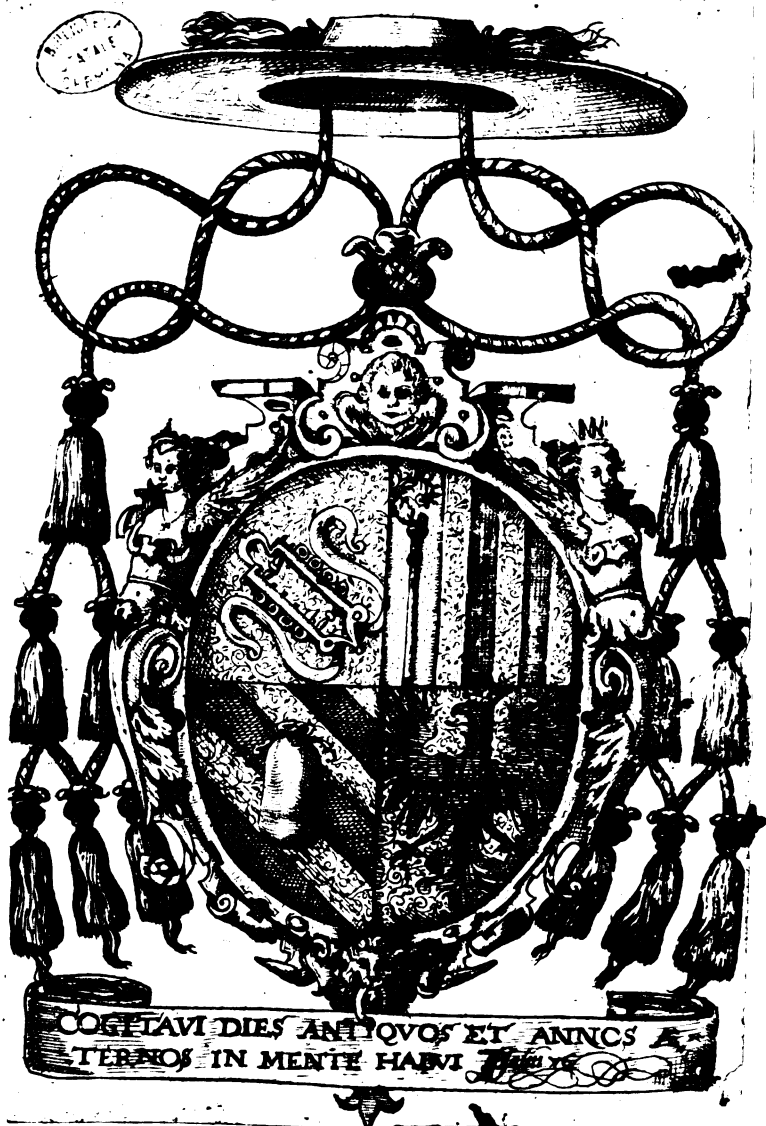




Ingr. 3. 8. 67

DESCRITTIONE
DEL REGNO
D I N A P O L I .

NELLA QUALE S'HAPIENA CONTEZZA, COSI' DEL
Sito d'esso, de' nomi delle Prouintie antiche, e moderne, de' costumi
de' Popoli, delle qualità de' Paesi, e de' gli huomini famosi che
l'hanno illustrato; come de' Monti, de' Mari, de' Fiumi,
de' Laghi, de' Bagni, delle Minere, e d'altre cose
marauigliose, che vi sono.

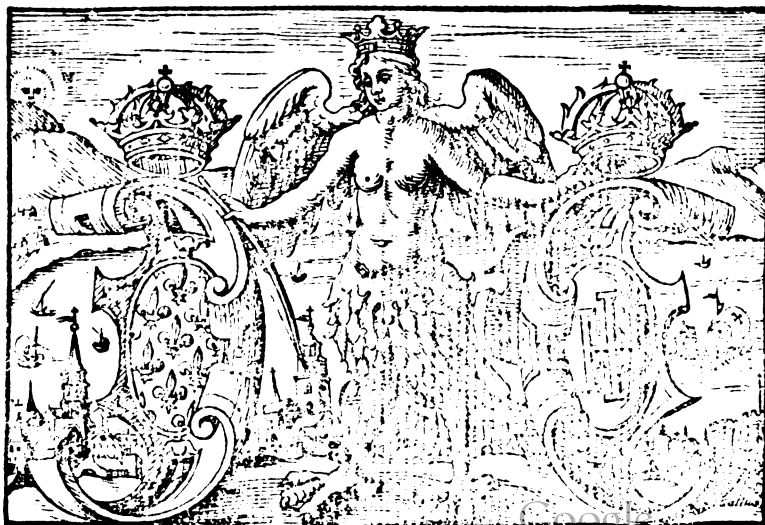
Con la nota de' Fuochi, dell' Impositioni, de' Donatiui, e dell' entrate che n' hà il Rè.
Et vi si fa mentione de' i Rè, con la loro vita, & effigie, che l'han dominato, de' loro
titoli, dell' incoronatione, e del lor modo di scriuere à diuersi Principi: de'
Pontefici, e de' Cardinali che vi nacquero, e de' Vicerè statui, e de' gli Ar-
civescouati, Vescouati, e delle Famiglie Nobili, che vi sono.

*Co' Nomi de' i Baroni, e loro Arme, e' l' diuifamento delle lor Corone; e con un preambolo
de' i Rè di Gierusalem, oue si dichiara perche i Rè di Napoli babbiano quel titolo.*

Con la Tauola copiosissima, & altre cose notabili, che nella prima Impressione non erano.

DI SCIPIONE MAZZELLA NAPOLITANO.

CON PRIVILEGIO



PER ANNI DIECI.

IN NAPOLI, Ad istanza di Gio. Battista Cappello. M. DCI.

DOCT. HELIAE PALAGANI EPIGRAMMA.



ARTIS opus validum, sapientis Pallados artes
Nobilitant homines, & super astra vehunt.
Hic armis fulget, scriptis hæc tota coruscant,
Bella gerit Mauors, bella Minerua notat.
Hinc generis splendor, stirps hinc generosa Nepo-
Nobilis hinc Heros, hinc ab vtroq; venit. (tū:
Felices nimium tam fausto sydere nati,
Felicesvè, quibus gloria tanta datur.

Ardua, sed virtus seruat super ardua sedem,
Pallados, & Märtis durus vterq; labor.
Mæonides scripti, Armis testatur Achilles,
Viribus Æneas, carminibusq; Maro.
Ex gestis igitur rebus, claroq; labore,
Mars clarus semper, clara Minerua fuit.
At quis nam maior, vel quis præclarior extat,
Vel quis iam primus? nullus aperta docet.
SCIPIO sic olim de te certamina fient,
Dum doctus scribis stemmata clara virum.
Iudicio quærent iterum tua scripta legentes,
An scriptis Scriptor clarior esse queat.

FABII IORDANINE AP. Iureconsulti Clarissimi.

SCIPIADAE quantum debet gens clara Quiritum,
Tantum ingens debet Vrbs tibi Parthenope.
Ille manu Patriam Pœno tutatus ab hoste
Non tulit infido succubuisse Duci.
Tu Patriam scriptis volucris defendis ab æuo,
Nec finis obscuram nocte, situæ tegi.
Tolle animos Mazzella; tuum per sæcula nomen,
Et cum Parthenopes nomine viuet opus.

BERNARDINI TELESII COSENTINI
Philosophi acutissimi.

ROMULIDIS quantum dux Scipio profuit olim,
Quod valida euertit Punica regna manu.
Quodq; suæ genti famam peperitq; quietem,
Belligeri iam limina clausa videns.
Tantum Parthenope, imo plus tu proficis almæ
Scipio, non armis, sed magis ingenio.
Æternis quando scriptis ornaueris illam,
Vnde tibi, & patriæ gloria, honosq; venit.
Gaudeat hinc tanto tellus iam dulcis alumno
Æuboica, & relegat quod benè scribis opus.

REVEREND. PAULI PORTARELLI.
Ad Librum.

LIBER, & totum securus perge per orbem,
Et tua fama petat sidera clara poli.
Nam tibi, non dira sit quamuis Zoilus hidra
Improbior, rabido dente nocere valet.
Quidquid enim doctis studuit connexere chartis
Auctor; ab antiquis sumere cura fuit.
Et nitido sermone refert præconia, laudes
Parthenopes, dignum quidquid, & ore legi.
Quare dexter eas solatia mille daturus
Omnibus, & placeas dum relegere magis.



Tauola delle cose più notabili, che nell'Opera si contengono.



	Cciapaccia fam.	613	Arrigo 6. Re di Napoli.	433	
	Acquauina fam.	683	Arciuescouati, & Vescouati del Regno.	413	
	Acqua maria condotta in Roma.	260	Arme, & imprese di Principi, e titolati del Regno.	505	
	Acerra città da chi edificata, e perche così detta.	24. & 25	Arcella fam.	644	
	Acidola fonte di mirabil natura.	13	Arme che fa per insegna la Prouincia di Terra di Lauoro.	34	
	Adria città in Apruzzo oggi detta Atri.	751	Arrechi Duchì di Beneuento.	57	
	Affitto.	684	Arme che fa per insegna la Prouincia di Principato citra.	80	
	Agnese fam.	771	Arme che fa principato Vltra.	107	
	Agropoli, e qualità della sua aria.	70	Arme che fa Basilicata.	125	
	Aioffi fam.	747	Arme che fa Calabria citra.	140	
	Alfonso primo d' Aragona 17. Re di Napoli.	454	Arme che fa terra d' Otranto.	188	
	Alfonso secondo Re di Napoli.	455	Arme che fa terra di Bari.	209	
	Aldomoresco fam.	685	Arme che fa Apruzzo citra.	230	
	Alexandri fam.	748	Arme che fa Apruzzo vltra.	262	
	Alagni fam.	687	Arme che fa contato di Molisi.	283	
	Amalfi città.	59	Arme che fa capitanata.	312	
	Amalfi da chi edificata.	63	Ascoli in Apruzzo restituito alla Chiesa dalla Regina Giouanna.	261	
	Angelo fam.	749	Asturno monte dou'è la caccia Regia in Terra di Lauoro.	14	
	Anna fam.	772	Auersa Città da chi edificata, & huomini illustri di essa.	24	
	Aniballe Cartaginese s'innamora in Puglia.	305	Aualo fam.	686	
	Andr. d' Isernia famoso Dot. di Leg.	283	Azzia fam.	688	
	Anibale fece gran dāno in Puglia.	299	B asilicata 4. Prouinc. del Reg.	121	
	Anima di Pascasio Cardinale.	14	Barrile fam.	613	
	Apruzzo citra 9. Prou. del Regno.	225	Barletta terra molto nobile.	207	
	Apruzzo vltra 10. Prouin. del Reg.	249	Benefici, & iuspatronati che tiene il Regno nel Regno.	383	
	Appiano fam.	615	Beneuento città da chi edificata.	78. come venisse in mano della Chiesa.	102
	Aquila città metropoli in Apruzzo.	283	Bisignano, & altre terre, e città nella Prouincia		
	e quante Chiese siano in essa.	254			
	natura, e costume delli Aquilani.	254			
	quanta gente alla arme possa fare, ad vn bisogno.	254			

Antia di Calabria.	140	poli.	425
Bitonto città in terra di Bari.	208	Carlo 4. XX. Re di Nap.	456
Boccapanula fam.	676	Carlo 5. Imperatore, & 26. Re di Na-	
Buoncompagno fam.	616	poli.	465
Bòzzuta fam.	617	Catanaro città principale in Cala-	
Bonifazio fam.	656 773	bria.	460
Bologna fam.	689	Cantelmi fam.	617. & 694
Boiano città in Capitanata.	284	Capece fam.	618
Bosiola della calamita da chi fosse troua-		Caraccioli Suizzeri fam.	618
ta.	64	Caraccioli Reffi fam.	619
Borrello, & altre terre in Calabria vl-		Carbone fam.	619
tra.	151	Carmignani fam.	653
Brancaccio fam.	690	Caetano fam.	692
Brutij, onde così detti.	150	Cavaniglia.	693
Brindisi, e da chi edificata.	185	Capani fam.	695
Caccia di pesci spada.	153	Capece fam.	696
Casali di Napoli che non pagano		Capoa fam.	696
pagamenti fiscali.	40	Capuani fam.	702. & 775
Castelli, e torri che guardano la Prouin-		Caraccioli bianchi fam.	703
tia di Terra di Lavoro.	44	Cardini fam.	704
Calabria citra y. Prouincia.	133	Cardine fam.	749
Calabria ultra 6. Prouincia.	140	Carafa.	705. & 708
Castelli, e torri che guardano dené Pro-		Capasso fam.	774
uincie.	148. & 190	Campagna felice, perche così ditta.	6
Castelli, e torri che guardano la Prouin-		castello dell'ouo.	15
tia di terra d'Otranto.	195	Casasana luogha delitiosissimo edificato	
Castelli, e torri che guardano la Prouin-		da Carlo 2.	17
tia di terra di Bari.	214	capua città 20. saccheggiata, e riedifi-	
Castelli, e torri che guardano la Prouin-		cata.	21. 22
tia d'Abruzzo.	270	Caserta città da chi edificata.	26
Capitanata 12. Prouincia. 297. perche		Capo di partuento.	159
così detta, e suoi confini.	298	castello à Mare di Volturmo.	12
Castelli, e torri che guarda detta pr.	318	Campobasso terra principale in contado	
Castelli, e fortezze di presidio che sono		di Molisi.	182
nel Regno.	386	caua città, e suo principio.	60
Cardinali di Santa Chiesa che sono stati		calife Re d'Egitto amico di Mafit.	63
nel Regno di Napoli.	400	Carlo 2. Re di Napoli caccia del Regno	
Carlo primo d'Angio 9. Re di Nap.	440	li Sarracini.	309
Carlo 2. X. Re di Napoli.	442	Carlo Magno trauestito per veder li prin-	
Carlo 3. di Durazzo XIII. Re di Na-		cipi Arrecchi.	79

capo di Palinuro, e Molpa. 123
 calabria citra Prouincia, perche così
 detta. 135
 calabria vltra Prouincia. 149
 ferti lità di essa. 150
 catanzaro città. 160
 capo delle colonne. 161
 città, e terre di demanio. 39. di terra
 di Lauoro. 39
 città, e terre Regie. 84. di Principa-
 to citra. 96
 città, e terre Regie 108. di Principa-
 to vltra. 111. di Basilicata. 131
 città, e castelli di calabracitra. 142.
 di demanio. 146
 città, e castelli di calabria vltra. 163.
 di demanio. 166
 città, e castelli della Prouincia di Ter-
 ra d Otranto. 190. di demanio di
 detta Prouincia. 193
 città, terre, e castelli della Prouincia
 di Bari. 211. di demanio. 212
 citale, e loro propriatà. 154
 città, terre, e castelli di Apuzzo ci-
 tra. 238. di demanio. 239
 città, e castelli di Apuzzo vltra. 263.
 di demanio. 268
 città, e terre del contado di Molisi 281.
 di demanio. 283
 città, e terre di capitanata. 315
 di demania. 317
 città di Chieti metropoli in Apuzzo.
 20. 237
 Cicinello fam. 652
 contado di Molisi 11. Prouincia. 271
 conti, e Duchi di Puglia, e Calab. 417
 conti del Regn con loro arme, & im-
 prese. 562
 coscia fam. 620. 709
 colonna fam. 622. 753

costanzo fam. 631. 776
 coppola fam. 637. 778
 costa di Amalfi. 1064
 cosenza città principale in calab. 139
 cotrone città in calabria. 161
 corpo di Santo Nicola in Bari. 206
 corpi di Santi trovati nella Prouincia
 di Bari. 207
 corpo di S. Tomaso d Aquino. 228
 contado di Molisi 11. Prouincia. 281.
 suoi confini, e cose di che abòda. 282
 crissana fam. 620
 Corrado 4. Imperatore, e 7. Re di Na-
 poli. 437
 cuma città. 113
D iscorfadel Re di Gerusalem. 479
 Donatius fatti dal Regno alla Re-
 gia Corte. 342
 Dentici fam. 623
 Diafcarlone fam. 710
 Det Ducesfam. 716
 Dura fam. 755
 Dignità di Principe chi prima l'ebbe
 in Italia. 792
 Dogana delle pecore di Puglia, e sua
 rendita. 308
 Duchi del Regno con loro imprese, &
 arme. 517. 571
 Duchi di Beneuento. 78
 Ducato di Beneuento occupato da Gre-
 ci. 108
E ffigie & vite delli Re di Napoli
 341. 423.
 Entrate che tiene la corona di Spagna
 nel Regno di Napoli. 328
 Euoli terra nobile in Principato. 271
 e famiglia nobilissima detta terra. 28
F Amiglie nobili di capuana. 624
 Di Montagna. 652
 Di Nido. 684

Di Porto.	745
Di Portanoua.	769
Famiglie Illustissime, e nobili fuor di	
Seggio.	796
Filingiero fam.	711
Federico 2. Imper. e 6. Re di Nap.	434
Ferrante primo d' Aragona 18. Re di	
Napoli.	435
Ferrante secondo 21. Re di Nap.	458
Federico 22. Re di Napoli.	459
Ferdinando cattolico 24. Re di Na-	
poli.	462
Filippo secondo 27. Re di Napoli.	469
Filippo terzo 28. Re di Napoli.	470
Flora, e sue ricchezze.	31
Fertilità della Prouincia di Principa-	
to citra.	58
Ferie, e famiglie nobili di Salerno.	73
Femina diuenuta maschio.	77
Frezza fam.	711
Fiumi, fonti, e laghi, nel Regno.	311
Fiumi del Regno.	351
Fuochi del Regno, e suo numero.	324
Forma fam.	624
Fondi città in terra di Lauoro.	8
Gaeta città, e suo golfo.	26
Gaeta fam.	755
Galerana fam.	712
Galluccio fam.	712
Gatta fam.	713
Gennaro fam.	757
Gesualdo fam.	718
Giouanna prima 12. Regina.	444
Gelasio 2. Pontefice 5.	9
Gheuara fam.	716
Girone fam.	717
Giouanna seconda 15. Regina.	447
Giouanna terza 15. Regina.	463
Giacomo Sanazaro.	15
Gio. di Procida autor del Vespri Si-	

ciliano.	18
Graunia città perche così detta.	207
Gonzagha fam.	714
Golfi, e capi di mare nel Regno.	123
Golfo di Salerno.	68
Golfo Adriatico doue cominci.	184
Golfo dell Inclita città di Venetia.	184
Granconestabile	491
Grand Ammiraglio.	493
Grangiustittiero.	493
Grancamerlingo.	493
Granprotonotario.	494
Grancancelliere.	494
Gransciscalcio.	494
Grisone fam.	716
Grisso fam.	759
Guindazzi fam.	713
Guglielmo 2. Re di Napoli.	428
Guglielmo 3. Re di Napoli.	429
I Ncoronazione delli Re di Napoli.	
à cat.	471
Imposizione delli fuochi della prouin-	
tia di terra di Lauoro.	39
Impof. di Principato vltra.	111
Impof. di Basilicata.	132
Impof. di calabria citra.	146
Impof. di calabria vltra.	166
Impof. di terra d' Otranto.	194
Impof. di terra di Bari.	293
Impof. di Apruzzo citra.	239
Impof. di Apruzzo vltra.	269
Impof. di contado di Molisi.	288
Impof. di capitanata.	317
Iodice fam.	720
Isola di capri.	18
Ischia.	19
Isle Eolie.	153
L Adisla 14. Re di Nap.	446
L Laghi che sono nel Regno.	378
Lodouico 12. Re di Francia, e 23. Re	

di Napoli.	461	miseno trombettier di Enea.	13
Lago di Celano.	260	miracolo del sangue di San Pantaleone	
Lago Auerno.	13	in Rauello.	67
Lanciano città in Apruzzo.	229	minera in Calabria.	134
Ligoro fam.	781	minera di bolo armeno in detta città.	
Loffreda fam.	641	car.	185
Lottiero fam.	783	miraballo.	784
Lode della prouintia di Terra di La-		mormile.	786
uoro.	8	moccia.	785
Luna fam.	721	montalto.	724
Ludonico Re d'Italia.	70	monsolino.	723

M Are Adriatico perche così det- to.

Manfredi 8. Re di Nap.	438
Marchesi del Regno con loro Imprese, e arme.	134
Maio fam.	659
Maiorano fam.	662
Marabaldo fam.	721
Macedonio fam.	761
Macedonio di Maione.	762
Marra.	635
Mariconda.	634
Manselli.	635
Manfredonia città in Puglia.	206
Mare Adriatico doue finisce.	305
Massa città.	17
Marigliano.	24
Manna che cosa sia, e come si genera. car.	157
Mare Ionio doue cominci.	159
Matera città in terra d'Otranto.	185
Mile fam.	762
Mendozza.	634
medici illustri che han fiorito in Saler- no.	73
milano fam.	722
minere che sono nel Regno.	383
musciottola.	663

modo di scriuere usato da i Re di Na- poli à diuersi Principi.	488
monti che sono nel Regno.	357
morra.	636
monte Sant' Angelo, e sua descrizione. car.	30

minere, e bagni in terra di Lauoro.	7
monte di Somma.	16
montecassino.	29
destrutto de' Saracini.	100
monte Vergine monasterio principale. car.	104
monte di sale in detta Prouintia.	137
morte di Alessandro.	138
monteleone terra in Calauria.	151

N Atura del territorio di terra di Lauoro.	6
Natura, e qualità delle genti.	8
Napoli fedele al Popolo Romano, e sue lodi. e insegne.	16
Nisita Isola perche così detta.	20
Nomi delli Vicerè di Napoli dall' an- no 1505.	490
Nomi di tutti li titolati del Regno.	505
Nola città nobile. e suoi cittadini.	33
Numero d' animali che sono stati in Pu- glia l'anno 1592.	308
Nucera.	52

O Rigne, e differenze delle corone de titolati del Regno.	498
Origina fam.	638. & 724
Origlia fam.	667
Origlia.	763
Ottone 6. Imperatore cerca leuar il cor po di S. Bartolomeo di Beneueto.	101
Otranto città nel Regno.	184. e quan- tosia distante dalla Grecia.
184	
P Aludi che sono nel Regno.	376
Pandone fam.	643 725
Protonobilissimo fam.	646
Rappacoda.	764
Patria Lago.	12
Pescara terra principale nel Reg.	288
Pesci che produce il mare di Terra di Lauoro.	7
Picentini, & alcune cose intorno di essi.	55
Piacenza città perche distrutta da Ro- mani.	76
Piscicello fam.	644
Pignone fam.	666
Poderico fam.	667
Piccolomini fam.	726
Pignatello fam.	763
Principato citra 2. prouintia.	57
Principato vltra 3. prouintia, e perche cosi detta.	58
Principi del regno, e loro nomi.	505
Procidia perche cosi detta.	18
Q Varracino fam.	668
Quanto rende il Regno di Napo- li al Re.	341
Qualità di genti di Basilicata.	123
Qualità di gente di Calabria.	161
Qualità di gente di terra d' Otranto. car.	198
Qualità di genti di terra di Bari.	208
Quanto tempo durò la guerra di Sanni-	

ti con Romani.	226
R Enato d' Angiò 16. Re di Napoli. car.	443
Reggio città in Calabria.	154
Riuera fam.	661
Riccio fam.	729
Rocco fam.	669
Rossi del barbazzone.	670
Rocca di Mondragone.	11
Rodi come venisse in poter de' canallie- ri di San G. o.	64
Ruggiero primo re di Napoli.	425
Ruberto 11. re di Napoli.	443
Ruberto Guiscardo Duca di Pugl.	254
S Anseuerina fam.	730
Saracino fam.	646. 736
Sances.	671
Sanfelice.	671
Sangro fam.	729
Sersali fam.	736
Serra am.	766
Seuerino.	766
Seripando.	646
Scondito.	646
Silua fam.	647
Sette Officij del regno.	491
Selue che sono nel regno.	228
Sonmi Pontefici che sono stati nel re- gno.	395
Somma fam.	647
Saracini occupano molti luoghi in Ca- pitana.	300
San Tomaso d' Aquino.	29
San Germano perche cosi detto.	30
San Paulino inuentor delle campane. car.	32
Sanseuerino.	59
Salerno perche cosi detto.	68
Saracini passano in Calabria.	70
Sarno fiume.	76

<i>Santi' Antonio Abbate donde fusse.</i>	76	<i>Lauoro.</i>	45
<i>Santo Vito, e suo corpo in territorio di Euoli.</i>	78	<i>Torri, e fortezze che tenghono guardato da mare Principato citra.</i>	82
<i>San Bartolomeo Apostolo in Beneuento.</i>	100	<i>Torri che tengono Basilicata.</i>	124
<i>Sito antico di Calabria.</i>	138	<i>Torri che guardano Apruzzo.</i>	220
<i>San Tomaso Apostolo, e suo corpo doue sia.</i>	228	<i>Tocco fam.</i>	648
<i>Santi' Eramo che apparisce alli nauiganti.</i>	228	<i>Tomacello fam.</i>	648.740
<i>Sarno fiume.</i>	76	<i>Toledo fam.</i>	676
<i>Sessa città perche così detta.</i>	12	<i>Tolsa fam.</i>	739
<i>Siccardo Duca di Beneuento.</i>	69	<i>Toraldo fam.</i>	741
<i>Sorgente fam.</i>	673	<i>Torre del Greco, e della nonciata.</i>	16
<i>Spina.</i>	737	<i>Totila Re di Gothi.</i>	29
<i>Spinello.</i>	737	<i>Troia di Puglia, e da chi edificata.</i>	310
<i>Strammone.</i>	767	<i>Tremiti anticamente dette Isole diomedee.</i>	311
<i>Studio di Salerno da chi instituito.</i>	73	<i>Traietto.</i>	10
T <i>Andredi 4. Re di Napoli.</i>	431	<i>Trani città.</i>	207
<i>Taranto città principale.</i>	183	V <i>escouati, beneficij, che tiene il Re in questo regno.</i>	389
<i>Terra d'Otranto 7. prouintia.</i>	181	<i>Vescouati del regno.</i>	413
<i>Terra di Bari 6. prouintia.</i>	205	<i>Venato fam.</i>	769
<i>Terra di Lauoro perche così detta.</i>	22	<i>Vite, & effigie delli Re di Napoli.</i>	425
<i>Tempio floriano.</i>	32	<i>Villano fam.</i>	678. & 742
<i>Tempio di Giunone in Basilicata.</i>	123	<i>Viesti città destrutta.</i>	305
<i>Terra d'Otranto 7. prouintia.</i>	182	<i>Vini, & ogli che si fanno in terra di Lauoro.</i>	7
<i>Terra di Bari 8. prouintia.</i>	205	<i>Villa di Scipione, e di Lelio.</i>	10
<i>Termini di Apruzzo.</i>	227	<i>Villa di cicerone, doue fu sepolto Adriano Imperatore.</i>	14
<i>Titoli di dignità usati dalli Re di questo regno.</i>	471	<i>Volturmo fiume.</i>	12
<i>Torri situate nella marina di Terra di</i>			



DESCRITTIONE DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA
NAPOLITANO.

AVMENTATA IN MOLTE PARTI
DAL PROPRIO AVTORE.



L REGNO di Napoli, detto altrimenti il gran Regno di Sicilia di quà dal Faro, giace quasi penisola rinchiuso e bagnato da tre mari il Tirreno, l'Ionio, e l'Adriatico. Ha di circuito mille quattrocento venti miglia, annouerandosene solamente per terra dalla foce dell'Vfente fin'à quella del Tronto cento cinquanta. Sboccano questi due fiumi l'vno nel mar Tirreno, e l'altro nell'Adriatico, doue si contengono, oltr'à vna picciola parte, che vi rimane del Latio, molte regioni, che i paesani chiamano per la loro grandezza Prouintie, lequali (secondo la diuisione fatta dall'Imperador Federico II. dal Re Carlo I. e dal Re Alfonso I. e dal Re Catolico, e dal Re Don Ferdinando Catolico) sono queste. Terra di Lauoro, Principato citra, Principato vltra, Basilicata, Calauria citra, Calauria vltra, Terra d'Otranto, Terra di Bari, Abruzzo citra, Abruzzo vltra, Cõtado di Molise, e Capitanata. S'aggiungono ancora al detto Regno, sotto le medesime appellationi alcun' Isole assai propinque, e poste à lui d'intorno come nel mare Tirreno di rimpetto à Terracina, & à Gaeta sono Põza, e Pandaria hoggi detta Palmarola, da Plin. Pādātēna detta, e da Strab. Pādria, e Pādaria, et al

Vfente è vn
vn fiume vici
no la città d'
Ansure hog-
gi detta Ter-
racina dall'a-
sprezza. Fu c-
dificata da An-
fuo figliuolo
di Giove,

Prouintie del
Regno di Na-
poli.

A dritto

Vedi Virgilio
nel fine del
quinto libro
del Eneida, la
doue dice.
Iamq; adeo
scopulos syre
num &c.

Isole Diome
dee da Corne
lio Tacito nel
quarto lib. fo
no dette Tri
merus.

Lodi del Re
gno.

Huomini; &
donne orna
ti di diuerse
scienze.

drutto di Mola Palmosa, Parthenope da Tolomeo detta, hoggi dal vulgo si chiama Bentetiene, & all'incontro di Pozzuolo è Ischia, la quale anticamente haueua tre nomi, Inarime, Pitacuse, & Enaria. Sono presso Ischia, Prochita, e Nessi isole, dette hoggi quella Procita, e questa Nisita. V'è Capri all'incontro del capo di Minerua, e le Sirensuse all'incontro di Passetano, che 'sono due Isolette l'una detta Gale, & l'altra S. Piero. Di rimpetto à Tropeia, & à Ricadi sono l'Isole Eolic delle quali s'habita solamente Lipari, che gira sedici miglia, tutte l'altre sono herme, e ritengano ancora gli antichi nomi di Stromboli, e Vulcano, & essalano di continuo fumo, e fiamme. Nel seno Adriatico poi sono Rasato, & il Gargano all'incontro di Varrano, e le quattro dell'isole Diomedee, che hoggi sotto un nome sono dette Tremite, lequali sono picciole: ma delle due maggiori, la prima è chiamata S. Maria da Tremite, l'altra S. Doimo e le due minori, l'vna lo Gatizzo, e l'altra la Capara. Queste sono l'isole di qualche nome, lasciando stare gli scogli, che sono compresi ne' confini del Regno di Napoli. Eccede questo felice, e gran Reame tutti gli altri Regni, non meno per ragion di sito, giacendo nel mezzo del quinto clima, che si tiene la più temperata parte del mondo, che per cagione d'abondanza ueramente d'ogni bene, poiche non è cosa, da desiderarsi, che non vi si troui di tanta perfectione, & in copia grandissima. Egli è habitato da genti così armigere, che in questo non cede à niuno altro paese, non dirò solo d'Italia: ma del mondo tutto, essendo notissima cosa ad ogn'huomo, che fortissime nationi sono, Peligni, Sanniti, Marsi, e Frentani, & sapendosi ancora come nelle guerre di Archidamo, e di Cleonimo Spartani, e di Agatocle Siciliano, e di Alessandro Epirota, e di Pirro Molosso, e d'Annibale Cartaginese, e nelle civile di Giulio Cesare, e Pompeo, e d'altri Romani le genti Regnicole si sieno valorosamente portate, e ne' tempi più moderni mostrarono ancora le forze loro, & oprarono ogni lor atto di guerra nelle guerre che fecero contro d'Alarico, e di Totila nemici molto antichi di queste nobili prouintie. Ha prodotto questo felice Reame eccellentissimi ingegni in ogni eruditione, e dottrina come in Filosofia, Aristosseno, Archita, & Eurito per natione Tarentini. Filolao, Alemeone, Telaugae Aristeo, e Rodippo natiui di Cotrone. Androdamo da Reggio. Parmenide, Zenone, e Lencippo dalla Scalea. Hippaso da Me-

da Metaponte, Pythagora, Timeo, Xenone, Filodamo, & Eucto da Locri, terre per l'antichità consimate, Ocelo da Lucania, Stratonico da Cuma. San Tomaso d'Aquino prossimo all'età nostra, lume d'ogni eruditione da Napoli. E più modernamente Agostino Niso da Sessa, & Simon Portio Napoletano. Non tacerò la gloria de Poeti, e de gli Oratori, che questo Regno honorarono. Ennio vetustissimo Poeta in Puglia Rudia per patria, Lucillo Arunca già a Benevento vicina, Pacuvio Poeta tragico Brindesi, Venosa d'auer prodotto Oratio si vanta sì come Salmona d'Ouidio, Regio di Teagene, Ibico, Cleomine, e di Lodouico Pariseto giouane, Crotone d'Orfeo, Turia di Stesicoro Poeta lirico. Nola di S. Paulino Vescono, Napoli d'Achiamastro di Cicerone, di Pub. Statio, di Marino eccellentissimo Oratore, e filosofo discepolo di Procli, di Porcellio, di Giouanni Pontano, e di Iacopo San nazarò, Amiterno di Salustio, Capoa di Vittore Vescono facundissimo Oratore, e dottissimo Astrologo, Aquino di Giouenale, e di Marco Tullio Cicerone fulmine d'eloquenza Arpino. Ha prodotto etiamdio detto nobilissimo Regno non solamente huomini, ma anco dottissime donne che nella Filosofia sono state eccellenti come Themistoclea sorella di Pythagora da cui Pythagora imparò molte belle cose, e Damea figliuola del medesimo Pythagora: la quale mostrò il suo ingegno in commentare le opinioni difficili di suo padre, ne meno furono eccellenti nella istessa professione Myan, & Arignote medesimamente figlie, Artea d'Aristippo figlia, dopò morto il suo padre mantenne, mentre visse gloriosamente la scuola, e tenne la cathreda di Filosofia. Nell'arte Poetica furono assai illustri Perilla moglie d'Ouidio, Claudia moglie di P. Statio Papinio Napoletano, Violantilla moglie d'Aruntio Stella Napoletano huomo Consolare, e gentil Poeta, Luscina figliuola di Stesicoro Poeta di Metauro in Calabria. Et quelli che d'esso Regno natiui non furono, lo stimarono degno e della lor uita, e de i lor otii, e de i loro studi come furono, Platone, Vergilio, Linio, e Plotino, i quali in diuersi luoghi del Regno hebbono le loro habitationi e ville, e ui composero opere tenendoui famose scuole; per la qual cosa felice Regno si può ueramente chiamare. Ma poi che per transito si son tocche queste poche cose in generale per la notizia d'esso, hora m'ingegnerò di trattarne in particolare, econ ordine assai distinto. Da che ciascuno potrà chiaramente conoscere, che quanto ha di buono, e di bello il mondo tutto in esso si ritroua. Onde per la sua eccellenza ci uennero tante, e si straniere na-

Vedi S. Tho.
nel lib. della
Metheora.

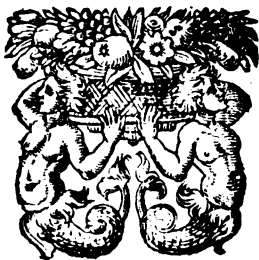
Turia è vna
terra di Cal-
uria detta an-
richamente Me-
tauros.

Marino fiorì
sotto Hadra-
no Imper. e
scrissè molte
questioni di
Philosophia,
come nota
Suida.

Vedi Statio
nel fine del 3
lib. a Claudia

*zioni quante mai passassero in altro Reame, ò Prouintia, così per habitar
 ui come etiamdio per rubarlo, e saccheggiarlo. E parlando delle più an-
 tiche ci vennero i Coni, i Sicli, i Morgeti, gli Enotri, i Pelasgi, gli
 Ausoni, gli Etoli, gli Arunci, gli Etrusci, gli Osci, gli Opici, i Cimerij
 i Lapigi, i Liburni, e gli Illiry. Altri Popoli, de' quali più fresca me-
 moria insin' à questo tempo si serua, furono Greci, Goti, Longobardi,
 Saracini, Normanni, Germani, Francesi, Spagnuoli, & anco-
 ra i Turchi s'erano ingegnati d'occuparlo. Ma lasciando
 di ragionarne più in generale, vengo à dare
 principio alla particolar narratione
 delle Prouintie di esso
 Reame.*

∴



TERRA DI LAVORO PRIMA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL S. SCIPIONE MAZZELLA.
NAPOLETANO.



L Felicissima Prouintia di Terra di Lauoro, detta da
Lati Terra Leboris, ha dall'Oriente il fiume Silare
dall'Occaso il Garigliano, già Liris addimandato, dal
Settentrione il monte Apennino, e dal Meriggio il ma-
re Tirreno. La lunghezza di lei di poco non aggiugne Lunghezza, e
a cento miglia, e la larghezza, a trenta. Fu già da Opici habitata. da larghezza di
terra di Lauo-
ro.

A 3 Osci

Osci, da Arunci, da Volosci, da Ausoni, da Cimerij, da Sanniti, da Cumani, e da Picentini. E rigata da quattro fiumi principali, Garigliano, Vulturno, Sarno, e Sele: i quali, come sono intra di loro poco men che di uguale distanza, così di ogni tempo ne più de luoghi non si possono guadar. Fu questa regione anco da Latini detta Campania felix, fu chiamata felice per la grassezza, & fertilità del terreno, laquale è tanta, che pare, che quivi Cerere, & Bacco contendano insieme del principato. Prese nome dalla larghezza de' campi, e fu detta Campania antica à differenza della noua, cioè della Campagna di Roma hoggi da campi Leborini, che sono appresso Capoa, è chiamata Terra di Lauoro. I campi di questa Prouintia giacciono sotto picuosi monti & sono quasi tutti in pianura, & è la gratia di questa terra (per dire in breue la

Capagna felice, perche così detta.

Natura del terreno di Terra di Lauoro.

natura del terreno) che nella superficie è poluerosa, & essendo dentro di se spugnosa è quasi simile alla pomice sorbe l'acqua, à che non picciolo beneficio accrescono ancora i monti, perche da quelli scorrendo le pioggie vengono con ciò che menano a dilatarsi per lo piano, e così non dilauandosi il terreno, ne diuenendone troppo molle lo rendono facile, & atto alla coltura, la medesima terra non rende in alcuni fonti il riceuuto humore: ma tempera, ricocendo entro di se lo ritiene in luogo di sugo. Seminauisi per tutto l'anno vna volta il grano, e due il farro, & il lino. Dice Dionisio Alicarnasseo, che ne suoi tempi si ricoglieuano successiuamente in vn'anno tre maniere de' frutti, cioè vno nella Primavera, l'altro nell'Estate, & il terzo nell'Autunno. Fioriscono in questa fertilissima Regione due volte l'anno l'alberi, e vi si trouano tutte le delitie per gli piaceri de' gli huomini. Veggonsi in questa nobilissima Prouintia larghi, e fertilissimi campi, ameni, e fruttiferi colli, folte e diletteuoli selue, fresche e chiare fontane, e piaceuoli laghi. Di più vi sono luoghi à guisa di spatiosi anfiteatri dalla gran maestra natura fra i colli prodotti, per porgere diletto alle genti nelle cacciagioni di seluaggi animali in essi rinchiusi, e per dire l'abbondanza grande che ve n'è, comincierò da volatili de' quali v'è copia grandissima, come a dire di fagiani, di pernici, di starne, di francolini, d'arcere, de quaglie, di tortore, di mallardi, di oche seluagge, & d'altri. Il medesimo è di quadrupedi, come sono cignali, cerui, capriuoli, leporini, conigli, e volpi. D'animali rapaci vi sono de' lupi, e di quei che s'ingrassano è assai abbondante. Sono anco ne i luoghi maritimi e mediterranei grandi spelonche, e cauerne con vestigi di fontuosi edificij da far mareuigliare ogni inge-

Gli alberi fioriscono due volte l'anno in questa Prouintia.

Animali volatili, & quadrupedi copiosi in Terra di Lauoro.

gno ra-

gno raro e curioso, con altre assai opere si dalla potente natura prodotte com'etiandio fatte dall'arte inuidiosa, & emola di lei, che rendono stupefatto chiunque non conosce, e dell'arte, e della natura le forze. Il mare, ond'è bagnata questa felicissima regione è di varij, e buoni pesci abundantissima, come di Sturioni, Ombrine, Spigole, Cefali, Orate, Tonni, & altri pesci. Ne delle specie de testaci è meno abundante, come d'Ostrache, di Spondili, di Spere, di nicchi, di telline, di conchili, e d'infiniti altri. De minerali ella è ricca d'Oro, d'Argento, d'Alume, & di Solfo. Oltre a ciò è dotata di tanti medicinali, e salutiferi bagni, che è nella Primavera, & in altri tempi da strani & incurabili morbi infiniti persone liberano. Si che la gran madre natura l'ha in tanta abbondanza di sì ricchi doni dotata, che par ch'ella si rallegri in lei. Il che considerando POLIBIO scrittore, che fu maestro di Scipione Africano scrisse queste parole appresso del Sipontino. Est enim Campanus ager copia rerum, & fertilitate regionis, ac amenitate & pulchritudine loci excellentissimus, nam in littore maris positus est, & ex eo vniuerso terrarum orbe venientes in Italia innumeræ gentes confluunt. Et Annibale gran Capitano Cartaginese visto l'amenità di questa felice regione, e la vaghezza delle sue parti, volendo raunare il suo essercito, che in essa haueua fatto suernare, e ritrouatolo delicato, molle, e tutto pieno della Campania morbidezza, disse come si legge in Strabone nel fine del quinto libro. Victor ipse periclitator, ne hostis præda fiam: quippe qui milites viros dederim tæminas recipiam. Campani (disse Cicerone contra Rullo della legge Agraria) Superbi bonitate agrorum, magnitudine fructuum, salubritate aeris, & pulchritudine regionis. Merita similmente gran lode questa Prouintia per la diuersità de i vini, ch'ella produce tanto hauuti in prezzo, e da gli antichi e da moderni, come i delicatissimi di Sorrento, che Tiberio Cesare, & i medici cotanto lodarono, il vino Massico, ora chiamato Massaquano, trasportato dal monte Massico, che è vicino Carinola, al territorio de' popoli Equani, tra i quali è Massa e Vico. I pretiosissimi Falerni, che piacquero tanto a gli Imperadori Romani, e de' quali Giulio Cesare, come Plinio scriue, honorò quei suoi stupendi e celebratissimi conuitti ch'ei fece in Roma, e principalmente quello, col quale in ventidue mila sale diè da mangiare a tutto il popolo Romano. Sonouì le lagrime, et il greco di Somma cotanto da Plinio celebrato, gli odoriferi vini Nolani, e

Pesci che produce il mare di questa Prouintia.

Minere, & bagni.

Vini, olii, & animali, che nascono in questa Prouintia.

Vedi Plutarco

quei di *Vico* non men salutiferi, che al gusto gratissimi, con altri assai nobili e delicati vini, i quali nelle ricche tauole de' gran signori sono à tutti gli altri preferiti. Non sono in punto minore stima gli olij, che vi si fanno, e per lo più di quei di *Massa*, di *Sorrento*, di *Vico*, di *Gaeta*, e dell' *Isola di Capre*. E non poco abondante questo felice paese di buonissimi bestiami come son buoi, vacche, castrati, porci, & vitelle, delle quali eccellentissime sono quelle di *Sorrento*. Vi si fanno altresì finissime sete, le quali i mercatanti comprano assai più dell'altre, e questo per la lor bontà. E ricco d'armenti, e di caualli di guerra. In somma, è questa Prouintia veramente degna d'ogni lode, per le cose eccellenti, che in essa si trouano, onde non è marauiglia se gli antichi scrittori dicono esser questa la più bella, e la più eccellente regione del mondo, conciosia ch'ella ha temperatissima e delicatissima aria, e tanto fruttifero paese, che in ogni stagione vi si odono varij e diuersi vcelli cantare.

Lodi della Prouincia.

Prouerbio.

Conserua di Napoli eccellente.

Natura, e qualità delle genti della Prouincia.

Fondi.

Plinio lib. 14. cap. 6.

Quiui nel tempo della Primavera fra le biade, doue non è seme nascono gigli, viole, e rose di soauissimo odore, di modo che non cessa la terra di partorire, per la qual cosa è detto volgarmente, che appresso de *Campani* nasce più vnguento, che appresso de gli altri olio, essendo che per la bontà delle rose si fa in *Napoli* la miglior conserua, & la più bella, che si possa trouare. Produce questo paese la gente di giusta statura e di color bianco, d'animo grande, prudente ne i consigli, e ne i maneggi saua, atta a gli studi, bellicosa sopra modo, & à piedi, & à cauallo: onde in tutti si scorge vn certo animo come di signoreggiare. Hor hauendo le ricche doti, e felici gratie di questa nobilissima regione racconta m'accingo à trattarne in particolare, doue lasciata la città di *Ansire*; hoggi *Terracina*, e parte del *Latio*, si troua la città di *Fondi* posta nella via *Appia*, venti miglia da *Terracina* discosto, da *Strab. Pomponio Mela*, *Silio Italico*, e da *Tolomeo* *Fondi* detta: ma da *Antonino Fonde*, produce il suo territorio eccellenti vini, liquali vengono molto lodati da *Plinio*, e da *Strabone*, e *Martiale* scrive che per modo alcuno non si deono lasciar inueccchiare i vini *Fondani* così.

Hæc Fundana tulit felix autumnus opimi

Expresit mulsum Consul, & ipse bibet.

Sotero PP.

Fu di questa città *Sotero Pontefice Romano*, il quale reffe la Santa Chiesa d'Iddio anni 7. mesi 11. e giorni 18. Patì questa città molto danno da *Ariadeno Barbarossa Turco* Capitano dell'armata marinare sca di *Solimano Imp. de Turchi* l'anno 1534. nella quale furono fatti schiani

schiani tutti quei cittadini che vi si ritrouarono. Caminādo per il camino verso Formie alla sinistra si troua Villa Castello, di cui trasse origine Galba Imperadore Romano, alla destra si scuopre il lago Fundano da Plinio Fundanus detto, henche ne testi deprauiati Pandanus si legge: è detto lago copiojo di buoni pesci, e di grosse Anguille. Cinque miglia caminando trouansi i vestigi della città di Mamurri, de quali parla Oratio.

Villa Castello
Galba Imper.
Lago Fonda-
no.

Mamuni.

In Mamurrānum lasi deinde vrbe manemus.

Quindi passando per la felicata via Appia presso i più alti gioghi de monti si troua la terra d' Atrio, hoggi detta Itrō patria de i Lamuri cittadini Romani, cinque miglia appresso fuora però della strada Appia à mano dritta è Gaeta su' l' lito chiamata così (come Strabone, e Virgilio, vogliono) dalla balia d' Enea, chē vi morì e restouì sepolta, e benche sia il golfo di Gaeta, e la sua forte rocca nota e celebre molto, anco appresso gli antichi, non fu però mai città insin' à tanto che i Saracini non distrussero Formie, che fu ne gli anni di Christo 856. & tall' hora furono da Formie translatate in Gaeta le reliquie del glorioso santo Erasmo, e dall' hora le fu da Papa Gregorio I V. dato il Vescouo. Fu questa città molto fedele del Re Ladislao, dal quale per questa causa ottenne molti priuileggi, e così forte il suo castello, che se tiene vna delle chiauì del Regno, e perciò vi risiede di cōtinuo buona guardia de soldati, Gaeta hebbe sempre ottimo porto: il quale scriue Spartiano, che fu da Antonino Pio, cō buona spesa riconcio. Han dato grāde ornamento a detta città, Gelasio II. Pontef. Romano, il celebre Tomaso di Vio dell' ordine de Predicatori Generale, e poi Cardinale della Chiesa R. passò a miglior vita tātō chiaro huomo a Roma a 9. d' Agosto nel 1534. et a tempi nostri l' ha altresì dato fama Gio. Tharcagnota le cui historie volgari sono note a tutti. Seguendo il camino per la detta via veggoni in sin' a Mola (che sono cinque miglia) deliciofi giardini appresso il curuo lito del mare sotto Gaeta pieni di verdegianti naranci, de limoni, e d' altri grati frutti irrigati da christalline acque, che donano gran piacer a chi le vede. Più auanti caminando seguitando l' antidedta vaga via al lito del mare, vedesi la bella terra di Mola, edificata dalle roine dell' anticha città di Formia già nominata Ormia, che poco distante si veggono i vestigi fu Formie da i Laconi edificata (secondo Plinio) e fu così chiamata dall' agenzia del porto (come scriue Strabone) Fu questa città antica habitatione d' Antiphate Re de i Lestrigoni crudelissimi tiranni. Ha Mola bellissimi, e fertilitissimi territori, credono alcuni, che Mola fusse così nominata

Via Appia.
Itrō.

Gaeta.

Gelasio II. Pē
tesce Roma-
no.

Mola.
Formia.

Villa di Scipione, e di Lelio.

Vedi Martiale lib. x. epigr.

Castello Honorario.

Orat. lib. pr.

Garigliano f. Rotta data a Sarac. da PP. Gio. X. Confaluo Ferrando di Cordua gran Capitano.

Traietto.

Minturne.

Terra di Lauoro.

Garigliano.

minata per le moli ò macine da molini, che in essa si veggono riuolgere dalle continue acque, che scendono dalle radici de' colli molto copiosa - mente: nelle cui contrate fu la bella e diletteuole villa Formiana di Scipione, e di Lelio cari e veri amici: laquale fu poi compra da Cicerone, e per tutto questo paese ch'è da Mola al fiume Garigliano si veggono de' i vestigi di grand'edificij, perloche si può giudicare, che fossero questi luoghi ne tempi antichi molto habitati per esserno i più ameni, e piaceuoli e fruttiferi che n'hauesse il Romano Imperio. Dopo di Mola tre miglia sopra vn colletto è castello Honorato nella via Hercolantea edificato da Honorato Gaetano Conte di Fondi. Ne molto lontano è il monte Cecubo, che tocca il golfo di Gaeta, è detto monte molto nominato per l'eccellenza de' suoi ottimi vini, che produce, che vengono da Orazio, e da Martiale, e da Strabone molto lodati, seguendo il camino ritrouansi le foci del fiume Garigliano, per le quali si scarca nel mare, auanti detto Claninus, e poi Liris tanto celebrato per la rotta c'hebboro i Saracini da Papa Giouanni X. e per la vittoria, che ne riportò Consaluo Ferrando di Cordoua contro Francesi à cui fu dato per proprio valore hauendo vinto i Galli, e fugati i Turchi il glorioso cognome di Gran Capitano, gratia concessa dal Cielo da che fu il mondo a così pochi. Esce detto fiume dal monte Apennino, e scende per il territorio Vestino vicino alla contrada di Fregelle già nobile città, e passa per il Luco ò sia selua sacra, già da Minturnesi riuerita, ch'era appresso detta città. Alla sinistra del detto fiume caminando vedesi sopra d'un picciolo colle la terra di Traietto edificato vicino al luogo oue era la città di Minturne della quale hoggidì apparenno i vestigi, & il teatro quasi intiero, e gli aquedutti antichi. Fu Minturne edificata da gli Ausoni, e fu poi Colonia Romana era partita per mezzo dal fiume presso la foce. Fu a tempo di Papa Marcellino ornata del concilio generale, e fu vna di quelle città, che furono da Romani per la grauezza dell'aria fatte franche, & essenti dalla militia, e da altri pesi. Qui C. Mario fuggendo stette ascoso tra vna palude: e visto vn'asino andare molto allegramente a l'acqua per bere, il pigliò per buono augurio, e postosi in mare rifecce l'essercito, e ritornò in Roma vittorioso. Indi lasciato il termine di questa regione del Latio s'entra à mano destra in Terra di Lauoro, & il monte ch'è in questo principio di Terra di Lauoro il più vicino à la foce del Garigliano ha varij e celebri nomi, perche in alcuno luogo è chiamato Gaurò, in alcun altro Massico, & in alcun altro Gallicano, quella par-

la parte dunque di lui, ch'è più presso al Garigliano è detto Gauro, donde è stato il fiume Gaureliano chiamato. Dice Plinio, che quest' Gauro, si come anco il monte Vessuio presso Napoli sudano solfo, ilche mostrano l'acque calde che in sin'ad hoggi si veddono scaturire e bollire la doue è la torre de bagni hoggi, e li bagni istessi. Doppo Minturne la prima terra ch'è appresso in Terra di Lavoro da questa parte, fu Trifano, posta da Liui tra Minturne, e Sinuessà, appresso poi fu Sinuessà, cinque miglia (come volse Strabone) lontana da Minturne, ma dieci miglia, com'è hoggi, dice Liui che furono due Colonie dedutte circa il territorio Vestino, e Falerno, vna alla foce del Garigliano, che fu Minturne (come s'è detto) e l'altra nel Vestino, che confina co'l territorio Falerno, oue era prima stata vna greca città chiamata Sinope, che fu edificata da gli Sinopesti, e fu da coloni Romani chiamata Sinuessà per star ella posta nel seno di Sessa città, quiui morì il vecchio Turpillio Poeta Comico, si ueggono di queste città molte ruine in terra, ma maggiori in mare, che furon un molo del porto, al capo proprio del monte chiamato Dragone, dice Liui, che Fabio Massimo menò l'effercito per la sommità del monte Massico vietando il passo ad Annibale, e che i soldati d'Annibale corsero saccheggiando insino all'acque Sinuessane, la onde si conosce che il monte Massico sopra il quale teneua all' hora Fabio Massimo l'effercito, è vna parte del medesimo monte, che si stende da Sessa à Carinola. In vece di Sinuessà è due miglia indi lontano su'l monte, la Rocca di Mondragone ornata della dignità Ducale e nel piano il suo borgo meno d'un miglio discosto dal mare Doue fu Sinuessà non si uede altro che i bagni, i quali dice Strabone che giouauano a molti morbi, e massimamente alle donne sterili. Doppo la Rocca di Mondragone su'l monte Massico che è molto pieno di ville, da la parte del mare non v'è altra terra, ò castello: ma da quella parte ch'è volta al Garigliano, tra il mare, il Garigliano, la Strada Appia, e'l monte Massico, non è più di piano, che otto miglia per ogni verso, & è cultissimo, popolatissimo di molte ville, & è chiamato hoggi, i casali di Sessa, ilquale piano al tempo buono de' Romani era molto abbondante di pratarie piene di trifogli, come Martiale accenna; vicino Cascano vno delli detti casali v'è la vena dell'oro, che fu posta in vso dal Re Alfonso I. ma hoggi si lascia perdere, perche dicono che non sia di rendito al Fisco, però non così faceua quella veneranda maestà della Republica Romana, percioche non mirando ad altro fine, che all' utilità commune, face-

Trifano.

Sinope detta Sinuessà.

Turpillio Poeta Comico.

Massico monte.

Rocca di Mondragone.

Casali di Sessa

Sessa città.

Sessa, perche
così detta.Augustino Ni
to.

Carinola.

Falerni campi
quanto si sten
deuano, e qua
li s'anno.

Campo stellato.

Monte Massico.

Tiano.

Calui.

Caiazza.

Caianello.

Vulturno.

Castello a ma
re de Vulturno.

Pania.

Acidula fonte
e sua propie-
tà.

faceua che si lauorassero le miniere che si ritrouauano, per far viuere le genti, che in faticauano. Hora tornando a noi nella strada Appia come si giunze à piè del monte Massico si troua l'antica città di Sessa da Latini detta Suesia chiamata anticamente Pometia, & alle uolte Arunca, edificata come dicono alcuni da Hercole, ella ha fute varie mutationi di regioni, perche prima fu detta da gli Arunci, e de gli Ausoni, e de Sedecini, e poi de i Volosci, e finalmente fu detta de i Vestini, come si caua da più e diuersi luoghi di Liuius, è il suo territorio molto fertile di tutti frutti, ma in particolare vi si fa grano, vino, & olio, onde per la sua abondanza, e nobil aere dicono i suoi cittadini, che Sessa fusse così chiamata quasi Suauis Selsio per star ella posta in sì nobile sito, e per questo Claudio Imperadore stando inferino, vi venne a ristorarsi quiui. Fu Sessa Municipio de' Romani, ha dato à tempi nostri ornamento à questa città il celebre Filosofo, e Medico Agostino Niso. Fa per insegna detta città vn leone rampante rosso in campo d'Oro, ella è honorata della dignità del Ducato della quale n'è signore Don Antonio di Cardona Duca di Sommaria, nipote di quel magnanimo Heroe Consaluo Ferrando di Cordona. Partendo da Sessa per la strada Appia à man destra di Massico ad otto miglia si troua Carinola, chiamata già Caleno antica città, congiunta da vna parte al Territorio di Falerno, e dall'altra al monte Massico, si stendeano i Campi Falerni da Carinola à Casilino, che fu poi chiamato Castelluccio, e quiui si congiungeua con il campo Stellato amenissimo più che altro d'Italia, come scriue Liuius. Il monte Massico si stende sopra la città di Tiano, e di Calui detta già Cales, insino à Caiazza, che dissero gli antichi Calatia, questo monte si stende con vno dorso à man manca da Calui à Venafro, e di qua per lo deritto al Volturno, vn'altra parte si piega à man dritta, e piena di selue, e di caue ne v'è à Caianello detto già Calicula: et al Volturno à man dritta della foce di Vulturno fu già vna città chiamata anco Vulturno, come Liuius testifica, e fu la doue hoggi veggiamo vna terra detta Castello à mare del Vulturno, ne molto lungi dal mare si vede Patria edificata sopra le ruine di Linternus che fu villa di Scipione Africano doue s'elese di viuere come in vn esilio volontario, e quiui consumò il fine della sua vita: si dice che lasciò, che si scriuesse nel suo sepolcro. Ingrata patria non possidebis ossa mea. Vedesi vicino Linternus tra le sue ruine il fonte dell'acqua Acidula: le cui acque si legge che imbrocicano come il vino: e dicono i Pastori: che chi ne beue di quest'acqua, si scarica d'ogni dolore di testa, e noi l'habbia-

l'abbiamo voluta assaggiare, & d'un sapore buono, come tutte l'altre, e benché nell'odorarli si sentano venire al naso alcuni fumi, come suol essere del vino, per hauerne poco bevuto non possiamo render conto de gli effetti, ch'ella faccia bevendosi. Cinque miglia da Linterno è Cuma fra i quali duo luoghi dove il lito fa curvo fra lo stagno e'l mare fu la villa di Servilio Vacia di cui parla Seneca. Fu Cuma edificata da Calcidesi, e da Cumei, i conduttori della Colonia, che vi vennero ad habitare, furono Hippocle Cumeo, e Megastene Calcidese, i quali tra loro si convennero, che da gli uni ella pigliasse gli habitatori, e da gli altri il nome; benché dicono alcuni, che ella fu nominata Cuma dall'Onde (perciò che Cuma vuol dire Onda) per esser il prossimo lito sassoso, e pieno di continui scogli percossi tuttavia dall'onde marine. Appresso Cuma è il Promontorio, Miseno, dove fu sepolto Miseno trombetta di Enea, & tra l'uno, e l'altra è la palude Acherusia, la quale è una laguna del mare molto sanzosa. Voltato che s'ha il Miseno, subito sotto il promontorio è la palude. Indi il lito si piega facendo un porto gorgo, quale è Baia castello, & i bagni dell'acqua calde, non meno accommodati alla sanità, che alla delectatione. Fu Baia così detta da Baio compagno d'Ulisse, che qui vi fu sepolto. Presso Baia è il Lago Locrino (à tempi di Romani) dietro di lei era il celebratissimo Lago Averno. Il Lago Lucrino fu così chiamato dal guadano, che se ne tirava del pesce, & ostreche. Segue il lito & la città di Pozzuolo, laquale fu anticamente stanza delle navi de' Cumani, edificata su'l colle: al tempo poi della guerra d'Annibale, i Romani l'empierono di popolo: e da pozzi, la nominarono Pozzuolo. Altri vogliono, che ella fusse così addimandata dal puzzo dell'acque: ilquale fin à Baia, e nel Cumeo si sente per tutto. Seguitando poi il lito di là da Pozzuolo veggonsi molte sorgiue di medicenevoli acque nel lito appresso le ruine. Partendosi da Pozzuolo, e caminando per la via, che conduce à Napoli ueggonsi gran roine d'edifici da ogni lato per un miglio. Al fine di queste roine si uede la piazza di Volcano, hoggi dal vulgo detta Solfatara, ch'è una pianura chiusa d'intorno di colli infocati, à guisa di fornaci, ond'escono da molti luoghi effalationi assai puzzolenti, e la pianura è tutta piena di solfo, & alcuna volta manda i bollori più d'otto palmi in alto, e perche viene mista con terreno appare negrissima, e di sorte, che si potria dire luido luto più tosto, che acqua. Quivi fra le cose naturali degne di consideratione si vede, che l'humore dell'acque conserva il solfo, di modo, che per tanto tempo ardendo continuamente

Cuma città.

Villa di Servillio Vacia.

Misenò Tróbbettiero di Enea.

Baia, Lago Averno, & Pizzuolo. p. che sono così chiamati.

Solfatara.

Monte Altur
no dou'è la
caccia Regia.

Liftroni.

Villa di Cice-
rone, oue fu
sepolto And-
riano Imp.

Sudatorii d'A
gnano.

Anima di Pa-
scasio Cardin.

Vedi àco Gio.
Eckio nel lib.
2. de Purgato-
rio.

non può consumarsi, & dura il fuoco ne i medesimi forami, scaturiscono le acque per li medesimi meati. Questo luogo è chiamato anco da gli antichi Scrittori Campo Elegra, quasi Flagrante, onde i Poeti fiamoleggiarono, che quivi fusse stata la battaglia de i Giganti con Ercole, & che le ferite di essi fulminati, & abbattuti Giganti cagionino quei tanti, e sì fatti bollori di fuoco, e d'acqua. Piccandosi poi al Settentrione poco di poi è il monte Astruno molto alto, nel cui mezo è vna pianura molto bassa, ridotta in cerchio, di giro di due miglia in circa, dove è un picciolo stagno, con acque sulfuree, che di ogni parte sorgono, e molto conferiscono, à gli infermi. Questa pianura è cinta da vn monte, che volge di ogn'intorno, comporteuolmente alto: in un fianco delquale vedesi un fol tissimo bosco, con uerità tale e sì fatto, che in tutta Italia non v'è luogo più bello ne più diletteuole per cacciare. Il boscho abonda di ghiande, e d'altri pascoli, & è ripieno di porci seluaticchi, di caprij, cerui, e di altre sorte di fiere lequali entrando quivi per se medesime, o spenteui da altri, non possono più vscirne. E' larga la cima di questo monte oue ella più si estende, lo spatio di cinque miglia. Questo luogo è detto volgarmente Liftroni, luogo riservato per la caccia Regia. Ritornando alla via per laquale si camina da Pozzuoli à Napoli vedesi il luogo, ou'era la villa di Cicerone similmente hoggidì così nominata, oue fu sepolto Adriano Imperadore, che morì a Baie (come scriuè Spartiano) oue fu poi consacrato il tēpio da Antonino suo successore in luogo del sepolcro. Seguitando pur detta uia vedesi le grandissime roine della Villa di Lucullo, c'haueua presso Napoli (sendo Plut.) onde talmente hauea quivi fatto aprire il sassoso monte co'l ferro, che conducea l'acque del mare nel lago di Agnano, che era chiuso fra quei monti. Da ogni lato di questa apertura appaiono l'altre rupi, presso le quali sono restigi di superbi edifici roinati. Entrando per detta strada al Lago, si ritrouano i Bagni del Lago detto di Agnano: i quali sono alcune picciole stanze inuolta, oue dal suolo escono alcuni uapori caldi, in tal guisa, che entrandoui dentro la persona ignuda incontinentemente sentirà risoluersi in sudore, e per questo sono chiamati sudatorii. Risolueno i crudi humori dell'humano, alleggeriscono il corpo, ristorano gl'infermi, sanano le uiscere, seccano le fistole e piaghe dentro il corpo, e refrigerano i podagrosi. Quivi S. Germano Vescouo di Capoa ritrouò l'anima di Pascasio Cardinale come ramenta San Grogorio nel quarto libro de i Dialoghi. Più oltre à destra, delle radici dell'alta rupe (di cui è circondato il Lago) assai propinquo

pinquo al detto uedesi un buco non molto cauato nella rupe, ne anco molto largo ne alto, doue buttandosi alcuno animale uiuo, muore subito, il quale tolto poi cō prestezza e gittādosi nell'acqua del detto lago ritorna in uita. Fa memoria di questo buco Plinio nel secondo lib. quando dice.

Alij spiracula vocant, alij Charoneas scrobes mortiferum spiritum exalantes. Altra cosa non produce detto lago eccetto che rane, e nella Primavera si ueggono spesso molti uiluppi di serpenti, che ui uengono ad annegarsi per diuina prouidenza, laquale non permette che moltiplichino tanto, essendo dannosi all'humana generatione. Ritrouasi dopo Pausilipo con tal nome per l'amenità dell'aere; che si confronta col sito essendo molto gioueuole a discacciare la malinconia da gli animi infermi, quini Cesare hauea una Peschiera, nellaquale uisse un pesce sessant'anni. E questa amenissima falda di monte tutta piena di giardini, e di frutti, & di dolcissime uille e luoghi esposti al mare poco lontano dalla Città di Napoli, presso al cui lito si ueggono infinite habitationi antiche disfatte dal tempo. Segue poi la grotta di Coccio, ch'altri appropriano a Lucullo, & altri a Basso, fatta alla maniera di quella di Cuma, la cui strada è aperta, solamente con tanto di larghezza, che ui possono passare tre carri incontrandosi, e di passo in passo il lume penetra al fondo per le finestre, lequali in molti luoghi sono tagliate nella parte di sopra del monte, e nel destro lato uerso l'uscita della grotta per andar' a Napoli è la sepoltura di Virgilio, & per quello che si uede, questa era una Capella in uolta di lamie quadra fodrata di marmi, e dentro ui si ueggono i luochi de' nichii, doue potcuano stare imagini, all'incontro fuor della capella è vn' Epitafio di marmo bianco, con questi uersi scritti moderni.

Qui cineres tumuli hæc vestigia? conditur olim

Ille hoc qui cecinit pascua, rura, duces.

Caminando poi uerso Napoli appare la costa Olimpia, hoggi Piaggia, e da Napoletani detta Chiaia: oue ueggonsi tanti belli edificij, tra i quali ue n'è uno fatta da M. Giacomo Sanazaro tãto delle muscamico, quanto si trouasse ne i nostri giorni, detto Merguglino, & in Latino Mergeline celebrato da esso nel libro suo de Partu Virginis. Più oltre auicinandosi alla città si uede l'Isoletta di Megari hoggi detto Castello dell'Vouo doue risiede una buona guardia di soldati. Finalmente si peruiene alla bella, e Real città di Napoli detta prima dal nome della Sirena, che a' arriuò portata dall'onde, Partenope; laquale cambiatosi il nome per eßer

Grotta de' cani

Pausilipo, luogo amenissimo, il quale se cōdo Dione fu posseduto da Vedio Polione Romano, huomo non per altro che p' ricchezza, e crudeltà famoso, pche in detto luogo teneua in alcuni uiuai delle morene alle quali s'ottaua spesso dare à diuorare gli huomini, e morēdo poi lasciò erede di Pausilipo Augusto. Sepoltura di Virgilio.

Chiaia.

Giacomo Sanazaro.

Castello dell'Vouo.

Napoli fede-
 le al popolo
 Romano .
 Iodi della cit-
 tà di Napoli .
 Golfo Crate-
 ra .
 Insegna della
 città di Nap.
 Torre del Gre-
 co , & della
 Nuntiata .
 Monte di Sò-
 ma butta fuo-
 co .
 Monte di Plin.
 Castello a ma-
 rc .

esser stata ribabitata, secondo l'oracolo da i Cumani, che l'haucano auan-
 ti distutta; fu accresciuta per l'unione di Palepoli, sempre fedele del
 popolo Romano, sotto il cui Imperio perscuerò con gran sua gloria, tan-
 to che cadde insieme col resto d'Italia in mano di Gotbi, & d'altri Bar-
 bari, i quali scacciatine da i Normani, fu da loro signoreggiata, è fat-
 ta capo di Regno, dal cui dominio successe nella casa di Sueuia, per con-
 to della Reina Costanza vnica herede; indi uenne, hauendo Carlo ucci-
 so Tancredi, & uinto Corradino, sotto Francesi, & dopo successe,
 per causa della Reina Giouanna ad Aragonesi, hor si quietà sotto l'om-
 bra del Re Filippo Catholico, così popolata, che non cede a niun'altra
 città che sia, auanzando in nobiltà, & in uine ricchezze ogi'altra del
 mondo, poi che per le uarie nationi uenutene di tutta Europa, ui sono rac-
 colte la maggior parte delle nobili famiglie, iui fiorisce lo studio delle leg-
 gi, & ogni buona creanza. Ella è posto alle radici de piccioli colli, che
 in guisa di arco la circondano. Ha di rimpetto il golfo Cratera, così da
 gli antichi nominato, percioche Misenò, & il Promontorio di Miner-
 ua, hor detto di Campanella, con l'Isola di Capri lo cingono in forma di
 tazza. Tazza che veramente tazza di argento si potria chiamare; poi
 che la purità e tranquillità di quell'acque sembra a rignardanti un ui-
 uo argento. Ha Napoli da Leuante campi, che per lunghezza aggiun-
 gono a piani Acerrani, & per ampiezza corrono alle falde di Veseno,
 al presente detto di Somma. Dice Strabone, che nel suo tempo sorge-
 uano a Napoli dell'acque calde commodi per far bagni, non punto in-
 feriori a quelle di Baia: ma che erano di quantità minore. Vsa per in-
 segna detta città un campo mezo d'oro, & mezo rosso, laquale in-
 segna gli fu donata dal magno Costantino Imp. Vicino a Napoli è la Tor-
 re del Greco, prima detta Herculea da Hercule, che ui capitò con mol-
 te navi, dopò uiene la Nuntiata uicina all'antica Stabia. A questi luo-
 ghi sopra sta il celebre monte di Somma detto Veseno, & Vesuuio, in-
 torno alquale s'habitano uille molto amene, eccetto; che nella cima, per
 il che finsero i Poeti star detto monte sopra le spalle del gigante Porfirio.
 Ne' tempi di Tito Imperadore con ispauento uniuersale di tutti i Cam-
 pani, e rovina de suoi più uicini, buttò fuori della sua sommità grandis-
 sime fiamme di fuoco, e globi di miniere fursuree, e sassi ardenti, doue
 morì Plinio gran conseruatore de' uocaboli Latini, mentre uolle uedere
 l'esalatione grande di tal monte, che buttò la cenere insino in Africa.
 Seguitando più oltre trouasi la città di Castell a mare di Stabia così no-
 minato

terminato da Stabbia città, ch'era non molto discosto che fu da L. Silla destrutta, egli è posto questo castello in vn cantone del mōte Gauro, oue comincia à porgerli verso l'Occidēte, che fa il Promontorio di Minerva. Quiui distante vn miglio, per l'amenità del luogo v'edificò vn nobile palazzo il Re Carlo II. chiamādolo per la salobrità dell'aria Casa sana, che poi il Re Ruberto l'ampliò, dandoli maggior bellezza, et ornamento, il qual luogo hoggi si possiede dalle nobil Famiglia Nocera, per hauerlo donato il Re Ferrante I. à Pietro Nocera suo favorito Capitano, che fu poi p il suo valore dal Re Ferrate II. fatto Generale delle Galee. E questo paese molto abondante di chiare acque, è fertile di ottimi frutti, e per l'agenolezza del luogo è molto trafficante: Secondo la diuisione di Strabone, di Tolomeo, e di Sempronio, verrebbe ad essere posta questa Città nel paese di Picentini, che hora Prouincia di Principato chiamano, ma noi ci è piaciuto di porla in Terra di Lavoro, per star ella situata nel golfo Cratero. Pōco appresso si vede la bella città di Vico, edificata da i popoli Equani, indi segue Sorrento Città molto antica, e nobile, ella è posta sopra il Mōte che risguarda il mare. benchè nō sia hora di quella grādezza, qual'era prima. Ha ella vn molto diletteuole, e fertile territorio, ornato di viti, d'aranci, e d'altri fruttiferi alberi. Fu edificata questa Città da Greci, e fu chiamata Petra Syrenū Hebbe questa Città Antonino Abbate, huomo santissimo, e di miracoli famoso, il cui corpo fin' hora fa in segno della sua Santità miracoli, verso quelli ch' sono oppressi da gli spiriti. Poi da Surrento vn miglio appare la città di Massa di nuovo nome, alla quale ha dato, e tuttanìa dà gran fama Paolo Portarello eccellente Poeta, e grande humanista. Quindi poi si vede il solingo Mōte Asbeneo, il quale per nō esse congiunto cō altro Mōte si stende in lungo verso Ponēte, et è chiamato altrimēti Monte di Massa, fu ancora detto Prenisso, Sirreo, Mineruio, e colle Equano, nell'estremo del Promontorio si vede in gran parte il tempio di Minerva edificato da V. Iulio. Nel voltare del detto Promontorio vi sono certe Isolette deserte, e sassose, nominate le Sirene, in vna delle quali da quella parte che risguarda à Surrento ne' tempi antichi si vedena vn ricco Tempio, oue erano alcuni molto antichi deni, già presentati da gl'habitatori del paese p venerazione, e rinuerenza del sacro luogo, del quale hoggi vi sono i vestigi. Quiui finisce il Golfo chiamato Cratera, chiuso da due Promōtorij, che guardano verso mezzo giorno, e sono il Miseno, e l'Ateneo. Il qual golfo è quasi tutto adornato di edifici, e di giardini bellissimi, al cui incōtro

Casa s'ita l'uo
go deliciofif
fimo edificato
da Re Car-
lo II.

Massa. Città

Tempio di Mi-
nerua.
Sirenuse iso-
le Vedi V. rg.
nel fine del 3.
lib. dell'Enet-
da, hoggi que-
st' isole techia-
mano sotto
vn solo nome
il Gallo, doue

PROVINTIA DI TERRA

Isola di Capri. s'erge fra l'onde l'Isola de Capri, prima delitie di Tiberio cesare, & hor luogo destinato a relegati, iui si fa due volte l'anno la caccia delle Quaglie. All'incontro del Miseno è l'Isola di Prochita, hora detta Procita, la quale (secondo vuole Strabone) è vn pezzo delle Pitecuse. Procita fu così detta (come à Plinio piace) dalla profondità, perciocchè per miracolo spontaneamente dal profondo del mare nacque detta Isola. Ma come vuole Dionisio Alicarnaseo, fu detta da vna bellissima giouane Troiana, chiamata Procita, che quini venne ad habitare. Seruio sopra quei versi di Virgilio, nel nono lib.

Procita perche fuisse così detta.
Dionisio Alicarn nel 1. li. dell' Historie di Roma.

Tum sonitu Prochyta alta tremit, &c.

Dice che acquistasse tal nome da Protheo, che significa effundo, alla quale opinione s'accostano i Greci, e quasi tutti i Latini. Silio Italico nel 12. lib. parlando di Procida, dice così:

Apparet Prochyta seuum sortita Numanta,
Apparet procul Inarime, quæ turbine nigro
Fumantem premit Iapetum: flammæsq; rebelles
Ore reiectantem, & si quando euadere detur
Bella Ioui rursus, superisq; iterare volentem.

Giovanni da Procida; autore del Vespro Siciliano.

E dentro quest' Isola vna bella, e popolata terra, che ha il medesimo nome, & è famosa per le abbondanze delle biade, che vi si raccolgono dentro; e per la caccia delle Pernici, e Fagiani, de' quali vi è gran copia. Ne fu Signore di quest' Isola ne' tempi antichi Giouanni da Procida medico, buono famosissimo, ilquale non hauendo paura alcuna della possanza del Re Carlo d' Angiò, per vendicarsi d'vna grave ingiuria, gli tolse la Sicilia, con quella famosa strage de' Francesi, detta volgarmente il Vespro Siciliano, & haurebbe fatto cose maggiori, se gli fosse stato permesso. Fu questo Giouanni molto caro à Giacopo Re d' Aragona, dopo la cui morte, il Re Pietro suo figliuolo conoscendo il valore di Giouanni: Le dio (dice il Zurita) e nel Reino de Valencia para el, y sus successores las villas, y castillos de Luxer, Benyzano, y Palma, con sus alquerias. Da costui discende la famiglia chiamata de Procita, laquale boggi è grande nel Regno di catalogna, e gode il contado d' Almenare. In dett' Isola in vna bella chiesa, con grandissima venerenza si conserua il corpo di Santa Margherita Vergine, e martire, che vi fu portato d' Antiochia. Hora la medesima Isola, Saluo Sclano medico, boggi in Napoli

Gieronlano Zurita, nelle Historie di Aragona. Famiglia Procida in Catalogna.

sa.

famoso, il quale ha scritto sopra gli Aforismi d'Hippocrate. Sta discosto da Napoli detta Isola dodeci miglia, & è di giro sette. Poco distante da Procida, giace l'Isola d'Ischia, anticamente detta Enarime, Pithecusa, & Enaria, molto famosa, sì per la fanola, che i Greci vi fingono di Tipheo Gigante, fulminatosi da Giove, sì ancora per essere una fortezza così grande, che è tenuta la seconda etiane del Regno. Fu detto Castello edificato da Alfonso di Medina, Re di Aragona, primo di questo nome Re di Napoli, il quale per bauerlo così ben fortificato, volle che si chiamasse Ischia, che ha dato il nome à tutta l'Isola, massimamente essendole mancati tutti gli altri nomi antichi. Egli è questo castello forte per sito naturale, & è posto sopra di un monte alto, e suolto, è l'andata à quello è molto erta, e la strada per maggior parte è fatta con scarpello in una rupe incauata, e la via è tanto difficile, e stretta, che due soldati facilmente lo potrebbero tener guardato. Quinì si riconverò per sua sicurezza Ferdinando figliuolo d'Alfonso II. d'Aragona Re di Napoli, essendo entrato in Napoli vittorioso Carlo Ottavo Re di Francia. Nell'anno 1301. patì dett'Isola grandissimo danno, perche essendosi nelle venter del solfo (di che tutta l'Isola è piena) acceso il fuoco, e trascorrendo per quelle, ne abbragiò gran parte, insino alla città d'Ischia, all'Isola Gironda detta, e durò tale incendio un mese, e mezzo, uccidendo molti buomini, & animali, per il che furono costretti gli habitatori abbandonare il luogo, fuggendo fuori dell'Isola, chi à Procida, chi à Capre, chi à Pozzuolo, e chi à Napoli. E di tale incendio hoggi di appaiono vestigi, che non vinasce nè herba, nè altro, e questo per spazio più di due miglia, il qual luogo i cittadini chiamano la Cremata. Quest'Isola è di giro diciotto miglia, oue è una buona città, alla quale sono soggetti otto casali. E fertilissima dett'Isola, e produce biade di ogni sorte, e vi si fa generosissimo vino, e vi sono le minere dell'oro, che furono insieme con quelle del solfo trouate, nel 1465. da Bartolomeo Perdice Genouese. Per tutto è di spesse ville habitate, vi è un altissimo monte, che è di molto difficil salita, nella sommità del quale scaturisce un fonte, chiamato come il fonte Aboceto, tutto il resto dell'Isola ha gran carestia d'acqua. Sono i liti di quest'Isola più presto curui, che dritti, vi è l'aere salutarifero, & ameno, sotto in essa molti, e diuersi bagni, con quelle sue tanto marauigliose arene, tutte cose accomodate à guarire varie forti d'infermità, e molti incurabili, di che

Di Tipheo gigante d'ueramente dicono i Poeti: perche Virg. nel 9. dell'aneide dice, che quini fu da Giove fulminato nella quale opinione è Luciano, ma Ouidio, dice, che fu nella Sicilia.

Alfonso Re d'Aragona, e di Napoli, fu di casa di Medina, così dice Laonico Calcondile athenese nell'hist. de Turchi, nel 5. lib. Gironda antea città dell'Isola.

Bartolomeo Perdice Genouese.

Aboceto fiume, e Monte.

Libro dell'an
tichità di Poz
zuolo scritto
dall' Authore
della presen
te opera.
Corpo di Sa
ta Restituta
Vergine.

Nisita' Isola;
perche cost
detta.

Gaiola, onde
così detta.

Capoa Città.

à pieno n'abbiamo scritto nel Libro dell' Atichità di Pozzuolo da
noi poco fa mandato in luce, e per questo la rimettiamo il curioso Letto-
re. Fu quest' Isola primieramente habitata da i Licij, che dopo la morte
di Oronte lor Re furono scacciati da Enea. Dipoi vi vennero gli Arim-
ni popoli, & appresso i Calcidij. Giacciono con gran veneratione in due
honoreuoli Tempj di quest' Isola, li corpi di S. Restituta vergine, e mar-
tire, e di S. Oliuata sua Sorella, che fanno infiniti miracoli. Di quest' Isola
fu Fabio Seleuco Oronte, nobile Cosmografo, e gentil Poeta. Quindi più
auanti nauigando verso Napoli appressa il monte Pausilippo, appare
l' Isola di Nisita detta da i Latini Nesium, e Nesis, laquale hà vna
bella, e vaga fortezza fattasi dalli Duchj d' Amalfi, con vno securissi-
mo porto, detto Agliano, assai commodo. Fu Nisita così detta (come fa-
noleggiano i Poeti) da vna Ninfa marina, figliuola di Nereo, e di Do-
ride Dij del Mare, però la verità è questa, che Nesis in Greco vuole di-
re Isola, e fu ne' tempi antichi villa di Bruto nobile Romano, & à tēpi no-
stri vi fu trouata in vna sepoltura vn corpo morto di molta grandezza,
imbalsamato, che haueua al collo vna collana, con vna medaglia d' oro,
con questa inscriptione. M. A. Acilius, C. F. III. R. Passata quest' Isola
se ne troua vn' altra molto più picciola, che più tosto scoglia, direi che
fuße, & è comunemente chiamata la Gaiola; ma à mio giudicio dou-
rebbe dirsi Gaia, se pure quella particella ola, non le fu aggiunta per di-
minutiuo, accennando la sua picciolezza, e bellezza in vn tratto, per es-
ser tutta diletteuole, & vaga, e che ha sembianza di teatro, oue anco-
ra si veggono i vestigi de' viuai, e del Tempio di Nettuna, che antica-
mente vi fu, di modo che à chiunque vi vada è luogo di grandissima di-
letta. Queste adunque sono le Città della Marina di Campagna felice,
e l' Isole che vi sono all' incontro. Ma fra terra di Napoli in-
poi la principal città è Capoa, posta à lata al Vulturno, su la via Ap-
pia, e dal mare 12. miglia lontano; fu anticamente di tanta grandez-
za, che era in Italia, da Roma in fuore, la prima, & hebbe tal volta il
Senato Romano, in pensiera d' andarui ad habitare. Diuersi sono l'opi-
nioni della edificazione di detta Città, e prima dicono Catone, e Sem-
pronio, che ella fosse fabricata da gli Osci, altri, come sona Virgilio,
Lucano, Silio, Dionisio Alicarnaseo, e Suetonio, vogliono, che ella fos-
se fabricata da Capi compagno d' Enea, e che da lui fosse poi così chia-
mata. Altri dicono, che Remo figliuolo d' Enea l' edificasse, e la chiamò
Capoa, da Capi padre dell' auolo suo. Strabone è d' altra opinione, dice do-
che

che trasse questo nome da i larghi campi, ne quali è posta, i cui primi habitatori furono gli Opici, & Ansoni, e gli Osci, che furono scacciati da Cumanì, e poi questi da Toscani, da quali fu fatta Capoa, capo di dodici città da loro fabricate in questi luoghi, e di questa opinione par' essere Eustacchio, Lino, Plinio, & Annio. Diodoro, & altri dicono, che ella talmente fu chiamata dalla gran capacità, che ha di produrre le cose necessarie per il viuere de' mortali, & in vero il suo territorio è sopra tutti gli altri paesi del mondo nobilissimo. Questa città come particolarmente dimostra Lino in più luoghi, fu di gran possanza, e nelle sue molte prosperità, e delitie fu sede, e stanza, e quasi seconda patria d' Annibale, e nell'assedio di Casilino v'innuò col suo esercito, & vi ammarcirono, & impoltronirono per le molte delitie, e piaceri: ma venuta poi in potere de' Romani, furono alcuni di parere, che Capoa si douesse del tutto spianare, per essere forte, vicina, e sempre nemica à loro: ma l'utilità del fertilissimo territorio fu la saluezza sua, perche non fu ruinata, acciache la moltitudine de' Coloni hauesse hauuto vn luogo, & vna stanza in questa contrada, & il territorio, e le case istesse furono fatte del comune di Roma: ma non vi fu lasciato però segno ò corpo alcuno di città, ne consegli, ne autorità alcuna, ilche dice più ampiamente Marco Tullio in vna sua oratione, chiamando i Capoani superbi, & arroganti, per la bontà del terrenno, e per l'abondanza di tutte le cose, che haueuano: ma fu poi contra il parere di Tullio, da Giulio Cesare nel primo suo consolato portato in Capoa vna Colonia de' Romani, & i nuouì habitatori disfacendo, per edificare casamenti nelle loro ville alcuni sepolchri antichissimi, volendo seruirsi di quelle pietre, & usando in ciò molta diligenza, per hauere nello andare à dentro scoperto alcuni vasi di magistero antico, ritrovarono in vna tavoletta di bronzo, nella quale era scritto, Capi edificatore di Capoa essere quiui sepolto, con lettere, & parole Greche in questa sentenza. Che ogni volta che fossero discoperte le ossa di Capi, all'hora vno nato della stirpe di Iulo, doueua essere ammazzato col ferro per mano delli suoi amici, e parenti, e dipoi vendicato con grandissime afflittioni, & roine d'Italia. Questa istessa Capoa fu poi da Genserico Re de' Vaudali spianata, e posta à ferro, e fuoco seicento anni doppo, che era stata a' Romani soggetta, & essendone poi da Narsete Eunuco, Capitano di Giustino Imperadore

Capoa destrutta.

Sepoltura di Capi edificato re di Capoa.

Capoa spianata da Genserico Re di Vaudali.



Capoa di nuo-
uo edificata.
Longobardi
distrugono
Capoa.

Capoa reedi-
ficata.

Corrado Re
di Napoli but-
ta à terra le
mura di Ca-
poa.

Capoa sac-
cheggiata da
Francesi.

Campi Lebo-
rini quali sia-
no.

Terra di La-
uoro, perche
così detta.

FL. Sosipatro
Charisio.

Vittore Vesce.

Pietro de Vi-
neis.

Stati cacciati i Gotti, & Ostrogoti, fu ritornata di nuouo ad habitarli. Fu circa cento anni dipoi distrutta e ruinata di nuouo da Longobardi, poi fu dalle reliquie de suoi habitatori due miglia discosto dall'antica di nuouo edificata. Poi da Corrado Re di Napoli, figliuolo di Federico II. Imperadore furono gettate à terra le mura di essa, perche i Capoani si erano dimostrati contrarij à Manfredi, con Napoletani: onde la saccheggiò, & vi fece assai mali. Sostenne gran calamità ne i tempi di Alessandro VI. Pontefice, essendo saccheggiata da Francesi, mandati da Lodouico XII. Re di Francia, all'acquisto del Regno di Napoli, contra Re Federico d' Aragona, ora essendo ben fortificata, per ordine di Filippo d' Austria, potentissimo Re Catolico, stà sotto la sua ombra sicurissima. Plinio nella descrizione d'Italia, giunto à Capoa, dice che quiui è il campo Leborino più ameno di quanti ne ha tutta Italia, & altroue medesimamente chiama Leborino il suo territorio nobile di Capoa, e per far noto qual sia, egli è tutto quel territorio piano, che si stende da Tifata (che è il monte sopra Capoa) insino à Napoli, e Puzzuolo, e da Capoa alla foce del Vulturno, oue entra in mare. Essendo stata Capoa così odiata da Romani e disfatta, e ruinata due volte, si sdegnarono i popoli vicini di essere più chiamati Campani, & volendo fuggire questa infamia, e questo pericolo di non esser per questo nome odiati, e disfatti, si mutarono il nome, chiamandosi dell'antico nome loro, Leborini, e tanto questa loro ostinata persueuerantia valse, che ciò che soleua prima Campania dirsi, fu terra di Lebore detta: ma essendo poi dalle genti guasta la voce, fu detta di Labore: La onde è nata opinione, che ciò auuenisse, perche quasi ogni fatica (che tanto vuol dire questa voce Labore) vi sia bene spessa, & alcuni altri hanno detto, che la sia stata così chiamata dalla fatica grande, che bisoga operarui, per soggiogarla. Fu cittadino di Capoa FL. Sosipatro Charisio, antichissimo grammatico, l'opere del quale furono ritrouate da Iano Parasio, e grande ornamento diede à essa città Vittore detto Capoano, Vescono, & Astrologo famosissimo, & eccellente oratore, il quale visse ne gli anni di Christo 480. Ne fu anco cittadino Pietro de Vineis dottissimo Iuriconsulto, che fu molto caro all'Imperadore Federico II. Re di Napoli: ma hauuta poi l'Imperadore alcuna sospettione di lui d'una congiura, che s'ordina, lo mandò in esilio, doue per dolore morì, hauendo prima composto vn libro della consolatione: di questo Pietro fa mentione Dante nel cant. xiiij. della

della prima parte, dicendo. Io son colui che tenni ambe le chiavi. Ha dato anco non poco ornamento à sì nobile città Gio. Antonio Campano, di cui scrive Raffaello Volaterano, che lo conobbe, che essendo fanciullo attendeva al governo delle greggi, & essendo dalla natura spinto, fece ogni forza per imparare lettere, onde tanto profitto vi fece, che fu riputato degno di leggere nel studio di Perugia, da Perugini condottori con gran salario, e tanto poi crebbe in fama di dottrina che Pio II. lo fece Vescovo Apruntino. Lasciò dopo di se questo dottissimo huomo molte opere, delle quali furono il libro de' gesti, & fatti illustri di Braccio da Montone. Scrisse la vita del magnanimo Principe Federico Duca d'Urbino, e la vita di Papa Pio II. Hanno anco à tempi nostri dato, e tuttauia danno grandissimo ornamento à questa nobilissima città Camillo Pellegrino, e Benedetto dell'Vna nobilissimi Poeti, le cui opere sono assai note. E con questi è stato ancora di grido Gio. Battista Attendolo, facendo oratore. Poi da Capoa otto miglia discosto si vede Aversa nobile, e ricca città, edificata sopra delle ruine dell'antica Atella ricordata spesso da Livio, e da Marco Tullio. Atella fu capo de' versi lasciati, e di atteggiamenti molli, onde furono le compositioni, e comedie lasciate, e dishoneste chiamate Atellane: i fanciulli, e le fanciulle imparatisi alcuni versi lasciati, & al proposito loro, venivano con vna certa lor misura di componimenti, & atteggiare di corpo, e di viso piegandosi per ogni verso à pronuntiarli con tanta lasciata, nelle tauole di dishoneste persone, e ne le scene, che non vi mancava altro, che il congiungersi insieme carnalmente, e dishonestamente. Ma di miglior disciplina è stata origine Aversa, laquale da Averso Normanno Capitano celebre fu primieramente edificata, la medesima poi fu abbellita da Roberto Guiscardo illustre, & valoroso huomo. Fu ruinata questa città insino da fondamenti da Carlo I. d'Angiò Re di Napoli, per la ribellione di casa Reburfa: ma fu poi di nuovo ristorata, & abbellita da Carlo II. Re suo figliuolo. E questa nobile città grande, è molto habitata, & è delle principali di terra di Lavoro, sì per la vicinità della città di Napoli, dalla quale non si discosta più che sette miglia, come ancora per la fertilità de' suoi amenissimi campi, i quali restringendosi in sei miglia, si diffondono tra Napoli, e Capoa: e poco più verso l'interno, rinchiudendo gran parte delli campi Leborini, così famosi vn tempo, & hoggi detti il Gaudio. E altresì questa città molto riguardevole per il suo

Gio. Antonio
Campano.

Atella città.

Aversa da chi
edificata.

Aversa ruinata
da Carlo d'
Angiò Re di
Napoli.

D. Pietro Orsino.

Huomini Ill. Ausoniani.

Marigliano.

Acerra città da chi edificata.

Vesconato, il quale vende da otto mila scudi l'anno, & è hoggi in potere dell'Illustre, e Reuerendissimo signore Don Pietro Orsino, Prelato (per quanto communemente se dice, di gran bontà; e di gran consiglio, onde da tutti è amato, e riuerito. Hebbe questa città di molti huomini grandi ne gli studi delle leggi: come quello Barnaba Presidente della Regia Camera, Felice Barnaba, Tomaso Grammatico Consigliero famoso per le sue decisioni, Scipione Cutinatio Regente del Consiglio d'Italia in Ispagna, e Marc. di Mauro Presidente della Summaria. Nella filosofia furono molto dotti Bartolomeo di Donato, che scrisse vn trattato de corporeitatis, Luca Praxitio, che sottilmente scrisse dieci dispute cōtra d'Agoſt. Niso da Sessa, molto dotti sono questi trattati, De immortalitate animę: e de præſtātia literarū supra arma: doue mostra gran dottrina, & à tempi nostri insieme cō questi li da non poco ornamento il Reuer. Padre F. Alfonso de Marco dell'ordine riformato de Predicatori: il quale per la buona, et esemplar vita riluce quasi auro ra nelle tenebre, egli ha dottamente scritto sopra la Logica, Fisica, Anima, e Metafisica, e de ente rationis, e hora sta cōmentando la Summa di S. Tomaso, e se Dio gli da vita si spera dalle sue mani altre nobili e dotte opere. Nell'antidetta città sono l'infraſcritte famiglie nobili, Altimaro, Cutinatio, Gargano, Grimaldo, Landulfo, Pacifico, Scaglione, Siluestro, Simonello, Tufo, Ricardo, Della Valle, & altri. Non molto poi da Auerſa diſcoſto ſi vede Marigliano buona terra, che è tutta murata d'intorno da gli antichi è chiamato Merlianū, & Marianum, dicono i suoi cittadini, ch'ella ſia ſtata coſì chiamata da C. Mario ſuo fundatore, è ornata del titolo del Marchesato, ſogetto alla caſa Montenegro. Ha dato gran fama à queſta terra Innocentio III. Pontef. che vi nacque, & al preſente gli da ornamento il R. D. Iacopo Marotta acutiſſimo filoſofo: il quale ha ſcritto ſopra li Predicabili, e Predicamenti, ſopra la Logica di Scoto, e de triplici intellectu, humano, angelico, e diuino, e cō gran cōcorſo de ſtudenti legge nel publico ſtudio di Napoli la Metafisica. Scorſi poi Acerra città da Strab. Acerra addimandata, che fu da Annibale Cartagineſe abbrugiata: ma da Romani poi di nuouo riſtorata, della quale fa Liniò più volte mentione, e Virg. chiama il ſuo territorio fertiliſſimo, e di ſomma bontà. Appreſſo allaquale città paſſa il fiume Glanio molto dannoſo al territorio di quella per le continue inondationi, e per queſto è quaſi diſhabitata. Fu Acerra edificata da gli Naſumoni popoli, i quali in honore di Giove Feretrio fecero vn alto altare in forma di

ma diu quetta, sopra del quale grandissimi odori abrugiauzano, per il che Acerra fu da Nasamoni chiamata, la qual opinione conferma Alessandrod' Alessandrio Napoletano al cap. 7. del 3. lib. de suoi Geniali dicendo: Acerra erat ara cōstituta vbi odores incēderet, quæ acerra dicta erat à Nasamonibus populis. Voglion' alcuni che l'altare già detto, solamente fusse stato da Nasamoni edificato, ma che il tempio di Giove Feretrio lorizzasse Numa Pompilio. Falso crede, che Feretrio fusse così detto dal portare della pace, bêche Plutarco dica che chiamato fusse dal ferire i nimici: onde Propertio scrine una dotta Elegia di Giove Feretrio che così comincia.

Acerra perche così detta.

Tempio di Giove Feretrio.

Propertio in 4

Nunc Iouis incipiam causas aperire Feretrij,

Armaq; de ducibus trina recepta tribus.

Al qual tempio gli antichi quādo de nimici ottenevano la vittoria cōse crauano tutte le spoglie opime. Passato Acerra si vede il fiume Glanio, che ha la sua origine dal monte sopra di Sessula; da gli antichi scrittori Clanius nominato, di che Virg. ne fa memoria nel 2. della Georgica così

Glanio fiume e suo principio.

Talem diues arat Capua vicina Veseno.

Ora iugo & vacuis Clanius non æquus Acerris.

Scrine Probo che il fiume Clanio trasse tal nome da Clanio gigante. Scor gesti poi Sessula, da Acerra 4. miglia lontano Sueffula detta da Strab. e da Lilio in più luoghi, e nel 7. li. dimostra che in questa città fusse fatta una grā battaglia fra Romæ Sāniti, oue furono da M. Valer. post' in fuga i Sāniti. Hora questa città è quasi ruinata. Appareno poi dalla parte Aquilonare i mōti di Capoa, chiamati da Lilio Tifata, sono questi mōti sopra Capoa, e sopra tutto questo paese, iquali trascorrono infino nel territorio di Nola. Si troua poi il fiume Isclero, et il fiume Sorritello, e nō molto discosto si vede sopra vn bel mōte Aierola nobil terra ornata della dignità Ducale soggetta alla famiglia Caracciola. Discosto d' Aierola cinque miglia si troua in una vaga pianura Arienzo terra piena d' honorato popolo, detta da Latini Argētū, il suo territorio è molto fertile, e copioso di frutti, et in particolare de Percope, doue allegnano in qsto territorio più che niun' altro, sono ueramente questi frutti da esseruo preferiti à tutti gli altri per la loro delicatezza, e bontà che hanno, non viueno i detti alberi più che cinque anni, et è necessario à chi le sue anime ò nocciuole, uole seminare, di fare ch' elle siano poste verso Oriente in parte doue non sia da freddi danneggiati, perche sono talmente nimici questi alberi del freddo, che non passono legnarui: il suo frutto, e di colore d'oro e rosso

Sessula.

Isclero fiume

Aierola.

Arienzo abondante di percope.

mac-

Caserta Città
da chi edificata.

macchiato, e di tenera corteccia, e sono di peso d'una libra, e più d'uno secondo i luoghi dove nascono. Non molto da lungi sopra vn'erta & vaga collina si scorge la città di Caserta piena di honorato popolo, l'origine della quale è incerta, volendo i cittadini di essa per tradizione antichissima essere stata fondata da Sessulani, e Galatini, altri credano dalle reliquie della seconda Capoa nel monte Trifisco, et altri finalmente dicono che fosse edificata da i Longobardi, e che fu fatta cattedrale da Alessandro III. Pontefice. Signoreggiarono questa città per vn gran tempo i Signori d'Aquino, lipoì venne sotto i Conti di Tilefia della nobilissima famiglia Siginulfa, & ultimamente con titolo di Prencipe la possiede Giulio Antonio Acquaviva nobilissimo Signore. Ha illustrato grandemente questa città la nobile famiglia de' Santori, la quale fu molto felice in Leonardo eccellente dottor di leggi, che lasciò al mondo bella, & honorata prole, con hauer prodotti gli Illustrissimi, & Reuerendissimi Giulio Antonio Santoro, della Santa Romana Ecclesia Cardinale, e Francesco Antonio Arcivescovo di Santa Seuerina suo fratello, persone non meno per dottrina, che per bontà di vita molto notabili. Caminando più oltre si troua Mataloni, da alcuni detto Magdaloni, e da altri Metaleonis, che è ornata della dignità del Ducato, soggetta alla nobilissima famiglia de' Carrafi. Appresso si vede in vn colle la bella città di Venafro, nominata da Strabone Venafrum, lo piano del quale, è chiamato da Plinio fertile, & abbondante d'olue: onde Martiale lodando l'olio disse così.

Leonardo San
toro.

Mataloni.

Venafro.

Hoc tibi Campani sudauit bacca Venafri

Vnguentum quoties sumis, & istud oles.

Sora Città.

Fu questa città ne'tempi de' nostri auì ornata del titolo del Contado sotto i Pandoni Cavalieri Napoletani, dopo i quali venne sotto il dominio de' gli Illustrissimi Signori di Lanoia Principi di Sulmona, & al presente è fatta di dominio Regio. Caminando più oltre si vede la nobile & antica città di Sora, detta così da gli antichi, e da moderni, laquale al tempo de' Romani era la principal città di tutto il Sannio. Plinio la pone nella prima Regione, e Tolomeo nel Latio, e Strabone la descrive in Campagna felice. Noi seguendo la diuisione della Regia Corte, la ponemo nella presente prouintia di Terra di Lavoro, ò sia Campagna felice. Dice Liuiò che fu detta città dedutta, in vn tempo medesimo Colonia de' Romani con Alba, che era del territorio Vestino: ma posseduta da Samniti. Questo che dice Liuiò, che Sora fusse del terri-

terri-

territorio Vestino, egli è per questa ragione vero, che essendo stata la città Vestina, presso il Garigliano, nel piano di Sessa, ciò che era dalla foce del fiume insino à Sora per la riuva del Garigliano, tutto sotto vn solo nome di Vestini veniuu chiamato, & il Garigliano, e Sessa furono medesimamente sotto tal nome di Vestini compresi. Dice Liuiio, che essendosi i Sorani ribellati, e congiuntisi con Samniti, tutto lo sforzo della guerra andò loro contra, e dice che in questa ribellione hauuano i Sorani tagliati à pezzi i Coloni Romani, che v'erano: onde si venne con grande ardore à la vendetta, e che fu all'ultimo poi pigliata à tradimento, conducendo vn di Sora diece Romani ascosamente nella Rocca, e che li cittadini ruppero di notte le porte e fugarono, e l'essercito Romano entrò liberamente dentro, e furono 325. Sorani capi, & autori della ribellione, e del fare morire i Coloni Romani, portati in Roma legati: e battuti fieramente nel Foro, e poi giustitiati con gran piacere della plebe, che desideraua per l'interesse proprio che nelle Colonie fossero per tutto i cittadini securi. Ma fu poi da' Romani di nouo menata à Sora vn'altra Colonia sotto il Cōsolato di L. Genutio, e di Ser. Cornelio, laquale per vn gran tempo vi stette à piacere: ma à tempo poi di Gregorio IX. fu da Federico II. Imperadore destrutta, e con tutto questo fu da i medesimi cittadini ristorata, & essendo in processo di tempo molto accresciuta d'honorato, e ricco popolo, è tenuta hora vna delle buone città che sia in tutta la Prouintia, & è ornata del titolo di Ducato. E' detta città da vna parte di superbe, e fortissime mura cinta, e dall'altra la guarda il fiume Fibreno, che hà il suo principio sotto le moratagne di Capistrello, ch'è vna terra nell'Apennino otto miglia sopra Sora, il qual fiume entra nel Garigliano (detto da gli antichi Liris) appresso il monasterio di S. Domenico de Cisterniensi. Questo fiume è abundantissimo d'acque, e pare esser quello, che à Plinio piace, che venghi da lago Fucino, e quasi nel suo principio viene scorrendo à diuidersi in due rami, de' quali quello da mano sinistra, per rispetto dell'altezza delli monti è precipitosissimo: ma quello dalla destra scorrendo per vn sasso, & hauendo assai manco altezza dell'altro, viene con piacerol corso à rendersi tranquillo, & vago. Questi due rami congiungendosi poi di nouo insieme sotto Sora, vengono à fare vna Isola, ch'è diletteuolissima, e di molto traffico, la quale gli antichi chiamarono Interamnia. Seguendo il corso di questi fiumi, si trouano le seguenti terre, Torre, Campolato, Isoletta, & Colledrago. Hor sopra

Sorani tagliano à pezzi i Coloni Rom.

Romani pigliano Sora,

Romani mandano à Sora vn'altra Colonia.

Sora destrutta dall'Imperador Feder. II.

Fibreno fiume, e suo principio. Liris fiume, hoggi detto il Gaigliano.

Isola Tena bellissima, da gli antichi detta Interamnia

Isola

Comino con-
trada ameni-
sima, fu co-
si detta da un
antichissima
città del me-
desimo nome

l'Isola, che habbiamo detto, che fa il Garigliano con quei due bracci vi sono altissimi monti, e quasi disabitati del tutto, & vi ha da man dritta una contrada per istar su quei monti asperi, amenissima, chiamata hoggi Comino, ella è attorniata da monti altissimi, & ha sette terre ben popolate, cioè Vicaluo, Aluito, Santo Donato, Settefrati, Piacinisco, Gallinaro, e Casalnuero. Questa contrada fu da gli antichi chiamata Comino, da una città, che v'era così detta, e di lei in più luoghi ne parla Livio, e massimamente nel 10. libro ove dimostra, che fosse pigliata da Spurio Caruilio Console, essendo entrato in essa, e ritirati i soldati, che la dovevano defendere in piazza, si diedero a Papirio Console da undici mila, e trecento huomini, essendone prima stati uccisi da quattromila, e trecento ottanta. In questa medesima contrada à mano dritta sotto i monti è Atina città antichissima, che fu una di quelle cinque, che fabricarono l'armi per aiuto di Turno, contro Enea, secondo Virgilio nel settimo dell'Eneida.

Atina città.

Quinque adeo magnæ positis incudibus vrbes
Teja nouant, Atina potens. &c.

Melfa fiume.

Allato à detta città scorre il fiume Melfa, che nasce nell'Appennino, & v'è à mescolarsi col Garigliano, presso à Pontecoruo città, della quale fanno mentione, & Vergilio, & Livio. Venendo giù nel basso di questa contrada à canto il detto fiume, sotto il castello di Casalnuero à man manca, è una picciola terra, che la chiamano Schiavi, e più in giù sopra un molto aspro colle si scorge Arpino famosissima città, le cui superbe mura ancora si veggono in piè mostrando la sua gràdezza, e quantunque sia stata patria così di Caio Mario, come di M. Tullio, essempio l'uno della guerra, e l'altro della eloquenza, pure preponendo ella la scienza alla militia, v'è per insegna M. T. C. Sotto Arpino à man manca presso il fiume Melfa si troua Fontana, picciola terra, e poco appresso si vede Arce nobile città, il territorio della quale è molto abbondante di eccellenti frutti, et ha una bella fortezza, ella è ornata del titolo del Ducato. Non molto lungi segue la città d'Aquino, detta da gli antichi Aquinum, ch'è quasi ruinata, i cui vestigi dimostrano chiaramente ad ogni uno di quanta estimatione fosse nelli tempi antichi, onde pertutto si veggono ruine di superbe fabriche, con bellissime statue di marmo, Diedero, & etiandio al presente danno gran fama ad Aquino Giouenale Poeta Satirico, con Vittorino ottimo Geometra, che fiorì n' tempi di Leone I. (secondo alcuni) e ritrovò il computo della Pasca, secondo

Arpino città.

Insegna di Ar-
pino.

Arce città.

Aquino città.
Giouen. Poe-
ta Satirico.
Vittorinogeo-
metra.

cendo il corso della Luna, à persuasione d'Ilario Papa. Illustrò etiam-
 dio questa Patria Pescenno Negro Imperador Romano, come dimostra **Pescenno Ne-**
 Erodiano nel secôdo libro de' suoi Cesari. E benchè detta Città sia quasi **gro Imp.**
 ruinata, nondimeno ella è ornata del titolo del Contado. Quin si cre-
 to con gran solennità, Duca di Puglia, e di Calauria, Ruberto Gui-
 scardo Normanno, da Gregorio VII. Pontefice, nel 1073. come scri-
 ue Biondo nell' Istorie, e Platina nella vita di detto Gregorio. Ma so-
 pra tutti gl' altri illustrò Aquino, l' Angelico Dottore S. Tomaso il qua- **S. Tomaso d'-**
 le se bene nacque in Napoli, è cognominato d' Aquino, perchè i suoi **Aquino.**
 Genitori possederono quel Contado, con altre Città, & terre. Dice Gio- **gio. manardo**
 Menardo, che detto Angelico dottore, fu di casa Frangipane. Altri **nel 5. lib. del-**
 vogliono che fusse della nobilissima famiglia Sammacula, e che poi **l' epist. nella**
 dalla Signoria (come habbiamo detto) che ebbero d' Aquino, fossero **5. epistola.**
 cognominati d' Aquino, la qual famiglia fu molto ingradata da Adinol- **Adinolfo C6-**
 fo Conte d' Aquino, però che fu per common volere de' Gaetani, con- **te d' Aquino,**
 stituito Duca della loro Città; Fu chiaro tra gli antichi Poeti Rinaldo **e Duca di**
 d' Aquino, del quale Monsignor Pietro Bembo nelle sue Epistole fa **Gaeta.**
 menzione. Hora venendo al nostro ordine, lasciata l' antica città d' A-
 quino, s' a mane manca Roccasecca, & à man dritta sopra vn' alto Mon- **Monte Cas-**
 te si vede il celebre, e famoso Monastero di Monte Casino, fabrica- **no.**
 to sopra le ruine della nobilissima Città di Casino, antica Colonia de' Ro-
 mani, gloriosa Città de' Latini, che (come Liuiio scrine) fu dedutta Co-
 lonia insieme con Minturne, la quale ne' tempi de' Romani era assai fa-
 mosa per il nobile, e superbo Tempio d' Apollo, che haueua centocin-
 quanta grosse, & alte colonne. Fu fabricato il detto Monasterio da
 S. Benedetto Norsino, per li suoi Monaci, nell' Anno di Christo 520. sue
 andando Totila Re de' Goti à visitarlo, hauendo inteso, che hauea spi- **Totila Re de'**
 rito di Profetia, e volendo tentare se quel che haueua inteso fusse ve- **Goti.**
 ro, si vestì da Ragazzo, mandando innanzi vn' altro, vestito, & ornato
 alla Regale, il quale fingesse d' essere Totila, ma conoscendo il Santo
 d' Iddio l' inuid con allegro viso à starfi con gli altri famigli, e mostràdo
 a dito il Re ch' era così mal vestito, l' inuitò à venir innanzi nel Monaste-
 rio. Ma ne questo, ne tanti altri segni di Santità, che mostrò S. Bene-
 detto à Longobardi, bastarono à rafrenare l' impeto fiero di questi Bar-
 bari, che non haueſſero à spianare questo Monastero, il che era stato pre-
 detto à Monaci dal Padre San Benedetto. Fu poscia rifatto sopra i pri-
 mi fondamenti, & altresì agrandito dopo 112. anni da Petronio Pe-
 tronasio

Paolo Diacono,
no, lib 6. del-
l'ist.

tronasso Bresciano, à persuasione di Gregorio I I. Pontefice come scrive Paolo Diacono, & Elia Capriolo, nel 3. libro dell' historie Bresciane. Hanno essi monachi d'entrata ogn'anno, più di cinquanta mila scudi. Giacciono con grandissima deuotione in detto monasterio, molti corpi de Santi, e Beati, principalmente quello di San Benedetto Norfino, suo fondatore, e capo, e di santa Scolastica sua sorella, i quali Santi corpi, vi furono ritrouati nell'anno 1443. Onde se chiarisce, che non sia vero quello, che di essi scrive Paolo Diacono, dicendo, che nell' Anno seicento nonantaquattro, nel tempo di Gisulfo Principe di Beneuento, li detti Santi corpi fossero stati da alcuni Francesi portati in Francia, doue à honore dell'vno, e dell'altra furono edificati due nobilissimi monasterij. La qual opinione, è tanto men vera, quanto che Zaccheria Papa, afferma amendui corpi di detti venerabili Santi, bauer' veduto con proprij occhi in Monte Casino molti anni doppo; Onde crederemo più à gl'occhi d'un Pontefice, & al ritronamento, che poi s'è visto nel detto Anno 1443. che all'opinione di Paolo Diacono. Narra Plinio nel quarto capitolo, del settimo libro, che in detta città di Casino nel tempo del Consolato di Licinio Crasso, e di Caio Cassio Longo, vna fanciulla in casa di uento garzone, e per commandamento de gli Aurispici fu portata, e lasciato in vn' isola abbandonata. Alle radici di Monte Casino è san Germano, nuoua città, chiamata così dal nome del Santo abbate che l'edificò. Caminando poi si ritroua Theano detto da Plinio, e da Strabone, Theanum Sidicinum, città dedutta Colonia da Augusto, nè molto discosto si vede Calui antica città, che fu fabricata da Calai, figliuolo di Borea, che passò in questi luoghi, doppo il ritorno de gli Aragonanti, come dimostra Silio, nell'ottauo libro, benchè Liuius, e Festo, vogliono che fossero i suoi primi habitatori gli Ausoni. Si giunge poi à Piedemonte d'Alife, buona, e ricca terra, piena d'honorato popolo, doue per la commodità, che hà dell'acqua, si lauorano buoni panni di lana; sono usciti di questa terra molti eccellenti huomini, di belle lettere ornati, tra quali noti sono, Filippo Francisco da Piedemonte, che comentò la Poetica d'Oratio, Lodouico Paterno, nobile Poeta volgare, ma in questi nostri giorni detta Terra riceuè molto ornamento, per occasione de alcuni gentilhuomini che contenti del stato loro retirati se ne rimouono colà occupando, virtuosamente il tempo in esercizio di lettere poetiche,

San Germano
perche così
detto.
Theanocittà.
Calui città.

Piedemonte.

lite; & alcuni di essi in dar consiglio ad altri nella professione di legge: Della medesima terra fu Nuntio Tartaglia, che compose la Pratica della Vicaria Civile, e Criminale. Seguittando poi il cammino si ritroua Lauro, situato in vno ameno, e delizioso luogo. Lauro da chi edificato. Fù questa terra edificata da Ruberto Orsino Conte di Nola così come scrisse Cantalizio Poeta, nel quarto libro, doue vuole che il detto Conte l'edificasse, per hauer in detto luogo riceuuta la corona di Lauro il Gran Capitano Consaluo Ferrando di Cordona, dopò che hebbe la vittoria di Francesi. E ornata questa terra del titolo di Marchesato, de la quale n'è signore Don Scipione Pignatello nobilissimo Signore, e per honorate qualità d'animo virtuoso, e gentile, e magnanimo; Poco discosto si vede Palma, ch'è del detto Marchese, Palma. lo quale castello fu medesimamente, edificato dal detto Conte di Nola, & à questo proposito non lascierò di dire del piano di Palma, Piano di Palma. tanto nominato per le caccie che vi sono, oue quel grande Alfonso primo, di Aragona, Re di Napoli, edificò à questo effetto vn superbo palazzo, che distrutto poi da Carlo Ottauo Re di Francia, ancora ne appaiono le reliquie. Vedesi appresso l'antica, e nobile città di Nola, con tal nome chiamato da Strabone nel quinto libro. Fù Nola città. questa Città edificata (come vuole Trogo) da' Giapigi; ma secondo Solmo da' Tirij. Era molto grande ne' tempi antichi, questa città, come dimostra Ambrogia Leoni, nel primo libro di Nola, che le mura di essa (secondo che dice) girauano intorno da 2017. passi continuati, hauendo 12. parte, & era di forma rotonda. Si può Nola gloriare, che in essa morì Ottauiano Augusto Monarca del Mondo, in honore del quale Tiberio suo successore nell' Imperio, edificò in detta città vn superbissimo Tempio, del quale ancora si ueggono i uestigi; Veggonfi ancoora boggidi in questo luogo, molte reliquie d'antichi, e superbi edifici; ora non è così grande, però è molto ricca di gente. Fu di essa città la innamorata Flora, la quale morendo lasciò suo vnico herede di tutte le sue gioie, e ricchezze il Popolo Romano, e tanti furono i danari che in casa sua trauarono, e le gioie, che venderono, che furono bastanti per edificare le mura di Roma, & anco per dispegnare la Republica. Laonde i Romani per hauer ella hauuto origine da Roma, e perche hanea lasciato tutti i suoi beni alla Republica, edificarono vn sontuosissimo Tempio.

Tempio Floriano.

Tempio in memoria di lei, dal nome della quale lo chiamarono Floriano, nel quale ogni anno, in quel giorno che ella venne à morte celebrano la festa della Dea Flora. Suetonio Tranquillo dice, che la prima festa, che lo Imperador Galba celebrasse in Roma, fu la festa della immemorata Flora, nella quale tutti i Romani, e Romane poteuano fare tale, e tante brutte cose, che all'hora era tenuta per più santa, quella che quel giorno era più dishonesta. Diede gran nome à questa Città S. Felice Vescouo, il cui santo corpo giace in essa, e di continuo dalle sue sacratissime ossa esce manna, la vita del quale da san Paulino Vescouo di essa Città fu scritta. Fu san Paulino inuentore dell'uso tanto lodeuole delle Campane, strumento à gli antichi in tutto incognito, e del quale boggi la santa Chiesa tanto si serue. Gli diede nome di Campane, perche l'inuentò in Campania. oue è la predetta città di Nola, della quale egli era Vescouo; dall'hora in poi quei Cittadini di ciò gloriosi (e ragioneuolmente) hanno sempre usato di fare vna Campana per insegna della loro Città. E per dire qualche cosa de gli illustrissimi Conti di Nola; Fu il primo d'essi Monsignor Guido da Monforte, valorosissimo, e nobilissimo cavalier Francese, che venne con Carlo I. d'Angiò, all'acquisto del Regno, appresso del quale fu di grandissima stima, et hauendo vna figliuola vnica, chiamata Anastasia, la maritò à Romano Orsino, gran Giustitiere del Regno; il quale per la morte del suocero, successe nel Contado, che fu il primo, che della famiglia Orsina hauesse Signoria in Regno. I successori di costui riuscirono tutti buoni signori, Ramondo, che fiorì ne' tempi di Carlo I. I. perche scacciato da suo Padre, e condotto in Soria, doppo l'hauerui fatto nel passaggio di Terra Santa gran cose contra i Mori, et vinto in particolare con notabil duello, vn ferocissimo Saracino, che portaua sopra del turbante la Rosa, tornò nel Regno molto honorato, e per segno di tal vittoria l'aggiunse come gloriosa alle sue arme, onde per la grandezza della sua riputatione, fu fatto Prencipe di Taranto. Era all'hora quel Prencipato, vno de' membri importanti del Regno, percioche conteneua infinite terre, è città importantissime, che per breuità si lasciano di nominare, di modo che essendo Ramondo potente, e gran Signore; la casa Orsina risplendeva honoratamente per tutta Italia. Hebbe Ramondo le Signora Maria d'Engenio, di nobilissimo sangue Francese, la quale doppo la morte del suo marito, essendo restata tutrice de' figliuoli, di-

S. Felice Vescouo.

S. Paulino inuentor delle Campane.

**Insegna di Nola.
Primi Conti di Nola.**

Romano Orsino, fu' il primo che della sua famiglia hauesse in Regno signoria.

Perche fosse aggiunta la Rosa, all'arme di casa Orsina.

mentò

uentò Reina di Napoli, all'hora, che il Re Ladislao assediata in Taranto, e non potendola conquistare, si risolse di prenderla per moglie, e così occupò in tal maniera lo stato à i figliuoli di Ramondo, de' quali il primo fu *Giouanni Antonio*, che ricuperò il Principato di Taranto, con danari da *Iacopo*, marito della Regina *Giouanna*. Questo *Giouanni Antonio* ingrandì lo stato paterno di molte importantissime terre: ei fu favorito sommamente da *Alfonso d'Aragona* Re di Napoli, perche fu fatto suo gran Contestabile, che nel Regno è il primo de' sette offitij, con cento milia ducati l'anno di prouisione. E per tornare à Conti di Nola, furono gran Signori, però che possedeuano Sarno, Tripalda, Palma, Auella, Lauro, Forino, Ascoli, & altre terre. Ma essendo poi successo nel Contado *Felice Orsino* Principe di Salerno, & hauendo poca intelligenza ne' maneggi del mondo, e per le dissensioni del Regno perdè in breue tempo, doppo la morte del padre lo stato. Et il Re Ferrante I. donò Salerno à *Roberto Sansseuerino*, e Nola, la Tripalda, Ascoli, Lauro, e Forino, à *Orso Orsino*, che era gran Cancelliero del Regno, e fu suo partigiano nelle guerre che egli hebbe con *Gioan' antonio Orsino*. Onde la linea di *Romano Orsino*, che hauea signoreggiata Nola, quasi ducento anni, s'estinse, & il Principato di Salerno uscì di casa Orsina ventiquattro anni doppo che l'hebbe. Ma questa linea poi del Conte Orso si stese poco, perche hebbe d'una Madonna Santola cittadina di Nola, due naturali, l'uno fu *Duca d'Ascoli*, e l'altro *Cavaliero*, e perderono i loro stati per cagione della madre, percioche hauendo ella empivamente deposto in vna sna testimonianza, che non erano generati dal Conte Orso, furono priuati de' loro beni dal Re *Ferdinando*, il quale donò la Contea di Nola, con Cimitino, Auella, Monforte, Lauro, Palma, & Ottauano, al Conte *Nicola Orsino* da Pitigliano. i cui successori la possederono fin' all'anno 1528. il qual *Don Arrigo*, per seruire i Francesi, perdè la uita, & lo stato insieme; & così finì la linea de' Conti di Nola, tanto illustre, & famosa nel Regno. Tornando hora al nostro ordine dico, che dalla città di Nola sono altresì usciti molti altri huomini Illustri, così ornati di lettere, come di scienza militare, che farei lungo in rammentarli, e però rimetto i Lettori ad *Ambrogio Lione*, il quale molto coriosamente tutti li nomina, & descriue. Ma à noi basterà solamente di dire le Famiglie nobile, che detto *Leone* scriue, che nella detta città sono, le quali sono queste: *Albertino, Alfano, Barone, Capòscrofa, Candido, Cesarini, Coriale, Carmignano, Campobascio,*

Gio. Antonio Orsino, Principe di Taranto.

Gonti di Nola.

Nomi delle famiglie nobile di Nola.

Bascio, de Ferrarijs, d'Elia, Freccia, Felleccchia, Foniana rosa, Del Iodice, Ioseph, Infante, de Gennaro, Massci, Marisculo, Morra, Mastrillo, Mazzeo; Notarijs, De Palma, Perarij, Perrigioanni, Rehe, Risi, Santori, Sassolani, et altri. E al presente Vescovo di questa Città Fabritio Gallo Napoletano, Prelato (oltre la dottrina) di sincera vita, il quale hà con molta clarita composto un Libro Sinodale della sua Diocesi. Seguono molte altre terre, le quale stimo nō sia ben recitare tutte perciò che delle grandi, & importanti non ne habbiamo lasciate alcuna, ma le picciole, come quelle, che sapute possono essere di poco ò di niuna utilità, le habbiamo lasciate, assicurandoci, che alla integrità dell'opera non potrà il mancamento di esse niun difetto opportare. Basterà dunque sapere, che quante città, e terre ui sono, tutte le habbiamo poste per ordine d'alfabetto, e per più comodità di chi legge, e così habbiamo osservato in tutte l'altre Prouintie. Vsa questa nobilissima Regione fare per arme, due corni di douite, l'uno pieno d'uue, e di frutti, e l'altro di spiche di grano, & ambidue sono ligati da una reale corona d'oro, tutto l'auanzo del campo è azzurro, e li doi corni di douitie sono d'oro; La qual Insegna altro non dinota, che la fertilità, & abbondanza del suo paese, che quasi Regina d'ogn'altra Prouintia l'auanza di tutti i beni della natura. Onde in testimonianza di quanto dett' habbiamo conchiuderemo con L. Floro; il quale di esaparlando così scriue.

Omnium non modo Italia, sed toto orbe terrarum pulcherrima Campaniæ plaga est. Nihil mollius cœlo; nihil vberius solo, nihil hospitalius mari. Deniq; bis floribus vernat, ideò Liberi, Cererisque certamen dicitur. Hic illi nobiles portus Caieta, Misenus, & tepentus fontibus Baiæ, Lucrinus, & Auer-nus, quædam maris otia. Hic amicti vitibus montes Gaurus,

Falernus, Malsicus, Pulcherimus omnium Vessuuius,

Ætæni ignis imitator. Vrbes ad mare, Formiæ,

Cumæ, Neapolis, Herculanium, Pompei,

& ipsa caput vrbium Capua,

quodam inter tres

maxi-

mas, Romam, Cartaginemque

numerata &c.

Arme che vfa
fare questa
Prouintia di
terra di Lauo-
ro.

N O M I
DELLE CITTA TERRE, ET
CASTLLA, DELLA PROVINTIA DI
TERRA DI LAVORO,

- Con la nota de'fuochi, che ciascuna di essa fa , & delle
terre di demanio che vi sono, con tutte l'impo-
sitioni, che pagano alla Regia Corte .

DEL SIG. SCIPIONE MAZZELA NAPOLETANO.



<i>Cerra fuochi.</i>	137	<i>Aluignano fuo.</i>	205
<i>Acqua fundata f.</i>	60	<i>Aluito fuo.</i>	536
<i>Ailano fuo.</i>	82	<i>Ameruso fuo.</i>	41
<i>Alife fuo.</i>	100	<i>Aquino fuo.</i>	84
<i>Atino fuo.</i>	246	<i>Arce fuo.</i>	327
<i>Aluignanello fuo.</i>	7	<i>Arienzo fuo.</i>	829

C 2

Arpi-

<i>Arpino fuo.</i>	486
<i>Auella, & casali fuo.</i>	549
<i>Aversa, & casali fuo.</i>	4392

B

B <i>AGNULO fuochi</i>	43
<i>Baia fuo.</i>	73
<i>Baiano fuo.</i>	137
<i>Bello monte fuo.</i>	115
<i>Brocco fuo.</i>	69

C

C <i>AIANELLO fuochi</i>	85
<i>Caiazzo, & casali fuo.</i>	492
<i>Caivano fuo.</i>	420
<i>Calui fuo.</i>	246
<i>Campoli fuo.</i>	140
<i>Campo di mele fuo.</i>	149
<i>Campagnano, & squilli fuo.</i>	46
<i>Camino fuo.</i>	37
<i>Capoa città, fuo.</i>	1816
<i>Capoa, e suoi casali, fa fuo.</i>	5795
<i>Carinola fuo.</i>	961
<i>Casaluieri fuo.</i>	224
<i>Caserta, & casali, fuo.</i>	1026
<i>Caspuli fuo.</i>	15
<i>Castiglione fuo.</i>	63
<i>Castello à mare del volturmo, fuo.</i>	224
<i>Castello dell'abbazia fuo.</i>	63
<i>Castello forte, fuo.</i>	415
<i>Castello honorato fuo.</i>	80
<i>Castello nuouo di S. Germano, f.</i>	126
<i>Castello nuouo di S. Vincenzo Sobrino fuo.</i>	57
<i>Castello venere fuo.</i>	34
<i>Castelluzzo fuo.</i>	67
<i>Castro cieli palizzi fuo.</i>	183
<i>Cerrito fuo.</i>	415
<i>Cerro fuo.</i>	270

<i>Cervano fuo.</i>	109
<i>Cicala fuo.</i>	10
<i>Cicciano fuo.</i>	137
<i>Ciorolano fuo.</i>	46
<i>Ciuitella fuo.</i>	22
<i>Colle di S. Mango fuo.</i>	186
<i>Conca fuo.</i>	296
<i>Crapiaata fuo.</i>	108
<i>Cusano fuo.</i>	250

D

D <i>RAGONE fuochi</i>	220
<i>Ducenta fuo.</i>	22
<i>Durazzano fuo.</i>	349

F

F <i>AIICCHINO fuochi</i>	191
<i>Feudo della Cerra fuo.</i>	86
<i>Fontana fuo.</i>	108
<i>Formicula, & casali fuo.</i>	313
<i>Fossa ceca fuo.</i>	55
<i>Frasso fuo.</i>	171
<i>Fratta fuo.</i>	515
<i>Fundi fuo.</i>	502

G

G <i>AETA fuochi</i>	1844
<i>Gallinaro fuo.</i>	101
<i>Gallo fuo.</i>	121
<i>Galluccio fuo.</i>	369
<i>Gioia fuo.</i>	152
<i>Guardia sanframundo fuo.</i>	252

I

I <i>SCHIA fuochi</i>	935
<i>Isola fuo.</i>	156
<i>Itri fuo.</i>	734

Lau-

L

L AVRO, & casali fuochi	952
Lauro la terra suo.	154
Larino suo.	120
Lenola suo.	168
Limata suo.	8
Limatula suo.	265
Lathina suo.	88

M

M ATALONI fuochi	698
Maranola suo.	287
Marianella suo.	68
Marigliano, & casali suo.	849
Marzano suo.	708
Marzaniello suo.	12
Massa di Sorrento suo.	344
Massa superiore suo.	29
Massa inferiore suo.	34
Mastrata suo.	51
Mignano suo.	60
Mognano suo.	90
Molizano suo.	56
Molonola suo.	
Monte aquilo suo.	53
Montanaro suo.	23
Monticello suo.	123
Morrone suo.	246

N

N OLA, & casali fuochi	1820
-------------------------------	------

O

O TTAIANO fuochi	465
-------------------------	-----

P

P IANO di Sorrento fuochi	329
Palina suo.	362

Pastena suo.	153
Pedimonte dell' Abbatia, suo.	425
Pedimonte d' Alife suo.	660
Pedimonte de Palese, suo.	385
Petra molara suo.	218
Petra di Vairano suo.	408
Petra rosa suo.	90
Piacinisco suo.	193
Pico suo.	103
Pesco solare suo.	192
Pizzone suo.	60
Pomigliano d' Arco suo.	164
Ponte latrone suo.	62
Posta suo.	59
Pozzuolo suo.	678
Prata di valle suo.	265
Pratella suo.	36
Presenzano suo.	178
Procida suo.	333
Puglianello suo.	60

Q

Q VATRELLA fuochi	32
--------------------------	----

R

R AIANO fuochi	55
Riardo suo.	61
Rocca d' Euandro suo.	66
Rocca guglielma suo.	811
Rocca di mandragone, suo.	310
Rocca monfina suo.	678
Rocca pipirozzo suo.	17
Rocca rainola suo.	125
Rocca romana suo.	165
Rocca secca suo.	436
Rocca rauinola suo.	47
Rocca dell' Abbadia, suo.	64
Rocchetta di Calvi fuochi	20
Rocca di paleci suo.	

C

S

S ANTO Ambrosio dell'Abba-	
dia, fuochi	16
S. Andrea suo.	52
S. Angelo raufanine, suo.	334
S. Angelo in todice suo.	34
S. Donato fuochi	355
S. Elia suo.	233
S. Felice suo.	90
San Germano suo.	868
S. Gio. in carrico suo.	99
San Giorgio dell'Abbadia, suo.	53
San Laurenzello suo.	152
San Lorenzo suo.	189
Santa Maria dell'Oliueto, suo.	37
S. Padre suo.	125
S. Pietro infra, suo.	177
S. Ponaro suo.	56
S. Salvatore suo.	34
San Vincenzo dell'Abbadia, suo.	78
S. Vittore suo.	193
Scapoli suo.	89
Schiaui suo.	99
Seffa, & Casali, suo.	1979
Sesto suo.	72
Sette frati suo.	221
Somma, & Casali, suo.	1241
Sora suo.	512
Sorrento, e lo Piano, suo.	657
Soropaca di Santo Martino, suo.	125
Sperlonga suo.	48
Spigno suo.	176
Striano suo.	195
Suio suo.	96

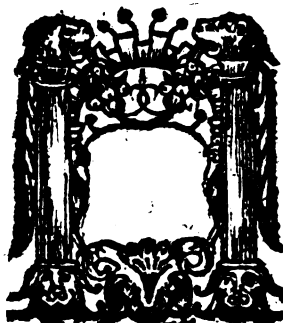
T

T ELES A fuochi	12
Tiano fuochi	1435

Tora suo.	262
Torre dell'Annun-	) Sono Casali di
ziata.	
Torre del Greco)	Napoli.
Torre de francolise, suo.	153
Torella suo.	180
Torello suo.	16
Traietto suo.	301
Trentola, & Lauriano, suo.	158
Trochio suo.	28

V

V AIRANO suo.	196
Valle di Caserta, suo.	103
Valle fredda, suo.	84
Valle di petra suo.	89
Valle rotonda suo.	179
Valle di Scafato, suo.	46
Venafro suo.	842
Veticuso suo.	69
Vicalua suo.	123
Vico di pantano suo.	76
Vico equense suo.	204





NOMI DELLE CITTA
e Terre di dominio, cioè Re
gie, che sono nella presen
te Prouintia di Terra di La
uoro.



NAPOLI Città Rea
le, la quale per priui
legio che tiene non si
numera, ne anco tut
ti i suoi Casali, che li
sono per 12. miglia
intorno, però non pagano cosa alcuna.

1	A VERSA, e casali suo- chi.	4431
2	Capoa, e casali suo.	5786
3	Gaeta suo.	1843
4	Massa suo.	344
5	Nola suo.	1820
6	Pozzuolo suo.	675
7	S. Germano suo.	868
8	Sorrento suo.	657



IMPOSITIONI, CHE
paga ciascano fuoco di que
sta Prouintia alla Regia
Corte.



Primieramente paga
l'ordinario, & extra
ordinario, à ragione
di carlini quindici,
& vn grano per fuo
co, questa impositio
ne si paga per terzo, cioè ogni 4. mese
la sua rata.

Paga le grana 48. per la fanteria
spagnuola, quest'imposizione si paga a
mese.

Paga le grana 17. per gente d'ar
me, questo pagamento si paga à mese.

Paga le grana noue, per l'acconcio
delle strade, & si paga per terzo.

Paga le grana sette, & cauallò vno
per la guardia delle torri. Però le Ter
re che stanno distanti dalla marina do

C 4 dici

miglia pagano la metà di questo pagamento, & questa impositione si paga à mese.

Paga le grana due, & caualli sei,

& due terzi di cavallo, per lo mancameto de' fuochi, & delle grana 48. lo quale pagamento si paga per terzo.

CASALI DELLA CITTÀ DI NAPOLI

i quali per privilegio che tiene detta Città non pagano pagamenti fiscali ne altro.

SANTO Pietro à paterno

La Fragola

Lo Salice

Casal nuovo

Fratta nuova

Grummo

Casandrino

Melito

Mugnano

Carinzano

Panecucolo

Marano

Poluoca

Chiaiano

Mariglianella

Piscinola

Maiano

Maianella

Secundigliano

Capo di Chino

Casa vatore

Arzano

Casoria

Capo di monte

Antignano

Socchano

Pianura

Fuoragrotta

Posilipo

Peccigno

San Gio: Teduccio

La Varra

Serino

S. Spirito

S. Iorio à Carumano

Ponticello

Terzo

La piscinella

La Villa

Pietra bianca

Portici

Resina

La torre del Greco.



Casà

CASALI DI DIVERSE CITTA, E TERRE DELLA PRESENTE PROVINTIA.



CASALI DELLA Città d'Aversa, sono gl'in- frascritti.



V E R S A città, fuo-
chi 1320
Aprano, fuo. 43
Casa pescenna fuo. 33
Casa puzzaana fuo. 70
Casal di Prencipe
fu. 121

Carinara fuo. 85
Cardito fuo. 49
Casolla valensana fuo. 32
Casignano fuo. 46
Cese fuochi 95
Casale Santa Aitoro fuo. 9
Crispano fuochi 89
Ducenta fuochi 40
Erignano maggiore fuo. 112
Eratia picciola fuo. 60
Gricignano fuo. 93
Iugliano fuo. 742
Insula fuo. 14
Orta fuo. 47
Pumigliano d'Atella fuo. 54
Pastarola fuo. 90
Pupone fuochi 13
Parete fuo. 69
Sant'Arcangelo fuo. 20

Sguzio fuo. 76
Santo Marcellino fuo. 33
Santo Cipriano fuo. 48
Santo Arpino fuo. 63
Sant'Antamo fuo. 436
Tenerola fuo. 113
Tenerolaccio fuo. 12
Trentola fuo. 79
Tuscano fuo. 86

CASALI DELLA TERRA DE ARIENZO.

C A P O de Conca fuochi 116
Cumellara fuo. 122
Caianiello d'Arienzo, fuo. 133
Caue, & Santo Felice, fuo. 194
Figliarino, e Santa Maria, fuo. 80

CASALI DELLA CITTA DI CAPOA.

C A P O A la città fuochi 1816
Airola fuo. 67
Arnone fuo. 108

Bre-

Breccera suo.	30
Baguara suo.	17
Casalucie suo.	61
Camporcipro suo.	15
Camigliano suo.	156
Casafulla suo.	99
Capo di risi, suo.	142
Casanova suo.	68
Curzoli suo.	21
Caturano suo.	57
Cancello suo.	59
Casal'albe suo.	30
Le corte de Iano suo.	16
Grazzanise, suo.	197
Iano de Capoa suo.	112
Le corte de Iagio, suo.	62
Lo Perrone suo.	22
Maurata suo.	93
Marcianisi suo.	549
Mosicile suo.	56
Pignataro suo.	151
Pastorano suo.	30
Pecognano suo.	42
Portico suo.	52
Pantoliano suo.	32
Portigliano suo.	33
Ricale suo.	78
Santo Marcellino suo.	25
Sant' Andrea suo.	111
santa Maria della fossa, suo.	104
santo Clemente suo.	33
Santo Vito suo.	11
santo Nicola suo.	19
santa Lucia suo.	11
santo de Monte suo.	12
Staffari suo.	31
Santo Secondino suo.	17

S. Maria maggiore suo.	610
Santo Pietro in corpo, suo.	237
Santo Tambaro suo.	79
Santo Prisco suo.	134
Szuignano di Capoa, fuochi	52
Vicolaccio suo.	53
Vellona di Capoa suo.	161

CASALI DELLA

Città di Caiazza.

C AIAZZA la Città suo.	426
Casato di Caiazza suo.	10
Frustella suo.	3
Piana suo.	49
Vascelli suo.	4

CASALI DI

Caserta.

C ASERTA la città suo.	972
Fauciano, e Irideci suo.	54

CASALI DI

Fermicola.

F ermicola la Terra fuochi	76
Casa di Fermicola suo.	26
Profeti di fermicola, suo.	22
Strangola gallo suo.	20
Sassa di formicola suo.	60

CASALI DI

Lauro.

L auro la terra suo.	154
Beato di lauro suo.	22

Casc.

<i>Casolla suo.</i>	17
<i>Imma suo.</i>	23
<i>Eusegra suo.</i>	16
<i>Bisciano suo.</i>	63
<i>Dimocella suo.</i>	71
<i>Marzano suo.</i>	59
<i>Mosciano suo.</i>	118
<i>Migliano suo.</i>	64
<i>Pago suo.</i>	22
<i>Quindici suo.</i>	180
<i>Pignano suo.</i>	40
<i>Pernosano suo.</i>	17
<i>Sopra via di lauro suo.</i>	13
<i>Taurano suo.</i>	73

CASALI DI MARIGLIANO.

M <i>Arigliano la terra fuochi.</i>	432
<i>Brusciano suo.</i>	74
<i>Cisterna suo.</i>	49
<i>Sisciano suo.</i>	152

CASALI DELLA CITTÀ DI NOLA.

N <i>Ola città fuochi.</i>	1325
<i>Santo Paolo suo.</i>	
<i>Saniano suo.</i>	149
<i>Sant'Herano suo.</i>	56
<i>Birico suo.</i>	35

CASALI DI PIEDE-MONTE D'ALIFE.

P <i>Iedemonte la terra fuochi.</i>	1571
<i>Santo Pietro suo.</i>	89

CASALI DI SOMMA.

S <i>Omnia la terra fuochi.</i>	549
<i>Massa di Somma suo.</i>	44
<i>Pollenà suo.</i>	87
<i>Santo Nastaso suo.</i>	482
<i>Trocchia suo.</i>	79

CASALI DELLA CITTÀ DI SORRENTO.

S <i>Sorrento la città fuochi.</i>	328
<i>Lo piano di Sorrento suo.</i>	328

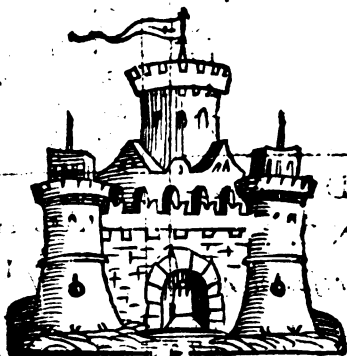
CASALI DI SANT'ANGELO RAVISCANINE.

S <i>Ant' Angelo Raviscanine suo.</i>	
<i>chi</i>	220
<i>Raviscanina suo.</i>	114



CASTELLI ET TORRI.

CHE DA TERRA, ET DA
mare guardano la Prouintia di Terra
di Lauoro.



CASTELLI.



N Napoli cit-
tà vi sono que-
ste 4. fortex-
ze.

Castello Nuo-
uo.

Castello Santo
Eran.o, detto
anco di San

Martino.

3 Castello del Vouo.

4 Torre di S. Vincenzo.

Nella città di Capoa.

1 Castello di Capoa.

Nella città di Gaeta.

1 Castello di Gaeta.

2 Castello della Cittadella.

In Baia.

1 Castello di Baia.

Nell'Isola d'Ischia.

1 Castello d'Ischia.



T O R R I

TORRI CHE SONO SITVATE NELLE marine della prouintia di Terra di Lauoro.



- 1  Orre della Minerva in ter. di Massa.
- 2 Torre del capo di Sorrento in territorio di detta città.
- 3 Torre del capo di Villazzano in ter. di Massa.
- 4 T. della Fontanella in terr. di Sorrento.
- 5 T. dell'Isola del Gallo in ter. di Sorrento.
- 6 T. di S. Pietro à Caprolla in ter. di Massa.
- 7 T. delle Mortelle in ter. di Massa.
- 8 T. di Rocomone in ter. di Massa.
- 9 T. di Fossa di Papa in ter. di Massa.
- 10 T. del capo di Baccola in ter. di Massa.
- 11 T. di Cocchiano in terr. di Vico Equense.
- 12 T. di capo di Scutulo in terr. di Vico.
- 13 T. di Resina in ter. di Resina.
- 14 T. di ripa stretta in territ. della Torre del Greco.

- 15 T. dell'Ancone in ter. della Torre del Greco.
- 16 T. della Gaueta in ter. di Pozz.
- 17 T. di Miseno in territ. di Miseno
- 18 T. di Patria in ter. di Patria.
- 19 T. di Lanala in ter. di Gaeta.
- 20 T. di Fiumicello in ter. di Gaeta
- 21 T. di Viola in ter. di Gaeta
- 22 T. di S. Agostino in ter. di Gaeta
- 23 T. di S. Anastasia in ter. di Gaeta
- 24 T. di Sfeffura in ter. di Gaeta
- 25 T. à Mare in ter. di Sperlonga
- 26 T. della Rocca di Mondragone in suo territorio.
- 27 T. d'Argento in ter. di Traietto
- 28 T. di Scauli in territorio di Traietto
- 29 T. di Santo Imato in territorio di Scissa
- 30 Torre di monte pertuso in territorio di Sperlonga
- 31 T. di Truglio in territorio di Sperlonga
- 32 T. di Iannula in ter. di Mola



CAMPANIAE ANTIQVÆ

TABVLA.

CAMPANIAE FELICIS.

*Vrbes et
ciuitates*

Neapolis. Capua. Nola. Sora. Heraclea. Auerfa.
 Teanum. Vicus. Erentalis. Aquinum. Auella. Sta-
 bię. Airola. Cumæ. Atella. Pompeij. Baiæ. Caferta.
 Vulturnum. Calatia. Bauli. Casilinum. Aufonia, quæ
 & Aurunca. Acerra. Puteoli. Calenum. Marianum.
 Suessa. Cales. Vestina. Cimmerium. Sinuessæ. Cali-
 cula. Trifanum. Paleopolis. Sedecinum. Linturnum.
 Venafrum. Alifa.

*Arces et
castella*

Capuanum.
 Nouum.
 Erami.
 Ovi.
 Turris D. Vincentij.

Ville.

Pogium Regale.
 M. Iull. Ciceronis.
 L. Luculli.
 C. Marij.
 Pompei.
 C. Iulij Cæsaris.
 Pisonis.
 Mammea.
 Ved. Pollionis.
 Bauli.
 Mergellinę.

Campi.

Leborini.
 Stellates.
 Phlegræi.
 Lucus sacer.

*Promonto-
ria.*

Mineruz.
 Mafsicum.
 Misenum.

Montes.

Gaurus siue Mafsicus.
 Falernus, Veseus.
 Mōs Christi Pausilypus
 Astrunus. Culma. Cęcu-
 Tuburnus. Titata. (bus
 Tifolinus siue S. Erami.)

Fluuij.

Liris.
 Vulturnum.
 Silarus.
 Seberhus.
 Sarnus.
 Clanius, Calicula.
 Lintur-

*Fontes &
aque.*

Linturnæ.
Anianæ.
Tripergulanæ.
Vesuvianæ.
Gauranæ.
Neapolitanæ.

*Sinus, &
Portus.*

Baianus.
Sinus Crateris.
Lucrinus.
Portus Iulius, vel Auer-
Puteolanus. (nus.
Portus Augusti.

Lacus.

Lucrinus.
Linternus.
Avernus.
Neronis fossa.
Acherusia palus.

Insula.

Capræ. Prochyta.
Megaris.
Ænaria.
Siue Inarime, vel Pyte-
Nesis. (cusa
Pandataria.

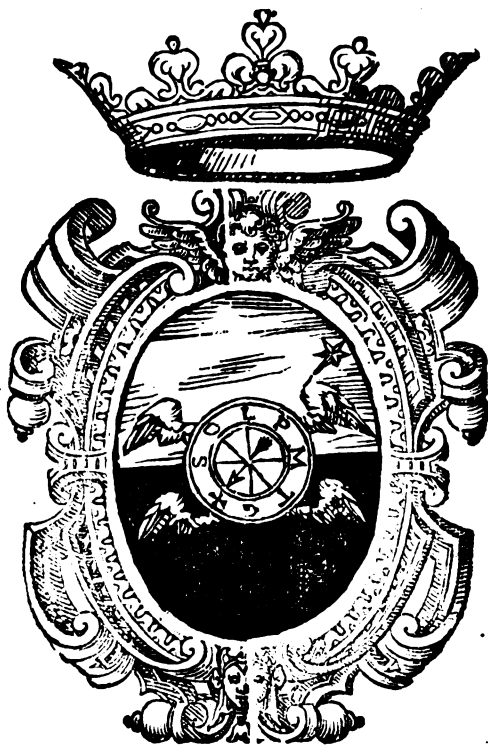


PRINCIPATO CITRA

SECONDA PROVINTIA DEL
REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNOR SCIPIONE MAZZELLA
NAPOLETANO.

*Corretta, et aumentata in molte parti dal pro-
prio autore in questa seconda impr eſſ.*



*Fontes &
aquæ.*

Linternæ.
Anianæ.
Tripergulanæ.
Vesuvianæ.
Gauranæ.
Neapolitanæ.

Lacus.

Lucrinus.
Linternus.
Auernus.
Neronis fossa.
Acherusia palus.

*Sinus, &
Portus.*

Baïanus.
Sinus Crateris.
Lucrinus.
Portus Iulius, vel Auer-
Puteolanus. (nus.
Portus Augusti.

Insula.

Capræ.
Prochyta.
Megaris.
Ænaria, siue Enarime,
Nefis. (vel Pythecusa
Pandataria.



D

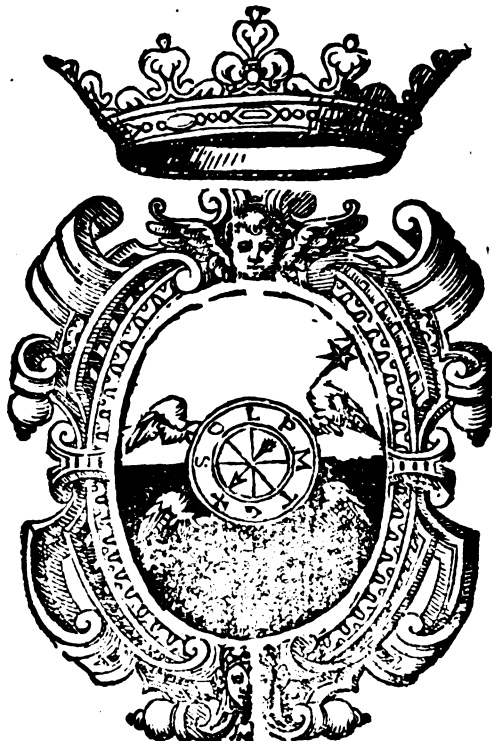
Prin-

PRINCIPATO CITRA

SECONDA PROVINTIA DEL
REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNOR SCIPIONE MAZZELLA
NAPOLETANO.

*Aumentata in molte parti dal proprio
Autore.*



MOLTO ILL.^{RE} SIG. ANTONIO NAVA

BARONE DI CANGIANO,

E DI CARPINO.

SVO OSSERVANDISS. SIG.

SCIPIONE MAZZELLA.



DOVENDO io mandar' in
luce la descrittione di questa
presente prouintia di Principato
citra, mi sono veramente
affaticato assai nell'andare
raccogliendo le cose più nota-
bili d'essa, à ciò si manifestasse al mondo quella
chiarezza, che tempo fa è stata nascosta alla
più parte degli huomini: ma douendo appog-
giare questa mia fatica alle forze d'un Sig.
virtuoso, e amatore di lettere, che col suo valo-
re la rendesse sicura da morsi di Zoili, e di Mo-
mi, poco ò nulla per auentura, mi sono trauaglia-
to in questo, perciocche non così tosto io m'andai
imagi-

imaginando soggetto degno, à chi intitolar la do-
 uesse, come subito mi si rappresētò la viua ima-
 gine dell' alte virtù di V. S. le quali non pure nō
 mi dauano luogo à pēsare altrui, ma frettolosamēte,
 in vn certo modo mi costringeuanò à sot-
 toporla alla sicura protectione di lei, com' à quel-
 la che hauendo anco consumato, i suoi teneri, e
 giouenili anni ne' nobili studi di Salerno città
 metropoli, e capogìà d' essa Prouintia, poteua as-
 signare particolare contezza à curiosi. S' ag-
 giunser poi à questo mio scelto pensiero (che così
 ardisco chiamarlo, e non m' inganno) le singolari,
 & innate virtù che nella sua chiarissima fron-
 te risplendono in questi nostri tempi, quasi auro-
 ra nelle tenebri. Taccio l' affettione, e riuerenza
 ch' io sempre l' hò portato, mercè de' suoi alti me-
 riti, che m' hanno obligato ad offeruarla del cōti-
 nouo: Lascio ancor' à dire la felicità del suo in-
 gegno, che da dotti, è degnamente ammirato, poi
 che non hauendo ancor cōpito il corso de 22. an-
 ni hà fatto così gran profitto tātò nelle sacre leg-
 gi canoniche, e ciuili, quanto nella filosofia, e nel-
 le discipline mathematiche, che i professori dell'-
 une, e dell' altre non pure il celebrano, ma l' am-
 mirano

mirano con stupore come un nuouo miracolo di
 natura à tēpi nostri. Non voglio già dire, quāt-
 ella, preuaglia nella poesia, e nella prosa, che
 di quella ne rendono testimonianza i graui
 componimēti, che allo spesso si veggono uscire dal
 suo felice ingegno, e di questa ne fan fede l'orna-
 te, e ben composte orationi, che tanto da saui so-
 no pregiate, non senza chiar'ornamento delle
 tre lingue più belle: Vorrei ben dire, e fare noto
 al mondo l'obbligo che deono hauere à V.S. i cu-
 riosi antiquarij, gli eccellenti pittori, gli studiosi
 di scelti libri, & i perfetti scultori, poi che quāt-
 essi tutti insieme possono desiderare per bisogno
 delle loro profesioni, tanto ella sola tiene riposto
 nell'adorno, e ricco suo studio, oue si veggono gli
 antichi vasi, l'artificiose pitture, il ben'inteso mo-
 do dello scalpello, il copioso numero de' libri, con
 le tante rare, et antiche medaglie. Si che tutti la
 possono ammirare, pochi imitare, e niuno riprē-
 dere. E benchè tante cose sieno collocate nel gene-
 rosissimo animo suo, non per questo lascia d'in-
 grandirlo col pregio dell'armi, e cō la diletta-
 tione de caualli ancora, come signore che trabe ori-
 gine dall'antica, e nobile famiglia Naua celebre
 sul

sul Milanese, nel monte di Brianza per gl'heroichi fatti de' suoi Cavalieri, che la fattione Gibellina seguirono, di che honorata mentione fa il Corio nel 5. libro dell'hist. di Milano. E qui nel Regno si vede di quãta stima sia la bella razza de' suoi caualli, che per ciò la Maestà del Re Filippo volendo aggradirla per tale s'è compiaciuta di tenerne uno nella sua caualleritia, che del donatore hà tolto il nome, chiamandosi Nana, il qual cauallo nell'occorrenti bisogni allo spesso è caualcato da quel gloriosissimo Re. Tutte queste cose Signor mio hãno tratto me à dedicare la presente Prouintia al chiaro nome di V.S. come à colei, che nelle lettere, e nell'armi, è una idea d'un perfetto Cavaliero. A lei dunque cõ ragione la dedico, e consacro. Piacciale la priego d'accettarla, con quell'affetto d'animo, ch'io glie l'offerisco in riconoscimento delle già dette sue virtù. E le baccio le mani, pregandole dal cielo quella grandezza che merita, rendendomi certo che saria maggiore di quella che desia.
Da Napoli à 8. di Genaro 1594.

PRINCIPATO CITRA

SECONDA PROVINTIA DEL
REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNOR SCIPIONE MAZZELLA
NAPOLITANO.



ANTICAMENTE gli habitatori della Prouincia di Principato Citra furono chiamati Picentini. Ma hauendo Arechi II. Decimoquarto Duca di Beneuento, l'anno DCCLV. molto ampliato il suo Ducato, imperoche non solo à quello per forza d'arme i popoli Picentini sottopose, ma anco gli Irpini, la onde insuperbito
E vsurpossi

Arechi Duca
di Beneuento
nell'anno
755.

- Principato**
Prouintia onde così detta .
Confini de' Picentini .
Picentini doue habitassero .
Picentini peche scacciati da Romani .
Picentia città .
Opinione diuerse de' Picentini .
Fertilità della Prouintia .
- usurpossi il titolo di Principe, e fù il primo, ch' in Italia tal titolo s'attribuissse, e così volle che'l suo Stato non più Ducato, ma Principato si chiamasse . E quindi forse auuenne, che da indi in poi dal suo nuouo titolo di Principe tutta quella parte de' Tientini, e de' popoli Irpini da vn solo nome fù detto Principato. Furono i confini de' Picentini, secondo Strabone, Tolomeo, e Sempronio, dall' Occidente Campagna felice, da Settentrione gli Irpini, dall' Oriente il fiume Silaro, con la Basilicata , e da Mezo giorno il mar Tireno. Era questo paese frà detti termini in larghezza da 16. miglia, & in lunghezza cominciando da Sirenuse insin' alla foce del fiume Silaro. CCLX. stadij ò vero 33. miglia. Ma secondo Plinio solamente 30. Lo qual tratto di paese comprendea vna parte dell' antica Campagna . Condussero i Romani questi popoli da Adria quini ad habitare circa il seno Pestano . Ma confederatonosi poi con Annibale Carthaginese, si fecero per questo inimici i Romani, da quali per sdegno furono da tutt' il paese scacciati , e mandati ad habitar altroue come narrano alcuni, essendo la loro principal città Picentia, come testifica Plinio, laquale così etandio la dimandano Pomponio , e Silio nell' ottano libro, dallaquale Picentia trassero questi popoli il nome di Picentini secondo alcuni. Altri dicono, che i Sabini hauendo elette di nuoua gente alcune Colonie, l' inuiarono sotto la guida dell' auzello Pico, che li condusse nel seno Pestano, & iui fundarono la città di Picentia, & essi poi si fecero chiamare Picentini . Altri vogliono che fussero così detti dal Piceno , onde trassero prima l' origine gli antich padri loro, e che dalla loro città legenti così furono detti . Altri finalmente narrano da Pico lor Capitano hauer' hauuto il nome , che guidò le prime Colonie de Sabini nel seno Pestano. I territorij di questa Prouintia sono in molti luoghi d' ogni sorte di biade fertilissimi , & hanno bestiami à sufficienza, ò se alcuni ve ne sono non così di queste cose abbondanti, non per questo la gran madre natura non l' ha d' altre cose arrechiti in molta copia, lo che nel tempo della ricotta si vede, che frà di loro sia vna certa gara. Ne in questo il mare, che d' intorno con abondanza di tanti varj pesci li bagna , e di testacci ancora , quasi gloriandosi non si fa punto à dietro. In somma la maggior parte di questa Regione produce' grano , vino , olio , farro, riso, ceci, & ogn' altra sorte de legumi. E quei luoghi, che di ciò sono alquanto scarfi , oltra à i diuersi, e maturi frutti, producono mele, seta, bombace, e zafferano. La onde molti dicono essere questa Regione vn' condimento di tutte le gratie.*

gratie . E. ancor' ella di vaghe selue, e d'ombrosi boschi ornata, & ha altieri monti, e piaceuoli colli, con abondanza grande di sorgenti, e dolci acque . Dalla parte di mare ha sicuri porti, e bellissimi liti, & i suoi luoghi sono molto habitati, ha altresì tutte le sorte d'alberi fruttiferi, e particolarmente di quelli trasportati à noi da Ercole della Media, come sono cedri, limoni, & aranci, i quali piatò la bella Ninfa Amalfi nelle vezzose falde della Costa, luogo che sembra à i riguardanti vn bellissimo arazzo, oue più da presso accrescono piacere à gli occhi, & all'odorato, le parti di mortelle, d'allori, di buffi, d'edere, di gelsomini, di rose, di ramerini, di fiori di diuerse spetie, e d'altre piante simili, dalle quali esce vna fragrantia, che mista di diuerfi odori rende vna soauità mirabile . Chi potrebbe narrare l'apparato, & ornamento delle vigne, dalle quali si cauano suauì, e dellicati vini? Sono certamente i luoghi di questa regione sì deliriosi, & ameni, che sono degni d'annouerarsi fra i più vaghi, e diletteuoli d'Italia . E quini l'aria temperata, e sana, & in tutto l'anno da cacciatori, di volatili, e quadrupedi vi si fanno bellissime cacciagioni . In vero il territorio di sì bella regione è tale, che non ne ha quasi tutta Italia il simile, onde si può chiamare perfetta opera della natura . In lode delle cui doti, questi uersi compose il dottissimo Giulio Cesare Scaligero .

Costa d'Amalfi e sue lodi .

Giulio Cesare Scagliero.

Quæ Boreæ gelidas furias contemnit ouantis:

Torua procellosi despicit arma Noti :

Medorum, & siluis fœcundas prouocat auras ,

Fundit, & à biferis Indica dona iugis .

Protinus Autumnns Veris cum tempore certat,

Et Ver cum Autumni tempore certat item .

Huc accessit hyemes venerantibus vda capillis ,

Et peperit mirans, & sibi poma legit .

Tuta mari fruitur : terræ dominatur amaræ,

Et cœli mutat iura . quid ergo? Dea .

Ma hauendo hora alla discriptione di questa Regione passata, ch's'ha la bocca del fiume Sarno, e lasciato Castell' amare di Stabie, caminando ne Mediterranei, quattro miglia dal detto fiume discosto, se ritroua Noceria città, della quale fa M. Tullio, e Lirio più volte mentione . Noceria .

Hora chiamasi Nucera de i Pagani, perche ui si mantennero alquanto

E 2 tempo

tempo i Saracini essendo stato ruinato il loro essercito al Garigliano da Papa Giovanni X. E ornata detta città della dignità Ducale soggetta alla famiglia Carrafa. Et in essa città sono fra l'altre queste famiglie nobili Pagano, Rinaldo. & Vngro. A man drita di Nucera sono monti, nel cui mezzo sta posta la terra di Tramonti, così detta per stare fra monti situata. Alla costa de quali monti à man manca à presso à una uaga ualle appare San Seuerino bona e nobil terra, da cui (come alcuni uogliono) trasse origine la nobilissima famiglia de Sanseuerino, dalla quale uscirono tanti Illustri guerrieri, più che del cauallò troiano, delle cui nobili fatti piene ne sono l'istorie, e noi anco n'habbiamo nelle nobile famiglie Napoletane ragionato, e perciò la remettiamo il curioso Lettore. Ma tornando alla detta terra, laquale benche moderna sia, nondimeno è molto famosa per li suoi generosi uini, che nella fertile sua ualle si fanno che i Latini chiamano. Amineum vinum, onde Virg. disse. Sunt, & Amineæ vitis firmissima vina. Vogliono molti che dalle ruine dell'antica città d'Amimio fusse edificata Sanseuerino, nella quale nobile terra sono molte nobile famiglie, come sono Curiale, Capasini, Caiano, Folliero, dell'Abbadessa, Pandone, Pescara di Sarno, Sâbarbato. Nel più basso della già detta ualle ritrouasi una terra chiamata l'Acqua della Mela, da i Latini detta Aqua Malorû doue morì la Reina Margarita di Durazzo moglie di Carlo III. Re di Napoli. Vicino alla detta terra ui è un fiume che ua poche miglia, e selo inghiottisce la terra, e così per alcune cauerne correndo non si uede, ma da circa cento passi esce poi di nuouo fuori tanto grosso, e chiaro per una larga bocca com'era prima. A man destra della ualle, e del fiume su'l monte si scorge la città della Caua cori nominata dal sito, dou'ella è poppiuola. Peroche Adulferio Pappacarbone nobile Salernitano nell'anno 910. tirato da santo zelo di far penitenza de suoi peccati se ritirò in detto luogo, abitando in una cauerna. La fama della sua bona, e santa uita, spinse molti altri à far il medesimo, onde in processo di tempo si uenne poil luogo à frequentare per la ueneratione de' sacri heremitaggi, e chiese che u'erano. Perloche Guaimaro Prencipe di Salerno VI. nell'anno 940. ui fundò per commodità de monaci Benedittini uno nobile, e superbo monasterio, e lo dotò di ricche rendite. In processo poi di tempo fu il detto monasterio dato in commendà ad alcuni prelati, ma uenuto poi in potere del Cardinale Oliuero Carrafa, sentendo la bontà della uita delli detti monaci, lo restituì à loro consentendoni però Leone X.

Sanseuerino.

Acqua della mela.

Caua e suo principio nel 910. Adulferio Pappacarbone.

Guaimaro Prencipe di Salerno VI. an. 940

ne X. Pontefice, nel qual tempo i Cauaioli dimandarono al detto Pontefice, il Vescouo, lo che l'ottennero, e fù di più ordinato che per sostentamento della cura pastorale, lo monasterio già detto fusse tenuto dar' ogn'anno al Vescouo mille, & ottocento ducati d'entrata, e così si uede ch' i Cauaioli hanno dato uno gran principio alla loro cathedrale Chiesa, quest'è quanto all'origine di questa città, doue sono queste famiglie nobili, Anna de Curtis, Gagliardo, Longo, Ponza, Rocca, e Tosone. Sono i Cauaioli huomini ingegnosi, e di gran traffichi, ma soprattutto assai sensitiui, e coraggiosi, & in tutti si scorge un' animo come di combattere, e molto ostinati nelle loro opinioni, e perciò al spesso con ogn'uno litigano. Ritornando al lito del mare: Da Nuceria 8. miglia, lasciato Castell' amare, e à man manca lasciato ancora un largo, & alto monte, oue dal lato che risguarda l' Aquilone si uede Gragnano, e Lettere piccole terre, nella pianura caminando per la costa dell' altissimi, e spatiofissimi monti, che uanno giù nel mare Tirreno fanno il capo di Minerva, d' Ateneo, dett' anco Prenusso, Sirreo, e colle Equano, c' hoggi il chiamano di Amalfi, nel qual braccio di terra sono queste città Vico, Sorrento, e Massa, che nella Proxintia di Terra di Lauoro l' habbiamo descritte, per esseruo così dalla Regia corte state partite. Nel già detto braccio di terra finisce il Seno di Crattera, d' sia il Golfo di Surrento fatto di due premontorij, cioè dal Miseno, e dall' Ateneo, che risguarda à Mezzo giorno. Hora tutto il tratto, che si ritroua in quella piegatura, qual' è di questo promontorio verso l' Oriente infin' à i luoghi uicini al territorio di Salerno, già pertinenti all' antica Campagna (come dimostra Strabone) è chiamato (come s' è detto) Costa d' Amalfi dalla città d' Amalfi. Riguarda si uaga, e nobil costa al Mezzo giorno, ella è di lunghezza poco meno di uetrimiglia. Quiui fra sassose, & aspre rupi, e profonde balze si scorge Pasetano, Praiano, Trani, & Amalfi città deliziosa, e nobile, nellaquale in uno sontuoso tempio che u' è, con grā ueneratione si conserua il sacro corpo dell' Apostolo San' Andrea, oue di continuo assiste un sacerdote, che n' ha cura, ilquale suole dispensare à chiunque ui uà alcune ampollette piene d' uno limpido, e sacro liquore, da cittadini dimandato Manna, che suole continuamente scaturire da quel corpo santissimo, ilquale fù quiui collocato da Pietro Capoa no Amalfitano, e Cardinale del titolo di San Marcello, lo che fù nell' anno 1208. Il sacro capo poi di detto glorioso santo al tempo de Pio II. sommo Pontef. Fù trasferito nell' alma città di Roma l' anno del Signore

Gragnano.
Lettere.

Capo di Minerva.

Seno Crattera

Costa d' Amalfi.

Pasetano.
Praiano.

Trani.
Amalfi.
Corpo di S. Andrea Apost.

Pietro Capoa no Cardinale
nell' an. 1208.

An. 1464.

1464.

Cantica
Chiesa di Ca-
pucini.

Nota delle re-
liquie sante che
sono nella Ca-
monica.

M CCCCLXIIII. *Oue hora religiosamente si conserva. Euni ancora la Chiesa de' Capuccini dimandata la Canonica, allaquale si va per un' aspra salita, ou' è un reliquiario fattoui dal detto Cardinale, nel quale si conserva un gran numero d'esquisite reliquie de' santi. Onde nel tempo che ui fui, richiese al Gnardiano del luogo che mene donasse nota d'esse, lo quale perche non potè così presto farla, me la mandò poi insin' à Napoli scritta da que' buon religioso in uersi, ch'è la seguente, la quale n'è parso bene, accioche la posterità habbia contezza, di si uenerande, e sante reliquie, di porla qui. e così dice.*

Religio, vel casus si huc te duxerit hospes,
Condita Sanctorum cernere corde Kara
Clauditur, ò tectis, quantus thesaurus inistis
Accedens Sacris, collige, sisq; memor
Lumine nam tremulo spectabis brachia Cosmæ
Carne, cruore, cute, & cum vnguibus illa simul.
Sanguis inest Christi: quo dura ex morte redemptus
Es mortalis homo? respice, plange, geme.
Emicat hic ligni pars sancta ex Cruce recisi:
Et tumuli sacri, spinaq; morte Dei.
Nam caput hic Diomedis adest venerabile cruce:
Ictu, Iacobe, alto est laucia calua tua.
Basilij caput est: Romani signa colenda:
Accedunt mentes Eustachij ossa pias.
Hic Stephani, hic Zaccheriæ fulgentis, & ossa,
Infantis turbæ frustula multa iacent.
Pangratij cerebrum est: Catharinæ, ac optima mala:
Vrfula iamq; suo sanguine corde mouet.
Ossa hic Marci adsunt, Grisostomi, & ossa Philippi;
Qui moueant nostras, excipiantq; preces,
Plurima sanctorum monumenta hic deniq; fragrant:
Quæ caruere suo, haud, nomine, nota mihi.
Hæc vt scuta potes miseræ tutamina vitæ
Voce vocare diu, quærere mente pia.
Hæc tibi succurrent posituro morte dolores
Namq; sodalis eris, dum sociusq; comes
Namq; dies aderit supremi transitus orbis;

Qua

Qua potes istorum scandere latus ope.
Nunc calamum sumpsi, nunc hæc tibi scripta notavi
Viue præcor felix, & memor ipse mei

Di quanta grandezza, e possanza già fosse detta città ne fan fede i suntuosi edificij ch' in essa si ritrouano, vedendosi in sin' ad hora nel ti- to star in piede vna buona parte del superbo suo arsenale; doue gli Amalfitani teneuano la loro armata. In che tempo, e da chi fosse sta- ta detta città edificata non s'ha cosa di certo. Peroche alcuni cre- deno, che nell'anno D X X. certi nobili Romani, che dalla città di Melfi si partirono, e quiui fermati edificassero la detta città chiaman- dola Amalse. Altri dandoli più antica origine, vogliono che edifica- ta fusse da Amalfo Romano Capitano di Costantino Imp. nell' anno C C C X X X V. Altri finalmente dicono, ch' vna nobil donzella Ro- maua chiamata Amalse figliuola di Marco Marcello Ruffo, l'edi- ficasse, e che dal suo nome Amalse denominolla. Essendo ella accre- sciuta in processo di tempo assai di popolo, si gouernò molti anni come Rep. sotto Duci, e più volte fece guerra con Salernitani, & altri, che la cercauano per turbare, e sempre n'ottenne la meglio, & ap- presso di forastieri, diuenne di molto grido, per lo trafico de suoi cit- tadini, i quali per lo gran numero de i nauighuoli legni che haueuano nauigando per tutto faccuano gran mercancie, La onde con l'occasione del trafico si fecero nell'anno 1020. amico Calife Re d'Egitto, dal quale ottennero saluo condotto di poterno liberamente negoziare per tutto i suoi luoghi, Perlo quale fauore, con larghi, è ricchi doni i mercanti Amalfitani riconosendolo, sell'obligaron in modo tale, che n'ottennero cioche volsero, & in particolare hebber licenza d'edifi- car in Gierusalem vna Chiesa con vn'albergo appresso al sacro Sepol- cro di Christo, per riceuer i passeggeri Latini che veniuano a visita- re i sacri luoghi, la qual Chiesà fu intitulata a S. Maria, chiamata volgarmente Latina, a differenza de gli altri luoghi che v'haueuano nel circoncino i Greci, & i Soriani. Indi à poco fecer vn'altro al- bergo sotto titolo di S. Maria Maddalena, doue riceuauano con ogni vera carità, e cortesia tutte le donne visitanti il Sepolcro. Ma con- correndoni gran numero di persone, & il luogo essendo stretto & an- gusto fecero vno spedale sotto nome di San Gio. Battista, e con l'elemo- sine che si raccoglieuano da gli altri fedeli manteneuano lo spedale, nel qual

Amalse da chi edificata, e per che così detta

Amalfo Ro- mano Capi- tano di Costà tino Imp. Amalfa fig- gliuola di M. Marcello Ruf- fo Romano.

Amalfitani mercantili.

Calife Re d' Egitto amico d' Amalfitani an. 1020.

Chiese edifica- te da gli Amal- fitani in Gieru- salem.

Spedale di S. Gio. Battista in Gierusa- lem.

Gerardo l'ano
1099. costitui
sce la regola à
suoi còpagni
dell'ospedale.

Honorio II.
Pontef. anno
1127.

Ramondo da
Poggio primo
Gran maestro
de Cavalieri
dello spedale.

Rhodi come
uenisse in po-
tere de Caua-
lieri di S. Gio-
uanni.

Amalfitani
fondatori del-
la Religione
di Cavalieri di
S. Gio.

Vide hist. Hè-
rici Pantaleo-
nis de rebus
memorabilib⁹
ordinis Ioan-
nitarum, Rho-
diorum , aut
Melitensiu e-
quitum terra,
marisq; fortiter
gestis lib. 1. f. 3

nel qual luogo fecer' vn capo che Rettore , chiamarono la onde dopo certo tempo , vn Rettore del detto luogo nominato Gerardo l'anno M X C I X. hauendo lungamente gouernato il predetto spedale cominciò à portare insieme con suoi compagni vna croce bianca nel mezzo del petto , in veste nera e costitui à tutti i compagni una regola di viuere , di S. Agostino . Il medesimo fece Agnesa , ch'era priora del monastero delle donne . Fù poi la detta religione dal Pontef. Honorio secondo nell'anno 1127. approuata . Confirmata che fù la regola , la cosa andò tanto innanzi , che per liberalità de Principi acquistarono di molte ricchezze , e fu creato Gran Maestro di quella Ramondo da Poggio . Essendo poi Gierusalem stata nell'anno 1187. presa da Salandino Re di Turchi , i detti Cavalieri hebbero nell'1189. per loro habitatione l'Isola de Rhodi da Isaacio II. Angelo Imperad. di Costantinopoli , la onde per causa della detta habitatione furono poi chiamati Cavalieri di Rhodi . Tutto questo habbiamo voluto dire , per mostrare , che l'origine della detta nobiliss. e sacra religione de Cavalieri Gierosolimitani già di San Giouanni , poi di Rhodi , & hora di Malta detti da gli Amalfitani hauer' hauuto principio . Arrico Pantaleone di questo fatto parlando , nella sua historia così scriue . Anno M X X. Interea Amalphitani celebris , ac pia gens Italiae varias merces , easq; in solitas , & turcis gratissimas in Orientem nauibus deuexerunt , Est autem Amalphia ciuitas exterioris Italiae , inter mare , & montes eminentissimos sita , ab Oriente habet Salernum ab occidente Surrentum , & Neapolim , ab Austro Siciliam Tyrrheno mari seiunctam . Ob has ergo nouas merces Caliphæ Ægyptio , cæterisq; præfectis ac incolis Syriæ erant acceptissimi , ita vt magistratum licentia omnis regiones , & vrbes circumire , atque merces distrahere omni metu se posito libere poterant . Illi autem Christianæ religionis , & paternarum traditionum memores quoties occasio dabatur loca sancta visitabant . Quia verò Hierosolymis nullum haberent domicilium , vt in alijs maritimis ciuitatibus , amicis collectis , Calypham Ægyptium adeunt , ac per eius procures oblato scripto impetrant , vt præfidi Hierosolymorum nunciaretur ; quo Turcarum amicis in ea parte qua Christiani habitant locus amplissimus ad ædes oportunas construendas designetur . Hac occasione ob-

lata

Iata, pecuniam passim à mercatoribus colligunt, & ad lapidis iactū antè ianuā Ecclesiæ Dominicę resurrectionis, in honorem Dei, & Virginis Mariæ monasterium erigunt; quinetiam alias ædes adiungunt, quæ ad vsus monachorum, atq; suæ gentis hospitium satisfacerent. Hoc fundamento iacto, ex Amalphia monachos, & Abbatem eo transferunt, & locum ritu Romano Ecclesiæ Deo, & matri virgini consecrant: vnde locus ille monasterium de Latina semper dictus fuit. Cum autem eodem tempore etiam sanctæ viduæ omnibus laboribus, & periculis contemptis ea loca inuiserent, nec intra se, mulieribus oratorium, & propriam domum extruxerunt, vbi postea monasterium Mariæ Madalenæ peccatricis fuit constitutum, ut certus monialium numerus ibidem peregrinantibus feminis inseruirent. Paulò post etiam Debet Caliphæ filius cum Romano Argiropilo Imperatore Constantinopolitano foedus inijt, atq; Christianis facultatem concessit templi Dominicæ resurrectionis recuperandi, itaq; Ecclesia illa circa annum salutis millesimum quadragesimum octauum restaurata fuit, Constantino Monaco sumptus suggerente: &c. In Amalfi l'anno 1300. fù a gloria de gli Amalfitani ritrouata da Flavio di Gioia la Bussola della Calamita, con la carta da nauigare à to necessaria à Piloti, e marinari, la cui inuentione fù a gli antichi in tutto incognita, non hauendo vsato essi altro che l'ombra del Sole, e la Stella di Tramontana, come da quel passo di Lucano si uede; quando Pompeo, dopo la sconfitta sua in Tessaglia, passando il Lesbo à prender la moglie sua Cornelia, facendo poi il viaggio per mare verso l'Egitto dimandò al patrone della nave, & à i marinari, in che modo si guidavano nel drizzar la harca, e fare i viaggi: one li fù risposto alla foggia che detto habbiamo. Soleuano ne gli antichi tēpi venir ogn'anno i Piloti, e Nocchieri, à offerire alla maggior Chiesa d'essa larghi, e ricchi doni in segno di gratitudine di tanto beneficio ricevuto; poiche fante la detta ottima inuentione non solo trouavano la lunghezza del le lontananze di ciascun luogo, e la uera drittura da un luogo all'altro, ma di più fuggiuano i venti contrarii, la trasuersa dell'acque. al far naufragio, il dar il scoglio, & inciampar ne' corsari, Onde Giouanni Pontano chiamò detta città Magnetida, & Antonio Panormitano in lode d'essa fece questo infrascritto verso.

Flavio di Gioia
inuatore della
Bussola da nauigare Anno
1300.
Antichi in che
modo nauigauano.
Piloti, e Nocchieri ogu'anno venivano
in Amalfi.

Prima

Prima dedit nantis vsum magnetis Amalphis.

È detta città molto amena, per li suoi belli giardini che vi sono, e per abondar assai d'acqua, che li dà molto comodo à lavorare i panni di lana, e ferrere, & alle cartiere, che vi si lavorano. Sono in essa città questenobile famiglia, Alamagni Amallano Afflitto Austericio, Bembo, Brancia, Bonito, Capoano, Cometurso, Comite Castello mite Corsari alias, Don Musco, Cappasanta, D'Arco, Dentice, del Iodice de Denno Marino, De Fusolis, De Platanone, Fanaro, Malignana, Marramaldo, Petrarca, Pisanello del Barone Guglielmo. Vsa di farper me questa città vn cāpo partito per mezzo, la metà di sopra è rosso com'una croce d'argento, che dall'uno capo e l'altro si stende: l'altra parte del cāpo di sotto, è d'argento, in mezzo del quale è una forma di croce di Sant'Andrea ch'è rossa, la qual insegna altro non dinota, ch'vn Simbolo delle cose, che di essa città dett'habbiamo. Non molto discosto d'Amalse si ritroua la bella, e ricca terra di Maiure piena d'honorato popolo da Letterati detto Maiorium, che fù da Sichinolfo Longobardo Principe di Salerno nell'anno 842. edificato, benchè alcuni vogliono, che da Sicardo Duca di Beneuento fratello del detto Principe hauesse hauuto principio. Sono i suoi cittadini quasi al generale mercantili, e molto ingegnosi: ha ella hauuto in diuersi tempi huomini di gran conto, come Vinciguerra Lanario, che fù Luocotenente della Regia Camera, Gio. Antonio Lanario Cōsigliero, e poi Regente del Cōsiglio d'Italia in Spagna appresso della Maestà del Re Filippo, dal quale per suoi meriti fù creato Conte del Sacco. Et a tēpi nostri hà altresì dato, & da gran ornamento ad essa terra il celebre, e scētato huomo Ferrante Imperato eccellente e diligentissimo inuestigatore, e cōseruatore di tutte le ricchezze della natura, è molto dotto nella pratica de'semplici, onde con molta sua spesa hà raccolto tante varie cose, e fattele venire da diuerse parti del mondo, che rende marauiglia à chiunque le uede, perloche vengono da lontani paesi gli huomini curiosi tirati dall'acostui fama à veder in Napoli il ricco, & ornato suo studio. Ha egli composto due dotte opere, l'una, che tratta dell'istoria delle cose naturali, e l'altra de Teriaca, le cui opere sono note al mondo. Egli mantiene hoggi in Napoli la sua honoratissima casa con famagrande di cortesia, del che si può ben gloriare la città di Scala, che di essa sia deriuata detta famiglia che susistorida di huomini militari. Alquanto più sopracamimado, appare Minori picciola città, ch'è molto deliciosa per li suoi belli giardini.

Maiure

Ferrante Imperato
dotto uel
la facoltà de
semplici

giardini pieni d'aranci, e cedri, limoni, d'altri frutti. Poscia nella sommità del monte si scuopre Ravello città molto bella d'edificij, e nido di nobiltà, doue si conserua nella maggior Chiesa d'essa dentro d'unacara fella il miracoloso sanguc di Santo Pantaleone, ch' essendo nero, e duro come vn sasso, vn giorno auanti, e dopò, e nella sua festiuità si liquefà, come se fusse stato all'hora all'hora sparso, lo qual miracolo più d'una uolta noi visto habbiamo. Le famiglie nobili di detta città sono le seguenti. Acconciaioco, Alfano, Boue, Campanile, Confalone, Citarella, Castaldo, Curtis, de Vito, de Insola, Fenice, di Foggia, Frezza, Fusco, Grisone, Iusti, Longo, Muscetola, Marra Peroto, Rogadei, Rufula, Rustico Sasso Sconciaioco, & altre. He dato à tempi nostri gran fama à questa città Paolo Fosco Vescouo di Sarno: il quale ha scritto due dotti libri, uno de' quali tratta de visitatione, & regimine Ecclesia, e l'altro de singularibus in iure Pontificio. Poco più oltra poi caminando se ritroua Scala città riedificata da Longobardi, nella quale città vi sono queste famiglie nobili. Afflitti Alfani Marini Atrara, Bòdello, Bonito Caualliero, Frisaro, Grisone, Mafella Pado, Rufola, Sanella, Sisso del Cardinale, Staiuzano, Sebastiani, e: altre. Fù detta città da Lotario III. Imper. abbruggiata insieme con Amalse, perche erano state molto fauoreuole di Ruggiero Normādo Re di Napoli: lo che fù nell'anno 1125. ma da medesimi cittadini poi fu di nuouo ristorata. Scendendo poi al lito del mare, partendosi d'Amalfi, e nauigando verso l'Oriente ritrouasi un picciolo promontorio nominato capo d'Orso molto memorabile per la vittoria, che v' hebbe il Conte Filippo Luogotenente d'Andrea Doria, allhora Ammiraglio del Re di Fràcia cōtro l'armata Imperiale, oue rimasero prigioni il Marchese del Vastar, & Ascanio Colonna, con morte di Don Vgo di Moncalà allhora Vicerè di Napoli, di Doue Pietro di Cardona, & altri, la qual cosa fu mezo à fare, che Andrea Doria lasciato di seruire il Re di Fràcia accostasse all'Imperadore Carlo V. Le cagioni che mosser il Doria à lasciar la parte di Francia, n'habbiamo à pieno ragionato nelle vite de' Re di Napoli. & altresì negli Annali del detto Regno. Caminando poi per il continente della terra si giunge à Vieteri, Vicus Veterū da i Latini detto, e Vetus Vrbs, oue sono molte ameni, e delitiose ville, e più oltra passando dal mār vn miglio discosto appare l'antichissima, & illustre città di Salerno di questa Regione, & altresì di Esiliata capo. edificata presso il fiume Sirale che nasce nell'Apennino,

Ravello città

Miracolo del
sangua di San
to Pantaleone,

Famiglie no
bile di Ravel
lo

Paolo Fosco

Scala città.

Famiglie no
bile di Scala

Capo d'Orso

Le vite de' l
Re di Napoli
& Annali di
clio Regno
fuit dall'An
tore dell'apre
tent. op. ora
Viteri.
Salerno.
S. Iac. e Dia
uacuo numi

la dove nasce anco Drumento, che scorre già nel mar' Adriatico, e poscia detta città appiè d'un braccio dell' Apennino, ha nella fronte fertili, e spatiofi campi, dalle spalle, e dal lato sinistro altissimi monti, dal destro il mare Tirreno, a cui, e si fa tanto presso, che da quello le muregli uègono bagnate, e da quà haue nome un seno molto pericoloso c' hoggi i marinari chiamano il Golfo di Salerno. che da Latini vien detto Si-

Golfo di Salerno da Strabone ed e' O Sinus Pestanus.

nus Pestanus dall' antica città di Peste, ch'è hoggi tutta ruinata nel mezzo del lito si uede. Per tutto il territorio di Salerno si veggono uagli giardini, pieni d'aranci, cedri, e limoni, e d'altri nobili frutti, & in ogni tempo se ritrouano fiori, onde si uede una perpetua Primavera ciò per il suo benigno cielo, di che Oratio disse. Quod sit hiems Velix, quod coelum valla Salerni, e per questo tutti i suoi frutti che vi nascono sono di singolar bonità, & in particolare le granate, e le mela appie, de quali è scritto Omnia mala, mala, preter Appia Salernitana. Il grano riso, che uisi fa in gran copia, e molto eccellente, e d'assai preggio e lode, sono ancora i suoi generosi vini al gusto suauissimi. Fu Salerno così nominato dal fiume Silare, di che Luciano nel 2 libro disse. Radensq; Salerni tecta Siler. Ma chi il suo fondatore fusse stato da niuno scrittore viene referito. Dicono però i loro cittadini, che Sem nipote di Noe l'edificasse, e per autorità di ciò allegano v' antlico hinno, ch' il loro Clero suole cantare a 15. di Maggio, nel qual dà celebrata la festiuità della translatione de SS. Fortunato Caio, & Anthe. Lo qual hinno così comincia.

Oratio nell'E pist.

Mele appie di Salerno eccellentissime.

Salern. perche cosidetto, eda chi edificato.

O Salernum ciuitas nobilis

Quam edificauit Sem Noe filius

Non tuis sed sanctorum meritis collaudaris.

Salerno Colonia di Romani. Strab. lib. 5.

E però vero che fù antica Colonia de Romani, e la fortificaro, e abposero buoni presidii de soldati, per il sospetto de Picentini, e di Lucani, e Brutij, che s'erano colligati con Annibale, di che Strabone nel fine del 5. lib. così. scrive. Picentum vero Metropolis erat quondam Picentia, nunc vero per vicos vitam agunt, ab Romanis expulsi propter initam cum Annibale societatem. Quo-

quidem in tempore, pro militari officio, & viatoris publici aut rabellaris operam explerent assignati sunt, quem ad modum, Lucani & Brutii easdem ob causas. Paulù autè supra mare, Romani Salernum custodiæ gratia in eos munierunt, &c. Sotto poi il trionfurato di Ti. Sempronio Longo Console, e di M. Sulpicio

milio

misio, e di *C. Minucio Thermo*, fu dedutta *Colonia*, insieme con *Pozzuolo*, *Vulturno*, *Linterno*, e *Buxeto*, e da indi in poi fu città confederata de' Romani, e si gouernò come *Repub.* ne mai mancò la fede alla veneranda *Maestra* dell' *Imperio Romano*, onde per questo accrebbe, e di nobiltà, e di popolo, anzi se mpre si mostrò aiutrice di quella cōtro il furore de' *Barbari*. Ma occupata poi l' *Italia* da *Lōghardi*, vénéāco *Salerno* sotto il lor dominio, e così nell'an. di *Christo DCCCXXXIX.* essēdo stato ucciso da *Naningone*, *Sicardo Duca di Beneuēto XVIII.* e *Précipe V.* prese il principato di *Beneuēto* *Radelchi* suo *Tesoriere*, et essēdo tutte le cose in tranaglio, i *Salernitani* hauēdo a' male tal' elezione, e di star sēpre soggetti a *Beneuētani* cō occulte pratiche tētoro no ditorre la *Signoria* di mano a *Radelchi*, e q̄ila dar a *Sichinolfo* fratello dell' ucciso *Sicardo*, il quale stava in carcere a *Tarāto*, ma ueggēdo eglino cotāta ipresa malageuolmēte poter fornire sēza l'aiuto degli *Amalfitani* fecero legge, e di cōmune cōsigliò messo a pūto un legno ot si mamēte armato quello sotto vista di cōprar vasi di terra con marauigliosa secretezza mādorono a *Tarāto*, Quinì armato il legno, e coloro sbarcati, a cui la cura di dissi grad' affare era cōmessa, fecero in modo che mostrando esser sopraggiunti dalla notte, e non bauer doue albergare, dal prigioniere, tutto la cui guardia il misero *Sichinolfo* dimoraua, furono riceuuti, il quale con danari lusingato, & inebriato del vino in guisa adormentarono che ebbero agio di romper la prigione, e di liberar *Sichinolfo*, cōl quale lietamente in barca montati ne vennero a *Salerno*, oue alzarō da fautori, e da parteggiani il nome di *Sichinolfo*, e cacciati, & uccisi gli vfficiali di *Radelchi* lui *Principe*, e signore chiamarono l'anno 840. S'accostò con *Sichinolfo*, *Landolfo* cōte di *Capoa* & similmente in suo fauore vennero *Orso*, e *Radelmo*, l'uno signore di *Canza*, e l'altro d' *Agerenza*: veggēdosi *Radelchi* così pericolosa cor girar alle spalle, e dubitando se niente più tardaua che istantia nō andasse prendendo maggior forze, con incredibile ardire si diede a far genti e messo insieme un fiorito esercito, con quello andò sopra *Salerno*, contra il quale non dubitò punto d'uscir *Sichinolfo*, hauendo tutti questi popoli insieme adunati *Salernitani*, *Capoani*, *Argentini*, e *Canzani*, e seco uenuto alle mani restò uincitore hauendo posso in fuga *Beneuētani*, e molti di loro tagliati a pezzi, guadagnati gli alloggiamenti, e tolte loro di molte bandiere. Onde co' suoi ripieni di prede, e di gloria a guisa di trionfante entrò in *Salerno*, e pavendogli bauer tanto

Salerno dedotto
Colonna fu
città con fede
rata de' Rom.

Salerno sotto
il dominio de
Longobardi.

Sicardo Duca
di *Beneuēto*
ucciso.

Sichinolfo l.
Principe di *Salerno* a. 840

forze

forze, che non solo bastassero à difenderli, ma anco à poter assalir il nemico in casa sua, con bello essercito andò sopra Beneuento. Ma non potendo i Beneuentani soffrire, che alla infelicità della prima rotta s'aggiungesse noua ignominia, diuenuti fieri dall'ira del vederli dispreggiare, uscirono adosso à Sichinolfo, e facendo il supremo loro sforzo, costrinsero i nemici à piegare, et uolger le spalle, hauendo posto a fil delle spade non pochi di coloro che non furon presti à saluarli. I Saracini di Sicilia questi mouimenti sentendo, senza perdersi bella occasione incontanente poser piede in Calauria, & spugnarono Taranto; passando in Puglia le città di quella prouincia a ferro, & à foco miser. Fra questo tempo chiamato Lodouico Re d'Italia fa la diuisione del Principato — stato de Longobardi, hauendo tagliato à pezzi i Saracini, fece la diuisione del Principato tra Sichinolfo, e Radelchi restando questo Principe di Beneuento, con la metà dello stato, & a Sichinolfo toccandò il rimanente, con titolo di Principe di Salerno; lo che fu l'anno 847. e così fu fatta la diuisione del principato Beneuentano tra questi signori & in fin di questo tempo incominciò il titolo del principato di Salerno. Poste in giù larmi da questi Principi, Sichinolfo non molte dappoi, senza poter lungo tempo godere il frutto di tante sue fatiche, assalito da graue infermità passò di questa uita hauendo di Itta sua moglie lasciato un figliuolo senza più, dal nome dell auolo chiamato Sicone. Il quale essendo ancora fanciullo lo raccomandò a Pietro suo compare. Regnò Sichinolfo poco più di dieci anni con fama d' homo valoroso, e di liberale, a cui non andò molto lontano Radelchi, il quale hauendo regnato un mese meno di dodeci anni morì l'anno 850. lasciando successore del suo stato Radelgario suo figliuolo. Partito Lodouico Re d'Italia, incominciarono i Saracini, che teneuano la città di Bari, piano a stenderli per la Puglia, & a predare, e saccheggiare il paese, le quali così riuscendo felicemente volsero l'animo parte ad allargarsi verso il mar Tirreno, occupando, & arrendo miseramente la Calauria e parte a discorrere per tutto il Principato di Beneuento, onde i Longobardi impotenti à resistere a tanti mali richiamarono Lodouico in Italia, il quale non tardò a uenire, & hauendo con molte battaglie condotto i Saracini a pessimo stato, sdegnato contro di Sicone bandito che l'ebbe di Salerno, costituì Principe di quella Ademario figliuolo di Pietro. Ad Ademario successe Danferio, e à lui Guaiserio

Saracini di Sicilia passano in Calauria.

Lodouico Re d'Italia fa la diuisione del Principato —

Anno 847.

Sichinolfo muore.

Sicone.

Lodouico Re d'Italia richiamato da Longobardi. Ademario Principell Danferio Pref. 111

& appresso Guaimaro, lo quale morì l'anno 950. per la morte del
 quale Gisulfo suo figliuolo maggiore nel Principato successe, nel qual
 tempo essendo alquanto le cose tranquille. fù l'anno 954. condotto il
 corpo di S. Matteo Euangelista in Salerno, il quale stato primieramen-
 te in Etiopia, oue egli hauea sofferto il martirio, e depò in Brettagna,
 per reuelatione del medesimo Santo era stato ritrouato, Scrinono gli
 autori di quella età, che tre anni dopò si uider nel cielo due Soli, e che
 nel mese di Luglio per due giorni tutto il mare, il quale è da Napoli in
 fino à Cuma diuenne dolce. Fù Gisulfo pietoso, e ualoroso Prencipe, e
 gli principiò in honore del detto Santo, un nobilissimo, e superbissimo
 tempio, ornato di alte e grosse colonne di marmo, e sotto dell'altare
 collocò il sacro corpo del detto Santo, oue s'ammira molto la manna,
 che scaturendo sempre dalle uenerande sue ossa, e spesso cagione d'es-
 fetti mirabile. Morto Giusulfo ricade il Principato à Landolfo, il qua-
 le essendo tirato da santo zelo si rese monaco, e nel 998. rinunciò il
 stato à Guaimaro dell'altro Guaimaro figliuolo. L'anne poi 1038. esse-
 do calato l'Imp. Currado in Italia per inimicitia, eg' egli haueua con
 l'Arciuescouo di Milano, & inteso gli stratij, che il Prencipe di Ca-
 poa faceua à monaci Casinensi, erano soprattutto pieni d'ogni disone-
 sta, l'Imper. se ne venne con l'essercito à Monte Cassino, e sentito di
 nuouo i pianti, e i ramarichi de padri, incontinentc passò à Capoa. Il
 Prencipe di lui temendo se ne ritirò nella Rocca di San' Agata, la
 quale egli de' suoi mali un giorno temendo haueua notabilmente fat-
 ta fortificare. Ondc l'Imp. non potendolo hauere nelle mani, lo pri-
 uò del Principato, e quello diede à Guaimaro Prencipe di Salerno.
 Diuenuto Guaimaro per tanti stati accozati in sieme grandissimo Prè-
 cipe, riceuuti ambasciadori da Maniace luogo tenente dell' Imperado-
 re Greco, pregandolo a douergli co' suoi Normandi porgere aiuto, ef-
 sendo egli con potentissimo essercito di Greci, e con di molti Calauresi
 e Pugliesi messosi in acconcio per cacciar' i Saracini di Sicilia. A cui il
 Prencipe mandò Guglielmo, Drogone, & Unfrido figliuoli di Tancre-
 di con 300. altri Normandi; poca, maualorosa gente, co' quale gran
 parte della Sicilia ricuperò. Hor il Prencipe Guaimaro fatto in tan-
 ta felicità superbo trattaua male i Salernitani, perloche uenuto in odio
 à tutti, e presa un giorno occasione, che egli adiporto su per lo lito di
 Salerno n' andaua, da molti di loro assalto fu con 36. ferite atterrato
 morto, e poscia per ischernò passandolo lungo le mura della fortezza
 & della

Guisifero Prà-
 cipe III.
 Guaimaro
 Prencipe V.
 Giulio Prienci
 pe VIII.
 Corpodì San
 Matteo Euan-
 gelista cōdot-
 to in Salerno
 Landolfo Prenci-
 cipe VII

Guaimaro Prè-
 cipe VIII.
 Currado Im-
 peradore in
 Italia

Guaimaro ve-
 cchio da Sale-
 rnaui.

di 170. prece
pe: 71.

Roberto Nor
manda Cōte
di Puglia, e
Principe di Sa
lerno.

Normanni.
Sueui.

Re Carlo pri
mo di Princi
pe di Salern. il
suo figliuolo
Carlo II.

Giovanna I.
circa P. di Salern
Ant. Colonna

7.

Rè Alfonso crea
Prim. di Sa-
lerno.
Ramondo Or-
sino Conte di
Nola.

Roberto San
severino P. di
Salerno. 1463

Salerno città
Reale.

e delle città, per lungo spatio straiato. Ma Guido Signor di Surra
to chiamato in suo aiuto i Normandi nō lasciò innedicata la morte
del fratello, hauēdo recuperato la città, e messo nella paterna Signo-
ria Gisulfo suo figliuolo, fece morire 40. de gli ucciditori del Prēcipe
Venuto alcuni anni dopò Gisulfo in contesa con Roberto Normādo
Duca di Puglia suo cognato, il Duca cō forte effedio asstrinse Salerno
doue ritornatosi il Principe dentro gravemente infermato, non dopo
molto si morì, e così venne il Principato di Salerno sotto Normāni,
i quali poi con titolo di Re Signoreggiarano tutt' il Regno, dal cui do-
minio nell' anno 1195. successe nella casa di suenia per conto della
Reina Costāza vnica herede; indi uenne nel 1265. hauēdo Carlo d.
Angiò ucciso Manfredi, e vinto Currandino sotto Francesi, il quale
Rè Carlo ornò del titolo di Principe di Salerno il primo genito suo sō
gliuolo chi amato Carlo Zoppo, che succidendo al Regno fù di tal no-
me II. Venuto poi il Regno sotto Durazzeschi la Reina Giouāna II.
uolendo ricōpenzar in parte i seruigi, che fatto gli auene Antonio Co-
lonna lo creò dalla detta Città Principe, la quale signoria alcuni ani
la ritēne, finche Alfonso d' Aragona per più meglio poter fermare il
piede in Regno, hauēdo con larghe promesse tirato d' se Raimōdo Orsi-
no Conte di Nola potēte Signore, per obligar sēlo molto piu lo creò prē-
cipe di quella, la quale dignità non lūgo tēpo alla casa si fermò, perciò
che ricadde al regio Fisco per ribellione di Daniello Orsino, lo qua
Principato il Rè Ferdinando nell' 1463. lo donò a Roberto Sanseue-
rino Cōte di Marsico suo gran Ammiraglio, ne menò tal Signoria lū-
ga di mora mi fece, perche Ferraree terzo principe fastoso ribelle del
la Marfca di Cesare, fu tutto il suo stato confiscato, e così da indi in
poi fat tasi la detta città di dominio Regio, si quietò hora sotto lōbra
del potentissi e Cattolico Rè Filippo. Tutto questo habiam volu-
to dire per dar contezza à Lettori come si celebre città rimise sotto
Prēncipi, è Rè suoi. Ma ritornando hora à dire dell' altre cose che
non poco ornamēto danno ad essa città, dico che l' vno è il publico, e
celebre suo studio, che per lūgo spatio di tēpo hà sempre fiorito in o-
gni facoltà & in particolare nella Filosofia, e Medicina, onde per
cio fu chiamata città Hippocratica Frāncisco Petrarca di essa parlā-
do nel suo Itenerario così scrisse. Fuisse hic Medicinæ fontē anti-
quitas testatum est. E benchè si famosissimo studio antico sia, sō
legge non di meno, che nell' anno di Christo DCCCII. Carlo Magno
l' insi

l'istituiffe, nel qual tempo due altri ne furono dal medesimo instituiti, l'vno in Parigi e l'altro in Bologna. E' questa città molto abondante delle cose necessarie per il viuere de' mortali, & in essa risiede la Regia Audienza, & il Thesoriere della Prouincia. Sono i suoi cittadini pronti d'ingegno, curiosi, e molto disposti all'armi, & alle lettere, & ad ogni effercitio di virtù, sono etiam diuisi in tutti si scorge vna accreanzata natura; li nobili sono diuisi dal popolo in tre Quartieri, ò Piazze, che Seggi loro chiamano, e sono questi. Portanona, Portaretese, e lo Campo, ne quali Seggi le seguenti nobili famiglie godeno. In Portanona vi sono Auerfani, Capogrossi, Comiti, dello Iodice, Grillo, Longo, Marza, Morra, Pagano, Pinto, Santo Mango, Salernitano, de Stefano del Barone d'Accadia, Scattaretichi, Serlucci, & Vicarij. In Portaretese sono queste, Aiello, Coppola, Capuano, Curiale, del Pezzo, Guarna, Pagliari, Pantoliano, Prignano, Mangano, Porta, Raficchi, Rugiero, & Viualdo. In lo Seggio del Campo, Castellomati, Canas felice, Danid del Regente, del Pezzo, Granito, Guardato, Grillo, Ruggio, Sciabichi, Solimene, e Trentapilli. Sonou ancora molt'altre antiche e nobili famiglie, le quali perche a niuno delli già detti Seggi godeno, per questo non ne femo curati di porle. E' però qui d'auertire, che se ben della famiglia del Pezzo in due di essi Seggi si fa mentione, non è perche siano due famiglie diuerse, ma vna medesimo, perche la sua origine ben cosa chiara è, che da Colonia città famosa di Germania deriva, doue insin' ad hora v'è vn rampollo dell'antico suo pedale, e discende da Giouanni del Pezzo valoroso, e celebre guerriero, che lungo tempo errando serui questo, e quello in guerra, la onde con l'occasione delle guerre, ch'erano in Italia vi passò seguendo la fattione Aragonese, e si come egli era nella militare disciplina peritissimo dimostrando molta granità d'ingegno, indomito vigore d'animo eccellente, & incomparabil prudenza in risolvere le difficultà delle cose di guerra. fu molto caro del Re Alfonso I. d'Aragona, dal quale ottenne larghi, e ricchi doni. Del valore, e nobiltà del detto Giouanni ne fa fede vn'ampio priuileggio, che ho veduto fatto dal medesimo Re, sotto la data di Castiglione di Peschiera dell'anno 1448. d. 23. di Gennaro, nel qual priuileggio s'ordina ad vn certo Pietro de Biscolis, che non ardisca portar per arme l'insegna del Leone d'oro sedente sopra d'vna fascia d'argento in campo rosso, con la coda che li passa fra le gambe torcendola poi verso la testa, dichiarando

Studio di Salerno instituito da Carlo Magno nell'anno 802.

Qualità de' Salernitani.

Famiglie nobili di Salerno.

chiarando tal arme essere antica insegna di detta famiglia. Gode altresì detta famiglia in molti altri Colleggi de' nobili in diuersi luoghi; e questo perche Pirro del Pezzo discendente da Giouanni essendo andato in Amalfi al gouerno di quel stato, fu ascritto tra nobili di quella città, e Luca suo fratello militando co'l Duca d' Amalfi e Marchese del Guasto, nelle guerre di Lombardia, essendo egli Capitano di molto grido, nel ritorno suo passando per Roma fu per decreto del Senato fatto co i suoi descendenti Patritio Romano, la cui linea si vede hoggi, che nel seggio de nobili del Campo di Salerno gode. E Francesco del Pezzo figlio di Pirro, essendo dalla Maestà del Re Filippo creato Auditore di quelle prouintie fu medesimamente tra li nobili del Seggio di Portaverese ricevuto. Ha sempre questa Famiglia hauuto huomini in arme, & in lettere eccellenti, e fra gli altri Don Geronimo del Pezzo qualificato Signore, che per le nobili sue qualità, fu dalla Maestà del Re Filippo ornato dell' habito di Cavaliero di San Iacopo. Fra Giouanni, Andrea cavaliere di San Giovanni di Malta, che valorosamente combattendo nell' impresa di Zara vi morì. Vna hora con ogni honore Fra Siluio. Cavaliere medesimamente di Malta, e di bontà di vita, e di dottrina riluce altresì Monsignor Cesare del Pezzo Vescauo di Solimona. Ne' tempi antiehi per quel che le reali cedole dimostrano, sono stati gli huomini di essa Famiglia Signori di molte castella, e nobili feudi. Ma in questi presenti tempi possedeno la Baronia di Santo Mango nel Cilento, e la Baronia di Prato, Santo Pro nel Contado dell' Aquila, l'vna n'è Barone Tiberio del Pezzo discendente da Luca, Signore di suauissimi costumi, e grandissimo amatore di virtù (ilche suol ne i Signori d' hoggi esser raro) L'altra la possiede Hortenzio del Pezzo Dottore di Leggi, e discendente da Pirro già detto. Hor ritornando a Salerno nelle cui venerande chiese molti corpi de Santi, e Beati si riposano, de' quali ampiamente ne seriuè Marc'antonio Marsilio Colonna Arcivescovo di essa città. Hanno dato ornamento a detta città molta scienziata, e dotte persone, come nella Medicina Matteo Silvatio, che ad istanzia del Re Roberto scrisse le p'indette della Medicina, Tracta, o Trotula de Ruggiero donna di molta dottrina, che compose vn libro de morbis mulierum, & eorum cura; & vn'altro de compositione medicamentorum. Abella che molto dottamente scrisse due libri in versi, l'vno de Acrabile, e l'altro de Natura seminis humani. Mercariale compose quattro libri, il primo de Crisi, il

secondo

Marc'antonio
Marsilio Col-
onna Arcieue-
scoo di Sa-
lerno.
Huomini fa-
mosi nella Me-
dicina.
Matteo Silua-
tio.
Trotula
Abella.
Mercuriale.

secondo de Febre pestilentiali, il terzo de cura vicerum, emporiorum, & l'ultimo de vnguentis. Rebecca Guarna scrisse de Febribus, de Vrinis, & de Embrione. Boccuccio Grillo scrisse de differentijs pulsuum, & de febrium causis. Giovanni di Procida benchè egli fusse Signore dell'Isola di Procida, fu nondimeno medico famosissimo, e compose una dotta Pratica di medicina, & fu egli autore del Vespro Siciliano contro Francesi. Nella medesima professione sono altresì ne' tempi più moderni stati eccellenti Paolo Grisignano, Francesco d'Alfano, Antonello, e Gio. Cola di Ruggiero. E nella facoltà legale furono molto celebri Pietro Bailardo, delquale fa mentione la Glosa nella l. quinquipedum, C. finium regendorum. Gio. Cola de Vicario fortissimo Dottore, che molto viene lodato da Gio. Vincenzo de Franchis nelle Decisioni, Carlo di Ruggiero per la sua dottrina fu Consigliero di molta stima, di che Afflato testifica nelle sue Decisioni. Tomaso di Simeone non ha molto, che le sue cose sono state date alle stampe da Sebastiano Massa. Gio. Angelo Papia Illustrè, è famoso Dottore viue hoggi, ha egli letto 26. anni continui nel publico studio di Bologna. Pirro Alfano fu anch'egli di chiaro grido, di che fede ne fanno i suoi scritti. Nelle belle lettere, sono stati famosi Giulio Pomponio Lieto, Masuccio Guardata, Gio. Andrea Longo, & Andrea Guarna che compose quel bello, e dotto trattato intitolato Bellum Grammaticale. Benedetto Ruggio essendo di chiaro grido nell'arte Oratoria, fu dal Re Alfonso mandato per Ambasciadore appresso la Rep. di Venetia, doue vi morì, nel cui funerale Marc'antonio Sabellico in nome di essa Repub. vi orò lodando le sue singolari virtù. Da altresì non poca fama a questa città le due rischissime ferie, che vi si fanno ogn'anno, l'una a 3. di Maggio, e l'altra a 21. di Settembre, la prima dura otto giorni, e l'altra diece, doue vengono i mercanti quasi d'ogni parte dell'Italia, Sicilia, Schianonia, Grecia, & Asia, e d'altre nationi a fare i suoi traffichi. Questa città contende con Capoa della preceденza, e nelle diete, ò vogliam dire publici parlamenti di Napoli non si potendo finire per ostinatione delle parti, la pretenzione, e la contestazione, il Re Ferdinando Cattolico, trouò così fatto temperamento, che egli se parlare Capoa, dicendo, che esso parlerebbe per Salerno. Fà per arme detta città in campo azzurro l'Euangelista San Matteo suo Protettore, di sotto poi di quello tre fasce d'argento con altre tante rosse, de quali insegne sono l'arme d'Ungheria, che le donò a detta città, Carlo II.

Rebecca Guarna
Boccuccio Grillo.
Gio. di Procida autore del Vespro Siciliano.
Paolo Grisignano.
Francesco d'Alfano.
Antonello di Ruggiero.
Pietro Bailardo.
Gio. Cola de Vicario.
Carlo de Ruggiero.
Gio. Angelo Papia.
Pirro Alfano.
Pomponio Lieto.
Andrea Guarna.
Benedetto Ruggio.
Ferie di Salerno.

Sarno. *l'ott. d'Angiò Re di Nap. dopo che per causa di Maria fuampolie vnica figliuola del Re Stefano successe nel regno predetto d'Ungheria, essendo per auanti detto Re Carlo stato (come s'è racconto) creato Principe di Salerno. Lasciato che s'ha Sa'erno, e Sanscuerino, dodeci miglia caminando si ritroua in su la costa d'vn monte, Sarno; soggiacegli nel piano il borgo, e nel più alto giogo siede la fortezza, che il borgo insieme con la terra riguarda. Quindi incaminando à Napo-
Fiume Sarno. *li forse mille e cinquecento passi, fauuisi incontro il fonte del fiume Sarno, sopra del quale è vna porta guardata da vna torre, naturalmente dal fiume, e dal monte affortificata; loqual luogo da gli habitatori della contrada vien detto, le foci di Sarno: è ornata detta terra del titolo del Contaslo soggetta alla famiglia Tuttanilla. Sonouì in essa queste case nobili, Abbignente, Alteda, Balzerani, Lupò, Pandone, Montuoro, Romandia, de Specchio, & altre. Sei miglia poi si giunge à Montoro, ne molto di lungi s'attrina all'honorata terra di Montecornino fabricata in vna bella falda di monte, appresso alquale, nel luogo, che hora dicono Battipaglia, si veggono le roine della superba, & antica città di Picentia, detta da Strabone Picentym, che fu da Romani destrutta per causa che si confederò con Annibale Cartaginese. Vedesi da otto miglia appresso Scerno, e fra tanti Campagna città così detta per star ella situata ne i confini della prouintia di Campagna Felice, è detta città rigata da due piccioli fiumi, l'vno detto Atro, e l'altro Tempa, i quali sono piscosi: è il territorio di essa parte piano, e parte montuoso, doue sono folti boschi di ghiande, e perciò vi si fa buona cacciagione, e di volatili, e di quadrupedi, il suo piano è quasi tutto d'alberi d'oliue, e di vigne pieno, e ne gli hermi monti suoi vi si pigliano al spesso bellissime arie di valorosissimi Falconi peregrini. Di questa città fu il santissimo huomo Antonino monaco Benedettino, ilquale nell'anno 625. essendo da suoi monaci stato creato Abbate nel monastero della città di Sorrento v'andò, doue santamente viuendo vi morì poi, onde in segno della sua buona vita Iddio mostrò che facesse dopò morte molti miracoli, & in particolare verso quelli, che da maligni spiriti sono trauagliati, il cui santo corpo con molta veneratione i Sorrentini tengono nella loro città, ne cessano di dire che sia stato loro cittadino. Sono in detta città queste famiglie nobili Bernallz, Campanino, Ciminello, Greco, Guerrieri, de Nigris, Viniano, Tercafia, & altre. Viuono hoggi con ornamento di questa città Augustino, e Desio Bernalli, ambdoi dottori di**

S. Antonino
Abbate
An. 625.

tori di leggi, e molto periti delle belle lettere, & amatori d'virtù. Fu ne' tempi de' gli antichi Rè ornata detta città della dignità del Contado, ma nell'anno 1530. Carlo V. Imp. l'accrebbe del titolo di Marchese, in persona d'Honorato Grimaldo Genouese Signore di Monaco sotto inuestitura (per vsar la voce legale) di feudo ligio, e non con la successione della prima genitura, con che colui che sarà Signore della fortezza di Monaco, e lo guarderà alla deuotione de' i Rè di Napoli succeda al detto Marchesato. Scopresi da otto miglia discosto la terra di Conturso, laquale è dal Sele, e Negro fiumi circondata, ha ella purificato cielo, e fertile territorio, di detta terra fu il nobile, e dott'huomo Antonio Pepi, detto per soprannome Peperone, che fu Giudice della gran corte della Vicaria di Napoli, e compose vn libro de omni vero officio. Fu caro al Rè Ferdinando Gio. Cola Pepi, che per la molta peritia delle leggi, fu dal detto Rè creato suo Consigliero, a Iacopo il fratello diede il Vesconato di Capaccio. Nelle belle lettere è stato à tempi nostri altresì di molto grido Sertorio Pepi qualificata, e scientiata persona. Ha questa nobile Famiglia signoreggiato per buon spatio di tempo detta terra, con altre castella. Caminando poi da quattro miglia si ritroua la Quaglietta, picciol castello; ne più che dodici miglia distante, ma da Salerno diciotto si giunge alla bella, & antica terra d'Euolo, da Tolomeo detto Ebulum, che fu da popoli Eborini edificato imponendoli tal nome dal figliuolo primo di Giove Rè d'Atene. Sta detta città non molto discosto dal fiume Sele, e dal fiume Tusciano, lungi dalle sue mura li passa il Torrente, detto da paesani Telieri, che Virgilio chiama Tanagro, quando dice, Sicci ripa Tanagri. Il fiume Sele detto da Strabone Siler, nasce nell'Apennina, oue ha principio il fiume Ausido, che torre per la Puglia, e sbocca nel mar' Ionio vicino Barletta tre miglia, ma il Sele corre al Mezzogiorno, e partendo la campagna dalla Basilicata, al fine mette capo nel mar Tirreno. ha detto fiume (secondo Strabone, Plinio, e Sillio Italico) proprietà di mutar' in sasso cioche in esso vi si mette conseruando il colore, e la forma di prima. Riferiscono graui auctori, che nel tempo che Giouanna d'Angiò prima di questo nome Regina di Napoli, prese il Scettro del Regno, vna donna d'Euoli hauendo partorito vn figliuolo diuentò maschio. Raccontasi anco che nell'anno 1460. nella medesima città vna femina chiamata Emilia maritata ad vn' Antonio Spensa, dopo essere stata dodici anni col detto suo marito diuentò huomo, & il Pontano che la conobbe testi-

Conturso.

Quaglietta.
Euoli.Virg. nel 3.
della Georg.Femine diu-
tate maschi.

Anno 1460.

be testifica, che ella essercitò dopo gli ufficii da huomo, e che di più prese moglie, e che piatendo la dote, per commandamento del Re Ferdinando, il Giudice costrinse il dett' Antonio a rendergliela. Il medesimo

Gio. Pontano
li. 10. de astis.

Gio. Pontano huomo più tosto diuino, che mortale, testimonia nel 10. libro delle cose celesti, che Antonio Panormita gli raccontò, che una donna da Gaeta dopò quattordici anni, ch'era stata, & usato col marito, natogli in vn subito il membro naturale, diuenò huomo, onde per fuggire li scherni che gl'erano fatti, e da gli huomini, e dalle donne, si fece frate, e quini visse tutto il tempo della vita sua, doue il Pontano dice d'hauerlo conosciuto, e che fu sotterrato in Roma nella Minerva.

Plin. lib. 7 c. 4.

Se di femina
si può diuen-
tar maschio.

na. Onde non è da marauigliarsi di quel che scrive Plin. nel 4. cap. del 7. lib. della sua naturale historia, le quali cose con tutto che paiano più tosto impossibili, che marauigliose, nondimeno io per me non posso non credere all'autorità di così fatte persone, e massimamente, che la Filosofia non solo non le può negare, ma non può non concederle, perche secondo i Filosofi, e così secondo i Medici, il maschio non è differente, ne si conosce dalla femina per alcuno membro, ma dall'essere o più caldo, o più freddo, conciosia, che la natura dell'huomo sia senza alcun dubbio più calda, che quella della donna, e da questa forza del calore viene, che la natura può ne gli huomini mandar fuori quelle membra, che nelle donne, per la freddezza si rimangono dentro, onde è possibile, che poi col tempo, o per cibi, o per aria, o per altre cagioni quella freddezza si riscaldi tanto che possa fare allora quello, che non potette al nascimento. Ma ritornando ad Euoli, ha detta città fertilissimi territorij, e larghe campagne, onde abonda d'ogni bene, che gioua, e serue per seruitio de' mortali, e perciò gloriamasi detta città, v'sa di fare per Arme i quattro Elementi. Giacciono con gran veneratione in essa in una

Corpo di San
to Bernico.

nobile chiesa sotto titolo di San Pietro Apostolo le ossa del Beato Bernico, alla cui sepoltura Iddio mostra grandissimi miracoli verso quelli, che sono oppressi da maligni spiriti. Fuori della detta terra otto miglia

Corpo di San
to Vito.

disosto appresso il fiume Silare v'è l'honorata chiesa di S. Vito, doue si riposa il detto suo santo corpo, insieme con Modesto, e Crescentia nutriti, onde tutti quelli che sono morsi da cani arrabbiati concorreno quini, e mediante l'intercessioni di detto S. Vito subito si sanano. Sono in detta terra queste nobili famiglie, Caraita, Clario, Corcione, Christofero, Crispo, Fulgione, Fiorenza, Gentilcore, Granato, Giuliano, Ligoro de Loisis, Malacarne, Marcancione, Mirto, Monaco, Milone de Nacellis,

Famiglie no-
bili d'Euoli.

wellis, Orso, della Porta, Perretta, Ragoni, Raghi, Russo, Sacco, Troiano, & altre. Caminando da Enoli non più che dodici miglia si vede Aquaro buona terra, così detta per l'abbondanza dell'acque, che da per tutto la circondano; allaquale terra ha dato gran fama il R. Padre Matthia fuono cognominato Aquario dell'Ordine de' Predicatori, della costui dottrina fanno fede molte Opere da lui scritte, cioè alcuni dottissimi trattati sopra tutta la Logica, Fisica, Metafisica, & Anima, sopra i quattro libri delle sentenze, & vn libro particolare di esquisita dottrina delle controuersie fra San Tomaso, e tutti gli altri Dottori, e Filosofi, con vno breue trattato de memoria arteficiali, & de significationibus terminorum iuxta doctrinam Sancti Thomae. Morto sì detto huomo l'anno 1591. Caminando più oltre se ritroua la terra dell'Oliueto patria di Camillo Borrello eccellente Iuriconsulto. E' l'Oliueto così detto per esser tutto il suo territorio pieno d'olue. Ma lasciati i luoghi mediterranei, e caminando per il lido della ruinata Pesto trouasi Agropoli doue s'afferma, per la mollitie dell'aere, che passando le donne il duodicesimo anno, sono simili alle Cipriote, cioè che non si ritrouano più vergini. Vedesi poi il Castello dell'Abbate, il capo della Licosa, prima chiamato il promontorio Possidoniace, indi si troua il Castello della Bruca reliquie dell'antica Velia, col fiume Eleste, che dalla città d'Elca prese il nome, e quindi mandarono i Romani per habuer il modo di sacrificare à Cerere loro Dea. Innanzi al territorio d'Elca sono le due Enotrie Isolette, che hanno piccioli porti artificiali, l'vna è chiamata Isfàcia, e l'altra Pontia. Scorgesi poi sopra vn'alto monte Cammerota picciola terra, edificata (come dicono alcuni) dalle reliquie dell'antica città della Molpa, che poco discosto li stà. A lquante miglia poi caminando si vede Rocca gloriosa. Appresso Policastro col suo golfo, che gli antichi chiamauano Seno Saprico dalla città di Sapri hoggi nominata li Bonati. Entro terra è Capaccio, Noni, e Valle di Diano, poco lungi dallaquale sopra vn colle, è vna terra detta Atane, dall'altra parte è Polla, Tito, e la Sala così detta per bauer i suoi monti pieni di Salua, onde per ritrouarsi in questa valle vna gran sorgina d'acqua con la città di Diano, si uane per Atteone, Tito per Tisan ch'è il Sole, Apolla per Apollo, parebe dalla somiglianza di questi nomi, e dall'amenità del paese habbia quindi hauuto origine la favola d'Atteone figliuolo d'Arifco con Diana. Seguita poi la Padula, col uoce monasterio di San Lorenzo tenuto da monaci Certusini, ne molte

Aquaro terra,

Matthia Iosef no.

Oliueto terra.

Agropoli terra.

Aere d'Agropoli, e suo effetto.

Castello dell'Abbate.

Capo della Licosa.

Castello della Bruca.

Velia distrutta.

Eleste fiume.

Isole Enotrie, Isfàcia, & Pontia Isolette.

Camme ora terra.

Molpa città distrutta.

Rocca gloriosa.

Seno Saprico hoggi detto il golfo di Policastro.

Saponara.
Mafico.

Qualità delle
genti della
Prouincia.

Proverbio.

Arme che v'sa
fare la Prouin-
tia di Principa-
to ciua.

distante si ritroua Laurino, Saponara, & Marfico, con molti altri inoghi. Ma ponendo fine à questa Prouincia, resta che diciamo la qualità delle sue genti, che sono di persona disposta, di natura allegra, pronti all'arme, studiosi delle virtù, nel negoziare astuti, e piaceuoli, e dediti al guadagno, sono etiamdio industriosi, & inebinati à traffichi. Vesseno i nobili assai acconci, e politi, non differente dall' vsanza de' Napoletani, ma la plebe non si cura di tanta ciuità, perochè v'sa panni di lana grossi con vili coprimenti in testa. Al generale gli huomini sono gelosissimi dell' honore delle loro donne, onde ne fu fede l' antico proverbio, Picensinorum zelotypia. Nel contrattare, e far con loro facende, bisogna esser il forastiero accorto, perochè col dolce loro ragionare, e con i tanti giuramenti che fanno, piegano gli animi de' comperatori, a far à loro modo. L' arme, & insegne che v'sa di fare quest' Regione, è vn Boffolo da nauigare, con quattro ali attaccategli intorno, ilqual Boffolo sta posto in mezo di due campi vguale, la parte di sopra è d' argento con vn stella d' oro tutta fulgente de raggi, l' altra parte di sotto del campo è nero. Con laquale detta insegna vuole far noto questa Prouincia come in essa fu ritronato (come già s' è detto) da Flauio di Gioia il Bussolo della calamita con la carta da nauigare, onde per li due campi, l' vno dinota il giorno, e l' altro la notte, le quattro ali, che sono attaccate al Boffolo significano i quattro venti cardinali, e principatissimi nel mondo, cioè Leuante, Ponente, Tramontana, e Mezogiorno, la stella fulgente dinota la stella tramontana, con il quale nobilissimo modo d' inuentione i piloti, e marinari possono di giorno, e di notte per ogni vento nauigare.



PICENTINORVM REGIONIS

T A B V L A.



PICENTINORVM.

*Urbes
& cini-
tates.*

Picentia.
Surrentum.
Salernum.
Amalphia.
Rauellus.
Minor.
Nuceria.
Caua.
Capra.
Campania.
Castrũ mare de Stabia
Capaccia.
Marsicum nouum.
Policastrum.
Sicignagnum.

Flumins.

Ebulum, Sanseuerinum.
Angris, Gifonum, Maiorium.
Laurianum, Monscoruinus.

Siler.

*Promon-
toria.*

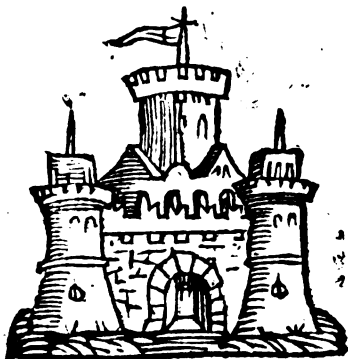
Minera.
Sirreum.
Caput Vrsi



H

DELLE

DELLE TORRI E FORTEZZE, CHE TENGONO GVARDATA da mare la presente Prouintia di Principato Citra.



- | | |
|---|--|
| <p>1  Orre dell' <i>Anquillara</i> in territorio di Salerno.</p> <p>2 Torre di <i>Vicentino</i> in ter. di Salerno.</p> <p>3 T. dell' <i>Annuntziata</i> in terr. di Salerno.</p> <p>4 T. della <i>Camale</i> in ter. di Salerno.</p> <p>5 T. di <i>S. Francesco</i> in ter. d' <i>Amalfe</i>.</p> <p>6 T. di <i>Vettiga</i> maggiore in territ. d' <i>Amalfe</i>.</p> <p>7 T. di <i>Renigiliano</i> in ter. d' <i>Amalfe</i>.</p> <p>8 T. di <i>Baluardo</i> in terra d' <i>Amalfe</i>.</p> <p>9 T. di <i>Ercbie</i> in ter. di <i>Maiure</i>.</p> <p>10 T. di <i>Tumolo</i> in terr. di <i>Maiure</i>.</p> <p>11 T. di <i>S. Spirito</i> in ter. di <i>Maiure</i>.</p> <p>12 T. dell' <i>Angolo</i> in terr. di <i>Maiure</i>.</p> | <p>13 T. dell' <i>Annuntziata</i> in ter. di <i>Maiure</i>.</p> <p>14 T. di <i>Marmorata</i> in ter. di <i>Raniello</i>.</p> <p>15 T. della <i>Trafeta</i> in ter. di <i>Pasetano</i>.</p> <p>16 T. del <i>Germano</i> in ter. di <i>Pasetano</i>.</p> <p>17 T. della <i>Torreccella</i> in terr. di <i>Praiano</i>.</p> <p>18 T. di <i>Capo</i> in ter. di <i>Praiano</i>.</p> <p>19 T. della <i>Spona</i> in ter. di <i>Pasetano</i>.</p> <p>20 T. di <i>Chiatamone</i> in territ. della <i>Caua</i>.</p> <p>21 T. della <i>marina</i> di <i>Vietteri</i> in terr. della <i>Caua</i>.</p> <p>22 T. di <i>Fuonte</i> in terr. della <i>Caua</i>.</p> <p>23 T. di <i>Catera</i> in ter. di <i>Catera</i>.</p> <p>24 T. di <i>Fosciano</i> in ter. d' <i>Euoli</i>.</p> <p>25 T. di <i>Sele</i> in ter. di <i>Capaccia</i>.</p> <p>26 T. di <i>Picesti</i> in territ. di <i>Capaccia</i>.</p> |
|---|--|

T. del

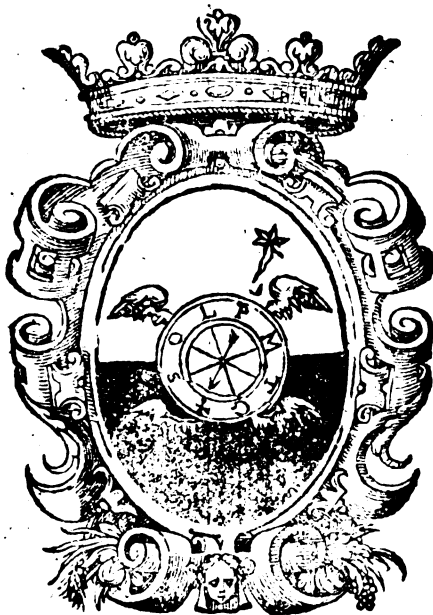
- | | |
|--|--|
| <p>27 T. del Grado in territ. di Vettiga maggiore.</p> <p>28 T. di Concha in ter. di Concha.</p> <p>29 T. di S. Marco in terr. d'Agropoli.</p> <p>30 T. di Ogliastro in terr. del castello dell'Abbate.</p> <p>31 T. del Capo della Licosa in ter. del castello dell'Abbate.</p> <p>32 T. di Trefino in territ. del castello dell'Abbate.</p> <p>33 T. di Cannatello in terr. del castello dell'Abbate.</p> <p>34 T. di Pagliarolo in ter. del castello dell'Abbate.</p> <p>35 Torricella della Licosa in terr. del castello dell'Abbate.</p> <p>36 T. di Ripa stretta in ter. del castello dell'Abbate.</p> <p>37 T. di Scilandro in territ. di Policastro.</p> <p>38 T. del Capo della Scea in ter. di castello à Mare della Bruca.</p> <p>39 T. della Petrosa in terr. di Policastro.</p> <p>40 T. di S. Gio. à Piro in territ. d'essa terra.</p> <p>41 T. di Capitello in ter. di Policastro.</p> <p>42 T. di Capobene in ter. di Policastro.</p> <p>43 T. di Fiumicello in territ. di Pisciotta.</p> <p>44 T. delli Caprioli in ter. di Pisciotta.</p> <p>45 T. di Polleca in terr. di Pisciotta.</p> <p>46 T. di Piano di mare in ter. di Pisciotta.</p> | <p>47 T. della Caia in ter. di Castrocucco.</p> <p>48 T. dell'Oliua in ter. di S. Gio. à Piro</p> <p>49 T. dell'Infrischì in ter. di Camerota</p> <p>50 T. della Moresca in terr. di Cammerota.</p> <p>51 T. della Branca in territ. di Cammerota.</p> <p>52 T. del Zancaro in ter. di Cammerota.</p> <p>53 T. di Taurello in terr. di Pisciotta.</p> <p>54 T. del Forte di Palinuro in territorio di Camerota.</p> <p>55 T. del Capo di Palinuro in terr. di Cammerota.</p> <p>56 T. della Molpa in territ. di Cammerota.</p> <p>57 T. del porto dell'Infrischì in ter. di Cammerota.</p> <p>58 T. del Criuo di Scilandro in territorio di Camerota.</p> <p>59 T. di Douanella, detta P. 10 di S. Nicola.</p> <p>60 T. del Capogrosso in terr.</p> <p>61 T. di Mongardo in terr.</p> <p>62 T. del Criuo del capo di Felicara.</p> <p>63 T. delli Magazeni in ter. di Castello à mare della Bruca.</p> <p>64 T. della Fenosa detta Capo delle Gatte in terr.</p> <p>65 T. della Scalea in terr. d'essa.</p> <p>66 T. del Riuellino in terr. d'Avane.</p> <p>67 T. di Agnone in terr.</p> <p>68 T. della Macchia in terr.</p> <p>69 T. di S. Nicola in territ. di Monte Corace.</p> |
|--|--|

E' da sapere anco come per ordine della Maestà Cattolica vi sono cominciate molt'altre Torri, le quali per non esserò ancora finite, non l'abbiamo poste.

N O M I D E L L E C I T T A, T E R R E, E C A S T E L L A D E L L A P R O V I N T I A D I P R I N C I P A T O C I T R A.

Con la nota de' fuochi, che ciascuna di esse fa, è delle terre di Dominio,
che vi sono, e dell'imposizioni, che alla Regia Corte pagano.

DEL SIG. SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.



Aierola suo.

Bbate Marco fuochi 51

Acerno suo. 218

Acquara suo. 190

Acquarella suo. 75

Agropoli suo. 83

227

Aiete di Tramonti suo.

Albanella suo.

Alfano suo.

Altamilla suo.

Amalfe, & Casali suo.

Angri suo.

92

136

46

361

452

569

Angit-

PROVINTIA DI PRINCIPATO CITRA.

85

<i>Agillara suo.</i>	49
<i>Athene suo.</i>	277
<i>Atrani d' Amalse suo.</i>	140
<i>Auletta suo.</i>	226

B

B <i>Attaglia suo.</i>	74
<i>Belloriscuardo suo.</i>	68
<i>Barbazzano suo.</i>	56
<i>Bosco suo.</i>	25
<i>Buone habitacolo suo.</i>	335
<i>Bracigliano suo.</i>	231
<i>Bucino suo.</i>	600
<i>Burgenza suo.</i>	243
<i>Bolnito, & Torina suo.</i>	50

C

C <i>Aua suo.</i>	2665
<i>Casal nuovo suo.</i>	118
<i>Casella suo.</i>	140
<i>Campagna suo.</i>	785
<i>Capra & Anna Capra suo.</i>	349
<i>Castello dell' Abbate suo.</i>	137
<i>Campora suo.</i>	123
<i>Controne suo.</i>	148
<i>Conturfi suo.</i>	400
<i>Cornito suo.</i>	184
<i>Calabritto suo.</i>	142
<i>Capasele suo.</i>	321
<i>Castello nuovo di Concha suo.</i>	71
<i>Castello di Cilento suo.</i>	49
<i>Cughiano suo.</i>	159
<i>Capaccia suo.</i>	213
<i>Cestelluccia suo.</i>	644
<i>Castelluccio Cosentino suo.</i>	79
<i>Castello à mare della Bruca suo.</i>	110
<i>Cuccaro suo.</i>	163
<i>Cammerota suo.</i>	183
<i>Caggiano suo.</i>	263

<i>Conca suo.</i>	29
<i>Castello à mare di Stabia suo.</i>	474
<i>Castello à mare Linterzieri suo.</i>	436
<i>Castiglione suo.</i>	204
<i>Capizzo suo.</i>	88
<i>Centola suo.</i>	97
<i>Casalelto suo.</i>	113
<i>Cardile suo.</i>	42
<i>Canna longa suo.</i>	70
<i>Coruaro suo.</i>	37
<i>Conca, Petra, & Capitignano suo.</i>	178
<i>Cornuti suo.</i>	77
<i>Carusi suo.</i>	11
<i>Ceraso suo.</i>	70
<i>Capogrosso suo.</i>	62
<i>Camella suo.</i>	29
<i>Capersito suo.</i>	16
<i>Casigliano suo.</i>	13
<i>Cosentino suo.</i>	26
<i>Celso suo.</i>	38
<i>Casalicchio suo.</i>	64
<i>Castagneta suo.</i>	12
<i>Cicerale suo.</i>	110
<i>Cannicchio suo.</i>	46
<i>Casimatelli suo.</i>	20
<i>Conuignenti suo.</i>	22
<i>Casola, casale di lettere suo.</i>	50

D

<i>Diano suo.</i>	397
-------------------	-----

E

<i>Euoli suo.</i>	895
-------------------	-----

F

F <i>Filitto suo.</i>	169
<i>Fucati suo.</i>	11
<i>Furore suo.</i>	37
<i>Filetta suo.</i>	52
<i>Fanilli suo.</i>	24

Feno-

Fenochito suo.	21
Franche suo.	30
Furia suo.	31

G

Gagnano suo.	385
Gifune valle piana suo.	1017
Guro casale di Gifune suo.	132
Gifuni sei casali suo.	1025
Gorga suo.	54
Gaudio suo.	29
Grasso suo.	13
Guarazzano suo.	14

H

Heredita suo.	20
Heremiti suo.	22

I

Ignano suo.	80
Iorio suo.	287
Ispani suo.	24

L

Licusati suo.	101
Lettere suo.	179
Laurito suo.	154
Laurino separato dalle Chiane su.	467
Laurino soprano suo.	169
Laurino sottano suo.	58
Libonati suo.	190
Lauiano suo.	182
Lustra suo.	41
Laureana suo.	56
Luria suo.	100

M

Monte forte suo.	80
Melito in Agropoli suo.	4
Magliano Laterano suo.	49
Magliano vetere suo.	63
Minuri suo.	326

Montuoro suo.	717
Mainuri suo.	541
Mannia suo.	43
Maßicelle suo.	75
Montana suo.	112
Monte pertuso suo.	10
Morigerati suo.	75
Marsico nuovo suo.	456
Moio suo.	52
Montecornino lo Asto de Pogliano fuochi	427
Monte Cornino lo asto Ranelli su.	796
Matonata suo.	24
Massascusa suo.	18
Monte suo.	71
Montanara suo.	14
Monta corace suo.	30
Massa suo.	35

N

Nocera suo.	740
Nocera sottana suo.	424
Nocera tre casali suo.	136
Nocera sei casali separata suo.	269
Nocera Pucciano suo.	40
Nocera Spera in Deo suo.	21
Nom la terra suo.	91

O

Ogliastro suo.	45
Olibano suo.	371
Olibano Ariano suo.	98
Olibano soprano separato dalla valle fuochi	182
Olibano la valle separato suo.	25
Ottati suo.	300
Olivito suo.	352
Ostigliano suo.	24
Orto donico suo.	35

Omi-

PRINCIPATO CITRA.

87

Omignano suo. 56
Olibano monticello suo. 66

P

Padula suo. 655
Pabo suo. 319
Pantoliano suo. 23
Pasitano suo. 70
Pattano soprano suo. 26
Pattano sottano suo. 66
Piedimonte di Salerno suo. 29
Pellere suo. 94
Perito suo. 77
Postiglione suo. 149
Petina suo. 198
Piano suo. 29
Pier de fiume suo. 67
Piemonte suo. 191
Pisciotta suo. 125
Poderia suo. 24
Paglise suo. 11
Policaltro suo. 32
Polla suo. 384
Polleca suo. 86
Porcile suo. 80
Praiano suo. 97
Prignano suo. 78

Q

Quaglietta suo. 86

R

Ravello suo. 223
Recigliano suo. 106
Rocca dell'Asbro suo. 195
Rocca Piemonte monasterio suo. 137
Rocca di Cilento suo. 36
Rocca gloriosa suo. 215
Rodio suo. 88
Rocca Piemonte, li casali suo. 158

Rocca Piemonte lo corpo suo. 60
Rofrano suo. 119
Romagnano suo. 39
Roscigno suo. 133
Rothino suo. 93

S

Sacco suo. 213
Sala Casale suo. 58
Sala Laterano suo. 444
Salella suo. 15
Salerno suo. 1929
Salvia suo. 95
Selvitelle suo. 84
Sanseverino suo. 2748
S. Angelo Fasanello suo. 509
S. Angelo di fratta suo. 67
S. Arfieri suo. 157
Sanseverino de Cammerota suo. 25
S. Egidio suo. 176
S. Barbara suo. 69
S. Biasio suo. 62
S. Cipriano, & casali suo. 237
S. Giorgio suo. 206
S. Gio. del Cilento suo. 25
S. Gio. a Piro suo. 59
S. Gregorio suo. 176
S. Lorenzo suo. 102
S. Nazaro suo. 40
S. Lucia suo. 6
S. Mungo Castri suo. 107
S. Mungo di Salerno suo. 144
S. Marina suo. 98
S. Martino suo. 15
S. Marzano suo. 160
S. Mauro del Cilento suo. 110
S. Mauro di Succaro suo. 25
S. Mennaio suo. 125

S. Pie-

<i>S. Pietro casale di Dlano suo.</i>	164
<i>S. Pietro di Scafato suo.</i>	112
<i>S. Thodaro suo.</i>	18
<i>S. Vittore suo.</i>	10
<i>Sanza suo.</i>	259
<i>Saponara suo.</i>	312
<i>Sarni suo.</i>	763
<i>Scafato suo.</i>	134
<i>Scabà suo.</i>	227
<i>Senerchia suo.</i>	57
<i>Serra suo.</i>	168
<i>Serra mezzana suo.</i>	27
<i>Sessa suo.</i>	30
<i>Sicignano suo.</i>	528
<i>Somerano suo.</i>	
<i>Spio suo.</i>	25
<i>Stio suo.</i>	53

T	
<i>Hoiano suo.</i>	5
<i>Torchiera suo.</i>	89
<i>Torraca suo.</i>	86
<i>Torre Vrsala suo.</i>	202
<i>Tortorella suo.</i>	174
<i>Tramonti suo.</i>	1150
<i>Trentinara suo.</i>	95

V	
<i>Alle suo.</i>	40
<i>Valentino suo.</i>	163
<i>Valva suo.</i>	90
<i>Valvano suo.</i>	109
<i>Vattola suo.</i>	29
<i>Vetula maggiore suo.</i>	82
<i>Vetula minore suo.</i>	8
<i>Verrale suo.</i>	27
<i>Vieire suo.</i>	360

Z	
<i>Zoppi suo.</i>	35



NOMI DELLE CITTÀ, e Terred di Dominio, che sono nella presente Prouintia di Principato Citra.

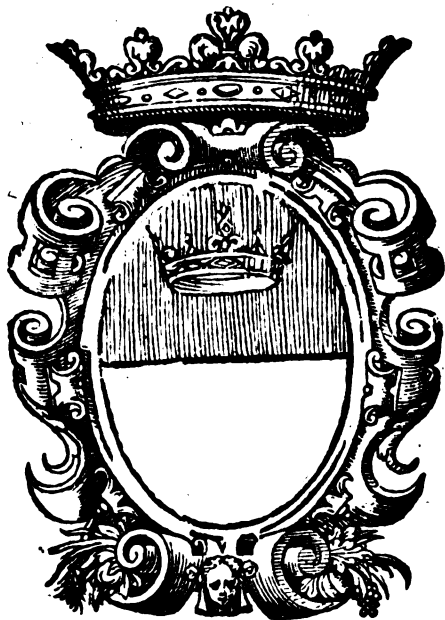
S	
<i>Alerno città fuochi</i>	1929
<i>Amalse, & casali suo.</i>	452
<i>La Caua suo.</i>	2665
<i>Capra, & Anna Capra suo.</i>	249
<i>Gragnano suo.</i>	385
<i>Lettere suo.</i>	229
<i>Le Franche suo.</i>	30
<i>Mafico nuouo suo.</i>	456
<i>Piemonte suo.</i>	191
<i>La Sala suo.</i>	444
<i>Maiuri suo.</i>	541
<i>Scala suo.</i>	227
<i>Minuri suo.</i>	126
<i>Alerola suo.</i>	327



IMPO-

IMPO:
PRINCIPATO VLTRA
TERZA PROVINTIA
DEL REGNO DI NAPOLI.

Del Signor Scipione Mazzella Napoletano.



SONO i Popoli di Principato Vltra, parte de gli antichi Irpini, e trassero questo nome dal Lupo, che li condusse in questa Pronintia ad habitare, conciosiacosa che i Sabini chiamauano il Lupo Irpo, lo che Strabone dimostra nel fine del quinto libro, dicendo; Ordine de hinc sunt Hirpini, & ipsi Samniticæ gentis. Qui quidē ex Lupo nomen adepti fuerunt, qui eis in deducenda Colonia Dux oblatuſ est. Samnites enim Lupū vocant Hirpū. Erano i termini di questi popoli dall'Oriente la Lucania, al presente detta Basilicata, da Mezogiorno una parte di detta Basilicata, co' Picentini, e Capagna felice, dall'Oriente i Sabini, e i Vestini, dal

Strabone
nel 5 lib.

Terminan
tichi della
Prouincia
di Príncipe
to Vltra.

dal Settentrione il Monte Appennino, Puglia piana, hoggi chiamata Caplinita, co' i Saraceni, & i Peligni. Si contiene ancora in questa Provincia una contrada, detta hoggi Valle Beneuentana, parte principale di tutto il Sannio: per doue più che in altra parte d'Italia sono stati maggior fatti operati, & in più numero. Questa cōtrada hà monti più alti dell'Apennino, & in alcun luogo auanzati da ruscelli, e da rupe quasi insuperabili, ella è però piena de fiumi, torrenti, laghi, e fonti, si stende in lungo (mostrando andare per lo giogo dell' Appennino) 80. miglia da i fonti di Vulturno, al fonte di Silare fiume di Basilicata, e di tanti fiumi che bagnano questa Valle (saluo che alcuni pochi) tutti vanno prima à mescolarsi co' l' fiume Sabato, e poi nel Vulturno, talche dalla parte di basso, Sabato par' vn stipite, o vn pedale d' vn albero, e gli altri tutti i rami suoi. Nel Matese, ch'è vn Promontorio dell' Appennino habitarono i più valorosi di tutto il Sannio. Di queste genti, che su questi monti habitauano, dice Linio, che se fossero state fedeli à Sanniti, non hauerebbe possuto l' essercito de' Romani passare molto innanzi in loro. La principale Città di questa Regione è Beneueto, edificata (come vuole Sernio) da Diomede Greco, e Linio dice, ch'era già prima stata chiamata Maluento, e che fu Colonia de' Romani dedutta in vn tēpo cō Arimino sotto il Cōsolato di P. Sēpronio, & Ap. Claudio. Si mantenne detta città molti anni in sōma pace sotto il gouerno de' Romani, finche passando in Italia Totila Rè de' Goti con strage grande la destrusse, e così stando per alquanti anni destrutta fu poi rifatta, e posseduta da Longobardi più di duecent' anni, al tempo che si fecero signori dell' Italia, e fermato nella detta città il loro seggio, nominarono da lei il Ducato di Beneuento, il qual Ducato abbracciua tutta la Campagna felice, che hoggi chiamiamo Terra di Lauoro, eccetto Pozzuolo, e Napoli, la maggior parte de Sanniti, da Beneuento Isernia, & il Gualto, fino al fiume detto Pescara, che à gli antichi fu già Aterno: e tutto quello che si contiene sotto nome di Peligni, di Marsi, e di Marrucini, hoggi comunemente detto l' Abruzzi. Il primo Luca di Beneuento, che cominciò à regnare nel reame l' Anno 573. fu Zotone che regnò vent' anni, à cui gli succedette nel Ducato Arechi mandatoui da Agisulfo Rè di Longobardi, il quale hauendo signoreggiato anni 50. lasciò suo successore Aione suo figliolo, che morì l'anno 644. Morto Aione, Rodaldo possedè pacificamente 3. anni il Ducato, perche morì l'anno 649. e lasciò successore Grimoaldo suo fratello gloriosissimo guerriero, il quale diuene Rè de' Longobardi l'anno 666. onde restò Duca di Beneuento Rodaldo suo figliuolo naturale, che regnò anni 16. e morì l'anno 681. successe à lui Grimoaldo II. suo figliuolo, che hauendo regnato tre anni si morì l'anno 694. e lasciò la Signoria à Gisulfo suo fratello, il quale hauendo

do regnato, secondo dice Erechemperto, 24. anni, morì l'anno 707. e lasciò Romoaldo II. suo figliuolo successore, & herede del Ducato che tenne detta Signoria 26. anni, e morì nel 733. per la morte di Romoaldo, Gisulfo II. suo figliuolo successe al Stato, e morì l'anno 750. Prese il Ducato dopo Gisulfo, Luitprado che regnò 5. anni, e morì l'anno 755. & à lui successe Arechi II. che fu magnanimo, e valoroso Principe, e come altroue dicemmo fu il primo di tutti i Duchi di Beneuento, che si facesse intitolar Principe, e perauentura di ciascun altro Signore, che infino à quell'età riceuesse per titolo particolare di Signoria. Volle ancora portar corona in testa, e fece si vnger da Vescoui, e nel fine de suoi priuilegi, e scritture faceua per questa data: Scriptum in nostro sacratissimo Palatio; Lequali dignità in che modo se l'hauesse ottenute non si vede; se dal Rè Desiderio; di cui egli era genero, non gli fossero state concesse. Graue fu di questo Rè la guerra che fece à Romani, & à Pontefici che in Roma dimorauano; in guisa che Adriano, il quale in quel tēpo reggeua la Sede Apost. fu sforzato ricorrere per aiuto a Francesi al Rè Carlo, in quel modo che Stefano II. suo predecessore, per i trauagli, che gli porgeua il Rè Astolfo, fu costretto volger l'animo alla potenza del Rè Pipino II. Padre del detto Carlo, il quale p la grandezza delle cose fatte fu poi cognominato Magno. Venuto dunque il Rè Carlo in aiuto di Adriano vinse, e fece prigione nell'anno 774. del Mese di Maggio il Rè Desiderio, e tolse affatto il Regno d'Italia di mano di Longobardi, i quali per lo spatio di 206. anni l'hauenuano posseduto: ma nō gli parendo bauer interamente vinto se non vinceua il Principe Arechi, massimamente che harebbe vn dì egli della persona della moglie potuto pretendere il Regno d'Italia, gli mosse guerra contro. ma il Principe non si sentendo da poter resistere alle forze di così gran Rè, il quale era già venuto à porgli l'assedio intorno la città di Beneuento, fu costretto prender da lui quelle conditioni, che gli furono proferse, riconoscendo per l'auuenire la corona di Francia. Molte notabili cose raccontano gli scrittori Longobardi di questo Arechi: perciocche quando Carlo mandò à lui Ambasciatori à Salerno per pattuir le conuentioni fra loro dicono, che trauestitosi egli per la fama del suo valore in habito d'ambasciadore regio, volle egli stesso andar a veder il Principe Arechi, e che hauendo veduto la magnificenza, e splendor della sua corte, la quantita de' cauallieri, da quali era seruito, le grandi credenze d'argento, le stalle piene d'ottimi caualli, e la maestà con la quale daua audienza, & il senno con che rispondeua se ne tornò a' suoi con grande marauiglia, hauendo più volte detto, che il Principe Arechi, e la sua Corte gli era ruscita molto più di quel che la fama ne spargena di sucri. Egli si pose con somma diligenza, e

Erechem-
perto.

Arechi II.
di qsto no-
me Duca di
Beneueto.

Dignità di
Principe chi
primo l'ha-
ssee in Ita-
lia.

Adriano
Papa.

Carlo Ma-
gno.

Manca il
Regno de'
Longobar-
di in Italia

Carlo Ma-
gno si tra-
ueste d'am-
basciadore
per veder
il Princi-
pe Arechi.

Salerno cit con grandissima spesa a riparare, & à fortificare di nuovo Salerno per bat-
ta fortifica tuer una Fortezza sicura in sul mar Tirreno. Nella sua Corte si riparò Pao-
ta da Arc- lo Diacono quado si fuggì di S. Maria di Tremiti, oue da Carlo Magno era
chi. stato confinato, e fu à lui, & alla sua moglie assai caro. Essendo finalmète
Pzolo Dia- Arechi di età di 53, anni morì à 26. d' Agosto l' anno della nostra salute
cono. 787. hauendo regnato Principe 29. anni, e 5. mesi. Morto Arechi succ. se
Arechi mo nel stato Grimoaldo III. suo figliuolo, che con Re Carlo, e con Pipino fece
re l' Anno molte guerre, e morì l' anno 807. hauendo regnato 19 anni, e 6. mesi. Per
787. la morte di Grimoaldo. fu creato Grimoaldo IIII. figliuolo del Delrico che
 era Tesoriere del Principe Grimoaldo: ma essendosi fatto odioso ad alcuni,
 fu ucciso l' anno della nostra salute 820. hauendo regnato 5. mesi meno di
 12. anni. Grandi contese nacquero subito tra i Beneuentani per cagione
 del Principato, ma alla fine fu creato Sicone nobilissimo Signore, che morì
 l' anno 832. e regno anni 12. e 3. mesi. Morto Sicone successe nel Stato Si-
 cardo suo figliuolo maggiore, che fece molte guerre con Saracini che infe-
 stauano il regno: ma veggèdo poi hauer essi fermo il piede in Sicilia, e per-
 ciò dubitando che non s' insignorissono vn dì di tutte l' Isole di quel mare,
 mandò per tutti quei luoghi ad inuestigare de Corpi santi, che in si troua-
 uano, & in Beneuento con grande veneratione li fece condurre. Trà quali
 notabile, & illustre opera fu l' hauerui fatto venire di Lipare il Corpo di S.
Saracini in Bartolomeo Apost. Fù ucciso Sicardo l' anno 839. hauèdo regnato 2. mesi
Sicilia. meno di 7. anni. Seguita la morte di Sicardo preso il Principato di Bene-
 uento Radelchi suo thesoriere, che regnò anni 12. e morì l' anno 850. nel
 cui Principato successe Radelgano suo figliuolo, che morì l' anno 853. e la-
 sciò successore Radelchi suo fratello, benchè da alcuni scrittori Adelgisio
Reginone venghi chiamato, che se ne fuggì in Corsica l' anno (come dice Reginone)
historico. 873. Prese poi il Principato di Beneuèto Gauderi figliuolo di Radelgario
 e quello non tenne più che due anni, e mezzo. A lui succedette l' anno 876.
 Radelchi suo cugino, figliuolo del Principe Radelchi, e iene il Principato
 tre anni, e poco meno di 9 mesi. Peruenne il Principato Beneuentano in
 psona d' Aione l' anno 879. sotto del cui reggimento, e de' seguenti Signori
 essendo i Saracini per lo spatio di pressò à 40. anni nel luogo detto il Gari-
Monte Ca glizino fermatisi, cōmiserò per Terra di lauoro mali infiniti. Onde fra l' al-
sino distrut tre ruine che furono l' anno 884. abbruciarono il Monastero di Monte Ca-
ro da Sara sino. Non andò poi molto, che Basilio Imp. di Costantinopoli l' anno 886.
ccni l' ann. venne meno à cui succedette Leone suo figliuolo primogenito, nel qual tem-
884. po pretendendo il Principe Aione occasione della morte dell' Imp. gli ri-
Leone Im bellò vna gran parte del suo stato; Onde Leone hauendo sofferto quest' in-
per Corà. giuria alcuni anni, gli madò finalmente l' anno 891. vn gagliardo Esercito
tinopoli. contro,

contro, sotto Simbatizio Patrizio, il quale essendo stato tre mesi col campo intorno Benevento, felicemente se n' insignorì 318. anni dopo che da Longobardi da Zotone incominciando primo Duca di Benevento. infino à quei tempi era stato posseduto. Hauendo Simbatizio Patrizio occupato il Ducato Beneuentano, esercitò l' autorità di Principe. Dietro il quale vene Giorgio Patrizio, da cui fu detto Stato gouernato 3. anni, e 9. mesi. Venèdo poscia l' anno 895. Guido Marchese di Toscana ne cacciò i Greci, e ne tene la Signoria intorno à due anni, à cui seguì appresso Radelchi, il quale il tenne due altri, infino che ad Atenolfo Castaldo di Capoa si condusse, nella cui casa congiunto il Principato di Capoa con quel di Benevento si conseruò poi con molta felicità per lungo tempo. Atenolfo essendo stato fatto Castaldo di Capoa; fu poi nell' anno 899. di Capoa, e di Benevento Principe intitolato: nella cui casa per lo spazio di 163. anni tal Signoria si mantenne. Morì Atenolfo l' anno 914. e nel Principato li successe Atenolfo, e Landolfo suoi figliuoli: Atenolfo morì intorno all' anno 946. e restò solo nel Principato Landolfo, che da Luitprando valorosissimo Principe, hebbe molte rotte, e morì l' anno 951. e lasciò il Principato al suo figliuolo Pandolfo, il quale Capo di ferro fu cognominato. Partì di questa vita il Principe Pandolfo l' anno 966. e lasciò otto figliuoli maschi, de' quali Landolfo suo primogenito prese il Principato, e morì l' anno 982. e prese la Signoria del Stato Landolfo, che fu ucciso l' anno 991. Morto il Principe Landolfo successe alla Signoria il suo fratello Laidolfo, che non molto durò nel Principato, nel cui luogo fu nell' anno 996. creato Principe Pandolfo di S. Agata suo figliuolo, nel qual anno fu coronato in Roma l' Imperadore Ottone III. sotto il cui Principato raccontano gli Storici, che tentandol' Imper. di leuar via da Benevento il Corpo di S. Bartolomeo Apost. gli fu in quel cambio dato il Corpo di S. Paolino Vescouo di Nola; del qual inganno accortosi, mosse guerra à Beneuentani, ma ammalatosi graueamente leuò l' assedio, e come che molto desideraua di ritornarsene in Germania, poco curandosi de' caldi della State, giunto à Paterno passò di questa vita l' anno di nostra salute 1001. e così i Beneuentani furono di tanta graue guerra liberati. Success nell' Imperio p' volontà de' Germani Principi. Arrigo II. il quale nell' anno 1012. posto in ordine vn grandissimo Esercito venne in Italia à danni de' Greci, et hauèdo inteso i mali andamenti, e sceleratezze del Principe Pandolfo, fece il Principe prigioniero, e lo menò seco in Germania, et il Capuano Principato à Pandolfo Conte di Tiano conseruò. Hauendo l' Imp. Arrigo edificato in Bamberg città di Germania vn nobilissimo tempio in honore di S. Giorgio, e desiderado che quello fusse consecrato come Chiesu cathedrale, consentèdo ciò Benedetto VII. l' ottenne con can di

Ducato di Benevento occupato dall' Imper. de Greci. Castaldo era vna dignità, che donauano gl' Imper. Greci à i loro fauoriti, la quale dignità vogl' on' al cuni, che Luogotenente de' Prefidi dinota.

Anno 996. Ottone III. Imper. tentò di leuar via da Benevento il corpo di S. Bartolomeo Ap.

Arrigo II. Imper. da molti Pri-mo viene detto.

Benedetto VII. da altri viene chiamato 8.

Bione,

Beneuento
come venif-
fe sotto il
dño della
Chieſa.

Ruberto
Guſcardo
occupa Be-
neuento .

Anno 1060

Ruberto
Guſcardo
creato Du-
ca di Pu-
glia , e di
Calauria .

Rugiero
Normano
Rè di Na-
poli occu-
pa Beneuè
to .

Pontefci
della S. R.
Chieſa .

Orbilio
Grammatico
Rofredo, &
Odofredo
Legiſti fa-
moſiſſimi .

Angelo Ca-
tone .

Marino Bi-
lotta .

Mercurio
della Vipe-
ra .

Pietro Cà-
drido .

Barcolo - -
meo Came-
rario .

zione, che detta Chieſa ogn' anno deſſe per nome di tributo al Pontef. Rom. cento marche d' argento con vn cauallo bianco ben ornato , ne paſſò molto tēpo che il Pontefice riceuèdo in dono dall' Imp. Beneuento, leuò il tributo dalla Chieſa Bambergeneſe: p queſta via dunque Beneuento peruenne ſotto del dominio della Chieſa. e noi nelle noſtre hitorie delle vite de i Rè di Napoli hauemo moſtrato, e poi dicēmo come Ruberto Guſcardo hauendo occupato Beneuento, deſideroſo egli di volere ſcacciare i Saracini d' Italia venne à parlamento nella città dell' Aquila nell' anno 1060 con Papa Nicola II. ch' era da Baroni Romani trauagliato, & hauèdo Guſcardo con molta humiltà adorato il Pōteſce fece ſeco la pace, e gli reſtituì la città di Beneuento, e tutti gli altri luoghi, che ne teneua occupati della chieſa, pilche nō ſolo il Pontef. lo riceuè in gratia, ma lo creò Duca di Puglia, & di Calauria, e coſì Ruberto allora ſi fece vaſſallo di S. chieſa. Eſſendo poi Beneuento da Ruggiero Normanno Rè di Napoli ſtato occupato, Guglielmo il figliuolo che al Regno ſucceſſe lo reſtituì à Papa Adriano IIII. come coſa propria della Chieſa, pilche fu da lui cōfermato nel Regno Federico II. Imp. e Rè di Napoli, eſſendo ſtato da Greg. IX. ſcōmunicato, ſdegnatoſi di ciò, ruinò, e poſe à ſacco detta città, & inſin' a terra ſpianò le mura : eſſendo poi da ſuoi cittadini reſtaurata, fu da carlo d' Angio primo di queſto nome Rè di Napoli ſaccheggiata , perche ſ'erano moſtrati fauoreuoli del Rè Manfredi; e benche tanti dāni haueſſe queſta città ſentito, tēpre i ſuoi cittadini la riſtorarono. Fù Veſcouo di Beneuento S. Gianuario martire, il cui corpo cō gran veneratione giace nella chieſa maggiore di Napoli, doue ſ' ammira molto il miracolo del ſuo ſanto ſangue. Nacquero in Beneuèto Felice Quarto , detto Terzo , Vettore Terzo , e Gregorio Ottauo Sommi Pontefici della Santa Rom. Chieſa , che furono e di vita eſemplare , e di dottrina ornati. Orbillio Grammatico fu famoſo ne' tempi di Cicerone, che per la ſua auſterità, e rigidezza Oratio lo chiamò plagoſo , furono di eſſa Reſredo, & Odofredo Legiſti di grā nome, dalquale nacque poi la caſa de gli Odofredi in Bologna, Aberto Morra Cardinale, e Dionſio che fu parimēte Cardinale Angelo Catone dottiſſimo Filoſeſo fù Conte , & Arcieſcouo di Vienna . Marino Bilotta fù Preſidēte della Camera, ſotto Rè Ferrante Primo. Mercurio della Vipera fù caro à Romani Pōteſci, & adoperato in diuerſi maneggi, & poi creato Auditore di Rota. Pietro della Illuſtre Famiglia Candida fù Conſigliero de Stato , e Caſtellano delle principali Fortezze del Regno ſotto Rè Ferrante Primo . Bartolomeo Camerario Iuriſperito di famoſo grido eſſendo ſtato da principio con honoratiſſimi carichi à ſeruaggi del Imperatore Carlo V. fù creato della Regal Camera Luogotenente con titolo di Conſeruatore del Patrimonio . Fù egli cariffimo del Pontefice Paolo

Paolo IIII. dal quale in Roma fù creato Proueditore dell' *Abbondanza*, & general dell' *Esercito*: chiamato poi dal Rè *Francesco* in *Franza* fù suo *Consigliero*. **Leonardo Grifo** versatissimo nelle cose della *S. Rom. Chiesa*, onde fù creato *Arcivescovo* della sua *Patria*. **Tomaso Controuiero** huomo di reali costumi fù carissimo alla *fel. me. di Paolo IV.* onde fu da sua *Satità* creato *Vescovo* di *Ciuita di Pēna*, & *Viceleg.* di *Bologna*. & sarebbe asceso à gradi maggiori se la morte del *Papa* non l'hauesse impedito. **Gabriele de Blasio** essendo di civile virtù ornato fu *Giudice* della *Vicaria*, e *Regio Consigliero*. Hanno apportato gran gloria alla patria due huomini della *Famiglia Bilotta*, che sono fioriti à tempi de' nostri *Padri* l'vno detto *Gio: Cam: Bilotta*, e l'altro *Scipione*, de' quali il primo essendo huomo di varia dottrina, & versatissimo nelle scienze fù dal Rè *N. S.* impiegato in varij carichi honoreuolissimi, & poi fù creato *Auucato Fiscale Primo* della *Vicaria*, e poi della *Sommaria*. Et il secondo huomo virtuosissimo, & di gran bontà fù *General Cōmissario* del *Regno* contra i delinquenti, che quel con il suo buon gouerno lo ridusse in pace, & in tranquillità, onde per remuneratione li fù destinato l'*Officio* di *Auucato Fiscale* di *Vicaria* che teneua suo fratello, & l'hauerebbe goduto, se da immatura morte non fosse stato assalito. Hà etiandio prodotti questa *Illustre Città* molti huomini celebri nelle arme, de' quali non occorre dir altro rimettendomi alle historie che largamente ne parlano, trà quali due furono *Illustri* à' tēpi de' nostri *Bisauoli* *Ettore Sauiario* valoroso *Soldato* della età sua, del qual s'ha honorata mentione il *Giouio* nella vita di *Leon X.* Et *Andrea Candido Priore* di *Barletta*, *Cauallier* di *Rodi*. Sono in detta *Città* queste *Famiglie nobili*. *Aquino*, *Auolos*, *Bilotti*, *Bottini*, *Candidi*, *Capassi*, *Calendi*, *Capobianchi*, *Caraccioli del Leone*, *Contestabili*, *Controuieri*, *Dell' Aquila*, *Di Blasio*, *Di Enea*, *Del Sindaco*, *Della Vipera*, *Egittij*, *Filingieri*, *Grifi*, *Laurentij*, *Leoni*, *Mascambroni*, *Mazzei*, *Mazzilli*, *Monforti*, *Morri*. *Pesci*, *Sallaroli*, *Sauariani*, *Tusi*, *Vico*, *Vintimiglia*, *Vitro*. Hà l'*Arcivescovo* di questa città 24 *Vescovi* suoi suffraganei, che niun' altro della *Christianità* n'ha tanti. Essa città è situata in luogo piano, e scuopre vna pianura piena di diuersi ruscelli d'acque, con assai colline d'intorno molto abbondanti, & è lontana da *Napoli* trenta miglia. Dicono gli *Scrittori*, che nella diuisione che si fece dell'*Imperio Romano* fra *Carlo Magno*, e *F. L. Niceforo Greco*, furono posti per termini, e confini trà l'vno, e l'altro il *Ducato di Beneuento*, e la *Città di Venetia*. Hor perche s'è à bastanza di *Beneuento* ragionato, diremo le qualità di questa regione, laquale benchè sia montuosa, è però amenissima per la varietà de' suoi, alti, bassi, piani, e quindi si vede quanto importi l'*agricoltura*, conciosia che il paese è tutto habitato.

Leonardo Grifo.
Tomaso Controuiero.

Gabriele de Blasio.

Gio: Cam: Bilotta.

Scipione Bilotta.

Ettore Sauiario.
Andrea Candido.
Famiglie nobili di Beneuento.

Odofredo famiglia.

Carlo Magno, e F. L. Niceforo si diuidono l'Imp. l'anno del Sig. DCCC. Qualità della Prouincia.

so, e copioso d'ogni bene. Le colline si veggono vestite di vigne, e d'alberi fruttiferi, le valli, e i piani di bianche, e di giardini, vi sono molti boschi, è rigata da molti fiumi, è copiosa di bestiami, di grani, farro, vini, ogli, lino, mela, castagne, nocciuole, noci, pera, & altri frutti di molta bontà, e perfezione: onde nel tempo della raccolta si vede, che gareggia del pari con l'altre abbondantissime provincie, e da per tutto vi si fa buona cacciagione, e di volatili, e di quadrupedi. Ha l'aria sottile, e sana, benchè fredda; vi sono di più in questa Regione, nel territorio di Prata le miniere dell'oro, e dell'argento, che per non esserne di molta rendita non si lavorano. Lontano da Benevento poco meno di diece miglia si vede la Valle Caudina. doue fu l'antica città di Caudio, che ancora si veggono le reliquie; ne molto da lungi è l'antico Hirpino, chiamato hora Arpaia, che è molto vicino alle forche Caudine, famose per la gran rotta che vi ebbero i Romani, doue il Consolo, e l'Esercito Romano per inganno rinchiusi, fur costretti da Sanniti a passar vergognosamente sotto il giogo: lo qual luogo hoggi i paesani chiamano lo stretto d'Arpaia, dalla Città che poco da lungi vi stà, la qual' è ornata della dignità del Marchesato soggetta alla casa di Guenara. Dall'altra parte della Valle Caudina sono queste Terre San Martino, e Sant' Angelo à Scala, poi viene un fiume à man dritta medesimamente, che con Sabato fiume si congiunge, che nasce sopra Monteuergine, alto, & ampio luogo; nella cui Valle, la prima Terra, che vi hà è Altavilla, poi è il Castello di Montefredano, e nella Valle vicina è l'antica Città d'Auellino, che hoggi nelle Cedole Fiscali si legge Auellinensis, ma ne i libri della Corte Romana Auellinus Episcopus. E il suo territorio molto fertile di nocciuole, e per questo da' Latini furono dette Auellane nuce. E ornata detta Città del titolo del Principato, che si possiede dalla famiglia Caracciola rossa. Sopra poi è Mercuriale, hoggi detto Mercugliano terra del sacro Hospedale dell'Annunciata di Napoli, e sopra il monte è la nobil Chiesa, e monasterio di Monteuergine de Monaci Benedettini bianchi, che ne i tempi antichi fu in honore di Cibeles madre delli dei edificato, ma da Cristiani mutato in honore della gloriosissima madre del Saluator nostro Iddio, Maria Vergine, luogo di tanta bellezza, e tanta santità, che non pure per tutto il Regno, ma per tutta Italia, e fuora, famosissimo risplende: onde in due tempi dell'anno, cioè a Pasqua di Pentecoste, & alla Madonna di Settembre vi concorrenno da' vicini, e lontani paesi, innumerabili persone portandoni d'ogni sorte di doni. E questo monasterio capo della Congregazione detta di Monteuergine, e vi stanno continuamente ducento Monaci. Nella Chiesa è uno reliquiario, che i Monaci dell'istesso luogo

dice-

Valle Cau
dina.

Caudio cit
tà.

Hirpio, ho
ra detto Ar
paia.

Forche Ca
udine.

S. Martino
S. Angelo à
Scala.

Altavilla.
Montefre
dano.

Auellino.

Mercoglia
no.
Monteuerg
ine.

dicono, che non sia il maggiore in tutta la Cristianità, per tanti corpi di Santi, & altre reliquie che vi sono, fra quali si veggono insieri i corpi de i tre figliuoli, che furono posti nell'a fornace. Vi si veggono altre cose notabili, cioè sepolcri di Re, e d'altri Prencipi. Notabil cosa è, che non vi si può portar carne, ne oua, ne laticinii, come per centinaia d'anni si è osservato, e vi sono successi miracoli infiniti come dalla gran quantità di voti si vede. Fondatore di questo sacro luogo fu il Beato Guglielmo da Vercelli, della cui Vita, costumi, e miracoli, e delle cose sudette chi desidera hauerne piena, e fida contezza, legga l'historia dell' origine delle cose notabili di Monteuergine. Sei miglia da Benevento sopra di vn' altissimo monte si vede la terra di Montefusco, doue risiede la Regia Audientia della Prouintia, & ogni Sabbato vi si fa il mercato con concorso grande di gente: poco discosto è Torre, e Montemileto, che ha titolo di Contado. Poi vengono i gioghi dell' Apennino, che sono chiamati Monti Tremoli, doue il fiume Sabato nasce, che passando per i luoghi bassi serpendo, al fine si congiunge col fiume Volturno. Chiama Antonino nell' Itinerario questo fiume Sabbatum, ma i paesani dicono il fiume di Benevento, perchè egli passa appresso di detta città. Ritrouasi poi queste terre Montefalcione, Candida, e Serpito, ma ne i soprani alti, e difficili monti, chiamati Monti Tremoli sopranominati, appare Vulturara città. Sopra Benevento poco più di vn terzo di miglie ne v'è il fiume Calore à mescolarsi con Sabato, nella cui destra, che v'è verso i colli, & i monti che habbiamo detto essere sopra Benevento, sono queste castella, e terre, la Pia, Chiusano, Castello vetere, e più sù Montella nobile, e bella terra, ornata del titolo di Contado. Sopra il fiume Calore, due miglia di là di Sabato, fece Valente Imperatore vn ponte molto grande, e magnifico, congiungendo con la via Appia, che perciò fu chiamato Valentino, che hoggi si vede rouinato. Alla parte sinistra del detto fiume, sono queste terre, Apice, doue fu vn' altro bellissimo ponte, che si congiungeua con la detta strada Appia. E poi Mirabella, Tauraso, Cursano, Bagnulo, Cassano, Nusco. E quindi comincia ad inalzarsi l' Apennino, doue il fiume Calore nasce, e dall' altro lato del monte nasce medesimamente il fiume Aufido, che Losanto i paesani chiamano, che v'è per la Puglia, & v'è à sboccare poi nel mare Adriatico. Scorre poi

Montefusco.

Monti Tremoli.
Sabato fiume.Montefalcione
Candida.
Serpito.
Vulturara.Pia.
Chiusano.
Castello vetere.
Montella.
Ponte Valentino.
Apice.
Mirabella.
Tauraso.
Cursano.
Bagnulo.
Cassano.
Nusco.
Calore fiume

Aufido fiume
Tripalto fiume.

Tripalta terra
Bonito.
Grottaminarda.

Flumari.
Vico.

Melito.
Amando.
Zuncoli.
Crepacore
monte.

Mosciano fiume

Corfano.

Montecaluo.

Ariano.

Montemale.

Buon'albergo

Casalalbore.

Castello delli
franchi.

Padula.

S. Iorio.

Molinara.

Reino.

S. Maria del
Colle.

Cercello.

Cassano.

S. Croce.

Qualità, e natura degli abitanti.

re poi dalla man dritta di Calore, il fiume Tripalto, che hà vicino la popolata terra della Tripalta, che hà titolo di Ducato, nella cui maggior Chiesa giace con gran veneratione, e diuotione, il corpo di Santo Ipolistro martire, e Sacerdote. Si vede dalla parte destra del detto fiume vna larghissima, e lunga selua, detta medesima-mente Tripalta, sopra laquale à lato all'istesso fiume stanno situate queste terre, Bonito, Grottamenarda, Flumari, & Vico. Dalla parte manca del detto fiume è Melito, Amando, Zuncoli, e sù poi nell' Apennino è vn dorso grande di monte detto Grumo, ilquale dalla gran difficoltà del salirui è chiamato Crepacore, su ilqual monte, nasce il fiume Moscano, che entra nel Calore, nel medesimo luogo doue sbocca il fiume Tripalto. A man dritta di Moscano è Corfano, e Montecaluo, e nello spatio che è tra detti fiumi, sopra vn bellissimo colle è la città d' Ariano, chiamata ne i tempi antichi Ara Iani, da vn famoso Tempio che v'era, & à Giano dedicato. Alla destra valle di Moscano, sono queste terre, e castella, Montemale, Buon' Albergo, Casalalbore, Castello delli franchi. Vedesi poi la foce del fiume Tamaro, che si scarica nel Calore, & è così abbonduolissimo di acqua, quanto alcun' altro de i sopradetti fiumi. E tra detti due fiumi, quasi nel mezzo è la Padula, terra popolata, e principale, e più sù alla parte destra di Tamaro sono queste terre, e castella. Santo Iorio, Molinara, Reino, Santa Maria del Colle, doue morì Giacompo Caldora valoroso, e famoso Capitano, Cercello, Cassano, e Santa Croce. Quiui comincia vna grandissima selua, laquale abbraccia di quà, e di là l' Apennino, talchè vna parte si stende insino à Fortore fiume della Puglia, vn' altra insino al Tamaro, laqual selua è quattro miglia di larghezza, e vinti di lunghezza. A man manca di Tamaro sono queste terre, Pietrapulcina, Pauoni, Pestolo, Fragnito, Campolattaro, Monastero di Giulietti, Morcone, e nell' Apennino, Supino antica terra, dellaquale fa Liuius mentione. Seguita poi Altavilla già di sopra nominata, che è ornata della dignità del Contado, suggerita alla nobilissima casa di Capoa, sopra laquale, nel giogo dell' Apennino si vede Castellouecchio, appresso à cui nasce il fiume Tamaro. Hor bauendo descritto questa regione, resta bora che discorriamo alcuna cosa de i suoi habitatori, i quali sono molto robusti, e forti, e di sana complessione, e tutti nell' armi sono esercitati, nelle

nelle discipline riescono eccellenti quei che v'attendono; ma nella mercatura pochi s'esercitano, e ciò auiene, perche ogni-uno si gode di suoi beni. Al generale quei che habitano nelle terre vesteno all'vsanza Napoletana, ma non così le donne, lequali indifferentemente vanno vestite, e pochissime vsano portare la robba sopra della gonnella, ne adornano il capo con acconci veli, ma solamente lo copreno con vna touaglia di tela, ne meno vsano pianelle, ma scarpe e zoccoli. Il proprio colore di questi popoli tira più al bianco, che al fosco, nel ragionare sono altieri, e molto auantatori, & obedienti assai a'loro superiori. L'insegna che vsa fare questa Regione, è vna corona con merli-fiarita d'oro, posta in mezo di due campi vgnalmente partiti, la parte di sopra doue è la corona è rosso, & il disotto è d'argento, Lquale arme altro non credo che dinori, che il nuouo titolo di Principe, che il valoroso

Arme & insegna, che vsa fare questa prouincia.

Arechi Secondo, Decimoquarto Duca di Beneuento gli diede, nel tempo che i popoli Picentini al suo dominio sottopose,

onde per lo campo rosso, e d'argento vuole mostrare questa regione la virtù, & ardire, che il detto

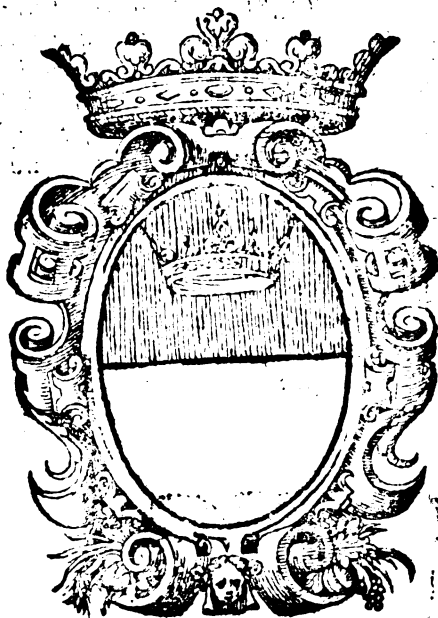
Arechi hebbe, e per la corona d'oro, che poco ò nulla dalla reale differisce, giudico, che la nuoua signoria (come s'è detto) significa.



N O M I D E L L E C I T T A , T E R R E , E C A S T E L L A D E L L A P R O V I N T I A D I P R I N C I P A T O V I T R A .

Con la nota de' fuochi, che ciascuna di esse fi, e delle terre di Dominio,
che vi sono, e dell'imposizioni, che alla Regia Corte pagano.

DEL SIG. SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO,



Apice suo.

<i>Riano fuochi</i>	1890
<i>Albanesi d'Ariano</i>	
<i>fuochi</i>	32
<i>Aierola suo.</i>	584
<i>Apelloja suo.</i>	80
	474

<i>Atripalda suo.</i>
<i>Avellino suo.</i>
<i>Accadia suo.</i>
<i>Arpaia suo.</i>
<i>Andretta suo.</i>
<i>Altavilla suo.</i>

658

292

207

158

161

208

Bel.

B

B ellizze suo.	18
Bian'albergo suo.	224
Bianco suo.	131
Bianulo suo.	366
Biancia suo.	409

C

C a bonara suo.	140
Cassano suo.	293
Cedogna suo.	299
Cernara suo.	380
Ceppaluni, & casali suo.	209
Castello franco suo.	274
Cacciano di tracco suo.	136
Conza suo.	136
Carano suo.	100
Cannida suo.	125
Chiusano suo.	371
Campo latro suo.	83
Casal caluorum suo.	113
Chianchetella suo.	38
Casaleuni suo.	210
Castello delli franchi suo.	192
Carise suo.	296
Crapiglia suo.	125
Casal arboroglio suo.	180
Castello della Baronina suo.	233
Castello muzzo suo.	13
Castello pote suo.	97
Carfano suo.	135
Chiancha suo.	27
Casal monte rocchetta suo.	30
Castello vetere suo.	131
Caliro suo.	304

F

F ontana rosa suo.	193
Fraccento suo.	118

Foglianesse suo.	246
Elumari suo.	193
Fossa ceca suo.	75
Frangito monforte suo.	136
Frangito dell'abbate suo.	53
Furino, & casali suo.	573

G

G rotta miranda suo.	202
Guardia Lombarda suo.	202
Gensira Montefusco suo.	19
Grimaldo suo.	313
Grotte castagnara suo.	51
Grege suo.	21

L

L Entaci suo.	12
Leoni suo.	188
La Pira suo.	249
Locussano suo.	68

M

M ali calzati suo.	83
Manchiusi suo.	39
Melito suo.	165
Mirabella suo.	331
Monteforte suo.	244
Montemilero suo.	155
Monteapierro suo.	82
Montefredano suo.	153
Montefusco suo.	261
Montecalvo suo.	656
Monteleone suo.	166
Monteuerde suo.	191
Montefalcone suo.	178
Montefarchio suo.	400
Montemarano suo.	133
Montefalcone suo.	171
Montemaro suo.	14
Moltenara suo.	82

Morra

Morra suo. 136
Montella suo. 492

N

Nusco suo. 458

P

P *Rata suo.* 114
Panderano suo. 55

Padula suo. 433

Ponte suo. 62

Patierno suo. 263

Ponte Landolfo suo. 228

Pagliara suo. 33

Petrasturnina suo. 116

Petrapulcina suo. 210

Pago suo. 33

Petruro de Montefusco suo. 19

Pesce della mazza suo. 89

Parolisi suo. 70

Polarino suo. 117

R

R *Eino suo.* 67

Rocca sant' Antonio suo. 171

Rocca santo Felice suo. 121

Rotonde, & Campora suo. 80

Rocca nasciarana suo. 111

S

S *Ant' Angelo a Scala suo.* 86

S. Angelo a Cancelli suo. 79

S. Angelo a Cupalo suo. 20

S. Angelo Lombardo suo. 281

S. Agnesa suo. 13

S. Agata delli Goti suo. 449

Serino, & casali suo. 676

S. Iorio de Montefusco suo. 85

Solofra suo. 731

S. Pietro in dellicato suo. 46

S. Martino suo. 161

Summonte suo. 82

Sicignano suo. 190

S. Nicola della Baronia suo. 77

S. Paulina suo. 83

S. Lupo suo. 77

S. Petito alias Radicacio suo. 82

S. Marco delli Canoti suo. 291

S. Mango suo. 169

S. Suofo suo. 122

S. Nazaro suo. 79

S. Maria in Grisone suo. 59

S. Maria Atoro suo. 67

S. Nicola Monfreda suo. 56

S. Iorio della Molinara suo. 323

S. Guglielmo suo. 19

S. Maria in Elice suo. 15

S. Stefano suo. 55

S. Barbato suo. 11

Sorbo suo. 82

Salza suo. 91

Serra suo. 20

T

T *Vocco suo.* 92

Toccamisi suo. 59

Torriione di Camillo suo. 9

Torriione del Tufo suo. 17

Torre di Montefusco suo. 301

Tufo suo. 66

Torre Cuso suo. 270

Taurasi suo. 215

Torella suo. 319

Tbegora suo. 291

V

V *Allata suo.* 289

Vitulano suo. 478

Vico della Baronia suo. 303

Villa maina suo. 67

Vulturara suo. 122

Z

Zuncoli suo. 348

TER-

TERRE FRANCHE,
le quali si possiedono in questa
Prouintia, dal sacro Hospitale
della Venerabile Chiesa dell'
Annunciata di Napoli.

B Agnara fuochi	66
casale di S. Marco a monte fu.	16
Monte d'orso fuo.	53
Pietra delli Fusi fuo.	127
Terranova)	
S. Martino) fuochi	257
cucciano)	
Lentace)	
Frustulari fuo.	21
S. Giacompo fuo.	22
Mercogliano fuo.	382
Spitaletto fuo.	64
S. Michele fuo.	47



NOMI DELLE CITTA
e Terre di Dominio, cioè Re-
gie, che sono nella presente
Prouintia.

Ariano fuochi 1890



SOLVITIO FOCVLA- RIVM.

IMPOSITIONI, CHE
paga ciascun fuoco di questa
Prouintia alla Regia Corte.

Paga l'ordinario, & estrordina-
rio a ragione di carlini 15. e gra-
no vno a fuoco l'anno, il qual pagamē-
to si paga per terzo, cioè ogni quattro
mesi la rata tangente.

Paga le grana 48. per la fantaria
spagnuola, laquale impositione si pa-
ga per mese.

Paga le grana 17. per la gēte d'ar-
ma, e si paga a mese.

Paga le grana 9. per l'accōcio del-
le strade, e si paga per terzo.

Paga le grana sette, e cauallo vno
per la guardia delle Torri del Regno,
e si paga a mese, ma quelle terre che
stanno distante dalla marina dodici
m'glia pagano per la mita, cioè ogni
fuoco paga tre grana, e sette caualli.

Paga lo Barricello di campagna,
cioè grana cinque per foco, loqual pa-
gamento si paga a mese.

Paga le grana due e mezzo, e due
terzi di cauallo per lo mancamento
dell'ordinario delle gr. 48. e si paga
per terzo.

Non paga la guardia delle Torri,
perche non vi sono.

VL-

VLTERIORIS PROVINTIAE

PICENTINÆ TABVLA.



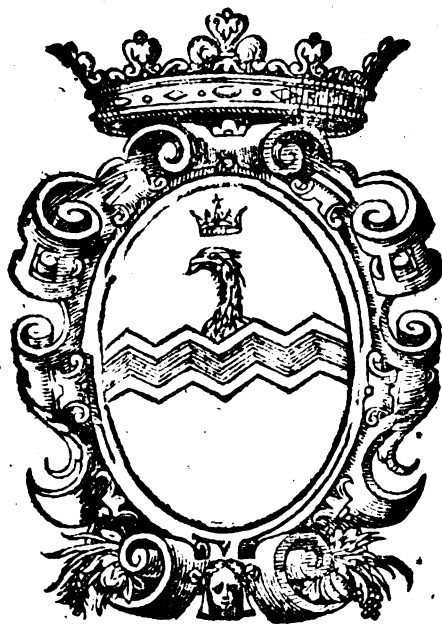
HIRPINORVM.

<i>Urbes, & oppida.</i>	Beneuentum. Arianum. Harpadium. Caudinum. Abellinum. Bisaccia. Calitrem. Montefarchium. Nuscum. Padula S. Agathæ Gotorum. Serinû. Torella. Atripalda.
<i>Fana.</i>	Magnæ Deum Matris. hodie D. Mariæ Virginis.
<i>Montes.</i>	Caudini. Furcæ Caudinæ.
<i>Vallis.</i>	Gaudina.
<i>Fluuij.</i>	Sabbatus. Seritellia. Aufidus.



BASILICATA QVARTA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA
NAPOLITANO.



*N*A parte de' luoghi di Montagna, già detta Lucania, & un' altra di Puglia, furono anticamente sotto un sol nome chiamate Basilicata, donde detto nome traesse non si sa per certo: ma stimano alcuni come che non l' habbiano da troppo buoni autori, che fu questa Regione da uno Imperadore di Costantinopoli data ad una sua figliuola in dote.
Hanno

Hanno voluto altri, e più verisimilmente, ch'ella sia stata così chiamata da *Basilio* huomo già fortissimo in arme, che possedè in quei tempi tutti questi luoghi, e da essi Regione, e da terra d'Otranto con sua industria, e valore discacciò i Greci, e i Cartaginesi, che la possedevano.

Termini della
provincia
di Basilicata:

Il fiume *Silure* divide questa Prouintia da' *Vestini*, e da *Campania Felice*. Tiene da Mezzogiorno per termine il mar Tirreno, dall'Oriente il fiume *Lao* co i *Bruttij*, e parte della *Magna Grecia*, e dal Settentrione tien i *Pugliesi*, *Pecuj*, con parte de' gli *Irpini*. Hebbero origine questi popoli *Lucani*, secondo *Plinio*, da *Sanniti*, c'hoggi si chiamano *Abruzzesi*: ma prima v'habitarono *Possidonati* popoli della *Magna Grecia*, dipoi *Mozeti*, *Siculi*, *Italiani*, *Enotri*, e *Pelasgi*, & al fine i detti *Sanniti* nominati poi *Lucani*, iquali lungo tempo da se stessi popolarmente si gouernarono, e furono così chiamati da *Lucano* capitano, che con una Colonia de' *Sanniti*, venne in questo luogo ad habitare. I primi *Elefanti* che vedesse l'Italia quini nella guerra di *Pirro* Re furono ueduti, e chiamaronsi *Buoi Luchi*, per rispetto della *Lucania*, e ciò fu l'anno 472. dell'edificatione di *Roma*. E questa Regione la maggior parte montuosa, ma però molto fertile d'ogni sorte di biade, e produce buonissimi vini, peroche crescono le viti in ampissimi grandezza, ilche auiene per l'amenità dell'aere, e del terreno doue sono piantate, e per lo più si congiungono a' gli *Oppi*, e quegli abbracciando si distendono per tutti i rami loro, e nel tempo della vendemia più volte s'è veduto una sola d'esse fare una botte di mosto. Produce etiam questo bel paese in abbondanza grano, oglio, mele, cera, anisi, coriandoli, zafferano, e bombace, delle quali cose gran temente abunda la terra di *Tursi* detta anticamente *Tarsia*. Fioriscono in questa eccellente Regione per l'amenità dell'aere due volte l'anno gli alberi, e le rose, doue per tutto si vede abbondanza grande di diuersi saporiti, e dolci frutti; sonou bellissimi giardini, iquali perche sono rigati da piaceuoli fiumi, producono bellissimi cedri, aranci, e limoni. Dalla parte del mare porge a riguardanti non poca vaghezza le piaceuoli sue campagne, & in tutto l'anno vi si fanno bellissime cacciagioni, di uccellami, e di saluaggine. E non meno ricca d'armenti, e di porci, perloche fanno gli huomini del paese gradissima quantità di saliciccie, e sopressate molto eccellenti, e buone, che i *Latini* *Lucanice* chiamano, perche da *Lucani* furono inuentate, onde *Martiale* così

Lucani, eloro
origine.

Elefanti portati
in Italia.
vedi *Plin.* lib.
8. cap. 6.

Fertilità della
prouintia.

Martiale lib.
13.

*Filia Picenæ uenio Lucanica porcæ,
Plutibus hinc niueis grata uorona datur.*

(dice)

il suo

71. sua mare è di buonissimi pesci abundantissimo, e produce conche di gusto soavissimo, che tengono attaccate dentro di loro finissimo perle. Ma descrivendo il paese di questa regione comincerò dalla bocca del fiume Sile, oue mette capo nel mare, cioè di qua da esso, e seguirò lungo il lito del mare, infino al fiume Lano, oue sbocca nella marina, dipoi descriverò i luoghi mediterranei. Passata dunque la bocca del Sile, e camminando lungo il lito del Mar Tirreno ritrouasi il luogo, oue era il tempio di Giunone Argiua edificato (come vuole Strabone) da Giasone: e da sette miglia camminando, vedesi il luogo oue era Possidonia da Strabone Peste chiamata, che fu presso il mare da Doreti edificata, e poi da Sibariti magnificamente ampliata. Seruio dichiarando quel passo di Virg. nel 4. lib. della Georgica, quando dice, Biferiq; rosaria Peste. Pone detta città nella Calauria, lo che s'ingannò, stando ella nella Basilicata. Ne fa memoria di essa città Ouidio nel primo libro de Arte amandi, dicendo, Caltaq; Pestanas vincat odore rosas. Chiamauano gli antichi il golfo di mare, che quiui si vede, Sinus Pestanus, ma hoggi i marnari il chiamano Golfo d'Agropoli, et altresì di Salerno, il quale golfo comincia al lito de' Picentini, e così circonda infino al promontorio Possidonato. Fu Peste, da Greci detta Possidonia, laquale città insin ad hora nel mezo del mare si veggono li suoi antichi edifici ruinati. Più oltre a otto miglia lungo il lito camminando si vede Agropoli, e Castello dell' Abbate, oue si fanno ottime Vernaccie. All'incontro d'esso è vn' Isoletta chiamata Leucosia, dal nome d'vna Sirena, che quiui habitaua, ne più che noue miglia camminando appare Castello a mare della Bruca col spaciofo suo bosco, doue fu l'antica Hyela; da Vergilio Velia detta. Dirimpetto dou'era Velia, veggonsi nel mare due Isolette addimandate Enotrie, vna è detta Pontia, e l'altra Isacia. E perche ne hò scritto di questi sei luoghi nella Prouintia di Principato Citra, più altro d'essi non dirò, e massimamente hauendogli annouerati tra i luoghi di detta Regione, auenga che forse si potrebbero riporre fra questi di Basilicata. Più oltre vedesi Pisciotta, da Strabone detto Pyxuntum oppidum. E da due miglia appare il capo di Palinuro da gli antichi promontorium Palinuri nominato, e fu così detto da Palinuro nocchiero delle navi d'Enea, di che Virg. nel 6. scrine. Passato che s'ha detto capo di Palinuro, veggonsi sopra un promontorio le roine di Molpa, che fu da Bellisario capitano di Giustiniano Imp. distrutta. Entrando

Tempio di
Giunone Ar-
giua.

Possidonia.

Golfo d'Agro-
poli.

Leucosia Iso-
letta.

Velia.

Pisciotta.
Capo di Pali-
nuro.

Molpa.

Rocca Imperiale.

Francauilla.

Noia.

S. Arcangelo.

Roccanoua.

Castellonuovo.

Episcopia.

Claramonte.

Senisi.

Tursi.

S. Mauro.

Ferrandina.

Pestice.

Vaisento fiume.

Metaponte.

Pomarico.

Miglionico.

Grottola.

Montescagioso.

Bradano fiume.

Tricarico.

Montepeloso.

Venosa.

hora fra terra dalla marina vn miglio alla costa del mōte si scorge Rocca Imperiale, & ne' monti trouasi Francauilla, oue è vn sontuoso monasterio di Certosini. Poscia alle radici del monte vi è Noia. Più dentro de' monti vi è S. Arcangelo, Roccanoua, Castellonuovo, Episcopia terra assai fertile, dellaquale n'è antico signore Francescoantonio della Porta gentil'huomo-Salernitano, la cui illustre famiglia fu da i Rè di questo Regno molto honorata. Segue poi Claramonte, Senisi, e Tursi città dalla marina quindici miglia discosto, e dal fiume Acri due, è ornata detta città della dignità Ducale, che nouellamente la Maestà del Re Filippo l'ha donata a Don Carlo d'Oria figliuolo di Giouanandrea Principe di Melfi, generale del mare. Più oltre ne' monti vedesi S. Mauro, e Ferrandina popolosa terra fatta da Ferradino figliuolo d'Alfonso II. Re di Napoli, essendo Duca di Calauria. Caminando pure per i monti appare Pestice, e al lito della marina ritornando vedesi la bocca del fiume Vaisento per laquale entra nel mare, poscia caminando si scuopre vna larga e bella pianura, e mezzo miglio presso la marina si vede le ruine della nobile città di Metaponte edificata da Pili, che passarono quìui da Troia con Nestore. Fu ruinato Metaponte da i Sanniti. In detta città assai tempo dimorò Pittagora, oue morì, che dopo la sua morte i Metapontini fecero della sua casa vn tempio, & iui come vno delli Dei l'adorauano. allaquale città diede gran fama Ippaso Filosofo eccellentissimo discepolo di Pittagora: hora sopra della detta ruinata città si semina il grano, & al fine del territorio d'essa (come dimostra Strab.) finiuu la Gran Grecia. Lasciato che s'ha il luogo ou'era Metaponte da quattro miglia, & appresso al mare vno, sopra vn luogo alquanto eleuato, scorgonsi venti alte, e grosse colonne di marmo poste in due ordini, che i paesani del luogo dicono, che iui fuisse stata la scola d'Archita Tarentino, e fra terra salendo si vede il fiume Vaisento, e due miglia lontano dal detto fiume, in piè del monte si troua Pomarico buona terra, e ne' monti Miglionico, e sei miglia discosto sta Grottola ornata della dignità del Marchesato, che n'è signore Alfonso Sances Decano del Consiglio di stato, ne molto lontano continua Grassano, e Montescagioso appresso al Bradano vn miglio. Scendendo verso la marina alle radici de' monti si scorge Tricarico h onoreuole, e bella città, e sopra i monti salendo è la città di Montepeloso. E quindi da dieci miglia, seguitando per la destra riuu del fiume Bradano si ritroua la città di Venosa da Plinio

Venusia

Venusia detta, Patercolo scrine, che fu Colonia de i Romani, ilche conferma Luvio, che ciò fusse stato l'anno D L I I. sotto il Consolato di P. Galba, e C. Cotta. Ha dato gran fama a questa città Oratio elegantissimo Poeta Lirico; è ornata detta città del titolo di Principe, soggetta alla casa Cesualda. Lontana da essa quindici miglia si vede Canosa doue fuggì Terentio Varrone Console Romano con cinquanta caualieri auanzati a quella memorabil rotta, che Annibale Cartaginese diede a Romani a Canne, oue rimase morto l'altro Console L. Paolo Emilio. Appare dopo sei miglia Lauello, che ha titolo di Marchesato, soggetto alla famiglia del Tufo. Trouasi poi sopra l'Apennino Potenza città popolosa, e ricca, alla quale non poco ornamento hoggi ti dà il suo Vescouo Sebastiano Barnaba gentil huomo Napoletano, Prelato di esemplare vita, e di dottrina ornato: È stata detta città molto tempo posseduta con titolo di Conte dalla casa di Genara, che per mancamento di maschi è passata hoggi alla famiglia della Noia del Principe di Sulmona. Alla sinistra caminando si vede Melfi nobile, e ricca città, onde prende titolo di Principe Giovanandrea d'Oria generale del mare, per la Maestà del Re Filippo, Signore molto esperto delle cose maritime, è degno di gloria. E seguendo il camino si troua Spinnazzola, ne molto discosto è Stigliano, che ha titolo di Principato lo possiede Luigi Carrafa Duca di Mondragone; Signore molto ricco, e grande amatore de gli studi della Poesia. Pesto fine a questa Regione, la quale produce gli huomini alti, muscolosi, e robusti con capelli neri, occhi azzurri di colore bianchi, e tutti al generale portano le barbe corte, e così anco i capelli, di costumi diuersi, e nel vestire poco acconci, eccetto quelli che habitano nelle città, che vanno alla ciuile, e sono d'accreanzati costumi, ma la plebe è molto rustica, e dissamoreuole, ne attendono ad altro, che alla coltura de terreni, & alle cacciagioni, & in fare le lotte, e tutti maneggiano armi, intanto che non vi è fanciullo, che non sia esercitato in sparare schioppetta, & archibugio. Nelle lettere pochi v'attendono. Le donne non sono belle, e vesteno sconcie senza portare niuno ornamento, sono però faticatrici, e portano graui pesi sopra del capo. Fa per arme questa Regione vna mezza Aquila fulua chiara coronata con tre ondi di sotto di color azzurro, tutto il resto del campo è d'oro. La quale insegna altro non significa, che la

Canosa.

Lauello.

Potenza.

Melfi.

Stigliano.

Qualità degli
habitatori del
la prouincia.

Arme che vfa
face la prouin
tia.

che la vittoria, che i Lucani ebbero, hauendone discacciati da tutto il loro paese i Greci, onde il Luogotenente dell'Imperadore di Costantinopoli fuggendo con altri capitani, s'annegarono nel fiume Bradano.

no.



L V C A N I Æ T A B V L A.

Arbes, et oppida. Possidonia, quæ & Pæstum. Iricanicum. Venusia. Potentia. Policastrum, quæ Velia Hyela. Metapontum. Molpa. Pandosia. Lacus niger. Claromontium. Atella. Ferrandina. Acirenza. Grotto. Laellum. Maratea. Mulus. Monsalbanus. Pistium. Riellum. Rocca Imperialis. Stiglianum. Turfis. Mariscus. Monspelusius. Rapolla. Melphis.

Fanum. Vt Pythagoræ templum.
Iunonis Argintæ.

Promontoria. Pyxuntum.
Palinurus.
Possidoniæ, hodie caput Leucosium.

Fluvij. Melphis.
Laus, qui, & Coccus, & Talaus.
Silarus.
Bradanus.
Niger.
Sapris.
Vaisentus.

Sinus ut Pæstanus, siue Acropolitæ.

*Insula Oenotria agro
Velino opposita.*

Pontia.
Isacia.
Leucosia.



DELLE TORRI CHE TENGONO GUARDATA LA PRESENTE PROVINTIA DI BASILICATA.



La Torre di Rocca Imperiale sta in suo territorio.

La Torre di Trisaia in territorio di Turfè vicino al fiume Sinno.

La Torre di S. Basile sta in terr. di Pellicore vicino al fiume Sinno.

La Torre d'Acere sta in terr. di Scäfana.

La Torre della Salandrella sta in terr. di Bernalda vicino alla Salädrella.

La Torre di Bassente in territ. della Macchia.

La Torre di Bradano sta nel feudo di S. Basile, ch'è del Monasterio di S. Lorenzo della Padula.



NOMI

NOMI DELLE CITTA, TERRE, E CASTELLA DELLA PROVINTIA DI BASILICATA.

Con la nota de' fuochi, che ciascuna di esse fa, e delle terre di Dominio,
che vi sono, e dell'impositioni, che alla Regia Corte pagano.

DEL SIG. SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.



Aliano suo.

Briola fuochi 376
Accettura suo. 182
Acerenza suo. 418
Anse suo. 333
Albano suo. 388
324

Alianello suo.
Armento suo.
Stella suo.
Auigliano suo. B
Aglio suo.
B *Baraggiano suo.*
O

62
448
621
216
254
92

Barrile

Barrile suo. 1
Bella suo. 199

C Alciano suo. 236
Castro nuovo suo. 195
Colombaro suo. 470
Craco suo. 518
Castello de grandine suo. 113
Claramonte suo. 216
Carbuni suo. 339
Castello Saracino suo. 437
Cornito suo. 157
Castello Mezzano suo. 91
Corigliano suo. 175
Calu'ello suo. 426
Camarda detta Berachea suo. 284
Castelluccio suo. 344
Cercosmo suo. 23

E Episcopia suo. 205

F Errandina suo. 686
Francavilla suo. 116
Forenza suo. 600
Favale suo. 148

G Gennano suo. 319
Gallicchio suo. 40
Garaguso suo. 34
Grassano suo. 124
Grottula suo. 557
Guardia suo. 122
Gurgoglione suo. 203

L Lonigro suo. 516
Lacignana suo. 720
Leciano suo. 324

Latronico suo. 399
Lauicello suo. 574
Laurenzana. 462

M Arfice vetere suo. 356
Maratea superiore suo. 77
Maratea inferiore suo. 487
Melfe suo. 1772
Messaniello suo. 138
Montealbano suo. 604
Montescaglioso suo. 846
Montemilone suo. 55
Miglionico suo. 793
Montepeloso suo. 586
Montemuro suo. 554
Muro suo. 722
Moliterno suo. 251

N Noia suo. 193

O Oppido suo. 301
Oluito suo. 59

P Alarzo suo. 1
Petrapetroso suo. 543
Petrarosa suo. 150
Pisticcio suo. 783
Pumarico suo. 551
Pappasidico suo. 251
Picierno suo. 468
Potenza suo. 1082
Pesco pagano suo. 265
Petragalla suo. 146

R Rapone suo. 50
Rapolla suo. 179
Ripicello suo. 516

Rocca

R occa Imperiale suo.	688
Rocca nuova suo.	90
Rotondella suo.	23
Ripa candida suo.	163
Rubo suo.	223
Ruote suo.	91
Rotonda suo.	332

S alandra suo.	266
Sasso suo.	104
Sarcuni suo.	198
Spinuso suo.	177
Spennazzola suo.	369
Sinisi suo.	522
Stigliano suo.	514
S. Arcangelo suo.	188
S. Chirico suo.	268
S. Chirico nuovo suo.	9
S. Martino suo.	342
S. Fele suo.	228
S. Mauro suo.	340

T ito suo.	508
Tolve suo.	327
Trecchina suo.	232
Tricarico suo.	1073
Tramutula suo.	402
Turso suo.	1799

V enosa suo.	1095
Viggiano suo.	482
Vigianiello suo.	265
Vignola suo.	238



**NOMI DELLE CITTA',
e Terre di Dominio, cioè Re-
gie, che sono nella presente Pro-
vincia .**

Lago nigro suo.	516
Riniello suo.	546
Tolve suo.	325
Tramutula suo.	402





IMPOSITIONI, CHE
paga ciascun fuoco di questa
Prouintia alla Regia Corte.

Paga l'ordinario, & straordinario a ragione di carlini quindici, e

grana vna d fuoco l'anno, e questa im-
positione si paga per terzo.

Paga le grana 48. per la fanteria
spagnuola, e questa s'effige per me-
se.

Paga le grana 17. per la gente d'ar-
me, si paga a mese.

Paga le grana noue per l'acconcio
delle strade, e si paga per terzo.

Paga le grana sette, e cavallo vno
per la guardia delle Torri, e si effige a
mese.

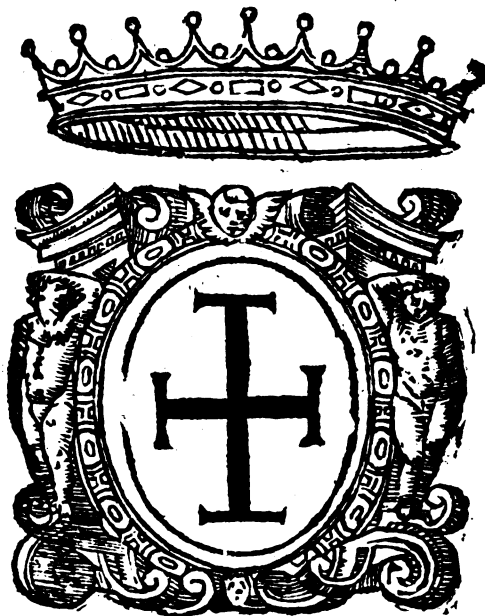
Paga il Barricello di Campagna,
per lo qual pagamento si paga grana
tre, & vn quarto, e tre quarti di caual-
lo a mese.

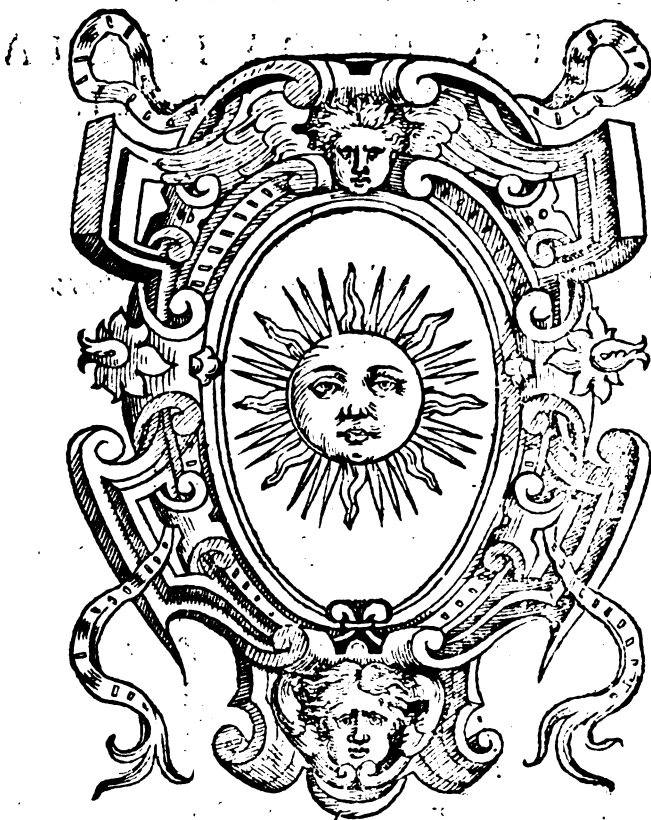


CALAVRIA
C I T R A
QVINTA PROVINCIA
DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIG. SCIPIONE MAZZELLA
N A P O L E T A N O .

*Aumentata in molte parti dal proprio
Autore.*





Questa nobilissima famiglia Bernauda fa
per arme vn Sole d'oro in campo azzurro.

AL MOLTO
ILLVSTRE SIGNORE
IL SIG. GIO. MARIA
BERNAVDO.



SSENDO già io per-
uenuto al fine della mia de-
scrittione del regno di Na-
poli, con animo di publicarla
al mondo, come cosa, che io
stimo douer' essergli di non po-
co diletto, e giouamento insieme; così come le
prouincie di detto regno sono tra esse partite,
così hò voluto partirle ancor' io, e douendo de-
dicare la presente mia fatica intorno alla Pro-
uincia di Calauria, mi è piaciuto di eleggere
V. S. sì perche è mio signore di molti anni, sì
anchoraperche è nata ella in Cosenza capo del-
la Calauria, città così nobile, come ella è, nel-
le cui lodi non cercherò di diffondermi, hauen-
do di lei scritto con tanta eloquenza, e con tan-
ta dottrina alcuni suoi cittadini, che aggiun-

O 4 gerle

gerle loda, ò pareggiarmi à coloro, tentarei senza dubbio inuano. Et inoltre, per essere ella d'ogni parte di nobilissimo sangue, come si vede per la famiglia Bernauda, principale in questa città, di cui sono in ogni tempo usciti huomini chiari, e nelle armi, e nelle lettere, e tra gli altri Berardino Bernaudo, ilquale fu in questo Regno segretario del Re Ferrandino, et del Re Federico, e del gran Capitano: e fu mandato ambasciatore da Alfonso secondo, et da Ferrandino al Re Catholico, e da Federico à Lodouico Re di Francia, e al gran Capitano, recando seco sempre carta bianca di quegli Rè, e facultà di poter disporre di questo Regno. Vedesi ancora la sua nobiltà dal lato della madre, per la famiglia Brisacca, nobilissima di seggio di Montagna, laquale si estinse con la morte d'Hippolito Brisacco, signore delle terre di Orfomarso, e di Mercuri, laquale hebbe sempre così valorosi huomini, che meritano di essere hauuti cari da i nostri passati Rè, di signoreggiare di molte terre, e castelli da essi donati à loro in premio

mio della loro virtù. Nè men chiara è ella per l'aua paterna, & materna, poiche l'una è dei Serfali originarij della città di Sorrento, i quali si godono nel seggio di Nido della nobiltà Napolitana, principalissimi anchora nella città di Cosenza, signori di molti, e molti anni di molte castella; e l'altra della famiglia di Loria, sempre nobilissima in questo regno, che produsse fra gli altri quel gran Ruggiero, il quale fu Ammiraglio del Re Pietro d'Aragona, & hebbe tante, & così honorate vittorie, che si potrebbe ragioneuolmente agguagliare à quegli antichi famosi Romani. Aggiungendo alla chiarezza del sangue le sue nobilissime, & ottime qualità, percioche, oltre di essere cortese, e magnanimo con tutte le persone da lei stimate meriteuoli de suoi fauori, è non meno coraggioso nell'armi, che intendente nelle lettere, scriuendo, et in prosa, et in verso così acconciamente, che non poco vengono le sue compositioni lodate da coloro, che fanno giudicarle & col giudicio, & con la diligenza, che vi si richiede. Et soprattutto è sì amatore, & affettionato delle per:

le persone, che sono intendenti delle lettere, che molti letterati à gara si sforzano di celebrare le sue degne virtù, e gli honorati suoi meriti. La onde ne hà ella acquistato la gratia di molti signori, e di molti prencipi. E tra tutte queste sue virtù si vede risplendere tanta bontà, tanta modestia, e tanta cortesia, che ben di sasso rassomiglierà di essere colui, che non cercherà di amarla, et di riverirla. Per tutte queste cagioni adunque, hò voluto io eleggere V. S. Et à tutto mio potere la priego à riceverla volentieri, che se io conoscerò, che questa mia affettione le sarà stata grata, io mi ingegnerò di far sempre quella honorata mentione di lei in ogni mia opera, che meritano le sue singolarissime virtù: Di Nap. à 6. di Maggio 1595.

Di V. S. molto Illustre

Servitore

Scipione Mazzella.



CALAVRIA CITRA.

QVINTA PROVINTIA
DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA
NAPOLITANO.



Erso l'Austro ne gli estremi finj del Regno giace l'antica regione di Calauria, nella più Austral parte d'Italia, chiusa fra il mar Tirreno, l'onde Siciliano, e l'Jonio, con la figura d'un animal c'habbia sei teste; è di circosferenza 544 miglia. In questa nobile, e fertileissima Regione nascono quasi tutte le cose, non solamente necessarie per il vivere de' mortali,

Fertilità di Calauria Città.

Miniere diuerse in Calauria

Caccie in Calauria.

Le Rupicapre sono Capre seluagge quasi di rince.

I Ibici son Capre velocissime seluatiche. Orige sono Capre seluati-

zali, ma etiandio per le delitie, e piaceri d'essi. Ella è tutta piena di vaghi e frutiferi colli, monti, e valli: i suoi campi a similitudine di quel di Campagna Felice, sono da sorgenti, e cristalline acque irrigati. Quindi si caua grano, farro, orzo, & ogn'altra sorte di biade, vini diuersi, & in molta copia, frutti d'ogni sorte, oglio, cacio, zuccaro, mele, cera, zafferano, bombace, anesi, e coriandoli. Vi nasce Visco, Pece, Terbinthia, e Storace liquida. Ne' tempi a dietro non è mai stata senza metalli, ma al presente ne abonda, essendo che per tutto vi sono diuerse miniere, doue non manca oro, argento, ferro, sale di miniera, e d'acqua marina, marmo, alabastro, cristallo, marchesita, gesso di tre maniere, minio, buolo, alume, zolfo, e calamita, laquale essendo della quinta spetie non tira il ferro, & è di nero colore. Vi nasce canape, & il lino di due sorti, vno detto maschio, e l'altro femina, vi casca la mamma dal cielo, cosa certamente rara, & etiandio se ne trabe tanta copia di seta, che ardisco di dire non cauarsene tanta da tutto il rimanenae d'Italia. Vi sono anco Bagni e caldi, e tepidi, e freddi, per curar molti mali. Appresso i liti de' suoi mari, e similmente ne' mediterranei, sono belli giardini, pieni di cedri, d'aranci, e di limoni di più sorte. E' irrigata da molti fiumi. Sononi a i colli dell'Apenmino, folti boschi d'altissimi Abeti, d'Elci, di Platani, di Quercie, e d'Elci, doue nasce il bianco & odorifero fungo Agarico ilquale riluce di notte. Quiui nasce la pietra Frigia, laquale ogni mese genera delicati e salubri funghi, e la pietra Aetites, detta da noi pietra Aquilina. In tutta questa regione si fa bella, e varia cacciagione d'animali, cioè di Porci seluaggi, di Cerui, di Caprioli, di Lepri, di Volpi, d'Hestrici, di Faine, di Marmotte, e di Ghiri. D'animali rapaci vi sono Lupi, Orsi, e Lupi Ceruierei, iquali sono d'acuta vista, & hanno le parti di dietro macchiate di vari colori. Questi Lupi furono condotti da Gallia in Roma ne' giuochi di Pompeo Magno, e dicono i cacciatori, questo animale essere di sì poca memoria, che ben che mangi con fame, se si guarda a dietro non si ricorda più del cibo, e partendosi cerca dell'altro. D'animali meze fiere vi sono Rupicapre, Ibici, & Orige, cioè Capre seluatiche, e Camoccie. Il mare poi, che bagna questo felice paese è abundantissimo d'ottimi pesci, & in molti luoghi vi nascono coralli bianchi e rossi, & appresso de i liti vi si troua la pietra Paragone, nella quale si conosce l'oro e l'argento, & ogn'altro metallo. E questa Regione antica più che nessun'altra d'Italia, perciò che auanti del Diluuio, fu essa cominciata ad habitare da Aschenaze, figliuolo

figliuolo di Gomerò, e pronepote di Noè, nel qual luogo essendo giunto, doue è ora Regio dall' amenità, e temperie dell' aria molto inuaghito, vi fece sua habitatione, e vi fondò vna città, laquale dal suo nome dimandò *Aschenaza*, & i suoi habitatori chiamò *Aschenazei*. Che ciò sia la verità Giosèfo, che nel tempo dell' Imperatore Tito fiorì, nel primo libro dell' antichità Giudaica lo testifica, dicendo, *Aschenaz instituit Aschenazeos, qui nunc Rhegini vocantur à Græcis*. Ilche anco conferma S. Geronimo, nelle questioni Hebraice sopra il *Genesi*, dicendo, *Aschenas, Græci Rheginos vocant*. Tal nome di città non si troua, che appresso d' altri popoli sia stata, eccetto che in *Calauria*, laqual città da Greci fu poi dalla rottura *Rhegium* chiamata, essendo che in quella parte fu la *Sicilia* dall' Italia diuisa, per la gran forza de i terremoti. Fu la *Calauria* con diuersi nomi chiamata, imperochè da principio fu detta *Ausonia* da valorosi *Ausonij* suoi habitatori, ò come altri vogliono da *Ausono* figliuolo d' *Ulisse*, fu poi da gli Orientali Greci detta *Hesperia*, per esser ella sottoposta all' *Occaso*. Cinquecento sessantasett' anni auanti la ruina di *Troia*, fu chiamata *Enotria* da *Enotri* d' *Arcadia*, che con una sua colonia, nel seno d' *Ausonia* vi venne ad habitare, dou' edificò molte città, la principal delle quali fu *Pandosia*. Durò questo nome d' *Ausonia* molti e molti anni, insin che fu da gli *Enotri* creato *Re Italo*, dal quale denominarono la detta Regione, *Italia*. Questo *Italo* essendo huomo di grãdissimo ingegno, insegnò a gli *Enotri* il modo di coltiuar' i campi, e di tosar le pecore, e non visse più che 19. anni, e lasciò erede del Regno *Morgete* suo figliuolo, ilqual dal suo nome volse, che l' *Italia* *Morgetia* si chiamasse. Morto *Morgete*, e non piacendo a gli habitatori di ritener' il suo nome, quasi che fusse a loro odioso, di nuouo si tolsero il nome d' *Itali*, e la Regione *Italia* chiamarono, ilqual nome gran tempo essendo durato, fin che vi passarono i Greci ad habitare; iquali la chiamarono *Magna Grecia* per la frequenza del gran numero de i dotti Scolari, che vi veniuano ad intendere *Pitagora* Filosofo: ma come vuole *Archilao* Poeta, fu così detta dal grandissimo numero de Greci, che quini habitarono, tratti dalla fertilità, e dalle delitie di questo paese: onde *Ouidio* nel quarto de *Falsti* così disse.

Itala nam tellus Græcia maior erat.

Fu poi da moderni Greci, che vi passarono ad habitare detta *Calauria*, che in nostra lingua suona abbondanza d' ogni bene, e certamente così è,

che, lequali si vestono col pelo contrario, e volto verso il capo.

Nomi diuersi di Calauria.

Pandosia città.
Italo Re.

Morgete Re.

Magna Grecia perche così detta.

Calauria perche così chiamata.

Sito antico di
Calauria.

Bretia.
Laus fiume.

Turbolo fiume.

Isole di Dini.
Scitia.

Laino.

Monte Apol-
lonio.

cosi è, perciocchè non si troua parte, non dirò in tutta Italia, ma in tutta Europa, che possa contendere con questa, non essendo veramente cosa niuna necessaria alla vita humana, lne che si desideri per delitie, che non vi si troui in gran copia, e con ogni perfettione: talche corrispondendole l'ogni parte gli effetti conuenienti al suo nome si vede chiaramente che la natura istessa si sia più rallegrata in lei, dotandola di tante gratie, che in qualsiuoglia altro paese. Tutta questa regione era diuisa dall' Apennino in due parti, e quella parte ch'era verso il mare Ionio era detta Magna Grecia, laquale abbracciua anco parte della Lucania (hoggi detta Basilicata) & estendeuasi da Regio insin' a Taranto. L'altra parte era chiamata Bretia da Greci, da Bretio figliuolo d'Hercole, e da Latini Brutia, & estendesi da Regio insin' al fiume Laus hoggi detto Laino. Modernamente è stata diuisa dalla Regia Corte in due Prouintie, delle quali l'vna si chiama Calauria Citra, e l'altra Calauria Vltra, la Citra rinchinde gran parte della Magna Grecia, e de Brutij, e termina con la Basilicata, e dall'vna parte oue ha la fonte il fiume Sciri, e dell'altra oue corre il fiume Laino, con liquali si distende all'vno, & all'altro mare, finche alla parte che mira a Levante s'aggiunge con Calauria Vltra. Quanto a i popoli quei, che habitano su'l mare Tirreno, oue habitarono anticamente i Brutij sono d'ingegno, e di costumi più temperati, e quieti: quei che risguardano il mare Ionio più sottili, e più reherenti, ilche dimostra anco il colore, perche in quelli è bianco, e vermiglio: in questi più fosco, e più bruno. E perche dalla Regia Corte è diuisa in due parti (come s'è detto) in superiore, & inferiore. per questo di quella è capo Cosenza, di questa Catanzaro: quella ha tredici città, questa sedici, & in tutto trecento sessantasette, fra terre, e castelli. Ma entrando nella sua particolare descrizione di Calauria Citra, ci aspetta passato il fiume Turbolo anticamente termine de i popoli Lucani, Turture nel cui territorio si piantano molti cannameli: quasi a rimpetto sta l'Isola di Dini, la Scalea, il fiume Laino, fin dove arriua uano gli antichi Lucani: seguita Cerella, Belvedere, Bonafati, & il Citraro doue si lauorano spesso per la gran commodità del legname, e della pece, che il paese abonda, assai vascelli: entro si troua su la ripa del Laino, la terra di Laino edificata dalle roine dell'antica Lau: è detta terra ornata del titolo di Marchese, soggetta alla famiglia de Cardines; poco appresso si vede Campotenese, che ha questa voce da gli antichi Temesini; essendo stato lor territorio: alla destra il monte Apollonio,

lonio, che gli è tanto abondeuole di buoni pascoli, che n' auiene il miglio
 re cascio di tutti i conuicini; alla sinistra è Morano popolosa e ricca ter-
 ra, che Antonino Pio nel suo itinero chiama *Summuratum*, doue si
 lauorano buoni panni, & ogn' anno vi si fa la feria con gran cōcorso de'
 vicini popoli, il suo territorio è molto grasso, & abondante, e vi si fa fi-
 nissima seta, e si raccoglie la manna, e nel suo monte vi sono infiniti-
 tissimi, & eccellenti semplici. ne molto dalla detta terra discosto nasce
 il fiume Sybari doue fu l'antica Syphai, le cui ruine ancora si vedeno, di
 che Liuius fa mentione. Da quattro miglia caminando si troua Sarac-
 ena buona terra detta da Stefano *Sestium*, che fu da gli Enotri edificato,
 nel suo territorio si fanno generosi vini, & ogli eccellentissimi; ha mi-
 niere d'oro, e di piombo, d'alabastro, e di cristallo. Vedesi appresso da
 cinque miglia l'antica terra d'Altomonte detto Balbia, che non si sà
 di certo se da gli Ausoni, ò da gli Enotri fusse stato edificato. Sono i vi-
 ni che quiui si fanno di soaua bontà, di che Plinio nel 14. libro molto li
 commenda, anzi li preferisce a tutti gli altri di Calauria, onde nelle son-
 tuose cene sempre vi era del vino Balbino. Et Atheneco nel primo li-
 bro facendo mentione di esso così scriue. *Vinum Balbinum genero-
 sum, & admodum austerum, & semper seipso melius nascitur.*
 Nella maggiore chiesa d'essa terra giace con molta veneratiene il cor-
 po del Beato Paolo Militesse frate di S. Domenico. Sono nel detto terri-
 torio li monti natiui di bianco sale, e si tagliano non altrimente che
 se fussero pietre, e vi è dell'alabastro, e due ricche miniere d'oro, d'ar-
 gēto, e ferro, & del lapis Lazulo. Et in piè del suo territorio dell'Apen-
 nino nasce il cristallo, e si caua il gisso; è rigato detto territorio del fu-
 me Grondo, pescoso d'Anguille, e di Trotte. Fù donata questa terra con
 titolo di Conte nell'anno 1462. dal Re Ferrate d'Aragona a Luca San-
 seuerino Principe di Bisignano, che hoggi in detta casa si mantiene.
 Arrogesi dopò la città di S. Marco, detto da Latini *Argentum*, e po-
 co discosto Meluito antica città, così detta per le molte uite che ui ha,
 ma anticamente fuchiamata Temesa, alla quale permesse Iddio, che ha-
 uendo ammazato Erippolito compagno d'Ulisse contro l'humano ho-
 spitio fusse lungo tempo castigata da uno maligno spirito: per il che ne
 nacque il prouerbio fra gli antichi, *Aderit genius Temeseus*, ac-
 cennandosi per questo non mancar mai contro i rubaldi il Diuino furo-
 re, se per mezzo humano non riesca la pena. Fù detta città edificata da
 gli Ausoni, di che afferma Strabone nel 6. libro, dicendo; *Alao prima*

Morano.

Sibari fiume.
Saracena.

Altomonte.

Monti di sale.

San'Marco.

Prouerbio.

p vrbis

vrbs Brettiz Tempſa,quam Auxoni; condiderunt, noſtræ au-
tem ætat: ſ humines Tempſam etiam vocitant. Fù Temesà cit-
tà Episcopale, e ne i Concili ſi uede, che Hilario ſuo Veſcouo interuen-
ne al Sinodo IIII. Romano ſotto il Pontificato d' Agathone. E' il ſuo
territorio graſſo, & abbondante, perocche produce uino di molta bon-
tà, oglio, mele, ſeta ſiſſima, grano, & altre biade, e frutti d'ogni ſorte,
e dal cielo ui caſca la manna, e ui ſi fa di più gran quantità di uiſco: re-
ſta nella in tremma la Guardia con gli habitanti d'origine Oltramon-
tani, iquali ſedutti i meſebini queſt'anni adietro d'alcuni del lor antico
paſe caltero nell' hereſie de' Calumſti, ma non permeſſe la Diuina bon-
tà, che duraffero lungo tempo in queſti maledetti errori, poiche eſſendo
cotal ſecleraggine ſcoperta, ne patirono, ſtando gran parte oſtinati, la
pena condegna a sì gran fallo: continua Foſcaldo, doue ſi fa molta co-
pia di zuccari, mele, uino, grano, & altri frutti. E' ornata detta terra
della dignità del Marchefato: più ad alto ſi uede la terra di Lattarico,
che Hetriculu n da Liuiuo uien detto; appreſſo ſta Torano, e Regina det-
ta anticamente Herinium, da gli Enotri; edificato, nelqual territorio
ui ſi fa molta quantità d'oglio eccellente, grano, e cecci di molta bontà,
ui è la miniera del ſolfo, e del nitro, e dell' alabaſtro, e poco da lungi ſie-
de Montalto città Vſſuzium da Barrio detta, hebbe un tempo il ſuo Ve-
ſcouo, laquale dignità fu congiunta a Coſenza. Ha ella buon territorio,
che produce grano, oglio, & altri frutti, e vi ſi fa molta quantità di ſeta
eccellente, vi naſce l' alabaſtro, & il ſolfo, & ogn' anno vi ſi fa vna ric-
chiſſima feria. E' ornata del titolo di Ducato, della quale n'è Signora
Donna Maria d' Aragona, in cui finiſce la linea d' Alſonſo Vecchio
d' Aragona Re di Nipoli, loquale ſtato per accaſamento è paſſato nel-
la famiglia di Moncada. Paſſando hora nella marina ci aſpetta Paula
con queſto nome corrotto dall' antica Patycos, che è molto celebre per
eſſere ſtata patria di S. Franceſco autore dell' Ordine de i Minimi, ap-
preſſo ſi vede S. Nocito famoſo per l'ottima vernacchia, entro poi è Ca-
ſtelloſfranco col fiume Campagnano detto anticamente Acheronte do-
ue fu immizzato (ſecondo gli era ſtato predeſſo dall' Oracolo) Aleſ-
ſandro Re de' Molofſi, mentre egli non intendendo i cauilli del Demo-
nio, ne ſtata ſicuro, per hauer ſuggerito da vn' altro fiume pur di quel no-
me nella ſua Epiro. Le parole dell' Oracolo furono queſte ;
Æacida caue accedas ad aquam Acheruſiam,
Et Pandaſiam, quod ibi tibi lætum decretum eſt.

Vedeſi

Vedesi vicino Cerisano detto da gli antichi Citerium ; e su le sponde del fiume Crati, e del Basento Cosenza città illustre, popolosa, e ricca, e molto antica, fu ella Colonia di Lucani, anticamente metropoli de' Brutj, hora di questa Prouintia capo. E' posta detta città parte in piano, e parte in monte, ha vna pianura innanzi, che dura appresso a quaranta miglia, e chiamasi il vallo di Chrati, è circondata da ottantacinque casali, che la maggior parte sono grandi come terre, è abbondante di tutte quelle cose, che si possono desiderare per la vtilità, e per le delitie del viuere humano. Hà prodotto molti huomini eccellenti, e fra gli altri l'Abbate Giacchino dotato (come dice Dante) di spirito profetico, il quale fu d'un casale di Cosenza, detto Celico: Santo Thelesphorb, Iano Parrasio, Antonio Telesio, Gio. Battista d'Amico, Coriolano Martirano, e Berardino Martirano, che fu anco Secretario del Regno, Pietro-paolo Parisio Dottore di Leggi famosissimo, che fu fatto Cardinale da Papa Paulo III. Berardino Telesio, c'ha scritto cõtra la Filos. d' Arist. Gio. Maria Bernaudo, Sertorio Quattromani, Giouanpaolo d'Aquino, Prospero Parisio, e Jacopo di Gaeta. Sono in detta città queste famiglie nobili; Abenante, Aquino, Andriotto, Aloe, Amico, Arnoni, Alimenna, Arduino. Barone, Bernaudo, Beccuto, Bombino, Bonconto, Britto, Bomi, Bonaccursi. Caulicante, Ciacci, Caputo, Casella, Cozzi, Cicala, Caroleo, Curatore, Celfo, Clauelli. Dattilo, Donato, Domanico. Ferrao, Ferrao d'Epaminonda, Ferrao d'Antonello, Fera, Fauaro, Figlino, Franza. Gaeta, Gaeta di Marc'antonio, Garofalo, Giannochari, Gaeli, Giovanni, Giaccino, Gadi, Longo, Longobuccho, Migliarese, Marano, Monaco, Martorano, Maurello, Minardo, Moyi, Materi, Massaro, Mirabelli, Mangoni, Nero, Poglisi, Peloso, Pellegrino, Pascale, Passalacqua, Poerio, Parisi di Ruggiero, Parisi di Mario, Pantuso, Quattromani, Roccho, Ruggiero, Rangi, Russo, Scaglione, Spatafora, Serfale della Motta, Serfale di Guido, Sábiasse, Spirito, Sirisanto, Spina, Sanfelice, Stocca, Tilezio, Tosto, Toscano, Tarsij, Tivello, Valle, & altre. Usa fare per insegna questa città sette monti verdi in campo d'oro. Quindi alla destra si poggia nella selua Brutiana, che i proprij del paese chiamano per eccellenza la Sila, non tanto horrida d'inuerno per la continua neue, e giacci, quanto d'estate piaceuole, & amena, oue il fresco dell'aere, co i molti fiumi tutti pieni d'ottimi pesci, e le diuise caccie d'uccelli, e fiere, gl'infiniti armenti, e mandre, che vi pascolano cõ ogni commodità,

Cerisano.

Cosenza.

Sila selua.

- Bisignano.** commodità, rappresentano in opera quel che i Poeti fauleggiano de
lor *Arcadia*. *Schuopresi* nō molto lontano *Carolei* detto da Latini *Ixias*,
da *Enotri* edificato: & alquanto caminando si scorge *Bisignano* buona,
e ricca città molto abitata, che ha titolo di Principato, soggetta alla fa-
miglia *Sanfenerina*. Chiama *Stefino* questa città *Besidia*, che secondo
Tarfa. *Barrio* fu edificata da gli *Ausoni*, e molto vicino sta *Tarfa* detta *Ca-*
Fiumefreddo. *presis*. Ritornando nella marina s'incontrano queste terre *Fiumefred-*
Bellomonte. *do*, *Bellomonte*, & *Amantea* città, che fu sede Episcopale, ma hora con-
Amantea. giunta con la chiesa di *Tropeia*, poco entro è *Aiello* detto da *Barrio Ty-*
Aiello. *lesium*, che ha vno forte castello, e fertile territorio, con buono bosco do-
ue vi si fanno cacciagioni infinite d'animali. Tiene titolo questa terra di
Marchese, e n'è signore *Alberico Cybo Principe di Massa*, non meno in
lettere, che in arme degno di gloria. Vicino ad *Aiello* è *Monte Cocuz-*
Martignano. *zo*, doue pare che l' *Apennino* supera in altezza se stesso. Seguita *Mar-*
tignano corrotto dall'antico nome di *Mameito*, i cui cittadini si mostra-
rono non manco fedeli del popolo Romano, che valorosi nell'arme, ha-
uendo essi soli combattuto contro *Pirro vn de' migliori Capitani del*
mondo, il che fecero tanto animosamente, che rimembrate si *Pirro del*
valore de' Brutij, e della morte del suo *Alessandro*, non s'arrischiò ten-
Nocera. tar la fortuna. Indi poi si vede a canto il mare *Nocera*, reliquie dell'an-
tica Terinia, laquale fu distrutta d' *Annibale*, per non poterla difende-
Ligia Sirena. re, e quà scorse (secondo affermano gli antichi) *Ligia vna delle Sirene* su
Siccuto fiume la foce del fiume *Saccuto*: continua poi *Castiglione*, il capo di *Subero*, do-
Castiglione. ue sbarcò *Pirro* venendo di *Sicilia*: segue *S. Eufemia*, che *Stefano* dice
S. Eufemia. chiamarsi *Lametia*, onde ha nome il golfo, molto copioso di coralli, e di
Nicastro. ottimi Tonni, e poco discosto siede *Nicastro*, e quivi staua a diporto per
la comodità de' bagni, e d'ottime caccie, così di fiere, come d'uccelli *Federico Barbarossa Imp.* il primo, che cominciò in Italia dilettarsi d'uc-
cellar' a *Falconi*, il che nō sepper o gli antichi; bēche alcuni scriuono, che
Tiriolo. *Anasilao* fusse stato il primo: non troppo lontano è *Tiriolo* reliquie dell'
antico Tirio, doue si stringe talmente l' *Apennino*, che l'acque piovua-
ne d'alcuna casa si trasfondono dal tetto sinisiro al mare *Tirreno*, e
quelle del destro nell' *Adriatico*. E posso fine a questa Regione, la-
Armè che vfa quale fu per insegna vna croce nera in campo d'argento, la quale ar-
di fare la Pro- me & insegna hebbe origine al tempo, che *Boemundo Normanno*
uincia. *Duca di Calauria* passò con d'odici mila eletti soldati nel soccorso di
Terrafanta,

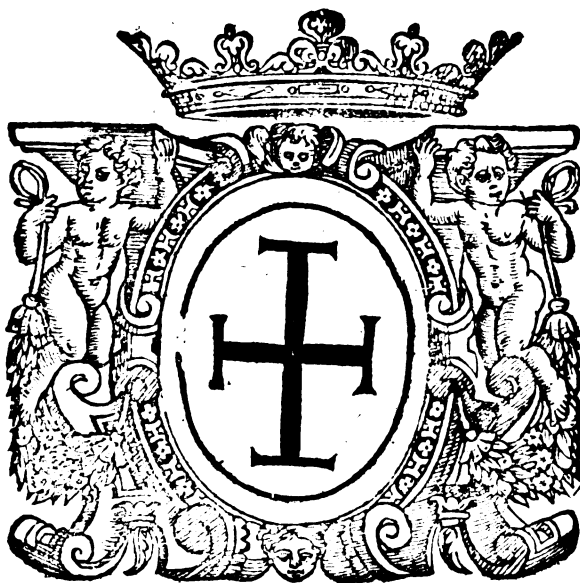
*Terrasanta, onde per le sue prodezze su poi fatto Principe d'An-
siocchia, e perche l'impresa fu gloriosa, e degna, per que-
sto credo, che detta Regione faccia tal insegna,
rammentando il gran passaggio,
che il detto suo Duca
fece.*



N O M I D E L L E C I T T A , T E R R E , E C A S T E L L A D E L L A P R O V I N T I A D I C A L A V R I A C I T R A .

Con la nota de' fuochi, che ciascuna di esse fa, e delle terre di Dominio,
che vi sono, e dell'impositioni, che alla Regia Corte pagano.

DEL SIG. SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.



Aluidona suo.

Bbate Marco fuochi 23

Acri suo. 731

Acqua formosa suo. 45

Aieta suo. 199

Aiello suo. 744

220

Altomonte suo.

Amatea detta anco la Mantea f. 1093

Amandolara suo. 578

Aprigliano suo. 730

Argentina suo. 15

Altiglia suo. 292

Bellita

PROVINTIA DI CALAVRIA CITRA.

143

B

B ellita fuochi	159
Bellomonte suo.	280
Belvedere maritimo suo.	347
Belvedere, e Malapezza suo.	80
Berucaro suo.	246
Bisignano suo.	1447
Bonifati suo.	141
Boccarizzo suo.	14
Bucchiglieri suo.	166
Buonnicino suo.	84

C

C alapizzati fuochi	155
Caluiti suo.	261
Casalnuovo suo.	346
Castiglione maritimo suo.	218
Carolei suo.	431
Castellofranco suo.	345
Castroregio suo.	10
Castiglione di Cosenza suo.	475
Cassano suo.	642
Castrouillare suo.	1559
Canna suo.	129
Campana suo.	274
Cariati suo.	109
Carpansano suo.	431
Casobuono suo.	230
Cerisano suo.	178
Celico suo.	374
Cercito suo.	32
Cervicate suo.	31
Cerchiaro suo.	470
Cerenza suo.	136
Ciorella suo.	85
Citraro suo.	449
Cinga suo.	17
Ciuta suo.	148

Crisma suo.	22
Crusia suo.	230
Cropalati suo.	297
Crucoli suo.	234
Cuccari suo.	325
Cumpano, o Zumpano suo.	420
Curigliano suo.	1175
Cosenza suo.	1751

D

D Epignano suo.	369
Domanico suo.	152
Donnuci suo.	232

F

F alconara suo.	70
Fegline suo.	683
Fiumefreddo suo.	917
Fermo suo.	38
Forneta suo.	17
Fuscaldo suo.	329

G

G Rimaldo suo.	202
Grisolia suo.	92
Guardia suo.	122

I

Ipsicro suo.	465
--------------	-----

L

L Attarico suo.	267
Laino suo.	563
Laco, e Lachitiello suo.	294
Lappano suo.	320
Lungro suo.	101
Lungobucco suo.	400
Luzzi suo.	349

M

M Acadotto suo.	52
Meluito suo.	296
Mangaluceta suo.	22

Maiera

<i>Mauera suo.</i>	79
<i>Manguni suo.</i>	415
<i>Melito, e Crepescito suo.</i>	198
<i>Martoriano suo.</i>	450
<i>Morano suo.</i>	590
<i>Mattafellone suo.</i>	153
<i>Melissa suo.</i>	225
<i>Mendicino suo.</i>	331
<i>Mormanno suo.</i>	347
<i>Mocrassano suo.</i>	62
<i>Montespinello suo.</i>	106
<i>Motta Santa Lucia suo.</i>	329
<i>Mont'alto suo.</i>	1137

N

<i>Nocera soprana suo.</i>	321
<i>Nocera sottana suo.</i>	258

O

<i>Oriolo che alcuni chiamano Riolo fuochi</i>	426
--	-----

P

<i>Paula suo.</i>	578
<i>Paterno suo.</i>	894
<i>Pendace suo.</i>	746
<i>Perrapaula suo.</i>	218
<i>Petramala suo.</i>	280
<i>Tetrafitta suo.</i>	782
<i>Policastrello suo.</i>	57
<i>Porcile suo.</i>	49
<i>Platici suo.</i>	100

R

<i>Rosito suo.</i>	224
<i>Regina suo.</i>	308
<i>Roggiano suo.</i>	332
<i>Ronito suo.</i>	425
<i>Rocca di nero suo.</i>	131
<i>Rende suo.</i>	853
<i>Rose suo.</i>	286

<i>Rossano suo.</i>	2256
<i>Rogliano suo.</i>	895
<i>Ruffi suo.</i>	90

S

<i>S. Anginito suo.</i>	132
<i>S. Sant'Agua suo.</i>	205
<i>Saracina suo.</i>	434
<i>Sauotello suo.</i>	190
<i>Scalia suo.</i>	165
<i>Scala suo.</i>	215
<i>Sicigliano suo.</i>	1419
<i>Scifo suo.</i>	28
<i>Serra de Lio suo.</i>	35
<i>Serrone suo.</i>	10
<i>Scolfodero suo.</i>	2
<i>Spezzano grande suo.</i>	394
<i>Spezzano piccolo suo.</i>	655
<i>San Benedetto di Cosenza suo.</i>	108
<i>S. Benedetto dell'Abbadia suo.</i>	78
<i>S. Biase suo.</i>	100
<i>S. Caterina suo.</i>	13
<i>S. Demitri suo.</i>	58
<i>S. Donato suo.</i>	139
<i>S. Feli suo.</i>	361
<i>S. Giorgio, e S. Marco suo.</i>	22
<i>S. Giorgio in Corigliano suo.</i>	75
<i>S. Giovan de Fiore suo.</i>	27
<i>S. Iacopo suo.</i>	23
<i>S. Lorenzo suo.</i>	89
<i>S. Lucio suo.</i>	186
<i>S. Maurello suo.</i>	21
<i>S. Marco suo.</i>	534
<i>S. Martino suo.</i>	98
<i>S. Maria della Rota suo.</i>	56
<i>S. Nicola de Lando suo.</i>	55
<i>S. Pietro dell'Abbadia suo.</i>	115
<i>S. Pietro de Guarino suo.</i>	112

S. Sofia

S. Sofia suo.	140
S. Sosto suo.	28
Strongoli suo.	464

T Arfia suo.	401
Torano suo.	454
Trebisacchie suo.	168
Tessano suo.	203
Terranova suo.	507
Turture suo.	171

V Erzino suo.	393
Vmbriatico suo.	160
Ursomarso suo.	293

NOMI DI TUTTI I CASALI
della città di Cosenza.

1	A Ltilia.
2	Aprigliano Vico.
3	S. Nicola.
4	Petrone.
5	Agosto sottano.
6	Agosto soprano.
7	Pedalina.
8	Pyra.
9	S. Stefano.
10	Corte.
11	Guarno.
12	Casignano.
13	Grupa.
14	Cumpano, o Zumpano ditta.
15	Ronelle.
16	Motta.
17	Celico sopranisi.
18	Minnito.
19	Cerzito.

20	Caldarizzi.
21	Carpanzano.
22	Castiglione di Cosenza.
23	Donnici soprani.
24	Sottani.
25	Dipignano vitusi.
26	Motta.
27	Caporesce.
28	Petroni.
29	Moscani.
30	Brunetta.
31	S. Maria.
32	Serritani.
33	Porchiache.
34	Fegline ditta.
35	Francolisi.
36	Chiane.
37	Cellara.
38	Grimaldo.
39	Lappano ditta.
40	Cerno.
41	Malito ditta.
42	Crepesito.
43	Mangini ditta.
44	S. Stefano.
45	Pedace ditta.
46	Perito.
47	Totta.
48	Serra.
49	Petrasfitta <i>Malfitani</i> .
50	Vicinanzo.
51	Caua.
52	Franconi.
53	Capitello.
54	Terzano.
55	Santo Polito.
56	S. Nicola.

2

Ronito

- 57 Ronito ferrato.
- 58 Motta.
- 59 Franetto.
- 60 Rogliano rotaspani.
- 61 Marfi.
- 62 Cui.
- 63 Spezano grande.
- 64 S. Benedetto (osenza).
- 65 S. Pietro di G arano.
- 66 Spezano piccolo ditto.
- 67 Macchia.
- 68 Macchisi.
- 69 Verticelle.
- 70 Feruci.
- 71 Trenta.
- 72 Magli.
- 73 Scalzato.
- 74 Casolo.
- 75 Crinati.
- 76 Scigliano diano.
- 77 Caluifi.
- 78 Cupani.
- 79 Petrisi.
- 80 Lupici.
- 81 Serra.
- 82 Tessano serra.
- 83 Puzano.
- 84 Laurignano.
- 85 Motta di S. Lucia.



NOMI DELLE CITTA,
e Terre di Dominio, cioè Re-
gie, che sono nella presente Pro-
uintia.

A Mantea detta anco la Man- tea fuochi	1023
Cosenza suo.	1751
Longobucchi suo.	400
Rossano suo.	2256
Sicigliano suo.	1419



IMPOSITIONI, CHE PAGA
ciascun fuoco di questa Prouin-
tia alla Regia Corte.

Paga l'ordinario, & extraordina-
rio a ragione di carlini quindici,
e grano vno a fuoco l'anno, e questa im-
positione si paga per terzo.

Paga

Paga le grana quarantaotto per la fanteria Spagnuola, e tal impositione si paga a mese.

Paga le grana dicifette per la gente d'arme, e questa si paga a mese.

Paga le grana noue per l'acconcio delle strade, e si paga per terzo.

Paga le grana sette, & vn cavallo per la guardia delle Torri, e si paga a mese.

Paga lo Barricello di Campagna, per laqual impositione paga grana due, e cavalli diece e mezzo, e si paga a mese.

Paga grana due e mezzo, e dui terzi di cavallo per lo mancamento dell'ordinario delle grana quarantaotto, e questa impositione si paga per terzo.

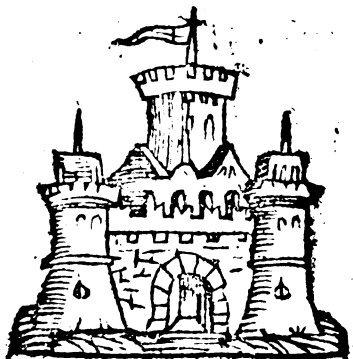


CASTELLA E TORRI

CHE GWARDANO LA PRESENTE

PROVINTIA DI

CALAVRIA CITRA.



*E*l castello dell' *Amātea*
 Il castello di *Cosenza*.

La Torre di Spulica in
 ter. dell' *Amédolara*.

T. di Barbarise in terr.
 dell' *Amantea*.

T. di Coracena in ter. dell' *Amantea*.

T. del piano delli Monaci in territorio
 d' *Aludona*.

T. di Fella in terr. di *Bonifati*.

T. di Tirone in ter. di *Bellouedere ma-*
ritimo.

T. di S. Secl in terr. di *Crosia*.

T. di Foce di Tironte in ter. di *Crosia*.

T. di Rupe in territorio di *Castiglione*
maritimo.

T. di Fiumenica in ter. di *Cariate*.

T. del Capo del Saracino in ter. di *Casal*
nuovo.

T. delli Magazeni in terr. di *Cerchiaro*.

T. di S. Giovanni in terr. di *Fuscaldo*.

T. di Mesa in terr. di *Fiumefreddo*.

T. Lombarda in terr. della *Guardia*.

T. del Capo di Alici in terr. dello *Cirò*.

T. di S. Quaranta in ter. di *Longobardi*.

T. di Bocca di Sanuto in ter. di *Nocera*

T. di Pietra della Naue in ter. di *No-*

T. del Suffio in terr. di *Paula*. (cera.

T. d' Acquimiti in terr. di *Petrappaula*.

T. di S. Giuanni in terr. di *Pietramala*.

T. di s. Angelo in terr. di *Rossano*.

T. di Limara in terr. di *Strongoli*.

T. del Capo di Dino in ter. della *Scala*.

T. di Coscole in terr. di *Terranova*.

IN VITRINO
CALAVRIA
VLTRA.

SESTA PROVINTIA
DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA
NAPOLETANO.



La Calauria Ultra è una Regione, che rinchiude una buona parte della magna Grecia, e de' Brutii, e se ne va dall'una, e dall'altra parte dell' Apennino all' Ionio, & al Tirreno, e si divide con Calauria Citra ne i mediterranei sopra Cosenza, andando per dritta riva all' uno, & all' altro mare nell' Ionio appresso Stromboli, e nel Tirreno al golfo

Fertilità di Calauria Ultra.

Brutii onde così deui.

Errore d'alcuni Scrittori circa il nome de Brutii.

Confini antichi de Brutii

al gòlfo Ippóniate, che è il gòlfo di s. Eufemia, e questi soli confini ha detta regione oue furono i Brutij; dalla parte che ella guarda a Tramontana, ma nel rimanente è per tutto circondata da mari; a Levante dall' Ionio, a Mezogiorno dal Siciliano, & a Ponente dal Tirreno, & è ultima de' confini del Regno. Ella è parte piana, e parte montuosa, ha bellissimi, e fruttiferi colli, boschi, riuì, e fonti: è fertilissima di biade, di viti, d'olue, e d'ogn'altra cosa necessaria alla vita de' mortali. Vi sono caualli & armenti in molta copia, e abundantissima di lana, e di seta finissima. In questa sono le caue dell'oro, dell'argento, & è abondeuole quasi di tutti i metalli, ha molti Bagni caldi, iquali giouano a diuersi infermità, & in somma egli è vn paese dotato d'ogni bene, per il che felice regione si può chiamare. Furono gli huomini di questo paese, anzi di tutta la Calauria dopo gli altri antichi nomi c'habbieno, dimandati Bretii, e furono detti così da Brettio figliuolo d'Ercole, si come scriue Stefano nel libro delle città, & Ermolao sopra Stefano, e si come s'ha da molte medaglie Greche, lequali sono dichiarate con molta dottrina da Pierio Valeriano, e da molti antiquarij. Giustino, e Trogo vogliono che siano detti Brutij, a Brutia Puella. Gio. Annio vuole che siano detti così da Bruto Ombrone Capitano valorosissimo. Calepino, e Nicolò Perotto, dicono, che sono detti Brutij, a Brutis moribus, ma questa è cosa vana, e pensata da loro. Guarino per non hauer inteso Strabone, ci aggiunge nella sua traduttione molte cose del suo, e dicendo Strabone, che Brutij fuerunt rebelles Lucanorum, egli ci aggiunge, che furono fugitiui, titolo che si dà a' serui, e noi habbiamo dalle Istorie, e principalmente da Giustino, che questi tali furono figliuoli, e non serui di Lucani, perche Lucani haueano in costume di nodrire i figliuoli in campagna all'usanz de' Spartani, e non volendo i figliuoli viuere in questa vita, si ribellarono da i padri, cioè da i Lucani, e se n'andarono ad habitar in Calauria. Diuennero questi popoli in processo di tempo tanto potenti, che non temeuano alcuno, onde (perche il loro paese non era capace) tutti i luoghi conuicini posero a sacco, e i propri paesani ne discacciarono, il che più volte poi fecero inuitati dalla dolcezza della preda. Erano anticamente i confini de' Brutij, il fiume Lauo, o Lao, hoggi fiume di Laino (misurando lungo il lito del mare) e lo stretto di Sicilia. Ritrouansi, secondo Strabone 1350. stadij di spatio fra questi termini, che danno 169. miglia. Ma secondo la descriptione di Tolomeo, tali erano i suoi confini, dall'Occidente il fiume Lauo co' Lucani, dal Mezogiorno il mar

Il mar Tirreno col Faro di Messina, dall'Oriente parte del mare Ionio, dal Settentrione la magna Grecia col fiume Chirati. E per dare principio alla descrizione di questa Prouintia, comincerò dal capo del Subero, doue sbarcò, venendo da Sicilia Pirro Re de gli Epiroti. Non molto lungi è Triolo, reliquie dell'antica Tiro, doue si restringe molto l'Apen-
nino, e poi Maida edificata da Saraceni, laqual terra ha fertile territo-
rio: indi a mare la foce dell'Amato, e l'Angitola, doue volle più d'una
volta Dionisio vntre detto seno con quello di Squillaci: Poscia si scor-
ge il Pizzo in vn luogo molto aprico, con l'Isolette Iiacensi, le quali for-
se hanno questo nome, per hauerni navigato Ulisse. Rimane Beuona,
ornata di bellissimi giardini, di cedri, e d'aranci, antico porto d'Hippo-
nio, che i paesani hora chiamano Monteleone, laquale siede in vn bel
sito con molte campagne d'intorno; fu edificata detta città da Greci, e
la chiamarono Hipponium, per esser' ella stata edificata à similitudine
d'vn cauallo, perciocche ~~καυμος~~ in lingua Greca vuol dire cauallo, la-
qual città (come raccontano le sue istorie) era di giro otto miglia, tutta
fabricata di mattoni, ilche insin' ad hoggi si veggono le sue reliquie, es-
sendo questa nobile città ricca di vaghe, e diletteuoli campagne, che da
ogni parte la circondano d'intorno: sinjero i Poeti, che quando Cerere
andaua cercando la sua figliuola rubbata Proserpina, si fermasse quiui
quell'inuerno a cogliere le rose, e gli altri vaghi fiori, doue anco dura
le tre ferie, che tanto tempo institui Agatocle Tiranno. Fù di questa
città Pelsano scrittore famosissimo, che viene celebrato da Macro-
bio nel sesto libro de' Saturnali, nel verbo, trasmesso, su medesima-
mente di essa città Dominico Pizzimesti dottissimo Filosofo, che tra-
dusse di Greco in Latino i Predicamenti di Archita Tarentino. Fù di-
strutta l'antica Vibo da gli Agareni ne i tempi del beato Nilo, e la me-
desima ruina patirono, Terino, Tauriano, e Trischene. E questo nobile
territorio molto fertile, perche produce grano, orgio, faue, cecci, & al-
tre vittonaglie, vi si piantano anco gran copia di cannameli, cosa rara
in Italia. E' ornata questa terra della dignità del Ducato. Segue poi So-
riano, che tiene titolo di Contado. Poi si ritroua Arena, e poggiando so-
pra le montagne Apennine, il ricco Monastero di S. Stefano del Bosco,
opera di Ruggiero Normanno, doue si conserva (come habbiamo detto)
con molt'altre reliquie il corpo di S. Bruno. Quindi alla destra si scorge
Borrello, e Melito nobile & antica città, che fu edificata da i Milesi
popoli d'Asia, percio. he come scrive Herodoto nel sesto libro essendo
da Dario

Triolo.
Maida.

Io Pizzo.
Beuona.

Monteleone.

Soriano.
Arena.

Borrello.
Melito.

da Dario stata espugnata Mileto città d'Asia, gli habitatori che v'au-
zarono da quella ruina, essendo priui della loro patria se ne vennero
con le moglie e figliuoli, insieme co i Samij in Regio, done furono da
Anasilao signor del paese raccolti, a quali donò tanto territorio, che
bauessero fatta vna città per posserno habitare, laquale la chiamarono
(com' habbiamo detto) Melito, questi poi in processo di tempo, essendo il
paese stretto molti di loro passarono in Messina, ma scacciati da gli ha-
bitatori del paese, occuparono l'Isola di Malta. Vedesi in detta città di
Melito vna magnifica Chiesa sotto nome della Trinità, laquale è adorna
di superbissime colonne di marmo, che il Duca Ruggiero Norman-
no fece portare dall'antico Hipponio, fu detta Chiesa per intercessione
del detto Duca consecrata dal Pontefice Calisto II. ne gli anni di Christo
MCXXII. done hoggi si vede la bella, e ricca sepoltura di marmo
del Duca Ruggiero. Fu di detta città il B. Paolo dell'ordine de' Predi-
catori: caminando verso la spiaggia si troua Briatico, che ha titolo di
Marchesato, e Tropea ha questa voce dal vocabulo Greco τροπαια,
percioche arriuando fin quì la corrente del Faro si rinolta a dietro,
molto pericolosa a nauiganti, appresso laquale sbarcò Hercole, venen-
do da Spagna, perioche fu poi nominato tal luogo porto d'Hercole.
Quindi sporta entro mare il capo di Vaticano, & appresso si vede Top-
polo, e Nicotera, accresciuta dall'antiche ruine di Medama, e Rosar-
no, il fiume Metramo, nelle cui onde finì, secondo vsauano gli antichi
sentendosi oppressi d'algun peccato di lauarsi la terza volta Oreste, cre-
dendosi con questo purgarsi dell'homicidio materno, poco entro era l'an-
tica Metrauro, laquale si gloriana molto di Stefiscoro, che con poca ra-
gione se l'appropriano per loro i Siciliani, e doppo si scuopre Tauria-
no, indi a mare Gioia. Resta poco discosto Seminara terra ben' abi-
tata nel cui territorio furono rotti i Francesi da Consaluo Fernandes,
d'Aghilare ne' tempi di Lodouico XII. Re di Francia. Ne i mediter-
ranei sotto vna gran falda dell'Apennino detto da paciani Aspromon-
te, sorge quasi vn scoglio tra due fiumi, la terra di Sinopoli ornata d'an-
tico titolo di Contado, il cui dominio è dalla casa Ruffa. Nacque in que-
sta terra per essere cittadino del Cielo il B. Paolo da Sinopoli Frate di
san Francesco de' Minori detti dell'Osseruanza, le cui reliquie honora-
tamente si conseruano nella città di Nicotera, caminando più oltre si
ritroua Oppido, che ha titolo di Contado, e Terranoua città popolosa,
che è ornata del titolo del Ducato. Ne molto discosto si vede Polistena.

Si scorgono

Briatico.
Tropea.

Nicotera.

Metrauro.
Tauriano.
Gioia.
Seminara.

Sinopoli.

Oppido.
Terranoua.
Polistena.

Si scorgono all'incontro di detto castello l'Isola Eolie, lequali hanno questo nome da Eolo, che i Poet. fingono il Dio de' Venti, per conoscere dalla natura del luogo la lor mutatione, delle quali Isole si habita solamente Lipare, che gira sedici miglia, già Colonia de i Gnuij, che fu molto potente d'armate di mare, e fece lungamente resistenza a gli improvvisi assalti di Toscani, e delle sue primitive adornò molte volte il Tempio d'Apolline, ch'era in Delfo. Sta lungi dett'Isola dalla Sicilia vinti miglia, Strabone, e Plinio chiamano quest'Isola Meligone, che è molto famosa sì per la grassezza della tetra, sì anco per la dolcezza, e soavità de i frutti, e per la gran copia dell'alune, che si cauaua da essa, su dett'Isola primieramente habitata da Lipareo figliuolo d'Aufonio Re d'Italia, ilqual essendo in discordia co i fratelli vi venne a stanziare con molti soldati, e vi edificò vna città, che dal suo nome chiamò Lipare, laqual città sempre si mostrò fedele a i Rè di Napoli da quali per ricompensa ottenne grandissimi priuileggi di franchezze, visimamente del mese di Luglio del 1544. fu distrutta col ferro, e col fuoco da Aria deno Barbarossa Capitano della armata del Turco, ma fu in vn subito risatta da Carlo V. Imperadore. L'altre Isole sono incolte, allequali durano gli antichi nomi, cioè di Stromboli, & Vulcano onde esce sempre fumo, e tal volta fiamme con grandissimo rumore. Quindi ci affetta la Bagnara, due le donne per la loro bellezza e leggiadria paiono tante Ninfe, e quiui si fa per tutto la pesca del pesce Spada, chiamato da Plinio Xiphia, laquale si fa (come dice Strabone nel primo libro della sua Geografia) del modo seguente, ilqual modo racconta Polibio. Mettono primieramente vna vedetta in alto, che faccia comunemente la guardia per tutti i cacciatori, iquali in molte barchette da due remi sono spartiti, stando in ciascuna due di loro, vno che con due remi guida il legno su l'onde, l'altro per ferire lo fiera con vn'arma in basta, ch'egli st. n. ao fermo su la proda) tiene in mano. Tosto che la vedetta fa segno, che il pesce è scoperto sorgendo esso con vn terzo del corpo sopra dell'acqua, quello da i remi l'appressa la barchetta, e l'altro tirandole il colpo con grandissima agilità lo ferisce, poi ritirando subito l'ha- sta fa che il ferro vi rimane, ilquale hauendo la punta a guisa d'hamo, è così bene accomodato, che facilmente con esso si può ferire, e facilmente lasciarlo nella ferita, al ferro è attaccata vna lunga cordicella, laquale tanto vanno allentando al ferito animale, ch'egli dibattendosi, e facendo sforzo di fuggire, si sianchi. All'hora tirano il pesce nel lito,

Isole Eolie.

Lipare.

Bagnara.

Caccia del pesce Spada come si caccia, e da chi primo inuentata.

R

d nella

ò nella barchetta lo raccolgono, quant'ello è però di non troppo smisurata grandezza. E se pure avviene che l'hostia cacci in mare, non perciò si può perdere, perciò ha essendo fatta parte di quercia, e parte d'abete bene insieme commesse, tirandola il peso della quercia, dall'uno capo sotto l'acqua, fa che l'abete con la sua leggerezza dall'altro capo si lieva in alto, sì che si può agevolmente pigliare. Avviene ancora qualche volta, che quello da i remi è nella barchetta ferito, tant'è grande la spada del pesce, la ferezza della quale fa questa caccia non meno pericolosa, che quella de i cignali. Dicono alcuni che questa caccia l'imparasse Ulisse nel tempo, che giunse in questi luoghi. Scopresi poi sopra d'un gran sasso lo Sciglio, da Plinio detto Scylleum Oppidum, che ancora ritiene il nome di Scilla figliuola di Forco, che mentre gli antichi vogliono fu stata conuersa in sasso, secondo la favole, in horribile mostro, che inghiottisce le navi, accenna il gran pericolo del Faro, doue il fremito dell'onde, e lo spauenteuole aspetto dell'avena, rappresentano molto ben spesso a passaggieri, che ui con vascelli nauigano, il grande horrore, apportando più volte l'istessa morte. Fu questo luogo fortificato da Asarilaio contro Toscani, nel quale fu vinto Spartaco da Marco Crasso, essendosene indarno fuggito nel più sicuro della notte. È detta città ornata della dignità del Principato. Continuando sì bel tratto di paese ci aspetta lasciato l'antico Cemi, hoggi la Coda della Volpe, la Catona, con Fiumara di Muro, e Regio detto da Latini Rhegium Iulium, che è una delle più antiche città d'Italia, edificata (come s'è detto) da Escenes pronipote di Noè, a cui donarono questo nome i Greci, perchè di quà si distaccò la Sicilia dall'Italia per causa de' terremoti, il che conferma Virgilio nel terzo libro dell'Enaida, quando dice.

Hæc loca vi quondam vasta conuulsa ruina,
Tantum zui longiqua valet mutare vetustas
Disiluisse ferunt, cum protinus vtraque tellus
Vna foret, venit medio vi pontis, & vndis
Hesperium Siculo latus absceidit, aruaque & vrbes
Licetore deductas angusto interluit æsto.

Si conservò questa città lungo tempo Repub. e fu distrutta da Dionisio Siracusano, ma essendo poi ristorata, e' abbellita da Giulio Cesare, ha patito molte rovine, e per ultimo da Ariadeno Barbarossa famosissimo Capitano di Turchi in mare, nel territorio di questa città dalla parte destra le cicale stridono, e dalla sinistra sono mutole, il che da Poeti è attribuito

Sciglio.

Coda della
Volpe.
Fiumara di
Muro.
Regio città.
Faro di Mes-
sina.

Cicale, e loro
proprietà.

tribuito alla maledittione d' Ercole per hauerlo destato dal sonno , ma
 veramente ciò auuene dalla rugiada , che vi casca di notte per il che
 quelli animalucci non si scaldano tanto che facciano stridore , benchè al
 cuni affermano hauer' il petto d' altro garbo , che l' altre , doue ancora
 narrano la fauola , che auenne ad Aristone , & Eunomo musici della Ci-
 cala supplente all' vn' il suono della corda , che se gli ruppe nella Cetra ,
 il che mostarono per pittura lungo tempo gli antichi . Si fa in Re-
 gio finissima seta , e nobilissimi vini de' quali Atheneco nel primo libro
 così dice . Vinum Rheginum cum Surrentino pinguius sit , vsq;
 ad annum quintumdecimum est vtile . Sono commendate molto
 le pignatte di crèta , che quini si fanno , & anticamente ancora si face-
 uano nobili vasi , e patine , si come Plinio nel 35. libro riferisce , dicendo ;
 Rhegium inquit figlina , & plastice nobilitatur . & in vn' altro
 luogo dice , nobilitatur Rhegium parinis . Hane hauuto questa città
 ne tempi antichi molti eccellenti Filosofi , e dotti huomini , come furo-
 no Aristide , Aristocrate , Demostene , Athosione , Calais , Eurcbycle ,
 Eliacone , Hipparco , Mnesibolo , Obsimo , Phytio , Selinutio , e Theocle .
 De' quali Eliacone , e Hipparco , e Phytio furono chiari Filosofi , ad Hip-
 parco Platone intitolò vn suo libro de studio lucrâdi . Ferrono anco di
 Regio Androdamo , e Theetheo amêdue Filosofi , e Legislatori . Hor pas-
 sando più oltre si viene al promontorio di Leucopetra , così detto dalle
 pietre , che si veggono biancheggiare , c' hora capo dell' arme chiamano i
 marinari . Si scuopre poi il promontorio Herculeo , che hoggi da paesani
 è chiamato capo di Partiuento , poco entro la Mendolara , continua
 Brancaleone , Bruzzano chiamauano gli antichi questo capo il promon-
 torio Z'ffiro , doue sbarcarono i mori l'anno 1126. che poi distrussero
 vna buona parte del Regno . Strabone parlando di questo capo dice così ,
 Zephirum promontorium agri Locri a quo Locrenses Zephi-
 ri dicti sunt . Vuole Plinio , che da questo promontorio s' inchioda il
 primo seno dell' Europa , dal quale hanno i nomi i mari . Segue poi il Bian-
 co dalla qual terra s' estrae gran copia di vini ; caminando più oltre si
 scuopre Potamia , che abonda d' ottimo mele , & alquanto in giù si tro-
 ua la Motta boualina il cui territorio è molto fertile , peroche produce
 buoni vini , e vi si raccoglie non poca quantità di manna , e ne i suoi
 belli pascoli vi nascono naturalmente gran copia di medicimenoli her-
 be , quini per l' amenità dell' aere si vede vna perpetua Primavera , e per
 tutto vi si fa bella cacciagione di pernici , di quaglie , di turture , e d' altri

Huomini illu-
stri di Regio .

Cape di Partiuento.

Potamia .

Motta Boua-
lina .

R 2 volatili.

volatili. Possede questa terra Gismondo Loffredo, che dalla Maestà del Re Filippo ha sopra di essa nouellamēte ottenuto il titolo di Marchese. Si vede non molto da lungi Condoiaani, chiamata anticamente Uria, laqual terra ha titolo di Contado, poco discosto si trona l'antica e nobile città di Geraci, da gli antichi chiamata Locri. Da chi fusse la detta città edificata sono varie l'opinioni de i Scrittori, perocche Dionisio Aphro nel libro de situ orbis scrine, che fusse Locri edificata dalla Regina de' Locresi, e così dice;

Hinc ad Boream Zephiri, quæ summa vocatur,
Sub qua sunt Locri celeres, qui tempore prisco
Illic Reginam propriam venire secuti
Ausoniamque tenent, qua currit flumen Halecus.

Altri sono d'opinione, che fusse edificata da Aiace Oileo, ò da i Nari-
si suoi compagni, confermandolo con le parole di Virg. nel 3. dell' Enei-
da, quando dice:

Hic, & Naritij posuere mœnia Locri.

Vsò questa città prima dell'altre appresso Greci le leggi scritte, e si go-
uernò lungo tempo per Republ. ca. È molto celebre per hauermi regna-
to Zeleuco Legislatore così terribile contra gli adulteri, che per non
perdonare al figliuolo colto in adulterio, volle acciò s'effeguisse il rigo-
re delle sue leggi, le quali commandauano che fossero i rei di questo er-
rore cecati d'ambidue gli occhi, che egli (riputandosi ambiduo quasi
una cosa istessa) fusse priuato d'un'occhio, e d'un'altro al figlio: fu anco-
ra questa città molto famosa per Timeo Filosofo, & Eunomo musico,
& Eutimo Atleta, così robusto, che poggiaua su le spalle un sasso, che
a pena l'haurebbe tirato un paio di buoi: Parimente risplendè quest'a
città per lo sontuoso, e marauiglioso Tempio di Proserpina, delquale ne
fa tanta honorata menzione Liuius nel 29. e nel 31. libro. Essendo stato
detto Tempio per le sue ricchezze saccheggiato da Pirro, e da Dionisio
Tiranno, e poi ribbato da P. Plemnio Legato Romano, ne patirono
tutti la pena per diuina uendetta, mentre l'uno na traverso nella sua
spina, e rende il sacrilegio per paura, dopo è ammazzato da Argo;
dell'altro si trasferì la pena al figliuolo essendone perciò priuato del Re-
gno da Dio, che stesso castiga le sceleraggini de' padri ne' proprii figliuo-
li, e l'altro fu dal senito fatto morire miseramente in carcere.
Sononi nel territorio di detta città famosi bagni d'acque sulfuree, e sal-
se, che giouano, e sanano molti mali, e cōferiscono assai alle donne sterili.

Si lano-

Zeleuco Le-
gislatore, e
sua scelerità.

Timeo Filoso-
fo.

Eunomo Mu-
sico.

Eutimo Atle-
ta.

Tempio di
Proserpina.

Si laorano quini belli nasi di creta, vi si fa ancora gran copia di finissima seta, buonissimo oglio, caparri, coriande, e delicatissima Manna.

Ma accioche il Lettore resti sodisfatto sia bene, che della Manna diciamo alcuna cosa, per essere da medici tanto lodata. La Manna dunque (come ben dice il dottor Mattiolo) è vna certa Rugiada, ouero liquore soaue, che casca la notte dall'aria sopra le frondi, e sopra i rami degli alberi in su l'herba, in su le pietre, e parimente in terra, laquale poscia condensandosi con certo spatio di tempo, diuenta granellosa a modo di gomma, e questa propriamente si dimanda Manna di foglie, & è minuita di granella tra parente graue, simile a picciole granella di Mastice bianca, & al gusto di Ice, e soaue. Tiene il secondo luogo dopo questa quella de' rami, & il terzo è quella delle pietre, e del terreno, lequali sono di più grosso granello, e di colore assai manco sincero, e questa si ricoglie la mattina auanti, che'l Sole scaldi, imperoche poscia rarefacendola il Sole si risolve agenolmente in aria, & impero v'sano alcuni di coloro, che la ricolgono, quando ne cade gran copia, di tagliar i rami de gli alberi la mattina a buon'hora, e riporli nelle campagne al fresco, done poscia indurita la ricolgono cō maggior agio. Fu opinione d'Auerroe, e di molti altri dopo lui, che gli antichi, e massime Galeno non conoscessero la Manna. Cade la Manna le notti, rispetto al tempo della state assai fredde, & il passato giorno molto caldo, e secco, per ilche i dotti interpreti della natura dicono procedere questo da i vapori leuati dalla terra, e dall'acqua. Imperoche essendo prima rarefatti, e cotti dal Sole, è da credere, che per il freddo delle seguenti notti si condensano. E da saper' ancora, che quella Manna, che cade sopra frondi di Fico; e di Orno è bianchissima, e granellosa, ma quella che sopra frondi di Pesco, di Mandorlo, e di Quercia cade, è liquida, di sapore, e di colore simile al mele. Ilche agenolmente è da credere, che non per sua natura, e per se stessa diuenti la Manna granellosa, se si condensi simile al Mostice, ma che tale accidente si causi dall'istessa facultà delle frondi de gli alberi, oue là si pone. Ne è da credere quello che molti di essa dicono, che la Manna auanti all'apparire della Canicola risudi in Calauria senza cader dall'aria, dalli rami, e parimente dalla scorza del tronco del Frassino, dell'Orno, e del Pruno, e di generarsi in questi alberi da per se naturalmente, e risudar da loro, nel modo che da molti altri risudano le gemme, percioche di gran lunga s'ingannano. Imperoche quella che risuda da cotali alberi ne i giorni Canicolari non è altro, che

Manna

Manna che cosa sia, e come si genera.

Manna celeste cadutaui sopra i prossimi passati mesi di Maggio, e di Giugno, beuuta dalla scorza, e tirata dentro da se, nel modo che tira un panno di lana l'olio che vi cade sopra, e così interuiene poscia, che intaccandosi la corteccia dell'albero, se n'escia fuori, tirata dall'ardentissimo calore della Canicola, e vi si condensi, e facosi granellosa a modo di gomma. Manifestamente si vede, che quella che casca dall'aria è conservata più dall'Orno, dal Frassino, e dal Pruno, che da qualsiuoglia sorte di pianta, e però non è merauiglia se la parte più sottile penetra per i pori d'ella, vi si conserui, e non vi s'ingrossi poscia così lungamente.

Manna di che
temperamen-
to sia.

E' la Manna (secondo che riferiscono Auicenna, e Mesue) ne' suoi temperamenti uguale, inchinandosi più presto al caldo, che altrimenti. Ma secondo Auerroè, è calda, & humida. Solue il corpo, quantunque debilmente per se sola, e però si dà & alle donne grauide, & a i piccioli fanciulli senz'alcun detrimento, o timore. Mesca tra le medicine, accresce le virtù loro. Purga ageuolmente la colera, toglie la sete, apre, e mollifica le parti del petto, e della gola, ma non si serua in uera bontà più d'un'anno. Lasciato che s'ha detta città da due miglia si troua il fiume Butbroto, del quale fa Liuiο mentione, ne molto poi è il picciolo castello di Siderono co'l piscoso fiume Locano, & alquanto sopra si scorre la Grotteria, che è discosto dal mare sei miglia, e da Ierace diece. Barrio è d'opinione che fusse detta terra edificata da Idomeneo Re di Candia, chiamata da gli antichi *Castrum Minerva*. E' il suo territorio molto grassoso, e fertile, perocche oltre alla copia grande che fa de' frutti, d'oglio, d'ammendole, di seta, e di ottimo mele, ha giardini molto deliziosi pieni d'aranci, cedri, limoni, e granata, & in esso vi sono le vene dell'oro, e del picombo. E' ornata detta terra della dignità del Marchesato soggetta alla casa d'Aragona d'Ayerbe. Passato la Grotteria, si vede la Mottagiosia da Plunio, e da Mela chiamata Ministra, doue si fa buon vino, oglio, e seta, e vi è anco la minera del sale. Appresso al mare sta la Roccella, Amphissia anticamente detta, della quale Ouidio nel 15. lib. del *Meth.* fa mentione, dicendo;

Liuiο lib.9.

Siderono.

Grotteria.

Mottagiosia

Roccella.

Leuibusque Amphissia remis saxa fugie.

E' stata hora nouellamente questa terra dalla Maestà del Re Filippo ornata della dignità di Principe. Seguendo il camino si vede la bocca d'Alaro, che chiamauano gli antichi *Sacra*: dopo s'incontra Mottapaganica, Monasteriaci famoso per i buoni casci, e lini che fa, più sù si vede l'antico promontorio di Cocinto, c'hoggi ha nome Capo di Stilo, che

Mottapaganica.

Promontorio
Cocinto oggi
capo di Stilo.

che per opinione d'alcuni è il più lungo d'Italia, in esso si cauano intorno molte miniere d'oro, d'argento, di ferro, e d'acciaio. Dal sopradetto capo a punto comincia chiamarsi il mare Ionico. E poi Stilo buona e popolosa terra, il cui territorio è molto ricco di miniere d'oro, d'argento, & altri, e vi si fa anco ottimo lino, zafferano, cappari, e l'ombace, sta discosto dal mare cinque miglia. Naturo di questa terra è Fra Tomaso Campanella dell'Ordine de' Predicatori, Telesiano Filosofo, il quale dottamente ha scritto otto libri di Dispute contro li Peripatetici in fauore di Berardino Telesio, & hora sta scriuendo De sensu rerum, doue dimostra che ogni cosa sente. Poco discosto si troua Santa Caterina, e Badolato terra molto deliziosa, doue si fanno eccellenti vini, ogli, mele, e seta finissima, e si raccoglie anco buona quantità di Manna, alla quale terra danno ornamento hoggi Giulio Berlingiero, e Giouandomenico Greco nobili Jurisconsulti. Segue dopo Satriano chiamato da gli antichi Cacinum, da cui piglia nome il fiume, che poco discosto vi passa, del quale Thucidide nel 3. lib. fa mentione, dicendo: Laches, & Atheniensis egressi è nanibus nonnulla loca Locridis iuxta Cacinum amnem Locrenses ad arcendam vim occurrentes cum Proxeno Capatonis filio circiter trecentos caeperunt, detractisque armis abierunt. Vedesi poi Perrito picciolo castello situato in uago sito, doue vi si fa ottimo vino, e di molta bontà, non molto discosto è Claraualle, che per li suoi nobili lini garreggia del primato con gli Alessandrini. Segue Souerato, il cui territorio è adorno di bellissimi giardini di cedri, di limoni, & aranci, doue vicino al fonte Meliteo, si vede vna quercia, che non perde mai le frondi. E poi Squillaci nobile, & antica città, edificata come voglion'alcuni, da gli Ausoni, o da gli Enotri. Di questa città così scrive Strabone; Scyllaceum Atheniensium Colonia, qui Menestei comites fuere. Dal nome della qual città prende nome il golfo di Squillace, tanto pericoloso a naviganti, che se ne disse il prouerbio, Naufragus Scyllaceus. Fu Squillace Colonia de' Romani, come scrive C. Velleio Patercole nel primo libro, alla quale città diede ornamento Cassiodoro Monaco Benedettino, che scrisse molti libri sopra diuerse materie, e fra l'altra compose l'istoria tripartita, in dodici libri, & vn libro de ratione Animæ, & vn altro sopra la Cantica, scrisse anco vn libro de Etimologie, con vn Catalogo di tutti i Consoli Romani. Fiorì egli nel tempo di Giustino il vecchio Imperadore, & morì ne gli anni di Christo D. LXXV. È ornata detta città del titolo di

Mare Ionico
da doue così
comincia à
chiamarsi.

Stilo.

Badolato.

Satriano.

Perrito.

Souerato.

Squillaci.

Prouerbio.

Catanzaro.

Tauerna.

Trichinesi.

Simari.

Trichinesi.

Belcastro.

San Tomaso
d'Aquino di-
cono i Cala-
uresi, che nac-
que in Belca-
stro.

Mesuraga.

Policaastro.

tolo di Principato soggetta alla casa Borgia, nella quale con molta ri-
uerenza si conserua il corpo di S. Agatio. Quindi lasciato il fiume Cro-
talo, e la Roccella, si troua sopra vn' alto monte Catanzaro nobile, e po-
polosa città, laquale fu edificata da Fagittio Lugotenente in Italia di l'Im-
peradore Nicephoro. E' Catanzaro così detto da Catizo verbo Gre-
co, che in latino suona Sedeo, a che apportandole gran commodità il suo
bel sito, e l'arteficio della seta, e de panni, è vna delle principali, e belle
città di Calabria; & hoggi è ella capo di questa Regione, & in essa risie-
de la Regia Audienza. Nella maggior Chiesa d'essa giaceno con molta
riuerenza i corpi del Beato Vitaliano, e di Theodoro Martiri, le vite
de' quali Sati son state scritte dal Reuer. Paolo Regio Vescovo di V co.
Vedesi appresso la città di Tauerna, che sta vicino la s. lu. Sila. Ha que-
sta città l'origine dall'antica Trichinesi, laquale essen' lo nell'anno
1068. stata da Saracini rouinata, fu poi reedificata dentro terra in vn
sito fortissimo, & inespugnabile. Ma hauendo poi patito diuerse calami-
tà, fu di nuouo da suoi cittadini fabricata due miglia lontano sotto de-
licatissima temperie d'aria. Nel territorio di questa città nasce l'odo-
risfero Terebinto, che tanto si gloriano la Macedonia, Damasco, e Siria
d'bauerlo. Ha dato fama a questa città Gio. Lorenzo Anania eccellente
Theologo, e Cosmografo, che ha scritto l'Vniuersale fabrica del mondo,
& vn dotto trattato della natura de Demonij: si vede nella marina Si-
mari, e poco discosto Trichinesi città ne' tempi antichi magnifica d'edi-
fici, che hoggi appena si veggono le sue vestigia. Entro poi si troua Bel-
castro città, che alcuni dicono, che fusse stata l'antica Chona. Si vanta
questa città di S. Thomas d'Aquino, affermandoselo per suo, dove vo-
gliono che hauesse fatto il miracolo delle rose, a che non cessano di con-
tradire i Napolitani, dicendo che sia loro cittadino; morì questo glorio-
so Santo nel Monasterio di Fossanova nel territorio di Terracina, ne
gli anni di Christo 1274. Appresso è Mesuraga, detta anticamente Rea-
tinum, edificato da gli Enotrij, della qual terra fu il Beato Matteo Vi-
dio dell'ordine de Minori, il cui corpo con veneratione giace nella città
di Tauerna; si scuopre non molto discosto Policaastro detto da gli anti-
chi Petilia, che fu edificata da Philotete, figliuolo di Peante, compagno
d'Ercole: di questa città Virgilio nel 3. lib. dell' Encid. così dice;

Hic illa

Dulcis Melibœi parua Philoetæ subnixâ

Petilia muro.

Fà questa

Fu questa città Colonia de' Romani, la quale si difese più volte con molto valore da gli insulti d' Annibale, dal qual' essendo presa fu distrutta: Segue Siberna antica e nobil città hoggi detta Santa Severina, che è situata sopra un' alto monte in mezzo di due fiumi notabili, assai della natura forte, è dopo la Rocca, doue si cauano gran monti di sale: indi si scorre, lasciato il fiume Tacina, Cutro che abbonda di nobili lmi, e poi sopra Ponde le Castella, che alcuni credono che sia il luogo da Latini detto Castra Annibalis. Vedesi poi l' Isola, & il Capo delle Colonne, prima promontorio Lacinio, e fu così detto da Lacinio famoso Corsale, che andaua rubbando, che fu poi ucciso da Ercole, il quale v' edificò vn sontuoso tempio a Giunone, ch' Enea honorò d' vna tazza d' oro, è molto celebre questo luogo per la scuola di Pitagora, e per la cenere di Filotete, che posta sopra l' altar e non si spargeua da uenti. Fu questo capo delle Colonne da moderni così detto dalle molte, e grandi colonne che ui sono rimaste in piè del detto ruinato tempio. E lasciato questo capo, onde comincia il secòdo golfo del Mediterraneo, si vede la famosa città di Cotrone anticamente delle più grandi, e migliori città della magna Grecia. Sono varie l'opinioni de' Scrittori da chi fusse detta città edificata, perocche alcuni vogliono che l' edificasse Lacinio Corcireo, Ouidio, e Strabone dicono che fusse stato Micilo. Pitagora più antico di cestoro, lasciò scritto che Ercole l' edificasse. Fu questa città molto illustrata per hauermi filosofato Pitagora suo cittadino, dalla scola del quale uscirono più Filosofi, che Capitani dal Cavallo Troiano, & anco per Orfeo Poeta, e per Democide Medico, tenuto così caro appresso i Re di Persia, alla quale apportò gran fama la bellezza delle Donne, per ilche volendo fare Zeus l' imagine al tempio di Giunone, ne pigliò l' essercizio, e lo stesso essercizio Atletico, doue fu così robusto Milone, che s' accollaua un toro, & Egone che correndo giungeua i genchi, e lor cauaua l' unghie, facendone poi presente alla sua Amarillide: caminando poi si vede Cariatì città ornata della dignità del Principato: ne molto distante continua Calopizzato, Crusia, e Rossano nobile, & antica città edificata da gli Enotri, diede ornamento a questa città Giouanni VII. Pontefice che vi nacque: fra terra si vede vicino Longobucco, doue si trouano alcune miniere d' argento; calando poi nella marina, si scuopre Corigliano; non troppo lungi è Cassano in così bello e temperato paese, che se non vince non cede alla più bella parte di terra di Lauero, & inui nel contorno di sì bel paese era l' antica città di Turio, che hoggi i paesani chia-

S. Severina.

Cutro.

Castra Annibalis.

Capo delle Colonne.

Cotrone.

Vedi Plutarco nel conuiuio, e S. Tomaso uel primo libro della Metheora d' Arist.

Cariatì.

Rossano.

Longobucco.

Turio.

mano Terranova. Scrive Trogo nel 20. lib. che detta città fu edificata da Filottete, laquale fu molto nobilitata da Herodoto, hauendui scritto le sue historie, nellaquale città volle ancora morire come Plinio scrive: dalla medesima città trasse l'origine Ottaviano Augusto. E' anco stata questa città patria di molti Pontefici Romani, i nomi de' quali nel suo luogo ne ragionaremo. Scorgesi poi a canto alla marina Trebisacce, Albidona, Amendolara, & il fiume Senno, che gli antichi chiamavano Siri, per la città di Siro, che vi stava vicino, che fu poi nominata Heraclea, à cui apportò gran nome la Statua di Minerva, torcendo gli occhi contra gl' Ionij, che saccheggiando la città non la rispettavano. Sono gli huomini di questa regione di color bianco, di corpo mediocre, e robusto, astati, e nell'opinioni stabili, animosi, inclinati molto alle lettere & all'armi. V'sano schioppette, spade, & arme in aste. Vesteno i nobili all'vsanza Napoletana, così anco le donne: ma quelli che stanno nelle ville molto alla roza. La insegna di questa Prouintia sono due Croci nere poste in due angoli, cioè l'vna nell'angolo destro, e l'altra nel sinistro, & ambedue i campi sono d'argento, per mezzo de' quali angoli ne risultano due altri, l'vno di sopra, e l'altro di sotto, & in ambedue sono quattro pali vermigli per lungo in campo d'oro. Laqual insegna per l'vna, e l'altra Croce dinota l'vna e l'altra Calauria, li quattro pali vermigli in campo d'oro sono l'arme d'Aragona. Fu quest'insegna inuentata da Don Ferdinando d'Aragona Duca di Calauria, figliuolo d'Alfonso primo Re di Napoli.

Perilche altro non volle mostrare, che quantunque la regione di Calauria fusse stata diuisa da suo padre in due Prouintie, nondimeno egli n'era d'ambedue Signore.

Qualità de
gli huomini
di questa Pro-
uincia.

N O M I
D E L L E C I T T A , T E R R E .
E C A S T E L L A D E L L A P R O V I N T I A
D I C A L A V R I A V L T R A .

Con la nota de' fuochi, che ciascuna di esse fa, e delle terre di Dominio,
che vi sono, e dell'imposizioni, che alla Regia Corte pagano.

D E L S I G N O R E S C I P I O N E M A Z Z E L L A
N A P O L E T A N O .



Argusto suo.

Marone fuochi 29

Amédolara suo. 412

Anoia suo. 250

Arena suo. 618

Arenuso suo. 33

98

B
Agnara suo.
Badulato suo.
B. icastro suo.
Bell. forte suo.
Bianco suo.

462

337

221

139

361

Bona

Bona suo.	267
Bonuzai suo.	47
Brancaleone suo.	105
Briatico suo.	943
Brugnandre suo.	36
Burrolo suo.	893

C Alanzaro suo.	2296
Calanna suo.	313
Calatrera suo.	162
Calandra suo.	2
Cardinale suo.	232
Castellac suo.	91
Castelle suo.	11
Carida suo.	304
Castello monardo suo.	208
Centrali suo.	31
Castello vetere suo.	570
Caravella suo.	37
Cosolito suo.	50
Cotronei suo.	37
Conte Ianne suo.	153
Cotrone suo.	1398
Cinquefronde suo.	159
Cropani suo.	403
Crepacore suo.	114
Curo suo.	638

D Danole suo.	197
----------------------	-----

F Ferolito dell'Ecclesia suo.	157
Ferolito de Nitastro suo.	380
Frogaso suo.	83
Fiumara di Muro suo.	814
Francavilla suo.	178
Francica suo.	476

G Alatro suo.	425
Gagliato suo.	49
Gacrio suo.	127
Garassa suo.	19
Giudiofo suo.	31
Gasparrine suo.	103
Gioia suo.	216
Gimigliano suo.	297
Girifalco suo.	210
Girace suo.	1030
Gruttanta suo.	382

I Ippolo suo.	79
Isola suo.	64
Izaria suo.	121

L Auonia suo.	32
Larretta suo.	4
Lo Pizzo suo.	309

M Aida suo.	979
Marcellenara suo.	135
Marchedusa suo.	7
Massa noua suo.	19
Melicucca suo.	665
Mesuraca suo.	577
Mesiano suo.	774
Mentabro suo.	128
Mileto suo.	912
Montelione suo.	1640
Motta Gioanne suo.	500
Motta Boccolina suo.	356
Motta Sideroni suo.	272
Motta de Brozzano suo.	27
Montebello suo.	302
Montagioiosa suo.	159

Motta

Motta Filocastro suo. 548
Monestarace suo. 65
Montesanto suo. 121
Monteraso suo. 124
Montesoro suo. 83
Montepagone suo. 142

N^{castro suo.} 922
Nicotera suo. 658

O^{pido suo.} 804
Olinando suo. 52

P^{alacanica suo.} 105
Palermitta suo. 17
Paloni suo. 508
Palagorio suo. 46
Palizi suo. 137
Panzaia suo. 193
Papa Niceforo suo. 80
Petrizzi suo. 80
Pentidattilo suo. 177
Potomia suo. 90
Plaisano suo. 109
Policastro suo. 685
Polia suo. 100
Polistena di S. Giorgio suo. 1056

R^{egio suo.} 2380
Rodio Velamato suo. 36
Roccella suo. 225
Rocca Bernarda suo. 183
Rocca Angitola suo. 275
Rocca Falluca suo. 18
Rossarno suo. 606

S^{atriano suo.} 218

Sellia suo. 221
Serra stretta suo. 52
Seminara suo. 1430
Settinsano suo. 70
Settingiano suo. 41
Sciglio suo. 572
Simari suo. 281
Sinopoli suo. 444
Spacula, & Serra suo. 132
Squillace suo. 470
Stilo suo. 995
Stallatti suo. 215
Stafanacone suo. 38
Suriano suo. 381
Suberato suo. 115
Surito suo. 377
Sant' Agata suo. 1108
s. Andrea della Vena suo. 19
s. Andrea suo. 82
s. Agata di Crepacore suo. 55
s. Calisto suo. 81
s. Caterina suo. 210
s. Cristina suo. 542
s. Demetri suo. 85
s. Eufemia suo. 229
s. Elia suo. 126
s. Floro suo. 106
s. Giovanni Mignano suo. 94
s. Giorgio suo. 1056
s. Lorenzo suo. 538
s. Pietro Meliconza suo. 17
s. Pietro dell' Isola suo. 35
s. Mauro suo. 60
s. Maria de Aliuto suo. 16
s. Soro suo. 57
s. Vito suo. 111
s. Sencrina suo. 414

Taverna

T	
T Auerna suo.	2064
Terranova suo.	2419
Torrione suo.	112
Torre de Bruzzano suo.	91
Torre dell'Isola suo.	170
Tropea suo.	3104

V	
Vallelonga suo.	449

Z	
Zangarise suo.	269
Zangarone suo	62



NOMI DELLE CITTA,
e Terre di Dominio, cioè Re-
gie, che sono nella presente Pro-
vintia.

C	
Citrone fuochi	1398
Catanzaro suo.	2296
Policastro suo.	685
Reggio suo.	2380
Sant'Agata suo.	1108
Stilo suo.	955
Seminara suo.	1430
Tropea suo.	3104
Tauerna suo.	2064

*E' ancora tra le città de maniali com-
presa in questa Regione l'Isola di Li-
pare, la quale non è numerata per
esser'essente d'ogni pagamento.*



IMPOSITIONI, CHE PAGA
ciascun fuoco di questa Prouin-
tia alla Regia Corte.

Paga ciascun fuoco di questa Pro-
vintia alla Regia Corte, le medesi-
me Impositioni che paga la Prouintia
di Calauria Citra, Però solamente dif-
ferisce nel pagamento del Barricello,
per lo qual pagamento paga grana
due, e cavalli diece.



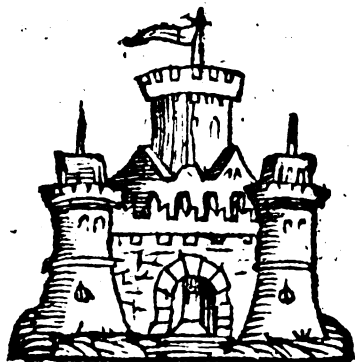
CASTEL:

CASTELLA E TORRI

CHE GVARDANO LA PRESENTE

P R O V I N T I A D I

CALAVRIA VLTRA.



L Castello della città
di Cotrone.

Il Castello di Tropea.

Il Castello di Riggio.

La Torre del Capo di

Ogliastro in territorio di Iezaria.

T. del Capo di Conduro in ter. di Santa
Eufemia.

T. dell' Amato in terr. di Maida.

T. di Lacconia in ter. di Lacconia.

T. di Santa Venera in territorio di
Monteleone.

T. di S. Pietro in ter. di Monteleone.

T. Imperiale in ter. di Briatico.

T. di Zambrone in ter. di Tropea.

T. di S. Domenica in ter. di Tropea.

T. di Vaticano in ter. di Tropea.

T. di Santa Maria di Ricardi in ter. di
Tropea.

T. del Capo di Pietro in territorio di
Nicotera.

T. Mesina in ter. di Rossano.

T. di Gioia in terr. di Gioia.

T. di Pietre'negre in terr. di Seminara.

T. del Capo de Rocchi in territorio di
Bagnara.

T. del Cauallo in ter. del Sciglio.

T. di Velve in ter. di Fiumara.

T. di Gallico in ter. di Riggio.

T. di Rauagnese in ter. di Riggio.

T. di Pallaro in terr. della Motta San
Giuanni.

T. del Capo dell' arme in terr. di Mon-
tebello.

T. del

T. del Salto in ter. della Vecchia in ter. di S. Lorenzo.

T. di San Giovanni d' Auolos in ter. di Boux.

T. del Capo Bruzzano in territ. del Bianco.

T. di Melito in ter. di Pentidattolo.

T. di Sparteuento in ter. di Palizze.

T. di Portopalizze in territ. di Palizze.

T. di Splingari in territ. di Brancaleone.

T. di Gambari in ter. di Saderone.

T. della Spina in territorio di Mottagioiosa.

T. di Camellori in territ. di Castello netere.

T. di Ierace in ter. di Ierace.

T. di Placarite in ter. di Stilo.

T. di Udera in ter. di Stilo.

T. di Camminise in ter. di Stilo.

T. di Castellona in ter. di Stilo.

T. di Casamona in ter. di Stilo.

T. del Monte di Manno in terr. di Badulato.

T. di Santo Antonio in terr. di Santa Caterina.

T. di Mesolare in ter. di Satriano.

T. di Stallatti in ter. di Squillace.

T. di Roccella in ter. di Squillace.

T. di Catanzaro in ter. di Catanzaro.

T. di Simori in ter. di Simori.

T. di S. Francesco in terr. di Palma.

T. di Manna in territ. dell' Isola.



BRVTIORVM, SIVE GALABRIÆ

T A B V L A.

BRVTIORVM.

Vrbes, et
ciuitates.

Consentia. Rhegium. Regina. Columella. Marturanum.
Terni. Terina. Hipponia. Pandosia. Saracina. Morahan. Bru-
tium. Buxentum. Tropia. Manthia. Nicotera. Nicastrum.
SanMarcum. Monsaltus. Catanzarum. S. Agatha. Altomun-
tium. S. Christina. S. Blasium. Scalea. Cirillum. Beluederium.
Bonifacium. Syllanum. Cetrarium. Belmontium. Castilio.
Sanctæuphemia. Acherontis. Aielum. Taberna. Monsleo.
Belfortium. Briaticum. Rosarnum. Seminaria. Paula. Ro-
tunda. Catona. Lopitium. Freda.

Arces.

Angilotana.
Sanlucidum.
Castrum uillare.

Fluuij.

Metaurus, Amatus.
Aefarus, Silarus.
Alex, Fredus, Finitus.
Crathis, Cruciariis.
Metremus, Rosarnus.
Alis, Bulentus, Sauntus, qui & Acheron, Septimus.
Surdus, Angicola, Meduna,
Catona.

Sinus.

Hipponias, siue Sanctæuphemianns.
Napetinus, siue Terinus.
Scyllacius.
Fretum Mamertinum.

T

Herculis.

*Portus.***Herculis.**

Zancleorum, qui & Metaurus.

*Præmon-**itoria.*

Scyllæum, vbi Scylla, & Charybdis ad Siciliam.

Pelorus, Cenys, siue Sylium.

Zephyrûm, Leucopetra, Herculeum.

Campi.

Temefius.

D. Ioannis.

Vallis Sanmartina.

Saltus Solani.

Silvæ.

Sylva, à Virgilio decantata.



M A C N Æ G R Æ C I Æ T A B V L A .

M A C N Æ G R Æ C I Æ

Urbes.

Tarentum. Locri. Sybaris. Thurij. Croton. Syris. Hera-
clea. Petilia. Metapontum. Hieracium. Mamertim. Cre-
missa. Caulonia, sine Aulon. Chonis. Polion. Pelicoris. Ma-
tera. Acherontia. Nucaria. Belicastrum. Policastrum. Tar-
fia. Scyllatium. Chariatis. Bisinianum. Rosanum. Cassanum.
Tricaricum. Amygdalaria. Grauina. Petrola. Monspelosus.
Motula. Castellanetum.

Oppida.

S. Seuerina. Insula. Chitrum. Rosa. Brancalionum. S. Mau-
ri. Calopitiatum. Rocella. Stillum. Sagnanum. Palefanum.
Terranoua. Corilianum. Castellum nouum. Trebisatium.
Lagaria. Cerciaria. Vegianum.

Arces.

Rosetum.
Imperialis.
Massafra.
Ferrandina.

Fana sine
templa.

Neptuni, hodie S. Mariæ Tridentinæ.
Iunonis Laciniz.
Castoris, & Pollucis aræ.
Schola Architz.
Mariæ Patiranæ cœnobium.

Fluuij.

Alex, qui & Cæcinus, Aefarus,
Neethus, Triuns, Sagra,
Galefus, Sinus, Acris,
Basentius, Salander, Arentes,
Moconus, Bradanus,
Carlionetus, Rufillus,
Cerciaria, Syris,
Tacina, Casuentus,
Limicellus, Chratis.

T 2 Dioscorum.

Insula.

Dioscorum.
Calypsus, vel Ogygia.

Pertus.

Aefarus.
Tarentinus.
Castra Annibalis.
Rosanus.
Sinus.
Scyllaceus.

Promontoria.

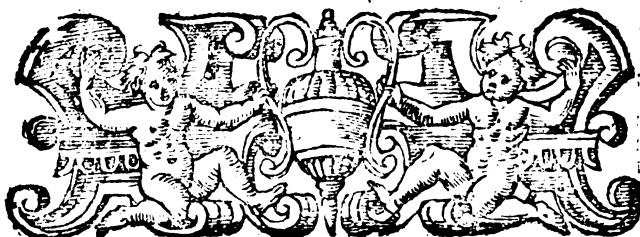
Zephyrium, Carcinum,
Iacinium, Rulcium,
Scyllaceum.

Mons.

Caulonus.

Fons.

Thurius.



TERRA DI OTRANTO.

SETTIMA PROVINTIA
DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.



***L** bella, e ricca regione di Terra d'Otranto, chiamata da gli antichi Iapigia, come vuole Solino, da Iapige figliuolo di Dedalo, che vi passò ad habitare con gran numero di gente. Hebbon' origine questi popoli da i Latini, e secondo altri da i Cretesi, che con gli Illirici passarono a quest' estremità d'Italia. Fù anco questa regione chiamata Salentina,*

lentina, dal promontorio Salentino, detto al presente Capo di Santa Maria: ma secondo Festo, da Salo, che vuol dir mare, dal quale è quasi da ogni parte circondata, fuor ch'una picciola parte che li congiunge a terra ferma. Altri vogliono, che Salentina fusse detta da i popoli Salentini, che insieme co' Cretesi quivi vennero ad habitare. Fu poi chiamata Messapia da Messapo Capitano, che passato dal Peloponeso con una Colonia in questa regione li condusse, e non lungo tempo dopo fu nominata da Greci Calauria. Finalmente dalla città d'Otranto, è chiamata

Forma, e figura della Prouintia.

Circonfenza della prouintia.

Qualità del terreno.

Frutti di che abbonda la prouintia.

Morbo della lepra perche vi regna in questa regione.

Chersidri.

Cauallette i paesani chiamano B ucoli.

Gaue inimice delle cauallette.

tutta questa Regione Terra d'Otranto. Forma questa Prouintia vno estremo capo di terra, ch'è vno de' tre angoli d'Italia, nel quale ha fine l'vno di quelli due principali capi, ne i quali si parte l'Apennino, e per commun parere quivi finisce il mar Adriatico, e si mescola con l'Ionio. Veramente questa Prouintia pare che sia vn'altra Chersoneso giacendo sotto benigno aere. La sua circonferenza è poco più che ducento miglia, il cui Isthmo che gli è fra Taranto, e Monopoli non trascende lo spatio di quaranta miglia, nella quale penisola quantunque il terreno mostra in gran parte la superficie aspera, e sassosa, nondimeno rotto con l'aratro, scuopre ottime zolle, e benchè sia pouero d'acque, somministra lietissimi pascoli a gli animali, e producenole di frumento, vino, orzo, auena, oliue, cedri, melloni eccellenti, fichi, mela, pera, limoni, aranci, buoi, asini, muli molto stimati, e tanta copia di zafferano si raccoglie, che par che sia frutto proprio del paese, e non di Cartagine. L'abbondanza grande de gli olij, che vi si fanno è cosa incredibile a chi non l'ha veduto, onde non solamente n'abonda tutto'l Regno, ma ancora la maggior parte d'Italia, e da per tutto vi si fa bella cacciagione di uccelli, e di lepori, e conigli. Benchè l'aria sia saluberrima, con tutto ciò vi regna la lepra, per l'uso com'io credo della carne di porco, e de' fichi secchi cibi ordinarij della moltitudine. L'acque sono sorgenti parte dolci, e parte grosse, e salemastre. Nasce in queste contrade la Tarantola, il cui veleno si caccia co'l suono, e co'l canto, il che scrive anche Gellio, con l'autorità di Teofrasto, di alcuni altri animali. Nascono ancora quivi i Chersidri: e non è parte d'Italia più infestata dalle cauallette, che non lasciano cosa alcuna oue passano, & in vna notte consumano le campagne già mature. Ma par che la natura habbia prouisto del rimedio de gli uccelli, che si chiamano Gaue. I quali perseguitano questa peste, nuoce anco a questa regione sommamente la grandine, che quasi ogni anno vi fa qualche rovina. I tuoni vi si sentono, come in terra di

Lanoro,

Lavoro, d' Inverno, e di Estate. Ma venendo alla descrizione del paese
 s'entra, guadato il fiume Bradano, Taranto nobile, & antica città, la-
 quale alcuni vogliono ch'abbia tal nome dal fiume Tara, & alcuni al-
 tre di Tara figliuol di Nettuno, non mancando de' gli altri che le im-
 putano l'origine al Hercole. Crebbe questa città talmente per mezzo di
 Falanto Spartano, che contese governandosi sotto regimento Dimocra-
 tico, hor con Lucani, & hor co' l' Senato, seruendosi però sempre di Ca-
 pitani forestieri, hauendo tal' hor chiamato Alessandro, e tal' hor Pir-
 ro, così ricca, che non fu città ninna, tolta Siracusa, ch'apportasse mig-
 gior ricchezze d'essa al popolo Romano: ella si gloria molto del suo Ar-
 chita, così ammirabile Matematico, che se volare per tutta la città una
 colomba di rame, e d' Aristosseno Musico. Taranto siede tra due mari,
 de' quali vno si chiama picciolo, e l'altro grande; nel picciolo, che gira
 deciotto miglia, entrano molti fonti, e' l' fiume Galeo, per laqual cagio-
 ne, e per la tranquillità su vi corrano pesci innumerabili, e non meno,
 che nel mar Costantinopolitano. La città siede in un' isola simile ad una
 nave, che si congiunge al continente con ponti, quindi il flusso e reflusso
 dell'acque è rapidissimo, dall'altra parte con una fossa fatta à mano, si
 congiunge il mar picciolo co' l' grande, laqual fossa è capace di galere,
 oue hora è la città, stimata una delle più forti piazze del Regno, era
 prima la Rocca, che Ferdinando d' Aragona Re di Napoli ristorò.
 Del suo Contado non accade dir' altro, che quel che ne disse Horatio,

Ille terrarum mihi prater omnes, angulus ridet.

Quindi costeggiando, si vede Cesarea luogo ruinato da quei di Galli-
 poli, co' l' mar basso, e pieno di ridotti grandissimi a i pesci, ne molto lon-
 tano si vede Gallipoli città molto bella, e popolosa, che Plinio chiama
 Anza, ma Pomponio Mele nomina Gallipolis, su detta città edificata
 da' Greci, equali essendo poi scacciati da Galli la chiamarono Gallipoli.
 Siede detta città in un lingua di terra, simile ad una padella: nel cui
 estremo è la città fortissima, e di sito (perche asprissime rupi le fanno ri-
 paro) e di mura, e di castello, onde nelle guerre tra Aragonesi, e Fran-
 cesi si mantenne nella deuotione d' Aragona con gran lode. Ha dato fa-
 ma a questa città l'eccellente Filosofo Gio. Battista Crispo, ilquale ha
 scritto ventitre libri De Ethnicis Philosophis caute legendis,
 e tre altri de Animarum ex hac vita migrantium. Indi passato
 Vgento, & il capo di Lenca, anticamente il promontorio Iapigio; e qui
 era il famoso tempio di Minerva, doue si conseruauano l'arme, e la col-
 lana

Descrittione
 del paese.

Taranto.

Archita Mate-
 matico.

Porto di Tara
 to, fertilissimo
 di pesci.

Galeo fiume.

Sito della cit-
 tà di Taranto.

Cesarea.

Gallipoli.

Vgento.

*lana di Diomede: chiamasi hoggi questo capo, il capo di Santa Maria finibus terre, così nominato hora dalla sontuosa chiesa quiui fabricata in honore della gloriosa Madre di Dio, detto da gli antichi Promontorium Iapygium, e da Plinio Ara Iapygia. S'erge questo capo quasi a fronte di Lacinto, chiudendo ambedue il golfo di Taranto. Seguita Castro, riguarda uole per le ruine patite da i Turchi, mentre che tentaua Solimanno l'impresa d'Italia; non molto da lungi si troua il capo, e la città d'Otranto molto notabile; quiui mostrò prima Acomat Bascia in Italia, hauendo espugnata questa città d'ordine di Macometto II. suo Prencipe, vn nouo modo di fortificare le città, per ilche sono state poi fatte da i nostri tante fortezze per tutta Europa, che paiono inespugnabili. E' questa città così vicino alla Grecia, che appena se ne discosta cinquanta miglia, e perciò di qui pensò prima Pirro, e dopo M. Varone di congiungere l'Italia con la Grecia per vn ponte di nauì: quindi anco comincia il golfo Adriatico, che si vede distaccarsi dall'onde tan-
nie per vna semita, quantunque molti vogliono c'habbia il principio dal monte di Sant' Angelo, ouero secondo altri d'Ancona. Hebbe questo gran golfo il nome dalla città d'Adria, ilquale curuandosi quasi vn corno più, ch'ogn' altro golfo del Mediterraneo insin a Trieste, distacca l'Italia dalla Schiaueria, pieno nel destro lato di porti, hauendone nel sinistro molti pochi, così alle volte tempestoso, che ne prouerbiano gli antichi, Adria furiosior, hoggi è chiamato il golfo di Venetia, apportandoselo quella gloriosa città per vno anello, che vi gitta d'oro il suo Duce nell'Ascensione, standoui presente il Legato di sua Santità. E continuandosi la scrittura, si ritroua appresso il Lago di Liminì con alcune ruine, che mostrano la grandezza d'Adriano Imp. Viene poi il porto di S. Cataldo, e Brindisi, che già fu vna delle prime città d'Italia, (perche tutta la navigatione di Leuante vi faceua capo) è hoggi per le discordie, mezzo deserta. E' perciò di aere malissimo, cosa auenuta a tutte le città grandi, perche si come non è cosa che renda l'aere migliore, che la frequenza de gli habitanti (perche questi disseccano i luoghi palustri con la coltura, e tagliano i boschi troppo folti, e co'l fuoco purgano l'aria cattiuu, e con gli ediftij eminenti trouano la buona) così all'incontro non è cosa peggiore, che la solitudine delle città grandi, perche non solamente restano priue de gli aiuti sudetti, ma le case istesse, e le ruine loro ricettacoli della corruzione, di che ci fa fede Aquileia, Roma, Rauenna, Alessandria d'Egitto, & anco Bagdet. Per laqual ca-
gione*

Castro.

Quanto.

Distanza che
è da Otranto,
alla Grecia.Golfo Adria-
tico doue co-
mincia.

Prouerbio.

Golfo di Ve-
netia pche co-
si chiamato.Lago di Limi-
nì.

Brindisi,

gione i Greci non ampliavano immoderatamente le loro città. Platone non voleva, che la sua passasse cinque mila fuochi. Aristotele vuole che il suo popolo tutto insieme possa udire la voce d'un baditore. Il porto di Brindesi è simile alla testa d'un ceruo, le cui corna cingono essa città l'interiore (perchè è diviso in due) si serra con una catena, l'esteriore è difeso da due scogli, e da isole, la bocca di quello era profundissima, ma nella guerra tra il Re Alfonso, e Venetiani, vi affondò una nave, che l'ha ripieno talmente, che a pena passino le galere. Quindi due valli ricauate a mano riccuono, e conducono il mare a man destra, & a sinistra della città di maniera tale, che la rendono quasi penisola. Ha due fortezze, una tra le due corna, fabricataui da Federico II. Imperadore di pietre quadre, e di fabrica bellissima: l'altra nell'isola di S. Andrea alla bocca del porto esteriore, edificataui dal Re Alfonso d'Aragona. Chiama Strabone questa città Brundisium, & alcuni scrivono che fusse stata edificata da gli Etoi, & habitata poi da i Cretesi, che vennero con Teseo, e Gnosò; & al fine fu Colonia de' Romani, e ne' tempi antichi fu di tanta possanza, che dice L. Floro, ch'ella era capo de' i Salentini: natino di essa città fu M. Pacurnio Poeta Tragico nipote d'Ennio, nella sepoltura del quale dice A. Gellio, che vi stana scolpito quest'epitaffio;

Adolescens, tametsi properas, hoc te saxum rogat,

Vt se aspicias: deinde quod scriptum est, legas.

Hic sunt Poetæ Pacuij Marci sita

Ossa: hoc volebam, nescius ne esses: vale.

Giaceno con molta veneratione nella maggior chiesa di essa città i corpi di S. Teodoro, e di Pelino martire, e si vede tutt'intera la lingua di S. Geronimo. Le famiglie nobili, che sono in questa città sono le seguenti; Balzo, Bone, Caracciolo, Catignano, Cuggio, d'Eredia, Fornaro, Pando, Pascale, Prizzica, Ramondo, Scomasora, Sasso, Tomasino, Villanova, Vacchedani, & altre. Fra Brindesi, & Otranto ogni cosa è piena di Oliveti, ma da Brindesi a Ostuni (per spatio di ventiquattro miglia) ogni cosa è piena di cespugli, e di selue. E lontano Brindesi da Roma trecento sessanta miglia, e da Durazzo ducento venti. Ne i mediterranei ci attende a canto il fiume Bradano *Matera*, laquale alcuni vogliono che fosse Acheronitia, è distante *Matera* da Gravina dodici miglia, & è notabile per la stranaganza del suo sito, che per la moltitudine del popolo. E' il suo territorio molto fertile, & in esso vi è la miniera del Bolo.

Platone. & Aristotele come voluano che fussero grandi le città.

Porto di Brindesi.

Brindesi da chi edificata.

A. Gell. lib. 2. cap 14.

Matera.

Miniera del Bolo Amico.

✓

Amico,

Eustachio Poc-
ta.

Motola.
Misagne.
Gira.

Leccie.

Epitaffio della
sepoltura
d'Ennio Poc-
ta.

Bembo nel
7. libro dell'
hist. di Vene-
tia.

Armeno, che è d'ottimo rimedio a saldar ferite, a flussi di sangue, & a morsi d'animali velenosi, e di più vi è la miniera del Salnitro. Fu suo cittadino Eustachio detto di Matèra, Medico, che in versi scrisse delle virtù de' bagni di Pozzuolo, e medesimamente su suo cittadino Maestro Vito de' Matèra dottissimo huomo dell'Ordine di San Domenico, come la Cronica dell'Ordine de' Predicatori fa fede, dicendo; Nec defuit Italia dare nobis Fratrem Vitum de Matèra Sydus, atq; alterum longè clarius. Seguitando il camino, si troua Motola, Misagnè, & Gira che ha titolo di Marchesato: poco lontano si veggono le ruine di Baleso, ma senza il suo famoso fonte, essendosi perduto a fatto, ò mutato altroue il corso. Poscia si vede Leccie, oue reside il gouerno, e la nobilità della prouintia, ch'è l'ha resa, e di ediftij, e di contrade, e di civiltà tale, che ne viene stimata vn picciol Napoli. Carlo Sigonio chiama questa città Aletium, & altri Licium, che com'alcuni scriueno fu edificata da Idomeneo Greco Capitano de' soldati Cretesi, e la chiamò Litio dalla patria sua. Altri dicono, che non Idomeneo, ma Malennio Re de' Salintini l'edificasse, però comunque è non si dubita, che antica ella nò sia. Accrebbe poi di popolo per la ruina di Lupia, e di Rudia patria d'Ennio Poeta, che come Cicerone scrive, furono questi versi nella sua sepoltura scolpiti;

Adspicite o ciues senis Ennij imaginis formam,

Hic vestrum panxit maxima facta patrum.

Nemo me lacrymis decoret, nec funera fletu

Faxit? cur? volito viuis per ora virum.

Ma questa città nobile, e fertilissimo territorio con vaghi giardini, & a torno ha vn Oliueto di quaranta miglia, che fa vna veduta molto bella. Dentro della città oltre alle molte nobili chiese, vi sono anco tredici couenti di frati, otto di monache, e due honoreuoli, e ricchi Spedali. I suoi cittadini al generale sono dediti all'arme, & alle lettere; e vesteno tutti molto pomposo. Produse questa città fra gli altri suoi eccellenti guerrieri, Fra Leonardo Prato Cavaliero Gierosolimitano Bagliuo di Venedisa, che come il Bembo scrive, fu vno de' migliori Capitani del suo tempo, e nell'impresa di Rodi uccise a singolar certame vn gigante Turco, che più volte haueua vinto valorosi capitani Christiani, essendo egli delle guerre molto esperto serui la Repubblica di Venetia con tanta sodisfattione dell'vniuersale, che dopò morte meritò, che detta Repubblica li rizzasse vna statua di marmo, che hoggidì si vede nella

nella Chiesa di San Giovanni e Paolo, con quest'iscrizione
di sotto;

Leonardum Pratum militem fortissimum, & ex prouocatione semper victorem. Praefectum Ferdinandi iunioris, & Frederici Regum Neap. ob virtutem terrestribus, navalibusque praelijs foelicissimum magnis, clarissimisque rebus pro Veneta Republica gestis, pugnantem ab hoste cesum.

Questo Leonardo Prato il Guicciardino, & altri dicono, che fu da Napoli, ma ciò non è vero.

Leonardus Lauredanus Princeps, & amplissimus Ordo Senatorius prudentiae, ac fortitudinis ergo, statua hac aequestri donandum censuit.

Viue hoggi con ornamento di questa città Scipione Ammirato nobilissimo istorico, che per le sue rare qualità è molto caro del Gran Duca di Toscana. Caminando più auanti per belle e diletteuoli contrade ritrouasi sopra vn colle Ogento città da Tolomeo detto Vxentum, che ha titolo di Contado soggetto alla casa Orsina, & alquante miglia caminando si vede la bella terra di San Pietro in Galatina, patria di Marc'antonio Zimara, e di Theosilo suo figliuolo eccellenti Filosofi. Quindi partendosi, e caminando vn miglio appare Soletto, da Plinio Soletum chiamato, del quale luogo fu Matteo detto de Soletto, famoso Negromante. Poco appresso è Galatena honoreuole terra; alla quale ha dato gran fama Antonio (detto il Galateo dal luogo) Filosofo, Oratore, Poeta, & eccellente Cosmografo, le cui opere sono molto note, fu egli assai caro del Re Ferdinando d' Aragona, e del Re Federico, da quali ottenne larghi doni. Passò di questa vita tanto grand'huomo l'anno 1509. nella città di Lecce, nella cui sepoltura quest'epitaffio si legge,

Ogento.

San Pietro in Galatina.

Galatena.

Qui nouit medicas artes, & sidera caeli

Hac Galateus humo conditus ille iacet

Qui coelum, terramque animo concipit Olympum

Cernite mortales quam breuis vna tegit.

Sono i campi di questa terra grassosi, e producono ogni sorte di biade, vino, & oliue: di essa prende titolo di Marchese Cosmo Pinelli figliuolo di Galeazzo Duca d' Acerenza, Signore per honorata qualità d'animo virtuoso, e gentile, e come che ha honorata presenza di vita, e d'aspetto reale, non pur ama l'arme, ma le lettere ancora; nella quali egli talhora s'effercita con felicità piena di secondissimo ingegno nell'esprimere leggiadramente i suoi nobili, & alti concetti: onde non de-

Cosmo Pinelli Marchese di Galatena.

U 2 genera

Paranita.
Mardò.

Casalmuovo.
Mandurio.

Natura e qua-
lità de' gli ha-
bitanti della
Prouincia.

Arme, & infe-
gne, che v'ia
fare la Regio-
ne d'Otranto.

genera punto da' suoi maggiori. Poscia caminando si ritrovano alcune piccole terre, e castelli qua, e là per questi luoghi vicini, che per non esser di grand'a fare le lascio senza dirne cosa alcuna. Da Galatena sei miglia lontano appare Paranita, e Nardò città molto bella, & antica, che Tolomeo chiama Neritum, doue si veggono spesso in aere, soffiando li venti Australi, quasi in vn specchio alcune immagini di quelle cose, che sono all'intorno, il volgo, che non conosce la causa, l'imputa ad illusione diabolica, hauendo all'incontro per la dispersione del luogo, e cagione dell'aere, che s'ingrossa per la souerchia humidità: scorgosi appresso le ruine di Vaste, doue non ha molto tempo, che vi furono scoperti alcuni Epiraffi dell'antiche lettere Messapie: abbattesi poi Casalmuovo edificato dalle ruine dell'antico Mandurio, che tiene grasso territorio.

Ma posto fine a questa Regione, resta che diciamo de' i suoi habitanti, iquali al generale sono robusti, e di buona presenza, di costumi semplici, e più schietti de' loro vicini, il parlare proprio loro pare che sia diuerso, peroche alcuni parlano col palato, altri col palato, e col petto, & in tutti si scorge vn ceruello gagliardo, e sensitivo, e vesteno ciuilmente, s'esercitano assai nell'armi, e quelli che s'applicano alle lettere riescono molto dotti. Onde non per altro credo, che quel sauiò finse, che quini Marte, e Minerva si fosser incontrati, solo perche vedea, che al più gli huomini d'essa nelle lettere, e nell'armi s'esercitauano.

Fa per insegna questa Regione quattro pali vermigli per lungo in campo d'oro, sopra de' quali è posto vn Delfino stizzoso, che tiene in bocca vna meza Luna. L'origine della quale arme fu posta in vso l'anno 1481. al tempo che Alfonso d'Aragona Duca di Calauria figliuolo di Ferdinando I. Re di Napoli discacciò i Turchi dalla città d'Otranto, e da gli altri luoghi; onde volendo gli huomini di questa Prouincia mostrare il grandissimo seruitio, che'l suo Re fatto haueua loro in liberarli dalle mani dell'empio tirano Maumet II. Re de' Turchi, per questo fecero la già dett' insegna, mostrando per li quattro pali vermigli in campo d'oro l'arme del Re Ferd. d'Aragona. Il Delfino non fu cosa inuentata, già che anticamente, per quanto le medaglie chiariscono, il Delfino con Nettuno erano proprie insegne del paese de' Salentini. Ma v'aggiunsero solamente la meza Luna in bocca del Delfino. Volendo dinotare, che la nuova Signoria, che'l tiranno Maumet s'haueua ingegnato d'occupare di sì bella Regione, gli fu per la sollecitudine del valoroso Alfonso, e virtù de' propri habitanti, tolta.

SALLEN-

SALENTINORVM REGIONIS

T A B U L A.

S
A
L
L
E
N
T
I
N
O
R
V
M.

*Urbes, et
civitates*

Hydruntum. Vria, siue Thyrea. Anxa, quæ & Gallipolis.
Lupiz. Rhudia. Licium, siue Aletium. Leuca. Minervinum.
Brundisium. Vixentum. Balesium. Messapia. Veretum. Ca-
strum. Nardum, siue Neritum. Salientia. Solentum. Fra-
tuertium. Corilianum. Mandurinum.

*Oppida,
& castella.*

Francauilla, Sternatia,
Conuertinum, Crotalia,
Tricassum, Leuranum,
Galatina, Corilianum. &c.

Arces.

Noia.
Rocca.
Monacitium.
Hydruntinum Castrum.

Templa.

D. Mariæ, olim Minervæ.
Palladio celebre.

*Promon-
toria.*

Salentinum, quod Iapygium, & caput
Mariæ hodie appellatum.

Leucæ caput.

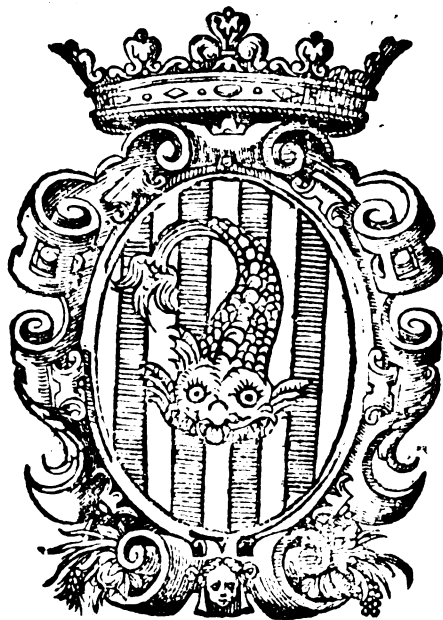
Insula.

Salon.
Gallipolitane dux exigua.
Portus Cæsaris.

N O M I DELLE CITTÀ, TERRE, E CASTELLA DELLA PROVINTIA DI TERRA D'OTRANTO.

Con la nota de' fuochi, che ciascuna di esse fa, e delle terre di dominio,
che vi sono, e dell'imposizioni, che alla Regia Corte pagano.

DEL SIG. SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.



Alcaia suo.

Acquarica di Leccio

fuochi 58

Adriano suo. 18

*Acquarica del cam-
po suo.* 65

110

Alessano suo.

Ara Deo suo.

Arnesano suo.

Arigliano suo.

Barano suo.

161

127

114

25

B

51

Bagnola

B agnoli suo.	157
B rindisi suo.	1636
B urgognone, & Pasulo suo.	116
B uzziardo suo.	115
B utrugno suo.	45
C	
C eglie suo.	560
C astellaneta suo.	1660
C orouigna suo.	300
C asalnuovo suo.	717
C ampie suo.	443
C ellino suo.	126
C ermiano suo.	91
C usertino suo.	515
C asamasella suo.	28
C arpignano suo.	215
C astroguarino suo.	40
C astrofrancione suo.	41
C auallino suo.	152
C urigliano suo.	392
C ursi omnium suo.	167
C annole suo.	46
C astignano suo.	205
C astignano del campo suo.	28
C urrofianno suo.	102
C asarano suo.	145
C ugnano suo.	66
C astiglione suo.	38
C astro suo.	51
C ocumula suo.	49
C erfignano suo.	108
C asalichio suo.	10
C alimera suo.	104
D	
D epresa suo.	17
D iso suo.	37

F	
F rancavilla suo.	836
F ragnano suo.	105
F ellino suo.	138
F agnano suo.	500
G	
G alignano suo.	162
G alatola suo.	504
G agliano suo.	266
G enosa suo.	369
G alipoli suo.	1383
G ruttaglie suo.	1208
G uagnano suo.	215
H	
H erchie suo.	24
I	
I liano suo.	130
I urdignano suo.	141
L	
L ecce suo.	6167
L atiano suo.	272
L egnile suo.	335
L apcrano suo.	115
L euerano suo.	447
L izzano suo.	100
L uccianiello suo.	70
L iste suo.	79
M	
M aglie suo.	106
M agliano suo.	47
M aladugno suo.	121
M artignano suo.	179
M artano suo.	246
M artina suo.	1837
M atera suo.	2499
M aruggio suo.	421
M assafra suo.	869

Latino

<i>Matino suo.</i>	153
<i>Marittima suo.</i>	27
<i>Motula suo.</i>	234
<i>Monacizzo suo.</i>	120
<i>Muro suo.</i>	126
<i>Monterone suo.</i>	192
<i>Merine suo.</i>	56
<i>Melpignano suo.</i>	297
<i>Montesardo suo.</i>	114
<i>Montesano suo.</i>	19
<i>Mariceno suo.</i>	91
<i>Morciano suo.</i>	293
<i>Mondorvino suo.</i>	154
<i>Misciano suo.</i>	66
<i>Melessano suo.</i>	27
<i>Misagne suo.</i>	859

N

<i>Nardò suo.</i>	1468
<i>Neniano suo.</i>	38
<i>Noia suo.</i>	43
<i>Nociglia suo.</i>	25

O

<i>Orafu.</i>	654
<i>Ortella suo.</i>	30
<i>Ostuni suo.</i>	1264
<i>Otranto suo.</i>	918

P

<i>Palagiano suo.</i>	266
<i>Palagianello suo.</i>	116
<i>Palmarice suo.</i>	94
<i>Parabita suo.</i>	234
<i>Patri suo.</i>	153
<i>Presizzo suo.</i>	186
<i>Puignano suo.</i>	18
<i>Puzzo dell'orto suo.</i>	5

R

<i>Roggiano suo.</i>	37
----------------------	----

<i>Racale suo.</i>	246
<i>Rogliano suo.</i>	147
<i>Rocca suo.</i>	35

S

<i>S. Anna suo.</i>	100
<i>S. Salve suo.</i>	215
<i>Salignano suo.</i>	47
<i>Salve suo.</i>	297
<i>Sanarica suo.</i>	121
<i>Seclì suo.</i>	106
<i>Scorrano suo.</i>	195
<i>Serrano suo.</i>	45
<i>Sogliano suo.</i>	52
<i>Solito suo.</i>	481
<i>Specchia di Preite suo.</i>	201
<i>Specchia di Monornuino suo.</i>	67
<i>Squinzano suo.</i>	537
<i>Stigliano suo.</i>	6
<i>Strada suo.</i>	88
<i>Sternatia suo.</i>	276
<i>Suplessano suo.</i>	48
<i>Spognano suo.</i>	42
<i>Surano suo.</i>	23
<i>Succianello suo.</i>	66
<i>Santo Vito suo.</i>	342
<i>s. Maria de nona suo.</i>	126
<i>s. Pangratio suo.</i>	95
<i>s. Pietro Vernotico suo.</i>	173
<i>s. Pietro in Galatina suo.</i>	993
<i>s. Cesario de Barone suo.</i>	227
<i>s. Cesario di Santa Croce suo.</i>	32
<i>s. Cesario de Matteis suo.</i>	48
<i>s. Donato suo.</i>	110
<i>santa Dana suo.</i>	19
<i>s. Fumia suo.</i>	6
<i>s. Cassiano suo.</i>	51
<i>s. Crispiero suo.</i>	47

Tauri-

T <i>Aurisano suo.</i>	84
<i>Taranto suo.</i>	3865
<i>Tacciano suo.</i>	151
<i>Ter a suo.</i>	952
<i>Tre puzzi suo.</i>	129
<i>Tre case suo.</i>	201
<i>Tiggiano suo.</i>	66
<i>Torre de Padula suo.</i>	146
<i>Torre de Mare suo.</i>	26
<i>Torreccella suo.</i>	70
<i>Turchiarolo suo.</i>	60
<i>Tutino suo.</i>	94
<i>Tuturano suo.</i>	117
<i>Torre di Santa Susanna suo.</i>	189

V <i>Agliano suo.</i>	12
<i>Vanse suo.</i>	37
<i>Vaste suo.</i>	21
<i>Veglie suo.</i>	271
<i>Vetrana suo.</i>	205
<i>Vicinanza suo.</i>	25
<i>Vigiano suo.</i>	97
<i>Vigiano Montefusco suo.</i>	142
<i>Visigliano suo.</i>	24
<i>Vigna astrese suo.</i>	26
<i>Vigento suo.</i>	153
<i>Urnole suo.</i>	36



**NOMI DELLE CITTA,
e Terre di Dominio, cioè Re-
gie, che sono nella presente Pro-
vincia.**

B <i>Rindefi fuochi</i>	1630
<i>Galipoli suo.</i>	1383
<i>Lecce suo.</i>	6157
<i>Matera suo.</i>	2495
<i>Ostune suo.</i>	1264
<i>Otranto suo.</i>	918
<i>Squinzano suo.</i>	537
<i>Taranto suo.</i>	3865
<i>Torre di Santa Susanna suo.</i>	189



X IMPO-



IMPOSITIONI, CHE PAGA
ciascun fuoco di questa Prouin-
tia alla Regia Corte.

Paga l'ordinario, & esstraordi-
nario a ragione di carlini quindi-

ci, e grano vno a foco, laqual impositio-
ne si paga per terzo.

Paga le grana 48. a foco per la fan-
teria spagnuola, e si paga à mese.

Paga le grana 17. per la gente d'ar-
me, e si paga à mese.

Paga le grana 9. per l'acconcio del-
le strade, e si paga per terzo.

Paga le grana due e caualli diece
per lo Barrucello, e si paga à mese.

Paga le grana sette e cauallo vno
per la guardia del'e Torri, e si paga à
mese.

Paga le grana due e mezzo e dui ter-
zi di cauallo, per lo mancamento dell'
ordinario delle grana 48. e si paga per
terzo.



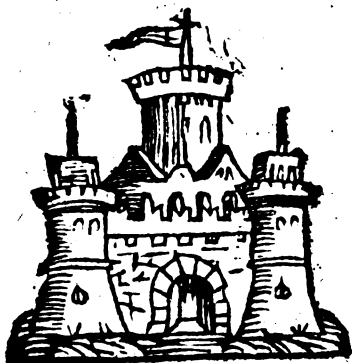
195

CASTELLA. E TORRI

CHE GVARDANO LA PRESENTE

P R O V I N T I A D I

TERRA D'OTRANTO.



- 1 **L** Castello d'Otranto.
- 2 Il Castello di Lecce.
- 3 Il Castello grande di Brindisi.
- 4 Il Castello dell'Isola di Brindisi.
- 5 Il Forte di Brindisi.
- 6 Il Castello di Gallipoli.
- 7 Il Castello di Santo Cataldo.
- 8 Il Castello di Taranto.

Torre d'Orto in territorio della città d'Otranto.

T. Pelaggia in ter. della città d'Otranto.

T. di San Stefano in terr. della città di Otranto.

T. dell'Arteglio in ter. di Galatena.

T. de Burracco in ter. de Marugio.
T. del Crustamo in ter. di Nardò.
T. del Crito in ter. di Nardò.
T. di Castiglione in ter. *vt supra*.
T. di S. Maria dell'Alto in ter. *vt supra*.
T. di S. Sidero in terr. *vt supra*.
T. della Casa del Rio in ter. di Diso.
T. del Pizzo in ter. di Taviano.
T. Capogallo in terr. di Brindisi.
T. Matrelle in terr. sopradetto.
T. Penna in ter. sopradetto.
T. Canalloccio in terr. sopradetto.
T. Chianca in terr. di Lecce.
T. Rinalda in terr. sopradetto.
T. Finmicelli in terr. di Presicci.
T. Guascito in ter. di S. Vito. (Capo.
T. Imbriacello in ter. di Castignano del

X 2 T. Monte

T. Monté del'Oro in ter. di Marugio.

T. Montelongo in ter. di Gagliano.

T. Matasanto inter. di Morciano.

T. N. *pare inter. di Tiziano.*

T. Novaglie inter. di Gagliano.

T. del Porto in ter. di Tre case.

T. Porto Migrano in ter. di Brigiardo.

T. del Porto di Leucario.

T. Portorosso in terr. di Membrino.

T. di Puzzele in ter. d' Ostuni.

**T. Vecchia del Porto di Santa Maria
di Leuca in territ. di Castiglione del
• Capo.**

T. Portoripa in ter. d' Adriano.

T. Porto Badiscio in ter. d'Vgiano.

T.Plane in ter.di Tre case.

T. delli Pali in ter. di Salne.

T. de Porrano in ter. di Cusano.

T. Pezzi di Tara in ter. di Taranto.

T. Roscauecchia in ter. di Carpignano.

T. Rendinella in ter. di Taranto.

T.di S.Gennaro in ter.di Squinzano.

*T. Santa Maria in ter. di Leuca in ter.
di Salignano.*

T. San Giovanni in ter. d' Vgento.

T. Santo Lipri in ter. di Patu.

T. Sonfono in ter. di Feline.

T. saepea inter di Gallipoli.

T. Solfale inter. di Monocizzo.

T. Suda in ter. di Racle.

T. di S. Andrea in ter. di Burgagne.

T. del Sasso in ter. dell' Abbazia di Cor-
nito . . .

T. di Santa Soca in ter. di Meladugno.

T. Santa Cesarea in ter. di Muro.

*T. di S. Pietro Baligno in terr. di Casal
nuovo.*

T. Specchia della Guardia in territ. di Gersignano.

T: Specchia di Rogiero in territ. di Acquarica di Lecce.

T. Saturo in ter. di Leporano.

T. Specchia grande in ter. di Corsano.

T. Santo Milano in ter. d'Otranto.

T. Santo Vito in ter. di Taranto.

T. dell'Urso in ter. di Martano.

T. Santo Leonardo inter. d' Ostuni.

T. delle Saline di Castellaneta.

T. del Castelluzzo nella marina di Pul-
zano.

T. della Lama di Donna Armilla in
terr. di Taranto.

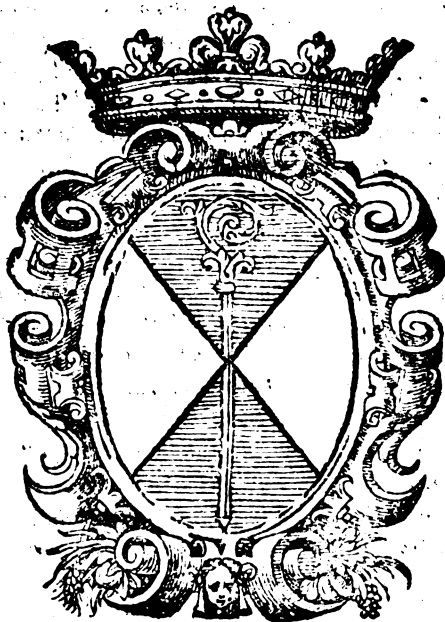
T. del fiume di Taro in territorio di Taranto.



TERRA DI BARI

OTTAVA PROVINTIA
DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA
NAPOLITANO.



*A fertile Prouintia di Terra di Bari, fu da gli antichi chiamata **Apulia Pucetia**, da Pucetio fratello d'Enotrio, e figliuolo di Licaone, che con molti compagni partitosi di Grecia ne gli anni 375. auanti la guerra di Troia, si fermò in questo luogo, iquali popoli furono dati bora Pucetij, & bora Pedicoli, e furono i primi huomini mandati fuori*

fuora di Grécia ad habitare altroue. Furono etiandio nominati detti popoli, che habitarono fra il territorio di Taranto, Brindesi, & il fiume Aufido, Etoli da Etolia di Grécia, i popoli della quale vennero in questi luoghi ad habitare, come scriuono alcuni, e scacciati da quindi i Pediculi vi rimasero essi. Che cosa fossero questi Pedicoli, lo narra Strabone nel 6. lib. e Plinio nel 3. e dicono, che furono noue giouanetti, & altrettante donzelle, che dall' Illirio quini passarono, e vi habitarouo, de i quali ne uscirono tredici popoli, & acciò più commodamente vi potessero dimorare fecero molte castella, e furono chiamati Pedicilli, quasi putti, o uero fanciulli. Chiamasi hora Terra di Bari dalla città di Bari, detta anticamente Iapigia, & Baretum capo d' essa Prouintia, nella qual città in vn superbo tempio con grandissima riuerenza si conserva il pretioso corpo di S. Nicolò, già Vescono di Licia, dal quale di continuo scaturisce vn liquore da cittadini detto Manna, ch'è cosa di gran marauiglia, e i sacerdoti che n' han cura, soglion dispensare a quei, che vi vengono delle guastadette piene di tal manna. E' seruito detto tempio da cento Preti beneficiati. Erano i termini di questa Prouintia fra terra, secondo Strabone, e Plinio dal territorio di Taranto, e di Brindesi per lunghezza insino al fiume Fortoro di là dal monte Gargano, e verso mare dell' Adriatico, ouero Ionio (secondo Tolomeo) sino a i Lucani, a gli Irpini, e a' Sanniti, e così per li già detti termini, ha dal Mezogiorno i Salentini, i Lucani, & Irpini, dal Settentrione il seno Ionio, e l' Adriatico, dall' Occidente il fiume Fortoro, termine de i Caraceni, e Ferrentani, hora Abruzzo. La fertilità, e bontà di questa Prouintia è molto grande, percioche produce grano, vino, olio, orzo, saue, ceci, anasi, comino, coriandoli, zafferano, e bombace. Sonou gran selue di mandoli, e di oliui molto ordinatamente disposti, e di tanta altezza, che par, che la natura l' habbia prodotti per marauiglia de gli huomini. E per abbreviarla, è tanta differenza da questi alberi, a quelli che nascono altroue, quantan'è fra gli oliui saluaticchi, a i domestici, e così della grossezza de i tronchi, come dell' altezza, e dispositione de i rami, onde gli antichi dissero questi esser dedicati a Minerua, & anco fauoleggiarono, che in questi luoghi s' appiccasse Filide Ninfa, & è non meno abundante d' aranci, di limoni, e d' altri simili alberi fruttiferi tanto per il bisogno de' mortali, quanto per il piacere, & ha bellissime caccie, così d' uccelli, come di fiere. Il suo mare è di buonissimi pesci abundante, l'aria v'è molto benigna, e temperata, ma non così vi sono l'acque, percioche son grosse, e

J alfe.

Corpo di San
Nicolò in Ba-
ri.

Termini, e fer-
tilità di Terra
di Bari.

Fauola di Fili-
de Ninfa.

false. Sonou in ripa al mare l'infrastrate città, e terre, Barletta, da moderni Latini Barolum detto, terra molto nobile, ricca, e piena di popolo fatto da gli habitatori di Canusio, ma aggrandito dall' Imperadore Federico II. Nel mezzo della piazza di questa nobilissima terra è una grande Statua di metallo di due braccia alta dell' Imperator Federico, benché i Barlettani dicono, che sia l'effigie d' Eraclio Imperadore, nondimeno la prima opinione è più vera. Eui anco vn fortissimo castello, che s'annouera fra i quattro tanto celebrati in Italia. Segue appresso la bella città di Trani, detta da Plinio Trinum, edificata da Tirrenosfigliuolo di Dionede, e ristorata dall' Imperador Traiano. Trouasi appresso Molfetta città molto ciuile, che con titolo di Principato è posseduta dal Sig. Don Ferrante Gonzaga grā Giustitiero in questo Regno. Diede nome a questa città Nicolo cognominato da Giouenazzo compagno di S. Domenico, alquale fu riuclato il modo di trasferire le sante ossa di quello, come si legge nel libro de gli huomini illustri dell' Ordine de' Predicatori, caminando si troua Mola, Santo Vito, Polignano, Santo Stefano, e Villanova. Dentro terra poi si trouano queste città, Monopoli edificata dalle ruine d' Egnaria, allaqual città hanno dato gran fama Bartolomeo Sibilla dell' Ordine de' Predicatori eccellente Filosofo, e Teologo, e Camillo Querno Arcipoeta, ilquale fiorì ne' tempi di Leone Papa, Ostuno, Ceglie, Connersano, Gioia, Rotigliano, Altamura, Acquafredda, Cassano, Monoruino, Modugno, Terlizzi, Rutigliano, Quarato, Polignano, e Biseglia, detta anticamente Vigile, città nobile e mercantile, nella quale furono ritrouati i corpi di S. Mauro Vesconte, di Sergio, e di Pantaleone martiri di Cristo, essendo riuclati a Francesco del Balzo d' Andri Signore di questa città, iquali fece con grande honore riporre in honoratissima sepoltura, da i quali continuamente esce il pretioso liquore detto manna. Segue poi Bitetto, Ruvo, e Grawina città grande, bella, e ciuile, laquale con titolo di Duca è posseduta ab antico dalla illustriissima famiglia Orsini, Don Antonio Orsino è il Duca d' hoggi ancora giouene, ilquale si spera, che habbia da imitare gli honorati vestigi del Duca Ferrante suo padre di felice memoria. E' detta Grawina granaio di Puglia, per la inestimabil quantità di grano, che si fa nel suo territorio, & è notabile in essa la dimora, che ogni state vi fanno le Cicogne, dalle quali il paese sente non picciolo beneficio per l'uccisione delle serpi, che ve ne nascono assai, e le Cicogne se ne cibano; onde non è da tacere il modo tenuto da questo uccello, in uccidere quel uelenoso animale,

Barletta.

Trani città.

Don Ferrante
Gonzaga Prin-
cipe di Mol-
fetta.Nicolo di Gio-
uenazzo com-
pagno di San
Domenico.Monopoli cit-
tà.Bartolomeo
Sibilla Teolo-
go.Camillo
Querno Ar-
cipoeta.Corpi di San-
ti ritrouati in
Biseglia da
Francesco del
Balzo Duca
d' Andri.Grawina città
perchè così
detta.

Battaglia che
fatta Cicogna
con la scipe.

male, come narrano quei del paese, che a tutte l'ore lo veggono. Ha la Cicogna un becco lunghissimo, grosso, & acuto in punta, e seruen-
dosi per burchiero d'una dell'ale, che ha grandissime, fra le grosse pen-
ne di quella caccia di volta in volta il becco, col quale accompagna-
to dalla lunghezza del collo, dà di fiere punture al nemico, finche l'uccide,
e dipoi presolo in bocca lo porta al nido, il che si vede spesso nel passare
a volo da quei della città. Et è da notare, che in così fatta pugna non s'è
mai veduto, che una Cicogna sia stata dalla serpe uccisa, onde quei Du-
chi hanno sempre offeruato di metter bando penale a chi uccidesse una
Cicogna, e quindi è che vi stanno domesticamente. Fa per arme Graui-
ua alquante spiche di grano, e rappi d'una per accennare quanto il suo
territorio di questi due frutti sia abbondante, cioè di grano, e di vino, on-
de alcuni credono, ch'ella traesse il nome. In questa Prouintia è Bitonto,
così detto, quasi bonum totum, ella è ricca, e popolosa città; il suo terri-
torio è molto fertile, percioche produce oltre il vino, l'olio, & il grano,
mendole, & aranci, e limoni in gran quantità. Fu Marchese di Bitonto
Giulio Acquauiva Duca d'Atri. Illustrano questa patria Antonio Teo-
logo famoso Predicatore, e Mariano parimente Teologo di gran nome
ne' suoi tempi. Alla medesima città l'accrebbe fama ancora Cornelio
Musso Vescouo, e Predicatore stupendissimo, & incomparabile, le
cui opere sono note a tutti. Euui Andri nobile, e bella città, e così Ca-
nosa vicina all'antica Canne, doue Maherbale Capitano de' caualli dis-
se ad Annibale, Vincere scis Annibal, sed victoria vti nescis,
per cagione che hauuta la vittoria di Canne, non andò subito in Roma,
come fu consigliato. In questa regione nascono gran moltitudine di Ta-
rantole, che i Latini chiamano Phalangi, che sono certi animalucci non
punto dissimili da i Ragni, che spesso mordendo auelenano di maniera,
che gli auelenati non possono guarire, se non con suoni, balli, canti, e co-
lori, e senza essi, s'è offeruato, che muoiono. Sono al generale gli huomi-
ni di questa Prouintia di gran cuore, e pronti a terminar la guerra, ma
però facili a piegarli, e deboli contra le auersità, per il che è per prouer-
bio, che essi nel principio della battaglia sono più che huomini, ma nel
fine manco di donne, hanno per il più del colore oliuastro, sono di statu-
ra alti, nel trattare amoreuoli, e sopportano uolentieri la fatica, s'asten-
gono mirabilmente dal rubare, nel patteggiare, e ne i contratti vanno
assai alla buona, e rarissime uolte litigano, le donne sono belle, amoreuo-
li, e compite. Hanno creduto alcuni, che per non esser ferro in questo
paese,

Bitonto.

Cornelio Mus-
so Vescouo
di Bitonto.
Andri.
Canosa.

Tarantole, e
lor natura.
Vedasi Alef-
andro ab Alef-
andro nel 2.
lib. dei Genia-
li nel cap. 17.

Qualità degli
huomini di
questa Pro-
uincia.

paese, pochi ne' tempi antichi vsassero di portar spade, ma solo vna picca con vn picciolo fi ferro in punta, della quale si seruiuano combattendo, d'essendo alle strette co' nemici, d'alquanto discosti le genti da piè tirauano dardi, & altre armi, che si lanciano, andauano alla zuffa couerti solamente d'vna sola veste, haueuano gli scudi dipinti di bellissimo e vari colori, e pochi vsauano maglie: ma hoggi è d'altra maniera, percioche non 'è fanciullo, che non sappia di schioppetta tirar di mira, e quasi tutti sono nella militia essercitati. Fa per insegna questa Regione vn campo angolare, in mezo delquale è vn bastone Vescouale d'oro posto in campo azzurro, tutto l'auanzo del campo dalle bande è d'argento.

Arme della
Prouintia
sua signifi-
catione.

Questa insegna credo, che per li angoli dinoti i suoi confini, che la diuideno dall'altre Prouintie. e per il bastone Vescouale, si potria dire, che dinotasse la diuisione di San

Nicòlò, e tanto più ciò crederia, quanto
che detto Santo Corpo stà nella
principal città di tutta
la Prouin-
tia.



T

[PERCE]

PEVCETIORVM TABVLA.

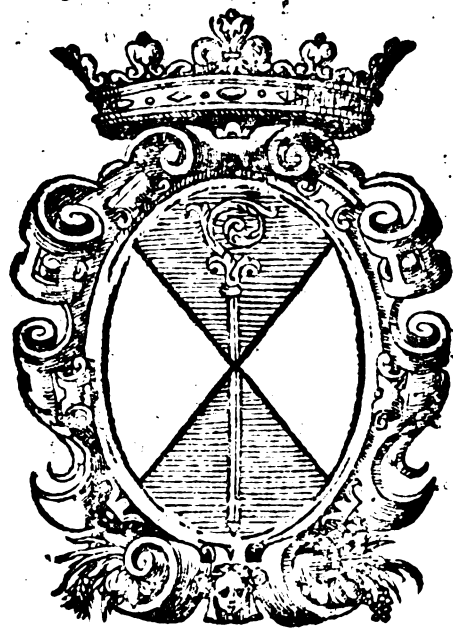
<i>Urbes.</i>	Barium. Acherontia. Egnatia. Cœlium. Bitetrum. Thurium. Monopolis. Cassanum. Atella. Ostumum. Altusmurus. Medonum. Polinianum. Grauna. Riuis, siue Rubus. Conuersanum. Venusia. Andrium. Cannæ. Canusium. Martina. Vigilia.
<i>Oppida et castra.</i>	Barulum. Phasianum. Rontilianum. Acquapina. Quarata. Santalicandrum. Putilianum. Terlicium. Iuuenatium.
<i>Arces.</i>	Mola. Spinaciola. Noia. Ioia.
<i>Fana.</i>	D. Nicolai Miriani. D. Viti. D. Marthæ Columnanz.
<i>Flumij.</i>	Paetius. Aufidus.
<i>Portus.</i>	Ostonenfis, qui & Villanoua.



N O M I
DELLE CITTA, TERRE
E CASTELLA DELLA PROVINTIA
DI TERRA DI BARI.

(Con la nota de' fuochi, che siafuna di esse fa, e delle terre di dominio,
che vi sono, e dell'impositioni, che alla Regia Corte pagano,

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA
N A P O L E T A N O.



<i>Cquaxina fuochi</i>	1022	<i>Binetta suo.</i>	189
<i>Altamura suo.</i>	2121	<i>Bitonto suo.</i>	1941
<i>Andria suo.</i>	2191	<i>Bitetto suo.</i>	389
<i>B</i>		<i>Bitritto suo.</i>	216
<i>Bari suo.</i>	2165	<i>Bisegli, ouero Viseglia fuochi</i>	
<i>Barletta suo.</i>	2573		1272

C asa massima suo.	449
Casa bonara suo.	126
Cannito suo.	109
Capurso suo.	393
Canosa suo.	269
Cassano suo.	537
Castellano suo.	315
Casal della Trinità suo.	65
Ceglie suo.	243
Cella mare suo.	115
Cesternino suo.	543
Comersano suo.	1043

F asciano suo.	356
-----------------------	-----

G ioia suo.	477
Giuvenazzo suo.	587
Grumo suo.	351
Granina suo.	2874

L oco retundo suo.	308
Lisito suo.	93

M onopoli suo.	1786
Molfetta suo.	1124
Modugno suo.	1072
Atola suo.	770
Montrone suo.	40
Monoruino suo.	553

N ola suo.	569
Nuoli suo.	688

P alo suo.	731
Pugliano suo.	744
Puigiano suo.	956

Q uarata suo.	1084
----------------------	------

R uvo suo.	1026
Rutigliano suo.	858

S anto Nicandro suo.	269
Sant' Eramo suo.	239

T rani suo.	1018
Tertizzi suo.	729
Triggiano suo.	253
Turitto suo.	217
Turi suo.	327

V alsano suo.	283
Viseglia, onero Bisegli suo.	1272



NOMI DELLE CITTA',
e Terre di Dominio, cioè Re-
gie, che sono nella presente
Prouintia.

B ari fuochi	2165
Barletta fuochi	2573
Bitonto fuochi	1941



IMPO-



IMPOSITIONI, CHE PAGA
ciascun fuoco di questa Pro-
uincia alla Regia Corte.

Paga l'ordinario, & esstraordina-
rio a ragione di carlini quindici, e
grana vno a fuoco, e si paga per terzo.

Paga le grana quarantaotto per la
fanteria Spagnuola, e questa impositio-
ne si paga à mese.

Paga le grana diciasette per la gen-
te d'arme, e detto pagamento si paga
per terzo.

Paga le grana noue per l'acconcio
delle strade, e si paga per terzo.

Paga le grana due e mezzo, e due ter-
zi di cavallo per lo Zarricello di Cam-
pagna, e si paga à mese.

Paga le grana due e mezzo, e due ter-
zi di cavallo per lo mancamento dell'
ordinario delle grana quarantaotto, e
si paga per terzo.

Paga le grana sette e cavallo vno
per la guardia delle Torri, e si paga à
mese.

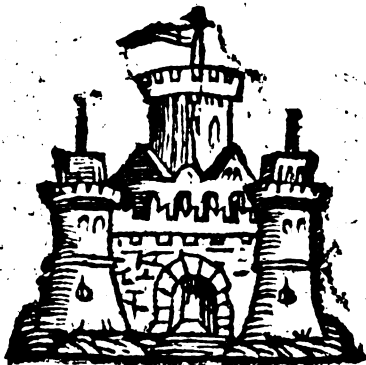


CASTELLA. E TORRI

CHE GVARDANO LA PRESENTE

PROVINTIA DI

TERRA DI BARI.



N Bari, lo *Castello di Bari.*

In Barletta, lo Castello di Barletta.

In Trani, lo Castello di Taranto.

In Monopoli, lo Castello di Monopoli.

Torre di Losanto in territorio di Barletta.

T. de Salina in terr. di Barletta.

T. di Pietra in terr. di Barletta.

T. di Carnosa in terr. di Bari.

T. del Galdorino in terr. di Molfetta.

T. de Anazo in terr. di Monopoli.

T. di S. Giorgio in terr. di Monopoli.

T. di Cintolo in terr. di Monopoli.

T. di Pezzulo in terr. di Monopoli.

T. di Ancina in terr. di Monopoli.

T. di Lama in terr. di Biseglia.

T. di Rampagnone in terr. di Polignano.

T. di San Vito in terr. di Polignano.

T. della Pecosa in terr. di Noia.

T. di fiume di Canina in terr. di Fasciano.

T. di Santo Spirito in terr. di Bitonto.





ABRUVZZO CITRA

NONA PROVINTIA
DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA
NAPOLITANO.



1948

CONFIDENTIAL
U.S. DEPARTMENT OF AGRICULTURE
WASHINGTON, D. C.

CONFIDENTIAL

1. The following information was obtained from a confidential source who has provided reliable information in the past.

2. The source has provided information that is of a confidential nature and is being furnished to you for your information only.

3. This information is being furnished to you on a confidential basis and is not to be disclosed to the public or to any other person.

4. The source has provided information that is of a confidential nature and is being furnished to you for your information only.

5. This information is being furnished to you on a confidential basis and is not to be disclosed to the public or to any other person.

ABRUZZO CITRA

NONA PROVINTIA
DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA
NAPOLITANO.



Abruzzo è la più fredda parte del Regno, ma è Provintia celebre per la potentia de gli antichi Sanniti, che sono, Pentri, Amiternini, Preutini, Maiji, Caraceni, Vestini, Marrucini, & Irpini; benchè Plinio d'aggiunga ancora i Frentani, e Peligni. Trassero tutti questi popoli il nome di Sanniti, dalla città di Sannio, detta da gli au-

Ma

ricchi

Sanniti popo-
li, e suoi habi-
tatori.

Quinto tēpo
duro la guer-
ra de Sanniti
co i Romani.

Valle Caudi-
na.

Regione del
Sannio, e suoi
confini.

Popoli più il-
lustri de San-
niti chi furo-
no.

Abruzzo per-
che così chia-
mato.

tichi Samnium, oue si fermarono i Sabini essendo passati in questi luo-
ghi da i quali i detti Sanniti trassero l'origine. Di quanta possanza sie-
no stati questi popoli, sarebbe cosa non meno difficile, che tediosa a rac-
contare, imperocche tanto ingrandirono il lor' Imperio, che trascorsero
saccheggiando insin' ad Ardea de i Latini, & etiandio insino a campa-
gna Felice: per li quali paesi guerreggiarono lo spatio d'ottanta anni co'
Romani combattendo seueramente, e riportandone vittoria, e dopo varia
fortuna dell'vna, e dell'altra parte, talmente al fine furono soggiogati
per lo mezo de Fabii, e de' Papirij padri, e de' loro figliuoli, che mai più
non poterono ricalcitare. Notiss. ma è l'istoria del fatto, ch'illustrò le
Forche Caudine, quando sotto Vetturio, e Postumio Consoli, furono i Ro-
mani quini rinchiusi, e fatti poi da Portio Capitano de' Sanniti per di-
sfreggio passar sotto l'gogo, il che con tacito sdegno sofferto da Roma-
ni, poco dipoi con vna notabil rotta data a quelli sotto il valorosissimo
L. Papirio Cursore, se ne vendicarono, il che da Tito Livio è larga men-
te scritto. Al presente (si come altroue s'è detto) oue si dicea le For-
che Caudine, è detto lo stretto d'Arpaia, e doue i Romani passarono sot-
to il giogo, il Giogo di S. Maria, & è la valle Caudina otto miglia disco-
sta da Beneuento. Strabone parlando de' Sanniti, dice così; Samnites
postremo à Sylla deleti sunt, quos cum ceteris Italis bello fra-
ctis, solos arma retinentes, ac Romam oppugnantes, videret,
alios in fnga cecidit, alios abiectis armis sededentes, ad qua-
tuor millia in villa publica, quæ in campo Martio est, truci-
dauit, fractisque proscriptionibus, non ante destitit, quàm
vniuersum Samnitium nomen deleuerit, aut Italia fugarit.

La regione del Sannio era più lunga che larga, perocche haueua da Set-
tentrione i Ferentani, e Pugliesi, da Mezogiorno i Campani, e Lucani,
e dall'Occaso gli Assoni co i Peligni, e dall'Oriente i medesimi, Luca-
ni, e Pugliesi. I più illustri popoli de' Sanniti furono, i Pentri, i Araceni,
& Hirpini. Da chi trasse questo paese il nome d'Abruzzo, sono varie
l'opinioni, perocche dicono alcuni chiamarsi da Latini Aprutium, per
esser' egli montuoso molto, e assai copioso a' Apri, cioè di porci seluaggi.
Altri vogliono ch'essendo vna parte d'Abruzzo già di Precutini, cor-
retto il vocabolo col tēpo, & in vece di Precutio Aprutio si chiamasse.
Alcuni altri sono, che vogliono che venghi così detto per l'asprezza
de i monti Asprutio, e che poi tollare la lettera S, si disse Aprutio.
Io nominerò questa Provincia Abruzzo, si come dalla Regia Corte, e
dall'vsa

dall'uso d'hoggi è nominata cangiando la lettera P, in B. Erano i termini dell' *Abruzzo* il fiume *Fortore* dall' *Oriente*, il *Tronto* dall' *Occidente*, dal *Settentrione* il mar' *Adriatico*, e dal *Mezzogiorno* il monte *Apennino*, & etiandio più oltre *Hauena* dunque dall' *Oriente* la *Puglia* piana col fiume *Fortore*; dall' *Occidente* parte de' *Sabini*, de' *Picentini*, e de' *Campani*, co' l' *Latium*, gli *Equicoli* lungo il monte *Apennino* tanto di quà da esso monte, quanto in parte di là. Il suo principio hora il piglia dalla foce del fiume *Pescara*, e lungo il lito del mare *Adriatico* va insin' alla foce di *Fortore*, oue termina con *Capitino*, lasciando per quella *Prouintia* la città di *Teramo*, e fra terra con *Abruzzo Ultra*, con quel ramo del fiume *Pescara*, ch'uscendo dallo stretto della *Vallelata*, tocca le radici dell' *Apennino* incontro la terra di *Popoli*, e press'esso entra nella valle detta *Itramonti*, lasciandosi tutte le terre, che ha quel fiume dalla sua destra riva, e più alto sopra i *Marsi* co' i gioghi dell' *Apennino* nel *Pesco a Serli*, ou' ha fonte il fiume *Sangro*, il quale uscito da quella oscura valle di *Barrea*, che dicono *Valle Regia*, nel piano presso a *Castel di Sangro*, li divide dalla *Prouintia* di *Contado di Molise*. È questa *Prouintia* parte piana, e parte montuosa, & è abundantissima di fiumi, ha folti boschi, e grandi selue, il suo territorio è assai fertile, perocchè produce vino, grano, olio, riso, farro, & altre biade, e da per tutto si fa gran copia di zafferano perfettissimo. E benchè sia l'aria fredda, tuttauolta l'amenità del paese l'addolcisce in modo di buona temperie, e douitiosa di frutti, & è ricchissima d'armenti, e di saluaggine in quantità, d'animali rapaci vi sono *Lupi*, & *Orsi*. Alcuni pensano, che i *Frentani* fossero i più valorosi di tutti gli altri popoli d' *Italia*, ingannati (come io penso) tal non hauer ben prima considerate le parole di *Plinio*, il quale descriuendo la regione de' *Frentani*, che esso la fa quarta, dice, che dal fiume *Tiferno* comincia la quarta regione di *Frentani*, talchè vuole egli per questa gente valorosa intendere i *Frentani* istessi, e i *Marrucini*, che vengono poi, e i *Peligni*, e i *Precutini*, e chi legge l' *Historie Romane* sa bene, che le *Cohorti Peligne* erano a tutte l'altre genti *Latine* preposte. La *Metropoli* città di questa regione è hoggi *Ciuità di Chieti*, detta da *Tolomeo* *Teatea*, e da *Plinio* *Theate*, e da *Strabone* medesimamente detta *Theate*, e fu così chiamata da *Theata* madre d' *Achille*. Ambidoi detti autori scrivono che fusse questa città *Metropoli*, e *Capo* de' *Marucini*, come par similmente voler *Silio*, quando dice;

Termini dell'
Abruzzo.

Principio da
doue comincia
hora l'*Abruzzo*.

Peligni popoli
più valorosi
di tutti gli altri
d' *Italia*.

Ciuità di *Chieti*
metropoli
della *Prouintia*.

Ma

Marhucina

Marhucina simul Frentanis æmula pubes;

Corfini populos, magnumq; Theate trahebat.

Pipino figliuo
lo di Carlo
Magno per-
che distuggef-
se Ciuità di
Chieti.

Goffredo Nor-
manno fece
capo dell'A-
bruzzo Ciui-
tà di Chieti.

Quon' à mare

Corpo di San
Tomafo Apo-
stolo.

Lume di San-
to Heramo,
che apparisce
alle navi quā-
do pericola-
no.

Ferentana cit-
tà hoggi det-
ta Francauilla

Lanciano cit-
tà.

Sta posta detta città sopra vn' alto colle, & è distante dal mare Adriatico non più che sette miglia, ella fu già da Pipino figliuolo di Carlo Magno ruinata, per hauere ostinatamente tenuta la parte de Longobardi: ma fu però circa ducent' anni poi ristorata, & entrò in tanta gratia à i Normanni, per la vaghezza del suo bel sito, che Goffredo fratello di Ruberto Guiscardo, a tempo di Papa Nicola II. hauendo occupata questa regione, fece capo di tutto'l paese d' Abruzzo detta città, ha ella nobile territorio, che produce tutte le cose necessarie all' vitile, e piacere de' mortali. Oltre il fiume Sangro fra i Peligni si ritroua l' antica città d' Orton' a mare, Ortonium nominato da Strabone, e da Catone Ortonum, ma Tolomeo la chiama Orton. E Strabone scrive, che anticamente fu detta Petri piratorum, perche quiui si riduceuano i corsali quando andauano per il mare rubando, nella quale città si vede in vna molto sontuosa chiesa, oue con gran riuerenza si conserva il corpo di S. Tomaso Apostolo con l' antica sepoltura, nel cui tempio si scorre su'l campanile sempre che pericola alcuna naue in mare, il marauiglioso lume di Sant' Heramo, che gli antichi attribuiuano a Castore e Polluce; benchè i Filosofi volessero che succedesse naturalmente, per l' aria ripercossa da i venti e dall' onde, il che mi pare errore, conciosia che se non si moue fronda di arbore senza il cenno della prouidenza di Dio, come potrà accadere questo lume casualmente, seguitandone la tranquillità del mare, e la salute di quei nocchieri, che pericolando inuocano il nome diuino: ne anco potrà succedere per mezzo di maligni spiriti, non si mostrando effetto di pietà se nò per mezzo d' Angeli, e di Santi massime a i fedeli. Non molto distante da Ortona si vede Ferentana, hoggi detta corrottamente Francauilla, per esser' ella stata più volte da Francesi posseduta, fu questa città (secondo Razano) capo de i Frentani. Dal fiume Sangro, ò Sanguine, chiamato da gli antichi Sarò quattro miglia discosto, & altrettanto dalla marina si scuopre Lanciano città nobile, detta da Plinio Anxiam, & da Tolomeo Anxanum: quiui due volte l' anno, cioè del mese di Maggio, e d' Agosto si ragunano i mercanti quasi da ogni parte dell' Europa, e dell' Asia, e d' altre parti, e vi fanno vna principalissima Fiera nominata per tutto il mondo; a man dritta di Lanciano alle radici del monte è Majella, e Palumbaro, & a man dritta del fiume Sangro presso al mare è il monasterio di san Gio-

uanni,

nanni, doue fu già il molto celebre tempio di Venere, e di sopra son queste terre, Fossaceca, e la Rocca di san Giovanni in Venere, e più sopra a canto a Sangro si vedeno le gran ruine della città di Bica, che i paesani dicono Seca, à man dritta viene a congiungersi col Sangro il fiume Auentino, & appresso le radici di Maiella sono queste terre, Ciuitella, e Lama, & a man dritta del fiume Auentino è Palena, hauendo guasta la voce in recc di Peligno, appresso a cui si veggono i vestigi d'vn'antica città già Metropoli, e capo de i Peligni chiamati Superequani. È ornata detta terra del titolo del Contado, del quale n'è Signore Matteo di Capoa Principe di Conca, Signore molto ricco, e delle belle lettere assai amatore. Ma ritornando in dietro da Lanciano lungo il lito del mare caminàdo si ritroua la bocca del fiume Foro, che nasce dal monte Maiella, per laquale entra nel mare; appresso il quale vi è Tollo castello, & alla sinistra di esso (però vicino a quello) Miglionico, e più alto Fara, e più auanti Rapino, e vicino alla Maiella Penna. Dopo la foce del fiume Foro, vedesi alla marina la bocca del fiume Lento, che anco esce dalla Maiella. Alla cui destra (pur però ad esso vicino) dal mare cinque miglia lontano, appare Villamaina, sopra laquale (nondimeno sotto la Maiella) vi è Petrono Castello, a cui è vicino la Rocca di Montepiano, e sopra la fontana da cui ha origine il fiume Lento, Castel Menale. E più in giù ne' mediterranei Bucchianico terra ciuiile ornata della dignità del Marchesato, il cui territorio è molto fertile, e ricco d'olii, caminando più oltre si ritroua la bella e nobile città di Solmona, da Strabone chiamata Sulmo, e così anco la nominano Tolomeo, e Catone, fu edificata detta città da Solemo di Frigia compagno d'Enea. Nacque quiui l'elegante Poeta Ouidio Nasone, come egli testifica nel 4. libro de Tristibus, nella decima Elegia.

Foro fiume.

Tollo,
Miglionico.
Fara.
Rapino.
Penna.
Lento fiume.
Villamaina.
Petrono.
Rocca di Montepiano.
Castel Menale.
Bucchianico.
Solmona città patria di Ouidio Poeta.

Sulmo mihi patria est gelidis vberimus vndis,

Millia qui nouies distat ab vrbe decem.

E Martiale Poeta nel 1. lib. de gli Epigrammati medesimamente lo dimostra, dicendo;

Mantua Virgilius gaudet, Verona Catullo,

Pelignæ gentis gloria decor ego.

È ornata questa città del titolo di Principato, della quale n'è Signore Don Horatio della Noia gentilissimo Canaliere. Passato Solmona si ritroua il fiume Aterno detto hoggi Pescara, dalla città di Pescara che n'è vicino, edificata dall'antica città d'Aterno, dalla quale trasse il nome il

Aterno fiume hoggi detto Pescara.

Ooglio petronico, che scaturisce nel territorio di Cantalupo.

Caramanico Cusano.

Miniere della pece, che sono in Mauupello.

Natura e qualità degli huomini di questa Prouintia.

Arme della Prouintia, e quello che significano.

me il fiume. Detta città è ornata della dignità del Marchesato, posseduta dalla famiglia Dauolo. Caminando più oltre ne' mediterranei, v'è Cantalupo picciolo castello, posto alle radici d'un monte, sotto di cui molto marauigliosamente scaturisce un liquore detto ooglio petronico, il quale molto diligentemente è raccolto per la virtù, e possanza sua medicinale. Scorgesi poi Caramanico terra nobile, il cui territorio è molto fertile, e poco più in giù si vede Cusano, sopra i quali alti luoghi mette fine nel Pescara il fiume Librata, da gli antichi Albula addimandato, nel quale entrano due piccioli fiumi, che scendono anch'egli-
no dalla Maiella, nel mezzo de i quali vi è la terra di Lietto Manupello, nel territorio della quale è la miniera della pece, la quale fu ritrovata l'anno 1577. & è a modo di bitume, però fa il medesimo effetto, che la pece. E posto fine a questa regione, resta che de gli habitanti alcuna cosa diciamo. Sono dunque i suoi paesani grandi di statura, e robusti, di volto assai somigliante alla nazione Francese, nel trattare co i forestieri semplici, & amoreuoli, coraggiosi, & armigeri sopra modo, e di buona riuscita nella militia, non sono pomposi nel vestire, e dediti molto alle caccie, sono etiandio nell'arti liberali inclinati, e nel studio delle leggi molto si esercitano, così anco nella medicina. L'arme, che usa questa Prouintia, è una testa di Cignale, con un giogo rosso in campo d'oro, dinotando (credo) con quella l'abbondanza de' porci seluaggi che v'è, e con questo, quel fatto memorabile, che accadè fra la sua gente, e i Romani, come s'è tocco di sopra, anzi potrebbe dirsi, che l'una e l'altra figura dinotasse il medesimo fatto, preponendosi la testa del Cignale animal ferocissimo per la ferocità de i Romani posta sotto il giogo, ma me ne rimetto a miglior giudicio.



DE AGRO SAMNITIVM.

Samnites populi, quorū regio Samnium appellata, in longitudinē plus, quā latitudinem, habuit à Septentrione Frentanos, & Apulos, à Meridie Campanos, & Lucanos, ab Occasu Aufones cum Pelignis, ab Oriente item Apulos cum Lucanis. Populi in his claruerunt præter ceteros Pentri, Caraceni, & omnium vltimi Hirpini, quorum tanta fuit belli gloria, vt separatim à Samnitibus, quasi ab eorum corpore essent auulsi, nominarentur. Samnitium porro capita, quantum ego intelligere possum, fuerunt.

*Urbes, &
civitates.*

Saticula.
Caudinum.
Æsernia.
Allifæ inde minora alia
(multa.
Callifæ.
Rufrium.
Plistia.
Clunia.
Tifernus mons.
Aufidena.
Cimetra.
Murgantia.
Romulca.

Ferentinum.
Milonia.
Aquilonia.
Amiternum.
Duronis.
Sepinum.
Velia.
Palumbinum.
Telesia.
Maronea.
Pentrorum.
Bouianum.
Caracenorum.
Cominum.

Hirpinorum, vt ait Plinius, Beneuentum, Cossa, & Herculaneum. Plinius autem inter Samnites collocat Bouianum, Aufidentes, Æserninos, Fagos, Fugulos, Ficolenses, Sepinates, & Treuencinates.

S
A
M
N
I
T
I
V
M.

DE AGRO VESTINORVM.

Credo Vestinos tere ab Oriente Aternum flumen habuisse cū Mar-
Crucinis, at verò ab Occidente Sabīnos, à Septentrione Picentes.
Fines eorum Ptolemæus hoc modo distinguit; vt à Septentrione sint
Peligni, ab Ortū, Samnium à Meridie, Latium, & Campania Felix
ab Occidente Precutini, Marfi, Sabini.

T A B V L A.

V E S T I N O R V M.

Oppida.	Pinna.	Fluuij.	Velinus.
	Ania.		Truentum.
	Amiternum.		Aternum.
	Angulum.		Gariianus.
	Pletuinatum.		
	Aquila.		
	Mons Regalis.		
	Fortorium.		
	Sora, sed Plin. in Samnio.		

DE AGRO MARRVCINORVM.

Proximi Vestinis sunt Marrucini, quibus attribuit Plinius Teati-
nos, quorum fines ab Aterno, ad Truentum patent, vt ab Ortū sint
Peligni, cū Aterno amne, à Meridie Vestini, & Præcutini, ab Occasu
Piceni cum Truento, à Septentrione Adria Marrucinatorum caput
constanti omnium testimonio Teate fuisse fertur.

T A B V L A.

M A R R V C I N O R V M.

Vrbes, & Oppida.	Teate, Pennæ, Lauretum, Angulum, Capistranum, Ro- fanum, Alardum, Petranicum, Castilio, Colliscorvintus, Portus Adriæ, Salinum, Mons Syluanus, Raianum, Pla- nellum, Turris Antonelli.
Mons.	Cornus.
Fluuij.	Taus, Finus, Matrimus, qui & Seninus, Vomanus, Flu- micellus, Viciola, Turdinus, siue Iuencus, & Batinus, Salinus, Liberata, qui & Albula, Castellanus, Truentum, Nuria, Caput aquæ.

DE AGRO MARSORVM.

235

M Arsi populi ferocissimi, fortissimiq; semper habiti sunt, supra se videntur habuisse Vestinos à Septentrione, ab Occasu Sabinos, ab Oriente Pelignos, à Meridie lacum Fucinum, & Equos populos attigisse. Eorum oppida obscura fuerunt, & nulla re memorabili celebrata.

T A B U L A.

M A R S O R V M.	<i>Oppida.</i>	Aex, & Alfabucelis apud Ptolemeum. Milonia. Pleſtina, & Fresilia apud Liuium. Adijciunt multi Albam, quæ propter finium vicinitatē modo fuit Equo- rum, modo Marforum ad lacum Fucinum, vade inter Marfos rettulit Plinius. Anxatinos. Atinates. Fucentes. Lucenses. Marrunios, & Albenses.
	<i>Sylua.</i>	Angitia nemus.
	<i>Lacus.</i>	Fucinus, qui & Albanus.
	<i>Fluuij.</i>	Iuuenus qui & Pitormius.



Bb

DE

DE AGRO PELIGNORVM.

Peligni, Samnitium gens longè fortissima, ex Illyrico profecti, du-
 ctu Volstrij Regis, cui cognomen fuit Lucullo, partem occupa-
 runt Italiae, Maris conterminam. Cui cum duo essent nepotes, Paci-
 nus, & Pelinus: ab hoc Peligni, ab illo Pacinates nomen acceperunt
 suum, ut ex Festo Pompeio tradit Sipontinus. Pelignis adiungit Pli-
 nius Corfinienses, Superæquanos, Sulmonenses. Quorum limites, ac
 fines sunt auctore Leandro, ab Ortu, Frentani, Caracenique, cum
 amne Saro; ab Occasu, Marrucini, cum Aterno fluuio, à Meridie, Ve-
 stini, à Septentrione, sinus Adriaticus. Pelignorum autem Corfinium,
 & Sulmonem clarissima oppida fuisse Strabone, & Ptolemæo testibus
 notum est.

PELIGNORVM REGIONIS TABULA.

*Urbes, &
Oppida.*

Sulmo, Corfinium, Pectoranum, Palenum, Furca, Lu-
 parella, Buca, Populum, Vallisregia, Aturnum, Pra-
 tula, Canaliculum, Lucus, Prætorium, Milianicum, Ra-
 pinum, Bucianicum, Pinna, Guardagallum, Giuianum,
 Laina, Ciuitella, Tarantum, Caramanicum, Tullonium,
 Quadrum, Francauilla.

Montes.

Maiella.
 Furca Palena.

Campi.

Pelinus.
 Planities.
 Arcis Planities.
 Quinque millium.

Fana.

Veneris, hodie cœnobium D. Ioannis.
 Pelini D. Thomæ.
 D. Liberatoris.
 S. Spiritus cœnobium.

Fluuij.

Auentinus, Viridis, Aternus, Rasinus,
 Morus, Feltrinus, Forus, Lentus, Rasentus,
 Orta, Librata, siue Albula.

FREN-

F R E N T A N O R V M, E T C A R A C E N O R V M.

Frentanorum, & Caracenorum.

Frentani Samnitium populi sunt, Daunis, & Picetibus vicini, quorū regio Ferentana à Plinio dicitur, qui alias Anxanos cognomine Frentanos nominat, iisdemq; finitimos addit Caracenos supernates, atque internates, vt Lanuenses eos Cato scribit à Liburnis primum, & Dalmatis, deinde his pulsos, à Thuscis ortos, quorum lingua Larinum vocarunt, urbem nobilem, & Principem, vade à Plinio Larinates cognomine Frentani appellantur, quos tamen alios esse constat à Ferentinis, qui in Thuscia sunt; & à Ferentinatibus, qui Latium incolunt, de quibus disputat Hermolaus Barbarus in Plinianis aduersarijs. Cæterum, Frentanos Ptolemæus his finibus includit, vt ab Oriente sit Phiternus; ab Occidente, Sarus amnes, à Septentrione, sinus Adriaticus, à Meridie, Mons Apenninus, vbi Caraceni sunt, sub Frentanis comprehensi. Sic limes Orientis est Apulia Daunia: Occidentis verò Pelignorum regio.

F R E N T A N A E D I O C E S I S T A B U L A.

F R E N T A N O R V M.

*Vrbes, &
Oppida.*

Lancianum, Anxanum, Ortonium, Tripentum, Istonium, Aufidena vrbs Caracenorum, Sarum, Termulz, Agnonium, Arca, Guilliniacum, Ammonium, Atifia, Basilica, Gelinum, Ciuitas noua, Castellum Iudicis, Palumbarium, Mons Dorisus, Sanpetrauallanum.

Montes.

Planus, siue Palarius.

Fluuij.

Triferuus.

Aternus.

Trinius.

Sarus.

Frento.

Asinella.

Sensus.

Truentum.

36 NOMI

N O M I D E L L E C I T T A, T E R R E, E C A S T E L L A D E L L A P R O V I N T I A D' A B R V Z Z O C I T R A. |

Con la nota de' fuochi, che ciascuna di esse fa, e delle terre di dominio,
che vi sono, e dell' Impositioni, che alla Regia Corte pagano.

D E L S I G N O R E S C I P I O N E M A Z Z E L L A
N A P O L E T A N O.



Ari suo.

<i>Gnone fuochi</i>	813
<i>Alfidena suo.</i>	101
<i>Altino suo.</i>	71
<i>Amversa suo.</i>	228
<i>Archi suo.</i>	171
	33

Ariello suo.

43

Ateffa suo.

555

B *Agnara suo.*

90

Basalice suo.

50

Bellomonte suo.

135

Boli-

PROVINTIA D'ABRUZZO CITRA?

637

Bolignano suo. 83
 Boctbianico suo. 452
 Bomba suo. 95

Canosa suo. 62
 Canzano suo. 75
 Casoli suo. 261
 Casa! Bordino suo. 173
 Carpeneto suo. 24
 Caramanico suo. 720
 Carretto suo. 53
 Caronchio suo. 133
 Campo di Giove suo. 137
 Castiglione suo. 169
 Casal in contrade suo. 178
 Casa languida suo. 103
 Castello nuovo suo. 117
 Castro de' valce suo. 61
 Castello di Sangro suo. 329
 Colenza suo. 148
 Cività di Chieti suo. 1816
 Cività Luparella suo. 96
 Civitella di Raimondo suo. 82
 Cività Burella suo. 97
 Colle di Matine suo. 102
 Civitella Alfidena suo. 48
 Calle de mezzo suo. 124
 Creccchio suo. 114

Dogliola suo. 70

Fallo suo. 49
 Fallo ascorso suo. 41
 Francanilla suo. 343
 Fara Santi Martini suo. 152
 Fara filorum suo. 68
 Filetto suo. 59

Forli suo. 129
 Fossa ceca suo. 163
 Fraine suo. 99
 Frisa de Lanciano suo. 59
 Frisa Grandinara suo. 254
 Frattura suo. 90
 Furci suo. 145

Gambarale suo. 59
 Gesso palena suo. 204
 Gesso monte de riso suo. 169
 Giugliano suo. 88
 Guilme suo. 114
 Guardia grele suo. 442

Intro acqua suo. 142

Lama suo. 160
 Lanciano suo. 1313
 Liffa suo. 64
 Lentella suo. 102
 Letto Manopello suo. 109
 Letto Palena suo. 108

Mala notte suo. 34
 Manupello suo. 276
 Miglionico suo. 123
 Monteferrante suo. 74
 Montenegro suo. 109
 Montelapiano suo. 54
 Monte de riso suo. 154
 Mossegliaro suo. 76

Opi suo. 99
 Ortona à mare suo. 797
 Orsone de Marsi suo. 236

Paglietta

P Aglietta suo.	167
Palena suo.	305
Palmoli suo.	178
Palumbaro suo.	83
Pasentino suo.	287
Pesco asseroli suo.	349
Penaa pedimento suo.	65
Pesco costanzo suo.	320
Pentima suo.	147
Petrantero suo.	61
Petturano suo.	163
Petraro suo.	117
Petrabundante suo.	92
Petraserrazzana suo.	59
Penna d'huomo suo.	54
Pizzo ferrato suo.	125
Polurri suo.	133
Populi suo.	262
Pratula suo.	125
Prezza suo.	114

Q uatri suo.	108
---------------------	-----

R Apino suo.	110
Ripa Tiatina suo.	112
Riufondoli suo.	206
Rocca del raso suo.	127
Rocca cinque miglia suo.	55
Rocca morice suo.	120
Rocca salegna suo.	82
Rocca valle scura suo.	197
Rocca caramanico suo.	35
Rocca montepiano suo.	121
Rocca Santo Giovanni suo.	104
Rocca spinaluce suo.	101
Rocca de casale suo.	78

Rois suo.	112
Rosiello suo.	118
Rozzano suo.	169

S Alle suo.	159
Scanno suo.	282
Schiani suo.	150
Serra monachessa suo.	110
Solmona suo.	995
Santo Martino suo.	77
Santo Vito suo.	117
Santo Valentino suo.	197
Santo Giovanni Lupione suo.	45
Santo Buono suo.	213
Suerni suo.	95

T Aranta suo.	337
Tollo suo.	83
Tocco suo.	326
Torri suo.	33
Torribruna suo.	85
Torricella suo.	126
Turino suo.	241
Tusillo suo.	132
Tornareccio suo.	164

V Acar suo.	73
Varrea suo.	197
Vasto aimone suo.	912
Villacasa candidella suo.	28
Villalago suo.	95
Villa varrea suo.	67
Vittorito suo.	100
Villa Santa Maria suo.	111
Villa magna suo.	254
Villa cappello suo.	71
Villa Santo Salvo suo.	72

Villa

<i>Villa ranea suo.</i>	70
<i>Villa policornio suo.</i>	25
<i>Villa asonina suo.</i>	71
<i>Villa viano suo.</i>	3
<i>Villa som' ouccioli suo.</i>	14
<i>Villa torre vecchia suo.</i>	6
<i>Villa torre gentile suo.</i>	23
<i>Villa forca popolina suo.</i>	10
<i>Villa fonte chiara suo.</i>	4
<i>Villa fonte del trocco suo.</i>	35
<i>Villa siluestro suo.</i>	10
<i>Villa Santo Spirito suo.</i>	3
<i>Villa Santo Rustice suo.</i>	4
<i>Villa Santa Cecilia suo.</i>	4
<i>Villa pietra costantina suo.</i>	30
<i>Villa di Io. Tomase mazo grasso suo.</i>	6
<i>Villa scorciola suo.</i>	10
<i>Villa Santa Maria d mare suo.</i>	20
<i>Villa Cannaparo suo.</i>	21
<i>Villa Stannazo suo.</i>	13
<i>Villa Treglio suo.</i>	39
<i>Villa Lazaro suo.</i>	4
<i>Villa cotelleffa suo.</i>	16
<i>Villa Santa Pullinara suo.</i>	10
<i>Villa vasto meroli suo.</i>	10
<i>Villa Santo Sangro suo.</i>	7
<i>Villa d'Ortona a mare suo.</i>	25
<i>Villa arielli suo.</i>	8
<i>Villanova in fondo suo.</i>	1
<i>Villa Santo Pietro mont'vrso suo.</i>	5
<i>Vrsagna suo.</i>	146.



NOMI DELLE CITTA:
e Terre di Dominio, cioè Re-
gie, che sono nella presente Pro-
uintia.

<i>Cuità di Chieti suo.</i>	1816
<i>Guardia grele suo.</i>	442
<i>Lanciano suo.</i>	1353
<i>Tocco suo.</i>	326

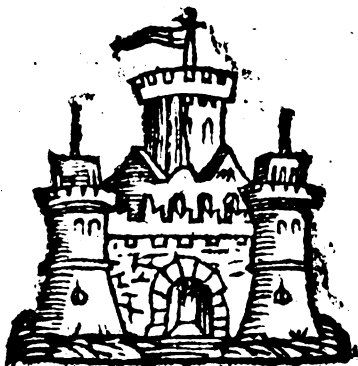


IMPOSITIONI, CHE PAGA
ciascun fuoco di questa Prouin-
tia alla Regta Corte.

L'Impositioni, che paga ciascun
fuoco alla Regia Corte sono le me-
desime che paga la Prouintia di Ter-
ra de Bari, variando solamente del pa-
gamento del Barricello, per lo quale
paga a mese grana due e caualli cin-
que, & vn quarto di cavallo.

TORRI

TORRI CHE GVARDANO LA PRESENTE PROVINTIA D'ABRUZZO CITRA.



*Orre more, in territorio
d'Ortona.*

*T. Canalluccia in terr.
della Rocca.*

*T. Fiumeforo in terr. di
Fraccanilla.*

*T. di Mucchia in territorio d'Ortona
a mare.*

T. Asinella in terr. di Pollino.

*T. di Sangro in territorio di Tori-
no.*

T. di Penna in terr. del Vasto.



ABRUZZO VLTTRA

DECIMA PROVINTIA
DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA
NAPOLITANO.



Volendo il magnanimo Alfonso d'Aragona primo di questo nome Rè di Napoli levare i continui litigi, che fra di loro gli essattori delle gabelle dell'Abruzzo haveuano, diuise detta regione in due parti, e così quella che da Aterno, e da i monti de' Marsi è chiusa, chiamò Abruzzo vltiore, della quale hora ragiono. *Abbracciana questa*
Dd *parte*

**Termi n' d'A-
bruzzo Vluu.**

parte i *Marrucini*, i *Peligni*, i *Ferentani*, e parte de' *Sanniti*. E' disso-
bora l' *Abruzzo* da *Campagna* di *Roma* fra la *Regione* de' gli *Equicoli*
da vn picciol rio d' oscuro nome, di qua le *Celle*, di là *Colle sito*. Dalla
Provincia d' Abruzzo Citra si diuide per vno de i rami del fiume *Pe-*
scara per quanto tocca, correndo dalle radici dell' *Apennino* sopra *Ra-*
iano, & all' incontro di *Popoli* fino alla sua foce: e più alto per li gioghi
dell' *Apennino* press' al principio del fiume *Sangro*, fra' l' *Pescò* a *Ser-*
li, e *Gioia*, e sopra il lago *Fucino* nell' estremo de i *Marsi*. Per li mede-
simi monti che guardano verso *Mezogiorno* è dinisa ancora da *Terra*
di *Lauoro*, per lo fiume *Garigliano* nell' vscir ch' ei fa dalla *valle d' Or-*
uito sotto il suo fonte, oue presso a *Balzerano* viene *Abruzzo* Citra à
toccare il territorio di *Sora*. E questi luoghi terminano non solamente
co' *Marsi*, co' *Marrucini*, co' *Peligni*, co' *Ferentani*, co' *Vestini*, co'
Sanniti, e *Preguntini* di sano dell' *Abruzzo*, ma etiandio col territorio

**Fertilità d'A-
bruzzo Vluu.**

di *Napoli*. E' questo paese d' *huomini* e di sito forte, abundantissimo di
biade, d' *armenti*, e di *vini*; ha molti fiumi, e buonissimo acre, son cui cac-
cie, così d' *vccellami*, come di *fiere*, e vi sono de' gli *Orsi*, e de' *Lupi* assai.
Ma venendo hora à descriuere in particolare i fiumi, e le città che so-
no in questa regione cominciarò dal lito doue è vn castello chiamato
Montepagano, e camminando dodici miglia sopra la marina si vede il fu-
me *Viciola*, che nasce nell' *A. ennino* presso il monte *Corno*, e corren-
do si mescola co' l' fiume *Tordino*, chiamato da *Plinio* *Iuantio*, che me-
desimamēte nasce nell' *Apennino* presso le radici del detto monte *Corno*.

**Môtepagano.
Viciola fiume**

**Tordino fiu-
me.**

Teramo .

Ritrouasi fra i detti fiumi *Teramo* città civile, il suo *Vescouo* è ornato
di molti titoli, e dignità, il cui *Signore* è nominato *Duca*. E' detta città
capo di tutto quel paese, chiamata da *Tolomeo*, e da *Plinio*, *Interamnia*,
il quale nome l' hebbe per esser posta fra tre fiumi, perche poco sopra lei
scorre in *Tordino* vn torrente chiamato *Fiumicello*, presso al quale so-
no tre terre così vicine, che tutte sono d' vn sol nome chiamate *Cāpio*.
Sopra il fonte del fiume *Vicola* sono queste castella, *Bisigno*, e *Ru-*
gnano, dal fiume *Tordino* al fiume *Vomano*, sono per lo lito del mare
solamente sei miglia, e tra l' vno e l' altro sono molte terre, e castella,
parte nel mezzo, parte più presso a l' vno che a l' altro secondo, che con
molte girauolte fanno i fiumi i lor corsi. ci basteria à dire con quale or-
dine siano tutte poste da capo a piedi, e prima è *Murro*, *Locaristo*, *Guar-*
dia di Vomano, *Castello vecchio*, *Transmondo*, *Cautiano*, *Forcella*, *Mia-*
no, *Papino*, *Colle vecchio*, *Fornareolo*, *Monterio*, *Poggio*, *Vmbreco*, e

**Murro.
Locaristo.
Guardia di
Vomano.**

Rosso :

Rosseo : e doue nasce Vomano su nell' Apennino sono molti vichi assai bene habitati , come Campotosto , e Poggio ch' è castello , e Massione a man manca di Vomano fra terra sono situate queste castella , Motola , Monteuerte , e Montegualco ; E fin qui (com' a Plinio piace) si stesero i Precutini , e seguitando la scrittura passeremo a dire de' Marrucini , iquali dice Liuiò , che andarono voluntariamente a farsi scriuere per andare con Scipione in Africa. Hor dunque dopo il fiume Vomano viene vn' altro fiume , chiamato Piomba , doue è vn castello che l' chiamano Porto d' Adria , e più sù è vna terra chiamata Silua ; cinque miglia fra terra , e quasi nel mezo fra detti due fiumi , su vn' alto colle è la città d' Atri detta da gli antichi Hadria , che fu antica Colonia de' Romani. Quiui nacque (come Celio Spartiano scriue) Adriano Imperadore Romano. Crede P. Vittore , che da questa città hauesse acquistato il nome il mare Soprano di Adriatico , lo che anco dice Sesto Aurelio ne' suoi Cesari. Sopra Atri ò Hadria à mā dritta del fiume Piomba è il castello di Celino , e sopra doue esso fiume nasce , sta la terra di Schiarano , a man manca di Piomba , doi miglia fra terra , si ritroua Città S. Angelo , che Plinio , e Tolomeo nominano Angolo , sopra detta terra , pur presso al fiume si vede llece picciola terra . Da Piomba per lo lito del mare tre miglia è vn' altro fiume detto Salino , a man dritta del quale s' è l' lito è vn castello chiamato Porto Sant' Angelo , e più sù fra terra vā a mescolarsi con Salino , vn' altro fiume detto Sino , che nasce nell' Apennino alle radici del monte Corno , a man dritta del quale sono otto fra terre , e castella , lequali basterà dire l' vn dopo l' altro , Cassilento , Montescico , Pignano , Bisento , Cornignano , Serra , e Valuiano , e poco sotto la bocca del fiume Sino vā pure in Salino vn' altro fiume detto Tano , che nasce pur presso a Corno nell' Apennino : nel mezo de' quali fiumi , dal mare quattro miglia discosto è Città di Penna principal terra , & appresso gli antichi notissima , Plinio chiama detta città Pinna , e la pone ne' Vestini . Di questa città fu il valorosissimo giouane Plutone , del quale fa mentione Valerio Massimo . Ma molto più ella si gloria d' haure prodotto il famosissimo Iuriconsulto Luca detto di Penna , il quale dottissimamente scrisse sopra li tre libri del Codice , doue si vede quanto sia stato eccellente delle dottrine , e studiij della Sacra Theologia , e delle leggi , e particolarmente delle Constitutioni , leggi Municipali , & esseruanze del Regno , come in infiniti luoghi lui dimostra esserne stato peritissimo , e particolarmente nella legge Causas , de senten. aduers. fiscum lat.

Casteluecchio
Transimondo.
Cautiano.
Forcella.
Miano.
Montorio.
Campotosto.
Poggio.
Motola.
Monteuerte.
Montegualco.
Piomba fiume.
Porto d' Adria.
Silua.

Hadria hoggi
detto Atri.

Adriano Imp.
e suo nascimēto.

Mare Adriatico
perche così detto.

Celino.
Schiarano.
Città S. Angelo.
llece.
Salino fiume.
Porto S. Angelo.
Sino fiume.
Cassilento.
Pignano.
Serra.
Tano fiume.
Città di Penna.

Valerio Massimo
de Piratae
e ga paten-
tes.

Luca di Penna.

tis retractandis lib. 12. Nella Rubrica C. de Magistris sacr. scripto- rum lib. 12. doue insegna l'offitio del Gran Protonotario del Regno. e nella l. à palatinis , C. de priuilegijs eorum qui in sacro palatio mili- tant , doue diffusamente disputa l'intelletto d'vna delle principali Con- stitutioni del Regno, allegando il Principe de' fendisli Andrea d'fsernia. Tutto questo hò voluto dire per dimostrare, che tanto grand'huomo fu di questa città, ne d'altroue , come falsamente l'hanno li moderni im- pressori battizzato per Francese, defraudando la sua patria, doue hog- gidi nella sala del palazzo del publico si vede l'antico suo ritratto, con quello del già detto giouane Plutone, e di più stà pur in piede la sua ca- sa doue egli habitaua. Dopò non molto discosto dal fiume Taro, si scorge sopra i colli la bella terra di Laureto, e Colle Cornino. Vien poi appres- so su'l lito la foce del fiume Aterno, chiamato hoggi Pescara, che è vn de' principali fiumi del paese, e con lui si mescola presso il Monasterio di Casanoua, vn'altro fiume che nasce a man dritta, a canto a l' Apen- nino, chiamato Nuria, a man dritta delquale sono Montesilvano Spol- torio, Moscufo, Pianello, e Capogatto tutti castelli, e sotto il fonte pro- prio di detto fiume è il nobile Monasterio di Casanoua, dell'ordine de' Ci- stello , ch'è non solamente di sontuosi edifici ornato , ma anco di molte ricchezze. Sopra Nuria a man dritta di Pescara si ritrouano Rossano, Alendo, Petranico, Torre d' Antonello, e più sopra è Castiglione. E ve- nendo poi in giù s'incenra vn fiume detto Capod'acqua , il cui fonte è molto abondante, e sù presso il suo fonte è Offena, & a man sinistra Bus- so, tra li quali doi castelli, non più che due miglia distante si ritroua Ca- pistrano patria del Beato Giouan Capistrano dell'ordine de' Minori di San Francesco, ilquale viuendo fe molti miracoli. Sopra Capistrano den- tro terra si vede Carapello, e nell'erta de' monti presso il fiume Pesca- ra è Vettorito , e Raiano , e più sopra poche miglia caminando in vna schena di monte si vede la ruinata città d' Amiterno, da Strabone det- ta Amiternum , i cui magnifici edifici , sì del Teatro, come d'alquanti grandi tempj , e le grosse torri , dimostrano di quanta grandezza ella fusse ne' tempi antichi, e Liuiio scriue che Spurio Cornelio Caruilio Con solo pigliò Amiterno per forza, e vi furono tagliati a pezzi 2800. cit- tadini, e 4280. fatti prigioni, e nondimeno il medesimo Liuiio soggiun- ge, che volendo L. Scipione passare in Africa, se gli offersero volonta- riamente per andare con essolui a quell'impresa con gli Vmbri, co' Norcini, e co' Reatini. Amiterno è da Virgilio chiamato pieno di torri.

Veggonsi

Laureto.
Colle Corui-
no.
Aterno fiume
detto hoggi
Pescara.
Nuria fiume.
Montesilvano.
Moscufo.
Pianello.
Capogatto.
Rossano.
Alendo.
Castiglione.
Offena.
Busso.
Capistrano.

Carapello.
Vettorito.
Raiano.
Amiterno.

Liuiio lib. 10.

Virg. lib. 7.

Veggonsi tra le ruine di detta città scolpito in marmi il trionfo de' San-
niti all'hor che fecero passar sotto'l giogo alle Forche Candine l'esser-
cito Romano; la sepoltura della figliuola di Druso, e vicino al Teatro il
tempio di Saturno suo fondatore. Hebbe questa città tra gli alari suoi
chiari cittadini Caio Crispo Salustio Proconsole di Cesare in Africa, e Caispo Saba-
ria.
primo scrittore della Romana historia, & il Vescouo Uettorino mor-
to per Christo, come piace a Tolomeo, e Lippomano sotto l'Imperio di
Nerua, il nome del quale è rimasto al castello edificato tra sassi di quel-
le antichissime ruine, la doue sono le ossa sue, e di ottantatre martiri.
Da chi fusse stata destrutta detta città non l'hanemo ancora ritrouato.
Quindi due miglia caminando si ritroua Città Tomassa picciol castel- Città To-
lo, nel cui ristretto si veggono molti vestigi d'antiche fabbriche, con mol-
te iscrissioni, le quali fanno fede che ini fusse stata la città di Foruli ce-
lebrata da Virgilio nel 7. dell'Eneida, e da Silio Italico nel lib. 8. e Stra-
bone, fa anco memoria d'essa, e la ripone fra Sabini. E seguitando il ca-
mino non più che tre miglia si veggono gran fondamenti di pietre qua-
dre, che i paesani dicono Furconio, onde non si dubita che ini la città di Furconio.
Furconio sia stata, laquale non era così antica ne popolosa, ne ricca co-
me Amiterno, ma di molta dignità nel tempo de' Christiani, perche in
tutti i Concilij che ottocento anni a dietro sono stati ò in Roma, ò altrove
in Italia fatti, ci leggemo il Vescouo Forconense. Quiu fu da vn'al-
sa torre precipitato il giouanetto e sant' hudmo Massimo, i miracoli del
quale spinsero Giouanni XVI. Papa, & Ottone Imp. a visitare le sue re-
liquie, dotando il Vescouato di ventimila scudi l'anno, de' quali è stato
quasi al tutto spogliato, e da Alessandro Quarto trasferito nella città
dell'Aquila. Nell'istesso luogo è la fornace, doue Giusta vergine san-
tissima essendo messa ad ardere, fu per la diuina volontà dall'Angelo
liberata, e rinchiusa nel monte Offido, che hoggidi si dice di Baggarano. Offidomonte
Fù detta città da Longobardi spianata, i popoli dellaquale andando di-
spersi s'unirono con gli Amiternini, Abiensi, e Duronij popoli che me-
desimamente andauano fuggendo l'ira de' Longobardi, e così sotto la
guida d'vno Amiternino lor Duce detto Aquilo edificarono in vno
ameno luogo in mezzo alle souradette città in su la schiena d'vn piano,
e basso co'le vna città, che dal nome del loro capitano la chiamar-
ono Aquila, la quale in processo di tempo essendo accresciuta di popo-
lo, fu abbellita, & ampliata poi dall'Imp. Federico II. Re di Napoli
della grandezza che hoggi si vede, città veramente illustre, e sancta,
e ricca,

Roberto Guiscardo Normanno creato Duca di Puglia, e di Calauria, e di Calabria, e di Calabria.

Anno 1060.

e ricca, e di questa Provincia capo. Quini Papa Nicola Secondo essendo molto travagliato da Baroni Romani, venne a parlamento, con Roberto Guiscardo Normanno, loquale hauendo restituito Beneuento, e tutto quello ch'egli teneua della Chiesa, fu dal detto Pontefice creato Duca di Puglia, e di Calauria, lo che (come hauemo anco nelle vite de' Rè di Napoli dimostrato) fu nell'anno 1060. E' detta città di circuito quattro miglia, e fuor delle mura ha vna gratiosa valle di bella prateria cinta d'alberi, & è irrigata da cristalline, e fresche acque sorgenti, oltre all'vile che si trae dal fiume Aterno, ilquale con piaceuol corso diuidendola le dà anco commodità de' molini. Non ha pianura più lunga di ventiquattro miglia, ne più larga di tre, & è tutta fruttifera. Ha gran copia di selue d'ogni sorte, & è abbondante di grano, di vino, d'olue, e d'ogn'altra cosa che serue alla vita de' mortali, e gli orti suoi sono tali, che ne per fredda, ne per calda stagione lasciano rendere frutto, & i cauli cappucci, de' quali particolarmente abbondano, pesano trenta, e tal'hor quaranta libbre il piede, onde Martiale dice;

Nos Amiternus ager felicibus educat hortis.

Numero delle chiese dell'Aquila.

Le mercantie che la città più abonda, sono finissimo lino, zafferano, seta, panni, lane, bestiame grosso, e minuto in sì gran numero, che da carne a gran parte dell'Italia, i caualli sono eccellenti corridori. Sono in essa città cento, e vndici chiese tutte ricche de' benefittij, e più hanno molte reliquie de Santi, tra quali sono quelle de' quattro Protettori della città riccamente tenute, e fedelmente riuerite. E dentro d'vna cassa d'argento di costo di 18000. scudi si vede il corpo di S. Bernardino Senese dell'ordine de' Minori di San Francesco, il primo riformatore della regular vita di quella religione; E nella chiesa di Collemaggio vi si veggono l'ossa di S. Pietro da Morrone, detto Celestino V. Gli altri doi Protettori, cioè S. Massimo è nel Duomo, e S. Equitio in S. Loro, e ciaschun d'essi haue la statua dal mezo in sù di natural grandezza di puro argento. Oltre delle già dette chiese vi sono dodici magnifici e nobili monasteri di venerande religiose donne monache. Porta il vanto questa città (e meritamente) delle confetture che vi si fanno, e le corde di lauto sono molto in preggio. I suoi cittadini la maggior parte essercitano la mercatura, & in lauorare i panni, mostrano ingegno, e prontezza grande ad ogni cosa, ferocia nell'armi, magnificenza nelle cose ciuili, sono amoreuoli, e mostrano nel vestire, & in ogni altra parte della vita molta ciuità. Gouernò questa città molti anni Madama Margherita d'Austria

Natura, e costumi de gli Aquilani.

d'Austria figliuola naturale di Carlo V. Imp. per commodità della quale i cittadini fecero vno superbissimo palazzo lungo ducento cinquanta sei palmi, e largo cento sessanta, con cento fenestre a torno, edificio inuero di molta spesa. e Ma lasciar in silentio non si deue il forte, e ben munito castello, che in detta città vi è, che da gli intendenti viene giudicato vno de i belli forti, che siano per l'Italia. Pone questa città a vn tocco di campana quindici mila huomini armati. Haue ella gran Contado, e ricco, molto essercitato all'arme, il cui sito quasi per tutto è montuoso, e forte. Il Pontano parlando di questa città così dice: Auctus post ciuibus, atque opibus prolatis etiam confinibus, facta est Aquila vrbs quidem ipsa ciuibus, auctoritate, & opibus clara, regionisque totius caput. Et in vn' altro luogo di essa parlando dice cotali parole; Nam & populus ipse, quamquam lanificio deditus, ac texture, maxime tamen bellicosus est, finitimisque vndiq; formidini, nec minus Regibus qui Neapoli imperant. e Giouanni Albino nel 5. libro De Bello intestino, Alphonso II. Aragoni Ducis Calabriz: mostrando le ricchezze, e gran potere di essa scrive così; Regias præterea vrbes, ceterosq; Regni primores, per tot annos tributo exaustos, veteri quodam odio in Regem, Apostolicæ Sedis signa intrepidè secuturos, populis insuper quotidianis iniurijs supra modum lacesitis inuisos, rerum omnium egenos, vndiq; bello cintos, breui Regno eijci posse præsertim, quòd ditissima, ac populosissima vrbs Aquila, totius regionis caput, Apostolicæ sedis imperium datis obfidibus subire deposcit, cuius vi bis defensionem ad Aragoni nominis internecionē satis esse putaret &c. Fù l'Aquila (come habbiamo detto) fatta Sede Vescouale dal Pontefice Alessandro IIII. l'anno del Signore MCCLVII. loquale Vescouo oltre le molte prerogative c'ha, non riconosce Metropolitano alcuno, ò altro superiore, eccetto che l'Somo Pontefice. E hoggi Vescouo di essa città Basilio Pignatello gentil'huomo Napoletano, Prelato vigilantissimo, e di molta bontà di vita. Sono in questa città molte nobili famiglie, che cōforme alla fede m'adati dal Magistrato, e gouerno di essa città sotto la data de 5. di Giugno 1586. laquale noi gli anni passati appresentammo a gli atti, e processo nel Sacro Regio Consiglio. nella bruta del Mastro d'atti Figliola, siante che pretendèdo vn certo Gio. Lorenzo Gualtierio di detta città essere nobile, mi messe perciò lite, e ne fu delegato commissario il Regio Con-

Gere che può
ponere in cā-
pagna l'Aqui-
la.

Pontano de
belle Neapo-
litano.

Famiglie no-
bili dell'Aqui-
la.

gio Consigliero Stelletto. Le famiglie dunque nobili sonò le seguenti; Anzifili del Cardinale Antonelli, Alfieri, Angelini, Baroni, Baroncelli, Branconi, Bucciarelli, Camponeschi, Caselli, Carli detti Cardicchi, Caprucci, Castiglioni, Colantonì, Crispo, Dragonetti, Emiliani, Eugenio de Matteis, Emiliani, Franchi, Gigli, Lucentini Piccolomini, Legistis, Lepidi, Lepori, Maneri, Mariani, Mattrucci, Micheletti, Nardi, Oliva, Orseglì, Pasquali, Porcinari, Prati, Pica, Paoli, Perelli, Rustici, Rosi, Ruera, Simeoni, Vgolini, Saluati, Trentacinque, Ualla, Verusti, Viuo, Zechieri. Le famiglie spente sono le seguenti; Bonagiunti, Firdazi, Roiaui, Pretatti, Camponeschi, Gaglioffi, Mozzapiedi, Todini, Miraluce, Cocci, & Orseglì. sono ui altresì molte honorate famiglie forastiere d'ogni emenda di vera nobiltà, de' quali essendo fuora del nostro intento di porle, per questo non ne diciamo altro. Ha prodotto detta città molti eccellenti huomini, così in arme come in lettere famosi come fu Ansaldo dell'Aquila, generale dell'armata Guglielmo il malo Re di Napoli, e di Sicilia: Antonuccio Camponesco generale del Re Ladislao, e condottiero de' Venetiani, e dopò fu dal Pötesce Eugenio III. creato generale di Santa Chiesa, Minicuccio Vgolino capitano del Re Alfonso d' Aragona; Guelfallione Fonticulano fu Generale di Perusini, contro Braccio, e prese in battaglia Nicolò Piccinino, e con gran sua gloria difese Padoua dal furore de' Venetiani. Geronimo Gaglioffo fu Colonnello di Carlo VIII. Re di Francia, e Mastro di Campo del Re Lodouico XII. nell'acquisto del Regno di Napoli. Francesco Rustico fu capitano de' balestrieri a cauallo del Re Ferdinando II. Nelle lettere sono di famoso grido, Pietro detto Scotello dell'Aquila frate Conuentuale di San Francesco, che scrisse dottamente sopra i quattro libri del Maestro delle sentenze. Giouanni Aquilano frate di S. Francesco celebre Predicatore de' suoi tempi, compose vn libro che intitolò *Victiorum lima*. Francesco Viuo famosissimo Iuriconsulto, che hoggidì viue, ha mandato in luce la *Selua delle Varie opinioni*, ne ha molto che sono uscite fuora, e le *Decisioni del Regno dell'Audienza di Terra di Bari*, doue fu egli Regio Auditore, le cui opere sono di utilità, e commodità grande a professori delle leggi. Giouanni Crispo detto de' Monti, scrisse tre libri di leggi, vno de *Gradibus*, l'altro de *Hæred.* qui ab intest. de. e l'ultimo de *Actionibus*. Gioseppo Rustici, Dottore di molto conto, che hoggi è Consigliero del Gran Duca di Toscana, ha scritto, e dato in luce vn trattato, An, & quando liberi in conditione

ditione positi vocentur, e di prossimo è per dare sotto le Stampe vn'altro trattato De vtraque conditione si sine liberis decesserit, ad l. cum auus, ff. de cond. & demonst. Iacopo Carli, scientiato dottore ha scritto in legge vn libro intitolato Gemmatas Pauo in quo iuris canonici, & ciuili materiz tanguntur. Alessandro Trentacinque nobile, e polito dottore di Leggi scrisse De Substitutionibus, con altri sottili consigli. Giouanni Aquilano Medico famoso scrisse vn trattato de Sanguinis missione in pluritide, Bernardino Cerillo scrisse de gli Annali della città dell'Aquila sua patria, & historie del suo tempo. Serafino Aquilano prenalse nel suo tempo assai nella poesia volgare, le cui opere sono note, sopra della cui sepoltura, questi versi vi fece l'Aretino;

Qui giace Serafin, partirti hor puoi,
Sol d'hauer visto il fasso, che lo ferra
Assai sei debitore a gli occhi tuoi.

Sebastiano Aquilano, Medico diede in luce vn trattato de Morbo Gallico, & vn'altro De febre sanguinis. Cesare Campana, che hoggi dimora in Vicenza ha scritto con ornato stile in lingua volgare l'historie del mondo. Giouan. Angelo Conticelli, ha dato in luce vn trattato de differentiis febrium, & vn'altro De Sanguinis missione. Blasio Pico Medico scrisse la Grammatica speculatiua. Angelo Fonticulanano nobile historico scrisse elegantemente in lingua latina la guerra di Braccio da Montone fatta con gli Aquilani. Restano molti altri nobili, e scientiati huomini, che hanno illustrato questa città, come ho inteso, ma perche vera coniezza non ne habbiamo hauuto, n'è parso bene di lasciarli indietro. Produce il territorio d'essa città, oltre l'altre cose, gran copia di zafferano, del quale come gli Aquilani istessi dicono, se ne cauano ogn'anno più di sessanta mila scudi. Sopra l'Aquila nell'Apennino sotto il fonte di Pescara è Monte Reale detto anticamente Monte Pireo, ma accresciuto, & abbellito dal Re Carlo II. d'Angiò, lasciò il primo suo nome, ella è terra assai bella, ciuile, e ricca, cinta d'intorno di forte mura, quui con molta ruerenza giacceno nella chiesa di Santa Maria del Piano il corpo del beato Domenico, del quale fa mentione la Cronica di S. Fräcesco, e nella chiesa di S. Agostino si uede il corpo del Beato Andrea, che in segno della sua santità Iddio mostra grā miracoli. Vi ueno hoggi con ornamento di questa terra Tertio, Pompeo, e Giouani Circij tutti tre dottori di leggi, e scientiate persone, iquali

Monte Reale

E e vengono

Pescara fiume

Pescara detta
anticamente
Aterno .Alba fiume.
Manopello.Rocca di Mo-
lisa.
Torre.
Lucolo.
Caramanico.
Cantalupo.
Tocco.

Popoli.

Tagliacozzo.

Marfi popoli.

Bonifatio 4.
Papa.Nome de Mar-
fi quādo com-
mutato.Marruuii po-
poli.

Virg. lib. 7.

vengono molto lodati dal *Viuio* nella *Selua delle communi opinioni*. E' il territorio di questa terra molto fertile, perche le sue larghe val-
li, & amene colline producono grano, vino, ceci, faue, lino, canape, &
altri frutti. Poco discosto dalla detta terra si vede il fiume Pescara, e
sù la foce a man manca la terra chiamata di Pescara, detta già da *Pli-
nio*, e da *Tolomeo* Aterno antichissima città, che così anco chiama-
no il detto fiume, che per commun parere, vien reputato il più rapace,
e freddo fiume di tutti gli altri d'Italia. E' ornata detta terra del tito-
lo di *Marchese* soggetta alla casa d'*Auolo*. In Pescara molto sù v'è
vn' altro fiume chiamato *Alba*, & in *Alba* vanno due piccioli torren-
ti, che nascono nel monte *Maiella*, tra li quali è *Manopello*, e poco più
sù a canto a *Maiella* è la *Rocca di Molisi*, e di sotto è *Cosano*, e sù la ri-
ua di Pescara è la *Torre* picciola terra, & a lato del fiume Pescara si
vede *Lucolo* terra popolosa, ne molto discosto è *Caramanico* assai buona
terra, & appresso siede *Cantalupo*, nel cui territorio scaturisce sotto
vn monte vn viuo fonte d'oglio petronico. Presso la riuu di Pescara ca-
minando si ritroua la terra di *Tocco*, che ha nobile territorio, e vi si fa
il più perfetto oglio di tutto l'*Abruzzo*, e vini eccellentissimi, e quat-
tro miglia appresso è *Popoli* nobilissima, e popolosissima terra, che ha ti-
tolo di *Ducato*, ella è fortissima per ogni via, sì per li fiumi che non s'
possono passare a guazzo, sì anco per le fortezze, e braccia di muri, che
la guardano. E caminando alquante miglia si ritroua *Tagliacozzo* ter-
ra ben popolata, e ricca, ma non molto antica, ella ha titolo di *Ducato*,
signoreggiata dalla famiglia *Colonna*. Ma siamo gionti alla contrada
de' *Marfi* già ruinata da *Annibale* con tutti quelli altri popoli a torno
a fatto; in questa contrada fu vna città chiamata *Valeria*, patria di *Pa-
pa Bonifatio IIII* il quale ottenne da *Foca Imperadore* il *Panteon*, tem-
pio dedicato a tutti li Dei de *Gentili* in *Roma*, e lo dedicò a tutti i San-
ti, da questa città a tempo de *Longobardi*, fu il nome di *Marfi* commu-
tato in *Valeria*: dice *Plinio*, che i *Marfi* fu vna città dalla quale tolse
tutto il paese il nome. Questi popoli furono anco chiamati *Marruuij*
da *Virgilio*, quando nel settimo lib. dice ;

Quin, & Marruuiā venit de gente sacerdos.

Lequali parole dichiarando *Servio*, dice che fossero i *Marruuij* popoli,
quali habitauano appresso il lago *Fucino*, così addimandati quasi habi-
tatori circa il mare per la grandezza delle paludi, che quini in quei
tempi si ritrouauano, benché dissero altri essere così nominata da *Mar-
ro loro*

ro loro Re, di *Marfia* compagno. Et il detto *Seruiò* dice, che *Medea* che seguì *Giasone*, venne finalmente in Italia, e che insegnò à certi popoli, che habitauano presso il lago *Fucino*, il modo di costringere i serpenti con parole, e parimente dimostrò i remedij contra di essi velenosi serpenti, onde ne fu da quelli chiamata *Medea Angitia*, quasi che angesse, & affliggesse co i suoi incanti i serpenti: iquali popoli furono anco nominati *Agnitij*, di che *Virgilio* nel settimo libro dice così;

Agnitii popo
li.
Vùg lib.7.

Et Marfis quæsitæ in montibus herbæ,

Te nemus Angitia, vitrea te Fucinus vnda.

Plinio dice, che al tempo suo duraua anco questa generatione de' *Marfi*, venuta (come si diceua) dal figliuolo di *Circe*, e che però haueua no questa virtù contra i serpi. Scrive *Giulio Capitolino*, che *Heliogabalo* Imperadore ragunò gran quantità di serpi, con gli incanti de' *Marfi*, iquali poi li sparse d'un subito auanti giorno la doue conueniua il popolo a i spettacoli publici, onde ne furono molti e morsi, & asfranti fuggendo. Ne si dee tenere fauoloso quello che de' gl'incanti si scriue, perciocche il Profeta *Dauid* cantando le sue canzoni, fa similitudine dell'aspido sordo, che si ottura gli orecchi per non sentire gl'incanti, e Sant' *Agostino* esponendolo dice, che la similitudine è del *Marso*, che fa l'incanto per cauare l'aspido delle cauerne tenebrose alla luce, & il serpe che ama le tenebre per non sentire l'incanto, che vede, che lo forza, pone l'vna orecchia à terra per non sentire, e l'altra si copre con la coda. *Liuiò* scriuendo la goerra Italica, perciocche la comincia da i *Marfi*, la chiamò *Marfica*, e tra i popoli che si ribellarono a *Romani*, ci annouera i *Marruci*, e i *Marfi*, & altroue dice, che i *Marfi* vinti da *L. Murena*, e da *Cecilio Pina*, dimandarò la pace a *Silla*. Nella quale guerra militando *M. T. Cicerone* hebbe tanto a sdegno la crudeltà de' *Romani*, che abbandonò la milita, e si volse tutto a gli studij delle buone lettere, la onde n'auenne, che *Roma* hebbe pure vn'ingegno eguale alla sua grandezza. *Silio Italico* parlando de' *Marfi* così scriue;

Liuiò lib.72.

M. Tullio Cicerone abbandonò la militia, e si diede à gli studij del le lettere.

Marforum nouit terra gens nota per omnes,
Et bellare manu, & chelydris cantare saporem;
Vipereumque herbis hebetare, & carmine dentem;
Ætæ prolem, Angitiam mala gramina primam.
Monstrauisse ferunt, ta&uque domare venena:

Et 2 Et Lunam

Et Lunam excussisse polo, stridoribus amnes,
 Frenantem, ac syluis montes vnda sic vocatis,
 Sed populis nomen posuit metuentior hospes,
 Quum fugeret Phrygios trans æquora Martiarenos,
 Mygdoniam Phochi superatus pectine loton.
 Marruuium veteris celebratum nomine Marri
 Urbibus est ille caput, interiorque per vdos
 Alba sedet campos, pomisque rependit aristas.
 Cætera in obliuro famæ, & sine nomine vulgi,
 Sed numero castella valent, & milite forti.

Lago Fucino
 dett' hoggi di
 Celano.

Hor diece miglia da Tagliacozzo lontano è il pescoso lago di Celano, ò sia di Alba, ò de' Marfi, nominato da Strabone Lacus Fucinus, e similmente da gli altri scrittori, ilquale per la sua lunghezza pare vn mare, peroche egli gira d'intorno da trenta miglia, & è abundantissimo di pesci, e vi si fa anco grandissima cacciagione d' Anitre, d' Oche, di Cigni, di Follache, e di Storni. Ritrouasi in questo lago vn pesce (secondo Plinio) ilquale ha otto paia di pinnette, non hauendone gli altri pesci più di quattro. Da questo lago fu condotto a Roma l'acqua da Martio essendo Edile, onde dal suo nome la chiamò acqua Martia, che fu reputata la miglior acqua delle condotte in Roma. Gallano graue scrittore racconta, che in detto lago profondò Archippa città molto magnifica, che fu edificata da Marsia Re di Lidi. E Suetonio scrive, che Claudio Imperadore tenne undici anni continui trentamila persone per far disseccare detto lago. Entra nel detto lago il fiume Giouenco, e trascorre sopra l'acqua d' esso notando, in tal maniera, che così com'entra, corre sopra di quelli, così anco riesce senza mescolarsi con esso, come testifica Plinio, & Vibio Sequestre, da lui nominato Pitornius così. Pitornius fluuius, per medium lacum Fucinum Marforum ita decurrit, vt aqua eius non misceat stagno. D'intorno sono questi castelli. Paterno Transfaco, S. Apetito, Giaino, Auezzano, S. Iona, Magliano, e sotto titolo di Contado Celano ben ricca, e popolosa terra, e termine della contrada de' Latini. Fù di essa terra (come si legge nel libro delle conformità di S. Francesco nella rubrica de Prouintia Pennensi) il beato Tomaso, che scrisse la prima leggenda di S. Francesco, e compose la sequentia de' morti, che si canta nella messa, cioè ;

Dies iræ, dies illa Soluet seclum in favilla, &c.

Fù questo

Acqua Martia
 condotta in Ro
 ma.

Archippa cit-
 tà profondo
 nel lago di
 Celano.

Plin. lib. 3.
 Vibio Seque-
 stre.
 Paterno.
 Transfaco.
 Giaino.
 Celano.

Fu questa terra destrutta da pedamenti dall'Imp. Federico II. Re di Napoli, per causa, che i suoi cittadini s'erano confederati con Ottone Duca di Sassonia, ma non stette molti anni, che i medesimi cittadini di nuovo lo rifecono. Tre miglia dal lago discosto sopra vn' alto colle verso l' Apennino appaiono l' antiche ruine della città d' Alba de' Marfi Colonia dedutta di i Romani insieme con Sora, onde furono condotti seicento habitatori, essendo Consoli L. Genutio, e Serulio Cornelio come dimostra Liuiò. Fu questa città vna delle dodici Colonie, che resutarono di dare aiuto a i Romani ne' tempi d' Annibale. Viene annouerrata questa città da Plinio nella quarta Regione, di cui fa mentione Silio nell'ottano così;

Federico II.
Imp. perche
distruisse Ce-
lano.

Alba città.

Liuiò lib. 19

Alba sedet campos, pomisque rependit aristas.

Da Alba non più che quattro miglia discosto si ritroua alle radici de' monti, Cesa picciol castello patria già di Pietro Marso huomò molto letterato si come fanno fede le sue opere, e massimamente i Commentari fatti sopra Silio Italico. Et alquante miglia fu caminando nella regione di Pregutini si ritroua il fiume Castellano, che scende da vna valle dell' Apennino nominata Vallecassellana, e corre per poco spatio ad Ascolo, e dopò poco mette fine nel Tronto, il quale circonda detta città dall' altro lato. Strabone, Plinio, e Tolomeo pongono la città d' Ascolo nel Piceno (hora Marca detta) ma a me è paruto bene d' annouerare detta città in questa presente Prouintia d' Abruzzo Vltra, sì perche ella è di quà dal Tronto, com' anco perche ne passati tempi fu sotto i Rè di Napoli, e la Reina Giouanna II. la restituì alla Chiesa. È posta detta città sopra vn molto forte luogo, intorniata di buone mura, e d' alti monti: ella abbonda delle cose, che bisognano per il viuere de' mortali. Partori Ascolo Bettutio Barro facondissimo Oratore, alquale diede la palma della vittoria sopra tutti gli altri Oratori di quell'età Cicerone, come si vede in Bruto, & Ventidio Basso vittorioso Capitano de' Romani, che passò con l'armi contra i Parti, del quale furono cantate quelle parole, ma però mordaci, hora è fatto Console quel che già strepicciua i muli (imperochè auanti conducena i muli) di cui dice il Satirico Giouenale nella settima Satira.

Cesa.
Pietro Marso.

Castellano f.

Tronto f.
Ascolo città.

Ascolo. resti-
tuito alla chie-
sa dalla Reina
Giouanna II.

Bettutio Bar-
ro Oratore fa-
mosissimo.

Huomini illu-
stri d' Ascolo.
Ventidio Bas-
so.

Si fortuna volet, fies de Rhetore Consul,

Si volet hec eadem, fies de Consule Rhetor.

Ventidius, quid enim, quid Tullius? an ne aliudque

Sydus, & occulti miranda potentia fati.

Hebbe

Niccolò III.
Pontefice.

Cecco d'Ascoli.
li.

Villacastellana.
Amatrice.
Ciuitella.

Natura e qualità degli abitanti della Prouintia.

Arme della Prouintia.

Hebbe anco Ascoli Niccolò IIII. Papa huomo dotto, prudente, e buono, come dimostrano il Petrarca, & il Platina ne i loro Pontefici, benchè dica il Biondo, ch'ei fosse il terzo. Fù medesimamente suo cittadino Cecco d'Ascoli Astrologo, e Filosofo acutissimo, e famoso negromante. Et Enoc facendo Oratore, ornato di lettere Greche, e Latine per la cui sollecitudine furono ritrouati Marco Celio Apitio, e Pomponio Porfirione sopra d'Oratio ne' tempi di Niccolò V. Pont. Romano. Produffe anco essa città Gratiadio dell'ordine de' Predicatori, eccellente Teologo, e Filosofo, che scrisse Commentarij sopra l'Arte vecchia, gli otto libri della Fisica, & i tre dell'Anima d'Aristotele, ne quali dimostra di quanta dottrina ei si fosse. Poscia dalla Vallecastellana (caminando però per essa) s'arriua alla ricca, e popolata terra dell'Amatrice, poscia sotto la fontana del Tronto. E poi ne' monti non molto lontana Ciuitella, terra molto forte per la natura del luogo, & anco per le buone mura, dalle quali è intorniata, laqual terra si difese valorosamente da Monsignor di Ghisa. Hor perche sano arriuato al Tronto, ne i quali luoghi non solamente sono termini de i Pregutini, e Sanniti, ò siano dell'Abruzzo, ma etiamdio del territorio del Regno di Napoli, per questo pongo fine alla descrizione di questa Regione, gli habitatori della quale sono di statura grandi, robusti di corpo, di color bianco, di volto fiero, d'animo risoluto, & amoreuoli di forastieri, nel contrattare semplici, auezzi al maneggio dell'arme, e sopra modo bellicosi, e crudeli co i nemici, sono etiamdio atti a gli studij. Gli huomini, che habitano nelle città vesteno, ciuilmente, ma i montanari assai sconci, peroche si cingono di vili, e grossi panni. Fa per arme questa Prouintia vn'Aquila bianca coronata, assisa sopra di tre monti d'oro in campo azzurro. Laquale insegna alcuni credeno, che l'Aquila dinota le bandiere, che nelle battaglie tolsero a Romani, benchè altri giudicano, che ciò significa l'Imp. Adriano, che in Hadria città della Prouintia nacque, e che li tre monti d'oro vogliono dinotare la fertilità, e ricchezza del paese: ne mancano di quelli quali vogliono, che l'Aquila significa la città istessa dell'Aquila capo, e principale città di tutto il paese.

N O M I

N O M I
D E L L E C I T T A, T E R R E,
E C A S T E L L A D E L L A P R O V I N T I A
D' A B R V Z Z O V L T R A.

Con la nota de' fuochi, che ciascuna di esse fa, e delle terre di dominio,
che vi sono, e dell'impositioni, che alla Regia Corte pagano.

D E L S I G N O R E S C I P I O N E M A Z Z E L L A
N A P O L E T A N O.



<i>Amatrice suo.</i>	1133
<i>Aciano suo.</i>	178
<i>Acquaviva suo.</i>	37
<i>Acumeli suo.</i>	786
<i>Alanno suo.</i>	250
<i>Apignano suo.</i>	43

<i>Aquila suo.</i>	179
<i>Aquilano suo.</i>	73
<i>Assergie suo.</i>	216
<i>Atagne suo.</i>	45
<i>Arschie suo.</i>	147
<i>Atri suo.</i>	510

BACUCCO

B

B <i>Acucco suo.</i>	73
<i>Bigno suo.</i>	208
<i>Basilisciano suo.</i>	286
<i>Basiliano suo.</i>	125
<i>Bazano suo.</i>	12
<i>Bisse suo.</i>	158
<i>Bellante suo.</i>	
<i>Bisegna suo.</i>	34
<i>Bisento suo.</i>	165
<i>Bomenaco suo.</i>	57
<i>Borbóna suo.</i>	151
<i>Brittoli suo.</i>	86
<i>Busci suo.</i>	79
<i>Burgo nuovo suo.</i>	44

C

C <i>Amarda suo.</i>	63
<i>Cagnano suo.</i>	167
<i>Cantalice suo.</i>	269
<i>Canzano suo.</i>	128
<i>Campana suo.</i>	37
<i>Campoli suo.</i>	1077
<i>Carpintto suo.</i>	109
<i>Carropoli suo.</i>	166
<i>Capurciano suo.</i>	79
<i>Casentino suo.</i>	48
<i>Castagna suo.</i>	51
<i>Castignano suo.</i>	108
<i>Castilenti suo.</i>	119
<i>Castelle suo.</i>	144
<i>Castello nuovo suo.</i>	65
<i>Castello vecchio ad alto suo.</i>	105
<i>Castello vecchio a bascio suo.</i>	209
<i>Casale Santo Nicola suo.</i>	11
<i>Castiglione del Conte suo.</i>	134
<i>Castiglione della Valle suo.</i>	113
<i>Castiglione di Ramondo suo.</i>	111

<i>Celera suo.</i>	73
<i>Cerchiara suo.</i>	65
<i>Cermignano suo.</i>	64
<i>Cellino suo.</i>	219
<i>Cerqueto suo.</i>	106
<i>Civita Ducale suo.</i>	1243
<i>Civita Reale suo.</i>	230
<i>Civita Tomassa suo.</i>	81
<i>Civita Retegna suo.</i>	113
<i>Civita Acquara suo.</i>	174
<i>Civita di Perna suo.</i>	977
<i>Civitella dell' Abbatia suo.</i>	173
<i>Civitella Santo Angelo suo.</i>	451
<i>Civitella del Tronto suo.</i>	856
<i>Colle Pietro suo.</i>	78
<i>Colle Donico suo.</i>	31
<i>Coll'alto suo.</i>	49
<i>Colle Corbino suo.</i>	208
<i>Colle vecchio suo.</i>	31
<i>Coloniello suo.</i>	200
<i>Contraguerra suo.</i>	96
<i>Coruara del Conte suo.</i>	68
<i>Cugnoli suo.</i>	133

F

F <i>Agnano suo.</i>	299
<i>Fano Andriano suo.</i>	87
<i>Faragone suo.</i>	47
<i>Farinola suo.</i>	225
<i>Filetto suo.</i>	48
<i>Feudo di Canzano suo.</i>	2
<i>Fonte d' Aignone suo.</i>	33
<i>Fontecchia suo.</i>	222
<i>Forcella suo.</i>	65
<i>Forcella di Perna suo.</i>	78
<i>Forca de Valle suo.</i>	73
<i>Fornaroli suo.</i>	48
<i>Erunti suo.</i>	92

Fossa

Fossa suo.	35
G ^G <i>Giulia noua suo.</i>	358
<i>Goriano de Valle suo.</i>	215
<i>Guardia di Romano suo.</i>	88
I ^I <i>Insola suo.</i>	216
<i>Intempera suo.</i>	18
<i>Intermesuli suo.</i>	137
<i>Intredoca suo.</i>	185
L ^L <i>La posta suo.</i>	194
<i>Lauaretta suo.</i>	200
<i>La Elece suo.</i>	108
<i>Leognano suo.</i>	76
<i>Lionessa suo.</i>	946
<i>Lorito suo.</i>	500
<i>Lucolo suo.</i>	441
<i>Lupranica suo.</i>	58
M ^M <i>Acchia del Conte suo.</i>	77
<i>Maiano suo.</i>	118
<i>Molina suo.</i>	50
<i>Montebello suo.</i>	250
<i>Monte Reale suo.</i>	1565
<i>Monte Galtiero suo.</i>	35
<i>Montesecco suo.</i>	69
<i>Montesilvano suo.</i>	139
<i>Monte Pagano suo.</i>	136
<i>Montone suo.</i>	51
<i>Montorio suo.</i>	445
<i>Monticchio suo.</i>	19
<i>Mosciano suo.</i>	140
<i>Moscufo suo.</i>	176
<i>Montagna di Rosetto suo.</i>	369
<i>Murro suo.</i>	152

N ^N <i>Nuelli suo.</i>	183
<i>Nereto suo.</i>	114
<i>Nocciano suo.</i>	113
<i>Notaresco suo.</i>	119
O ^O <i>Ore suo.</i>	169
<i>Onna suo.</i>	17
P ^P <i>Pagnanica suo.</i>	114
<i>Pagliara suo.</i>	124
<i>Pesco maiore suo.</i>	400
<i>Pesco Sansonesco suo.</i>	198
<i>Penna di Sant' Andrea suo.</i>	56
<i>Petranico suo.</i>	76
<i>Petraro suo.</i>	196
<i>Petra Camela suo.</i>	140
<i>Petto suo.</i>	28
<i>Pizzulo suo.</i>	425
<i>Pianella suo.</i>	371
<i>Poio di Piacenza suo.</i>	128
<i>Poio di Santa Maria suo.</i>	147
<i>Poio Ombriccio suo.</i>	42
<i>Poio Rattiere suo.</i>	15
<i>Poio Morello suo.</i>	84
<i>Popplito suo.</i>	39
<i>Prata suo.</i>	80
R ^R <i>Apino suo.</i>	69
<i>Ripattuni suo.</i>	75
<i>Rocca de Petruo suo.</i>	61
<i>Rocca Santo Stefano suo.</i>	93
<i>Rocca di mezzo suo.</i>	425
<i>Rocca di cambio suo.</i>	135
<i>Rocca Santa Maria suo.</i>	88
<i>Roio suo.</i>	126
<i>Rosciano suo.</i>	845

Ff

Sassa

S

S assa suo.	144
Santo Pio suo.	83
Santo Demitre suo.	112
Santo Sano suo.	31
Santo Benedetto suo.	73
Santa Maria del Ponte suo.	63
Santo Vettorino suo.	19
Santo Gicuanni a Scorzone suo.	43
Santo Giglio suo.	103
Santo Vito suo.	120
Santo Omero suo.	130
Scolpito suo.	74
Schirano suo.	86
Silue suo.	104
Spoltore suo.	209
Stiffe suo.	22

T

T erano suo.	888
Thione suo.	116
Torna in parte suo.	300
Torre delli passari suo.	45
Tusci suo.	38
Tuscollo suo.	32

VILLE, E TERRE, CHE
sono separate dalla Città
di Teramo.

V illa de Rufo suo.	42
Villa torello, e piano suo.	57
Villa de putignano suo.	18
Villa montisello suo.	39
Villa di pensano suo.	11
Villa di colle sassone suo.	33
Villa nepucciano suo.	13

Villa di Varano suo.	77
Villa di marine suo.	7
Villa castagnata suo.	49
Villa piocone suo.	66
Villa di Chiarino suo.	30
Villa Santa Maria Ioannella suo.	2
Villa moricone suo.	85
Villa de colle caruni suo.	10
Villa verruti suo.	25
Villa Sant' Angelo suo.	50
Valle Castellana suo.	143
Veslo suo.	136
Vicoli suo.	109
Tossiccia suo.	216
Torano suo.	47
Turtureto suo.	243
Terra Moricana montagna suo.	33
Terra Mericana terza sua.	21
Terra Moricana moricone suo.	33
Terra Moricana solauilla suo.	34
Terra Moricana del Conte suo.	95

VILLE, E TERRE DEL
Contado di Matera, & Ba-
ronia di Coll' Alto.

C olle fecato suo.	99
Capra dozzo suo.	62
Castello minardo suo.	85
Gergenti suo.	38
Gamagna suo.	65
Liofrini suo.	29
Macchia timone suo.	39
Marevi suo.	85
Peprella suo.	85
Polo riano suo.	64

Polo

Poio poponisco suo.	131
Poio d'Arvalle suo.	26
Poio Santo Giouanne suo.	19
Poio Sinolfo suo.	45
Petra secca suo.	52
Pescorocchiano suo.	84
Radice suo.	35
Roccaranisi suo.	23
Roccarverruti suo.	67
Roccalibrisi suo.	18
Staffili suo.	62
Sambuco suo.	87
Torre di taglio suo.	65
Tomicodo suo.	29
Tusofuo suo.	45

VILLE, E TERRE DEL
Contado di Celano, e Baronia di Catapelle.

C elano suo.	398
Ciello suo.	252
Aschi suo.	95
Risegna suo.	136
Balzarano suo.	189
Calascio suo.	339
Carapelle suo.	97
Capestrano suo.	142
Castellonecchio di Sobrigno suo.	170
Castello di hieri suo.	144
Castellonecchio di Carapelle suo.	158
Castello del monte suo.	231
Cocullo suo.	166
Colle lungo suo.	127
Colle armele suo.	183
Cibirichio suo.	192

Gagliano suo.	190
Giora suo.	238
Giuriano sicco suo.	148
Leze suo.	263
Ortucchio suo.	192
Ofena suo.	297
Onindolo suo.	104
Piscina suo.	276
Morreca suo.	189
Rocca de Calascio suo.	201
Romore suo.	80
Santo Sebastiano suo.	135
Santo Stefano suo.	241
Santo Pietro suo.	73
Santo Iona suo.	74
Seccenara suo.	145
Sperone d'Asino suo.	59
Venere suo.	142
Villa di Colle lungo suo.	97

VILLE, E TERRE DEL
Contado de Albi, e Tagliacozzo.

A lbi suo.	451
Auzzano suo.	332
Auricola suo.	109
Coruaro suo.	164
Cese suo.	82
Castellonecchio suo.	28
Corcamello suo.	162
Capadorio suo.	85
Castello de fiume suo.	70
Canistro suo.	52
Cappella suo.	97
Capistrello suo.	77

Ff 2 Ciuza

<i>Ciuità d'Oructo suo.</i>	147
<i>Colli suo.</i>	73
<i>Ciuità d' Antina suo.</i>	79
<i>Celle suo.</i>	151
<i>Intromunti suo.</i>	71
<i>Larusco suo.</i>	22
<i>La Pagliara suo.</i>	88
<i>Luco suo.</i>	273
<i>Magliano suo.</i>	301
<i>Marano suo.</i>	59
<i>Meta d'Oructo suo.</i>	54
<i>Merino suo.</i>	75
<i>Paterno suo.</i>	114
<i>Petrella suo.</i>	92
<i>Pesco Canale suo.</i>	46
<i>Perito suo.</i>	211
<i>Poio Filippofuo.</i>	129
<i>Rocca di Cerro suo.</i>	63
<i>Rocca Butti suo.</i>	170
<i>Risciolo suo.</i>	147
<i>Rendinara suo.</i>	72
<i>Rocca di uino suo.</i>	51
<i>Scurcula suo.</i>	300
<i>Scazzana suo.</i>	120
<i>Spendino suo.</i>	29
<i>Santo Donato suo.</i>	85
<i>Sante Marie suo.</i>	124
<i>Santa Natoglia suo.</i>	137
<i>Tagliacozzo suo.</i>	371
<i>Torano suo.</i>	109
<i>Trasacco suo.</i>	232
<i>Verecca suo.</i>	104



NOMI DELLE CITTA',
e Terre di dominio, cioè Re-
gie, che sono nella presente
Prouintia.

A <i>Cumoli suoi</i>	768
<i>Alanno suo.</i>	250
<i>Aquila suo.</i>	1799
<i>Ciuità Reale suo.</i>	230
<i>Ciuità del Tronto suo.</i>	856
<i>Campana suo.</i>	37
<i>Fagnano suo.</i>	299





IMPOSITIONI, CHE PAGA
ciascun fuoco di questa Pro-
uintia alla Regia Corte.

Paga l'ordinario, & esstraordina-
rio a ragione di carlini quindici, e

grano vno a foco, e tale impositione si
paga per terzo.

Paga le grana 48. per la fanteria
Spagnuola, e si paga à mese.

Paga grana 17. il mese per la gen-
te d'arme.

Paga grana 9. per l'acconcio delle
strade, e si paga per terzo.

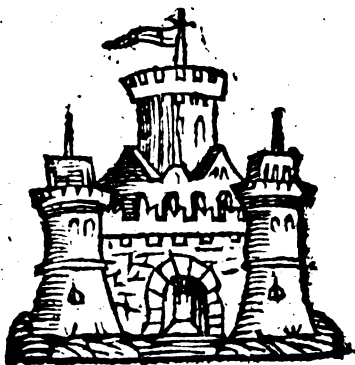
Paga lo Barricello di campagna à
ragione di due grana, e caualli cinque,
& vn quarto di cauallo, e si paga à
mese.

Paga le grana 7. e cauallo vno per
la guardia delle Torri, e si paga à mese.

Paga le grana due e mezzo, e due
terzi di cauallo per lo mancamento
dell'ordinario delle grana 48. e si paga
per terzo.



CASTELLA. E TORRI. CHE GUARDANO LA PRESENTE P R O V I N T I A D I D'ABRUZZO ULTRA.



O Castello della città
dell' Aquila .
Lo Castello di Città
del Tronto.

Torre del Tronto in territorio di Co-
lonella.

Torre di Cerrano in terr. d' Atri.

Torre di Saline in territ. di Città
Sant' Angelo.

Torre di Vibrera in territ. di Tor-
toreto.

Torre di Tordino in territ. di Giulia
nuova.

Torre di Salinello in territ. di Giulia
nuova.





CONTADO DI MOLISE

VNDECIMA PROVINTIA
DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNOR SCIPIONE MAZZELLA
NAPOLITANO.



CONTADO DI MOLISE

VNDECIMA PROVINTIA
DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORÉ SCIPIONE MAZZELLA
NAPOLITANO.



Contado di Molise è la più picciola regione del Regno, perochè è una parte del Sammo, nella quale sono Esernia, e Boiano. Fù questa Provincia così chiamata dalla città di Molise, nella quale presere ancor il nome coloro, che qui ho poese signoreggiare, & il Poessano testifica, che nel suo tèn po era ancora in più la nobilissima ca-

Provincia del
Contado di
Molise perche
così detta.

H b sa di

- Strabo lib. 5.** *sa di Molisia, il che cos'egli nel 5. libro dell'istoria della guerra Neapolitana scrive; Cui adiungitur ab iisdem quæstoribus: Samnii quoque pars ea, in qua est Boulatum, & Ælernia, qui ager recenti nomine est Molisius, Molisio ab oppido, à quo originem duxere qui agro quondam imperauerunt. Qua re familia quoq; Molisia hodie agnoscitur. Gli habitatori di questo paese sono Samniti, Frentani, e Caraceni, i confini de' quali popoli anticamente furono (secondo Tolomeo) il fiume Fortoro dall'Oriente, & il fiume Sanguine dall'Occidente, il mar Adriatico da Settentrione, & il monte Apennina dal Mezogiorno. Hora i suoi terminini non si dilatano tanto, per rispetto della nuoua diuisione fatta dal Reio Fisco, del qual paese adesso vna buona parte n'è sotto il Capitinato, di Principato Ultra, di Terra di Lauoro, e d'Abruzzo. Plinio mostra i confini de' Frentani, scrivendo così; Flumen portuosum Frento, Teanum Apulorum, itemque Larinum, Cliternia, Tifernus amnis, inde regio Frentana; & altroue dice: In ora Frentanorum à Tiferno flumen Trinium portuosum. Oppida Histioniû, Buca, Ortona, Aternus amnis. intus Anxatini cognomine Frentani, Carentini supernates, & infernates, Lanuenses. Furono questi popoli così nominati da Ferentana città vicino à Teano di Puglia, laquale città hoggi chiamano Fracavilla. Essendono questi popoli diuenuti assai potenti, fecero contra de' Romani la guerra, ma superati (come Liuiò scrive) da Quinto Consule l'anno CDXXXIII. con vna battaglia; giurarono di seruire la fede, e così ottennero dal Senato la pace. Fà memoria de' Frentani Cesare nel primo libro de' suoi Commentarj, e Polybio ancora non ne tace. E Catone scrive, che haueffero questi popoli la loro prima origine da' Liburni, e Dalmati, e poscia da' Toscani, e fosse lor principal città Larino. E' questa regione quasi tutta piana, & ha fertilissimo territorio, peroche produce grano in abbondanza, & ogn'altra sorte di biade, e vi si fa lino, seta, bombace, zafferano, anesi, coriandoli, mele, e buoni vini, e d'alberi fruttiferi è molto copiosa; l'aria è temperata, e sana, ha fiumi di dolci acque, & è molto ricca d'armenti, e vi si fanno belle cacciagioni, così di volatili, come di quadrupedi, e d'animali rapaci non vi son' altri che lupi. Cominciarò per dare principio a questo paese a Campobasso terra, edificata nel mezo de' monti di quà da' gioghi dell'Apennino, da Boianò discosto dodici miglia, perche quini cominciano le prime terre della Puglia. E' detta terra ben popolosa, e ricca, donde i Conti di Campobasso*
- Confini antichi del paese.**
- Plin. lib. 3. cap. 11.**
- Frentani perche così detti.**
- Origine de' Frentani.**
- Cose di che abbonda questo paese.**
- Descrizione della Prouincia.**
- Campobasso.**

lascio hanno havuto il cognome, e l'origine loro. Caminando da questa terra a Luceria dopo quattro miglia si troua Campo di pietra, che ha buono territorio, e seguendo il camino non più che sei miglia si vede sopra la cima d'un altissimo monte Pietra castello, e quindi a cinque miglia, vi è Macchia, che ha titolo di Conte, e discosto da Campobascio sedici, Celentia castello, e quindi a sette, Riccia, al cui riscontro vi è Gambatesa, e dopo otto, Castello della Mota, e più sopra sono queste terre, e castelli, San Giuliano, Colletorto, Geldono, e nella cima è Circo maggiore, presso dove il fiume Fortore nasce, da sei miglia è Vinchiaturo. Poscia si vede Baronello, Bufo, Rattino, Rocchetta, Mutesaggiano, e seguendo il camino si ritrovano appresso il fiume Fortore queste terre, e castelli, Petrella, Castel de lino, Morrone, e Gionenisso. Poscia ritrovansi larghi campi, che sono di diciotto miglia di spatio infino alla marina, & in essi si veggono i vestigi dell'antichissimo Gerione tanto da Tito Livio nominato, appresso le cui mura scrive, che si fermò Annibale. Sù ne' monti, che sono congiunti con l'Apennino, e che sono sopra al fonte di Vulturno a man dritta sono queste castella, Montenegro, Riofreddo, e più sotto è Forolo castello così anticamente detto, poi venendo giù per lo corso del fiume, vi si troua tre miglia appresso Fornello terra nuova, ma molto popolata, e ricca, che fa i più eccellenti vini di tutto il paese, di rincontro a Fornello ha Vulturno una valle chiamata Porcina, e poi più in giù entra in Vulturno un fiume, che viene da Esernia antica Colonia già de' Romani, alla quale città ha dato gran fama il dottissimo Iurisconsulto Andrea di Rampino, detto per soprannome d'Esernia, le cui opere sono di molta stima appresso de' dottori, fu tanto grand'huomo Consigliero della Reina Giannina Prima (e come Liparulo scrive) fu ucciso da Currado de Gottis Barone Tedesco per hauerli dato la sentenza contra. Hà questa città grasso territorio, & i cittadini per lo più alla mercatura s'esercitano. Ne molto lontano si ritroua Supino buona, & antica terra, detta da gli antichi Sepinum, di che Plinio chiama i suoi habitatori Sepimates. Salendo poi a i mediterranei presso al fiume Fortore un miglio, e dal mar discosto otto, vedesi il nobil castello di Guilliniaco, e più alto altrettanto la Guardia Alfes, così nominata, sopra la quale vi è Lupara, Carcabuttaccio, e Lucito, che ha buono, e fertile terreno, n'è di esso signore. Alfonso Pescitello gentilhuomo Napoletano, giouene generoso, e prudente, e delle lettere molto studioso. E seguitando il camino si vede Limosano, Castelpignano, Rocchetta,

Campo di pietra.

Pietra castello
Macchia.

Celentia.

Riccia.

Gambatesa.

Castello della Mota.

S. Giuliano.

Colletorto.

Geldono.

Circo.

Fortore f.

Vinchiaturo.

Baronello.

Bufo.

Morrone.

Gerione.

Luio lib. 23.

Montenegro.

Riofreddo.

Fiolo.

Fornello.

Valle Porcina

Esernia.

Andrea d'Esernia famoso dottore di leggi.

Supino.

Guilliniaco.

Guardia Alfes.

res.

Lupara.

Carcabuttaccio.

Lucito.

Limosano.

Castelpignano.

no.

Rocchetta.

H h 2

Casal

Casal reparan-
do.

Lespineto.

Regest Reing
an. 1343. litte-
ra A. fol. 117.

Boiano.

Linio lib. 9.
& 10.

Silio lib. 8.

*Casal reparando, e Lespineto, che fu dalla Reina Gioiàna Prima ristora-
to per intercessione di Pietro Cardillo Napolitano suo favorito; delche
nel reale archino della zeccha al registro di detta Reina vi si fa memo-
ria, della qual famiglia hoggidì sià in piè vn rampollo dell' antico suo pe-
dale, & honoratamente si mantiene il dottore Ottavio Cardillo persona
molto letterata. Poscia più avanti appare Boiano; città tenuta vn
tempo la più ricca, e quasi principale del Sannio; ne fa Linio più volte
mentione honoruole, & rna volta dice, ch'ella fu da Romani sacchega-
giata, e fu qui più preda, che in tutto Sannio fusse mai stata. Fa mem-
ria altresì li essa Silio Italico, quando parlando de' Sanniti, dice;*

Affluit, & Samnis, nondum uergente fauore

Ad pœnos, sed nec ueteri purgatus ab ira,

Qui Baculum, Mueraſq; colunt, Bouiana quique

Exercent lustra, aut Caudinis faucibus hærent.

Et quos aut Rufre, aut quos Æsernia, quosue

Obscura incultis Herdania misit ab agnis.

Brutius haut dispar, animorumque una iuuentus

Lucanis excita iugis, Hirpinaque pubes.

*Nel libro delle Colonie, così scritto, si legge; Bouianum oppidum
lege Julia, milites deduxerunt; sine iter Colonis populo iter
amplius non debetur. quam pedes Ager eius per centurias, &
Scamna est designatus. Tolomeo chiama detta città Bucianum.
E ornata detta città della dignità di Duca: ne molto discosto da Boia-
no si dimostra monte Fiterno, che deriva dall' Apennino, dal quale ha
ottenuto il fiume Fiterno, hora Fortore, il nome. Poscia scendendo alla
marina, e caminando di là da Termine, trouasi la foce del fiume Trinio,
che il chiama Plinio Trinium portuosum. Alla cui sinistra caminando
da cinque miglia si scorge Castelluzzo, Roccaminara, e la nobil città di
Triuento, ornata di titolo di Cantado, posseduta già ne' tempi de i Re Ara-
gonesi da Iacopo Caldora valorosissimo Capitano, ma hora è signoreggia-
ta dalla casa d' Afflitto. Dà hoggi ornamento a questa città il suo Reueré
disimo Vescouo Giulio Cesare Mariconda gentil' huomo Napolitano
Prelato nò meno dotto, che di vita esemplare. Poscia uedesi Salicito, Fos-
saceca, Bagnulo, e Cimità noua. E posto fine a questa regione, diremo de
gli habitatori di essa, iquali sono robusti, e molto inchinati all' armi, sono
etiandio ostinati nelle loro opinioni, e nel contrattare co i forastieri as-
ti, s' esercitano al generale in far mercantie, & in coltivare i campi, ve-
steno*

Monte Fiter-
no.

Fortore f.

Trinio f.

Roccaminara.

Triuento.

Iacopo Cal-
dora.

Salicito.

Fossaceca.

Bagnulo.

Cimità noua.

Qualità de gli
huomini del
paese.

steno più tosto comodo, che civilmente, benché le donne attendeno più al vestire stretto, che acconcio. Usa fare questa regione per insegna una ghirlanda di spiche di grano in campo vermiglio, in mezzo della quale è una Stella d'argento tutta fulgente di raggi. Quello che significa dett'arme non è a me ancora noto, ma bene per hora posso dire così, che la ghirlanda di spiche, dimostra la fertilità grande delle biade che'l paese produce; e per la Stella d'argento tutta fulgente di raggi, dinotare la pronta volontà di essi popoli, che haueuano di seguire l'impresa della famiglia del Balzo: che ne' tempi de' nostri padri dominaua quasi tutto questo paese, con altri luoghi d'importanza del Regno: loche tanto più mi dà questo à credere, quanto che la casa del Balzo fa per arme una Stella crinita d'argento in campo rosso. Però cosa degna d'umano officio sarà di chi lo trouerà aggiungerlo nella presente descrizione di questa Prouincia. Benché alcuni stimano, che la Stella significa la prosperità del paese, di che il Poeta disse,

subitoque fragore

Intonuit latuum, de cœlo lapsa per umbras

Stella facem ducens multa cum luce cucurrit.

Appresso i Romani, la Stella posta sopra il capo di Romolo,

e di Remo, che suggiamano le mamme alla Lupa,

significaua la custodia de' propri Genj,

per cui furono conseruati

quei fanciulli.

li.

Arme, che ysa
fare la Prouin-
cia, e che signifi-
ficano.



N O M I
DELLE CITTA, TERRE,
E CASTELLA DELLA PROVINTIA
DEL CONTADO DI MOLISE.

Con la nota de' fuochi, che ciascuna di esse fa, e delle terre di dominio,
che vi sono, e dell'imposizioni, che alla Regia Corte pagano.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA
N A P O L E T A N O .



Boiano suo.

Cquauna suo. 50

B

Bagnulo suo. 157

Baronello f. 217

Buffo suo. 93

376

C
Accaune suo.
Campo bascio suo.
Campo chiaro suo.
Campo di pietra suo.
Campo lieto suo.

69

697

241

180

146

Capra

Capra cotta suo.	164
Cantalupo suo.	167
Caranike suo.	206
Carpinone suo.	235
Castello petruso suo.	139
Castello guidone suo.	101
Castello acqua bucana suo.	188
Castello pezzuto suo.	74
Castello de lino suo.	81
Castello delli giudici suo.	62
Castelluccio d' Agnone suo.	45
Castro pignano suo.	154
Casal tauerna suo.	28
Casal Candela con S. Barbato suo.	125
Carca buttaccio suo.	63
Cercia picciola suo.	168
Chianice suo.	65
Ciuità noua suo.	174
Ciuità uecchia suo.	62
Ciuità campo marano suo.	130
Colle d' Anchise suo.	87
Colle de Croce suo.	23
Couatta suo.	36

E

Esernia ouero Isernia suo.	610
----------------------------	-----

F

Fornello suo.	106
Fossa ceca suo.	183
Fresulone suo.	319

G

Gamba tesa suo.	361
Guardia bruna suo.	34
Guardia campo chiaro suo.	109
Guardia alferes suo.	103
Guardia Girardo suo.	149

I

Isernia ouero Esernia suo.	610
----------------------------	-----

L

L'Espineteta suo.	261
Li Camili suo.	86
Limesano suo.	164
Longana suo.	73
Lo rattino suo.	133
Lucito suo.	191
Lupara suo.	123

M

Macchia godena suo.	195
Macchia d' Isernia suo.	90
Matrice suo.	161
Mirabella suo.	211
Miranna suo.	120
Molise suo.	32
Monte Duni suo.	245
Mont' accioli suo.	114
Montefalcone suo.	166
Mont' agno suo.	136
Montenigro suo.	69
Monte lateglia suo.	85
Mentorio suo.	104
Morcone suo.	750
Morrone suo.	219

P

Palata suo.	73
Pesco lagnano suo.	41
Pesco d' Isernia suo.	69
Pesco pignataro suo.	172
Petra cupa suo.	69
Petrella suo.	241
Pettorano suo.	65
Providente suo.	63

R

R'ecia suo.	359
Rio negro suo.	66
Riccia minolfa suo.	...
Ripalda suo.	72
Ripa limosano suo.	168
Ripa hppatuni suo.	103

Rocca

Rocca ciuita suo.	41
Rocca viuara suo.	24
Rocca aspramonte suo.	47

S

Salcito suo.	100
Sfinaro suo.	125
Sant' Angelo in grottola suo.	88
Sant' Angelo lemosano suo.	80
Santa Capriata suo.	58
Santa Crace suo.	75
Scontrante suo.	62
Santo Giuliano suo.	150
Santo Giovanni in gaudio suo.	256
Santo Biase suo.	16
Santo Felice suo.	70
Santa Lucia suo.	35
Santo Massimo suo.	109
Santo Polo.	121
Sessina suo.	117
Santo Stefano suo.	8
Santo Pietro della Valleria suo.	92
Sprone d'Asino suo.	17
Supino suo.	418
Terrelli suo.	117
Toro suo.	289
Tuvenio suo.	327
Vinciaturo suo.	200

T



NOMI DELLE CITTA'

e Terre di dominio, cioè Regie, che sono nella presente Provincia.

Isfernia, detta anco Esfernia suo. 610



IMPOSITIONI, CHE' PAGA ciascun fuoco di questa Provincia alla Regia Corte.

Paga l'ordinario, & esstraordinario a ragione di carlini quindici, e grano uno, e si paga per terzo.

Paga le grana 48 per la fanteria Spagnuola, e si paga à mese.

Paga le grana 17. per la gente d'arme, e si paga à mese.

Paga le grana 9. per l'acconcio delle strade, e si paga per terzo.

Paga per l. Barricello grana 6. e cavalli undici, e due terzi di cavallo, e si paga à mese.

Paga le grana due e mezzo, e due terzi di cavallo per lo mancamento dell'ordinario delle grana 48. e si paga per terzo.

Non contribuisce detta Provincia al pagamento della guardia delle Torri, perche non ne tiene per stare dentro terra.

CAPITANATA DVODECIMA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA
NAPOLITANO.



QUESTA nobilissima, e fertilissima Regione di Puglia-
piana, che hora Capitanata si chiama, fu antica-
mente nominata Iapygia, Daunia, Mesapia, & Apu-
lia. Si stende detta prouintia dal fiume Lofanto, oue
finisce Terra de Bari, e trascorre al fiume Trontone
(hoggi detto Fortore) per lungo abbracciando in larghezza ciò che si
ritroua

Termini della
Capitanata.

ritroua fra il monte Appennino, ò siano gl'Irpini; & i Sanniti, & il mare Adriatico, ò sia l'ontio, talch: dall'Orientè ha uerà Terra di Bari, col fiume Lofanto, dal Mezo giorno l' Appennino con gl'Irpini, e Sanniti; dall'Occidente i Ferentani, e Carraceni, col fiume Frontone, e dal Settentrione il mare Adriatico, ò sia l'ontio. Gionani Pontano nel 2. lib. dell' historie toccò molte cose dice che nel tēpo de' Normanni prima, e poi de' Greci questa Regione era chiamata Capitanata, per cioche quelli che dagli Imperadori di Costantinopoli quini al gouerno erano mandati chiamauansi in lingua Greca Catapimi, e che poi da' moderni corrotto il vocabolo fu detta la regione di Capitanata, e quelli che

Capitanata p
che cosidera.

Pōano lib 2.
de bello Neap.

la gouernauano Capitani. Le parole del Pontano sono queste. Apuliz pars ea, quæ ab Frentonē flumine, hodiē Fortorium est, ab Aufidi ripas, sua nunc appellatione est Capitanata: quæ Normanorum prius, ac Græcorum temporibus fuerat Catapaniata: quòd qui eius moderationi esset ab Imperatore Constantinopolitano præpositus, diceretur Græco nominē Catapanus: quæ vox contractis, atque immutatis literis recentioribus, uersa est in Capitanatam, quique Catapanus fuerat, in Capitinium. Quæ uerò Calabria pars olim fuit, in qua Tarentum, Brundisium, ac Salentinorum maritima est ora, ea ab Hydrunto oppido, ad quod est ab Macedonia Epiroque, quam breuissima ad nauigatio Hydruntina hodie terra dicitur. Ac qui est ab Aufidō tractus ad Calabria, hoc est, Hydruntinæ fines tetra: quo intractu sunt ad mare posita Barolum, Tranù,

Terra Hydrū-
tina.

Barēsis Regio

Vigilæ, Melficta, Iuuenatium, Barum, Polygnanum, Monopolis? ab vrbe Baro, quæ caput olim regionis fuit Barenfis uocitata est terra: regionum quæstorum cōstitutione, ac iussu. Post eam montana loca, quæq; olim fuere illinc Lucaniæ, hinc Apuliz, iisdem illis temporibus vocari cœpta Basilicata. Quæ appellatio vnde potissimū ducta sit, iure anceps est, ac dubium. Sunt enim qui existiment, ha ut satis tamen certis auctoribus, Constantinopolitanò olim ab Imperatorē regionem eam filiz, ac genero traditam dotis nomine: uerì autem alijs uidetur esse similius, à Basilio quodam fortissimo viro dictam: qui per illa tempora loca ea tenuerit, deque regione ipsa, tractumq; omni Salentino, Græcos industria sua pepulerit, atque Pœnos, &c. Fu questa regione (come s'è detto) dagli antichi chiamata

Basilicata.

Iapygia

Iapygia; da *Iapyge* figliuolo di *Dèdalo*, come vuole *Herodoto*, ma secondo *Servio* sopra quel verso di *Virgilio*.

Victor Gargani condebat Iapygijs agris.

Dice esser la *Iapygia* vna parte di *Puglia*, nella quale è il mōte *Gargano*, che s'estende infino al mare *Adriatico*. Fu anco *Mesapia* chiamata da popoli *Messapij* che parte d'essa habitarono; Benche altri dicono che fu così denominata da *Mesapo* Re figliuolo di *Neteuno*. Essendo poi stata occupata da *Dauno* figliuolo di *Pilumno*, e di *Danae* Re, auo del Re *Turno*, fu tutt'il paese chiamato *Daunia*. Costui poi essendo venuto *Diomede* con gran numero de' popoli *Etolj* ad habitarui, parè esso paese fra se, e *Diomede*. Poscià fu nominata *Apulia*, da *Apulo* antichissimo Re di questi luoghi, che vi venne ad habitare molto tempo innanzi alla guerra di *Troia*. *Tolomeo* diuidè la *Puglia*, l'vna parte da *Tiferno* à la città di *Bari* chiama *Daunia*, di là poi infino à *Salentini* (che sono i popoli di *Terra d'Otranto*) chiama *Pencetia*. La *Puglia* venne nella notizia de' *Romani* più tosto per guerra, che per amicitia, perche (come scriue *Liui*) con la ribellione de' *Sanniti*, si ritrouarono i *Romani* haue' anco la *Puglia* nemica, nel cui territorio fu da loro dato il guasto, & in diuersi tempi venne poi (come si legge in *Liui*) in potere de' *Romani*. Da principio tutta questa regione era in somma felicità: ma *Annibale*, e l'altre guerre che vennero dapoi la desertarono, loche conferma *Strabone* nel 6. lib. quando d'essa scriue, dicendo. *Priori tempore vniuersæ huius terræ secunda fortuna florebat, postea verò, & Annibal sequentia bella desertâ illam reddiderunt. Produe dunque questa fertilissima Prouintia si grande abbondanza di fromento, e d'orzo, e d'altre biade che auanza ogn'altra parte d'Italia, benche si lasciano molti campi per pascolare le tante greggie di pecore che vi vengono d'Abruzzo. Il terreno benche sia sabioso, e leggiero, e l'herba che vi nasce picciola, e rara, è con tutto ciò feconda, che prouede d'infinita carni Napoli, e Schianonia, e Venetia, e Toscana. Patisce questa regione assai d'acqua, onde Oratio Poeta disse essere la Puglia piena di sete, & in alcune parti, è ella priua d'alberi: l'aria è temperata, ma nel tempo dell'estate è talmente dal caldo alterata che non solo nuoce à forastieri, ma à i proprij habitatori del paese. Tutta questa regione, è molto abbondante d'ogni cosa, e per caualli, e per pecore bonissimo, la lana v'è più molle, che quella di Tarento, ma non così fina, il mele è molto lodato, le valli, che sono per le piane*

Iapygia peche così detta.

Mesapia

Daunia.

Apulia.

Puglia come venisse in potere de' *Romani*.

Annibale fece gran danno à la *Puglia*. *Strab. lib. 6.*

Cose di che è fertile la *Capitanata*.

Qualità del terreno.

Numero delle città terre e castella che sono in detta prouintia. Montegargano quanto gi

Sanct' Angelo città.

Saracini occupano questi luoghi, e quindi scacciati.

nure fanno la contrada diletteuole, la onde tutta la prouintia è generalmente molto abbondante d'habitatori, talch'ella hà in tutto diece città, e cinquanta due terre, e castella; le città sono Sant' Angelo, Manfredonia, Siponto, Lesina, Vieste, Ascoli, Bommo, Vulturara, Termole, Troia. Abraçcia questa prouintia il monte Gargano co' suoi contorni, che sporgendo quasi braccio dell' Apennino nel mare Adriatico gira intorno, insino à l'ultime sue radici, che finiscono nel piano, ducento miglia, doue paiono raccolte tutte le ricchezze di Puglia con copia d'acqua, è egli assai ben ornato, & etiandio ricchissimo vestito d'alberi, e d'herbe medicinali, perloche vi concorreno da lontani paesi infiniti herbaruoli, e semplicisti, onde pare, che la natura l'abbia così ben dotato per potere del primato con gli altri monti dell'Oriente contendere. Diomede volse isolare detto monte, perche il suo istmo non è largo più di due miglia, ma questa, & altre sue opere lasciò imperfette per esser stato richiamato à casa doue finì la vita sua, benchè alcuni scrivono che quini stette insin che visse. Altri fauoleggiando raccontano esser' egli sparito nell' Isole Diomedee, e che i suoi compagni furono trasformati in uccelli. Nasce in queste contrade la Tarantola, il cui ueleno (come altroue s'è detto) si scaccia co'l suono, e co'l canto. Nascono anco qui i Chersidri, ò vogliamo dire cauallette, che i paesani chiamano Brucoli, i quali gittandosi quà, e là per tutto pascono, e consumano i campi, e le campagne intere, con danno grauissimo. Nella cima del detto monte, è la famosa, e nobil città di Sant' Angelo, dalla quale, e per lo più hoggi così chiamato il monte, per l'Archangelo San Michele che v'apparue, doue si vede la deuotissima spelonca, e nobilissimo, e sacro tempio dedicato in honore dell' Arcangelo san Michele, che (com'ogn' uno sà) è vno delli famosi oratori di Christianità, e si visita con gran deuotione, e frequentia d'ogni tempo da infinite genti. E detta città assai popolosa, e furte di natura, & abondeuole di tutte le cose necessarie per il viuere de' mortali. Essendo stato questo luogo occupato da Saracini vi si fortificarono, e vi si mantennero lungo tempo, finche Grimoaldo Duca di Beneuento quinto, e Re d'Italia vndecimo andandoli con l'essercito contro l'uctise quasi tutti, loche fu l'anno 652. Morì Grimoaldo di nouo i Saracini occuparono: ma passato in Italia Carlo Magno Imp. e Re di Francia, dopò che l'ebbe vinti, li fece tutti morire miseramente à fil di spada. Ma intendo poi che mi si è rappresentata l'occasione di dire qual sia la detta Chiesa,

Chiesa, e doue fu il principio del suo edificio, e della sua gran dinotione. Quini è vna grotta nel viuo sasso nell'antidetto monte, oue si discende per vn largo spatio molti gradi, innanzi la quale discesa sono nel medesimo sasso alcuni edificij manualmente fabricati, doue sono tabelle infinite de' miracoli, e gratie à gli huomini mediante quel santo da Dio concesse. Nel basso della spelonca è vna porta grande di bronzo molto artificiosamente lauorata, per la quale s'entra alla marauigliosa grotta, casa del santissimo Arcangelo Michele, laquale sta volta verso Oriente, e da per tutto sempre si vede puro humore distillare. Nel mezo trouasi vn picciolo coro, oue si saglie per quattro scale. Ma come l'huomo al sacro altare dell'Angelo s'auicina, subito è tocco da gran dinotione nel specolare delle cose alte, e celesti. Iui si vede il picciol altare consagrato dal santissimo Arcangelo Michele, doue lasciò il vestigio del suo piede impresso, loqual altaretto è da vn'altro sopr'altare manualmente fatto uestito, oue da sacerdoti la più parte delle messe si dicono: dalla sinistra parte, sono alcuni altri altari fatti nella cauatura del proprio sasso tutti accomodati da dir messa. Il pauimento della spelonca è adorno di bianchi, e rossi marmi ben commessi, e compartiti. Di sopra della grotta dalla parte di fuori, v'è vno assai vago, e bello boschetto, che rende merauiglia à chi lo vede, conciosia che per vn gran tratto del monte non si vede alcun' albero, e quello che rende più marauiglia è che si veggono tanti grossi alberi nel viuo sasso radicati. La cagione perche fu dedicato questo luogo à San Michele, dissero gli antichi nostri esser così auuenuto. L'anno di Cristo 494. nel secondo anno del Pontificato di Gelasio I. & il terzo anno dell'Imperio d'Anastasio, fù vn cittadino di Siponto chiamato Gargano huomo ricchissimo di bestiami sopra tutti gli altri del suo paese, il quale sotto la custodia di molti pastori pascolando su'l monte Gargano, auenne che per quelle selue si gli smarri vn toro, e cercandolo lungo tempo per quel contorno, alla fine vn dì lo trouò à pascere innanzi alla porta di detta spelonca, di che sdegnato Gargano, pose vna frezza nell'arco, e scotcolla per ucciderlo, na appenna tocco la frezza il toro, che si rimolse à dietro, e con la panta percossè il feritore, ilche essendo per miracolo riputato da pastori che presente si ritrouarono, fecero andar Gargano à ritrouar vn Sacerdote di santa vita, e di grande autorità, al quale raccontò il caso. Ilche vñto Lorenzo (che così era il buon religioso chiamato) marauigliato di tanto miracolo, fece il popolo digiunare

Descrittione
della sacra spelonca di S. Angelo.

Vestigio del
piede del santissimo Arcangelo.

Cagione per
che fu dedicato
questo tempio à San Michele Arcangelo.
An. 494.

nare tre dì, e con molte orationi riconfigliarsi con Dio. Finito il digiuno, e celebrata solennemente la messa, apparue la seguente notte S. Michele à Lorenzo, e disse gli: per volontà di Dio, & opera mia, si è fatto, ò Lorenzo che il tuo habbia mostrato questo luogo eletto da me, oue desidero che si faccia una Chiesa à mio nome, per poter' habitar' in terra con gli huomini: Annuntia pure à i cittadini, che in questo luogo io sono per scancellare in nome di Dio i peccati degli huomini, che qui ricorrono. Laqual uisione habuta Lorenzo, dopò hauer reso le douute gratie à Dio, la manifestò. Dipoi con processione di tutto il clero, e con molte cerimonie tornato religiosamente alla sacra spelonca ui si cantò solennemente la messa, e così ad honor di San Michele Arcangelo fu il luogo dedicato. Inteso ciò il Pontefice mandò tre Vescouì à consecrare la Chiesa, e di nuouo l'Angelo apparue, dicendo che non bisognaua consecrarsi da man humana, quello che già era, consecrato per mano diuina, e che in segno di ciò trouarebbono il uestiggio del suo piede impresso sopra l'altare; V'andorono la mattina seguente in processione, e trouato così dopo che hebbono tutti reso le douute gratie à nostro Signore Iddio, consucoronno un'altro mōte ui vicino, che hoggidì si chiama monte sacro: oue la moltitudine degli huomini cominciò à concorrere con uoti da tutte le bande: Or dopò molti giorni essendo sopraggiunto à Siponto l'essercito de' Napoletani, dopoi c'hebbe poste le cose di Benenuto in ruina, il popolo ricorso alle orationi, dopò l'hauer tre giorni digiunato, la notte che uenne, apparue l'Angelo in sonno à Lorenzo, ammonendolo, che facesse la mattina seguente pigliar l'arme al popolo tutto, e douesse assaltar' il campo de' nemici, ch'egli sarebbe in loro aiuto nella battaglia. Diede fede il popolo alle parole di Lorenzo, & usciti con l'arme in campagna percosse i nemici, sopra i quali uenne dal cielo quasi in un punto sì horribile tempesta, con fulgori, e tuoni, che non solo fu dissipato l'essercito nemico, ma fu fatta di esso acerbissima strage. Crebbe la deuotione del popolo maggiormente, e dalle molte limosine di cose d'oro, e d'argento fu la Chiesa molto riccamente ampliata. Tutto questo che s'è racconto, testifica la sua leggenda, & anco il dotissimo Giovan Pontano nel 2. libro de bello Neapolitano, lo scrìue. le cui parole sono queste. Nec vero alienum fuerit (quoniam in templi mentionem maxime augusti incidimus: ad cuius antrosum ab ultimis terrarum finibus annis singulis plurimi mortales soluendis votis accedunt) de eius initijs: quæque ab antiquis

Potano lib. 2.

tiquis auctoribus habeo comperta, pauca pro meo instituto referre. Est nativa specus durissimo e saxo, in quam multis gradibus: cæterum non lato admodum aditu descenditur: specularibus quibusdam lumen præbentibus. Vestit eam parte superiore, qua nativa ipsa quidem, ac perrimosa testudo est, e quercu, vasta proceritate lucus, muris tamen circumdatus, pecori nequa pateat ingressus. Ante vero quam descendere in antrum incipias, ædificia extant manu facta elaborato e lapide. Vbi vero antrum in imum descenderis, qua specus diffunditur, mira animum religio subit, loco ipso suboscuro, & horrido, solaque natura constituto. Admonent religionis tabellæ, vota que passim suspensa, titulos indicantia. Vbi vero aræ admotus ad numinis procumbes statuas, loco solo, & ab hominum accessu semoto, repente inhorrescit tacito metu animus: atque in diuinarum tantum rerum cogitationem versus, in preces, suppliciaque effunditur. Augent venerationem aliz item aræ, nullo sumptu, nullo artificio factæ, quibus natura ipsa videtur locum statuisse. Cur autem Michaeli potissimum dedicata specus fuerit, hæc à maioribus tradita compertior, annos quidem supra noningentos, atque amplius repetita, qua quidem tempestate Heruli, Goti, barbaræque aliz quædam gentes per Italiam bacchabantur. Garganum quendam, ciuem Sipontinum cuius prægrande armentum Gargano pasceretur in monte, à quo & ille nomen duxisset, cum armentalem taurum, qui oberrauerat, per silvas suis cum pastoribus quæriraret, inuentum tandem cum ad eius, de qua dictum est, speluncæ hostium pascentem animaduertisset, itaque ira percitum, contento arcu, summis in illum viribus sagittam emisisset, eamque vbi tauri tergus attigisset, retro flexam e vestigio, recuruaque spiculi acie sagittatorem petiisset. Quæ res inter pastores in religionem, cum esset versa, tum Garganum rem hanc sacerdoti expositurum, Laurentium adisse, probatissimæ vitæ antistitem, ibi illum re cognita, factique admiratione ductum, dierum trium ieiunio indicto, multis etiam adhibitis precibus Deum esse consulendum: Gargano respondisse: Itaque absoluto ieiunio, re sacra ritè facta, noctu dormienti Laurentio astitisse Michaellem Angelorum principem

Templum S.
Michaelis in
Monte Garga
no.

Laurentio an
tisto.

Sipontum.

cipem admonētem his verbis. Mea opera, ac Dei iussu factum Laurentij, qui Taurum indicem esse voluerim basilicæ huius, quam mihi ad inhabitandum cum hominibus in terris paravi. hæc mea est basilica, meum hoc sacrarium apud mortales futurum. Enuntia hæc ciuibus, vt monente me, per te intelligant, ea in spelunea, ijs in adytis aboliturum esse me mortaliū peccata, qui ad eam confugerint. Quo accepto oraculo, antistes somno excitus, vbi Deo gratias egisset, re populo indicata, summa ciuium cum frequentia venerabundus, indictis supplicationibus, pontificis habitu amictus, ascenso monte ad speluncam procedit, sacraque ibidem peracta re, non tamen vt ingredi antrum ausus esset quisquam, multis cū precibus, decantatis rite diuinis laudibus, Deo gratias egit, nomenque Michaelis per omnes laudes celebratum. Riteque rebus his peractis Sipontum redijt, magna ciuium læticia, ingentique vrbs vniuersæ gaudio. Nec vero multis post diebus: Neapolitanorum exercitus, quorum opes profligatis Beneuentanorum rebus abunde tum pollentes erant: Sipontum obsedit. Igitur sollicito de populo suo antistiti, post indictum dierum trium ieiunium, quo triduo fuerant etiam indutiæ ab hoste impetratæ, astitit rursus dormienti Michael, admones, & pie, & rite factū, quod per ieiunium, ac preces à Deo auxilium implorasset: Michaelē se Angelorum principem iussu Dei illa dicere, imperareque vti insequenti die de quarta hora, populus vniuersus arma caperet, in hostemque repente irrueret, se ipsum armatum in acie ciuibz affuturum. Hæc igitur populo tuo experrectus differe, ac bono animo esse iube. Hora igitur dicta, armatus atque ad pugnam instructus ciuis hostem negligentius agentem improuisus inuadit, fundit, fugat, validis ad eò repente exortis procellis, summoque e montis iugo prorumpentibus terrifico impetu fulminibus, vti maximè tæda tempestatis vi, ac fulgurum sescenti ex hoste exanimati referantur. Fugatis igitur, ac casibus hostibus, sacris Deo Optimo Maximo, ac Michaeli rite factis, cum antistes decreuisset speluncam ipsam (vbi moris est: Christianique ritus) dedicare: Gelasiumque Pontificem Maximum, per id tempus Soracte agentem de ea dedicatione consulisset: Astitit illi tertio inquiring

inquiens, mihi egomet nulla adhibita hominum aut arte, aut opera vacuum feci hoc saxum, mihi egomet desertum humano cultu morem dextra hac subaperui, mea ego in lapide hoc vestigia infixi, mihi ipsemet ædem hanc statui, sacrarium feci, basilicam dedicaui. Quæcunque igitur ab hac æde basilica, sacrario humana dedicatio absit, ritusque omnis abesto humanus, Michael ego sum, qui hoc excavato saxo, hoc antro, hoc habitaculo: his assidue manantibus stillis abluturus sum, ac deleturus, mea ad aram cõfugientium mortalium errata. Age expergiscitor sacerdos, ciuibusque hæc tuis differito, cumque ijs simul rem diuinam illic facito, neque a desse antro meo sacrario meo, meæque basilicæ, tuque populusque tuus mortales denique omnes placatum atque propitium sciunto. &c.

Dalla parte de questo monte è volto Levante, v'è la città di Vieste, dagli antichi detta Vestice, che hà vn bel porto, dal qual loco Papa Alessandro III. aiutato da Guglielmo II. Re di Napoli partì per Venezia con tredici galee per pacificarsi con l' Imp. Federico Barbarossa. Fu questa città nell'anno 1480. distrutta da Acomat Bascià generale dell'armata di Macometto 2. Imp. de Turchi mentre tentaua d'occupare l'Italia: Morirono valorosamente combattendo per la difesa di detta città fra gli altri Capitani di nome Don Giaime d'Aicrbe d'Aragona, Innico de' Vera, Giulio Acquauina, Carlo Stella, Diomedea della Tolsa, e Francesco figliuolo del celebre dottore Paris d'Apuzzo Consigliero del Re Ferrante, i cui prònipoti di detto Paris conoscono in Napoli, e sono miei cari amici, ne degenerano punto da suoi maggiori, peroche Giouan Iacopo, e Gio. Carlo sono dottori di leggi, e delle belle lettere molto periti, e Giouan Battista d'Apuzzo il fratello s'adopra ne' maneggi regij. Fu la detta città in vn subuo poi ristaurata dal Re Ferdinãdo, e ciò p' intercessione d'Antonio Miroballo signore di essa. Dice Tolomeo, che quiui per esser' il secondo capo del monte Gargano, finisce il mare Adriatico, e comincia il Ionio. Appresso il lito del mare passato il fiume Lofanto si scorge il luogo on'era l'antica città di Salapia edificata da Elsia Rodiano, ma secondo Varrone da Diomedea, e qui Annibale Cartaginese, essendo prima così feroce guerriero, diuenne innamorato d'vna donna, effeminato di maniera, che perdè affatto la reputatione, ne molto discosto è il lago d'Andoria da Plinio detto Mandurium, appresso è posta Manfredonia accresciuta dalle

Vieste.

Vieste distrutta
to da TurchiRe Ferdinãdo
riuscì Vieste.Mare Adriatico
doue finisce
Salapia.
Annibale Car-
taginese s'in-
namorò.
Lago d'Ando-
ria.
Manfredonia.

Ll ruine

roine di Siponto done hoggi è gran concorso di mercanti, e strahendone molta copia di biade, è questa città molto popolosa, e civile, & in essa queste famiglie nobile vi sono Beccarini, Gentile, del Anantaggio, Cauarletta, Minadois, Nicaastro, Vaseo, Tontoli, & altre. Ma prima ch'io passi innanzi a dire quel che è di là del Monte Gargano ne la marina, finirò quel che è dal fiume Fortore; Sopra Sansuero quattro miglia, è Torre maggiore ch'è vna terra che ha titolo di Ducato, soggetta alla casa di Sangro, ella sta lungi da Fortore dodici miglia, & altrettanto sopra Torremaggiore è Castelluccio, da la quale terra è poco lungi Monte Rotano, e su poi è Celenza che ha grassoso territorio, & è ornata della dignità di Marchese, della quale n'è signore Carlo Gambacorta gentil huomo Napoletano; celebre, e qualificato signore, le cui honoratissime accioni sono da per tutto note, hauendo molt'anni con tanta prudenza, e valore gouernato per ordine della Maestà del Re Filippo amandue le prouintie di Principato, e di Basilicata, & hora con honorata lode rege, e gouerna questa presente Prouintia. Poca lontano da Cilenza è vna terra chiamata San Marco, & appresso è Volturara che ha buono territorio, & il suo signore tiene titolo di Marchese, ne molto discosto è la terra di San Giudio, e più sopra, si vede Rosseno, e più su presso al fonte di Fortore è il Castello Montefalcone. Il fiume Fortore va in mare presso al lago di Lesina, che circonda 40. miglia à torno: & vn miglio da questo lago, e quattro dal mare, è lontana la città di Lesina, dode il lago ha il nome tolto da qual città fu edificata dagli huomini dell'Isola di Lesina di Schiauonia, vogliono alcuni che i Saracini ruinaffero detta città. Credo Fra Leandro Alberti che il lago predetto sia nominato da Plinio nel cap. 10. del 3. lib. Lacus Patitanus. Il quale produce buoni pesci, e grosse anguille, & in ogni tempo vi si fa bella cacciagione d'ache seluagge, d'anatre, e di cigni: Fra terra quattro miglia sopra Lesina, & vn miglio presso a Fortore su vn'alto colle, è la Serra Capriola popolosa, e civile terra, laquale è molto nominata per tutto il Regno per lo passaggio degli animali che vi passano di diuersi paesi per isuernar in Puglia, e per la Douana, che v'è delle pecore, cioè il luogo ouo bisogna pagare tanto per capo d'animale. Più sopra sono queste terre e castella San Martino, Colletorto, San Giuidiano, e Macchia che è ornata della dignità del Contado soggetta alla casa di Regina, ne molto discosto si trouano la Petra di Cratello, Campo di Dieta, Goldano, e nella cima, è Circomaggiore.

Torre mag-
giore.

Castelluccio.
Mōte Rotano.
Celenza.

S. Marco.
Volturara.
S. Gaudio.
Rosseno.
Mōte Falcone.

Lesina.
Lago di Lesi-
na.

Serra Capriola

S. Martino.
Colletorto.
S. Giuidiano.
Macchia.
Campo di Pie-
tra.
Goldano.
Circomaggiore.

maggiore, presso doue il fiume Fortore nasce, à man manca poi di Fortore è Santo Nicandro, cinque miglia lungi dal mare, e presso il Lago di Cesina di quella parte, ch'è presso al Monte Gargano, più dentro terra poi è la Porcina popolosa, e ciuile terra, doue si vede anco vno magnifico palagio fatto dall' Imperadore Federico II. per potersi stanziare ritornando dalla caccia. Sei miglia più auanti camminando si vede San Seutero terra molto ricca, nobile, ciuile, e popolosa, il cui territorio, è tanto fertile che non cede ad alcun altro di questa prouincia, è stata detta terra nonellamète ornata dalla Maestà del Re della dignità di Principe, che la signoreggia la famiglia de' Sangro. Strabone scriue nel 6. lib. che nel territorio Daunio (benchè dica il corrotto libro Saunio) ad vn colle nominato Drio (quasi Bosco) si vedeano nel suo tempo due tempj l' vno su la più alta cima, à Calcante consegnato, à cui coloro che v' andauano per domandare l' oracolo, sacrificauano vn montone nero, e si colcavano su la pelle. L' altro tempio era dedicato à Podalirio, à basso alla radice del colle, lontano dal mare da cento stadij. Dal qual tempio vsciuà vn fiumicello salutarifero all' infirmità de' bebbiani: Onde si può ben credere, che tai tempj in questi comecini luoghi fossero stati. Le parole di Strabone sono queste. In Agro Daunio circa tumulum, quem Drion nominant, basilicz morantur? vna quidem Calchantis in summo vertice, & cui petentes oracula nigrantem imolant arietem, & strata in pelle dormiunt. Altera Podalirij in infima montis radice posita. abest à mari stadiorum circiter C. Ex ea riuulus manat, ad omneis pecorum morbos salutaris. Bisogna hora ritornare al monte Gargano, ò sia di Sant' Angelo, accioche meglio possi descriuere alcuni luoghi che vi sono. Nel mezo dunque del detto monte, oue è la bella e spacioza pianura di verdeggianti prati, si vede la terra di San Giovanni Ritondo, oue ogn' anno à gli 11. di Giuno si rannauano i vicini massari, interuenendoui però in nome del Re vn sopremo ufficiale, i quali dopò che hanno ben considerato la raccolta del grano, orzo, & altre biade, di commun parere fanno la voce del prezzo à tutte le vitouaglie. Ne lontano dal detto luogo sono Cagnano, e Carpino che hanno grassoso territorio, n' è barone d' essi Antonio Naua, signore per bontà nobile, e p' honorate qualità d' animo virtuoso, e gentile, onde da tutti è amato e rimerito, & egli è stato buona causa, che quest' opera l' habbi fatta vscire in luce questa seconda volta. Alle radici del detto mon

S. Nicandro.

Porcina.

San Seutero.

Strab. lib. 6.

Tépio di Calcante, e di Podalirio.

S. Gio. Ritondo.

Cagnano.
Carpino.

S. Vito. *te appresso Manfredonia, si vede Santo Vito, terra ben grande, ma del tutto abbandonata per la grandissima quantità de' serpi che vi sono.*

Arignano. *Poco discosto si trouano Arignano castello, e Santo Nicandro. Caminando poi dalle radice del monte Gargano, e lasciando i luoghi à lui propinqui, appare Foggia terra popolosa, che hà fertile, e grassoso territorio, produceuole di molta copia di grano, d'orzo & altre vittouaglie.*

Argirippa. *Vogliono alcuni, ch'ella fusse edificata delle ruine del antica città d'Argirippa; laquale (secondo Strabone) fu ne tempi antichi vna delle maggiori città che fussero state in Italia, e che primieramente fu chiamata Argoshyppium, poi Arggripa, & al fine Arpe, e dice che fu edificata da Diomede. Viue hoggi con ornamento di detta terra, Giouanbattista Vitale leggiadro, e dolce poeta de' nostri tempi. Ma lasciar' in silentio non si deuè la Douanna delle pecore di Puglia, che quini è, la quale è vna delle maggiori entrate che ha il Re in Regno, e consiste negli affitti delli herbaggi che sà ogn'anno la Regia Corte à i Massari per pascolare le pecore, e gli animali grossi, de' quali affitti di fide, d'alcune n'hà docati tredici, e grana due il centenaio di pecore, d'alcune dodici, d'alcune diece, e mezzo, d'alcune noue, d'alcune sei, d'alcune tre, e d'alcune carlini quindici il centenaro, e d'altri scudi dodici il migliaio. Ma de gli animali grossi n'ha d'alcune fide ducati trenta sette e mezzo il centenaio, d'altre ventidue e mezzo, e d'altri ducati disotto e tre quarti il centenaio: però il detto Douaniero satisfà à gli padroni de gli herbaggi, secondo la bontà e qualità d'essi pascoli, come meglio si può conuenire. Si che nell'anno 1592. furono nell'assegnamento di detta Douana quattro milioni quattrocento settanta uno mila, e quattrocento nouanta sei pecore e de animali grossi noue mila e sei cento. Delle quali pecore, & animali grossi n'ebbe di pagamento la Regia Corte docati seicento ventidue mila, e cento settanta tre docati e sette carlini, dalla quale summa, leuato i docati 380492. 3. 12. per i pagamenti de gli herbaggi fatti à diuerse particolari persone, con elemosine, fatte à poveri, & altre spese, restarono per la Regia Corte docati 241264. 2. 5. & vn terzo di grano, la qual summa di danari fu portata allà Regia general Tesororia. Questo tal pagamento di Douana, è stato antichissimo, impercioche à tempo de' Romani similmente si pagaua, così come si collige da Varrone e d'altri antichi scrittori. Ma essendo il Regno da diuerse nationi assalito, fù per causa delle lunghe guerre rouinata la Douana, insin che*

Douana delle pecore.

Numero degli animali che sono stati douanati nell'anno 1592.

Douana delle pecore che habbia renduto nell'anno 1592.

Pagamento del le pecore antichissimo in Regno.

che vi venne il glorioso e magnanimo Alfonso d'Aragona primo di questo nome Re di Napoli il quale di nuovo nel 1447. con buonissimi ordini la restituì, e fe commissario Francisco Maluber per la riformatione d'essa, e fu il primo Douaniero, al quale gli diede 700. ducati di provisione, e che potesse pascolare mille pecore, così come testifica Marino Frezza nel 2. lib. de sub feu. lo che con molta dottrina, & eleganza medesimamente riferisce l'eccellente Iurisperito Carlo Tappia Napoletano nel primo libro de' suoi Commentarij nella Rubrica, e legge finale, ff. de constitutionibus Principum num. 98. Viue hoggi questo Signore ch'essendo d'essemplar vita, e d'honorate qualità d'animo virtuoso, e gentile, è da tutti sommamente amato, e reuerito, & hora con ogni sodisfattione vniuersale esercita l'officio di Giudice criminale della gran Corte della Vicaria. Lasciato che s'ha Foggia da 12. miglia caminando si vede sopra un piccolo colle, posto sopra la pianura, la bella città di Luceria, nella qual città ne' tempi di Strabone vedeuasi il superbo tempio di Minerva, oue erano assai e ricchi domi, la qual città fu antica sedia di Daunij, e fu medesimamente edificata da Diomede. Vero è, che ne' tempi di Strabone ella era roinata. Le cui vestigi insino ad hoggi dimostrano di quanta grandezza, e di quanta possanza quella si fosse. Fù poi ristorata da i rottami delli roinati edifici, e talmente rimase insino a tempi di Costantino II. figliuolo di Costantino III. Imperatore di Costantinopoli, il quale la roinò, essendo Pontefice Romano & italiano, come scrive Paolo Diacono nel 5. libro, e Biondo nel 9. lib. dell' historie. Onde hauendo uccisi tutti i cittadini, la saccheggiò, e poi la bruscì. Poco dapoi fu reedificata, ma non così magnifica come prima. La qual città essendo stata data dall'Imperator Federico II. a Saracini, fu di tal modo fortificata, che diuenuti molto potenti, s'impadronirono di tutti luoghi conuicini, ne bastò niuno a discacciarli, insin che nel 1271. Carlo II. Rè di Napoli dopò molte battaglie li ruppe, e li costrinse a lasciar i luoghi presi. E' il territorio di detta città molto abondante, e produce tutte sorti di vittuaglie. Alla qual città due volte l'anno si raunano mercanti quasi e d'Italia, e di Grecia, e di Sicilia, e di Schianonia, e d'altri paesi è far loro traffic'ri e mercantie, e questa città di tutta la Prouincia capo, peroche vi stà la Regia Audienza con il suo Vicere. Nella Chiesa di San Domenico ch'è in essa giace il sacro corpo del beato Agostino Vnghero dell'ordine de Predicatori, già Vescono d'essa città, ou'è grandemente

riueri-

Alfon. d'Aragona primo di questo nome Re di Napoli restituisce la Douana delle pecore.

Luceria dell' Pagani.

Paolo Diacono lib. 5.

Carlo II. Rè di Napoli caccia da Luceria e da tutto il Regno, i Saraceni.

Corpo di S. Agostino Vnghero in Luceria.

Troia da chi
edificata.

Concilio in
Troia.

Corpi Santi
in Troia.

Fatto d'arme
alla Cirignuo
la.

Ascolo di Sa-
triano.

Chiesa di S.
Leonardo da-
ta a Cavalieri
di S. Maria di
Prusia.

rinverito dal popolo, e fu dalla Santa Chiesa canonizzato, nominando-
lo *Santo Agostino*, per concessione del Colleggio Apostolico; dimo-
strò Iddio a i mortali di quanto merito fosse appresso di lui, donando
loro infinite grazie per mezzo della sepoltura. Da Luceria otto mi-
glia discosto si vede sopra una rilienata collina la nobile e ricca ci-
tà di Troia, che ha fertile & ubertoso terreno, sotto essa collinetta
dalla parte di Tramontana trascorre il fiume Chilone, il quale ne
vien giù dall' Appennino, la città fu edificata da Bubagano Catapa-
no Greco, e non Capitano de' Greci come Fra Leandro racconta. Della
sua origine ne fa menzione Leone Vescono d' Ostia, dietro al quale Car-
lo Sigonio diligente scrittore d' Istorie ne nostri tempi seguendo ripo-
ne la sua edificatione sotto l'anno 1016. sono alcuni d'opinione lei
essere stata l'antica Esana, laquale fu abbattuta da Costantino Impe-
radore. Sono in detta città queste nobili famiglie. De Clavitijs, del Va-
sto, Lombardo, Palombo, de Tuccijs, Gioioso, de Rubeis, Sangro,
Saliceto, Silicei, Sassone, Tancredo, & altre. Quivi fu fatto il Conci-
lio l'anno 1092. da Urbano Papa II. per riformare alcuni costumi de
i Chierici, secondo Beondo, e Platina nella vita di detto Pontefice.
Nella chiesa maggiore ch'è in essa, giaceno i santi corpi di Eleute-
rio martire, di S. Pontiano Vescono, di S. Secondino, e di S. Anastasio.
Cammando per la campagna, si vede la Cirignola Castello, dove
furono superati i Francesi essendoui stato ucciso il Duca di Nemors
lor Capitano generale, e Vicerè di Napoli di Lodovico XII. Rè di
Francia, e di Napoli, da Consalvo Ferrando di Cordona Capitano di
Ferdinando Catholico Rè di Spagna, hauendo in sua compagnia i va-
lenti Capitani Fabritio, e Prospero Colonnei Romani, nell'anno 1503.
come ampiamente habbiamo scritto nelle vite de i Rè di Napoli. Ca-
minando più oltre nella scesa del monte Appennino, appare Orsara, &
doppo la città di Bovino, dalla quale prende il suo Signore titolo di
Duca. Doppo quattro miglia si vede Dellicito, e quindi à 7. l'antica
città di Ascolo, ornato della dignità del Principato. E cognominata la
città Ascolo Satriano dagli scrittori, à differenza di quello d' Abru-
zo. Fu ruinata essa città da Ruggiero Normanno, hauendo inteso, che
da lui si voleuano ribellare, essendo il suo padre nella Dalmatia, la
quale fu poi ristorata da suo padre, ma non di quella grandezza.
Caminando verso la marina, ritrouasi il fontuoso tempio consacrato
a San Leonardo, da Federico II. Imperatore. Que è un nobile mona-
stero,

sterio, il quale consegnò à i Cavalieri Tedeschi dell'ordine di Santa Maria di Prussia, assignandoli grand' entrate, i quali lungo tempo con gran religione, & essemplarità governarono detto sacrato tempio. Al fine quei mancando, fu dato detto monastero in comenda. Onde al presente è molto mal gouernato. E questo dignissimo tempio in grandissima veneratione, non solamente appresso i vicini popoli, ma etiamdio appresso tutti gli Italiani, & vi si veggono gran numero di ferramenti di diuerse maniere, sì come catene, boche, collari, & altri di simili sorti da tenere prigionì, e catenati gl'huomini, da' quali sono stati liberati miracolosamente le persone per i meriti, & prieghi di detto glorioso San Leonardo, & etiamdio istratti dalle carceri, & anche dalle galee. Nella chiesa riposa detto Santo corpo. Giaceno all'incontro di questa regione l'Isolette di Tremiti, che gli antichi chiamauano Diomedee, le quali ebbero tal nome per la fauola che vi finsero i Greci sopra i compagni di Diomede con versi in vcelli, li quali essendo della grandezza delle Garze, par che ancor imitino nel canto la voce humana, non tanto amoreuoli, secondo le finzioni de i Poeti nel tempo antico à forastieri Greci, à i quali dimostrauano col cato è volo il contento del loro arriuo, essendo à gli altri schini, con palesar l'ali e stridi la tristezza della loro venuta, quanto hor sono con la la verità gioueuoli per loro pinguedine à quelli che sono assidati dalle membra da humor freddo. Vi è in questa Isola vna fortezza, & vn bellissimo Monasterio d'alcuni preti Canonici Regolari. Sono al generale le donne di questa Prouincia belle; gli huomini grandi, ma proportionati, il color della faccia tira al bruno, di che n'è causa il grà caldo. Il parlare proprio loro è d'vn medesimo modo, ma sconcio. Sono di forze di braccia assai gagliardi, onde spesso in lotte, & in maneggiar arme s'effercitano. Vestono non molto attilato. Sono d'ingegno acuti, non usano varcar' il mare, percioche quasi tutti s'effercitano in fare i campi. Habitano nelle castella, e nelle città, e nel tempo di laurare i campi, ò di raccogliere i frutti passano alle campagne co' loro giumenti carichi di pane, vino, & altre cose necessarie per tanti giorni, e co' buoui vi dimorano giorno, & notte, infino che hanno coltiuato, e seminato, ò vero raccolto il grano, l'orzo, e l'altre biade, Il che fatto, accendono il fuoco nella paglia, e ritornano col raccolto alle loro stanze, oue si stanno, infino che bisogna di nuouo laurare, e seminare. Sono tutti ricchi, & assai amoreuoli, attengo-

Diomedee
Isole, hoggi
Tremiti.

Qualità di
queste genti.

Arme di que-
sta Prouincia.

*no le promesse, e contrattano assai alla libera. L'arme che fa questa
regione è vno monte d'oro con alquante spiche di grano d'intor-
no, sopra del qual monte stà vn San Michele Arcangelo
in campo azzuro. La qual insegna altro non dinota,
che l'apparitione dell' Angelo San Miche-
le su'l Monte Gargano, e le spiche
l'abbondanza della Pro-
uincia.*



DE AGRO APULORVM.

MAGNA est Apuliz Peucetiz, & Dauniz fertilitas; magna vberitas agrorum, rerumque omnium abundantia, ut prope modum cum omni Italia reliqua certare ea videatur. Fines utriusque regionis sunt, auctore Catone, & Plinio, quibus astipulatur Serabo, & Ptolemæus: in longum ab agro Tarentino, ac Brundusio usque ad amnem Fiternum, ultra montem Garganum, in latum verò à mari supero, quod Adriaticum Plinius, Ptolemæus Ionium nominat, usque ad Lucanos, & Hirpinos, & Samnites. Ita limes est Orientis, Salentinorum regio: Occidentis, Caracenorum, & Ferentanorum, & Hirpinorum, & Samnitium; Septentrionis denique, sinus Ionicus vel Adriaticus ut Leandro placet. Quæ finium descriptio verique Apuliz, Peucetiz, Daunizque congruit, quarum illa à Brundusio, Tarentoque, ad Aufidum amnem: hæc verò ab Aufido amne, usque ad Fiternum pertinet.

Carolus Sigonius studiosissimus vir sic in cap. 13. primi lib. de antiquo iure Italiz, de agro, & fœderibus Apulorum scribit. Post Sallentinos Apuli à Brundusio ad amnem Fiternum agrum tenuerunt. Et eorum autem duo apud veteres genera fuisse inuenio, vnum, quos Peucetios, & Iapygas, & Pediculos vocarunt, alterum, quos Daunios, & Mesapygas. Peucetiorum ad mare fuerunt Egnatia, Barium, Aufidus amnis. Dauniorum Salapia, Sipus, Apeneste, Garganus mons, Hyrium, inde Fiternus. illorum mediterranea Venusia, Cælia, horum Teanum cognomine Apulum, Luceria, Vidarnum, Arpi, Canusium. Quod cum testimonio Ptolemæi certum habemus, tum verò etiam Plinij, cuius placet illustrandi huius studij gratia, ipsa quoque hac de regione verba recitare: Brundusio, inquit, conterminus Pediculorum ager, quorum oppida Rhudia, Egnatia, Barium, amnes Pactius, Aufidus ex Hirpinis montibus Canusium præfluens, hinc Apulia Dauniorum, in qua oppidum Salapia, Sipontum, Vria Cerbalus Dauniorum finis, portus Agæus, promontorium montis Gargani, portus Garnæ, Lacus Pantanus, flumen portuosum Frento, Teanum Apulorum, itemq; Larinum, Cliternia, Tifernus amnis, inde regio Frentana ita Apulorum genera tria, Teani à duce Gares, Lucani subacti à Calchante, quæ loca nunc tenet Atinates, Dauniorum præter supra dicta coloniz Luceria, Venusia, oppida Canusium Arpi. Hæc ille. Adijcit Serabo, qui sinum ad montem Garganum accolerent, proprio nomine Apulos appellatos.

Mm

APULIÆ

APVLIAE DAVNIAE

Tabula.

APVLIAE DAVNIAE

<i>Regiones .</i>	Capitanata. Iapygia. Mons Garganus.
<i>Urbes & Civitates .</i>	Salapia, Manfredonia, Compsa, Sipōtum, Vesta, Vicus, Arpi, Teanum Apulum, Venosa, Luceria, Larinum, Canosa, Troia, Faretinum, Vulturaria, Ecananum, Hyriū, Bouinū, Vibarnū, Asculū, Geryonis mœnia, Cliternia.
<i>Oppida & Castella .</i>	Anduria, Sanianrotundum, Sanseuerum, Delicetum, Sanmichaelium, Cidiniola, San&alicadrum, Foggia, Sanuitum, Cāpobassum, Sanmarianum, Serracapicola, Celentia, Petra Catella, Precina sive Apricœna .
<i>Fana sive templa .</i>	Calchantis. Podalirij. Mineruz. Diui Leonardi, Friderici II. Imp. opus Diui Michaelis Archangeli sua opera factum.
<i>Montes .</i>	Garganus, & eiusdem promontorium . Tifernus, Ptolem. Phiternus dictus. Tifus, qui nunc Bisanus.
<i>Fluuij .</i>	Cerbalus . Candilaris.
<i>Lacus .</i>	Anduriannus. Portus Garne, Agasus Varanus. Pantanus, qui, & Lefnensis.
<i>Insula .</i>	Vt Diomedex .

NOMI

N O M I DELLE CITTA, TERRE E CASTELLA DELLA PROVINTIA DI CAPITANATA.

Con la nota de' fuochi, che ciascuna di esse fa, e delle terre di dominio,
che vi sono, e dell'imposizioni, che alla Regia Corte pagano.

**DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA
N A P O L E T A N O.**



<i>Lavino suo.</i>	568
<i>Ascoli suo.</i>	742
<i>Alberona suo.</i>	245
B	
<i>Baselce suo.</i>	267
<i>Biccaro suo.</i>	338

<i>Bonino suo.</i>	459
C	
<i>Andela suo.</i>	236
<i>Campo Marino suo.</i>	231
<i>Casal nuovo suo.</i>	11
<i>Castello pagano suo.</i>	119
M m 2	
<i>Castel-</i>	

Castelluccio valle maiure suo.	186
Castello vetere suo.	257
Castello vecchio d'Ischia suo.	191
Castelluccio delli schiani suo.	27
Cagnano suo.	105
Cercia maiure suo.	228
Cerignola suo.	466
Celenza suo.	373
Celle suo.	58
Cercillo suo.	488
Colle suo.	229
Colle torto suo.	215
Chiculi suo.	207
Crapino suo.	84

D Ellecito suo. 386

F Erenzano, ò Ferensuola suo. 256
Foggia suo. 618
Faito suo. 78

Troiano suo. 165
G Vidone suo. 343
Guglionesi suo. 346

I Elsi suo. 211
Ischitello suo. 136

L Esina suo. 44
Luceria ò Nocera suo. 1192

M Acchia suo. 212
Magliano suo. 34
Manfredoni a suo. 620
Mont' aguto suo. 62
Monte negro suo. 379
Monte Sant' Angelo suo. 254
Monte di monte Corvino suo. 62

Monte longo suo. 38
Monacilioni suo. 165

N Nocera vedi Luceria. 1192

P Anni suo. 148
Petacciata suo. 1
Petra Catello suo. 250
Petra de monte Corvino suo. 136
Porcina suo. 430
Peschise suo. 13

R Egmano suo. 137
Rodia suo. 108
Rotello suo. 98
Rosito suo. 173

S Ant' Agata suo. 470
Santo Bartolomeo del gando s. 487
Santo Elia suo. 273
San Giouanne Rotondo suo. 392
San Giuliano suo. 845
Santo Iacopo suo. 1
Santo Marcantio suo. 50
Santo Martino suo. 292
Santo Marco della casula suo. 190
Santo Nicandro suo. 118
Santo Seniero suo. 875
Serra Capriola suo. 246

T Roia suo. 701
Termole sua. 372
Torre maggiore suo. 206
Tufara suo. 96
Teano suo. 138

Viccaro

V iccaro, vedi Biccario suo.	338
Vico suo.	351
Vieste ò Vestice suo.	139
Venistro suo.	304
Volturara suo.	115
Vrsara suo.	204



NOMI DELLE CITTA'
e Terre di dominio, cioè Re-
gie, che sono nella pre-
sente Prouintia.

F oggia suo.	618
Luceria ò Nocera suo.	1192
Manfredonia suo.	620
Vieste ò Vestice suo.	139
Troia suo.	201



IMPOSITIONI CHE PA-
gacia ciascuno fuoco di questa
Prouintia alla Regia
Corte.

Paga l'ordinario, & estra ordina-
rio, à ragione di carlini quindici, e
grana vno, e detta impositione si paga
per terzo.

Paga le grana 48. per la fanteria
Spagnuola, e si paga à mese.

Paga le grana 17. per la gente d'ar-
me, e si paga à mese.

Paga le grana noue per l'acconcio
delle strade, e si paga per terzo.

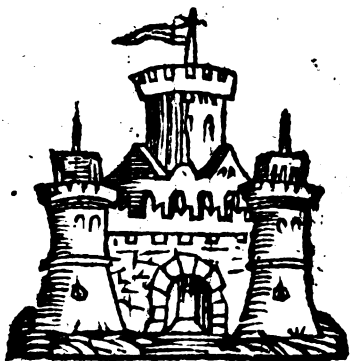
Paga le grana sei, e cavalli vndeci,
e dui terzi di cavallo per lo Barricel-
lo di Campagna, e si paga à mese.

Paga le grana sette, e cavallo vno
per la guardia delle Torri, e si paga à
mese.

Paga le grana due, e mezzo, e dui ter-
zi di cavallo per lo mancamento dell'or-
dinario delle grana quaranta otto, e si
paga per terzo.

CA-

CASTELLA E TORRI CHE GVARDANO LA PRESENTE PROTINTIA DI CAPITANATA.



L. Castello di Manfredonia.

Il Castello di Viesti.

Torre del porto marino.

T. di Cimità ad mare.

T. della face di Lesina.

T. di Giferno.

T. di Regoli.

T. del monte Saraceno.

T. della porgola.

T. della Sesta.

T. dell'Oglia.

T. della Molinella.

T. della Sinarcha.

T. di San Felice.

T. di Porto Nono.

T. di Petocciata.

T. di Mattinata.

T. di Moleta.

T. di Calarossa.

T. delle Gattarelle.

T. di Ponto Saraceno.

T. di Spinale.

T. di Staccione.

T. di Monte Barone.

IL FINE DELLA DESCRIZIONE

del Regno di Napoli.

Del Signore Scipione Marzella Napoletano.

CITTA'

CITTA E TERRE FRANCHE

IN PERPETVO DELLI PAGAMENTI FISCALI.

CHE SONO NELL'INFRASCritte PROVINTIE DEL REGNO.

IN TERRA DI Lauoro.

N Apoli, e casali.
Gaeta.
Ischia.
Procita.
Pomigliano d'arce.
Pozzuolo.
Aquino.
San Germano.
Mugnano.
Quatrele.
Vico di pantano.

IN CONTADO di Molise.

San Giovanni in Gaudio.
Toro.

IN ABRVZZO.

Città di Chieti.
Casale in contrata.
Ripa teatina.
Villa ranea.
Giulia noua.

Nereto.
Prosciano.
Villa Santa Maria à
picciano.

IN PRINCIPATO Citra.

Capre, & Anna Capre.
Castello à mare di stabia
Castello à mare della
bruca.

IN PRINCIPATO Ultra.

Mercogliano.
Petra delli fusi.
Spitaleto.
Santo Martino.
Terra noua.
Cucciano.
Lentaca.
Fosulari.
Santo Iacopo di Montefusco.
Santo Andrea.
Fraguile dell'Abbatia.

Porcarino.
Monte d'Orso.
Bagnara.
Santo Marco à monte.
Sellito.
La parte di Santo Pietro
delle Monache.
Santo Miele.

IN TERRA d'Otranto.

Brindisi.
Tuturano.
Taranto.
Fagiano.
Otranto.
Gallipoli.
Rocca.

IN CALAVRIA Citra.

Amantea.

IN CALAVRIA Ultra.

Tropea.

Bagnara.
Scilla.
Catanzaro.

**TERRE CHE PA-
gano per convec-
zione.**

**IN TERRE DI
Lauoro.**

Aversa.
Capua.
Lefratte.
Baiano.

**IN CONTADO
di Molise.**

Esperia.

**IN ABRVZZO
Citra.**

Guardia grele.
Lanciano.
Pratola.

**IN ABRVZZO
Ultra.**

Civita reale.
La posta.
Borbona.
Introdoco.
Acumuli.

**IN PRINCIPATO
Citra.**

Rodio.
Sanse Mauro.

**IN PRINCIPATO
Ultra.**

Bisaccia.

**IN TERRA DI
Bari.**

Andria.
Fasciano.
Putignano.

**IN CALAVRIA
Citra.**

Paterno.
Nocera.

**IN CALAVRIA
Ultra.**

Rigio.
Santa Eufemia.
Melicucca.
Izaria.

**TERRE FRANCHE
a tempo.**

**IN ABRVZZO
Ultra.**

Cimitella del Tronto.
Faragone.
San Gilio Casale.
Cantalice.

Il fine del primo libro.

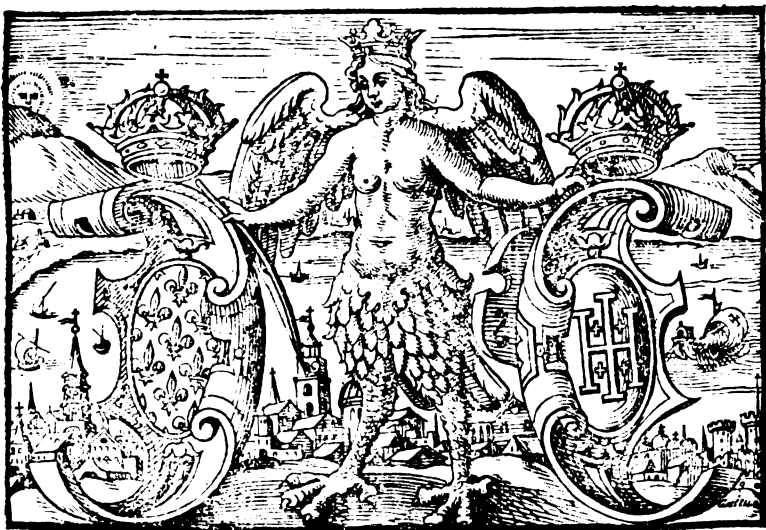


DELLA

DELLA
DESCRITTIONE
DEL REGNO
DI NAPOLI.

*DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA
NAPOLETANO.*

LIBRO SECONDO.



IN NAPOLI,

*Nella Stamparia dello Stigliola à Porta Reale.
M. D. XCVII.*



DELLA
DESCRITTIONE
DEL REGNO
DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA
NAPOLITANO.

LIBRO SECONDO.



HAVENDO noi dato fuori il primo libro della Descrittione delle Prouintie del Regno, è ragioneuole che per l'auenire se parli de' particolari sì come habbiamo promesso; accioche il Lettore rimanghi sodisfatto di quanto d'esso desidera sapere. Il Regno dunque di Napoli (come già s'è detto) è denso in XII. Regioni, le quali contengono duemila, e settecento populationi, delle quali venti sono Arciuescouati; e cento venti sette Vescouati; e mille quattrocento sessanta quattro terre; nelli quali luoghi pasce poco più di due milioni d'anime; peroche la prouintia di Terra di Lauoro va tassata nel-

Numero delle Popolationi, Arciuescouati, Vescouati, e terre che si cō: ègono nel Regno di Napoli.

N n 2 la

Fuochi che
ciascuna
Prouincia va
cassata.

<i>La Reale cedola per fuochi.</i>	58152
<i>Principato Citra per fuochi.</i>	47562
<i>Principato Vltra per fuochi</i>	30535
<i>Basilicata per fuochi.</i>	38747
<i>Calauria Citra per fuochi.</i>	50878
<i>Calauria Vltra per fuochi.</i>	55457
<i>Terra d'Otranto per fuochi.</i>	50874
<i>Terra di Bari per fuochi.</i>	39141
<i>Abruzzo citra per fuochi.</i>	27046
<i>Abruzzo Vltra per fuochi.</i>	48689
<i>Contado di Molise per fuochi.</i>	15693
<i>Capitanata per fuochi.</i>	20804

Fuochi del
Regno à che
numero ascen-
dono.

Entrate della
Corona.

Baroni titola-
ti del Regno,
e quãti siano.

Duca d'Alba
nell'an. 1556.
che quãta di
gē e hebbedal
Regno per di
fesa di quello.

Numero de
soldati Spa-
gnuoli che stā
no p' defensio-
ne del Regno.
Soldati che stā
no nelle for-
tezze.

Huomini d'ar-
me.

Onde raccolte insieme le sopradette quantità de' fuochi, fanno la *summa*, di quattrocento ottanta tre milia, e quattrocento sessant'otto; e questo è hoggi il numero de' fuochi che fa tutto il Regno: nel qual numero (come altroue s'è detto) non è compresa la città di Napoli, e suoi casali, per l'essentioni e priuileggi, che tengono i Napoletani. L'entrate della Corona tra l'ordinario, e lo esstraordinario arriuano presso à tre milioni di scudi, senza comprèderui il donatiuo, che già è ridotto in entrata ordinaria. Li Baroni titolati del Regno in questo anno 1596. sono 155. delli quali 20. ne sono Principi, 34. Duchi, 40. Marchesi, e 53. Conti; Ma i Baroni senza titolo sono intorno à mille, e quattroceto, i quali tutti sono obligati à seruire personalmente per la difesa del Regno. Il Duca d'Alba, nell'anno 1556. hebbe nella guerra mossali da Papa Paolo IIII. venti mila fanti, settecento huomini d'arme, mille e settecento caualli leggieri. Hora il Re per defensione del Regno vi tiene ordinariamente, quattro mila fanti Spagnuoli sotto più Capitani, con vn Mastro di Campo, & vno Auditore, e questo corpo di gente si chiama il terzo di Napoli. Nelle Castella del Regno, e nelle torri fatte per guardia delle marine vi tiene 1608. fanti ordinarij Spagnuoli compresi gli Officiali, che stanno nelli castelli per seruitio di essi. Vi tiene anco 1020. huomini d'arme repartiti in 16. compagnie, cioè cinque Spagnuole, & vndeci Italiane, à 60. huomini per compagnia, riseruato però quella del Vicere generale del Regno, che n'ha cento, e quella del Gran Contestabile, che n'ha ottanta. Ma li caualli leggieri non sono più che 450. repartiti in cinque

com-

compagnie . E per guardia, e seruitio del Vicere vi tiene cento Alabardieri Todefchi, oltre à cento gentil' huomini, cioè cinquanta Spagnuoli, e cinquanta Italiani, che si chiamano Continui, l'officio de' quali è di frequentare la Corte, accompagnar' il Vicere in tempo di pace, e di guerra, e perciò sono obligati tenere arme, e caualli . Di più per l'occorrenze, difesa del Reame, vi tiene vna militia di ventiquattro mila, e settant'otto fanti Regnicoli, laquale non hà molti anni, che fu ordinata, percioche in tutte le Prouintie del Regno ordinariamente vi sono descritti cinque fanti per ogni cento fuochi, Questi fanti in ciascheduna terra del Regno si nominano per li Eletti di essa terra, però se li soldati nominati non piaciono à i Capitani, bisogna che se li nominano degli altri à loro sodisfattione, sono obligati questi fanti nell'occorrenze del Regno, e fuor del Regno à seruire per cinque anni, e poi in cambio loro se n'eligeno degli altri, e nel medesimo modo si paga à detti soldati, à Capitani, Alheri, e Sargenti loro per quel tempo che occorre seruire, l'istesso soldo, che si paga alle fanterie Spagnuole, e capi loro, Godeno questi soldati della nuoua militia (che col se nominano) alcuni priuilegi di franchezza, Le forze del Regno consisteno ancora in 30. galee, e nelli presidij che sono 27. ma le principali fortezze sono, Napoli con tre Castella, Gaeta, la M'antia, Trani, Cotrone, Galipoli, Monopoli, Taranto, Bari, Brindesi con la fortezza di S. Andrea, Barletta, Otranto, Manfredonia, Monte di S. Angelo, e ne mediterranei, Capoa, Cosenza, Catanzaro, Ciuitella, Aquila . Gli huomini in generale sono robusti, animosi, atti alle fatiche, belli di presenza, hanno ingegno, costumi piaceuoli, inclinati alla pietà, & alla virtù, desiderosi di nouità, litigiosi, dediti à i piaceri: diuoti, e religiosi, ilche testifica la copia, e magnificenza delle Chiese, e la ricchezza del Clero. Nelle guerre mostrano valore, & ardire . La nobiltà è liberale, magnanima, guerriera, e fa professione particolare di politezza, e di cavalleria . Hor perche dell' entrate, che la Corona tiene nel Reame, s'è tocco, per questo sia bene che più diffusamente se ragiona.

Compagnie de
caualli leggie
ri.
Alabardicri.

Continui.

Militia de fan
fanti Regnico
li per guardia
del Regno.

Modo, e for
ma che s'elige
no detti fanti.

Galee del Re
gno.

Presidii, e for
tezze del Re
gno.

Natura e qua
lità de' Regni
coli.

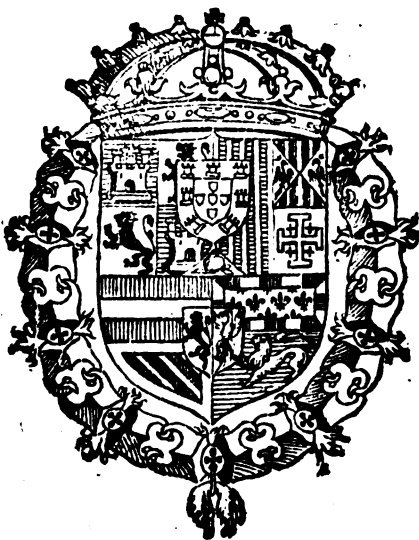


ENTRATE

ENTRATE CHE LA CORONA TIENE NEL FELICISSIMO. E NOBILISSIMO REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA
NAPOLETANO.

REX IVSTVS



LETITIA POPVLI.

Entrate Fiscal
li sotto i Re
Normani si
scuoteuano p
apprezzo.



ANTI, ch'io ragioni dell'entrate, che la Maestà
Catolica tiene in questo nobilissimo Regno di Napoli,
sarà bene che per più sodisfattione di chi legge, dica
prima in che modo anticamente i suoi Rè le riscote-
uano. E da sapere dunque che sotto i Rè Normanni
l'entrate del Regio Fisco si riscoteuano per apprezzo, cioè per ogni
dodici

dodici marche d'entrata pagaua tre fiorini, il che durò infin' al tempo dell'Imperador Federico II. al quale nan piacendo, che così si riscotesse l'entrate Reali, conuocò vn parlamento generale, nel quale intervennero tutti i Baroni, e feudatarij del Regno à lui sottoposti, & vi vè nero anco tutti i Pretori delle Città, e terre, done il Re doppo hauer fatto vna bella oratione in lode del Regno, effortò tutti, che per beneficio vniuersale, & aiuto, e stabilimento di quello s'assegnasse vna entrata certa, & ordinaria, accioche i poveri non fussero oppressi da ricchi, e potenti, ma che ogn'vno pagasse quel tanto, che giustamente gli toccasse. Piacque à tutti la preposta del Re, come giusta, & honesta, e così volendo effettuare il desiderio del Re, dimandarono otto giorni di tempo da consultar sene, il che fu loro benignamente concesso. Si raunò à 16. d' Aprile 1218. il parlamento nel Castello dell'Vouo, e fu da tutti i Baroni, e Feudatarij, e Pretori delle città e terre cōcluso, che l'entrate Regie per aiuto del Regno si riscuotessero per collette per *as*, & *libras*, cioè chi più haueua roba più pagasse, e chi non n'haueua non pagasse, i quali pagamenti perche non erano basteuoli per souuenimento del Regno, accrebbero in sin' al numero di VI. collette, e questi si chiamauano pagamenti fiscali ordinarij, così come testificano Luca da Penna nella l. 1. num. 3. C. de indic. lib. 10. & Antonio Capece nell'inuest. ver. feudorum clausulaz ver. collectis colum. 5. in fi. & in prin. et Andrea d'Isernia in c. 1. §. & extraordinaria, in prin. & num. 62. quaz sint reg. Loche medesimamente Fabio Giordano Neapolitano nella Cronica così scriue. Postquam Neapolitanum Regnum in Federici II. Imperatoris ditionem venit, noluit ille, vt redditus, ad Fiscum pertinentes licitatione exigeretur, quemadmodum à superioribus Regibus factum erat, nam vsque ad eius tempora pro duodenis marchis, tres argentei floreni soluebantur. hinc animaduertens prouidus Imperator pauperes hac ratione nimium vexari, & opprimi, anno millesimo supraducentesimo decimum octauum, octauo Kalendas Maias in arcem Lucullianam, castellum Normandiacum etiam dictum, publica comitia haberi voluit, quò conuenientibus omnibus ferè Regni huius Regulis, & Feudatariis, sic dictis, oppidorum dominis, atque etiam non nullis vrbis Praetoribus, Federicus ex excelsa sede, regalique folio elegantem, ac doctam in Regni laudem orationem habuit, vniuersos abhor-

tatus,

La Marca d'argento valeua 42. tari l'vna, così si nota Regestiro dell'Imp. Federico II. fol. 34. quale si cōterua nel Regio Archivio della Zecca di Napoli.

Federico II. Imp. riforma l'entrate fiscali.

Parlameto generale fatto nel castello dell'vouo nel l'anno 1218.

Pagamenti fiscali ordinarij che cosa erano in tempo dell'Imp. Federico.

tatus, vt pro publico omnium cōmodo stabili que Regni quasi præsidio præcipuus, ac certus quidam per singulos annos census designaretur, ne singuli nimis, ac vltra modum vexarentur. Imperatoris oratio vniuersis placuit, à quo satis humaniter octo dierum spatium his fuit concessum, vt ea de re inter se maturius deliberarent, quo dierum curriculo elapso cunctis Regulis visum fuit, vt Regni census post hac non licitatione, sed per collectas colligerentur, vt qui plura possideret bona, plus solueret; qui verò pauciora, minus, hic exactionis modus ad breue durauit tempus, nam cum non esset satis ad Regni necessitatibus subueniendum, procedente tempore creuit vsque ad sex collectas, quæ ab omnibus solutiones fiscales vocabantur.

Alfon. d'Aragona Re di Napoli fu il primo che imponesse il pagamēto di dieci carlini a suo co.

Re Alfonso nel 1449. impose à i fuochi del Regno cinque carlini oltra di diece per liquali p-mese dare il sale.

Durò questo modo di riscuotimento di collette insin' al tempo del magnanimo, e sapientissimo Re Alfonso d'Aragona, il quale volendo meglio stabilire le cose del Regno, ragunò in Napoli à vint'otto di Febraio 1442. vn parlamento generale, & volle, ch'è in cambio delle sei collette si riscuotesse da ogni fuoco carlini diece. E benche Matteo d'Afflitto nel cap. 1. s. & plautorum num. 6 quæ sint reg. dica che tal parlamento fu fatto nella città di Beneuento, nondimeno ne i Capitoli del Regno cap. 1. Regis Alfonsi, si legge il contrario, peroche dice, che il detto parlamento fu fatto in Napoli nella Chiesa di San Lorenzo de' Frati Minori Conuentuali. Nell'anno poi 1449. à 20. di Settembre (così come si nota nel Regestro intitolato Literarum Curæ secundi anni 1451. folio 133. qual si conserua nella Regia Camera della Summaria) essendo il detto Re nella Torre del Greco, fece iui ragunare vn parlamento generale, doue il Re così propose, che mantenendo egli grossi esserciti così in terra come in mare, non per altro effetto, che per custodire, e guardar il Regno da gli insulti de nemici, che à tutte l'hore lo veniuano danneggiando, nè essendo l'entrate Regie del gno à bastanza, era forzato d'accreocere quelle, d'cedere al nemico, però haueua pensato, che per beneficio vniuersale fusse bene che s'imponesse cinque altri carlini à fuoco oltra de' diece, ilqual pagamento non essendo graue, ma honesto, si poteua da tutti sopportare. Et ad ciò che conoscessero, ch'ei non lo faceua per mettere nuoue grauezze, ne per ingordigia di accumular tesori, ma solo per assicurargli dall'altrui tirannie, per questo d'allhora promettea di dare à tutti i fuochi del Regno vn tombolo di Sale rosso per vno. Finito c'ebbe di dire il Re, tut

ti ad alta voce gridarono, facciasiquanto la sacra Maestà vostra comā
da, e per segno di fedelissimi vassalli, vogliamo poiche vi sete degnato
di dare al fedelissimo vostro Regno il sale, che la Sacra Maestà vostra
accetti da noi in nome di tutto il Regno, doi grana di più per fuoco, e
cio sia per la misuratura del detto sale, che s'hauerà da consignare a i
popoli da i ministri di V. Ma. ilche fù dal Re accettato, Il numero de'
quali fuochi si come si trouavano al presente notati alla Regia tassa, tut
te le città, e terre del Regno, leuatione e sospesi i fuochi 5804. delle ter
re disgrauate fin alla noua, & vltima numeratione che sarà nell'an
no 1595. sono fuochi 475727. & la somma di danari che per causa di
detti pagamenti fiscali ordinarij se riscuote sono ducati 719095. ta
ri 4. e grana 16. Sotto ilqual numero de' fuochi non sono compresi
quelli degli Albanesi, & Illirici; che sotto vn solo nome sono detti
Schiavoni, i quali pagano non più che vndici carlini l'anno, però non si
da loro il sale, & ogn'anno si numerano, per esser loro lecito d'andar
bor' in vn luogo, hor' in vn altro del Regno, il numero de' quali fuochi
estrordinarij sono 4451. & pagano conforme a detta tassa ogn'anno
ducati 4895. & grana dieci. Si leuano ancora dal detto pagamento
dell'ordinario, le vniuersità che hanno perpetui priuilegi di franchi
tie, che importano ducati 41510. carlini 21. e grana 17. le quali con la
nobilissima e fedelissima città di Napoli, sua patria, sono in tutte le pro
uincie del Regno (come di sopra dicemmo) in numero 54. Se ne leua
no ancora le vniuersità che sono franche per vn certo stabilito tempo;
che non pagano detti pagamenti, che importano ducati 2409. carlini
2. e grana 8. lo numero delle quali non sono più che 4. Leuansi anco
quelle, che pagano per conuentione, che importano ducati 23794. car
lini otto, e grana tre; & vn terzo, e sono vniuersità 25. Di più si leuano
molti particolari huomini, che tengono priuilegi di franchitie, che im
portano ducati 1203. carlini dui, e grana 5. Talche si riscuote netto, le
uate l'vniuersità franche, quelle che sono franche a tempo e l'vniuer
sità che pagano per conuentione, e gli huomini priuilegiati: ducati
534873. Carlini sei, e grana sette, & vn terzo. Questo dunque è il pa
mento ordinario, che la Regia Corte riscuote ogn'anno da tutti i fuochi
del Regno. E vn medesimo vn altro pagamento ordinario schia
mato Adogo, che in nostra lingua risuona seruitio reale, questo si paga
da i feudatarij in luogo del seruitio personale, peroche ciascuno è te
nuto di presentarsi personalmente e auanti al Re quando gli è uoluto.

Amoreuolez
za de Regni
coli vello Ro
Alfon.

Regnicoli do
nano per loro
benapacto
doi grana di
più per fuoco
al Re.

Numero degli
fuochi disgrau
uati dall'vni
uersità de Re
gno.

Numero de
fuochi che fa
tutto il Regno
Numero di da
nari che si re
scuono. da
tutti i fuochi
del Regno p
causa de i pa
gamenti fiska
li ordinarij.

Fuochi di
Schiavoniche
cosa pagano
& in che nu
mero ascende
no.

Vniuersità fis
che di paga
menti fiscali.

Vniuersità fis
che a tempo.

Vniuersità che
pagano p con
uentione.

Pagameti fiska
li ordinarij de
fuochi a che
suma ascende.
Adogo che
sia.

ra. Il qual seruizio era tenuto il feudatario personalmente prestare con la sola sua persona, quando possedeva il feudo intero. Era il feudo intero, quando l'entrata d'esso ascendeva a 20. onze, e l'onza sei denari; per lo quale intero feudo era tenuto il detto feudatario di prestare a sue spese per tre mesi il detto seruizio con tre cavalli, & arme, così come testificano *Andrea d'Isernia* in cap. 9. *faciliter potest*, nu. 14. ver. in Reg. Sici. de cap. qui cur. vendit. & *Capce* nel cap. Imperialem §. prater ea si quis in feudatus. 1. col. ver. ite nota quod quando de prohib. feu. alie. per Feder. Et nella decisione 10. nu. 14. Nè il feudatario era forzato di seruire più del detto tempo, eccetto se il Re l'hauesse voluto ritenere appresso di se per suoi seruizij, però era tenuto il Re dargli il salario, il che si caua da' capitoli del Re Carlo II. che incominciano Item statumimus quod Comites, Barones, &c. I quali tre mesi di seruizio, che faceua il detto Feudatario cominciavano a contarli dal dì, ch'era pigliata la mostra, il che così lo dichiarò il gran feudista *Andrea d'Isernia* in consti. *Hofici*. in 3. col. ver. sed quaro quando, & a quo tempore. Ma se il feudatario non seruiva personalmente, era tenuto in suo luogo mandarne un altro idoneo, che fusse piaciuto al Re, così come fu ordinato per l'Imperadore in cap. Imperialem §. firmiter de prohib. feu. alien. per Feder. E questo era quando possedeva il feudo intero della già detta rendita. Però quando il feudo non ascendeva alla detta quantità di 20. onze d'entrata, allhora si adunauano insieme più feudatarij, che faceuano uno intero feudo di 20. onze, e così mandauano vn soldato con tre cavalli, & arme, che per tre mesi attendesse al seruizio reale, dal quale adunamento di feudatarij, come vuole *Andrea d'Isernia* in cap. l. num. 9. ver. si & quant um ad adonamentum de contro. feu. apud par. terma fu il detto seruizio reale chiamato *Adogo*, quasi adunamento. E ben vero, che se detti feudatarij voleuano contribuire in danari il detto seruizio reale, allhora per il detto intero feudo di 20. onze pagauano la metà, & alcuna cosa di più, cioè dieci onze e meza. Et a questa ragione si paga ancora al presente; atteso per ogni cento ducati d'entrata paga la metà, che sono ducati 50. e cinque altre grana prodotte di più, che sono in tutto ducati 52. e mezo e questo pagamento se intende quando il feudo consiste in vassalli. Ma se il feudo era senza vassalli, però non poteua hauere il feudatario souuenimento. pagaua solamente *George*. E se il feudo consisteva in pecunia, cioè in pagamenti fiscali, d

entra-

Entrate alienate stabilite, pagaua solamente 5. onze, perochè tal entrata potena augumentarsi, così come dice l' Isernia in cap. 1. §. fin. quia dicatur Dux, Marchio, & nel cap. Imperialem §. firmiter in 2. col. ver. idem videmus quod soluitur. Così nel medesimo modo di prestare il seruizio reale quando i feudatarij non haueuano il feudo intero, s' adunauano insieme nel modo sopradetto, e pagauano per vn solo dato, cōforme alla detta summa de onze diece, e meza, ilche dice il medesimo Isernia nel detto cap. 1. an. §. de contro. seu. apud par. ter. di ver. & quantum ad adohamentum. E da sapere anco che staua in elezione del feudatario si uoltea personalmente seruire, ne poteua essere forzato a pagare il seruizio reale, E ben vero, che ciò haueua luogo, quando il feudatario non era habile, & mal sano, però potena in luogo suo mandar' vnaltro che di valore, e di forze hauesse lui auanzato, loche scitue il preallegato auctore nel detto cap. Imperiale §. firmiter, nu. 3. 2. Per questi seruitij dunque, che si prestano da feudatarij, sono tenuti i vassalli, o vero terre di souenire per la metà del detto seruizio & i Baroni alla ragione di carlini cinque a fuoco, per quelli fuochi che l' vniuersità si troua tassata, tanto che se la terra non fusse di tanti fuochi, che alla ragione di cinque carlini a fuoco non complisse la metà del pagamento della detta tassa del Barone, essa vniuersità, o terra non è obligata di più summa souenire, si non per quella quantità de' fuochi, che sta tassata, con pagare alla ragione di carlini cinque a fuoco, e per quello, che manca è tenuto il Barone a pagare insieme con l'altra sua metà che esso deue. Ma se il numero de' fuochi fusse tanto, che con pagare ciascun fuoco alla già detta ragione di carlini 5. superasse la metà della contributione, che l' vniuersità deue, allhora, quel raso di più, che auanza si ripartisce per li fuochi, acciò che la sola metà che deue souenire al Barone si riscuota. Di che ampiamente ne discorre Afflict. & in cap. Caroli 2. che incomincia Comites Barones sub rubr. de subuen. vassall. La qual souentione de' vassalli fu così repartita da Carlo II. com'è si uede nel detto cap. Comites Barones, & feudatarij, sub rub. de subuen. vassall. Venuto poi il Regno in potere di Ferdinando Re Cattolico, & inteso le tante lite, che erano in Regno tra i Baroni & vassalli, per conto di pagare la sua subuentione dell' Adogo, per refettarà le cose, uelle, che tutti i Baroni, e feudi, con lor entrate si notassero, e che tutte le Città, e Terre, e fuochi del Regno di nuouo si numerassero, & ordinò che la souentione della metà della tassa che li

A che son tenute le terre di Baroni circa il Regio seruizio.

Affitto.

Carlo II.

Ordini del Re Cattolico intorno à i pagamenti del Regno.

vassalli pagavano a i feudatarij per conto del servizio reale, non più da feudatarij ma da Regij Tesorieri, e Percettori si riscuoteffe. A scendere allhora la somma, che da Feudatarij ogn'anno la Regia Corte riceuoteua d' ducati 75616. & altre tanta era quella de vassalli. Ma hoggi l'intero Adogo che paga ciascuna prouintia, nel qual v'ano tassati i Baroni, e feudatarij del Regno, si vede nell'infra scritto nomen- to.

<i>Terra di Lauoro</i>	<i>ducati</i>	<i>18346</i>	<i>0</i>	<i>9</i>	$\frac{1}{12}$
<i>Contado di Molise</i>	<i>ducati</i>	<i>3152</i>	<i>2</i>	<i>9</i>	$\frac{1}{3}$
<i>Principato citra</i>	<i>ducati</i>	<i>12489</i>	<i>4</i>	<i>17</i>	$\frac{1}{4}$
<i>Principato ultra</i>	<i>ducati</i>	<i>10348</i>	<i>0</i>	<i>10</i>	$\frac{3}{4}$
<i>Basilicata</i>	<i>ducati</i>	<i>14671</i>	<i>4</i>	<i>6</i>	$\frac{5}{6}$
<i>Calauria citra</i>	<i>ducati</i>	<i>6962</i>	<i>4</i>	<i>0</i>	$\frac{2}{3}$
<i>Calauria ultra</i>	<i>ducati</i>	<i>7317</i>	<i>2</i>	<i>9</i>	$\frac{1}{4}$
<i>Terra d'Otranto</i>	<i>ducati</i>	<i>13495</i>	<i>1</i>	<i>9</i>	$\frac{11}{12}$
<i>Terra de Bari</i>	<i>ducati</i>	<i>8142</i>	<i>3</i>	<i>11</i>	$\frac{1}{12}$
<i>Abruzzo citra</i>	<i>ducati</i>	<i>7280</i>	<i>0</i>	<i>12</i>	$\frac{1}{3}$
<i>Abruzzo ultra</i>	<i>ducati</i>	<i>8651</i>	<i>3</i>	<i>18</i>	$\frac{5}{12}$
<i>Capitanata</i>	<i>ducati</i>	<i>9669</i>	<i>2</i>	<i>11</i>	$\frac{1}{4}$

Summa ducati 120568. p. 6

Quando occorre dal Regno farse Donatino al Re, sogliono i Baroni per sapere quello che tocca a ciascheduno di loro, spartirse il pagamento per la rata che pagano di Adogo, il quale Adogo (come habbiamo detto, ch'al presente si paga) è ducati 52. s. 10. per cento se il feudo

do consiste in vassalli. Ma s'è senza vassalli, paga per Adogo ducati vintisei, & vn quarto, che è la mità di detto feudo intero. Se il Barone possiede feudo rustico, cioè disabitato, paga per la tassa dell'Adogo ducati trenta per cento.

E da sapere anco, che quando il Barone, o feudatario muore, non paga per quello primo anno l'herede, del morto l'Adogo alla Regia Corte, ma finito l'anno, doppo la morte del detto Barone, l'herede paga il Relieuo, ch'è vn pagamento, della mità dell'entrate c'hauera l'anno il Barone, e se per caso l'herede non reuelasse la morte del Barone, passato l'anno paga la pena del nonupo, che è noue volte tanto, quanto importa il Relieuo del Barone, però si leuano quando si paga il relieuo tutti i paesi, e debiti, che se ritrouasse hauere il Barone morto.

Pagano medesimamente il Relieuo le città, e terre di Demanio, cioè Regie, e questo ogni quindici anni, non altrimenti che se fusse loro morto il Barone. Questo sia breuemente detto circa i pagamenti ordinarij, che pagano i fuochi, e feudatarij del Regno. Resta hora che diciamo de' pagamenti straordinarij, che ci i scun fuoco paga alla Regia Corte l'anno.

Paga primieramente ciascun fuoco grana quattro, il qual pagamento si riscuote ogni mese. Questa impositione fu fatta da Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno a 2. di Maggio 1542. il qual primo impose 3. grana per pagare la santeria Spagnuola, & volle che detto pagamento si riscotesse per terza, cioè ogni 4. mesi la sua rata, così come si vede per vna lettera di detto Don Pietro, inserita nelle lettene della Regia Camera, sotto la data de' 22. di Maggio 1542. Nell'ano poi 1544. del mese di Settembre fu accresciuta detta impositione a grana 4. come si nota in vn'altra lettera del detto Vicerè, inserita in vn mandamento della Regia Camera, spedito a' 3. di Settembre 1544. Per vltimo nell'anno 1566. essendo Vicerè Don Perasceno de' Riura Duca d'Alcalá, fu ordinato, che la detta impositione per l'auuenire si riscuotesse da tutti i fuochi del Regno insin' ad altro ordine, il che insino ad hora si riscuote.

La impositione, lenate l'vniuersità fràche, quale che dell'infraferite, e altre impositioni non pagano cosa alcuna, importa l'anno per lo numero de' fuochi ordinarij ducati 215216. carlini sei, e grana sei, e per li fuochi estra ordinarij ducati 1019. carlini otto, le quali summe giunte insieme, sono ducati 216236. carlini 4. e grana 6.

Relieuo che pagameto sia.

Luoghi Demaniali pagano il Relieuo.

Pagameto estra ordinarij, da chi, e quando imposti.

Impositione di 3. grana fatta da Don Pietro di Toledo

Ordine di D^e Perascan di Ribera circa la nuoua impositione.

Summa dell'impositione.

Paga

Pagano ancora l'imposizione per lo salario de' Barigelli di campagna; che son quelli, che guardano le vie pubbliche, e vanno contro banditi.

Questa imposizione fu fatta da Don Pietro di Toledo il 3. d' Agosto del 1550. solamente nelle Provincie di Principato citra, & ultra, e questo Contato di Molise, Capitanata, e Basilicata, per vetare i furti, che giornalmente facevano i fuorascitti, perche erano tenute l' Vniuersità di pagare tutti i danni, che ne i loro destretti si commetteuano. Pù poi ordinato, che detta imposizione si riscuotesse da tutte le Provincie, fuor che da quella di Terra di Lauoro, ma per lo seruizio, che fanno in essa Provincia detti Barricelli, la Regia Corte li paga de' danari, che entrano in Tesoraria. Si riscuote detta imposizione da ciascuna delle Provincie diuersamente, ilche habbiamo detto a' luoghi loro. Ascende questa imposizione a ducati 18506. carlini sette, e grana due l'anno.

Sùma dell'imposizione per li Baricelli di campagna.

Eccì vn'altra imposizione, che si paga per la guardia delle Tori, la quale imposizione fu instituita da D^o Perafano de' Riera Duca d'Alcalá, acciò che fusse il Regno sicuro da' Corsali, per la quale imposizione tutte l' Vniuersità del Regno pagano per ciascuno fuoco grana sette, & vn canalluccio, ch'è la dodicesima parte d' vn grano. Però le Terre che sono distanti dalla marina dodici miglia, pagano la metà di detto pagamento, ilquale ascende a ducati 25348. l'anno.

Sùma dell'imposizione per le Tori.

Si riscuote medesimamente dall' Vniuersità il pagamento delle fabrie che delle Torri, quando s'edificano, e si riscuote conforme al pagamento, che pagano per la guardia d'esse Torri. E perche hoggi in Regno non s'edificano Torri, perciò tal pagamento non si riscuote.

Si riscuote ancora vn'altra imposizione di grana 3. da' fuochi del Regno per causa dell'acconcio delle strade d'esso Regno. Fu total imposizione instituita dal Duca d'Alcalá il 20. di Luglio 1559. così come consta per vna sua lettera inserita in un mandato della Regia Camera della Summaria spedito al primo di Luglio Registrato nel Real Registro Litterarum Curiz xxj. fol. 93. Qual pagamento importa ducati 41640. l'anno.

Sùma dell'imposizione per l'acconcio del le strade.

Pagano ancora i fuochi del Regno, grana 17. per pagare le genti d'arme.

che custodiscono, e guardano il Regno, tal pagamento nell'anno 1555. si riscuoteua grana 45. à fuoco. Nell'anno poi 1559. essendo il Regno agumentato, fu per ordine di Don Giovanni Manriquez Vicerè del Regno ristretto detto pagamento a grana 36. Et ultimamente perche il numero de' fuochi è molto più accresciuto, se riscuote 17. grana à fuoco, lo qual pagamento importa l'anno leuarene le Università franche, ducati 74900. carlini doi, e grana 8. e cauallucci 4.

Summa de pagamento per la gente d'arme.

Pagano finalmente la Università, e i fuochi del Regno grana due, e cauallucci 6. e due terzi di caualluccio, per causa de' fuochi 5804. scemati per l'ordinatio delle grana quarant'otto lo qual pagamento importa l'anno ducati 10849. e grana diece. Questi sono dunque i pagamenti straordinari, che i fuochi del Regno pagano al Fisco.

Riscuote etiam diò dal detto Regno la Regia Corte altre intrate, che consisteno in diuerse cose, che sono le seguenti.

La Doana delle pecore di Puglia, ch'è vna delle principali entrate che habbia il Rè in Regno; la quale consiste ne gli herbaggi, che la Regia Corte per mezzo del suo Regio Douaniero affitta, ogni anno à i Massari per pascolar la pecore, e gli animali grossi, d'alcune fide hà ducati 13. carlini 8. per centenato di pecore, d'alcune 12. d'alcune 10. e mezzo, d'alcune 6. d'alcune 3. e d'alcune carlini 15. per il centenato; e d'alcune scudi dodici il migliaio. Et delli animali grossi n'ha d'alcune fide ducati trenta sette e mezzo per il centenato, d'altre ventidue e mezzo, e d'altri ducati 18. e tre quarti. Però il Douaniero satisfà d'i padroni degli herbaggi, secondo la bontà, e qualità d'essi pascoli, come meglio si può conuenire. Si che nell'anno 1592. furono nell'assegnamento di detta Douana quattro milioni, quattrocento settant'vno mila, e quattrocento nonanta sei pecore, e d'animali grossi nouè mila, e sei cento. Delle quali pecore et animali grossi u'habbe di pagamento la Regia Corte ducati seicento vintidue mila, e cento settanta tre, e carlini sette, dalla qual summa leuato i ducati 380492. carlini cinque, e grana due, per li pagamenti degli herbaggi fatti à diuerse particolari persone, con le limosine fatte à poveri, et altre spese, restarono per la Regia Corte ducati 241264. carlini quattro, e grana cinque e vn terzo di grano.

Douana delle pecore di Puglia.

Auerti grā numero di bestia mi.

Douana di Puglia e sua antichità

Douana di Puglia di nuovo instituita dal Re Alfonso I.

grano, la qual somma di danari fu portata alla Regia general Tesoreria. Questo tal pagamento di *Donana* è stato antichissimo, imperoche al tempo de' Romani similmente si pagaua, così come si caua da *Varrone*, e da altri antichi scrittori. E come habbiamo detto al suo luogo, essendo il Regno da diuerse nationi assalito fu per causa delle lunghe guerre rouinata la *Donana* insin' che vi venne il glorioso, e magnanimo *Alfonso d' Aragona* primo di questo nome Re di Napoli; il quale di nouo nel 1447 con buonissimi ordini la institui, e fe Commissario *Francesco Maluber* per la riformatione d'essa. Nell'anno 1501. hauendo *Lodouico XII.* Re di Francia, *Auiso* con Re *Ferdinando Catholic*o il Regno & essendo tocca al Re *Don Ferdinando* la *Paglia*, e la *Calauia*, credè *Donaniero* delle pecore *Federica Minadois Napolitano*, il quale riscuosse per causa degli affitti degli herbaggi ducati ottanta tre mila, ducento ottanta. Il Francese, che vide così bella rendita assaltò la *Douana*, dicendo, che à lui s'apparteneua, per le quali discordie doppo lunghe guerre, furono i Francesi in tutto dal Regno discacciati. Lasciando a gli altri per ammaestramento, che chi ogni cosa vuole abbracciare, niuna ne consegue.

Gabella della seta veduta al Principe di Bisignano, e suo agumento.

La seconda entrata è la *Gabella della seta*, ch'è un' entrata delle buone, che sia in Regno, e questa è nelle *Prouintie* di *Calauria*; percioche di tutte le sete, che quini si fanno, e che si cauaano fuori, pagauano anticamente 5. grana per libra. Fu questa *gabella* nell'anno 1483. dal Re *Ferdinando I.* venduta al Principe di *Bisignano* per ducati 18. mila. L'anno poi 1541. *Don Pietro di Toledo* *Vicere* del Regno v'impose cinque tornesi di più per libra e l'assignò al detto Principe per causa delle ragioni che preteadeua sopra del *Contado* di *Milito*. Quest' entrata rède hora da sessanta mila scudi l'anno. Nel medesimo anno il detto *Don Pietro* in nome dell' Imperador *Carlo V.* v'impose cinque altre grana di più per libra di seta, e questo fece per causa della fortificatione del castello di *Cotrone*. Nell'anno 1555. essendo *Don Berardino di Mendozza* *Vicere* del Regno ordinò che da tutte l'altre *Prouintie* se riscuotesse vno carlino per libra di seta, e volle, che tal pagamento si riscuotesse nel tempo, che nasceua la seta. Da poi *Don Francesco Pa cecco Cardinale Saguntino* *Vicere* del Regno, impose nell'anno 1557. sopra tutte le sete che s'extrauano dal Regno, un' altro carlino per libra. Ultimamente nel 1580. *Don Giovanni Zúñiga* Principe di *Pietra*

tra Pertia, volendo lenare le frondi che per conto di dette estrattioni se commetteuano, con voto, e parere del Regio Collateral Consiglio, ordinò, che così come nelle Prouintie di Calauria se rescuotena grana 15. per libra in diuersi tēpi, volle che detto pagamento in vna volta sola, cioè nel tempn che nasceuano le seti se pagasse, e così anco volle che se riscuotesse nell'altre Prouintie due carlini per libra. Per loqual ordine detta entrata molto augmentò. Alla quale impositione va ancora congiunta le zafferane, delle quali se paga vno carlino per libra. La rescuotimento d'esse entrate ascende l'anno alla summa di ducati 148003.

Suma dell'Impositione sopra la seta e zafferano.

La terza entrata, è l'Arrendamento del ferro, laquale Gabella fu ordinata dall'Imp. Federico II. ilquale prohibì che non fusse lecito a nissuno di far venire ferro in Regno a vendere fuor che a i Regii Arrendatori, e stabilì il prezzo in tutte le Prouintie. La qual gabella benchè in diuersi tempi, diuersamente fusse riscossa, hoggi nondimeno per la maggior parte si riscuote la terzaria, ch'è la metà del prezzo, che costa il ferro condutto in Regno all'Arrendatore. Però detto prezzo s'impone dalla Regia Camera della Summaria, sopra del che auanti che stabilisca il prezzo ne fa pigliare in Napoli diligente informatione di quello che all'Arrendatore può costare. Così anco camina la quarteria dell'Acciaio, e la quinteria della pece. La qual entrata ascende alla summa di ducati 61836. Però con detto arrendamento vanno le Douane delle mercerie di Calauria.

Gabella del ferro da chi in Auita, e che rende.

La quarta entrata è la Regia Douana, e maggior fondico della città di Napoli, percioche si rescuote 18. grana per onza di tutte le mercantie, che si vedono da mercanti, per causa della dohana si riscuoteno anco diuersi altri pagamenti cioè grana 15. per onza per ragione del fondico.

Douana grande di Napoli, e sua rendita.

E per ragione della nouua gabella grana 6. e per ragione del peso grana 25. per salma, e 16. carlini per carro per ragione di salma. Sotto l'affitto de detta maggior Douana vanno comprese le douane di Salerno, di Gaeta, di Policastro, de Vieteri, e quelle delle Prouintie d'Abruzzo, e tutte le ferie, fuor che quelle di Terra d'Otranto, e di Calauria, l'imposizioni delle quale Douane ascondono alla summa di ducati 115025.

La 5. entrata sono le Regie Douane delle mercantie delle Prouin-

Summa della quinta entrata. *tie di Terra d'Otranto, Bari, Basilicata, e Capitanata, laquale entrata importa ducati 97000.*

Entrata della Gabella del vino. *La 6. entrata è la Gabella Reale del terzo del vino, ch'è la metà del prezzo del vino, che al Re si paga. Chiamasi la Gabella del terzo del vino, a differenza d'un'altra che si paga alla città di Napoli. L'entrata di detta Real Gabella importa ducati 970912.*

Dell'oglio, e Japoni. *La 7. entrata è il nuouo imposto delli ogli e Japoni, che si paga a ragione d'un carlino per ciascuno staro, che così chiamano i Napoletani la misura dell'oglio, laquale entrata importa ducati 104000.*

Dell'estratto de' vini. *La 8. entrata, è il nuouo imposto alli vini che s'estracno per fuora Regno, la quale entrata importa ducati 104000.*

Gabella delle carte da giocare. *La 9. entrata è la Gabella delle carte da giocare, questa nuoua gabella fu imposta l'anno 1578. e per ogni paio di carte rescuote l'Arrendatore un carlino, talche rende quindici mila trecento, e dieci ducati l'anno 15310.*

De' salati. *La 10. entrata è la Gabella di Piazza Maiure, detta altrimenti del salato, e minutillo, e questa si paga un grano per rotolo de tutti gli animali, e carni che traseno in Napoli, laquale entrata suole rendere ducati 2390.*

Dell'uoua, & uccellami, e capretti. *La 11. entrata è la gabella dell'uoua, e Capretti, & uccelli, che entrano nella città di Napoli, che importa ducati 2300.*

Della Manna. *La 12. entrata è la gabella della Manna forzata, che si paga a ragione de un carlino per libra, che importa ducati 700.*

Delle Razze de' caualli. *La 13. entrata sono le due razze de' caualli che la Regia Corte tiene in Puglia, & in Calabria, che ne riscuote delle vendite, che fa di detti caualli, & altre cose, ducati 5670.*

De' Proueniti Regii. *La 14. entrata sono li proueniti, pene, e cōposizioni che si fanno dalla Regia Camera, e dalla Gran Corte della Vicaria, e dalle Regie Audienze.*

dienze delle Prouintie del Regno, che sempre l'anno ascendono alla
 Summa di ducati 34000.

La 15. entrata è la gabella de' canalli che si comprano da forastieri in Napoli, che importa ducati 500.

De' canalli
 che si compra-
 no.

La 16. entrata è il deritto del Ius salmarum per l'estrazione de' li grani, orgi, e legumi, che s'estraeno per infra Regno, la qual entrata sempre suole ascendere a ducati 4000. l'anno.

Dell'estrazione
 delle biade.

La 17. entrata sono le Gabelle, che volgarmente si dicono de' Censali dell'Annunciata, che consiste in vn certo deritto, che si riscuote a quattro porte della città di Napoli, dette communemente le quattro Sparre. E nella piazza del Mercato di detta città se riscuote il deritto del Reale dello scannaggio de' gli animali. E questa entrata de' Censali dell'Annunciata, così detta, per ciò che il Rè Don Federito d'Aragona, hauendo pigliato certa quantità di danari all'interesse da Mercadanti, si conuenne con essi loro, che si pagassero di tali deritti, però volle, che fossero per sempre riscossi da i Signori Maestri, e Governatori dell'Ospedale dell'Annunciata, accio che ciascuno p la sua quantità fosse soddisfatto, Uche infino a questo tempo con molta carità da' detti Guernatori si riscuote, sodisfacendo a i detti creditori, E quel tanto, che auanza loro di detta entrata, lo ripongono nella Regia Generale Tesoreria. Ascende questa entrata a ducati 24700. l'anno, che l'en-
 zione i detti carici dell'alienationi fatte, i quali importano l'anno ducati 22471. carlini, tre, e grana tre, restano per la Regia Corte non più che 2339. ducati.

Entrata de' Censali perche così detta.

La 18. entrata sono li presidij di Toscana, che importa ducati 13000.

Presidij di Toscana.

La 19. sono l'entrate della città di Vesi, di San Seuerino, e del feudo detto di Pacina, e di molt' altri, quale summe importano ducati 24577. o. 10.

Entrate della città di Vesi, & altre.

La 20. entrata è il nuouo imposto del solfo, che si caua del Regno, e si paga a ragione di tre carlini per cantaro, la qual tratta sta serrata.

Nuouo imposto del solfo.

Nuovo imposto de' canapi. La 21. entrata è il nuouo imposto de' canapi, che paga à ragione di carlini 15 per cantaro, laqual tratta medesimamente sta serrata.

Nuouo imposto à gli infedeli. La 22. entrata è il nuouo imposto à gli infedeli, che si ricattano, e si riscuote di questa maniera, da 200. scudi in giù paga otto ducati per testa, da 200. infino à 500. paga dieci scudi per testa, da 500. infino à mille, paga 15. scudi per testa, e quando il ricatto è di quantità, paga tanto più, à rispetto di detta tassa.

Deritto del salnitro. La 23. entrata, è il deritto dell'estratto del salnitro, che si riscuote à ragione di vn scudo per cantaro, laqual tratta sta serrata.

Industria del sale. La 24. entrata è l'industria del sale, e saline del Regno, e benchè non se n'abbia utile alcuno, tutta via la Regia Corte la tiene arrèdata, e per lo peso del detto arrèdamento in fare condurre i sali di fuor del Regno, per tenere i doi fondachi forniti, e pagare le prouisioni de' gli officiali, & alcune consignationi, la Regia Corte paga all'arrendatore per anno ducati 17700. & esso ne riceue l'utile, e beneficio della vendita, che si fa di detti sali, ma è tenuto consegnare alle Università del Regno il sale rosso à ragione d'un tombolo à fuoco per anno, e quando li dà sale bianco, è obligato di dare il sopra più alla ragione che vale il sale rosso. e così anco è tenuto di dare à tutti gli officiali, e scbiani della Regia Camera il sale conforme alla lista de' carricchi che sopra ciò tiene.

Deritti delle tratte de' grani & altri. La 25. entrata, sono i deritti delle tratte de' grani, orgi, e legumi per fora Regno, le quali stanno serrate per grassa del Regno, ma quando ne sta abundantissimo s'aprono.

Linea finita di Baroni & vffiti Regii che vacano. La 26. entrata è la deuolutione per la morte, e linea finita de' Baroni del Regno, e de' gli vffiti che vacano per la morte di chi le tiene, ma perche sono cose straordinarie, non si tiene particolare conto di quel che rendono.

Rilicui, & significatorie, pecuniari, & altri. La 26. entrata sono i rilicui, significatorie, li preuenti delle pene fiscali, contrabandi, intercetti, & altre entrate straordinarie che la Regia Corte riscuote in detto Regno per molte, e diuersa cause, e ragioni.

ni. E perche non sono entrate certe, e stabilite, per questo noi non l'habbiamo poste distintamente. Però si giudica (così come m'hanno riferito i Signori Gio. Battista d'Affaro, Cesare d'Acampora, & Alfonso Criuella diligentissimi Rationali della Regia Camera) che dette entrate importano ducati

150000

Ha di più in questo Regno Sua Maestà 24. Chiese Catredali, le quali rendono più di cinquanta mila scudi l'anno.

Chiese Cathedrali Regie del Regno.

Ci ha etiamdio le provisioni di molte Abbatie, che sono antichi padronati del Regno, le quali rendono da diece mila scudi l'anno.

Abbatie Regie.

Talche la somma dell'entrata, che n'ha hoggi il Re da tutto il Regno sono (senza il donativo) due milioni, novecento novanta sei mila, nove cento trenta sette mila ducati, carlini sette, e grana quattro.

duc. 2996937. 3. 14.

Summa dell'entrata che n'ha il Re ogni anno da tutto il Regno.

Lo che sia brevemente detto solamente per accennare la grandezza di questo nobilissimo Reame, il quale non è marauiglia, che in diversi tempi habbia tirato da lontanissime, e remote parti del mondo, tante sorti di Barbare nationi (come si sa, che ci vennero) ad acquistarlo. Piaccia hora all'immortale Iddio che sotto l'ale del giustissimo, e clementissimo Re Filippo dove al presente si riposa, lungamente si mantenga, non havendo mai goduto i Regnicoli così tranquilla pace, ne tanta copia de' beni quante hanno ricevuta per mano di sì Cattolico, e potentissimo Re dopo che hebbe la signoria del Regno. Et hora il suo figliuolo, e successore Filippo II. si propone lui per regola del modo de' governare, e del comandare con l'vobedire a sì gran padre.



DONA

DONATIVI CHE SONO STATI FATTI IN DIVERSI TEMPI.

*Dalla fedelissima città di Napoli, e
Regno a' suoi Re.*



RA gli altri privilegi, che la fedelissima città di Napoli, e Regno tiene, vno n'è, che il Re non può in nessun modo dimandare donativo, o vero souuentione. Tutta volta, essendosi veduto da' Regnicoli in diuersi calamitosi tempi le necessità grandi de' loro Re gli hanno con tutte le lor forze, e di gente, e didanari soccorsi. Onde per questi

questi gloriosi fatti meritauono d'essere non vassalli, ma fedelissimi amici chiamati. Hauend'io dunque da ragionare de' Donatiui, che à i Re suoi son stati fatti, comincierò dall'anno 1507. dal qual tempo, nò per altro hò voluto da esso incominciare, sì non perche dall' hora hò hauuto la certezza delle scritture, essendo che sempre su cosa laudabile il dire più presto cose poche & vere, che assai, e dubbiose.

Nell'anno dunque 1507. l'ultimo del mese di Gennaio, fu fatto publico parlamento da' Deputati della fedelissima città di Napoli, nel Monasterio di S. Olivetto, done v'intervenero (secondo il solito) i Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, e Feudatarij, & i Sindeci delle città, e terre de maniali del Regno, nel qual parlamento generale, fu concluso, che alla Maestà del Re Ferdinando Catolico, per le passare guerre, e trouagli occorsi, e per mantenere in pace il Regno, si facesse vn Donatiuo di trecento mila ducati, il che propostosi, il Sindaco della città doppò hauer detto alcune amorevoli parole, disse che sopra di tal negotio, se gli donasse tre dì di tempo per potersi consultare. Et essendo elasso il tempo, fu da tutti concluso, che si douesse pagare in questo modo, cioè per rata d'esso, li Baroni pagassero ducati cinquanta mila, con essigersi à ragione, e per rata d'Adogho, e che la detta quantità si fosse pagata per tutto Agosto 1508. E che per l'altro restante pagassero i Popoli di tutto il Regno, fatto di Demaniali, come di Baroni, carlini vndici à fuoco, cioè tre carlini li prossimi mesi d'Aprile, e Maggio, e tre li mesi d'Ottobre, e Novembre dell'anno 1507. e due il mese di Febbraio, e di Marzo dell'anno 1508. e tre lo mese d'Ottobre del detto anno. Del qual Donatiuo non fu esente persona alcuna, eccetto che la nobilissima e fedelissima città di Napoli, e suoi Casali.

Al 26. di Nouembre l'anno 1520. Fu fatto (secondo il solito) publico, e general parlamento, nel qual considerando i Baroni del Regno, le molte spese che haueua fatto la Maestà di Carlo Quinto, allhora Re de' Romani, per la sua incoronatione in Aquisgrano, li donarono ducati trecento mila, e fu concluso che si pagassero fra termine di tre anni, e se cominciò ad esigere dalla prima terza di Natale futuro 1521. e fu esatto nel modo stesso che si pagò al Re Ferdinando, ne permassero, che persona alcuna ne fusse esente, eccetto la città di Napoli.

L'anno.

L'anno 1523. al primo di Settembre fu fatto nel Monasterio di Monte Oliveto publico parlamento, oue si concluse che alla Maestà di Carlo Quinto Imperadore, per necessario c'hauena di pagare lo essercito, si donassero ducati ducento mila, e furono riscossi in tre terzi, cioè a Pasqua, a Natale, & ad Agosto, e s'ordinò che di tal Donatino persona alcuna quantunque privilegiata, fosse trattata franca, eccetto la fidelissima città di Napoli, e suoi Casali.

A 16. del mese di Luglio 1524. nel Monasterio di Monte Oliveto fu (secondo il solito) fatto general parlamento, e concluso, che alla Sacra Maestà dell'Imperadore si donassero ducati cinquanta mila, per causa d' l'essercito che teneua in Lombardia, e di tal pagamento solamente fecero franche la venerabile Chiesa, & Ospitale dell'Annunciata con la città di Napoli, e casali.

A 19. di Maggio 1531. fu fatto parlamento generale, & hauuto risguardo alla guerra che l'Imperador Carlo faceua con il Turco, e benche il Regno si fosse trouato esauisto per le lunghe guerre, carestie, e peste, tutta volta mostrando i Baroni Regnicoli vn generoso animo di seruire la Maestà dell'Imperadore, gli fecero vn Donatino di sei cento mila ducati, del quale i Baroni pagarono vn adobo, e mezzo, non per via d' Adobo, ma di puro donatino, & il rimanente pagarono i popoli: Fu esatto questo donatino, e pagato in quattr'anni, e d'esso fu solamente franca la città di Napoli, e le terre dell'Annunciata.

A 20. d' Agosto 1534. fu fatto (secondo il solito) nel Monasterio di Monte Oliveto general parlamento, e fu concluso, che si donasse alla Maestà dell'Imperadore ducati 150. mila, accioche scacciasse l'armata del Turco, che hancua dato nome di scorre le marine del Regno, e tal donatino fu esatto in tre terzi, a Settèbre futuro, a Natale, & a Pasqua 1537. e contribuirono i Baroni per 'il donatino predetto ducati cinquanta mila, il qual pagamento non pagarono per ragione di Adobo, ma per semplice donatino, e li restanti ducati cento mila furono pagati da' popoli. Del qual pagamento non fu franca persona alcuna, ancor che privilegiata, eccetto la inclita, e fidelissima città di Napoli, e l'Offediale dell'Annunciata.

L'anno 1536. alli 8. del mese di Gennaio, nella Chiesa di San Lorenzo
20 fu

zo fu da' Deputati della fedelissima città di Napoli fatto generale pubblico parlamento, al quale (secondo il solito) intervennero i Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, e Signorati del Regno, & ancora Sindaci delle città, e terre Demaniali. Nel qual parlamento considerando la spesa che havemmo a fare al Maestà dell' Imperadore per ritornar in Spagna, fu concluso che se li facesse un donatino d'un milione, e cinquecento mila ducati, e fu questo donatino il maggiore di quanti mai furono fatti, a qualsivoglia Re del detto Regno, e fu fatto con le seguenti conditioni, e patti, cioè che la quantità che si pagava per li Baroni fusse tanto, quanto ascendeva la quantità di tre Adogbi, non però per via d' Adogho, ma per via di donatino, secondo la tasca che allhora si ritrovava nella Regia Camera della Summaria, & il restante fu concluso, che pagassero i popoli, città, terre, e castella del Regno. Del qual donatino cinquecento mila ducati, furono essatti in un anno, e d' esso pagarono i Baroni uno Adogho: ma per la contributione del milione, la quale fu conclusa pagarsi fra cinque anni, ne pagarono due altri Adogbi, & il restante i popoli contribuirono. Vedendo l' Imperatore la grande affettione, che il Regno li portava, volle in parte remunerarlo, perche concesse & al Regno, & alla città di molti privilegi.

L'anno 1538. a' 27. di Marzo fu (secondo il solito) fatto publico parlamento in Santo Lorenzo, e fu concluso che all' Imperadore si facesse un donatino di trecento sessanta mila ducati, e che d' esso i Baroni pagassero tanto, quanto ascendeva la quantità di mezzo Adogho, non per via d' Adogho, ma per semplice donatino, e che il restante per insin al complimente della detta somma, pagassero i popoli: Il qual donatino fu esatto e pagato in cinque terzi, e d' esso fu esente Napoli, e le terre della venerabil Chiesa, & Ospedale dell' Annunciata.

L'anno 1539. alli 15. di Marzo fu fatto publico parlamento (secondo il solito) in San Lorenzo, e fu concluso, che per l' occorrenze che havemmo la Maestà dell' Imperadore di pagare il suo essercito, se li facesse un donatino di ducento sessanta mila ducati, con conditione che la parte de' Baroni fusse, tanta, quanta ascendesse a mezzo Adogho, non per via d' Adogho, ma per semplice donatino, e che il restante pagassero i popoli, Città, Terre, e Castella del Regno. Fu detto

29 dona-

donativo refesso in tre terzi, e pagato l'anno 1540.

L'anno 1540. d'127. di Novembre. fu fatto (secondo il solito) publico parlamento in Santo Lorenzo, e fu concluso, che si dovesse sovvenire alla necessità grandi, e spese che teneva la Regia Corte per la difesa, e quieto vivere del Regno: ma stando il Reame grandemente eshausto, se li fece un donativo d'un quarto d'Adogho, non per via d'Adogho, ma per via di semplice donativo, e le città, terre, e castelli pagarono grana sedeci per fuoco.

L'anno 1541. fu d'129. di Luglio fatto (secondo il solito) publico parlamento in Santo Lorenzo, nel quale vedendo le necessità della Regia Corte, e il grandissimo preparamento, che faceva il Turco per assaltare il Regno, accio che i soldati si fussero intrattenuti, & anco per il fortificare, e promedere delle città, e terre per poter resistere a detta insazione, fu concluso, che alla Maestà dell'Imperadore si facesse un donativo di ottocento mila ducati. Del quale i Baroni pagarono un' Adogho e mezzo, non come Adogho, ma come semplice donativo, & i restando pagarono i popoli del Regno.

L'anno 1543. fu fatto secondo il solito publico parlamento in Santo Lorenzo, nel quale fu concluso, che alla Maestà dell'Imperadore si facesse un donativo di ducati cento cinquanta mila, e cinquanta altri mila, a complemento di ducento mila, e fu ordinato, che se li donasse per causa del mancamento della moneta.

L'anno 1545. fu fatto, secondo il solito, publico parlamento in Santo Lorenzo, nel quale fu concluso che alla Maestà sua si facesse un donativo di ducati seicento mila, per pagare la fanteria spagnola, l'acquisto delle strade, e laghi.

L'anno 1546. fu fatto, secondo il solito, publico parlamento in Santo Lorenzo, nel quale fu concluso, che alla Maestà Cattolica si facesse un donativo di ducati duecento quaranta mila.

L'anno 1548. fu fatto, secondo il solito, publico parlamento in Santo Lorenzo, nel quale fu concluso, che per il maritaggio di Donna Maria d'Au-

d'Austria figliola di sua Maestà Cesarea, che s'imponesse cartini cinque a fuoco, la qual somma importò ducati cento cinquanta mila.

L'anno 1549. fu fatto, secondo il solito, publico parlamento in Santo Lorenzo, nel qual fu concluso, che si facesse un Donativo alla Maestà sua di ducati secento mila, del qual donativo li Baroni ne pagarono ducati ducento mila, & il restante i popoli del Regno.

L'anno 1552. fu fatto, secondo il solito, publico parlamento generale in Santo Lorenzo, nel quale fu concluso, che si facesse alla Maestà sua un donativo di ducati ottocento mila, e ducati vintedomila fu concluso che si donasse all'Eccellentia del Vicerè per esser stato fautore del Regno, appresso sua Maestà.

L'anno 1553. fu fatto, secondo il solito, publico parlamento generale in Santo Lorenzo, nel quale fu concluso che si facesse alla Maestà sua un donativo de ducati trecento mila.

L'anno 1554. fu fatto, secondo il solito, publico parlamento generale in Santo Lorenzo, ove si concluse, che alla Maestà sua per necessario c'habena di pagare l'esercito si donassero ducati trentamila.

L'anno 1555. fu fatto (secondo il solito) publico parlamento generale in Santo Lorenzo, ove si concluse che alla Maestà sua si donassero cento cinquanta sei mila ducati per pagar le compagnie.

L'anno 1556. fu fatto (secondo il solito) publico parlamento generale in Santo Lorenzo, e fu concluso che si donasse alla Maestà sua ducati 40000. per la clausura delle tratte del Regno, la qual somma di danari fu ripartita in questo modo cioè ducati 1000. pagasse la città di Napoli, e li Baroni ducati 22500. & il rimanente pagassero i popoli.

L'anno 1556. fu fatto (secondo il solito) publico parlamento generale in Santo Lorenzo, e fu concluso che per molte necessità che teneva la Maestà sua di pagare la fanteria Spagnola, e Tedesca se li donasse ducati centomila, e fu tal pagamento repartito tra i Baroni, e popoli del Regno.

L'anno 1556. fu fatto publico e generale parlamento in San Lorenzo, e fu concluso, che alla Maestà del Re se li donasse vn milione d'oro, e ducati venticinque mila al Vicere del Regno, & altri ducati noue mila, e duecento al Signor Marc' Antonio Colonna, li quali donatini furono pagati dalli Baroni, e popoli del Regno.

L'anno 1560. fu fatto publico e generale parlamento in San Lorenzo, e fu concluso, che alla Maestà del Re se li donasse vn milione, e duecento mila ducati, & all' Eccellenza del Vicere del Regno ducati vintitressa mila, e cinquecento, laqual summa di danari, la pagarono i Baroni, e popoli del Regno.

L'anno 1562. fu fatto publico e generale parlamento in San Lorenzo, e fu concluso, che alla Maestà del Rè se li donasse vn million d'oro, lo qual donatino lo pagarono i Baroni, e popoli del Regno.

L'anno 1564. fu fatto publico, e generale parlamento in San Lorenzo, e fu concluso, che si donasse alla Maestà del Rè vno milione d'oro, e ducati sessanta mila al Serenissimo Principe di Spagna Duca di Calauria suo figliolo, laqual summa di danari la pagarono i Baroni, e popoli del Regno.

L'anno 1566. fu fatto publico, e generale parlamento in Santo Lorenzo, e fu concluso, che alla Maestà del Re se li donasse vn milione, e duecento mila ducati, lo qual donatino lo pagarono i Baroni, e popoli del Regno.

L'anno 1568. fu fatto publico, e generale parlamento in San Lorenzo, e fu concluso, che alla Maestà del Re se li donasse vn milione, e duecento mila ducati, ilqual donatino fu pagati dalli Baroni, e popoli del Regno.

L'anno 1570. fu fatto publico, e generale parlamento in San Lorenzo, e fu concluso, che alla Maestà del Re se li donasse vn milione, e duecento mila ducati, lo qual donatino lo pagarono i Baroni, e popoli del Regno.

L'anno

L'anno 1574. fu fatto publico, e general parlamento in San Lorenzo, e fu concluso, che alla Maestà del Re se li donasse vn milione, e ducento mila ducati, lo qual donatino fu ripartito tra i Baroni, e Popoli del Regno.

L'anno 1577. fu fatto publico, e generale parlamento in San Lorenzo, e fu concluso, che alla Maestà del Re se li donasse vn milione, e ducento mila ducati, lo qual donatino fu ripartito tra i Baroni, e Popoli del Regno.

L'anno 1579. fu fatto publico, e generale parlamento in San Lorenzo, e fu concluso, che alla Maestà del Re se li donasse vn milione, e ducento mila ducati, lo qual donatino fu ripartito tra i Baroni, e Popoli del Regno.

L'anno 1581. fu fatto (secondo il solito) publico, e generale parlamento in San Lorenzo, e fu concluso, che se donasse alla Maestà del Re vn milione, e ducento mila ducati, lo qual donatino fu ripartito tra i Baroni, e Popoli del Regno.

L'anno 1583. d. 2. di Gennaio fu fatto publico, e generale parlamento, e fu concluso, che alla Maestà del Re se li donasse vn milione, e ducento cinquanta mila ducati, lo qual donatino fu ripartito tra i Baroni, e popoli del Regno.

Nell'anno 1585. fu fatto (secondo il solito) publico, e generale parlamento in San Lorenzo di Napoli, e fu concluso, che se donasse alla Maestà del Re, vn milione, e ducento mila ducati, lo qual donatino lo pagarono, le due parti li popoli del Regno, & una li Baroni, del qual pagamento solamente la città di Napoli, e le terre dell'Annunciata furono fatte franche.

Nell'anno 1587. fu secondo il solito fatto vn donatino al Re d'vn milione, e ducento millia ducati.

Nell'anno 1589. fu fatto secondo il solito vn donatino al Re d'vn milione, e ducento mila ducati.

Nell'an-

DONATIVI FATTI DALLA CITTA' E REGNO.

Nell'anno 1591. fu fatto da Baroni, e popoli del Regno un donativo alla Maestà del Re d'un milione, e ducento mila ducati.

Nell'anno 1593. fu fatto secondo il solito, un donativo alla Maestà del Re d'un milione, e ducento mila ducati.

Nell'anno 1595. fu fatto un donativo al Re d'un milione, e ducento mila ducati.



NOTA-

NOTAMENTO DE FIVMI, DE LAGHI,

DELLE PALVDI, DE FONTI

DE BAGNI, DELLE MI-

nere, de Monti, e delle Selue,

che sono in tutto il pre-

sente Regno.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA
N A P O L E T A N O.



A C I D **A** fiume passa
vicino Nineto, hoggi
detto Donato.

A maseno fiume passa
vicino l' **A**bbadia.

A lubro fiume passa vi-

cino Supino.

A lbulu fiume detto altrimenti **M**atri
no passa vicino **M**usignano.

A terno fiume detto hoggi **P**esara, pas-
sa vicino à **C**ivita di **C**hiati.

A uinio fiume, passa vicino **F**ratte.

A uentino fiume, passa vicino **R**occa di
Rafino.

A landra f. passa vicino la **S**ala.

A cheronte f. detto hoggi. **C**ampagna-
no, passa vicino **C**astello franco, detto

anticamente **P**andofa, dove fu am-
mazzato (secondo gli era stato det-
to dall' **O**racolo) **A**lessandro **R**ex di
Melossi mentre egli non intendendo
i caualli del **D**emonio ne stava sicu-
ro per hauer fuggito da un altro
fiume pur di quel nome nella sua
Epiro.

Ancitula f. passa vicino **F**rancia.

Alaro f. detto anticamente **S**acra, pas-
sa vicino à **R**occella.

Aesaro f. detto anco **A**esano, passa vi-
cino **S**anta **S**euerina, e la città di **C**o-
arene.

Alex fiume, passa vicino alla terra di
Aleho.

Arens fiume, passa vicino **C**osenza.
Aren-

Arentho f. passa vicino Cosenza.

Abuceto f. ha principio dal Mōre Abuceto, ch'è nell'isola d'Uscchia.

Angitula fiume, passa vicino Angitula.

Agathas f. passa vicino Regio.

Aterno f. detto hoggi Pescara, passa vicino Pescara.

Alba f. passa vicino Manupello.

Asinella fiume, passa vicino il Vasto, amone.

Agera fiume, sta in Calauria ultra, & si meschia con il Faro di Mesfina.

Alote f. di Catania.

Aufido fiume, ha il suo principio da i monti Hirpini, & passa per Canosa, & sbocca poi nel mare Adriatico, da alcuni vien detto Canne, per rispetto d'una città ch'è del medesimo nome, che non molto da lungi li sta. Onde è molto famoso per la gran vittoria che ne riportò Annibale Cartaginese per la rotta che diede all'esercito Romano, dalla qual vittoria Annibale ne raccolse dalle mani delli Cavalieri Romani che in quella erano morti tre tomola d'anelli d'oro. E detto fiume hoggi chiamato Lofanto.

Ansure f. hoggi detto V'fente, sta vicino alla città di Terracina, detto anticamente Ansure.

Acri fiume passa vicino la Saponara.

Arnone fiume passa vicino Castelluccio.

B

Bathino fiume detto anticamente Torlino, & Tuutino sta vicino Montepagano.

Basento fiume, passa vicino Cosenza, al qual fiume dona gran nome il Sepolcro d'Alarico Goto con alcuni restori che vi si scorse, e la fuga d'Otone imperadore, qual fu rotto da Basilio Greco.

Bato f. passa vicino la Scalea.

Bradano f. sta in Basilicata.

C

Calore fiume, passa vicino Benevento, e nasce nelle montagne di Crepacore.

Ceruano f. nasce nel porto di Taranto detto il mar picciolo.

Corace fiume, passa vicino la Roccella.

Crocechia f. passa vicino Simari.

Crata fiume, passa vicino Cosenza, la cui acqua fa i capelli biondi, e anco afferma render la lana bianca.

Cratello fiume, passa vicino Catanzaro.

Cacino fiume passa vicino Seminara.

Cardana fiume, passa per il territorio di Cosenza, & b' la arena d'oro.

Cato castro fiume, passa vicino la Marigliana.

Cochile

Cochile f. detto dagli antichi Sibari, onde Siceleo ne gl'anni del mondo 2409. nominò l'antica città di Sibari, laquale crebbe per l'amenità del paese in tanta grandezza che tal volta armò trecento mila buomini, passa detto f. vicino Cassano.

Coloneta f. passa vicino Rossano.

Calabrice f. si meschia cò Sibare fiume, e passa vicino Fagiano.

Clanio f. detto anco Glanio passa vicino la Cerra.

Canne f. passa tre miglia lungi dalla città di Venosa, & entra nel fiume Lofanto appresso al qual fiume era ne tempi antichi la bella città di Cāne, detta da Latini Canusium, il quale luogo è tanto famoso, e dà gli historici, e poeti tanto nominato per la gran rotta che diede Annibale a i Romani per temerità, e profusione di Terentio Varrone, come chiaramente dimostra Livio nel 21. libro, e Sillio Italico nel 9. libro, Plutarco nella vita d'Annibale, e di Scipione con molti altri scrittori, nella quale rotta fu ucc. so P. Emilio Console, L. Acilio, L. Furio Bibaculo Questori 21. Tribuni militari, e molti Pretori, Consol. xvi, & Ediliti, de i quali fu Gn. Servilio, e Gn. Minutius Numanio, ch'era stato l'anno dauanti Maestro de' Cavalieri, & 80. Senatori. Furono uccisi in tanta rouina circa quaranta mila pedoni, e 2700. Cavalieri Romani, & altri tanti de' com-pagni, e confederati, essendone assai

fatti prigionieri. Nomina altresì Tolemeo questo luogo Canusium, e Martiale ne fa memoria delle canne Canusine così.

Hæc tibi turbato Canusina simil-lima mulso,

Mun' erit gaude, nō fiet cito an'.

Clanto f. passa vicino Lorian.

Cosano f. passa vicino Asserolo.

Casino f. hoggi detto Sanguino passa vicino Venafro.

Cales f. passa vicino l'antica città di Cales hoggi detta Calui.

Cerbato f. passa vicino Cimitella in Puglia.

Calabrice f. passa vicino Fagiano e si meschia con il fiume Sibare.

D

Diana fiume passa vicino à la Cerella.

E

Esaro f. passa vicino la città di Cotrone.

Eterno f. passa vicino Teano.

Euoli f. passa vicino Euoli.

F

Fiumicello f. passa vicino la città di Termole.

Fiumiculo f. passa vicino Cimitella.

Fiterno f. detto hoggi Salino, passa vicino la terra di Salino.

Freddo f. passa vicino la terra di Fiume freddo.

Frento fiume detto altrimenti Fortore passa vicino Larino città ruinata.

Furore f. passa vicino Vieteri.

Fanes detto anco Siris f. passa vicino la città di Benevento.

R r

Fineto

Finetto f. passa vicino *Regina*.
Fibrena fiume passa fra la città d' *Arpino*, e *Sora*.

G

Glanco f. passa vicino *Valerosa*.
Gineto f. detto anco *Thyeto*, passa vicino detta terra.
Gronde fiume passa vicino al territorio di *Balbino* in *Calauria*.
Garga f. passa due miglia lontano dalla terra di *Summoranno*.
Grando f. passa vicino *Altomonte*.
Galeffo f. nasce dentro il porto di *Taranto*, che si chiama il mare piccolo.
Gariigliano f. chiamato dagli antichi *Garnicus*, e tal' hore *Liris* passa vicino l'antica città di *Miturna* già destrutta.

I

Isauro f. passa vicino la terra di *Nieco* hoggi detta *Donato*.
Isclero fiume passa vicino la città di *Caserta*.
Isauro fiume passa vicino la terra d' *Agatha*.
Ispica fiume passa vicino la terra di *Pietrafitta*.
Ipoletto f. passa vicino *Nicastro*.

L

Lire f. detto dagli antichi *Lyris*, e tal' hore *Glanicus*, hoggi è detto il *Gariigliano*, passa detto fiume tra *Arce*, e

Sora. **Pla** dice *hauri* esso f. l'origine dal lago *Fucino*.

Librata f. da gli antichi e fra gli altri da *Plinio*, **Albula** detto dalla sua bianchezza, passa detto fiume nell' *Abruzzo*, e passa non molto da lungi dalla *Civitella del Tronto*.
 Nasce detto fiume nell' *Apennino*.

Lento f. passa vicino la terra di *Paola*.
Lano fiume detto anco *Laino* passa vicino la *Scala*.

Lento f. passa vicino il *Monasterio* di *Santa Liberatore*, e la città di *Frentana* hoggi detta *Franciauilla*, nasce detto f. nel monte *Maiella*.

Lucinio f. passa vicino *Rossano*.

Linterno f. passa non molto lungi dal fiume *Vulturno*.

Lofanto f. detto anco *Aufido*, passa vicino *Canosa*, da *Pl.* è nominato *Aufidus*, e così anco è addimandato da *Strabone* da *Pöponio Mela*, e da tutti gli antichi scrittori. Esce questo fiume da una picciola fontana del monte *Apennino* ne gli *Irpini*, non molto discosto dalla città di *Nosco*. E quindi d' simiglianza d' uno rusticetto scende si poca acqua, che nel tempo dell'estate appena si conosce il suo corso per 30. miglia (che per tanto spatio scende) ma nel tempo del verno, così è accresciuto da altri fiumi, e torrenti, che vi entrano, e altresì per le pioggie che souente uscendo fuori del consueto letto, passa ne' larghi campi di *Puglia*, e talmente si allegria, e inonda il paese, che pare un largo.

largo, lungo, & alto mare.
Larascia f. nasce nel porto di Taranto.

M

Melphi f. passa vicino la città dell' antica Atinaglia distrutta.

Mosciano f. passa vicino Piesco.

Metauro f. passa vicino Maida.

Mesina f. passa vicino Policastro.

Moro f. passa vicino Ortona à mare.

*Moncata f. passa vicino Lacania, e Mai
 da in Calauria, nel territorio della
 qual terra vi nascono Platani, cosa
 veramente rara in Italia.*

Medama f. passa vicino Belleforte.

Metauro f. passa vicino Nicotera.

Matino f. passa vicino Terranova.

*Melfa fiume passa vicino l'antichissima
 città d' Arina, che fu una di quelle
 cinque città, che fabricarono l'armi
 per aiuto di Turno contro Enea, se-
 condo vole Virg. nel 7. lib. dell'E-
 neida.*

*Musano f. nasce nella Montagna di
 Crepatore.*

N

*Nurfa f. passa vicino l'Abbadia di San
 to Clemente*

Nesia f. passa vicino Torano, e Regina.

Necio f. passa vicino Crotone.

O

*Ocinaro f. detto anco Sabatio passa vi-
 cino Martorano.*

Obnio f. passa vicino Capestrano.

P

Piomba f. passa vicino Toritto.

Paola f. passa vicino la terra di Paola.

Pratello f. passa vicino Piedemonte.

Petrace f. passa vicino Gioia.

Pesipo f. passa vicino Nicastro.

Panopiero f. passa vicino Maida.

Pitornio f. passa vicino il lago Fucino.

Plumba fiume passa vicino Hadria.

R

Ruseo f. passa vicino Caramanico.

Raino f. passa vicino Paleno.

*Reatio f. passa vicino Mesuraca, detta
 anticamente Reatium.*

S

*Sabuto f. passa vicino Nocera, e l'anti-
 cha città di Teberina, che fu destrut-
 ta da Annibale Cartaginese (e se-
 condo affermano gli antichi) Ligia
 una delle Sirene su la foce del detto
 fiume habitava.*

*Sebeto detto da Latini Sebethos è un
 un fiumicello, che passa fuori delle
 mura della nobilissima città di Na-
 poli, che i Napoletani chiamano
 il fiume della Madalena, da una Chie-
 sa dedicata à detta santa, presso alla
 quale detto fiume passa, ne fa metio-
 ne di detto fiume Papin. Statio nel
 primo libro delle Selue, quando dice:
 Et pulchra tumeat Sebethos alu-
 (mna.*

*Vien anco nominato da Virgilio, da
 Statio, e da Colomella, e da molti al-
 tri Scrittori.*

*Senno f. detto anticamente Siri, passa vi-
 cino Amendolara, & l'antica città
 di Sino che poi fu nominata Hera-
 clea, à cui apportò grã nome la Sta-*

R r 2

146

tua di Minerva, che torceua gli occhi contro gli Ioni che saccheggiavano la detta città, non la rispettauano.

Sapre fiume passa vicino l'antica città di Sapri già rouinata.

Semiro fiume, passa vicino Squillace.

Seminara fiume, passa vicino detta terra.

Sabatio fiume detto anco Ocinaro, passa vicino Abatio.

Salinello detto anco Suino fiume, passa vicino Villanto.

Sino f. passa vicino Coruignano.

Sarno f. detto anco Scafato passa vicino la terra di Sarno.

Soricella f. passa vicino Grotta.

Sabaro fiume detto da Latini Sibaris, passa vicino l'antica città di Turia in Calauria, l'acqua del quale beuendone i buoi, e le pecore, & altri animali li fa denenire la pelle nera, donde poco appresso vi è il fiume Crate che fa il contrario effetto.

Saro f. detto hoggi Sangro, passa vicino Fossa ceca.

Sento f. passa per il monte Zalaria.

Scosa fiume, passa vicino Niceto.

Sagara f. celebre in Calauria per la cru del battaglia de' Locresi, e Crutonesi.

T

Targine fiume passa vicino Crotone.

Tauro fiume, passa vicino Cività di Penna.

Tara fiume nasce sotto Massafra vicino Taranto.

Tordino f. detta da Plinio Vivantiunum passa vicino l'antica città di Flauianeo hoggi detto Castello nouo.

Trinio fiume, passa vicino il Vasto ai-mone.

Tamara fiume, passa vicino Castello franco, e la terra di Morcone.

Tiro f. passa vicino il territorio di Balbino in Calauria.

Trero fiume, passa vicino Ceccano.

Tauo fiume, passa vicino la terra di Tauo.

Tinnaria fiume, passa vicino Paola.

Turbido fiume passa vicino Torano.

Triferno detto anco Piferno fiume passa vicino Termole.

Tropoalto passa vicino Ariano.

Trigno fiume ha il suo principio dal Vasto, e girando col suo corso diuide la Puglia dall' Abruzzo citra.

Tranto f. da Tolomeo nel 3. lib. detto

Truētium, e da Strabone Druētū,

e da Pomponio Mela è nominato

Truentium, esce questo fiume dal-

l' Apennino. Vuole Strabone con-

Plin. che anticamente fosse edificato

Truento Castello presso la foce del

detto fiume, da i Tiburni popoli di

Dalmatia, e lo dimandassero Truen-

tium, del quale al presente nessuno

vestigio si vede, ne etiaudio si può

sapere se fosse talmente da lui no-

minato il fiume a quello dal fiume,

passa detto fiume cinque miglia vi-

cino Crapelle.

Uscite

*Vfente fiume detto da gli antichj Anfore, dall' antichiffima città d' An-
-fore, hoggi è chiamata Tatrascina. *Vicino fiume, passa vicino Canzano. *Vicino fiume, passa vicino Caluso.
Vomano detto anco Hornano, passa vicino Caluso.
Voluturno fiume, passa vicino l' antica Voluturno, hoggi è detto il fiume
di Capua, per passare per detta città.
Variano fiume, passa vicino Cusano.
Vetre fiume, passa vicino Bellamonte.
Vado fiume, passa vicino Sinopoli.
Verde fiume ha il suo fonte nel monte Maiella, fra il Monasterio di
San Martino, & il Castello Faran de' Peligni (hoggi detto Abbruzzo)
sbocca detto fiume vicino la terra di Casale, e di Colle Macine.
Alla riva del detto fiume fu il corpo di Manfredi Rè di Napoli per
mandato del Papa sepolto, e sopra la sepoltura questo Epitaffio fu
posto.
Hic iaceo Caroli Manfredus Marto Subactus,
Cesaris heredi non fuit vrbe locus.
Sum patris ex odijs ausus configere Petro,
Mars dedit hic mortem, Mors mihi cuncta tulit.***

DE' MONTI CHE SONO NEL R E G N O.



*AVCETO è vn' altissimo monte nell' Isola d' Ischia
detta anticamente Enaria, Inarime, e Pithecusa. So-
pra del quale monte scaturisce vn fiume del medesi-
mo nome.*

*Alburno è vn monte nella Prouintia di Lucania hoggi detta Basti-
lisata, ch' era parte di Calauria. Questo monte da Latini è detto
Alburnus, per esser tutto bianco, & il suo porto medesimamente così
è chiamato. Ne fa mentione del detto monte Virg. nel 3. della Geor-
gita dicendo.*

Pluri-

Primus Alburnum volitans.

Arbeno detto da gli antichi *Petrusio*, *Sirra*, *Minerva*, e *Colle Equano*, & hoggi è chiamato *monte di Massa*, dalla città di *Massa* che sta poco discosto dalla città di *Sorrento*. Redesi in detto monte verso il mare una gran parte dell'antica *Tempio di Minerva*.

Astruno, è un'alto monte, che sta poco discosto da *Pozzuolo*, nel mezzo del qual monte è una pianura molto bassa, ridotta in cerchio, di giro di due miglia in circa, doue è un picciolo stagno, con acque sulfuree, che di ogni parte sorgono, e molto conferiscono a gli infermi. Ne fa menzione di detti *Bagni Sannarola*, però li chiama *Astrano*. E gliuino gli chiama *Struna balnea*.

Circe figliuola del Sole, e di Perfe.

Circello detto da Latini *mons Circes*, e *Circeus*, e da Tolomeo *Circeum promontorium*. Sta questo monte vicino *Gata*, e fu così chiamato da *Circe* figliuola del Sole, e di *Perfe Ninfa*, sorella di *Argibe Re* de gli *Eolibi*, e di *Minerva*. *Maga*, la quale haendo preso per marito il Re de *Sarmati*, l'auelend per cupidigia di dominare. Il che fu causa che da tutto il popolo fusse cacciata, e così nemo abbitate in detto monte, che molto era copioso d'eccellenti herbe, & vi fece sua stanza, con le quali herbe faueleggiorno gli antichi, ch'ella trasmutaua gli huomini in bestie. Era ugià sopra del detto monte ne' tempi antichi una bella, e gran città del medesimo nome, con il Tempio di *Circe* con le *oscurità* di *Minerva*, che si mostraua ne' tempi di *Strabone* per fede di ciò, una coppa con la quale beuea *Ulfse*. In detta città *Tarquinio* superbo ui condusse molti habitatori, perche erano vicini a quella nella sogetta pianura i campi *Pometini* molto larghi, e belli appresso il mare, come scrive *Dionisio Alicarnasto* nel 5. lib. e *Liurio* nel primo. Ne fa in più luoghi menzione di detto monte, e città *Dionisio*, *Strabone*, *Liurio*, *Plinio*, *Pomponio Mela*, *Solino*, *Procopio*, e *Virg.* nel 7. lib. Essendo poi rouinata detta città, in luogo di quella, ui fu fatta una fortissima *Rocca*, che fu sicuro rifugio a molti Pontefici Romani.

Carcino monte hoggi detto *Capo di Stilo*, e da Tolomeo detto *Promontorium Carcinum*, il quale è il più lungo Promontorio che sia in Italia, come scrive *Plinio*, per opinione d'alcuni. *Barbaro* nelle correttioni *Pliniane*, vuole che si dee dire *Cocintum*, come dimostrano gli

gli antichi libri di Pli. Et etiandio di Polibio, dicevano il Barbaro aver
ser guasto il lib. di Pli. quando dice esser il castello di *Caracum* vicina a
Petilia, conciosia che uoglia dire *Cacinum*, del quale ne parla Fili-
sto, quando scrive, *Cacinum est oppidum non multum a Sicilia*
distans.

Capo di Squillace è un monte sopra del quale anticamente u'era la
città di Squillace detta da Plinio, *Scyllatius*, e da Strabone, da Solima,
da Pomponio Mela *Scyllatius*. Fu fabricata detta città da gli Atte-
nosi compagni di Menestiro, che quivi passarono.

Crepa core, è un dorso grande di monte dell' Apennino, il quale per
la difficoltà del salirvi è stato chiamato così, però anticamente es-
si chiamava Grumo, sopra del quale nasce il fiume Moscom. Sta detto
monte uicino alla Grotte Menarda.

Cecubo è un monte che tocca il golfo di Gaeta, e sta uicino Castellone,
e detto monte assai celebre per l'eccellenza de' buoni vini che pro-
duce, perciocche nodrisce gagliarde uigne, sono uero i uinati uini di Ce-
cubo fra i più nobili che si trouino, come i Fondani, e Sorani, la onde
disse Martiale:

Cecuba Fundanis generosa coquuntur Amydis
Vitis, & in media nara palude viret.

Casino è un' alto monte, che sta non molto lungi dalla città d' Aqui-
no, e la Rocca Serra amèndue poste in Campagna felice. Del detto mō-
te u'era anticamente la città di Casino Colonia de' Romani, come scrive
Pito Liiuo nel 9. libro, dimostrando che fosse dedutta Colonia insieme
con Minturne. Ne parla etiandio di essa nel 36. lib. e parimente Anto-
nio nell' Itinerario. E Strabone dice ch'era ne' suoi tempi gloriosa cit-
tà de' Latini. E Sillo così la nomina nel 12. lib.

Nymphisq; habitata Casini, rura euasstantur,

Quivi era il Tempio d' Apollo, oue fu edificato poi il magnifico
monasterio Casinense, così nominato dalla città roinata. Fu edificato
detto monasterio da San Benedetto Norfino per gli suoi monachi, ben-
che gli edificij del monasterio, d'oggi di non siano quelli che'l padre

San

Totila Re de
Gothi si vestì
da ragazzo.

San Benedetto vestì, perchè poco dopo la sua morte fu agitata d'Longobardi. Totila Re de Goti mossi da la Sannit. di San Benedetto, andò su in questo monasterio, e volendo tentare, se quel ch'aveva egli inteso fusse vero, cioè che San Benedetto conoscea per spirito profetico le cose occulte, vestì da ragazzo, mandando innanzi un altro vestito, & ornato allo regale, il quale fingesse essere Totila, ma conoscendo il santo d'italia inuò con allegria a starli con gli altri frategli, e mostrandoli disse il Re, ch'era così mal vestito, l'inuò a venir intorzi nel monastero. Ma ne questo, uotati altri segni di santità, che mostrò San Benedetto a Longobardi, bastarono a refrenare l'impeto fiero di questi barbari, che non haueſſero a spianare questo monasterio, il che era stato a monachi predetto dal Padre S. Benedetto. Fu poscia rifatto sopra i primi fondamenti, & altresì aggrandito dopo 112. anni da Petronio Petronasso Bresciano a pſuazione di Gregorio II. Pontef. così come scrive Paolo Diacono nel 6. lib. dell' historie de Longobardi, & Elia Capriolo nel 5. lib. dell' historie Bresciane. Hanno essi Monachi celebrata ogn' anno più di cinquanta mila ducati. Giaccono in detta monasterio molti corpi di santi, e beati, e principalmente quello di San Benedetto stesso suo fondatore, e capo, e di Santa Scolastica sua sorella, i quali santi corpi ne furono ritrovati l'anno 1543. Narra Plinio nel 4. capo del 7. lib. che in detta città di Casino, nel tempo del Consolato di Licinio Crasso, e di Caio Cassio Longo, una fanciulla si diuendò maschio, e ne fu tolto per commandamento degli aſuripici tolto via, e portato in una sola deserta.

Petronio Pe-
tronasso rife-
ce il Monaste-
rio di Monte
Casino.

Corpi Santi
che sono in
Môte Casino.

Fanciulla che
diuenne ma-
schio.

Caulo detto dagli antichi Caulon, è un monte altissimo in Calauria sopra del quale si stava la città di Caulonia vicino Locri, è detto monte tutto pieno di uite, onde gli antichi lo consacrarono a Bacco. Ne parla di questo monte Virg. nel 3. dell' Eneida dicendo.

Caulonifq; arces, & naufragum Scyllaceum.

Plinio nel 3. lib. nel cap. 10. anco ne ragiona. Detta città Strabone nel 6. lib. Pomponio Mela nel 2. e Stefano delle città la chiamano Caulonia.

Monte di Christo, è un' alto monte, che sta vicino la città di Pozzuolo, in quello luogo proprio doue se chiama il bagno di Trepergole. Dicesi che nel tempo che N. S. Giesu Christo suscitò da morte in uita, e scese

scese nell'Inferno, a liberar l'anime de Santi Padri che stauano nel Limbo, nell'uscir che fece dall'Auerno, cioè dall'Inferno, pigliò detto gran monte & otturò la bocca dell'Inferno, e per questo dicono che se chiama monte di Christo; onde Enslasio così Poeta disse.

Est locus Australis, quo portam Christus Auerni

Fregit, & eduxit mortuus inde suos.

Hæc domus est triplex, hinc iure Tripergula dicta..

Vna capit vestes, altera seruat aquam,

Vtilis vnda satis multum sudantibus, aufert

Detestum mentis, cum grauitate pedum.

Hæc stomachi varias facit absentare querelas,

FleBILE de toto corpore tollit onus.

Debilis, atque piger, quibus est non multa facultas;

Consulimus tali vt sape fruatur aqua.

Huius amator aquæ symptomata nulla timebit,

Incolumi semper corpore lætus erit.

Però io con la Santa Chiesa Catolica & Apostolica, credo che N. S. Giesu Christo figliuolo dell'Onnipotente Iddio scendesse all'Inferno così come hanno detto i Profeti, e gli Apostoli Santi, e credo anco che il terzo giorno suscitasse da morte, secondo che dicono le Scritture sacre. Ma ò che fusse uscito da questo luogo ò da altro, non voglio esser io pertinace dire quel che non so. Per la qual cosa voglio meglio (come dice Sant' Agostino nel 8. sopra del Gen.) dubitare de occultis quam litigare de incertis.

Qui l'Autore
mostra effuso
Cattolico.

Cibele è un monte vicino la terra di Mercogiano; sopra della quale summità di monte anticamente v'era un superbissimo Tempio dedicato in honore di Cibele madre degli Dei. Ne fa mentione di questo monte Antonino Pio, nel suo itinerario, descriuendo la strada da Beneuento alle colonne, pone primo Mercuriale, e poi la madre de gli Dei Cibele. Fu poi detto Tempio da San Guglielmo dedicato alla Gloriosa Reina de' Cieli sempre Vergine Maria, il qual monte dalla consecratione sudetta fu poi mutò il nome di Cibele in quello di Vergine, come al presente si chiama, e la Congregatione de Padri, che ui stanno è detta di Monte Vergine. Egli è questo alto monte separato dall'Apennino, e parimente da gli altri monti, eccetto che con le radici li tocca. Nel-

Monte Cibele,
hoggi detto
Monte vergi-
ne.

ss l'Altar

Corpi di Sadrac, Misac, & Abdenago così seruiti in Monte Vergine.

Reliquario singulare in Monte Vergine.

Carne latticini portati in Monte Vergine distruggono piene di vermi.

L'Altar maggiore di detta Chiesa sono conservati i corpi delli tre figliuoli, i quali per ordine di Nabucodonosor Re di Babilonia furono posti nella fornace ardente, per non haver voluto adorar la statua d'oro. Nella detta Chiesa è un Reliquiario di tanta bellezza & ornamento per indoratura del luogo, e per le molte Reliquie poste in bellissimi vasi d'argento, e d'oro, che saria difficile trouarne un' altro migliore, nè forse uguale in tutto il Christianesimo, si come dicono tutti i forastieri che da lontani paesi vi uengono. In detto monte è sia per li meriti della gloriosa Madre di Dio, ad honor della quale fu consecrato il luogo, è uero per li prieghi di San Guglielmo fundatore, è uero per rispetto de gli altri Santi, le Reliquie de i quali sono in detta Chiesa con molta cura custodite, & uenerate, è perche così piaccia alla uolontà di Dio, al quale piace d'operar marauigliosi effetti in luoghi particolari, nè dentro del Monisterio, nè per lo suo distretto intorno à cinquecento passi, è più in circa, non si può mangiare, nè portar carne, nè uoua, nè latticini di sorte ueruna, e chi ne porta incontinente le ritroua piene di uermi, quantunque siano salate, è cotte, è come si uoglia, la qual cosa è tanto nota e manifesta à tutti, che di tanti, che in ogni tempo vi uanno, niuno ardisce portarvene, e s'alcuno ne ne porterà non serà senza uedere il preallegato segno.

Epopon era un monte nell' Isola d' Ischia, dal quale uscendo con grā furia fuoco, diuenne tutto piano.

Falerno è un monte uicino à Pozzuolo, il qual fu così nominato da un' huomo come scriue Seruio. Trasse il nome di Falerno il uino, da quel che si caua di questo monte per l' eccellenza di esso, di cui dice Silio nel settimo.

Graudz cui nectare uites,

Nulli dant praelis nomen præterre Falernis.

Et Plinio nel 6. cap. del 14. libro lungamente ne parla di detto uino. Onde Varrone lodando l'Italia disse così. Quid in Italia utensile non modo non nascitur, sed etiam non egregium non sit? Quod far comparandum Campano? Quod triticum Apulo? Quod uino Falerno? Quod oleum Venafrano? Fanno mentione del uino Falerno molti scrittori tra quali Tibullo dice così.

Nunc mihi fumosos veteris proferte Falernos.

& il

È il medesimo dice.

Non tibi si pretium Campana terra daretur

Non tibi si Bacchi cura Falernus ager .

Martiale ancora parlò d'esso dicendo .

Resinata bibis vina Falerna.

E chiamato hoggi detto luogo la Rocca de Mondragone , e lo suo territorio corre insino al Volturno. Nella pianura del detto monte è il Campo Stellato, hoggi detto il territorio di Carinola , & anco dal volgo è chiamato il Mazzone. Di quanta eccellenza sia questo Campo Stellato, facilmente si può conoscere dalle parole di Cicerone scritte nell' oratione contra la legge de' Campi, conciosia che in essa si sforza di suadere, che per niun modo si debbia vendere il Campo stellato dal Magistrato di dieci huomini , quando dice . At enim ager Campanus , hac lege amittitur, orbis terræ pulcherrimos . Onde dimostra Cicerone esser particolar fondo del Popolo Romano. Suetonio scrive che Cesare parli il Campo stellato a 2009. cittadini Romani per acquistare la beneuolentia del popolo.

Campo stella
to hoggi il
Mazzone.

Gauro, o Gualdo, da Latini detto mōs Gaurus, e Gauros, & hoggi dal volgo si chiama Monte Barbaro, sta detto monte non molto discosto dal Lago Auerno, le falde del quale s' estendono insino a Cuma, & a Baiæ . Produce questo monte fertilissime viti , le quali tre volte l'anno fanno eccellentissimo uue, e preciosissimi vini di gran bontà, Per il che finsero i Poeti che quini habitassero le Ninfe . Ne fa menzione di questo monte Anson. Idyl. 8. Pli. 14. cap. 6. & lib. 3. cap. 5. Lucano lib. 2. Floro nel lib. 1. cap. 16. Giouenale nell'ottaua e nona Sat. Galeno 12. Methodi, de cib. bonis, & malis suc. cap. 13. & 1. de Antidot. Giouiano Pontano nel 2. Partheniz dett' benedecassillabe epig. 26. Cicerone contra Rullo. Statio lib. 3. sil.

Fertilità del
Monte Gauro.

Gargano è un nobile monte, e sta nella Puglia piana , hoggi è chiamata la Promontia di Capitanza . Sono in detto monte alquante piaceuoli selue, e benchè in più luoghi sia priuo d'alberi, nondimeno vi si raccolgano molte spetie di sanauoli herbe per le infermità . Nasce questo alto, e nobile monte dall' Apennino, e gli gira intorno insino all' ultime sue radici, che finiscono nel piano, ducento miglia, e su nella cima del monte è la famosa città di Sant' Angelo, dalla quale tutto il monte

ss 2 è hog-

è hoggi così chiamato, & v'è vn bellissimo e deuotissimo Tempio in honore dell' Arcàgelo S. Michaelè, al quale cō gran deuotione, e frequentia d'ogni tempo vanno di tutta Christianità infinite genti. Fanno menzione di questo monte Gargano molti antichi Srittori, tra' quali è Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Virgilio nel 11. lib. quando dice.

Victor Gargani condebat Iapygis .

Et Lucano nel 5.

Apulus Adriacas exit Garganus in vndas .

Et Horatio nel 2. de versi dice .

Querceta Gargani laborent .

Hermete, è vno vago monte che sta attaccato con la città di Napoli, e dal volgo, hoggi è chiamato, lo monte di Sant' Hermo, per esserui nella cima di esso monte vno castello di tal nome fattoui dal Re Carlo II. d'Angiò. Il Pontano nobilissimo Poeta dice nella sua Lepitinia, che detto monte fù così detto dalla bella Ninsa Hermete che nell'eminenti del mōte habitaua Galeno, Martiale lo chiamano Trifolius mons dall'herba Trifoglio che p tutto vi nasce. Uedi nella parola Trifolino.

Hydro è vn' alto monte che sta nella Promintia di terra d'Otranto, il qual mōte da Latini è chiamato Hydruntum, e da Plinio, e da Strabone Hydrus, & Hydruntis.

Miseno monte, è promontorio di Campagna felice, stà poco discosto da Cuma, Misenus nominato da Strabone, Dionisio Alicar. Plinio, Antonino, Virg. Tacito nel 5. & 14. & 15. lib. E da Tolomeo Promontorium Misenum detto. N'è fatta memoria similmente da Sillio nel 8. Fu così dimandato, secondo Dionisio nel primo libro, da Miseno huomo illustre, e compagno d'Enea, che quiui morì. Il che afferma Virg. nel 6. lib. dell'Eneid. quando racconta, ch'essendo mancato Miseno, tutto sconsolato, Enea dimandaua ad Achate, che cosa s'hauesse à fare, & oue si doueua sepellire. Et all'ultimo fu quiui sepolto, e da lui Miseno dimandato, peroche auanti la venuta d'Enea detto monte si chiamaua Aereo: Dice dunque Virgilio nel sesto dell'Eneid.

Præterea iacet exanimum tibi corpus amici,

Et alquanto in giù.

Quæ socium exanimum vates, quod corpus humanum

Diceret

Monte Miseno perche così detto.

Monte Miseno per auanti chiamato Aereo.

Diceret: atque illi Misenum in liſtore ſicco
Vt venere vident indigna morte peremptum:
Miſenum Æolidem, quo non præſtantior alter
Ære ciere vos, Martemque accendere cantu,
Hectoris hic magni fuerat comes:

E più oltre.

Nec minus interea Miſenum in liſtore Teucri
Flebant: & cineri ingrato ſuprema ferebant.

Deſcriuendo il modo della ſepoltura dopò non molti verſi dice.

At pius Æneas ingenti mole ſepulchrum
Impoſuit, ſuaque arma viro, remumque tubamque
Monte ſub Ærio, qui nunc Miſenus ab illo
Dicitur, æternumque tenet per ſecula nomen.

Dicono Pomponio Mela, e Solino, ch'era queſto Miſeno (dal quale preſe nome detto monte) Trombetta d'Enea. E Seruio ſopra il 3. e 6. dell' Eneid. dice che volendo Enea nel lago Auerno chiamar ſuora l'anime de' morti che ſtauano nell' inferno, nè potendo ciò fare, ſen-za che prima non uccideſſe alcun huomo, & il ſacrificaffe poi a' gli Diu dell' Inferno, uccide a queſt' effetto il ſuo amato Trombettiero Miſeno, e dopò fatto il ſacrificio, ottenne il ſuo intento. Sopra del detto monte v'era ne' tempi antichi vn' alta torre Faro nominata ſopra la quale la notte vi ſ'accendeva il lume, per dar ſegno a' i nauiganti, acciò haueſſer poſſuto drizzar' il lor cammino a luogo ſicuro. Riſtringeſi detto monte a guaiſa d' vn Promontorio da tre lati del mare accerchiato, e nel detto capo doue v' à ſtringerſi, benchè ſia naturalmente cauernoſo, egli è tanto concauo per gli edificij che vi ſono ſopra, inalzato cõ colonne, e di marmo, e di fabbrica, che pare, ch'egli ſia vn monte penſile, e dentro vi erano (come ſi vede) bagni, v'erano natatori, v'erano luoghi delicatiſſimi da mangiarſi, e fra gli altri vno ve n'è detto Grotta Trachonaria, coſì nominata a Trachonibus, però che trachon meati d'acqua ſignifica, coſì come nota Fräſco Tiellmanno nel Salmo 148. E detta grotta molto larga, luga, & alta cõ mirabile miſura edificata, e parte di eſſa in piedi ſi vede, e parte meza rouinata, & anco parte totalmẽte macata. Quella parte che ſi vede coſì giace. Hà nel mezo vn' andito lugo di pal-

Enea uccide
Miſeno ſuo
trombetta e il
ſacrificò a' gli
Diu dell' Auerno.

Torre del Faro.

Grotta Trachonaria pche
coſì chiamata

Franciſco Tiellmanno nel
Salmo 148.

mi

Definitione
della Grotta
Tiracconaria.

mi 200. e larga 18. *Si uede da ambedue i lati quattro staze voltate di larghezza chi di 12. e chi di 16. pal. ritrouandosi fra alcuni lo spatio esser di 12. pal. e fra l'altre di 18. In questi spatij veggonsi 4. porte, vna per ciascuno di larghezza di 12. palmi, essendo l'vna dall'altra discosto 16. eccetto che la prima distanza, ch'è nell'entrata, ch'è 18. Ma l'altre distanze fra dette porte sono eguali. Si sostengono le volte fatte a croce dalle tramezzature. E cosa certa così (come comunemente da tutti si giudica) detta grotte fosse stata fatta per conserua d'acqua. Dal lato che riguarda verso Cuma, hà detto monte vn stagno di mare, chiamata Mare Morto, e d'ogn'intorno su nel ciglio di terra ferma si veggono ruine, e fondamenti belli d'antichi edificij, e questo fu il luogo dove dice Suetonio, che Ottauiano Augusto tenne l'armata di mare presso Miseno, in guardia, e difesa del mare Tirreno, della Francia, della Spagna, della Mauritania, e dell'Africa, e dell'Isola che vi sono in mezzo, della qual armata ne fu Plinio Veronese Capitano, e tempo che bruciò il monte Vesuuio, & esso vi morì mentre volle vedere la esaltatione grande di tal mōte, che infu in Africa, Siria, & Egitto buttò la cenere. Fra terra poi si veggono fondamenti incredibili a chi non li vede, doue dicono hoggi volgarmente Piscina mirabile, perche essendo questi (come appare) fondamenti d'vn bellissimo palazzo, che v'era sopra questa parte, che vi restà in piè sotterranea, è sostenuta da Colonne alte di fabrica. E cento sessanta passi lunga, e di larghezza 250. & è così intiera, che pare noua, & io credo che fusse il palazzo di L. Lucullo, ch'egli hebbe presso Baia per habitarui piacciuolmente nel uerno, perche ella è posta in luogo caldissima. Di cui ne fa memoria Plutarco nella vita del detto Lucullo, narrando che hauendo L. Lucullo di estate innitato a Frascati ch'è presso Roma, e ch'era sua villa, fu da Pompeio motteggiato, ch'egli non bauerse saputo, che fare nell'edificare così bellissima, e fontuosissima casa, com'era quella, doue erano a Frascati, per esser con troppo gran numero di portici, e di finestre aperte, & esposta al uento, & al freddo, talche d'estate vi si poteua bene habitare, ma nell'inuerno bisognaua del tutto fuggirne.*

Mare Morto.

Ottauiano Augusto tenne l'armata nel mare Morto per difesa del mare Tirreno.

Monte di Plinio secondo
ne l'incendio
del monte di
Sōmina.

Piscina mirabile.

L. Lucullo.

Pompeo motteggiò L. Lucullo.

Risposta di Lucullo.

At che dice che Lucullo rispose anch'egli motteggiando, che Pompeio pensaua male di se, poiche faceua le Grù più prudenti, che se non haueua fatto, percioche tal stanza l'haueua egli solo per l'estate fatta, vn'altra bellissima, e per l'inuerno l'haueua in quel di Baia, doue v'era perpetua primavera. I sepolcristi, e i vestigi delle ville, e de gli altri mo-

numenti

numenti antichi, che d' meze intiere, d' del tutto spianate si ueggono in questi luoghi. sono tanti, che pare, che vi sia stata una continuata città, più tosto che ville. Del detto monte Miseno ne fa mentione Strabone nel 5. lib. Cicerone nel 2. delle Filippice. Antonio nell' itinerario. Tolomeo nel 3. lib. Suetonio nel 2. cap. 49. Plin. nel 3. cap. 5. Solino nel cap. 7. Mela nel 2. cap. 2. L. Floro nel primo lib. cap. 16. Tacito nel 19. lib. Sill. nel 8. Proper. nel 3. e nel 18. Statio nel 3. Sat. 1. e de moderni Giouiano Pontano nel 6. lib. delle guerre di Napoli.

Autori che fanno mentione del monte Miseno.

Massico è un nobilissimo monte, che sta in Campagna Felice, e se chiama hoggi Rocca di Mondragone, da una terra che u' è, la quale ha titolo di Duca. Questo eccellentissimo monte è molto famo, o si appreso dè gli antichi, come anco a tempi nostri, per gli eccellenti, & ottimi vini che produce, i quali sono di color d' oro, di suauè odore, & al gusto gratissimi, questi vini si fanno nella cima di esso monte. Il suo territorio ne' tempi antichi traueorreua infino alle mura di Sinuessà Colonia de' Romani, e con la sua schena s' estendeva detto monte da Cali, hoggi Calui nominato, infino alla sinistra al territorio di Venafro, Talche confinava da un lato con il territorio di Falerno, hoggi detto il Gaudio, che medem' mète produceua sì belli, e preciosissimi uini di color d' oro, che tanto piacquero a gli Imperadori Romani, e de' quali Giulio Cesare, come Plinio nel 15. cap. del 14. lib. scrive, honorò quei suoi stupendi, e celebratissimi conuitti ch' ei fece in Roma, e principalmente quello, col quale in uenti due mila sale diedo da mangiare a tutto il popolo Romano. Di questo monte Massico ne fa mentione Virg. in più luoghi, e massimamente nel 2. libro della Georgica quando dice.

Monte Massico hoggi detto Rocca di Mondragone

Territorio del monte Massico doue anticamente trauecorreua.

Il territorio di Falerno, hoggi si chiama il Gaudio.

Vini Falerni tentiti in gran stima appreso de' Romani.

Sed grauidi fruges, & Bacchi Malsicus humor.

E nel 7. dell' Eneida.

Vetunt foelicia Bacco Massica.

Syllio Italico nel lib. 7.

Malsicus uuiferis addebat nomina globis.

& il medesimo dice in un' altro luogo.

Malsica sulcabit mulcere Falernus in xuo.

Et Oratio nel 1. lib. de ueris.

Est qui nec veteris pocula Malsici.

Del vino Falerno ne fa mentione Galeno nel 2. lib. de ar. cur. de san. tuen. cap. 6. e nel cap. 5. & in molti altri luoghi, e s' alcuno ne desidera sapere più,

Autori che fanno nominatione del monte Massico.

Autori che fanno nominatione del vino Falerno.

re più, legga Persio nella 3. Satira, Giuvenale nella Sat. 8. Sillio nel 7 lib. Tibullo nel 2. Oratio nel 2. lib. de versi. Ouidio nel 4. de Ponto. Tito Livio nel 1. ab urbe condita lib. 8. Plin. nel 14. lib. cap. 3. Macrobio nel 3. de Saturnali. L. Floro nel 1. lib. Iabolenio Iuriconsulto l. legatum ita, 5. vini Falerni, ff. de annuis legatis, E de moderni Iacopo Perfetto, e Giovan Battista Confalonerio nel lib. de natura vini.

Mineruo promontorio hoggi detto lo Capo della Campanella.

Mineruo, è vn monte, ò Promontorio, che stà dirimpetto all' Isola di Capre, nel quale braccio di monte stanno poste queste città Surrento, Massa, e Vico. Detto monte da Plinio, e Pomponio Melo è chiamato Promontorium Minerue, le da Strabone è detto Sirreum Ache neum & Prznussum. Hoggi è detto lo Capo della Campanella, per starvi vna Torre per guardia, che dà segno con suono di Campana delle galce, e fusse che scuopre.

S. Pietro Celestino Papa.

Maiella, è vna' l'issimo monte ch'è separato dall' Apennino, e sta nella prouincia de Peligni, e Sanniti, hoggi detto **Abbruzzo**, si scuopre detto monte molto di lungi per la grand' altezza sua, la cui summità quasi sempre di neue si vede coperta. Egli è molto aspero, e difficile il passaggio, alla sommità di quello da ogni lato, a cui sono vicini molte città, e terre, escono da lui molti fiumi, vi si veggono molte selue piene d' animali seluaggi, e massimamente d' Orsi, e di Lupi. Habitò in questo altissimo monte S. Pietro di Morono Eremita poscia nominato Celestino V. Papa, dal quale hebbe principio la Religione de' Celestini, altresì detta de Moroni, e de Maielesi dal detto monte.

Olibano monte è tutto petroso.

Olibano perché così detto

C. Caligula Imper. fa tagliare il monte Olibano.

Bagni che sono nelle radici del detto monte.

Olibano, hoggi detto lo monte Libano, e li Sassi. Detto monte sta poco discosto da Pozzuolo, & è tutto petroso di durissime silice, e per esser' egli sterile, e priuo d'alberi, fu chiamato Olibano, per cio che in greco **ὀλίβανον** vuol dire tutto, & **βαρύς** sterile. Dice Suetonio nel lib. 4. cap. 37. che C. Caligula Imperadoro Romano fece tagliare detto monte, e delle silici d'esso comandò che tutte le strade d'Italia s'innastricassero. Ne fa mentione di detto monte Antonino Panormita nella quinta Epistola dritzata a Nicolo Piscicello Arcivescovo di Salerno. Nelle radici d'esso monte nella parte che riguarda l' Isola di Nisita vi sono due Bagni, l'uno detto lo Bagnulo, e l'altro lo Bagno di pietra. Fu chiamato Bagnulo per la sua piccola fonte che tiene, però è di tanta efficacia.

cacia, che l'infermo pensa che non solo vi sia quini l'acqua, ma che vi sia Dio. Percioche il capo, il stomaco, e tutte l'altre membra conforta, leua la folta nebbia da gli occhi, e conforta la vista debile, scaccia la febre quartana, continua, e quotidiana, & in somma sana ogni dolore, causato da qualsiuoglia morbo. Di quest'acqua più d'ogn'altra se ne soleno seruire i Napoletani. Onde il gentil Poeta Eustasio da Matera parlando di questo bagno dice così.

Bagnuolo, è
un bagno pic-
colo peiò tie-
negian virtù.

Eustasio di
Matera Poeta

Inter aquas Pelagi proprè littus sub pede rupis,
Magnus in effectu fons breue nomen habet.
Balneolum dictum tantæ virtutis amicum,
Vt patiens illic sentiat esse Deum.
Nam morbo quocunque dolet, seu rehumate quouis
Lotus aqua tali tempore liber abit,
Et caput, & stomachum, renes, & cætera membra
Confortat, tepidam si renouabis aquam.
Hæc p' odest oculis, oculorum nube fugata,
Consumptos reficit, quos tenet zgra fames.
Materiamq; rudem consumit, & amphimerinen.
Plus alijs hoc gens Parthenopæa fouet.

Del detto bagno ne fa mentione Sauanarola, Vgolino, e Franciotto, però lo chiamano Balneum foris cryptæ. Dice Mengo, che la sua miniera è di rame, di rame, e di ferro.

Sauanarola.

Sotto la rupe del detto monte Olibano (come già dicemmo) è il Bagno della Pietra, & è così detto, percioche scaturisce detta fonte da una pietra, questo bagno rompe la pietra che sta nella vessica, prouoca l'urina, annetta gli reni, e fa uscir fuori l'arenella, sana il dolor della testa, schiarisce la vista, & a i sordi gli rende l'odito, e caccia dall'orecchie il suono, o strepito che v'è, gioua grandemente al core, & al petto. L'acqua di detto bagno beuuta tepida, purga l'intestine. Di questo bagno della Pietra Eustasio così scrive.

Bagno dell
Pietra, e sua
virtù.

Cui Petra dat nomen, mirum reor esse lauacrum,
Quòd lapidem possit frangere, nomen habet.
Infestos capiti solet hoc arcere dolores.
Auribus auditum præstat, & addit opem.

Tt Lumi-

Lamina tergit, nebulis maculosa fugatis,
 Pectoris, & cordis esse medela potest.
 Vesicas aperit, renes expurgat arena,
 Interiora lauat potus, & huius aqua.
 Quam pluries vidi calidam potare petrosos,
 Quois vrina fuit post lapidosa satis.
 Vos igitur, quibus est durus cum pondere mictus,
 Assiduus talis liberat usus aqua.

Bagno Orto-
 donico, peche
 così detto.

Dalla parte che detto monte risguarda Pozzuolo, in piè di esso, v'è vn' altro Bagno chiamato Ortodonico, & è così detto perche nasce nel Orto del Vesouo, si discende in esso per alquanti scaloni, e la sua porta sta opposta nel Mezo giorno, e per questo, è molto pericoloso d'entrarvi, percioche soffiano il vento Ostro, il calor delle effalationi rinchiuso, volendo uscire, facilmente soffoca che vi troua dentro; però la sua acqua portata fuori, restaura i corpi, che son fiacchi per la febre, conforta il stomaco, e leua via la nausea, e sana la febre Ephimero. Aldrino di queste bagni così scrive.

Hæc manet absconso telluris lympha meatu,
 Hanc via sub terris plena timoris habet.
 Tu caue ne subeas thermas spirantibus Austris,
 Ne calor inclusus fit tibi causa necis.
 Hæc aqua mira nimis consumptis est bona valde,
 Restaurat corpus nobilis usus aqua.
 Infirmos sicubi febris tenuauerit artus,
 Et putat extremam tristis ad esse diem.
 Has fidens intrabit aquas, & sæpe frequentans,
 Sentiet in robur se rediisse vetus
 Phthisis, ephemerine febres, & nausea turpis.
 Pellitur his thermis, hec ætica victa fugit.

Nelia città.

Palinuro è vn promontorio così detto nella prouintia di Principato citra, e da gli antichi fu chiamato Promontorio Palinuro. Poco distosto dal quale era anticamente l'antica città di Nelia, che fu poi detta Velia, e (secondo Strabone) fu molto ben' ordinata di statuti, di leggi, cinta di forte mura, e di popolo potente, e combatte lungo tempo con Lucani,

Lucani, e Possidoniati. Della qual città si vegono hoggi i vestigi, & era discosta da Possidonia (secondo Strabone) ducento stadij. Dicono gli scrittori, e massimamente Pomponio Mela, e Servio sopra quel verso di Virg. nel 6.

Nigens crudelis, &c.

Che il detto promontorio di Palinuro fusse così addimandato da Palinuro di Frigia nocchiero delle navi d' Enea quiui sepellito, del quale in più luoghi ne fa mentione, e fra gli altri nel 7. lib. oue descrive assai minutamente la morte, e sepoltura di quello, molto lodandolo.

Palinuro onde così detto.

Possiantio promontorio della prouintia di Principato citra, hoggi è detto Capo di Pisciotta. Strabone chiama la terra, il fiume, e porto Possiunquum.

Pausilipo è vno vaghissimo monte di Campagna felice, tutto coltivato, & ornato di bellissime ville, & è discosto dalla città di Napoli vn miglio, e distendesi in mare verso mezo giorno facendo molti segni, il che causa, che tutta la sua costiera sia piaceuolissima, e diletteuole per li tanti liti, che vi sono. Sonou etiamio molti giardini pieni d'alberi fruttiferi, e massimamente d' Aranci, Cetri, e Limoni, e d'altri frutti. Dice Plinio nel lib. 9. cap. 53. che in questo delitiosissimo monte haueua Cesare vna bellissima villa con le piscchiere, dentro le quali, fu gitato da Pollione, l'edio vn pesce che visse LX. anni. Fu Pollione signor di detta villa, e morendo la lasciò in testamento (come dice Dione) ad Augusto. Fu questa villa vicino all'estremo capo di detto monte, nel luogo, che adesso si chiama la Grotte delle fate, doue insin' al presente si veggano i bagni che v'hauera Cesare. Onde di questo si può giudicare quanto sia questo monte eccellente, e bello, e massimamente per discacciare la tristezza, e malinconia da gli animi infermi. Per la qual cosa ha il suo nome Greco, perciocche παύλα risuona in Latino quies & πλυν vuol dire mestitia. Presso al lito di sì giocondo, & ameno monte, si neggono per tutto infinite habitationi di superbissime fabbriche antiche disfatte dal tempo, e dalla parte ch'è verso Napoli, vi è la bella villa del Principe di Stigliano, detta Serena, e verso Chiaia alla falda del monte è il diletteuole luogo di Mergelino, così nominato dal sommerger delli pesci, oue il dottissimo Iacopo Sannazzaro figliuolo delle Muse compose la sue diuine Egliche, e riedificò vna Chiesa a Santa Maria

Pollione, e sua villa in Pausilipo.

Pausilipo onde così detto.

S. Maria del
Parto, Chiesa
del Sānazaro.

del Parto, in honore di cui, cōpose latinamente in uersi l'opera si rara
del Parto di essa Vergine, nella qual Chiesa in un bellissimo sepolcro
di marmo à figura intagliato egli è sepolto, nella qual sepoltura il Car-
dinale Pietro Bembo fece questo Epitafio.

D. O. M.

Da sacro cineri flores, hic ille Maroni
Syncerus Musa, proximus, vt tumulo.

Grotta di Na-
poli.

Alla radice del monte al lito del mare, è il delizioso luogo di Santa
Maria di Piedigrotta, & à costo segue la grotta di Cocceio, ch' altri
appropriano à Basso, & altri à Locullo, fatta alla maniera di quella di
Cuma, la quale è tutta cauata artificiosamente nel sasso. Sopra del mon-
te nel destro lato uerso l'uscita della grotta per andare à Napoli, è la
Sepoltura di Virgilio, laquale nè il Biondo, nè il Razzano la poterono
ritrouare. Però à tempi nostri essendo stata ritrouata, andai à uederla
con l' Eccellente Iuriconsulto Fabio di Giordano, nobilissimo Poeta, e
gran Simplicista, & inuestigatore delle antichità, e con esso noi, anco-
ni uennero il Signor Geronimo Colonna, e Paolo Portarello, persone di
grā giuditio e sapere. Giūti nel luogo, trouāmo sopra della detta grotta
una Cappella in uolta di lamie quadra, foderata di marmi, e di dentro
u'erano i luoghi de' nicchi, oue poteuano stare imagini, nel mezzo u'era
un piede stallo di marmo con quattro colonnette medesimamente di
marmo bianco, le quali sosteneuano un'urna, nella quale erano scolpi-
ti questi uersi.

Sepoltura di
Virgilio Ma-
rone.

MANTVA me genuit, CALABRI rapuere, tenet nunc
PARTHENOPE. cecini pascua, rura, Duces.

All'incontro fuor della Cappella, u'era uno epitaffio di marmo bian-
co con questi uersi scritti moderni.

Qui cineres tumulo hæc vestigia? conditur olim
Ille hoc qui cecinit pascua, rura, Duces.

Lauro natu-
ralmente nato
nella sepoltu-
ra di Virgilio.

Considerammo poi molto bene il luogo, e fra l'altre cose degne dano-
tarsi, che ci uedemmo nella sommità della cupula di detta cappella
era un grosso albero di Lauro naturalmente nato, percioche le sue ra-
dici stauano attaccate alle fisure del muro. Onde ci uenue in pensiero
ch'ella

*ch'ella fusse la uera sepoltura di Virgilio , quasi che la madre Natura
 ni habbia fatto nascer quel Lauro come per segno ch'ini giace la cene-
 re di quel gran Poeta . Così il Signor Colonna disse, Signori questo por-
 ge materia alle S.U. di farne memoria, e non uolse partirsi di là , che
 prima da ciascun di noi non hauesse inteso alcuni uersi , E perche io
 di tutti quanti era il più giovane, mi disse, Signor Scipione per regola le
 gale à uoi tocca à dir prima . e così feci in poco spatio di tempo questi
 uersi.*

Q Vod sacri vatis cineres, tumulumq; Maronis
 Sponte sua hic viridis laurus adulta tegat.
 Indicat, & musis, & diuis semper amicum
 Virgilium, speret cui fore nemo parem.

Appresso il Signor Fabio, disse così.

B Vsta vbi grandiloqui steterant, tumulumque Maronis,
 Vastaque sacrorum pondera saxa ruunt.
 Delphica formosis increuit frondibus arbor.
 Atque iniussa sacras explicat alta comas.
 Ne tanti cineres vatis sine honore iacerent,
 Officium præstat laurus amica suum.

Finito c'hebbe il Sig. Fabio , D. Paolo prese à dire .

Q Vod super hunc tumulum creuit Parnasia laurus
 Sponte sua, manesque pios atque ossa Maronis
 Atque loci genium viridanti protegat umbra
 Diuini vatis signat reuerenter honores
 Vt quoniam homo ante illum, nec post erit vnquam
 Qui sic ruris opes, tali vel carmine Reges .
 Diceret, illius vigat per secula nomen
 Laurus ut hæc tumulo folijs frondentibus extat,
 Obseruatque memor sacri monumenta poetæ.

*Sarno , è un monte così detto dalla città di Sarno che ni sta nella sua
 falda, doue anco piglia nome un fiume , che ni passa, & vicino alle sue
 feci*

Pompei onde
così detti.

Pompei terra
bellissima di
Cāpagna rui-
mata dal fuo-
co del monte
Vetiuio'.

Vedi Come-
lio Tacito nel
15. lib. dell'hi-
storie.

foci s'erano i Pompei non molto dal monte Vescono discosti, come dice Plinio. Furono nominati così i Pompei (secondo Solino) da Hercole, il quale haueua con gran pompa condotto i buoi dalla Spagna. Erano questi Pompei una lunga contrada piena di bellissime uille. Cominciua detta contrada a punto la doue, è ora la Torre dell' Annunciata, e trascorreua infino a Cast. llo a mare oltre al fiume Sarno. Anticamente (come dimostra Strabone) in questi luoghi prima habitarono gli Osci, poi i Toscani, i Peligni, & etiandio i Sanniti, i quali furono da i Romani scacciati. Questo ameno paese produce eccellentissimi uini. Scrive Plin. nel 6. cap. del 14. lib. che detti uini sempre dimontano più perfetti, e buoni insin' a i dieci anni, non nocendoli punto la uecchierza. Rouind questa bellissima terra de' Pompei per maggior parte per il terremoto, ne' tempi di Nerone, che era una delle nobile terre fra l'altre di Campagna felice.

Taburo, è un alto monte uicino Capoa. Da gli antichi è chiamato mons. Taburnus, come dimostra Virg. nel 2. della Georgica:

Neu segnes iaceant terra, iuuat Ismara Bacco

- Conferere, atque olea magnum vestire Taburnum

Et altroue di esso monte, e particolarmente nel 12. lib. ne fa mentione quando dice.

At velut ingenti Syluæ summoque Taburno.

Vino trifoli-
no.

Trifolino, è un monte che sta attaccato con la città di Napoli, e dal uolgo, e chiamato hor monte di Sant' Hermo, hor di San Martino, per esserui su la cima di detto monte una bellissima Chiesa, e monasterio di Monaci Certosini sotto nome di S. Martino. L'altra Chiesa di Sant' Hermo sta dentro del Castello, che fu edificata da Carlo I. d' Angiò Re di Napoli per guardia di detta città. Fu poi detto Castello di buono fortificato per ordine di Carlo V. Imp. Tutto questo monte, è ornato di belle fabbriche, e d'altri nobili edificij. Produce questo uago monte nobili uini, li quali uengono lodati da Galeo 5. Salubrium. & 1. de ant. tid. E Martiale in Xenia, parlando del uino Trifolino dice così.

Non sum de primo fatus Tritolina Lyxo.

Inter vina tamen septima vitis æro.

E chiamato monte Trifolino per causa del herba Trifoglio, che per tutto in gran copia si nasce. Vedi nella parola Hermete.

Tifata,

Tifata, è vn monte, che sta sopra Capoa, del quale ne parla Sillio.

Tifata vmbifico generatum monte Calenum.

Tito Livio parimente lo nomina nel 7. & 26. lib. descrivendo, che Annibale essendo partito da i Brutij passò in questi luoghi, per soccorrere Capoa assediata da Q. Fulvio, & Appio Claudio Cosoli Romani, e si fermò in vna valle poco discosto dal detto monte con la maggior parte dell'essercito, e con 30. Elefanti.

Vesuvio, ò Vesunio, è vn mōte che stà dirimpetto à Napoli, e risguarda i Pompei, partito da ogni lato da gli alti monti, & ha d'intorno circa le sue radici molte diletteuole selue, e nella sommità è molt' horrida, e senza via, nel cui mezzo vedesi vn grandissimo buco tutto bruciato, che par' vn teatro cauato insino nelle viscere del monte, da cui ne i tempi antichi uscì grandissimo fuoco. Di tale incendio ne fa memoria Beroso Caldeo nel 5. lib. dell'antiquità, dicēdo, che nel penultimo anno del Re Arli, settimo Re de gli Assiri, bruciò detto monte. Suetonio nella vita di Tito dice, che nel tempo di detto Imperadore fece anco grā fuoco. Di tale incendio mesimamente ramenta Dione Greco. Bruciò detto fuoco due città, che le stauano vicine, cioè l'Erculano, e Pompei. Dopo il fuoco che durò tre dì, e tre notti, buttò tante ceneri con tanto impeto, che furono portate dalla furia de' venti insino nell'Africa, nella Siria, e nell'Egitto. Laonde volendo Plinio curiosamente vedere la causa di tal' incendio passò insin' alla torre Ottavi, e quini fu soffocato dal fumo, che uscìua dal detto monte. Fu tale questo incendio che furono creati in Roma i Curati di terra di Lanoro, i quali haueuano à promettere à tanti danni, in tante terre fatti. Il Vesuvio è hora molto coltivato, e vi si fa eccellentissimo vino Greco, & ottima lachrima, e grana assai, e vi si raccolgono gran copia di buoni frutti, il chiamano hoggi il monte di Somma, perche stà dirimpetto à Napoli, è stà quasi sommo e superiore. Da vna parte ha le campagne, dall'altra il mare. Euui alle radici di esso monte la bella terra di Somma, che è ornata dal titolo del Ducato. Del detto monte così dice Sillio Italica uet 12. lib.

Monte Vesuvio perche così detto.

Monstrantur Vesueua iuga, atque in vertice summo

Depasti flammis scopuli, fractisque ruina

Mons circum, atque Aethnae saeis carentia laxa.

E Martiale nel 4. lib. de gli Epigrammi.

Hic est Pampineis viridis, Vesuuius umbris

Presse-

Præferat hic madidos nobilis vva lacus.
 Hæc iuga, quam Nyfæ colles plus Bacchus amavit
 Hoc nuper satyri monte dedere choros.
 Hæc Veneris sedes Lacedæmone gratior illi
 Hic locus Herculeo nomine clarus erat.
 Cuncta iacent flammis, & tristi mersa favilla,
 Nec superi velleni hoc licuisse sibi.

Dicono alcuni che Vesuvio fusse così detto per le faville, che anticamente gittava fuori, quasi favilloso, perciocche da gli antichi era chiamata la favilla Vesuvia. Altri dicono che fu ancora nominato Vesbio, da Vesbio Capitano de Pelasgi che signoreggiava detto monte. Servio s'ingannò esponendo quelle parole di Virg. nel 7. quando dice.

Et vicina Vesena Ora iugo.

Peroche dice, che Veseno, non esser l'istesso che Vesuvio, e che il primo sia nella Liguria sotto del quale (com'egli dice) esce il Pò fiume, e che il secondo sia in Campagna felice. Tutta volta per testimonianza di eccellenti, e gravi Scrittori costa, che quel monte di Liguria Vesuvio, essere stato chiamato.



P A L V D I.



A Palude Pötina detta da Latini Palus Pötina, fu così nominata come vole Strabone dalla città di Pometia già Colonia de' Romani fatta insieme cō Sueſa ſecōdo T. Lluio nel 9. Ella è creata da doi fiumi, l'vno detto Aufido, e l'altro Vfente; del primo ne fa mentione e Virgilio dicendo, Et in mare voluitur Vfens. E nel 7. Vfens insignis fama. Hoggi dal volgo ſi chiama Aufente, & anco Baudino. Et tanto larga queſta Palude, che come dice Plinio, com' autorità di Mutiano vi furono 24. città. Scriue T. Lluio nel 47. lib. che detta Palude fu ſeccata da Cornelio Cethego Conſolo, e fattone terreno ſodo da ſeminare. Poſcia in proceſſo di tempo non eſſendou chi n'haueſſe cura, ritornò al priſtino grado, e tutto fu pieno d'acqua. Ilche auuertendo Teodorico Re de' Goti, la fece eſſiccare un'altra volta. Al preſen-

Cornel. Cethego Conſolo fece diſſeccare la Palude Pötina.

presente sono divenuti detti campi per maggior parte paludosi tanto per li detti fiumi, quanto per le grandi scaturigini d'acque, ch'escono dalle radici de' circostanti monti, & iui si fermano, essendo otturati gli antichi vadi, per li quali solenuano vscire, e passare al mare. E per questo vi si vede vna gran palude. Sopra questa Palude vi era la città di Terracina, detta anticamente *Ansure*, la quale era Metropoli de' Volsci. Dice Strabone che innanzi, ella fu chiamata Trachina, cioè aspra, da i sassosi monti, oue ella era posta. Seruio dice, che in Terracina s'adoraua vn Giove piccolino chiamato *Ansuro*, che suona in Greco quasi non raso, percioche era senza barba, per la fanciullezza. Onde Martiale nel 10. de gli Epigrammati scrivendo a Faustino, così disse.

Giove Ausu-
co.

O nemus,ò fontes, solidumque madentis arenæ,
Litus, & æquoris splendidus Anxur aqueis.

Et Oratio nella Poetica dice.

Sterilique diu palus, aptaque remis

Vnicas vrbes alit: & graue sentit aratrum.

Dice anco Seruio, che non molto lungi di Terracina era una città chiamata *Satura*. Scrive Suetonio Tranquillo, che essendo Tiberio a mangiare a Terracina in vn luogo chiamato Pretorio, cadere a caso di sù molti gran sassi, che ammazzarono molti de gli amici, & seruitori suoi, e ch'egli scampò per poco. Spartiano dice, che Antonino Pio risece il porto di Terracina. Hebbe anco questa città le franchitie d'Anzo, e d'Hostia, le quali furono medesimamente sospese nella venuta di Asdrubale in Italia.

Satura città.

Acherusa, è vna Palude, che hoggi è detta la Coluccia, e sono certe acque di color ferrugineo, che atteriscono a chiunque le vede, e tengono molto luogo fra Capoa, & Aversa, & ammorbano di mal'aere, & infcondità di terreno per abbondar tanto in quelle pianure, tal che fanno infelice il paese. Si estendono per insino a Cuma, dilagando ogni luogo, il quale è tanto piano, che l'acqua non discorre, però l'estate si suole disseccare. Delle quale acque niuno de gli antichi volle gustare, credèdo che fusse acqua Infernale, che derivasse dalle vicine acque, per il gran caldo di Flegetonte, onde vi edificarono vn sontuoso Tempio a Plutone Dio dell'Inferno. Differ' anco gli antichi, che Ercole nell'vscir che fece dall'Inferno, si lenò da capo la corona d'Oppio, e che

la

la piantò per memoria nel riuo di detta *Palude*. Onde fauoleggiarono poi i Poeti, che tutti gli Oppi, chenaſceuano quiui, faceuano le fronde nere. Ne fa mentione di queſta *Palude* *Plinio* nel 3. lib. *Strab.* nel 3. lib. *Sill.* nel 8. *Virg.* nel 6. dell' *Eneida* quando dice.

Vnum oro, quando hic Inferni ianua regis
Dicitur, & tenebroſa Palus Acheronte reſuſo.



D E L A G H I.



ANSANTO, da Latini detto *Amsanctus*, è vn Lago che ſta tra la *Lucania*, e gli *Irpini*, l'acqua del quate manda vn ſetore di ſolfo, e per queſto tutti gli vcelli che vi volano di ſopra caſcano morti in terra. Ne fa nominatione di queſto Lago *Cicerone* nel 1. de *Diuiuat. dicēdo*. *Mortifera quzdam pars eſt, vt Amsancti in Hirpinis, & in Asia Plutonica, quz vidimus. Et Virgilio* nel 7. dell' *Eneida*.

Eſt locus Italiz in medio ſub montibus altis,
Nobilibus, & fama multis memoratus in oris,
Amsancti valles.

Agnano è vn Lago che ſta vicino *Pozzuolo*, & è intorniato d' alte rupi, è detto Lago molto profondo, nè altra coſa produce eccetto che rane. Nel tempo della *Primauera* ſi veggono ſpeſſo molti viluppi di ſerpenti, che vi vengono ad annegarſi per diuina prouidenza, la quale non permette, che multiplicano tanto, eſſendo dannofi all' humana generatione.

Aueruo Lago

Homini ſacrificati nel.
Aueruo.

Aueruo è vn profondo Lago che ſta diſcoſto da *Cuma* tre miglia, e da Latini è detto *Aueruus*, e ſi così nominato, ſecondo *Nonio Marcello*, dal mortal ſetore dell' acque d' eſſo contrò gli angelli, perche caſcavano morti offeſi da quello. E' intorniato d' alti colli, eccetto che dall' entrata. Intorno vi ſono ameni e piaceruoli tuoghi. In queſto Lago erano ſacrificati gli huomini, e quiui anto, come dimoſtra *Omero*, *Elpenore* ſa

da

da Ulisse ucciso, e sacrificato, e parimente Miseno da Enea. L'acqua di questo Lago è salsa in sapore, e nera in colore. Ne' tempi antichi era detto Lago intorniato di folti boschi, per l'ombre de i quali sempre era oscuro, e spauentoso. Onde Augusto fece tagliare tutte le selue. Alla man sinistra girando il Lago, si troua la Grotta della Sibilla, e più oltre vicino all'acqua il Tempio di Mercurio, del quale si vedeno le vestigge. Di questo Lago ne fa mentione Aristotele de admirabilibus mundi. Valer. Flac. lib. 2. Seneca in Troade. 9. Curt. lib. 8. Dione nel 5. dell' antichità, Vibio Sequestre, Nonio Marcello, Strabone, Pomponio nel 2. dell' hendecasyllabe, E sopra tutto Virgilio nel 6. dicendo.

Inde ubi venere ad fauces graueolentis Auerni
Tollunt se celeres.

E più oltre.

Quam super haud vllz poterant impunè volantes
Tendere iter pennis, talis se se halitus atris,
Faucibus effundens supeta ad conuexa fetebar,
Vnde locum Grai dixerunt nomen Auerni.

Molto vicino al Lago Auerno, sta il Lago Lucrino, del quale al suo luogo raglionaremo.

Andoria è un Lago, che sta in Puglia, e da Plinio è nominato Mandurium, e dal Boccaccio nel lib. de Laghi Andurium, dal Castello iui vicino chiamato Andurio, detto Lago non è molto dal lito discosto. Plin. lib. 1. cap. 106.

Fucino Lago, da Strabone nominato Lacus Fucinus, e similmente da gli altri scrittori, e dal volgo hoggi è detto il Lago di Celano. Sta questo Lago nella regione de' Marsi, hoggi detto Abruzzo vltra, Egli gira d'intorno da trenta miglia, & è abbondantissimo d'ottimi pesci, doue etiamdi si fa grandissima cacciagione d'Anitre, d'Oche, di Cigni, di Follache, e di Storni. D'intorno al Lago sono S. Apetito, e S. Iona Castelli, e quest' altre terre anco, Paterno, Transaco, Giagano, Auezzano, Magliano, e sotto titolo di Contado Celano, terra ricca e popolosa. Dal cui nome questo Lago fu anco chiamato di Celano. Entra nel detto Lago il fiume Giouenco, e trascorre sopra l'acqua d'esso notado, in tal maniera, che così come entra, e corre sopra di quello, così anco riesce sen-

za mescolarsi con esso. In detto Lago profondo Archippa città molto magnifica, edificata da Marsia Re de' Lidi. Narra Gio. Pontano nel libro de Magnificentia, che Claudio Imperadore tenne vndici anni continui trenta mila persone per far disseccare questo Lago, la qual acqua Martio nella sua Edilità portò in Roma, e la chiamò dal suo nome, che fu lodata & estimata più d'ogn'altra acqua, che vi fosse portata, fa memoria altresì di questo Lago Mart. dicendo.

Fucinus, & pigri taceantur stagna Neronis.

Plin. lib. 3.
cap. 10.

Lefina, è vn Lago così detto da Lefina città della Capitanata. questo Lago sta discosto dalla detta città poco meno d'vno miglio appresso al quale sbocca nella marina il fiume Fortore. Gira intorno il Lago da quaranta miglia, e da Plin. è detto Lacus Pantanus, che produce ottimi pesci, & eccellenti capetoni.

Lucrino Lago, onde così detto.

Lucrino, è un Lago che sià nel golfo di Baia nella Capagna felice diriscòtro à Pozzuolo. Dal volgo è detto Lago de Licola. Fu arginato questo Lago Lucrino da Ercole per potere condurre i buoi di Gerione. Di poi fu molto meglio rassettato da Agrippa. Dice Strabone, che lo fece di tal sorte fare che vi poteuano entrare le barchette, Dicono alcuni, che questo Lago Lucrino fu così detto à Lucro, cioè dal guadagno, che si caua de' pesci quini pigliati, e dal detto Lago si passaua all'Auerano. Di questo Lucrino assai ostrache, & orate si pigliauano. Di che parlando Martiale disse così.

Non omnis laudem, preciumque Aurata meretur,

Sed cui solus erit Concha Lucrina cibus.

Et in vn' altro luogo dice.

Ebria Baiano veni modo Conca Lucrino

Nobile nunc sitio luxuriosa Garum.

Delfino e sua
Historia.

Scrive Plinio nel 9. lib. nel cap. 8. che al tempo d' Augusto vno Delfino entrò in questo Lago Lucrino, e che vn fanciullo d'vno pouer' huomo, il qual andaua ogni giorno da Baia à Pozzuolo alla Scuola vedendolo incominciò à chiamarlo Simone, e spesso con pezzi di pane, il quale portaua per questo lo allettaua, onde il Delfino gli pose grand' amore. Per la qual cosa in qualunque ora del dì era chiamato dal fanciullo, benché fusse occulto, & ascoso, subito ne niua, e pigliaua il cibo dalla mano del fanciullo, e dipoi volendogli mostrare in su la schiena, occultaua le pante del-

te delle penne, come in vna guaina, e presolo in su il delfo lo portaua a Pozzuolo per gran spatio di mare scherzando, e per simil modo lo ritornaua, e questo fece per piu anni, insin che per malaria morì il fanciullo, & il Delfino venendo al consueto luogo, simil à vno che si dolga, & si ramarichi, ancor esso morì per il desiderio di quello.

Lago di Patria, è vn Lago molto grande, & abbondantissimo di pesci, e sta presso à Linterno in Campagna felice. Alla destra di detto Lago non molto discosto dal mare, hoggi si vede una torre non molto antica, e chiamata Patria, edificata sopra le ruine di Linterno, che fu villa di Scipione Africano, peroche Tolomeo, Plinio, e Mela, e Liui pongono Linterno fra Vulturno, e Cuma. In Linterno s'eleffe Scipione Africano di viuere, come in vno esilio volontario, che dimorar in Roma fra tanti ingrati. Peroche esserimentò esser nero il Prouerbio, che non si ricompensa mai il beneficio, eccetto con l'ingratitude. Auendo Scipione, lasciò in testamento, che si scrivesse nel suo sepolcro tal Epitaffio.

Sepoltura di
Scipione Afri-
cano.

Prouerbio.

Deuictò Annibale, capta Carthagine, & aucto
Imperio, hos cineres marmore rectus habes.

Cui non Europa, non obstitit Aphrica quondam

(Respice res hominum) quàm brevis vna premie.

Lago Fondano, nominato Fandanus dal corrotto testo di Plin. in nere di Fundanus, come nota il dotto Barbaro. Sta posto detto Lago nella prouintia di terra di Lauoro vicino Formia, e Villa Castello. Si tracno buoni pesci di questo Lago, e massimamente grosse anguille.

Essendo sparfa per tutto la fama, che Scipione staua in Linterno, ni uè nero certi famosi Corsali à uisitarlo, e farli riuereenza tirati dalla fama, e grandezza delle tante vittorie, che lui haueua hauuto. Da questo chiaramente si uade esserno le forze della uirtù molto grandi, e grandi ancora appresso tutte le genti, essendo che non solo forza li buoni, ad amarla, ma anco fa che i tristi la riuieriscono.

Vedi gli elogi
del Giouio nel
la vita di Sci-
pione Afr.

La uirtù, for-
za buoni, e tri-
sti ad amarla, e
riuerirla.

Salapia Lago sta nella Puglia Daunia, che hoggi si dice la prouintia di Capitanata.

Varrano Lago detto anticamente Gerne, sta nella prouintia di Capitanata

nata, è gira intorno 30. miglia, oue sono queste terre, Caprino, Cognato, è Iscitella. Produce detto Lago buonissimi pesci, & anguille.



DELLE SELVE.



Gnitia, è vna Selua, che stà vicino la città d'Alba nel territorio de Marfi hoggi detti Abruzzesi, di essa ne fa mentione Virgilio nel 7. lib.

Hami Selua, detta da gli antichi Sacer Lucus, staua questa sacrata Selua tre miglia discosto da Cuma città di Campagna felice. Era detta Selua col Tempio sopra l'alto monte vicino d i bagni di Tripergola da vn miglio, e mezzo. Il qual monte vedesi da ogni lato coperto di sontuosi edificij insino alla cima. Ne fa memoria di questa Selua Liuiio nel 3. ab vrbe cond. nel lib. 3. dicendo, che si sacrificaua di notte. Noi hauemo à pieno scritto di essa nel libro dell' antichità di Pozzuolo. e però la rimettemo al curioso Lettore.

Lusilla, è vna Selua di lunghezza tre miglia, oue si veggono bellissimi pascholi per gli armenti, e greggi d'animali. Ella, è discosto da Lusillo due miglia, e poco più dall' antica Lauo hoggi detto Laino città di Calauria citra.

Daunia, era antichamente vna bellissima Selua tutta quanta di quercie, nel mezo della quale era vno superbissimo Tempio dedicato à Giove Dodoneo, la statua del quale era molto reuerita, percioche manifestaua le cose per mezo delle Colombe. Staua questa Selua nella Puglia, e fu così detta da Dauno figliuolo di Pilumno, e di Danao, auo di Turno, che signoreggiò la Puglia, la qual regione poi fu chiamata Daunia.

Sila, detta per la sua eccellenza Sila Brettiana, è vna bellissima Selua che gira ducento miglia, e sta vicino Cosenza città di Calauria citra, questa nobilissima Selua non tanto d'inuerno è horrida, per la conti-

nua

nua nue, e giacci, quanto di state piaceuole, & amena, oue il fresco dell' aere co' deletteuoli fiumi pieni di ottimi pesci, le diuerse caccie degli uccelli, e fiere, l'infiniti armenti e mandre che vi pascolano con ogni commodità rappresentano in opera, quel che i Poeti fauoleggiano della loro Arcadia. In questa sono gli alberi, che producono pece, & eccellente trementina. Di che Strabone nel 6. lib. così scrive.

Est Syla picis, ferax optime Brettiana dicta proceris arboribus, & aquis recentibus referta ad 97. longitudinis.

Ne fa mentione, di questa Sila Virg. nel 12. lib. quando dice.

Ac velut ingenti Syla, summoque Taburno.

Cum duo conuersis inimica in prælia tauri

Frontibus incurrunt, pauidi cedere magistri

Stat pecus omnè metu mutum, mussamque iuuenæ

Quis pecori imperiet, quem tota armenta sequantur.

Dioscoride nel primo lib. loda molto la pece, che qui si fa, e Galeno medesimamente la cominenda assai, nel 2. lib. dell' Antidotario, e nel 3. de copia medicamentorum, & in altri luoghi. Viene anco lodata da Paulo Agineta nel 3. lib. de arte medendi. Da Aetio nel 15. lib. Da Plinio, da Columella, da Vegetio, e da Scribonio eccellente medico, che fiorì nel tempo di Tiberio Imperadore.

Pl. lib. 14. Co-
lumella lib.
23.
Vegetio lib. 4.

MINERE CHE SONO NEL R E G N O.

Nella Prouintia di Terra di Lauoro, detta da gli antichi Campagna felice.



Ell' Isola d' Ischia, detta anticamente Enaria, vi è la miniera dell' oro, e dell' alume, le quali le ritrovò Bartolomeo Perdice Genouese nel 1465.

Nel territorio di Pozzuolo vi è la miniera dell' alume, del solfo, del rame, del ferro, e del nitro.

Nel territorio di Sessa, è la miniera dell' oro, e dell' argento.

In

In Gaeta sono molte montagne di Gesso.

Nel monte di Somma detto Vesuvio, e Vesuvio, sono le miniere dell'oro, del solfo, e dell'alume.

Nella Prouintia di Principato citra.

Nel territorio dell'Olibano, è la miniera dell'argento.

Nella Prouintia di Principato ultra.

Nel territorio di Prata, è la miniera dell'oro, e dell'argento.

Nella terra del Sorbo si caua da un pozzo bianco sale.

Nella Prouintia d'Abruzzo citra.

Nel territorio di Lietto manupello, è la miniera della Pece, ch'è à modo di bitume, e fa il medesimo effetto che la pece, e questa fu ritrovata nell'anno 1577.

Nel territorio della terra di Cantalupo, alle radice d'un suo monte scaturisce un liquore dettooglio petronico, ch'è molto medicinale.

Nella Prouintia di Terra d'Otranto.

Nel territorio della città di Matera, sono le miniere del Buoloarmeno, e della terra sigillata, detta anco terra Lennia, e terra Sacra, cose molto da medici, e da Galeno lodate, come quelle che sono ottimo rimedio à saldar ferite, à flussi del sangue, à mali pestilentiali, à i morsi de gli animali velenosi, à preseruar da' veleni, à far' vomitare i veleni già presi, & ad altre infermità. V'è anco la miniera del salnitro naturale, & artificiale.

Nella Prouintia di Calauria citra.

Nel territorio della terra di Martorano, è la miniera dell'acciaio.

Nel territorio della città di Cosenza, vicino al fiume Ioninio sono le miniere dell'oro, e del ferro, e nel loco detto volgarmente Macchia germana, è la miniera dell'oro, e del piombo, e del solfo, e poco discosto in un'altro luogo detto Miliano, è la miniera del sale, e dell'alume.

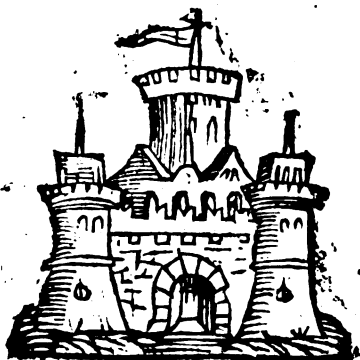
Nel

- Nel territorio di Pietra sita vicino al fiume Ispica, sono le minere dell'acciaro, del piombo, e del sale.*
- Nel territorio della terra di Regina sono le minere d'alabastro, del solfo, e del vetro.*
- Nel territorio della terra di Longo bucco, sono le minere dell'argento, & argento viuo.*
- Nel territorio di Rosano sono le minere del sale, e dell'alabastro, e della marchesita.*
- Nel territorio d'alto monte, vi sono le minere dell'oro, dell'argento, del ferro, dell'alabastro, e vi nasce gesso, e cristallo, & vi sono grandissimi monti di sale bianco.*

Nella Prouincia di Calauria vltra.

- Nel territorio della città di Regio sono le minere dell'alabastro, del solfo, e del nitro.*
- Nel territorio della città di Tauerna, è la minera dell'antimouio, ch'è vna pietra di colore simile al piombo, & è molto tenera, non altrimenti, che quella che nasce in Britannia.*
- Nel territorio della terra a' Agata, è la minera del ferro, dell'acciaio, e della calamita.*
- Nel territorio di Belforte, è la minera dell'oro, e del ferro, & vi nasce il vetro, & il cristallo.*
- Nel territorio di Calatro, è la minera del ferro.*
- Nel territorio di Belvedere sono le minere dell'argento, del ferro, del solfo, dell'alume, del sale, e dell'alabastro bianco, e nero, & vi nasce vna sorte di pietra, che riluce come argento.*
- Nel territorio di Soriano, è la minera dell'argento viuo, & vi nasce il gesso.*
- Nel territorio di Nicaastro, è la minera dell'argento viuo, & vi sono bellissimi monti di marmi mischi.*
- Nel territorio di Mesuraca, è vna minera di terra, che fa vn colore che i Latini chiamano Gilius.*
- In Cotrone città nasce vn cardo, che fa la mastice, e così anco nasce in Castrouillare, & in molti altri luoghi di Calauria. In somma la Calauria è vna bella Regione, che abonda d'ogni bene.*

CASTELLA, E FORTEZZE DI PRESIDIO CHE SONO NEL REGNO DI NAPOLI, CON IL NUMERO DE' SOLDATI che vi stanno in guardia, con il sol- do delle paghe che, impor- ta il mese.



Nomi delle Castella.	Numero de' Solda ti che vi stanno in presidio.	Paga che importa il mese.	Nomi delle Castella.	Numero de' Solda ti che vi stanno in guardia.	Paga che importa il mese.
In Napoli vi sono que- sti 3. Castelli.					ducari.
1. Castello nuovo.	167	775. 2. 12	C. di Baia.	69	233. 0. 13
2. Castello S. Eramo.	110	452. 2. 9	C. dell' Isolo d' Ischia.	34	116.
3. Castello dell' Vona.	25	90. 4. 11	C. di Gaeta.	86	322. 3. 3
					Nomi

Nomi delle Castella.	Numero de' solda- ti che vi stanno in presidio .	Paga che importa il mese.
Castello di Capoa .	51	200.1.13
Castello del- l'Aquila .	53	197.1.13
C. di Ciuitel- la .	94	321.0.13
C. di Pescara	62	303.2.10
C. di Vietri.	36	247.1.13
C. di Manfre- donia.	34	137.1.13
C. di Barlet- ta.	52	194.1.13
C. di Bari .	28	118.1.13
C. di Mono- poli.	29	140
C. di Brin- desi.	41	151
C. minore di Brindesi .	63	223.4
C. del forte di Brindesi	56	175.3

AT M

Nomi delle Castella.	Numero de' solda- ti che vi stanno in guardia .	Paga che importa il mese.
C. di Leccie.	54	201.1.13
C. d'Otranto.	36	144.1.13
C. di Gallipo- li.	30	125.1.13
C. di Taranto	46	176.0. 4
C. di Cotro- ne.	39	136.3. 6
C. di Bise- glia vi sta solo il Ca- stellano .	1	10
Castello di S. Germano vi sta un Ca- stellano so- lamente cō prouisione di 200. do- cati l'ano.	1	17
C. di Trani vi sta sola- mente il Ca- stellano cō prouisione di 10. scudi il mese.	1	10

X x

2

Nomi

Nomi delle Castellv.	Numero de' solda- ti che vi stanno in presidio.	Pagache importa il mese.	Nomi delle Castella.	Numero de' solda- ti che vi stanno in presidio.	Pagache importa il mese.
C. di Cosèza vi sta vn Castellano solamente cō promissio- ne di scu. 10. il mese	1	10	La torre del la città del l'Amātea vi stanno soldati sei.	6	20.4.
			La torre di S. Cataldo vi stanno soldati,	6	26.2.
Nell' Isola di Nisita la corte vi tiene pre- sidij.	1		Nell' Isola di Tipari vi sono doi bōbardieri	2	2



NOTA

NOTA DELLI VESCOVATI ET BENEFITII DE IVS PATRO- NATO, CHE LA MAESTA' DEL RE HA IN QVESTO R E G N O.

†		O Vescouato della Cerra rende l'anno	duc. 440
†		Lo Vescouato dell'Aquila rende l'anno:	duc. 600
		In la Diocefe dell'Aquila:	
		Santo Martino de Oere rende l'anno.	duc. 40
		Santa Lucia de Rocca de Cãbro rēde l'anno.	duc. 30
†		Lo Vescouato de Ariano rende l'anno.	duc. 5000

In Aquino, e Sora.

L'Abbatia di Sanpietro à Campo, ò Campesa in Rocca Seccha. duc. 60.

In Auerla.

Lo beneficio ò Cappellania, ò cura della Medela extra Muros. duc. 19

In Altamura.

L'Arcipresbiterato di Santa Maria d'Altamura.

duc. 100

Diocefs Apruanz.

L'Appositura di San Pietro de Campo Balano.

duc. 80

Brindisi l'Arcivescouato.

duc. 880

La Cappellania ò Curargo di san Dionisio di detta città.

duc. 10

Lo Priorato di san Nicola.

duc. 800

Hã le infra scritte dignità.

La Thurria.

duc. 80

Lo Contorato.

duc. 63

Lo sub Contorato.

duc. 80

Li Canonicati in li quali la Corte tene l'Alternatina.

duc. 40

La Cappellania di san Ludouico dentro san Nicola de Bari

con tre Cappellani vale à ciastuno.

duc. 24

† Cassano lo Vescouato.

duc. 11000

Castelmare di Stabia lo Vescouato.

duc. 700

In Capua.

La Capella di santa Maria Materdomini dentro Capua.

duc. 20

L'Abba-

L' <i>Abbatia di Santo Lorenzo di Santa Maria Maggiore.</i>	duc. 800
† <i>Gaeta lo Vescovato.</i>	duc. 500
<i>Cutrona.</i>	duc. 800
L' <i>Ecclesia di Santa Maria di Protospatarijs in Cutrona.</i>	duc. 70.
In Caserta città.	
La <i>Cappellania di Santo Gioanne dentro lo castello di Caserta.</i>	
La <i>Cappellania di Santo Andrea appresso la porta di Caserta.</i>	
La <i>Cappellania di S. Thome all'incontro de la Torre di Caserta.</i>	
Tutte tre rendono l'anno.	duc. 40.
In Capaccia in la Diocese.	
L' <i>Ecclesia Parrocchiale di S. Egidio.</i>	duc. 50
L' <i>Ecclesia Parrocchiale di S. Matteo d' Albanella.</i>	duc. 15
In Catanzaro città.	
La <i>Cappellania di S. Gio. Battista dentro l'Ecclesia Catredale di Catāzaro cō peso di tre messe la settimana.</i>	
La <i>Cappellania di S. Maria dētro il castello di Catāzaro.</i>	
L' <i>Ecclesia Parrocchiale di san Georgio.</i>	
Tutte rendono l'anno.	duc. 61
La <i>Cappellania di san Vitagliano dentro l'Ecclesia Catredale di Catanzaro.</i>	
L' <i>Abbatia di san Nicola di san Lucifano dell'Ordine di san Basilio.</i>	
	duc. 400
† <i>Gallipoli Vescovato rende l'anno.</i>	duc. 500
†† <i>Otranto l'Arcivescovato.</i>	duc. 1000
† <i>Giovenazo lo Vescovato.</i>	duc. 500
†† <i>Lanciano lo Vescovato.</i>	duc. 500
In L' <i>Ecclesia di Santa Maria di Lucera.</i>	
Lo <i>Decanato rende l'anno.</i>	duc. 100
L' <i>Archidiaconato.</i>	duc. 100
Lo <i>Theforiero.</i>	duc. 100
Lo <i>Cantorato.</i>	duc. 100
Li <i>Canonici vien ducati cadauno.</i>	duc. 100
In Lecce città.	
L' <i>Abbatia è cura della Trinità di Lecce.</i>	duc. 100
L' <i>Abbatia è cura di S. M. del Paradiso di Lecce.</i>	duc. 10
La <i>Cappellania di S. Nicola dentro Lecce.</i>	duc. 20
† <i>Motula lo Vescovato rende l'anno.</i>	duc. 400
	Mono-

† Monopoli lo Vesconato rende l'anno.		duc. 300
La Cappellania di S. Lucia de la Porta di Monopoli.	duc. 24	
L'Ecclesia di san Nicola di Monopoli.	duc. 40	
In Molfetta.		
La Cappellania dell' Altare maggiore de la maggiore Ecclesia di Molfetta.	duc. 36.	
Matera lo Vesconato con l' Arcivesconato di Celèza.		duc. 1000
In la Città di Napoli.		
La Cappellania di san Luise in la maggiore Ecclesia di Napoli rende l'anno.	duc. 60	
La Cappellania di santo Angelo a Mercato vecchio appresso la casa del Capitaneo Spres.	duc. 50	
La Cappellania di san Luise di Francia dentro le case de Casmo Pinello.	duc. 8	
La Cappellania di Priorato di santa Caterina de Celano appresso il Seggio di Nido.	duc. 260	
† Potentia lo Vesconato rende l'anno.		duc. 500
† Pozzuolo lo Vesconato rende l'anno.		duc. 1300
La Cappellania di S. M. della Porta dentro Pozzuolo.	duc. 16	
†† Riggio l' Arcivesconato rende l'anno.		duc. 2000
Lo Protopapa in l' Ecclesia Collegial di santa Maria delli Greci in Riggio.	duc. 70	
†† Salerno l' Arcivesconato rende l'anno.		duc. 3000
L'Eccellenza di san Giorgio, e san Simone in lo Castello di san Giorgio.	duc. 40	
La Cappellania del Salvatore dentro la dohana di Salerno.	duc. 10	
L'Abbatia seculare di S. Pietro a Corte di Salerno.	duc. 400	
†† Taranto l' Arcivesconato rende l'anno.		duc. 3000
La Cappellania di S. Leonardo dentro il Castello di Taranto.	duc. 4	
†† Trani l' Arcivesconato.		duc. 700
La Cappellania dentro l' Arcivesconato di Trani.	duc. 150	
In Barletta.		
La Cappellania di S. Silvestro dentro lo Castello di Barletta.	duc. 72	
† Tropea lo Vesconato rende l'anno.		duc. 2500
		† Trimenso

† *Triunto lo Vescouato rende l'anno.*

duc. 1000

Teatina de Tefi.

L' Abbazia di san Patratio.

duc. 80

In la Diocese Teatina.

† *Vgento il Vescouato rende l'anno.*

duc. 500

Questi altri Iuspatronati sono stati aggiunti in detta
ultima consulta de la Regia Camera dell'anno 1574.

*La Cappellania di san Gio. delli Ciciri sita in questa
Città di Napoli in la strada di Portanuova.*

duc. 90

*La Cappella seu Oratorio di santa Caterina sotto il
Letterino della maggiore Ecclesia de la città di Sa-
lerno.*

duc. 14 2 10

*La Cappella di S. Nicola costrutta dentro la Eccle-
sia maggiore de la terra di Monteleone della Pro-
uincia di Calabria.*

duc. 60



ALLI

ALLI STVDIOSI LETTORI.

SCIPIONE MAZZELLA

SCIPIONE MAZZELLA.



D OICHE nella Descrittione del Regno di Napoli siamo andati facendo mentione di tutte le cose, che ci sono parute degne di memoria, e che ne habbiamo hauuto notitia, era douere, che l'ornassimo de' nomi de' Sommi Pontefici, e de' Cardinali, che vi sono nati. Tutto che in un'altro uolume, ne habbiamo in compendio trattato più à pieno, à che rimettiamo il curioso Lettore.



Yy

PETRVS



PETRVS APO-
STOLVS.



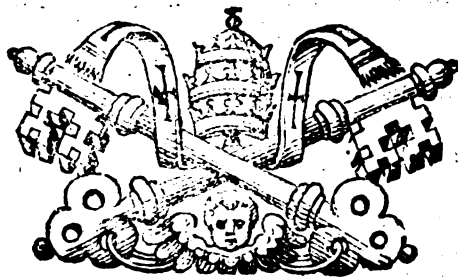
ROMANÆ ECCLE-
SIÆ FVNDATOR.



N O M I

395

DI TVTTI I PONTEFICI MASSIMI NATI NEL REGNO DI NAPOLI.



Anni di Christo	Nome dei pontefici		An. ni.	Me. si.	Gior. ni.
127	9	D I gran prudenza, e santità di vita, fu Telesforo I. di questa nome Pontefice Massimo, che nacque in Turia città della Magna Grecia, hoggi detta Calauria. Tenne il Ponteficato anni vndici, mesi otto, e giorni vinti otto.	11	8	28
163	13	S ANTO Sotero I. nacque in Fondi città di Campagna Felice. Sedè nel Ponteficato anni sette, mesi vndeci, e giorni diciotto.	7	11	18
236	20	S ANTO Antero I. nacque in Petelia antica città della Magna Grecia. Tenne il Papato mesi vndeci, e giorni quattordici.	0	11	14
260	20	S ANTO Dionisio I. nacque in Turia città della Magna Grecia, tenne il Ponteficato anni 9. mesi 4. e giorni 5.	9	4	5
417	42	S ANTO Zosimo I. di patria Reatino città della magna Grecia, sedè nel Ponteficato 7y 2 anni	2	4	7

Anni di Christi	Numero de i pontefici	anni due mesi 4. e giorni 7.	An- ni.	Me- si	Gior- ni.
514	53	O RMISDA I. nacque in Venafro città di Campagna felice, fu figliuolo di Giusto da Frusjonone, tenne il Papato anni 9. e giorni 11.	9	0	11
526	55	S ANTO Felice III. detto IIII. Beneuentano, fu figliuolo di Castorio Fimbrio sedè nel Ponteficato anni 4. mesi 2. giorni 18.	4	2	18
535	59	S ANTO Siluerio I. nacque in Abella città del Sannio, fu figliuolo di Ormisda di Frusjonone Pontefice, tenne il Papato anni 1. mesi 5. e giorni 12.	1	5	12
608	68	S ANTO Bonifatio IIII. nacque in Valeria città de Marsi, hora detto Abruzzo Ultra, fu figliuolo di Giovanni medico, tenne il Ponteficato anni 6. mesi 8. e giorni 13.	6	8	13
618	70	S ANTO Bonifatio V. Napoletano, fu figliuolo di Giovanni Fummino, sedè nel Ponteficato anni 3. mesi 9. e giorni 19.	3	9	19
622	71	O NORIO I. Napoletano, fu figliuolo del Consolo Petronio della Mera da Capoa, sedè nel Ponteficato anni 12. mesi 11. e giorni 17.	12	11	17
679	80	S ANTO Agato I. nacque in Aquilano Castello della Prouincia di Calabria, fu figliuolo di Pannonio Amone, tenne il Ponteficato anni 2. mesi 6. e giorni 4.	2	6	4
682	81	S ANTO Leone II. nacque in Cedella terra della Valle Siciliana della Prouincia d'Abruzzo Ultra, fu figliuolo di Mencia medico, 77 2 tenne	0	10	17

Anni di (Christo ro de i pötefici	Nume	tenne il Ponteficato mesi 10. e giorni 17.	An ni.	Me si.	Gior ni.
705	87	G IOVANNI VII. nacque in Rossano città della Magna Grecia, fu figliuolo di Patone Iamnidega, tenne il Ponteficato anni 2. mesi 7. giorni 17.	2	7	17
741	92	S ANTO Zacheria I. nacque a Siberena città della Magna Grecia, fu figliuolo di Policramio Funtinio, tenne il Ponteficato anni 10. mesi 3. giorni 9.	10	3	9
752	94	S ANTO Stefano III. detto secondo, nacque in Tossircia castello della Valle Siciliana della Prouintia dell' Abruzzo vltra, fu figliuolo d' Olbro Rosamirano, tenne il Ponteficato anni 5. e giorni 29.	5	29	
1000	144	G IOVANNI XVII. detto XVIII. nacque in Cariati città della Magna Grecia, fu figliuolo di Eradotio Drametino, tenne il Ponteficato mesi 5. e giorni 26.	5	26	
1608	159	V ETTORE III. della nobile famiglia Epifania nacque in Beneuento, tenne il Ponteficato anno vno, mesi 3. e giorni 24.	1	3	24
1118	168	G ELASIO II. nacque in Gaeta città di Campagna felice, fu figliuolo di Crescentio. Tenne il Ponteficato mesi 11. e giorni 26.	11	26	
1147	180	G REGORIO VIII. nacque in Beneuent, fu figliuolo di Sertorio Morra, tenne il Ponteficato mese vno, e giorni 27.	1	27	
1198	177	I NNOCENTIO III. nacque in Mari-gliano terra di Campagna felice, fu figliuolo di Trasimondo d' Anagni. Tenne il Ponteficato an- ni	18	6	9

Anni d'Inno	Nome	ni	18. mesi	6. e giorni	9.	An	Me	Gior
Christo	ro de i					ni.	si.	ni.
1227	179	GREGORIO IX.	nacque in Capoa città di Campagna felice, fu figliuolo di Tristerio d'Anagni. Tenne il Ponteficato anni 14. mesi 4. e giorni 3.			14	4	3
1254	182	ALESSANDRO III.	Pontefice, chiamato per innanzi Rainaldo, nacque in Sessa città di Campagna, fu figliuolo di Filippo d'Anagni. Tene il Papato anni 6. mesi 4. e giorni 21.			6	4	21
1294	193	SANTO Celestino V.	chiamato per innanzi Pietro Morano, nacque in Esernia città della Prouintia di Contado di Molise sedè nel Ponteficato mesi 3. e giorni 7.			0	3	7
1294	194	BONIFATIO VIII.	per innanzi chiamato Benedetto Gaetano, nacque in Euoli città di Picentini (hoggi detta la prouintia di Principato citra) Tenne il Papato anni 8. mesi 9. e giorni 19.			8	9	19
1378	203	VERBANO VI.	Napoletano detto per innanzi Bottillo, fu figliuolo di Raffaele Prignano di natione Pisano, sedè nel Ponteficato anni 11. mesi 6. e giorni 8.			11	6	8
1404	205	INNOCENTIO VII.	di patria Salmoines, innanzi chiamato Cosmo Meliorato. Tene il Papato anni 2. e giorni 22.			2	0	22
1410	208	GIOVANNI XXII.	detto XXIII. Napoletano chiamato per innanzi Baldassar Coscia, tenne il Ponteficato anni cinque, e giorni 17.			5	0	15

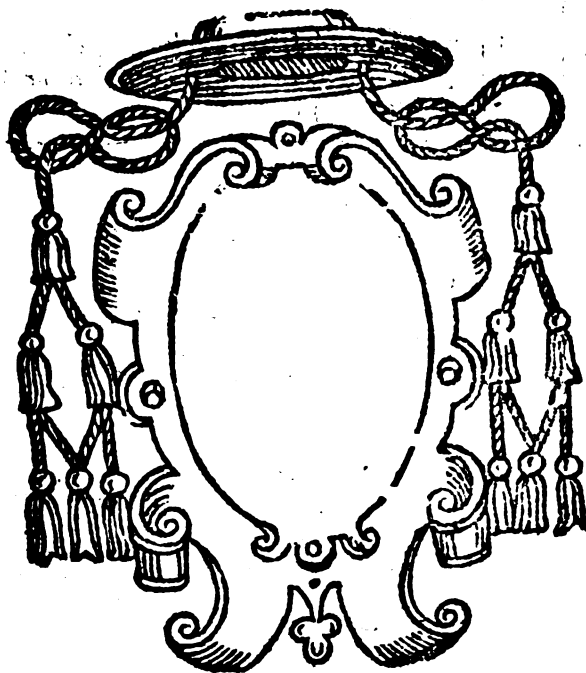
INNO-

Anni d. Christi.	Num. ro de pontific.	INNOCENTIO VIII. detto per auanti			An ni.	Me si.	Gior ni.
1484	216	Gionā Battista Cybo Tomacello, nacque in Na- poli d. 2. d' Agosto dell' anno 1438. il suo padre si chiamò Arano nobile Genouese che dal Re Re- nato d' Angiò fu fatto Vicerè del Regno di Na- poli, laquale dignità medesimamente il Re Al- fonso d' Aragona gli la diede. Tenne il Pontifica- to anni 7. mesi 10. e giorni 27.			7	20	27
1555	226	PAOLO IV. Napoletano, chiamato per auanti Giovan Pietro Carafa, tenne il Pon- tificato anni 4. e mesi 2.			4	2	



CAR-

400
CARDINALI
DELLA SANTA
ROMANA CHIESA.
Nati nel Regno.



NICOLÒ II. Papa 158. di nazione Borgognone del
1058. trà li altri creò due Cardinali regnicoli
L'anno 1059. nelle quattro tempora di Marzo
nella prima promozione.
Desiderio Epifanio figlio del Principe di Beneven-
to Monaco, & Abbate di Monte Casino prete Cardinale del rito
lo di

lo di Santa Cecilia , che successo poi al Pontificato fu detto Vettore terzo.

Oderisio Sanseuerino figlio del Conte de' Marsi Monaco de Montecafino.

ALESSANDRO II. Papa 159. del 1062. di natione Italiano, e per patria Milanese, tra gli altri cred due Cardinali Regnicoli.

L'anno 1063. à 17. di Settembre nella prima promotione.

Aldemaro di Capua Monaco, & Abbate de Montecafino del titolo di San Stefano in Monte celio.

Tedino Sanseuerino figlio di Berardo Conte de' Marsi.

VETTORE III. Papa 161. del 1086. di natione Italiano, e per patria Beneuentano della fameglia Epifania in tutto il suo Ponteficato non cred più che vn sol Cardinale, e questo fu

L'anno 1087. nelle quattro tempore di Pentecoste.

Leone Sanseuerino delli Conti de' Marsi Monaco di Montecafino, & vice Cancelliere di Santa Chiesa.

VERBANO II. Papa 162. del 1087. di natione Francese, tra li altri cred vn sol Cardinale Regnicolo.

L'anno 1088. nelle quattro tempore di Quaresima nella 1. promotione.

Giuovanni, nato in Gaeta monaco di Montecafino, Diac. Card. S. Medardi in Cosmedin Vicecancelliere di S. Chiesa, che poi fu Papa Gelasio 2.

PASQUALE II. Papa 163. del 1100. di natione Italiano, e per patria Romano tra 100. Cardinali che ei cred, due ne furono Regnicoli.

L'anno 1100. à 7. di Marzo nella terza promotione.

Oderisio de Sangro Nap. monaco di Montecafino.

Roscinanno Sanseuerino delli Conti di Marsi monaco di Montecafino.

GELASIO II. Papa 164. del 1118. di natione Italiano, e per patria Gaetano tra doi Cardinali che ei cred vno ne fu Regnicolo, e fu

L'anno 1118. al primo di Marzo.

Pietro Ruffo Napoletano del titolo di S. Maria in Cosmedia.

CALISTO II. Papa 165. del 1119. di nazione Francese
tra li altri cred vn sol Cardinale Regnicolo, e fù

L'anno 1119. nel mese di Giugno nella prima promotione.

Giuovanni Danferio nobile Salernitano del titolo di San Nicolò in
carcere tulliano.

INNOCENTIO II. Papa 167. del 1130. di nazione Ita-
liano, e per patria Romano, tra li altri cred vn sol Cardinale
Regnicolo, e fù

L'anno 1130. d 18. di Dicembre nella prima promotione.

Rinaldo Sanseuerino delli Conti de' Marfi Monaco di Monteca-
fino.

ADRIANO IV. Papa 172. del 1156. di nazione Inglese
tra li altri cred vn sol Cardinale Regnicolo, e fù

L'anno 1157. nel mese di Marzo nella prima promotione.

Giuovanni Bozzuto nobile Napoletano.

ALESSANDRO III. Papa 171. del 1161. di nazione
Italiano, e per patria Senese tra li altri cred vn sol Cardina-
le Regnicolo, e fù

L'anno 1161. del mese di Dicembre.

Alberto Morra nobile Beneuentano, che poi fù Gregorio 8.

CELESTINO III. Papa 178. del 1193. di nazione Ita-
liano, e per patria Romano, tra li altri cred dui Cardinali
Regnicoli

L'anno 1193. nella quarta promotione.

Gregorio de' Sangro nobile Napoletano, che fù mandato in Hispania da Papa Innocentio 3.

Pietro Capuano Amalfitano diacono S. Maria inuolata, e nell'an-
no 1200. fù dal Pontef. Janocentio 3. creato per Cardinale del ti-
tolo di San Marcello.

CARDI-

CARDINALI DOPO' IL CAP- pello Rosso.



RBANO VI. Papa 205. del 1378. di nazione
Italiano, e per patria Napoletano, tra li altri
cred 17. Cardinali Regnicoli.

L'anno 1378. alli 28. d'Ottobre nella prima prom-
uotione.

*Francesco Bottilo Prignano Napolitano Arcivescono di Pisa suo
nepote. Vescovo Prenestino & Vicecancelliero di S. Chiesa.*

*Marino dello Giudice d'Amalfe Arcivescono di Taranto & admi-
nistratore d'Aversa, Cardinale Camerlengo del titolo di S. Po-
tentiana.*

*Eilippo Carrafa Napolitano Arcivescono di Bologna del titolo di
san Siluestro.*

*Frà Nicolò Caracciolo Napolitano Generale dell'Ordine de Predi-
catori del titolo di S. Ciriaco alle terme.*

*Guglielmo di Capoa Napolitano, de' Cōti d'Atravilla, Arcivesco-
no di Salerno del titolo di S. Maria in Cosmedia.*

Lodanico di Capoa Napolitano del titolo di S. Maria noua.

Gentile di Sangro Napolitano del titolo di S. Adriano.

Stefano Sansonerino Napolitano del titolo de' santi Apostoli.

L'anno 1385. alli 7. di Gennaro alla terza promozione.

*Francesco Carbone Napolitano Vescovo di Monopoli del titolo di
S. Susanna, e magior penitentiero, il quale morì in Napoli, e fù
sepolto nella Chiesa dell'Arcivesconato doue vi si vede questo
Epitaffio.*

Clarus in excelsa Carbonorum Parthenopœa

Ingenua tellure status de stirpe, columnas

Inter Apostolicas velut igne micantius astrum

Cardineique chori lux gloria, spes quoque multis.

Cui Sabineus apex, titulumque Susanna dedere

Crimina qui lauacro laxabat cuncta secundo;

Et prius in cunctis solersque ad mistica rebus

Consilij probitate nitens, Duxque ordinis alti,

22 2 Cor-

Corpore marmorea iacet hac Franciscus in arca,
 Letus in etherea plaudit, sed spiritus aëli.
 Anno milleno Domini quinto quatttriceno,
 Octaua verum ipse Die Iunij requieuit.

Martino Vulcano Napoletano del titolo di S. Maria noua, e Camerlengo di S. Chiesa.

Francesco d'Alisse Napoletano del titolo di santo Eustacchio.

Rainaldo Brancazzo Napoletano del titolo di santo Vito, e Modesto.

L'anno 1385. alli 16. d'Ottobre nella quarta promotione.

Petrillo Tomacello del titolo di san Giorgio in Velabro, che poi fu Papa Bonifacio nono.

Angelo d'Anna Napoletano del titolo di santa Lucia Mori in Napoli, e sta sepolto nella Chiesa di santa Maria di Portanuoua con questo epitaffio.

Hic iacet in tumulo sacri de Cardine cetus
 Laudensis dictus senius pater optimus, isti
 Anna fuit generosa domus; sed amabile nomen
 Angelus, angelicam pia mens reuolauit in aulam
 Milleno quatttriceno bisdenis octauoque iunctis
 Currebat Christi, mensis quoque Iulius anni.

Marinello Brancazzo Napoletano del titolo di santa Agata.

Giouanni Carlone Napoletano del titolo di santa Maria in portico.

Francesco Castagnola Napoletano morì senza titolo.

BONIFACIO IX. Papa 206. del 1389. di nazione Italiano, e per patria Napoletano, tra li altri Cardinali, quattro ne furono Regnicoli.

L'anno 1389. alli 18. di Dicembre nella prima promotione.

Henrico Minutolo Napoletano Arciuescono di Napoli del titolo di S. Anastasia.

Cosmatò Megliorato Sulmonefe Arciuescono di Bologna del titolo di S. Croce in Gerusalem, che poi fu Papa Innocentio settimo.

Landob.

Landolfo Maramaldo Napoletano Arcivescovo di Bari del titolo di san Nicolo in carcere Tulliano.

L'anno 1402. alli 27. di Gennaio nella seconda promotione.

Baldassar Cossa Napoletano del titolo di santo Eustachio, che poi fù Papa Gioanni 23.

INNOCENTIO VII. Papa 207. del 1404. di natione Italiano, e per patria Sulmonese, tra li altri cred due Cardinali Regnicoli.

L'anno 1405. d 12. di Giugno nella prima promotione.

Giuovanni Megliorato da Sulmona suo nepote Arcivescovo di Rauenna del titolo di santa Croce in Gierusalem.

Corrado Caracciolo nobile Napoletano Vescovo di Melito del titolo di san Grisogono.

GREGORIO XII. Papa 208. del 1406. di natione Italiano, e per patria Venetiano, tra li altri cred vn sol Cardinal Regnicolo, e fù

L'anno 1408. alli 19. di Settembre nella seconda promotione.

Ludouico Braccazzo Napoletano Arcivescovo di Taranto del titolo di santa Maria in Trastevere, legato in Napoli al Re Ladslao per Papa Gregorio 12.

GIOVANNI 23. Papa 209. del 1410. di natione Italiano, e per patria Napoletano, tra li altri cred vn sol Cardinale Regnicolo, e fù

L'anno 1411. alli 8. di Giugno nella prima promotione.

Tomase Braccazzo Napoletano Vescovo di Tricarico del titolo di san Giovanni, e Paolo.

MARTINO V. Papa 211. del 1417. di natione Italiano e per patria Romano, tra li altri cred vn sol Cardinale Regnicolo, e fù

L'anno 1419. nella prima promotione, che non vi fù altro.

Baldassar Cossa Napoletano prima Gioanni 23. come si è di sto.

EUGENIO 4. Papa 212. del 1431. di natione Italiano, e per patria Venetiano tra li altri creò dui Cardinali Regnicoli. L'anno 1439. à 18. di Decembre nell'1terza promotione. Giomanni de i Conti de Tagliacozo Napoletano Arcivescouo di Taranzo del titolo di S. Nero, & Achieli maggior penitentiero. Nicolò spassiano di Sorrento Vescouo di Tropea, e poi Arcivescouo di Capua del titolo di S. Marcello. Nicolò d' Acciapaccio di Sorrento.

NICOLO' V. Papa 213. del 1447. di natione Italiano, e per patria di Sarzana, che stà in Toscana, tra li altri creò vn sol Cardinale Regnicolo, e fù L'anno 1448. alli 20. di Decembre nella seconda promotione. Astorgio Agnese Napolitano Arcivescouo di Beneuento del titolo di S. Eusebio, morì in Roma, e sta sepolto nel Claustro di S. Maria della Minerva vicino alla sepoltura di Pietro Ferrico Cardinal Turunense, doue hogi di vi si vede vna honorata sepultura di marmo lauorata, e con questo epitaffio scolpito.

Astorgio Agnesi patria Neap. tit. S. Eusebij presb. Cardinali Beneuentano: cuius pro Romana Ecclesia virtus, & omnis vita semper in actione fuit, & qui rebus, & legationibus maximis sedentibus Martino, Eugenio, & Nicolao Ro. Pont. benegestis, Romæ obiit Anno Salutis 1451. & vixit An. 60. Galeottus eiusdem familiz vir insignis, & Doctor patruo benemerenti, construi, & se prope poni mandauit.

CALISTO III. Papa 214. del 1455. di natione Spagnolo, e per patria valentiniano, tra li altri creò vn sol Cardinale Regnico, e fù L'anno 1456. à 17. di Decembre nella seconda promotione. Rainaldo Piscicello Napoletano del titolo di S. Cecilia, morì in Napoli, e fu sepolto nell' Arcivescouato, doue auanti dell' Altar maggiore si vede in terra la sua sepoltura con tal inscriptione.

Ray-

Raynaldus Piscicellus Pontificio iuri operam dedit, mox Archiepiscopus Neapolitanus; deinde Cardinalis eiafit, in utroque perhumaniter versatus mirificè obseruabatur decessit ætatis suæ XLIII. & hic clauditur An. Domini M. CCCC LVIII.

PAOLO II. Papa 216. del 1464. di natione Italiano, e per patria Venetiano, tra li altri cred vn sol Cardinal Regnicolo, e fù L'anno 1464. d 18. di Settembre nella prima promotione.

Oliuero Carrasa Napoletano Arciuescouo di Napoli del titolo de Santo Pietro, e Marcellino.

SISTO IV. Papa 217. del 1471. di natione Italiano, e per patria Sauonense, tra li altri Cardinali cred vn solo Regnicolo, e fù L'anno 1477. d 10. di Decembre nella quarta promotione.

D. Giouanni d' Aragona Napoletano figlio di Ferdinando primo Re di Napoli del titolo di santo Adriano Arciuescouo di Taranto perpetuo Comendatore del Monasterio de Montecassino, e della Caua, Vicerè di terra de Bari, e Capitanata.

INNOCENTIO VIII. Papa 218. del 1484. di natione Italiano, e per patria Napoletano, tra li altri cred vn sol Cardinale Regnicolo, e fù

L'anno 1489. d 14. di Marzo nella prima promotione.

Federico Sansfeuerino Napoletano Vescouo di Malacense, del titolo di san Theodoro.

ALESSANDRO VI. Papa 219. del 1492. di natione Spagnuolo, e per patria Valentiano, tra li altri cred vn sol Cardinal Regnicolo, e fù

L'anno 1495. d 19. di Febraro nella quinta promotione.

D. Lodouico d' Aragona Napoletano figlinolo di Don Arrigo Marchese de Hierace, Vescouo d' Aversa del titolo di santa Maria in Aquirio, morì in Roma, e fù sepolto nella Chiesa de santa Maria della Minerva, con questo epitaffio.

D.O.M.

D. O. M.

Aloysio Car: Aragonio Regg: Neapolitann: Ferdinandi nepoti, Alfonsiq: prioris pronepoti, qui vixit annos 44. M. 4. D. 15.

Franciottus Car: Vrsinus ex test: fieri cur: 1533.

Ergò tunc ta licent Lache sis tibi nec datur vlli
Euitare tuas improba posse manus.
Regibus ille atavis Aloysius editus ille
Cui roseus sacro vertice fulsit apex.
Qui contra hæc potuit viuere secla lacet
Heu quot nos mortale genus sterrabimus omnes
Si vita est ipsis tantula numinibus.

CLEMENTE VII. Papa 224. del 1523. di nation Italiana, e per patria Fiorétino, tra li altri creò tre Cardinali Regnicoli.

L'anno 1527. alli tre di Maggio nella prima promotione.

Antonio Sanseuerino Napoletano Arcivescouo di Cosenza del titolo di santa Sossanna.

Gio. Vincenxo Carrafa Napoletano Arcivescouo di Napoli del titolo di santa Potentiana.

Andrea Matteo Palmieri Napoletano Arcivescouo di Matera del titolo di S. Clemente.

PAOLO III. Papa 225. del 1534. di natione Italiana, e per patria Romano, tra li altri creò sei Cardinali Regnicoli.

L'anno 1535. alli 30. de Giugno nella terza promotione.

Marino Caracciolo Napoletano Governatore dello stato di Milano del titolo di santa Maria in Aquirio.

L'anno 1536. nella quarta promotione.

Gio. Pietro Carrafa Napoletano Arcivescouo de Ciuita de Chieti, e poi di Napoli, del titolo de san Clemente, che poi successo al Pontificato fu detto Paulo quarto.

Geronimo Leandro dalla Motta Arcivescouo di Brundisi del titolo di san Grisogano.

L'anno 1539. à 19. di Dicembre nella nona promotione.

Pietro

Pietro Paulo Parisio Cosentino del titolo de *santa Balbina*, & uno delli maggiori Dottori del suo tempo.

Fra Dionisio Laurerio Beneuentano Generale dell'Ordine de' *Scruvi* del titolo di *santo Marcello*, morì in Roma, & in detta Chiesa sepolto, doue hogi vi si vede questo epitaffio.

Dionysio Laurerio Beneuentano tit. S. Marcelli. S. R. E. presb. Cardinali Vrbitanensi Episcopo. Religionis Seruorum Generali granissimo, ac Legato Campanie. ADD II ND. ordinato, viro omni ferè scientiarum genere ornatus.

R. P. M. Angustinus Aretinus eius alumnus generalis posuit, Vixit annos XLV. obiit XVII. Die Septembris M. D. XLII.

L'anno 1543. à 10. di Luglio nella 11. promotione.

Gio. Vincenzo Acquaiua Napoletano, Castellano di *sant' Angelo* del titolo di *S. Martino in Monti*.

GIVLIO III. Papa 224. del 1550. di natione Italiano, e per patria Aretino, tra li altri Cardinali che egli creò vn ne fu Regnicolo, e fu

L'anno 1551. alli 20. di Dicembre nella terza promotione.

Gio. Michele Saraceno Napoletano Arciuescouo di *Matera* Gouernatore di *Roma* del tit. di *santa Maria in Araceli*, morì in Roma, e sta sepolto ananze alle scale della Chiesa de *santa Maria della Minerva* con questo epitaffio.

D. O. M.

Ioannes Michael Episcopus Sabinensis Car: Saracenus Neap: ann. agens LXIX. M. 5. D. 27. obiit 5. Kal. Maij M. D. LXVIII.

PAOLO IV. Papa 228. del 1555. di natione Italiano, e per patria Napoletano, tra li altri Cardinali, che egli creò, tre ne fu royo Regnicoli.

L'anno 2555. à 7. di Giugno nella prima promotione.

A a a Carlo

Carlo Carrasa Napoletano, che fu quello, che Papa Pio quarto fece strangolare.

Diomede Carrasa Napoletano Vescono dè Ariano morì in Roma, e sta sepolto nella Chiesa di santo Martino in Monti.

Alfonso Carrasa Napoletano Arcivescono di Napoli, morì in Napoli, e nell' Arcivescouato sepolto in vna honoratissima sepoltura fattali fare da Papa Pio V. di gloriosa memoria, doue si legge quest' epitaffio.

Alfonso Carrasa S.R.E. Cardinali Archiepiscopò Neapolitano adolescenti non minus sua virtute quàm maiorum splendore claro Patruì Paulo 4. Pont. Max. Religionem integritatemque referenti ea sapientia prädito, vt in secundis rebus summam eius temperantiam, in aduersis miram constantiam omnes laudauerint.

Pius V. Pont. Max. posuit.

Vixit ann. .D.xv. obiit M. D. LXV. 4. Kal. Septembris.

PIO IV. Papa 229. del 1559. di natione Italiano, e per patria Milanese, tra li altri Cardinali, che ei cred, sei ne furono Regnicoli.

L'anno 1561. à 26. di Febraro nella seconda promotione.

Alfonso Gesualdo Napolitano Vescono Ostiense, e Protettore del Regno di Napoli, prima Arcivescouo di Consa, e poi di Napoli.

Indico d' Angulo d' Aragona Napoletano Vescono Portuense del titolo di san Lorenzo in Lucina.

Annibale Bozzuto Napoletano, morì in Napoli, e sta sepolto nell' Arcivescouato con questo epitaffio.

Annibal Bozzutus patritius Neapolitanus ex familia ann. ante CCCCXII. Cardinalicia Orator ad Carolum V. Cęsa. Aug ann. etat. xxvi. summis de rebus à patria missus Bononiz pro Legato à Paulo 3. Pont. Max. præpositus Archiep. Auenionis à Iulio 3. decoratus bis vacua sede primum

primum Iulij 3. deinde Marcelli II. cui charus in primis fuit, Vaticano, & Còclau praeſectus rerum omnium maximarum, deligendorumque vniuerſae ditionis eccleſiaſticae magiſtratum poteſtate, clericatu etiam Cameræ Apoſt. gratuita Pauli 4. liberalitate honeſtatus, demùm a Pio 4. Presb. Card. tit. Sylueſtri creatus intra ſeptem meſes VI. Calculi Sal. ann. 1565. etar. 44. M. 8. D. 3. ex hac vita ereprus, H. S. E.

-Fabricius Bozzutus ex teſtamento hæres. C. L. P.

-Gerónimo Seripanno Napolitano Arcieſcouo di Salerno Generale de Frati dell'Ordine di ſanto Agoſtino perſona di gran valore, ſta ſepolto nella ſua cappella à S. Gio. à Carbonara in Napoli.

L'anno 1565. alli 12. di Marzo nella quinta promozione.

-Guglielmo Sirleſo Calauereſe perſona di gran merito, e lettere.

-Flauio Orſino figlio del Duca di Grauiua.

PIO 4. Papa 230. del 1566. di natione Italiano, e per patria Aleſandrino, tra li altri Cardinali che egli creò, quattro ne furono Regnicoli.

L'anno 1568. à 24 di Marzo nella ſeconda promozione.

Antonio Carrufa Napoletano del tit. di ſan Giouàni e Paolo libraro Apoſtolico, e perfetto della ſignatura di gratia, morì in Roma, fù ſepolto nella Chieſa di ſan Silueſtro, auante dell'altar maggior con queſto epitaffio.

D. O. M.

-Antonij Carafæ S. R. E. Presbiteri Cardinalis. 1591.

Giulio Antonio Santoro da Caſerta, del titolo di ſan Bartolomeo in Inſula Arcieſcouo di ſanta Senerina, e ſenno penitentiero, & Inquiſitor maggiore.

Paolo di Arczo da Itri Veſcouo di Piacenza, e poi Arcieſcouo di Napoli.

Giulio Acquauina Napoletano morì in Roma, e ſta ſepolto nella Chieſa di ſan Giouanni Laterano con queſto epitaffio.

1111 2 Iulio

Iulio Acqueuiuz S. Theodori Diac. Card. Io. Hier. Duci
Atrix clarissimi viri filio ob egregias animi dotes ado-
lescenti à Pio V.P. M. in Collegium Cardinalium coopra-
to, eiusque dignitatis muneribus præclare functo.

GREGORIO XIII. Papa 231. del 1572. di natione Italia-
no, e per patria Bolognese, tra li altri Cardinali che ei cred, vn
solo ne fù Regnicolo, e fù
L'anno 1583. nelle quattro tempore à 12. di Decembre nella sesta pro-
motione.

Vincenzo Luro da Tropea Calaurese del titolo de san Clemente Ve-
scoou de Mondoui, morì in Roma, e sta sepolto nella Chiesa de san
Clemente con questo epitaffio.

GREGORIO XIII. Papa 234. del 1590. di natione Italia-
no, e p patria Milanese, tra li altri Cardinali che egli cred vno
ne fù Regnicolo, e fù
L'anno 1591. à 6. di Marzo nelle quattro tempore alla 2. promotione.
Ottauio Acquauina Napoletano del titolo di santa Maria del
Popolo

CLEMENTE VIII. Papa 236. del 1592. di natione Ita-
liano, e per patria Fiorentino.
L'anno 1593. nella prima promotione che egli fece à 17. di Settembre.
Lutio Saffo gentilhuomo di Rauello città de Picentini, hoggi detta
la Prouintia di Principato citra, Vescouo di Ripa, e Datario del
Papa. Nacque questo nobil huomo in Napoli, benche egli si fac-
cia Romano.
L'ano 1596. nella seconda promotione che fece à 5. del mese di Luglio.
Cesare Baronio, della città di Sora.



ARCIVESCOVATI. ET VESCOVATI DEL REGNO DI NAPOLI.

Auertendo studioso Lettore, che doue sta questo segno ¶ sono Arciuescouati, & Vescouati Regij, i quali furono concessi da Papa Clemente Settimo all'Imperadore Carlo V. Re di Napoli, che fu à 29. di Giugno l'anno 1529.



L'Arciuescono di Napoli ha questi Vescouati soggetti.

Il Vescouo di Nola.

¶ Il Vescouo di Pozzuolo.

¶ Il Vescouo della Cerra.

Il Vescouo dell'Isola d'Ischia.

Il Vescouo d'Aversa non è soggetto a nissuno.

† L'Arciuescono di Capoa ha soggetti.

Il Vescouo di Tiano.

Il Vescouo di Calui.

Il Vescouo di Caserta.

Il Vescouo di Caiazzo.

Il Vescouo di Carinola.

Il Vescouo di Sessa.

Il Vescouo di Venafri.

Il Vescouo di Aquino.

Il Vescouo d'Esperia.

Il Vescouo di Monte Casino è l'Abbate di quel luogo dell'Ordine di san Benedetto, e non è soggetto a nissuno.

¶ Il Vescouo di Gaeta non è soggetto.

Il Vescouo di Fundi non è soggetto.

¶ L'Arciuescono di Salerno ha soggetti.

Il Vescouo di Capagna, e di Satriano.

Il Vescouo di Capaccio.

Il Vescouo di Policastro.

+14 ARCIVESCOVATI, ET VESCOVATI

Il Vescovo di Nusco.

Il Vescovo di Sarno.

Il Vescovo di Marsico.

Il Vescovo di Nocera de' Pagani

Il Vescovo di Acerno.

Il Vescovo della Cava non è soggetto.

Il Vescovo di Ravello non è soggetto.

† L'Arcivescovo d'Amalfi ha soggetti.

Il Vescovo di Lettere.

Il Vescovo di Scala.

Il Vescovo di Capri.

Il Vescovo di Minori.

† L'Arcivescovo di Sorrento ha soggetti.

Il Vescovo di Vico.

Il Vescovo di Massa.

¶ Il Vescovo di Castello a mare di Stabia.

† L'Arcivescovo di Conza ha soggetti.

Il Vescovo di Muro.

Il Vescovo di Cangià.

Il Vescovo di Monteverde.

Il Vescovo della Cedonia.

Il Vescovo di Sant'Angelo de' Lombardi.

Il Vescovo di Bisaccia è unito con quello di Sant'Angelo.

† L'Arcivescovo di Cirenza ha soggetti.

L'Arcivescovo di Matera s'intito-

na Archiepiscopus Acerunt-
nus & Muteranus.

Il Vescovo di Venusia.

Il Vescovo di Agnone.

¶ Il Vescovo di Potenza.

Il Vescovo di Gravina.

Il Vescovo di Tricarico.

† L'Arcivescovo di Taranto ha soggetti.

¶ Il Vescovo di Motula.

Il Vescovo di Castellana.

† ¶ L'Arcivescovo di Brindisi ha soggetti.

¶ Il Vescovo d'Ostuni.

¶ Il Vescovo d'Oria.

† ¶ L'Arcivescovo d'Otranto ha soggetti.

Il Vescovo di Castro.

¶ Il Vescovo di Gallipoli.

¶ Il Vescovo d'Ogonto.

¶ Il Vescovo di Lecce.

Il Vescovo di Capotondo.

Il Vescovo di Nardo non è soggetto a nessuno.

† L'Arcivescovo di Bari è unito con quello di Canosa, & ha soggetti.

Il Vescovo di Bitonto.

Il Vescovo di Molfetta.

¶ Il Vescovo di Grottole.

Il Vescovo di Ruvo.

Il Vescovo di Salpe.

Il Vescovo di Pulignano.

Il Vescovo di Mondonio.

Il Vescovo di Lantello.

Il Vescovo di Connersano.

Il Vescovo Biretto.

Il Vescovo d'Andria.

Il Vescovo di Biseglia.

Il Vescovo di Buda in Schiavonia.

† Il Vescovo di Trani ha soggetti.

Il Vescovo di Rappolla.

Il Vescovo d'Alessano.

Il Vescovo di Monte peluso non è soggetto.

† Il Vescovo di Monopoli non è soggetto.

Il Vescovo di Melfi non è soggetto.

† L'Arcivescovo di Siponto, ouero di Manfredonia, fu vnito con l'Arcivescovo di Sant'Angelo da Papa Alessandro terzo, e secòdo il luogo doue stas' intitola. & ha soggetto.

Il Vescovato di Viesti.

† L'Arcivescovo di Benevento ha soggetti.

† Il Vescovo di Nocera.

Il Vescovo d'Ascoli.

Il Vescovo di Firenzuola.

Il Vescovo di Teles.

Il Vescovo di S. Agata delli Gori.

ATAO

Il Vescovo di Alife.

Il Vescovo di Moutuerde.

Il Vescovo di Marsicoverde.

Il Vescovo di Montemarino.

Il Vescovo di Troia.

Il Vescovo di Santo Senaro.

Il Vescovato di Friscenti è vnito cò quello di Gaellino.

Il Vescovo di Vico della Battaglia.

† Il Vescovo di Vico.

Il Vescovo di Bovino.

Il Vescovo di Tueribolense.

Il Vescovo di Eduino.

Il Vescovo della Draconara.

Il Vescovo della Volturnara.

Il Vescovo di Larino.

Il Vescovo di Canino.

Il Vescovo di Termoli.

Il Vescovo di Lesina.

† Il Vescovo di Trinità non è soggetto.

Il Vescovo della Guardia Alfana.

† L'Arcivescovo di Rossano non ha soggetti.

Il Vescovo di Bisignano non è soggetto.

† L'Arcivescovo di Cosenza ha soggetti.

Il Vescovo di Martirano.

Il Vescovato di San Marco non è soggetto.

† Il Vescovo di Cassano non è soggetto.

† Il

Il Vescovo di Melito nò è soggetto
à nessuno & è unito con quello di
Monteleone.

¶ L'Arcivescovo di Reggio ha sog-
getti.

Il Vescovo di Nicastro.

Il Vescovo di Tauerna è unito con
quello di Catanzaro.

¶ Il Vescovo dell'Amantea è unito
con quello di Tropea.

¶ Il Vescovo di Cotrone.

Il Vescovo d'Oppido.

Il Vescovo di Castello à mare della
Bruca.

Il Vescovo d'Irace.

Il Vescovo di Squallace.

Il Vescovo di Nicotera.

Il Vescovo di Bova.

Il Vescovo dell'Isola di Lipari è uni-
to con quello di Parenza, e sono
soggetti all'Arcivescovo di Mes-
sina.

Il Vescovo di Città di Penna è uni-
to con quella d'Atri.

† L'Arcivescovo di S. Severina ha
soggetti.

Il Vescovo d'Umbriatico.

Il Vescovo di Belcastro.

Il Vescovo dell'Isola.

Il Vescovo di Strongoli.

Il Vescovo di Cariati, e Cerentia.

Il Vescovo di Santo Leo.

† L'Arcivescovo di Città di Chieti ha
soggetto.

Il Vescovo d'Ortona.

† ¶ L'Arcivescovo di Lanciano non
ha Vescovati sotto di se.

Il Vescovo di Sora.

Il Vescovo di Teramo.

¶ Il Vescovo dell'Aquila non è sogget-
to à nessuno.



CATA-



CATALOGO
DE' CONTI, E DE
DVCHI DI PVGLIA,
E DI CALAVRIA,

E DI TVTTI I RE DI NAPOLI,
Normanni, Sueui, Angioini, Durazzeschi,
Aragonesi, Castigliani, & Austriaci.

DI SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.



*Enche da noi in un'altro libro dislesamen-
te siano state scritte le vite di tutti i Rè,
che hanno dominato il Regno di Napo-
li, e douendo hora parlare de' medesi-
mi, andaremo ordinatamente con breui-
tà mostrando ogni cosa ; ilche spero, che
come sarà di non poco ornamento à que-
sta opera, così darà non picciola sodis-
fattione à chi leggerà. Essi dunque da
sapere, che nell'anno nouecento ottantasette della nostra salu-
te, l'ultimo anno del regno di Lodonico Quinto Re di Francia,*

Bbb

vn fol-

Anno 1527.

Tancredi Nor-
manno.

Figliuoli di
Tancredi.

Pandolfo Prin-
cipe di Salern-
no.

Pandolfo di
Sant'Agata.
Guaimaro
Principe di
Salerno.

Tancredi Co-
nte d'Altavilla
muore.
Guglielmo
Ferrebach.

vn soldato Normanno valoroso, & di grande animo, chiamato Tancredi, hauendo dodici figli di due moglie c'hauenu hauute, cioè di Moriella Lacha sua prima donna, hebbe Frumentino, Gotfredo, Sarno, Tancredi, Malugero, Drogone, Gotfredo, & Alberedo; Della seconda moglie chiamata Fresanda Rotaria, figliuola (ò com'altri scriueno) sorella del Conte d'Altavilla, hebbe Guglielmo Ferabach, Vnfrido, Ruberto Guiscardo, e Ruggieri Bosso; con questi dodici figliuoli deliberò Tancredi d'andar ad habitare nuouo paese, e tentar nuoua, e miglior fortuna, con speranza di hauere altroue a star meglio, e più ricco, mediante l'ingegno, e'l valor suo; e giunto in Italia, si fermò prima in Romagna, onde con l'occasione delle guerre, ch'erano a quel tempo, vedendo che Landolfo Principe di Salerno staua molto oppresso dalle scorrerie de' Saracini, vi mandò in suo aiuto sei de' suoi figliuoli, i quali essendo d'armi, e di caualli ottimamente proueduti dal Principe, in tre battaglie che uscirono contra i nimici, di loro marauigliosa strage fecero, onde a Salerno tornati quasi trionfanti, e dal Principe, e da tutto il popolo furono riceuuti, e con molte preghiere a rimanersi in quella corte inuitati. Ma essi mostrando ciò non per humana pompa, nè per altro fine, che per seruigio di Dio hauer fatto, ogni dono rifiutando, a casa loro se ne ritornarono. Ma pochi anni dopo succedute brighe tra Pandolfo di Sant'Agata, e Guaimaro Principe di Salerno, mandò Pandolfo Ambasciadori in Romagna, inuitando Guglielmo, Drogone, & Vnfrido figliuoli di Tancredi, con molte offerte a uenire a militare sotto i suoi stipendij; e per ciò fare, a guisa d'vn altro Narsete, non solo mandò loro ricchi abbigliamenti da caualli, e uestimenti reali da huomini, ma gran quantità di moneta. Non tardarono detti cauallieri a uenire dal Principe Pandolfo, mediante l'aiuto de' quali fece dolere, e pianger l'inimico: ma essendo Pandolfo vn grossone, & vno ingrataccio, non faceua conto alcuno di loro, i quali per questa causa, compiuto il tempo ch'era tra loro cōuenuto di militare insieme, ne passarono dalla parte di Guaimaro, il cui stato fu per le buone opere di costoro, in breue aumentato molto. Per queste attioni dunque egregiamente fatte, vennero i Normanni ad acquistare grã fama di valorosi guerrieri appresso d'ogn'uno. Fra questo mezo morì Tancredi loro padre, ch'era Conte d'Altavilla, la cui Contea essendo ricaduta a Guglielmo Ferabach suo figliuolo maggiore, egli non perdè tempo d'andar in Normandia a pigliare la possessione; doua dopo hauer dato assetto alle cose del suo stato, nel ritorno ch'egli

ch'egli poi fece in Italia, menò seco più di quindicimila de suoi Normanni in Romagna. Et in processo di tempo non solo d'essa se ne insignorì, ma anco di buona parte di Toscana. Stando in questo modo le cose i Saracini occuparono tutta la Sicilia, e la Sardigna, e nelle marine antora dell'Italia molte volte fecero gran danni, onde il Pontefice Sergio Quarto entrato in gran sospetto, e timore che non occupassero l'Italia, dimandò aiuto a Guglielmo Ferabach. Guglielmo a persuasione del Papa, messosi in accorcio con undicimila suoi soldati, passò insieme con Maniace Catapano di Michele Paflagone Imp. Greco alla ricuperatione di Sicilia, e con molto sforzo, e valore cacciarono di tutta l'isola i Saracini; ma non offeruando poi Maniace il patto, che quello che s'era guadagnato fra loro egualmente si diuidesse, Ferabach risentendosi dell'oltraggio, con gran girauolte di strade passò con suoi Normanni in Puglia, e se ne insignorì della maggior parte, e per hauer luogo fermo, e sicuro, edificò la città di Melfi in vn luogo arduo, e naturalmente forte. Ilche sentendo Maniace, con buon essercito gli venne sopra. Ma Ferabach auante che i nimici, affaticati dal viaggio, si mettessero all'assedio, l'andò ad incontrare, Et attaccato un gran fatto d'arme presso il fiume Lofanto in Puglia, rimasero i Normanni superiori, e così ricchi di spoglie, e di riputatione ne montarono grandemente in stato, attendendo e con la forza, e con ogn'altra arte militare ad acquistarsi gli altri luoghi, e terre di Puglia. Co' quali acquisti fatti con marauigliosa felicità de' Normanni, venne tutta la Puglia in potere di Guglielmo già detto, a cui per l'opere sue valorose fu imposto nome di Ferabach, cioè, forte braccio, della quale signoria egli poi ne tolse il titolo di Conte. Morì poi Guglielmo l'anno del Signore 1042. e perche non lasciò figliuoli, successe nel Contado Drogone suo fratello, ch'era Signore di Venosa, ilquale hebbe da principio vna gran rotta da Melo Catapano dell'Imp. Greco, e perdè vna gran parte della Puglia, ma essendo da Guaimaro Principe di Salerno soccorso, fece più volte battaglie con Greci, senza mai scorgersi auantaggio, Et al fine hauendo in un fatto d'arme rotto, e conquassato l'essercito Greco, ricuperò non solo quella, che prima hauera perduto, ma anco prese molte fortezze, che teneuano i nemici nelle marine di Puglia. In questi tempi calato in Italia l'Imp. Arrigo II. Et hauendo tranquillato le cose di Santa Chiesa, passò in Regno, e confermò a Drogone il Contado di Puglia, dal quale non solo trasse gran quantità di moneta, ma hebbe' i migliori, e i più

Saracini occuparono la Sicilia

Ferabach fatto d'arme con Greci

Guglielmo Ferabach Conte di Puglia.

Monte di Guglielmo anno 1042.

Drogone Conte di Puglia.

Contado di Puglia confermato dall'Imper. Arrigo II. a Drogone.

Bbb 2 belli

Anno 1051.
Vnfrido Conte di Puglia.

balli canalli, che in quel tempo nel Regno si ritrouassero. Partito d'Italia l'Imp. il Conte Drogone mosse guerra à Beneuentani, & in due battaglie, ch'egli fece su rotto l'essercito, e fuggendo fu da nemici ucciso. Pigliò la signoria del Contado Vnfrido suo fratello, nel qual tēpo Guaimaro Principe di Salerno fu da suoi stessi tagliato à pezzi, e ne fu fatto Principe, con l'aiuto de' Normanni, suo figliuolo, che trauagliò con lunghe guerre detto Conte: al fine portandosi il Conte assai male con Pugliesi, fu per la sua crudel natura ammazzato l'anno 1057. Prese la paterna signoria Baielardo suo figliuolo, ilquale cacciato in quel medesimo anno da Ruberto Guiscardo suo zio, venne Ruberto ad essere il quarto Conte di Puglia, e perche egli era valoroso guerriero, e di gran spirito, subito si pose all'assedio di Reggio, & hauendolo tolto, andò con felicità di vittoria sottoponendo l'altre terre della Calauria al suo dominio. Ritornato poi in Puglia, prese Troia, & in tal modo non mai riposandosi prese di mano in mano di molte città, e tutti i Normanni di quel paese ridusse sotto il suo imperio: & essendo tuttauia pieno il suo

Anno 1057.
Baielardo Conte di Puglia.

Ruberto Guiscardo Conte di Puglia.

Ruberto Guiscardo s'attribuì il titolo di Duca di Puglia, e di Calauria.

Nicolò II. Pontefice viene à parlar con Guiscardo anno 1059.

Ruberto Guiscardo inuestito del Ducato di Puglia, e di Calauria.

Giuramento della fedeltà dell'homaggio del Duca Roberto.

Carolus Sigonius lib. 9. hist. de regno Ital. f. 389.

animo di concetti maggiori, non più Conte, ma Duca di Puglia, e di Calauria uolle esser chiamato. Si ritroua all' hora Pontefice Nicola II. ilquale essendo trauagliato molto da Baroni Romani, venne nell'anno 1059. à parlamento con Guiscardo nella città dell' Aquila, & hauendo Guiscardo con molta humiltà adorato il Pontef. fece seco la pace, e gli restitui la città di Beneuento, e tutti gli altri luoghi, che teneua occupati della Chiesa, per il che non solo il Papa lo riceuè in gratia, ma li confermò, & inuestì del titolo di Duca di Puglia, e di Calauria. Loqual atto fu con solenne sacramento di scrittura fatto, e così Ruberto all' hora si fece vassallo, e ligio di S. Chiesa. Due atti di giuramento, scriue il Sigonio, che facesse all' hora Ruberto al Pontef. l'uno di voler pagare il censo, e l'altro la fedeltà dell'homaggio, iquali due atti n'è à noi parso bene di rapportarli, acciò il lettore sappia come principiarono le ragioni Ecclesiastiche nel Regno di Napoli. Il primo dice così.

Ego Robertus Dei gratia, & S. Petri Dux Apulie, & Calabrie, & vtroq; subueniente futurus Siculis ad confirmationem traditionis, & ad recognitionem fidelitatis de terra S. Petri, promitto me quotannis pro vnoquoque iugo bouum pensionem duodecim denariorum Papiensium perfoluturum B. Petro, & tibi D. meo Nicolao Papæ, & omnibus successoribus tuis, aut tuis, aut tuorum successorum nuncijs ad S. Resurrectionem obligans

obligans me, & meos heredes, sine successores tibi, & successoribus tuis: Sic me Deus adiuuet, &c.

Il secondo è tale.

Ego Robertus Dei, & S. Petri gratia Dux Apuliz, & vtroque subueniente futurus Siciliz ab hinc in posterum fidelis ero S. Romanz Ecclesiz, & Apostolica Sedi, & D. meo Nicolao Papz. Neque ero auctor, aut adiutor, vt vitam, aut membrum amittas, aut capiaris mala captione, consilium quod mihi crederis, & ne enunciem, imperaris, non enunciabo in tuum detrimentum, sciens S. Romanz Ecclesiz vbique adiutor ero ad tenenda, & acquirenda regalia S. Petri, eiusque possessiones pro viribus meis contra homines, & adiuuabo te, vt securè, & honorificè tenens Pontificatum Romanum, terramq; S. Petri. Et Principatum nec inuadere, nec subigere tentabo, nec pradari contendam sine tua, tuorumque successorum licentia. Pensionem de terra S. Petri, quam ego teneo, aut tenebo, sicut statutum est, recta fide studebo, vt quotannis Ecclesiz Romanz persoluiam, omnes ecclesias, quz in mea consistunt ditione cum earum possessionibus in tua potestate dimittam, & defensor ero earum ad fidelitatem Romanz Ecclesie. Et si tu, vel tui successores antè me ex hac vita decesserint, pro ut monitus fuero à primis Cardinalibus, clericis, & laicis Romanis, opem feram, vt Pontifex erigatur, & ordinetur ad honorem S. Petri. Hzc omnia suprascripta seruabo S. R. Ecclesiz, & tibi, & successoribus tuis ad honorem S. Petri ordinatis, qui mihi firmauerint inuestituram à te mihi concessam. Sic me Deus adiuuet, &c.

Secondo giuramento.

Per commandamento poi del Papa andò Ruberto con l'essercito suo contra i Baroni Romani, nè si partì mai, finche tutti gli domò, e fece obediienti al Pontefice. Hauendo poi volto l'animo à cacciar i Saracini di Sicilia, e fatto in quella isola di molti progressi, preso Messina, occupato Rimeto, edificato nella valle di Demona il Castel di S. Marco, e quindi tornato che fu in terra d'Otranto, preso per assedio Taranto, e fattosi dopa quattro anni d'assedio, per la fattione d'Argirizo da Bari, ritornò di nuouo in Sicilia, e con vigoroso esercito assediò Palermo, la qual città presa ch'egli hebbe, e preposto al gouerno di quell'isola il suo fratello Ruggieri Bosso deliberò per differenze nate tra lui, & il

Palermo preso da Ruberto Guiscardo.

Principe

Salerno preso
da Guiscardo.
Anno 1076.

Papa Grego-
rio VII. confir-
ma à Ruberto
il Ducato di
Puglia, e di Ca-
lauria anno
1080.

Alcuni Histo-
rici chiamano
quest' Imp. Ar-
igo Quarto,
Terzo.

Carolus Sigo-
nius lib. 9. hist.
c. 474.

Principe Gisulfo suo cognato, d'insignorirsi di Salerno, onde con fiero assedio strinse la detta città, nella quale entrato per la rottura d'un muro, felicemente si come di tanti altri luoghi hauera fatto, si fece di Salerno Signore l'anno 1076. e senza dimora si volse poi all'acquisto del rimanente di Campagna, e perche egli hauera sempre concetti grandi nell'animo, prese occasione dalle discordie, e mal gouerno de' Principi Greci, e deliberò di mouer lor guerra, percioche molti anni innanzi non haueno atteso ad altro, che à discacciarsi l'un l'altro. Passato dunque il mare con vn' essercito di quindici mila combattenti, e trouatosi con l'essercito d'Alessio, gli diè una grandissima rotta. Essendo poco appresso Papa Gregorio VII. stimolato cō dura guerra dall' Imp. Arrigo IIII. dimandò aiuto à Ruberto Guiscardo, e per indurlo al suo uolere s'abboccarono insieme ad Aquino, e poi à Ceperano, e iui il Pontefice confermò à Ruberto le medesime cose, che gli haueno prima Nicola II. & Alessandro Pontefici concesse. e così Ruberto di nuovo si fece buono ligio di S. Chiesa, e giurò in questo modo.

Ego Robertus Apulix, Calabriz, & Siciliz Dux, posthac ero fidelis tibi Domino meo Gregorio Pontifici, neque auctor ero, aut operam dabo, vt vitam, aut membrum amittas, aut do lo malo capiaris consilium, quod mihi communicaueris, in tui damnum sedens non enuncia bo. S. Romanam Ecclesiam, & te adiuuabo, vt teneas, acquiras, & defendas regalia Sācti Petri, eiusq; possessiones pro meis viribus contra omnes homines, prater partem Firmanæ, Marchiæ, & Salernum, & Amalfim de quibus adhuc non est decretum, & adiuuabo te, vt tutò, & honorificè teneas Pontificatum. Terram S. Petri, quam nunc tenes, vel habiturus es, postquam sciero tuæ esse potestatis, nec inuadere, nec acquirere conabor, nec pradari audebo, si me tuo, tuorumque successorum permisit: pensionem de terra S. Petri quam ego teneo, aut tenebo, quotannis bona fide persoluam S. Romanæ Ecclesiæ, omnes ecclesias, quæ in eius sunt ditione, tuæ potestati dimittam, easque defendam. Si tu, aut successores tui ante me ex vita migrauerint, pro ut monitus fuero auxilio ero, vt Pontifex eligatur, & ordinetur.

Finito che hebbe di dire Guiscardo, soggiunse Gregorio, e disse così.

Inuestitura fat-
ta dal Pontef.
Gregorio.

Ego verò Gregorius Pontifex inuestio te Roberte de terra S. Petri, quam tibi concesserunt antecessores mei Nicolaus, & Alexander.

Alexander. De illa autem terra, quam iniuste tenes, Salernum dico, & Amalfim, & partem Marchie Firmanæ, nunc te patienter sustineo. In confidentia Dei omnipotentis, & tuæ bonitatis, ut tu postea ad honorem S. Petri ita te geras, sicut & te gerere, & me suscipere decet sine periculo animæ tuæ, & meæ.

Appresso Ruberto disse in cotesto modo.

Ego Robertus Dux ad confirmationem traditionis, & recognitionem fidelitatis, de omni terra, quam ego teneo propriè sub Domino meo, promitto, me quotannis pro vnoquoque iugo bovm pensionem duodecim denariorum Papiensium soluturum B. Petro, & tibi Domino meo Gregorio Pontifici, & omnibus successoribus tuis, aut tuis, aut successorum tuorum nuncijs, vbi dies Sanctæ Domini Resurrectionis aduenerit.

Non passò molto tempo, che l'Imp. Arrigo strinse con pericoloso assedio il Pontef. Gregorio: lo che inteso Guiscardo, che si ritrovaua in Grecia, con vna parte del suo esercito, e l'altra lasciando al suo figliuolo Boemundo, venne volando a soccorrere il Papa, & entrato per la porta del popolo, ne cacciò Arrigo per forza, e liberò tutti d'un tempo il Pontef. dell'assedio, e lo condusse a Montecassino, e poscia a Salerno, doue visse il rimanente della vita. Ritornò poi Guiscardo all'impresa d'oltre mare, doue hauendo fatto molte gloriose opere, come conueniua fare a valoroso Principe, morì su'l mestier dell'arme in Corsu di Grecia l'anno 1085. del mese di Giugno, essendo d'età di 62. anni, il suo corpo fatto venire in Italia, fu in Vernusa città di Puglia sepolto. Fu Ruberto d'alto animo, accorto, e molto ingegnoso, onde da Norman ni fu chiamato per soprannome Guiscardo, che dinotaua astuto. Hebbe egli successiuamente tre mogli, la prima fu Albereda sorella cuzina del Principe di Capoa, che li partorì Ruberto, che morì giovane, e Boemundo Sigelica sua seconda donna sorella del Principe di Salerno li procreò Ruggieri, Siuardo, & Eria. Della terza moglie detta Isabella figliuola d'Vgone I. di questo nome, Re di Cipro, non hebbe figliuolo alcuno. Seguita la morte di Ruberto, ritrovandosi Boemundo suo figliuolo maggiore occupato nelle guerre, che faceua in Grecia, Ruggieri suo minore fratello, con grand' arte s'insignorì del Ducato di Puglia, e di Calauria, & ottenne da Papa Urbano II la conferma del stato, nel Consiglio che fece nella città di Troia, il che sentendo Boemundo, vi passò con

Ruberto libera dall'assedio il Pontef. Greg.

Monte del Duca Ruberto Guiscardo anno 1085.

Ruggieri Normanno Duca di Puglia, e di Calauria.

con esercito per cacciarnelo: ma la fortuna gli offerse più bella occasione di guerra, perche essendo nel Concilio fatto in Francia in Chiaromonte d'Alvernna, dichiarato il passaggio oltre mare per recuperare dalle mani de gl'infedeli il sepulcro di Cristo; dove andauano tanti Baroni Christiani Francesi, Germani, & Inglesi; Boemundo ch'era d'animo generoso, tirato da emulatione di gloria di tanti cavalieri, che d'si nobile guerra andauano, lasciò ogni cosa al fratello, & esso andò con quelli all'acquisto di Terrasanta, dove hauendo strettissimamente asse-

diata Antiochia, la pigliò, e ne fu perciò dalli generali dell'esercito di tal impresa fatto Principe, e Conte di Tripoli: egli poi prese per moglie Costanza figliuola primogenita di Filippo Re di Francia, che li partorì vn figliuolo chiamato Boemundo, che successe al detto Principato.

Ma ritornando a Ruggieri, il quale hauendo tenuto il Ducato di Calauria, e di Puglia venticinque anni, morì l'anno 1110. e lasciò herede Guglielmo suo figliuolo maggiore, nato d'Adelandra sua moglie, figliuola di Ruberto Frisone Conte di Fiandra. Possedendo il Duca Guglielmo pacificamente i suoi stati, si fece molto amico il Pontef. Gelasio, dal quale hebbe nell'anno 1118. l'investitura del detto Ducato di Puglia, e di Calauria.

Guglielmo
Normano Duca di Puglia, e
di Calauria.
Anno 1118.

Ruggieri Conte di Sicilia
figliuolo di Ruggieri Bosso occupa il
Ducato di Puglia, e di Calauria.
Anno 1123.

Monte del Duca
Guglielmo.

Il sequent' anno pensandosi il Duca hauer per moglie la figliuola di Gionanni Comneno Imp. di Costantinopoli, per esserli stata promessa, s'imbarcò per andarui, e lasciò raccomandato lo stato a Papa Calisto II. In questo correndo l'anno 1123. Ruggieri Conte di Sicilia suo nipote, figliuolo già di Ruggieri Bosso, seruendosi di sì buona occasione, non istimando punto il Pontefice, assaltò la Calauria, et innanzi, che'l Papa potesse pur pensare di soccorrerla s'insignorì di tutta la Calauria, e Puglia. Il Duca Guglielmo essendo stato ingannato, e ritornato senza moglie, si ritirò col Principe di Salerno suo parente, dove non molto poi, senza lasciar figliuoli, morì, l'anno

1127.



RE DI NAPOLI.



RUGGIERI I. RE DI NAPOLI.



Sfendosi Ruggieri per vigor d'arme, e per ragion d'heredità fatto signore di così gran stato, con le cui forze contrastar non potendo il Pontefice Honorio II. si pacificò con seco, e havuto da lui il giuramento della fedeltà d'homaggio, il creò Duca di Puglia, e di Calauria.

Fù dett'atto solenne di scrittura fatto in Troia città di Puglia nell'anno 1128. Mosse poi guerra Ruggieri al Principe di Capoa, e talmente con l'arme l'affissse, che li occupò il Principato, ma insuperbitosi poi egli di tanta prosperità, non si fece più chiamare Duca di Puglia, e di Calauria, e Conte di Sicilia, ma s'intitolava Re d'Italia; laqual cosa Honorio dissimulò; ma Innocentio II. che a lui successe non la possesse patire, onde mosso da ira, senza misurare altrimenti le forze sue fece un tumulto.

Anno 1128.

Papa Honorio II. si pacificò con Ruggieri, e lo creò Duca di Puglia, e di Calauria l'anno 1128.

Ruggieri s'intitolò Re d'Italia.

ccc

tumult-

Innocentio II.
Pontef. muo-
ue guerra à
Ruggieri.

Duca Rug-
gieri assedia-
to nel castel-
lo Galluccio.

Ruggieri libe-
rato dall'asse-
dio.

Napoli città
data dal Pon-
tefice al Duca
Ruggieri.

Anacleto II.
Antipapa.

Innocentio II.
Pontef. passa
in Francia.

Ruggieri crea-
to Re d'amé-
due le Sicilie.
Anno 1130.

Sigonio nel
11 dell'hist.
Anno 1139.

Morte di Rug-
gieri Re anno
1153.

Epitaffio.

Mogli, e fi-
gliuoli del Re
Ruggieri.

tumultuario esercito, e con tanta prestezza, & impeto n'andò contro Ruggieri, che di tal apparato non sapeua nulla, che lo cacciò de S. Germano, e di tutte le terre dell' Abadia, e l'assedio dentro Galluccio castello sopra Sessa, oue fuggendo si era ridotto. Intesa la nuoua Guglielmo figliuolo dell' assediato Ruggieri, con molta prestezza venne al soccorso del padre, e fatto vn gran fatto d'arme, ruppe, e fece il Papa prigione co' Cardinali, che seguirono l'hauenuano, liberando in un tempo il padre dall'assedio. Ruggieri per la molta cortesia, e riuerenza, che usò al Pontefice, n'ottenne, fuori che il titolo di Re, ciò ch'egli volse, e particolarmente la città di Napoli, che insin all' hora era sempre stata all' Imperio Greco raccomandata. Ruggieri hauendo vista l'amorevolezza de' Napaletani, ne credè centocinquanta, Cavalieri. Liberato Innocentio, e tornato à Roma, trouò che in sua assentia era stato creato Antipapa Pietro, figliuolo di Pier Leone, potente, e fattioso cittadino Romano, che fu chiamato Anacleto II. Innocentio, che ne dubitò, con l'aiuto de' Pisani se ne passò in Francia. Ruggieri andò in Beneuento, e visitò Anacleto, e n'ottenne il titolo, e la corona di Re d'amendue le Sicilie, e ciò fu à 25. di Luglio 1130. e fu il primo, che di questa parte d'Italia il titolo Regio hauesse, e si fece huomo ligio, e vassallo di S. Chiesà: laqual inuestitura (come il Sigonio nota) fu medesimamente dal detto Pontef. Innocentio poi confirmata l'anno 1139. dichiarandolo legitimo Re di Sicilia, Duca di Puglia, e di Calabria, e Principe di Capoa. Hauendo Ruggieri fatto molte nobili imprese, morì nel 1153. d'età di LIX. anni, il suo corpo fu rinchiuso in vn sepolcro nobilissimo, e superbissimo di porfido, nella chiesa di Monreale di Palermo, doue questi versi scolpiti si leggono.

Si fastus homines, si regna, & stemmata ludunt,

Non legum, & recti sit norma Rogerius istis

Est lusus rebus, comite à quo nomine natus

Virtutem his splendor situs, diademaque Regum.

Vixit ann. LIX. Regnauit an. XXIII.

Menses V. obiit An. MCLII.

Hebbe Ruggiero quattro mogli, la prima fu Airola figliuola del Conte di Caserta; la seconda si chiamò Albira, che fu figliuola del Re di Spagna; la terza hebbe nome Sibilla, sorella del Duca di Borgogna; la quarta si chiamò Beatrice, che fu figliuola del Conte di Resta: delle due prime già dette sue mogli non hebbe figliuoli, Sibilla gli partorì Ruggieri,

Ruggieri, che fu Duca di Puglia, & Amulfo, che fu Principe di Capoa, e di Salerno, che morirono amendoi in vita del padre. Di Beatrice sua vltima donna, hebbe Guglielmo Principe di Taranto, che fu poi Re di Nap. & una femina detta Costanza, la quale per consiglio dell' Abbate Gioachino Calanrese, il Re la rinchiuse in vn monasterio di monache. D'acquisto naturale hebbe vn figliuolo chiamato Tancredi, che fu Conte di Lecce, e poi Re di Napoli.

GVGLIELMO IL MALO

II. RE DI NAPOLI.



Guglielmo detto per soprannome il Mal Guglielmo, figliuolo primogenito del Re Ruggieri suo padre, nel Regno successe, e nel principio del stato occupò per forza d'arme Ceperano con il borgo di Benevento, e Baucò, con altre terre di Santa Chiesa; per la qual cosa fu

Anno 1153.

CCC 2 scommu-

Guglielmo
scomunicato da Adria-
no III. Pont.

Regnicoli
chiamano il
Pontef. in lo-
ro aiuto.

Guglielmo si
pacifica con il
Papa.

Anno 1156.

scomunicato dal Pontef. Adriano III. e lo privò anco del titolo di Re, & assolse i sudditi dall'obedienza sua. Guglielmo concepito odio ardentissimo contro del Pontefice, fece un grosso esercito con animo di passar in Roma, ma essendo per sua perversa natura da Baroni odiato, molti di loro se gli ribellorono, e chiamorono il Papa nel Reame. Il che fu occasione, che Guglielmo mutasse pensiero, e volse il suo sdegno contra del Principe di Capoa, ch'era stato autore della congiura. Il Pontefice, che vide tutt'il Regno in arme, con prestezza mirabile fatto vn buon' esercito passò à Benevento, e senza oprar spada tolse vna gran parte del Regno, per laqual vittoria i Baroni, che chiamato l'hauerano, li giurarono fedeltà d'homaggio. Inteso Guglielmo, ch' Emanuele Imp. di Costantinopoli, e Federico I. Barbarossa Imp. di Germani, s'affrettavano di venire à dar aiuto al Papa, parendoli assai bene di pacificarsi con la Chiesa, mandò vn' honorata legatione al Papa, per la quale humiliandosi, dimandò essere restituito alla gratia di S. Chiesa, & inuestito del Regno, e promesse di restituire quanto teneua occupato della Chiesa. Il Pontefice desideroso di smorzar la guerra, andò in Benevento, & aspettò Guglielmo, il quale prostrato à i piedi del Papa, e domandata l'assolutione, e giurata la fedeltà d'homaggio, e restituendo prima quanto haueua alla Chiesa tolto, fu inuestito del Regno l'anno 1156. Guglielmo poi con la Chiesa visse sempre in pace, ma sempre trauagliato da suoi Baroni, & odiato da popoli, e cognominato per li suoi costumi. il Mal Guglielmo. Passò di questa vita l'anno 1167. e visse anni 47. e nella maggior Chiesa di Palermo appresso la sepoltura del padre fu sepolto. Heboe egli per moglie Margarita figliuola di Garzia II. Re di Nauarra, laquale gli partorì Ruggieri, che fu da Siciliani salutato Re. Guglielmo Principe di Taranto, che succedendo al Regno, fu chiamato il Buon Guglielmo.
& Arrigo Principe di Capoa.



GVGLIEL

GVGLIELMO IL BVONO

III. RE DI NAPOLI.



Guglielmo Principe di Taranto, detto il Buono, a differenza del padre, fu dopo la morte di quello incoronato Re d'undici anni, e tosto perdonò a tutti i ribelli del padre, e levò tutte le gravetze poste da quello a popoli. Difese sempre le cose della Romana Chiesa, contro di coloro, che cercavano di molestarla. Et in particolare nel tempo che l'Imp. Federico Barbarossa teneva assediato il Pontef. Alessandro III. con stretti esercito dentro d'Anagni. Onde Alessandro inanimato da Guglielmo, non solo intrepidamente mantenne la dignità Pontificia, ma più volte ributtò l'esercito Imperiale. Ma persuaso poi da Filippo Re di Francia a ritirarsi con suo honore dal detto assedio, hebbe dal Re Guglielmo una galea, che per tal effetto secretamente l'hauera mandato,

ANNO 1168.

Monte del Re
Buon Gugliel-
mo an. 1188.

dato, nella quale imbarcato col capitani suoi ordinati, se n' andò in Cle-
rmonce di Francia per più sicurezza, dove scomunicò, e più d'olt'
Imperio il detto Federico, & aggravò medesimamente le censure con-
tra d'Ottaviano falso Pontefice. Armò Guglielmo potentemente per
mare, e per terra contro ad Andronico Imp. di Costantinopoli, per ven-
dicar l'ingiuria fatta all'Italia. Difese poi la città di Firo, e con la sua
armata ribattè il Salandino, & assicurò poi il mare da corsali. Et ha-
uendo il buon Re posto fine alle azioni sue, dopo hauer regnato 21. an-
no, e vissuto 32. morì in Palermo nell'anno 1188. Il suo corpo con
molto honore Giouanna sua donna, sorella di Riccardo Re d'Inghilter-
ra, il fece rinchiudere in vna sepoltura di marmo, di nobile lauoro mu-
saico, sopra della quale tal' inscrizione vi fece scolpire,

Hic situs est bonus Rex Guillelmus.

Essendo per l'ingiuria del tempo ruinata, e guasta la detta sepoltura,
è stata di nuouo molto magnificamente rifatta con belli marmi dall' Ar-
civescovo Torres, doue questo nuouo epitaffio vi si legge.

Inclita quas verbis, sapientum turba recenset

Virtutes solus factus, hic præstitit omnes;

Egregius quare Bonus est cognomine dictus,

Vtque bonus magno longe est præstantior illo.

Maior Alexandro sic Rex Guillelmus habetur,

Artibus ipse etenim pacis, belliq; fuisti,

Clarus, vt semper iusta, ac pia bella gerebas,

Sic quoque læta tibi semper victoria parata est.

Et nunc ne vilis iaceas Rex optime, præsul,

Te decorat tumulo hic Ludouicus Torrius

Hoc ipso in templo quod tu Guillelme dicasti.



TANCRE-

TANCREDI III. RE DI NAPOLI.



Tancredi conte di Lecce, figliuolo naturale del Re Rug- Anno 1188.
gieri, e zio del Buon Guglielmo, fu per la morte del suo
nipote, che non haueua lasciato figliuoli, de' primi dell'
una, e l'altra Sicilia creato Re, l'anno 1188. Volendo
il Pontef. Celestino III. mettere il Regno sotto la giuri-
dittione della Chiesa, come feudo deuoluto alla Sede Apostolica, ne in-
uiesi nell'anno 1191. Arrigo VI. Imp. figliuolo di Federico Barbaros- Amigo Sesto
sa, con questi patti, ch'egli donasse a sue spese acquistarsi il Regno di Imp. da alcuni
amendue le Sicilie, con riconoscere la Chiesa, e pagare il debito censo, e detto Quin-
ilche, accioche più coloratamente, e meglio potesse fare, diede sotto
fette di successione, e di dote per moglie Costanza, figliuola legittima, Costanza mo-
e naturale del già Re Ruggieri, e occultamente la fece cauare dall' nica data per
Arcivescovo di Palermo dal monasterio di Santa Maria della detta moglie all-
città, Imp. Arrigo
VI.

Coronatione
dell'Imp. Arrigo,
e di Costanza l'an. 1191.

Napoli asse-
diato.

Morte di Rug-
gieri figliuolo
del Re Tan-
credi.

Tancredi Re
muore nell'
anno 1194.

Moglie, e fi-
gliuoli del Re
Tancredi.

Arrigo Imp.
passa in Re-
gno, e lo pi-
glia.

Moglie, e fi-
gliuoli di Tan-
credi fatti pri-
gioni.

città, dove era Badessa, e già detta di cinquantadue anni, mal'atta a pro-
durre figliuoli, dispensandole, ancor ch'ella fusse stata monica, e professa,
e coronò in Roma l'uno, e l'altra del Regno, l'anno 1191. La prima
cosa dunque che fece Arrigo, n'andò ad assediare Napoli, ma in capo
del terzo mese essendo vna gran pestilenza se ne ritornò in Alemagna,
senza far' altro. Partito d'Italia l'esercito dell'Imp. Tancredi ribeb-
be à vn tratto il Regno: morì fra questo Ruggieri suo figliuolo, ch'era
già stato anch'egli incoronato, e salutato Re, & hauena Irene, figliuo-
la dell'Imp. Isacio, tolta per moglie, e poco dopo lui, Tancredi suo pa-
dre tanto si dolse, e risentì della morte del figliuolo, che infermatosi
grauemente, morì. Fù sepolto il suo corpo nella maggiore chiesa di Pa-
lermo, e nella medesima sepoltura del suo figliuolo Ruggieri lo rinchiu-
sero. Passò di questa vita Tancredi nella fine del mese di Dicembre,
dell'anno 1194. essendo poco più d'otto anni stato in signoria. Lasciò
dopo se tre figliuole femine, & vno figliuolo maschio chiamato Gu-
glielmo, il quale Sibilla sua madre subito fece coronare del Regno di
Sicilia. Intesa l'Imp. Arrigo la morte di Tancredi, pretendendo che il
Regno appartenesse à lui, come di sopra s'è racconto, tornò di Germa-
nia l'anno 1195. e con potente esercito entrò nel Regno di Napoli, &
hauendo quello tutto pieno di discordie civili ritrovato, senza molto
spargimento di sangue, se ne insignorì, e fece prigioniero Magarito Re
d'Albania, ch'era venuto in soccorso di Tancredi. Ebbe poi nelle ma-
ni Sibilla, già moglie di Tancredi, insieme col suo figliuolo Guglielmo, e
con le tre figliuole, cioè, Alteria, Costanza, e Modonia, e tutti li mandò
prigionieri in Germania, e fece poi castrare Guglielmo, acciò che non fosse
più atto à produrre di se stirpe, e lo fece asseccare con bacini infocati.
Essendo state lasciate libere le dette figliuole, Alteria hebbe per sposo
il Conte Gualtiero da Brenna, figliuolo del Conte Girardo da Brenna,
e fratello di Gio. da Brenna, che fu poi Re di Gierusalem. Modonia
si maritò con Gio. Sforza Frangipane, Signore Romano, ch'era Conte
di Tricarico. Costanza si casò con Pietro Ziano Conte d'Arza, e Duca
di Venetia, il quale essendo già vecchio, di consentimento della detta
sua moglie, si fece monaco di San Benedetto, e ciò fu l'anno 1229.
Questo fu il fine che hebbe l'antica, e nobilissima stirpe masculina de'
Normanni Giscard, nel Regno di Napoli, e di Sicilia, che dal tempo
di Guglielmo Ferabach, che s'insignorì, haueno 188. anni il Regno di
Napoli, e di Sicilia posseduto con molta gloria.

SVEVI.

S V E V I.



ARRIGO SVEVO VI. IMP.

E V. RE DI NAPOLI.



Arrigo Imperadore hauendo estinta la progenie masculina de' Normanni, e rimasto dell'una, e l'altra Sicilia assoluto signore, fece coronare Federico da gli Elettori dell' Imperio, Re di Germania. Volendo poi meglio stabilir le cose del Regno di Napoli, mandò Luogotenente un suo Barone chiamato Marqueredo d' Amen

Aano 1195.

neder, ilquale alcuni mesi poi lo creò Duca di Rauenna, e di Romagna, e Marchese d' Ancona, e nel medesimo tempo diede a Filippo Duca di Sueuia suo fratello il Ducato di Toscana, con le terre della Contessa Matilda. Così stando Arrigo ansioso di porre in ordine la sua armata per assaltare l' Inghilterra, per alcuni odj concepiti contro di Ric-

D d d

cardo

1195 ONDA

Arrigo Imp.
morì l'an.
1197.

*cardo Re di quell' Isola, s'ammalò in Messina per causa del cacciare, es-
sendo i tempi Autunnali, onde aggrauata la febre, spose fine à gli anni
suoi à 8. di Maggio, l'anno 1197. hauendo tenuto l'Imperio anni noue,
e retto in pacifica possessione il Regno di Napoli, e di Sicilia anni quat-
tro, & vn mese. Fu il suo corpo con solenne pomp e di mottoro sepolto
nella chiesa di Monreale di Palermo, nella cui sontuosissima sepoltura
di porfido, quest'epitaffio si legge.*

Epitaffio.

Imperio adiecit Siculos Henricus vtrosque,
Sextus Sueuorum candida progenies.
Qui monacham sacris vxoris duxit ab aris,
Pontificis scriptis hic tumulatus ineft.
Imperauit an. IX. men. 1. obiit Messanz
An. MCXCVII.

FEDERICO II. IMP. E VI. RE DI NAPOLI.

ARME
DELL
IMPE-
RADOR
FEDERI-
CO II.



LAQVA
LE SI È
POSTA
PER
NON
RITRO-
VARSI
L'EFFI-
GIE.

Anno 1197. *Federico II. Imperadore, figliuolo d' Arrigo predetto, successe nel Re-
gno di*

gno di Napoli, e di Sicilia, e perche era fanciullo non ancorà di tre anni, Costanza sua madre, lo fece coronare Re dell'una, e l'altra Sicilia, e con lui, in nome di esso cominciò il Regno à governare, & hebbe l'investitura del Regno dal Pontefice Innocentio III. l'anno 1198. Essendo Federico di età perfetta, tolse per moglie Iola, vnica figliuola di Giouanni Conte di Brenna, e di Maria, figliuola del Re Corrado di Monferrato, e per dote fra l'altre cose hebbe il titolo, e le ragioni del Regno di Giuersalem, e di qui Federico, e tutti gli altri, che successero nel Regno di Napoli, sono chiamati Re di Giuersalem. Nell'anno 1220. due anni dopo la sua incoronatione dell'Imperio, Federico in grazia del Pontef. Honorio III. e della Chiesa, fece, e promulgò in Roma quella legge, che comincia, Ad decus seu pos Fridericus, laquale legge va notata dopo il lib. de feudi, sotto titolo, De statutis, & consuetudinibus contra libertatem Ecclesiarum, laquale legge il medesimo di confirmò, & approvò detto Pontefice: fece anco Federico nel medesimo tempo le Constitutioni del Regno, che poi il dottore Afflitto chiudò. Composte le cose di Germania, Federico passò in tempo di Gregorio IX. in Soria, e dopo molte guerre, fece col Salandino tregua per dieci anni, e per tal causa hebbe Giuersalem, con tutt' il Regno Gierosolimitano, fuor che alcune poche castella, onde il dì di Pasqua dell'anno 1229. prese la corona di quel Regno nella città di Giuersalem. Nata poi fra lui, & il Pontef. Honorio discordia per conto de conseruire de Vesconati in Sicilia, e pretendendo Federico di poterlo fare, e disporre à suo modo per causa d'una bolla, che da Papa Urbano II. era stata concessa à Ruggieri Normanno, sopra la monarchia di quell'Isola, il Pontefice che vidè la tanta ostinatione di Federico, lo scomunicò, e lo priuò dell'Imperio, e del Regno, laqual censura confermò Innocentio IIII. Pontefice nell'anno 1245. Visse Federico cinque altri anni poi sempre tranagliatamente, & al fine hauendo tenuto l'Imperio anni 33. et i Regni di Napoli, e di Sicilia cinquant'uno, e quel di Giuersalem anni ventiotto, morì del male di scarentia, che li venne nella gola, à 13. di Decembre, del 1250. in Fiorentino castello di Puglia, hauendo viuuto anni 54. Manfredi suo non legitimo figliuolo fece con somma pompa, & honore portare il corpo suo in Sicilia à Monreale sopra Palermo, e quini in vno superbissimo sepolcro di porfido rinchiuso, sopra del quale questi versi vi furono posti.

Qui mare, qui terras, populos, & regna subegit,

D d d 2 Casareum

Coronatione di Federico 2.
In p
Anno 1198.

Perche i Re di Napoli s'intitolano Re di Giuersalem.
Anno 1220.

Legge fatta da Federico.

Vedi la glosa Parliense di C.M. tit. 1. de materia feud.
41.

Federico Imp. coronato Re di Giuersalem
Anno 1229.

Discordia fra il Pontefice, e l'Imp. Federico.

Federico scomunicato.

Morte dell'Imp. Federico
Anno 1250.

Epitaffio.

Cæsareum fregit subito mors improba nomen,
Sic iacet, vt cernis Fridericus in orbe secundus,
Nunc lapis hic totus, cui mundus paruit arcet.

Vixit ann. LIIII. Imperauit ann. XXXIII.

Regni Hierusalem ann. XXVIII.

Regnorum veriusq; Sicilię LI.

obiit an. Domini MCCL.

Mogli, e figliuoli dell' Imp. Feder.

Lasciò di sei mogli, ch' egli hebbe molti figliuoli, della prima che fu Costanza d' Aragona, sorella (ò com' altri scriuono.) figlia di Don Ferdinando Re di Castiglia hebbe Corrado, che morì giouane, Arrigo, e Giordano, Arrigo fu Re de' Romani, il quale nell' anno 1236. Egli stesso fece morire, per causa che aderìua al volere del Pontefice. Di Iola seconda moglie, figliuola di Gio. di Brenna Re di Gierusalem hebbe Corrado, che fu Imp. de Germani, e poi Re di Napoli. D' Agnese terza sua moglie, figliuola d' Ottone Duca di Moravia non hebbe figli. Di Rutina, che fu la quarta, figliuola d' Ottone Conte di Vuolfferzhansen, hebbe Federico, che morì in fasce. D' Elisabetta quinta sua donna, figliuola di Lodouico Duca di Bauiera, hebbe Agnese, che fu maritata a Corrado Langrauo di Turigna. Di Matilda sua ultima moglie, figliuola di Giovanni Re d' Inghilterra hebbe Arrigo, che fu Re di Sicilia, e Costanza, laquale la maritò a Lodouico Langrauo di Nescia. Hebbe ancora Federico di Blanca Anglana d' Aquosana sua concubina questi figliuoli, Manfredi Principe di Taranto, & occupatore di Napoli, Enzo Re di Sardigna, Ansisso da lui poco stimato, e Federico Principe d' Antiochia. De figliuole femine hebbe Anna, che molto giouane la maritò con Gio. Dispoto di Romania. Di Arrigo, e di Margherita figliuola di Eupoldo Duca d' Austria nacquerò Federico, che fu Duca d' Austria, & Arrigo. Di Corrado, e d' Elisabetta figliuola d' Ottone Duca di Bauiera nacque Corradino, che venendo alla conquista del Regno, fu preso da Carlo d' Angiò Re di Nap.

Figliuoli naturali dell' Imperador Fed.

e fatto decapitare. Di Manfredi suo figliuolo naturale, che hebbe per moglie Elena de gli Angeli, figliuola di Micheli Dispoto di Romania, nacquerò Arrigo, Goffredo, Ansisso, & Elena.

CVR-

CVRRADO IV. IMP.

E VII. RE DI NAPOLI.



Currado figliuolo di Federico intesa la morte del padre, Anno 1251. passò con buon' essercito in Regno, e fu riceuuto con grand' allegrezza, & honore da Manfredi, in Barletta di Puglia, & hauend' inteso, che Napoli, Capoa, Aquino, e tutta l' Abbatia di San Germano, s'erano ribellate per instigatione del Conte di Caserta, e date alla Chiesa, si pigliò tant' ira, e sdegno, che con l' essercito scorse il paese, e fece venire a sua deuotione Tomaso Conte della Cerra, et hebbe per accordo San Germano, e tutto lo stato del Conte di Caserta. Assediò poi Capoa, & hauendo dato il guasto uniuersale à tutto il paese, hebbe la città, e pose à terra le mura: il medesimo fece ad Aquino, laquale la saccheggiò, et abbruciò. Pose poi l' assedio à Napoli per mare, e per terra, e dopo otto mesi l' hebbe per accordo, ma non osservando i patii, se poi rouinar le mura, e le forttezze

Capoa, Napoli, Aquino prese da Currado Imp.

Arrigo vecchio.

Monte di Cur-
rado.

Anno 1254.

tezze della Città, e molte nobili case di gentil'huomini, e di cittadini
mandò in effugio. Hauiuta c'hebbe Currado Napoli, hebbe ad un tratto
il rimanente del Regno. Stando dunque in stato pacifico, e dedito à i pia-
ceri, essendò egli inhumano, e crudele, se uccidere per viaggio Arrigo
suo nipote, figliuolo di Arrigo Re de Romani, ch'era venuto di Sicilia
à vederlo. Ma non fu troppo lontana la vendetta, perchè Manfredi suo
fratello naturale, che ogni suo pensiero haueua volto in ouersi far Re,
con un cristiero attossicato in una leggiera malatia l'accise, ilche fu nel
1254. à 3. di Giugno, hauendo tenuto l'Imperio anni 3. e mesi 5. & il
Regno di Nap. e di Sicilia anni 2. e giorni 19. Il suo corpo fu sepolto nel
la maggiore Chiesa di Napoli, e sotto vn'angusto marmo rinchiuso.
Currado auante che morisse se testamento, & institui vniuersale suo
berede Curradina suo picciolo figliuolo, nato di Elisabetta, figliuola di
Ottone Duca di Bauiera.

MANFREDI VIII. RE DI NAPOLI.



*Manfredi, Principe di Taranto, figliuolo naturale di Federico II,
Imperadore,*

Imperadore, hauendo occupato il Regno, fu da Alessandro III. Pontefice scomunicato. Il detto Pontefice morì poi, e fu in suo luogo creato Papa Urbano VIII. Francese, il quale temendo le minacce di Manfredi, chiamò all'acquisto del Regno Carlo d'Angiò, Conte di Provenza, fratello di Lodouico IX. Re di Fracia il Santo, al quale diede la giurisdizione dell'una, e dell'altra Sicilia, con le ragioni, e titolo del Regno di Gierusalem, pur che a sue spese facesse la guerra, e l'acquistasse. Carlo inanimato dal fratello, e da gli altri Baroni, animosamente tolse l'impresa di così famosa guerra. In questo mezzo Urbano morì, lasciando il Papato a Clemente VIII. nel cui Pontificato, Carlo con rinforitissimo esercito giunse in Roma nel 1265. e fu poi con Beatrice Berenguer d'Aragona sua moglie nella chiesa di san Giovanni Laterano dal Pontefice Clemente di nuovo con pubblica scrittura investito, e coronato con Imperiale corona Re dell'una, e l'altra Sicilia, e del Regno Gierosolimitano, e fatto essente dall'Imperio, con patto, che nè egli, nè i suoi successori, che fosse eletto Imperadore, potesse in alcun modo accettare l'Imperio, il che fu fatto etn solenne giuramento, e così Carlo si fece uomoligo, e fondatore della chiesa, e promessi pagare per tributo ogn'anno di censo a Pontefici di S. Chiesa quarantamila marche.

Carlo nell'ultimo di Febraio del 1265. passò in Regno,

e fece guerra con Manfredi, e dopo varia fortuna dell'una e dell'altra parte, Carlo

rimase vittorioso, e Manfredi

pinto, Regnò Manfredi

anni 10. mesi 4.

e giorni

16. U. R. XI



ANGIOINI.

Anno 1263.

Anno 1265.

Coronazione
del Re Carlo.

Per chiarezza
del Lettore, saprà
che detta Bea-
trice d'Aragona
fu figlia di Don
Ramondo Beren-
guer d'Aragona
Conte di Proven-
za e di Beatrice
figliuola di Tor-
maso Conte di
Savoia, laquale
fu maritata con
Carlo d'Angiò
l'anno 1245.

Laquale donna
Beatrice e me-
magione di tut-
te laltre sorelle
hereditò la det-
ta Contea di Pro-
venza al Re Car-
lo d'Angiò.

Berenguer, tanto
vuol dire quato
Berengarius in
Latino, e fu no-
me glorioso ap-
presso li Spa-
gnuoli, per la ta-
te vittoria che eb-
be il valorosissi-
mo Berenguer
contro a Sarraceni.

ANGIOINI.



CARLO I. D'ANGIO. IX. RE DI NAPOLI.

Anno 1265.

Carlo rimasto vincitore, fu da Napoletani con regal
pompa ricevuto, & salutato Re, & hauendo rassettate
le cose dell' uno, e dell' altro Regno, fu fatto da Clemen-
te IIII. Vicario dell' Imperio d' Italia. Sentendo poi
che Corradino Sueuo, figliuolo di Corrado Imperado-
re, già Re di Napoli, veniuo con grosso essercito per ricuperare le ragio-
ni hereditarie de suoi Regni, fece buonissime preparationi di guerra.
Venuto Corradino in Regno, dopo lunghe, & varie scaramuccie all' vl-
timo Corradino fu vinto, e fuggendo strauestito, fu in Asturi preso da

Giovanni

Giuovanni Francipane signor di quel luogo, che lo mandò à Carlo, il quale dopo hauerlo tenuto più d'un anno prigione, lo fece in mezzo del mercato di Napoli decapitare, e ciò fu del mese d'Ottobre del 1269. E così Carlo con poca fatica racquistò tutto il Regno. Fece poi molte guerre con Saracini, e tra l'altre con Arageno Re di Tunesi, perocche non pagando il Re barbaro il tributo, il quale era consueto pagare à i Re di Napoli, Carlo di tal modo l'afflisse, che non solo lo costrinse à pagar le spese di quella guerra, ma anco gli duplicò il tributo. Nell'anno poi 1276. litigando Vgone Lusignano XI. di questo nome, Re di Cipro, e Maria figliuola di Melisenda, e di Raimondo Rupini Principe d'Antiochia, sopra la successione del Regno di Gierusalem. Maria sdegnata contra d'Vgone, venne in Roma, e fece citare innanzi al Papa il Re Vgone: il Papa per decreto fece, che la cognitione, e la decisione della causa la determinassero nella prima istanza i Baroni della Terra santa, d Maestri dello Spedale, e del Tempio, che solenano hauer voto in consiglio nell' electione del Re di Gierusalem. Ilche uedendo la Principessa Maria, come donna già attempata, e stanca, e fastidita da trauagli, e da pericoli di sì lungo viaggio, consigliata da gli amici suoi, e da Pietro Manso Cavalier Tèplario suo Ambasciatore, s'accordò con Re Carlo, e riceuèdo da lui una gran somma di danari, gli rinunciò ogni ragione, e attione, che sopra detto Regno l'appartenesse. Onde Carlo poi per mezzo del Somo Pontefice, ne ottenne la sentèza in fauore, e ne fu legitimo Re di quel Regno dichiarato, sì per l'antiche ragioni di Federico, sì anco per quelle di Maria. Carlo poi per più sicurezza delle cose, mandò in Siria per Gouvernatore il Còte Ruggiero Sāsenerino, ilqual in nome di Carlo, riceuè la fedeltà, e giuramenti dell'homaggio da' Cavalieri, e Baroni, ch'erano in quel Regno. Per le già dette ragioni tutti i successori di

Maria rinúcia
al Re Car. il
Regno di Gie
rusalem.

Vedi nel re-
gistro del Re
Car. I. dell'an.
1268. Ind. 6
littera A. fol. 55.

Carlo predetto, & anco gli altri Re di Napoli, come hereditarij, si sono sempre intitolati R. e di Gierusalem.

E perche n'habbiamo altroue più diffusamente di tal materia ragionato, per questo non diciamo altro. Regno

Carlo anni 19. me-

si 2.e giorni

26.

Hubenus Gol-
zius in suo li-
bro Elenchus
dictus, scribit
ipse Carolum
Andaguenensē
regnasse ann.
19. men. 6. dies
11. & obiisse
7. Idus Ianua-
rii Anno à
Christo nato
1285.

Ecc

CARLO

CARLO II. X. RE DI NAPOLI.



Anno 1285.



Carlo II. figliuolo di Carlo d' Angiò regnò anni 25. e giorni 17. Fu ancora Carlo Re d' Ungheria per rispetto di Maria sua moglie, figliuola di Stefano V. di questo nome, Re di quel Regno. Peroche essendo stato ammazzato da Cumani Ladislao II. figliuolo dello predetto Stefano, senza lasciar' heredi, Carlo come marito di Maria si fece coronare Re di quel Regno insieme con Carlo Martello suo figliuolo.



RVBERTO

RUBERTO XI. RE DI NAPOLI.



Ruberto figliuolo terzogenito di Carlo II. regnò anni 33 Anno 1309.
 mesi 4. e giorni 24. Questo Ruberto fu sauo, e prudentissimo Re, fece notabil guerra con Arrico VII. Imp. Il Costà. nota
 con Federico Re di Sicilia, & in Toscana in fauore di che Ruberto
 Fiorentini, doue nella famosa rotta di Montecatino fra fu dichiarato
 Guelfi, e Ghibellini: perdè Filippo Principe di Taranto, e Pietro Conte di in publico cō-
 Grauna suoi fratelli. Mandò Carlo Senza terra suo figliuolo contra Fe- cisto io Re di
 derico Re di Sicilia, & andò contra Castruccio Castruciani capo di Gibel- Nap. l'orimo
 lini in tempo, che il dominio di Fiorenza era donato a Carlo Senza terra. d'Agosto, & à
 Fu Ruberto religiosissimo Re, & amico di letterati, delle quali due cose gli 8. di Sette-
 san testimonio la marauigliosa chiesa, & altre che ne edificò in Napoli, bie nella città
 e la familiarità che hebbero seco i due lumi Toscani, il Petrarca, & il d'Avignone
 Boccaccio. Morì Roberto à 20. di Gennaio del 1342. fu con tutte le
 coronato.

Ecc 2 GIOVAN-

GI OV A N N A I.

XII. REGINA DI NAPOLI.



Anno 1345.



Giovanna I. di questo nome, nepote di Ruberto, e figliuola di Carlo Senzatterra, chiamato anco per le sue prodezze Illustre, succedendo nel Regno, si maritò con Andreamasso. Vnghero suo secondo consobirino, al quale se stessa, & il Regno diede in dote. Ma non potendo ella poi sofferrir l'insolenza del marito, venuti più volte in discordia, lo fece all'impensata impiccare per la gola ad una loggia, e ciò fu l'anno 1346. Il che fatto, si rimaritò a Lodouico figliuolo di Filippo Principe di Taranto, fratello di Re Ruberto. Dopo la morte del quale, di nuouo si maritò con Giacomo d' Aragona, Infante di Maiorica, et essendo anch'egli vissuto pochissimo, Gioianna nel 1376. vn'altra volta si maritò, e prese per marito Ottone da Este, Duca di Bransuich di Sassonia. Fauorèdo poi ella la parte di Clemente Antipapa, ne fu per sentenza priuata del Regno da

gnò da Urbano VI. e ne fu investito Carlo di Durazzo, e così per panna
 si adottò per figliuolo Lodovico Duca d'Angiò, secondogenito figliuolo
 di Giovanni II. Re di Francia. Venuto Carlo di Durazzo con poten- Anno 1381.
 tissimo esercito in Regno, hebbe Giouanna in suo potere, e la fece stran-
 gelare. Regnò Giouanna anni 39. mesi 4. e giorni 12.

DVRAZZESCHI.



CARLO III. DI DVRAZZO

XIII. RE DI NAPOLI.



Carlo di Durazzo terzo di questo nome, Re di Napoli, Anno 1381.
 rimasto possessor del Regno, hebbe molte guerre per di-
 fenderlo, massimamente da Lodovico d'Angiò, et essen-
 do chiamato poi in Vngheria per prender la possesio-
 ne di quel Regno, v'andò, e fu solennemente coronato
 in Alba.

in Alba Reale, ma per opera poi della vecchia Reina Elisabetta; in un
 parlamento fu ucciso, e ciò fu l'anno 1386. Per le ragioni, che haueua
 nel predetto Regno Carlo, tutti i suoi successori, e gli altri Re che suc-
 cessero nel Regno di Napoli, si sono chiamati Re d'Ungheria. Re di
 Carlo anni 4. mesi 3. e giorni 9.

LADISLAO XIII. RE DI NAPOLI.



Anno 1386.



Ladislao dopo la morte di suo padre ebbe gran pertur-
 bationi da Lodouico d'Angio. Nell'anno 1403. essen-
 do chiamato dalli Baroni Ungheri a prender la corona
 di quel Regno, come appartenente a lui: per heredità
 paterna, andò, e giunto a Zara su con grand'allegrez-
 za di tutti il 5. d'Agosto dal Vescovo di Strigonia,
 (secondo il solito) incoronato Re d'Ungheria, di Dalmatia, di Croatia,
 di Serbia,

di Seruia, di Gilitia, di Lodomeria, di Comaria, e di Bulgaria. Ritornato in Italia, e poi raffettate le c. se del Regno, desideroso d'accrescere il suo dominio, s'impradonì di Roma, nella qual entrò a guisa di trionfante, chiamato a grida di soldati Imperatore di Roma, e fu à 25. d'Aprile del 1408. Et hauendo al fine inquietato l'Italia, e se stesso, morì à 6. di Agosto nel 1414. senza lasciar' alcun figliuolo, hauendo regnato anni 28. mesi 8. e giorni 13.

GIOVANNA II.
XV. REGINA DI NAPOLI.



Giovanna II. di questo nome, dopo la morte di Ladislao suo fratello, successe nel Regno. Ma venuta poi in discordia con Martino V. Pontefice, fu privata del Regno, e dichiarò Re di Napoli, e di Gierusalem Lodouico III. d'Angiò, Duca di Loreno, e di Barrois, figliuolo del se-

Anno 1414.

Quest' Alfonso fu di tal nome V. Re d' Aragona, & Laconico Calcòdile nell' hist. de Turchi, nel 5. libro, scrive, che il Re Alf. d' Aragona fu li casa di Melina.

Anno 1423.

Anno 1434.

del secondo Lodouico. Laqual cosa fu materia amplissima di tutti i mali, che per gran spatio di tempo al misero, & infelice Regno poi successero. Percioche fu la Reina costretta, non potendo da se contra l' arme di Lodouico, e del Pontefice difendersi, d' addottarsi, per figliuolo Alfonso Re d' Aragona, e di Sicilia, figliuolo di Re Ferdinando. Alfonso chiamato dalla Reina, abbandonò l' oppugnatione del Castello di Bonifatio, fortezza principale, e più importante di tutta l' isola di Corsica, e poste in ordine 28 galee, & altri legni, condusse seco molti valorosi Capitani, e venne à Napoli nel 1421. Incominciarono all' hora le cose della Reina, che infino all' hora erano state al disotto, a mutar faccia, e per consiglio, virtù, & aiuto del Re Alfonso fu ta Renato liberata, e le cose sue crebbero molto in riputatione. Ma l' anno poi 1423. venuta la Reina con lui in contentione, annullata sotto titolo d' ingratitude l' adottione, adottò per figliuolo, e chiamò in soccorso suo il medesimo Lodouico, per la guerra del quale era stata necessitata di fare la prima adottione, e cacciato con l' arme Alfonso di tutto il Regno, lo conservò mentre visse pacificamente. L' anno 1434. Lodouico morì, & à pena passato l' anno della sua morte, la Reina hauendo di continuo riceuuto qualche molestia da Giouanni Antonio Orsino Principe di Taranto, e da Giacomo Caldora, e da altri seguaci de gli Aragonesi per la vicinità della Sicilia doue tenema Alfonso grossa armata, oppressa di febre, e da dispiaceri dell' animo trauagliata, nell' anno 1434. il secondo dì di Febraio alla vita, alla linea di Carlo I. d' Angiò, & alla casa di Durazzo del sangue Francese, che in lei si spinse, & al regnar pose fine, hauendo regnato anni xx. mesi 5. e giorni 26. E perche non haueua figliuoli, institui herede (come fu fama) Renato d' Angiò Duca di Lorena, e Conte di Provenza, fratello di Lodouico suo figliuolo adottiuo.

INTERREGNO.

Anno 1434.

DOpo la morte della Reina, i Napoletani crearono 16. huomini Cavalieri principali della città, iquali chiamarono Governatori, perche hauessero cura della città, e del Regno. Questi sedici Governatori in tutti gli ordini, che spediuano, così scriueuano il titolo del governo. Consilium, & Gubernatores rei Publicæ Regni Siciliæ ordinati per claræ memoriæ Serenissimam, & Illustrissimam Dominam

minam nostram Dominam Ioannam Secundam, Dei gratia Hungariz, Hierusalem, & Sicilia Reginam, &c.

Poco dopo uacquero nella città varie contentioni, perche Eugenio III. all' hora Pontefice, intesa la morte di Giouanna, mandò Legato à Napoli il Vescouo di Recanati, e Patriarca di Alessandria, e fece intendere à i Governatori, e Consiglieri della città, che essendo il Regno di Napoli ricaduto alla Chiesa, come suo feudo, non intendeva fosse dato in signoria ad alcuno, se non à quello, ch'egli dichiarasse, & inuestisse Re. I Governatori risposero, ch'essi altro Re non voleuano, che Renato Duca di Lorena, ilquale la loro Reina haueua lasciato successore. Intesa per il Regno l' ammonitione del Pontefice, e la risposta de' Governatori, dispiacendo à molti Principi, e Baroni del Regno la successione di Renato, & essendo diuulgato che'l testamento era stato falsamente fabricato da Napoletani, fu da vna parte de' Baroni, e de' popoli, che eran della fattione de gli Aragonesi, chiamato il Re Alfonso d' Aragona, e da questo per le volontà contrarie sursero le fattioni de gli Angioini, & Aragonesi. I Governatori essendo medesimamente fra loro discordi, fu tutto il Regno diuiso, e posto in gran disurbo. Mentre erano questi rumori, furono della maggior parte di loro mandati Ambasciadori à Marsiglia per Renato. Dall'altra parte il Duca di Sessa, il Conte di Venafro, e molti altri Baroni chiamarono Alfonso, ilqual pieno di vigore militare, & acceso d' incredibil desiderio di gloria, hauendo l'armata pronta nel 1436. venne à Gaeta, e fu riceuuto dal Duca di Sessa, e tenendo l'assedio intorno alla detta città, venne con le sue navi à battaglia con Biagio General Capitano dell'armata di Genouesi, e combattendo valorosamente Alfonso, all'ultimo fu uinto, e fatto prigioniero, e portato in potere di Filippo Duca di Milano, ilquale hauendo per conosciuto la singolar virtù d' Alfonso, desideroso d'hauerlo per compagno, et amico, fece seco lega, e lo lasciò andar libero, insieme con gli altri Signori, ch'eran stati fatti prigionieri.

Anno 1436.

Re Alfonso
fatto prigioniero.

ANGIOINI.



RENATO D'ANGIO XVI. RE DI NAPOLI.

Anno 1438.



Renato d'Angio essendo in quel tempo da Gionanni Duca di Borgogna ritenuto prigione, gli Ambasciatori Napoletani priui della speranza d'auer Renato, fecero venire in suo luogo Isabella sua moglie, prudente, e valorosa donna, laqual fece molte guerre con Alfonso.

Anno 1438.

Essendo poi stato fatto libero Renato dal Duca di Borgogna, il Maggio del 1438. venne a Napoli, la cui venuta mise grand' animo, e speranza à gli Angioini, e fu regalmente ricevuto, & in vn subito preparò tutte le cose conuenevoli alla guerra, e ridusse à se molti principali, & eccellenti Capitani, per virtù de quali ottenne tutta la Calabria.

uria, il Ducato di Melfi, in *Abruzzo* hebbe a sua deuotione molte terre. Del mese di Giugno del 1438. hebbe dal Pontefice *Eugenio* l'Inuestitura del Regno di Napoli, e di *Gierusalem*. Succesero molti fatti d'arme, e battaglie fra Renato, et *Alfonso*. Ma preualendo all'ultimo la parte *Aragonese*, *Alfonso* nel mese di Giugno 1442. per uia d'un'aque Anno 1442. dutto, per lo quale l'acqua si conduceua nella città, prese Napoli, et il terzo giorno di uolontà di Renato hebbe Castel *Capoano*, e l'altre fortezze. Renato priuo di speranza di poter ricuperar' il Regno, con *Isabella* sua moglie, e figliuoli se ne ritornò in *Prouenza*, done consumò tutta la sua vita in pace, hauendo tenuto Napoli, e parte del Regno in dubia, e trauagliata possessione anni quattro, e giorni diece. Essendo già d'età di sessantaquattro anni tolse per moglie *Giuanna* della *Valle*, nobilissima Signora *Francesca*, con laquale souerchiamente disordinando, s'infermò, e morì à 19. di Febraio l'anno 1481. Fù sepolto in *Nansi*, terra grossa, capo del Ducato di *Loreno*, e nella sua sepoltura questi quattro versi vi furono scolpiti.

Magnanimum tegit hoc saxum, fortemq; Rhenatum
Mortales heu, qua conditione sumus,
Inuidia factis huius fortuna subinde
Ne tanti, & tanto celsus honore foret.



ARAGONESI.



ALFONSO I. D'ARAGONA
DETTO PER SOPRANOME
IL MAGNANIMO, XVII. RE DI NAP.

Anno 1442.



Alfonso Re d' Aragona, e di Sicilia, dopo tanti pericoli, e fatiche infinite entrò in Napoli trionfante sopra un carro dorato. E per mezzo poi di Francesco Orsino Pre- fetto di Roma. fece pace con Papa Eugenio, e n'otten- ne l' inuestitura del Regno molto ampla, percioche fu inuestito ancora del Regno d' Vngheria, per le ragioni di Giouanna sua madre, & oltre ciò ottenne dal detto Pontefice facul- tà, che Ferdinando suo figliuolo naturale, ilquale dopoi la sua morte ha uera destinato suo herede, di poter succedere nell' inuestitura, e possesso del

del Règno, laquale in uesitura fu medesimamente poi dal Pontefice Nicolò V. confirmata. Fù Alfonso magnifico in edificij, ridusse il Castel nuouo di Napoli nella forma, che hoggi si vede, opera veramente magnifica, e reale, ampliò il Molo, e fece asciugare le paludi ch'erano intorno alla città, prese l'Isola delle Zerbi, ruppe in battaglia il Re di Tunigi, e lo fece tributario, e soggiogò Africa città di Barberia, mandò più volte genti contra Turchi, scacciò ad istanza del Papa Francesco Sforza dalla Marca. Fù studiosissimo delle lettere, & hebbe i letterati in grãde stima, de' quali teneua nella sua corte grã numero, et in somma fu magnanimo Principe. Regnò anni 16. mese 1. e giorni 21. Morì a 28. di Giugno dell'an. 1458. essendo d'età d'anni 64. hebbe egli per moglie Maria figliuola d'Arrigo III. Re di Castiglia, cognominato l'Infermo, della quale non hebbe figliuoli. Sepellirono i Napoletani il corpo d'Alfonso con funerale superbissimo, e lo rinchiusero in una cascia tutta coperta di broccato riccio, laquale hoggi si vede dentro della sacrestia di San Domenico di Napoli, & in piè di quella questo distico si legge.

Anni che regnò Alfonso.

Inclutus Alfonsus, qui Regibus ortus Iberis
Hic, regnum Aufoniæ primus adeptus adest.



FERDI-

FERDINANDO I. D'ARAGONA XVIII. RE DI NAPOLI.



Anno 1458.

Questo nome di Ferdinãdo, e di Ferrante è vna medesima cosa, pero che l'vna è voce Spagnuola, e l'altra Italiana.



Errante primo di questo nome, morto Alfonso suo padre, successe nel Regno, e fu per ordine di Pio II. Pont. da Latino Orsino Cardinale vnto, e coronato Re. Ma più volte fu per perderlo, per le molte guerre, e particolarmente da Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato, che haueua gran seguito de i Baroni del Regno, che se gli erano in gran numero ribellati. Nel 1481. morì (come s'è detto) Renato d'Angiò, e non hauendo figliuoli maschi, fece herede in tutti gli stati, e ragioni sue Carlo d'Angiò Conte de Maino, figliuolo del fratello, ilquale morendo poco dipoi senza figliuoli, lasciò per testamento la sua heredità à Lodouico Vndecimo Re di Francia, à cui non solo ricadde come à supremo Signore il Ducato d'Angiò, ma anco tutta la Prouenza. Hauendo poi aniso Ferdinando, che Carlo Ottauo Re di Francia si apparecchiava

IOHANNES

parecchiana con grossissimo essercito per ricuperar' il Regno di Nap. per le ragioni degli Angioini, lequali per la morte di Re Lodouico suo padre erano continuate in esso, incominciò a provedersi di gente, e stando molto ansioso nell'apparecchio della guerra, ammalatosi morì a 25. di Gennaio del 1494. hauendo regnato anni 35. mesi 5. e giorni 25.

ALFONSO II. XIX. RE DI NAPOLI.



Alfonso II. di questo nome dopo la morte di Ferdinando suo padre, ottenne il Regno, et in capo del quarto mese fu coronato nella Chiesa Cattedrale di Napoli da Giovanni Borgia Cardinale di Motereale, Legato d'Alessandro VI. Papa, cō pompa, che altro Re Napoletano non v'sò giamai. Ma saputo che Carlo VIII. Re di Francia daua ordine alla guerra già disegnata, temendo, perche egli era diuenuto odioso à i popoli del Reame per la sua rigidezza, rinunciò il Regno à Ferdinando suo

ANNO 1494

suo figliuolo; Duca di Calauria, giovane molto di diuersa natura della sua, ch'era molto amato da tutti, e si ritirò in Mazara terra di Sicilia, statagli prima donata da Don Ferdinando Cattolico Re di Spagna, donde consumò il rimanente della uita. Regnò Alfonso anno 1.e giorni 3.

F. R A N C E S I .



CARLO IIII. XX. RE
D I N A P O L I .

Anno 1495.



Carlo de Valois Ottauo di questo nome Re di Francia, e Quarto del numero de Carli Re di Nap. entrò nel principio di Gennaio dell'anno 1495. in Roma cō un potentissimo esercito. Il Pōtesice Alessandro pieno d'incredibil timore, et ansietà, se ne fuggì nel Castel S. Angelo. Ma il Re non hauendo animo d'offendere il Pastor di Christo, si conuenne

uenne seco, e fecero amicitia, e confederatione perpetua per la difesa commune. Carlo fu dal Pontefice inuestito condizionalmente del Regnò di Napoli, & ottenne anco dal predetto Pontefice, Zizimo Gemin Ottoman, fratello di Baiazette Re di Turchi. Dimorato Carlo in Roma da vn mese passò poi in Regno, e benché da Ferdinando gli fosse fatta qualche poco di resistenza, all'ultimo s'insignorì di tutto il Reame. Ferdinando poiche furono arrendute le castella di Napoli, se n'andò con quattordici galee male armate in Sicilia. Carlo dopo c'hebbe pacifico il Regnò, dimandò al Papa l'inuestitura libera del Reame di Napoli, la quale benché a Roma glie l'hauesse concessa, non si disse per giudicar alle ragioni degli Aragonesi, onde il Pontefice ricusò darcela. Carlo poi partito si per tornare in Francia, ribellando segli molti Baroni per la rigidezza de' Francesi, fu Ferdinando richiamato, che ne scacciò gli auuersarij. Regnò Carlo mesi 10, e giorni 26. Morì egli di morte subitana la notte innanzi all'ottauo d'Aprile l'Anno 1497. essendo ritornato dal giuoco della palla picciola. Fu sepolto nella Chiesa di San Dionigi di Parigi di Francia, e nella sua sepoltura quest'epitaffio vi fu scolpito.

Carlo VIII.
inuestito del
Regno di Na-
poli condizio-
nalmente.

Anno 1497.

Hic Octaue iaces Francorum Carole Regum,
Cui victa est forti Britonis ora manu
Parthenope illustrem tribuit captiua triumphum,
Claraq; Fornouio pugna peracta solo.
Cepit Henricus regno depulsus aiuto
Bellare auspitijs sceptrum Britannia tuis.
O plures longinqua dies si fata dedissent,
Te nullus toto maior, in orbe foret.



ARAGONESI:

FERDINANDO II. XXI. RE
DI NAPOLI.

Anno 1495.



*F*erdinando II. di questo nome, huomo valoroso, hauendo reali costumi di liberalità, e di clemenza, per corroborare le cose sue con più stretta congiunzione con Ferdinando Catolico Re di Spagna, tolse per moglie con la dispensa del Pontefice, Giouanna sua zia, nata di Ferdinando suo auolo, e di Giouanna sorella del predetto Re, e nel medesimo tempo habbe da Papa Alessandro VI. l'investitura del Regno. Et essendo collocato in somma gloria, infermatosi morì a' 8. d'Ottobre del 1496. Regnò vn'anno, mesi 8. e giorni 14.

FEDE-

FEDERICO XXII. RE DI NAPOLI.



Federico Principe di Taranto, figliuolo di Ferdinando Primo, per la morte del nipote, successe nel Regno, e nel 1497. ottenne da Alessandro VI. Pontefice l'investitura del Regno. Et essendo da continue guerre molto turbato, perche morto Carlo VIII. Re di Francia senza lasciar figliuoli, il Regno caddè a Lodouico Duca d'Orliens, come a più prossimo di sangue per linea masculina, e fu il duodecimo di questo nome. Costui gli uenne con potente esercito adosso, ma essendosi con Lodouico confederato a' suoi danni Ferdinando Re Cattolico, che con Lodouico (per isdegno concepito contra di Federico) haueua, partitosi il Regno, Federico che non potena far resistenza a tante forze vnitesegli contra, maggiormente hauendo trouato il Regno esauisto, e mal proceduto, si ritirò in Ischia Isola vicino a Napoli con tutta la sua famiglia,

Anno 1498

GGG 2 e dopo

ANNO 1504.

e dopo si diede in poter di Re Lodouico suo auuersario, non volendosi dare al Re Ferdinando Cattolico, parendoli di essere stato da lui maltrattato, che di difensor suo, gli fusse venuto contra ad occuparli il Regno. Fu Federico humanamente riceuuto dal Re Lodouico, e gli assegnò la Duca d'Angiò, e tanta promissione, che ascendeu l'anno à trentamila scudi, & il Re Francese ottenne per tal ricompensa dal Re Federico tutte le ragioni, ch'egli haueua nel Regno. Poco tempo poi Federico s'ammalò à Torse di Francia, doue aggrauandoli il male morì à 9. di Settembre l'anno 1504. Hebbe egli per moglie, essendo Principe di Taranto, la Signora N. della Valle Bertania, dell'Illustrissima famiglia d'Alibret, di sangue reale nobilissima in Guascogna, parente del padre di Carlo VIII. Re di Francia, della quale n' hebbe una figliuola detta Donna Carlotta, che fu alleuata nella corte di Francia, e successe poi all'heredità della madre. Della sua seconda moglie Isabella vnica figliuola di Pirro del Balzo Principe d'Altamura, e Duca d'Andri, hebbe sei figliuoli, cioè tre maschi, e tre femine, i maschi furono Don Ferdinando Duca di Calauria, e Principe di Taranto. Don Cesare, e Don Alfonso, iquali pue ultimi morirono in vita del padre. Le femine la prima detta Donna Giulia fu maritata nell'anno 1533. à Giorgio Paleologo Duca di Monferrato, e Marchese di Sanluzo, del nobilissimo sangue de gli Imperadori di Costantinopoli. Donna Isabella, e Donna Caterina non ebbero marito. La Reina Donna Isabella dopo la morte del Re Federico vedendosi priua d'ogni humano sussidio, per cio che essendo dal Re di Francia stata licenziata da quel Regno, per causa delli capitoli della pace conchiusa tra Ferdinando Cattolico, & il detto Re, si ridusse con le figliuole in Ferrara, doue fu humanissimamente riceuuta da Alfonso da Este Duca suo parente, doue morì l'anno 1533. Le figliuole essendone rimaste sole, e dalla fortuna molto perseguitate, si ridussero in Valenza in Ispagna, doue era il Duca Don Ferdinando loro fratello, e non molto poi l'una dopo l'altra morirono, e nel 1559. à 5. d'Agosto passò all'altra vita il Duca predetto, senza lasciare prole, e così in lui s'estinse la progenie del Re Alfonso vecchio d'Aragona.

FRAN-

FRANCESI.



LODOVICO XII. RE
DI FRANCIA, E XXIII. RE
DI NAPOLI.



Odouico XII. di questo nome Re di Francia, si diuise col Re di Spagna secondo i patti il Regno di Napoli, e ne ottenne da Alessandro VI. Pontef. l'investitura secondo il tenore della cōuentione, che haneua fatto. Ma nell'anno 1502. venuti i Luogotenenti in differenza de confini, vennero all'arme, & al fine furono da esso Regno per il valore del gran Capitano Consaluo Fernādo scacciati i Francesi, restandone pacifico possessor Ferdinando Re Cattolico. Tenne il Re Lodouico un' anno, e dieci mesi il reame di Nap. Ma in Francia regnò anni 16. e morì nel principio dell'anno 1514.

Anno 1501.

ARAGO-

ARAGONESI:

FERDINANDO CATHOLICO
XXIIII. RE DI NAPOLI.

ANNO 1503.



Erdinando Catholico essendo rimasto assoluto Signore del Regno lo mantenne insin che visse in somma pace, & ottenne da Papa Giulio II. l'insustitura di tutto esso Regno. Finalmēte dopo molte vittorie hauute in diuerse parti morì in Madrigalejo terra di Castiglia d' 22. di Gennaio dell'an. 1516. essendo stato Re di Napoli anni 12. mesi 3. e giorni 3. Il suo corpo fu sepolto nella cappella Reale della città di Granata, e nella sepoltura quest'iscrizione vi sta scolpita.

Mahometicz sectz prostratores, & hæreticz prauitatis
extinctores Ferdinandus Aragonum, & Helisabetha
Castellz, vir, & vxor vnanimes Catholici appel-
lari, marmoreo clauduntur hoc tumulo.

GIOVAN-

GIOVANNA III.

XXV. REGINA DI NAPOLI.



Iouanna III. di questo nome, figliuola di Ferdinando **Anno 1510**
 Re Catolico, essendo già vedova di Filippo Arciduca
 d' Austria, successe nel Regno, & hauendo 14. mesi
 governato tutti i suoi Regni, sostitui herede Carlo suo
 figliuolo maggiore, il qual non hauena forniti 16. anni
 ancora. Ritrouandosi Carlo in Bruxelles di Fiandra, & essendo molto
 esortato dall' Imperadore Massimiliano suo zio, riformò nell' anno
 1516. l' ordine de' Cavalieri del Tosone, e così riformò insin' al numero
 di 31. e perche molti per morte vacauano, elesse al detto ordine fra gli
 altri questi Signori, Francesco I. Re di Francia, Don Ferdinando In-
 fante di Spagna, Emanuele Re di Portogallo, Lodouico Re d' Vngaria,
 Federico Conte Palatino, Giovanni Marchese di Brandiburgo, Carlo
 di Lannoij.

di Lannoi, Signor di Sanzelle. Prese in Napoli il possesso del Regno per detta Reina Don Lodouico di Vaimonte, Gran Contestabile del Regno di Nauarra. Carlo subito c'ebbe l'innestitura della Reina Giouanna sua madre, nauigò in Ispagna, e fu con marauigliosa allegrezza da tutti quei popoli riceuto: ma però molti de' maggiori Baroni, e principali del Regno, non lo vollero accettare come Re, ma solamente come Principe, per non far torto alla Reina Giouanna, poiche per testamento del Re Cattolico suo padre se ordinaua, che dappoi la morte di Giouanna hauesse da succedere Carlo d'Austria. Sopra della qual successione nacquero di gran tumulti, ma le cose al fine s'acquetarono, riceuendolo essi per Re insieme con la Reina sua madre, con si fatta conditione, che in nome di amendue si gouernassero le cose del Regno, si battessero le monete, e si facesse qualunque deliberatione; e così di nuouo a 25. di Marzo, dell'anno 1517. la detta Reina confirmò a Carlo l'innestitura fatta.

Anno 1517. L'anno corrente a 13. di Aprile, Carlo fu proclamato Re insieme con la madre, & a 18 del mese di Maggio Prospero Colonna prese in Napoli il possesso in nome di Carlo del Regno di Napoli, lo che fu fatto con ogni solennità. Essendo dunque Carlo riceuto all'amministratione della Spagna, fu anco ammesso all'amministratione di tutti gli altri Regni.

Anno 1519. L'Anno 1519. Carlo elesse nel numero de' Cavalieri del Tosone in luogo de' morti Gismondo Re di Pollonia, Cristerno Re di Danimarca, e Federico di Tolcdo Duca d'Alia. In questo mezo venne a morte Massimiliano Imperadore, e gli Elettori dell'Imperio ridottisi secondo l'uso antico a Francoforte, terra della Germania inferiore, per la electione del nuouo Cesare, di comune consenso, il dì 28. di Giugno, dell'anno 1520. elessero Imperadore Carlo d'Austria Re di Spagna.

Haucendo Giouanna (come habbiamo detto) regnato assolutamente mesi 14. & insieme con Carlo Quinto Imperadore suo figliuolo anni 38. e mesi 4. si ritirò in Tordezilla città di Spagna, dove fra poco passò di questa vita il 23. d'Aprile, l'Anno 1555.



A V S T R I A C I .

CARLO V. IMPERADORE
E XXVI. RE DI NAPOLI.

Carlo V. Imperador Augusto dopo la morte di Giouāna sua madre, rimase assoluto Signore di tutt' i suoi Regni. Et essendo (come s'è detto) stato eletto Imperadore, l'istesso anno passò per mare da Spagna in Fiandra, indi in Germania, oue riceuè del mese d'Ottob. in Aquisgrano città nobile, per l'antica residèza, e per il sepolcro di Carlo Magno, cō grādisimo cōcorso la prima corona. Del mese di Gennaio 1526. Carlo celebrò le nozze in Hissali cō Isabella di Portogallo sua moglie, sorella del Re Giouanni di Portogallo. Passò poi in Istagna, doue arriuato procedè seueramente contra molti, ch'erano stati autori della seditione; gli altri tutti assoluè, e liberò: e per congiunger con la giustitia, e con la clemenza

Anno 1526.
Carlo V. piglia per moglie Isabella di Portogallo.

H h

clemenza

Ciò remune-
ra Don Ferdi-
nando Duca di
Calauria.

clèmenza gli essempj della remunerazione, in ricognitione di ciò ch'ei
doveua a Don Ferdinando d' Aragona Duca di Calauria (ilquale ha-
ueua rifiutata la corona, & il Regno di Spagna, offertagli da i stati, tut-
to ch'egli fusse prigioniero) lo liberò dalle carcere, e con grand' honore
lo chiamò alla corte, e maritollo alla più ricca Principessa, che fosse a
quei tempi, vedoua del Re Ferdinando Catholico, di che si rallegrarono
sommamente i popoli, & il Duca ne riceuette honore, libertà, e beni
grandissimi, e fu creato Vicere in vita di Valenza. L' Imperadore sen-
za sborsar cosa nessuna, acquistò l'amicitia del Duca, l'amore de' popo-
li, e la sicurezza del stato suo. L'anno seguente del 1527. a 21. di
Maggio l' Imperatrice Isabella nella città di Castiglia partorì Filippo,

Anno 1527.
Nacimeto di
Filippo Re di
Spagna.

per lo quale felicissimo parto si fecero da per tutto feste grandissime.
Del mese d'Ottobre 1528. Cesare per la morte di Don Carlo de Lan-
noi mandò per Vicerè in Nap. Don Ugo Moncada, huomo essertissi-
mo nell' arme, e valoroso capitano, nel qual' anno Monsignor Odetto

Anno 1528.

Mösig. Lotrec-
co assedia Na-
poli.

Fois Lotrecco passò con trentamila combattenti, e seimila caualli
nel Regno di Nap. in nome del Re Francesco, & espugnò Melfi, Venosa,
e molti altri luoghi di Basilicata, e di Puglia, e col corso della vitto-
ria assediò Napoli, ilqual assedio essendo durato parecchi mesi, Andrea

Quest' assedio
fu a 29. d'Aprile
1528.

d'Oria mandò il Conte Filippino d'Oria suo nipote con otto galee ad in-
festare il golfo di Nap. Di che sentendo il Moncada gran dispiacere, e
volendo rimediariui, fece a vn tratto armare sei galee, e due fuste che
erano nel porto, e postoui sopra il fiore delle genti, ch'erano nella città,

Battaglia del-
le galee Impe-
riali con Ge-
nouesi.

esso in persona, col Marchese del Vasto, Ascania Colonna Gran Con-
testabile, Cesare Ferramosca, e con molti altri cauallieri principali, con
animo d'affrontare il nemico, e vincere di certo, vi si imbarcò. Il Conte

Vittoria del
Conte Filippi-
no d'Oria.

subito che vidè uscire le galee Imperiali dal porto, si ritirò in alto ma-
re, & affrontatisi al Capod' orso, furono rotti gli Imperiali, morendoui
con molti altri Don Vgo, e rimasouui prigionii il Vasto, il Colonna, con

Andrea d'O-
ria lascia di ser-
uire Re Fran-
cesco, e pche.

altri cauallieri. Ottenuta il Conte la vittoria, se ne andò tosto vittorioso
a Genoua a ritrouar l' Ammiraglio Andrea suo zio, ilquale sdegnato
col Re Francese per causa che gli haueua leuato l'offitio d' Ammira-

Pace fatta con
Re Francesco.

glio, e Generale di mare, e datolo a Monsignor Barbigios, s'accordò per
mezo del Vasto con Cesare, e sottrasse Genoua, e Sauona da quella co-
rona. Indi se ne venne volando in Regno in fauore de gli Imperiali, e

sbarattò l'essercito Francese, ch'era all' assedio di Nap. Fece poi Carlo
la pace col Re Francesco, e gli diede per moglie. Madama **Elionora** :

& il

Et il Re lasciò Barletta, e quel che teneua nel Regno di Nap. e pagò a
 Cesare per la sua taglia vn milione, e ducentomila scudi, e gli cedè tut-
 te le ragioni, che teneua nel Ducato di Milano, e nel Regno di Napoli.
 Fatta la pace l'Imp. se ne venne per mare in Genoua, indi se ne passò in
 Bologna, doue del mese di Febraio 1530 fu dal Pontef. Clemente VII.
 ch' iui à tal effetto era con tutta la corte venuto, solennemente della
 corona dell' Imperio ornato. Si partì poi Cesare da Bologna, Et andò
 in Germania, e quel che iui poi facesse si legge per l' historie. Nell' anno
 1535. Cesare hauendo fatta l' impresa di Tunigi, e ripostoui Moleassèn
 legittimo Re Moro, e fatto selo suo feudatario, e tributario cō certe con-
 ditioni, se n' andò in Sicilia. Donde poi partitosi venne à Napoli à 23.
 di Nouembre del dett' anno, Et entrò à guisa di trionfante, oue gli fu-
 ron fatti dalla città molti archi trionfali, e colossi con uarie, e dotte in-
 uentioni. Dimorò Carlo, con suo gran piacere in feste, e tornei tutto quel
 uerno à Napoli. Doue intendendo, che il Re di Francia faceua passare
 i suoi esserciti in Italia, e sapendo à che fine, e con quali disegni, com-
 mosso, e sdegnato seco grandemente, se n' andò à Roma. e fece altri pro-
 gressi. Essendo poi l' Imp. diuenuto mal disposto, e di persona malissimo
 conditionato, come infastidito del mondo, non gli pareuò di poter più
 sostenere il graue peso dell' Imperio, si deliberò prudentemente di re-
 nunciarlo, e perciò hauendo fatto in Brusselles raunare tutti i Cavalieri
 dell' ordine del Tosone, e tutti gli statì de' paesi Bassi, fece la prima cosa
 il 25. d' Ottobre dell' anno 1555. Re Filippo suo figliuolo capo de' Caua-
 lieri del Tosone d' oro, e dopo desinare gli cedè solennemente, tut' a la
 Fiandra con gli altri statì, e titoli, e ragioni di Borgogna, e de' suoi mag-
 giori. Non molto tempo dipoi continuando l' Imp. nel suo proposito, ce-
 dè e renunciò medesimamente in Brusselles al prefato Re Filippo i Rea-
 mi di Spagna, di Sicilia, di Maiorica, di Minorica, co' paesi nuoni, detti
 Americani, e mondo nuouo, riserbandosi solamente alcun' entrate per so-
 stentar se, e la sua famiglia ridotta à picciolo numero di seruitori.
 Dando anco sua Maestà non solo piena, Et assoluta potestà al Re de
 Romani suo fratello, di gouernare, Et amministrare (così come scriuo-
 no alcuni) l' Imperio in luogo suo, ma gli rinunciò anco liberamente il
 titolo, lo scettro, e la dignità Imperiale. Così Cesare si venne volonta-
 riamente à priuare della sua Monarchia, cosa ueramente degna di cō-
 sideratione, che dall' Imperador Lottario in quā giamai per tanti seco-
 li accaduto, se bene Amurat gran Turco renunciò non hà gran tempo

H b b 2 l' Imperio

Anno 1530.
Carlo V. incoro-
ronato Impera-
dore in Bo-
logna.

Anno 1535.
Impresa di Tu-
neli.

Carlo V. entra
trionfante in
Nap. à 23. di
Nouemb. 1535.

Renuncia fat-
ta da Carlo V.
de' suoi Regni
à Filippo suo
figliuolo.

Renuncia dell'
Imperio fatta
da Carlo V.
Imp.

Anno 1556.

Morte di Carlo V. Imp.
Anno 1558.

Moglie, e figliuoli di Carlo.

L'Imperio Constantinopolitano à Macometto suo figliuolo. Il Settembre del 1556. si partì Carlo da Brusselles con grossa armata per Spagna, menandone seco la Reina Elionora, e la Reina Maria sue sorelle, e così fu partiti da venti con felice nauigatione, presto à porto sani, e salui si condussero. Carlo costantemente nel suo proposito continuando, si trasferì, e ritirò nel mouastero di San Giusto, vicino al villaggio detto Sciarandiglia, lungi otto leghe dalla città di Piacenza, nel Reame di Castiglia, doue santamente viuendo, passò molto catholicamente all'altra vita il 21. di Settembre, l'anno 1558. essendo d'età d'anni 58. hauendo infino al giorno della renunziatione retto trentasei anni, mesi due, e giorni tre l'Imperio, e trentasette anni, e mesi otto il Regno di Napoli, da che al suo figliuolo Filippo il rinunciò. Ebbe per moglie, (come già s'è detto) Isabella di Portogallo, sorella di Giovanni Re di Portogallo, della quale hebbe il Catholico Re Filippo, e due figliuole, l'una detta Donna Maria, che con dispensa del Pontefice fu maritata à Massimiliano Re di Boemia, figliuolo di Ferdinando Imperadore suo fratello: l'altra detta Donna Giouanna tolse per sposo Giouanni figliuolo del Re di Portogallo. D'acquisto naturale hebbe Don Giouanni, e Margarita, che prima fu moglie d'Alessandro de Medici, Duca di Fiorenza, e poi d'Ottauio Farnese Principe di Parma, e di Piacenza. Nella sepoltura di quest'innuito Imperadore due dottissimi epistaffi mi ricordo, che li furono fatti, e sono li seguenti.

1

*Liquisti exuias gelido sub marmore, sed non
Quantum eras Cæsar marmor, & vrna capit.*

*Pro tumulo ponas orbem, pro tegmine cælum,
Pro facibus stellas, pro Imperio empireon.*

2

*Non aurum, non marmor erunt, non gemma, sed omnis
Caule terra tui corporis vrna decens,*

*Conteget immensum quantum patet vndique cælum,
Sol tibi funerea pro face lumen erit,*

*Proque tua memori fama, pro nomine stabit
Æternum tempus, quod tua facta notet.*

*Natura effundet lachrymas, elementa gemiscent,
Perficient tumulum vix fatis ista tuum.*

FILIPPO

FILIPPO D'AVSTRIA

XXVII. RE DI NAPOLI.



Filippo d'Austria potentissimo Re Catholico, che hoggi Anno 1554 pieno di vittorie, e di trionfi felicemente regna, dopo che fu inuestito del Regno, e del titolo del Regno Hierosolimitano, dall'Imp. suo padre, per l'occasione del matrimonio seguito fra lui, e la Reina Maria d'Inghilterra, mandò in suo nome in Napoli il Marchese di Pescara à pigliare la possessione del Regno. Entrando poi l'anno 1556. Papa Paolo Quarto spogliò Marc' Antonio Colonna di Paliano, e del resto del suo stato, e ruppe la guerra al Re. Onde il Duca d'Alua Luogotenente Regio con vn'essercito di dodicimila fanti, e mille e cinquecento cavalli, assaltò lo stato della Chiesa, e ne seguì la guerra chiamata di Campagna di Roma, che durò vn'anno. Segui poi la pace tra il Papa, e'l Re Filippo.

Mori

Anno 1570.

Morì fra questo la Reina Maria moglie del Re Filippo senza hauer lasciato alcun figliuolo. Il Re dopo molte controuersie hauute con Arrigo Secondo Re di Francia fece seco la pace, che fu l'anno 1559. e per maggior confirmatione d'essa, e vera reconciliatione, prese il Re Catholico per moglie Isabella figliuola del Re Christianissimo, laquale nell'anno 1568. morì in parto. Stando il Re ansioso d'hauere prole, pigliò nel 1570. per moglie Anna, figliuola maggiore dell'Imp. Massimiliano, che morì nel 1580. e lasciò dopo se vn figliuolo chiamato dal nome del padre FILIPPO SECONDO, che hoggidì uiue, & è Principe di Spagna, egli è di volto giouiale, e di aspetto venerabilissimo, e molto inchinato all'armi, e nelle lettere versato, si diletta di Musica, & è molto liberale con tutti, e dà grata audienza, onde se Iddio gli dà lunga vita, si spera, che sarà inuittissimo Re.

Domine saluum fac Regem, & exaudi nos in die
qua inuocauerimus te. Psal. 19.

Filippo Principe di Spagna.



TITOLI

TITOLI DI DIGNITA; CHE TVTTI I RE DI QVESTO REGNO VSARONO.

- 1 **R**ogerius Dei gratia Siciliae, & Italiae Rex, Christianorum adiutor, & clypeus Rogerij Primi Comitis haeres, & filius.
- 2 **G**uilelmus Dei gratia Siciliae Rex, & Christianorum defensor.
- 3 **G**uilelmus II. Diuina fauente clementia Rex Siciliae, Apuliae Dux, et Princeps Capuae, Religionis Christianae adiutor, et defensor, etc.
- 4 **T**ancredus D. Gratia Siciliae Rex, ac Alerij Comes.
- 5 **H**enricus VI. Dei G. Inuictissimus Romanorum Imp. semper Augustus, ac Siciliae Rex.
- 6 **I**mperator Fridericus II. Romanorum Caesar semper Augustus Italicus, Siculus, Hierosolymitanus Arelatensis felix victor, ac triumphator.
- 7 **C**onradus IIII. Diuina fauente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Siciliae, & Hierusalem Rex.
- 8 **M**anfredus D. G. Siciliae, & Hierusalē Rex, ac Tarenti Princeps.
- 9 **C**arolus Dei gratia Rex Hierusalem, Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae, almae Urbis Senator, Princeps Achaiae, Andagauiae, Prouinciae, Forcalquerij, & Corciadoni Comes, ac Romani Imperij in Tuscia per Sanctam Romanam Ecclesiam Vicarius Generalis.
- 10 **C**arolus II. D. G. Rex Hierusalem, Siciliae, Vnghariae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae, Prouinciae, & Forcalquerij, ac Pedimontis Comes.

Robertus

- 11 **R**obertus D.G. Rex Hierusalē, et Sicilia, Ducatus Apuleæ, et Principatus Capuæ, Prouincia, & Forcalquerij, ac Pedimōtis Comes.
- 12 **I**oanna D.G. Regina Hierusalē, & Sicilia, Ducatus Apuleæ, et Principatus Capuæ, Prouincia, & Forcalquerij, ac Pedimōtis Comitissa.
- 13 **C**arolus III. D.G. Rex Vngaria, Hierusalem, & Sicilia, Prouincia, & Forcalquerij, ac Pedimontis Comes.
- 14 **L**adislaus D.G. Vngaria, Hierusalem, Sicilia, Dalmatia, Croatia, Romæ, Seruiæ, Galitia, Lodomeria, Comaria, Bulgariæque Rex, Prouincia, & Forcalquerij, ac Pedimontis Comes.
- 15 **I**oanna II. Dei gratia Vngaria, Hierusalem, Sicilia, Dalmatia, Croatia, Romæ, Seruiæ, Galitia, Lodomeria, Comaria, Bulgariæq; Regina, Prouincia, Forcalquerij, ac Pedimontis Comitissa.

INTERREGNO.

Consilium, & Gubernatores rei publicæ Regni Sicilia ordinatis per claræ memoriæ Serenissimam, & Illustrissimam Dominam nostram Dominam Ioannam Secundam Dei gratia Vngariæ, Hierusalem, & Sicilia Reginam.

- 16 **R**enatus D.G. Vngariæ, Hierusalem, & Sicilia Rex, Andagania, & Bari, Lotharingia Dux, Pontis Marchio, Comitatumque Prouincia, Forcalquerij, Cenouiam, ac Pedimontis Comes.
- 17 **A**lphonfus D.G. Rex Aragonum, Sicilia citra, & ultra Farum, Valentia, Hierusalem, Vngaria, Maioricarum, Sardinia, Corsicæ, Comes Barchionis, Dux Atenarum, & Neopatria, ac etiam Comes Rossillionis, & Ceritania, &c.
- 18 **F**erdināus Aragon. D.G. Rex Siciliæ, Hierus. Vngariæ, Valētiæ, etc.
- 19 **A**lphonfus II. Aragonens D.G. Rex Siciliæ, Hierusalem, & Vngariæ, &c.

Carolus

20 **C**arolus IIII. D.G. Rex Francorū, Neapolitanorū, et Hierusalem.

21 **F**erdinandus II. Aragonens D.G. Rex Sicilia, Hierusalem, &c.

22 **F**edericus Aragonens D.G. Rex Sicilia, Hierusalem, &c.

23 **L**udovicus D. G. Francorum, Neapolitanorum, & Hierusalem
 Rex, Dux Mediolani.

Ferdinando Re Catholico hauendosi partito il Regno con Lodouico
 Re di Francia, così usò di fare il suo titolo mentre fu Duca di
 Calauria, e di Puglia.

24 **F**erdinandus, & Helisabeth Dei gratia Rex, & Regina Castella,
 Aragonum, Sicilia, Granata, Toleti, Valentia, Galitia, Maiori-
 carum, Hispalis, Sardinia, Corduba, Corsica, Giennis, Algarbi, Gibraltaris,
 & Insularum Canariae Comes, & Comitissa Barchinonae, Domini
 Vizcaya, & Molinae, Duces Calabriae, & Apuliae, ac Athenarum, &
 Neopatriae, &c. Hauendo poi il detto Re da tutto il Reame scaccia-
 to i Francesi, e fattosi assoluto Signore di quello, così usò far' il titolo.

Ferdinandus D.G. Rex Catholicus Castella, Aragonum, utriusq; Si-
 ciliae, Hierusalem, Granata, Toleti, Valentiae, Galitiae, Maioricarum,
 Hispalis, Sardiniae, Cordubae, Corsicae, Giennus, Algarbi, Gibraltaris, In-
 sularum Canariae, Comes Barchinonae, Dominus Vizcaya, et Molinae,
 Dux Athenarum, & Neopatriae, Comes Rossilionis, & Ceritaniae,
 Marchio Oristanii, & Gotiani.

25 **I**oanna III. D.G. Regina Castella, Aragonum, utriusq; Sicilia, Hie-
 rusalem, Granata, Toleti, Valentia, Galitia, Maioricarum, Hispa-
 lis, Sardinia, Cordubae, Corsica, Giennis, Algarbi, Gibraltaris, Insula-
 rum Canariae, Comes Barchinonae, Domina Vizcaya, & Molinae, Ducissa
 Calabriae, Athenarum, & Neopatriae, Comitissa Rossilionis, & Cerita-
 niae, Marchionissa Oristanii, & Gotiani, &c.

26 **C**arolus V. Diuina fauente clemētia Romanorum Imperator sem-
 per Augustus, Rex Germania, & Ioanna eius mater, & eidem
 Carolus Dei gratia Reges Castella, Legionis, Aragoniae, utriusq; Siciliae,
 Hierusalem, Hungariae, Dalmatiae, Croatiae, Navarrae, Granatae, Toleti, Va-
 lentiae, Gallitiae, Maioricarū, Hispalis, Sardiniae, Cordubae, Corsicae, Mur-
 viae, Giennis, Algarbi, Algezira, Gibraltaris, Insularum Canariae, In-
 diarum,

diarum, & Terra firmæ, Maris Oceani, &c. Rex. *Archidux Austria, Dux Burgundia, Lotharingia, Brabantia, Stiria, Carinthia, Carniola, Lymburgia, Lucemburgia, Geldria, Calabria, Athenarum, Neopatria, Wirtembergæ, &c. Comes Flandria, Habsburgi, Tirolis, Barchmona, Archois, & Burgundia. Comes Palatinus, Hannonia, Hollandia, Selandia, Ferretti, Kiburgi, Namurci, Rossilionis, Ceritania, et Zutphania, etc. Lantgravius, Alsatia, Marchio Burgonia, Oristani, Gotzani, & Sacri Romani Imperij. Princeps Suevia, Cathalania, Asturia. Dominus Phrisia, Marchia, Sclauonica, Portus Naonis, Biscaya, Molina, Salinarum, Tripolis, & Mechlinia, &c.*

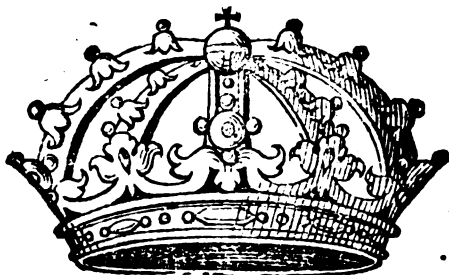
Titolo che usò poi Carlo quando fu assoluto Re.

Carolus V. Diuina fauente clemētia Romanorum Imperator semper Augustus, Rex Germania, Castella, Legionis, Aragonia, vtriusque Sicilia, Hierusalem, Vngarie, Dalmatie, Croatia, Nauarra, Grana, Toleti, Valentia, Galliti, Maioricarum, Hispalis, Sardinia, Corduba, Corsica, Murtia, Giennis, Algarbi, Algezira, Gibraltaris, Insularum Canaria, Indiarum, & Terræ firmæ, Maris Oceani, &c. REX. *Archidux Austria, Dux Burgundia, Lotharingia, Brabantia, Stiria, Carinthia, Carniola, Lymburgia, Lucemburgia, Geldria, Calabria, Athenarum, Neopatria, Wirtembergæ, &c. Comes Flandria, Habsburgi, Tirolis, Barchmona, Archois, & Burgundia. Comes Palatinus, Hannonia, Hollandia, Selandia, Ferretti, Kiburgi, Namurci, Rossilionis, Ceritania, & Zutphania, &c. Lantgravius, Alsatia, Marchio Burgonia, Oristani, Gotzani, & Sacri Romani Imperij. Princeps Suevia, Cathalania, Asturia. Dominus Phrisia, Marchia, Sclauonica, Portus Naonis, Biscaya, Molina, Salinarum, Tripolis, & Mechlinia, &c.*

27 Philippus D. G. Rex Catholicus Defensor Fidei, Hispaniarum, vtriusque Sicilia, Hierusalem, Portugallia, Vngaria, Dalmatia, Croatia, Sardinia, Corsica, Maioricarum, Insularum Canaria, Orani, Insularum Indiarum, Terra firmæ, & Maris Oceani. *Archidux Austria, Dux Burgundia, Mediolani, Lotharingia, Brabantia, Lymburgi, Lucemburgi, Geldria, Calabria, Athenarum, & Neopatria. Marchio Sacri Romani Imperij, Oristani, & Gotiani. Comes Barcinonis, Ruscinonis, Ceretania, Flandria, Artesia, Hannonia, Hollandia, Selandia, Namurci, Zutphani, Burgundia, Habsburgi, & Tyrolis. Dominus Cantabria, Molina, Phrisia, Mechlinia, Ultraiechi, Transisilana, & Gruninga, &c.*

DEL-

DELL'INCORONATIONE DE I RE DI NAPOLI.



Conueneuol cosa mi pare dopo hauer mostrato
chi fussero i Rè di questo felicissimo, e nobi-
lissimo Regno, il dir' anco il modo, e le cir-
monie, che si fanno quando uengon coronati.
Ma è da saper prima ch'io di ciò ragioni,
che quattro solamente sono i Rè, che s'incor-
ronano, & vngeno d'ordine del Papa, così
come si nota nel censual libro della Romana
Chiesa, ilche conferma anco Alberico de Ro-
sata, e sono questi, il Rè di GIERUSALEM, di FRANCIA, di
NAPOLI, detto assordamente di Sicilia, e d'INGHILTERRA.
Tutti gli altri s'incoronano da i lor' Arcivescovi, ò Vescovi per vna
certa consuetudine. L'Imperadore s'vnge, & incorona nel medesimo
modo, che i detti quattro Rè, e per questo a gli altri Rè si parla d'Al-
tezza, non si parlando di Maestà se non à quei che s'vngeno d'ordine
del Papa, come si è detto. Nell'incoronatione dunque del Rè di NA-
TOLI il scmo Pontefice vi manda vn Legato Cardinale, ouero Pa-
triarca, ma che habbia ordine sacro, percioche non hauendo il detto Le-
gato ordine sacro, v'interviene vn altro Cardinale, che habbia tal di-
gnità. V'intervengono ancora secondo il solito tutti gli Arcivescovi
del Regno, iquali coronano questo Principe con le maggiori pompe,
che si facciano à Re Christiano. La principal cosa auanti ch'il Rè pigli
questa dignità, i sette officij del Regno, che sono sette principali Signori

Alberico de
Ros. sopra la
glo. rub. ff. de
ita. ho.

Cassaneo nel
Catal. dell' glo-
ria del modo,
nella 31. con-
sid della 5 par-
te.

Andrea de
Ischia nelle
constitutioni
del Regno.

Luca de Per a
in l. omne, de
censibus, & cē
sitoribus. lib.

11.

111 2 secolari,

Carlo d'Angiò fu il primo con Imperial corona coronato Re di ambidue le Sicilie.

I Re di Napoli si chiamano Sacra Regia Maestà, vedi la gloria nella preliudii delle conti. del Regno, nella seconda colonna.

secolari, c'hanno da interuenir' in tal coronatione, vestiti con veste di purpura, fodrate di bianche pelli d'Armillini, con coprimenti ricchissimi in testa, insieme con il Sindaco della città si riducono nella maggior chiesa di N. p. per esser' lui l'antica sepoltura di CARLO d'ANGIO', che fu il primo, che con Imperial corona meritò esser coronato, & inuestito Re d'ambidue le Sicilie, e di Gierusalem; & lui il Legato Apostolico, con gli altri Arcivescovi vestiti pontificalmente con le mitre, e cō pieualti, e gli altri Prelati con veste pa' nasse, aspettano il Re alla porta della chiesa. Dopo viene il Re, che s'ha da incoronare dentro della detta chiesa accompagnato da tutti i Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni, e Signori del Regno, e subito dandogli il Legato il bacio in fronte, lo riceue, e gli dice con alta, & intelligibil voce queste parole. Io da parte del Sommo Pontefice Papa N. sono venuto a coronarti Re di NAPOLI, e di GIERVSALEM. Dipoi l'Arcivescovo con gli altri, c'hanno cura d'officiare detta chiesa riceuen' il Re all'altare, e quiui lo fanno inginocchiare, e fattosi poi dall'Arcivescovo di Napoli, di Capoa, e di Salerno oratione diuotamente per la Maestà sua, vno degli Arcivescovi lo dimanda con parole Latine, s'egli vuole promettere di mantener sempre la fede, e religione Christiana? difender le vedoue, i pupilli, & i poveri? stabilir' il Regno, e far giustitia à ciascheduno? e finalmente se vuole sempre l'honore debito al Sommo Pontefice? A tutte le quali cose rispondendosi dal Re di sì, due Arcivescovi lo piglian per lo braccio, e lo conducono all'altare, oue sollemnemente giura d'osservare tutto quello che gli hà dimandato l'Arcivescovo. Fatto questo l'Arcivescovo di Napoli domanda con chiara voce à' Principi se vogliono prometter fede, e seruitù à sua Maestà? doue si risponde da tutti di sì, & volentieri. All'hora due Arcivescovi lo conducono in sacristia, e quiui vestito con Sandali ricamati di gioie, e di perle, con la Dalmatica à vsa di Diacono, & il Piuale lo riducono all'altare, e fatte alcune orationi, il Cardinal Legato accompagnato da gli altri Arcivescovi leuandosi dalla sedia con la Mstra in capo lo v'd à trouare, il Re inginocchiato con vn'alta, e solenne oratione si raccomanda à Dio, nella cui mano sono gli Imperij, che gli faccia il suo Regno stabile, e perpetuo, pieno di vittoria, di pietà, e di lode. Stan lo il Re inginocchiato, vno de gli Arcivescovi ascende verso l'altare, & incomincia le letanie, e pregati tutti i Santi, e Sante diuotamente per sua Maestà, l'Arcivescovo di Napoli con gli altri disfiandogli

disbiandogli la Dalmatica, con alcune diuote orationi gli vnge la spalla, & il braccio destro d'olio sacro, per dinotare, accioche sostenga il peso de i negotij del Regno, e che adopri la spada alla conservatione: e di poi lo veste d'una veste Regia di purpura luga fino à piedi, e foderata di zebellini, ricchissimamente fregiata d'oro, e di gioie, che significa la carità. Fatta dunque sempre oratione solenne, il Legato Apostolico standogli il Re ingenucciato dauanti, gli dà di sua mano lo Scettro d'oro, tutto lauorato in cima di perle, e di gioie, col quale religiosamente comandi alle genti, gli pone la spada ignuda nella destra mano, con la quale perseguiti i nemici del nome Christiano, gli mette l'anello in dito, e l'armilla nel braccio, accioche sia fedele, e puro nelle buone opere. Dipoi gli dà il pomo d'oro per figurare il Regno, perche con singolar pietà, virtù, e costanza lo regga; e finalmente gli mette in capo la corona Imperiale diuisa in due parti, ornata di molte gioie per dinotar la gloria. Stando il Re religiosamente ingenucciato li tre Arcivescovi alzandolo lo conducono all'altare, oue di nuouo i Signori c'hanno i sette officij del Regno, lo fanno giurare di far l'officio di buon Prencipe, e d'osservare i lor priuilegi, e franchitie, che hà la città, e Regno. Poscia lo menano à sedere à man sinistra non lungi dal Legato in vna sedia coperta di broccato d'oro, & il Legato con chiara voce lo chiama Re di Napoli, e di Gierusalem, & i sette officij del Regno con il Sindico per segno di obediensa gli baciano la mano, il medesimo si fa poi da Prencipi, e titolati del Regno. Finite le cerimonie, il Re si comunica, doue cominciano à sonare organi, trombe, cornetti, & altri strumenti, e si sparano l'artiglierie, facendosi grand'allegrezza, e così finita la Messa il Re suole inuestire molti Signori de' loro stati. Montato à cavallo il Re entra sotto il Baldachino ricamato d'oro, dalle cui linee estreme della cima molto gentilmente suolazzano l'armi del Re, de i Regni, della città, e delle prouincie, & è portato da huomini di dignità, i quali succedono à vn tempo all'honore, & alla fatica. Comincia poi à mouersi l'ordine della pompa, la quale lascio di dire, per non esser noioso, lasciandola considerar' ad ogn'uno.

È questo gran Re essente dall'Imperio, nè riconosce superiore per esser egli feudatario della Chiesa, ilche conferma il lume de' feudi Andrea d'Isernia ne' preliudij de feudi nella 9. colonna, e medesimamente Matteo d'Assitto non ne tace, e molti altri nobilissimi Iuriscoisulti intorno à questo fatto ne discorrono, i quali di più dicono, che il Re di

Napoli

Vnger il braccio destro, e la spalla al Re, che dinota.

Veste Regia di purpura, significa la carità.

Tullio Hostilio Re di Roma dopo che hebbe vinto gli Etruschi fa il primo de i Re che v'sasse la veste di purpura.

Scettro d'oro, e la spada, l'uno significa, che comandi alle genti, e l'altro che perseguiti i nemici del nome Christiano.

L'anello, & armilla dinota la fede, e la purità.

Pomo d'oro à figurato per il Regno.

La corona dinota la gloria.

Il Re di Napoli s'incorona con Imperial corona.

Vedi la clementina pastorale de sent. & se ind.

Vedi Aleſſad. Napoli eſſendo egli vno de' predetti quattro Rè, che ſi vngeno, e incoronano d'ordine del Papa, precede all'eſſetto Imperadore non ancora incoronato. Percioche auanti alla incoronatione ſi chiama Re de' Romani: ma eſſendo poi vnto, e incoronato ſi chiama Imperador Romano.

Di più detti quattro Rè non ſeguono appreſſo l'Imperadore, come fanno gli altri Rè ſudditi, ma gli vanno allato. Che ſia il R e di Napoli vno de i gran Rè del mondo, coſi di dignità, come di nobiltà d'Imperio, non accade ch'io molto m'affatichi in moſtrarlo, poiche è noto à ciaſcuno c'hà cognitione di lettere. Baſterà ſi bene dir queſto, che volendo l'Imperador Carlo V. nell'anno 1554. dar per moglie à Filippo

Principe di ſpagna ſuo figliuolo primogenito la Reina

Maria d'Inghilterra, non volle inueſtire d'altro titolo, che di Re di Napoli, e di

Hieruſalem, accioche non fuſſe ſtato inferiore

à sì gran Reina; e tanto baſtò dell'incoronatione de i

R e di Napoli.

Matteo d'Aſſiſto nelle Cōſtitutioni di Nap. nelli preluſi nella 2. queſtione.

Camillo Salerno nella preſatione delle conſuetudini di Napoli.

Vedi la gloſa ſopra le Cōſt. del Regno nel proemio, nella 9.col.

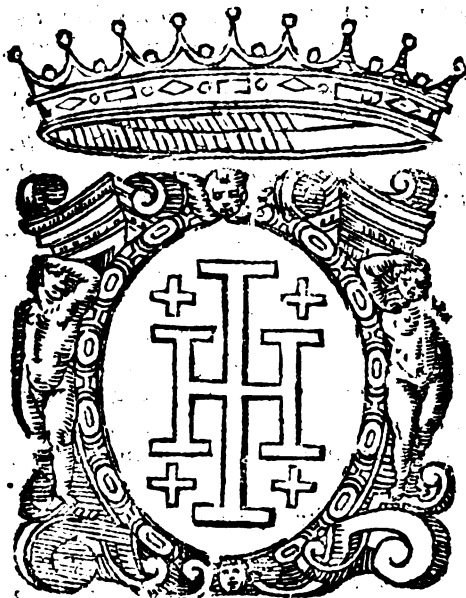
Andrea d'Iſernia in cap. 1. §. 4. col de no ſua forma ſidelitatis.



BREVE
PREAMBOLO
DEI RE DI GIERUSALEM,

COMINCIANDO DA GOTTIFREDO,
oue si mostra la vera ragione, perche i Rè di Napoli
s'intitolano anco di quel Regno.

DI SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.



I cerca il soggetto delle cose, di che habbiamo insin qua
ragionato, che si dica anco la causa perche tutti i Rè
di Napoli s'intitolano Re di GIERUSALEM.
Discorso per la nobiltà, e grandezza della materia de-
gno d'esser da tutti inteso, Dalla cognizione del quale
potrà

Quel l'Authore mostra la grandezza de' Re di Napoli.

potrà ciascuno evidentemente conoscere, e giudicare quanto i Re di NAPOLI siano di nobiltà, e dignità grandi, e come tal titolo, e ragioni di detto Regno giuridicamente più a loro, che a nessun altro s'appartenga; per cognitione dunque delle quali cose, bisogna che brevemente da i primi Re Christiani di quel Regno io cominci.

Anno 1099.

Negli anni di Christo 1099. hauendo i Christiani dopo il trentesimo nono giorno tenuto con istremo assedio la città di Gierusalem, al fine con grandissimo spargimento di sangue de' nemici la presero, & il primo, che v'entrò dentro per le mura fu Gottifredo Buglione Duca di Lotaringia, e di Loreno, il quale valorosamente combattendo diede comodità a Balduino Conte di Bologna suo fratello, che presa una porta superasse tutti i nimici, il che fu a 15. di Luglio, stati che furono i Christiani otto giorni fermi visitando il santo Sepolcro, e gli altri luoghi santi, & deuoti, poi per vn consentimento, e volere di tutti alzarono sopra una sedia reale il Duca Gottifredo, e con grandi applausi il chiamarono Re di Gierusalem, egli accettò il titolo, e la signoria della città, e del Regno, ma non volle giamai la corona accettare, dicendo, ch'egli non era conueniente, e giusto stare coronato d'oro là doue il Re de i Re ha uena portato in testa la corona di spine. Essendo stato il buon Re un'anno intero nel Regno, per le fatiche passate delle guerre, & intemperie dell'aere s'ammalò di febre, e morì, e fu sepolto con pianto di tutti il popolo nel sacro Tempio del santissimo Sepolcro, nel luogo proprio del Caluario, doue fu crocifisso Christo Redetor nostro. Questo Gottifredo fu il primo, che per insegna, ouer' arme del suo Regno fece non una Croce (come il vulgo credi) ma un nome abbreviato di due lettere maiuscole d'oro, in capo d'argento, le quali lettere erano vn' H, che dentro di se haueua

Gottifredo Buglione all'elloggiuazione di Gierusalem.

Balduino fratello di Gottifredo.

Gottifredo creato Re di Gierusalem.

Atto magnanimo, e religioso di Gottifredo.

Morte di Gottifredo.

Insegna usata da Gottifredo dopo che ebbe preso il Regno di Gierusalem.

la lettera I, che attaccate insieme faceuano questo segno che significaua il nome della città, e Regno di Hierusalem; e ne i quattro lati di dette lettere, e nome abbreviato vi pose quattro picciole crocette medesimamente d'oro, la qual arme benché sia composta di metallo sopra metallo, cioè d'oro, e d'argento, ella però è solamente fra tutte l'arme privilegiata. Perciò che Gottifredo per consentimento di tutti i Baroni, che erano stati all'acquisto di Terrasanta, gli piacque finalmente tal insegna, mostrādo con le dette due lettere d'oro abbreviate il nome di Gierusalem. Onde non mi marauiglio se hoggi a questi nostri tempi nelle arme Reali non fanno la vera forma, e proprio significato di quella, poiche



poiche non solo non hanno cognition delle cose, mediante i tempi invecchiati nell'uso, ma vanno ignorando per non saper più oltre, poiche per l'apparentia della figura s'hanno creduto, che fusse vna Croce, nò s'auendo che se ciò fusse vero, a che proposito Gottifredo haueria messo l'altre quattro crocette, se vna sola bastaua? s'ha dunque da dire, che tal' insegna non fusse stata da quel sauo Re fatta a caso, ma con grädissimo giudicio. Hor' hauendo fatto vn poco di digressione, benchè necessaria da dirsi, ritorno doue di sopra lasciai. Dopo la morte di Gottifredo, fu in suo luogo fatto Re di Gierusalem Balduino già detto, Conte di Edissa suo fratello, che fu huomo molto valoroso, percioche prese le città di Tiberiade in Galilea, Sedone, Accarone, e molte altre marittime, e con aiuto de' Genovesi, e de' Veneriani prese poi la fortissima città di Tolomaida, hebbe anco il Castello di Sobal, che staua nel fiume Giordano, & hauendo molto ampliato il suo Regno, dopo hauer regnato diciotto anni, passò da questa vita senza lasciar figliuoli, e fu sepolto nella medesima sepoltura del fratello. Per la morte di Balduino, fu fatto per consentimento di tutti i Christiani Re Balduino II. di Burgo Francese, ch'era consobrino delli due predetti Re di Gierusalem, e venendogli nel secondo anno del Regno suo con grosso essercito sopra Gazi Principe di Turchi dell' Asia Minore, il ruppe valorosamente, e fecelo prigione. Il seguènt' anno poi, essèdo all'improviso venuto sin sopra le porte di Gierusalem il Re di Damasco con quindicimila combattenti, Balduino gli uscì animosamente incontra, & attaccandosi il fatto d'arme, il pose in fuga, & ammazzò duemila degli nemici, e mille altri ne fece cattiu insieme con el Re, e de' suoi non ve ne perdè più che trenta. Sopraggiunse appresso Balach Re di Parti con potentissimo essercito, e venuto con Balduino alle mani, il vinse, e fece cattiuo, e mādollo al Cairo, doue stauano medesimamente molti altri Baroni Christiani in prigione. Balduino fu poi riscosso insieme con gli altri Baroni Christiani, con pagare vna buona somma di danari, e così il Re si ritirò in Gierusalem, & hauendo regnato anni tredici, morì senza lasciar figliuoli maschi. Successe al Regno Fulco Conte d'Angio suo genero, il quale hauea Melisina per moglie sua figliuola, contra al quale non hebbero i Barbari ardire di mouersi, percioche egli haueua Balduino, & Almerico suoi figliuoli espertiissimi nelle cose di guerra, e se ne seruua in mādarli nelle imprese come suoi Legati, iquali fecero grädissime uccisioni di Turchi. Dopo hauer regnato il valoroso Re vndici anni, correndo in caccia

Balduino de Burco Conte d'Edissa II Re di Gierusalem

Edissa è vna città della Mesopotamia, & è quella doue (come si legge nella Scrittura Sacra) mādò Tobia il figliuolo à Gabello, & è quella, che Taddeo Apostolo conuerti alla vera Fede.

Vittorie di Balduino II.

Balduino fatto cattiuo.

Fulco d'Angio Re di Gierusalem.

Melisina dall'Ammirato viene chiamata Melesenda.

kkk

dietro

Morte di Bal-
duino II. e
creatione del
III.

dietro vn Lepre, cadendogli il cavallo sotto col capo in giù, se ne morì. Onde fu Balduino suo figliuolo maggiore, e terzo di questo nome fatto Re, il quale prese Ascalone, e Gaza antichissima città, e la diede a Cavalieri Templarij. Hauendo Balduino fatti altri atti illustri, dopo hauere regnato anni 24. morì, e fu sepolto nel sacro Tempio con gli altri Rè.

Almerico suc-
cessor di Bal-
duino terzo,
e suoi fatti.

Li successe nel Regno Almerico suo fratello, buono valoroso, il quale fece con Turchi molte battaglie, e prese la città d' Alessandria d' Egitto: andò poi sopra il Cairo potentissima città, chiamata da gli antichi Carra, e l'assedì, & essendo con speranza d'ottenerla, nondimeno hauuto di quelli della città gran danari, leuò l'assedio, e se ne ritornò in Gierusalem, e poco appresso poi morì, hauendo regnato anni 12. Lasciò Almerico tre figliuoli, Balduino, Sibilla, & Isabella; a cui successe nel Regno Balduino IIII. di questo nome, suo primogenito, il quale benchè fosse leproso, nondimeno valorosamente, e prudentemente gouernò il Regno.

Morte d'Al-
merico.

Balduino
quarto Re.

E perche non haueua moglie, accioche il Regno non mancasse di successore, diede per moglie a Guglielmo Longaspada Marchese di Monferrato Sibilla sua sorella, & Isabella sorella minore la promise con gli anelli dati ad Erfrando di Tours Signor di Rohdi. Il Marchese Guglielmo hebbe il gouerno di Gierusalem per esser il Re impotente, e fece molti atti degni, & illustri, ma poco potè godere la felicità delle vittorie riceuute, percioche in capo del secondo anno morì, e lasciò dopo se vn figliuolo chiamato Balduino: volendo il Re e Balduino prouedere alle cose del nepote, rimasero Sibilla sua sorella con Guido di Pute Lubrun, figliuolo di Vgo Lubrun Duca della Marchia, e Signor di Lusignano in Francia, con questi patti, che dopo la sua morte hauesse Guido donato gouernare il Regno per Balduino suo nipote, finche fusse stato d'età. Ma partandosi poi Guido molto superbamente nel gouerno di quel Regno, ne fu dal Re Balduino cacciato via, il quale nel 1183. ottenne dal Pontefice Lucio III. che fusse onto, e coronato Re e Balduino fanciullo suo nepote, e gli diede per tutore, e Gouernatore del Regno Bertrando Conte di Tripoli. Hauendo il Re e Balduino IIII. regnato anni 6. morì, nè potè il Conte di Tripoli già disegnato tutore del Re Balduino fanciullo, torne la cura, viciandoglielo Sibilla madre del puer, e Guido suo marito, ma morì in capo d'otto mesi il picciolo Re Balduino, la cui morte tenne la madre tanto tempo secreta, quanto li bastò a condurre a fine il suo disegno, imperoche e con carezze, e con doni ridusse il Patriarca Erachio con gli altri Baroni e principali del Regno a douer

Morte di Bal-
duino quarto.

Morte di Bal-
duino V. Re.

creare

erare Re Guido suo marito. Il Conte hauendo ciò inteso, acceso d'ira, e d'invidia della prosperità di Guido, fece pace con il Re Salandino Saraceno, e gli promise aiutarlo cōtra il Re Guido. Si trouaua il Salandino in questo tēpo bauer tregua con Christiani, onde mediante la discordia di questi Principi, s'ingegnò di romperla, e venneli fatta, percioche il Principe di Montereale Christiano, che signoreggiua una contrada di là dal Giordano, ch'era d'ogn'intorno habitata da Saraceni, che tutto il tempo dell'anno portauano la grassa in Gierusalem, senza saputa del Re, ruppe temerariamente la tregua, il perche il Salandino vedendo esser venuto il tempo, ch'egli aspettava, ragunò cinquantamila caualli, & vna moltitudine senza numero di santi, e prese molte città di Christiani, & hauendo aumentato l'essercito de genti, prese à patti Gierusalem, dopo bauerla tenuta vn mese asediata, e ciò fu a' 2. d'Ottobre del 1187. il terzo anno del Re Guido, essēdo stata di Christiani 89. anni. Entrato il Salandino in Gierusalem, fece buttare prima à terra da Campanili le campane, e delle chiese fece stalle, solo il Tempio di Solomone conseruò, doue prima ch'entrasse si laudò con acqua di rose. Andò poi à Tolomaide, e vi pose l'assedio, nella qual città era il Re Guido, e Sibilla sua moglie con quattro figliuoli, la quale insieme con i figliuoli morì di disenteria. Era già stata (come già dicemmo) promessa ad Erfrando de Turone Signor di Rodi, nobile giouane, per moglie Isabella sorella di Sibilla, donzella, e figliuola anch'essa di Balduino quarto, e sesto Re di Gierusalem, alla quale per la morte di Sibilla, toccaua di ragione il Regno paterno, e con questa speranza Erfrando era in qualche rispetto tra Baroni, e Principi Christiani. Ma Corrado Longaspada Marchese di Monferrato subito ch'intese la morte di Sibilla, e figliuoli, cupido di regnare, essendosi anco innamorato d'Isabella sua stretta parente, la rubò, consentendoni però ella, e la condusse à Tiro, e vi consumò il matrimonio: e così tutte le ragioni del Regno di Gierusalem vennero per rispetto della moglie Isabella à lui, ond'egli s'intitolò Re di quel Regno. L'anno poi 1190. Filippo Re di Francia inuadì Riccardo Re d'Inghilterra ad andar in Soria, ma il Re Inglese trasferì il viaggio per l'anno seguente. Riccardo poi offeruando la promessa del mese di Settembre giunse in Messina doue era anco Filippo, e di là partiti, hauendo il vento prospero, in breue Filippo si trouò nel porto di Tolomaide. E Riccardo essendo portato da vna tempesta in Cipro, vietandogli Chiriacco Duca dell'Isola il porto, tutto pieno d'ira, pigliò l'Isola

kkk a d'forza,

Gierusalem presa dal Salandino.

Corrado Longaspada Marchese di Monferrato fatto Re di Gierusalem.

Cipro preso dal Re d'Inghilterra.

Cavalieri Templari fatti Signori di Cipro.

Guido Lusignano primo Re di Cipro.

Da questo si vedechiarame se che i Re d'Inghilterra non hanno ragione nulla di chiamarsi Re di Gierusalem.

Morte de Re Corrado.

Morte d'Arrigo Conte di Ciampagna.

Almerico Re di Cipro marito d'Isabella.

Vide in lib. 7. hist. Religio-
nis Divi Ioan-
nis Ierosolimi-
tani f. 149. Au-
tore Iacobo
Boso.

à forza, e la saccheggiò, e nelle fortetze pose buone guardie delle sue genti, e passò poi à Tolomaide à congiungersi col campo de' Christiani, nè molto dopo vendè detta Isola a' Cavalieri Templarij, per prezzo di centomila scudi, ma governandosi essi male, furono forzati dall' arme di Ciprioti partirsi da dett' isola, e così i Cavalieri la restituirono à Riccardo, ilquale restituì à loro i denari, e con le medesime conditioni esso Re poi nel 1193. la diede à Guido di Pnute Lubrun Lusignano Francese, marito d' Isabella sorella del Re Balduino, ch'era stato cacciato dal Regno di Gierusalem, barattando con lui il titolo, e ragioni, che egli aveva sopra del Regno di Gierusalem, e in questo modo i Re d' Inghilterra cominciarono à chiamarsi Re di Gierusalem, & il Re Guido pigliato il possesso di Cipro si fece chiamare Re di dett' Isola: Le quali ragioni del Regno Gierosolimitano erano nulle, percioche il Regno de iure toccava à Isabella figliuola del Re Balduino, moglie di Corrado Marchese di Monferrato, non per le ragioni che indebitamente i Re d' Inghilterra s'attribuiscono. Essendo stato poi in Tiro ammazzato il Re Corrado di Monferrato da due Saracini chiamati Arsacidi, non havendo lasciato figliuoli maschi, eccetto che una figliuola femina detta Maria. La Reina Isabella di nuovo si maritò, e prese per marito Arrigo Còte di Ciampagna, ilquale gli diede in dote la signoria di Tiro, ma l'infelice giovane stato non molti anni con la sua moglie, cascò da un palco del suo palazzo, e morì, e lasciò di se tre figliuole Agnesa, Melisina, & Alisia. Restata vedova la Reina Isabella, si rimaritò la terza fiata con Almerico Pnute Lubrun Lusignano, Re di Cipro, ilquale per la morte di Guido suo fratello era successo in detto Regno, e fu secondo Re di Cipro, che per rispetto d' Isabella sua moglie si fece chiamare anco Re di Gierusalem, laquale gli partorì tre figliuoli Amario, Sibilla, & Melisenda. Amario morì figliuolo. Sibilla il Re Almerico la maritò con Linone Re d' Armenia, e Melisenda figliuola minore maritò con Raimondo Rupini nepote del medesimo Re d' Armenia, e suo successore nel Regno, ilquale Raimondo era all' hora Principe d' Antiochia: di questa Melesèda moglie del Principe Raimondo Rupini nacque quella Maria, che nell' anno 1276. rinuciò poi à Carlo d' Angiò Re di Nap. le ragioni ch' ella pretèdeva haver sopra del Regno di Gierusalem. Morì poi il Re Almerico, e succeduto essendogli nel Regno di Cipro Vgo suo figliuolo, che d' un' altra moglie egli aveva havuto prima, ilquale Vgo poco dopo la morte di suo padre prese per moglie Isabella figliuola d' Arrigo Còte di Ciamp-

di Ciampagna, e di sua matrigna; nè tardò molto dopo la morte del Re Almerico a morire ancora la Reina Isabella sua moglie, laquale nel suo testamento nominò per herede del Regno di Gierusalem Maria figliuola sua, e di Corrado di Monferrato, laquale era già da marito, lasciandola raccomandata a' gli Hospitalarij, e Templari, i quali lasciarono i suoi tutori. Nell'anno poi 1222. essendo venuto in Roma Giouanni Conte di Brenne, che hauena il titolo di Re di Gierusalem per rispetto della sua moglie Maria, figliuola (come s'è detto) del Re Corrado di Monferrato, et essendo stato molto honorato, e presentato dal Papa, passò in Pisa, e per hauere aiuto nell'impresa c'hauena a fare di Soria, diede per moglie all'Imperador Federico II. Re di Napoli, ch'era allora scomunicato (ma lo riconciliò con la Chiesa) una vnica sua figliuola chiamata Iole, che hauena hauuta di Maria sua donna, e gli diede in nome di dote il titolo, e le ragioni, ch'egli hauena nel Regno di Gierusalem. Onde Federico, e tutti gli altri che succedero nel Regno di Napoli si sono chiamati Rè di Gierusalem. E questa è vna delle ragioni perche tutti i Rè di Napoli Rè di Gierusalem s'intitolano. Passò poi Federico in tempo di Gregorio IX. nel 1228. quasi forzato, in Soria, et in modo condusse le cose con l'autorità, e con la potenza, che s'accordò, e fece tregua col Soldano per dieci anni, ilquale già restitui Gierusalem con tutto il Regno Gierosolimitano, fuor che alcune poche castella: onde la Pasqua del 1229. fu coronato in Gierusalem, e fece riedificare la città di Ioppe, detta hoggi il Zaffo. Raffettate le cose, se ne ritornò poi l'Imperadore in Regno, e per segno di tanta vittoria portò Elefanti, Pantere, Dromedarij, Pardi, Orsi biachi, Leoni, Linci, e Gosi barbati. Venuto poi il Regno di Napoli, e di Sicilia in potere di Carlo d'Angiò Conte di Prouenza, le ragioni che hauenano i suoi predecessori ricaddero a lui come legitimo Re: ma la fortuna volendo che le sue ragioni fussero con più fermezza salde, e senza alcun' intoppo, auenne che Ugo Puite Lubrin Lusignano II. di questo nome Re di Cipro prese per moglie Alisia, figliuola terzagenita d'Isabella Reina di Gierusalem, e del Conte Arrigo di Ciampagna; laqual cosa dispiacendo alla Principessa Maria figliuola di Melisenda, e di Raimondo Rupini Principe d'Antiochia, e di Borgne, si dolse fortemente con il Re Vgone, ch'essendo suo parente s'usurpassse il titolo, che a lei si conueniua per rispetto di Melisenda sua madre, ch'era figliuola secondagenita, e non ad Alisia sua moglie, ch'era la terzagenita. Vgone non solamente si fece poco stima dello

Giouanni Conte di Brenne fu poi fatto compagno dell'Imp. di Costantinopoli.

Onde i Rè di Napoli si chiamano anco di Gierusalem.

Federico Imperadore prende Gierusalem.

Anno 1269

Questo Vgone fu per le sue virtù chiamato il Magnifico.

sue

fuene querele, ma la maltrattò d'ingiurie; delche sdegnata la Principessa Maria, venne in Roma, e pretendendo hauer ragione sopra il Regno di Gierusalem, come nepote della Reina Isabella, figliuola d'Almerico Re naturale di quel Regno, fece citar dinanzi al Papa il Re Vgo, e li mossè lite sopra il titolo, e possesso di detto Regno; essendo la causa molto innanzi comparsero gli Ambasciadori del Re Vgo, e tanto bene seppero aiutarli, che la decisione della causa nella prima istanza à Baroni della Terrasanta fu commessa, & il Papa ammesse il giudicio, e la cognitione della causa al Patriarca di Gierusalem, à Maestri dello Spedale, e del Tempio, & à gli altri Baroni della Terrasanta, che solenuano hauere voto in consiglio, e nell'elettione del Re di Gierusalem, ilche vedendo la Principessa Maria, essendo donna di molti anni, stanca, e fastidita da travagli, e da pericoli di sì lungo viaggio, cōsigliata da gli amici suoi si conuenne con Re Carlo d'Angiò, e riceuendo da lui vna gran somma di dinari, gli rinunciò ogni ragione, & attione che sopra il Regno di Gierusalem l'appartenueua, e ne fece sopra ciò authentiche, e solenni scritture, e ciò fu l'anno 1276. Onde Carlo poi per mezzo del Sommo

Maria figliuola di Melisenda, e di Raimondo dona le sue ragioni à Re Carlo.

Re Carlo d'Angiò dichiarato legitimo Re di Gierusalem.

Qui l'Autore per il Collemnuccio intende anco per tutti quelli, che medesima mente hanno scritto l'istoria del detto Regno.

Ruggieri Sanseuerino al governo di Gierusalem.

Pontefice si fece dichiarare per sentenza legitimo Re di quel Regno, sì per l'antiche ragioni dell'Imp. Federico, sì anco per quelle di Maria. Intanto, che per le ragioni predette, si vede chiaramente, che le ragioni, e titolo del Regno di Gierusalem legitimamente competeno al Re di Napoli, e non ad altro, e le supposte ragioni sì de i Re Inglese, sì anco de i Re di Cipro non sono di nissun valore. E molto mi marauiglio, che quest'ultima ragione non fusse nota nè à Pandolfo Collemnuccio, che scrisse il Compendio del Regno di Napoli, nè à Jacopo Mainolda da Cremona, che compose il libro de i titoli di Filippo Re di Spagna, e di Napoli, e di Gierusalem, poiche chiaramente appare dall'Istorie. Ma ritornando al mio ragionamento, Carlo poi per più sicurezza delle cose, mandò subito in Terrasanta per Governatore il Conte Ruggieri Sanseuerino, ilquale riceuè da Cavalieri Templarij, e da Baroni ch'erano in quel Regno il giuramento dell'homaggio, in nome di Carlo: e così il Re Carlo non solamente hebbe detto Reame, ma anco per mezzo di Ruggieri, e d'altri Capitani, occupò gran parte degli Egittij. E noi più volte hauemo inteso da molti Frati di S. Francesco, e da altre persone degne di fede, che sono stati in Gierusalem, & in altre terre degli Egittij, che in molte superbe fabbriche di quei luoghi ancora si ueggono l'insegne del Re Carlo, lequali danno segno quanto ualsero l'arme, e valore di sì

di sì buon Re. *Ma poiche l'occasione mi s'è presentata, non sarà fuor di proposito, che diciamo anco di che guisa sia l'arme del Regno di Napoli fatta, e beche noi l'abbiamo scritto a pieno come sia, nel libro d'Alte vite de i Re di Napoli, e tuttaolta sono forzato dalla malignità d'alcuni c'hanno scritto intorno dell'arme di detto Regno, che ragioni breuemente sopra d'essa. E dunque l'Insegna, ouer arme di sì nobilissimo Regno in campo di gigli d'oro senza numero, posti in campo azzurro, laqual arme prima essendo con un rastello con quattro denti di color vermiglio, stata portata per impresa da Carlo primo d'Angiò con tal motto NOXIAS HERBAS, nel tempo che venne all'acquisto del Regno di Napoli per discacciar Re Manfredi nemico della Chiesa, che fu poi vinto, e morto. Carlo per ricordanza di sì felice vittoria ornò detto Regno di tal' arme, ritenendosi egli per particolare Insegna il campo di gigli con il rastello, per memoria della felice vittoria hauuta. E chiamansi le bocche i Momi nemici di Regnicoli, che dicono l'arme di sì nobilissimo Regno esser vn' Asino, che si mangia la barda vecchia che tiene sopra, e risguarda ad vna nuoua che gli stia di sotto: Dando ad intendere, che dimostri il fedelissimo Regno di Napoli essere*

Insegna del Regno di Napoli.

Impresa fatta di Carlo d'Angiò quādo venne all'acquisto del Regno di Napoli.

Il rastello con quattro denti di color vermiglio, significa la guerra che era per fare in tutti i tempi dell'anno.

instabile, & amare sempre nuouo Signori. Simil figura Asinina, che da questi grossi Asini è stata fatta per di-

spreggiare sì nobilissimo Regno, è da credere,

che da Regnicoli hauessero gran carricchi

ricenati, nè sapendo con che altra

maniera vendicarsi, finsero.

Asinatamente simile

sciocchezza,

la quale scritta ne i loro

libri, è stata poi da

emoli diuul-

gata.



MODO

M O D O
D I S C R I V E R E
V S A T O D A' R E A R A G O N E S I
D I N A P O L I , S C R I V E N D O
A D I V E R S I P R E N C I P I .

I L Re Alfonso all'Imperador de' Germani vsuaa scriuere
in carta membrana nell'infra scritto modo.

S Erenissimo Principi, & Excellentissimo Domino Federico Romanorum Imperatori semper Augusto, & fratri nostro carissimo.
La sottoscrizione era tale.

A Lfonsus Dei Gratia Rex Aragonum, Sicilia, citra & ultra Farum, Valentia, Hierusalem, Vngaria, Maioricarum, Sardinia, Corsica, &c. Salutem & prosperorum successuum incrementa.
E così nell'occorrenze vsuaa di scriuere.

S Erenissime, & Excellentissime, Princeps rogamus Serenitatem Vestram, vel Potentiam Vestram.

All'Imperadore di Costantinopoli.

S Erenissimo, & Excellentissimo Domino Drage Paleologo Romanorum Imperatori semper Augusto consanguineo nostro carissimo.
La sottoscrizione era la detta di sopra.

Al Prete Ianni d'India.

E Minentissimo, & Inuitissimo Monarcha Domino Isach, Presbitero Ioanni filio David, Domino tabularum Montis Synai, Aethiopiaeq; Regi Regum, fratri nostro carissimo.

La sottoscrizione nel modo sopradetto.

Al Gran Turco.

S Erenissimo Principi Amato Bechi magno Theucrorum Domino, amico nostro carissimo.

Al Gran Soldano di Babilonia.

A L'Illustrissimo Principe Abrasac Iamac gran Soldano di Babilonia.

Al Re

Al Re di Francia.

Serenissimo Principi Carolo Regi Francorum consanguineo, & amico nostro carissimo. Al Re d'Inghilterra.

Serenissimo Principi Henrico Anglia Regi consanguineo, & amico nostro carissimo. Al Re di Cipri.

Illustrissimo Principi Ioanni Regi Cipri consanguineo, & amico nostro carissimo.

Al Re di Castiglia, e di Leone.

Al Serenissimo y Illustrissimo Principe Don Henrich Rey de Castilla, y de Leon nuestro muy caro, y muy amado sobrino.

Alla Reina d'Aragona.

Al Illustrissima Reyna nuestra muy cara, y muy amada mujer, y Lugarteniente general.

Al Re di Portogallo.

Al muy Illustre Principe Don Alfonso Rey de Portugal, y de Algarue, nuestro muy caro, y muy amado sobrino.

Al Re di Nauarra.

Al Illustrissimo Principe Don Ioan Rey de Nauarra, nuestro muy caro, y muy amado hermano, y Lugarteniente general.

Al Re di Granata.

Al muy also Principe Don Machand Rey de Granada, nuestro muy caro, y muy amado amigo.

Al Re di Tunesi.

Al Illustrissimo Principe Don Othunne Rey de Tunes, nuestro muy caro, y muy amado amigo.

Al Delfino di Francia.

Illustrissimo Principi Lodouico Delfino V'sano, consanguineo nostro carissimo.

Al Principe d'Austria.

Al Illustrissimo, y nuestro muy caro, y muy amado sobrin Henrique Principe d'Austria primo genich. en los Reynes de Castilla, y de Lion.

Al Duca di Cleues.

Illustrissimo Principi Ioanni Duci de Cleues, consanguineo & amico nostro carissimo.

Al Duca d'Osterlich.

Illustri, & potenti Alberto Duci Osterlich.

Al Duca di Bertagna.

Illustrissimo, & potenti Petro Duci Britania, consanguineo, & amico nostro carissimo.

Al Duca

499 MODODISCRIVER VSATO DA' REARA.DI NAP.

Al Duca di Borgogna.

Illustrissimo Principi Philippo Duci Burgundia, & consanguineo, & amico nostro carissimo.

Al primogenito del Duca di Borgogna.

Illustrissimo Principi Carolo primogenito Illustrissimi Ducis Burgundia, ac Domino Charloys, consobrino nostro carissimo.

Al Duca di Sauoia.

Illustri, & potenti Principi Ludouico Duci Sabaudia Chablays, consanguineo nostro carissimo.

Al Conte di Foix.

Spectabili, & Excellenti Gascono Comiti Foix, consanguineo, & amico nostro carissimo.

N O M I

DI TUTTI I VICERE DI NAPOLI
QUALI COMINCIARONO

L'ANNO 1505.

Ann.	Nu.
li Cri me	
sto.	ro
	de
	vi
	ce
	re.

1505

Consaluo Ernandes di casa d'Aghilar, di patria Cordouese, Duca di Terranova, che per le preclare vittorie fu chiamato il Gran Capitano.

1507

Don Giouanni d'Aragona Duca di Ripacursa.

1510

Don Raimondo di Cardona Conte di Albento.

1514

Don Berardino Villamarino ¶ 1517. Don Francesco Remolinis Cardinale di Sorrento, furono ambidue Luogotenenti.

1523

Don Carlo della Noia.

1526

¶ Andrea Carrasa Conte di S. Seuerina fu Luogotenente.

1527

Don Vgo di Moncada.

1528

Filiberto di Chalon Prencipe d'Orange.

1530

Pompeo Colonna Cardinale.

1532

Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca.

1553

Don Luigi di Toledo fu Luogotenente.

1554

Don Pietro Pacecco Cardinale Seguntino.

¶ 1554. Don Berardino di Mendoza fu Luogotenente.

Don

1555	11	Don Ernandes Aluarez di Toledo Duca d'Alua,
1559	12	Bartolomeo Cardinale della Cuoua.
¶ 1559. Don Federico di Toledo. ¶ 1559. Don Gio. Mar- rique furono l'vn dopo l'altro Luogotenenti.		
1559	13	Don Perafaz Duca d'Alcalà.
1570	14	Antonio Perrenoto Cardinal di Granuela.
1577	15	Don Innico di Mendozza Marchese di Mondescia.
1579	16	Don Giouanni Zunica Prencipe di Pietraprecia.
1582	17	Don Pietro Giron Duca d'Ossuna.
1586	18	Don Gio. de Zunica Conde de Miranda.
1596	19	Don Henrico di Guzman Conde de Oliuares.
1599	20	Don Ferdinando di Castro, Conte di Lemos, e d'Andrada, Marchese di Sarria, e Conte di Villalua. Andò per Am- basciatore in Roma, mandato dal Re Filippo II. e lasciò ¶ nel Regno ¶ per Luogotenente Don Francesco suo fi- gliuolo che gouernò con molta prudentia.

LI SETTE VFFICII PRINCIPALI DEL REGNO.

GRAN CONESTABILE.



ONO nel Regno sette Vfficij principali, il primo de' quali è il Grà Conestabile, il quale serue per Generale, e Luogotenente del Re nelle guerre, che nel Regno occorreno; et in tal caso ordina, e prouede à tutte le cose, che alla militia appartengono. Dura queſt' Officio tanto quanto dura la guerra, e nella creatione d'esso, il Re pone in mano al Gran Conestabile vn ſtocco d'oro, e dice queſte parole. Piglia in mano queſto ſanto ſtocco, per cacciare, e tenere à dietro gli auuerſarij del popolo mio. E queſta voce Conestabile tra gli ſcrittori Tofciani molto vſitata, e ſignificò anticamente Capitano d'alcuna quantità di ſoldati à cavallo. Ma in proceſſo di tempo Conestabile s'intefe di fanti à piedi, eſſendofi i Capitani di gente à cavallo incominciati à chiamar Condottieri. Il Bembo nell' biſt. Latina

chiamata il *Conestabile Centurio militum*. Nel Regno di Napoli l'offitio di *Conestabile* nõ solo significò Capitano, ma di molto maggiore autorità, il quale essendo de' sette Offitij il maggiore, come in grandi Signori è stato sempre collocato; così vediamo hoggi quello in persona di N.esser posto. Comanda di ragione à tutte le genti di guerra, cost da piè, come da cauallò; e ne' parlamenti reali risiede il primo al lato destro del Re. Il Pontano nel 4. lib. dell' hist. di Napoli, volendo parlare dell'offitio del *Conestabile*, rifiutò tal voce come vile, & abietta, e non Romana, e così chiamò con voce Latina, *Magnus militiæ magister*. Alcuni hãno voluto rassomigliare l'Offitio del gran *Conestabile* al Prefetto Pretorio, però pate difficoltà, essendo che il Prefetto Pretorio sempre si creaua dell'ordine Equestre, laqual regola non s'offerua nel gran *Conestabile*, il quale è sempre creato da' Baroni più grandi, & illustri del Regno. Io credo, che ciò disero, perche il Prefetto Pretorio era dopo il Prencipe offitio supremo, e d'altro non dependente sopra tutta la militia, così come à punto è fra noi il gran *Conestabile*. Hà di prouisione ducati duemila, e 190. pretende che seruendo à tempo di guerra fuor Regno, se gli debbia pagar duplicata prouisione: sopra uelche si ritroua spedita cõsulta della Regia Cam. enõ è ancor deciso.

GRAND'AMMIRAGLIO.

IL Grand'Ammiraglio è il secondo Vffitio del Regno. Et antorchè il Gran Giustittiero habbia pretenduto hauere egli il secõdo luogo, nondimeno essendo molti anni sono, nata differenza di precedẽza fra il Duca di Somma Grand'Ammiraglio, & il Duca d'Amalfi Gran Giustittiero, e trattandosi, chi di loro douesse precedere per allora, fù giudicato così, che in possessorio il Duca di Somma come Grand'Ammiraglio precedesse al Gran Giustittiero, e ciò fù fatto in giuditio summario; poiche il Vicere di quel tempo, hauendo fatto chiamare i Regenti prima, che uscisse in Cappella, una Domenica mattina, fece in piedi determinare questa discussione: onde fu allora appunto ordinato all'Vsciero, che dicesse, che S.E. comandaua, che il Grand'Ammiraglio precedesse al Gran Giustittiero, citra il preiuditio delle ragioni, che in petitorio poteua il Gran Giustittiero addurre. Il Sig. Agnolo di Costanzo mi disse, che vno di que' Regenti chiamati dal Vicere quella mattina istessa che fecero publicare dall'Vsciero quell'ordine, gli hauea detto essersi mossi à dar la sentẽza in fauor del Grand'Ammiraglio; perciocchè nella Regia Cancelleria s'era ritrouata una scrittura antichissima

sima dove appare chiaramente che nel parlamento fatto nel tempo di
 Carlo III. Re di Napoli, Tomaso Marzano Conte di Squillace Grãd'
 Ammirante precedette à Ruggieri Acclocciamuro Gran Giustitiaro,
 e di questa scrittura, ne fa anco mentione Martino Frezza nel lib. 1.
 de subseudiis fol. 54. nu. 35. e se bene nel parlamento celebrato da Re
 Alfonso in Benevento, par che sedessero con altr'ordine, nondimeno,
 perche di questo non ne habbiamo scrittura autentica, sicome di quel-
 lo di Carlo III. si è giudicato in fauor del Grand' Ammirante, tanta
 più che par ben dritto, e conuenevole, che il General del Mare, che
 l' Ammiraglio, proceda immediatamente dopo il General di Terra,
 che è il Conestabile. A questo ufficio solo di tutti gli altri sette è rima-
 so al presente l' esercizio della giuriditione, laqual gli altri hanno già
 del tutto pduto. Et à questo etandio è stato sussepo l' esercizio del Ge-
 neralato delle Galere del Regno; tutto che gli sia rimasa ampia giuri-
 ditione tanto in Napoli, quanto per tutto il Regno, sopra tutti coloro,
 che riuono d' industria, & arte di mare. La Grancorte dell' Ammira-
 gliato hà il nome di Grande, nò altrimenti che quella della Vicaria,
 & il suo Tribunale è governato da vno ò più Giudici, come il Grand'
 Ammiraglio vuole. Elege il suo Luogotenente, il quale porta in ma-
 no la verga giuriditionale, si come fa il Regente della Vicaria. E tanto
 egli, quanto il Giudice, hà luogo nella Cappella reale, dopo l' ultimo
 Giudice della Vicaria Civile, come vuol Frezza lib. 3. pag. 432. nu. 23.
 Può creare oltracò 50. buomini p guardia della sua persona, con 50.
 Conestabili à cauallo, e 25. Còmensali, & altre persone, come ne' suoi
 priuilegi si contengono; i quali possono andare armati per la Città di
 Napoli, e per tutto il Regno, di qualsiuoglia maniera d' armi, ancor che
 sieno proibite dalle Regie prammatiche. Riconosce ancor tutti i crea-
 ti di casa, e tutti gli ufficiali del suo Tribunale. Crea in ogni terra ma-
 ritima vn Vicedammirante, vn Mastrod'atti, e duo Algozini, & in ogni
 Prouintia vn Viceammirante prouintiale, con sei famigliari, e tutti
 soggetti alla sua giuriditione. I Naufragi, ò d' infedeli, ò d' incerti pa-
 droni, son suoi. Quando occorre di far giustitia caccia il Pendone, e
 viene Capitano di guardia, & Algozini. Hà di prouisione oltre i sei
 ducati il dì, che hanno tutti gli altri sei uffici, i quali sommano l' anno
 2160 ducati cento di più il mese, come general del mare. Riscuote per
 ogni barca vn carlino, p cagion de' Pennelli che sono certe banderuole
 con le arme del Grand' Ammirate, lequali ciascun Padrone di Fel-
 luca, ò barca è obligato à portare presso al fanale. Niuno può armare
 legni

legni per mare contro gli infideli senza sua licenza, & ouenendola, hà da pagare vn certo prezzo stabilito, e de la preda anche, quando s'isa, ne tocca vna parte al Grand' Ammirante. Hà parimente tutti i corpi de' vascelli che si pigliano, con alcuni altri gaggi, e quelli che dalle tēpeste forsitā submerguntur in mari. Hà etiandio non sò quante tumola di sale della misura antica, per rso di casa. Nō paga Dogana, ne diritto, ne tratta di qualunque cosa, che p mare estrabesse di questo Regno; ancorche da altri si sogliano pagare. Hà di più moltissime altre prerogative, e preminenze, lequali ne' Capitoli dell' Vfficio della Gran Corte dell' Ammiragliato si leggono, che per breuità li tralascio, già che di tutte ne stā hoggi in possesso il Grand' Ammirante.

GRAN GIUSTITIERO.

Il terzo Officio è quello del Gran Giustitiero, ilquale hà il supremo luogo di esercitare la giustitia, così ciuile, come criminale in tutto il Regno di Napoli. Il suo Luogotenente è dimandato il Regente della Vicaria, & hà i suoi Giudici criminali, e ciuili, & il suo Tribunale è la Corte della Vicaria. Hà di prouisione il Gran Giustitiero ducati duemila, e centonouanta, & il Regente ducati seicento, però hà gli emolumenti delle licenze di spada, i quali deritti sono grana vintidui, e mezo per licenza, che in tutto l'anno possono importare ducati duemila.

GRAN CAMERLINGO.

Il quarto Officio è quel del gran Camerlingo, & è così detto per la voce del camerlingo, perche nè ap-
La voce del camerlingo, perche nè ap-
 po gl' antichi
 nè appo i me-
 zani tempi, e
 scrittori si tro-
 ua è d' opinio-
 ne l' Ammira-
 to, ch' egli rap-
 presenti l' of-
 ficio dell' anti-
 co Questore,
 ilquale si tra-
 smurò poi in
 Procuratore
 di Cesare.
 po gl' antichi nè appo i me- zani tempi, e scrittori si tro- ua è d' opinio- ne l' Ammira- to, ch' egli rap- presenti l' of- ficio dell' anti- co Questore, ilquale si tra- smurò poi in Procuratore di Cesare.

Il quarto Officio è quel del gran Camerlingo, & è così detto per hauere particolarmente cura della Camera Reale, e d'ogni altra cosa del suo Re. Il suo Luogotenente hà il suo Tribunale, detto la Camera della Summaria, nelquale, e dal Luogotenente, e da i Presiden- ti d'altro non si tratta, che di differenze, che tra priuati, & il Regio Fisco nascono. Hà di prouisione ducati duemila, e centonouanta, hà di più il Ius Tappeti delle Capitanie, che si danno delle terre di Do- minio del Regno, per l'amministrazione della giustitia, e d'alcune ne hà ducati sei l'anno, e d'alcune tre, e d'alcune altre dodici, quando si espediscono: e riscuote ancora da' Baroni, che pagano i Relieui alla Regia Corte otto carlini per onza, per quella summa, che ascendono detti relieui, che l'vno con l'altro si giudicano ascendere à duemila ducati l'anno. Hà di più dalla Regia Corte vintiquattro tomboli di sale rosso, e trenta sei rotoli di zucchero fino ogn'anno. Il suo Luogo-
 tenente

veniente hà di prouisione ducati mille l'anno, & i Presidenti ducati seicento, & ancor essi hanno i loro emolumenti.

GRAN PROTONOTARIO.

Il quinto Vffizio è quel del Gran Protonotario, il quale Vffizio ha uenuta prima pensiero di leggere dauanti al Re, e di conseruar tutte le sue scritture. Il Re Cattolico poi trasferì tal cura al Secretario del Regno, & à gli Scriuani di Mandamento. Onde com'era prima tale Vffizio di grandissima autorità, così non è hoggi restato altro al Vice Protonotario, che il creare de i Notari, e de i Giudici à contratto, e di legitimare bastardi. La prouisione che hà, è conforme à quella che hanno gli altri. Hà di più gli emolumenti de' Notari, e de' Giudici à contratti Regij che si fanno nel Regno, e di più le legitimazioni, che si concedeno, i quali deritti, che di questi emolumenti se li competeno, sono questi. Per Notariato ducati due, e sei per lo Giudicato, quando è per tutto il Regno. Ma quando è per Prouintiam, ducati quattro, e per ogni legitimatione che si fa, gli spetta vn ducato, i quali emolumenti si crede, che ogn' anno importino ducati 1500.

GRAN CANCELLIERO.

Il sesto Vffizio del Regno è quello del Gran Cancelliero, il quale serue, e per Secretario, e per Cancelliero ne' negotij occorrenti, & hà cura di conseruare il Regio Sigillo. Haue etiandio pensiero quando alcuno vuole pigliare il grado del Dottorato, di farlo esaminare dal Collegio de' Dottori, da quali essendo approbato per idoneo, in nome del Re gli dà il grado. Quest' Officio era solito darli da i nostri Rè Francesi à Prelati. La sua prouisione non differisce da quella de gli altri. Hà di più gli emolumenti de' Professi, che si addottorano in Legge, & in Medicina, che gli vagliono da circa ducati duemila l'anno. Ha potestà di eleggere, e porre il suo Vice Cancelliero, il quale partecipa de gli emolumenti.

GRAN SINISCALCO.

Il settimo Vffizio è quello del Gran Siniscalco, il quale hà particolare cura di prouedere di tutte le cose, che al vitto ordinario del Re, e della Corte sono di per di necessarie. La voce di cotal Vffizio credesi che sia uenuta di Francia; onde venne ancora quella del Maliscalco, che come si vede, par che habbino congiuntione, e parentado insieme. Auteneo sottilissimo inuestigatore dell' antichità, chiamò lo Siniscalco *Elatrus*. Dice di più egli essere stato tale Vffizio appresso de gli antichi molto preclaro. Hà di prouisione l'anno ducati duemila, e 190.

TRAT-

Stimo che la voce del Protonotario, sia nata dalla voce Proto, che primo appo i Greci signifi. Ne' tempi de' antichi nè si sottoscriveua in tutti i priuilegij, e si appellaua Logoteta, e Protonotario, il qual nome di Logoteta, significa diffidore del parlare.

Archigramaus i scribarum princeps dicitur, teste Calepino in suo Dictionario.

credono alcuni che la voce di cotal Vfficio deriu dal più volte castiare vna scrittura, finche á bella, e buona si riduca. Onde dicono ch'esse do Latini mezi imbarbati, chiamarono cancellare, quel che noi chiamiamo cattare.

TRATTATO
DELL'ORIGINE
E DEL DIVISAMENTO
delle Corone de' Signori titolati
del Regno .

DI SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.



PRIMA ch'io dimostri quanti, e quali sieno i Signori titolati, c'hoggi sono in questo nobilissimo Regno, stimo esser cōueniente breuemente dire (per quanto la dispositione della materia ricerca) delle sorti delle corone ch'essi usano, e benchè molti eccellenti Giuriconsulti sopra di ciò habbiano scritto, tuttauolt. (come habbiam detto) ricercandolo il soggetto di che si ragiona, è piaciuto an-

Atheneo del
trouamento
della corona.

Aristotele
delle corone.

Libero secon
do Plinto, fu
il primo che
si coronasse .

cor à noi di trattarne , per non lasciar cosa indietro , onde il Lettore resti sodisfatto. Scrive adūque Atheneo, che la corona fu trouata da' nostri maggiori in segno d'honore, per rispetto del capo, nel quale essendo collocato il principio de' sensi, la natura hà posto quasi come in rocca di tutto il corpo , quella potentia dell'anima , che noi chiamiamo mente ò ragione . Fù d'opinione Aristotele , che le corone primieramente fossero state ritrouate da' beuitori per reprimer la forza del vino, ilquale andando co' suoi fumi nel capo, mouesse in quella parte il dolore. Laqual cosa ritrouata esser vera: si fusse poi, perche ella daua ancor ornamento, e vaghezza, andata marauigliosamente accrescendo. Onde da alcuni vi furono aggiunti certi vcellini, pche mordendo altrui la fronte nol lasciaßero addormentare, e molto furono anco in uso degli amatori. I Greci nella solennità de' lor giuochi, usauano appresso l' Istimo la corona di Pino, d' Apio in Acaia, d' Artemisia in Cappadocia. Plinio afferma, che'l primo che si coronasse fu Libero Padre, dopo ilquale l'uso di tal cerimonia crebbe tato presso à' Greci, & a' Rom. che s'introdusse fin'à gl' altari ne' sacrifici, nelle vittorie, e ne' sacri

TRATTATO DELLE CORONE. 357

Sacri certami, onde crescendo tuttavia l'ambitione, gli huomini s'ar-
no di porsi a sedere con le corone in testa ne' conuitti, e ne' banchetti.
All'ultimo mescolandosi le corone fra le armi, gli esserciti comincia-
rono a darle a lor Capitani per honorarli, e speffe volte si coronauano
da Generali coloro, che s'erano valorosamente portati in qualche bo-
torato fatto d'ingegno, e di mano, e cotale honore si faceua anco altrui
dal popolo, e dal Senato. Onde i Legisti in questo proposito ragionando
della corona, lasciarono scritto, ch'ella si concede altrui tal' hora in se-
gno d'imperio, tal' hor in segno d'industria, e di premio militare, e tal' bo-
ra in segno di vittoria spirituale. Theophrasto descrisse tre sorti di auro-
re, l'una di fiori odoriferi, l'altra di fiori che non fanno di nulla, la terza
di frondi, e di rami d'alberi verdi, e verdi; la quarta che fu aggiunta da
Crasso il Rikco, fu d'oro, e d'argento fatta a imitatione delle frondi, le
quali egli fece vedere altrui ne' suoi ginocchi. Ma pattendosi da noi
l'antica rozzezza, e rimanendo l'ultima fra gli usi delle corone, si intra-
dusse di farle d'oro, e d'argento massiccio tramezzato con vaghi orna-
menti di perle, e di gioie, trasformandole soglie in ammirissime punte,
e in altri vaghi lauori, che apporauo all'occhio nagezza, e diletto.
Costume de gli Athenesi fu di coronar i virtuosì cittadini con due in-
trecciati rami d'oliva. Ma stando noi delle prime et delle pretere il
nome da gli effetti per li quali si solcuano adoperare, perche dandosi
quella d'alloro a chi trionfaua si chiamaua trionfale, attento che l'al-
lo- ro è dimostratio di allegrezza, e di vittoria. Nò la corona di mirto
Postumio Tubento nella sua Quatione, che fese de Sabini per hauer vin-
to con poco sangue. Questa corona ouale modestamente era data a
chi acquistaua una città non per forza, ma per amore, e per cōuentione.
A chi liberaua vna città dall'assedio, era donata vna corona di grami-
gna, nata nel territorio oue erano inchiusi gli assediati, e questa corona
di graminia era detta Ossidionale. A chi salua il primo sopra le mura
de' nemici, era consecrata vna corona d'oro con la forma delle merli
delle mura, e questa sorte di corona era detta murale, e la donaua l'im-
peradore con le proprie mani. A chi entrava il primo nel campo de
nemici, era donata la corona Vallare, che chiamauano anco Castrense,
la quale era d'oro in forma di bella arida. A chi primo nella battaglia
navale si lauaua armato sopra il legno de nemici, era presentata la co-
rona Nauale, ch'era d'oro in forma di naue, il primo che hauesse que-
sta corona fu M. Varrone, per hauer vinto l'armata de Corsali, e que-
sto la

Tre sorti di co-
rone di Theo-
frasto.
Corona di
Crasso.

Distintione
delle corone
d'herbe.

Postumio Tu-
bento.
Corona di
mirt.

Jo la diede En. Pompeo. La corona che si daua à coloro, che alcun cittadino hancuan saluato in battaglia, per segno della salute riceuuta da

Corona Ciui- effera dotta Ciuiex, su prima d'elice, uossi poi d'esculo, e posea di
ca era di que- quercia. Finalmente quelle, che si costumarono far di metallo in ricom-
cia. pensa di superuobili furono te Vallari, ouer Eastronsi, le Murali, e le
Corona Valla- Nandi. Queste eran d'oro, si come fu anco in processo di tempo quella
re. dell'alloro, onde fu appellato l'oro coronario, che si daua à coloro, iquali
Corona Mura- haueruano à trionfare per farsene la corona. Ma niuna fra le predette
le. non fu mai nè più nobile, nè più gloriosa al popolo Romano, che quella
Corona Naua- di granuigna, dopo la quale erano in pregio nel secondo luogo le Cliniche,
le. di trionfali, e quelle d'oro, conciosia che tutte l'altre i Capitani le do-
Corona di gra- nauano à soldati, ma questa di granuigna si offeriu da tutto l'esercito
migna, appre- saluato al suo saluatore, e tal hora la daua il Senato, & il popolo Ro-
so de R. mani- mano à qualche persona particolare, come fu all' hora ch' esso la diede à
era la più co- Fabio Massimo quando uscì d' Italia Annibate, e che ne si cè dono ad
bile, e gliuosa Augusto quando chiuso il Tempio di Giouo, si posaron gli strepiti dell'

Fabio Massi-
mo.

Corona Rea- le nò usata da
gli antichi.

Insegne Reali qual erano an-
ticamente.

Il mato di por-
pora, come di-
mostra Martia-
le, era segno di
Magistrato, on-
de egli così di-
ce: Diuifit no-
stras purpura
vestra togas. &
altroue dice:
Purpure felix
te colit om-
nis honos.

Alessandro
Magno.

Uso di coro-
nare onde na-
to.

Fabio Massimo quando uscì d' Italia Annibate, e che ne si cè dono ad
Augusto quando chiuso il Tempio di Giouo, si posaron gli strepiti dell'
armi in mare, & in terra. Quanto poi alla corona Reale, secondo l'uso
dei tempi nostri gli antichi non se ne seruiron punto, ancor che i Sacera-
dotti di Persia, & i Rè portassero la Tiara, & i Meorij, i Siriani, i Fri-
gi, & i Lidij la Mitra, della quale baggi si adornano i Prescui nelle so-
prainsegne dell'armi loro, significanti la nobiltà della casa, e ne' sacri-
fici diuini, ma in cambio di corona haueruano i Rè lo scettro, il seggio, il
mantito tessuto di porpora, e d'oro, e portauano in capo il diadema, ch'era
una fascia di tela bianca, con la quale si cingeva la testa de i Rè, per in-
uentione, credo io, de gli Egittij, e de gli Hebrei, iquali costumando d'im-
gere i Rè loro in le tempie, gli auolgeuano vn velo attorno, accioche
l'unto sacro non se ne tenasse: onde à questo proposito habbiamo, che
Alessandro Magno si trasse il diadema del capo per cinger Lisimaco,
ch'era stato ferito nella fronte, ilqual'atto fu pronostico del Regno fu-
turo di Lisimaco. E che Pompeo cognominato Magno fu inuidiato per-
che portaua vn ginocchio fasciato, per una piaga che gli daua molestia,
quasi che aspirasse al Regno di Roma. Hora quanto à questo uso di co-
ronare, secondo il costume de' moderni, gli Imperadori, & i Rè, credo io,
che nascesse da Romani, iquali soleuano mandare à coloro, ch'essi esal-
tauano à grado Reale, una corona per segno d'honore. Et ancora che
l'inuentione venisse da loro, però è poco tempo, che si esercita questa
cerimonia ne' Pontefici, e ne gli Imperadori, perche ne' Pontefici ha-
staua

Si dua assai, che come fosse fatta l'elatione sua a quel grado supremo, sedesse nella cathedra di San Pietro. Indi acquistando ogni dì più forza la cerimonia s'introdusse, che fra le sollemnità della Messa si coronasse per mano del Vescovo d'Ostia. E la coronazione parimente de gli Imperadori fu incognita ne' primi secoli dell' Imperio, perche il primo de gli Imperadori Romani, che si mettesse corona d'oro in capo fu (secondo Aurelio Vittore dimostra) l'Imperadore Aureliano, il quale prese l'Imperio gli anni di Christo 271. Et v'è da portar vestì d'oro, e piene di gemme. Diocletiano poi, si come è scritto da Eutropio, introdusse del tutto la forma dell'usanze, e costumi Reali, percioche non solo alle vestimenta, ma infino à calzari pose delle pietre pretiose, Et hauendo usato gli attori di farsi salutare, e far riuerenza, egli primiero volle esser adorato. Ma il primo de gli Imperadori, che dal Sommo Pontefice riceuette la corona del Romano Imperio, fu Carlo Magno, il quale hauendo rassettate le cose d'Italia, di Francia, e di Germania, venne in Roma, e bonareuolissimamente rimette nella Sedia Leone III. Papa, che per malignità d'alcuni era stato deposto dal Papato. Fu Carlo Magno coronato ne gli anni di Christo 801. Il Pontefice hauendo celebrata la Messa sopra le reliquie di San Pietro, per volontà, e preghiere del popolo di Roma dichiarò Carlo Imperadore di Romani, e posegli la corona Imperiale in testa, facendo il popolo applausi, Et acclamazioni, e gridando ad alta voce tre volte, à Carlo Augusto coronato da Dio, Magno, e pacifico Imperadore, vita, e vittoria; Et il Papa unse con olio, e balsamo consacrato à questo effetto, insieme con Pipino suo figliuolo, il quale pronuncìò Re d'Italia; le quali cose si fecero tutte nell'anno della nostra salute 801. e così Carlo cominciò l'Imperio occidentale di Germania, che fin qui con molta gloria è durato. Onde gli Imperadori che dopo lui seguirono, imitando Carlo, ò perche quell'attione parese loro degna di consideratione, ò pur perche desiderassero con quel modo di mantenersi quel titolo d'Imperadore, che diede Leone à Carlo, come s'è detto, seguirono di mano in mano il costume di coronarsi. In questo modo ancora furono insieme con la potenza aggiunte le dimostrazioni della fortuna Regia, delle quali dimostrazioni d'honore partecipando più, ò meno coloro, iquali più, ò meno dalla real fortuna partecipano, quindi furono riceute, e poste in uso le corone, Et i cerchi significanti real dignità, ò altra ducato, ò signoril podestà, percioche essendo caduto dalla sua grandezza l'Imperio Romano, e venuti i barbari in Italia,

Vescovo d'Ostia corona il Somo Pontefice.

Aureliano fu il primo à portar corona d'oro.

Lampridio author graue scriue, che il primo de gli Imperadori Romani, che portasse veste di seta fu Ant. Hellogabalo.

Carlo Magno il primo coronato per mano del Pö. ef.

Tre corone hāno d'hauer gli Imperadori Romani, la prima è d'argento, che si prende del Regno di Langua, nella città d'Aquigrano; la seconda è di ferro, del Regno di Lombardia in Mantua, appresso Milano, laqual corona è d'antichissimo lauoro senza merli fioriti tirata in seiplice, e largo cecchio denno

M m m 2 iquali

di ferro, che cinge le tempie, di fuori ornata d'oro, e di gioie, laqual dimostra, che l'Imperio Romano acquista fermezza col ferro, e con gli esserciti: la terza corona è poi d'oro dell'Imperio di Roma, laquale gli doua il Papa nella chiesa di S. Pietro.

Arcchi duca di Beneuento fu il primo chiamato Principe.

Titolo di Principe à chi li daua.

Auuenti.

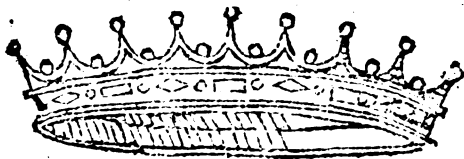
Dignità del Principato di Salerno.

Comes primogeniti de Re si intitolassero **Duchi di Calauria.**

Primo Principe di Capoa.

iguale à guisa dell'inondatione d'un grandissimo fiume portòdo seco da ni infiniti, empirano l'infelice Italia della loro lordura, onde venne à cadere à terra miseramente non che la bellezza della Romana lingua, o le sue proprietà, ma tutta quella sembianza, e imagine de gli antichi costumi, e noui titoli, nuoue usanze, e nuoue leggi introdotte, fu la voce del Principe presa per vna nuoua specie di dignità, laquale essenda inferiore alia Reale, e Imperial preminenza, à quella de' Duchi, de' Marchesi, e de' Conti precedesse. Il primo, che in Italia questo nome mettesse in uso fu, come habbiamo dimostrato, e secondo che dice Leone Cardinale e Vescono d'Ostia, nella sua Historia Casinense, d'intorno l'anno DCCLV. Archi II. decimoquarto Duca di Beneuento, ilquale hauendo ampliato il suo Ducato, volle che detto suo stato non più Ducato, ma Principato si chiamasse, e da suoi Vescovi si fece ungere, e coronare, e nel fine delle sue lettere, e patente di priuilegi faccea porre così la data, Scriptum in nostro sacratissimo Palatio. Continuando poi i suoi successori il simil usarono di fare. Onde dal costoro effempio inuitati i Principi di Capoa, di Taranto, e di Salerno, si fecero ancor essi ungere, e coronare da Vescovi. Questi titoli (uciuti che furono i Re) si dauano à lor figliuoli, nè altri in fuor della casa Reale di così fatti titoli partecipaua, onde de' figliuoli di Ruggiero primo Re del Regno di Napoli, e di Sicilia Arnulfo fu Principe di Capoa, e Guglielmo, che poscia succedette al Regno, Principe di Taranto, Carlo d'Angiò primo di questo nome Re di Napoli introdusse, che i primogeniti fossero nominati Principi di Salerno, onde Carlo II. in vita del padre fu intitolato Principe di Salerno, e Carlo figliuolo di Carlo II. prima che al Regno d'Anglieria peruenisse, Principe di Salerno ancor egli chiamossi. Ma perche non egli, ma Ruberto suo fratello al Regno di Napoli successo, che poi Duca di Calauria si chiamò, quindi auuenne che da quel tempo innanzi non più Principi di Salerno, ma Duchi di Calauria i primogeniti de i Re s'appellassero. Così fu chiamato Carlo illustre figliuolo di Ruberto viuente il padre, così Ferdinando figliuolo d'Alfonso Re d'Aragona, ilqual primo acquistò Napoli, e così à suoi tempi Alfonso il guerrierò figliuolo di Ferdinando, ma essendo auuenuto, che viuendo ancora il vecchio Ferdinando, nacque d'Alfonso suo figlio, vn figliuolo, ancor egli detto Ferdinando, e costui, perche il padre Duca di Calauria rimaneua, titolo di Principe di Capoa fu dato. Il primo, che di casa non Reale fosse appellato Principe di Taranto, fu Iacopo del Balzo figliuolo di Francesco,

Francesco, che fu ancor primo di casa nò Reale, chiamato Duca d'Andri. E questo è quanto ci è occorso intorno al titolo di Principe, che significando la sua dignità, la signoria, e giurisdittione che tiene, così è lecito à tali Signori fare sopra dell'insegne, ouer' arme della lor famiglia la corona in cotai modo.



Modo di Corona, che far deve il Principe.

E in questo Regno dopo la dignità del Principe quella del Duca in sommo grado, ilqual Duca precede & à Marchesi, e Conti ancora. Fanno i Duchi sopra dell'arme il cerchio senza raggi, ò diciam punte di sopra: ma in luogo delle punte vi usano alcune perle, e da torno al cerchio alquante gioie, nella guisa, che qui di sotto si vede.



Modo della Corona Ducale.

Laqual usanza, benchè hoggidì sia corretta, e guasta, noi habbiamo voluto mostrare, accioche si sappia il vero intorno à ciò. Il primo titolo di Duca in questo Reame fu quello di Benevento, insinuato l'anno 573. Ma dopo che vennero i Re sotto à loro, il primo di casa non Reale fu Francesco del Balzo (come s'è detto) fatto Duca d'Andri dalla Regina Giouanna prima. Appresso fu Iacopo Marzano, fatto Duca di Sessa dal Re Ladislao, e di mano in mano gli altri, de' quali hoggidì il numero è molto grande. Fù questa dignità del Ducato accresciuta di sopra emnente grado, il che non è auenuto à nessuna dell'altre già dette dignità, perochè essendosi Carlo VIII. Re di Francia impadronito di questo Regno, creò Gilberto di Borbona Conte di Montpensiero, e suo general Luogotenente del Regno Arciduca di Sessa, e così il Borbona da indi in poi fece sopra delle sue arme il berettone di purpura; ornata d'un cerchio d'oro tutto pieno di gême, con alcuni raggi senza perle nelle punte;

Vedi Luca di Penna in l. 1. de' aut. coro natio lib. 10. & in l. 1. C. de authe.

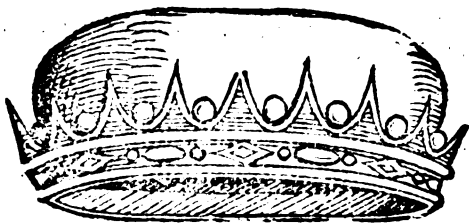
Cassaneus in Catalogo gloria mundi, in l. 1. par. concl. 9.

Primo titolo di Duca, qual fosse.

Arciduca di Sessa.

ma solamente le fece pònere ne' lati d'osse, accioche la dignità del Principe havesse il suo luogo, e ch'egli anco fosse conosciuto per Arciduca.

Corona Arciduale.



Lequali corone così dell' Arciduca, come del Duca debbono usarsi nel modo sudetto da chi ascende à così fatta dignità, nè accrescerle di raggi, ò d'altro ornamento di gioie, imperciocchè alterandole, pardiniso, che si usurpino maggior dignità di quella che hanno, di che, secondo che dicono i Giuriconsulti potrebbero esser puniti de falso. E qui è d'annettere, che non son punto valide quelle ragioni, che alcuni di loro adducono, cioè che gli antecessori le usassero à lor modo, perche quelli come Signori liberi, e che non conoscevano superior nessuno (si come da noi è stato detto nel trattato di Principato Citra) poteuano ciò fare, ilche non auuiene hoggi, stando il Regno sotto dominio di Re.

Dopo questi in grado seguono li Marchesi, liquali sono adornati d'un cerchio di gemme, e senza cosa veruna di sopra, e con pochissima apertura dee apparire sù l'arme in questa guisa.

Corona Marchesale.



Il Biondo, e Pietro Razzano dicono, che la voce Marchesato, significa in lingua Longobardica perpetuo magistrato, ò perpetua signoria, ma secondo che vuole Mario Equicola ne' suoi commentarij de i Marchesi di Mantoa, suona in lingua Italiana, Presidente. Alciato eccellente Iuriconsulto vuole che la voce Marchese, sia nome Tedesco, e che significa Maestro de cavalieri, perche i Germani chiamano Marca, il canallo, & in lingua Francese marcure, vuol dire, caualcare. In questo Regno così come il nome del Duca, e del Conte venne prestissimo, e quel
del

Vedi in l. eos. §. si de falsis. & Luca de Pena in l. 10. col. C. vi nemo ad suum patrociniū suscipiat rusticanos lib. 81.

Alciato nel quello cap. 32

del Principe prima, che altroue, così vi compare molto tardi quel del Marchese, perciocche il primo fu Cecco dal Borgo fatto Marchese di Pescara dal Re Ladislao.

Seguono i Conti, detti in Latino Comiti, perche erano mandati dalla comitua di Cesare a reggere qualche prouincia, ò parte d'essa prouincia. Ancora il Conte, secondo Luca da Penna, può fare sopra dell'arme per segno di corona, vn semplice cerchio non in altro da quello del Marchese differente, che dall'essere senza gioie, si come l'usarono i Conti d'Altavilla, d'Aquino, di Conza, di Marsico, di Nola, d'Isernia, di Milito, di Potenza, di Troia, & altri anticamente.



Precedono i Conti ne' parlamenti à tutti gli altri Signori, e Baroni, che non hanno titolo. Creauansi da i nostri antichi Rè con molte solennità, si come in Vgone Falcando si vede, oue parla della promotione di Riccardo di Mandra Conestabile al Contado di Molise, Comes creatus tubis, tympanis, cimbalisque de more sollemniter prazuntibus.

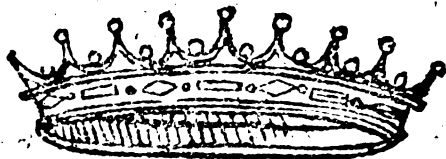


Luc. de Penna in Rub. C. de comitibus cōsistorialis lib. 12.

Ma queste dignitadi, cheda Carlo Mano, e da figliuoli erano conferite à quelli che amministrauano in nome del Principe, passorno poi sotto li Germani Imperadori in titolo di propria potestà, & autorità.

Marino Fresza nel 2 libro de fuffeudi, nel cap. quis dicatur Comes au. 34.

ARME, OVERO INSEGNA



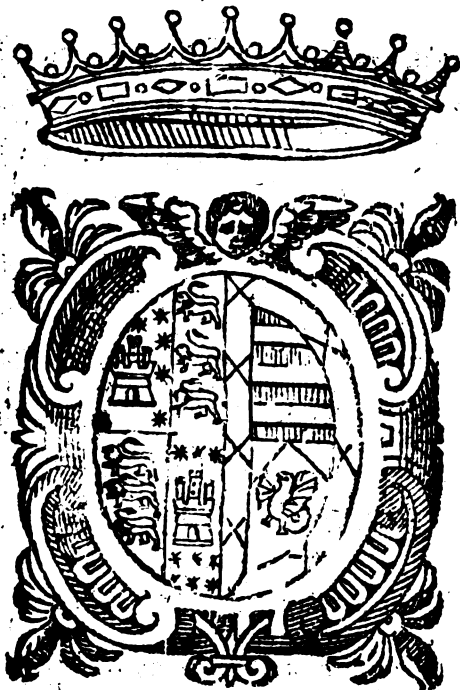
DEL REGNO DI
NAPOLI.

505

DI TUTTI I SIGNORI TITOLATI DEL REGNO, CO' DISEGNI, E CON LE DICHIAZIONI DELLE LORO ARME,

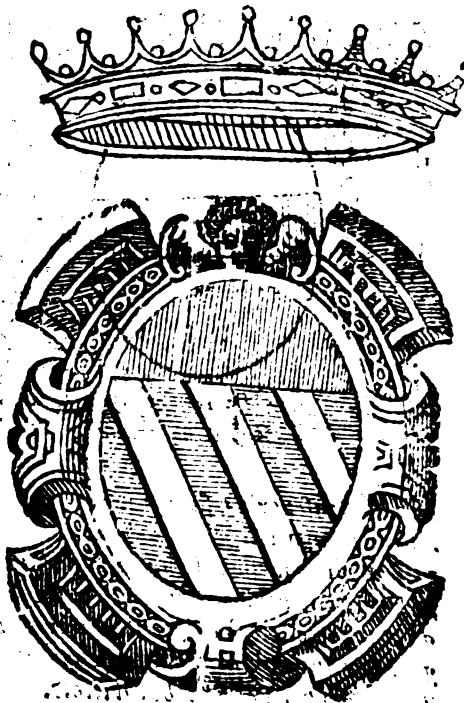
Posti per alfabeto secondo i luoghi però dove hanno i titoli.

D. ANTONIO DI LEVA
Principe d'Ascoli.



L'insegna ouer arme della famiglia de Leua è vno castello d'oro in campo verde, nel qual campo sono seminate vn numero di Stelle d'oro. tutto l'auanzo che si uede in detto scudo, sono diuersi quarti d'altre famiglie. Nell'anno 1532. l'Imp. Carlo V. donò detta città à Don Antonio di Leua con altre terre.

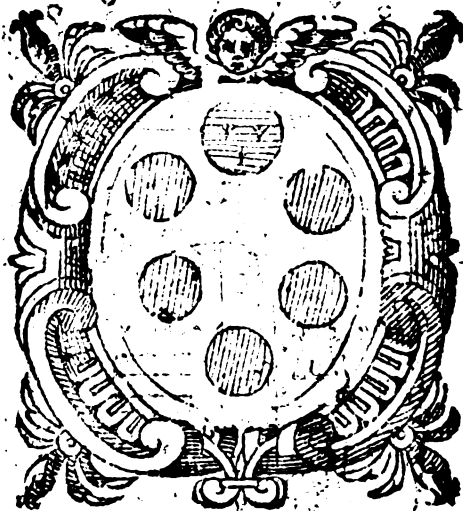
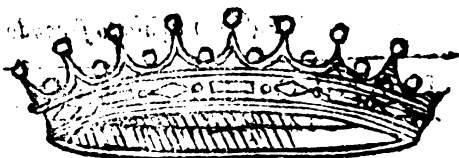
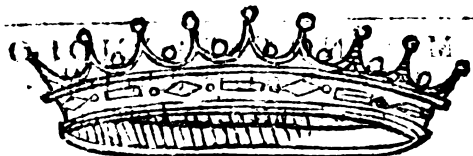
MARINO CARACCIÒLO
P.d'Auellino, Duca della Tripalda, e Conte della Torella.



La famiglia Caracciola Rossa fa per arme la metà d'essa d'azzurro colore, e l'altra metà sono tre bande d'oro posto in campo rosso.

NICOLÒ BERARDINO SANSEVERINO
P. di Bisignano, Duca di San Marco,
è San Pietro in Galatina, Conte di
Tricarico, Altomonte, Chiaromonte,
e Curigliano.

D. FERRANTE DE' MEDICI
P. di Capistrano, e Gran
Duca di Fiorenza.

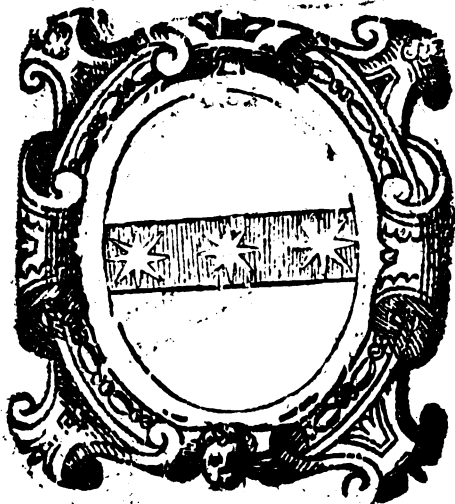
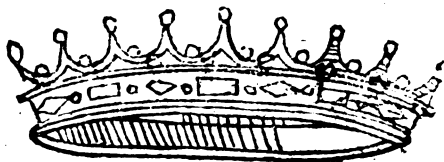
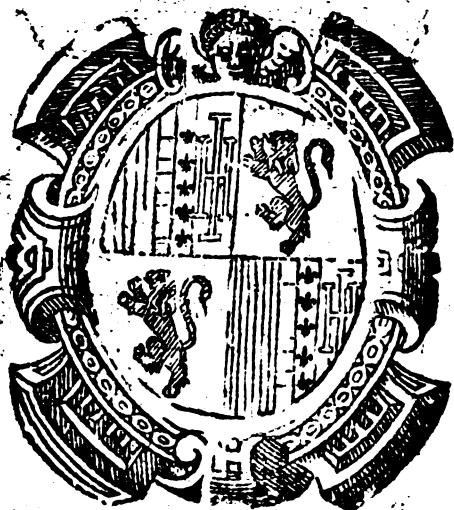
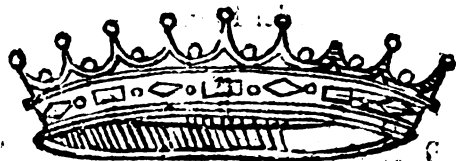


La casa Sanseverina fa per arme vna fascia
rossa in campo d'argento. Il primo che di detta
famiglia habesse, la signoria di questa città
fu Luca Sanseverino, il quale nel 1462 à 26.
di Marzo comperò dal Re Ferrante d'Ara-
gona per ducati uentimila, senza hauertitolo.
Nell'anno poi 1463. hebbe il titolo.

L'arme della casa de' Medici del Gran Du-
ca di Fiorenza fa per arme sei palle, cioè cin-
querosse, e vna di sopra azzurra, laqual tiene
tre gigli di Francia, e tutte dette palle stanno
in campo d'oro.

D. GIVLIO ANT. ACQVAVIVA
P. di Caserta, e Marchese
di Bellante.

307
SCIPIONE SPINELLO
P. di Cariati.



Fa per arme la casa Acquaviva vn Leone
rampante di color d'oro in campo azzurro,
Però l'inquarta con l'arme d'Aragona nella
destra, che sono quattro pali vermigli in cam-
po d'oro; con l'arme d'Ingheria, del Regno
di Napoli, e di Giernsali m.

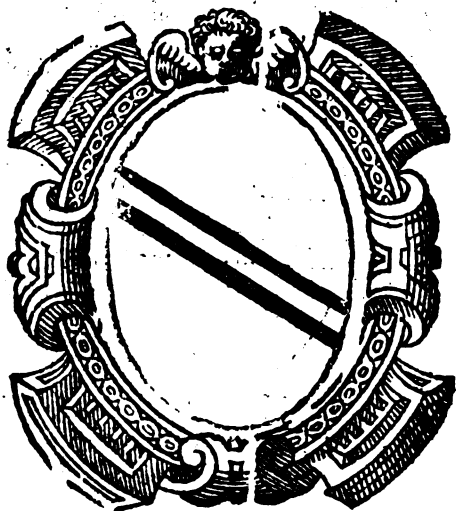
La famiglia Spinella del Principe di Cariati
fa per arme una fascia rossa con tre spine d'ar-
gento, e ciascuna spina ha cinque punte, d'ar-
gi, se ben qui l'intagliatore ha fatto a suo mo-
do, credendosi che non spine, ma stelle fossero,
intto poi l'aauanzo del campo è d'oro.

MATTHEO DI CAPOA

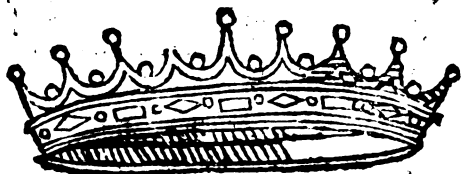
P. di Conca, Conte di Palena,
e Gran Ammirante.

D. INDICO D'AVALO

P. di Francauilla, Marchese del Vasto,
e Pescara, Conte di Monte
de risi, e Gran Camerario
del Regno.



*La casa di Capoa fa per arme un campo d'oro
con vna banda nera in mezo, nella qual vi è
vna picciola lista d'argento.*



*La casa d'Avalo fa per insegna vna castello
d'oro in campo azzurro, & a torno del campo
fa vno giro di scacchi d'argento, e di rosso
colore.*

GIO. ANDREA D'ORIA

P. di Melfi, e Generale
del mare.

DI SILVA

P. di Melito.

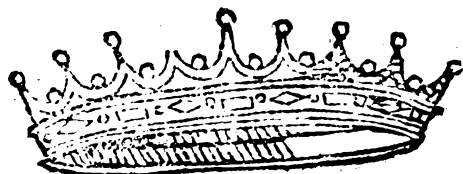
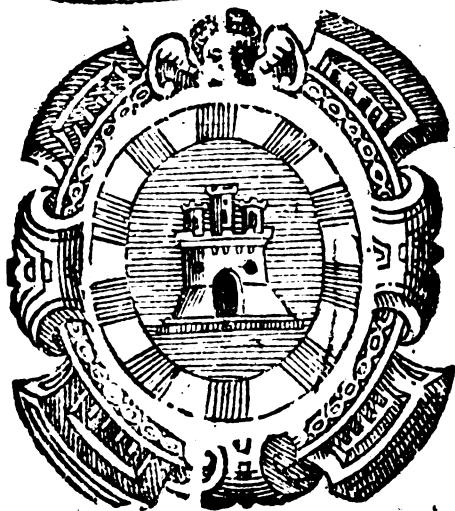
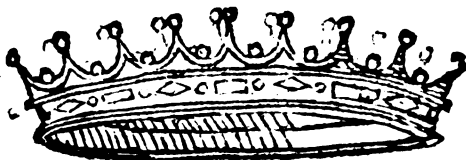


L'arme della casa d'Oria, è vn' Aquila coronata, tutta nera, e li dui campi in di sopra è d'oro, e di sotto d'argento. Nell'anna 1531. fu detta città con titolo di Principe, donata dall' Imp. Carlo V. con altre terre ad Andrea d'Oria.

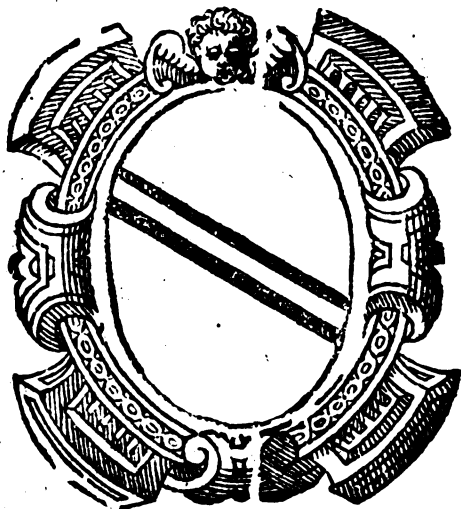
La casa de Silva fa per arme vna Leone rampante rosso coronato posto in campo d'oro.

D. CARLO D'AVALO

P. di Montefarchio.

**MICHELE DI CAPOA**P. della Riccia, e Conte
d'Altauilla.*Vedi à carte 508.*

Il primo che hebbe il titolo di Principe di questa terra fu Don Alfonso d'Avale Marchese del Vasto, e ciò fu nell'anno 1532.

*Vedi à carte 508.*

Fù fatto Principe questo Signore l'anno 1596.

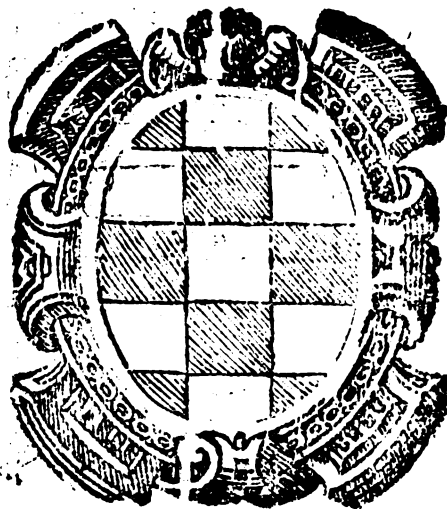
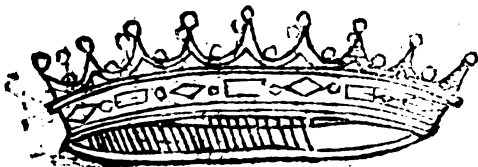
D. FERRANTE GONZAGA

P. di Molfetta, Marchese di
Specchio, Conte di Gio-
venazzo, e Gran
Giustiziero.



D. PIETRO DI TOLEDO

P. di Mont' Albano, e Duca
di Ferandina.

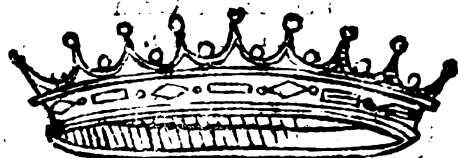


Fa per arme la famiglia di Toledo vn campo
scaccheggato d'argento, e di color turchino,
e usano fare fuor del scudo alcune bandiere.
Fu fatto Principe Don Pietro nell'anno
1593.

La famiglia Gonzaga fa per arme vna Croce
rossa posta in campo d'argento, e ne suoi quat-
tro lati sono quattro Aquile nere. In mezzo
poi della Croce è vn picciolo scudo in quartato,
che è vn Leone rampante d'oro in campo
rosso, l'altro quarto due fasce d'oro in campo
nero.

DON FABRITIO CARRAFA
della Spina P. della Roccella,
e M. di Castel uetere.

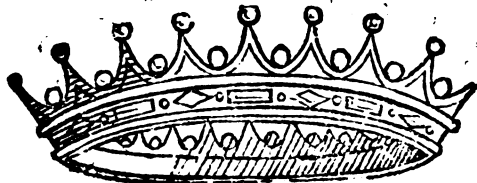
GIO. BATTISTA SPINELLO
P. della Scalea.



La famiglia Carrafa della Spina, fa per arme tre fascie bianche in campo rosso, e per traverso vna spina verde.

Non altro fa di più la famiglia Spinella del Signor Principe della Scalea, solo che un'Aquila nera con una sol testa fuor dello scudo, e in questo solo differisce dagli altri Spinelli.

PAOLO DE SANGRO DON VINCENZO RUFFO
 P. di Sansevero, D. di Torre maggiore, e M. di Castelnouvo.
 P. dello Sciglio, C. di Sinopoli, e di Nicotera.



La famiglia di Sangro fa per arme tre bande d'oro poste in campo azzurro.

L'insegna della famiglia Ruffa sono alcuni scaloni neri, che mostrano acute punte, e la parte di sopra del campo, è d'argento. Ebbe il titolo di Principe Don Fabrizio Ruffo a' 31. di Luglio 1578.

D. PIETRO BORGIA

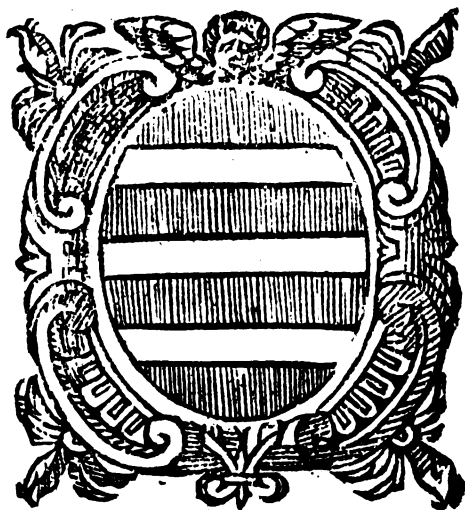
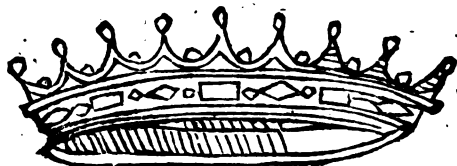
P. di Squillace.



Fa per insegna la famiglia Borgia vn bue rosso, che pasce in vn prato di verde herbetate, e che riguarda in alto con la testa. Il campo è d'oro, e suole essere inquartata con Aragona, per causa del matrimonio che D. Goffredo Borgia fece con Sancia figliuola naturale del Re Alfonso II. d' Aragona.

DON LOISE CARRAFA

P. di Stigliano, Sig. di Sabioneta, D. di Mondragone, C. di Fundi, di Carinola, e d' Aliano.



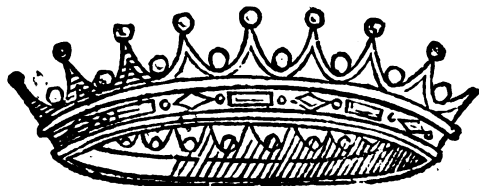
La famiglia Carrafa fa per arme tre fasce di argento poste in campo rosso.

MARINO CARACCIOLO

P. di San Buono, e M. di
Buchianico.

La famiglia de' Caraccioli del Leone, fa per insegna vn Leone azzurro rampante in campo d'oro, e la coda si raggira dentro, non fuora, come per errore passò.

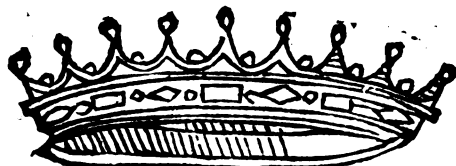
D. FILIPPO DE LANNOI

P. di Sulmona, e Conte
di Potenza.

Fa per arme la famiglia de' Lannoi tre Leon rampanti verdi, coronati, posti in campo d'argento. Il primo che di detta città hauefsc titolo di Principe fu Don Carlo de Lannoi alquale l'Imp. Carlo V. nell'anno 1526. non solo gli donò detta città, ma anco Ortona a mare, e la Douanella d'Apruzzo.

PRINCIPI DEL REGNO.

D. CARLO GESVALDO
P. di Venosa, e C. di Conza.

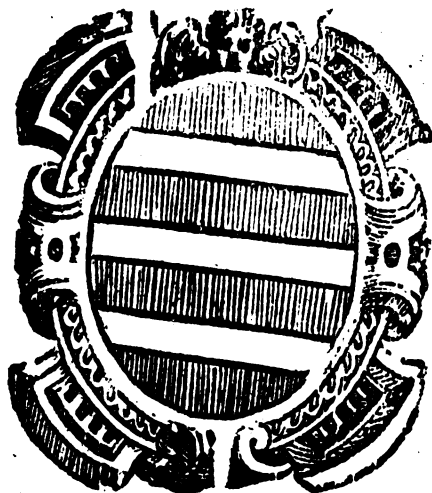
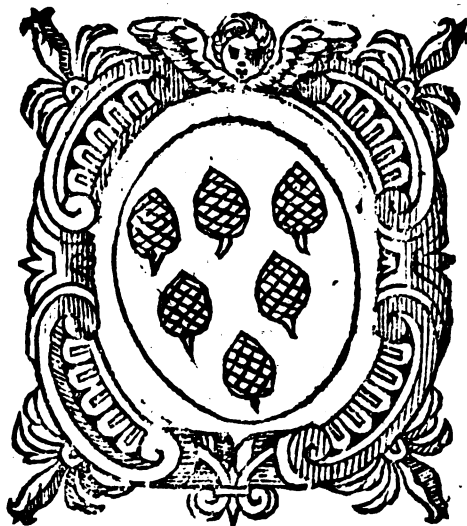


La famiglia Gesualdo fa per arme vn Leone rampante di color leonato, con cinque gigli rossi, il campo è d'argento. Fu ornata questa città del titolo del Principato nell' anno 1561. & il primo fu Luigi Gesualdo.

D V C H I

COSMO PINELLI
Duca dell'Acerenza, e Marchese
di Galatena.

D. ANTONIO CARRARA
D.d'Andri, e C.di Ruvo.



Vedi à carte 514.

La famiglia Pinelli nobile, & antichissima nella città di Genoua, fa per insegna sei pigne d'oro in campo rosso. Hebbe detta famiglia d'ogni tempo buomini grandi, & valorosi. Dalla chiara, e continuata gloria de' suoi maggiori, non degenerò punto Galeazzo Pinelli, il quale nel fior della sua giouenezza serui con molta fede l'inuittissimo Imperador Carlo V. nella guerra di Siena, e Montalcino sotto l'Illustrissimo Don Pietro, e Dō Garzia di Toledo; e poi il Catholico Re Filippo nostro Signore nell'ultima inuasioni di Francesi nel Regno di Napoli, sotto l'Illustrissimo Duca d'Alba sempre à sue proprie spes per ilche sua Maestà Catholica lo rimunerò con titolo di Marchese di Torfi nell'anno 1572. Ma fattasi poi la detta città di dominio Regio, piacque alla medesima Maestà del Re, per non farli perdere la reuerentatione sì giustamente concessa, ornò lui, e lo stato dell'Acerenza di titolo di Ducato l'an. 1593. la cui Ducea per morte è ricaduta al figliuolo COSMO, Marchese di Galatena, il quale essendo Signore virtuosissimo, e pieno d'effetti di pietà, e religione Cristiana, è da ogni uno riuerito, & amato.

FRANCESCO CARACCILO
D. d'Airola, e C. di Biccari.

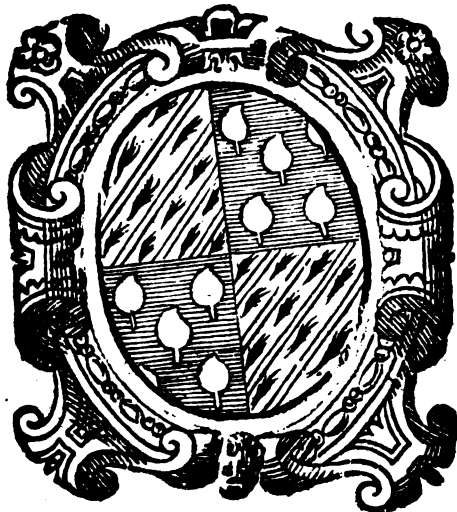
GIACOMO BONCOMPAGNO
D. d'Arce, e di Sora.



La famiglia Caracciola Rossa del Duca d'Airola fa per arme la metà d'essa d'azzurro colore, l'altra metà sono tre bande d'oro poste in campo rosso. Hebbe il titolo di Duca Ferrante Caracciolo nell'anno 1581.

Fa per insegna la casa Buoncompagno un mezo Drago d'oro posto in campo rosso, e di sopra del campo v'sa di far detto Duca l'ombrella con le chiavi; insegne di esser stato Generale di Santa Chiesa.

D. GERONIMO ACQVAVIVA D. INNICO DI GHEVARA
 D. d'Attri, M. d'Acquauina,
 e C. de Giulianoua. D. di Bouino, e Gran Siniscalco
 del Regno.



L'arme della famiglia Acquaviva vedi a car. 507. Nell'anno 1446. Andrea Matteo Acquaviva fu il primq che hebbe il titolo di Duca di detta città.

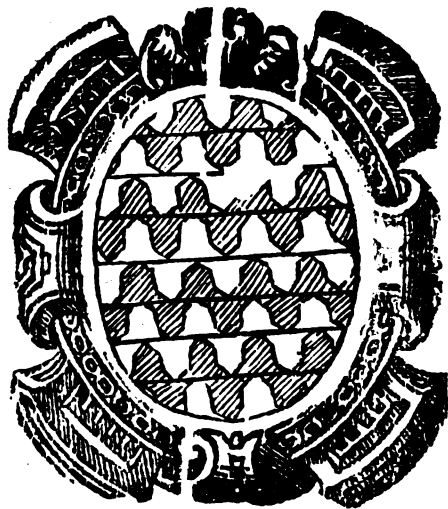
L'arme di casa di Ghevara la fanno tutti in quartata, però nel quarto destro sono tre bade di argento, che diuidono con alcune strette liste nere in campo d'oro, nellequali bande di argento sono tre code d'Armellino nere per ciascuno, nel quarto sinistro sono cinque cuori d'argento, posti in campo rosso.

ANTONIO CARACCIOLOROSSO FERRANTE D'AFFLITTO

D.di Boiano.

D.di Castello di Sanguine, e

C.di Triunto.



*Hoggi questo Ducato di Boiano è passato dal-
la famiglia de Lannoi, nella famiglia Carac-
ciola Rossa, per via di donna, imperocchè il
sopranominato Antonio Caracciolo fratello
del Principe d'Avellino, tolse per donna
Donna Giulia de Lannoi herede, e Signora
della detta Città di Boiano con il titolo.*

*La famiglia d'Afflitto fa per arme un capo
d'oro, tutto merlato d'azzurro.*

RANVCIO FERNESE
D. di Ciuità di Penne, di
Parma, e Piacenza.

NICOLO GRIMALDO
D. d'Euoli.

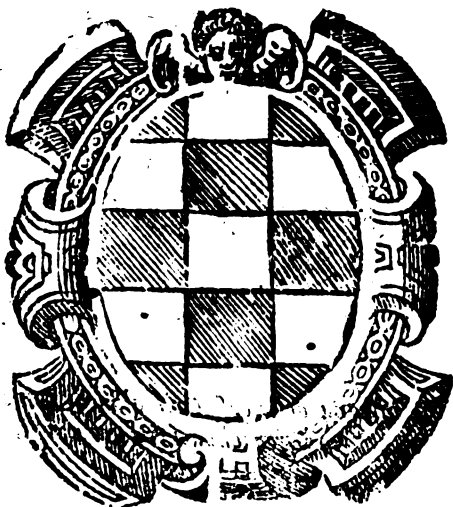


*L'arme della casa Farnese sono sei gigli di co-
lor turchino in campo d'oro.*



*L'insegna della casa Grimalda di Genova è
vn campo di scacchi acuti d'oro, e rossi.*

D. PIETRO DE TOLEDO

D. di Ferrandina, P. di Mont'Al-
bano, e M. di Villafranca.
in Hispagna.*Vedi à carte 311.*

D. ANTONIO ORSINO

D. di Graulina.



*La casa Orsina fa per insegna una rosa rossa
in campo d'argento, sotto della quale è una
fascia d'oro, in mezzo di essa alcuni fanno una
biscia, benché altri non l'usino: di sotto poi
sono tre bande rosse in campo d'argento.*

DEL REGNO.

D. MARTIO CARRAFA
D. di Matalone, M. d'Arienzo, e
C. de Cerrito.

PETRICONE CARACCIOLLO
D. di Martina, e C. di Bocino.



Vedi à carte 514.



Vedi à carte 515.

777

D. MARIA D'ARAGONA

Duchessa di Mont'Alto, C. di
Belcastro, e P. di

D. HETTORRE PIGNATELLO

D. di Montelione, e C. di Borrello,
e di Sant'Angelo.

L'arme d' Aragona sono quattro pali rossi in campo d'oro, laqual'arme tutti i discendenti de' R è di questo Regno l'hanno sempre in quartata con questi quarti con l'arme d'Vngheria, che fa per insegna tre fasce d'argento con quattro rosse. Fa di più un campo azzurro seminato di gigli d'oro, che sono l'arme del Regno di Napoli, & ultimo fa ancora l'arme di Gierusalem, le quali insegne dimostrano le ragioni, che i R è di questo Regno tengono sopra di loro. Questa famiglia d' Aragona del Duca di Mont' Alto, discendente da i R è di Napoli, mancò in Don Antonio d' Aragona, il quale morì a 8. di Febr. 1584. e lasciò una figliuola femina, detta Maria, che si maritò in Sicilia con il Principe di di casa
Moncada.

L'arme della casa Pignatello sono tre pignatelli neri in campo d'oro.

D. BELLISARIO ACQVAVIVA D. FRANCESCO CARRAFA

D. di Nardò.

D. di Nocera, e C. di Suriano,
e di Spoltore.



Vedi a carte 507.



Vedi a carte 314.

FRANCESCO CANTELMO

D. di Popoli.



La casa Cantelmo fa per arme vn Leone rampante rosso, con vno rastello in mezo di colore azzurro, il campo è d'oro.

D. LVIGI CARRAFA

D. della Rocca di Mondragone,
 di Traietto, P. di Stigliano,
 Signor di Sabioneta, e C. di
 Fundi, di Carinola, e di
 Aliano.



Vedi il carte 514.

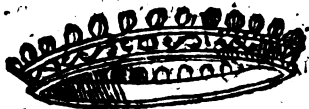
DEL REGNO.
BERNABO CARACCILO D. PIET
D. di Sicignano. D. di

BERNABO' CARACCIOLÒ
D. di Sicignano.

D. PIETRO COSCIA
D. di Sant'Agata.



Redi à carte 555.



*Fà per arme la famiglia Coscia una stinale
d'oro posta in campo rosso, nel campo di sotto
sono tre bande verdi, poste in campo d'argen-
to, & hà di più dett' arme un giro d'oro asto-
no, fatto a denti.*

NICOLÒ BERARDINO SANSEVERINO
D. di San Pietro in Galatina, e di
San Marco, P. di Bisignano, e
C. di Tricarico, Altomonte,
Chiaromonte, e
Carigliano.

D. ANTONIO DI CORDOVA
D. di Sessa.

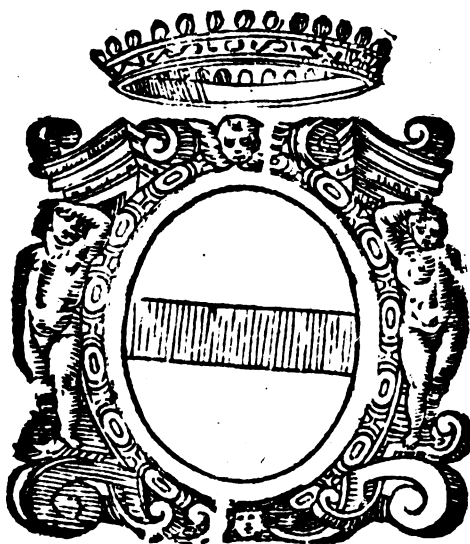


L'arme di casa di Cordova sono quattro fascie vermiglie poste in campo d'oro. Fu questa famiglia molto illustrata da Consalvo Ferrando di Cordova, per le vittorie che ne riportò contro Francesi, a cui fu dato per proprio valore il glorioso cognome di gran Capitano. Il detto Ducato di Sessa è ricaduto per mancamento di maschi alla casa di Cardona, onde i Signori che sono successi al stato già detto, si chiamano di Cordona, e di Cardona.

Vedi a carte 506.

NICOLO BERARDINO SANSEVERINO
D. di San Marco, e di San Pietro
in Galatina, P. di Bisignano, e
C. di Tricarico, Altomonte,
Chiaromonte, e
Curigliano.

GIACOMO BONCOMPAGNO
D. di Sora e d'Arce.



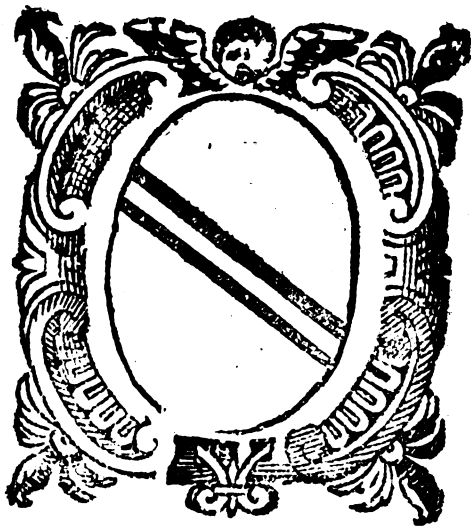
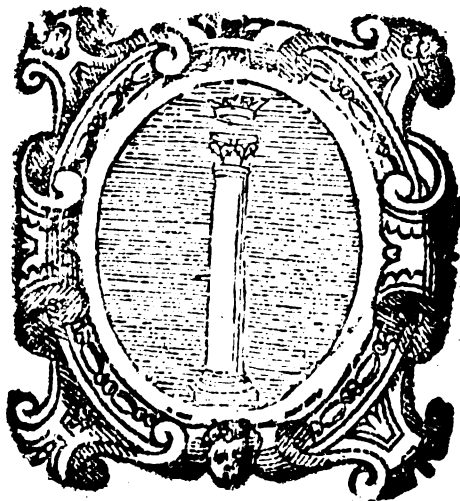
Vedi à carte 306.



Vedi à carte 318.

MARC'ANTONIO COLONNA
D. di Tagliacozzo, C. di Albe, e
Gran Contestabile del Regno.

FERRANTE DI CAPOA
D. di Termole, e M. di Coglioni.



*La casa Colonna fa per insegna vna colonna
d'argento, con vna corona Imperiale sopra,
& il campo è rosso.*

Vedi à carte 508.

PAOLO DI SANGRO

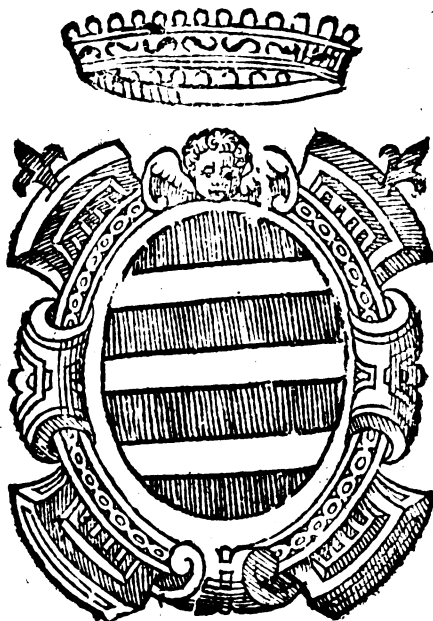
D. di Torremaggiore, P. di San-
severo, e M. di Castelnouo.

D. LVIGI CARRAFA

D. di Traietto, e della Rocca di
Mondragone, P. di Stigliano,
Sig. di Sabioneta, e Conte
di Fundi, di Carinola,
e d'Aliano.



Vedi a carte 513.



Vedi a carte 514.

D. CARLO D'ORIA
D. di Turti.

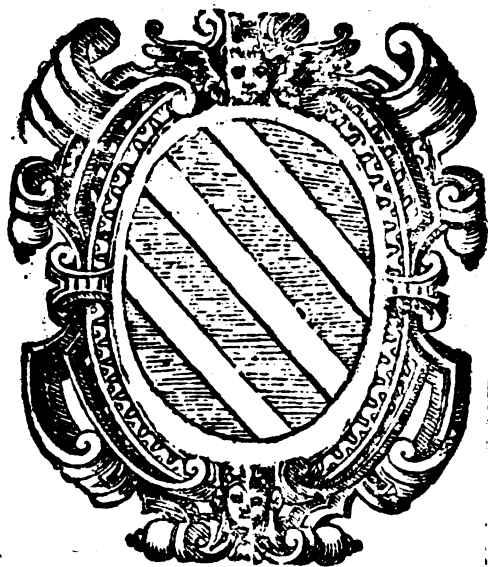
MARINO CARACCILO
D. della Tripalda, P. d' Auellino, e
C. della Torella.



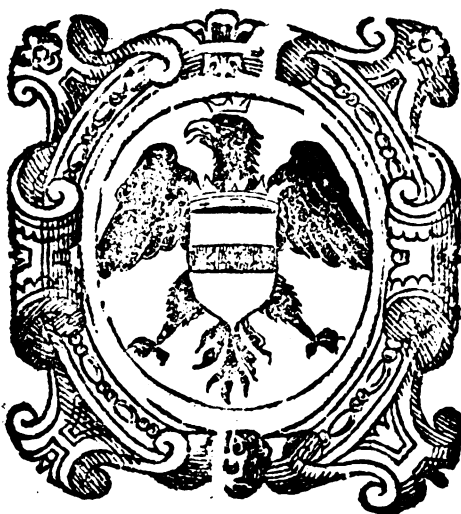
Vedi à carte 509.



Vedi à carte 505.



Vedi à carte 513.

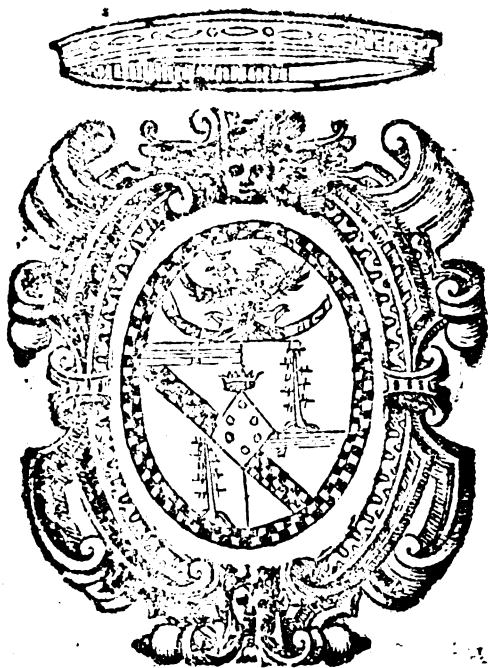


Vedi à carte 512.

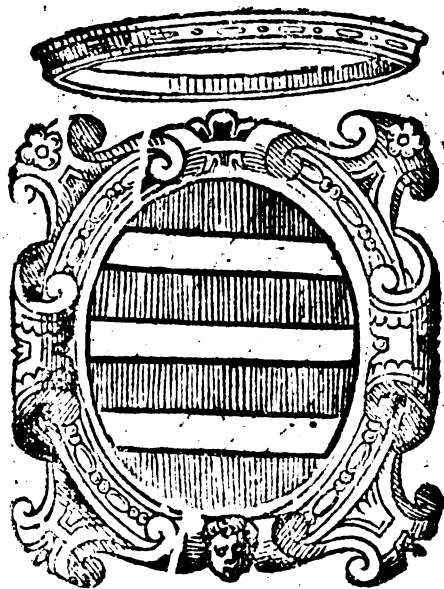
*Hà questo Signore quist'anno 1598.ottenuto
dalla Maestà del Re Filippo la dignità del
Ducato.*

M A R C H E S I.

ALBERICO CYBO MALASPINA
Marchese d'Aiello, e di Carrara,
e Principe di Massa.



D. OTTAVIO CARRAFA
Marchese d'Anse.

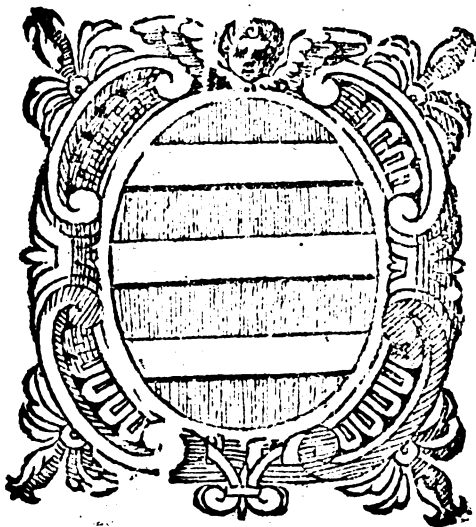


Vedi a carte 514.

La nobilissima famiglia Cybo Malaspina dall'antica nobiltà di Genova fa per arme in campo rosso una larga banda scòpartita di scacchi azurri, e bianchi, e di sopra una croce rossa in capo d'argento, che dall'uno e l'altro capo si distende, laqual croce in segno di benemeriti fatti donò la Rep. di Genova à Guglielmo Cybo cavaliero d'alto valore l'anno 1259. onde tutti i descendentì suoi continuorono da indi in poi di farla nelle armi de loro casata. Lorenzo padre del presente Alberico Principe di Massa v'aggiunse poi nelle dette arme quelle della madre de Medici, et esso Alberico la Malaspina per la madre, dallaquale hereditò lo stato di Massa. Essendo noto all'Imp. Rodolfo II. il molto valore d'Alberico, e la grāssima che i Principi d'Italia l'haueno, lo creò Principe del Sacro Romano Imperio, e gli diede potestà che potesse batter moneta, cō ogn'altra giuriditione, che à Principe assoluto si conuenga. Hauendo questo generosissimo Principe allargato il stato, e possedendo in Calauria la Contea d'Aiello, la Maestà del Re Filippo l'ornò del titolo di Marchese, e ciò fu l'anno 1569. È la famiglia Cybo l'istessa che la Tomacella, che gode in Napoli nel seggio Capuano, di che al suo luogo à pieno diremo.

D. SCIRIONE CONCVBLET DA BAVIERA
M.d'Arenz.

MARTIO CARRAFA
M.d'Arienzo, e D. di Matalone.



La casa Concvblet di Baviera fa per arme quattro fasce bianche in campo rosso, e fuor dello scudo fa vn' Aquila nera con due teste coronate, benchè l'intagliatore qui hà fatto errore, hauendola fatta con vna sola. L'antica sua origine di questa famiglia viene d'Inghilterra, & il primo che la piantò in Napoli fu vno nobilissimo Cavaliero Inglese, chiamato Euandolo Concvbletto, il quale partito con sei naui da quell'Isola, nell'anno 1010. venne in Napoli.

Vedi a carte 534.

D. GIOVANNI DI GVEVARA BALDESSARRO ACQVAVIVA
M.d'Arpaia.

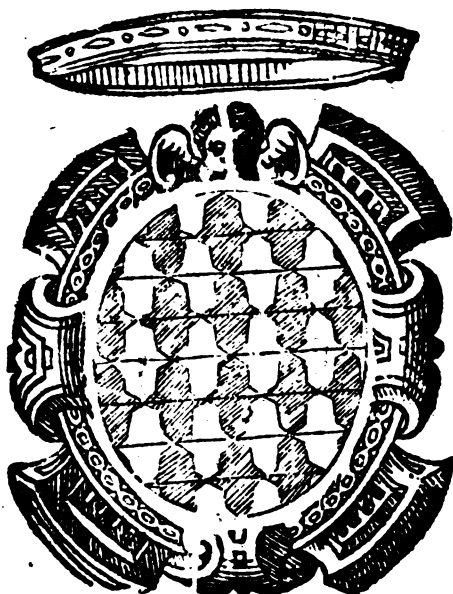
M.di Bellante e P.di Caserta.



Vedi à carte 519.



Vedi à carte 507.



L'armé della famiglia Loffredo, è un campo d'argento tutto pieno di merli, di colore azzurro.



Vedi a carte 514.

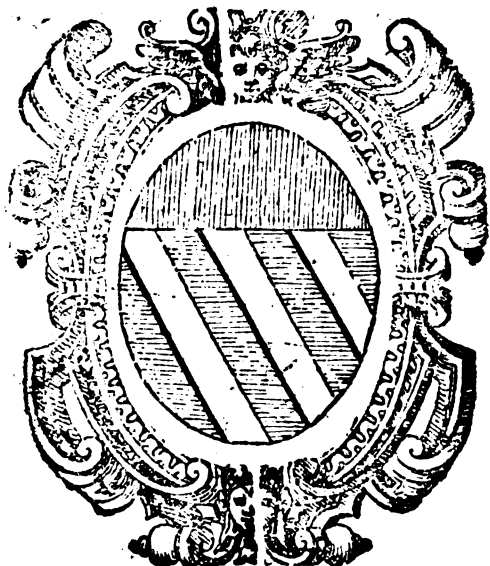
Rr

GIO. BATTISTA CARACCILO

M. di Brienza.

BALDASSARO CARACCILO

M. di Binetto.

*Vedi à carte 518.**Vedi à carte 515.**Fa creato Marchese nell'anno 1397.**Caracciolo di Binetto.**6. 11. 1*

MARINO CARACCILO

M.di Buchianico, P.di San Buono,
e C.di Serino.

ALESSANDRO MIRABALLO

M.di Bracigliano.



Vedi à carte. 315.

Gionanantonio Caracciolo padre di detto Marino ottenne il titolo di Principe sopra la terra di San Buono l'anno 1590.



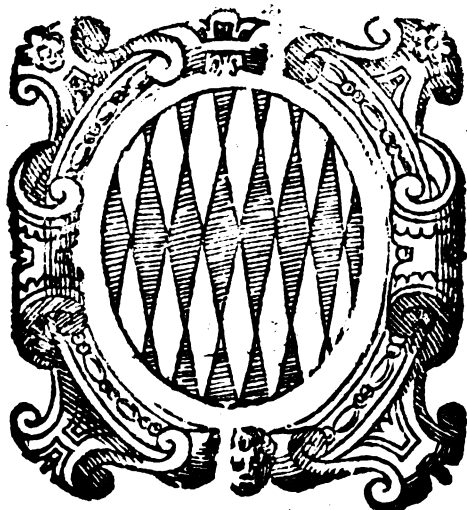
V'sa fare per insegna questa famiglia vn Leone d'oro, che stà affiso sopra tre m. nti d'oro che con le brancbe tiene vna palma modestamente d'oro, la cima della quale mostra che si riuersa sopra del capo, tutto poi l'auanzo del campo è azurro. Cesare padre del detto Alessandro fu creato Marchese dalla Maestà del R. e Filippo l'anno 1597.

FRANCESCO GRIMALDO

M. di Campagna, e Signor
di Monaco.

GISOLFO PAPPACODA

M. di Capurzo.

*Vedi à carte 528.**La famiglia Pappacoda fa un Leone rampante d'oro, che si mangia la coda, il campo è nero.*

MARCELLO CARACCILO DEL LEONE
M. di Casa à l'Albero.

PETRICONE CARACCILO
M. di Castellaneta, e D. di
Martina.



Vedi à carte 313.



Vedi à carte 313.

PAOLO DI SANGRO

M. di Castelnauovo, P. di Sanseue-
ro, e D. di Torremaggiore.

D. FABRITIO CARRAFA

M. di Casteluctere.

*Vedi à carte 513.**Vedi à carte 513.*

GIO. BATTISTA DI CAPOA
M. di Campolattaro.

FABRITIO PIGNATELLO
M. di Cerchiara.



Vedi à carte 508.



Vedi à carte 524.

FERRANTE DE CAPOA

M. di Coglionise, e D. di
Termole.

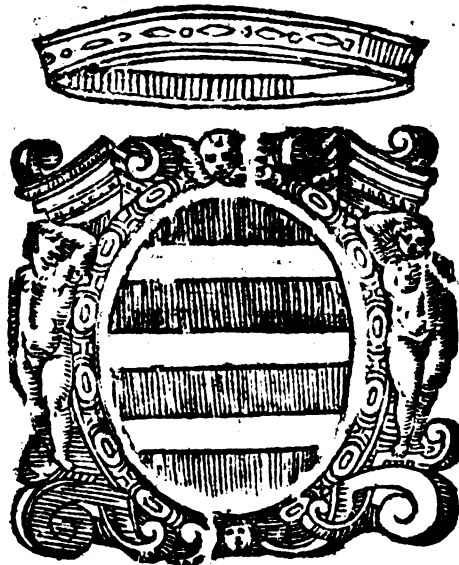
FERRANTE SPINELLO

M. di Cirò.

*Vedi a carte 308.**Vedi a carte 312.*

CARLO GAMBACORTA
M. di Celenza.

D. FRANCESCO CARRAFA
M. di Cività Sant'Angelo, e
D. di Nocera.



Vedi à carte 314.

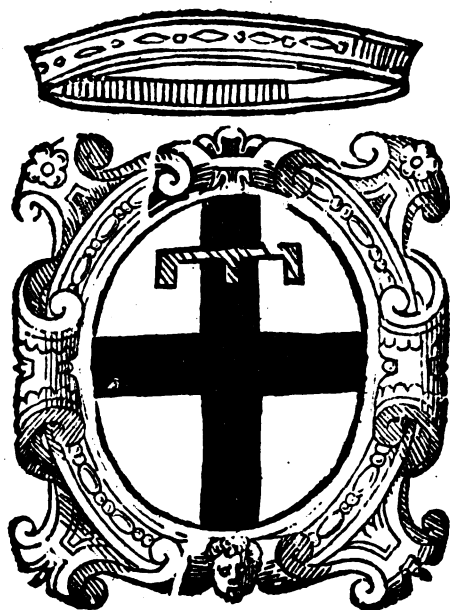
La famiglia Gambacorta, scrive Bernardino Colombasso Vinitiano, che gli huomini di detta casa furono molto potenti in Alemagna, & appresso gli Imperadori di grandissima autorità. Pietro Gambacorta fu nell'anno 1130. creato Generale de gli esserciti della Republica Venetiana, contra i Padouani per conto del Polenese, della quale impresa ne fu vincitore. Essendo nate nell'anno 1347. le guerre civili tra Pisani, Andrea Gambacorta, che era capo della sua fattione, per la sua potenza scacciò i Pisanti, e ne restò assoluto Signore. Gerardo secondo figliuolo di Gio. Gambacorta, fu huomo d'alto valore, militò sotto Alfonso I. Re di Napoli, dal quale hebbe larghi, e ricchi doni, onde fundò la sua famiglia nel Regno l'anno 1454. dalla quale discende Carlo Gambacorta, che per le sue honorate qualità, è stato quest'anno 1598. dalla Maestà del Re creato Marchese di Celenza.

D. GIOVANNI DELLI MONTI

M. di Cortigiano.

GIO. BATTISTA SPINELLO

M. di Fuscado.



La famiglia delli Monti, fa per insegna una Croce nera in campo d'argento, sopra della quale è un rastello con tre denti, di color rosso.



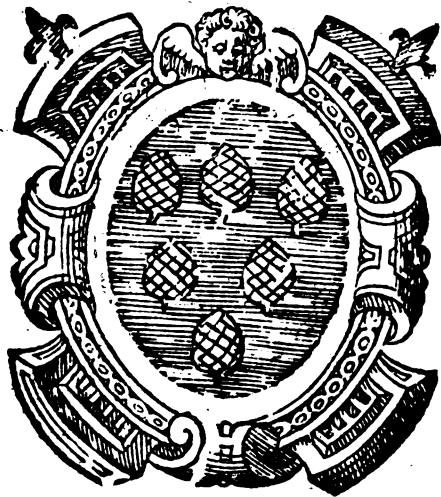
Vedi à carte 307.

COSMO PINELLI

M. di Galatena, e Duca
dell'Acerenza.

VIC. ANTONIO DEL TUFO

M. di Genzano.



Vedi d'arte 317.

Fu fatto Duca dell'Acerenza nell'an. 1593.

L'arme di casa del Tuso, è un rastello rosso, con tre denti, in campo nero, in mezzo del quale sono due bordature acute d'oro.

ALFONSO SANCES

M. di Grottolà.

D. VINCENTO D'AYERBE D'ARAGONA
M. della Grotteria.

Fa per arme la famiglia Sances, un Leone rampante di colore azzurro, sbarrato, con tre sbarre d'argento poste in capo rosso. E' hoggi detto Signore Decano del Consiglio di Stato.



Fanno chiarissima fede l'istorie, & in particolare quelle d'Aragona, che la famiglia d'Ayerbe d'Aragona del Marchese della Grotteria trae origine dalli antichi Re d'Aragona. Ebbe dunque ella il suo primo principio da Don Iacopo Re d'Aragona, il quale acceso della bellezza di D. Teresa Viduare, e quella giurato per sua legitima sposa, hebbe con lei due figliuoli, l'uno D. Pietro, al quale diede la fortezza, e signoria d'Ayerbe città in Aragona, e si fe chiamare D. Pietro d'Ayerbe, e l'altro D. Iacopo, il quale fece signore di Xerica in Valenza, e fu chiamato D. Iacopo di Xerica, prendendo i loro cognomi dalle fortezze, e signorie c'ebbero dal Re loro padre, insieme con l'arme reali, cingendo poi quelle d'intorno intorno dell'arme materne, nel modo, che di sopra si vede. Da questo Don Pietro d'Ayerbe si propagò la casata per legitima descendenza, e successione per molte, e molte centinaia d'anni infra al dì d'oggi. Ma il primo di loro, che passò in Italia, fu Don Sancio d'Ayerbe,

Don Ayerbe, figliuolo di *D. Garzia*, e nepote di *D. Giouanni d' Ayerbe*, il quale venne in compagnia d' *Alfonso I. Re d' Aragona*, e militò sempre sotto di lui fedelissimamente nell'impresa del Regno di *Napoli*. Et essendosi casato con *Donna Bianca Sanz* (della cui famiglia à bastanza parla *Scipione Ammirato* nella sua *Historia*) fra questo morì il Re, & egli rimase alli seruigi di *Re Ferrante*, suo primogenito figliuolo, al qual' essendo egli carissimo, oltre che fù ampiato à diuersi, & honoratissimi carichi di guerra, onde hebbe per ricompensa de suoi meriti dalla detta Maestà, la signoria, e fortezza di *Simeri*, Castello in *Calauria* principale, e di qualità. Successe à *Don Sanzio*, nel Castello, & heredità paterna *Don Alfonso d' Ayerbe*, al quale *Carlo V. Imperadore* diede il titolo di Conte di *Simeri* con amplissimo priuilegio, doue fà mentione della sua Reale descendenza. Prese per moglie *D. Alfonso D. Geronyma Ruffa*, dalla quale hebbe in dote *Palizzi*, & *Brancalcione*, Castelli pur in *Calauria*, presso al capo di *Spartimento*, & con essa fece *D. Michele d' Ayerbe*, Cavaliere di tanto gran valore, che senza dubio s'egli hauesse hauuto più lunga vita, saria asceso all'ultimi gradi della militia di *Cesare*, così buon saggio diede di se nella guerra di *Prouenza*, che fù nell'anni del Signore 1536. & 38. Hebbe per moglie *D. Marina Borgia*, figliuola di *Gottofredo Borgia* Principe di *Squillaci*, e figlio di *Roderico Borgia*, e pronepote d' *Alfonso Borgia* Consigliere secreti d' *Alfonso I. Re d' Aragona*, l'uno, e l'altro de quali essendosi ascripto alla militia Clericale, poi in progresso di tempo per loro meriti, e bontà di vita, da quel Sacratissimo Collegio d' Illustrissimi, e Reuerendissimi Cardinali, fù assonto all' Apostolica Sedia di *Pietro*, & *Roderico* si chiamò *Alessandro VI.* & *Alfonso*, *Calisto III.* Il primogenito di *D. Michele*, e *D. Marina*, che successe al stato fù *D. Alfonso d' Ayerbe*, Cavaliere non di manco valore di corpo, e rare qualità d' animo, che fù il padre, il quale dopò che serui fedelmente alla Cattolica Maestà di *Re Filippo II.* nel Regno di *Napoli* in carichi di guerra, fuor d' ogni suo pensiero fù remunerato del titolo di *Marchese della Grotteria*. Hebbe per moglie *D. Aluina N. cò* la quale fece molti figli, & *D. Indico* successe al stato, e fù Signore di gran gouerno, e sapere, ma morì nel fiore de gli anni suoi. Hebbe egli per moglie *D. Isabella Concubletta d' Arena*, figlia del *Marchese d' Arena*. Sono l' arme della famiglia d' *Aragona d' Ayerbe*, le medesime che l' arme d' *Aragona*, ma però d' intorno del scudo v'è vna lunga, e larga centa di colore azzurro, che di passo in passo è ripartita d' alcune picciole armette, e tutte hanno il campo azzurro con una fascia d' argento nel mezzo, le quali insegne sono della casa *Piduaire* Illustrissima di *Valenza*. Nella Chiesa dell' Arciesconato di *Nap.* fra l'altre ricche cortine di broccato, e di velluto, due se ne veggono, che fanno chiaro segno della magnificenza de' gl'huomini di detta famiglia. E hoggi successo nel stato *Don Vincenzo d' Ayerbe d' Aragona*, che benchè sia fanciulla, mostra dare saggio di se; tanto bene è applicato nell' armi, e nelle lettere.

D. CARLO DI CARDINES

M. di Laino.

D. SCIPIONE PIGNATELLO

M. di Lauro, e Signore
di Palma.

*Per arme la famiglia di Cardines due Lupi
azzurri andantino, in campo d'oro. E' questa
famiglia molto antica, e illustre nella Spagna,
e scrivono gli Historici Spagnuoli, ch' detta
famiglia discenda dall' antico sangue de' Goti.
Passarono alla conquista del Regno di Napoli
con il Re Alfonso I. molti Cavalieri di essa fa-
miglia, dal quale finì la guerra furono rim-
merati.*

Vedi à arte 324.

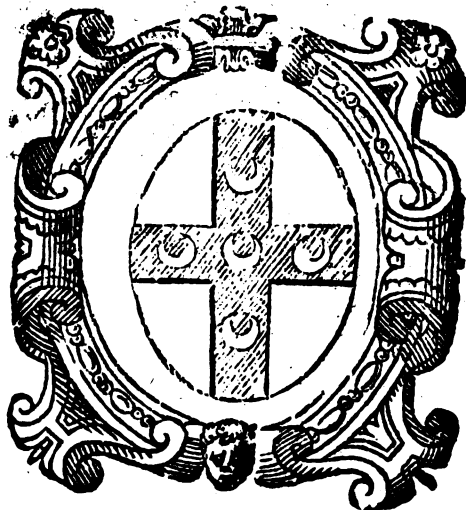
LELIO CARACCIOLO ROSSO
M. di Libonari .

D.ALESSANDRO PICCOLOMINI
M. di Licito.



Vedi à carte 518.

Fu creato Marchese nell'anno 1598.

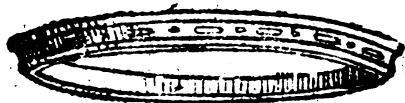


Vsa di fare per insegna la famiglia Piccolomini una larga Croce azzurra con cinque meze lune d'oro dentro, tutto poi l'ananzo del campo è d'oro.

M A R C H E S I

D. GERONIMO DEL TUFO
M. di Lauicello.

MICHELE CARACCILO
M. della Motta Gioiosa.



Vedi à carte 547.



Vedi à carte 515.

La famiglia del Tuso la sua antica origine viene di Fràcia, e fù prima chiamata Monoboes. Vennero con Re Carlo I. d'Anvid alla conquista del Regno, quattro valorosi guerrieri di questa famiglia, li quali per le prodezze, che posfecero furono con larghi doni dal Re premiati. e fra l'altre terre, che possederono, fù la terra del Tuso, dalla quale presero poi li Signori d'esso il cognome dal loro stato. Giovan è del Tuso essendo Dottore di Legge, fù Consigliero del Re Federico, & poi fù Vicere di Calauria, & dopoi fù decorato del titolo di Marchese di Lauicello dal detto Re.

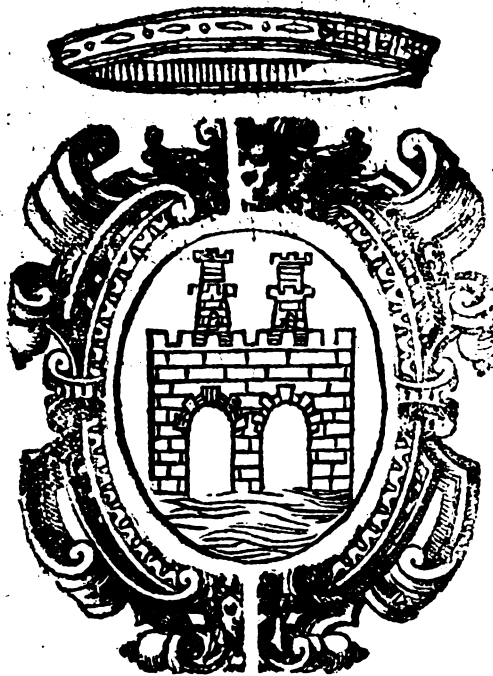
Fù fatto Marchese dalla Maestà del Re Filippo l'anno 1597.

GERONIMO MONTENEGRO
M. di Marigliano.

GIO. FRANCESCO D'APONTE
M. di Morcone.



La casa Montenegro della città di Genova
usa fare per sua arme tre monti di colore ne-
ri in campo d'argento. Fu fatto Marchese
nell'an. 1578.



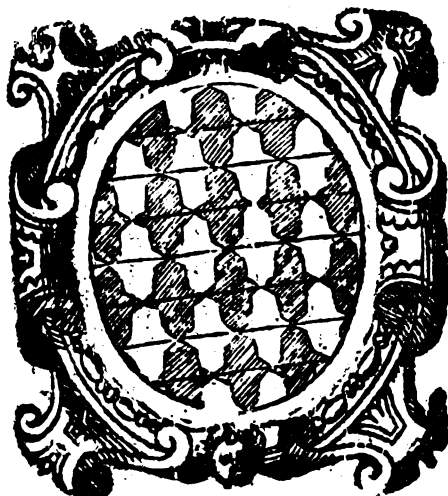
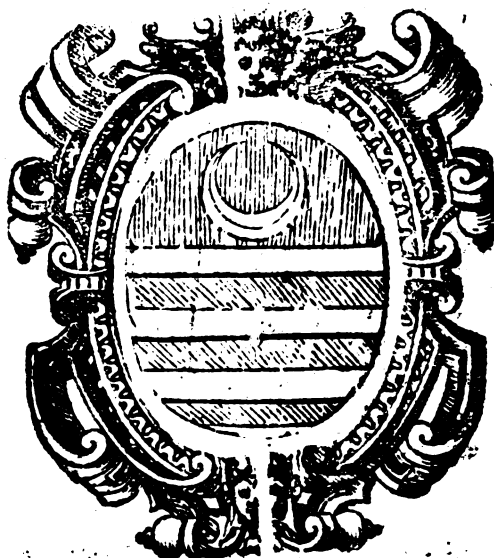
Io nel vero farei grande ingiuria à me stesso,
& à tutto il Regno di Napoli, s'io mi dimo-
strassi cotanto inuidioso di tacere delli eccel-
lenti huomini, e degni sopra il tutto di cui si

habbia à serbar memoria, che di molto honore sono stati al nome Napolitano; fra i quali ha
prodotto l'età nostra Gio. Francesco da Ponte, il quale con lo splendore delle Leggi in che la
famiglia da Ponte fù sempre assai celebre, & assai segnalata ancora per li molti Capitani di
chiare nome ch'ella hebbe. La onde essendo il detto Gio. Francesco di chiarissimo nome, il po-
tentissimo di tutti i Christiani Re Filippo Cattolico lo credè Presidente della Regia Camera,
il quale Officio hauendo egli con molta dignità sostenuto, fù richiamato dal Re predetto in
Ispagna con carico di Regente del Consiglio supremo d'Italia. Essendo egli ornato di profon-
da scienza dell'une, e laltre Leggi, il detto Re Filippo giudiciosissimo estima: ore de gl'inge-
gni de gti huomini, non puòè soffrire, che le virtù di tanto grand'huomo, per la lunga fami-
liarità

iarità da lui conosciute, mancassero del loro donuto guiderdone; per la qual cosa, non
 molto tempo che fù creato Regente, chiamandolo à se lo fece Conte di Morcone nell'an-
 no 1595. e poco appressò correndo l'anno 1597. con marauigliosa allegrezza di tutti i
 buoni, l'accrebbe del perpetuo splendore dell'illustre titolo di *Marchese di Morcone*;
 & ei fù il primo, che à sì fatto honore aprisse la strada alla famiglia de *Aponte*.
 Questo ha con suoi scritti copiosamente illustrate le più sottili questioni delle Leggi com-
 muni, iquali sono totalmente lodati, et approuati da più intendenti, che infin ad hora
 rendono, e renderanno per lo innanzi nelle pubbliche scuole, e ne i ciuili Tri-
 bunali il nome d' *Aponte*. Sono l'arme della famiglia d' *Aponte*, vn
 campo azzurro, & in mezo di esso v'è vn ponte fatto à due
 volte, e dall'vna, e l'altra parte del ponte
 sorgono due torri d'ar-
 gente.

DEL REGNO.
 PAOLO PODERICO
 M. di Montefalcione.

559
 LOFFREDO
 M. di Monteforte.



*L'antiche insegne della casa Poderico è una
 meza Luna d'argento posta in campo azzurro,
 e di sotto dell'auanzo del campo sono tre sa-
 scie d'oro in campo rosso. Fu fatto Marche-
 se dalla Marfà del Re Filippo l'anno 15*

Fu creato Marchese l'anno 15

GIO. IACOPO COPPOLA
M. di Missanello.

DAVID IMPERIALE
M. d Oira.



Fù creato Marchese Detio Coppola padre
del detto Gio. Iacopo nell'anno 1599.
Sono l'arme della famiglia Coppola del detto
Marchese, che gode nel Seggio di Portanova
di Napoli, nel scudo h' il campo azzurro con
una coppa d'oro, che è da due leoni d'oro eretti
con le branche sostenuta.

Nella prima nostra impressione fù per errore
del stampatore fatto stampare il titolo di Mar-
chese della città d'Oira, si disse Oira, volendo
dire Oira, ch'è città principale posta nella pro-
vincia de Salernina. Fù per arme la famiglia
Imperiale di Genova da dove il detto Mar-
chese fa nobe la sua origine, un'aquila nera
con ali aperte, & il campo è d'oro.
Fù fatto Marchese l'an. 15

DEL
LELIO PIGNONE
M.d'Oriolo.

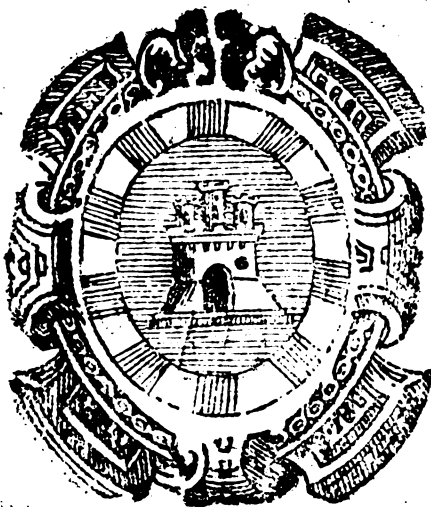
R E G N O .

557

DON INNICO D'AVOLOS
M.di Pescara.



*L'arme della casa Pignone sona cinque pigne
d'oro in campo azzurro, con una fascia, che le
parte per mezzo d'oro. Fù fatto Marchese
l'anno 15*



*Cecco dal Borgo valeroso, e fedele Capitano à
suoi tempi del Re Ladislao meritò per lo suo
valore d'esser creato Uicere del Regno, Con-
te di Mondoriso, e Marchese di Pescara.
Questo di Antonella di Miro sua moglie, heb-
be una sola figliuola il cui nome fù Giannella,*

*la quale essendo berede del Contado predetto, m' non del Marchesato, perche il Re l'hauena
dato in vita à Cecco, e così essendo la detta figliuola d'età fù da suo padre maritata à Fracesco
d'Aquino Conte di Loreto, e di Satriano Gran Camerlengo del Regno, dal qual matrimonio
nacque Berardo Gasparo d'Aquino, il quale nell'anno 1443 il Re Alfonso I. hauendo visto
il ferniti, che fatto hauena esso, e suo padre nella guerra, lo creò Marchese di Pescara, al qual
Marchesato entrò poi la casa d'Auolos per conto di donna, come nel suo luogo diremo.
Sono l'insigne della casa d'Auolos vn castello d'oro in campo rosso, e ha vn giro, ch'è repa-
tito di molti quadrestti di colore rossi, e d'argenio.*

ANSALDO GRIMALDO

M.della Pietra.

GIOVANNI VILLANO

M.della Polla.



La famiglia Grimalda nobilissima, e per ricchezze, e per molte Castella, & altre sue antiche giuriditioni potētissima. la quale è una delle quattro, che ne' tumultuosi tempi della Rep. di Genova, quādo tutte le cose ardevano di fazione Guelfa, e Ghibellina, fù capo di parte à Genova dove lungamente signoreggiò. Diede grandissimo ornamento, e gloria à questa casa Girolamo Grimaldo, huomo ueramente da bene, magnifico, e cortese, onde da priuato Clemente VII. Pont. l'alzò al Cardinalato, et egli fù il primo che accrescesse cō sì fatto titolo, la gloria della famiglia Grimalda. Fù fatto Ansaldo Marchese dalla M. del Re Filippo l'an. 15
Vedi à carte 521.



Fù fatto Marchese dal Re Filippo Cattolico l'anno 15. L'arme, che usa fare questa famiglia n'habbiamo ragionato nel trattato delle nobili famiglie del Seggio di Montagna, dove ella gode, e però non si dice altro.

ANNA TORALDO
Marchesana di Pulignano.

D. BEATRICE RVTH
Marchesana di Quarata.

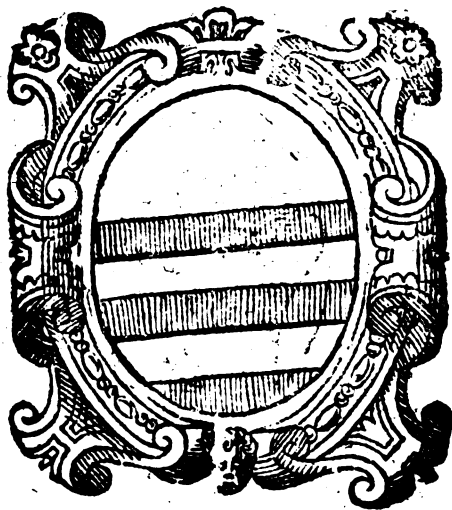


Sono l'insegna della famiglia Toraldo cinque monti verdi in campo d'oro, nel mezzo de quali monti sta affiso un leone rampante d'argento, che nel mezzo ha uno rastello di tre denti rossi. Il primo che portò alla casa Toraldo sì illustre titolo di Marchese fu D. Gasparro Toraldo, valorosissimo Capitano, che fu molto caro del Re Ferdinando Cattolico, dal quale fu creato Marchese di Pulignano.

La famiglia Ruth nobile, & antichissima di Borgogna, fa per insegna sette spade, o siano pistolesi, che usavano gli huomini di guerra anticamente. sono peste dette spade, che sono d'argento in campo azzurro, per mezzo delle quali passa una banda d'oro, rimanendone quattro dalla parte di sopra, e tre di sotto. Fu ornata questa famiglia del titolo già detto da Carlo V. Imp. Don Antonio Carrasa habuendo pigliato per moglie detta D. Beatrice, s'intitola Marchese di Quarata, e perche non s'ha prole, viene a ricadere detto Marchesato al Regio Fisco.

GIO. BATTISTA CARACCILO
M. di Santo Eramo.

OTTAVIO MASTROIODICE
M. di Santo Mango.



Vedi a carte 505.

Fu creato Marchese dalla Maestà del Re
Filippo l'anno 15

Fu fatto Marchese l'anno 1594.

Fu per arme la famiglia Mastroiodice di Sar-
rento un campo partito, cioè la terza parte di
esso, che sta sopra è d'oro, e le due altre parti
del campo di sotto è rosso con due fascie d'ar-
gento.

D. ANDREA ARDVINO
M. di Sorito.

BALDASSARRO MILANO
M. di San Giorgio.



Iacopo padre del detto Baldassarro fu fatto
Marchese dal Re Filippo Cattolico l'an. 1597

La famiglia Arduina chiara per l'illustre titolo del Marchesato di Sorito, e per rispetto ancora per essere delle prime case di Sicilia. Dicono che la sua antica origine venghi di Francia, e che passò in Italia nel tempo delli Miniaci, della cui nobilissima famiglia hauendone molti Historici Siciliani diffusamente scritto, non fa mestieri ch'io al presente dica altro, basterrammi solo d'hauer mostrato, che Don Andrea è il primo della casa, che la Maestà del Cattolico, e potentissimo Re Filippo facesse nel Reame di Napoli Marchese di Sorito. Sono l'insegne di questa famiglia vn campo repartito per mezo, che di sopra è d'argento con vn'Aquila nera coronata, che stà con ali aperte, e di sotto dell'altro campo ch'è azzurro v'è vn Leone rampante d'oro, che mostra segno di riguardare vna Stella, e di sotto l'altra granfa v'ha vna meza Luna d'argento, la Stella poi è d'oro.

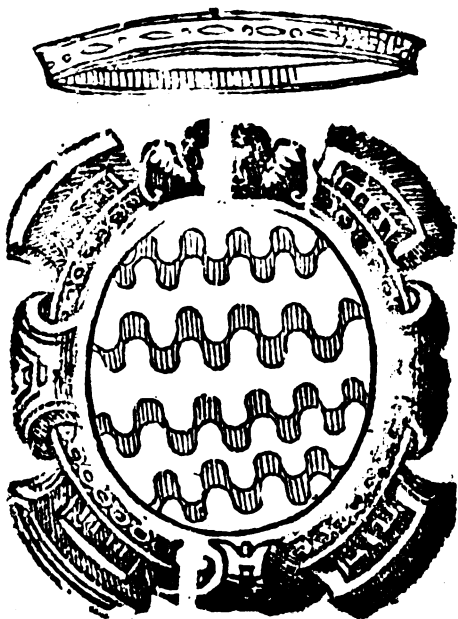
Vnn

D. FERRANTE GONZAGA
M. di Specchio, e P. di
Molfetta.



Vedi à carte 511.

D. MARCELLO CAVANIGLIA
M. di S. Marco.



Molti Capitani di chiaro nome haue hauuto la famiglia Cavaniglia, che nella gloria dell'arme furono sempre assu segnalati, e non uiccio lo splendore diede alla detta famiglia Don Garzia Cavaniglia, il quale à memoria de nostri padri fù chiarissimo, e valorosissimo Capitano:

egli essendo molto caro del Re e Alfonso 1. d' Aragona, seguì sempre fedelmente il Re in tutte occasioni di guerra, & nella conquista del Regno di Nap prese Beneuento, & una buona parte della prouintia di Principato Ultra. Andò poi egli, mandato dal detto Re, per Ambasciatore à Papa Nicola V. nell'an. 1447. onde ottenne quanto il Re desideraua; e per ricompensa delle cose fatte, fù creato Conte di Trona, & hebbe altre terre, e ricchi poderi. Lasciò dopo se un suo figliuolo detto Don Diego, che fù molto intimo del Re Ferrante 1. e nella guerra d'Otranto fece molti fatti egregij contro Turchi, onde fù premiato

miato dal Re del Contado di Montella, e di tre altre terre. 'Hebbe egli per moglie Margherita Orsina, sorella del Duca di Gravina, la quale li procreò D. Troiano, che fù medesimo Conte di Prosa, e di Montella; egli si mostrò coraggioso contro l'ardire de Francesi, venendo Lotrecco ad assediare Napoli, nelle quali zuffe morì valorosamente combattendo insieme con il figliuolo D. Garzia. Don Giouanni, che li successe allo stato, fù Maestro di campo in più guerre, che fece il Re Cattolico. Don Cesare Cavaniglia fù molto illustre nell'arte della guerra, & Capitano d'arme di fantaria; e' i per guiderdone delle cose fatte ebbe dall'Imp. Carlo V. queste due terre san Marco, e san Giorgio. Serui parimente in più luoghi, con molta fede a Filippo Re potentissimo, 'D. Diego figlio di D. Cesare, che morì combattendo in Piemonse, & continnò D. Marcello primogenito di D. Cesare, nella guerra dello Tronto a Suespin, come ne fan fede ampiamente

Guicciardino, Bartolomeo Fazio, il Pontano, & fra moderni Gio. de Rosa nella Fisionomia del Porta:

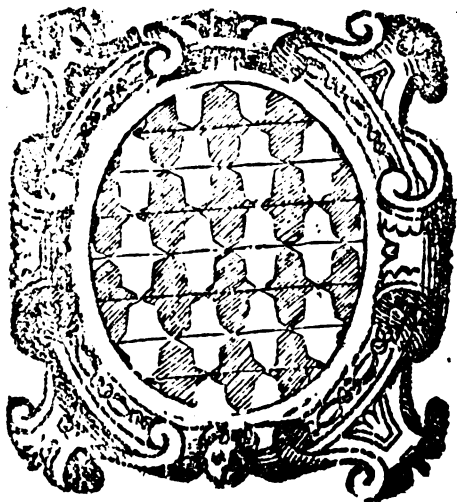
il quale Re in parte di tanti meriti
quest'anno 1595.

Pornò lui, e lo stato di titolo di
Marchesato di San
Marco.



CARLO LOFFREDO

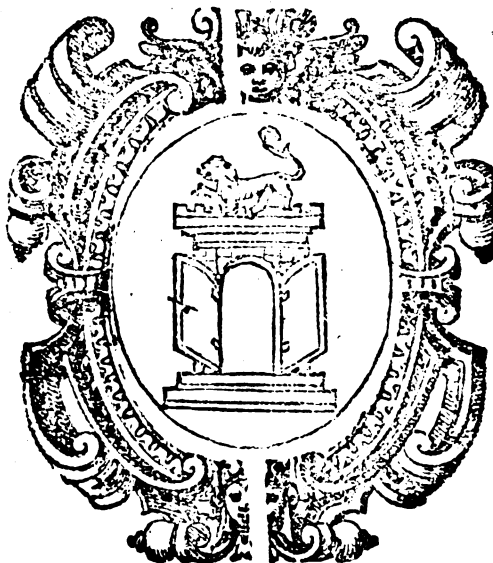
M. di S. Agata.



Vedi à carte 337.

GIO. ANTONIO ALBRICIO

M. del Salice.



La famiglia Albrici hà nobile, & antichissima origine da Como città illustre, posta nell'estreme parti d'Italia; la qual famiglia hebbe

di tempo in tempo (come fan fede l'istorie d'essa città) huomini grandi, e valorosi, che furono alla città di Como di grandissima utilità, & ornamento cagione, fra quali *Maso Albrici*, essendo per virtù militare, e per grandezza di cose fatte, chiaro, fù creato Gran Maestro de' Cavalieri Theutonici; di che il dotto *Ammirato* scrive nel suo libro delle famiglie nobili Nap. al foglio 37. Ma chiarissimo splendore alla patria, & alla famiglia diede *Maddalena Albrici*, che con la santità della vita servì à Dio con tanta religione, e pietà, che dopò morte è stata illustre per la fama de i spessi miracoli. Fù sommamente degno di lode *Zanino Albrici* Capitano di molta stima, che militando per la sua patria contra i *Rusconi* Conti di Lugnano, più volte ne riportò vittoria, e per ultimamente fù con molta

molta pompa, & allegrezza ricenuto da suoi compatrioti, e messo al gouerno della città insieme con Michele Cuoco, e con Abundio Gallo Generale dell'armata de' Comaschi, del che ampiamente si legge nell'hist. di Como. Arnoldo Albrici essendo di molta bontà di vita, e dottrina, fù da Nicold IIII. Pontef. nell'anno 1289. creato Vescouo di Catania. Fù egli mandato Legato in Apollonia, e poi in Cipro, nelle quali legationi si portò così bene, che sodisface l'vniuersale. L'integrità della sua vita, la dolcezza de' costumi, & il singular suo effetto verso la religione, furono da ciaschedun vniuersalmente graditi, e celebrati. Amplissimo honore accrebbe Siluio Albrici alli sua famiglia, il quale essendo Capitano d'Abalestrieri del Re Ferrante I. d'Aragona, represso l'impeto de' sediciosi, e de' ribelli Baroni Regnicoli, e per guiderdone delle cose fatte, hebbe dal detto Re molti larghi, e ricchi doni. E' hoggi Senatore del Stato di Milano Lucio Albrici, qualificata, e scientiata persona, che per il suo valore, è grato ad ogn'uno. Gio. Antonio Albricio essendo huomo di prudenza, e fede, e chiaro per le molte sue ricchezze, è diuenuto à tempi nostri assai riguardeuole, peroche la Maestà del Re Filippo Cattolico dandoli nobilissima ornamento, l'hà inalzato dell'illustriissimo titolo di Marchese del Salice l'anno 1591. Hà egli oltra il ricco suo Marchesato, che stà nella Prouintia di Terra d'Otranto, queste altre buone terre, Misagna, Guagnano, Celino, la Petrana, Vigiano, & Herchie. Di detto Marchese sono nati più figliuoli, fra quali Scipione, e Gio. Maria generosissimi giouani cercando di continuare ne i seruigi del detto inuittissimo Re, con speranza un dì d'hauerne à ricuere proportionati premi del loro valore, l'uno hauendo fatta una compagnia d'eletti soldati Napolitani, passò in Fiandra, doue mostrò grandissimo valore; l'altro emul'eggando la gloria del fratello, con ardentissima volontà di seruire la Maestà del Re Cattolico nell'impresa predetta, v'andò, militando sempre à sue proprie spese, doue morì. Fi-ne per successore nel suo Stato detto Marchese, Giovanni Albrici, figliuolo di Carlo Albrici suo primogenito, giouanetto di molta prudenza, e sauezza, e d'vna marauigliosa continenza in ogni qualità di cose, che da queste virtù, quasi da felice augurio uengono in speranza tutti coloro, che lo conoscono di cose grandissime. Sono l'arme della famiglia Albriccia una porta di castello aperta, di colore nerde, e di sopra è vn Leone rosso andante, tutto l'auanzo del campo è d'argen-
to.

D. OTTAVIO CARRAFA

M. di San Lucido, e d'Anze.

SCIPIONE DI SOMMA

M. di Circello.



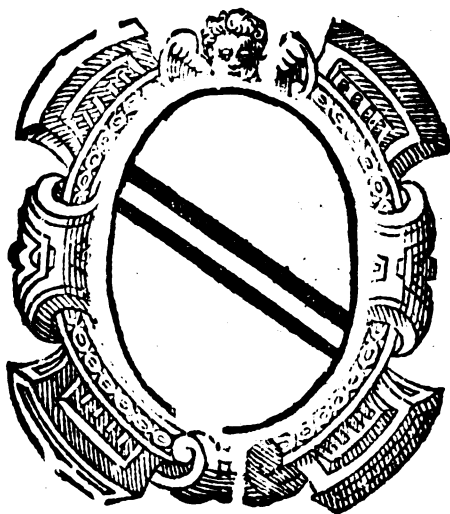
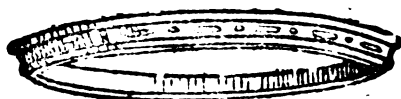
Vedi à carte 514.



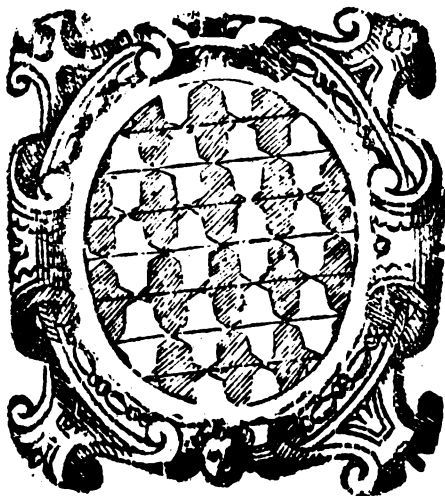
Essendosi smarrita l'insegna della famiglia di Somma, per questo non s'è posta al suo luogo. Sono l'arme di questa famiglia due torri azurre poste in campo d'argento, con alcune onde azurre di sotto.

GIO. TOMASO DI CAPOA
M. della Torre di Francolise.

FERRANTE LOFFREDO
M. di Trivico.



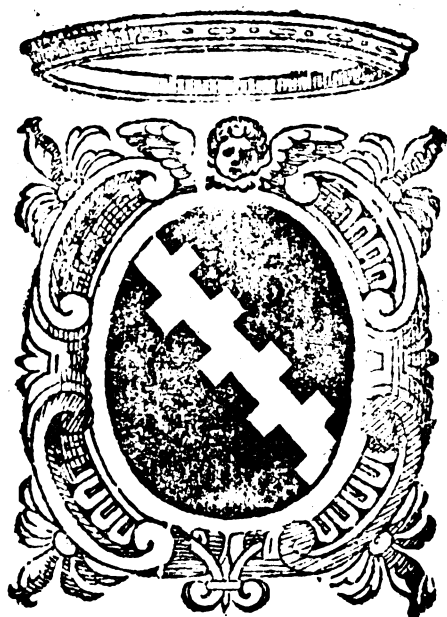
Vedi à carte 508.



Vedi à carte 537.

PIETRO ANTONIO D'AZZIA
M. della Terza.

D. FERRANTE DE MENDOZZA D'ALARCON
M. della Valle Siciliana.



L'arme della famiglia Azzia, è vno rastello
da ambedue le bande dentato, d'argento,
tutto il campo è nero.



Questo Marchese il suo proprio nome si chiama
D. Francesco di Mendoza, però si fa chiamare
D. Ferrante d'Alarcon per succedere al stato,
atteso che D. Ferrante d'Alarcon l. di questo no-
me, non haue'lo altro herede, eccetto che una sua
figliuola, la quale la maritò cō vn caualliere Spa-
gnuolo di casa di Mendoza, con il quale fece un
fidei.ōm.isso perpetuo che sempre che succede il
primogenito, che si chiam: D. Ferrate d'Alarcō.
Lo qual assenso fu cōfirmato dall'Imp. Carlo V.
Re di N. p. Sono l'arme di Mēdozza dell'Aue
Gratia Plena, le quali il M. che succede nel stato
predetto l'inquarta cō l'armi d'Alarcon, che è
vna Croce d'oro in campo rosso, e di fuore dell'
arme vi pongono molte ban.tiere con pezzi di
artiglierie, per le vittorie che hanno i suoi Ca-
pitani ottenute.

D. INNICO D'AVALOS FILIPPO CARACCIULO

M. del Vasto, e Pescara, P. di Francuilla, C. di Monte de rini,
e gran Camerario del
Regno.

M. di Vico.



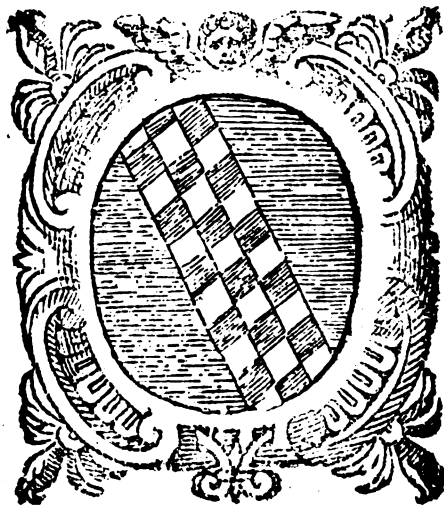
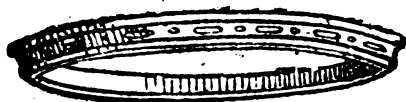
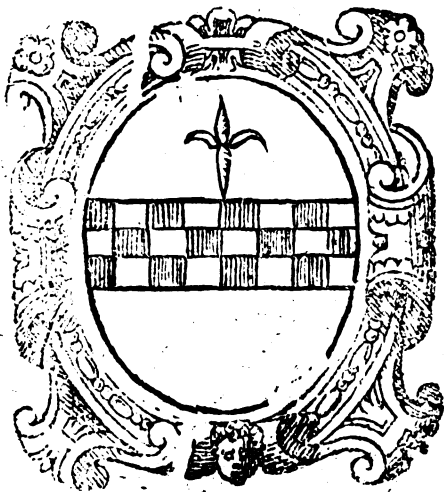
Vedi al Seggio di Nido



Vedi al Seggio Capuano

AMBROSIO SPINOLA:
M.di Venafro.

FEDERICO TOMMACELLO
M.di Chiusano.



La nobilissima famiglia Spinola di Genova, trabe l'antica sua origine da i Duchi di Cleues, e prima degli anni del Signore mille, come testificano l'hist. & Annali di Genova. Guido capo della famiglia possedè molte castella in Valle Scriuca, e Ponzzeura, come hoggidi ancora da detta famiglia sono possedute. Scriue Gio. Villano, che detta famiglia ne' suoi tempi era delle più potenti d'Italia. Hoggi il detto Marchese per le nobilissime, e virtuose sue maniere, accòpagnate da grandissime ricchezze viene meritamente lodato, e paragonato à tati illustri suoi predecessori. Sono l'arme della famiglia Spinola vn campo d'oro, in mezzo del quale stà tirata vna duplicata fascia compartita di scacchi d'argento, e rossi, e di sopra della detta fascia stà vna spinola da botte di cauzare fuora il uino.

Questo Titolato ci è stato dato in nota dopo che si erano stampati i primi fogli de' Marchesi, e perciò non si è posto al suo luogo.

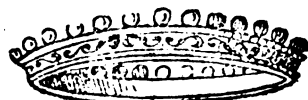
Vedi al trattato delle famiglie nobili del Seggio Capuano, nella famiglia Tommacella.

D. FERRANTE CARACCIOLLO
Duca di Forlito.

D. DIOMEDE CARRAFA
Duca di Cerce maggiore, The-
soriero generale del Regno.



Vedi al Seggio Capitano.

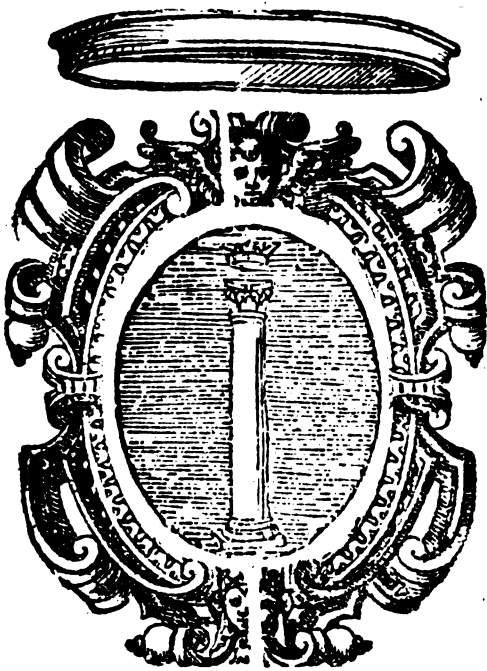


Don Diomede Carrafa Thesoriero Generale del Regno, fu creato l'an. 1598. Duca dalla Maestà del Re Filippo II. che in Ispagna, è di tal nome III. per questo per chiarezza dell'istoria s'auerte il Lettore, che del nome di Filippo Re non vi sono stati più che due nel Regno di Nap. cioè il Cattolico Filippo Re potentissimo, che morì l'anno 1598. per la cui morte successe nel Regno di Napoli il suo figliuolo Filippo II. che come s'è detto, in Ispagna viene chiamato III. il quale hoggidi regna con ogni felicità di pace.

Nè si deue alcuno marauigliare, che non sia stato posto detto Duca al suo luogo, perche erano passate molto auanti le cose della stäpa, quando di esso s'hebbe notitia. E così anco ne scusiamo del Duca di Forlito, perche non sia stato posto al suo luogo, già che nell'impresione si smarrì parte dell'originale.

C O N T I .

MARC'ANTONIO COLONNA
Conte d'Albe, e gran Contestabile del Regno, e Duca di Tagliacozzo.



Vedi al Saggio di Porto.

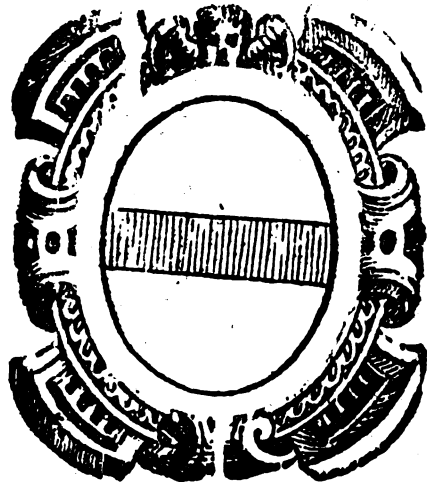
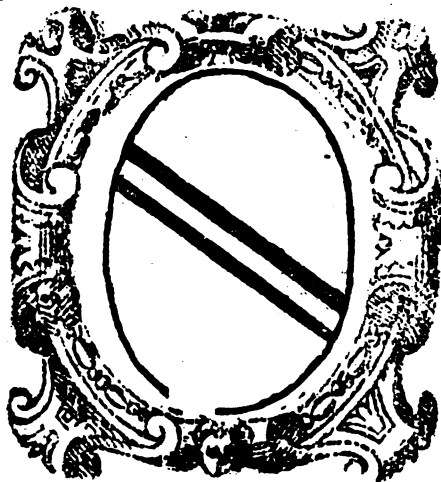
LVIGI CARRAFA
Conte d'Aliano, Principe di Stigliano, e Signor di San Bioneda.



Vedi al Saggio di Nido.

MICHELE DI CAPOA
C.d'Altauilla, e P.della Riccia.

NICOLO' BERARDINO SANSEVERINO
C d'Altomonte, e Principe
di Bisignano.



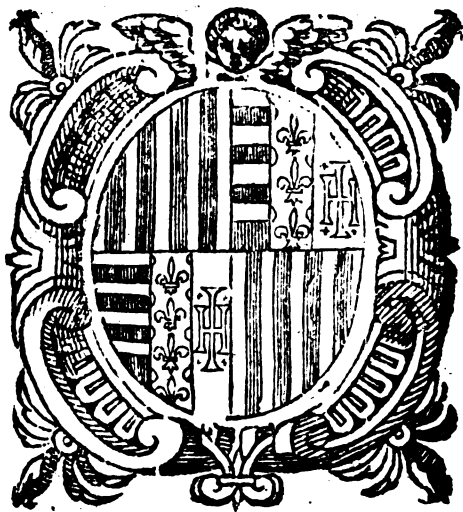
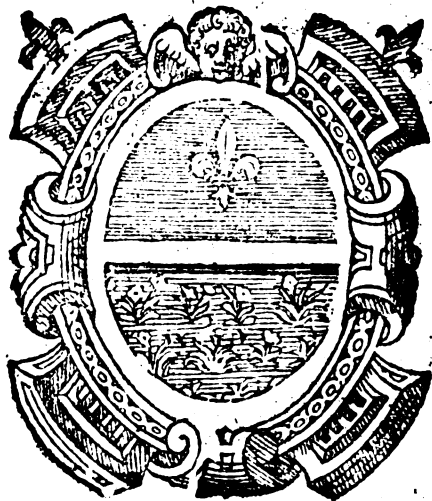
Di questa Illustrissima, & antichissima famiglia vedi nel Seggio di Nido, e nel Seggio di Montagna, dove si tratta i principij alti della casa di Capoa.

Nell'anno 1463. Re Ferrante I. donò detta Contea à Luca Sansfenerino P. di Bisignano.

Vedi al Seggio di Nido.

D. GIO. BERARDINO BELPRATO
C.d'Anuerfa.

D. MARIA D'ARAGONA DELLA CERDA
Contessa di Belcastro, e Colifano,
Duchessa di Mont'Alto, e
Principessa di Paternò
in Sicilia.



La famiglia Belprato fa per arme un giglio di Francia d'argento, posto in campo rosso, il qual campo è diuiso da una fascia d'oro, e il rimanente del campo di sotto è verde, tutto seminato di rosetti fiori, con frondi d'oro. Succede nella detta Contea per mancamento di maschi una vnica figliuola del detto Conte.

Le reliquie della famiglia Reale d'Aragona è hoggi Donna Maria figliuola di Don Antonio Duca di Mont'Alto, la quale fu maritata con N. di Moncada, Principe di Paternò in Sicilia; ella mantiene il suo stato con grandezza tale, che non pare indegna succeditrice di tanti Rè.

ETTORRE PIGNATELLO ○ FRANCESCO CARACCILO

C.di Borello, e di S. Angelo, e
D.di Montelione.

C.di Biccari, e D.d'Airola.



Ettore Pignatello nobilissimo, e generosissimo signore, figliuolo della chiarissima Donna Gerorima Colonna, lumi chiarissimi di questa età. Hauendo detto signore tolta per donna Donna Caterina Caracciola, figliuola primogenita del Conte di S. Angelo, hebbe fra l'altre cose dotali detta Contea.

Vedi nel trattato delle famiglie nobili del Seggio di Nido, nella famiglia Pignatella.



Carla V. Imp. donò la terra di Biccari à Marcello Caracciolo, per bauer egregiauerne militato, e seruato la fede contro de Francesi, e poco tempo poi lo detto Imp. lo creò Conte della detta terra. Ferrante Caracciolo Rossi Conte di Biccari, padre del detto Francesco, huomo illustre in guerra, militò sotto D. Gio: d'Austria così strenuamente, che dalla Maestà del Re Filippo fu honorato del titolo di Duca d'Airola: effercitò anco in tempo di pacifici governi principali con molta lode di prudenza, & integrità di giustitia: fu ornato di belle lettere, e compose un libro d'hist. intitolato i Commentarij, opera molto commendata.

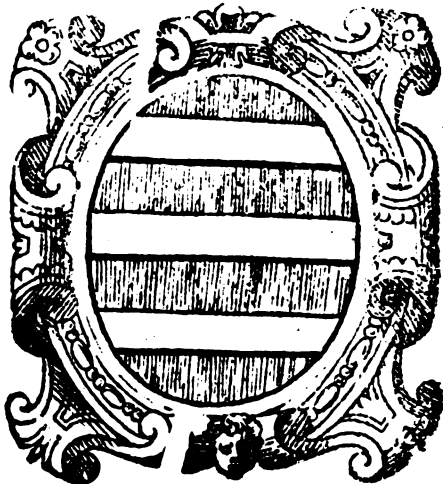
Ve di al Seggio di Capuano.

D. FERRANTE CARACCILO
C. di Bocino, e D. di Martina.

D. LVIGI CARRAFA
C. di Carinola, e P. di Stigliano.



Vedi al Seggio Capano.



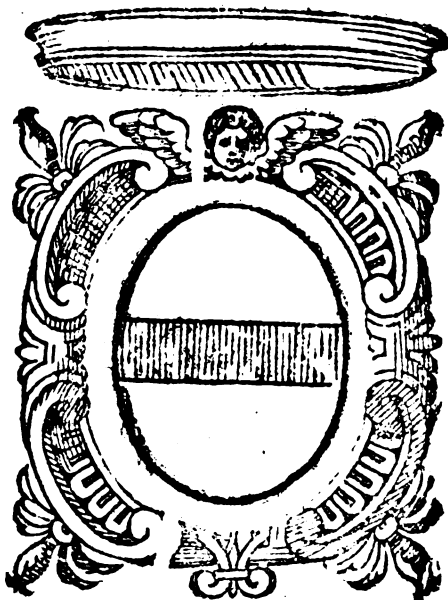
Vedi al Seggio di Nido.

MERCVRIO GATTINARIO
C.di Castro.

NICOLO' BERARDINO SANSEVERINO
C.di Chiatomonte, e di Curigliano, e Padi Bisignano.



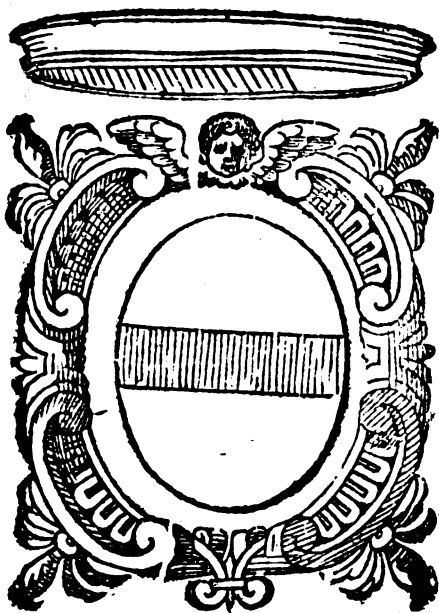
L'insigne della famiglia Gattinaria è vn' Aquila imperiale cō due teste, di color nera, con corona d'oro, posta medesimamēte in campo d'oro, e il rimanēte dell'altra metà del campo è azzurro, nel mezzo del quale sono due ossa d'argēto, poste in croce, e ne i suoi quattro angoli stanno pesti quattro gigli di Frācia d'oro. La famiglia Gattinaria viene in sua stirpe da Germania, sū ella decorata dell'Officio del Gran Cancelliero del Regno dall'Imp. Carlo V. Et essendo ricaduto al regio Fisco per la ribellione di Frācesco del Balzo Conte d'Ugento, & di Castro, l'Imp. donò Ugento a Martio Colonna, e Castro al Gran Cancelliero Gattinario.



Fu concessa questa Contea da Ferrante d'Aragona Re di Napoli, a Luca Sanseverino Principe di Bisignano nell'anno 1463.

Vedi al Saggio di Nido.

NICOLO' BERARDINO SANSEVERINO
C. di Curigliano, e P. di
Bisignano.

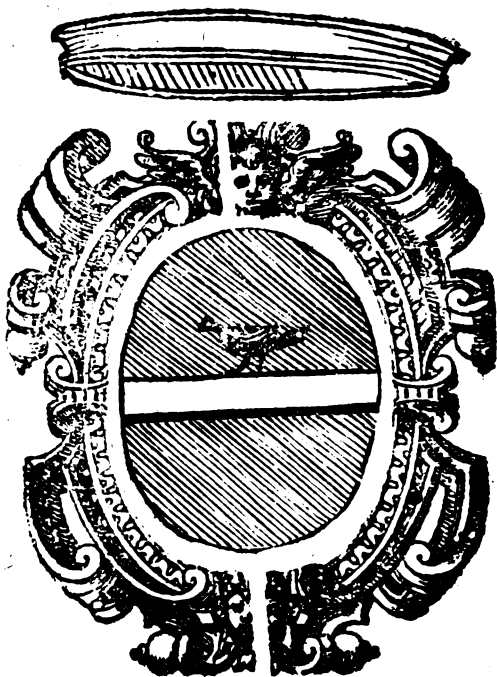


Vedi al Seggio di Nido.

posto in campo d'oro . E' l'antica sua origine , come m'ha fatto per molte autentiche scritture vedere il molto Reuerendo Don Siluefro Marulli , Abbate di Poccamadore , descende da vn certo Methrodoro Marulli nobilissimo signore , che con la sua moglie Polisena , fuggendo la barbara , & inhumana crudeltà di Mahometto Imperator di Turchi , che hauera preso Constantinopoli con stragge grandissima de Christiani , ne passò detto Methrodoro in Italia , e fermatosi in Messina fundò la sua casa . Hebbe egli della sua moglie un solo figliuolo detto Pino , che si casò con vna gentildonna delli Spatafuore ,

Baronessa

D. VINCENZO MARULLO
C. di Condi Ianne.



La famiglia Marulla è antica , e nobile nel Regno , come anco in Messina ; è però vero , che i Marulli di Messina non fanno l'arme , che vsa fare il detto Conte , ma vsano di fare per insegna de loro casata vn Lupo nero

Baronessa di Venetico, della quale hebbe vn figliuolo chiamato Saluo, che fù padre di Antonio Marulli huomo di molto maneggio, e sapere; egli fù fortunato in un suo figliuolo detto Don Francesco, che per la sua dottrina, e uirtù fù chiarissimo in tutte l'Academie de' letterati dell' Europa, egli compose molti libri di esquisite, e dotte materie, che uengono da dotti assai lodate. Vinc hoggi il suo già detto nipote Don Siluestro Marulli, ch'è peritissimo Dottore della sacra Theologia, il quale emoleggiando la gloria de' suoi maggiori, & altresì del detto suo zio. Essendo egli di belle lettere adorno, fù dalla Maestà del Re Filippo I. chiamato in Ispagna, perche ristorasse la Reale, e famosissima libreria del celebre, & illustre monasterio di Scoriale, la quale è stata per sua diligenza di gran numero di rarissimi libri scritti in penna ripiena, per ilche essendo note le uirtù, e meriti di sì dotto haomo, la Maestà del Re con fauori straordinarij l'ha remunerato di Regij, e ricchi benefitij. Ha egli scritto vn libro assai desiderato da tutti, doue tratta con molta diligenza di tutte le Religioni, e de' loro fundatori, e degli huomini Illustri, che ui sono stati. E di prossimo è per mandare in luce l'Historia intiera della Sicilia, con gli Annali di quella: & hà hora mandato sotto le stampe un libro intitolato *Topographia Sanctorum Christi militum*. Il suo fratello Don Francesco Barone della Foresta *nine* hoggi con chiaro nome di *del-* *cissimo Poeta.*



D. GIO. GERONIMO ACQVAVIVA
C. di Conversano.



Vedi al Seggio di Nido.

D. CARLO GESVALDO
C. di Conza, e P di Venosa.

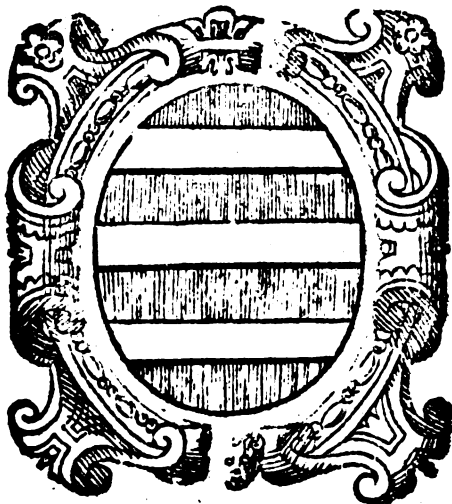
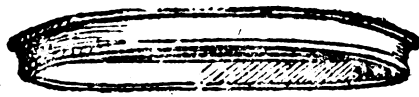


Re Alfonso I. nell'anno 1445. creò Conte di Conza Sansone Gesualdo, e fù il primo Conte di Conza.

Vedi al Seggio di Nido, nel trattato della sua famiglia.

D. LVIGI CARRAFA
C. di Fondi, e P. di Stigliano.

D. FERRANTE GONZAGA
C. di Giouenazzo, e P. di
Molfetta.

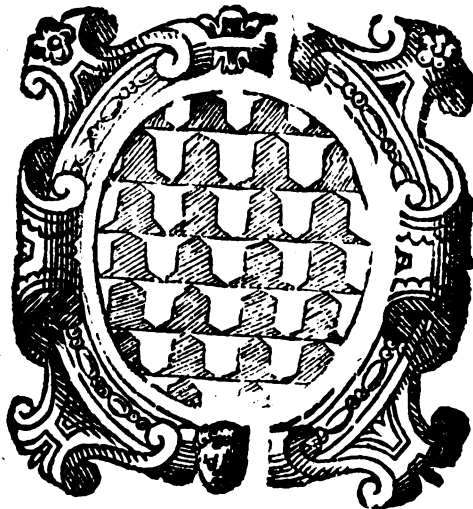
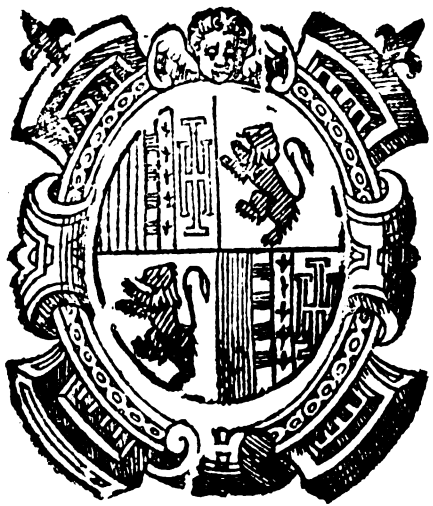


*Questa Contea passò nella casa Carrafa per
causa che il Principe Luigi hauendo tolta per
moglie la figliuola di Don Vespasiano Gonza-
ga signore di Sanbioneda, ilquale hauendo po-
sto honorato fine alla uita, rimase perciò bere-
de la detta Principessa di tutti i Stati del
padre.*

Vedi al Seggio di Portanuova.

D. GERONIMO ACQVAVIVA
C.di Gioia.

FERRANTE D'AFFLITTO
C.di Lorito.



*Questo Contado è antichissimo nella casa
d'Acquanina.*

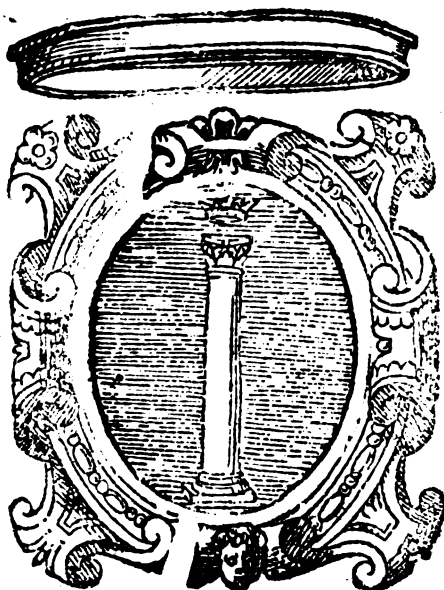
Vedi al Seggio di Nido.

*Questa terra di Lorito tiene antico titolo di
Contado, perocchè Carlo I. Re di Nap. credè
Conte di detta terra Rodolfo di Sassonia.*

*Vedi di questa famiglia Afflitto al Seggio di
Nido.*

GIO. ANTONIO REGINA
C.di Machia.

MARTIO COLONNA
C.di Mareri.



L'arme della famiglia Regina, è un campo rosso, con una banda d'oro, con tre rose rosse.

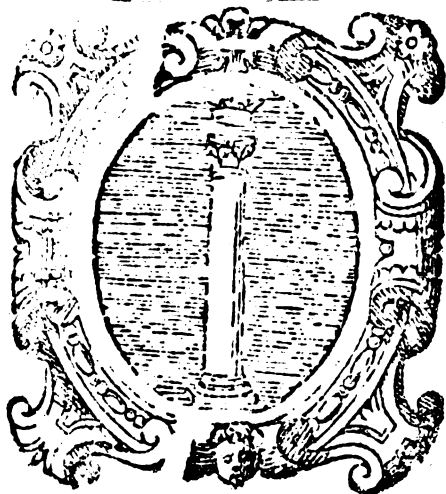
Vedi al Seggio di Porto.

ASCANIO COLONNA

C. di Manupello.

D. CESARE D'AQUINO

C. di Martorano.



Vedi al Seggio di Porto.

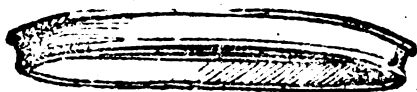


La famiglia d'Aquino fa per arme tre bande rosse, con altrettante d'oro: però in quarta dett'arme con vn Leone rampante, che stando in mezzo di due campi, cioè rosso, e d'argento, ancora così si divide in due colori, percioche la metà di esso è d'argento, & il rimanente è rosso. La quale arme fù antica insegna della casa Summucula.

FERRANTE DI CAPOA DON INDICO D'AVALOS

C. di Montegano.

C. di Monderiso, e gran Camerario
del Regno.



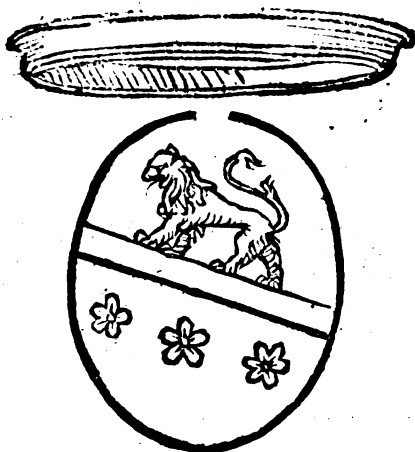
Vedi al Seggio di Nido, e di Montagna.

Don Francesco d'Aquino Conte di Lorito,
e di Satriano, e gran Camerlingo del Re-
gno, hauendo preso per moglie Gioannella
dal Borgo, vnica figliuola di Cicco dal Bor-
go, celebre Capitano del Re Ladislao, à cui
il detto Re per il suo valore lo credè Vicerè
del Regno, Conte di Monderiso, e Marche-
se di Pescara. Hebbe per moglie detto Cicco
Antonella de Mirro, laquale gli portò oltre
la dote la Baronìa di Monderiso, laqual
Contea poi insieme con molte altre passò alla
casa d'Avalos.

Z z z

GIO. BATTISTA CAMPITELLO

C. di Meliffa.



La nobile & antica famiglia Campitella, io credo che sia più tosto regnicola, che forastiera, ancorche alcuni vogliano che la sua Origine dalla città d'Amalfi deriuu, & altri finalmete dicono, che di Bari città, nobile ella sia sempre stata, comunque sia, chiara cosa è, che in tutti detti luoghi dou'ella si troua è reuata p nobile, & antica famiglia. Il primo di cui io troui mentione è Odetto Campitello, che nel libro dell' Efemeride della città di Napoli, scritte da Dioniso di Sarno, mostra che detto Odetto fu vno delli 48. cavalieri del Noto, che furono creati da Lodouico d'Angiò Principe di Taranto l'anno 1352. nel tempo che tolse per moglie Giouana I. Regina di Nap. loqual Ordine del Noto lo istituì per grãdezza d'honore, nelqual tempo era di molto pregio & uguale in honore à quello del Tosone. Durò la dignità del Noto, fin'à Carlo 3. di Durazzo Re di Nap. ilquale Carlo posposto il Noto istituì l'ordine della Naue Talche si può ben credere, che molto tempo innanzi fusse stata detta famiglia nobile. Risurgè sotto Alfonso I. d'Aragona Re di Nap. Vincillao Campitello di molta fede, & valore chiamato dal detto Re. huomo nobile, & fedele, il cui titolo à niuno in quei tempi si daua che à

Signorib. & Baroni d'altro legnaggio, onde nelle remuneratìoni di quel Re, pochi si veggono segnati di questa honoranza. Fu per scrittura da me viste dell'anno 1443. Tesoriero del detto Re, dalquale hebbe molti ricchi doni. Morro poi il predetto Re, fu fedelissimo del Re Ferd. n. I. suo figliuolo, esercitãdo il medesimo carico. Hò veduto vn priuilegio con altre lettere originali di effo Re Ferdin. nellequali scritture si vede quanto fusse stato caro, & favoritoissimo da detti Aragonesi Re; onde Re Ferd. hauea do hauuto riguardo à' meriti, & seruigi fatti, li donò molti feudi nel Marchesato di Corrone, cò la ricca Baronia di Meliffa in Calauria, ne quali feudi, & Baronia successe Lorèzo, che nõ digenerò punto dal padre. Ilquale alleuatosi nella corte del Re Ferdigo acquistò nome di honoratissimo Capitano; & militò sempre sotto detto Re, facendo proue di singular valore, periche il Re gli diede per merito ricchissime rendite nella Côtea di Corrone. Di che fede ne fa il priuilegio in sua psona spedito sotto la data de' 27 di Decèb. 1499. A' tempi nostri Galieno Campitello nõ fu meno eccellente à casa nell'arti ciuili, che si fusse poi di fuori, che acquistò molta gratia appresso di Filippo Cattolico Re di Spagna, dalquale hebbe in dono l'vficio di Mastroportolano di Barleta. Ben mostrò à molti saggi di valore Gregorio Campitello, che nella ribellione di Cosenza difese il castello, & lo mantenne in nome della maestà Cattolica, per la cui azzione così fedelmente oprata, il Re li donò gli ancoraggi, & ragione di Porto di ambedue le Prouincie di Calauria, che sono di ricca rendita. Con nobile, & loduolissima gara Gio. Battista Campitello, emulleggiando la gloria de'suoi maggiori, essendo Signore d'honoratissimo nome, si acquistò somma gratia appresso Rè Filippo, ilquale in premio d'honore ornò lui, & il suo Stato dell' illustre titolo di Conte di Meliffa. Haue questa famiglia sempre apparato nobilmente, cioè con la casa Toralda Baroni di Badolato, con l'Ayerbe d'Aragona Conti di Simbari, & con li Carafi Conti di Santa Scenerina, & altre famiglie illustri.

Fa per insegna la famiglia Campitello, vn campo azzurro con vna banda d'Argento, & sopra detta banda vi è vn Leone d'oro andante, & nel campo di sotto vi sono tre rose d'oro,

DON FLAMINIO ORSINO C. di Muro. FERRANTE CARACCIOLO C. di Oppido, e D. di Forlito.



Vedi al Seggio di Nido.

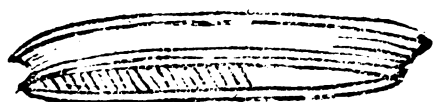


Vedi al Seggio Capuano.

DON VINCENZO RUFFO **GIUSEPPE PAPPACODA**

C. di Nicotera, e di Sinopoli, e
P. dello Sciglio.

C. di Noia, e Mar. di Capurzo.



*Tengono questa Contea in la casa Ruffo per
successione di donna, però che Annibale di
Gennaro, essendo egli Conte di Nicotera,
ne hauendo figliuoli maschi, capì il detto
Contado alli figliuola che era moglie del
Conte di Sinopoli di casa Ruffo.*

Vedi al Sciglio di Porta.

FERRANTE CARACCIOLQ DON OTTAVIO ORSINO
C. di Nicastro, e D. di Forlito. C. di Pacento.



Vedi al Seggio Capuano.



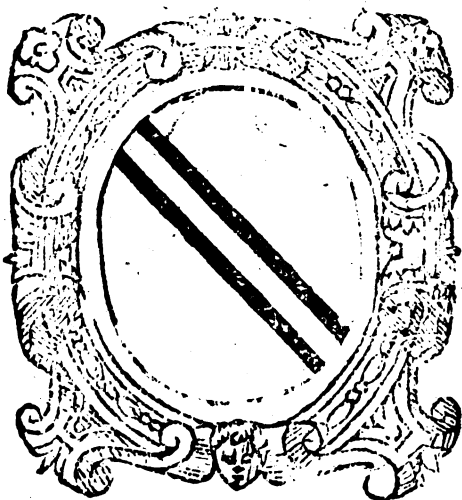
Vedi al Seggio di Nido.

MATTEO DI CAPVA

C. di Palena, P. di Conca, Sig. di
Caiezzo, e grand' Ammirante.

ALESSANDRO DE MATTEI

C. di Palmarici.



Vedi al Seggio di Nido, e di Montagna.



Scrive Onofrio Panunio nell' annotationi sopra Platina nella vita d' Innocentio secondo, che i Mattei hanno mutato il cognome che prima era de Paperefsis, & ancor l'arme, le parole son queste. Hanc vero gentē eam esse, quæ nunc de Matthæis appellata nobilissima, in Vrbe viget, ex eo mihi persuadeo, quod in vetustis tabularū eius familiæ instrumentis, qui nūc de Matthæis, tunc de Paperefsis vocantur: e poco appresso: & noua eius gentis insignia multum ab illius clypeis differunt. Fanno hoggi gli huomini di questa famiglia vn' Aquila coronata nera in campo d'oro, e di sotto vna sbarra d'oro che trauersa con certi scacchi torchini, e bianchi.

DON FILIPPO DELANNOI
C. di Potenza, e P. di Sulmona.

FEDERICO CARR. DELLA SPINA
C. di Policastro.



Essendo morto D. Alfonso di Guevara, & avendo lasciato solamente due figliuole femmine, la maggior d'anni, fu data a D. Filippo de Lannoi Principe di Sulmona, laquale portò fra l'altre cose detta Contea al marito: la seconda figliuola Donna Beatrice, maritata ad Arrigo Loffredo figliuolo di Carlo Loffredo Marchese di santi Agata Consigliere di Stato.

Vedi al Seggio di Nido.

Re Ferdinando I. diede titolo di Conte sopra la città di Policastro a Giovanni Carrasa della Spina.

Vedi al Seggio di Nido.

TOMASO FILOMARINO
C. della Rocca dell'Aspro.



La propria lode di questo Signore è l'hauer sempre con la nobiltà, & valore di tutte le sue azioni mantenuta, e mantener annunziata la memoria, e chiaro il splendor di tutti i suoi maggiori, de' quali, riserbando molto per quel che in più lunga historia di sì illustre famiglia nel Seggio di Capuana accomuneremo di moltissimi altri degni di singolar menzione, appena potremo qui stringerci ad vn solo Tomaso suo Bisarcuolo; qual solo con la gloria de' suoi molto più antichi tanto congiunse, & in parte lasciò viuua in questa sua casa particolare, quanto bastaria tra più diuiso à mostrare ogni grandezza di qualsi-

niglia Famiglia, che stimatissimo fusse tra nobili del Regno, tanto in gradi e carichi di guerra, quanto in altre prerogative d'honori dalla maestà di Ferdinando primo, che in persona si ritrouaua al gouerno dello Stato; è testimonio di vista della sua fedeltà, & valore; è chiaro dalla patente stessa che io hò vista conseruarsi, hauuta dall'istesso Re, molto particolare, e favorita nell'anno mille quattrocento sessantaquattro, con carico, e titolo di Vicere, Luogotenente, e General Capitano à guerra in tutte le due Prouincie insieme de' due Principati, detti Citra, & Ultra. E l'istessa Patente, espressamente suppone che prima hauesse vna condotta di genti d'armi, qual gli conferma, & vuol che ritenga per maggior autorità, e potenza nel gouerno. In vna di queste Prouintie poi, cioè del Principato Citra, l'anno mille cinquecento sessantacinque, parte à nome di compra in sodisfattione di vn credito che hauea con detta maestà di ducati duemila, e seicento; ma la maggior parte à titolo di donazione del molto soprapìù che etianodio dichiara venirgli offerto da lui; in premia di molti, e grandi seruigi, hebbe in remuneratione la Terra della Rocca dell'Aspro, come nell'inestitura si vede. Alla possessione della quale Gio. Battista Filomarino padre di questo ultimo Tomaso è sempre pari in ogni gloria di vera lode à' suoi predecessori; circa l'anno mille cinquecento cinquantasette aggiunse quella della Baronìa del Castel dell'Abbate, Terra nella stessa Prouintia posta sopra'l mare, non molto lungi da questa; che nell'anno poi mille cinquecento cinquantanoue, accrebbe col titolo di Conte, con che fu

con

con straordinarj segni di gratitudine honorato dalla maestà di Filippo Secondo, che dalle guerre con Henrico Secondo vittorioso s'irritouaua in Bruscelles: desideroso di rimunerarlo di continoui è segnalati seruigi, ne quali in moltissime occorrenze di guerra, & anco di pace, hauea impiegati tutti i suoi anni per le maestà di Carlo suo Padre e sua; sempre con carichi è riuscite di spessissime cose à lui commesse degne della qualità sua; come di quanto non hauea visto quella maestà ne faceua degnissimo testimonio il Duca d'Alba. Et oggidì il tutto si conserua con vguale splendore in persona di detto suo figliuolo che da lui è da vn tanto suo Bisarcuolo ha hereditato, & vā perpetuādo con lo Stato il nome con generosa corrispondenza de' fatti. Ma poco fu tal remunerazione è tal carico à quel primo Tomaso petto à quel più che lo portò oltre l'illustre suo valore, e fedeltà, cioè à quel di Consigliero di Stato, e di Gran Senescalco dell' istesso Ferrante Primo. Come si vede ancora che lo chiama in quella sudetta patēte di Vicerè. Magnifico, & strenuo viro Thomasio Filomarino de Neapoli nostri Regni Senescalco, & Confiliario nostro fideli nobis dilecto. Nè empiendo à bastanza tutto ciò è tanti suoi meriti è tanta gratia del suo Rè, hebbe dall' istesso anco il carico di Gran Marefscial del Regno, quale allora con la presenza del Rè, e continuo esercitio di molte è grosse guerre che hauea co' Francesi, e loro partegiani nel Regno, era di somma autorità; anzi la prima dopo la Regia è perciò in tutte le due Regie inuestiture della Rocca degli anni 1465. e 1470. viene intitolato.

Magnifico viro Thomasio Filomarino de Neapoli militi, Marefsciallo, Confiliario, & fideli nostro dilecto. Come pur replica altra nō men autentica scrittura nell' anno mille quattrocento sessantasei del Gouernatore, è tutti gli altri Officiali della Regia Corte di Lecce, nellaquale ho letto, & inserito ad verbum il transunto delle premienze. & iuridittioni del Senescalco, e Marefsciallo dall' autentico Rito del Reame, che per sua cautela, e facilità maggiore dell' executione ne' particolari del suo offitio, presentò in quel tribunale vn suo procuratore; nella cui assertione vien così nominato detto Marefscial. Nuncius, & procurator, vt dixit, Magnifici, & Spectabilis Viri Thomasij Filomarini de Neapoli Regij Confiliarij, & Marefscialli. Di cui tacendo qui per hora del Siniscalco, tanta asserisce esser la dignità, & emolumenti; sendo ad vso del Regno di Fràcia General Lugo tenente del Rè, nel maneggio di tutta la guerra, e d'ogni altra cosa etiam fuor di essa toccante alla militia, prouedēdo à molte cose per il suo Vicemarfscial, riconoscendo anco per suoi sudditi sempre tutti quei, che in qualsiuoglia maniera per tutto il Regno tirassero soldo reale, col sostituir in loco de i morti ò absenti, creare, & inuestir alcuni principali vstij militari, con la cura di tutte le cavallerizze Regie, che hora separato è assai degno vstio; e molte altre iuridittioni à queste pari; che se bene ciò faceua la maggior parte di quel carico; hauea nondimeno congiunta tanto gran parte nel gouerno del Regno nelle Città e terre di esso. etiaudio à tēpo di pace, che da chi piglia à leggere quella

A a a fede.

GIO. BATTISTA TOCCO
C. di Montemileto.

Se della *ssima* scrittura, sarà solamente giudicata una delle molte, che adesso sono spartite in molti principali è grossi *uñi*: esercitando per proprio carico, quel che hora esercita il Maggiore uomo maggiore della Corte, in ordinare quei che seruivano nella casa del Re, (fuor della Camera del letto appartenente al Camerario): Toccando à lui il prouedimento, e guardia de' mercati in tutto il Regno; e in essi mercati tolli i prouenti regali, de' quali imborfaua al fisco tutto quel che auanzaua dalle spese delle guardie, tutto il resto d'emolumenti che imborfaua per se, erano grosse rendite ogni Sabbatho sopra qualunque bottega di trafigo, e sopra qualsiuoglia cosa vendibile; che vnendone molte in una alla grossa, compresaua anco la gabella delle meretrici, e due altre di straordinaria somma sopra due giuochi molto usati, e comuni, erano più di tredici molto grandi gabelle, oltre la iurisdittione è pene di tutte le tasse de' prezzi, dette *Assise*, de' falsi pesi, e misure à quali con tutti gli altri eccessi, e contrauentioni à' suoi ordini prouedeano i suoi maestri mercati, riconoscendoli, e gastigandoli di suo ordine sino alla pena della frusta. Nelle cose poi che diciamo della militia con molta proportionione da intendeti è riconoscuita pari, e corrispondente à quella picna podestà come che era il *Magister Equitum* presso à' Romani nella Republica, o sotto loro Prencipi poi il *Præfectus Prætorio*, quale autorità è nome di *Maresciallo* per i precedenti dominij de' Francesi introdotto, e ancor sotto gli Aragonesi mantenuto per quel tempo; mutato finalmente nella continuatione de' sequenti Regi Aragonesi ad uso de'

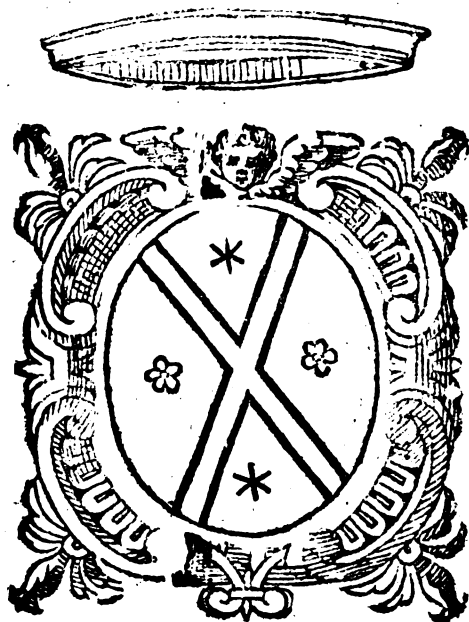


Vedi la famiglia Tocco nel Seggio Capitano.

reami di Spagna, voglian hora conseruarsi in quello, che per seder ne' consegli vicino al Re, come dice il Giouio, chiamasi *Contestabile*; che pure hoggi trà i primi sette del Regno è il primo.

Della sua casa *Filomarino* l'armi con diligenza da me riconosciute, sono tre bande di argento, che cominciando di sopra da mandritta, e terminando di sotto nella sinistra trasuersano come per diametro vn campo verde ciascuna de' quali bande diuisa per tutta la lunghezza in tre terzi cuopre tutto'l terzo di mezzo con una fascietta roscia sopraposta.

GIO. BATTISTA DAVID
C. della Rocca Rainola.



Della famiglia David si troua memoria innanzi à Re Carlo primo, & à me è nota che detta Casa sia nobile nel Seggio del Campo della Città di Salerno, & antica, e principale in la Città della Cava. Io mi ricordo bene di hauer letto in un' antichissimo priuilegio di remuneratione scritto in carta pecora sotto la data dell'anno di Cristo 1157 fatto dal Re Guglielmo il Malo, à Claudio David suo valorosissimo, e fedelissimo Capitano, à cui egli dona per i seruitij fatti il feudo di Montelli, loquale priuilegio si conserva oggi appresso dal Signore Gio. Battista David viuente

te Conte. D'intorno à gli anni 1275. sotto del Re Carlo primo. Leggesi di Eustatio David, che fu maestro di Razzia di amendue Prouincie di Calauria, loquale vsito è di molto honore, e fede già che sempre fu esercitato da huomini di merito, sicome a' nostri tēpi habbiamo veduto essere il carrico predetto nella persona d' Alfonso Bisballo Marchese di Brattico, la cui scrittura si vede registrata nel registro di detto Re, che v'è segnato con la lettera E. à carte 24. della 7. Ind. Nel Registro del Re Carlo II. che st'è segnato con la lettera A. al foglio 338. dell'anno 1292. si ritroua, che il detto Eustatio hauere per ricompensa de' seruitij fatti, hauuto dal predetto Re vinti onze d' oro di moneta l'anno in sua vita durante. Fu Capitano di moltissima appresso del Re Alfonso primo d' Aragona Francesco David, ilquale nella guerra di Piombino si portò cō molto valore, di che Bartolomeo Facio nel 9. libro de' fatti di detto Re scriue. Nel maneggio delle leggi fu assai celebre Antonio David, e fu molto caro del Re Ferrante primo d' Aragona, dalquale fu creato Presidente nella Prouintia di Capitanata nelquale carrico, acquistò somma lode appresso della detta Maestà, e di tutti. E benchè questa famiglia sia dalli g. à detti huomini stata inalzata con molti honori, nondimeno Francesco Antonio David à tempi nostri. essendo famosissimo Auvocato in Napoli, con il meo delle leggi s'apri la strada ad alti gradi, e supremi vsui Regij, peroche per la sua fama, fu adoperato dalla Maestà del Re Filippo Cattolico in grauissimi maneggi, creandolo prima Presidente della Regia Camera l' Anno 1566. nel qual

AAA 3 carri-

FABRITIO LANARIO
C. del Sacco.

carrico hauendo seruito con ogni bontà di fede Fu dal detto Re richiamato in Ispagna, e lo creò Regente del supremo cōsiglio d'Italia, ne molti anni dopo lo rimandò in Napoli per Luogotenente del Reale patrimonio, con remuneratione della piazza di Consigliero di Stato, & accrescendoli poi maggiore honore, lo creò Conte della Rocca Rainola. Perloche egli d'assai più de' suoi predecessori haue accresciuta chiarezza à detta famiglia. Essendo egli già vecchier pose fine al corso della vita. Hauendo lasciato di finire vn superbo palazzo in Napoli, che poi, con molti commodi, ha ridotto in fine il suo vnico figliuolo, & herede Gio. Battista Dauid, che è signore di alto animo e con reputatione grande, mantiene la dignità di Conte hauendo ampliato detto suo stato, con hauervi aggiōto la Castelluccia terra assai bella, e di molto traffico ha egli per moglie Donna Dianora d'Auolos nobilissima, e prudentissima Signora.

Sono l'Arme della famiglia Dauid vn campo azzurro sopra delquale sono due bande incrociicchiate d'oro, e nelli due angoli l'vno di sopra, e l'altro di sotto sono due stelle d'oro, e nelli altri due angoli vi sono due vose d'argento.



Esso per certo grandissimo sarebbe il mio se io volessi senza alcuna memoria trappassare la famiglia Lanaria, laquale trabendo l'origine di Roma. Fu molto riguardeuole per le honorate attioni che nelle guerre fecero gli huomini di essa, & appresso i Re di questo Regno fu ella di assai reputatione fanno fede di ciò i reali libri dell' Archiuo della Zecca, doue nel Registro del Re Carlo I. I. dell' auno 1290. al foglio 14. si vede, che il detto Re mada Perrino Lanario al Duca d'Athene per trattare importantissimi negotij, e li fa vna patēte, che possa estrarre quattro canelli

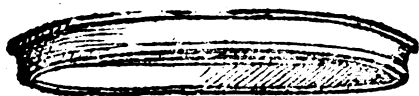
Alli per suo seruitio. Fù valent'huomo nelle cose di guerra Alessandro Lanario, che dal Re Ladislao fu creato Castellano del Castello di Diano, e la scrittura testifica, che fusse di Maioro terra del Ducato d'Amalfi. la predetta scrittura stà registrata nel libro del sudetto Re nel foglio 123. dell'anno 1404. Dal detto Alessandro nacquero Vinciguerra, e Paolo Lanarij. Vinciguerra fu nell'anno 1433. creato Consigliero dalla Regina Giouanna Seconda, essendo egli huomo prudente, e di gran sapere, morta la Reina si accostò con il Re Alfonso d'Aragona, dalquale essendo ben visto lo ritene appresso di se per suo Consigliero, e lo creò Vicerè delle Prouintie di Calauria con potestà di sostituire, e nell'anno poi 1440. gli diede l'Vfitio, e carrico di Luogotenente della Regia Camera. Paolo il fratello per il militar valore valse molto, & appresso del Re Alfonso, e di Ferdinando suo figliuolo fu d'assai riputitione, da' quali hebbe per remuneratione de seruitij fatti, molti corpi feudali nel Ducato d'Amalfi, che oggidì si possiedono per gl'huomini di detta famiglia. Egli lasciò dopo se vn suo figliuolo detto Benedetto, che serui il Re Federico; hebbe egli due figliuoli, l'vno detto Vinciguerra, e l'altro Antonio, che ad ambedui il detto Re diede Vfitij, e carrichi honorati, e concesse ad Antonio l'Vfitio di Precettore delle significatorie con provisione di ducati ducento l'anno. con potestà anco di potere sostituire altro in luogo suo; egli lasciò molte ricchezze, che peruennero al suo figliuolo Giacopo. che fu molto felice, per bauer lasciato al mondo Giouanni Antonio, ilquale per la scienza della

cose ciuili, fattosi famoso Auocato. Fu dalla Maestà del Re creato Consigliero del Regio Sacro Consiglio, e per vn tempo esercitò l'Vfitio di Proregente del Collaterale Consiglio. Fu poi chiamato in Spagna dal Re Filippo per Regente del Consiglio supremo d'Italia, doue hauendo data ottima sodisfattione. Il medesimo Re lo rimandò in Napoli con carrico dell'Vfitio di Presidete del Sacro Consiglio e Vice Protonotario del Regno, e dandoli maggior honore lo creò Còte del Sacco, Terra nella Prouintia di Principato Citra. Morì tanto celebre, e litterato huomo in Genoua nel renire in Napoli. E così non puote godere gli tanti honori, e dignità d'Vfitij che la Maestà predetta donato gli haueua, ma il prudentissimo Re volendo remunerare li seruitij che fatto haueua detto Gio Antonio die de al figliuolo suo Fabritio, l'honoratissimo carrico, e gouerno di Vicerè della Prouintia di Principato Vltra. E perche di sopra habbiamo detto che l'Origine di detta famiglia traga origine da Roma, chiara fede del fatto n'ha mostrato il presente Sig. Conte del Sacco, doue appare Priuileggio scritto in carta pecora, fatto dal Senato Romano, nelquale Priuileggio si vede, che reintegra à gli honori della Città predetta di Roma, Gio Antonio Lanario e suoi discendenti loquale Priuileggio fu fatto alli 2. di Nouembre 1576.

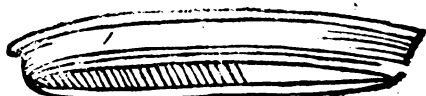
Fà per arme la casa Lanaria. vn' alboro di Palma verde con due Leoni erti azurri, che mostrano con le loro zampe di sostenere detto alboro, tutto l'auanzo del capo è d'oro.

DON ANTONIO CARRAFA
C. di Ruuo.

D. HETTORE PIGNATELLO
C. di S. Angelo, e C. di Borello,
e D. di Monteleone.

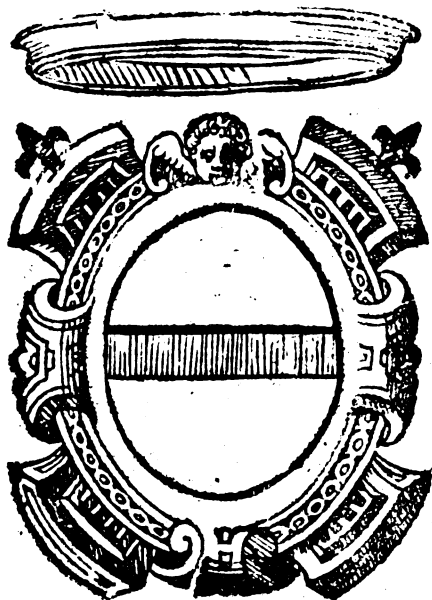
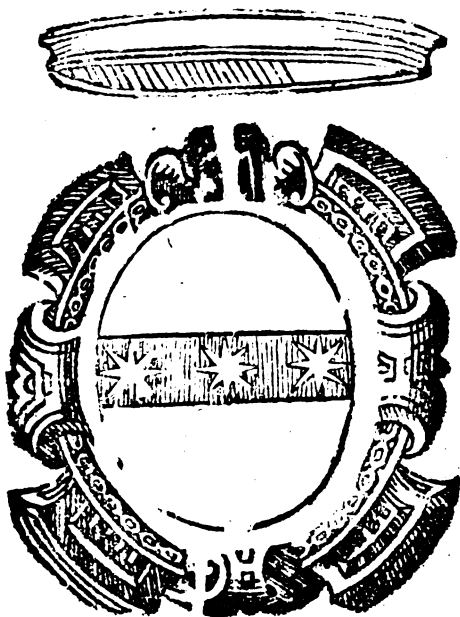


*Vedi al Seggio di Nido, nella famiglia
Carrafa.*



*Hauendo Don Hettore Pignatello Duca di
Monteleone tolta per moglie Donna Cateri-
na Caracciola Suizzara, figliuola maggiore
di Don Carlo Carracciolo, onde per la mor-
te del detto Carlo il Stato ricadde alla figlio-
la, laquale essendosi maritata con il Duca
già detto portò sì ricca Contea al marito.*

SPINELLO FERRANTE SANSEVERINO
C.di Santa Cristina. C.della Saponara.



Vedi nel Seggio di Nido in detta famiglia.

Il primo che fu creato Conte della Saponara fu Hugo Sanseuerino che dal Re Alfonso primo, nell'anno 1449. hebbe il titolo di Conte, essendo poi il detto Contato peruenuto nella persona di Gismondo per alcune cose fatte perdè lo Stato. Ma il figliuolo detto Hugo II. essendo caro al Cardinale Ascanio Sforza, ottenne per mezzo del suo favore dal Re Cattolico, la Saponarà insieme col titolo.

DI CASA TUTTAVILLA MARINO CARACCIOLO

Contessa di Sarno.

C. di Serino Principe di S. Buono
Marchese di Bucchianico.



Vedi al Seggio di Porto.

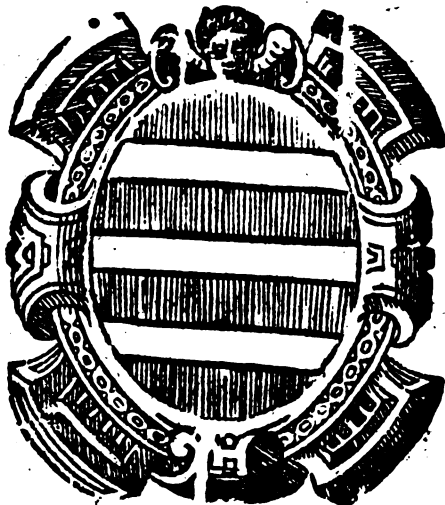
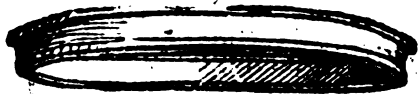


*Hauendo il detto Principe di Santo Buono,
e Marchese di Bucchianico, tolta per moglie
Donna N. della Tolfa unica herede del Con-
te di Serino suo padre, portò detta Contessa nel-
la casa del marito.*

DEL REGNO.

601

DON PIETRO BORGIA D. FRANCESCO CARRAFA-
C.di Simmari, e P.di Squillace. C.di Suriano, e D.di Nocera.



Vedi la prima tavola.

Bbbb

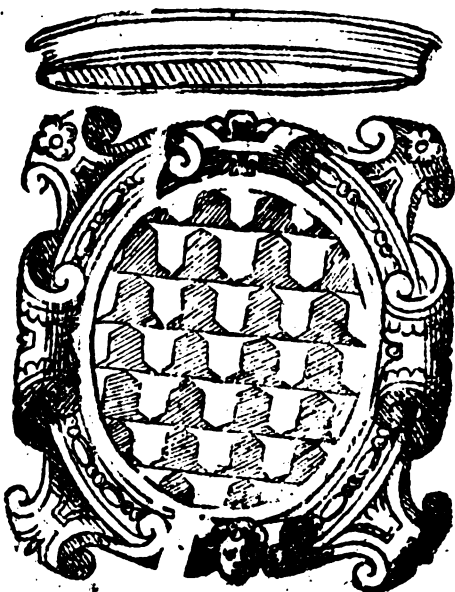
MARINO CARACCILO ROSSO

C. della Torella, D. dell'Attripalda,
e Principe d'Auellino.

FERRANTE D'AFFLITTO

C. di Triunto, e D. di Castel
di Sanguine.

*Vedi della detta famiglia al Seggio
Capoano.*



Vedi della famiglia al Seggio di Nido.

BERARDINO SANSEVERINO
C. di Tricarico X. e P. di Bisignano V.

VINCENZO PANDONE
C. di Venafro.



Vedi al Seggio di Nido.



Bbbb 2

C O N T I

CESARE MARIERI

C. di Curuaro.



La famiglia Marieri, è molto antica in Regno, e gli huomini di essa furono Signori di molte Terre, e Castella, nella Prouincia di Abruzzo ultra, doue possederono la terra di Marieri, ne si sa hora se la famiglia predetta hauesse pigliato il nome dalla terra, o vero la terra hauesse hauuto nome dalla famiglia, che la signoreggia con illustre titolo di Contado. Io hò veduto vn' originale Priuilegio fatto dalla Reina Giouanna II. l'anno 1415. à Cola Marieri, al quale conferma la detta terra con il titolo di Conte. Detto Conte nel parlamento generale fatto dal Re Alfonso Primo, nell'anno 1443. si vede che

come Conte v'interuenne. E nel parlamento fatto da Re Ferdinando Primo l'an. 1463. v'interuenne Iacopo Antonio Marieri, che era herede del padre. Essendo morto detto Iacopo Antonio senza heredi, successe nel contado Francesco suo fratello che fu Consigliero del Re Federigo, il quale uolse per donna Paola di Poppoletto, gentildonna Aquilana, figlia vnigenita del Conte del Cornaro, laquale per morte del padre portò al marito sì ricca contea, dellaquale ne fu detto Conte Francesco inuestito. Lascio successore detto Conte Francesco Giovanni suo figliuolo, ilquale contrasse matrimonio con Laura Camelmia Signora Napolitana del Seggio di Capuana sorella di Restaino Cantelmo Conte di Popoli, laquale gli diede due Castella nella Prouincia d'Abruzzo l'uno detto Collesicato, e l'altro Poggio di Valle. Fu egli celebre Capitano, e seruì in molte occasioni di guerre, con carrichi honorati l'Imperator Carlo V. dalquale fu creato Vicere della Prouincia d'Abruzzo, nelquale carico vi dimorò molti anni. Egli lasciò dopo se dodici figli fra i quali, Donna Hortensia la maritò con Giulio Cesare Cantelmo Duca di Popoli. Francesco Marieri giuniore suo figliuolo successe à tutti li feudi o terre, e castella, la cui heredità possiede oggi Cesare. e Massimiliano figli di detto Francesco, questo è quanto di chiarezza hò potuto canare dalle antiche loro scritture.

Sono l'arme della famiglia Marieri, vn campo rosso, nel mezzo delquale sono tre Piramidi d'Argento, che nelle loro sommità delle punte tengono tre rose d'Argento.

DON VINCENZO RVFFO

C. di Sinopoli, e di Nicotera, e
P. del Sciglio.

MARTIO PIGNATELLO

Marchese di Spennazzola.

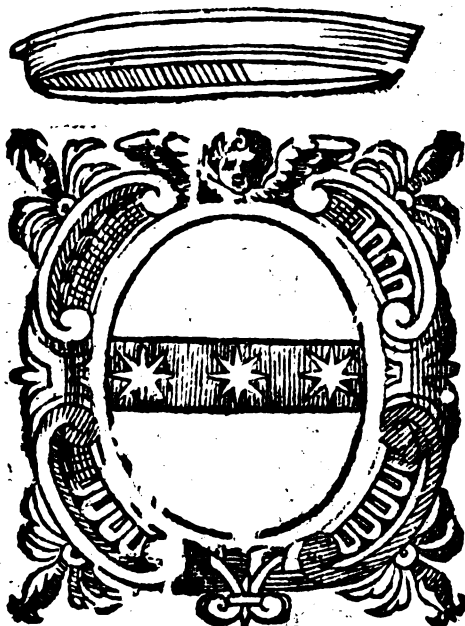


*Vedi negli Elogi delle famiglie Nobile
Napolitane fuor di Seggio.*



Vedi al Seggio di Nido.

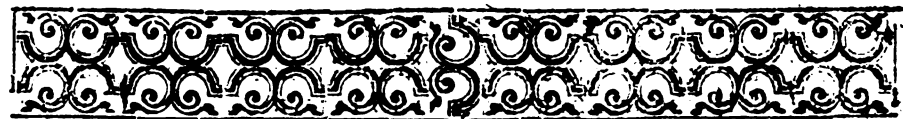
C O N T I
DI CASA SPINELLO
Marchese di Vico.



Vedi al Seggio di Nido.

IL FINE DE' TITOLATI.

Già si erano stampati tutti i titolati del Regno, quando s'intese la nuoua de' seguenti due titolati Marchesi stati fatti nuouamente dalla Maestà del Re Filippo Secondo; onde noi per non lasciarli indietro, n'è piaciuto di porli nell'ultimo per non esserui altro luoco.



THEATRO

DELLE FAMIGLIE NOBILI

DI SEGGIO NAPOLETANE,

MESSE PER ORDINE D'ALFABETTO
per leuar via ogni gara di Precedenza.

DI SCIPIONE MAZZELLA NAPOLITANO.



ESSENDO la gloriosa Città di Napoli, adorna di tanta Nobiltà, che non ne ha più quasi tutto il resto d'Italia insieme: son forzato à ragionar alquanto, ma breuemente. E da saper dunque, che cinque sono i Seggi di Napoli, cioè CAPOANA, MONTAGNA, NIDO, PORTO, E PORTANOVA, che sono cinque luoghi fatti à guisa di tanti Teatri: oue si riducono à trattar le cose appartenenti alla Città, per quanto tocca à loro; tutti quelli che sono delle Nobili Famiglie scritte in quei Seggi. Chiama il Petrarca in lingua Latina questi Seggi di Napoli, Vici, cioè Vichi, & in alcune memorie antiche si troua, che furono chiamate Piazze. In che tempo, e da chi Rè fussero questi Seggi instituiti, non se ne può allegare certezza veruna per la loro antichità: credettero alcuni, che fussero inuentione di Greci, come quelli onde hebbero origine questi luoghi: altri di Normandi, & altri finalmente da Carlo Primo. Essi sono oggi di pari dignità, & hanno molte prerogative, dellequali i loro gentiluomini si auuagliano, quando occorre loro l'occasione, & hanno anco certi ordini sopra alcuni loro particolari regimenti, & gli offeruano inuiolabilmente. Il Seggio di CAPOANA fu così chiamato dal nome della Porta che mena à Capoa, che porta Capoana era detta. L'insegna ò ve-

ro Arme che fa questo Seggio è vn Cauallo con la Briglia d'oro, posto in campo Rosso. Hebbe origine quest'arme nel 1253. nel tempo che Corrado Imperadore, e Re, fece rouinar le mura, e le fortezze di Napoli, per non hauer i cittadini di essa voluto riceuerlo, perche era scomunicato; onde hauendola presa, e non offeruando la fede; essendo egli di sua natura inhumano, e fiero, spianò molti Palazzi, e molti nobilissimi cittadini mandò in esilio. Andato poi alla Chiesa maggiore, e riprouato dinanzi alla porta d'essa, vn bel Cauallo antico di bronzo, senza freno, postoui per ornamento del luogo, quanto per dimostrare la libertà della Città; Corrado vista c'hebbe la detta statua, sapendo bene che tal'animale era simbolo della libertà, e subito gli fece porre il freno, e sopra le redini scolpire questi due versi.

Hactenus effrenis, Domini nunc paret habenis,

Rex domat hunc equus Parthenopenfis equum.

Che in volgare risuona così. Il Cauallo già senza freno obedisce hora alle redine del suo buon Re, che l'ha domo.

Il Seggio di MONTAGNA fu così detto dalla contrada, laquale per esser nel più alto luogo della Città, & a punto sul monte, fu chiamata la Montagna. Vsa per insegna questo Seggio cinque Monti d'oro, posti in campo Azzurro. In vn cantone del muro di detto Seggio c'è fabricato vn grosso pilastro di marmo, doue stà vn'iscrizione laqual diremo al suo luogo.

Il Seggio di Nido prese il nome da vn simulacro marmoreo del fiume Nilo, che era in quel luogo, doue ancora si vede; ma corrottasi la voce, fu non più Nilo, ma Nido chiamato. Sono l'arme di questo Seggio vn Cauallo sirenato Nero in campo d'oro.

Il Seggio di PORTO, come quello che è posto vicino al Mare, e doue anticamente era il Porto, fu così cognominato, e fa per Arme vn'Huomo saluatico in campo d'Argento.

Il Seggio di PORTA NOVA, fu così detto, per esser posto dirimpetto alla noua porta che menaua à Nola. La sua insegna è vna Porta d'oro in campo Azzurro.



DELLE FAMIGLIE

NOBILI DEL SEGGIO

DI CAPOANA.

Descritte da Scipione Mazzella
Napoletano.



THE HISTORY OF THE

AMERICAN PEOPLE

FROM THE FIRST SETTLEMENTS
TO THE PRESENT

BY

JOHN F. JOHNSON





AVENDO io da trattare delle famiglie nobili di Napoli, e del Regno, sarà bene con breuità primieramente mostrare, che cosa sia famiglia, che anco sia nobiltà come cose, che fanno per quel ch'io stimmo molto à proposito di questa materia.

FAMIGLIA altro nō è eccetto che vn'ordine di discendenza, laquale trahendo vna persona principio, e ne' figliuoli, e da' figliuoli a' nepoti, e così per conseguente da' nipoti a' pronipoti ampliandosi, costituisce vna famiglia, ò per dir più chiaramente vn parentado, ilquale dalla chiarezza delle cose fatte, e dall'antichità de' maggiori è detto nobile. Due dunque sono le cose principali, se bene si considera, lequali hanno ad interuenire per far vna nobiltà perfetta. Antichità, e splendore. Antichità, e contar molti gradi, ò come dir si debbia molte generationi, ò ver molte età. Suetonio Tranquillo d'Augusto parlando, dice, che egli scrisse di se esser nato non più che di famiglia equestre, antica, e ricca, e di Galba dice, che fu senza alcun dubbio nobilissimo di grande, & antica famiglia. E di Ottone Imperatore: il detto Autore scrivendo dice, che benchè non molto nobile, essendo stato il bisauolo dell'ordine de' Cavalieri, chiama la sua famiglia antica, & honorata. Eutropio scriuendo di Traiano dice, che trahena origine di famiglia antica; anzi che chiara, e che Marcantonio Pio fu di chiaro legnaggio, ma nō molto antico. Perilche si vede: che Eutropio parlò distintamente, essendo che vediamo in molte famiglie, lequali hanno antichità, e non splendore, e molte hauer splendore, e non antichità. Splendore s'intende per honori, e dignità hauute, lequali vedendosi molte volte in famiglie nuoue per l'accozzamēto d'alcuni huomini valorosi fanno, che quella famiglia habbia splendore, & illustrezza, ma non antichità, e benchè alcune siano antiche; diconsi nondimeno nuoue nello splendore. Hoggi chiarezza, ò splendore intenderemo Baronaggi, e titoli, e dignità, secondo i nostri costumi, & le nostre vsanze possedute. Verbi gratia per tanti Conti, Marchesi, Duchi, ò ver Principi, ò Rè, Imperadori, ò pure per tanti Vescou, ò Cardinali, ò Pōtefici stati nelle nostre famiglie. E benchè alcuni vogliono, che i Preti non facciano nobiltà, perche non hanno successori del lor corpo, non possono lo splendore, che da loro conuincia a' successori diuendere. In questo aduerso di costoro si risponde, che non è però che i congiunti, & i parenti di quella famiglia non possono per chiarezza del loro legnaggio

C c c c

addur-

addurre il numero de' Vescouadi, ò Cardinalati, ò Pontificati in esse famiglie stati. Ne si può negare molte altre cose concorrere, che sono di ornamento, & aggiungono splendore, e gloria alle famiglie; come sono le lettere, il valor militare, la fede, la liberalità, e la giustizia, e soprattutto la santità; poioche par che trapassi lo stato, e la fortuna delle cose humane; Anzi è così grande l'eccellenza d'alcuni huomini più da' proprij lor meriti, ò d'arme ò di lettere, ò di costumi, ò di alcun nobile artificio, che da esteriori dignità deriuata, che può vn solo di questi, con moltissime dignità ragioneuolmente esser compensato. E pur vana cosa mi pare che intorno alla sostanza della nobiltà si vada considerando di ricchezze, ò nuoue, ò antiche che elle siano. Imperoche sono molte famiglie state anticamente ricche, e non sono però nobili. Ma doue sono antichità, e splendore, vi vengono comprese di necessità ancora le ricchezze, e quando pur non vi fussero non distruggono, ne ripugnano alla nobiltà. In frà tutte l'altre cose è nella nobiltà la patria, non essendo verun dubbio, che quanto vna patria è più chiara d'vn'altra, tanto la nobiltà dell'vno; alla nobiltà dell'altra soprastia, e sia maggiore. E perche habbiamo detto di sopra, antichità esser il contar molti gradi, segue che noi diciamo primieramente che spatio ò numero d'anni contiene questo grado, e secondo quel che da Cicerone, e da Plutarco, e da alcun altro autore si caua, non par veramente che sia più di trent'anni, ancor che Erodoro à trentatre l'accresca.

Dalle cose dunque già dette in così breue discorso, ciascuno può comprendere, che cosa sia nobiltà, eguali sono le sue parti

in generale, e qual sia maggiore, e minore nobiltà,

conchiudendo in somma che quando vna famiglia

haurà antichità, e splendore insieme,

questa senza alcun dubio potrà dir-

si intieramente nobile famiglia.

Hor perche è tempo al fat-

to nostro restringen-

doci, sarà bene

che ci ridu-

cia-

mo à parlare delle nobil fa-

miglie Napolitane,

e del Re-

gno.

ACCIA-

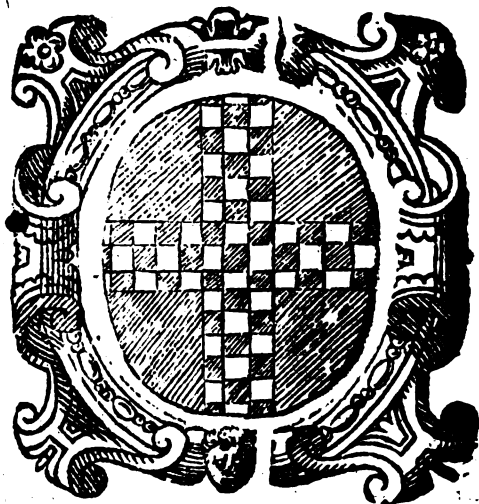
ACCIAPACCIO



Acciapaccio è molto nobile famiglia, la sua antica origine viene da Sorrento città illustre è famosa di Picentini, posta poco lontano dal lito Cratere detto Golfo di Napoli. Gli huomini di essa furono di molto preggio appresso il Rè di questo Regno, e seruirono con molta fede in tutte le guerre che occorsero; perlochè dalle azioni fatte hebbero ricchi, e larghi doni da essi Rè. Il Costanzo nella sua Historia scrive, che nell'anno 1319. Nicolò Acciapaccio, fu Capitano di gète d'arme di Gioianni Principe di Achaia figliuolo del Re Carlo I. che andò nell'espediti-
one di Grecia, lasciò vn suo figliuolo chiamato Pietro che fu valoroso cavaliere, e molto caro del Re Ladislao, dalquale fu creato suo maestro Ciz-
berlano. E nel Registro di detto Re si legge, che nell'anno 1389. Hebbe per remuneratione de' ser-
uitij fatti, la Dogana, e maggior fondico della città di Sorrento; in feudum per se, suoi heredi, e suc-
cessori ex suo corpore. Hebbe anco dalla Regina Margherita madre di detto Re, trenta onze l'an-
no d'entrata sopra la Dogana di castello à Mare, fu egli molto ricco Signore, onde à sue spese fece
edificar nella città di Massa vn forte castello, per-
ilche ne fu dal predetto Re creato perpetuo castel-
lano per se, e suoi heredi ex corpore, e fatto anco
franco de' pagamenti fiscali, e collette, che posse-

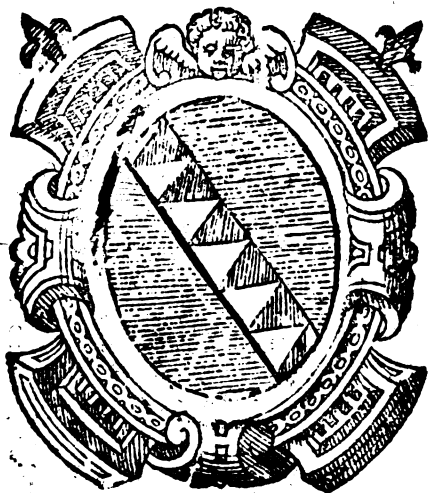
deua nella città di Massa, e suoi casali. Vedesi il
priuilegio nel Registro del detto Re dell'an 1392.
Essendo poi nell'anno 1404. vacato l'Vfficio di Ca-
pitano nella città di Napoli, il Re hauendo fatta
esperienza della sua fedeltà gli diede sì honorato
carrico con mero, e misto impero, con ampla giu-
riditione; nellaquale amministrazione si portò cō
molta prudenza, che sodisfece all'vniuersale, & al
Re diede contento. E come ch'egli era cauallero
di molta fede, e d'alto animo nell'anno 1408. ve-
dendo che il suo Re stava assai esauisto di danari;
ne poteua pagar la gente d'arme che teneua, con
lieta fronte offerse al Re sei mila scudi d'oro, lo-
qual'atto essendo assai accetto al Re, gli diede in
pegno la città di Cassano con tutti li casali nella
provincia di Calauria. Morro poi il Re Ladislao,
e successe nel Regno Gioianna II. sua sorella, det-
to Pietro s'accostò à seruire con la medesima fede
la Regina, e nell'anno 1415. vedendo che li man-
cauano danari li pagò ducati ottomila, onde la
detta Regina gli cōcesse la detta città di Cassano,
e casali, con le terre di Nocera, Oriolo, Bollita,
terre poste nel Vallo di Crati in Calauria, e di più
gli donò Arena in la Prouincia di Principato ci-
tra, lequali terre, nel priuilegio testifica la detta
Regina, che ben che elle fossero di molto prezzo,
e di assai più valore, hauendo hauuto riguardo a
tanti seruitij fatti alla maestà sua, come anco al
Re Ladislao suo fratello, il tutto di più s'intenda
donato, essendo detto Pietro giunto all'effremo
giorno della sua vita, lasciò questi tre figliuoli.
Nicoia Arcivescouo di Capoa, e poi nell'an. 1439.
creato Cardinale del titolo di S. Marcello da Pa-
pa Eugenio 4. chiamato Cardinale di Capoa. La-
dislao Acciapaccio fratello successe à tutti i Baro-
naggi, e feudi, fuor che à Cerchiara, e à Casal-
nuovo, lequali terre per testamento del padre fu-
rono lasciate à Gracopo vltimo suo figliuolo, che
allevatosi nel maneggio dell'armi riuscì famosis-
simo Capitano, e molto caro della Regina Gio-
uanna, dallaquale fu creato Senesciallo de' Caua-
lieri, e Configliero di Stato, e nelle guerre, che oc-
corsero fra Re Alfonso, e la detta Regina, egli cotan-
tamente difese sempre la parte della Regina onde
per guiderdone de' seruitij fatti nell'anno 1423.
hebbe in dono dalla Regina queste terre, Arienza,
Ar-

Arpaia, Canello, e li casali di Trentola, e di Pi-
pone in terra di Lavo: o . Essendo morta la Reina
Giouanna e lasciato herede del Regno Renato di
Angiò, la famiglia Acciapaccio s'acostò alla par-
te di Renato, e tolse l'arme contra di Re Alfonso
di che il Pontano nel lib. 1. della guerra di Napoli
così scrive. [*Isdem diebus Vicani, cassinensesq;
ad Ioannem defecere Surrenti quoque trepidatum
est, propter suspicionem familiz Acciapactorum,
qui Ioannis, Renatiq; partes clam fouebant.*]
Hauendo Carlo VIII. Re di Francia preso il rea-
me di Napoli Sapendo quanto fedelmente la det-
ta famiglia haueua a' Rè Angioini seruito, tolse
per suo Consigliero Gio. Acciapaccio, alquale nò
solo gli restitui Cerchiara, e Casalnuovo, & altri
beni, che gli Aragonesi Re gli haueuano confisca-
ti, ma gli donò di più la Baronia della Torella, fu
poi egli maggiordomo di Lodouico XII. Re di Frà-
cia. Ma venuto il Regno in potere di Re cattoli-
co, Pietro Acciapaccio seruì con molta fede il det-
to Re, e l'Imperator Carlo V. dalquale fu creato
mastro di campo della fanteria Italiana in Sicilia,
militò anco sotto il detto Imperatore con gran ri-
putatione d'honore Luigi Acciapaccio, & in tutte
le guerre che occorsero, sempre si portò valorosa-
mente, & hebbe nell'anno 1534. in parte di rimu-
neratione dalla detta maestà cesarea, queste ca-
stella, Magnano, e S. ta croce in capitanata. Hor
di quanto di questa famiglia si è discorso, hauemo
noi cauato dal processo della reintegratione del
Seggio di Capuano attitato nel sacro Regio Con-
siglio nella banca del mastrodato Balsamo. Fanno
per arme gli Acciapacci, vn campo d'Argento vn
Leone rosso rampante, che ha di sopra vna banda
di colore turchino dietro dallaqual banda sono tre
accie d'oro, e sopra del cimiero è vna testa di ca-
uallo alata.



Arcella famiglia nobile, e potente in Lom-
bardia à tempo degli Auoli nostri, gli huo-
mini d'essa s'ignorirono di Montafello-
ne, e di Piacenza: onde essendo morto Filippo Ti-
ranno di Piacenza; cesare, e Torquato suoi nepo-
ti, vedendo le guerre, che i Piacentini preparaua-
no contro di loro, per tema passarono in Napoli
l'anno 1440. i quali presero moglie, l'vno hebbe
per donna Rebecca Caracciola, e l'altro Liua
Tomacella amendue gentildonne Napolitane, e
per le parentelle fatte, fu detta famiglia da' cava-
lieri del Seggio capuano aggregata nella nobiltà
di detto loro Seggio. Sono l'arme della famiglia
Arcella vna croce fatta à quadretti vuali d'ar-
gento, e rossi, & il resto del campo azzurro.

APRANO.



LA famiglia Aprana è antica in Napoli, e per questo si legge tre Cavalieri di questa famiglia, fecero prigionio Arageno Re di Tunisi, al tempo che Re carlo I pigliò quel Regno, per il che essendo da Barbari stati uccisi due di essi, e restato solo Matteo, fu dal magnanimo Re riconosciuto del suo valore che haueua mostrato, perche gli diede due buone terre in Calauria, Depignano, e Rost. Non hò potuto trouar'altro di questa famiglia. Laquale fa per arme vna banda dentata d'oro, & azurro, tutto l'auanzo del campo è rosso.

BARRILE.



LA famiglia Barrila, fu di molto pregio, e ripurazione appresso di carlo I. dalquale hebbe non piccoli carichi di guerra, così come mostrano molte sepulture di detta famiglia, e tra gli altri fu Gio. Barrile molto cato al Re Roberto, seruendosi di lui in diuersi maneggi, e particolarmente in gouernar la Prouenza, e Linguadoca. E nel tempo poi che il Petrarca venne di Francia per pigliar la corona di Lauro in Roma, mandò il detto Gio Barrile che in suo nome assistesse in campidoglio quella giornata come suo Ambasciatore, scusandosi col Petrarca, che l'estrema vecchiezza era cagione, che non fusse venuto in persona à pornergli in testa la Corona di sua mano. Fu medesimamente dal Re Ladislao molto amato, Manaporello Barrile, Capitano di Sforza, ilquale hebbe per la sua fedeltà, Monte Agato, Rotella, Vicaria, e Panda. A tempo poi della Regina Giuanna I I. Predicasso Barrile fu Conte di Monte Oderiso, e Signore di tre Castelli. Di questo Predicasso Barrile, vedi Paris de Pureo de duello nel 8. lib. al c. 9. L'arme che fa questa famiglia, è vn Griffo à lato d'oro, con vn raffello rosso in campo azurro.

FAMIGLIE NOBILI

BOCCA PIANOLI. BVONCOMPAGNO.



LA famiglia Boccapianola, si vede per le sue sepolture, che deriua da Francia, e nel tempo di Carlo I I fu molto grande per le Signorie, che possedeva in Abruzzo. Ma essendo poi morto Beltramo Boccapianola, senza lasciar figliuoli maschi, Roberta sua figliuola successe all'heredità del padre, laquale maritarsi con Barolomeo di Capoa. Cont' d'Altauilla, tutte le terre furono trasferite nella casa di Capoa. Vsa per arme questa famiglia vna fascia d'oro con meze bande azurre, e tutto l'auanzo del campo è rosso.



LA famiglia Buoncompagno è nobilissima, & antica, la sua origine viene da Bologna, e sempre vi furono huomini segnalati, e ne' tempi nostri fu illustrata grandemente dalla felicissima memoria di Papa Gregorio X I I L. Viue hoggi di questa casa il Signor Giacomo, che è Duca di Sora, e d'Arce, Marchese di Vignola, e Generale degli huomini d'arme nello Stato di Milano per la maestà Cattolica. Fa per arme vna mezo Drago d'oro, & il campo è rosso.

BOZZUTA.



Della nobile famiglia Bozzuta, trouo che nel 1229. Siuardo cognominato Boffuto huomo di grandissimo valore, fu da Federico I I. lasciato Governatore in Damiatra in Egitto, & hauendosi portato valorosamente contra il Soldano, fu molto caro al detto Imperadore. Da detto Siuardo Boffuto hebbe principio detta famiglia, laqual poi in diuerfi tempi fioriron huomini, così in arme, come in lettere illustri. Onde essendo noto al Pontefice Pio Quarto, la bontà della vita, e dottrina di Annibale Bozzuto, fratello dell' Aricuescouo di Amalfi, per honorarlo lo fece Cardinale. Vsa per arme questa famiglia vna banda azzurra con tre conchiglie d'oro, tutto il resto del campo, e medesimamente di oro.

CANTELM I.



Li Cantelmi trouo, che sono molto nobili, vennero con Re Carlo primo, all' acquisto del Regno di Napoli. Vogliono alcuni che la sua origine venghi da Scotia, e che sia vna medesima famiglia con la Suarda de' Re di Scotia, e questo dicono per la similitudine dell' insegne, che sono le medesime con l'aggiuntioni del rastello, che dinoti che venghi da i secondogeniti, perche Menappo Cantelmo fu da Carlo I. fatto Governatore di Sicilia, Conte d'Aluito con a lre buone città. Carlo II. donò a Cesare Cantelmo il Contado d'Ortona, & il Córado di Popoli in Abruzzo con più di vinti castelli. Nell'anno 1475. Re Alfonso I. hauendo visto il valore che mostrato haueua nelle guerre Nicolo Cantelmo, le diede il Ducato di Sorra. Hoggi Francesco Cantelmo, e Duca di Popoli, ilqual titolo nel 1557. fu dalla maestà di Re Filippo concesso a Gioseffo valoroso Caualliero. Fa per arme questa famiglia vn Leone rampante rosso, con vn rastello nel mezzo del colore azzurro, tutto l'auanzo del campo è d'oro.

Dddd

FAMIGLIE NOBILI
CAPECE.

Non è dubbio alcuno che la famiglia Capece non sia originaria da Napoli, essendo che per vna autentica, & antica scrittura, come nota Elio Marchese, fa fede che Ginello Capece essere stato Console di Napoli, laquale scrittura, dice il preallegato Elio, che la vedè che era sotto la data del 1006. Talche essendo detta famiglia così celebre per l'Vfficio del Consolato, se ha da giudicare, che molto prima era in grado di nobiltà. E gli huomini di essa dopo che il Regno fu in dominio de' Re, sempre vfarono il loro valore, perlichè furono molto cari a' Re Sueui, ma non così à gli Angioini. Da questa nobilissima, e così antica famiglia Capece, son discese poi la Minutola, Scondita, Latra, Aprana, Bozzura, Zurla, Pescicella, Galeo, e Tommacella, Tutte di molta chiarezza. Fanno i Capece per arma vn Leone d'oro rampante in campo nero.

CARACCIOLI
SVIZZERI.

La famiglia Caracciola Pisquicia ò Svizzera è numerata fra le principali famiglie nobili di Napoli, perochè oltre hauer hauuto il Principato di Melfi, i Ducati d'Ascoli, e di Caggiano, il Marchesato d'Atella, il generalato in Francia; nel Regno di Napoli il gran Siniscalcato, e l'esser poco meno che stato Sergianni Caracciolo, padrone del Regno, e per molti anni il gran Cancellierato. L'Arcivescouato di Cosenza, il Vescouo di Venafo: haue hauuto il Ducato di Martina, il Marchesato di Bucchianico, & il Principato di Santo Buono, il Marchesato di Castellaneta, di Casalbono, i Contari di Sant'Angelo di Nicaastro, e d'Oppido, il Ducato di Forlito; il Contado di Bucino; il Marchesato di Mottagioiosa, il Marchesato di Bitetto, & il Contado di Serino; si mantiene hoggi detta famiglia con molto splendore.

Fa per arme questa famiglia vn Leone rampante azzurro, che la coda gira di dentro, tutto l'auanzo del campo, e d'oro.

CARACCIOLI
ROSSI.

CARBONE.



H Auendo l'Ammirato (come habbiamo detto) ragionato della famiglia de' Caraccioli Rossi, non è di mestiero dir'altro, basta si bene, che questa famiglia de' Caraccioli Rossi, hanno ne'tempi antichi posseduto molte Signorie, come i Marchesati di Hieraci, e di Mosuraca, & i Contadi di Terranoua, e di Nicaastro, statout gran Camerlingo, e gran cancelliere, hauuto il gran Magistrato di Rodi, l'Arcivescouato di Napoli, l'Arcivescouato di Amalfi, e tre Cardinali, & altre Prelature: le Signorie che hanno à quest' hora, l'habbiamo mostrato nel suo luogo: l'insegna che vsa di far detta fameglia è vn capo diuiso per mezzo, che la parte di sopra è azzurro, e l'altra metà di basso sono tre bande d'oro poste in campo rosso.

L' Origine della famiglia Carbone è cosa certa, che venisse di Roma, laquale fuggendo l'ira de' Gorhi passò in Sorrento: Nel tempo poi di carlo I. essendo diuenuta ricca, e potente, per i suoi guerrieri, fu à detto Re molto cara, & in processo di tempo ottennero da i Re, Tripalda, Pietrapulcina, e Montecaluo. Ma successa nel Regno Giouanna I. per alcuni odij concepiti contro d'alcuni di detta famiglia, non solo li priuò di quelli, ma d'ogn'altri loro beni. Venuto poi il Regno sotto di carlo III. donò à Giacomo Carbone honorato Capitano, la Paluda, dellaquale noggi godono il Marchesato. Diede ornamento à quella fameglia Francesco Carbone Vescouo di Monopoli, che fu da Papa Urbano VI. fatto Cardinale. L'arme che vsa di far detta famiglia sono tre pali di color verde posti in campo d'oro.

Dddd

CRISPANI.



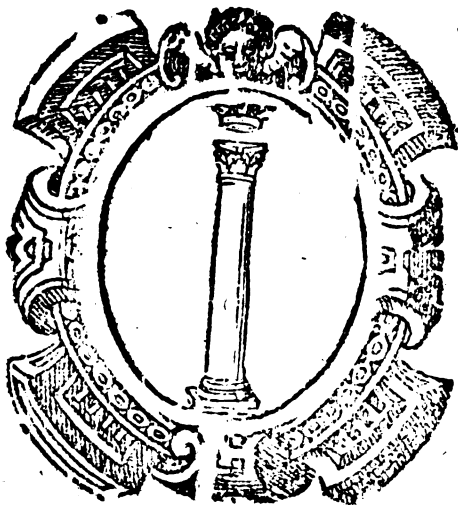
COSCIA.



Sono i crispani originarii da Napoli, e quando quello che dell' Imperadore costantino si dice, non sia vero, sono noti, e chiari da' tempi di Re Roberto, à cui fu caro Francesco eccellente Dottor di Leggi. Er oggi possiedono castella. L'arme di questa famiglia è vn mezo Leone d'oro posto in campo azzurro, l'altra mira del campo è rosso con due acute bordature d'oro, che i Crispani chiamano Mantelletti.

LA famiglia Coscia la sua origine viene da Ischia, vollero alcuni, ch'ella discendesse da i Cosci Romanizma Elio Marchese burlandosi di tal opinione, stima esser cosa impossibile, che essa derivi da quel Cornelio Cosio, il quale recò le spoglie opime del nimico Tolumnio a Giove Feretrio l'anno 294. dell'edification di Roma. E benchè come huomo arguto così dicesse trahendo la cosa da principio molto lontano, e ciò per render del tutto vana tal'origine. Però negare non si può, che de' Cosci non fossero in Roma infino a' tempi di Nerone poichè nell'anno 832. dell'edificatione di Roma Cornelio Cosio, & esso Nerone la terza volta fur Consoli. E ancor ch'io sappia il nome di Cosio non dinotar famiglia, ma si bene quel di Cornelio. E sapendosi ancora che nell'anno 547 di Cristo a tempo de' Goti, e di Bellisario gran parte della nobiltà Romana, venne ad habitare in molti luoghi di terra di lauro. Onde verisimilmente si vede che venghi detta famiglia di Roma.

COLONNA.



Il primo de' Cosci che si ritrova notato ne' Reali libri della Zecca, e Stefano della città d'Ischia, alquale il Re Carlo 2. nell'anno 1285. diede per ricompensa de' seruitij fatti, sei oncie d'oro il mese. Nell'anno 1331. Marino figliuolo del detto Stefano fu giusticiario di Principato, e còprò Procida l'anno 1340 da Ainolfo di Procida Salernitano figliuolo di Gio. di Procida, egli fu valoroso Capitano dell'armata di Carlo I. Marino per scrittura del 1398. si vede essere Maresciallo, e Signore di Calignario. Effendo poi la successione di Procida venuta in la persona di Vincenzo Coscia. Questo nella venuta di Lautrecco nel Reame ha uendo favorito secretamente le parti Francesi. fu giudicato l'anno 1529. d'hauer commesso ribellione. Onde l'Imperadore Carlo V. toltagli Procida la donò al Marchese del Vasto in commendà Gio. Coscia fu t'ore di Troia. loquale seguita la fazione del Re Renato Gio. Albino che fu Secretario del Re Ferdinando d'Aragona nel lib delle sue lettere volgari, scrive che Paolo Coscia era gentiluomo del Seggio Capoano: onde per questo ne hauemo noi fatta mentione. E perche della medesima famiglia habbiamo detto assai nel Seggio di Nido, doue ella oggi gode perciò non diciamo altro. E da saperli anco che in Napoli, & in altri luoghi del Regno, sono molti huomini che si dinominano ancora Coscia, però non hanno che fare, con i nobili di Napoli.

LA chiarissima, e nobilissima famiglia Colonna fra le case illustre di Napoli è principale, e ben che ella sia grande in Roma. e pur restato vn rampollo di essa in Napoli, e nel Regno vi possiedono gli huomini di essa castella. e baronie con illustri titoli. Rafaele Volaterano, parlando di questa famiglia cos. scrive nel lib 22. della sua Antropologia.

De Columnensium autem origine, vt pat est in hoc loco recensere, nihil sanè exploratum. auctor tamen habeo qui dicat eos ex oppido Columna descendisse. Ipsi instemmaris nihil antiquius praferunt quàm ab hinc annis ferè D Odonem quendam magnum militem appellatum, qui omnia simul eorum castra vnus possidebat. Deinde familiar triplex facta deductio. I. prima quæ de Ginzano dicitur. Secunda de Gallicano. Tertia propriè de Columna quibus viri principes p. opè CC. vsq. n hodiernum emicuerunt Religiosius inter eos nobilem annu Euduardi filio nominatur. Is Cardinalis sanctæ Prædis, ac legatus in expeditione Hierosolymitana fuit anno MCCXX. martyrium ferè passus. Nati inter duos postea à Barbaris hostibus inclu-

inclusus; tam tam secundus erat, nisi illos diuina
 providentia eius constantia, fideq; per motos pæ-
 nituisset. Reuértens vero, Columnam cui Christus
 adligatus ad plagas fuerat, secum attulit, quæ nunc
 apud ædem s. Prædixis visitur. Ab his etiam xeno-
 dochium propè Basilicam Saluatoris excitatum.
 Nihil verò audacius Sciarra, qui Bonifacio VII.
 restitit, siue Petro Columna, qui sub Paschali I I.
 Caulos oppidum occupauit. siue Ioãne Columna,
 milite Ladislai Regis, qui sub Innocentio x v r r.
 Nihil insuper contumacius Stephano Columna,
 qui Romæ inuito Pontifice L Bauarum coronauit
 vnde Columnæ gentilitiz corona est addita. Nihil
 deniq; melius, aut benignius hoc ipso Martino cu-
 ius fama bonitatis, modum tot ecclesiæ turbinibus
 imposuit. Huius fratres ex Agapito patre tres fue-
 re. Iordanus maximus natu Dux Venetiz, deinde
 Princeps Salernitanus. Sciarra qui sine liberis de-
 cessit: & Laurentius Comes Albz, ac Magnus Re-
 gni Camerarius. Huic item vltimo tres liberi fue-
 re. Antonius Princeps Salernitanus, & Marchio
 Cotronis, ac vrbis Præfectus Prosper sancti Gre-
 gorij ad velabrum diaconus Cardinalis, & Euduar-
 dus Dux Amalphitanus, ex quo Ioannes, & Fabri-
 tius geniti. Ex Antonio vero Ioannes Cardinalis,
 & Prosper, qui in gratiam nunc. & auctoritate a-
 pud Iulium florent: quantum sub Alexandro prius
 exagitati fuere. Ipsi autem Prosper, & Fabritius
 impigri duces, in rebus Neapolitanis egregiâ ope-
 ram nuper Hispanis operam nauarunt. Fin qui è
 quanto di detta famiglia il Volaterrano scrive. Il
 Biondo nella Descrittione d'Italia tiene il mede-
 simo, che viciuero di Colonia. Et il Platina dice
 l'istesso. Haue hauuto questa famiglia vn gran nu-
 mero di Cardinali, liquali tutti nota il diligentis-
 simo Panuino, nel libro de' Cardinali. Non sola-
 mente le lodi di guerra appaiano grandi, e chiare
 negli huomini di casa Colonna, ma anco con illu-
 stre esemplo risplendono nelle Donne ancora; Im-
 perochè Vittoria Colonna fu illustre Poetessa. Et
 al presente viue con ornamento di esemplar vita,
 l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Ascanio Cardi-
 nale di Santa Chiesa huomo dottissimo, ilquale
 mantiene in tal modo il grado di Cardinale quan-
 to si vedesse giamai innanzi ò dopo lui con bone-
 ratissima famiglia, con auctorità, e riputatione, e

con ricchissimo apparato di tutte le cose, che à giu-
 ditio di molti è riputato che egli auanza la condi-
 tione, e la grandezza d'un Prelato: mantiene tal
 modo di viuere, che in casa sua si riparano infiniti
 persone, laqual casa è amoreuolissima à poveri.
 E liberalissimo verso tutti gli huomini virtuosi;
 onde egli si hà acquistato gran fama di cortesia,
 tenendo molto più del Principe, che del Prelato.
 Da ornamento grande ancora à questa famiglia
 Marcio Colonna Duca di Zagarolo, e conte di
 Palmerice valorosissimo guerriero di nostri tem-
 pi. Essendo detta famiglia così chiarissima, & il-
 lustrissima; I Serenissimi Signori Venetiani li do-
 narono la loro gentilitia. Hor questo sia detto per
 vn sommario di sì celebre famiglia, dellaquale nel
 Seggio di Porto ne riserbiamo di dire, per essere
 ella ascritta in detto colleggio di Nobili.

Sono le arme della famiglia colonna
 vn campo rosso, in mezzo delquale
 fa vna colonna d'argento, e
 di sopra vna corona
 reale d'oro.

DENTICI.

DENTICI.



LA famiglia de' Dentici venne d'Amalfi cento anni prima che Carlo I. venisse in Regno. Negli Archiuij Reali si leggono molte scritture di cauallieri, che di detta famiglia sotto diuersi Re hebbero officij. Ma essendo nota à Carlo III. la virtù, e fede d'Antonio Dentice, lo creò gran Siniscalco del Regno, successo poi nel Regno Ladislao suo figliuolo, non solo gli confermò l'offitio, ma anco gli diede, Vegiano, Belchice, & Ichirella, & altre terre, lequali vennero poi nel tempo d'Alfonso II. nella famiglia di Sangro, per causa del matrimonio di Adriana Dentice, con Giouanni di Sangro. Sono l'arme di questa famiglia. vno pesce Dentice d'oro in campo azzurro, e d'intorno al campo fa vn giro di quadretti d'argento, e rossi.

BEnche la famiglia de' Dentici delle Stelle faccia differente insegna da quella del Dentice del pesce, tuttauolta sono vna cosa stessa, e d'vn solo tronco, come io hò indubitato deriuano. Fa per arme questa nobil famiglia vn mezo Leone rampante, azzurro, in campo d'argento, con alcuni quadretti rossi, l'altra metà del campo di sotto è azzurra, con tre Stelle d'oro.

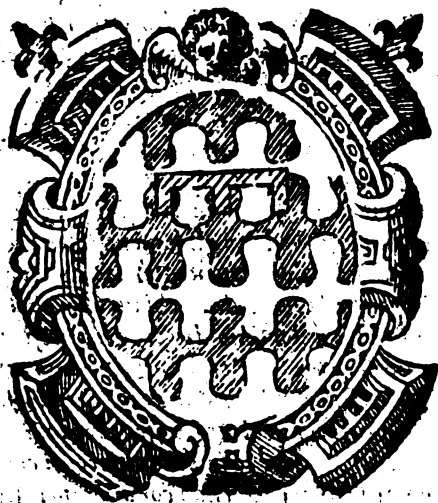
FAMIGLIE NOBILI DI FORMA.



V Ennero quei di Forma, dal Regno di Cipro, dellaqual famiglia fu Santo Amato, che fu compagno di San Guglielmo fondatore della Religione di Monteuergine; e poi detto Santo Amato fu Vescouo di Nusco; ilquale fiori nell' anno 1193. Predisse questo Santo huomo à Guglielmo Rè di Napoli, la Vittoria che doueua hauerè contra del Duca di Beneuento, come si troua scritto nella sua antica Leggenda. Giace il suo corpo con molta veneratione nella Chiesa Cattedrale della Città di Nusco, nella Prouintia di Principato Ultra. Morì questo Santo huomo nel sudetto anno 1193. La cui vita, e miracoli modernamente à scritto copiosamente, il molto Illustre, e Reuerendissimo Monfig. Paolo Regio Vescouo di Vico Equense, gentilhuomo Napolitano, Prelato di vita molto esemplare, e dottissimo come l'opere sue ne fanno fede; allequali rimettiamo il curioso Lettore.

Della medesima Famiglia fu il valoroso, e celebre capitano Rigone, ilquale dopo hauer seruito in molte guerre Carlo senza Terra: detto anco illustre hebbe in duono Piedimonte in Regno. Fa per arme questa famiglia vn Cane d'argento, posto in campo azurro, in mezo delqual câpo sono due Gigli di Francia.

DICKPOANA: GALEOTA.



I Galeoti stimati sono Longobardi; benchè vogliono alcuni che di Germania venissero con l'Imperador Federigo Barbarossa. Comunque ciò sia certa cosa e d'antichi tempi i Galeoti, e per ricchezze, e per parentadi esser stati in Napoli, e in Regno potenti; come da diverse scritture in diversi tempi fatte, son andato osservando; laonde mi dà a credere che più tosto Napoletani siano che forastieri. Nel reale Archivio si troua mentione di loro a' tempi dell'Imp. Federigo, e del Re Carlo I. e del Re Carlo II. E vengono notati con titolo di Magnifico, e di Miles, lochè fa chiaro che fossero stati buomini di conto. Francesco Elio Marchese parlando della famiglia Caprea, laquale (secondo altrone s'è detto) dice egli che abbraccia molte famiglie fra i quali v'è la Galeota, così nel fine di essa scrive (Reli-
 .. qui nunquam mediocrem fortunam, nam nec equestrem dignitatem excellere, prater
 .. Iacobum Galeotam, qui nuper contra Regem Angliae Imperator Gallici exercitus à
 .. Francorum Rege creatus clarissima potius est victoria.) Nelle scritture de' Signori di Aquino si legge, che nell'anno 1303. Bartolomeo Siginulfo Conte di Telesia, dà per moglie Rebecca sua figliuola a Perrino Galeota, Còla Galeota hebbe per donna nell'anno 1317. Margherita figliuola di Tomaso Marzano Grande Ammiraglio, e Conte di Squillaceto. Honato io nel reale Archivio, nel fascicolo 34. al foglio 187. che Martino Galeoto, fu vno de' gentiluomini deputati a riscuotere le collette della città di Napoli per causa del maritaggio dell'Imperatrice Isabella. Carluccio Galeota Barone di Serpico, fu uolto caro della Regina Giuanna II. onde per la fedeltà sua che usato haueua nelle passate

guerre, la Reina per risompersi gli donò per dieci anni li pagamenti fiscali della sua terra. Fu consigliere di Stato di detta Reina Lodouico Galeota, che essendo in esso ogni honorata attione, si acquisto si fattamente l'animo del Re Luigi 3. d'Angio figliuolo della detta Reina, che gli concesse nell'anno 1428. a' 19. di Feb. per privilegio in verbo regalium. Terra noua in Calauria, con titolo di Conte, e nell'anno 1431. al primo di Marzo il medesimo li concedè tutti li pagamenti fiscali della città di Santa Seuerina. Morta la Reina Giouanna. Fu Lodouico Galeota intrepido in mantener la fede, ne volle mai partirsi dal Re Renato, del quale era suo consigliere, con tutto che con grandissime promesse lo richiamasse a se il Re Alfonso d'Aragona, onde Re Renato nell'anno 1438. Essendo ricaduto al Regio fisco il feudo di S. Stefano in S. Seuerina di Calauria glie le donò, e nel medesimo tempo gli confermò tutti i priuilegi che fatto gli haueua il Re Luigi 3. Hettore Galeota fu medesimamente Consigliero di Stato del detto Re Renato, del quale hebbe egli per il fulan gaggio di Napoli, per rispetto che la torre delli schiani suo castello, era stato destrutto dal Re Alfonso. Venuto il Regno sotto il dominio de gli Aragonesi, Re Ferrante I. conoscendo l'altrui virtù, credè Carluccio Galeota suo Consigliero di Stato, & in vn medesimo ispo li concesse la terra di Serpico, lo casale del Soruo, & di S. Stefano nella prouintia di Principato vltra ch'erano ricaduti per fellonia al Regio fisco, credo che Guglielmo fusse stato figliuolo di Carluccio, al quale il detto Re lo fu condottiero di cento celate nella guerra di Otranto. Lodouico XII. Re di Francia, hauendo conquistato il Regno di Napoli. Fece suo maiordomo Gio. Galeota, e li donò la terra di Caccella in terra di Lauoro, & Hettore che di sopra si è ragionato lo credè suo Consigliero di Stato, & a Rubino suo figliuolo diede l'offitio di Marisciallo, ilqual offitio come dice il Pontano suona in nostra lingua Mastro di Camera che d'xi Latini Pretore fu chiamato. Vedesi l'honorata sepoltura del detto Rubino nell'Arcinefcouato di Napoli, dietro della loro cappella del Saluatore, done tal epitaffio si legge. Hic iacet corpus magnifici, & strenui viri Rubini Galeota Regni Siciliae Marescialli, filij magnifici viri Domini Hectoris Galeota de Neap. militi obijt anno Domini 1445. die 8. mensis Maij 7. Indiſt. Discesero da Luigi Galeota già di sopra detto due segnalati guerrieri l'uno del detto Gio. Luigi Sig. del Soruo, del Serpico, & S. Stefano, e l'altro Fabio Galeota, i quali in diuerse guerre militorno, done Fabio predetto cō tutto che fusse figliuolo di Beatrice Carbone, e nipote di Papa Paolo 4. indidimeno nella guerra d'Ostia, mai volse abbandonare il Re suo Signore, esercitando cō ogni valore di vera fede il carrico di Capitano. E ridotta hoggi questa famiglia in pochissimo numero di Signori, però cō ogni ornamento di vera nobiltà mantengono la casa. Possedono gli huomini di questa famiglia molti nobili feudi, e ricchi poderi: e per quantò nel Reale Cedulaio si nota, possedono in questi nostri tempi che viuiamo, Monterocchetta nella Prouincia di Principato vltra; Monterone in terra di Bari, Carife in Principato vltra, e n'è Barone il Sig. Fabio Galeota dottor di Leggi di nobilissime, & ornatissime qualità.

Fanno per arme tre onde d'argento in campo azzurro, in mezzo delle quali onde v'è vn rastello di radei rosso, e gli fu dato dal Re Luigi III. d'Angio per le loro honorate attioni. Sopra del cimiero fanno per impresa vna spada ignuda con due targhe vna per ciasch' lato, loche fa chiaro del loro valore. Sempre furon chiamati Galeoti, come dall'antiche, e reali scritture si legge, & in molte.

DI CAPDANA: FIGLIOMARINO.



SI scrisse nella prima nostra edizione, che la famiglia Filomarino nel tempo di Re Carlo Secondo, venne in Napoli, seguendo quel che da Francesco Elio Marchese se ne disse. Ma il tempo, che della verità è vero padre, ha dimostrato il contrario; imperochè, molto prima questa famiglia si ritrova in Napoli, e fra cavalieri nominata, come veder si puote nel registro di Re Carlo Primo dell'anno 1269. segnato della lettera D. fol. 85. Visse anco nel medesimo tempo il cavalier Marino Filomarino di Napoli marito di Maria Beraballo, dalla quale oltra l'hauer riceuto in dote i vassalli in Giuliano Cesa e Dogalzano, hebbe molt'altre cose di valore, ilche si legge nel registro del 1274. segnato B. fol. 184. Scorgesi poi nel registro del 1302. segnato H. fol. 114. che il cavalier Nicolao Filomarino, come figlio & herede de i sopranominati Marino e Maria fu inuestito da Re Carlo Secondo de i sopradetti vassalli e beni. Fu di gran stima appresso del medesimo Re il Cavalier Gregorio Filomarino, del cui valore si serui in molti honoratissimi carichi, e particolarmente in quello del Iustitiariato di Principato, come al registro del 1298. segnato D. fol. 99. vedesi, & in quello del 1302. segnato D. fol. 367. vien nominato l'istesso Gregorio Iustitiario d'Apruzzo, che hora Vicerè Decimo. Ma non di minor conto e pr egio fu il cavalier Roffrido Filomarino, ilquale militando con gran valore, e prudentia nell'impresa di Sicilia, con Roberto

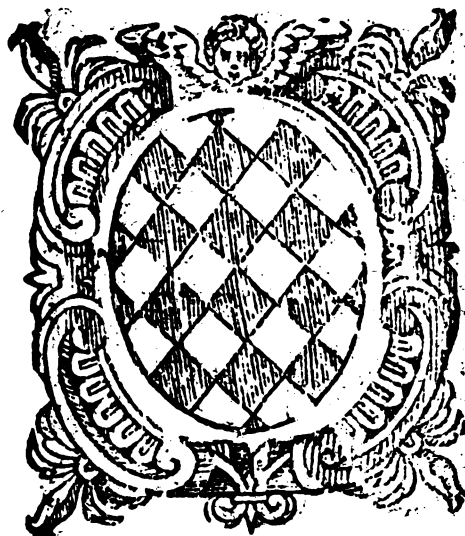
Eccc 2

Duca

Duca di Calabria, ottenne in parte de' suoi Meggajari i seruiti brentafance perpetue l'anno, come si legge nel registro del 1299, e 1300. segnato D. fol. 5. la cui figliuola nominata Sydigayda fu maritata nella nobilissima casa de Cabannis, dico a Roberto de Cabannis Conte d'Eboli, e di gran Senescalco del Regno, come al registro del 1345. lettera A. fol. 69. vedosi, e nel medesimo registro a fol. 63. si nota, che il caualier Marino Filomarino ottenne dalla Regina Giouanna, che il caualier Nicolao Filomarino suo padre non potesse alienare i feudi di Iuliano Cesa e Dogalzano: perche erano antiehi, & a lui come primogenito spettauano. Furono cari & intimi della Real corona consiglieri Mattheo, e Pietro Filomarino, ma questo di Roberto, e quel di Carlo. Il tutto notasi al registro del 1301. segnato G. fol. 219. & 1324. & 25. segnato B. fol. 36. Nel registro poi del 1315. segnato a fol. 320. notasi il caualier Bartolomeo Filomarino Iustitiario di Basilicata, & nel protocollo de' notari Angelo Martiani de Napoli dell'anno 1498. si legge, che Diana Filomarino fu moglie di Paulo de Mufise, la cui stirpe & famiglia fu padrona del contado de Mufise, & d'infinita terre. Potremmo inuerso dir di molti segnalati caualieri de' quali questa famiglia è stata, & è dorata: ma per non esser molto lungi, ridiremo solamente di quel Tomaso, che fu di Re Ferrante Primo d'Aragona nelle prouintie di Principato citra & ultra Capitan generale Siniscalco e gran Marescial del Regno, come distintamente nel trattato de' Conti habbiamo detto. Ha possedute questa famiglia molte terre e castella, e fra l'altre Rutigliano, Minerbino, e Casarano, & hora Tomaso Filomarino possiede il Conrado della Rocca dell'aspro & altre terre. Sono l'antiche insegne di questa famiglia tre sbarre d'argento, in mezzo delle quali u'è vna stretta lista in color rosso: tutto l'auanzo è campo verde. Dippi alcuni caualieri d'essa, per diuerli accidenti han fatto e fanno vna delle sudette bande, & certi gigli d'oro in campo verde.

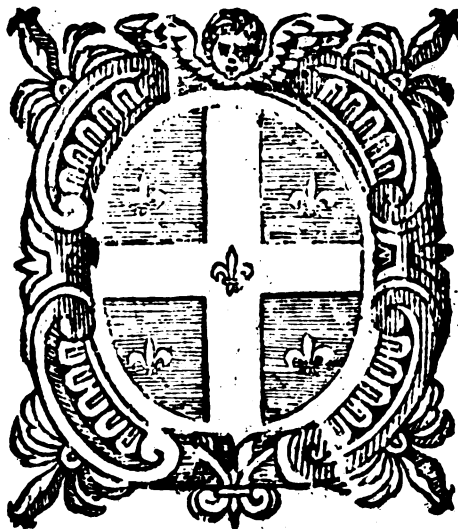
DI CAPOTANA
I LATRI.

631



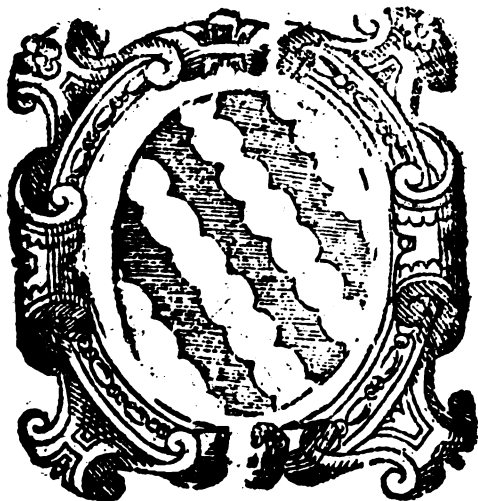
LA famiglia Latra ne' tempi dell'Imperadore Federico II. Re di Napoli, ebbe Signoria, percioche portandosi Salmonese Latro Capitano di gente di arme valorosamente contro de' Genouesi, hebbe per guiderdone il contado d'Alnito. Fa per arme questa famiglia vn campo di quadrati d'argento, e rossi.

FAMIGLIE NOBILI
LEONESSA.



Venne ancor con Carlo I. la famiglia Leonezza, che fu di grandissima stima, per i valorosi atti di guerra che fece Pietro di detta famiglia, onde per ricompensa hebbe dal detto Re la Contea di Montefarchio, che passò poi scia in casa Carrafa. Vano i Signori di questa famiglia di fare per arme vna Croce d'argento, che ha vn poco di rosso nell'imbillico, con vn giglio d'oro. tutti i quattro lati del campo sono rossi con gigli d'oro.

INDICAPOLANA GUINDAZZO.



I Guindazzi si stima che la loro origine venghi da Sarrento, e furono antichi Signori di Carmiano. Fu questa famiglia, molto da Re Ladislao, di magistrati, e di ricchezze accresciuta, per l'affettione che portaua ad vna Maria Guindazza sua fauorita. Ma morto poi il Re, Giouanna che al Regno successe, in tal maniera l'opresse, che ridusse gli huomini in gran bassezza, onde fuggendo l'ira Giacopo honorato cavaliere, si ridusse in Sicilia, e militando poi sotto Rè Alfonso d' Aragona gli restitui quanto la Reina tolto l'hauea, e così ritornò la detta famiglia allo stato di prima. Fa per insegna questa famiglia, tre bande azzurre, ouate poste in campo d'oro.

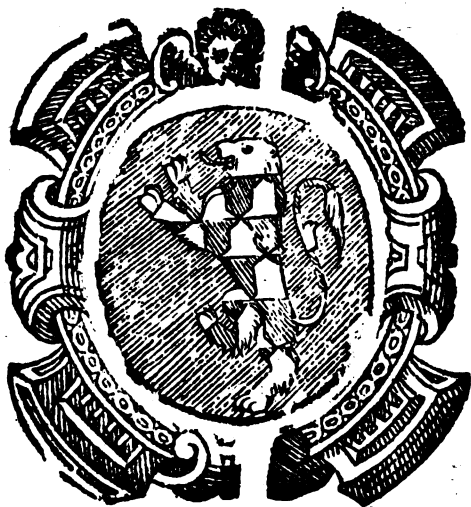
FAMIGLIE NOBILI
I L A G N I.

I Lagni vennero di Francia con Carlo I. dal quale ebbero in dono, per i servizi fatti nelle guerre, molte terre, e Signore, e non molto tempo ha che viderono valle di Sangro. Fu di questa famiglia molto caro a Re Ferrante I. d'Aragona. Rainiero Lagnino, del quale il nostro Giovanni Pontano honoratamente ne fa mentione, nel libro delle guerre di Napoli. Sono l'insegne di detta famiglia, tre fessature acute, d'argento poste in campo rosso, con vn rastello di argento di tre soli denti.

DI CAPOANA MINUTOLO.

633

Fa per arme vn Leone rampante, che há tutto il
corpo sparso di merli azurri, e d'argen-
to, ma l'estreme parti del Leo-
ne sono d'oro,
tutto
il resto del campo
è rosso.

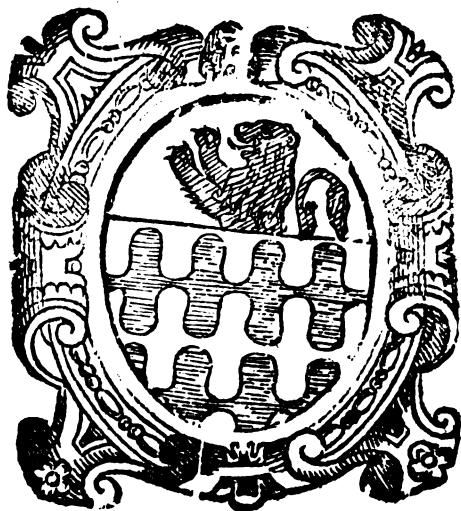


DEgna di grandi honori è stata ne' tempi an-
tichi la famiglia Minutola, perciocchè Car-
lo Primo, hauendo inteso il valore di Costantino
Minutolo, lo fece in molte guerre Generale degli
abalestrieri, e gli donò Vrsomarso terra in Cala-
bria. Cesare Minutolo fu carissimo del Re Carlo
Secondo. Dalquale fu creato suo Tesoriero, e Giu-
stiziaro delle Prouincie di Calabria, & Vberto suo
figliuolo fu Consigliero di Re Ruberto, e della
Reina Giovanna I. E Arrigo Minutolo di eleua-
tissimo ingegno, e molto perito nelle leggi il Pon-
tefice Bonifatio viii. premiando le altrui virtù, lo
credè l'anno 1389. Cardinale di Santa Chiesa. Fi-
lippo Minutolo fu Arcivescouo di Napoli, & Orso
Minutolo fu Arcivescouo di Salerno. Molte nobi-
li honorate, & antiche sepulture si veggono in Na-
poli di questa famiglia, & in particolare nell'Arci-
uescouato di Napoli.

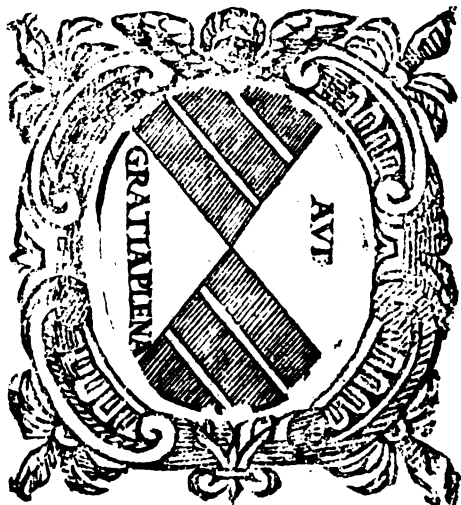
Hoggidi si mantiene questa nobilissima, & antica
famiglia in modesta fortuna.

FFFF

FAMIGLIE NOBILI
MARICONDA. MENDOZZA.



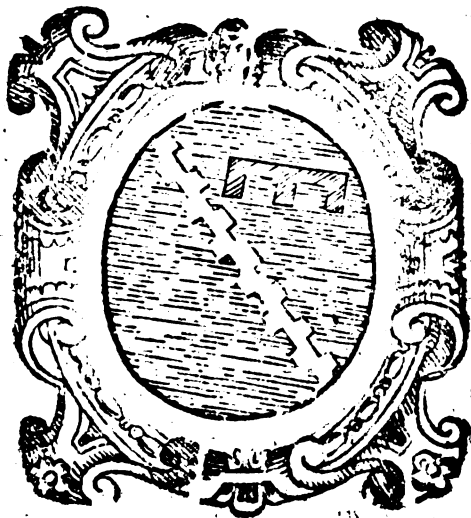
LA nobil famiglia Maricònda credefi che fia venuta da Surrento. Crebbero molto di riputazione sotto il Re Carlo Secondo, per causa di Sorio Mariconda Dottor eccellente di Legge, che fu Cenfigliero Regio, e poi da Re Ruberto, dalquale fu molto illustrata per le gran ricchezze, che gli diede. Fa per arme questa famiglia, vn mezzo Leone rampante, azurro in campo d'oro, con tre onde azurre in campo di argento.



MEndozza delli Illustri Don Diego di Mendoza, fu questa famiglia aggregata in questo Seggio, come scriue Giouan Vincenzo di Anna in 20. Lib. Allegat. in allegat. 130. numero 17. Fa per arme la casa di Mendoza vna insegna angolare con bande verde d'oro, e rosse però che la prima banda è verde dipoi vien vna piccola lista d'oro, appresso la banda rossa con lista d'oro, e finisce con vna verde banda, e così è l'altro quarto di sotto, però l'auanzo del campo destro, e sinistro, e d'oro con le parole dell'Angelo. **A V E G R A T I A P L E N A.**

M A N S E L L I .

M A R R A .



LA famiglia Manselli credono alcuni che la sua antica origine venghi dalla città di Salerno, altri vogliono che di Benevento ella sia, tuttauolta, & in l'vna, & in l'altra città sono stati sempre i Manselli tenuti nobili, e furono Signori di Curigliano, e d'altri luoghi, illustrò questa famiglia Fabrizio Manselli, che fu segretario di Re Ladislao: dalqual tempo sempre si è mantenuta in modesta fortuna.

no le arme di questa famiglia
tre bande . . . poste
in campo . . .
con vn
castello di sopra di tre
denti di co-
re . . .

NOn si dubita punto che la famiglia della Marra essere Longobarda: tiene privilegio dell'Imperad. Federico II fatto nel 1234. nelquale se gli concede che nelle loro città, terre, castelli, & altri beni feudali non possino succedere femine, ma il titolo più prossimo della famiglia, ancor che passasse il decimo grado. Dice concedercele l'Imperadore. Ne antiquitas status siue statum ipsorum per mulierum successiōem diminueretur. Questo privilegio è confermato di Re Roberto, e dalla Regina Giouanna prima: laquale da questo titolo alla famiglia. Succedat proximior de generosa domo de Marra.

L'originale di questi privilegij stanno nel processo tra Giouan Dominico della Marra & il Principe di Stigliano, sopra il contado d'Albano. E in Summaria nella Banca di Florio fo del suo successore.

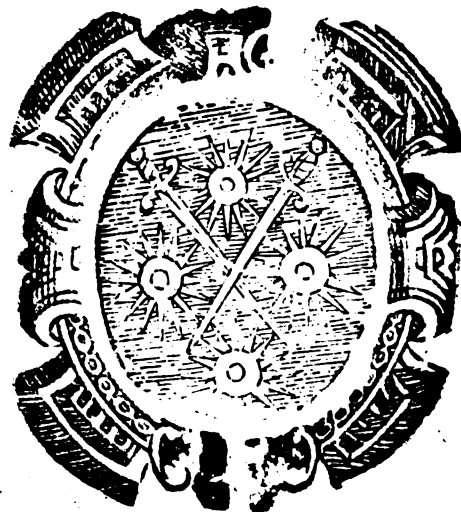
A tempo dell'Imperador Federico II. Angelo della Marra è fatto visicator generale sopra tutti gli officiali del Regno. In Archivio in reg. 1234. fol. 4. à tergo. L'istesso Angelo fu Tesoriero dell'

Ffff 2 Im.

Imperadore, come nell'istesso registro nel fol. 58. à tergo. & altri molti fogli

Risorse Tesoriero di Carlo primo in regist. 268. V fol 42. a tergo Hanno hauuto gli officij di maestro Rationale a tempo di Carlo primo, e di scriuano di Ratione chiamato a quel tempo Grassino, e Tesoriero della casa reale Hanno hauuto più volte luffitiazati di prouincie. e particolarmente Nicolò Signor di Stigliano fu Giustiziero, e Capitano Generale per Re Roberto in Terra d'Otranto, come appare nel regist. 1338 1339 D fol 3. à tergo. A Guglielmo concede Carlo I Stigliano, vt in reg. 1291 A fol 23 à rer & fol 345.

All'istesso gli concede Carlo I licenza che possi fare à sue spese guerra nel Regno contro gl'inimici e rebelli suoi; nell'istesso regist. fol 383. Questo Guglielmo fu fatto capitano della Città di Napoli che è hora il Regente di Viteria, come nel regist. 1398 B. fol 22. à tergo. Sono itati nella famiglia due Arcuescoui di Cosenza, registro 1346. Vt in Cancellaria in lib. priuilegi. 3. B. 1490 fol 40. Sono itati anco nella famiglia molti che vengono chiamati da i Re, Confighieri, e Crambertiani, tra i quali Giacomo Antonio Signore di Sirino fu Confighiero Collaterale a Re Ladislao. Ha posseduto di più la famiglia cento tra città, terre, e castella nel Regno. Nelle quali si sono quindici terre, che hora sono tiolate, & vi é anco Barletta concessa dalla Regina Giovanna I. a Nicolo. cioè il ciuele. secondo l'istanza di que'tempi che il Re si tieneua sempre la giuridictione criminale, la concessione e nel regist. del



DI Morra si troua memoria innàzi à Re Carlo primo, & a me è incognito onde essi si traggano origine. Quello sò io bene, che nelle scritture antiche sciolte delle cose de' Normandi, che si conseruano nel Regio Archivio della Zecca, si legge esserono stati antichi Signori di molte castella, altri si rauono che di Francia venissero in Regno nell'anno 900. Ne mancano di chi scrive che con Gotti venuto fusse l'an 406. Loche pare che Pandolfo Colennuccio nel a lib. del Compendio dell' Historie di Napoli scrive dicendo, che in tempo che Artuade Capitano dell' Armata di Giustiniano recuperò Sicilia dal dominio di Totila, soccorse Corone, e fu causa che due Capitani Gotti Regniero che era Prefetto in Taranto, e Morra in Acherusa rendessero quelle due terre all' Imperio. & essi co' suoi a stipendio dell' Imperadore rimasero. Qual opinione può concordarsi con la precedente, poi che i Normandi traheno la loro antica origine da Gotti & a questa la maggior parte s'accordano. Ma come sia chiaro è ch'ognuno che di essa scrive gli dà auico, e nobile principio nell'

1332 fol 9. Eroleredico ha posseduto castella nella Grecia, e proprio nel principato d'Acata. Come appare nel reg.

1330. B fol 107. a tergo. Et ha posseduto anco terre

nella Fracia. e con
tado d'Angiò co-

me appare nel reg. 1313. A fol 69 à tergo. 1° rma di questa famiglia è vna banda d'argento adornata dall'vna, e l'altra parte, posta in campo azzurro, e di sopra vn castello rosso, benchè molti non l'hano da fare.

origine che le dà, testifica esser stata in quelle parti nobilissima, e principalissima, laqual nobiltà cò di par grandezza gran tempo poi fu tenuta in questo Regno e di lei fa honoratissima testimonianza il Sig. Vincèzo de Franchis del S. R. C. P. nella sua parte. E lasciando per breuietà di raccòrre molte cose che scritte si trouano, dirò solo che nell'istorie del Regno si legge che vn de' capi del la congiura fatta da alcuni Baroni, contro Federico Imperad. II. deposto, e priuato da lui come ribello, & inimico di Santa Chiesa, fuisse stato Giacomo di Morra nell'anno 1245 in còfermatione dellaqual autorità ricercando le scritture del regio Archiuo hò trouato Priuilegio di Re Roberto nell'anno 1210. ilquale lodando molto il valore, e la fede di Ruggiero di Morra, per la morte delquale erano deuolue al Regio Fisco, le terre di Morra, la Rocca gloriosa, & altri luoghi le ricòcede a Goffredo di Morra, istituendo a lui Giacomo, & a Giacomo Henrico in calo che l' inuestito senza figli morte dichiarando mouersi a tal còcelsione per la causa che esprime con queste parole: (Ne excludo paupertatis extremitate superstitibus generis, & antiquitatis stirpe: notabili longis facultatibus affluentibus nobilitas instrumenta deficerent sonora domus de Morra mutesceret &c & appresso soggiunge. Et ut eius antiquata nobilitas reflorere et più di sotto. Ne dissoluatur & pereat ipse praesertim generose domus ornata congeries. Nelqual priuilegio testifica l'exterminio, e crudeltà che Federico II. usò contro questa famiglia de i quali alcuni pochi fene saluorno in Francia, donde molti valorosi capitani tornarono con Carlo I. all'acquisto di questo Regno: nellaqual impresa, e conquista deseruì l'istesso Carlo il seruitio, il valore, e la fede deli predetti, con queste altre parole. Et diuiz memorie domino Auo nostro prouide adherentes attiterunt sibi fideliter, & potenter. Hanno fiorito molti in questa famiglia per arme, e per lettere in diuersi tempi e fra gli altri Henrico di Morra ilquale fu gran Giustiniere della Camera Imperiale, come appare p vno rescritto che io hò visto dell'anno 1224. Giacomo di Morra, ilquale fu Signor di molte castella, e terre come Sanseuerino, Centola, Foria, Poderia, Morra, Casella, Lofrano e Rocca gloriosa, fu consigliere della Regina Giou. II.

nell'anno 1369. Nelle dignità Ecclesiastiche fiorì Alberto di Morra, creato Cardinale e Cancelliere di santa chiesa da Adriano 4. nell'anno 1155. e poi assunto al Pontificato, col nome di Greg. 8. nell'anno 1187 ilqual tenne 57 giorni. E Pietro di Morra, ilqual fu creato cardinale da Innoc. 3. nell'anno 1205. è ben vero che per quel che ne dicono Platina, & altri, i sudetti Alberto. e Pietro furono Beneuentani, doue era allora detta famiglia per quel che essi ne ragionano, antica, e nobile, laquale fina oggi si è mantenuta nella sua nobiltà in quella Citra, & al presente è estinta in linea matricolina, laquale tanto per la conformità delle armi, che per memorie antichissime si veggono, come per alcune autorità di scritture si crede che sia stato ramo di questo arbore, ri sotto la per alcuna occasione ne i tempi antichi, alquale nel suo finire per via di matrimonio si è reincorporato. Ha questa preclara famiglia di Morra, pur ella patito le offese del tempo, e di fortuna & al presente sostiene a pena vn minimo segno della sua nobiltà, & antichità. ridotta in pochi, e di lor in alcuni si scorge animo gràde di ridurla alla sua prima grandezza. Possiede al presente questa famiglia la Baronìa di Fauale in Basilicara, la Foria in principato Citra, & il castello di Monte Rocchetta in principato Ultra. Vn per arme in campo rosso due stocchi ignudi incrociati, con le guardie di oro, e nelli angoli quattro timoli d'oro, e se ben al presente non vi si vede cimiero, tuttavia in alcune memorie antiche si vede hauere vna.

FAMIGLIE NOBILI

ORSINA.



T Vtri gli scrittori s'accordano insieme à dire che la famiglia Orsina sia molto antica.

Però circa dell' origine sua, alcuni dicono che gli Orsini sono discesi da i Greci, altri dicono da Francesi, e da Goti, e molti altri lasciarono scritto ch' essi furono originarij dell' Vmbria. E perche non è ragioneuole che il principio loro possa esser altro che vn solo, e da vn luogo solo deriuato, però sarà bene, che referendo l'opinione di costoro vediamo qual sia il vero. E prima quanto a' Greci, alcuni dissero che gli Orsini sono discesi per sangue paterno da Licaone Re di Arcadia, e per materno da Accete Troiano, de' quali celebrando poi i Greci secondo l'vianza loro, le eroiche lor qualità, lasciarono scritto, che calisto figliuola di Licaone fuisse mutata in Orsa, e che à criniso auuenisse parimente il medesimo, connumerandoli trà i segni celesti per la loro eccellenza, a' quali predetti, forse prendendo argomento per rispetto degli Orsi, attribuisciono l'origine de gli Orsini. Sigismondo da Fuligno ne' suoi commentarij dice, che l'Imperador Costante che successe à costanti-

no II l'anno 343. hebbe vn suo Capitano chiamato Orficino, ilquale fatto da lui Generale contra le sue genti in luogo d'vn certo Barbatone, che aspiraua all' Imperio, fu posto al gouerno degli eserciti Orientali, ma che leuato da quel carico per l'inuidia de' suoi concorrenti fu mandato à Roma; quasi come in esilio, doue viuendo honoratamente in molta gratia de' Romani, diede materia alla casa (chiamata poi dal suo nome Orsina) di farse notabile, e principale nella città di Roma, laquale opinione non apportando il preallegato Autore; da chi scrittore egli l'habbia preso, non è così facilmente seguito. circa l'opinione de i scrittori Francesi credono alcuni di loro, esser la casa Orsina discesa da' Reali di Francia, ò perche essi habbiano sempre seguito quella fattione, ò pur perche sieno itati Signori molti anni sono in quel Regno, e dicono, che Clodoueo, che fu il primo Re cristiano di quella gente, hebbe quattro figli, clotario, Teodorico, Clodomiro, e childeperto, de' quali clotario diede principio alla casa de' Duchi di Sassonia, e Ghildeperto à quella de' Principi Orsini, perche da clotario nacque Sigiberto, Gontrano, Ariperto, e Chilpercio, i cui discendenti furono Dagoberto, & Alberto, hebbero la predetta Ducea, onde in processo di tempo nacque di loro Arrigo, che fu Imperadore l'anno 820. & Aladramo, che fu il primo Marchese del Mòferrato l'anno 936. Ma di childeperto vci Valdimiro ilquale non hauendo in Francia luogo còueniente al suo grado hebbe la Signoria di Spoleti da' Principi di quella età col fauore di Clodoueo, ilquale riceuuta da Anastasio Imperadore la dignità consolare, con vna corona d'oro di molto prezzo, madò Valamiro à Roma, in apparenza per portarla in dono alla Chiesa, ma in fatti per procurar qualche stato col mezzo dell'Imperadore al nipote. E soggiungono che portandosi Valamiro con molto valore in casa, e fuori, non solamente allargò i termini del suo dominio nell' Vmbria, ma chiarissimo per la sua molta bontà, fu bastante con l' autorità sua ad estinguer le grauissime seditioni, che si solleuarono in Roma più volte tra il Papa, & il Senato. Dalqual Valamiro fanno poi discendere Orsino, e Primieno (che nel vero furono i primi della casa nell' Vmbria) con molti altri di tempo in

In tempo, fino all'anno 1200 nelquale, Orso che nacque di Marcho, diede grandissimo accrescimento, e splendore alla casa. Ma dell'origine che le danno alcuni da Gori è da creder che sia la più vera: ma erano solamente in questo, che di vn principio ne fanno due, percioche gli Orsini discesi da i Gori, si fermaron dopo molti giramenti di cose, nell'Vmbria doue presero il fondamento loro. Abbiamo a cōfermatione di questo il testimonio di Isidoro scrittore Gotico, e l'opinion commune stata di tempo in tēpo tra Baroni Orsini di questo principio. Ma non sono punto minori le diuersità dell'opinionj intorno alla predetta insegna, ò vero arme di quello, che elle si sieno, quanto all'origine della casa perche alcuni voglion; che dalla bandiera d'Aldoino capitano di Gori, fatta à caso d'vna coperta da letto tessuta à sbarre bianchie, e rosse, nellaquale furon poste le rose bianche tinte del sangue del valoroso Aldoino, e mandate à Luteria sua moglie si formasse l'ordine della insegna Orsina Il Petrarca dice, che essendo gli Orsini honorati da i Romani, hebbero à perpetua memoria della lor segnalata operatione fatta da Orsino, Primiero, e Secondino fratelli, e liberatore di Roma, tre liste di color di sangue, circondare à torno di oro purissimo, e vi aggiunse la rosa vermiglia perche hauendo essi leuato l'assedio, le fanciulle Romane, cominciarono per cagione de gli Orsini Romani, à portar in capo secondo l'antica vñanza de i lor maggiori le corone di rose, lequali si solcuano deporre ne tempi turbulenti e di guerra. Altri pensano che il Pontefice la desse loro, e che perciò vn tempo fussero chiamati Rosini, laqual Rosa vogliono che fusse data dal Pontefice à Ramondo Orsino nel tempo che ritornò dall'epeditione di Terrasanta. Ma la verità è così (come si è detto altrove) che hauendo Ramondo nel passaggio di Terrasanta fatto gran cose contra i Mori, & vn particolare con norabil duello, vn ferocissimo saracino, che portaua sopra del turbante la Rosa: tornato nel Regno molto honorato, per segno di tal vittoria l'aggiuse come gloriosa alle sue arme. Il primo che della famiglia Orsina acquistasse stato, e titolo di Signoria nel Regno di Napoli fu Romano Orsino del 1276 percioche inuendo ne'tempi di Carlo I, di Angiò Re di Napoli, fu

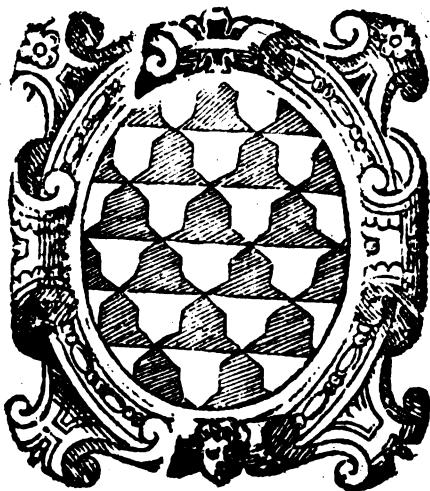
fatto conte di Nola per vigor di Anastasia vnica figliuola del Conte Guido di Monforte valorosissimo e nobilissimo Cavalier Francese, che venne con il predetto Carlo al conquisto del Regno, per ilche Carlo visto la generosità di Romano Orsino lo fece gran Giustiniere del Regno i successori del quale riuscirono tutti huomini illustri, e di segnalato valore: ma soprauanzò di gran lunga tutti gli altri, Ramondo, che per la grandezza della sua riputatione fu fatto Principe di Taranto. Era allora quel Principato vn de' membri importanti del Regno, percioche esso comandaua à Otranto, à Brindisi città Metropolitane, à Lecce à Nardò, à Galipoli, à Hostuni, à Bitonto, à Motula, à Martina, à Vgento, à Bitetto, & à Conuersano tutte città di Vescouado. Oltre à ciò fu Signore di molte altre Castella. Hebbe Ramondo la Signora Maria di Eugenio di nobilissimo sangue Francese, laquale dopo la morte di suo marito, essendo restata nutrice de i figliuoli, e ben fornita di gente d'arme, diuenò Reina di Napoli, perche il Re Ladislao hauendola assediata in Taranto, e non la potèdo acquistare, si risolue alla fine di torla per moglie, occupando in quella maniera lo stato, e le forze à' figliuoli di Ramondo, de' quali il primo fu Gio Antonio che ricuperò il Principato di Taranto con darsi di Giacopo marito della Reina Giouanna II. Questo Gio. Antonio aggiunse allo Statopaterno il Contado di Bari, Montepeluso, Pomarico, Matera, Acquaiua, Mineruino, Ruvi casamassima, & Lauello nella Prouincia di Bari e Basilicata. Et Humari, Vico, la Cidogna, Bisaccie, Carbonara, Accadia, carisra, Vallara, Santo Soffio, Castello, San Nicola, Torcarino, Guardia Lombarda, Monticagno, Bonito, Melito, e Monre aperto nella Prouincia di Principato ultra. Et in terra di Lauoro l'antica città d'Acerra fu costui fauorito grandemente d'Alfonso di Medina d'Aragona Re di Napoli, perche lo fece suo Grancontestabile del Regno. Nell'anno 1438 per intercessione del detto Gio Antonio il Re creò Ramondo suo cugino Principe di Salerno, e per obligarselo molto più il Re gli diede per moglie vna sua cugina carnale di casa d'Aragona col Ducato d'Amalfi per dote, essendo egli prima conte di Nola, di Sarno, della Tripalda, e Signor di Palma, d'Auellino, di Lauoro,

ro, di Forino, d'Ascoli, e di altre terre. La seconda linea che fuffe ftata nel Regno, fu ne' tempi di Gioanna II. perche Napoleone Orfino fu fatto Conte di Manupello, e da lui ufcirono Capitani eccellenti, e tra più illuftri furono Paolo Orfino che vinfe il Re Ladislao, l'altro fu Pier Giampaolo che ruppe Niccolò Piccinino ad Anghiari. La terza linea nel Regno hebbe principio ne' tempi della medefima Regina Gioanna, in Rinaldo Orfino del Colonello di Bracciano, perche egli fu fatto Conte d'Albe, e di Tagliacozzo. Di quefto, oltre a' molti altri Principi honorati, e chiari. Gio. Orfino, che fu padre di quattro valorofi, e famofi figliuoli, cioè di Francesco, di Giordano, di Orfino, e di Carlo. Francesco aggiunfe allo ftato paterno il Contado di Grauina, con altre terre honorate, e perche era di gran prudenza, fu creato Prefetto di Roma, ilqual hebbe Ramondo nipote, che murato il titolo di Contado in Ducato, fu il primo de' Duchi di Grauina, con titolo di Conte di Candia, di Terlizzo, e di Campagna. La quarta linea hebbe principio dal Conte Orfo, ilquale dopo la rouina di Felice Orfino Principe di Salerno, hebbe da Re Ferdinando il Contado di Nola, con titolo di Duca d'Ascoli, e fu creato gran Cancelliere del Regno, laqual linea fra poco fi fpinfe. In fomma quefta Illuftriffima famiglia poffede in Regno, otto città Metropolitane, che furono Taranto, Brindefi, Oria, Bari, Otranto, Matera, Salerno & Amalfi con più di trent'altre città di Vefcouado, e con 400. e più terre, e caftella groffe. In fomma gli huomini di effa, furono poco meno che Signori della metà del Regno di Napoli, & ebbero quali tutte le dignità, & ufcì preminenti del Reame, non folo nel Regno di Napoli e florida detta fama ancora in Roma doue vi fono . . . in Francia vi fono quefti Signori che hanno dominio di vaffalli monfig della Ciappella, di Trinell, e d'Armentier, in Boemia vi è il Signor Guglielmo Orfino che è Signor di Rofsimberg. Fu di quefta Illuftr famiglia Nicolò III. Papa chiamato per auanti Gaetano Orfino, egli fu dopo molte controuerfie fra cardinali creato Pontefice, e tenne il Papato anni . . . e mefi . . . Fu veramente huomo di gran configlio, e di fanta vita, & amatore di huomini dotti con la prudentia fua acquifitò al-

la Chiefa molte Città in Romagna che erano ftate molti anni fogette all'imperio, adornò la Città di Roma con molti edificij degni, e circondò di mura il giardino che al prefente fi chiama belvedere fece reftaurare la chiefa di S. Pietro per l'antichità in molti luoghi guafta, dicono gl'Historici che al fpeffo quefto Pontefice per fua diuotione celebraua la meffa non fenza lagrime fi come fi conueniua a vn buon Pontefice, e nel fuo tempo ordinò molte cofe vtiliffime al clero, & al popolo Cristiano, fece quefto Pontefice Conte di Romagna Bertoldo Orfino fuo nipote, e Latino medefimamente nipote lo creò Cardinale, e Legato per tutta la Tofcana, hauera prepofto detto Pontefice di cafa Orfina due Rè l'vno in Tofcana, e l'altro in Lombardia, ma effendo in vn caftello chiamato Soriano fù di fluffo di fangue peruenuto è morì. Il fuo corpo portato a Roma fù feppellito in S. Pietro. Nò ritengono altro al prefente nel Regno che il Ducato di Grauina, & il conrado di Matera, & il Córado di Pracento, & alcune altre caftella Nicola fù Confaloniero della Chiefa, egli hauendo animo generoso rifece & abelli la città di Nola, così come il Conte Orfo, rifece Orfaia nell' Vmbria, & Ercole quafi da i fondamenti rinouò Monforte, e Pietro Angelo Generale di Boemundo Re di Sicilia, reftaurò S. Pietro in Galatina, nella Prouincia di terra di Otranto Il conte Roberto fece Palma terra vicino a Nola, Rinaldo rinouò la Città di Tagliacozzo, e Giordano riduffe in quel termine che fi vede hora Montererondo. Lo conrado di Larino città nella prouincia di capitanata fù di camillo Pardo Orfino, e poffe d'anco in Abruzzo la valle Siciliana, egli poi per alcuni fdegni conceputi contra dell'Imp. Carlo V. rinunciò per'atto publico ognir cofa all'Imperadore, e fatto vna còpagnia di 100 huomini eletti andò a trouare Fràcefco Rè di Francia, che ueniua a danni del Regno, dalquale effendo ftato con grand'honore raccolto, dopo che hebbe l'efercito Francefe, prefe l'Abruzzo, ricuperò il detto conrado di Larino, & il Re in vn medesimo tēpo lo creò grā Camerlingo del Regno, & Vicerè d'Abruzzo, ma quefto ftato felice durò 7. mefi perche dopo la vittoria del campo Imperiale Afcanio Colonna gli ritolfe il conrado di Manupello, & Ettore Pappacoda Larino, & egli pòuero, &

LOFFREDA.

vecchio morì in Roma, & in lui si estinse questo honorato ramo de' Conti di Manupello, famoso per la virtù di Pier Gio: Paolo, e di du: altri Capitani di eserciti eccellentissimi. Et questo ha detto brevemente di sì gloriosa famiglia. Fa per insegna l' Illustriissima casa Orsina vn campo d'argento diuiso per mezzo da vna larga fascia di oro. Nella parte di sopra del campo vi è vna rosa rossa, di sotto del resto del campo son tirate tre bande rosse, con a' tretanto d'argento. Laquale arma hanno tutti i Signori Orsini vfa-
ta di fare nel modo già detto. Ma i Duchi del
l'Anguillara di casa Orsina, per differiron
si da gli altri Signori Orsini vi han-
no nella fascia delle loro arme
aggiunta l'Anguilla, per
dinotar forti con sì
fatto simbolo,
lo domi-
nio, che hanno dell'Anguillara. Però tutti i
Conti di Nola, i Principi di Taranto, &
i Duchi di Gravina non hanno
mai fatta l'Anguilla den-
tro della fac-
cia.



LA famiglia Loffreda è ricordata fra le più antiche, e principali di Napoli, e la sua origine viene dalla Regal schiatta de Normadi, gli huomini di detta famiglia furono Duchi di Gaeta, Conti di Capaccia, di Montescaglioso, e di Sessa. Bella, & antica memoria di questa casa si legge nelle scritture del Monasterio di Montecassino, & è, che Frontone di Loffredo Signor della città d'Isernia nell'anno 1304. hauendo fatto pace con Roberto Guiscardo Duca di Calauria, per maggior vincolo d'amicizia, il Duca gli diede per donna Adige sua nipote. Fu di molta stima appresso dell'Imperador Arrigo V I. Napoluccio di Loffredo, che fu nell'anno 1196. creato Excalerio Imperiale, vfficio, che provedeua à tutte le fortezze del' Imperio. Essendo note all'Imperator Federico II. l'honorate qualità di Arrigo di Loffredo, lo creò nell'anno 1223. gran Giustiziero del Regno di Napoli. Di questa famiglia vi furono nel Fraceschi, e tra gli altri vn Fracesco che fu Generale, & Vicario in Acaia di Roberto Imperator di Costantinopoli, come appare per privilegio spedi

G g g g to

to nel 1342. nel quale il detto Imperadore le dà titolo di Signore socio Consigliario, e familiar suo che si conlerua in poter di Marcantonio di Loffredo, dalquale Imperadore hebbe in ricompensa de i suoi seruitij, molte castella in Grecia nell' anno 1265. Vn'altro Francesco presentò al Re Carlo I. d' Angiò le chiaue in nome della città di Napoli Fiori similmente sotto il Re Roberto, Francesco di Loffredo celebre Capitano di quella età, Signor di Modugno, e di Martina, e di altre terre che hebbe per moglie Desina Siginolfa, figliuola del Conte di Telesia. Celebre fu medesimamente vn altro Francesco che fu ne gli anni 1352 dal Re Ludouico, marito della Regina Giouanna I. eletto nel suo primo ordine di Cavalieri del Nudo primo ordine di Italia, insieme col Principe di Taranto suo fratello, e con Bernardo Visconte, Signor di Milano. Marino di Loffredo fu ricco Signore, e possedè Cassano buona terra del Regno, hauendo il Re Ferrante I. soggiogati Baroni ribelli del Regno. Donò a Pietro di Loffredo per causa della sua fedeltà, e seruitij fatti in detta guerra la Baronia di Carouigna, e di Locorotondo, e lo creò Guernatore delle Prouinde di Basilicata di Principato, e di Terra d'Otranto nelqual tempo fu remunerato ancora dallo stesso Re, Roberto di Loffredo, donandole la Baronia di Nocera, e di Canina. Sigismondo di Loffredo Signor di Monteforte, e di Cardua, essendo nelle Leggi molto versato, scrisse dottamente sopra feudi, e compose vn libro di consigli legali. fu dall' Imperador Carlo V. creato Consigliero collaterale del Regno, e supremo Regente di Italia, e della corona di Aragona, dignità non prima, nè dopo di lui ad altri stata concessa. Cicco di Loffredo Signor di Montefalcone, e di Zuncoli: fu similmente dal detto Imperadore creato del collateral Consiglio di questo Regno. Giouanbattista di Loffredo fu eletto a ridur Allen Re di Tunisi nel suo Regno. Ferrante di Loffredo Marchese di Triuico, Signor di molta autorità, mentre che visse, molto versato nell'arte militare, fu molti anni Decano del consiglio supremo di questo Regno, e nella guerra di Monsig. di Guisa si portò col suo valore, e prudenza di modo tale, che fu posui ma cagione a non far entrar Francesi nel Regno. Fu eletto questo cawallero dalla Maestà di Re Filippo II. assistente ap-

presso Don Giovanni d'Austria suo fratello nell'armata della Lega christiana contra i Turchi ne gli anni 1571. Carlo di Loffredo suo figliuolo, essendo Giouane di anni diciotto, pieno di vigor militare, difese ciuiella dal campo Francese, sotto il Generalato di Monsig. di Guisa. E al presente detta Signore per suoi molti meriti, consigliere di Stato di questo Regno, e Marchese di Sant'Agata Marc'Antonio di Loffredo Signor della Grotteria, huomo in trepido, e coraggioso, serui in carichi principali Carlo V. e la Maestà del Re Filippo suo figliuolo. Late di dopo se questo valoroso cawallero quattro figliuoli che hebbe di Donna Postica Caracciolo sua moglie, sorella di Don Ferrante conte di Nicaastro, e Duca di Ferulito, Sigismondo che è hoggi Marchese di Boualino, Scipione, Pietro & Alessandro che è molto perito nell'istorie padre di Marco Antonio, e di Cesare, che nel fior della loro giouanezza danno nobilissimi segni del valor de i suoi maggiori; Ferrante di Loffredo Marchese di Triuico, che gli anni adietro comandando vn terzo di Italiani militò nelle guerre di Fiandra molti anni così fama di valoroso guerriero, e al presente del consiglio di Stato di questo Regno. Ne lasciar con silenzio si deue come da 450 anni in quà, sempre continuamente nel consiglio di guerra di questo Regno, vi è stato vn o della famiglia Loffreda, e taluolta due, come al presente pur son due, cioè Carlo Marchese di Sant'Agata, e Ferrante Marchese di Triuico suo nepote, il cui padre fu il Marchese Cecco, similmente del Consiglio di Stato di questo Regno, personaggio di molta esperienza nelle cose di guerra, e di pace, e di singolar eloquenza, e bene che questa nobilissima famiglia ne i tempi adietro sia stata di Signorie assai florida, nulla dimeno oggi risplende per li titoli che ella ha, però che Ferrante già detto, e Marchese di Triuico, Sigismondo Marchese di Boualino, Gio Battista Marchese di Monteforte, e Carlo Marchese di Sant'Agata: Scipione ha l'offitio di Moniere maggiore, e possiedono spia gli huomini di detta famiglia molte Baronie. Io hò visto il Priuilegio fatto dalla Maestà Cattolica di Filippo Secondo, honorando Sigismondo di Loffredo, del titolo di Marchese di Boualino doue fra l'altre parole dice così in testamento di essa famiglia.

Te.

PANDONI.

Tenore presentium, vniuersis benemeritis viros, ac generis splendore ornatos non solum praeliis affici, sed etiam titulis, & hominibus decorare, ac ornare, par est cum in suæ fidei hostiæ; munificentiæ testimonium, tum etiam eorum posteris vestigiis suis inherentes nostræ; benignitate afferti, ita nobis insequens studeat, ut in fide erga nos, & in statum nostrum seruanda, & obsequiis præstandis non æquare modo, sed etiam maiores suo superare conuentui. Quamobrem, cum memoria reneamus egregia grata, & minime vulgaria obsequi à familia Loffreda nūcupata erga nos, n. stramq; & prædecessorum nostrorum Regiam cōonā Sigismundi in primis Loffredi patris Neapolitani summi iureconsulti, & tempore Inuictissimi Caroli V Romanorum Imp. Augusti memorie patris, ac Domini mei colendissimi cōsiliarij Neapolitani Colateralis, & in supremo Italiz, & Aragonum cōsilio Regentis Cancellariam munere summa cum laude functus est, totamq; eius antiquam, & præclaram nobilitatem siquidem, ut accepimus antiquam prædictum nostrum citeroris Siciliæ Regnum Regibus possideretur prædicta famiglia Loffreda, quæ à Principibus Normandiæ originē trahere creditur, titulū Ducum Caetæ fuit decorata.

Sono l'insegne di detta famiglia vna prateria di merli azurri in campo d'argento, e per impresa sopra del cimiero fa v-

na testa di Bufalo ne-

gro con vno

ancl-

lo nel naso, tenendo due ale

bianche attaccate

nel col

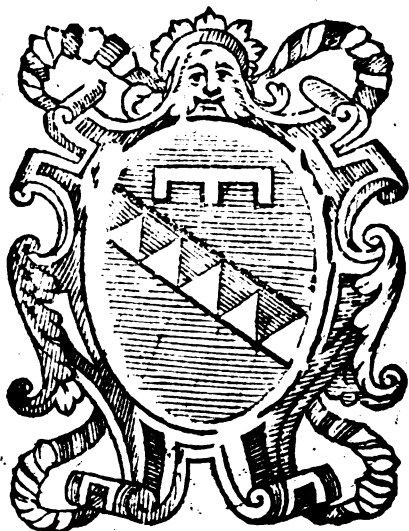
lo



LA chiara famiglia Pandone, possederterò già nel nostro Reame di molte castella; venne questa famiglia di Capoa nel tempo, che nel Regno erano tantè le guerre. Giordano Pandone essendo esertissimo nell'armi, fu Capitano di Lodouico d'Angiò & Ottone contero di Carlo 3. Ma molto più mostrò il suo valore Francesco Pandone in fauor d'Alfonso d'Aragona, cōtro Renato, per il che fu creato per i suoi meriti Conte di Venafra. Camillo Pandone fu Vicerè per Ferdinando in la Puglia, & in Otranto, ilquale officio esercitò con ogni splendore di vera fede, però che in detto tempo hauendo Carlo viij Re di Francia presa Napoli, egli fu cagione che Brindisi, & alcune terre non si fussero rese al Rè vincitore Vedi l'Historie del Guarzo fol. 103 à ter. Arrigo Pandone possedendo detta contea con la città di Boiano con 15. altre castella, parendogli lo stata meriteuole di maggior titolo, procurò & ottiene dall' Imperad. Carlo V. il titolo di Duca sopra la città di Boiano. Fa per arme questa famiglia due bande rosse, poste in campo d'oro, e nel mezzo vna fascia di argento, con tre merli di color azurro.

.Gggg 2

PISCICELLA.



LA famiglia Piscicella si può annoverare fra le più antiche e nobili famiglie di Napoli, poi che fin da tempi di Ruggiero Normando I. Re di Napoli si troua memoria di questa casa, percióche nel tempo del predetto Ruggiero, che fu ne gli anni 1131. vi furono Leone. & Cesaro Piscicelli huomini di gran valore, che per le loro prodezze diuennero molto cari à quel Re., dalquale ne riportorno honorati carichi molto vi come appare dalle scritture, che si conseruano nel monasterio di San. Seuerino di Napoli; Iacopo Piscicello Cavaliero di molto pregio, & valore fu molto amato dall'Imperador Arrigo VI. Re di Napoli, dal quale fu creato Imperialis hospitij Senescallus, come si legge nelle scritture del sopradetto monasterio. Roberto Piscicello per le sue rare virtù fu molto caro à Manfredò Re di Napoli, e nella giostra che fece fare quel Re nella veneta dell'Imperador Balduino in Bari, fra gli altri Cavalieri Napolitani che giostrarono vi fu esso Roberto, come si legge ne gli annali di quel tempo scritti da Matteo di Giovenazzo.

Giovanni Piscicello per li molti seruiti, & la pace, & in guerra fatti a Carlo I. Re di Napoli fu da quel Re molto amato, e tenuto in stima, e fu anco vno de' Baroni del Regno in tempo del detto Re come si legge nell'istrumento de' li Baroni del Regno nell'anno 1275. che si conserua nel Archivio Reale della Zecca di Napoli. Alberico Piscicello fu Cambellano d'esso Re Carlo, e fu per il suo valore molto intimo di quel Re, da cui riceuè in dono per suoi seruiti la Baronìa di Gronteria. Pietro Piscicello huomo di gran governo fu egli Sindaco della Città di Napoli & Vicario di Filippo Principe di Taranto figliuolo di Carlo II Re di Napoli come ne registri del 1296. lit. C. fol. 244. a ter. & 1298. & 1299. lit. D. fol. 82. E per li molti altri seruiti fatti al già detto Carlo II ne fu da quel Re creato Iusticiarius Neapolitani studij come ne' registri del 1307 lit. B. fol. 227. Tomaso Piscicello fu guerriero di molta stima appò l'istesso Re Carlo, & mostrò il suo grã valore in compagnia di Roberto Duca di Calabria figliuolo pur di Carlo dal quale per tal causa riceuè in dono 30 onze d'oro di peso ciascuno anno per se, e suoi heredi ne registri del 1304. lit. A. fol. 18. L'istesso Tomaso fu anco Vicario del Principato di Salerno, e di più fu Straticoto d'essa città di Salerno, come ne' registri dell'anno 1305 & 1306 lit. B. fol. 2 a ter. & 1305. & 1306. lit. C. fol. 31. Bartolomeo Piscicello Cavaliero di valore, e prudenza fu da Roberto Re di Napoli grandemente amato, e per li segnalati seruiti fatti ad esso Re ne riceuè in dono 20 onze d'oro per se, e suoi heredi ne' registri del 1317. & 1318 lit. B. fol. 277. Qual Bartolomeo continuato nei reali seruiti fu dal l'istesso Roberto fatto Vicerè della Provincia d'Abruzzo, e me si legge ne' registri del 1332, & 1333 fol. 236 Riccardo Piscicello essendogli sempre esercitato nell'armi riuoci Cavaliero molto valoroso, percióche non solo fu molto amato dal sopradetto Roberto, ma anzi più dal suo figliuolo Carlo Illustrè Duca di Calabria, dal quale riceuè molti honorati carichi, e tra l'istessi fu fatto suo Cambellano, come si vede ne' registri dell'anno 1322. lit. A. fol. 318.

Nelle

DI CAPOANA.

Nelle costituzioni del Regno nel cap. contra raptores, si legge che Roberto già detto, volendo alterare le leggi comuni, volle il consenso della Città di Napoli, e fra gli altri Cavalieri, che intervennero per il seggio di Capuana vi fu Thimo Piscicello, e ciò fu nell'anno 1332. dal che si comprende questa famiglia esser molto antica nel seggio di Capuana, poiche fin da tempi di Roberto si trouano li Cavalieri di essa casa godere gli honori, e prerogative di esso seggio, Giouanni Piscicello per il suo valore, & fa pere fu molto caro à Giouanna Prima Regina di Napoli, dalla quale riceuè molti honorati carichi di guerra, degni del suo valore, fu anco egli Signore di Fossaceca per la morte di Pietro suo fratello, come ne' registri del 1343. lit. B. fol. 50. Masello, ò vero Tomaso Piscicello fu anco in gran stima appresso detta Regina, poiche da quella Regina vien ch' amato Vir potens, & diues, come ne' registri del 1343. & 1344 lit. C. fol. 195. Ligorio Piscicello essendosi dimostrato fedelissimo sempre alla sopradetta Regina, fu da quella fatto Vicerè della Prouintia di Principato ne' registri del 1345. & 1346. lit. C. fol. 2. à ter. Giuliano Piscicello hauèdo dimostrato gran fedeltà, e valore appo Carlo III. Re di Napoli, riceuè da quel Re x. onze d'oro in perpetuum, ne' registri del 1381. fol. 148. à ter. Non minor fedeltà, & valore in molte occasioni occorse al sopradetto Carlo, dimostrò Ma' effatto Piscicello, che per tal causa ad esso Re fu molto caro, fu di più Malefatto Cavaliero Gerosolimitano, e Prior di Capua come si legge nel fascicolo 95. fol. 201. dell'anno 1388. che si conserva nel sopradetto Archiuio. Iacopo Piscicello essendosi gran tempo essercitato nelle cose di guerra diuenne Cavaliero affai chiaro, e celebre in esse, perloche fu carissimo non solo a Ladislao Re di Napoli delqual fu alunno, e familiare, ma anco à Giouanna II. Regina di Napoli, dalla quale fu tenuto in molto preggio, e stima, da costui non tralignaro punto Giouanni, e Marino Piscicelli suoi figliuoli, che per le loro rare virtù dimostrate in molte occasioni furono in molta stima, & affai cari ad Alfonso I. de Aragona Re di Napoli, ma sopra modo più al suo

figliuolo Ferrante pur I. & Re di Napoli dalqual furono fatti configliari di stato, ma Giouanni p' altri segnalati seruigi fatti a quel Re ne fu di più erato Capitano di gente d'arme, e dimostrosi sempre fedelissimo al suo Re, di costui si fa mentione in vn marmo che sta sopra la porta del Palazzo d'Alfonso Piscicello appresso il seggio di Capuana nel vico anticamente nominato il Vico de' Piscicelli, oue ci è la seguente inscriptione.

Berardus Piscicellus Patritius Neapolitanus Ioannis Piscicelli
Ferdinandi I. Regis à latere Consiliarij & grauis armaturæ Praefecti Filius Domum hanc
A Nicolao Patruo Archiep. Salernitano
Dono acceptam instaurauit
Anno Domini M. CCCCLXX.

Berardo Piscicello già detto seguendo l'orme di suoi maggiori diuene guerriero molto saggio, & valoroso, e fu d. l'istesso Re Ferrante sopremamente amato, & ingrandito con honorati carichi, e di pace, e di guerra, fu anco egli Signore di Andretta, Fossaceca, & Rocca piemonte, non è da trapassarsi in silenzio Alfonso Piscicello figliuolo del sopradetto Berardo per ciò che fu egli Cavaliero di gran stima, e riputatione appò di Alfonso II, e del suo figliuolo Ferrante ambi Re di Napoli, Costui fu tenuto à battesimo dal Re Alfonso già detto, onde sortì il nome d'Alfonso nouo nella famiglia con ciofia. che volle quel magnanimo Re che si chiamasse dal suo nome, dal che si scorge la molta affectione ch'il Re haueua nella casa d'esso Alfonso, Indi crescendo in età di uenne paggio molto fauorito del Re suo compare, e poscia del Re Ferrante II. nella cui corte hebbe honoratissimi carichi, e ne venne p' il suo valore remunerato di molte redite, & altri beni come tutto ciò si legge in vn priuilegio spedito ne gli anni 1496. nel quale il Re fa insigne molti honorata memoria si di meriti, e seruigi suoi, come anco di Berardo suo padre.

FAMIGLIE NOBILI

Gabriel Piscicello Cavaliero Gierosolimitano non solo receut carichi principali degni del suo merito dalla sua religione, ma anco da i Re di Na poli suoi Signori, e fra gli altri da Federico d'Aragona Re di Napoli dal quale fu fatto Cōfigliero di stato, e p li molti altri seruij fatti ad esso Re ne riceuè in dono la portolania delle puintie di terra l'Otrāto, e Basilicata, come dal priuilegio spedito nell'anno 1500. appare, che si cōserua nel la Real Cancell. di Napoli Priuileg. 14 fol. 90.

Et non solo gli huomini di questa Nobilissima famiglia sono stati ingranditi da diuersi Re, come di loro in parte s'è detto, ma anco da molti Sommi Pontefici, e fra gli altri Nicola Piscicello, fu Arciuescouo di Salerno nell'anno 1199. come vien referito da Gasparo Mosca nella sua opera de Episcop. & Archiep. Salernit. Ecclesi. al fog. 42. vi fu vn'altro Nicola Piscicello che fu pur Arciuescouo di Salerno nell'anno 1415. come racconta il sopradetto Mosca nella sua opera al fog. 51. Rainaldo Piscicello fu Arciuescouo di Napoli, e poscia per li suoi meriti creato Cardinal. di Sāta Chiesā dal Sommo Pont. Calisto III. nell'anno 1455. come narra Onofrio l'auuiniio, di costui si scorge il sepolcro, con l'effigie in marmo nell'Arciuescouato di Napoli auanti l'altare maggiore, come habbiamo notato di sopra nel trattato di Cardinali al fog. 407. vi fu vn'altro Nicola Piscicello, ilquale fu pur Arciuescouo di Napoli, di cui fa mentione Bartolomeo Fatio nel 9. lib. delle sue historie, vi fu il III. Arciuescouo di Salerno di questa casa, che parimente si chiamò Nicola, come si legge nella sopradetta opera del Mosca al fog. 52. ilquale morì nell'anno 1471. come dal suo sepolcro di marmi appare che sta nella Chiesa Cattedrale di Salerno, Scipione Piscicello fu Vescouo di Troia, qual morì ne gli anni 1484. come si legge dal suo testamento fatto per Notar Luise Aurofilo di Salerno. Roberto Piscicello fu Arciuescouo di Brindisi nell'anno 1488. come si legge nelle scritture di Notar Iacopo di Morre di Napoli, di costui ne fa anco mentione Matteo d'Affitto nel principio della sua decis. 139. Iacopo Piscicello fu Vescouo di Lecce nell'anno 1503. come per

Bolla del Sommo Pont. Alessand. VI. appare, la quale si conserua per Alfonso Piscicello, fra molte altre antiche scritture di questa famiglia, Ettore Piscicello fu Arciuescouo di Lanciano nell'anno 1558. come appare dalle scritture di Notare Gio: Domenico di Laurencia di Napoli, vi sono stati mole'altri Prelati di questa casa che per breuità si tralasciano.

Apporta anco molto ornamento a questa famiglia la mentione che di quella vien fatta da Date Aligieri antico, & Illustre poeta nel suo conuiuio nel penultimo capitolo, ilquale dice così.
E questa è l'vna questione, l'altra è che potrebbe dire di Sanazzari di Pavia, è quella di Piscicelli di Napoli, che sono gli vni è gli altri nobilissimi nelle loro Patrie.

Si mantiene hoggidi questa Antichissima famiglia Piscicella con molta reputatione, nella quale in ogni tempo vi sono stati Signori di Valsalli, & al presente v'è il sopradetto Alfonso Piscicello figliuolo di Giouan Francesco, signor di Locko, Carcabottaccio, & Casteldelimo in Contato di Molise, & di Faggiano, San Giorgio, e Belvedere in terra d'Otranto.

Sono l'arme di questa famiglia vna banda adēcata d'oro, cō altri tātī dēti di sopra di colore azzuro, sopra della quale è vn rastello, di tre denti d'oro tutto l'auanzo del campo è rosso.

Et per impresa sopra del Cimiero i Signori di quella n'hanno vsato molte, fra le quali le più antiche sono queste due, l'vna è alcuni rami di Dattilo ligati insieme

l'altra è vna testa di Bufa.

Io con vna collana

d'oro al collo,

le quali si

veggono depinte, con altre imprese

di alcune altre famiglie in vna

antica tabella nell'Arciuescouato di

Napoli,

DI CAPOANA. PROTONOBILISSIMO SERIPANNO.



Crebbe di molta riputatione appresso di Carlo II. Desiderio Protonobilissimo che fu eccellente Dottore di Leggi, ma molto più inalzo la sua famiglia Alfonso suo figliuolo, che darosi al maneggio dell'armi, riuscì honorato, e chiaro Capitano: onde per il suo valore acquistò tanto nome, che Pietro d'Aragona Re di Sicilia, lo chiamò a i suoi stipendij con gran salario, e gli diede honoratissimi carichi di guerra. Ma sentendo che Carlo suo Re, molto lo desideraua hauere appresso di sé, licenziatosi dal Re Pietro si pose a seruire Carlo, dalquale fu molto arricchito, però.

che le diede molte terre. Vía per
arme questa famiglia vn
Drago alato d'oro in
campo rosso.

ISeripanni dicono alcuni che vengono di Delfi altri stimano che venissero co' Normandi, però è molto incerta, per la loro antichità, che si vede. Possedè questa famiglia per breue tempo il Conrado di Morula. Fra Sergio Seripanno Bagli di Santa Eufemia Cavaliere di San Giovanni si ritrovò nell'assedio di Rodi nel 1454 doue si portò assai valorosamente, facendo proue incredibili, allaquale aggiunse gran splendore a' di nostri Gerónimo Arcivescouo di Salerno, che fu nell'anno 1561 da Pio IIII. Pontefice fatto Cardinale, che fu Prelato per lettere, per la predicatione, e per i costumi degno di eterna gloria. L'insegna di questa famiglia è vn Leone rampante d'oro, che tiene con la destra branca, vna meza Luna d'argento, sopra dellaquale haue vn rastello di tre denti rosso, tutto il campo è azurro.

FAMIGLIE NOBILI SCONDITO.



Sono i Sconditi antichi di Napoli, s'illustrarono molto al tempo di Federico Secondo, sotto al quale militando Seringo, Liurio, & Marino Sconditi, fratelli, ottennero dall'Imperador Federico molte Baronie, & accrescendo Seringo la sua prudenza, hebbe in duono il contado di Milito. Fa per arme questa famiglia vn Leone rampante nero con la corona in campo di oro.

DI CAPOANA.
SILVA.



LA famiglia di Silua non è da dubitare, che non sia nobile, & antica, essendo che l'istorie di Spagna, dicono che la sua origine venghi da Goti, che fermatisi in Barzellona, per virtù de' suoi Capitani diuenne chiarissima, & in processo di tempo s'insignorì di molte castella. In Portogallo vi è il Marchese di Montemayor, & il Conte di Postalegre, di questa casa vi è in Spagna il Duca di Pastrana, che fu Generale della Cauallaria di Fiandra, & il Conte di Salinas, e Ribadeo, che l'vno, e l'altro furono figli di

Ruygomez di Silua, che fu nel Regno nostro Principe d'Euoli, vi è anco il Conte di Fuentes. Et alla medesima famiglia die-

de ornamento Michele di Silua Vescouo di Portogallo,

e poi Cardinale di Santa Chiesa, creato da Papa

Paolo iij. Ne' tempi nostri essendo passati al-

cuni caualieri d'essa nel Regno di Na-

poli, e fatte honorate, e nobili

parentele, fu aggrega-

ta nel Seggio di Ca-

poana. L'insegne

che vsa di

fare,

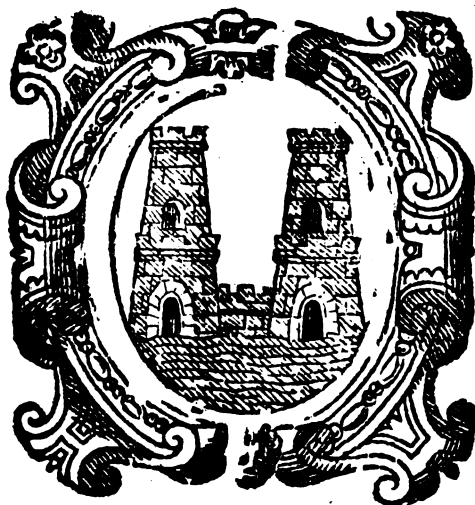
è vno Leone rampante rosso

coronato, posto

in campo

d'oro.

FAMIGLIE. NOBILI DI SOMMA.



FV sempre in molta stimala famiglia di Somma, & in particolare ne' tempi di Carlo I I. e di Re Ruberto per le molte Signorie, che possedeua, onde nell'Archiuo Reale si leggono infinite scritture, che fanno honorata mentione di molti Cavalieri di questa famiglia, che nelle guerre mostrarono il loro valore, come fu à tépo di Sforza, e di Giacopo Caldora; Colella di Somma espertissimo Capitano, che per le sue prodezze fu per soprannome chiamato Altezza di guerra; diedero ornamento à questa famiglia Nicolò Maria di Somma de' Conti della Città di Bisaccia, che per le sue virtù fu molto caro ad Alfonso II. e Fabritio di Somma Capitano assai chiaro nelle guerre de' suoi tempi; onde il famosissimo e celebre Prospero Colonna, hebbe caro congiungerfelo seco in parentado, dandole vna sua sorella per moglie, e ne' tempi de' nostri padri Nicolò Maria di Somma fu Castellano del Castel di Bari, e del còsiglio di Stato dello Imperador Carlo V. e Scipione suo fratello, fu Capitano in questo Regno di gente d'armi; Vice-rè, e Vicario Generale di terrà d'Otranto, e di Barri, e dello stesso còsiglio, hoggi è in questa famiglia il Marchesato di Cercello, e'l Ducato di Miranda, le sue armi sono due Torri azzure in campo d'oro con alcune onde azzure di sotto.

TOCCO.



MOLTI sonogli scrittori, che hanno fatto qui scritto d'ella nobilissima famiglia de Tocchi. la onde basterà, che io porti di lei solo quel tanto, che da loro volumi, & da altre scritture degne di fede qua, & la disperso habbia potuto raccogliere. Il Volaterrano nell'ottavo libro, doue egli parla di Macedonia dice. la terza famiglia, che habbiamo detto essere stata scacciata è de Despoti dell'Epiro presso alle contrae de dell'Arta. questi sono i Tocchi così nominati dal Beneuentano paese, che come dicono trasfero il loro principio da Totila Re di Goti. Scrive fra Luigi Contrarini nel libro della Napolitana nobiltà in quel luogo, che de Tocchi ragiona, che la famiglia de Tocchi hebbe il suo nascimento dallo Re de Goti Totila, & che poi nel contrado di Beneueto paese de Sanniti furono i Tocchi possessori di molte terre, & di molte castella. Et Francesco Calza Spagnuolo autore in una sua oratione a questo modo ne fa uella. Veramente il nome di Tocco di questa famiglia si deriua da Tauco nome di vna Germana natione, che habitante tra'l Visurgo, & l'Albe Cauca da Tolomeo, & da Plinio detta. imperochè quan-

do Theodorico con grandissima moltitudine di Goti dall'ultime parti della Germania ne passò a guerreggiare contra Odoacre già fatto Re di Roma, & d'Italia tutta, menò seco vn numero grande di Tauci, de quali i piu sourani erano Ildoualdo, & Totila. amendue costoro morto Theodorico furono Re; Ildoualdo primieramente, & dopo Totila suo nepote per parte di madre. & da Totila hebbe in primasceimento questa famiglia. i discendenti, del quale dopo, che egli fu vinto da Narsete Capitano di Giustiniano Imperadore di Constantinopoli nel Beneuentano paese signoreggiarono molte terre, & molte castella. Questo medesimo intesero Francesco Elio Marchese, & Scipione Ammirato ne loro libri delle Napolitane famiglie. tutto, che il dominio, il quale lungo tempo hebbero di molte terre nelle parti di Beneueto, come già dicono gli altri scrittori fosse cagione, che l'uno lasciasse in dubbio, se de Beneuentani paesi natia fosse questa famiglia, o se da Longobarda natione, il principio si hauesse. & che l'altro scriuesse hauere ella dal dominio del Vallo di Tocco di presente Vitulano detto, preso il nome di Tocco. Ma nondimeno ageuole cosa è (& così di vero credere si dee,) che gli huomini illustri di lei habbiano dato piu tosto, che non preso il nome da questo luogo, come & a regioni, & a città, & a particolari luoghi, o per lunga, o per nuova signoria, o pure per recorderuole fatto è egli spesso fiato auenuto. Rasserma anchor tutto ciò, che si è detto vno epiraffio nella Chiesa di San Francesco in Madrid fatto da Constantino Lascare Greco autore nel sepolchro di D Ferrante di Tocco, il quale lui morì essendo ritornato da conchiuder pace tra l'Imperadore, & lo Re di Inghilterra, come il Curita vuole nella sua cronica di Spagna. è l'epitaffio nella Latina fauella questo; imperochè, & nella latina, & nella greca quivi si legge.

Reges Taucorum migrauius in
Ausoniam terram quando Getarum
Mars furebat in Italia, & postea tonij
littora circumhabitantes nobis suarum
urbium dedere ditionem Gracia

iam

iam pereunte; vt uerò celsimus Orthomani successoribus reduces in patriam uenimus Oenotriam; & tunc ego, & nobilitati optabili confusus beneuolentiam ad Cæsaris respexi, & me sermonum dictorem, operum factorem præbui totam per Europam Cæsari, & nepotibus. nunc in inimicorum perniciem magnis regibus fœdera ineuntibus laborem impendens hic sum sortitus exequias **xxiii. Decembris M. D. XXXV.**

Vedesi dunque dall'autorità di tutti questi scrittori, che da Torila discende questa famiglia; & che dopo Totila gli huomini di lei tungan spatio di tempo, & in fino a i tempi de Re Sueui nelle parti di Beneuento possessori di molte, & molte castella ne vissero. Hora come, che io sopra cio non mi habbia usato molta diligenza, ritrouo nondimeno in vn priuilegio di concessione di alcune terre al monasterio di Montevergine, nel cui archiuio si serba, fatto dall'Imperadore Enrico VI. de Sueui nell'anno M. C. LXXXV. sottoscritto Vgolino di Tocco gran siniscalco, & è il primiero di questa famiglia, delquale habbia potuto habere fino a qui notizia. ma bene è da credere, che molti, & molti altri huomini illustri vi fossero, le cui memorie fra le tenebre dell'antichità ne rimangono sepolte. Ne tempi poi de primi Re Angioini, si ritroua Pietro di Tocco di questa famiglia Conte di Martina. & come che in molte altre cose appaia, si vede anche in vna inscriptione nella capella de Sig. di Tocco nel Duomo di questa città chiamata Santo Asprenne per lo corpo di quel glorioso santo, che vi è dentro primo christiano dopo S. Candida, che fosse stato nell'Italia, & primo Vescouo, & protettore della città di Napoli. Questi è quel Conte di Martina, da cui discendono i Conti di Montemilero, che a tempi nostri sono viuuti, & anchor viuono in Napoli, & a cui furono fratelli Leonardo, ilquale diede principio alla signoria, che nella Grecia habbe questa famiglia, & altri anchor de quali

si parlerà a suo luogo. huomo certo prudentissimo, & per molte parti di sourana bontà, tenuto in grandissima stima, & pregio da Roberto Imperadore, dal quale hebbe oltre a molti altri carichi d'importanza, quello di general Vicario di lui, che in infinite quali scritture ageuolmète si puo vedere. Lasciò egli da Isabella Sâbrana sua donna, & figliuola del Conte di Ariano vn figliuolo nominato Guglielmo, ilquale non meno, che'l padre da Roberto, fu anchor egli da Re Ladislao. ne maneggiò d'altro affare, adoperato. che hauendo questo Re contratto matrimonio co vna figliuola del Re di Cipro, inuidì lui a celebrare le spôsallitie, & a còdurne al regno la Reina. cio si vede in vn registro dell'anno M. CCCIII. ilquale si conferua nell'archiuio della Zecca, notato del nome di Ladislao. Fa anchor di questo mentione il Diurnale del Duca di Monteleone, dicendo, che quando egli ne andò a prender la Reina passò per la Romania, & visitò i suoi fratelli, che nello stesso tempo signoreggiavano gran parte di que paesi, hauendo quili titoli di Duca di Leucate, & di Conte della Cefalonia. Ma indi a poco tempo questo Conte Guglielmo, come la vicendeuole fortuna volle, in disgratia cadde di Re Ladislao, ilquale dal gran Protonotario Origlia a ponerlo giu della sua gratia fu persuaso. di cio funne cagione, che hauendo il gran Protonotario al Conte di parentado richiesto, & essendo sopra di questo da lui in gran maniera stato spregiato, se credere a Ladislao Re, che questo Conte hauesse a quello di Nola, & al Principe di Taranto suoi cugini nelle guerre poco stante hauute contra esso loro, dato aiuto. Laonde disfatto prima il Principe di Taranto, tosto poscia alla ruina di questo Conte si riuolse. ne placò mai lo sdegno fino a tanto, che con assedio non gli hebbe lo suo stato tolto, & lui a fuggirsene alla Grecia da suoi fratelli costretto. Rimase dal Conte Guglielmo, & da Costanza Firlingera sua donna figlia del Conte d'Auellino, vn figliuolo nominato Algias huomo di gran valore, come singolarmente nel fatto d'arme in ricourando le sue terre chiaramente si scorre. Che essendo egli ritornato indi a dieci anni di Grecia, & mandato hauendo di notte tempo cinquecento soldati, alla provincia di Principato, &

dopo

dopo essendosi egli stesso congiunto con l'altra sua gente (mal grado della Reina nel suo regno) ritolse a forza il vallo di Vitotano, Cerrito, & Montemileto suo antichissimo patrimonio al Conte di Calerta quelle due primiere, & a Gio: Francesco Caracciolo questa ultima, ilquale fe nella medesima terra, perche dentro vi era suo prigioniero. onde, come che dalla maestà della Reina, & dallo Sforza gran Contestabile scritto gliene fosse stato, nondimeno non volle mai, se prima vn anno, & mesi lui non lo ritenne, liberare di prigione. Pati bene egli dapoi molte guerre, & molti assedi dallo stesso Sforza capitano della Reina. Leggesi tutto cio ampiamente nella querela, che il Caracciolo dinanzi alla medesima Reina presentò contra lui in vn registro dell'anno M. CCCXXV. conseruato nell'archiuio della Zecca sotto nota di Giovanna Prima. Vedesi anchor questo diffusamente, & quanto poco di sopra del Conte Guglielmof: e detto in vn processo ne tempi di Alfonso I. da lui formato per ricourare le sue terre piu per forza; che per ragione a suo padre tolte. Onde, ben che chiara sentenza a suo favore le ne desse, & molte delle perdute terre ricourasse, perdé non timeno quelle che in terra di Ottanto possedute hauea, & il Contrado di Martina, antico, & pregiato titolo, che Gabriele Orsino Principe di Taranto se ne ristrouaua signore, fin che indi a molti; & molti anni fu poscia da questa famiglia nella terra di Montemileto rinouato. Di costoro dice Francesco Eluo Marchese, che anchor che priuati Baroni el si ne rimanessero nondimeno per la grandezza, & per lo splendore della antica famiglia l'altre famiglie piu illustri, & grandi del Regno si pregiuauano, & si gloriuano di stringersi in nodo di parentela con esso loro. Nacque da Algiati Colamaria, dalquale vn altro Algiati parimete nacque; & nacque poscia da questo vltimo Algiati Gio: Battista, che lasciò Gio: Vincenzo, da cui il Conte Gio: Battista, che di presente viue in Napoli finalmete nacque. Qui non entrerò io a narrare piu cosa veruna di costoro, & come che molte ne habesset, ara perche non è mia intentione lo scriuere la particolare, & compiuta historia di questa famiglia, & perche sono essi o tra noi, o fra gli au-

li nostri viuuti. onde puo ageuolmente ciascheduno da se stesso hauerne chiara, & intiera contezza. Hebbe quel primiero Conte di Martina fra gli altri fratelli, come gia dicemmo, Leonardo, Lodouico, & Nicola, ilquale fu prete. Lodouico, che fu il terzo nato di tutti questi fratelli, fu assai chiaro nell'arme, & fu generale dell'esercito in terra, & dell'armata in mare nella guerra di Sicilia della Reina Giovanna Prima. cio si vede in vn registro dell'anno M. CCCXXXV. notato di lettera A; & conseruato nell'archiuio della Zecca. Ma il secondo fratello Leonardo, che fu quello da cui discendono i signori de gli stati, che hebbero nella Grecia, & del castello di Refrangore, che a questo di possiedono in Lombardia, fu pure egli huomo di grandissimo merito, & di singolar valore. che passando a que tempi Roberto di Angiò nepote di Carlo I. Principe di Taranto, che haueua titolo d'Imperadore di Constantinopoli per la successione, che sua madre vnica figliuola dell'Imperadore Francese quindi scarciato hauea nell'Imperio Greco, passando dico, all'acquisto di quell'Imperio portò seco molti cauallieri Neapolitani, & fra gli altri vi addusse suo generale costui. Questi dopo molti valorosi fatti di guerre fu dall'Imperadore honorato co' titolo di Còte dell'isola della Cefalonia. la qual gli diede, & lasciò a gouerno di tutti gli altri stati, che nella Grecia hauea. ma morì poscia Roberto, & estinta a fatto la casa di que Principi di Taranto Imperadori di Constantinopoli, rimase esso compiutamente signore di quegli stati, & hebbeui anche il titolo di Duca di Leucate. tutto cio si vede in vn regist. dell'anno M. CCCLXXI. segnato del nome di Carlo III. & in vn altro nel fascio 11. dell'anno M. G. CCLXXXVIII. sotto nota di Ladislao. Quali stati questi li sieno gli dichiara il Volaterrano nel luogo gia detto, doue egli dice, che erano fino a suoi tempi quasi duocento anni, che la famiglia de Tocchi haueua signoreggiato, & l'Etolia, & l'Acarania, & la Cefalonia, con tutto l'Imperio, che fu di Piero, & di Vhise, facendoli tutti uolgo con due nomi, cioè di Carlo, & di Leonardo, nominare. Nacquero da costui due figliuoli

gliuoli, che ebbero l'uno Carlo, & l'altro Leonardo i nomi. Carlo già rimaso Duca di Leucate, & Principe d'Etolia, & d'Acarnania, come vuole il Sansouino ne Turcheschi annali, la prima volta (che due mogli hebbe) prese vna delle due figliuole del Duca d'Atene, essendosi l'altra, a Theodoro Paleologo fratello di Michele Imperadore di Constantinopoli maritata; & che fu egli per la singolar virtù dell'armi dalla città di Giouanina da guerre traualciata per suo signore chiamato. anzi cotai fama di cio s'vdiua che fu parimete, come racconta Theodoro Spandugino nel discorso dell'origine de Principi Turchi, ad aiuto inuocato da Ghino Spata signore della città di Sanina, & capo dell'Albania, che a que tempi con alcuni signori Greci guerreggiava. laonde mandato il Conte della Cefalonia Leonardo suo fratello con armata per mare, & andato lui con essercito per terra tosto l'intera vittoria si ottenne. Ma, come spesso suole, venuta poi erandio fra loro la discordia, & il furor dell'armi, vltimamente si rappacificarono, & prese, morta essendo la primiera moglie, nouella sposa l'unica figliuola di questo signore di Sanina, dopo la morte del quale egli, & all'intera heredità succedette, & alla dignità del Despoto della Romania, & dell'Arta, il primiero essendo di questa famiglia, che cotai titolo di Despoto s'hauesse. Vn altro Carlo, nepote di lui, & figliuolo del Conte Leonardo suo fratello restò di tutta la sua heredità herede, come, che altri figliuoli bastardi hauesse. i quali grandemente per lo perduto retaggio sdegnati, & pensando di ricourarlo dal Turco, per aiuto ne andarono. Mossi il Turco, come egli suole a danno di Christiani, tosto l'arme contra costui. ma dopo essersi buonapezza fra loro guerreggiato habbero finalmente concordia, che, dandogli il Turco tutto il rimanente dell'Etolia, & della Acarnania, riceuè da lui per iscambio la città di Giouanina, & Leonardo suo figliuolo per statico, o per ostaggio, che vogliam dirlo. Questo Leonardo dopo alcuni anni ne fuggì pur via del serraglio entro del quale racchiuso dimoraua, & rimaso de gli stati del padre, & del titolo del De-

spoto herede, prese per moglie la seconda figliuola del Despoto di Seruia, cioè Meliza di tre, che egli ne haueua, imperochè la primiera Maria era già maritata al Re di Rossia; & la sezzala, che Irene nome ella hebbe fu dappoi data mogliera a Giouanni Castriotto, figliuolo di quel gran Giorgio, che per le sue prodezze fu Scanderbegh nominato. Questa sua donna Meliza, lasciandogli vn figliuolo, che'l nome dell'auolo Carlo ritenne ne morì, onde egli prese vna nuoua sposa, cio è la nepote del Re Ferrante D. Francesca d'Aragona. Tutto cio narra lo stesso Spandugino, che di sopra si disse, & leggesi di piu nella procura fatta dal Despoto in vn suo ambasciadore, che a concludere il matrimonio ne venisse, & anchor ne matrimoniali patti, che tra lo Re, & l'Ambasciadore si fecero, che quella, & questa nell'archiuio della cancelleria nel primiero libro de maritaggi dell'anno M.CCCCLXXVI sono riferbati. Notifi qui il modo reale, & autoreuole, che sopra cio si ritenne; percioche, olte al titolo di Re, che è regnante nel cominciamento di tutte le scritture, fra gli altri patti vi è anchor questo. che, riserbandosi a Carlo vnico figliuolo della primiera moglie tutti gli stati, solo la vita militia a quei, che da questa vltima nascere forse harebbono potuto, si promette. & gli nacquero ben poscia da costei due altri figliuoli maschi, che D. Ferrante, & D. Pietro ebbero i nomi. Parla anchor di questo vltimo Leonardo, il Curica cronista Spagnuolo nel quarto libro del primiero volume della sua cronica di Spagna, & dice essere stato costui parente stretto dell'Imperadore di Constantinopoli, Despoto dell'Arta, Duca di Leucate, Conte della Cefalonia, & Signore dell'Isola di Zacinto, & di molti altri luoghi, si che ad vn regno grande eguale io suo stato era. haueua egli quindi molte centinaia di migliaia di scudi d'entrata. gli furono questi luoghi occupati dal Turco, & indi a certi anni, morto lo stesso Turco, con isforzo d'armi furono da lui ricourati. ma gli furono ben poscia da nouo da Veneriani a consentimento del Turco, col quale haueuano pace a que tempi, ritolti,
 mora

morendoni P. Antonio suo fratello, che a guardia della fortezza della Cefalonia haueua lasciato. onde tra i Vineriani, & i Turchi que luoghi si diuisero, & non potendogli poscia ricusare per la potenza di coloro, come che il pretendesse, ne venne a Napoli, & a Roma per invocare a suo aiuto il fauore de Sisto IIII. Pontefice. Ma disperando di cio finalmente, & morto essendo D. Carlo suo figliuolo, & preso habendo ruona sposa la sorella del Principe di Macedonia diparti quindi, & andò al Monferato, doue morendo lasciò D. Leonar'o figlio di quella vltima sua donna. da D. Leonar'do nacquerò poscia D. Carlo, D. Francesco, & D. Giovanni hoggi Signore del castello, che si è detto, di Refrancore. Questo vltimo suo fine è anchor così detto dal Volaterrano nel medesimo luogo affortato di sopra, dal Sabellico, dal Tace, ignota, & dallo Spadugino. Mi pare qui conuenire, poiche più volte di sopra si è fatto mentione del titolo del Despotato, de Signori di questa famiglia nouo nell'Italia, darne qualche breuie notizia. Il nome di Despotò nel Greco linguaggio significa signore. la maniera poscia del dominio, tre essendo le monarchie cioè reale; signorile, o dispotica; & tirannica, questa senza alcun fallo è della signorile, o dispotica. ci ha poi tra loro cotale differenza, che la regale monarchia è quella doue i soggetti obediscono alle leggi del Monarca, & il Monarca a quelle della natura, la libertà naturale, & la proprietà de beni a sudditi lasciando. la dispotica, o signorile è quando il Principe è fatto giustamente signore delle persone, & de loro beni per rapione di arme, & di buona guerra, gouernando, come padre di famiglia gli schiaui, i suoi soggetti. & è la tirannica, doue il Tirano ingiustamente vfando le persone libere, come se schiaui esse fossero, & i loro beni, come suoi vfando, dispreggia a farlo le leggi della natura. Cio si è tratto da Aristotile. & da altri grauissimi autori. & vedesi anche io, alcune delle scritture della Zecca, & della Cancelleria di sopra apportate, cio è nella procura & ne parti del matrimonio cōseruati in Cancelleria nel primo libro de matrimoni dell'anno. M. CCC

LXXVII. che nel cominciamento di libro v. sono queste parole,

Regnante Scenifs. & Inclvto Domino D. Carolo de Tocco Dei gratia Romaniz, & Artz Despotò, &c.

& in vn altra

Regnante Excellentrifs. Domino D. Leonardo de Tocco Dei gratia Artz Despotò, &c.

poi che il regnante di altra persona, che di reale non si dice, ma dicesi de gli altri signori, tutto che liberi essi si sieno, solo dominante. & in vn altro priuilegio di seicento scudi di gratia sopra le douane di Napoli fatta da Carlo V. a D. Ferrante di Tocco figliuolo dell'ultimo Despotò, il quale si conserua nell' Cancelleria nel libro decimo de priuilegi, si leggono così fatte parole.

Nihil soluant, quia sunt de sanguine Regio.

habilità ordinaria, che suole farsi a persone di real sangue. Queste, & altre cose trahete di sopra l'ho io tratte dalla Cancelleria, & dalla Zecca, come si è veduto, perche non sono fino a qui, che io sappia, passate alla penna d'altro scrittore, & à me paiono in vero qsti reali archiui vn pretioso gēmaio, ma poca reliquia a noi rimata d. l. l'ingiuria delle inimiche nationi i quali serbaro la gioia della nobiltà di molte, & molte Napolitane famiglie. Altre bellissime scritture sopra di cio pertinenti odo, che si sono prelmate nella piazza di Capouana dal Conte di Montemileto essendo venuto quel cavaliere di casa di Tocco, che è Signor di Refrancore a Napoli, lo quali, ritrouandomi io nel fine di questo mio libro, non ho potuto vedere. Ne qui era la sciera cosa, la quale mi pare degna certo di molta consideratione, che nelle poche persone da me rammentate, sono quasi più le dignità, gli officii, i carichi, d'importanza, & i titoli che le persone Reffe. Veggonsi in esse autorità di conchiuder pace tra l'Imperadore, & lo Re d'Inghilterra; uenuta di sposare, & condurre la Regina a Ladislao Re, Vfficio di general Vicario di Roberto Imperadore, di generale in mare, & in terra nella guerra

guerra di Sicilia per la Reina Giovanna Prima; di general nella Grecia di Roberto di Angiò, & gouernatore, e poi posseditore di quegli stati. Veggonfi i parentadi grandi col Re di Russia; col Duca d'Arbene; col Signor di Sanina; col Despotto di Seruia; con l'Imperadore di Costantinopoli; cō la nepote del Re Ferrante; & col Principe di Taranto, i priuilegi reali. l'ampiezza degli stati. & i titoli di Despotto della Romania, & dell'Arta; di Principe d'Etolia, & d'Acarnania; di Duca di Leucate; di Conte della Cefalonia, di Martina, & di Montemileto. Ne ci mancano anchor, che non essendo a mio pposito, & che p breuità gli habbia lasciati, molti segnalati, & heroici fatti. laonde rimanghi hora al giuditio de prudenti il giudicare l'antichità, la nobiltà, & la grandezza di questa famiglia.

Sono l'armi di lei molte onde turchine in vn cāpo bianco & vfa ella per suo cimiero il Pegaso, ilquale ha parimente vfto per corpo di vna bellissima impresa, accoppiandoui questo mezo verso per anima.

Si quā fata finant.



LA chiara famiglia Tomacella è la medesima che la Cybo, del cui illustre lignaggio è la casa dell'Eccellentissimo Sig. Alberico Cybo Principe di Massa di Carrara, e Marchese d'Aiello Principe libero del Romano Imperio, ilqual Sig. batte moneta d'oro. Nell'Archiuo reale di Sicilia nel lib. segnato R a car. 215 si legge che'l Re Guglielmo nell'anno 1168. fu Capitano dell'armata Riccardo Tomacello. Si legge anco che nell'anno 1248. l'Imp. Federico II. creò Giacomo Tomacello Cavalier Nap. Excalerio Imperiale, ilqual vfficio era principalissimo, pche precedeva a tutte le fabbriche, e fortezze del regno. Fu di casa Tomacello la Bonifatio IX. P. M. che fece Card. Perino, Leonardo, & Angelo Tomacello. Laqual famiglia quāto nel tēpo del suo Pōtif. fusse chiara, si vede p le Historie, peroche furō Marchesi della Marca, Duca di Spoleto, e cōri di Calui e di Sora, cose però venute, e gite col Pōtificato. Marino Tomacello fu per dieci anni continui Ambasciadore per il Re Ferrante I. e di Alfonso II. appresso il Moro Duca di Milano. Fa per arme vna banda di molti quadretti azzurri, e d'oro, alteretanti distinti con spazij vguali, tutto l'anzano del campo è rosso.

SARACINO.



Possedette lungo tempo la Signoria della Tórella, la famiglia Saracina, e gli huomini di essa si auantauano, che gli antecessori loro la hauuano posseduta molto tempo auanti, che fussero i Re nel Regno di Napoli. Giovan Camillo Saracino, essendo stato inquisito di ribellione. Fu la detta terra donata dall'Imperador Carlo V. al Commendator Rosa Spagnuolo. Hauendo questa famiglia hauuto così gran ruina, solamente di tre fratelli, rimase Gio. Michele, che essendo chierico, molto doto nelle Leggi, e di vita esemplare, si accostò alla corte Romana; onde essendo riconosciuto le sue virtù, fu creato Arcivescovo di Matera, e poco appresso permesso al Cardinalato da Papa Giulio Terzo, ond'egli essendo Cardinale rassegnò l'Arcivescouato di Matera, a Gismondo suo nepote, figliuolo di Fabritio, ilquale mentre visse mantenne con le facultà ecclesiastiche, la dignità della famiglia honoratamente. E così di una casa tanto antica, e nobile, e ricchissima, non

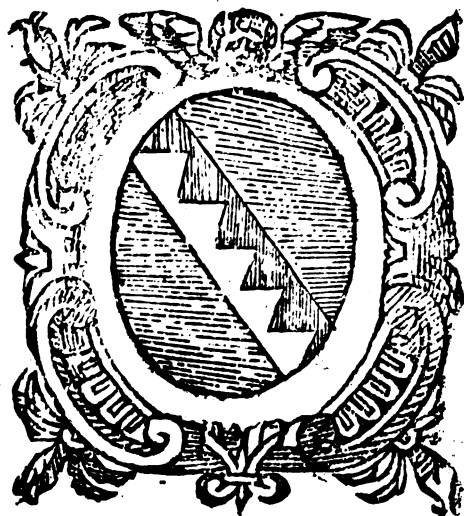
vi è rimasto cosa alcuna, ne di tanti cauallieri è rimasto altro successore, che vno che è giouanetto, & viueua con l'Arcivescovo suo cugino è stato anco in detta famiglia il Vescouado di Lecce, e la terra d'Andrano.

Sono le insegne della famiglia, vn campo di oro in mezzo delquale è vna testa d'vn Saraceno ben dato.



¶¶¶¶

Z V R L O.



I Zurli, essendo in molte guerre riusciti famosi Capitani, si illustrarono molto, perochè ebbero in dono da diuersi Re, sei contadi (come che oggi niuno ve ne sia) di Sant' Angelo, di Potenza, di Nusco, della Guardia, di Nocera delli Pagani, e di Montuoro, senza più di trenta altre terre, che possedeuano. Nell' anno 1443. nel parlamento famoso del Re Alfonso si trouò Francesco Zurlo Conte di Montuoro, e di Nocera gran Siniscalco, ilquale sedè a' piedi del Ré, detto Francesco fu Consigliero, e Luogotera, e Protonotario del Regno, nell' anno 1407. così si legge nelli riti della Vicaria. Hoggi questa famiglia si mantiene in honesta fortuna, e fa per arme vna banda adenzata d'oro con altrettanti denti azurri, tutto il resto del campe è rosso.

FAMIGLIE CHE

sono state del medesimo Seggio, ma hora sono estinte.

A CCIAIOLO.

Aiello.

Agala.

Aquillio.

Arbusto.

Dell'Auersana.

Cataneo.

Cassiano.

Cappasanta.

Comino.

Franco.

Gagliardo.

De Insula.

Manfella.

Pesce.

Procolo.

Quaracello.

Frangipane.

Siginulfo.

Tarcello.

Varauallo.

Virginio.

Zamarella, & altri.



DELLE FAMIGLIE
NOBILI DEL SEGGIO
DI MONTAGNA.

Descritte da Scipione Mazzella
Napoletano :-



CICINELLO.



LA famiglia Cicinella è originaria Napoletana, la prima memoria ch'io hò visto di questa casa, è vn testamento dell'anno 1344. che fu Coriolano Cicinello Napoletano, che fu Maestro Rationale della Corte Reale. Da costui discelsero molti grand'huomini, così in arme, come in lettere, che per le loro nobili azioni che fecero, inalzarono con grande splendore la famiglia, tra quali Camillo, cognominato il grande, così detto, ò per rispetto de gli altri Camilli che nacquerò dopo lui, ò pure per rispetto che egli fu il maggiore nelle cose della militia che hauesse questa famiglia, percioche essendo egli valoroso guerriero, fu Prefetto de' cavalli della Serenissima Republica di Venetia. Giacomo suo fratello essendo nelle leggi versato, fu Consigliero di Carlo III. & andò col Rè in Vngheria, deue morì. Fu caro alla Reina Giouanna II. Giouanni Cicinello, il quale dopo la morte del gran Siniscalco Caracciolo la Reina gli diede in mano il gouerno di tutto il Regno, quelli due anni ch'ella se prauisse, gouernò quest' honorato Caualliere

con tanta modestia, & integrità che declinò l'odio ch'haueua acquistato il gran Siniscalco. & in modo sodisfeciò à i popoli, che acquistò rāo credito di bontà con la Reina, che nel testamēto lasciò, e la Duchessa di Sessa e frà Galasso ministro de i Conuentuali di S. Francesco esecutori del testamento; non hebbero cōpo di hauere stato, e Signoria come haueua hauuto viuendo la Reina. Ma si può giudicare che hauesse acquistato gran ricchezze, poiche si troua, che essendo il figlio prigioniero in mano de' nemici fece taglia di dodici mila scudi. Morta la Reina, anchora ch'egli fuisse stato vno de i Governatori del Regno, che chiamaro Renato d'Angiò a pigliare il possesso di quello, venuro che fu Renato non volle seruirle di lui, perche fu detto, che in vita della Reina l'haueua più volte consigliata che si riconciliasse con Alfonso di Medina Rè d'Aragona, cost'visti si in disgratia di Rè Renato, si pose a seguire la fazione Aragonefe. Lasciò dopo se vn figliuolo che per essere bruno fu chiamato per soprānome il Turco, che fù molto amato dal Rè Alfonso, alquale diede molti honorati carichi, per i quali seruitij fatti Re Ferrante suo figliuolo, che al Regno successe, gli donò Carpetrone, buona Terra, e lo tenne tra li più cari, e fauuij Configlieri. Questo hebbe due figliuoli, Antonio, e Giouanni, Antonio fù Capitano di molto valore, e di molta fede, percioche quando si ribellaro i Baroni a tempo di Papa Innocentio Ottauo, il Re Ferrante lo mandò per mantenere in fede la Città dell'Aquila, importantissima ne' confini del Regno; ma volendo confirmar gli animi de' Cittadini nella fede del Rè, fu da certi seditiosi crudelmente ucciso, Giouanni suo fratello essendo Caualliere di molta grauità, e di laudarissimi costumi, il medesimo Rè lo diede per maestro di creanza al Principe di Capoa, che fu poi Rè Ferrante II. dal qual Rè hebbe per guiderdone Forino. Fu questa famiglia assai affectionata della casa d'Aragona, dalla quale fu. ò di ricchezze, e di Signorie molto saltata, peroche oltre delle dette Terre, hebbero gli huomini d'essa la Treccina, e Castelluccio. L'arme di questa famiglia è vno bianco Cigno posto in campo rosso, intorno al quale campo è vn giro d' adentate punte d'oro.

CARMIGNANO.



H Auendo sed'ci anni sono, dato sotto le stampe il mio libro della Descrittione del Regno di Napoli, opera (come ben ogn'vno che l'ha letta si) è non meno vtile; che necessaria; e molto curiosa per la diuersità delle cose, che in essa si contengono; e perciò essendo ad vn Illustrissimo Signore nato desiderio grandissimo di vederla presto fuora, me ne fece molta istanza, e mi donò nò poco aiuto alla stampa, onde io desidero ancora di compiacerlo; e di dargli soddisfazione che desideraua, lasciai per la prescia di stendere in alcune famiglie le loro scritture, che da reali cedula, & archiuo, erano state estrarre, fra le qual famiglie, ch'io tralasciai, fu la Carmignana, della quale hora ragiono. Dico dūque che questa nobilissima famiglia Carmignana alza in modo, e profonda il capo nella caligine della sua anichità, che nasconde chiara i principij di se stessa, e vince tutte le memorie. Pur mandando addietro l'occhio, quanto si può per lo processo de' secoli, scorgiamo di lontano Seuero Carmignano Vescouo Napoletano, chiarissimo per l'eccellenti

qualità, conciosia, che nel numero de' Beati fu ricevuto; quanto fosse grato al Signor Iddio la continenza di questo huomo, la sua innocenza, pietà, religione, & vn coral perpetuo corso di vita sempre intiera, e lontana da qualunque bruttura; e disonestà ce lo dimostrano molti notabilissimi miracoli ch'adesso Iddio per mezzo suo, e meatre visse, e doppo morte ancora piacque adoprare.

Fiori detto Sato d'Iddio nell'anno di Cristo 329 sotto il Pontificato di Damaso, la vita del quale ampiamente si legge nella secòda parte al Cap. 1. dell'Opere Spirituali di Monsignor Paolo Reggìo Vescouo di Vico Equense, à cui si rimette l'Illustrissimo Cardinal Baronio nel suo Martirologio Romano, & anco l'opra dell'Apologia delli tre Seggi Illustri, descritta dal Terminio. Ma se di riuolgere l'animo, alla militare gloria ci piace. Non è già d'esser riposto, Albertino Carmignano, che fu Cauallero di molta prudenza, & valore, che fece risplendere la sua fama, in guisa ch'auendo egli con chiara fede impiegata per molti anni ogni sua opra per seruitio della Republica Fiorentina, fu da quella richiamato con carico di Generale d'huomini d'Arme, & Caualli leggieri, & in tutte le guerre che si ritrouò, sempre ne riportò vittorie. Onde detta Republica per ricompensa delle cose fattegli, donò larghi, & ricchissimi doni. Lasciò dopò le detto valorosissimo Capitano vn suo figliuolo chiamato Beccario, che fu carissimo, & molto intimo dell'Imperadore Alberto, il quale ne gl'anni 1299. mandò per Ambasciadore al Sommo Pontefice Bonifacio, & à diuersi Rè, e Principi del Mondo, per trattar con essi grauiissimi maneggi, e cose importanti all'Imperio; essendo egli chiamato da Comaschi vi andò, e fu da quelli creato Potestà di Como, & di Fermo; quattro volte; ne quali carichi si portò tanto bene che sodisface all'vniuersale. Et volendone tornare à casa militò sotto Carlo Secondo Rè di Napoli, loquale hauendolo conosciuto per huomo di governo, e molto esperto negli affari, lo fe Consigliero di Stato, & essendoue occorse differenze in Regno, lo mandò al detto Pontefice, dalquale hebbe ogni intento. Morto poi Carlo con la medesima fede militò con Rè Roberto, che al Regno successe con li medesimi carichi ch'auera, e l'istoria.

Storie d'Arezzo fan fede, ch'egli morì nel territorio suo, insieme con Marino de Claremonte, & con Gismondo Orfino nella battaglia, che si fece con gli Gebelini, doue fu ferito Pietro Conte di Grauna, fratello di Rè Roberto, & hauendo per moglie Couella del Balzo, lasciò vn figliuolo nominato Antonello Carmignano, valoroso guerriero, che fu di molto conto appresso di Rè Roberto, dal quale fu creato Marisciallo de Cavalieri in molte imprese che fece il Rè, nelle quali si portò sempre inuitto, essendo egli p le graue guerre aggrauato d'infermità; morì, e lasciò questi tre figliuoli Vgo, Carlo, e Gismundo, i quali fedelissimamente sotto li stipendij della Reima militarono, con honorati carichi. Onde per le loro azioni fatte, diuennero di molta stima appresso della detta Reina, dalla quale habbero molti doni, e ricchezze, che poi per la morte de suoi fratelli heredò Gismundo il fratello, che fu molto ricco, & adaggiato di beni, egli negli vltimi anni suoi tolse per moglie Antonello Marzano, nipote del Duca di Sessa, con la quale procreò vn figliuolo detto Cecco Carmignano, che si tolse il cognome anco della madre, egli s'alleuò nella Corte del Rè Carlo 3. al quale fu molto caro, e fu creato Giustiziaro delle prouincie di Calauria, e di Terra d'Otranto, egli morì come dal suo testamento habbiamo veduto l'Anno 1408. che fu l'vltimo anno del Rè Ladislao. Nel Regio Registro di Rè Ferrante primo si legge, la commessione di Castellano del Castello d'Otranto in persona de Minico Carmignano, & nella sopraferitta, si li dà Titolo di spectabili, amato, & estrenuo viro nostro carissimo, dal qual titolo si conosce, che fu Cavaliero di conto. Ne i tempi antichi vi sono stati molti Baroni di questa famiglia, i quali hanno posseduto nobili feudi, e castelle. Ma per le continue revolutioni del Regno, se ne ritrouano vsciti, come per li Regij cedularij appaiono, & particolarmente sotto Carlo primo, ritrouasi che Menico Carmignano, fu chiamato a dar l'homagio, come Barone del Regno, della Baronia de Carmignano, posta nella prouincia di Terra d'Otranto, antichissima Terra della detta famiglia, la qual Terra, come alcuni scrittori vogliono, pigliò tal nome da possessori di detta famiglia, bench' altri dicono che

fusse stata edificata da gli huomini d'essa, li quali li diedero il nome. Hoggi è posseduta detta Terra da gli Monaci di San Pietro Celestino, detti della Maiella. Mostorno anche gli huomini di detta famiglia proue di incredibile ardire, con animi audacissimi, & inuitti contra Turchi nella guerra d'Otranto, li fatti de i quali si leggono nell'Istorie; fanno segno dell'antichità di questa famiglia tra l'altre cose, molte honorate sepolture di marmo, che stanno in la Chiesa di San Lorenzo di Napoli, & in Santa Maria delle Vergini, qual Chiesa delle Virgini di Napoli, fu donata da i cauallieri di questa famiglia, alli Cruciferi. Ne i quali luochi vi sono nobilissime Cappelle di detta famiglia. Si mantiene questa nobilissima famiglia con ogni honore di nobiltà, & grandezza, & li cauallieri d'essa, nell'arme, & nelle lettere s'esercitano, & nell'vna, & nell'altra van mostrando il valor de i primi loro. L'antiche arme, & insegne di questa famiglia é vn campo rosso con vn'adentato giro d'intorno d'oro, in mezzo del quale sta vn Leone eretto rampante, ch'è pur d'oro. Ma altri cioè la Casa, & discendenti di Col'Antonio Carmignano, vi fanno de più questo, cioè vn campo di uiso per mezzo, & cos nella parte di sopra del campo sta vn'Aquila d'Argento, con vna testa coronata, & tiene l'ale aperte in campo rosso, la qual Aquila tiene nel petto vna gran lettera S maiuscola che piglia mezzo dell'Aquila, & con molta proportion si distende per tutto il petto, che mostra quasi vna Biscia, che se li fusse ragirata, la qual lettera S. è d'oro, di sotto l'altra metà del campo è rosso, & nel mezzo vi è vn eretto leone rampante d'oro. Perche costoro ciò faciano, m'hà mostrato l'huomini d'essa vn priuileggio ch'essendo Col'Antonio Carmignano molto prudente Cavaliero nella facultà leale, assai perito, fu chiamato da Maria Sforza, Reina di Pollonia, & Duchessa di Milano, & di Bari, al gouerno de gli stati, & così non dispregiando l'inuito, il detto Col'Antonio vi andò, & fu dalla Reina molto ben visto, & con straordinarij fauori accarezzato, & hauendo molti anni gouernato il detto stato ottimamente, la Reina predetta per più honorarlo, lo creò Generale, Locotenente di tutti suoi stati, & in segno ch'era suo confederato li concesse l'aquila d'argento in segno del

del Regno di Pollonia, & la lettera S d'oro significa il cognome di Sforza. I cavallieri di questa famiglia hanno usato far Imprese, & Cimieri, che tra l'altre sono queste, Albertino Carmignano portò al stendardo di Generale il Giano Bi-

fronte. Et Antonello anche usò fare l'ucello Pelicano, che si beccava il petto, facendone venir sangue, per nutrire i suoi figli. Il motto

NATURA DOCET.

È questo è vn breue reassunto che hò fatto di questa nobilissima famiglia, essendomi ogni cosa mostro per scritture autentiche, & in carta pecorata.

CARMIGNANO.

Questa è l'istessa famiglia Carmignana che habbiamo parlato, però differisce nell'arme solo, per la causa già detta, & se bene potrei dire più di questa famiglia antichissima, pure spero al Sig. Idio alla giornata farne lungo tratta-
to.

BONIFATIO.



LA famiglia Bonifatia è molto antica. Dicono alcuni che la sua origine venghi da Corsica, e che Diego figliuolo di Giouanni Signore di Bonifatio, che è la principale città di quell'Isola, passò a seruire Carlo I. d'Angiò nell'impresa, che fece del Regno di Napoli, doue hauendo mostrato il suo valore, fu dal Rè molto esaltato. Altri vogliono che questa famiglia non di Corsica, ma di Marsiglia venisse. Et altri finalmente credono che sia venuta di Verona. Però poco importa sapere da quali di questi luoghi ella venisse, poiche tutti s'accordano in questo, che sia nobilissima famiglia, & io trouo sotto il Regno di Carlo primo essere detta famiglia in buona fortuna; percioche si legge di Goffredo Bonifatio Cavaliere stato Giustitiario di Basilicata, e nell'anno 1275. appare scrittura che fusse stato giustitiario di Capitanata. Nell'anno di sopra allegato si legge di Bonifatio figliuolo di Paolo Bonifatio, il quale pretendendo ragione in Rocca Barbara, dice il Rè che doue le sue ragioni sieno buone, gli si restituisca. Sotto il Regno del Rè Ruberto morì

Niccolò figliuolo di Sergio Bonifatio, dalla cui honoreuol sepoltura, la quale è posta nella Chiesa di San Lorenzo di Napoli, si può ageuolmente comprendere egli essere stato huomo di conto. Dicono le parole così. *Hic iacet Nicolaus Bonifatius filius Sergij Bonifatij*, qui obiit anno Domini M. CCC. XLI. cuius anima requiescat in pace. Amen. Dal che se può giudicare che fusse stato huomo illustre, perche a quel tempo che non erano le corruttele, che sono hoggi, non si faceuano sepolture di quella foggia. Francesco Elio Marchese parlando di questa famiglia, dice queste parole. (*Sunt & Bonifatij vetustissimo è Medianorum genere, diuitis clari, qui a Ioannz primz temporibus perpetuò erga Reges obsequijs se nobilitauere, & magistratus amplissimos gessere, ex his hodie superest Robertus, cui nuper Federicus Rex Oriam oppidum, imò ciuitatem in Salentinis metropolitana[m] ob virtutis meritum concessit.*) Talche la chiarezza de Bonifatij (secondo vuole il Marchese) venne in colmo sotto Rè Federico. Nell'anno M. D. XXVI II. detto Ruberto comprò da Carlo V. Imperadore Francauilla, e Casal nuouo, due buone Terre contigue ad Oria, col titolo di Marchese, haueua di più molti nobili feudi, e ricchi poderi, perilche era tenuto per la qualità delli beni, vno de' gran Signori del Regno, ma la fortuna, che mischia sempre le cose dolci con l'amare, fece che'l Marchese gustasse di molti trauagli, perche hauendo egli l'officio di Grassiero, che era di mantenere la città in abbondanza di cose da viuere, auenue che nell'anno 1528. l'esercito Imperiale se inchiusse in Napoli, onde essendo per seruitio della Maestà Catholica molto necessario l'offitio del Marchese, egli in vn medesimo tempo si parti da Napoli, perilche hauuta alcuna sospitione di lui, il Prencipe d'Orange che era allhora Viceré, gli leuò lo stato, e lo diede a Giouanni d'Urbino j Mastro di Campo delle fanterie Spagnuole, lo quale à pena lo tenne vn'anno intiero, perche essendo huomo decrepito morì, e lo stato ricadde all'Imperadore, che lo concesse à vn nobilissimo Signor Fiamengo, ne meno come volle il cielo lo puotè possedere più che quattro mesi, percioche morì. Il Marchese Ruberto visto tante mutatione, se ne andò in Fiandra, per trattare di

ricoue-

ricomperare il Marchesato con compositione di danari, e tanto operò, che l'Imperadore ordinò che li fusse restituito lo stato con pigare venticinque mila scudi. Tornato il Marchese in Regno, gli fu restituito lo stato. Pochi anni dappoi morì, hauendo lasciato herede Gio. Bernardo suo figliuolo, imitatore di Sardanapalo, il quale essendo dissoluto, si diede in tutto alla crapula, & alla lasciuia. Ma come che egli era brutto huomo, fu ancora di strani costumi corrispondente, essendo di natura molto diuersa da gli altri Signori Napolitani, i quali sono affabili, e cortesi. A questo aggiunse ch'egli si diede all'heresia Luterana, e si parti dal Regno sotto titolo d'andare à Vinegia, & andò à ritornare i capi della setta Luterana, per il che l'impazzito Marchese perse e l'anima, e lo stato insieme, & la nobiltà della sua casa, che in lui si spese, oscurò la

fama della chiarezza, che i suoi maggiori haueuano acquistato. L'insegne di questa famiglia è vna banda duplicata di quadretti vguagli d'oro, e rosso, con due Leoni andanti di colore leonato.

COPPOLA.



LA Coppola è nobile, & antica famiglia Napolitana, la memoria che di questa casa incomincia ad apparire è del 1266. percioche in vn supplica che dà Oliuiero Cotogno Cavalier Napolitano al Re Carlo. aggrauandosi de' Ministri che riscuoteuano i pagamenti fiscali della sua Terra, il Re commette detta reuisione à Cesare Coppola, Maestro rationale: era all'hora dett'officio di molta riputatione. Fa di più fede della nobiltà di questa casa vna autentica scrittura di Rè Ruberto, doue fra l'altre parole dice. Quanta fuerit fides Magnifici, & dilecti Consiliarij nostri Petri Coppola, &c. Fù molto caro à Carlo Illustre Duca di Calauria, figliuolo di Rè Ruberto, Tuberto Coppola, che fu capitano di molto valore, onde per teagno de i suoi fatti egregi, il Duca gli concesse che nelle sue arme potesse fare i gigli d'oro. Diede ornamento à questa casa Galeotto, che s'acquistò honorata lode di letterato, còciosia ch'essendosi nella sua giouenile età applicato allo studio delle scienze, diuenne eccellente Teologo, e Filosofo acutissimo: Tradusse felicemete questo nobile spirito di Greco in Latino l'opere di Damasceno, cò molti temori di S. Basilio. Si mādene hoggi questa famiglia molto

honor-

onoratamente: dimostrando la sua antica nobilità: dell'qual famiglia è il Signor Tiberio Coppola, Dottor di Leggi, che hauendo più volte esercitato officij Regij, con ogni soddisfazione dell'universale, fu creato dalla Maestà del Rè Filippo, Presidente della Regia Camera.

Sono l'arme di questa famiglia
vna coppa d'oro in campo
pu azurro,
tutto
poi il resto del campo
è seminato di
gigli
di
Francia di
oro.



LA famiglia Costanza venne in Napoli con Arrigo VI. Imperadore, e ciò fu lo anno 1195. Questa famiglia vogliono alcuni, che ella fusse chiamata Costanza da vn nobile Cavalier Tedesco, detto Costantio, che era Tesoriero Imperiale. Dice Pandolfo d'Arnone Salernitano, che questa famiglia fu, e di ricchezze, e di Signorie molto arricchita dal detto Imperadore, percióche essendo Codoetto Conte di Cuma, stato auersario dello Imperadore, in fauore de i Napoletani Arrigo gli tolse la Contea, e la diede in gouerno ad Alemanno figliuolo di Costanzo suo Tesoriero. Dell'antichità di questa casa fa fede anco vn istrumento di carta pecora antico, che fu stipulato nell'anno 1182. ilquale istrumento è stato presentato in vna lire dell'Abbate di San Benedetto di Salerno con l'Arcivescouo di Salerno, nelquale tra gli altri che v'intervennero per testimoni, furono Giordano, e Guglielmo de Costanzi. à i quali tutti due hanno, il titolo di Miles, ilche fa chiaro che fussero stati Cavalieri, percióche tali titoli non si dauano solo che à persone nobili, e di conto. Hauendo questa

DE MAIO.



famiglia il governo (come habbiamo detto) di Cuma, vennero molti di essa in processo di tempo a stantiare a Pozzuolo, Città poco discosto da Cuma, oue per la benignità del Cielo, e temperie dell'aria fecero loro habitatione. Onde a questo proposito mi ricordo, che in vna antica sepoltura di marmo, che staua nell' Arciuelsouato di Napoli, si leggeua questo epitaffio: Hic iacet corpus strenui militis Iacobi de Constantio dicti de Puteolo, qui obiit Anno Domini 1234. Fanno fede della chiarezza di questa casa le Città, e Terre che ella ha posseduto di tempo in tempo, le quali parte i suoi guerrieri per remunerazione del valore, e virtù che essi usarono in diuerse guerre hebbero in dono dalli Rè, e parte anco ne comperarono. Dominarono dunque essi il Conrado Nicastro, la Terra di Somma, Cisterna. San Vtagliano, Casaltone, Belcastro, Bruscianno, San Lupo, Rapolla Ferrariti, Migliano, Scafara, Rosarno in Calabria, San Pietro Scafara, Campli in Abruzzo Santo Marzano, Tenerola, Mulco, Pianella Spiletore, Monte Siluano, & altri luoghi. Nelli Registri Reali si trouano molti nobili Cauallieri di questa casa, che furono creati Iustitiarj delle prouincie, & hebbero altri honorati carichi. Possiede hoggi a questi nostri tempi, che noi viuiamo, questa famiglia la Terra di Canialupo, e due Castella, & vn Casale, e la Bagliua di Napoli, con molti nobili poderi in Somma. Sono l'arme di questa casa vn campo azzurro, con vn Leone andante d'oro, e di sotto sei coste d'argento.

LA nobile, & antica famiglia de Maio l'origine sua non si dubita che Napolitana non sia, lo che chiariscono le scritture reali del Regio archiuo della zeccha, doue nel registro del Re Carlo I. dell'anno 1269. 13. Indict a carte 6 che v'è segnato con la lettera G. si legge vn'ordine, che fa il detto Rè a Martino de Maio suo scudatario, non sia astretto a pagare li Regij pagamenti fiscali con la tassa popolare. ma che paghi con li nobili di Napoli, le parole del detto ordine dicono così: Et quia Martinus de Maio Neapolitanus, cum ipse traxerit originem de genere militari. & propter fidem, & deuotionem quam ad Romanam Ecclesiam oppressiones quamplurimas sit perpexus, quodque de feudo quod tenet Curiz nostrae seruiat, ac cum fide cum alijs militibus Neapolitanis pro feudo praedito, & alias honorifice uiuat, in equis & armis & eisdem militibus, & non cum popularibus, &c. In vna scrittura dell'anno 1402 si nota Gio de Maio seniore essere stato mastro Rationale della zeccha, e v'è notato con titolo honorato di Miles,

I iiii 2 & Do.

FAMIGLIE NOBILI

Dominus, lo che fa chiaro che fusse stato Signore di conto, il medesimo Giovanni nel Registro del Rè Ladislao dell'anno 1407. lo trouo, che fu signore delle Terre di Galatro, & Lattaria nella rouinria di Calauria per le quali terre prestò l'assicurazione de' vassalli. Fù molto caro al detto Rè Colabernardo di Maio cavaliere di molto valore, che nelle guerre, che fece il Rè Ladislao sempre militò con grandissima fede, onde per meriti delle cose fatte, fu premiato dal Rè predetto di ricchi doni. Morto poi il Rè Ladislao, e venuto il Regno sotto il dominio della Reina Giovanna II. sua sorella, egli con la medesima fede si pose à servire la detta Reina, con honoratissimi carichi di guerra, e ne ottenne da quella Maestà molte ricchezze. Ricordomi io d'hauer veduto vna commissione fatta nell'anno 1452. dalla nobili del cinque Seggi di Napoli in persona di Luigi, e Leone Macedono, che potessero esercitare l'ufficio della Regia zeccha, e fra gli altri nobili del Seggio di Montagna, v'interviene lo già detto Colabernardo. Hebbe questo honorato Signore per moglie Faustina Zurla, Signora (oltre la bellezza del corpo, che fu marauigliosa in lei) di gran prudenza, e sapere, che fu molto intima, & fauorita della detta Reina, nella cui corte pose à seruire Giovanni de Maio giuniore suo figliuolo, il quale essendo cavaliere di molte virtù ornato, & in particolare della musica, di che molto si compiaceua, hebbe dalla Reina non poche ricchezze, onde si fece ricco Signore. Hebbe egli per moglie Giouannella Coscia, che gli partorì Carlo, dal quale nacque Geronimo, e da Geronimo, e Caterina Guarracina, nacque Gio. Francesco, che tolse per donna Giulia della Marra, dalla quale hebbe questi figliuoli, Geronimo, & Achille, che ambidue hoggi uivono, e sono cavalieri non meno gentili, che delle lettere àdorni, il primo essendo nelle leggi versato, è adoprato ne' graui maneggi Regij: il secondo e pompe, e gli agi di questo mondo sprezzando, la parte migliore eligendo, si è con molto profitto dell'anima sua reso de' Preti del Giesù, chiamandosi detto buon seruo di Dio. padre Stefano. Nel medesimo Seggio; e dell'istessa famiglia di Maio sono al presente Gionantomaso, Pompeo; Flaminio, Gismondo, Bartolomeo, e fratelli heredi di

Achille, Signori molto aggiati di beni della fortuna, i quali non degenerando da' loro maggiori, che con ogni decoro conseruano la nobiltà della casa, con hauer fatto nobilissime parentele, con la Filingera, signori della Pia, e con la Illustri-

famiglia di Durazzo, & altre. Sono l'insegna della famiglia di Maio vn'albero di Pigna verde, che stà piantato sopra tre monti verdi, al qual al-bore sono tre cardilli, vellelli, che s'an-nidano, tutto poi l'annunzio del campo è d'oro.

DI MONTAGNA. DI RIVERA.

661



Questo uso di fare cittadino & aggregare nella nobiltà, credo di certo che lo imparassero da Corinthii, i quali per mostrarsi grati ad Alessandro Magno, gli mandorno certi ambasciadori, significandogli come l'hauuano fatto loro cittadino, di che testandosi egli, risposero, che altro cittadino non haueuano mai fatto che lui, & Hercole, dal cui nome commos-

so, si recò à grande honore
l'essere descritto con vn
tanto Semideo fra
cittadini di
Corin-
to.

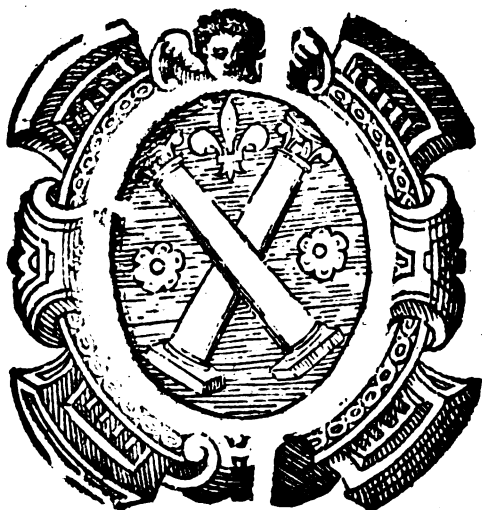
Sono l'arme di questa famiglia
tre fasce verdi in campo
d'oro, le quali insegne
l'habbiamo viste
sempre che

sono
andate congiunte con
vn'altro quarto, che
è vn Leone rampante rosso, in
campo d'ar.

gento,
e di sopra è vna cap-
pa rossa, con due
castelli d'o-
ro.

A Tempi nostri fu da i Cavalieri del Seggio di Montagna aggregato nella loro nobiltà Don Perafan di Riuera Duca d'Alcalà, Vicerè del Regno, con tutti i suoi nepoti, la quale famiglia non si dubita che non sia nella Spagna chiara, per il valore de suoi celebri capitani, e risplendente per il Ducato di Alcalà, e per il Marchesato di Tariffa, che possiede, nel qual Marchesato essendo successo Don Pietro Enriches, offeruando egli il costume di Spagna il proprio nome, e del casato insieme mutò, & incontinente Don Perafan di Riuera dal nome di colui, di cui quei beni erano stati, s'incominciò à nominare. Ma acciò che alcun non creda che l'essere aggregato nella nobiltà di Napoli sia cosa di poco momento, dico che hauendo il detto Vicerè ben gouernata la città, e Regno, per remunerazione di ciò i Signori Napoletani. come non ingrati a renderli segnalato honore, lo fecero cittadino, & l'aggregorno alla nobiltà di questo Seggio, essendo che non può entrare alcuno ne collegi de nobili Napoletani, se non sia à tutta passata nobilissimo.

FAMIGLIE NOBILI MAIORANO.



LA famiglia Maïorana fu anticamente chiamata Marogana. la sua origine viene da Prouenza, & il primo che la portò in Napoli, fu vn nobile caualiere chiamato Marogano, che fu di molta riputatione appresso di Carlo Illustre Duca di Calauria figliuolo di Ré Ruberto. Questo valoroso guerriero, hauèdo fatte molte proue illustri nell'armi, acquistò molta gratia presso del detto Rè, e ne ottenne per ricompensa la Terra di Lauria in Basilicata, con il gouerno di Regio, per mezzo poi del Duca hebbe per moglie Maria Zurla, laquale gli portò vna buona dote. Venuto poi il Regno in potere della Regina Giouanna Prima, per alcuni uodii concepute anticamente contra di Marogano, lo priuò di tutti suoi beni, che l'auo, & il padre donato gli hauea, onde rimase questa famiglia molto truagliata. Ma à i tempi di nostri padri fu illustrata da Alessandro Maïorano valoroso Capitano, che fu mandato dal Ré Ferrante Primo, in aiuto di Otranto, doue mostrò il suo gran valore, come nota il Galateo, & à i tempi nostri ha dato ornamento Nicolò Maïorano, che fu l'Anno 1515.

creato dalla Maestà del Ré Cattolico Regio
Consiliario. Si mantiene hoggi
questa famiglia in hone
sta fortuna, e man
tiene il
de.
coro della sua antica nobiltà,
Fa per insegna due
colonne di
ar-
gento in croce, con due rose
di argento, nell'vno,
e l'altro lato,
e di so-
pra vi fa vn giglio di
Francia di
oro.

MIRABALLO.

MVSCETTOLA.



Della famiglia Miraballo in questo luogo non ne ragiono, essendo che ne ho da trattare nel Seggio di Portanova, doue medesimamente ella gode. Peroche essendo quella discesa dal primogenito, per questo me riserbo di trattarne al suo proprio luogo.



LA Famiglia Muscettola; la sua origine viene da Roma. Questa Famiglia insieme con molte altre, suggendo l'ira de Gori, si ridusse nella costa d'Amalfi, doue nella Città di Rauello si fermò. Il celebre Marino Freccia, ne discorre con molta dottrina dell'antichità di detta Famiglia. Fanno anche testimonianza della grandezza di questa casa, le superbe fabbriche, che in quella Città vi sono, che dimostrano belle memorie della sua antichità. Ho visto molti istrumenti antichi, dell'anno 1096. stipolati da Notari della Città di Rauello: Doue fra l'altre cose, si fa mentione di Giouanni Muscettola Vescouo di essa Città; E nella maggior Chiesa, pur di Rauello si veggono le porte di Bronzo, con l'arme della Famiglia Muscettola, che le fe fare nell'anno 1179 Sergio Muscettola. Nel Regio Archivio della Zecca di Napoli, si ritrouano molti huomini di essa Famiglia con honorati titoli, e carichi, e tra l'altri, nel registro di Re Carlo Primo, dell'anno 1269. della 12. Indittione al fogl. 21. che v'è segnato con la lettera B si legge vn'ordine che fa il detto Re al Giustitiero di Bari, che paghi delle entrate fiscali à Francesco Muscettola, & ad Angelo dello Iudice, & à Castaldo Campanile nouata onze à Ruggiero de Fuscio onze 25. à Costantino di Affitto, e Francesco Boue onze 11 lequali somme di denari concessa il Re che l'erano state impron-

ORIGLIA:

tate da detti huomini, e nel registro dell'anno 1287. al fogl. 8. si legge che Giouanni Muscettola fu Vicecreto della Puglia. Nell'anno 1313. Berardo di Mororia Còre di Loreto da per moglie Agneta sua figliuola a Corrado Muscettola, e per dote li diede 350. onze di moneta. In Napoli nella Chiesa di S. Domenico, & in quella di S. Lorenzo si veggono molte memorie antiche d'essa famiglia, come anco nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore, auanti dell'altare v'è vna sepoltura di marmo nel piano, oue è scolpita l'effigie di Roberto Muscettola, che morì nell'anno 1397. ilquale fu eccellente Dottor di Legge, e Giudice della Città di Napoli, come dalla iscrizione intorno essa sepoltura appare. Nell'anno 1415. indi 8 fol. 272. nel regist. della Regia Zecca del detto anno si nota Philippus Muscettola Magister rationalis Sicilæ. Fra Angelo Muscettola Camalier di S. Giouanni, huomo di molto valore, fu nell'anno 1428. creato Ammiraglio. Diede a' tempi nostri splendore à questa casa Gio Antonio Muscettola huomo di gran sapere, che fu sette anni Ambasciadore in Roma per l'Imperadore Carlo V. doue morì prima che hauesse il premio delle sue fatiche, nè inalzò la casa d'altro, senon che impetrò dal Pontefice Clemente VII. il Baliaggio di Santo Stefano di Monopoli, e lo diede à fra Camillo suo fratello Cavalier Gierosolimitano. Sono stati anco d'essa nobil famiglia molti Signori di Castelle, e Baronie, trà i quali vi fù Roberto Muscettola Barone di Faggiano, S. Giorgio, & Belvedere nella Prouincia di Terra d'Otranto, Caualliero, oltre l'antica nobiltà de' suoi, molto valoroso negli esercitij militari ilquale non hauer lasciato figliuoli mascoli, dette Castelle passorno nella famiglia Piscicella per il matrimonio fatto trà Andriana Muscettola sua figliola, e Gio. Francesco Piscicello Caualliero del Seggio di Capuana, e Barone di Locito, Carcabottaccio, e Castel de Lino nella Prouincia di Còrato di Molise, quali Castelle vnitamente si posseggono hoggi dal loro vnico figliuolo Alfonso Piscicello il Giouane, Cauallier in vero ornato di molte virtù :- Si mantiene hora questa sì antica famiglia Muscettola con molta riputatione, e fa per arme vn campo partito per mezzo, la metà di sopra è d'oro con due Muschetti, che i Latini chiamano Nefus con vna stella rossa di sopra, l'altra metà sono tre Bande azzurre in campo d'oro.



LA famiglia Origlia, la sua origine non si dubita che non sia da Napoli, quantunque alcuni altrimenti sentono, perliche sono di opinione, che non per altro ciò dissero, solo perche non habbero buona cognitione di tal famiglia; nulladimeno seguendo il nostro ordine incominciato, ne diremo vno epilogo, per sodisfattione del Lettore. Fu dunque questa nobile famiglia appresso del Re Carlo I. di molta riputatione per le diuerse attioni, che di tempo in tempo dimostrarono i suoi generosi guerrieri, tra quali chiari furono Arrigo, e Galeotto Origli, celebri capitani di quella età, i quali per il sapere, & valor loro furono causa, che il Re Carlo conquistasse il Regno di Tunisi. Onde per ricompensa del loro valore, il Re gli donò in terra di Lauoro Faiaachiaco casali & il feudo di Sorripa. E benchè per i fatti illustri de i suoi capitani fosse questa casa molto risplendente, tuttauolta nel tempo che cominciò à regnare Carlo III. per la gran virtù di Gurrello Origlia fu molto illustrata. Fu Currello eccellente Dottor di Leggi, onde il Re Carlo, che lo conobbe per huomo di molto valore, quei pochi anni che regnò, lo adoperò molto in cose

coſe grauiffime, & egli all'incontro con tanta induſtria, fede, e diligenza ſerui il Rè, che volendo Carlo andare à pigliare il poſſeſſo del Regno d'Vngheria, gli laſciò quaſi tutto il gouerno del Regno in ſuo potere, e tale fu la fede di queſto honorato caualliere, che dopò la morte di eſſo Rè, eſſendo il Regno di Napoli infeſtato dalle arme di Lodouico d'Angiò, non volle mai abbandonare la fortuna della Reina Margherita vedoua, e del piccolo Rè Ladislao ſuo figliuolo, & eleſſe più toſto abbandonar la patria, e diſprezzar l'honorate conditioni, che gli erano offerte dal Rè vincitore, & eſſendoli la Reina ritirata in Gaeta, egli che vidde, che à quel tempo, che le leggi conſiſteuano nell'armi, ſi traſformò da Dottor di leggi in huomo di guerra, percioche hauendo Rè Lodouico poſto l'afſedio al Caſtello Nuouo di Napoli, e fatto vn baſtione à Pizzofalcone per tenerlo più ſtretto, venne repentinamente Gurrello da Gaeta, & occupò quel baſtione, perliche acquiſtò gradiſſimo credito, e fama di huomo di guerra, in tanto che in tutto quel tempo, che fu il Regno perturbato dall'arme de gli Angioini, egli non mancò mai d'aiutare il Rè, e con la perſona, e co'l conſiglio, perliche fu iudicata fortiſſima cauſa della vittoria, che hebbe poi il Rè Ladislao della ricuperatione, e di Napoli, e del Regno, onde per le coſe ſegnalare, che egli fece ne riportò premij di tanti ſeruicij, perche il Rè lo credè Luogotenente, & gran Protonotario del Regno, e lo fece Signore di forſe ottanta, frà Città, Terre, Caſtella, e caſali, con otto titoli di Conti. Si veggono nell' Archiuio Reale al Regiſtro del 1390. à carte 7. & al Regiſtro dell'anno 1404. à carte 36. & al Regiſtro dell'anno 1407. à carte 68. & 69. ſpedici l'aſſenſi, che egli impetra di potere diuidere tra i ſuoi figli le Terre, e Caſtella che egli acquiſtaua di tempo in tempo. La diuiſione che egli fece, fu queſta: à Pietro ſuo primogenito donò due Contee, cioè quella dell'Acerra, e quella di Caiazza, con queſte Terre, Ottaiano, Striano, Mignano, la Rocca impenella, lo Scietto, Maranola, Caſtel honorato, Scaulo, Campillo, Santo Ambroſio, e Laſcaraſca. A Ruberto ſecondo genito donò il Conrado di Borgenza, con queſte Terre Cammerota, Caſella, Campora, Sanza,

Loſaſto, Trentola, e Coriano. A Ramondo terzo genito donò il Conrado di Corigliano, con queſte Terre Aluignano, Santa Maria della foſſa, Caſale di Principe, & Arnone. Ad Anello quarto genito il Contado di Aluito, con queſte Terre Maſtraci, Pettorano, & Sauiano. A Giouanni quinto genito il Contado d'Alifi, con Mariglianella, e Pumigliano. A Bernardo ſeſtogenito il Contado di Lauria, con Carauillo, Marzanello, e Poponi, al ſettimo figlio gli donò il Contado di Potenza, con molte buone Terre. Tal che fu queſto ſauio, e fedeliſſimo Capitano, riputato feliciffimo, con hauer fatto tutti i ſette ſuoi figliuoli Conti, & anco illuſtrato molto la ſua famiglia. Fu di più egli magnifico in fare nobili edificiij, percioche in tutte le Terre, che eſſo poſſedè vi fondò Chieſe, & altre fabriche. Edificò in Napoli il Monafterio, e Chieſa di Monr' Oliueto, e la diede à Monaci bianchi di S. Benedetto, al quale vi aſſegnò groſſe rendite, con nobiliſſimi poderi. Onde à di noſtri, hauendo detti monaci abellita detta Chieſa, hanno per ſegno di gratitudine, da vn lato del altare, collocata una honorata ſepoltura di marmo in honore del detto Gurrello, con tal Epiſtaffio:

Gurrello Aurilix equiti Neap. huius Regni Logothetæ, & Magno Prothonotario, ſummæ apud Ladislauum Regem, ob eximiam fidem authoritatis, adeo vt ſeptem filios Comites viderit. Senex fortunatiſ. idemque pientiff. qui ædes has conſtruxit patrimonio donato. Ordo Oliuetanus pietatis ergo fac. cur.

Mori Gurrello molto vecchio, e due anni anzi che moriſſe fu egli con tutti i ſuoi figliuoli accettati per nobili dalla Illuſtriſſima Signoria di Venetia. Sono l'inſegne di queſta famiglia vna larga banda di molti quadrereti di argento, e roſſi, altrettanti diſtinti con ſpatij vguali, tutto poi l'auanzo del campo è d'oro, & dall'vna, & dell'altra parte della detta banda ſono due conchiglie roſſe. Queſta medefima famiglia gode anco nel Seggio di porto, ſopra della quale, quãdo ſia tempo medefimamente ne ragionaremo. Però queſto ſia baſtante in queſto luogo.

PIGNONE.



FVla nobile famiglia Pignone molto inalzata da Federico Pignone, huomo illustre nell'armi che militò per Carlo, detto il Bello Rè di Francia, dal quale creato caualiere fu Maestro di campo e Capitano di gente d'arme, onde per guiderdone delle sue honorate azioni, che egli fece, il Rè gli donò molte ricchezze, hebbe questo per moglie Maria nipote del Conte d'Eureux, nobilissima Signora di Francia. Ma la misera visse poco tempo, percioche in capo dell'anno venne a morte Onde Federico suo marito passò in Regno, e di nuouo s'accasò, & hebbe per donna Lucretia Sansuerrina, della quale hebbe vn figliuolo chiamato Galeazzo, che fu caualiere notabile nell'armigiare, e fu molto stimato dalla Reina Giouanna I. presso alla quale fu in grandissima fede e fauore, perocche ottenne dalla Regina il gouerno d'Avignone in Francia. A nostri tempi Pignoni sono montati infino al titolo del Marchesato, per via delle leggi laquale à Napoletani non è meno honorata, ne fortunata che à Romani principi fosse stata l'arte oratoria, la quale mancando la libertà pian piano in profetion

legale del tutto si conuertì. Fu dunque questa casa illustrata dall'eccellente Dottore Marcello Pignone, il quale per il suo ingegno fu dalla Maestà del Rè creato Regente di Cancellaria, essendo egli ricco Signore, tolse per moglie la figliuola di Mercurio Gattinario gran Cancelliero del Regno, et fece Marchese d'Oriolo, e diede vna sua sorella per moglie al Conte di Magnano di casa Faramosca. Vivono i Signori di questa casa molto nobilmente.

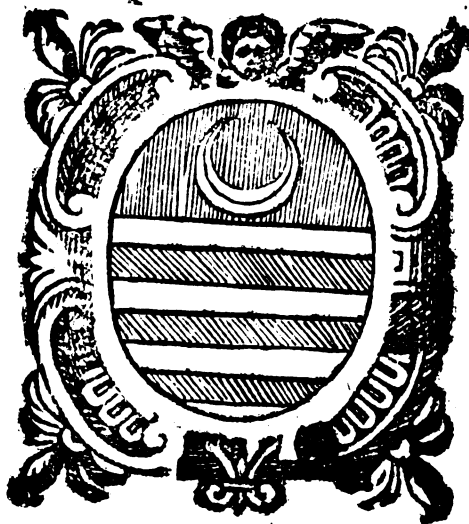
Ha per arme cinque pigne d'oro.

in campo azzurro, le quali pigne sono diuise da vna fascia medesima mente d'oro :-



DI MONTAGNA. PODERICO.

689



LA chiara famiglia Poderica, detta anticamente Soderica, la sua origine viene da Napoli. Dell'antichità di questa famiglia fanno fede due cappelle, che detti Poderichi hanno in Napoli, l'una delle quali è riscontro il Monasterio di santa Patritia, e l'altra sopra Santa Maria della Gracia, che si può credere, che siano di più di cinquecento anni. Si legge nella Cronica di Giovanni Garzoni, nella quale si tratta la guerra che ebbero i Bolognesi l'anno 1170. con Faentini, dice che Federico Barbarossa Imperadore mandò Christino Poderico Napoletano suo Cancelliere a quietare quei rumori. Detta preallegata Cronica è scritta a penna, la quale si conserva appresso del Signor Stefano Orsucci gentilissimo Senese. Nelli Registri Reali del Re Carlo II. si trouano gli huomini di questa casa nominati Milites, e nel Cap. di Rè Ruberto. si trouano tra i primi nel gouerno de nobili della Città. Che questa famiglia fosse di molta riputatione appresso de' Rè, ne fa fede la Reina Giouanna I. la

quale essendo desiderosa; che il Re Alfonso d'Aragona venisse presto in Regno, mandò Anzonello Poderico, insieme con Francesco Orsino, e Giouanni Bozzuto a sollecitare la venuta del detto Rè. Paolo Poderico fu condottiero di fanteria, e di cavalleria del Rè Ferrante I. il quale con molto honore lo serui nelle guerre, onde per i seruitij fatti hebbe la Baronia delle Terre di Salsa, e li Malicalzati. Dal medesimo Rè Gio. Antonio Poderico hebbe l'officio di Tesoriere generale del Regno, fu egli Signor di Garaguso, di santo Mauro della Salandra. Diede medesimamente ornamento alla casa Gio. Maria Poderico suo fratello Arcivescovo di Taranto huomo non meno letterato, che pratico delle cose del mondo, il quale comprò a Paolo suo nipote, Vallata, Laurinzano, Lorianò, Trentola, e la Baronia delle Serre. Pietro Poderico fu mandato dal Rè Roberto per Governatore in Prouenza. E bêche ne' tempi passati, questa famiglia fosse da suoi Capirani stata inalzata, nondimeno a questi nostri tempi è illustrata per il Marchesato di Montefalcone.

Fa per arme vn campo partito per mezzo. il quale la parte di sopra è azzurro con vna Crescenza d'oro, nel l'altra metà del campo sono tre fasce d'oro con altre tante rosse.



XXXX : QVAR.

QVARRACINO.



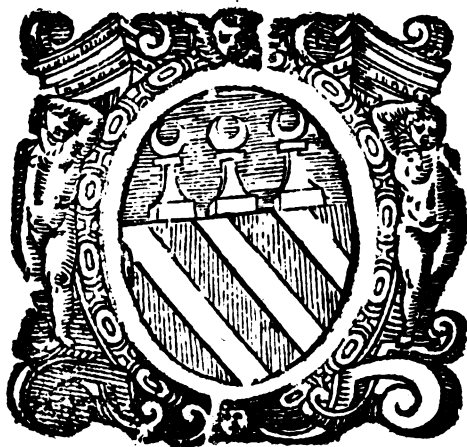
LA famiglia Quarracina la sua origine viene da Gualcogna regione della Francia, da Latini detta Aquitania, il primo che piantò questa casa in Napoli, fu un valoroso Capitano chiamato Giorgio Quarraceno, che venne in compagnia di Rè Ruberto nel tempo che dal Pontefice ottenne in Auignone l'investitura del Regno di Napoli. Essendo il detto Giorgio d'honorate qualità per la sua grata maniera venne in tanta gratia del Rè Ruberto, e di Sancia sua moglie, che essendo vacato il governo di Provenza per la morte di Pietro Poderico cavalier Napoletano, fu egli lui per Governatore mandato, onde hauendo governato bene con sodisfazione dell'universale, e del Rè hebbe, per ricompensa Postighione con il Casale di Francica, in Calabria. Diuenuto questo nobil guerriero ricco, prese per Donna Giouanna Dintisco, figliuola di Goffo Conte di Terlizzi, della quale hebbe due figliuoli, l'uno maschio detto Carlo, e l'altra femina chiamata Maria, la quale fu maritata a Bernabò

Russo. Questo è quel tanto che di certezza di questa casa hò ritrovato. E questa famiglia ridotta in vno solo gentil'huomo, che si chiama Giouan Ferrante, che per essere vecchio, mal sano, e senza moglie in lui finisce la casata:-

Sono l'arme di detta casa
una banda d'oro, in
campo azzurro,
in mezzo
della
quale sono tre
piccoli pesci
neri.



DI MONTAGNA ROCCO.



Molte honorate sepulture di marmo fanno fede, e dell' antichità, e nobiltà insieme della famiglia Rocca, tra quali vna ve n'era nella Chiesa di San Lorenzo di Napoli, auanti che si leuasse di mezzo della detta Chiesa il choro, nella quale sepultura si leggeua quest' Epitaffio: *Hic iacet Magnificus, & strenuus vir Dominus Guidus Roccus de Neapoli, Magister Ciamberlanus, Serenissimi, & Incliti Regis Caroli I. Qui obiit Anno Domini 1267. 3. nonas Octob. Iacobus Roccus eius Nepos F. F.*

Era l'offitio di Maestro Ciamberlano (come altre volte habbiamo detto) di molta dignità; percioche seruiua per Cameriero del Rè. Fu caro al Rè Carlo II. Marino Rocco Dottor di Leggi, che per la sua dottrina il Rè lo fece suo Consigliero, e se ne serui più d'vna volta per Ambasciadore. Fu etiadiò appresso del Rè Ruberto di molta stima Lucca Rocco Cauallero preclarissimo, che fu mandato dal detto Rè per Capitano à guerra di giustizia in Calabria, il quale s'oprò con molta sua lode. Si serui molto Re Alfonso I. di Simonetto Rocco suo Consigliero, per mezzo del quale trattò molte cose d'importanza, ma assai più se ne serui Rè Ferrante primo. Hebbe co-

stitui per moglie la forella del Conte di Muro, che gli partorì dodici figliuoli, i quali cinque d'essi hebbero nella Corte del Rè honorati officij, ma ad vno d'essi il Rè gli donò la Terra di Castella in Principato citra, che ancora gli heredi li possedono. Essendo il Rè Federico trauagliato dall'arme di Ferdinando Cattolico Rè di Spagna, mandò Iacopo Rocco figlio di Simonetto Ambasciadore al Turco, & al gran Soldano per aiuto, ma non hebbe l'infelice Rè tempo di remunerarlo. La sepoltura di questo honorato Cauallero si vede nella Chiesa di San Lorenzo di Napoli, nella quale si legge questo Epitaffio:

Iacobus Roccus postquam quatuor Regibus Aragoneis, etiam apud Turcas, & Aegyptios fidelissimè seruiuit; moriens hic situs est. Hospes quisquis es, hoc te sepulture rogar, sua ne moueas, neve inquietes ossa, vt qui viuus nunquam quieuit, saltem quiescat mortuus.

Se mantiene hoggi questa casa molto honoratamente, & gli descendenti di Marthia Rocco possedono la Baronìa di Casella. Fa per arme questa famiglia vn campo diuiso per mezzo di sopra azzurro con tre Rocchi d'argento nella guisa fatta di quelli, che s'vsano nel giuoco di scacchi, e sono due, che stanno da i capi del scacchiero, à guisa di Rocca, cioè fortezza de gli altri. Nella parte di sotto del restante del campo sono tre bande d'oro in campo azzurro.

FAMIGLIE NOBILI

ROSSO DEL BAR- BAZZALE.



Molti affermano che la famiglia Rossa venne da Basilea con Carlo Magno, altri dicono, che ella venne con Alboino Rè di Longobardi, dal quale fu molto inalzata, e di ricchezze, e d'honori per causa de i seruiti fatti da Bassano, e da Ranuccio Rossi celebri Capitani di quell'età, benché altri vogliono che detti guerrieri, non sotto Alboino Rè, ma sotto l'Imperadore Federico Barbarossa militassero, dal cognome del quale dicono, che furono chiamati poi i Rossi. Né mancarono finalmente altri che dissero che questa famiglia fu così cognominata da i Normandi Rofsi. Però in qualunque modo che sia, tutti quelli che d'essa ragionano, convengono in questo, che fosse nobile famiglia. Il Volaterrano afferma parimente, che detta casa fu molto celebre, e che presso gli Imperadori fu di molta premenza, la medesima, come il preallegato Autore scrive, fu detta famiglia molto potente in Parma, & in altri luoghi d'Italia, onde

poi si fecero signori di Sansevero, e ne tolsero il titolo di Conte. Essendo questa famiglia ricca di gente si diuise (come habbiamo detto) in molte città d'Italia, e così parte d'essa si fermarono in Sicilia, doue poi per il valore de suoi Capitani diuennero tiranni di Messina, altri seguendo i stipendii de i Rè Normandi fecero loro habitazione in Napoli, onde dall'histoire viene notato vn celebre fatto, che fece vn valoroso guerriero di questa casa, il quale hauendo da colpo à colpo ammazzato vn Capitano Greco, che l'hauua disfidato à singulare battaglia, essendo rimasto vincitore, e venuto in presenza del Rè Ruggiero tutto bagnato di sangue, il Rè gli donò per insegna vn mezo Leone rampante rosso in campo d'oro, con tre bande medesimamete rosse in capo d'oro, le quale insegne da indi in poi si mantenne appresso tutti di detta famiglia infino al tempo del Rè Carlo I. il quale hauendo visto le prodezze, che vltimo hauua Tiberio Rosso nobil Capitano, gli concesse che nelle sue insegne potesse fare il rastello vermiglio con tre foli denti, con vn barbazza d'oro in campo azzurro, la quale arme i descendentii di Tiberio, e di Marino ritengono, in tanto che fu questa famiglia, e da i Normandi, e da i Rè Angioni ornata dell'insegna. Onde dall'arme prederre furono chiamati Rofsi del Leone, e Rofsi del Barbazza. ma essendo in tutto spenta la famiglia de' Rofsi del Leone, hoggi solo sta in piede questa del Barbazza, la quale gode in questo Seggio di Montagna Fanno fede della grandezza di questa casa le Signorie, & i carichi, che hanno hauuto da i Rè, per cioche furono gli huomini di essa Conti di Simari, Signori di Francauilla, di Cauano, e d'altri castelli. Accrebbe ornamento alla casa Guido Rosso, che fu consigliere di Carlo I. essendo egli huomo di grandissimo gouerno, il Rè lo creò Giustittiero di Terra di Bari, & di Calauria, dopo la morte del quale, il medesimo Re fece Carlo il figliuolo Maestro della Scuteria & Marescalco Reale. A i miei dì hò conosciuto vn cavaliere di questa casa chiamato Fabio, che per il suo valore era molto stimato con honorata lode di celebre guerriero. E hoggi questa famiglia ridotta in poco numero di huomini, però se mantiene molto honoratamente.

S A N-

SANFELICE.



SANCES.



Sono stati i Sanfelici anrichi Baroni di Laurenzano, e di Moliterno buoni Terre di Bisilicara. Il iede ornamento à questa famiglia Ludouico Sanfelice cultissimo, & elegante Poeta, e di tanta cognizione di buone, e belle lettere humane, che Arrico VIII. Imperadore favorendo molto la virtù sua, lo fece suo Secretario, onde honorato da lui di ricchezze, e di dignità, tolse per moglie Anna Caualli, nobil. fima gentildóna Venetana; della quale hebbe due figliuoli, i quali tutti due l'Imperadore gli credè cavalieri. Morito poi Arrico, Lodouico passò à seruire per Secretario Ruberto suo Rè, nel qual officio non vi durò più che quattro mesi, peroche morì. Hoggi si mantiene questa casa honorataméte, alla quale ha dato ornamento Camillo Sanfelice Reppo Consigliero. Sono l'insegne di questa famiglia vn cāpo diuiso per mezo la mira di sopra è d'argento con tre vecelli rossi che non haueano piedi; l'altra parte di sotto del campo è di colore rosso, con altri tanti vecelli d'argento.

LA famiglia Sances, nobilissima, & antica di Siragosa d'Aragona, ancorche molto tempo innanzi con Re Alfonso primo, & altri Rè Aragonesi fusse venuta nel Regno di Napoli, nulladimeno il primo che vi si fermò fu nel tempo di Ferdinando Rè Cattolico, e questo fu Don Francesco Sances Cavalliero dell' habito di Santo Giacomo, & valorosissimo guerriero. ilquale dopo hauer seruito molto tempo, e fedelissimamente il predetto Rè in molte guerre, si come, oltre il Cantalicio, molte altre Historie dicono: fu da quello fatto Capitan di Caualli, e Tesoriero generale; nel regno, e dopo la sua morte, fù sepolto nella Chiesa di Sāta Maria della Noua di Napoli, dove nell'entrare della porta maggiore, si vede l'honorata sua sepoltura, e vi si legge questo Epitaffio

Franciscus Sances Aragonæ oriundus, ordinis
Diui Iacobi Miles Ferdinandi Aragoniz Hispaniarum Regis Alumnus sub cuius abieuncte ætate
auspicijs militans sub eisdem Dux, & Regni
Parthenope generalis Thesaurarius vita functus est

qui se ob vitz integritatem , & faustus contemptu humili in loco tumulari voluit. Obiit die a. Martij 1504.

Furono dopoi confirmate dette dignità à Luigi Sances suo fratello, il quale mentre che visse , con grandissima riputatione l'esercitò, per la cui morte Carlo Quinto Imperatore , diede l'officio di Tesoriero generale ad Alonso Sances suo nepote. Fu questo Alonso figlio d'un altro Alonso fratello di detti Francesco, e Luigi intimo, e secreto cameriero, e della bocca di Rè Ferrante d'Aragona, al quale detto Alonso suo padre lo lasciò raccomandato nel tempo della sua morte: onde essendosi allevato nella casa Reale , e venuto in età perfetta, fu tenuto di molta stima , & adoprato in molti importantissimi negotij sì dal Rè come dalla Regina Giouanna; dalla quale fu mandato, per Ambasciatore appo il Duca di Savoia, e del Re Cattolico, sì come oltre, l'istorie molte originali scritture, che io hò veduto, fanno fede. Essendo dopoi il Regno ricaduto al dominio di Carlo Quinto fù dalla detta Maestà mādato per Ambasciatore al Senato Veneto, nella quale Legatione, essendo vacato molti anni , fà origine che le crudelissime guerre , che in quei tempi nell'Italia erano accese, si quiescero. ritornato poi egli con molto honore in Napoli , fu creato , come hò detto di sopra Tesoriero, generale del Regno, e consigliere del supremo Consiglio di Stato. La sua sepoltura si vede nella chiesa dell' Annunziata di Napoli, doue si legge questa inscriptione.

Alfonso Sances, qui ab Iohāna Regina ad Alabrogium Ducem ad Regem catholicum fratrem legationibus susceptis amplissima negotia cōfecit.

Mox iudem caroli Quinti Annos septem apud Venetos , Orator pacis cum ea Repub. atrocissimis Italiz temporibus constituit Auctor aēorq; fuit.

Neapoli deinde Aerario muneris toto Regno repositus, atque in summum otii militiz, quæ cōsiliij ordinem cooperatus.

Tum carolo cæsari, tum Filippo filio Maximis regibus egregiam operam nauauit.

Alfonfus Grottulæ Marchio Sancijs parenti Optimo. P. obiit diem suum Annos natus Magis Lxxx. MDLxiiij.

In sepulchro.

Alfonfus Sancijs Grottulæ Marchio , Aerario Filippi Regis maximi Neapoli, Præfæctus summi ordinis consiliarius.

et compositis Patris, Matrisque cineribus , & sibi & carissimæ coniugi Donnæ catherinæ de Luna hunc humi locum delegit. M. D. Lxxx.

Lasciò dopò se questo sì honoratissimo caualliere vn suo figliuolo, chiamato dal suo nome medesimamente Alonso, il quale essendo stato ancor egli Tesoriero generale del Regno, hoggi è Marchese di Grottolà , e del consaglio di Stato di sua Maestà. Haue hauuto questo Signore per moglie Donna catherina di Luna , nobilissima Signora Spagnuola, & vltima delli Luna, che fanno per insegna vna Luna bianca, ritouata sopra vn campo partito per mezzo, la metà rossa, e l'altra d'argento. Fu questa famiglia illustrissima, & antichissima in Spagna, sì per l'infiniti titoli, honori , e dignità, che haue hauuto, come anco per li segnalati huomini, che d'essa sono viciu , come furono Papa Benedetto X I. e don Aluaro Gran Contestabile di Castiglia , e di Leone , e gran Maestro dell'Ordine di S. Giacomo; oltre gli conti del Alaurcherche, di S. Steuan, di Fuente, d'Vegna, e di Morato: onde essendosi estinta in essa sì nobil. famiglia li suoi successori, al costume di Spagna, si poneno Sances de Luna, li quali son questi Don Alonso primogenito, che ha seruito molto tempo in diuerse imprese la Maestà di Filippo I I. Gli altri figli del detto Marchese , che viuono , sono: D. Giouanni Regio consigliere, D. Gabriele cappellano Maggiore , & Abbate di molte Abbatie, & Don Antonio capitano di fanteria Spagnuola. Don Geronimo Caualliero di San Gicuanni , e comendatore di Marrugio , & Don Giaime gli anni adietro morirono. Questa famiglia non solo si troua nel Regno di Napoli, ma ancora è stata molto antica, e nobile del Regno di Sicilia , nel quale venne medesimamente da Siragosa, con gli Re Aragonesi al conquisto di quello , & vi haue hauuto molte dignità, e carrichi principali , de quali non fò mentione , per non essere l'intento mio di ragionar di cose di fuor del Regno, finche si estinse per la morte di Donna Isabella Sances, Baronessa di S. Stefano di Castro, e di altre Terre nel-

Nell'Anno 1582. e che sia la medesima non vi è dubbio nessuno, poiché oltre l'arme, che fanno simili, io hò visto fra molte originali scritture, un testamento di detta Donna Iriabella, fatto per mano di Notar Antonio Occhi Pinco nel predetto anno 1582. nella città di Paleimo, doue dice, che mancando li successori di Donna Maria Vintimiglia, Baroneffa di Gratteri, e Contessa di Galisano, e di Donna Dianora Romano, Baroneffa di Cesaro sue figlie, succeda nelle sue robbe, e feudi Don Alonso Sances Marchese di Grottola, e suoi heredi. & auco che li successori di dette sue figlie debbiano inquartare l'arme loro cò quelle di Sances, e cognominarsi di casa Sances. Fa per arme questa famiglia tre bande rosse in campo di argento, sopra lequali bande sta vn Leone rampante di colore azzur-

so :-

SORIENTE, O SORGENTE.



IL primo che alla famiglia Soriente diede chiarezza fu Tino cognominato Audace, conciosia che nell'età sua puerile, essendo gagliardissimo della vita, e di gran cuore, non haueua paura di qual suoglia persona. Questo adunque dandosi all'esercitio dell'armi, e mantenendo in piede la parte Guelfa; fu fatto generale della Chiesa, e per alcuni anni governò Mondaino sul contado di Rimini, doue riceuè Lodouico Re d'Ungheria, che con grosso esercito passaua in Puglia per vendicare la morte d'Andreaſso suo fratello, ilqual Re creò Cavaliere Corrado suo figliuolo, che fu poi cognominato Soriente, hoggi da Napolerani detta Sorgente, per rispetto del detto Re, che gli haueua dato il titolo di Cavaliere. & imposto che si cognominasse à quel modo. Fu poi questa famiglia, e di ricchezze, e di dignità molto esaltata da Carlo iij. e per quel poco spatio di tempo, che detto Re Regnò, crebbe in grandissima reputatione. Mutio Sorgente, ne' tempi nostri è stato Auocato Fiscale di Vicaria e poi fu creato

LIII

Pre-

Presidente della Regia Camera. Si mantiene
 hoggi questa casa honoratamente, con ogni deco-
 ro della sua nobiltà. Fa per arme vn campo par-
 tito per mezzo, la parte di sopra è azzurro,
 con vn mezo Leone rampante d'oro,
 nell'altra metà di sotto del cam-
 po sono tre adentate ban-
 de azzurre in campo
 d'oro.



D Opò che Carlo d'Angiò hebbe preso il
 Regno di Napoli, a molti nobili Capita-
 ni, per ricompensa del lor valore, che in
 quella guerra haueuan'vlato, riccamente rimune-
 rò tra quali grandemente essalò Guglielmo Sten-
 dardo huomo illustre, e di molta riputatione, il
 quale nella predetta guerra portato haueua lo
 stendardo Reale, onde non solo gli donò il Con-
 tado d'Alisi, la Citta di Bouino, Vicaro Arienzo,
 Arpaia, Cancellò, Sant'Antimo, Popone, Pomi-
 gliano e molte altre bon fime terre, ma anco lo
 creò Còsultabile, e Marescalco del Regno. Questa
 nobiliss. casa s'estinse in Giannotto Stendardo,
 il quale non hauendo figliuoli maschi lasciò tutte
 le sue ricchezze à Giouannella sua figliuola, la
 quale da molti mariti à guisa di noua Penelope
 ricercata, portò finalmente l'anno 1417. à Mari-
 no Boffa gran Cancelliero del Regno suo marito,
 tutta la sua ricchissima heredità. Dal qual matri-
 monio nacqro due figliuoli. l'vno chiamato Mat-
 teo, e l'altro Giannotto, i quali con l'heredità

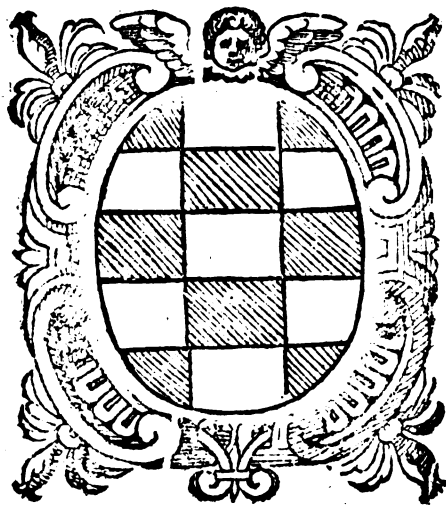
paglia.

pigliarono anco il cognome materno, e si chiamarono Stendardi. Matteo primogenito hebbe per moglie la sorella del Conte Orso Orsino, Duca d'Alcoli, e Conte di Nola, e n'hebbe tre figli, Gio. Vicenzo, Pietro, e Marino. Giannotto a cui restò solo Sant'Antimo hebbe vn figliuolo chiamato Berardino. Giouan Vicerzo primogenito di Matteo hebbe per moglie Vrolante di Capoa sorella del Duca di Termole, e non n'hebbe figli. Pietro secondo genito pigliò la figliuola di Berardino Zurlo Conte di Montoro che pur fu sterile, e Marino accasato vecchio hebbe di Bilisandra della Leonessa vn figliuolo chiamato Matteo dal nome dell'auo, il quale venne al mondo nel tempo della rouina di casa sua, percioche nell'anno 1488. venuto alla conquista del Regno Monsur Odetto Frois Lautrech, Pietro Stendardo suo zio, che possedeva lo stato, passò à gli stipendij del Re Francese, e hebbe l'ufficio di Commissario generale della grassa dell'esercito, & ottenne di più tutte le Terre, che haueua perduto, & se il dominio Francese fusse regnato non è dubbio, che sarebbe stato vno de i primi Signori del Regno, ma essendo rotto da gl'Imperiali il campo, & ottenuta la vittoria, restò priuo dello stato, onde egli per nò perdere insieme la vita, andò con Marino suo fratello in Francia. Restò solo in Napoli vn bambino di due anni figliuolo di Marino, che hebbe nome Matteo, il quale essendo fanciullo fu alleuato da Beatrice Carrafa sorella del Cardinal Theatino sua aua materna, venuto poi egli all'età di poter'adoperar l'armi, spronato da alcuni andò à trouare Pietro Strozzi, che manteneua la guerra in Italia per il Rè di Francia, dal quale essendo con molto honore riceuuto, gli diede honorati carichi di guerra, ma essendo poi rotto lo Strozzi dal Marchese di Marignano, restò Matteo prigioniero, e fu menato in Fiorenza al Duca Cosimo, così stando egli in timore che il Duca non lo mandasse al Vicerè di Napoli, che molto ne faceua instantia, successe in questo tempo che il Cardinal Theatino suo zio fu fatto Papa, e chiamato Papa Paolo 4. intesa dal Duca Cosimo la creatione del detto Pontefice, lo fece tosto liberare da prigioniero, e gli diede alcuni denari, così giunse Matteo in Roma, fu ben visto dal Papa,

ma da quel Ponteficato non ne puote causare altro utile, che vn ricco matrimonio con dote di ottanta mila scudi, però che egli prese per donna vna honorata Signora di casa Rangona, & così s'interruene in Roma, senza poter venire in Napoli. Et Pietro Stendardo, che hebbe per moglie la figlia del Conte di Montorio, non hebbe figli, & così il stato per causa di fellonia ricade al fisco del quale stato ne sono fatti tre Signori di titoli, percioche Marcio Carrafa, che comprò dal fisco Arienzo, si fè Marchese di detta terra, & Marcello Caracciolo si comperò Viccaro, e ne fu creato Conte, & Giovanni Geuara della terra di Bouino, fu fatto Duca. Hor questo sia detto breuemente di questa nobilissima casa. La quale fa per arme vno Leone rampante nero in campo di argento con vna banda rossa.



FAMIGLIE NOBILI DI TOLEDO.



D'Ve opintoni sono dell'origine dell'Illustrissima famiglia di Toledo, la prima è che ella venga d'Athene, altri vogliono che sia discesa da Cintila valentissimo, e fortissimo capitano de'Gothi, ilquale oltre le virtù predette, essendo di nobilissimo sangue, fu appresso de'Gothi di molta stima, in tanto che essendo morto Ricaredo loro Re l'anno di Cristo 624. i Gothi crearono il detto Cintila per Re, ilquale mostrando il suo valore nel principio del suo Regno cacciò in tutto di Spagna i Romani, e ne rimase solo Monarca. e perchè i Guasconi haveuano con le correrie messa la sopra la prouincia di Aragona, raccolto grosso esercito venne alle mani con loro, e li ruppe, e ributtò in Guascogna, e seguendo il corso della vittoria entrato nel loro paese, lo mandò tutto a ferro, & a fuoco: onde furono forzati i Guasconi per hauer pace da lui dargli la terra di Olis in Nauarra. Dopo questa notabile impresa ritornaro Cintila a casa, & ammalatosi di una e morì in Toledo, il decimo anno del suo Regno, lasciò dopo se il Cèula due piccoli figliuo-

li, l'vn detto Atanagildo, e l'altro Tendelisco, i quali per l'imbecillità dell'età, non essendo habili a poter mantenere il Regno, i Gothi crearono p loro Re Sinfando suo cugino, che regnò anpi cinque, Atanagildo, e Tendelisco fermati in Toledo, ottennero per ricompensa delle cose valorosamente fatte dal padre loro, la città di Toledo, dalla Signoria, dellaqual città dicono che pigliarono i lor discendenti il cognome del loro casato. Scipione Ammirato nobilissimo Scrittore de' nostri tempi, mostra che detta casa discenda da i Rè di Castiglia. Questo è quanto si racconta di questa chiara famiglia, laquale in ogni tempo è stata. e di ricchezze, e di Signorie nella Spagna molto potente, e grandemente inalzata per il valore de i suoi capitani. Nell'anno di Cristo, MDXXXII. hauendo l'Imperador Carlo V. mandato per Vicerè del Regno di Napoli, Don Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca figliuolo di Don Federico Duca d'Alua, fu egli il primo, che in Napoli piantasse la nobilissima casa. Sfercì Don Pietro l'officio predetto con tanto decoro che fu amato, e temuto da tutti: onde infino al presente di, va glorioso per le bocche de' Napoletani, il suo nome, per le cose che egli fece. Essendo in lui vn'animo nobile, e generoso, ampliò la città di Napoli, e l'orò di nobili edificij: onde per suo ordine fu fabricato il Palazzo della Vicaria, doue per commodità de' negotianti ridusse tutti i fori, ne fece fabricare vn'altro per propria habitatione di tutti i Vicerè, loquale l'orò d'vno Re il palco. Volto poi alla custodia del Regno, fece edificare Castelli, e torri, e diede ordine à fare vna strada da Puglia infino à Napoli. accioche con carri fusse condotto il grano, e ussico per commodo della natione Spagnuola vna bella Chiesa & Hospitale sotto nome di Santo Iacopo, nellaquale si vede la sua superbissima sepoltura tutta di marmo, con figure inagiate, che la lauorò Gio. da

Nola eccellente scultore di quei tempi l'epitaffio della quale sepoltura dice così.

P E T R V S T O L E T V S .

Friderici Ducis Aluae filius

Marchio Villae Franchae Reg. Neap. Prorex,

Turcar. hostiumq; omnium spe sublata

Restituta iustitia vrbe meniis arce foroq; .

Aucta munita, & exornata deniq; toto Regno diuitiis,

Et hilari securitate repleto monumentum

Viuens in ecclesia dotata

Et à fundamentis erecta pon. man.

Vixit ann. lxxiii. Rexit xxi. ob. MDLIII. vii. kal. Feb.

Mariae Oforio Pimentel coniugis claris imago

Garzia Reg. Siciliae Prorex marisq.

Praefectus Parentibus . opt. P. M. D. LXX.

H Auendo l'Imperador Carlo V. posto l'assedio alla città di Metz posta nel territorio di Lorena, scrisse al Vicere Don Pietro, che douesse personalmente con buono essercito andare alla guerra di breua, il quale hauendo fatto quindici mila fanti, e fatto della fanteria Italiana Capitano generale Ascanio della Cornia. Lasciando in Napoli suo Luogotenente Don Luigi suo figliuolo e seco menando D. Garzia Generale delle fanterie Spagnuole, giunto in Fiorenza, essendo egli di nobile complessione, per le fatiche passare si ammalò, & in breue tempo morì. Hebbe egli per moglie Donna Maria Oforia Pimentel nobilissima genitildonna spagnuola, laquale gli partorì questi figliuoli. Don Garzia, che fu Vicerè di Sicilia e generale dell'armata, il quale fù huomo di segnalato valore, i cui fatti si leggono ne l'istorie. Don Luigi fu Luogotenente del Regno. Le figliuole femine, l'vna hebbe nome donna Elionora, e l'altra donna Isabella, la prima fu moglie del Sereniss. Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana, la seconda fu moglie di Gio. Batti.

sta Spinello Duca di Castrouillare & gran Protomartiro del Regno. D. Garzia suo figliuolo maggiore successe nel Marchesato di Villafranca, & hebbe per moglie Donna Vittoria Colonna, figliuola d'Ascanio Duca di Paliano, che gli partorì vn figliuolo chiamato dal nome dell'auo Don Pietro di Toledo, che al presente viue con honorata fama di valoroso Capitano, egli è Duca di Farrandina, e Principe di Mont' Albano, e Marchese di Villafranca in Spagna. & generale delle galee di Napoli. Sono l'insigne di questa famiglia vn campo di quadretti azurri, e d'argento alternanti distinti con spatij vguali, & di fuori dello scudo viano di fare molte bandiere di diuersi colori, che giudico che vogliano per quelle dinotare le vittorie che gli huomini di detta famiglia hanno in diuerse guerre ottenute.

FAMIGLIE NOBILI VILLANO.



Regia Cancellaria, e Fabritio Villano Presidente della Regia camera della Sommaria. Sono l'insegne di questa famiglia vn campo partito per mezzo, la metà di sopra è d'argento con vna testa di Leone

azzurra, l'altra parte di sotto del campo è azzurra, con vna branca di Leone d'argento:-



LA famiglia Villana la sua origine viene da Fioréza, la quale passò in Regno con Carlo illustre Duca di Galauria, figliuolo di Rè Ruberto, fu caro al detto Duca, Guido Villano cognominato il vecchio, che fu celebre capitano de' suoi tempi. Costui hauendo ne' suoi primi anni guerreggiato sotto l'insegne dell'Imperador Barbaro, operò di maniera, che si teneua per ogn'vno che egli fosse vno de' principalissimi fondamenti dell'armi Bouaresche in Italia, di maniera che sostenendo questa fazione con molto honore contra di Guefii, s'acquistò nome di valoroso guerriero; hebbe egli per moglie Antonella Porcellera figliuola secondagenita di Beterando Signor di Caprero. Nel Regio Cedulario de' Baroni, & feudatarij del Regno si nota Placito Villano essere Barone di Belvedere: di questa medesima famiglia fu Gio Villano, che scrisse vna breue Cronica delle cose di Napoli con stile antico Napoletano. Quest'Anno 1596. N Villano è stato creato di illa Maestà del Rè Filippo Marchese della Polla. A tempi nostri hà dato à questa famiglia ornamento Francesco Antonio Villano, Regente della

679

DI MONTAGNA FAMIGLIE DEL MEDESIMO

Seggio , ma spente .



A Lso.
Albiffa.
Alneto.
Arcamone.
Arichiuto.
Anco.
Aneccio.
Balestriero.
Baiano.
Buteo.
Barbaro.
Boccatorto.
Brisaca.
Bruto.
Cicina.
Cocchiola.
Caputo.
Coruifera.
Cotogno.
Cupidino.
Colombo.
Criffo.
Cecalese.
Cimbro.
Caperafo.

Calanda.
Conza.
Cannuto.
De Toro.
Faiella.
Francone.
Falce.
Ferrara.
Giontola.
Guibeligna.
Ganga.
Genutio.
Hercules.
Iapanto.
Iagante.
Impero.
Iulo.
Ianara.
Eanzalonga.
Mammolo.
Monda.
Moccia.
Mendullino.
Moscone.
Moccia.

Mugil-

Mugillano.
 Mumia.
 Mardones.
 Muschetta.
 Mazza.
 Orimine.
 Origlia.
 Pappa infogna.
 Pozella.
 Pizzofalcone.
 Pizzo.
 Paladino.
 Pigna.
 Pizzuno.
 Retrosa.
 Raimo.
 Ronchello.

Roccha.
 Roslo del Leone.
 Sicola.
 Sarciafis.
 Soro.
 Spicciola cascio.
 Scanna cardillo.
 Scignara.
 Simia.
 Sarno.
 Sicola.
 Sf. rza.
 Trofeo.
 Toso.
 Tora.
 Verticillo, & altri.



DELLE FAMIGLIE NOBILI DEL SEGGIO DI NIDO.

Descritte da Scipione Mazzella
Napoletano:-



ACQVAVIVA.



Dell'origine della Illustrissima famiglia Acquaviva, sono varie l'opinioni de gli scrittori, perocche Francesco Campano nel libro I de familiis illustribus Ital: & de earum origine, cap. 11. riferisce d'haver veduto vn Registro delle nobilissime, & illustrissime famiglie del Regno di Napoli. fatto da vn certo Prospero de Cantelmis Napoletano doue queste parole fra l'altre dice detto Campano, che della famiglia Acquaviva scriueua. Familia hzc illustris Aquaviva habuit originem ab Aquaviva Castro Agri Piceni plena ducibus, & viris illustrissimis, atque eruditissimis. Sunt qui dicunt descendisse hanc clarissimam stirpem ab Austria provincia sub Henrico 4 Imperatore Germano, ex clarissimo sanguine heroum Austriz ingressæ, & venisse in Campaniam felicem. Maestro Gio. de Virgilio che fiori ne tempi di Dante Poeta, nel libro dell' historia de Regno Catholico Romano Ecclesiz al cap 28 dice così: Familia de Aquaviva ducit ortum suum à Germania. Filippo Scaglia Napoletano nel libro De antiquitate, & rebus Campa-

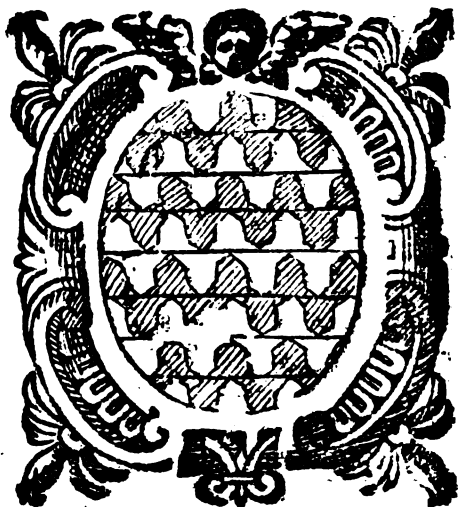
niz felicit, ac de maxima Neapolis nobilitate, dice queste parole: Aquavivarum progenies originem ex Germania à stirpe familiz Ducum Bzuariz. Detti preallegati Autori non l'hò mai veduti stampati, ma tutti scritti a penna, che per cortesia di Don Giulio Antonio Acquaviva Principe di Caserta, e Marchese di Bellante, mi se vedere. Lo scaglia mi fu mandato a donare dall'illustrissimo & eccellentissimo Sig. Aberico (vno Malaspina, Principe di Massa, di Carrara, e Marchese d'Aiello, e Principe del sacro Romano Imperio. signore dignissimo per le sue eccellenti qualità, no di regni solo, ma di grandissimi Imperii. Biondo nel fine della quinta regione dell'Italia sua illustrata: pone detruendo i luoghi, porto Ascolano, e Monrebradano la terra d'Acquaviva, dall'quale (dice egli) trahere origine la Illustrissima famiglia Acquaviva, de i Duchi d'Atri. Ma che vado io rimembrando li tanti Scrittori, che di detta famiglia parlano se vno solo antico priuilegio sotto la data dell'anno 1014 scritto in carta pecora fa chiara fede della nobiltà grande di questa casa, il priuilegio predetto, mi fece vedere il curioso, e gentilissimo Signore Ettore d'Aquino, appresso del quale li conserua detto priuilegio fu spedito da regeone Normanno Conte di Puglia, nell'anno predetto doue il detto Conte Drogone, dona alla Chiesa Cattedrale di Nicaastro, ch'era stata riedificata da Helimburga sua figliuola certi territorii. per sussidio di detta Chiesa sotto del quale priuilegio essendo firmato di propria mano del Conte Drogone, e sigillato con il suo sigillo era testato da questi firme: Rogerius Rigitanenſis Archiepiscopus. Vgo de Claronomre, Alexander Nepos Drogonis Comes Sanſonus Aqueuiuz Comes. Alfanoſus Caſſanenſis Episcop. Apostol. Vicarius. Tobertus Rigitanus Canonici. Oltre del detto priuilegio hò veduto vn'antica scrittura, sotto la data dell'Anno 1199. nella quale v'era la firma dell'Imperador predetto, ma andaua anco signata con la firma di Iortuaro Conte d'Acquaviva Pretoriotario Imperiale. Ammirato crede che detta casa fusse venuta con Sueui in Regno, che fusse in quel tempo itata florida non si dubita, alla quale non s'è i molti, e diuerſi titoli, o il pregio dell'arte, o se

Mommm 3 quel

quel delle lettere habbia dato maggior ornamento. Possedè il Contado di San Flauiano, di San Valentino, di Gioia, di Conuersano, i Marchesi di Bitonte, di Bellante, i ducati d'Atti, e di Nardò. Il Principato di Teramo, & hora v'è il Principato di Caserta. Fa per arme questa famiglia vn Leone rampante azurro, posto in campo.

d'oro, essendo anticamente d'oro, in campo azurro, ma seguendo questa famiglia la parte Giubellina, mudò i colori al contrario.

Oggi tutti di questa casa, in-quartano l'arme con il quarto d'Aragona, nella destra delle quali insegne n'habbiamo nella famiglia della Ratta.



LA famiglia d'Afflitto è molto antica, e nobile, perche trae l'origine sua da Placido Romano Maestro de' Cavalieri dell'Imperadore Traiano, a cui fu familiarissimo, essendo poi per ispirazione diuina diuenuto Cristiano, & chiamato Eustachio, riceue la corona del martirio sotto l'imperio di Adriano, così dall'afflittioni, che patì detto Cavaliere di Christo, i suoi figliuoli acquistarono il cognome d'Afflitto, la qual famiglia sempre mostrò il suo valore, per difesa della santa fede. Fu di questa famiglia Gran Maestro de' cavalieri Templarij Campionello d'Afflitto Signore di Redegaldo, di Redine, e della Molpa. Fu molto caro à Giouanna I. Filippo d'Afflitto, che fu Giustiziero della Prouincia d'Abruzzo: di questo vedi il Regio Registro di Cancelleria 9 dell'anno 1497. Fu medesimamente appresso del Rè Federico d'Aragona di molta stima Michele d'Afflitto che per le sue honorate qualità, e fede il Re lo fece suo Tesoriero, e Consigliero, quali carichi di maniera esercitò

benq.

ALDEMORESCO.

bene, che fù in generale da tutti amato. E benchè ne i tempi antichi questa famiglia fu floridissima di Cavalieri, hoggi nondimeno grandemente abbonda, hauendo buon numero di eccellenti capitani, e di ricchi Baroni, e possiede il Contado di Truento, del quale n'è Sig Ferrante d'Asiluto.

Ha dato fama ancora à questa casa Matteo d'Asiluto, eccellentissimo Iurifconsulto, e Regio consigliere. Fa per arme questa famiglia vn campo di merli d'oro posto in campo azzurro.



Essendo occupato à Paleologi gl'Imperio, la famiglia Aldemoresca se parti di Grecia, e militando sotto Baldouino, & altri Principi di Taranto, venne in Napoli, la quale essendo diuenuta ricca, fu molto stimata, & acquistò non poca riputatione, per i suoi honorati capitani, li quali per le buone soddisfattioni, che di essi hebbero i Rè, furono molto esaltati, di questa loro grandezza ne fanno fede hogge di, l'insigne della loro famiglia, che si veggono sopra delle porte di molti superbi palazzi di Napoli. Accrebbe nõ poco ornamento à detta casa il celebre, e valoroso capitano Lodouico Aldemoresco, Signore di molte castella, che fu grãde Ammiraglio di Sicilia, la sepoltura del quale si vede nella Chiesa di San Lorenzo di Napoli che essendo sontuosa, mostra lo splendore della sua famiglia. Ne degenerò da suoi maggiori Angelo, che fu tanto in grazia del Rè Ladislao, che lo fece Capitano Generale dell'armata: Molti eccellenti, e nobilissimi guerrieri in ogni tempo hà prodotto questa famiglia che di loro fatti si leggono nell'historie. Fa per arme questo campo di merli azzurri, posti in campo d'argento.

D' A.

D' AVALO.



D I grande splendore è stata sempre la casa d' Avalo, la quale come nota vn nobile Cronista Greco, dice che la sua origine venga da Delfi doue essendo molto chiara, per il nobilissimo sangue, Alessio Comneno, quando fu l'anno 1081. chiamato Imperadore, non se sdegnò di dare per moglie Habella sua sorella, à Teodoro d' Avalo, percioche diceua, che la sua linea veniua dal valorosissimo Achille Questa famiglia quanto sia antichissima in Spagna ne fa fede vna iscrizione di marmo trouata in Caloara città illustre di Spagna, la quale iscrizione dicea così: Sancio Avalo Calaguritano homini pro bono patrisque communi turando inuictissimo Senatus populisque Calaguritanus fons hic publicè celebravit. astante M. Artilio Regulo Proconsule eum secunda Legionè honoris causa. Per le quali parole, si dimostra, che la casa d' Avala è antichissima di più di mille, e seicento anni. Quanti huomini di grandissimo valore habbia prodotto questa famiglia di età, in età, sarebbe cosa difficilissi-

ma rammentarli tutti, essendo che piene ne sono l'istorie. Ma accioche alcuno non dica, che hò fatto male à non far mentione di quelli, che io hò saputo, sono forzato breuemente d'alcuni d'essi dirne. Si legge dunque che nell' Anno 1390. Roy Lopes d' Avalo, per peculiare honore del suo valore, fu fatto da Re Arrigo di Castiglia Conte di Ribadeo, e crescendo la grandezza dell' animo del Conte, il Rè lo fece Conte di Castiglia. Morro poi il Re, e successo nel Regno il figliuolo del medesimo nome, che molto amaua Don Alvaro di Luna, incominciò à spogliare la casa d' Avalo de gli honori, che il suo padre l' haueua donati, e inuisti la famiglia di Luna: perche essendo gli Auali sdegnati seguirono il Rè Alfonso I. in Italia, ilquale hauendo recuperato il Regno di Napoli. l' elarò tutti di grand' honori, nel qual tempo essendo morto, Bernardo Gasparo d' Aquino Marchese di Pescara, senza lasciar di se figliuoli maschi, ma solamente vna figliuola chiamata Antonella, il Re vedendo che la figliuola era herede di così grande stato, la diede per moglie à Don Indico Avalo, il quale g' loriandosi d' hauere apparentato con sì nobilissima casa, e successo non solo al Marchesato di Pescara, ma anco a più Conti, cioè d' Arpino, d' Aquino, e di Lorito, & in altre baronie, volle che la sua famiglia se chiamasse d' Avalo d' Aquino. Questo D. Indico fu Conte, e Camerlingo, e fu figliuolo del Gran Conestabile Rodrigo. Detto D. Indico fu preso col Rè Alfonso I. in galea in età di paggio alla battaglia nauale sopra Póza; ma essendo quasi fatal destino della casa d' Avalo di lasciar pupilli di somma speranza, detto Don Indico lasciò fanciulli Don Alfonso, Don Indico, & Don Rodrigo in età sì tenera, che niun di loro era atto all' arme, quando andò ad Otranto contra Turchi, e morì non molto dopoi i predetti D. Alfonso, & D. Indico sul vno saggio della lor viua virtù. l' alia onò, con partir toito di questa vita, si può dir nelle culle, questi due gran luminari di perperuo, & glorioso splendore, col quale Pescara, & Valt' offuscano i chiaro di molti auidi di correre al palio della prima palma dell' honor dell' arme. Essendo poi questa nobilissima famiglia in Regno molto accresciuta, ha prodotto tanu celebri guerrieri, che hāno fat-

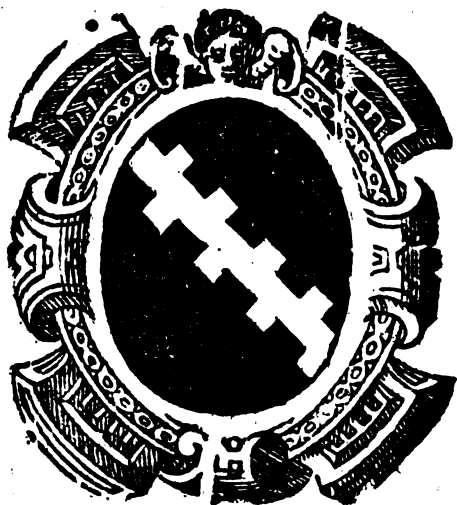
D'ALAGNO.

co acquisto di vittorie incōparabili à Carlo V. Im-
peratore con manifesta vergogna de' capitani vec-
chi di quei tempi : trà quali d'animo intrepido , e
molto valoroso non men mirabile, che felice, fu
D Francesco Ferrando Marchese di Pescara, Ca-
pitano de' maggiori Capitani in guerra del suo
tempo. e maestro. & autore d'opere marauigliose
di militia , i fatti del quale , spinsero il Giouio à
farne vn volume, ne meno d'illustre virtù fu Don
Alfonso Marchese del Vasto suo cugino , bellissi-
mo fra tutti gli huomini del mondo , e fortissimo
sopra tutti i capitani, il quale con perpetuo splen-
dore di smisurata liberalità, e di grandezza d'ani-
mo superò tutti i trionfali Capitani dell'età no-
stra. Hebbe questo bellissimo caualiere per mo-
glie D. Maria d'Aragona figliuola del Duca di
Mont'Alto, della quale hebbe cinque figliuoli,
Francesco Ferrando secondo, Intco, Cesare, Gio-
uanni, & Carlo. Aggiunse molte terre al suo stato
paterno, donate a lui da Carlo Quinto Imperato-
re : fesse in Italia molto famoso , & honorato , e
mori essendo gouernatore di Milano , e Capitan
generale in tutta Italia. Francesco Ferrando dop-
po la morte del padre meritò per il suo valore
d'essere gouernatore dell'esercito in Milano , e
Capitan valoroso, e chiaro per molti trofei , qual
fu poi creato Vicerè di Sicilia , e morì nel 1570.
hebbe per moglie Isabella Gonzaga Paleologa,
figliuola del Duca di Mantoua, della quale restar-
ono due figliuoli, il primogenito si chiamò Al-
fonso dal nome dell'auo, e s'intitolò Marchese del
Vasto, e fu gouernatore della caualleria in Fian-
dra , e l'altro , e Don Tomaso che oggidì viue .
Il secondo di Alfonso Marchese del Vasto, fu In-
nico Cardinale d'Aragona, Gouernatore di Pro-
cida, e d'Ischia. Il terzo Don Cesare, è gran Can-
celliero del Regno. Il quarto fu D. Giovanni Sig-
di Montescagliuso, e di Pomarico. Il quinto Don
carlo Principe di Mòtesarchio. Fa per arme que-
sta famiglia vn castello d'oro in campo azzurro,
& à torno del campo fa vn giro di scacchi d'ar-
gento, e rossi.



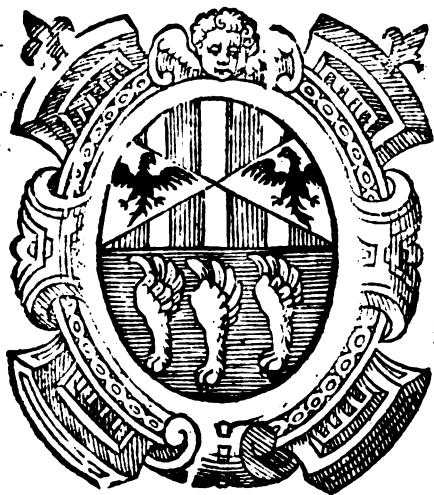
L Ascìò scritto Francesco Elìo Marchese che
l'origine della famiglia d'Alagno venghì
dalla città d'Amalfi , poco innanzi che La-
dislao cominciassè à regnare. Però in vno antico
priuilegio dell'anno 1199. che ho visto, si legge
che l'Imperadore Federico ij. per remunerazione
donò à Cecco d'Alagno Napoletano , la Cilienza.
Si legge anco , che nell'anno 1382. Carlo III.
costituì castellanò del castello di Monteleone,
Vuילו d'alagna caualiere Napoletano, e gli as-
segnò sessanta oncie di prouisione l'anno. Perilche
sono forzato à credere che questa famiglia fosse
antica Napoletana : Ma non si dubita però che
ella non fusse sorta, come il Marchese dice, à tem-
pi del Rè Alfonso d'Aragona per cagione di Lu-
cretia da lui sopra tutte le cose amata , figliuola
gia di Nicolò d'alagna , Signore di Rocca Ra-
nola ; intanto che essendo costui di singolar bel-
lezza: e di nobilissimi costumi adorna , annodò si
fattamente l'animo del vecchio Rè, che oltre ha-
uer quel liberalissimo Principe fatto lei sopra
modo

modo ricca, e potente, anco i suoi fratelli, e sorelle marauigliosamente fece grandi, & arricchì, e come il Pontano nel secôdo libro della sua historia afferma, fu costantissima fama fra tutti i Napoletani in quel tempo, se la Regina Maria moglie del Rè Alfonso si fosse morta, al fermo si sarebbe il Rè tolto per donna Lucretia. Diede il Rè Alfonso ad Vgo vno de' fratelli di Lucretia il Contado di Burrello, e creollo gran Cancelliere del Regno. Mariano l'altro lo creò Conte di Bucchirico, e gli diede Villamaina, e Guardia di Gredi in Abruzzo. Essendo poi iscaduta al Regio Fisco Somma, per morte di Orso Orsino senza heredi, il Rè nell'anno 1455. per contentare Lucretia sua favorita, la donò al conte di Burrello. Così essendo questa famiglia in breue spazio di tempo divenuta grande, non seppe poi seruirse del favore della fortuna, per cioche successo nel Regno Ferdinando figliuolo d'Alfonso, gli detti fratelli di Lucretia s'accostarono a Giouanne d'Angiò. Ma restato Ferdinando assoluto signore del Regno, tosto tolse gli stati a Vgo, & a Mariano, Lucretia medesima mentre hauendo ella seguitata la fazione Angioina fu perseguitata dal Rè Ferdinando, in tanto che la grandezza di questa casa, diuenuta in poco spazio di tempo chiara, & illustre, in breue tempo ancora se scurò, lasciando questo essemplio a gli altri, che fossero costanti, e fedeli a gli Rè naturali loro. L'insegna di questa famiglia è vna croce azzurra con cinque gigli di Francia d'oro, tutto lo auanzo del campo è di argenteo.



LA famiglia Azia è nobile, & antica nella città di Napoli la prima memoria de quali sotto il II Giordano, Principe di capua, la quale nelle scritture del monasterio della Trinità della caua si troua è del anno 1121. Dicono alcuni che questa illustre famiglia discendesse in Italia dalla Provincia di Sassonia, e che da là hauesse la sua origine dal qual antichissimo sangue, vogliono che venissero i Marchi di Manfredato, la quale opinione non costando per scritture, non è douere, che io lo affermi, basta si bene credere, che per molte antiche scritture si legge, che fusse antica di Napoli e piena di honorati, ricchi e poderosi cauallieri; e chiarissima per il gran Siniscalcato, che diede l'Imperadore Federico II. A Giberto Azia. Sempre è stata questa famiglia in grado honorato, ne è per vecchiezza la sua nobiltà marcata, la quale al presente fiorisce per lo Marchesato della terza Fa per arme vna banda adentata da ambedue le bande d'argento, posta in campo negro.

B O L O G N A .



Il nostro Antonio Panormita, diede principio in Napoli alla famiglia di Bologna. Fu figliuolo questo eccellente huomo d'un cavaliere Bolognese, e nacque in Palermo città illustre di Sicilia, la sua antica nobiltà, che ei traheua, si gloriaua egli che veniua dall'Isola d'Inghilterra, e dal casato de i Beccadelli in Bologna molto nobile, di che faceua chiarissimo argomento l'insegna che egli portaua, la quale era l'istessa che dal resto di quella famiglia era usata. Essendo il Panormita di belli, e lodeuoli costumi, e di bonissime lettere adorno, & hauendo mostrato a Filippo Duca di Milano alcun raro frutto del fertile suo ingegno, ei lo tolse appresso, dandogli premij liberalissimi. desideroso il Duca d'hauer cognitione dell'historie, volse da lui esserne priuatamente ammaestrato. Ma essendo poi Filippo nelle graui guerre occupato, il Panormita s'accostò al Rè Alfonso d'Aragona, e facendo seco vfficio di fedelissimo Secretario, gli fu sempre compagno ne gli studi, & in tutte le speditioni sue per terra, e per mare, così essendo carissimo al Rè, diuenne ric-

chissimo. Morto poi Alfonso, s'accostò con Rè Ferdinando suo figliuolo, & esercitò il medesimo officio di Secretario. Tolle per moglie, essendo già vecchio, Laura Arcella nobile Napoletana, da lui ardentissimamente amata, dalla quale hebbe figliuoli: la gente schiatta de' quali si vede oggi in Napoli. Scrisse li nobilissimo spirito molte Epistole in stile candido, terso, e giordissimo. Scrisse anco il trionfo del magnanimo Re Alfonso d'Aragona, e de gli ottimi fatti, e detti notabili d'esso, vn libretto che merita di essere scritto in lettere d'oro tanto è profitteuole. Possedono i Signori di questa famiglia hoggi che noi viuamo alcuni nobili fudi, & ricchi poderi. In Sicilia, ella è pur chiara per il Marchesato di Maroneo, di cui n'è hoggi Signore D. Vincenzo di Bologna Signore di molta stima, e gran amator di virtù. L'arme di questa famiglia è vn campo diuiso per mezo, con l'arme di Sicilia in campo d'oro, con due

Aquile nere coronate, medesimamente in campo d'oro. Nella parte di sotto sono tre ale di Grù di oro, in campo azurro.

E per cimiero vna celata con vna vipera;

E questa insegna
è de' Becca-
delli
da Bologna.



Naaa BRAN-

BRANCACCIO del Cardinale.



Sono i Brancacci, famiglia copiosissima d'huomini, e per questo tra loro in varij rami diuisa, e per diuersità d'armi, e di sopra nomi aggiunti distinta. Questa famiglia, benchè più di settecento anni hà, che se troua in Napoli, tutta volta come scriue Francesco Elio Marchese, trahe l'origine d'essa da Posilipo, che è vn' amenissimo monte presso Napoli vn miglio, che tu ne tempi de' Romani molto habitato, per le sue delitie, & temperie del cielo, e referendo quello che dice il preallegato Autore, fermò questa famiglia in Napoli Vispillo figliuolo di Pancratio, dal quale furono chiamati Brancacci, e ciò dice che fu nell'anno di Christo 90 di questa antichità, il sopradetto Marchese restifica hauer veduto vn antichissimo testamento scritto in lettere Longobarde, che per l'antichità, e vecchiezza del tempo appena poche cose ne puote raccogliere di essa famiglia: la qual casa fu sempre in grandissima stima appresso de i Rè, e da quelli furono così nelle cose civili, come milia i honoratamente tenuti occupati, perliche acquistaron non solo nome di valorosi Capitanj, ma àco hebbero mol-

te castella per ricompensa de i loro seruitij. Nell'anno 1378. Urbano VI fece Cardinali Rinaldo, e Marcello Brancacci: Innocentio VII. nel 1404 diede il Cardinalato à Lodouico Brancaccio. Fu medesimamente nell'anno 1410. fatto Cardinale dal Pontefice Giouanni XXII. Tomaso Brancaccio. Paolo Brancaccio hauendo mostrato la grandezza del valor suo, hebbe dal Rè Ladislao il contado di Nocera. Marzio Brancaccio essendosi mostrato fidelissimo del Rè Ferdinando, fu creato Conte di Noia. Possiedono hoggi alcuni di questa famiglia, Baronie, e terre. L'arme che vsa di fare sono quattro branche di Leone d'oro con vna fascia d'argento nel mezo, tutto il resto è azureo:-



BRAN-

BRANCACCIO
del Gliuolo.

BRANCACCIO
detti Imbriachi.



Sono l'insigne de i Brancacci del Gliuolo quattro branche di Leone d'oro, in campo azurro.

LA famiglia de Brancacci, detti per soprannome Imbriachi, fa per arme quattro branche di Leone d'oro, per mezzo de quali è vn palo d'argento, con tre Aquile rosse, tutto l'auanzo del campo è azurro.

Nonna 2 BRAN-

FAMIGLIE NOBILI
BRANCACCIO CAETANO.
del Vescouo.



I Brancacci del Vescouo, fanno per arme sei branche di Leoni d'oro in campo azzurro, per mezzo del qual campo è vn palo d'argento tutto pieno di merli rossi.



LA chiarissima famiglia Caetana vñe o'Agnagni, città nobile di Campagna di Roma & essendo diuenuta grande per il valore de suoi guerrieri, fu reputata vna delle prime famiglie del Regno, per il che fu molto honorata da Carlo I. Rè di Napoli, il quale diede per moglie à Goffredo Caetano nipote di Papa Bonifatio viij. à cui fu padre Gtredo vna donna della nobilissima famiglia di ll' Aquila, che era herede del contado di Fundi Furono molti carralla Reina Giovanna I. Cristoforo Caetano Conte di Fundi, & Ruggiero, l'vno de' quali fu Protonotario del Regno, & l'altro Gran Camerario, & doppo la morte della Reina, essendo il Regno infestato dall'arme di Renato d'Angiò, & d'Alfonso di Medina Rè d'Aragona competitori del Regno, il Conte Cristoforo o'legui la parte d'Alfonso, & l'istessa fattione condusse Ruggiero Gran Camerario. Honorato Caetano essendo huomo di gran governo, il Rè Alfonso lo fece suo Consigliero, e gran Protonotario, e Logoreta del Regno. Fu Ho-

norato

CAVANIGLIA.

norato figliuolo di Piero Berardino Conte di Fundi, e di Morcone Hauendo il Rè Alfonso II. visto la fedeltà d' Honorato, & i seruitij, che per il passato haueuano fatto alla casa d' Aragona i suoi maggiori, per honorarlo gli diede per donna vna sua figliuola naturale, chiamata Donna Lucretia, e gli diede di dote quattro buone terre, con sessanta mila scudi di p-cunia numerata. Di questa famiglia vi furono molti Cardinali, i nomi de' quali tutti l'habbiamo mostrato al suo luogo illustro medesimamente questa famiglia Bonifacio VIII. Sommo Pontefice. Possedettero i Caerani ne i tempi antichi, oltre al Ducato di Traietto, il Contado di Fundi, e di Morcone, più di venti castella, però hoggi à nostri tempi hanno Piedemonte d' A-lise, Vallefreda, la Baronia di Montepeloso, e di Santo Marco della Catula, con altre castella. Fa per arme questa famiglia due, onde per trauerlo azurre poste in campo d'oro, inquartata sempre detta insegna con l'arme di casa dell'Aquila, che è vn' Aquila bianca in campo

azzurro, & ancora vi aggiungono
l'arme d' Aragona, il che non
fanno per altro, solo
per mostrare la
nobilissime
paren-
tele
fatte -



LA famiglia Cavaniglia, la sua origine viene da Valencia Città di Spagna & il primo che in Napoli diede principio alla casa, fu Don Garzia Cavaniglia cavaliero di gran valore, che venne con Rè Alfonso all'acquisto di Napoli, & hebbe molti honorati carrichi, per la sua virtù, onde il Re per tanti seruitij fatti gli diede il Contado di Troia. Nell'anno poi 1477. hauendo il Rè Ferdinando riguardo alla fedeltà del Garzia, diede per remunerazione à D. Diego Cavaniglia suo figliuolo il Contado di Montella, e gli vn col detto Contado la Terra di Bagnuolo, e di Cassano. Fu grandemente questa casa amatrice delle belle lettere è molto honoreuoli di letterati, sì che ne fanno fede i versi, che scrisse Gio. Corra, in lode del fiume Calore che fece dolce, & honorata mentione di Montella. Fu medesimamente molto familiare di Iacopo Sanazaro Onde tra le sue cose latine si vede che egli dedicò à D. Troiano Cote di Troia, e di Morella, li suoi Sahet Selua belliss. Fu D. Troiano delle lettere. e de' letterati già amatore, onde fu caro à tutti p la sua piaceuole natura, & p le doti dell'animo, hauendo egli

precia

preso per moglie Ippolita Carrara figliuola del
 Duca d' Ariano, fu da Cavalieri del Seggio di
 Nido ammesso nel detto loro Seggio. Sono
 hoggi di questa casa molti honorati
 cavalieri, che non punto dege-
 nerano da loro maggiori, e
 possiedono castella,
 e feudi.
 Fa per insegna, tre onde
 bianche in cam-
 po nero.



Della famiglia Cantelmi, non accade di
 fare altrimenti mentione, poi che sen'è
 ragionato al suo luogo.

Vedi à carte 617.

CAPANI.

CAPECE.



LA famiglia Capana è antica, e nobile, per-
ciò che nel tempo d'Arrigo VI. Imperado-
re fu di gran riputatione, per le prodezze di
Guglielmo. e di Antonello Capani valorosi Ca-
pitani. l'vno de quali fu Logotera del Regno, &
l'altro hebbe per ricompensa de seruitij fatti al-
l'Imperio queste terre: Valle, Prata, Fossaceca, e
Castro. Nè degenerò da suoi maggiori Leonardo
eccellente Dottore di leggi, consigliere dell'Im-
perador Federico II. al quale essendo caro hebbe
in dono Lauriano, con due altre terre del.

Cilento Questa famiglia al presente si
mantiene molto honoratamente,
esercitandosi sempre in ope-
rationi cauallesche.

Via per arme vna
banda rossa.

con

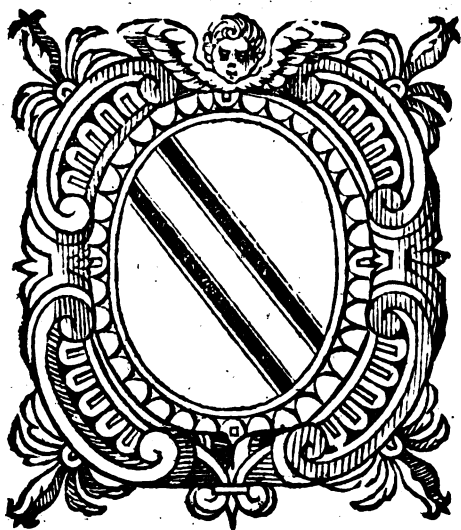
tre gigli d'oro, tutto l'a-
uanzo del campo è
di argento.



E Ssendo la famiglia Capece diuenuta molto
in odio à Carlo I. molti di essa per fuggire
l'ira del Rè. si partirono da Napoli, & an-
daron ad abitare altrove, tra quali Corrado Ca-
pece fu vno de quelli, che fermatosi in Sorrento,
diede principio alla sua casa, della quale hora si
ragiona. Questa famiglia essendo così nobile, non
la ciò mai di procreare valorosi guerrieri, & ec-
cellenti letterati, tra quali chiaro fu Corrado Ca-
pece, che fu Generale de i balestrieri di Carlo Iij.
e di sommo valore fu medesimamente Gernaudo
Capece, capitano, che fu familiare di Giouanna
II. dalla quale hebbe non piccioli carichi di guer-
ra. Nelle leggi riuscì molto datto Decio Capece,
che scrisse tre libri di Consigli, & altri trattati,
che hora vanno sotto nome di huomini, che mai
scrissero cosa alcuna, & hoggi sono dal mondo ri-
putati dotti. Fa per arme questa famiglia vn Leo-
ne rampante d'oro, con tre falce nere, & ha di so-
pra al capo vna corona, tutto il resto del campo è
di argento, & il giro di esso è d'acuti denti azurri.

DI

FAMIGLIE NOBILI DI CAPOA.



LA nobilissima famiglia di Capoa per la sua infinita antichità ha quasi perduta la verità dell'origine e non altrimenti, che del Nilo si racconta, non può del suo vero principio haverfi da noi intera certezza; benché altri vogliano, ch'ella si derivasse da Capis Troiano edificator di Capoa; nondimeno, perciò che questa fu opinione sola di Folchetto Bolognese, che scrisse la vita del buon Guglielmo, e di Enfo Rè di Sicilia figlio del Imperator Federigo, io non ardisco affermarlo sicuramente, non ritrouandone appresso altre historie memoria alcuna, come che il detto autore sia grauissimo, e scrittore di quel tempo, e dica hauerlo cauato d'una cronica scritta in carattere e linguaggio volgare Greco, che di presente si conserva nell'Archiuo di Morreale. Egli ciò dice quando tratta de' Principi di Capoa, che furono debellati da Ruggieri Normando: ma fin qui (come hò detto) io non ritrouo altre historie (fuor che la sua) che ne facciano menzione più antica di quella de' Normandi; cioè che insieme co' Rè

Normandi fusse venuta nel Regno. Nelche nõ solo concorrono tutti gli Historici, che in quel tempo scrissero; ma anche ne rende chiara fede vna cronica in pergameno autenticata per mano di notar Dionigi di Sarno; il qual fu Notaio Regio della Reina Giouanna Seconda, che di presente si conserva negli archiui di questi Signori. Fa questa cronica menzione d'un Achille di casa di Capoa, che pigliò per moglie vna Giuditta Sanza; la quale era nata della sorella del Conte Ruggieri, e fu maritata al Conte di Prouenza, che era cugina carnale del detto Achille; poiche egli fu cugino di Rè Ruggieri, & il padre di questo Achille fu fratel carnale di Ruberto padre del Rè Ruggieri, chiamato (come alcuni vogliono) del medesimo nome, che il fratello Ruberto, detto per soprannome Alberedo; e dice la Cronica di più, che questo Achille fu Gran Contestabile del Regno,ौरana dignità della militia, e che hebbe molti figliuoli fra i quali ne furono cinque femine. Scrive Bardino Scrittore Ecclesiastico di que'tempi, che questo Achille fu nipote carnale del Cardinale Ademaro, che da Alessandro secondo nell'anno 1070. fu assunto al Cardinalato; il che viene anche confermato da tutti gli altri Scrittori ecclesiastici, e particolarmente dal Pauuinio, & era Monaco Cassinese, soggiungendo che questo Ademaro prima che si facesse monaco fu chiamato Conarno, ma perchè fu dall' Abate Ademaro di Montecassino vestito monaco lasciando il suo nome pigliò quello dell' Abate. Questo Accbille fu padre di Luigi di Capoa. Questo fu quel Luigi, di cui il medesimo Folchetto dice, che hauendo hauuto in dono dal buon Guglielmo la terra di Scandiano le mutò il nome, e la chiamò Altauilla per duotione, che Tancredi suo Bisauolo haueua posseduto vna terra in Normandia chiamata Altauilla, della quale si intitolarono Conti, e per questa medesima cagione Bartolomeo pronipote del detto Luigi, vi prese titolo di Conte: e benché si trouino alcuni Scrittori, per li quali appare, che per li Rè più moderni Altauilla sia stata concedura non al detto Luigi, ma ad Andrea suo nipote, questo è perchè quelle non sono le vere donationi: ma l'investitura, e le confermationi, che gli altri Rè che succedero, fecero a i figliuoli, e Nipoti di Luigi, e che

Alta-

Altauilla fuſſe prima chiamata Scandiano (come vuole Bardino) appar chiaro da' libri delle numerationi di quel tempo. che infino à qu'eſta hora ſi conſeruano, poi che nella Prouincia di Principato, ſolo dal tempo dell'Imperador Federigo in qua, ſi ritroua queſta terra Altauilla, e non più ſi ſente menouare Scandiano; doue prima ſempre in detta Prouincia fu Scandiano, e non mai Altauilla: il qua' Luigi fu padre di Ruberto, Ruberto fece Andrea, & Andrea fece Bartolomeo primo Conte d'Altauilla. Et queſto è quanto di queſta famiglia poſſo affermare con autorità d'Historie, di ſcritture, e particolarmente di teſtamenti, & ancor che le ſcritture non habbia io potuto veder tutte, perciò che conſeruatione la maggior parte in poter tuo il Grand' Ammiraglio, infin qui non me ſ'ha laſciate vedere; forſe perche egli ha inrentione, ch'io ne reſſa vn'hittoria particolare. Queſto Bartolomeo fu l'ultimo figliuolo del padre, il quale ne hebbe due altri maſchi l'vno chiamato Anſelmo, e l'altro Ademaro, e coſtui fu chiamato Bartolomeo perche naſque nella Vigilia di S. Bartolomeo nell'anno 1248. & queſto ſi caſa da vn Epigramma Latino coſpoſto dallo ſteſſo, il quale ſi ſerba in vn libro molto antico nell'Archiuo di queſti Signori di caſa di Capoz con cui egli rende grazie al Santo Apoſtolo, che l'hauueſſe voluto far naſcere nel giorno ſuo. Egli fu prete, & Arcueſcouo di Piſa, ſato da Papa Clemente Quarto, come ſi nota nel catalogo de gli Arcueſcoui di quella città, e fu huomo di belliffime lettere, e di gran dottrina nella leggi. Ma morto Anſelmo, & Ademaro ſpogliatoſi l'habito di prete l'ano 1268 (che in quel tempo era permeſſo farlo, non oſtante che egli fuſſe Veſcouo, poſche allhora i Veſcoui non ſi ordinauano da Meſſa; ma ſolo con gli ordini minori poteuano coral dignità eſſercitare) cinſe la ſpada, & interuenne con Carlo primo in molti graui maneggi. e come colui, che ualeua molto nelle leggi, & era huomo di alto intelletto, e di profondo giudicio, ſempre da quel Principe fu riputato caro, e tenuto in eſtrema eſtimatione. potendoli nelle occaſioni ualere del ſuo teruigio; fu poi da Carlo II. parimente tenuto co' medefimi honori in grãde ſtima; percioche eſſendoli ritrouato nella battaglia nauale, fu ſatto prigionero

inſieme col detto Rè, il quale eſſendo all'hora Duca di Calabria, fu ſotto Salerno da Giovanni di Loria; fu (dico) nella Galea del Re ſatto prigionero mezo morto per hauer riceuuto ſette ferite. Queſto habbiamo cauato dalle poeſie di Cola Medico, e Poeta Salernitano di quel tempo, che il detto fatto nauale ſcriſſe in verſi heroici Latini. Hò veduto io vn privilegio originale di Carlo Secondo col ſigillo pendente d'oro di martello, belliffimo, & antichiffima ſcrittura, doue Carlo ſecondo ſotto la data delli 22. d'Agolto 1303. donando alcune terre al detto Bartolomeo, e particolarmente Morrone, che ancora hoggi di i ſuoi diſcendenti poſſeggono, ſa di lui honoratiſſime menzioni. Morto Carlo Secondo, & hauendo Ruberto con induſtria, & opera di eſſo Bartolomeo di Capoz, guadagnata la lite del Reame, che hauer col nipote, per ſentenza del Pontefice Clemente Quinto, l'hebbe in coran'ſtima, che gli diè grado di gran Protonotario del Regno, e titolo di grã Conte d'Altauilla, il qual titolo non ſi era ancora hauuto nel Regno, percioche non eſſendo nel Regno altri titoli che di Conte. & volendo che precedeſſe tutti, gli aggiunſe al Conte titolo di Grande. Queſto non ſolo ſi hà dalle ſcritture autentiche di queſta caſa: ma anco dal teſtimonio di Bartolomeo Dottore di quell'era aſſai celebre, che dice nell'Authen. Presbyteros C. de Episcop audiend che Cynodica queſte parole. Bartholomæus de Capua fuit eſſētus Magnus comes; lo chiama Bartholomæus, non perche fuſſe alquanto picciolo di perſona, come alcuni vogliono, ma perche riguardaudo alla perſona ſua, ſoleua dire, ch'egli era vn Bartolo grande, e Bartholomeo di Capoz vn Bartholomeo picciolo; perciò, dico lo chiamò Bartholomæus, perche altrimenti hauerebbe detto Bartholomeus. Di queſto titolo di Grã Conte, ne ſa ancora ſe de l'epitaffio della ſua ſepoltura, la quale è ſtata infino à' noſtri giorni ſotto l'organo dell' Arcueſcouado di Napoli, hora per voler dare Mſonſo Gelualdo Caronale, & Arcueſcouo di Napoli, maggior eleganza al ſuo Duomo, volle che il Principe della Riccia herede da traſpantaſſe di là al corno deſtro del titolo della Chieſa, doue al preſente ſi ritroua l'epitaffio dicena queſte parole: Bartholomæus a Capua Magnus Atamiliæ Comes,

mes, & magnus huius Regni Lococeta iacet hic. Può vederti questo epitaffio nel libro de gli epitaffij de' luoghi sacri di Napoli, scritti dallo Stefano. In che anno fusse creato Conte d'Altauilla il detto Bartolomeo non si sa di certo; perche il privilegio non si ritruoua, nè anche si ritruoua registrato negli Archiui Regij, solo noi sappiamo, che ritornando Bartolomeo di Roma con la sua vittoria della sentenza sopradetta, hebbe in remunerazione dal Rè il Contado d'Altauilla, e presupposto questo, fu l'anno 1311. essendo egli di 63. anni, e poi sempre fu hauuto caro dal Rè Ruberto, appo cui preuale tanto, che soleua spesso dire il Rè; quand'era Duca di Calabria, Tres sumus in mundo, Thomas, Bartholomæus, & Ego. intendendo di lui, e di S. Tomaso d'Aquino, il quale confessò Bartolomeo di Capua, come a suo luogo diremo, e diremo anche, come ritrouò il Tesoro, e come gli fu donato da Rè Ruberto, e come parlò col diauolo, e come il compagno di S. Tomaso d'Aquino, huomo di somma bontà, e dottrina, hauendolo confessato di tal peccato, gli concesse l'assoluzione, hauendogli imposto, che per penitenza hauesse speto centomila scudi in edificar luoghi pii, il che fe d'auantaggio. Et racconteremo in che materia cadde l'auolo di Bartolomeo, chiamato Ruberto, in quelle guerre, che furono nel Regno in tempo di Henrico Setto, figlio dell'Imperator Federico Barbarossa, e come fu dal detto Henrico mandauo prigione con Alzeria Costanza, e Modonia figli di Tancredi, e con Sibilla sua moglie in Alemagna, morì l'anno 1325. d'età di settanta sette anni, siccome appare per lo suo testamento. Ma perche il suo fine non è di scriuere per hora l'istoria particolare di detta famiglia, come che habbia in animo di farla vn giorno, e molto diffusa, prefferò auanzi a dire alcun'altre cose memorabili ad essa appartenenti, e basti hauer tocche queste poche fin qui in vniversale, le quali harrei etiam detto laferato di dire, se non fusse che l'Ammirato non ne fa mentione nell'istoria sua. Da discendenti dunque di Bartolomeo sono usciti moltissimi heroi, e gran Capitani illustri, così in guerra, come in pace; & veramente vno de' chiarissimi argoment, che habbiamo della grande antichità di questa famiglia, li è, che essendo state in questo

Regno, sei Nationi di Rè; cioè Normanda, Sveua, Angioina, Durazzesca, Aragonese, & Austriaca cō ventiotto Rè, ancora ella ita in piedi & in grandezza straordinaria, con ricchezze grandi, stad magnificie, e titoli infiniti, & honori, e dignità supreme, e mai non habbia perduto stato per via di ribellione, cosa certo malageuole a credere, che frà tante reuolutioni, e di tanti Rè non vi sia auuenuta Laonde può ragioneuolmente vantarsi, e girne aliera, e meritare il titolo di fedelissima; oltre che fra quante di presente sono in Regno niuna casa hà titoli più antichi di lei, & vguall non ne hanno più di due, e queste sono Sanseuerino, e Russo, l'vna per lo titolo di Conte di Marisco, l'altra p lo Contado di Sinopoli, essendo chiara cosa, che in Regno di presente non è titolo più antico, che di Rè Ruberto, e di questo Rè non ve ne hà più di questi tre: cioè il Contado di Altauilla, Tricarico, e Sinopoli, così dice Gio. Villano nelle sue croniche. Tutti questi tre titoli sono d'vn Rè: però senza fallo bisogna che sia quello d'Altauilla il primo d'amendue lora, e ciò dice perche essendo stato fatto il Conte d'Altauilla il primo anno di Ruberto, non sò quando il Conte di Marisco, e di Sinopoli hauesse potuto esser primi. Quel che importa è, che questo Contado si conserua in questa casa da padre a figlio senza esser ancora mancato, nè per via di successore, nè per via di figlie femine, & il Sig. Don Luigi Vincenzo di Capua, di presente Principe della Riccia, che hà più tosto voluto prendere questo titolo per l'abulo del secolo, che per lo bisogno che n'hauesse; e il decimoquinto Conte d'Altauilla, che non sò qual famiglia in Italia può mostrar tanta grandezza continuata. Di questa casa de' Conti d'Altauilla, ne sono uscite infinite case principali, tra le quali l'illustrissima e principalissima è quella del Principe Grande Ammiraglio, il qual ramo vsei della casa d'Altauilla centinaia d'anni sono i poi, che Fabrizio dalquale questi Signori traggono origine, fu figlio di Bartolomeo Secondo, quarto Conte d'Altauilla, pronipote del gran Bartolomeo, e figlio di Andrea de gli Acciaiuoli a cui il Boccaccio indirzò il Libro delle Donne illustri, non picciola gloria certo tra l'altre di questa casa, che huomo di tanta eccellenza

le habbia dedicata opera di tanta qualità, e se va tanto alzata casa Colonna, perche il Petrarca lodò il Sig Stefano, non dee meno gloriarsi questa, che vn autore non meno illustre, & antico del Petrarca habbia voluto a i tanti honori suoi, aggiungere anche quest' altro notabile ornamento. Questo Bartolomeo padre di Fabricio fu anco padre del Conte d'Altrauilla Luigi, il quale Luigi fu padre di quello Andrea, che prese per moglie la Reina Costanza. Fabricio dunque che fu Conte di Molise, come appare per vn priuilegio speditogli da Ladislao, hebbe per moglie Couella Gesualda sorella di Santone, poi Conte di Conza, questo Fabricio fu fratello di Giulio Cesare, infelice per lo tradimento che gli fece la Reina Giouanna, il quale non contento di hauer hauuto la Signoria di Capoa, aspirando ad esser Contestabile del Regno come in quel tempo era Sforza di Corignola precipitò per souerchia ambitione, e fu padre di Matteo primo Conte di Palena, tanto celebre nella historie di Berardino Coiro, e di Giouanni Albino, che fu Capitan Generale del Duca di Calabria, poi detto Alfonso Secondo nelle guerre di Perugia, illustre per la battaglia Nauale, che guadagnò Alfonso contro Amarat Balsa nella guerra d'Orranto, nellaquale fu la seconda volta Matteo di Capoa Capitan generale dopo la morte di Gioia d'Acquaiua, e perche le prodezze di questo Gran Capitano furono grandi, & infinite, & io (come ho detto) spero farne singolare historia, le racco; Trattandone molto più diffusamente ne' suoi commentarij Pio secondo, e mi riferbo in essa dire le vittorie che ottenne nell'Ada in Lodi, contro Venetiani, contro Francesi in Apruzzo. Onde n' hebbe il Ducato d'Attri, ilqual titolo pretendono ancora godere i suoi successori Costui fu il primo huomo, che in questa famiglia haueffe maggior titolo di Re, hebbe duo figli nati di Romondetta del Balzo figlio del Principe d'Aramura, l'vno chiamato Bartolomeo, e l'altro Giulio Cesare l'uno, e l'altro furono Cōti di Palena, poiche essendo morto Bartolomeo senza figli successe il fratello Giulio Cesare, padre del Re Gio. Francesco, ilqual Gio. Francesco fu padre del Principe di Cōte, che noi sappiamo e questo fu figlio della Spina nella figlia di Gio. Battista Spinelli Duca di Castro

uillari, e non di Donna Isabella Signarello figlia d'Hettore Duca di Monteleone & Vicerè di Sicilia, che da questa prima sua donna non hebbe figliuoli, con esser viuuti inhieme diciassette anni. Questo Gio. Francesco fu quel che fece tanti, e si segnalati seruigi alla casa d'Austria nelle guerre de i Francesi a tempo di Lodouico duodecimo. Da Giulio Cesare nacque Matteo Grand' Ammiraglio del Regno; dalquale otto anni sono è nato il terzo Giulio Cesare. Abbiamo dunque che dal primo Bartolomeo di Capoa ne sono usciti questi due rami così fecondi, e perpetui; poiche (come ho detto) il Conte d'Altrauilla contra quindici progenitori, & i Conti di Palena ne contano dodici, quelli del Conte d'Altrauilla sono questi Bartolomeo, Giouanni, Ruberto, Bartolomeo, Luigi, Andrea, Luigi, Andrea Francesco, Luigi Bartolomeo, Luigi, Martino Giouanni Fabricio, e O Luigi Vincenzo. I Conti di Palena incominciando parimente dal primo Bartolomeo conta Giouanni, Ruberto, Bartolomeo Secondo, Fabricio, Matteo, Bartolomeo Terzo, Giulio Cesare, Gio. Francesco, Giulio Cesare Secondo, Matteo Secondo, & Giulio Cesare Terzo. Ma da Gio. Francesco Conte d'Altrauilla, che fu a tempo de i nostri padri, o poco auanti, uicirono i Duchi di Termoli, gloria, e splendore di questa casa si per parentadi illustri, come per grandezze riceuute poiche il Duca Andrea fu Gonfaloniere di Santa Chiesa, e Capitan Generale di Papa Giulio Secondo, fu fratello del Gran Giouanni, che hauendo dato il cavallo a Rè Ferrante presso Seminara morì con tanto glorioso fine, campando la vita al suo Rè. Da questo Andrea nacque il Duca Ferrante: il Duca Ferrante non hauendo hauuto figliuoli maschi lasciò due figlie femine, l'vna detta Isabella, e l'altra Maria; Isabella hauendo pigliato Don Ferrante di Gonzaga figlio del Duca di Mantoua, Francesco Capitan tanto illustre di quel tempo, specialmente per la giornata del Taro, trassè di questa casa cos nobile itato col principato di Molsetta, ilqual titolo il Duca Ferrante padre di O. Isabella, hauea preso alcuni anni prima Donna Isabella dunque accortasi del mancamento che hauea fatto alla famiglia di non pigliar huomo di casa di Capoa, si cōtò di dar a Maria su minor

sorella il Ducato di Termoli; purché pigliasse Vincenzo di Capoa, cugino di suo padre. per non far viciare della famiglia titolo così antico. & acquistato con tanto spargimento di sangue. Questo Vincenzo è Padre di questo Duca Andrea: che di presente vive quarto Duca di Termoli. che pigliò per moglie la figlia di Berardino Sanieuerino Principe di Bisignano, fratello di Annibale di Capoa, Arcivescovo di Napoli, già Prelato di tanto conto, e tanto adoperato dalla Sedia Apostolica. Questo Duca Vincenzo soprannominato hebbe un altro fratel carnale, chiamato Gio. Tomaso, che fu Marchese della Torre, Padre di Andrea, & Auolo di questo Marchese giouane, che horai vive. Ne solo ne' tempi antichi è stata questa Illustrissima casa feconda di gloriosi huomini, in pace & guerra, ma ha anche hauuti tre Capitani generali: contando da Bartolomeo il grande in qua (che da Bartolomeo in là. se ne ritrovano assai più) e sono Luigi quinto Conte di Alcauilla, Matteo Conte di Palena, e Duca d'Attri, & Andrea Duca di Termoli e tre Cardinali, Ademaro già detto, Guglielmo Cardinale di Santa Maria in Cosmedin; e Lodouico Cardinal di Santa Maria della noua. Tutto questo lasciò scritto nelle sue Istorie l'Arcivescovo di Cosenza, che à penna li veggono. Il Conte Giouanni d'Alcauilla, che morì a' tempi nostri, conferuaua vna bellissima memoria, & veneranda veramente, & era vna lettera scritta di man propria di S. Tomaso d'Aquino a Bartolomeo di Capoa scritta nel 1269 dellaquale pochissime parole s'intendevano, sì per la vetustà, come per lo mal carattere, che quel santo faceua; laqual'era scritta in carta minor che mezzo foglio, diceua il soprascritto: Al Magnifico messer Bartolomeo di Capoa. E la sottoscrizione pareua che dicesse Maestro Tomaso da Napoli. Ma basta dir solo questo, & è notabil cosa, che in quest'anno, ch'io scriuo questa Historia, ch'è l'anno 1600. non sò se di questa famiglia arriuanò a quindecim huomini malchi, & hanno tredici titoli, con essere anche tra loro vn prete. e questi titoli tutti hoggi stanno in piedi, che se volessimo contare quelli che hanno hauuti, farebbono assai più. I titoli sono questi: nella casa del Grande Ammiraglio ne ha cinque, il contado di Palena, il contado

del Letto. il contado della Lama, & il contado di Montenegro; nella casa del Principe della Riccia ne ha tre: cioè il Principato della Riccia, il contado d'Alcauilla, & il conrado di Montuoro; nella casa del Duca di Termoli ne sono tre altri, il Ducato di Termoli, il Marchesato di Guigliunifi, & il Conrado di Montegana, oltre à questi il Marchesato della Torre; & il Marchesato di Campolattaro posseduto da Giouan Battista di Capua, ualier molto principale, e di gran prudèza, e molto ricco, che discende dal fratello secondogenito di Matteo di Capoa, e questo è quanto hò potuto dire di questa gran famiglia in così breue tempo, & in così poche carte riserbandomi ad esser molto lungo nella sua historia particolare.

L'armi della famiglia di Capoa sono in campo d'oro vna banda negra, sopra la quale è vna stretta lista d'argento, che fa parere due liste negre quell'vna, sì che mi conferma tanto più veramente che questa famiglia sia Normanda, poiche due altre bande erano quelle de' Normandi, se bene con vn poco di varietà. Dice la soprannominata cronica di Notar Dionigi di Sarno, che il primo Acchille, del quale sopra si è fatta mentione, fù il primo che si se chiamare Capoa per hauer conquistata Capoa ad imitation di quei due Antichi, l'vn detto Asiatico, e l'altro Africano, e così da allhora in poi gli altri discendenti furono chiamati di casa di Capoa. I Signori di questa famiglia hanno vfato sempre di far imprese, e cimieri bizzari. Bartolomeo di Capoa di cui habbiamo fatto mentione di sopra Gran Protonotario del Regno, e Conte d'Alcauilla vsò per impresa vna anima sèza corpo, col motto che diceua Memini. Matteo di Capua Duca d'Attri in tempo che fù Capitan Generale del Duca di Calabria, poi detto Rè Alfonso Secondo, e dopò in Otranto contro Turchi (come si è detto) portaua nello stendardo del suo Guidone, vna fiamma di fuoco col motto, che diceua Alra perit. Il Conte d'Alcauilla Luigi, che fu Capitan Generale de' Fiorentini, se vna lanterna col motto, che diceua Viam salutaris publicè voui. Andrea Conte d'Alcauilla, che hebbe per moglie la Reina Costanza di Chiaromonte (come dicemo) se per impresa due cimieri di balestra senza arco col motto che diceua. Amore fir-

se firmo, stabiliq fide. Amendue queste imprese si veggono scolpite in marmo sopra la porta del Palazzo di Napoli de' conti d'Altrauilla. Bartolomeo Conte d'Altrauilla fratello di Giouanni, che morì per dare il Cavallo a Ferdinando habbe per corpo vna quercia segata, ma di nouo germogliare altri rami, & «aggiunse quest'anima. Vt meliora afframus. Il Duca di Termoli Andrea, che fù Capitan Generale di Papa Giulio portò vn mazzo di Corzesche, e le parole diceuano Fortibus non deerunt. Vogliono alcuni vecchi che fusse inuentione di Pietro di Grauiua. Il Principe di Molsetta Ferrante suo figlio portò per impresa vna palla di marmo sopra vna tauola di marmo & il motto diceua Quicquid expers. Giulio Cesare di Capoa Principe di Conca fece gli scogli Acroceraiuni, dou'è quasi perpetua tempesta, col motto di Virgilio Rari nantes. Fù inuentione di Angelo di Costanzo. Il Principe Grande Ammiraglio suo figlio fa per impresa l'uccello detto Numocodiare, volgarmente detto Auis paradisi, con questo motto. Negligit ima. Tolto da quel verso, che dice. Negligit ima animus superis generatus in oris. E tanto questa impresa è più bella, quanto che è inuentione del proprio Signore. Il Principe della Riccia Don Luigi Vincenzo di Capoa fa per impresa la Sfera del fuoco, che sta già nella sua regione, col motto. Nulla quies alibi. Tutti insieme gli huomini della famiglia di Capoa portano per impresa, dopo che liberarono di morte quel Re vna Corona reale con lo spirito che dice Ob Regem seruatum. Fu l'inuentione di messer Iacopo Sannazaro. I cimieri di questa famiglia sono vari, e perche niuno me ne pare misterioso se non quello de i Conti di Palena, che in molte armi di marmi antichi li veggono, per questo solo di esso faremo opinione. Questo cimiero dunque è vn'Arpia con faccia di Donzella, ma la Donzella è negra nel colore de gli Esthiopi Giulio di Capoa portò per impresa vna bizzarra fantasia, se fu il Lago che con esso esser in figito in cui qualhuoglia peso non affonda, ne va al basso, si come vuol Plinio, e molti altri, che ne feruono; l'anima era questa. Nullo pondere frangor. Questo fu quel Giulio tanto caro a i Rè d'Aragona, e tanto honorato vltimamente dall'Imperador

Carlo Quinto, e così illustre in guerra; di lui fa honoratissima mentione il Gioiio, facendo fede, che egli ricouerò Capoa da Francesi p'cata d'Austria, il detto Gioiio lo chiama Capuanz tamulig Princeps. nel libro 26. delle sue historie; fu Giulio vno de' sette fratelli del Duca Andrea, e del Conte Bartolomeo figlio del Conte Francefco: nè parmi gran marauiglia, che questo Signore fusse stato così felice nel numero de' figliuoli maschi; poiche Achille, il primo ne hebbe molti più, e Tancredi Guiscardo vno de' suoi maggiori, n' hebbe dodici. Antonio di Capoa fratello di Gio. Francefco Conte di Palena in tutte le guerre doue fu, che fu in molte, & principalmente fu adoperato in gran carichi, portò negli scudi, e nelle bandiere sue vn Sole, intorno alquale era il caduceo di Mercurio; intendendo il Caduceo per Mercurio, ch'è quel pianeta, che per raggiarsi sempre vicino al Sole a pena si scuopre, tanto va sempre sotto i raggi del Sole: l'anima diceua Sic sydera iubent. Questo fu quell'Antonio, il quale nella presa del Rè di Francia, ritrouandosi Colonello d'Italiani, morì d'vn colpo di colubrina; onde dice il Gioiio di lui queste parole. In his rebus administrandis Antonius a Capua vir nobilis, & Piscario carnis tormento est interfectus. E ciò dice nelle Vite de i xviiii. huomini illustri nel 5. libro della vita del Marchese di Pescara. Annibale di Capoa di cui ancora è fresca la memoria, Arcivescovo di Napoli, e Prelato tanto degno, e tanto adoperato, quanto a suo luogo diremo, portò per impresa il Diamante, e come, che il corpo fusse vecchio, l'anima nondimeno fu noua, e diceua. Frangitur arte. Parole contrarie a quelle, che han fatto tutti coloro, che han portato per impresa il Diamante. Nè più oltre per hora à ragionare di questa famiglia posso distendermi; che sia à proposito, ancorche mi resti molto più da dire. B specialmente come Vgo di Capoa fu creato Capitan generale nella Iapigia dell'Imperador Isaacio Lucio 1057. Il che fu quasi nel medesimo tempo, quando i Normandi possedetterono questo Regno. E ciò si cava da gli annali di Gregorio IX. che scrisse le cose di quei tempi, essendo consigliere dell'Imperadore Alessio II. comneno. Il quale autore mi fu mostrato dal Sig. Pietro Antonio di Capoa di

felice memoria Arcivescovo d'Orranto, Prelato
degnissimo di rarissime qualità, e con tanta sua
loda, e soddisfazione della Sedia Apostolica ado-
perato nel Concilio di Trento; doue con mira-
uigliosa eloquenza, e facoltà orò più volte,
e le sue orationi hò vedute in poter del

Sig. Marcantonio di Capoa suo
nipote, Abate di Mater Do-
mini, il quale ancora
le conserva Que-
ste ultime
parti-

colarità non hò voluto lo la-
sciar di dire, come cosa
(al mio giudicio)
notabile.



LA famiglia Capuana credono alcuni che
dalla città di Capua, ella fosse venuta, altri
stimano che da Amalfi fusse uscita, & altri
finalmente vogliono che venisse di Francia. Ma
mentre che la cosa sta in opinione, è licito à chi
scrive dire anco il parer suo. Dico dunque che ri-
trouandosi questa famiglia di molto antico tempo
in Napoli, mal si può assegnare la sua origine, pe-
rò lo stimo per non fare errore che sia originaria
da Napoli, poichè in vna iscrizione antica di
marmo, che era nella Chiesa vecchia di San Se-
uerino di Napoli, si leggeua Annichino Capuano
Napoletano, essere stato Cavaliere, e familiare
dell'Imperadore Arrigo VI. così per la inscrip-
tione predetta hò sempre tenuto esser detta ca-
a originaria da Napoli. Ben vero è che questa fa-
miglia è di due specie, e fa diuerse armi, l'vna fa
vno scudo dalla parte di sotto con sei bande, tre
rosse, & tre bianche. & dalla parte di sopra che è
azzurra con vno Leone d'oro andante. la qual fa-
miglia godeua nel Seggio di Capuana. Ma di
quella

CARACCIOLI
BIANCHI.



quella che io intendo parlare fa per insegna vno scudo d'argento con vna testa nera di Leone con la corona, la qual testa mostra spargere alcune gocce di sangue, tutto poi il resto del campo è seminato di code di Armerlioi. Questa famiglia non solo è tra nobili di Nido, ma anco gode al Seggio di Portranova. Le sue insegne mostrano gran nobiltà, quelli che dicono, che venisse questa famiglia da Capua se fondano sopra dall'affinità nel cognome quelli che stimano esser venuti d'Amalfi non hanno altro testimonio che vna nobile antichità di vna sepoltura di Pietro Capuano Cardinale nobile d'Amalfi, che fu nell'anno 1208. Però l'opinione mia, come che avanza d'antichità è più certa, essendo che Arrigo Setto Imperatore cominciò a regnare in Regno negli anni di Christo 1195. Ma che vado io ricercando più oltre. Si dopo tanto corso di tempo cotta per scritture reali esser stata ornata detta casa di celebri, & honorati cavalieri. Nel Registro di Rè, Ruberto del 1318. si troua vna compra, che fece Gregorio Capuano Napolitano dal gran Maestro di Rodi della città di Botano, & al Registro del medesimo Rè del 1329. ci è l'investitura di Botano, e quattro altre castella, con la Baronia di Prata in Terra di Iauino, con cinque terre. Fu molto caro alla Reina Giovanna I. Tomaso Capuano, che fu suo Consigliero, & fu Signore di molte Terre nell'Apruzzo, dopo la morte del quale successe Matteo suo figliuolo, che fu illustre Capitano, & aggiunse allo stato paterno, più di venti altre castella, e per quel che si vede nella sua sepoltura, che sta a S. Domenico, à lato dell'altar maggiore, dimostra essere stato grand'huomo. Di questo nacque vn'altro Tomaso, il quale morì senza lasciare figliuoli maschi, ma solamente vna figliuola femina chiamata Maruccia, la quale fu data per moglie à Carlo Pandone, col quale fece Francesco Pandone, che fu poi Conte di Venafro, e morto Carlo si accasò la seconda volta con Nicolò Sanframondo, col quale fece molti figliuoli. Morta poi Maruccia nacquero molte liti, e guerre tra il Conte Pandone e Mazzeo di Sanframondo, ma al fine tutto lo stato restò a casa Pandone, e così fu spenta la prima linea di casa Capuana, e si perdettero tante terre.

LA famiglia de' Caraccioli Bianchi non dà dubitare. che non sia l'istessa che la Caracciola Rossa, percioche Paolo Caracciolo Rosso, che visse nel tempo d'Alfonso I. hebbe e la voce nel Seggio di Nido, questo nobilissimo cavaliere per la sua fedeltà fu fatto Castellano del Castel dell'Vouo, non hebbe altri figliuoli, eccetto che vna sola femina, chiamata Isabella, la quale la maritò à Diomede Carrafa I. Conte di Matalone, e le diede in dote la Baronia di Castiglione. Morto poi Paolo, Isabella sua figliuola successe alla heredità, la quale portò medesimamente à casa Carrafa. la Baronia di Santo Angelo. Etore fratello di Paolo, essendo giovane vivacissimo, si pose alla Corte del Rè Federico, alqual essendo carissimo fu da lui fatto ricco, & hebbe in dono Pannara. Volendo il Rè esaltarlo lo fece suo Cameriero secreto, nel qual tempo essendo li morta la sua moglie, il Rè gli diede vna nobile & ricca giovane della famiglia Caiuana la quale essendo erede gli portò in casa vna grandissima dote, così habendo stato bastare, ottenne sopra la terra di Mofuraca titolo di Marchese, comprò poi queste altre

FAMIGLIE NOBILI DE CARDINE.

altre castella, la Scala, Lionaro, e Torturella.
Lasciò di due moglie che hebbe due figliuoli maschi, e tre femine, le quali tutte fecero bonissime parentele. Così dunque i Caraccioni, i quali pal-
larono a Nido volendo essere conosciuti da gli al-
tri, fecero per arme un campo partito per
mezo, la metà di sopra azzurra, & l'al-
tra metà di sotto con tre bande
d'argento in campo azzurro,
non essendo altro dif-
ferenti da quelli
di Capoana,
che le
bande le fanno
d'oro.



LA famiglia di Cardine venne in Napoli, con Alfonso I. d'Aragona, laqual famiglia essendo chiara, & illustre, fu molto amata dal detto Rè, e se ne serui in molte cose importantissime di guerra: onde hauendo Re Alfonso conquistato il Regno gli diede honorati carichi, e dopo che questa nobilissima famiglia se fermò in Napoli, mai hà mancato d'esser men valo-
rosa nell'armi di quello che erano sta-
ti i suoi progenitori, e benchè ne
tempi antichi fusse stata di
molta riputazione, oggi
nondimeno gran
demente
risplende per il Marchese di
Laino. Fa per arme que-
sta famiglia due
Lupi azzurri in
campo di
oro.

CAR-

CARRAFA

della Spina.



LA chiarissima famiglia Carrara è antichissima in Napoli, e come quella che è così antica, ha dato occasione à gli scrittori, che di essa n'abbiamo diversamente ragionato: Percioche alcuni stimarono, che ella fosse venuta d'Almagna con gli Imperadori in Italia. e che non Carrara, ma Sigismonda se chiamasse, laquale poi essendose fermata in Pisa città di Toscana, acquistò per il valore de' suoi guerrieri molta riputazione, & honori, e vi possede molti beni, con diverse castella. Dell'istessa famiglia dicono, che vi fu vno segnalato Capirano, il quale desideroso di gloria, e d'acquistare signoria in altri paesi, passò con molti de' suoi nell'isola di Sardegna, che grandemente era infestata da Saraceni, dove mostrò insieme con gli altri suoi compagni l'ardire, e potenza loro contro de' Barbari, la liberarono più volte dall'arme de' nemici, essendo Stefano espercissimo capitano, s'inglori poi dell'Isola, & menare egli visse fu da tutti del paese amato, successo

dopo la morte di Stefano vn suo figliuolo chiamato Riccardo, il quale essendo di natura crudele e superbo, ne hauendo i costumi di suo padre, furono forzati quelli del paese, vedendoli mal trattati, à torre l'armi. & sdegnati fortemente lo cacciarono con tutta la sua famiglia. Riccardo ritiratosi à Napoli, fu benignamente raccolto dall'Imperadore Arrigo, e perche era peritissimo delle cose di mare, l'Imperatore lo fece suo Ammiraglio, & gli donò molti poderi, e terre. Così divenuto ricchissimo fece nobilissimi parentadi con i principali della città, retenendo sempre il cognome, e l'insegna de' i Sigismondi. Morto poi Riccardo, la sua moglie che si chiamaua Carrara, essendo donna virile, e di gran prudenza mantenne la casa. & i figliuoli, con ogni grandezza, in tanto che tutti i suoi figliuoli, erano chiamati dal popolo i figliuoli di Carrara, il qual cognome andò col tempo tuttauia innanzi, e dimenticato il primo cognome, fu posto da tutto Napoli in vna famiglia Carrara. Questa è dunque l'origine, che danno alcuni alla famiglia Carrara. Sono alcuni altri: che tengono che la famiglia Carrara, & la Caracciola Rossa sia vna cosa istessa, percioche dicono, che i Caraccioli Rossi vennero da Pisa, & che si chiamauano Sigismondi, ma che vno rosso prese per donna la figliuola d'vno Caracciolo Suizzero pur della istessa famiglia, venuto anco da Pisa, e generato vn figliuolo, gli diede per moglie vna figliuola chiamata Carrara, i figliuoli della quale furono detti Caraccioli, per l'auo Carracciolo, & Carrari per la madre Carrara. Quello che hà mosso costoro à dire questo, non è stato altro, che vno epitaffio non molto antico, di vna sepoltura che stà nella Chiesa di S. Tommeo in Napoli, il quale dice così. Hic iacet nobilis. excellens. & strenuus miles Gurrellus Caracciolus dictus Carrara de Neapoli Regni Siciliae Varescalcus. qui obiit anno Domini 1402 XL. Nouembris indictione. Ma volendo retolere questo lor dubbio, è necessario dire, che quello à chi fu commesso la cura di fare il detto epitaffio, hauesse voluto più tosto mostrare la nobiltà del defonto, che era nato di due nobilissime famiglie, cioè di padre di casa Caracciolo, & di madre di casa Carrara, e perciò pose quelle parole (Carac-

ppp culuso

ciolus dictus Carrafa. Però se fosse altrimenti, come s'accorderebbero tante scritture antiche, che fanno nominatione della casa Carrafa, molto tempo prima che fosse fatto il detto epitaffio? Dalche sono forzato à credere, che non fussero d'un medesimo sangue. Ma lasciata questa opinione da parte dirò d'un'altra, che à me dà non poca soddisfazione: per esser più verisimile. Vogliono dunque altri che la famiglia Carrafa fosse originaria Napolitana, e che nel passaggio che fece Boemondo Normanno fratello di Rugiero in Terra Santa, portò seco trà gli altri Cavalieri due eccellenti Capitani, l'uno de quali se chiamaua Adoaldo, & l'altro Aristolfo, li quali nel tempo della guerra Gerosolimitana fecero di loro, proue marauigliose, degne di grandissimi capitani, e trà l'altre cose in vna crudel battaglia hauendo essi riportata vittoria de nemici, fecero prigione Arsaie Saraceno, che era Signore di Carra città potentissima dell'Egitto, il quale essendo poi da diuino lume spiratosi battezzò, & Adoaldo tenendolo nel sacro fonte, volle che si chiamasse Carrafe, per essere detto Signore di quella gran città diuenuto nella santa fede: Doppo che i Christiani ebbero preso la città di Gierusalemme, con altri luoghi, Boemondo Normanno, Principe d'Antiochia, ne gli anni di Christo M. C. I. passò in Puglia, e condusse seco, detto Adoaldo, lasciando in Antiochia per guardia del luogo Aristolfo. Intendendo poi Boemondo, che Alessio Imperador Greco molestaua le sue terre di marina, appartenenti al Principato d'Antiochia, & che anco mal trattaua i Christiani, che per lo suo territorio passauano, senza perder tempo fatta vna buona armata assediò Durazzo, & fece altri progressi. Adoaldo restò in Puglia, e fu fatto Capitano del Conte Ruggiero per ilche da suoi soldati fu sempre chiamato Odoardo Carrafe, e continuandosi tal cognome, fu da Napolitani posta in vso la detta voce di Carrafi. Questo è quanto si dice di questa nobilissima famiglia, la quale in ogni tépo hà mostrato la chiarezza seruendo fedelmente i Rè suoi, acquistando honoratissima fama per la valorosità di suoi guerrieri. E perche de Carrafi, alcuni sono chiamati della Spina. è bene che si dica anco perche così se chiamano. Nel tempo dunque che il Regno d'Un-

gheria per successione della madre peruenne à Carlo Martello, figliuolo di Carlo II. Rè di Napoli, e che esso chiamato da gli Vngheri, andò al possesso dell'heredità, menò con lui Andrea Carrafa caualiero oltre al valore, di gran governò per ilche era molto stimato dal detto Carlo. Costui hauuto in dono vn certo castello, mandato dal Rè à prenderne la tenuta, hebbe per controsegno vna Spina, laquale egli poi aggiunse all'insegne della sua famiglia ponendola per trauerso, e così fu mantenuta da suoi discendenti, e però furono chiamati Carrafi della Spina, e gli altri furono detti semplicemente Carrafi. Di questa famiglia Carrafa della Spina ne tempi di Carlo I. possederono i Signori d'essa più di venti castella nell'Abruzzo, de quali vna buona parte hoggià ancora si posseggono per essi. Fu molto caro à Re Ferrante I. Andrea Carrafa della Spina, il quale per la grandissima virtù sua, e valore di sua persona, li diede il Rè vna compagnia d'huomini d'arme, peroche à quel tempo simili carrichi, il Rè non li daua solo che à caualieri grandi, e di grande esperienza. Essendo poi conosciuta dal Rè la fede, e grandezza d'Andrea, non cessò mai di donarli honoratissimi carrichi. E benchè inuidiosa se mostrasse della grandezza della casa d'Aragona, la fortuna mai morì si nobilissimo caualiero della fede à' suoi Rè, che appresso poi seguirono, onde per questi honoratissimi essempi di fedeltà, fu talmente amato da Rè Alfonso I. da Rè Ferrante I. da Rè Federico, che molte volte in presenza di caualieri, e baroni grandi meritò esser chiamato essempio di fedeltà, di che si vede veramente, quanto fusse vera la costanza dell'animo suo, nel tempo che seguendo la fortuna del Rè Federico in Francia, non se volse mai partire infino che poi quel Rè morì. Hebbe questo generoso Sig. per segno di gratitudine dal Rè Federico, Santa Seuerina, ma ritornato in Regno, e trouato che ancora gli Spagnuoli, & Francesi contendeano della possessione del Regno, parendoli che appartenesse alla fede sua seruire più tosto Spagnuoli, che haueuano causa dalli quattro Rè sudetti suoi padroni, andò à seruire il Gran Capitano, oue lo spinse vn'altra ragione, perche quelli di Santa Seuerina in tempo del Rè Federico non li vollero mai dare la pos-

possessione di quella Città, e speraua di hauerla dal Gran Capitano, come fu, perche andato à trouarlo in campo con la presen tia che augmentò la fama, ottenne dal Gran Capitano, che se opera cò quelli di Santa Seuerina, che lo accettassero per Signore, ma che la Signoria non passasse a gli heredi, anzi di più promise, che finita la guerra gli haueria dato lo scambio, e lasciata Santa Seuerina nel vassallaggio della Corona Reale così seruendo, e mostrandosi meriteuole di gratie maggiori, fermò il Rè Cattolico in tutte le guerre, che hebbe in Italia, fin'al 1512. e si ritrouò in quella sanguinosa battaglia di Rauenna, doue restaro prigioni, e morti la maggior parte de i Capitani dell'essercito Spagnuolo, e leuatosi fama, che egli era vno de i morti, quelli di Santa Seuerina al primo annuntio senza aspettare di sapere la verità cacciaro il Governatore che stava in nome del Conte, & alzarò le bandiere del Rè, e poi che fu ritornato in Napoli il Conte, il Viceré del Regno, che era Don Romondo di Cardona, scrisse vna carta all'Vniuersità sotto pena formidabile, che douesse rimettere il Conte nel possesso di quella Città. Ma facendo quelli poco conto dell'ordine del Viceré, lo indussero à tanta iracondia, che permise al Conte, che andasse à pigliarsela per forza. Ne essendo le forze del Conte à bastanza à pigliare quella città, che è inespugnabile, andò con iumila tanti, e cento cauali à porre l'assedio intorno, il quale i terzazzani lo soffersero molti mesi ostinatamente, ma essendo poi nata discordia tra i nobili, e popolari, li

refero a patti; restandogli sopra questa pena dell'apertinacia loro, che doue il priuilegio del Gran Capitano diceua, che fosse Signore in vita, il Rè Cattolico li fece nouo priuilegio amplissimo, cioè fusse ad heredi, e successori, descendenti, e transuersali: visse dipoi questo Illustissimo Guerriero fino à dodici anni molto honorato, e' trè anni ultimi della vita sua fu in Napoli, non solo Luogotenente di Don Carlo della Noia, che era andato in Lombardia, ma quasi Viceré proprio, con amplissima potestà concessa dali'Imperadore. Morì l'Anno M. D. XXXVI. hauendo gouernato il Regno, e Napoli con molta prudenza: edificò quel bellissimo, e sontuoso palazzo, che hoggi si chiama Pizzo falcone, doue pose questa Latina inscriptione posta qui di sotto.

Donò in vita sua à Federico Carrafa che se haueua pigliato per figlio adottiuo, la città di Vico, amenissima: venti miglia vicino à Napoli. e la terra di Santo Nocito in Calauria, e la Baronja di Città Luparella in Apruzzo. Lasciò à Galiotto Carrafa del suo fratello primogenito, il Contado di Santa Seuerina, che consistua in quella Città Metropolitana, superbissima per essere stata sempre della corona Reale, e più queste castella, Ispiero, Policastro, la Roeca Bernarda, le Castella, Cutri, e San Giouanni. A questi nostri tempi possiede questa famiglia il Marchesaro di Castel vetere, i conradi della Grotteria, di Policastro, e di S. Seuerina. Vía per arme questa famiglia: è falce d'argento in campo rosso, e per trauerlo fa vna Spina verde.

ANDREAS CARRAFA SANCTAE SEVERINÆ COMES.

*Lucillum imitatus par illi animo, licet opis impar
Villam hanc à fundamentis erexit, atque ita sanxit
Senes emeriti ea fruuntur, delicati iuuenes, & inglorij
Ab ea arceantur, qui secus faxit, exhaeres esto,
proximiorque succedito.*

CARRAFA DELLA STADERA.



La famiglia de i Carrafi, senza i Ducati di Pihano, d'Airano, senza i Marchesati di Montebello, di Calvi, e di Montefarchio & i Contadi di Marigliano, di Bagno, e di Airola, già posseduti. Possiedono a questi di che noi viuiamo oltre infinite castella senza titolo, il principato di Stigliano i Ducati di Mòdragone, di Maralone di Nocera d'Andri, i Marchesati di S. Lucido, d'Arienzo, di Quarata, di Pulignano, di S. Eramo, di Anzi, di Monte nero, i Contadi Montorio, di Morcone, di Cerreto, di Ruvo, di Mòtecaluo, di Sàt Angelo, & di Suriano. Hanno hauuto vn Pontefice, chiamato Paolo III. sette Cardinali, e due Patriarchi, d'Alessandria, e d'Antiochia; per spazio di cento trent'anni; è stato l'Arcivescouato di Napoli in casa loro in sette Arcivescoui de quali ve ne sono stati tre non Cardinali. I Vescouati di Potenza, della Guardia, e di Hieraci sono stati il gran Magistrato di San Lazzaro, Badie ricche, Priorati, & altre dignità minori pure assai hanno posseduto, e possiedono. De officij preminenti, e di dignità temporale hanno hauuto il Marefciullo, il quale carico donò il Rè Ladislao a Gurrello Carrafa, & lo fece caualiere dell'ordine della nave, & il Signor Diomede e General Tesoriero del Regno. Il primo titolo di Duca che hauesse casa

Carrafa lo portò Alberico Carrafa, che fu fatto Duca d'Ariano, egli non solamente magnificò la famiglia con questo titolo ma con parentadi illustri pigliando per moglie Giouannella di Melize, nobilissima Signora, la quale li portò molte castella in dote, hebbe di detta sua Donna vno figliuolo maschio, detto Gio Francesco, che hebbe per moglie la figliuola di Ramondo Orfino Duca di Grauna, della quale hebbe vno figliuolo chiamato dal nome dell'auolo Alberico, il quale oscurò in gran parte la famiglia, però che venuto il Francese con potente esercito ad inuader il Regno tù vno de primi, che andò a giurare la fedeltà de homaggio, ma essendo da gli Imperiali stato rotto il campo Francese, fu il Ducato d'Ariano, & il Contado di Marigliano donato dall'Imperator Carlo V. a Ferrante Gonzaga; vedasi l'Apologia delli 3. Seggi di Napoli, al foglio 44. del Marchese di Montefarchio. Diomede Carrafa figliuolo di Malicia Carrafa fu Consigliero del Rè Alfonso I. & tenne il patrimonio tutto del Regno Tomase Carrafa figlio di Diomede, fu eletto Capitano generale di Rè Ferrante II. contro l'esercito Francese, Alberico fu Consigliero in pace & in guerra d'Alfonso II. Duca di Calabria, oltre che fu Caualerizzo maggiore del Rè. Antonio Carrafa fu Consigliero di Stato del Rè Ferrante II. essendo celebre Capitano serui fidelissimamente il detto Rè in tutte le guerre che furono, & particolarmente nell'assedio, presa, & ricuperatione d'Otranto da mano di Baiareto. Luigi suo figliuolo, che seguiva l'arme & le vettigie paterne, tenne la guardia delle marine di Vico, Massa, e di Sorrento contro Francesi. onde hauendo vinto Rè Ferrante II. la fedeltà che detto Signore usato haueua gli donò la Rocca di Mondragone, che hoggi con titolo di Duca honora dalle falcie i primogeniti di Principi di Stigliano. L'insegne di questa famiglia sono tre falce d'argento poste in campo rosso, e per impresa sogliono tutti di questa casa fare vna Stadera con vn tal motto: Hoc fac, & viues. La quale impresa (secòdo che riferisce Monsignor Giouio) fu autore di essa Tomaso Carrafa, Conte di Maraloni, Generale del Rè Ferrante II. Onde dall'impresa prederà tutti di questa famiglia sono detti p sopranome Carrafi della Stadera.

C O.

C O S C I A .



LA famiglia Coscia quantunque sia uscita d'Ischia, vollero alcuni che la sua origine venghi da Cornelio Cossio Romano, ne ciò dissero senza fondamento, essendo che Procopio scrive, come il Rè Totila nel tempo che si parti vittorioso della presa di Roma l'anno di Cristo, 547. condusse con se tutta la nobiltà Romana, e scieltone alcuni patrij, i quali menaua sempre con lui, il resto con le donne, e figliuoli lasciò in alcuni luoghi di terra di lauoro. Il che è facil cosa a credere, che questa famiglia venghi di là, poi che gran parte della nobiltà Romana, come li è detto l'anno 547 di Christo venne ad abitare in molti luogi di terra di Lauoro. Nè è da credere quello che alcuni dicono, che questa famiglia ne' tempi antichi si chiamaua Salua Coscia, e che poi mutasser il cognome dicendo Coscia, percioche Saluacoscia fu vn'altra famiglia nobile di Napoli che hebbe signoria in Regno, ma de' Cosci, leggesi nel Registro del Rè Roberto, dell'anno 1317. & 1318. nella lettera B al foglio 229. che Mattheo coscio fu figliuolo di Stefano Salua Coscia,

& de' l'Isola d'Ischia fu detto Stefano molto intimo del Rè carlo 2. dal quale hebbe larghi doni, fu egli capitano de 8 galere, & incontratosi con 12. altri dell'Imperator Greco, n'ottenne la meglio, morì poi Stefano. & lasciò raccomandati 3. suoi figliuoli a Ruberto Duca di Calabria figliuolo di Rè carlo, li quali figliuoli furono questi, Marino, Giouanni, e Pietro. Succedendo Ruberto nel Regno subito diede a tutti honorati officij, ma molto più a Pietro, ch'era Viceammiraglio al quale diede la contea di Bellante, & a Marino suo favorito fece ciambelano, & Giusticiario della Prouincia di Principato. Essendo Marino venuto ricco Signore nell'anno 1340. comprò Procida da Adinolfo figliuolo di Giouanni di Procida. Diedero ornamento a questa famiglia Pietro Conte di Bellante, e Giouanni conte di Troia Castellano del castello capuano di Napoli, che fu fidelissimo a Renato di Angiò, ma molto più illustre questa casa Giouanni xxiii. Papa, che fu creato Pontefice Massimo l'anno 1410. Possiedono i cosci la Baronìa di Corletto, di Loratino, di Presenzano, e di Vairano, il Ducato di Sant'Agata, e l'officio di Scriuan di Ratione del Regno officio assai preminente; il quale ha a conoscere di tutto il patrimonio del Rè, e per li alloggiamenti delle genti d'arme, e fanterie di tutto il Regno, il quale officio infino a tempi nostri è stato governato dalla detta famiglia. Sono l'insegne di questa casa vn campo partito per mezzo, nel

la parte di sopra è vna stiuale d'oro in campo rosso l'altra metà del campo sono tre bande di color verde poste in campo d'argento, e d'intorno a dette arme

è vn giro d'oro tutto fatto a denti.



FAMIGLIE NOBILI DIAZGARLONE. DEL DUCE.



LA famiglia Diazgarlon e nobile. & antica di Spagna, venne in Italia col Rè Alfonso I la quale fu molto in pregio per causa di Mossen Pascalle, che fu familiaris. del detto Rè, il quale amandolo grandemente lo fè del supremo Consiglio, e lo lasciò morendo nel medesimo luogo di gratia presso Rè Ferrante, che tutti i Catalani, che erano restati in Regno, erano à lui poco fideli perche desideravano, che'l Regno fosse restato al Rè di Nauarra, come acquistato alla corona d'Aragona, trouò tanta fedeltà in Mossen Pascalle, che lo fece sempre partecipe de' suoi conigli, e li diede il Castel nuouo in mano, & dopo la ribellione di Marino Marzano, li donò il coneado d'Alifi con la terra di Sant'Angelo, Radicina, di Trogoni, e di Mastano, e gli diede tre altre castella in Basilicata, e S. Pietro à Scafato in Principato. Questo è quel tanto che di questa nobil casa hò potuto raccogliere, la quale fa per arme tre fasce nere in campo d'oro.



LA famiglia del Duce fa ne' tempi antichi di molta authorità, per causa d'un Mansone, che fu Duce della Republica d'Amalfi, dal quale poi i suoi sudcessori pigliarono il cognome della loro famiglia. Possederono gli huomini di questa casa molte Baronie in Regno, e trà l'altre Arpaia, e Cisterna. Le arme che via fare questa famiglia, è vn campo partito per mezzo, c'hà nella parte di sotto tre bande d'oro in campo azzurro, l'altra metà di sopra è vn campo rosso con vn fascello d'oro.



FILINGIERO.

FREZZA.



F Ra gli altri Cavalieri , che menò con seco il Rè Carlo Primo, quando venne all'acquisto del Regno di Napoli fù Lodouico Filingiero di natione Francese di Leone , hebbe egli per moglie Marra Ruffa , con la quale fece quattro figliuoli maschi , che tutti essendo peruenuti in età di essercitare l'armi , seruirono fedelmente nell'impresa i Ré Angoini , da quali , e di ricchezze , e di molti honori furono essaltati . Possedè questa nobilissima famiglia la Contea d'Auellino , il Contado di Calazzo , e di Corneto , la Baronia di Campora ; e della Candida , con molti altri nobili feudi , e ricchi poderi nella Puglia . Hauendo Iacopo Filingiero tolta per donna Giulia Pignatella , sorella del Duca di Monteleone , Vicerè di Sicilia , fu egli da Cavalieri del Seggio aggregato nella loro nobiltà . Fa per arme questa famiglia vna Croce azzurra in campo d'argento , con vn rastello di trè denti rossi di sopra , il qual rastello alcuni caualieri di detta famiglia in segno del loro valore l'hebbeno in dono dal Rè Carlo I.

L A famiglia Frezza si stima che venisse dalla città di Rauello , e fu molto illustrata da Colafrancesco Frezza , Secretario del Rè Carlo III. dal quale hebbe trè castella nell'Abruzzo Aggiunte à tempi nostri molta chiarezza , e splendore à questa casa , il celebre Iuriconsulto Marino Frezza . Presidente del Sacro Concilio , il quale scrisse il libro de Subfeudis Sono l'ingegno di questa famiglia vn campo partito per mezzo , di sotto sono quattro onde azzurre in campo d'oro , & di sopra l'altra metà del campo sono trè gigli di Francia azzurri in campo d'oro .

FAMIGLIE NOBILI GALERANA. GALLUCCIO.



FV di molta stima appresso de gli antichi
 Rè la nobil famiglia Galerana, la quale per
 il valore de suoi capitani diuenne, non sola-
 mente chiarissima, ma ricca di molti castella, e
 poderi. Il primo che ingrandì questa casa fu
 Claudio Galerano, valorosissimo caualiero di
 Carlo II. Visono hoggi i Signori di questa fa-
 miglia molto nobilmente, senza macchiare
 punto la loro antica nobiltà. E fanno
 per insegna due rami di vite, au-
 uinchiati insieme, che han-
 no e fronde. & vne ver-
 di, & il campo è
 d'oro, inor-
 no al
 qual campo è vn giro
 di quadretti v-
 guali d'ar-
 gento,
 e
 rosso-

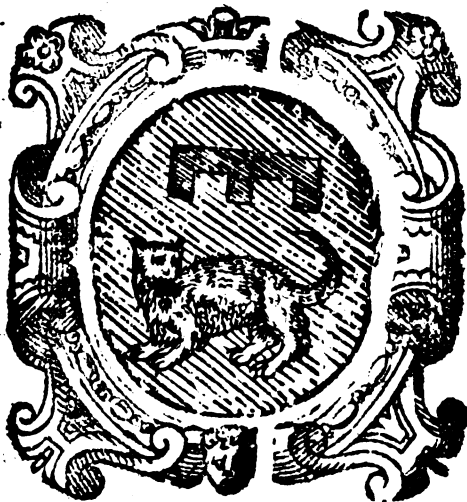


LA famiglia Galluccio è molto antica, &
 nobile per la Signoria, c'hà lungo tempo
 hauuto della città di Tiano di Sessa, di Ca-
 rinola, & di Galluccio, si come appare per le scrit-
 ture autentiche nella Zecca, & per molte meda-
 glie antiche, ch'io hò vedute. Si trouano molti ca-
 ualieri di questa famiglia nelli Registri Reali,
 chiamati in Latino Domini, il che ne' tempi anti-
 chi non si daua, se non à persone qualificare, & di
 conto. Fuori molto il Rè Carlo III. Murio Gal-
 luccio, al quale diede il governo di Zara, ne meno
 fu amato Filiberto suo figliuolo dal Rè Ladislao,
 che più volte gli diede honorati carichi. A questi
 nostri tempi, sono i Gallucci padoni d'alcune
 terre, & baronie, fra quali viue hoggi con molto
 decoro della casa Ottauio Galluccio, padrone
 della terra di Tora, à lui preuenura come succe-
 sor primogenito, & Don Lelio gentilissimo, &
 virtuoso Caualiero. Fa per arme questa famiglia
 vn Gallo rosso in campo d'argento; & dierso la
 testa del Gallo vna rotella di sperone d'oro in
 campo azzurro.

DEL-

DELLA GATTA.

GVINAZZIO.



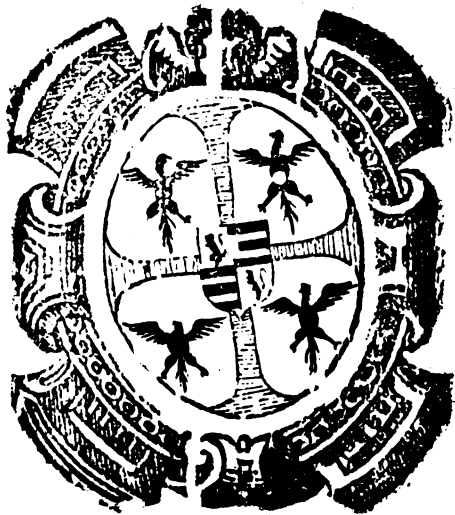
LA famiglia della Gatta è antica Napoletana, e ne i tempi antichi hebbe molti huomini illustri, e di singolar prudenza nelle cose militare. Ma soprauanzò di gran lunga i suoi passati Vincilao figliuolo di Leonoro, che fu Capitano di Francesco Sforza, sotto ilquale militò lungamente, e serui molti Principi grandi in Italia. Morì nell'impresa di Rouere, difendendo la Republica, allaquale era stata mossa guerra. Fu Maestro Ostiario di Carlo III. Decio della Gatta, ilquale officio era à quei tempi di non poca riputatione, essendo che detta voce risuona Maestro di Casa, ò per dir meglio Maiordomo: possedè Decio vno castello nell'Abruzzo, con alcuni poderi. Questo hò io ritrouato di questa famiglia, laquale fa per arme vn Gatto di argento in campo azzurro, sopra delquale è uno rastello rosso.



NOn si può sapere di certo se i Gvinazzii che godono al Seggio di Caprano, siano dell'istessa famiglia, che quelli che godono al Seggio di Nido, però comunque si sia costa per molte autentiche scritture, che sono stati Signori di Carmiano, della Grotteria, e della Baronìa d'Anogia. Fa per arme questa famiglia vna banda d'argento, dentro dellaquale sono tre Aquile nere, tutto l'auanzo del campo è rosso, & intorno all'arme è vn giro adentato nero. Dicono alcuni che per essere l'armi differenti dell'vna, e dell'altra famiglia siano anco fra di loro di sangue differenti.

FAMIGLIE NOBILI

GONZAGA.



L'Origine della nobilissima, & antica famiglia Gonzaga, dicono alcuni, che la sua origine venghi da L. Corta Console Romano, e che essendo questa nobilissima famiglia de' patrij Romani, il Re totila dopo che hebbe presa Roma si portò con se tutta la nobiltà di detta Città. e era gli altri vi fu vno de' Cotti, che serui à Totila per Majordomo, e che ammiratosi il Re dell'attitudine, lo chiamò in lingua Gotica Gōzaga, che voleva dire huomo di ricapito, perlichè essendo à Totila caro, fu sopra tutti nella corte Reale preferito. Morto poi il Re, essendo il Corta huomo di spirito, passò in Germania, e militò sotto diuersi Principi, indi vne da habitar in Lombardia. Paolo Diacono, dice altrimenti, percioche scriue nel primo libro, che essendo venuti à morte Iobor, & Agione Capitani de' Goti, ne volendo essi più Capirani ma Rè, elessero Agimaldo figliolo d'Agione, dell'antica prosapia de' Gongingi, nobilissima stirpe de' Goti, e da questi vogliono che deriu la famiglia Gonzaga. Altri finalmente dano altro principio

à questa casa. Però essendo la cosa così dubbia non voglio determinare quel che tanti altri scrittori non hanno detto, basta si bene dire questo, che più facil cosa è à credere che fusse Romana, poi che (come habbiamo detto) gli historici dicono, che dopo che Re Totila hebbe negli anni di Cristo 547 presa Roma, condusse con se tutta la nobiltà di Roma, e scielte alcuni patrij, li menò sempre con lui, il resto con le donne. & i figliuoli piccioli in diuersi luoghi di terra di Lauoro lasciò. Ma lasciando da parte tutte queste cose, che sono così indeterminate. Dirò quello che dice il Volaterrano nel 4 lib. sotto il titolo delle cose di Mantoua, che essendo stato annauzato Passarino Bonacolfi, Signore, e Tiranno di Mantoua, il popolo per voler di tutti della città, pose al gouerno per loro difesa, e Governatore Lodouico Gonzaga, ilquale diede principio alla gràdezza della sua casa, per la signoria che i suoi successori ebbero di quel nobilissimo stato, ilquale essendo nell'anno 1407. peruenuto à Giouanfrancesco Gonzaga, huomo di grandissimo valore, dopo lunghe guerre fatte contra Visconti, allargò il suo stato dalla parte del Cremonese, essendo Gio. Francesco, così eccellente nell'armi, fu dal Papa fatto Confaloniero della Chiesa, e fu parimente Generale di Venetiani. Essendo la fama di questo valoroso capitano andata all'orecchie dell' Imperador Sigismondo, non solo lo volle per amico, ma lo creò Marchese di Mantoua, e ciò fu l'anno 1433. e per fauorirlo gli donò in vn medesimo tempo l'Aquile nere, con ordine, che le portasse in campo d'argèto con vna croce rossa. Venuto à morte il nobilissimo guerriero nel 1444. successe nello stato Lodouico suo figliuolo, che non degenerò da' suoi maggiori. Dopo lui successe nel Marchesato Federico, che fu illustre capitano, e pigliò il dominio nel 1473. il valore, e la magnanimità sua fu tale, che spinse il Duca di Milano, à farlo suo capitano Generale dell'armi. Lasciò suo successore questo eccellente, & illustrissimo Principe Francesco suo figliuolo, che nell'anno 1484. pigliò il dominio dello stato essendo di età di 18. anni. Ma essendo egli di graue presenza, che spiraua vna maestà nel volto, gouernò di maniera le cose: che acquistò fama di saggio Signore, perlichè fu stimato da tutti i Principi de
Ita.

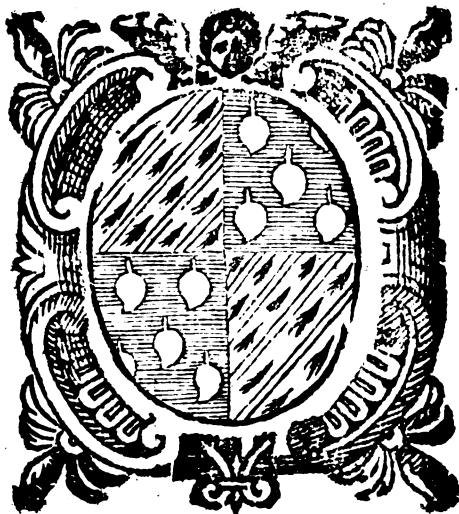
Italia. Onde fu Generale della Serenissima Repubblica Venetiana, contra Carlo viii. Re di Francia. Venuto à morte l'anno 1519. lasciò molti figliuoli, tra quali Don Ferrante fu gran guerriero, e principalissimo fra i Capitani militari, conciosia che seruendo l'Imperadore Carlo V. fu suo Generale in Italia, Gouernator di Milano, Vicerè di Sicilia, & hebbe altri honorati carichi, ne quali operò cose illustri, e degne di memoria, perliche Alfonso Villosa ne scrisse vn libro della vita, e gesti suoi. Questo gran guerriero hebbe per moglie Isabella di Capoa, figliuola di Ferrante Principe di Molfetta, e Duca di Termole, e per dote hebbe il Principato di Molfetta, con altre buone terre. Fu anco Don Ferrante Duca d'Ariano, così questo nobilissimo capirano, fu il primo che in Napoli piantasse la celebre famiglia Gonzaga, laquale essendo così chiara risplende per la sua grandezza, nò solo nell'Europa, ma nel módo tutto. È stato in questa casa il gran Giustitiariato del Regno, il Ducato d'Ariano, il Contado di Marigliano. Hoggi possiede oltre al Principato di Molfetta, il gran Giustitiariato, il Ducato di Traietto, il Marchesato di Specchia, e molte altre terre e Baronie. Ma continuando l'ordine de' Marchesi di Mantoua. Dopo la morte del detto Francesco. padre del Principe Ferrante successe nel Marchesato di Mantoua Federico figliuolo maggiore, fratello di D Ferrante. Questo Federico hauendo con ogni riuertenza d'honore alloggiato l'Imperadore Carlo V. allora che riceuuta la corona dell'Imperio in Bologna da Papa Clemente V I I. l'anno MDxxx. nel ritorno in Germania passò per Mantoua, onde l'Imperatore per ricompensa di tanta gratitudine, e di dimostrazione d'amorevolezza che gli haueua usata il Marchese con le ceremonie lo creò Duca di Mantoua. Fu questo Principe non punto minore del padre nell'arte della guerra; onde Papa Leone X. visto il suo valore lo fece Generale di Santa Chiesa, & venuto in Giaradada alle mani con Monsignor Lorrech Generale del Re di Francia in Italia, lo ruppe, perlaqual vittoria s'arresero alla Chiesa, & alle genti Imperiali. Pavia, Lodi, Piacenza, Parma, Cremona, Como, e quasi tutto il restante dello Stato di Milano. Rasserate le cose, Federico signorò à Mantoua, e tolse per moglie

Margherita, dell'Imperial casa Paleologa, vnica figliuola di Bonifatio Marchese di Moferrato: onde l'anno seguente, essendo rimasta herede di quello Stato Margherita sua donna, il Marchesato venne alla casa Gonzaga, di che n'hebbe ampla sentenza dall'Imperadore, per la quale furono esclusi il Duca di Sauoia, & il Marchese di Saluzzo, che pretendeano ragioni su'l detto Marchesato. Venuto à morte nell'anno 1540 il Duca, successe Francesco suo primogenito, che fu secòdo Duca di Mantoua, ilquale prese per moglie Caterina d'Austria, figliuola del Re Ferdinando; ma non andò molto alla lunga il matrimonio, perche volèdo il Duca souerchiamente usare con la sua moglie morì. Successe al Ducato, & al Marchesato, Guglielmo suo fratello, che fu terzo Duca, ilquale contrasse matrimonio nell'anno 1560 con Leonora d'Austria, figliuola di Ferdinando Imperadore. L'anno 1573. il Duca fu da Massimiliano II. creato Duca di Monferrato, hauendo prima titolo di Marchese. Hor questo si è detto per accennare solamente la grandezza di questa Illustrissima casa, laquale fa per arme vna Croce rossa in campo d'argento, e ne' suoi quattro lati sono quattro Aquile nere, nell'ombilico della qual'Ai me è vn picciolo scudo inquartato, nel dextro hà vn Leone rampante di oro
in campo rosso, e nel sinistro sono due fasce d'oro in campo nero.

FAMIGLIE NOBILI
GRISONE.

LA famiglia Grigioni non è non meno nobile che antica, e fu molto florida, e famosa per i suoi capitani che militarono con l'Imperator Federico II. dal quale ebbero molte ricchezze, e feudi, ma sopra tutti fu esaltato Galasso celebre, & valoroso Capitano, il quale fu Generale del detto Imp. Accrebbe chiarezza a questa famiglia Angelo Grigioni eccellente Dottor di Leggi, che fu Consigliero del Re Ferrante I. furono medesimamente Cōsiglieri del Federico, Iacopo, & Antonio, a quali il Re per i loro benemeriti donò molti poderi. Antonio fu Luogotenente del gran Camerario, & andò poi per Ambasciadore a Papa Alessandro 6. Onde essendosi operato bene con grādissima soddisfazione di Federico, hebbe per remunerazione da quel magnanimo Rè, la terra di Auletta, Pomarico, Monte Scagliuso, e Ginosa. Iacopo suo fratello nell'an. 1502. fu creato dal detto Rè Conte di Auellino, è stato in questa famiglia l'Arcivescovo d'Avulsi, e l'Arcivescovo di Taranto, & il Vescovo di Carinola. Fa per arme questa famiglia vna bāda rossa, con alcune bordature acute d'argento nel mezzo, e dall'vno, e l'altro lato sono due leoni andati di color leonato, il resto del cāpo è d'oro.

GHEVARA.



LA chiarissima famiglia di Ghevara, la sua origine viene da Bertagna, ma il valore de' suoi guerrieri che passarono nella Spagna, la piantarono nella Biscaglia, così essendo molto florida di eccellētissimi Capitani, Alfonso di Medina, Re d'Aragona, e di Sicilia, nell'impresa che fece nel Regno di Napoli, portò con se Don Giovanni Ghevara, Capitano illustre, e di gran consiglio, al quale il Re dopo che hebbe preso il Regno, per ricompēsa del suo valore lo creò gran Sinescalco del Regno, nel quale officio successe Piero suo figliuolo, che fu Marchese del Vasto. Diede chiarezza a questa casa, Don Innico di Ghevara, prudentissimo, e scientiato Capitano, che fu per la benigna, e dolce natura sua amato dall'universale onde per lo senno, & valor suo, acquistò molti Stati, e Signorie, che poi la fellonia del figliuolo scemò in gran parte. Possedettero i Ghevari, oltre al Marchesato del Vasto il Contado d'Ariano, e di Apice: ma hoggi a questi nostri di che non viuamo, possiedono il Contado di Potenza, ne quali Signori fu per vn gran tempo l'offitio del gran Sinescalco.

niscaleato, che hoggi è passato à D. Innico di Ghe-
nara Duez di Bouino suo parente. Possiedono an-
co la Baronia di Buon'albergo, di Pio, di S. Maria
d'Vola, di Montemo, d'Arpaia. Sono l'arme di
questa famiglia tre bande nere, in mezzo de' quali
ciascuna d'esse hà vna stretta lista d'argento con tre
code d'Armellino, che sono di nero colore, tutto il

resto del campo è d'oro. Sogliono tutti di questa
casa inquartare dette insegne con l'arme di Men-
dozza, che sono cinque cuori d'argento in campo
rosso. Ne si maranigli alcuno se altrimenti l'hab-
biamo mostrato altroue, percioche nella impres-
sione, molte ne sono state rubbate.

G I R O N E.



LA famiglia Girone, come l'histoire di Spa-
gna fan fede è antichissima, & Illustrissima
in detto Regno, e gli huomini di essa sempre
si dimostrarono fedelissimi a' Re' suoi naturali, e
nelle imprese, e guerre contro de' Saracini, e Mori
di granata, ottennero quasi sempre vittoria: On-
de quei magnanimi Re in remunerazione delle co-
se segnalate fatte, non solo ricchissimi cauallera-
gli donarono, ma anco popolose terre, con illu-

strisimi titoli gli ornarono. Fra i quali Signori di
questa famiglia fu molto inalzata a' nostri tempi
da Don Pietro Girone: il quale essendo molto caro
della Maestà del Re Filippo, fu mandato per Vice-
rè nel Regno di Napoli, nelquale carico hauendo
esercitato alcuni anni, con molta soddisfazione, e
del Re, e dell'vniuersale, i Signori Cauallieri del
Seggio di Nido, in segno d'eterna testimonianza
del buon regimento, come non ingrati, ma larghi

riconoscitori di honoranza a' 14. di Aprile dell'anno 1584. si ragunarono nel detto Seggio, doue v'intervennero 184. cavalieri, i quali tutti dopo hauerno inteso le gentilissime maniere, & ottime qualità, e con quanta giustitia gouernaua, tutti acconsentirono che fusse aggregato, & incorporato negli honori del Seggio, insieme con suoi figliuoli, e discendenti. E tutto a vn tempo i medesimi Cavalieri aggregarono nel detto Seggio Don Gio. di Velasco Conte d'Aro suo genero, ilquale per la morte del Duca di Fries gran Contestabile di Castiglia suo padre successe nel detto Ducato, e creato dal Re medesimamēte gran Contestabile di Castiglia, ilqual Signore hoggi di viue, & è gouernatore del Stato di Milano. Dalle cose dunque già dette può ognuno sapere, come le dette due Illustrissime famiglie, benché d'antica origine siano Spagnuole, nondimeno sono diuenuate Napoletane.

Di questa incorporatione, & aggregamento, potrà il curioso lettore vedere il lib.
delle conclusioni del detto
Seggio dell'ann. 1580.
al foglio 47.

Ilquale si conserva appresso del Secretario di quello.



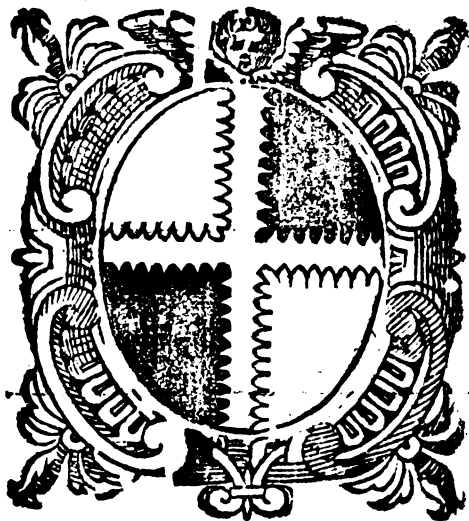
E Cosa chiara che la nobilissima famiglia Gesualda è discesa per linea naturale da i Normanni, conciosia che oltre à i registri Reali, da i quali si caua quanto si è detto, hò veduto molte autentiche, & antiche scritture che si conservano appresso del Signor Michele Gesualdo, che fanno testimonio di questo. E benché nelle vite de' Re di Napoli n'habbiamo con chiarezza mostrato tuttauolta ricercandola il luogo, sono forzato breuemente dirne qualche cosa Ruggiero dunque Normando I. Re di Napoli, hebbe quattro moglie, la prima fu Airola, figliuola del Conte di Caserta, la seconda Albiria, figliuola del Re di Spagna, la terza Sibilla sorella del Duca di Borgogna, la quarta Beatrice figliuola del Conte di Refta. delle due prime sue donne non hebbe figliuoli, Sibilla li partorì Ruggiero, che fu Duca di Calabria, & Amulfo, che morì in fasce. Di Beatrice fu a quarta moglie, hebbe Guglielmo Principe di Taranto che fu poi Re di Napoli, e Costanza, che fu moglie di Arrigo VI. Imperadore. Il Duca Ruggiero già detto di sopra, hebbe d'acquisto naturale vn figliuolo

chiamato

chiamato Guglielmo, che fu Signore di Gesualdo. Questo Guglielmo hebbe p moglie Albereda sorella del Conte di Lecce, laquale gli partorì tre figliuoli, Aristolfo, Desiderio, e Renello, i quali due ultimi morirono in vita del padre Aristolfo fu valorosissimo guerriero, e successe per la morte del padre nello Stato: e fu per soprannome chiamato Gesualdo, dalla terra, che n'era Signore, questo Aristolfo prese p moglie vna nipote del Re di Cipro, dellaquale hebbe vna nobilissima prole, ma sopra tutti celebre fu Giordano, che andò nell'impresa di Terra Sâta, con Filippo d'Akazia, figliuolo di Theodorico Conte di Fiandra. Ritornati poi ambidue insieme con gli altri Signori vittoriosi, dalla spedizione predetta, per segno del loro valore che ciascuno hauerua mostrato, lasciate le loro antiche arme portarono per insegne Leonî di varii colori, cioè chi di vn colore, e chi d'un altro: e perche Filippo Conte di Fiandra portaua per insegna il Leone nero in campo d'oro. Giordano a differenza del Côtè fece vn Leone rampante nero in campo d'argento, e queste furono l'insegne della famiglia de Gesualdi, allequali poi furono aggiôci alcuni gigli di Francia rossi, nel tempo che questa famiglia seguì la fatuone gibellina. E benchè ne' tempi antichi questa nobilissima casa fusse da molti celebri guerrieri stata illustrata, tuttauolta à i tempi nostri grandeméte gli hà dato splendore Lodouico Gesualdo Conte di Conza, ilquale dalla Maestà del Ré Filippo, fu inuestito del Principato di Venosa, & hoggidì che noi viuiamo, le dà non poco ornamento à detta famiglia ALFONSO Gesualdo della Santa Chiesa Cardinale, e Decano del Sacro Collegio de i Cardinali, & Arciuefcouo di Napoli, prelato di somma bontà, carità, e giustitia, ilquale con grandissima sua spesa, ristaura, & abbellisce di molte cose la Cathedral Chiesa di Napoli. Accrebbe medesimamente Signoria alla casa Gesualda, Antonella Porcelletta, laquale essendo rimasta herede dello Stato paterno si maritò nell'anno 1391. con . . . Gesualdo, e così la terra di Palo, di San Lorenzo, e di Baraggiano, con due Baronie, vennero alla casa Gesualda. Hoggi possiede questa casa oltrèal detto Principato di Venosa, & il Contado di Conza, la Terra di Gesualdo, la Baronìa di Quaglietta, di Cu-

giano, di Rubo, dello Sorbo, e di Pesco Pagano, & altre terre. Sono le insegne della casa Gesualda, vn Leone nero rampante in campo d'argento con alcuni gigli di Francia rossi.

FAMIGLIE' NOBILI DELLO IODICE.

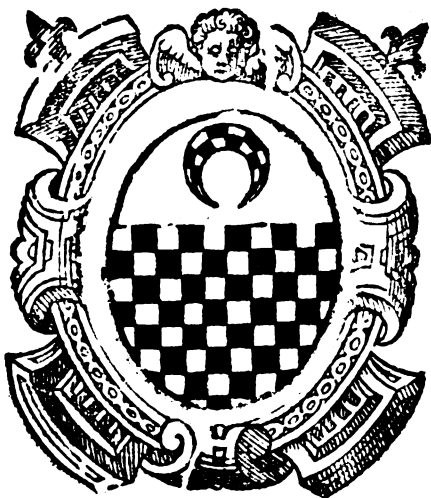


LA famiglia dello Iodice è nobile, & antica, perciò che nel tempo che Carlo illustre Duca di Calauria, figliuolo di Re Ruberto, andò in Toscana in fauore de' Fiorentini, tra gli altri Capitani menò seco Claudio dello Iodice, che era Barone di Molinara, e della Riccia. Ritornato poi il Duca in Regno, creò Ferrante figliuolo di Claudio, Maestro Stationario di Toscana; era allora quest'offitio di gran preminenza, e di autorità, nè si daua se no a persone benemeriti, e di gran sapere, perciocchè haueua carico di prouedere alle fortezze. Fu Consigliero della Reina Giouanna I. Martio dello Iodice huomo di molto valore. Furono Camerieri di Re Carlo III. il Cavalier Carlo, e Luigi del Iodice a i quali diede egli in parte de' loro segnatari feruigi, oncé perpetue duecento l'anno, cioè cento per ciaschedun di essi sopra le dogane di Puglia. E nell'istesso tempo visse anco Marino del Iodice Arciuefcouo di Taranto, Cardinale, e Camerlingo di Santa Chiesa. Appresso poi di Re Ladislao, e di Giouanna II. non furono di minor riputatione, e stima i Cavalieri Andrea, e Boffillo del Iodice ambeduo Camarie-

ri, e Configliieri di Stato, da i quali Regi furono largamente remunerati. Fu il detto Andrea padrone di Agropoli, della Rocca dell'Aspro, di Monre Sano, e d'altre terre. Boffillo altresì, fu Signore della Città di Capaccio, della terra di Trentenaro, del Feudo di Orta, e d'altri luoghi principali. Diede poi complimento di grandezza a questa famiglia il secondo Boffillo del Iodice, ilquale fu generalissimo di Luigi XI. Re di Francia, e tanto da lui stimato, & amato, che gli diede per moglie vna Signora della sua famiglia, col Côtado di Castro in dore, stato principalissimo in Francia. Ha per arme questa famiglia vna croce adentata di argento, posta in mezzo a quattro campi, due de quali ne sono neri, e due rossi; l'origine di detta famiglia è dalla Città di Amalfi, se ben vogliono alcuni, che da qui sia andata in Amalfi, per ritrouarfi molto antica in Napoli.



D I N I D O .
D I L V N A .



LA nobilissima famiglia di Luna (secondo che dicono le Croniche di Spagna) l'origine sua viene da Gori. Essendo poi fermata in Ispagna, in ogni tempo per i nobili suoi guerrieri mostrò la nobiltà sua: onde fu sempre da' Re di Spagna amata, & arricchita per il che in processo di tempo acquistarono i suoi Capitani, molte Signorie in quel Regno. Venuto Alfonso di Medina, Re di Aragona, e di Sicilia, alla conquista del Regno di Napoli, molti cavalieri, & eccellenti Capitani di questa famiglia passarono a così bell'impresa, i quali tutti dopo che il Re hebbe pacificato il Regno furono, e di Signorie, e di ricchezze e di honorati carichi esaltati. Sono hoggi molti honorati Signori di questa casa, che seguendo le vestigie de' suoi maggiori, non cessano di operare se non cose caualeresche, e generose. Fa per arme questa famiglia un campo diviso per mezzo, la parte di sopra è di argento, con una meza Luna di quadretti uguali d'oro, e neri: l'altra parte di sotto del campo è tutto fatto con scacchi uguali d'oro, e neri.

978
MARRAMALDO.



LA famiglia Marramalda, di doue habbiamo hauuto origine non si hà cosa alcuna di certo conciosia che alcuni dicono che ella venne di Roma, & altri dalla Città d'Amalfi, però poco importa questa differenza, basta si bene, che in molte scritture Reale si legge che fusse famiglia chiarissima, & adorna di valorosi capitani, tra quali eccellente fu Andrea Marramaldo, che fu Generale dell'armata di Carlo I. dal quale fu molto e di Signorie, e di poderi arricchito. Fu carissimo al Re Ruberto Guglielmo, che fu suo Consigliero, e molto amico del Perrarca. Diede ornamento à questa Pandolfo Cardinale, huomo doctissimo nelle lingue Fiori ne' tempi di Carlo III. Feulo Marramaldo che per il suo valore il Re lo fece Ciambellano, e Siniscalco del Regno. Illustrò medesimamente la casa Fabritio Marramaldo, famoso, & illustre Capitano, del cui valore, amplamente le moderne historie ne ragionano. Hebbe in dono da Carlo V la terra d'Ortaiano, ch'era ricaduta al Regio Fisco per fellonia d'Arrico Orsino, Conte di Nola. L'insegna di questa famiglia sono due bande azzurre in campo di argento, con il giro adentato rosso.

R r r r L a

FAMIGLIE NOBILI M I L A N O.

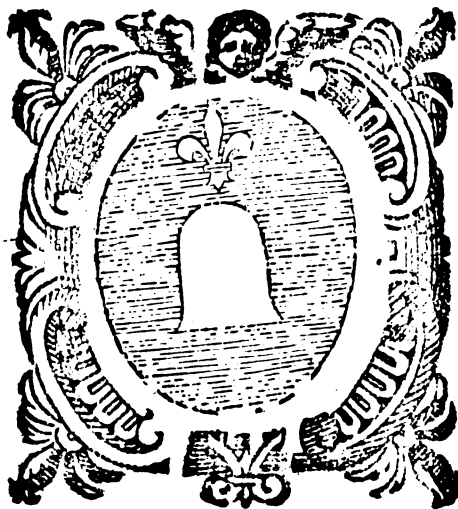


LA chiara famiglia Milana, detta per auanti Milan, la sua origine viene da Valentia, essendo questa famiglia florida di nobili guerrieri, molti di essa desiderosi per via dell'arme, à sembianza de' suoi maggiori di procacciarsi honoratissimo nome conforme al loro nobilissimo sangue, e d'accrescere splendore alla casa, presero honorata occasione, e militarono con il Re Alfonso d'Aragona nell'impresa del Regno di Napoli, dal quale magnanimo Re, per testimonio delle cose fatte, riceuerono molte ricchezze, e poderi. Questa famiglia (come habbiamo detto) per auanti si chiamaua Milan, ma hauendo vn Nipote di Papa Calisto III. presa per donna vna nobile gentildonna Napolitana di casa d'Alagni, fu questa famiglia da Cavalieri aggregata nel Seggio; onde i suoi descendenti in memoria della famiglia d'Alagni, si chiamarono per vn buon spacio di tempo Milan d'Alagni, essendosi poi corrotta la fauella furono detti Milani. Possiedono i Signori di questa famiglia la Baronia di Polistina, & il Marchesato

di S. Giorgio, & altri feudi. A dato non poco ornamento à questa casa il Sig. Giacompo Milano, generoso Cavaliero, che si esercitaua grandemente à gli studi delle belle lettere: onde per la sua benigna natura, fu lodato, & amato da ognuno mentre visse, e con molto splendore del suo nome passò di questa all'altra vita, lasciando il Sig. Baldaassar Milano Marchese di S. Giorgio suo figliuolo di grandissima aspettazione, non degenerando punto dal padre: viue anco hoggi con grandissima riputatione il Sig. Scipione Milano fratello del sopradetto Giacompo Milano. L'insegna di questa casa è vn Leone rampante rosso, che con la destra branca tiene vn picciolo scudo inquartato con l'arme d'Aragona, e del Ducato di Calauria. Sono l'arme d'Aragona quattro pali rossi in campo d'oro, e l'insegna di Calauria è vna croce nera in campo d'argento. Donde queste insegne il Re Ferdinando Duca di Calauria, à sei Capitani di detta famiglia, iquali si erano portati valorosi nelle guerre, onde tutti i loro successori tenendosi ben fauoriti usarono di farla in tal guisa.

DI NIDO. MONSOLINO.

723

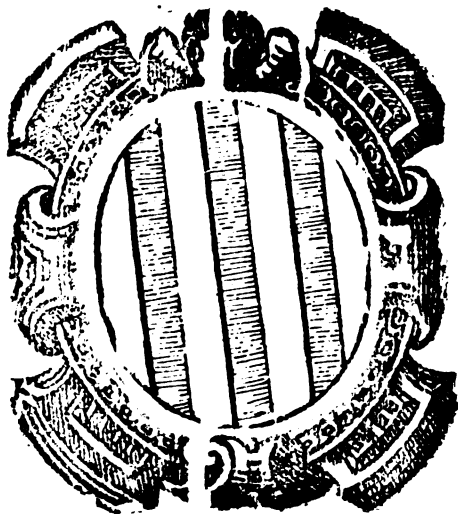


LA famiglia Monsolina, detta p' auanti Monforio. Fu appresso degli antichi Re di grandissima reputazione per l'attioni de' suoi valorosi guerrieri tra i quali chiarissimo fu Gasparo Monforio, che fu con l'uiero d'huomini d'arme di Carlo I. dal quale fu grandemente hauuto caro, onde essendo famoso nell'arme, e pratico nell'attioni del mondo, il Re gli diede il gouerno di Prouenza, & al suo figliuolo Aurelio lo creò Buculario del Regno, che era officio di grandissima riputatione. per cioche era Proueditore della Grascia del Regno, hebbe per ricompensa dal Re del feudi, San Giouanni, e la Candia, con la Baronia di Turturella. Accrebbe grandezza à questa famiglia Federico Monforio che fu Consigliero di Carlo II. il quale per il suo nobile, & viuo ingegno, fu di molta estimazione appresso del Re, dal quale hebbe p' segno d'honore, che dentro l'insegna della sua famiglia potesse portar vn giglio d'oro. Diede medesimamente splendore alla casa Bernardo

Monforio suo figliuolo, che fu dal Re Ruberto in nome di Santa Chiesa fatto Capitano generale di Roma, aggiunse li illustre Capirano al Stato pauerano quelle terre Soropaca, Fragneto. Veneri, & il casale di Pugliano, con alcuni nobili feudi. Essendo il Regno dall'arme del Re Alfonso d'Aragona, e di Renato d'Angiò molto infestato. Giouanni, & Arduino Montfolini Capirani illustri. seguirono le parti del Re Alfonso; onde il Re essendo pot' m'ito assoluto Signore del Regno, rilasciò a detti Capirani per seruiigi riceuuti i pagamenti fiscali che competeuano per il dominio delle terre che possideuano. Successse nel Regno Ferdinando I. riconosciuto la fede, & valore di Giouanni lo fece suo Maiordomo e gli donò il castello di Torello & altre terre. Viuono hoggi i Signori di questa casa molto nobilmète, & in tutti li scorge vna grandezza d'animo. L'insegna di questa famiglia è vn nòte d'oro, che nella cima ha vn giglio di Francia d'oro, tutto l'auanzo del campo è rosso.

Rit. a. La.

FAMIGLIE NOBILI
MONTALTO.



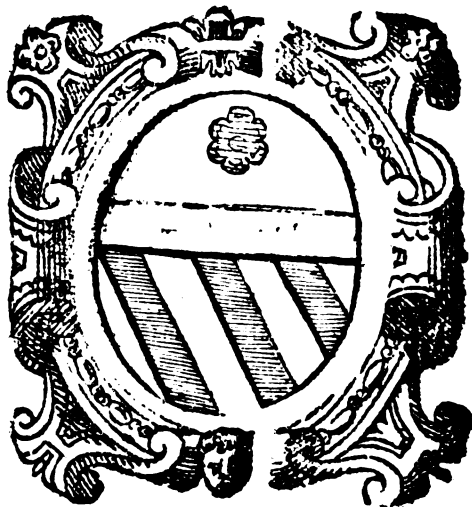
LA famiglia Montalta, è non meno antica, che chiara & illustre famiglia, dellaqual cosa ne fanno fede, gli ampli priuilegii, che il Re di Sicilia à molti eccellenti Capirani di questa nobilissima casa, liberatamente concedettero; onde per le generose, e buone azioni loro che di tempo in tempo usarono, hebbero in dono molte

Terre, e Castella. Fu tra gli altri molto caro al Re Alfonso d'Aragona, Giannuccio Montalto, che fu suo Cameriero. Fa

per ar-
me questa famiglia tre pal-
rosi, con altrettati
di argento.



ORSINO DEL DVCA
di Graulina.



BEnche dell'Illustrissima casa Orsina n'habbiamo altroue ragionar, tuttauolta ritrouandosi questa chiarissima famiglia nel Seggio di Nido, non farò fuor di proposito dirne qualche cosa. Essendo dunque sì nobilissima famiglia copiosissima d'huomini, si sparse non pure per le più nobili, e care Città d'Italia, ma per molti Regni del mondo e così diuidendosi l'antico loro ceppo in più rami, i Baroni formandone cinque. Conelli si disse di Braeciano, di Graulina, di Pietigliano, di Monte Rotondo, e di Castello, hauendo essi però hauuta la loro discendenza da Mattheo detto per soprannome il Magno, percioche altre volte (e fu intorno all'anno M C L) vn Mattheo fu padre d'vn Orso, ilquale essendo in Roma di molta stima, e reputatione, fu fortunato per tre figliuoli ch'egli hebbe, attento che l'vno chiamato Giuanni peruenne al supremo grado del Pontificato, e chiamossi Nicola III. l'altro ch'ebbe nome Giordano, fu Cardinale, l'ultimo detto Na-

polco-

PANDONÈ DEL Conte di Venafro.



pocone, fu glorioso Capitano, ma sopra tutto si acquistò gloriosissima fama per esser egli lo stipite dal quale sono discesi tutti gli Orsini, infino al presente, attento che furono suoi figliuoli Latino Cardinale, Orso che dopo la morte della moglie fu Vescovo di Tiano, e Bertoldo che fu Conte della Romagna, de' quali Orso fu Capo del Colonello di Bracciano, e Bertoldo di quello di Pitigliano. Ma trattando di quel di Bracciano, dal quale la linea de gli Orsini del Duca di Gravina (di che hora si ragiona) è più prossima. Di Orso dunque discese Francesco, che fu padre di Poncello Cardinale, e di Giovanni Senator Romano. E di Giovanni furono figliuoli Carlo Conte d'Albe, e di Tagliacozzo, Orsino gran Cancelliero, Giordano Cardinale, e Francesco Prefetto di Roma, che fu Conte di Gravina, dal quale sono discesi gli Orsini di Gravina che sono stati segnalatissimi Capitani, de' fatti de i quali non accade che io ragioni essendo che piene ne sono l'istorie, e della grandezza della qual casa Francesco Sansouino n'ha scritto vn libro al quale rimettiamo il curioso Lettore. Fa per

arme questa chiarissima famiglia vn campo
partito per mezo, la parte di sopra

è d'argèto con vna ro-

ssa rossa, e nel-

la metà

del capo è vna fascia d'oro,

sotto della quale

sono tre

bande d'argento con al-

tretante ros-

se.

Quanto sia chiara la famiglia Pandone per fatti egreggi de i suoi illustri Capitani non è alcuno che letto habbia l'istorie che non lo sappia, credo bene che appo tutti è ancor noto il gran valore di Francesco Pandone, che militando in fauor di Re Alfonso di Aragona, contro Renato per ricompensa fu creato Conte di Venafro, è ancor assai noto per l'istorie di Paulo Iouio quanto seruiffe fedelmente Camillo il Re Ferrante I. Re Alfonso II. e Ferrante II. in cose ardue appresso a Bajazet Re di Turchi, & à Re Carlo viij. di Francia oue si conosce che non mancasse dal canto suo di riparare la rovina di quei suoi Signori, e del Regno per la venuta de i Francesi. Lasciò dopo le questo nobilissimo Capitano, vn figliuolo chiamato Camillo, il quale se ben non fu di quel valore, & speranza del suo padre, fu honorato e gentilissimo Canaliere, ma sopra tutto splendissimo nel vinere, e vestire di sua corte conde passò al segno, che fu poi causa della ruina sua, perco-
che

PICCOLOMINI.

che essendo venuto Ferrante Re Cattolico in Napoli, alla venuta di quel Re, comparse con tanta pompa, che il Re istesso si marauigliò, perseverando nel medesimo tenore di viuere si fece di molti debiti, e pigliò denari ad vsura, intrando poi in vn'altro errore di volere edificare, diede principio ad vn castello in vna terra sua chiamata Cerro, che era capo della Baronia, e con la dolcezza dello edificare, e con la borrea di hauere vna fortezza di opra di natura inespugnabile, cominciò ad impegnare, & vendere castella, e per finirli di rouinarsi pigliò impresa di edificare monasteri. & altre fabbriche, così con queste spese crebbero i debiti tanto che bastarono à spogliarlo di tutti dodici castella. Hanno i Signori di questa casa oltre al contado di Venafrò posseduto il Ducato di Boiano, e la Baronia di San Giorgio, hoggi Gio. Vincenzo Pandone è conte di Vgento. Fanno per arme vn campo d'oro con due

bande rosse, e nel mezo

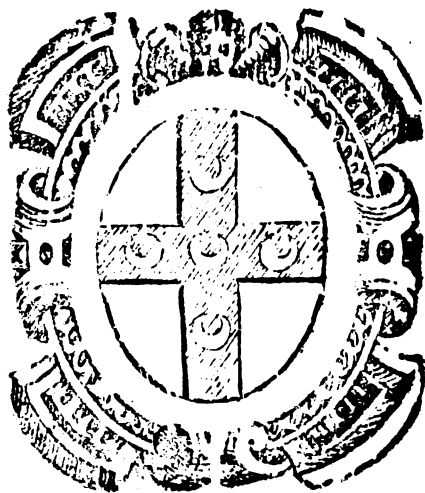
è vna fascia

di ar-

gento, con tre merli di

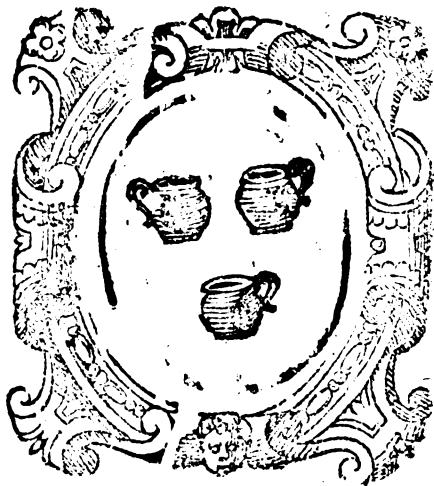
colore azur-

ro.



Nobilissima & antica famiglia è questa de i Piccolomini, la sua origine viene da Siena città illustre di Toscana, alla quale famiglia Enea Silvio huomo nelle scienze dottissimo, e per la sua gran dottrina assunto al Cardinalato, e dopo fu creato Papa nel 1458. e chiamossi Pio II. Amando questo Pontefice la quiete d'Italia mandò Orso Card. a coronare il Re Ferrate I. del Regno di Napoli e di Gerusalemme, il che fu cagione di quietar i rumori del Regno che già erano concitati per la morte del Re Alfonso: onde Ferdinando per stabilir meglio le cose del Regno, diede p moglie Maria sua figliuola naturale, ad Antonio Piccolomini nipote del detto Pontefice, e per dote gli diede il Ducato d'Amalfi, & il contado di celano. È stato in questa famiglia il gran Giustiziarato, il Marchesato di castano Hoggi che noi viuimo, i Signori di questa casa possiedono molte terre. Le insegne di questa famiglia è vna croce azzurra con cinque meze Lune d'oro, tutto il resto del campo è di argento.

PIGNATELLO.



E Ricordata la famiglia Pignatella frà le principali di Napoli, si per sangue illustre, per huomini honorati, e per nobilissimi fatti in diuersi tempi vsciti. Della chiarezza di questa famiglia, ne fa fede vn'antico priuilegio, sotto la data dell'anno di cristo 1102. al tempo che la città di Napoli si gouernaua per Republica, e fra gli altri Decurioni, che gouernauano allora detta Città, vi era vno Lutio Pignatello. Del preallegato priuilegio ne fa anco fede il celebre dottore Francesco Elio Marchese. Fanno ricordo ancora di questa celebre famiglia, molti nobilissimi Historici, per ilche si vede esser stata questa casa di molta gràdezza. Dicono alcuni, che questa famiglia fosse venuta di Roma, & altri vogliono, che originaria fusse da Napoli, allaquale opinione, io più m'accosto. Lasciò scrito Pandolfo d'Arnone Salernitano, nel suo libro che fece delle famiglie illustre d'Italia, il quale autore fiorì negli anni di Cristo 1343. che Ruggiero Normanno I. Re di Napoli hauendo incorso l'iniquità, che vsaua Emanuel II Imperadore di Costantinopoli, cōtra Lodouico Pio Re di Francia, & à gli altri Cristiani che andauano al soccorso di Terra Santa, deliberò Ruggiero al tutto far-

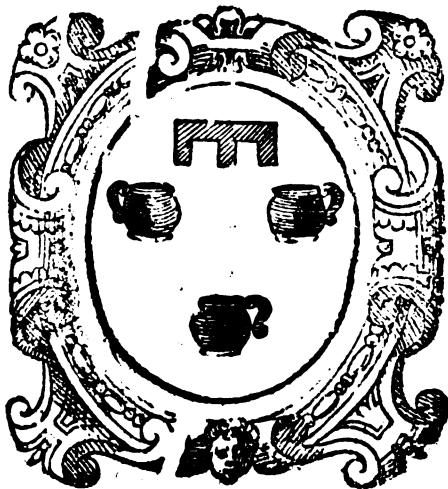
ne vendetta, e posta in ordine vna buona armata, che con vittoria haueua menata d'Africa, bandì cōtro de' Saraceni, e dell'Imperadore la guerra, e così per forza prese Corfu, e Corinto nel Peloponneso, e Tebe in Boetia, e Negroponte in Euboia, e tutte le mise à sacco, e scorrendo col corso della vittoria, le marine d'Asia, per aiutare i Cristiani di Soria, trouò che Lodouico Re di Francia era stato preso da' Saraceni, onde Ruggiero, per consiglio di Gisulfo Napolitano, coraggioso Capitano virilmente inuestendo, ruppe l'armata nemica, e fece libero il Re Lodouico, volendo poi fare vendetta dell'ingiurie fatte dall'Imperadore a' Cristiani, andò Ruggiero con l'armata à Costantinopoli, & in presenza dello Imperadore pose à ferro, & à fuoco tutti i Borghi, e l'Imperadore con alquanti de' suoi fuggendo, lasciando in abbandono il suo palazzo, si fece forte in vna torre che fu causa che Ruggiero pigliasse più animo, & andò con molti suoi valorosi Capitani tanto innàzi, che di sua mano colse, e fiori, e frutti del giardino dell'Imperadore, e ciascuno de i capitani di Ruggiero, per segno del loro valore, saccheggiato il palazzo, mostraron al Re quel tanto, che haueuano preso, tra quali Gisulfo per segno di gloria, presentò tre Pignatelli che haueua pigliato dalla cucina del palazzo Imperiale, ilche mosse grandissima risa al Re, & à gli altri Signori, però commendò molto il suo valore, & ardire vsato. Ritornato poi il Re in Napoli, Gisulfo fu da tutti i Capitani chiamato per soprannome Pignatello Questa è l'origine, che il preallegato Autore dà à questa casa. Molti fatti illustri di valorosissimi guerrieri di questa famiglia si raccontano, che lungo farei se volessi distendermi à tanto. Però ne i registri Reali sempre sono nominati in Latino, Miles, & Dominus, i quali titoli mostrano gran dignità. Peroche ne' tempi antichi simili titoli non si dauano, solo che à persone benemerite. Possedertero i Pignatelli per alquãto tempo il Contado di Caserta, e dell'Acerra, poi furono cacciati dagli Aquini, a' quali di ragione erano ricadute dette Contee. Diede splendore à questa famiglia Pietro Pignatello, Cavaliero per dono di natura di bella presenza, e d'eccellente valore in guerra, ilquale fu vno di quelli, che porrò le chiavi della città à Carlo di Angiò, e li prestò giuramento

mento di fedeltà, per il che hebbe dal Re per remunerazione due castella, Fagianò, e Santo Stefano, con due feudi, ne degenerò già suoi maggiori Cesare Pignatello eccellente Dottor di Legge, che fu Luogotenente della Regia Camera, fu di gran stima appresso di Carlo I. I. di Durazzo, Angelo prudente, & valoroso Capitano, e benché ne tempi antichi fusse stata questa famiglia p' il valor de' suoi Capitani ingrandita, tuttauolta a' tempi de' nostri padri fu molto più illustrata da Hettore Pignatello huomo di gran governo è sapere, le qualità delquale spinsero Ferdinando Re Cattolico a dargli il carico dell' officio di Scriuano di Razione, il quale carico hauendo egli con ogni gentilezza, e cortesia esercitato, fu mirabilmente grato a tutti, il che s'obligò in modo l'animo dell' Imperadore Carlo V. che lo creò Duca di Monteleone, e per più honorarlo lo fece Vicerè di Sicilia. Non degenerò da' suoi maggiori Scipione Conte di Lauro, che p' le sue nobili qualità hebbe dalla Macchia del Re Filippo, il titolo di Marchese. Possiede questa famiglia in questi giorni, che noi viuiamo, oltre al detto Ducato di Maralone, & il Marchesato di Lauro, il Marchesato di Cerchiaro, il Centado

di Borello, la Baronìa della Amendolara, di Tosillo, di Santa Fumia, dello Roio, di Turito, di profissi Meloca, e di Rocca Ginolfi, & molte altre. Sono

l'arme di questa famiglia, tre Pignatelli neri in campo di oro.

PIGNATELLO del Rastello.



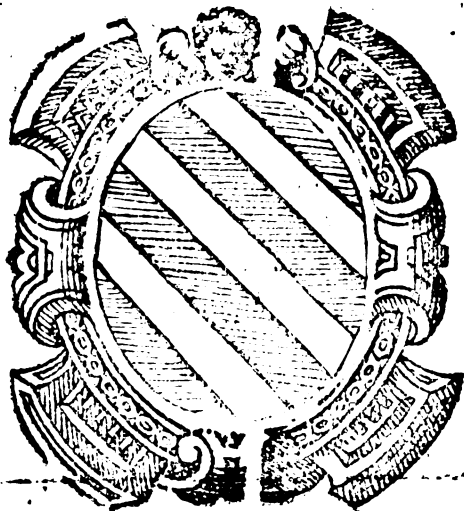
LA famiglia Pignatella del Rastello è l'istessa che la Pignatella, e non è in altro differente solo che sopra dell'arme fa vno rastello di tre denti di colore rosso. che fu da Carlo illustre Duca di Calauria figliuolo di Re Ruben donato per segno del valore che fece Alberto Pignatello. Onde tutti che discendono da quel ramo fanno il rastello.

RICCIO.



LA famiglia Riccia è nō meno antica, che nobile, la sua origine viene dalla illustre città di Surrento. Fu questa famiglia ne' tempi antichi in molta riputatione appresso de' Re. per le honore prodezze de' suoi guerrieri. Diede chiarezza à questa casa Vberto Riccio. che fu Cramberlano della Nappa della Reina Giouanna L. alquale per le sue buone attioni la Reina gli donò molti poderi, con il castello delle Franci, hebbe questo due figliuoli, l'vno de' quali si chiamò Baldouino, che fu Consigliero Regio, e l'altro hebbe nome Ruberto che fu maestro Giustitiario. Si mantiene oggi questa famiglia honoratamente con ogni splendore di vera nobiltà. La per arme vn campo partito in tre parte vguali: nel primo è vna meza Aquila nera in campo d'oro, nel quarto di mezo è vna larga fascia d'oro con vn Riccio nero nel mezo, l'ultima parte di sotto sono due onde azurre cō altrettante d'oro.

DE SANGRO.

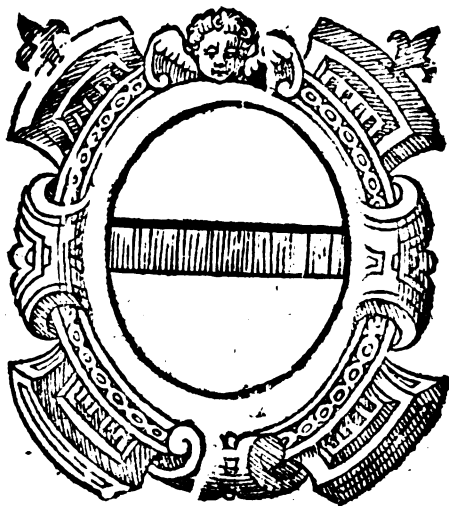


LA nobilissima famiglia di Sangro, e così cognominata dell'antica Cōtea di Sangro, che detta famiglia hebbe la Signoria la memoria che di questa casa incomincia ad apparir. l'anno 1093. & in ogni tempo haue hauuo valorosi, & eccellenti homini: e così nelle cose della milizia, come nelle cose di Chiesa. Diede chiarezza à questa famiglia. Tolberto di Sangro, cognominato Magno, che fu Generale dell'Imperador Arrigo IIII. Lasciò questo illustre Capitano, sei figliuoli, i quali tutti furono honorati Cavalieri. Ma Gherardo che successe nel Contado. diede ornamento alla famiglia p molte proue illustri nell'armi, che fece nell'impresa di Terra Santa. padre che il Re d'Inghilterra hauendo ingeso suo valore, lo chiamò splendore della guerra. Fu caro al Re Carlo II. Nicolò di Sangro, Cavaliero preclarissimo, che hebbe per la virtù sua in dote dal Re quattro castella. Non degenerò da così generosa, e nobilissima Proapia, Placido di Sangro. che fu condottiero di fanteria, e di caualeria del Rè Alfonso d'Aragona, e di Re Ferrante a' quali fu ca-

8888 rif-

SANSEVERINA.

rissimo, e di molta stima, per il che hebbe per la
 sua fedeltà molti honorati carichi. Di dignità ec-
 clesiastiche haue hauuto questa famiglia due Car-
 dinali, l'vno detto Odorilio, e l'altro Giorgio, il
 primo fu creato Cardinale dal Pontefice Pascale
 Secondo, nell'anno 1099. e l'altro da Celestino
 Terzo, nel 1197. Fiorisce hoggi questa famiglia,
 per il Contato di Castellnuovo, e per il
 Ducato di Torre maggiore, Terra già
 di molti anni stata da detta fami-
 glia posseduta. L'arme che
 usano di fare i Sangri
 sono tre bande di
 oro in cam-
 po azur-
 ro.



B Enche dall'antichità, e grãdezza della chia-
 rissima famiglia Sanseverina ne habbia Sci-
 pione Ammirato, eccellẽte huomo nelle dot-
 trine, con largo, ornato, e purissimo stile scritto:
 nulladimeno accioche non paia, che ò per trascu-
 ratezza, ò p'altra cagione l'hauesse io pretermes-
 sa, sono forzato à dirne solamente vn sommario.
 Dico dunque che la famiglia Sanseverina è vna del-
 le Illustri, e nobili famiglie del Regno di Napoli,
 sì per l'antichità, e per lo splendore di titoli, e de'
 baronaggi, come se si riguarda alla copia degli
 huomini valorosi, così in tempo di guerra, come di
 pace, delli celebri fatti de i quali ne fanno fede gli
 Historici, e benche questa celebre famiglia fusse
 più delle volte stata traagliata da i Re del Regno,
 nulladimeno mai è mancata della grandezza, &
 autorità sua: anzi spesse volte hà cozzato tanto di
 pari, con le forze de'Re, che è stata più presso alla
 vittoria, che alla perdita: in tanto che se bene al-
 cune volte hà ella sentiro alcune sue calamità, non
 è mai stato senza la cõpagnia delli medesimi dan-
 ni di coloro che gliele hanno fatte patire. Non si
 può interamente certo dire l'origine di questa fa-
 miglia

nella dove venghi, per l'opinioni diuerse degli
 scrittori, percioche alcuni affermano che fusse ori-
 ginaria da Napoli, altri vogliono che venisse nel
 Regno con Vgone, chiamato Re d'Italia, che fu
 antenepote di Carlo Magno Imperadore, d'intor-
 no a gli anni di Cristo 930. Altri dicono che ella
 fusse portata in Regno da i Normanni, e che i pri-
 mi furono Vgo, e Ruggiero, i quali si partirono da
 San Siluino, luogo situato nella Normandia bassa:
 Altri scriuono, che ella venne di Francia, nel tem-
 po di Carlo I. Altri dicono che ella discese dall'
 Vngheria, & altri finalmente d'Inghilterra. Tut-
 tauolta si legge in vn'antico libro che tratta delle
 vite de' Pontefici, qual. si conserva nella libreria
 di San Seuerino di Napoli, che negli anni di Cri-
 sto 1059 il Pontefice Nicolò II. essendo venuto in
 Regno per pacificare le tante guerre, che erano tra
 i Signori à richiesta di Odoriso Sanseuerino Conte
 de' Marfi, creò Cardinale, nella città dell'Acer-
 ra, Odoriso figliuolo del detto Conte, che era Abba-
 te di Montecassino. Dalche mi fa credere, che det-
 ta famiglia fosse piuttosto originaria Regnicola,
 che forestiera. Nel medesimo preallegato libro,
 nella vita di Gregorio vii. si legge che detto Pon-
 tefice nell'anno 1074. creò Arcidiacono di Santa
 Chiesa, Todino Sanseuerino, Cardinale fratello
 del Conte de' Marfi. Dalche si può euidentemente
 giudicare, che molto tēpo innanzi esser stata chia-
 rissima, e grāde detta famiglia. Gio. Pontano nella
 sua historia, ragionando di Roberto Sanseueri-
 no, Conte di Marfico che visse l'anno 1447. dice
 intorno all'origine della casa queste parole. [De-
 mum singulis in rebus nobilitatem praeferrebat
 generis, quod alij Gallicum ab origine, quā Ita-
 licum malunt. Nobiles enim quosdā secutos ē Gal-
 lia Normannos, ac Viscardos Duces, pulsusque ex
 Apulia Salentinisq; Constantinopolitani Impera-
 toris praefectis, virtutis merito donatos in initio,
 oppidis iisq; posteros eorum imperitasse, in qui-
 bus Venusiam, Materam, Cupertinum, Nerito-
 nium, fuisse tradunt. Qui dominatus in dies magis
 magisq; actus fuit bellicam ob virtutem. qua haec
 quidem familia in Italia, ex eo adhuc etiam floret.
 Quo factum est, vt dum partim ipsi Regum quo-
 rumdam impotentiam, superbūq; dominatum
 parum a quo ferunt animo, partim ipsi à Regibus

timentur, aliquādo familia omnis ad intentionem
 penē redacta fuerit, vix vno, aut altero superstitē.
 Adro euerrendē illi nihil reliqui ad crudelitatem
 Regibus ipsū fuit. Contra qui Italicam eam asse-
 runt, nec olim fuisse, nec nunc quidem extare apud
 Gallos Britannosve tali cognomento familiā, de-
 ductamq; agnationem volunt ab oppido, cui ex ea
 domo prius impetraverit, vt Celanam, Marrianā,
 Ebulam, Molisiam, Aquæuiā. quæ ab oppidis sunt
 agnominatae, &c.] Della possanza, e grandezza di
 questa casa nessuno argomēto è migliore che que-
 sto, che nella coronatione di Ruggiero, primo Re
 di Sicilia tra gli altri Baroni, e Signori del Regno,
 v'intervennero quattro di questa famiglia, i nomi
 de' quali furono Ruberto Conte di Caserta, Rug-
 giero Conte di Tricarico, Guglielmo Conte di San
 seuerino, e Pietro Signor e di Martirano, e di Mon-
 tuoro. Prese molte volte l'armi questa famiglia cō-
 tro dell'Imperador Federigo, in fauore del Pon-
 tefice Innocentio iiii. Fu molto amato dal Re Car-
 lo I. Ruggiero Sanseuerino Conte di Marfico, ec-
 cellente Capitano, che nella giornata che il Re fe-
 ce con Manfredi, si mostrò così fedelmente, che fu
 causa in gran parte, che Carlo ottenesse la vitto-
 ria, percioche essendo l'esercito del Re posto in fu-
 ga, prese questo valoroso guerriero vna camiscia
 infanguinata, e postala sopra vn' asta di picca in
 guisa di bandiera, fece fermar l'esercito: onde egli
 per memoria di così celebre fatto. pigliò per arme
 della sua famiglia vna fascia rossa in campo d'ar-
 gento. Di questo fatto ne fa fede anco il Volare-
 rano nel 6 lib. della Geografia. nel 7. cap. doue ra-
 gionando di questa famiglia, poiche egli ha scritto
 la Terra di Sanseuerino, dice così. [Hinc Seueri-
 narū familia nobis prodiit, ex qua Robertus. &c.]
 e più oltre [Initium gentis à Gallis fuit, iam inde
 sub Carolo primo, quo Beneuentum obsidione, ac
 iam cum exercitu terga dante, procerum vnus ex
 hoste forte interempto, sublata sanguinolenta in-
 terula pro vexillo aciem firmavit, vnde postea ru-
 bræ lineæ signa posteri adsumpserūt.] Essendo così
 celebre nell'armi questo esertissimo Capitano,
 Carlo lo mandò per suo Vicario in Gierusalem.
 Diede ornamento alla casa Tomaso Conte iij. di
 Marfico, che andò con Carlo Duca di Durazzo,
 nipote del Re, nella guerra di Sicilia: onde per ri-

compensa del suo valore, il Re lo credè gran Contestabile. Accrebbe grandezza alla casa Ruggiero valoroso, e famoso huomo nella militia, che fu ciamberlano, e Maresciallo del Regno, che per i suoi meriti, il Re Ruberto gli diede il conrado di Milero, fu medesimamente Ruggiero core di Terranuova, laqual contea l'hereditò per causa di Margherita dell'Oria, contessa di Terranuova sua zia materna. Seguendo le vestigie de' suoi maggiori diede medesimamente non poca chiarezza alla sua famiglia Ruberto ix. Conte di Marfico, il quale nella congiura de' Baroni, e guerra del Duca Giovanini, contra il Re Ferdinando d'Aragona, seguìto sempre le parti del Re, ma riceuuta che hebbe il Re vna memorabil rotta à Sarno, Ruberto persuaso da gli Baroni auersarij, fu costretto à passare alla fazione del Duca, il cui esempio fu di tanta importanza, che hebbe à recare l'ultima rovina del Re, hauendo molti altri Baroni principali seguitato in ciò la sua deliberatione. Ma come egli contra sua volontà, e quasi tirato per forza s'era condotto à prender quel partito, così tosto che vide l'occasione ritornò di nuouo molto giubilante à Ferdinando suo Re, non ostante che il Duca se lo hauesse fatto compagno, e fratello del Crescente. Era la Crescente vna impresa di militia, fattà in guisa di vna Luna corniculata, che da' Francesi era chiamata Crescente, e si portaua d'argento ligata da ciascuno confederato nel braccio destro che era modo di religiosa militia. Del valore, costumi, e liberalità di questo Ruberto, il Pórtano nella sua historia molte cose ne racconta. Onde per l'auuenire di tal modo egli si portò, che essendo ricaduto al Regio Fisco per ribellione di Danilo Orsino, il Principe di Salerno. il Re lo creò Principe di quella città il penultimo di Gennauo del 1463. Fu oltre cosa chiara, & illustre titolo grande Ammiraglio del Regno. Edificò in Napoli vn grande, e superbo Palazzo dirimpetto la Chiesa di S. Chiara, che fu finito nel 1470. che poi è stato comprato dalli RR. Padri del Collegio del Gesù, per prezzo di 40 mila ducati: onde n'hanno fatta vna grandissima, e marauigliosissima Chiesa: sì per la sua Architettura, come anco per le ricchissime Cappelle che in essa vi si fanno, che gareggiano con molte Città d'Italia. Morì questo famoso guerriero nel 1474. e lasciò

herede dello stato suo Antonello vnico figliuolo, il quale essendosi sdegnato contro del Re, che non haueua voluto prima confermarli la dignità dell' Ammiraglio, ò forse perche non gli pareua che di lui si tenesse quel conto, che se gli conueniua, tosto che vide l'occasione, fu de' primi à cospirare con gli altri Baroni contra Re Ferdinando, ne volle mal accordarsi, come fecero gli altri Baroni, che contra i capitoli della pace furono strangolati, ma se n'andò in Francia, e tanto s'inacerbì l'animo, vedendosi priuo degli honori, e dello Stato, che persuase à Carlo viij. Re di Francia, à fare la conquista del Regno, & egli montò su l'armata, della quale era capirano Montignori di Sirenone: non fu pigro à venirsi à racquistar quello che haueua perduto. Ne i quali scompigli vide in breue spatio di tempo con suo grandissimo piacere la morte, non solo di Ferdinando, ma di Alfonso suo figliuolo, e di Ferdinando suo nipote, e quello che gli fu di grandissimo contento, peruenire il Regno in mano di Federico, à cui egli haueua desiderato la grandezza di questa dignità, infino da' tempi della congiura de' Baroni. Hauendo il Re Federico preso il possesso del Regno, conquassato per la fresca guerra, e contaminato dalla fazione Angioina, per pacificare le cose del Regno, fece vn'indulto generale à tutti i Baroni, e Signori ribelli, e così il Principe ritornò di nuouo in Regno. Ma non durò molto questa tranquillità perche venuto egli poi in vna con il Re, fu forzato Federico a prender l'arme contro, & assediare nella Rocca di Diano, lo costrinse à partorsì salvo con sue robbe. l'anno 1497.

Essendo (come si è detto) il Principe fortemente inacerbito, e desiderando di mettere à terra la casa di Federico, condusse poi L. Louico XII. Re di Francia in Italia, all'acquisto del Regno, e benchè poi Re Lodouico fuisse stato astretto à cedere il Reame à Ferdinando cattolico Re di Spagna, volse ne i capitoli della Pace, che restasse il Principato, e tutto lo Stato à Ruberto figliuolo del Principe Antonello, per esser detto Principe morto in Senegaglia, nel tempo che si trattaua la pace, hebbe Antonello per donna Costanza di Moresclero, figliuola di Federico, Duca di Vibino, della quale hebbe il detto Ruberto. Ma il Re Cattolico, cauto, e prudentissimo Principe, dopo che hebbe re-

Alcu-

fiurto lo Stato, che il Padre per la ribellione haueua perduto, dubitando che la noua Signoria del Regno di Napoli non lo trouagliasse in quel modo che il suo padre Antonello con perpetua rottura haueua molestato, non meno Re Federico, che il giovane Re Ferdinando, & il Re Alfonso suo padre. & il vecchio Ferdinando suo Auolo, volle obligarlo, e tirarlo alla parte sua, legandolo seco con vincolo strettissimo di parentado, e gli diede per moglie la figliuola di Don Alfonso d'Aragona, Duca di Villahermosa suo fratello carnale, naturale, chiamata Dona Maria d'Aragona, laquale gli portò in dote il detto Ducato. Visse questo nobilissimo, & illustre Principe, poco, e lasciò di se vn figliuolo detto Ferrante, che fu vltimo Principe di Salerno. & vna figliuola detta Laura, che fu moglie di Don Innico d'Aualo, Marchese del Vasto. Il Rè vedendo che il bambino che era rimasto, non haueua più che quattro anni, e per farlo crescere à sua diuotione diede la cura di alleuarlo à D. Bernardo Villamarina di nazione Catalano, capitano Generale dell'armata à cui per mercede de i seruitij fatti in molte guerre haueua donato il contado di capaccia, e l'officio di grande Ammirante nel Regno di Napoli. Ma pche con maggior cura hauesse da attendere all'educatione gli concesse, che desse al picciol Principe per sua moglie vna sua figliuola, che era della medesima età, e che haueua da esser herede di tutti i suoi beni. Pigliò dunque l'Ammirante volentieri tal carico, e la Contessa di capaccia sua moglie, donna rarissima, con amore di vera madre l'alleuò ne' primi anni della puerizia, tenendogli appresso sempre huomini in lettere, in età, e ne gli esercitij dell'armi approuati tutti Castigliani, o Aragonesi, eccetto Pōponio Gaurico, maestro di lettere Latine, e Greche, che era Italiano, coiquale solo il Principe vsaua la lingua Italiana, che cō gli altri parlaua sempre Spagnuolo, e si mostraua esser tutto trasformato ne' costumi, nell'hbito, e nelle cerimonie in quella natione, e soprattutto nella fede verso il Rè. Peruenuto all'età di poter adoperar l'arme, la prima visita che egli fece, fu quando insieme col Baronaggio si andò contra il Duca d'Albania, ilquale veniuà à danni del Regno. Nella guerra di Laurech, egli si trouò dentro Napoli, quādo la città era assediata.

ra, oue egli spese assai trouandosi capitano della battaglia della gente d'arme. Anzi montato in Galea con Don Vgo, si trouò in quella rotta nauale, oue col Marchese del Vasto, e con Ascanio Colonna, fu fatto prigioniero da Filippino d'Oria. Trouossi à Bologna nella coronatione dell'Imperador Carlo Quinto, doue comparse con vna corte, che non solo pareggiava le altre de i grandi di Spagna, ma competeua con quella del Duca di Milano, perche oltre il numero grande de i Baroni, e gētihuomini suoi vassalli hauea preso molti cauallieri Napolitani di grādisima stima che pareuano tanti Principi, ilchē diede marauiglia non solo à gli Illustri Signori Italiani, ma à i grandi di Spagna, i quali più che tutti gli altri Principi studiua à queste grandezze. Ma auuicinandosi il tempo della coronatione, il conte di Nantau, che era il Camariero maggiore, hebbe ordine dall'Imperador che hauesse da distribuire gli officij, nel di della pompa, e tener contro del Principe di Salerno, che rappresentaua il Regno di Napoli, per ilchē nella lista di quelli che haueuano da portare i pezzi dell'insegne dell'Imperio, il Conte pose lo Scettro da portarsi per il Principe, e per tal officio mandò à dire, che si ponesse in ordine. Ma due giorni dopo essendo venuto di Spagna il Marchese d'Astorga, con il donatiuo de i Regni di Spagna, tutti i Signori Spagnuoli che erano appresso l'Imperadore fecero istanza che desse per quel giorno della coronatione qualche luogo honorato al Marchese, che rappresentaua i Regni di Spagna: onde l'Imperador pensò di far portar lo Scettro al Marchese, e fece che ancorche tutt'i luoghi fussero dispensati, che il Principe hauesse luogo dalla parte del Papa di portare il Consalone, hauēdo il Principe intesa questa mutatione, si tenne graueuente offeso, che essendo eletto nella prima lista il Duca di Scalone, come Signor priuato, non hauesse piuttosto dato al Marchese d'Astorga, il luogo del Duca di Scalone, ch'era di portar la Spada, che il luogo suo, che rappresentaua il Regno di Napoli, ilquale era vno de' quattro Reami, che non era suggerito all'Imperio, e più hauesse il titolo di Sacra Maestà, alqual Regno essendo ancora congiunto il titolo, e le ragioni del Regno di Gerusalem, douea di ragione precedere à i Reami di Spagna, poiche nella creatione che

si fa-

si faceva del Rè di Napoli, erano vnti per volontà del Pontefice, per il che tanta dignità non era in nessun Regno della Spagna; e così crescendo in lui lo sdegno in quei giorni, che corsero fino alla coronazione, fece risoluzione, non hauendo luogo conueniente al grado suo, di non comparire quel dì nella scita, e non fece sapere che non voleva accettare quell'ufficio, ma venuto il dì di determinarlo mandò in suo luogo Lionetto Mazzacane, suo vassallo, cavaliere valoroso, e di bella presenza, il quale fece vestire de' vestiti, che haueua fatti fare per lui, e fecelo accompagnare da tutti gli altri suoi cortigiani a pigliar il consalone, il quale subito gli fu consegnato, credendosi però quelli che haueuano tal carico di consegnarlo che fusse il Principe, ma egli comparse quel dì in maschera, con vn'habito lungo di Damasco cremesino, foderato d'armellini, e perche ognuno era intento all'altre cose, non si accorsero per allora che il Principe mancava, e che Lionetto portaua in luogo suo il Consalone. Fu opinione di molti grandi di Spagna, che l'Imperador douesse mostrare risentimento di tal atto superbo del Principe: ma dall'altra parte tutti gli Italiani lodarono la generosità del Principe, che per l'honore d'Italia, non haueua sofferto, che fussero anteposto a lui il Duca di Scalona, ne il Marchese d'Astorga. Questa cosa ancorche l'Imperador la dissimulasse per allora, si crede che fusse principio della rovina del Principe, essendosi poi mostrato huomo così superbo, il che diede a creder poi quelle cose che furono riferite di lui, ma esso conoscendo questo, dopo la coronazione seguì l'Imperadore a Tunisi, oue hebbe carico di Generale della Fanteria Italiana, e di là venuto con esso lui à Napoli, l'accompagnò fino in Prouenza. Seguì poi in processo d'alcun tempo l'Imperador in Algieri, & indi accompagnatolo in Spagna, se ne ritornò à Napoli. Essendo poi chiamato dal Marchese del Vasto suo cugino in Lombardia fu fatto capitano Generale della Fanteria Italiana, & interuenuto nella rotta della Ceresola, fu commendata l'opera sua, si come dice il Giouio nelle sue Historie, d'hauer in quello stretto, e difficile frangente saluata la Fanteria. Ruppe Piero Strozzi, alla Stradella con laude di valoroso capitano. Fatto questo andò à trouare lo Imperadore, del quale essendo ricevuto gratiosa-

mente, lo condusse seco alla battaglia di San Desir, alle frontiere di Fiandra, e di Francia. Tornato poi à Napoli, si abbattè à quei cattiuì tempi che la città era in grandissimo tumulto, commosso dal non volere i Napolitani, che con graue loro pregiudizio si mettesse loro adosso, secòdo il costume di Spagna, l'Inquisitione. Et eletto dalla sua patria Ambasciadore all'Imperadore non potè, ne volle schifar quella fatica. Ma Cesare stimando che la città hauesse grauemente fallato à prèder l'arme contro Don Pietro di Toledo suo Viceré, e geloso dell'autorità de' suoi ministri, volle che il Principe se ne tornasse à Napoli, & che visitasse il Viceré. Per questo seruitio fatto alla patria, vène in tanto odio il Principe del Viceré, che procurò poi sempre di trouare in che modo si potesse leuare vn Barone di tanta riputatione dauanti, ne passarono molti anni che il Principe, andando da Napoli à Salerno, gli fu tirata vn'Archibugiata da vn gentiluomo suo vassallo, onde restò ferito, & essendo pigliato subito il malfattore, si leuò fama che ciò fosse stato fatto per ordine del Viceré, la qual fama pigliò più forza nel vederli, che contra del delinquente, non si procedea dalla Corte Regia con quel rigore, che conueniua in vno eccesso così grande, del che accortosi il Principe si partì dal Regno, con intentione d'andare à lamentarsi all'Imperadore, e perche sapeua che il Viceré haueua scritto à Cesare gran male di lui, & che la casa di Toledo, per tutta la Spagna era potentissima per parentato che haueua con il Viceré, poteua farlo offendere, mandò Tommaso Pagano gentiluomo Napolitano all'Imperadore, à domandargli gratia di saluo condotto, & di farlo stare à giustitia nella Corte di Sua Maestà, delle cose, che gli opponeua il Viceré, e non rimandarli in Napoli à stare ad arbitrio d'vn suo nimico, sopra del che l'Imperadore rispose, che non voleva che il Principe suo vassallo volesse dalla campagna patteggiare con lui, per la qual cosa il Principe posto in disperatione dopò alcune proceste, & atto publico rinunziò lo stato all'Imperadore, per non essere tenuto ribello, e si assilui dall'nomagio, & andò à seruire Arrigo Rè di Francia. Il che subito il Viceré gli confiscò lo stato, e lo fece giudicare ribello di Cesare. Essendo conosciuto dal Rè Arrigo il valore del Principe, trattò che per l'An-

no 1552. volere fare l'impresa del Regno, & a questo effetto mandò il Principe à Solimano Rè de' Turchi, il quale hauendo inteso il desiderio del Rè Arrigo pose in ordine vn'armata di cento venti Galee per assaltare il Regno. Dall'altra parte il Re di Francia fatto vn grosso esercito di gente, e di Naui, diede la cura di fare la guerra al Principe, ma per voler diuino ogni cosa riuscì vana.

Queste cose fatte dal Principe vennero ad oscurare in gran parte il grido della sua passata riputazione, percioche non fu mai Principe alcuno suo pari, che tenesse più magnifica, e nobil Corte di lui. Così in esso s'estinse il primo ceppo della famiglia Sanseuerina, hauendo perduto lo stato, e non hauendo per la sterilità della moglie lasciato figliuoli. Tutte queste cose ho voluto scriuere, forse più diffusamente, che non conueniuà à compendio, per dimostrare la caduta di sì nobilissima Principe. Ma ragionando in generale delle Signorie, che i Sanseuerini hanno hauute, e così ancora di quelle, che posseggono, dico, che oltre alle Signorie predette, sono stati Conti di Curigliano, di Terlizzi, di Miletto, di Belcastro, di Terranova, di Lauria, di Cajazzo di Tricarico, di Chiaramonte, Montescaglioso, di Matera, di Potenza, di Turfi, di Renda, di Sanseuerino, & di Turico. Fu questa famiglia la terza casa, che nel Regno hauesse titolo di Duca, nella quale vi furono questi Ducati, di Venosa, d'Amalfi, di Curigliano, della Scalea, e di Somma. Hanno di più i Signori di questa famiglia hauuti molti officij di suprema dignità, come in tempo della Reina Giouanna prima, Vicerè del Regno, & in tempo di Ladislao Vicerè d'Vngheria, sono stati ancora gran Contestabili del Regno, grande Ammiragli, gran Protonotarii, gran Camerlinghi, e Ciambellani. E stata questa chiarissima famiglia ben due volte ornata da' Re di Fràcia della collana di San Michele. Ne meno si sdegnò di fauorirla l'Imperador Carlo V. il quale vedendo l'asserzione, che portaua Pier' Antonio Sanseuerino, Principe di Bisignano, alla casa d'Austria, volle per questo effetto farlo dell'ordine del Tosone. Hebbe questo magnanimo Principe due moglie, la prima fu Giulia Orsina, la quale gli partorì due figliuole femine la seconda, Erina Castriota, che gli portò in casa il Duca di S. Pietro in Galatina, e gli partorì vn figlio-

lo maschio, & vna femina, il maschio è il presente Nicolò Berardino, quinto Principe di Bisignano, Signor di molta stima, il qual possiede vn nobilissimo, e gran Stato, che consiste in questo. In Calauria quattro Città Bisignano S. Marco, Cassano, e Sironi, e 22 castella, Corigliano, Arci, Alcomòte, castrouillare, Vrsomarfo, la Saracina, Malueto, li Luzzi, le Rose, Roggiano, Tarfia, Terranova, Casalnuovo, Trebisaccie, Marano, Moronanno, Abate Marco Grisolia, Belvedere, Sanguinetto, Bonifati, e Santa Agata. Nella prouintia di Basilicata, Tricarico città, & 8. Castella, Miglionico, Albano, Calciano, Crachi, Chiaramonte, Senisi, la Rotonda, & Lattorico. In terra d'Otranto S. Pietro in Galatina, Soleto, & Gagliano. I Baroni, & feudatarij sono poi molti, e della gabella della Sera solamente, riscuote l'anno più di sessantamila scudi. Lascio hora di dire gl'altri Baroni, e Signori titolati che sono in questa illustre famiglia, poiche al suo luogo l'habbiamo detto. Fa per arme questa nobilissima famiglia, vna fascia rossa in campo d'argento, sogliono ancora alcuni di detta famiglia aggiugnere d'intorno à dette insegne vna stretta centa azzurra. Ma l'impresa, che sopra il cimiero dell'Elmo viano tutti di fare sono vn par di Corna di Bue, che ciascuno di loro nel mezzo hà vna fasceta rossa, laqual impresa altro non vuol dinotare che la possanza, & valor grande della famiglia. Nè è da creder quel che dice il Giouio nell'Imprese che il Principe di Salerno, nel tempo che edificò in Napoli quel superbo palazzo, volendo rassar vn certo Signore, che intemperatamente sparlaua di vna Dama, hauendo effo bella moglie, e di sospetta pudicitia, facesse poi à questo effetto, (per voler mordere quel Signore) sopra la porta del palazzo suo scolpire le Corna con questi versi.

Porto le corna ch'ognuno le vede,

Ma tal le porta che non se lo crede.

Credo che il Giouio che scrisse questo ne stesse à detto d'alcuno; E ben vero che sopra la porta del palazzo del Principe infn'all'anno 1586. vi sono scritte l'arme, con l'impresa predetta, ma non già i versi, che se tal cosa fusse stata i vecchi Napoletani, che al presente viono ce l'hauerebbono detto: anzi ridendo mi diceuano da chi vecchiarella tal diceria haueuo io intesa.

FAMIGLIE NOBILI
SARACINO. SERISSALE.



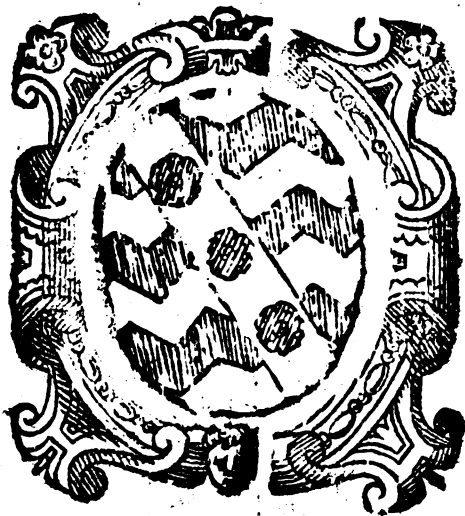
LA famiglia Saracina è nobile, & antica Napoletana: i Signori di essa possederono molto tempo auanti che fussero i Re nel Regno di Napoli, la Baronia della Torella: la più antica scrittura che io hò visto di questa famiglia, è dell'anno 1154. doue Ruggiero Sanseuerino Conte di Tricarico, dona à Tomaso Saracino gentiluomo Napoletano, vn feudo posto nel Contado di Tricarico. Diede ornamento à questa casa, Giouan Michele Saracino, che per le virtù sue meritò d'esser creato Cardinale da Papa Giulio III. dalquale ottenne, di poter resignare l'Arciuescouato di Matera à Gismondo suo nipote. È stato anco in questa casa il Vescouato di Lecce. Hoggi questa famiglia possiede Andrano in Terra d'Otranto, con feudi. L'insegna di questa casa è vna testa di moro nera, che nel fronte ha vn giglio di Fràcia d'oro, con vna stretta benda verde ligata, tutto il resto del campo è d'argèro. Dicono alcuni che anticamente questa famiglia nõ Saracina, ma Girifalca si chiamasse, ma dalla vittoria che riportò vn valoroso lor capitano, di vn vbrauissimo Saracino, pigliarono tal cognome.



EStata anticamente illustre la famiglia Serissale, laquale benchè hoggi non sia in molta fortuna, tuttauolta costa per autentiche, & antiche scritture, che intorno la venura de' Re Normanni, à goduto sotto libera Signoria il Principato di Capoa, e gli huomini di essa con l'arte della militia inalzarono di maniera essa famiglia col valore, e con la virtù che essi fecero credere con l'operationi illustri, che il lignaggio loro fusse de' patriarchi Romani. Possederono negli antichi tempi i Serissali molte castella. Le loro antiche arme, che usano di fare sono tre bande azurre con tre altre bande di oro,

S P I N A.

S P I N E L L O.



LA famiglia Spina fu molto amata da Carlo illustre Duca di Calauria figliuolo di Re Ruberto. per rispetto del valore che nell'imprese contro Genouesi fece Riccardo Spina, eccellente guerriero a richiesta delquale il Duca diede a Lodouico suo fratello l'offitio di Maestro Razionale, che a quei tempi era honoratissimo offitio. Diede medesimamente chiarezza alla casa Arruso suo figliuolo; che fu Ciamberrano della Reina Giovanna I. Vsa per insegna questa famiglia tre onde azurre in campo d'oro, sopra dellequali onde è vna larga banda di argento, con tre rose rosse.



Diede chiarezza alla famiglia Spinella Vgo Spinello che fu Maestro Ciamberrano della Scuteria Reale di Carlo II ilqual offitio alcuni credono che non vuol dir altro che Guardarobba dell'arme Reali, altri vogliono che s'intenda per il supremo Cameriero, che haueua cura di armar il Re. Hebbe il detto Vgo cinque figliuoli maschi secondo mostra vna supplica che egli dà al Re, doue dimanda che gli fusse lecito di poter diuidere a' suoi figliuoli tre feudi che possedeva, i nomi de' quali figliuoli erano Lancilotto Nicolò. Baldo, Carlo. & Alberico. Di detti figliuoli Nicolò, e Carlo, nelle scritture Reali vengono chiamati Miles Domini, dachè si collige che fossero stati huomini di molta riputatione & valore. Nell'an. o 1313 Re Ruberto. conoscendo la fedeltà di Pandolfo Spinello per remuneratione gli donò due poderi nel territorio di Somma. e per dire le parole espresse dell'affitto del Re quando gli dona detti poderi, dice. Egrigius Miles Dominus Pandolphus Spinellus fidelis noster. E più di sotto. Et quia ipsum ubi fidelitatem, & probitatem suam charum

Tunc habet

habemus valde; &c. Sono vñesti di questa nobile famiglia molti eccellenti Capitani di segnalato valore, che non tono à chi à cognitione dell'histoire. Fu molto caro à Re Ferrante II. Iacopo Spinello, ilquale hebbe in dono dal Re Seminara, Summonte, e la Rocchetta e per più favorirlo, essendo Gio. Battista suo fratello versato nelle Leggi lo fece suo Confighiero, Valorosi nell'arte della militia furon Piero Giouanni, e B. lco Spinelli, i quali furono di molta riputatione appresso del Re Federico, dalquale ebbero molti gouerni di diuerse città Hanno dato a' tempi nostri splendore à questa famiglia Giovan Battista Spinello conte di Cariati huomo di gran valore, ilquale fu dall' Imperador Carlo Quinto, creato Duca di Castrouillare e Carlo Spinello per le sue honorate qualità, essendo Conte di Seminara hebbe nel 1557 dal Re Filippo il titolo di Duca Sono etiandio hoggi in questa famiglia i Principati di Cariati, e della Scalea, & il Marchesato di Fuscaldo. Fanno per arme gli Spinelli vna falcia rossa con tre spine di argento, e ciascuna spina ha cinque punte, tutto l'auanzo del campo e di oro.



S. P I N E L L O dell'Aquila.



NOn sono gli Spinelli dell'Aquila di sangue differenti dagli altri Spinelli, ma sono etia mai dall'Aquila, per l'Aquila nera, che fanno fuor dello scudo à differenza degli altri. Imperoche tutti quelli che discendono dalla linea del Principe della Scalea, la fanno, per particular priuilegio concessogli dall'Imperadore.

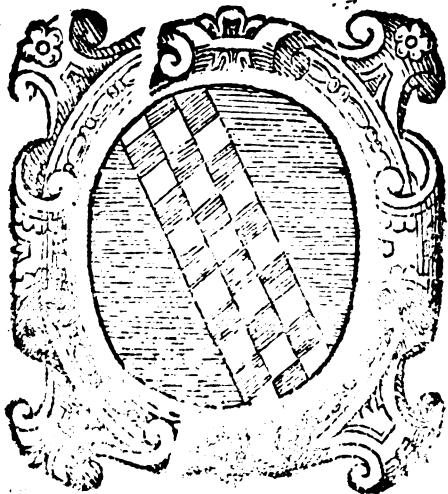
DELLA TOLFA.



Non é dubbio alcuno che la chiarissima famiglia della Tolfa, non sia l'istessa che la Frangipane, laqual famiglia, quanto sia in Roma antichissima, e nobilissima é noto á ciascuno, poiche da essa nacque S. Gregorio, e Gio: Manardo nel 5. libro dell' Epistole, nella 5. epistola dice, che della medesima famiglia fusse l'Angelico Dottore S. Tomaso. Luca Cõtile nobilissimo Scrittore, nel trattato dell' Imprese, nell' epistola dedicatoria, vuole che la casa d' Austria, esser l'istessa che la Frangipane. Dalche si vede la nobiltà, e grandezza di questa casa. Passò la famiglia Frangipane in Regno nell' anno 1268. Percioche trouandosi due fratelli Signori di Astura in Maremma di Roma, & essendo Corradino rotto in Abruzzo, e fuggito ad Astura Terra di marina per trouare vna barca da passare à Pisa, vno de' fratelli lo fece prigione, e lo diede in mano del Re Carlo primo, onde per guidardone il Re gli diede la Pelosa, Terracotta, Ponte, e Fragnito. Hauendo questa famiglia fatto molte parétele con i nobili di Portanuoua. fu aggregata nel detto Seggio, e gli huomini di essa essergitando l'antico loro valore furono di molta stima

appresso gli antichi Re, da quali ebbero honorati carichi: in processo di tempo poi detta famiglia de' Frangipani si spinse. Ma tornando Alfonso I. Re di Napoli dalla guerra di Toscana, di nouo la portò in Napoli, percioche vedendo che Papa Paolo II. era per far guerra con i Frangipani Signori della Tolfa, p causa che voleua attribuire alla Sede Apostolica alcune vene di lume di Rocca trouate da essi Frangipani nel territorio della Tolfa, dicendo che tutte le miniere erano del Pontefice. Il Re per acquerare i rumori, si pose in mezzo, & accordò Nicolò Frangipane, & operò che il Pontefice sborsata vna buona somma di danari á i Signori della Tolfa, si pigliasse le ragioni di detto castello. Pagò il Papa il prezzo che fu giudicato il castello predetto, e così i Signori della Tolfa comprarono il Contado di Serino. Hauendo poi Nicolò accasato Lodouico suo figliuolo maggiore con Aurelia Carrafa, sorella di Giovanni Conte di Policastro, fu per opera del Cõte, che detta famiglia fusse aggregata nel Seggio di Nido. Onde tutti di detta casa lasciati il cognome di Frangipane, si chiamarono della Tolfa. Successo poi nel Regno Ferdinando I. visto la fedeltà che usato haueua il fratello di Giovanni, lo fece Cõte di San Valentino. Possiedono oggi i Signori di questa famiglia, non solo le dette Contee, ma anco molti altre Terre, e feudi. L'arme che usano di fare é vn' alta Torre d' argento in campo azzurro, volendo credo dinotare per la Torre la Signoria che hanno hauuto della Tolfa, e per questo non usano di far le antiche insegne della famiglia Frangipane.

TOMACELLO.



B Enche della famiglia Tomacella, n'habbia mo ragionato altroue, non deve prier p rò cosa loucherchia, che ritrouandosi ella in questo Saggio, ne diciamo ancora vn altro tomacello di essa famiglia. Venne dunque questa nobilissima & antica casa di Gretia, in Italia, laquale non Tomacella, ma Cubea, e poi Cybò, dicono l'histoire che fu chiamata così, essendo i suoi guerrieri passati in Genoua, allora che quella Republica era così florida, per lo valor dell' armi, che i suoi capitani in diuerse città e terre dell' Oriente haueuano conquistate. Tomacello Cybò essendo capitano illustre, passò in Napoli, e vi piantò la sua famiglia, & Edoardo fratello maggiore si fermò in Genoua, doue fu da quella Republica molto accarezzato, della qual casa (secondo che riferisce Hettore da Fiesco nobile Legista) demorarono venti chiare, e famose famiglie, ma la Cibò sopra tutte possiede stati in molti luoghi d'Italia, percioche il valore de i suoi guerrieri fu tale, che in Toscana s'ignorirono delle Isole di Capraia, di Gorgona, di Fencigola, e di tutte laltre all'intorno: ma la progenie di Tomacello, furono Conti di Celano, di Sora, di Calui, di Somma, di Nocera, di Mineruino, e di

Montefusco, e di più hebbero in Regno il Principato d'Altamura, e di Monopoli. Diede tra gli altri ornamento a questa famiglia Arno Cybò Tomacello huomo valoroso, che fu creato da Papa Calisto iij. Senator di Roma, e dopo fu fatto dal Re Renato Vicerè di Napoli; nelqual officio l'opere sue furono di tal qualità, che essendo il Regno venuto in poter d'Alfonso di Medina Re d'Aragona, i Napoletani impetrarono che il Re confermasse l'officio di Vicerè ad Arno, dichè il generoso, e sauo Alfonso amando la virtù de'suoi nemici, non solo lo riconfermò Vicerè, ma aggiungendo grado a grado, lo creò Gran Camerario, e lo volse per amico. Lasciò dopo se questo illustre Capitano vn suo figliuolo detto Giouanbattista, ilquale essendo giouane di bello aspetto, e di animo generoso, nella prima età serui Alfonso, e Ferdinando suo figliuolo Re di Napoli, andato poi il giouane a Roma, fu fatto Vescouo di Sauona da Papà Paolo I. e poi Cardinale da Sisto iiii. All'ultimo per l'ottime sue qualità successe a Papa Sisto, e fu poi chiamato Innocentio viij che fu Pontefice di esemplar vita, e fauto e di letterati. Non si curò punto egli di esaltare i suoi parenti, secondo l'vso degli altri, peritiche hauendo vn suo figliuolo chiamato Francesco, che l'haua acquistato mētre stette in Napoli nella corte Reale, & essendo il giouane di gran cuore, e desideroso di Stati gli comperò il Contrado dell' Anguillara, di Cerueteri, e d'gli altri luoghi all'intorno. Così la grandezza di questa famiglia diuenne chiarissima per il suo Papato. Hor questo sia detto breuemēte di questa nobilissima casa, laquale hoggi per la virtù de i suoi cauallieri molto honoratamente in Napoli risplende. L'arme che vfa di far questa famiglia lo habbiamo mostrato altroue.

TORALTO.



LA chiara famiglia Toralta, come scriue Gio. Lorenzo Anania nella sua vniuersal Fabrica del mólo. nel primo trattato, viene da Germania, ne si dubita che nõ sia l'istessa che la famiglia Bacugà nobilissima in Germania, laquale molte volte per ragion di stati, essendo ella ricca, potente fece guerra con gl'Imperadori d'essa. Venne questa famiglia in Regno con l'Imperador Federico II. dalquale fu, e di ricchezze, e di dignità molto esaltata, percioche gli diede molti castelli situati sopra Sessa. detti li Toralti, dalliquali presero poi i Signori di essi il cognome del loro castello. La medesima famiglia fu di grandissima stima appresso del Rè Alfonso di Aragona: per l'onorate qualità che usarono i suoi guerrieri in offeruare la fede nelle turbolentie del Regno. Fu molto caro à Re Ferrante I. Luigi Toralto celebre Capitano dell'età sua, che per le nobil sue virtù fu dal detto Re creato Marescallo, delchè ne fa fede l'epitaffio della sua sepoltura, che sta nella Chiesa di S. Domenico di Napoli, loquale dice così.

LOISIO TORALTO EQVITI, CA
STRORVMQ FERDINANDI RE-
GIS MARESCALLO: IOANNES,

ET NICOLAVS FRATRI BENEME-
RITI POSVERVNT. OBIIT X VII,
SEPTEMB. ANN. 1465.

Vale æternum.

Furono gli huomini di questa famiglia grandemente delle virtù studiosi, onde molti gran Principi tirati dal costoro esempio si sforzarono quelle seguire. Fu familiarissimo del Re Ferrante I. Gasparo Toralto, eccellente Musico, che per il soaue suonoare il Re gli donò Vallecassale, Mola, e Polignano con titolo di Marchese. Hauendo questo honorato cavaliere, tolta per moglie la figliuola di Michele Coscia, fu da i Cavalieri del Seggio di Nido ammesso nel loro collegio. Diuenuto detto marchese molto ricco, comperò poi il feudo di tre Santi, e di Salapi in Puglia. Fu veramete questa famiglia molto felice ne casamenti, che di mano in mano fece, perche Giorgio Toralto hebbe per donna Margherita Ruffa, sorella del Marchese di Catanzaro, laquale gli portò vna grossissima dote, con la terra di Badulato, e due altri Castelli in Calabria. Furono anco i discendenti di detto Giorgio felicissimi ne casamenti, e prontissimi ne i seruitij della corona di questo Regno insino à Don Gasparo che oltre d'hauere hauuto per madre Donna Dianora Caracciola figliuola del Conte di Nicastro, e di Donna Giouanna Piccolomini, dallaquale li viene vn quarto della casa di Aragona, hebbe per moglie Aurelia Sanseuerina, vnica sorella di Gio Iacopo Conte della Saponara. Di questo Don Gasparo si potrebbero dire molte cose, così nel valore dell'arme come nelle lettere: ma perche tutti coloro che hanno modernamente trattato l'istorie di nostri tempi, e particolarmente il Duca di Airola ne i suoi Commentarij delle guerre di Levante, così anco il nobil Poeta Gio. Battista Arcuocio, & il celebre Gio Battista Attendolo nell'oratione ch'egli fece all'altrezza di Don Giouanni di Austria n'hanno ragionato à bocca piena, & essendo mia intentione andar come cennando le cose, e tanto maggiormente le grandi, e copiose, come queste, nellequali per diffondermi ci bisognarebbe più tempo, e migliore occasione, mi contererò finire con le parole stesse dell'Anania, ilquale ragionando nella sua Cosmografia, della terra di Badulato, dice così.

E poi

„ E poi Santa Catherina, e Vadulato, e di questo
 „ castello antico Signore Don Gasparro Toralto,
 „ la cui illustre famiglia, come che la sua origi-
 „ ne da Germania venèdo con casa di Suevia grã-
 „ de nel Regno nõ si vede punto degenerata dal-
 „ la grandezza dei suoi, splendendoui in questi
 „ tempi questo cavaliere così nelle belle lettere,
 „ come anco nel valore delle armi, quasi aurora
 „ nelle tenebre, mostrando al mōdo quanto si ac-
 „ quista con l'arte, e con l'esercitio nella virtù e-
 „ terna, & vera gloria.

E hoggi questa famiglia ridotta in poco numero di
 gente, peroche altro non vi sono eccetto che Don-
 na Catterina Toralto Duchessa di Nardò, e Don-
 na Anna Toralto Marchesana di Pulignano, e la
 casa del detto Don Gasparo con dui suoi figliuoli,
 vno de i quali, che è Don Vincenzo si vede hoggi
 hereditare il valore, e le virtù del padre. Sono le
 antiche arme di questa Famiglia cinque Mon-
 ti verdi, nella guisa fatti d'vna larga
 fronda, i quali monti stanno
 posti in campo di

oro,
 di sopra de i detti monti è
 vno Leone ram-
 pante
 d'argento, con vn rastel-
 lo di tre den-
 ti rossi.



V Na delle antiche, & illustri famiglie non
 solo del Seggio di Nido, ma della Città di
 Napoli, è la famiglia Vulcana, laquale in
 tutti li tempi è fiorita di personaggi illustri nelle
 arme, tra i quali celebre fu Cornelio Vulcano, il-
 quale a' tempi dell' Imperator Federico II. essendo
 da quella molto amato, fu fatto condottiero degli
 huomini d'arme nella impresa di terra Santa con-
 tro gl' infedeli, ilquale essendo poi ritornato in Na-
 poli hebbe dall' Imperatore in ricompensa del suo
 valore il conrado di Noia; fu felice questo nobile
 Capitano per la sua bella prole, che tredici figliuoli
 che egli hebbe, tutti sotto diuersi principi milita-
 rono, i quali seguitando le vestigia del Padre rin-
 scirono nobilissimi guerrieri di quella età. Fu mol-
 to caro all' Imperator Federico, Giouar ni Vulca-
 no, ilquale essendo versatissimo nelli maneggi di
 guerra, fu creato Proueditore delle fortezze, e ca-
 stella dell' Isola di Sicilia nell' anno 1239. Adenul-
 fo Vulcano nell' istesso anno si ritroua familiare, e
 falconiero del predetto Imperatore, e continuata-
 mente dalli registri del publico Archiuio, appare
 che

che questa famiglia, e gli huomini di essa sono stati molto cari a i Rè, poiche Giacomo Vulcano fu caualier della bocca del Re Carlo primo: e Landolfo dall'istesso Rè hebbe in remunerazione de i suoi seruiti, & valorose prodezze, con lequale servi continuamente sua maestà, la baronia di Raiano nell'anno 1278. fu primier caro al Re Roberto Tomaso Vulcano, dalquale hebbe in governo per molti anni la Città di capua; ne è da lasciarsi indietro il segnalato fauore, fatto dall'istesso Re à Rainaldo Vulcano, ilquale fu eletto per Capitano tra le baroni che andarono à difender la Calabria dalle inuasioni che si aspettauano nell'anno 1324. e maggiore confidenza certo fu quella che l'istesso Rè mostrò à Giouanni Vulcano mandandolo in Genoua nell'anno 1313. a far la prouisione dell'arme per li bisogni del Regno. Ma più di tutti carissimo fu al Re Ladislao Raimondo Vulcano maggior domo di sua maestà, alquale donò la terra di Cerreto in Apruzzo, e le robbe deuoluti al Rè per la rebellione di Renzo Pagano da Lucerna nel 1390 & ultimamente nel 1392. gli fe dono di cento onzel'anno sua vita durante. Fu grande l'ardire di questa famiglia ne i tèpi di Carlo Primo per quel che si vede dalle antiche scritture, per ilche partendosi molti huomini di essa dal Regno andarono in Franza, doue furono molto ben visti, e tra essi Cornelio Vulcano Cardinale, fondò il celebre tempio di Santo Odisserio in Auignone, con dote di duemila scudi l'anno, e costituì in detta Chiesa iuspatronato per la sua famiglia con la confermatione di Papa Chiomento iij. vedesi veramente la nobiltà di questo generoso caualiero. & in particolare l'affertione verso la sua nazione, poiche volle che ogni huomo nobile del Regno che se infermisse in detta città di Auignone, fosse dalli Abbati di Santo Desiderio sub pena excommunicationis ricettato, gouernato, e poi guarito se gli fossero dati danari, e comodità per venirne nel Regno. Fondò similmente il Cardinal Marino l'Abadia di S. Maria di Vulcamagna, laquale è Abadia à Croccia co' ricchissimi entrate, e doni per ilche il Rè concesse amplissimi priuilegi, Ademilio Vulcano, nipote del Cardinale, ilquale visse, e morì in Franza molto ben visto in quella corte; furono per particolar instinto, gli huomini di questa casa inclinati alla

fondatione de iuspatronati, poiche ne fondarono più di dieci à Sorrèto, à Castello à Mare, & à Massafra, quando da Napoli si ritirauano à diporto in detti luoghi, e particolarmente in Sorrento edificarono molti monasterij, come si vede dalle arme posteui che infino a' tèpi nostri si veggono. doue hanno il iuspatronato dell' Abadia di Santo Antonio, che vale più di quattrocento scudi l'anno, e godono in detta Città molte prerogative che cōfermano l'opinione che si tiene delle gràdezze di questa famiglia; poiche nel giorno di Pasqua li monasterij presentano certe oue, e galline alli Vulcani a quelli però del Seggio di Nido, questo tutto appare da vn catasto di lettere Longobarde molto antico che si conserva in Amalfi, inoltre questa famiglia in Napoli ha molte voci nell' iuspatronati di S. Maria Rotonda S. Angelo à Nido S. Andrea à Mare, San Giouanni Maggiore, e possiede quattro Cappelle antichissime, nella Chiesa Maggiore in S. Domenico in S. Lorenzo, & in S. Maria della Gracia con tumoli fontuosi di que' tempi, dallequali cose argomenta la grandezza di questa nobilissima casa, laquale a' tempi nostri si è ridotta in mediocre fortuna, & in picciolissimo numero di genti, de i quali è solamente casato, e dalqual solo si aspetta prole il Sig. Ferrante con la Sig. Isabella Bilotta di Beneueto, laquale con le sue rare qualità, e con il suo essere nō degenera punto dalla virtù de' suoi maggiori, e dalla nobiltà del suo sangue. la cui origine benchè alcuni la deriuino da i Pilotti già chiari nella republica di Fiorenza, nientedimeno perche questa famiglia si ritiroua nella Città di Beneueto, doue da quattrocento anni in qua, per quel che ho visto dagli antichi registri di S. Spirito di Beneueto, è fiorita con molto accrescimento di molto splendore a quella patria, io mi assicuro che questa famiglia ha originaria dalla Città predetta, e quindi poi ne siano sparsi alcuni rami altrove, e particolarmente nella Calabria, & in terra d'Otranto, doue per molti anni i Signori di questa casa hanno posseduto la Baronia di Leporano, e di Galatola, come ne fan fede li registri del regio Archiuio, sotto Carlo I. e Re Ladislao. Ma perche non è il mio intento il ragionar delle famiglie forastiere non dirò altro di questa ancorche nō possa dirsi in tutto forastiera, per hauer gli huomini di essa da cento cin-

quan-

quanta anni in qua a' tempi di Marino Bilotta Pre-
sente della Regia Camera sotto Rè Ferrante I.
quasi continuamente habitato in questa Città, do-
u hanno ottenuti molti carichi supremi. Ma ritor-
nando alla famiglia Vulcana, dico che per arme
gli huomini di essa han soluto fare vna rete di oro
in campo azzurro, sopra delqual campo è vna lar-
ga fascia con tre conchiglie rosse, e questa arma si
vede nella Cappella di S. Domenico, e nella Cap-

pella del duomo, e di S. Maria della Grata, & ve-
deasi nell'antichissima, e celebre torre di Arco;
edificata dalla famiglia Vulcana. Altri han soluto
fare quattro onde d'argento duplicati in campo a-
zzurro, e d'intorno fanno vn giro di quadreci vgu-
li d'argento, e rossi, e queste arme si veggono nella
Chiesa di S. Domenico vicino la Cappella del fa-
moso Berardino Rota, e questo ceppo al d. d'oggi
è estinto.

FAMIGLIE DEL MEDESIMO SEGGIO,

M A S P E N T E.



Arcella
Assanto
Acerra
Baldassino
Celano
Feltrino
Imbriaco
Malatesta
Malaspina
Offiero
Palentana de i Signori di Rauenna.
Papirio
Pisulillo
Sanframondo

Sulpicio
Agaldo de i Signori di Corbano.
Auezzano de i Signori di Tricarico.
Beccaria de i Signori di Pania.
Clignetta de i Signori di Caiazzo.
Cardona de i Signori di Rigio, e di
Colifano.
Centiglia de i Signori di Cotrone.
Fontanola.
Farramosca de i Signori di Ottaiano.
Monforte de i Signori di Campobascio.
Rumbo.
Villamarina del Conte di Capaccio.



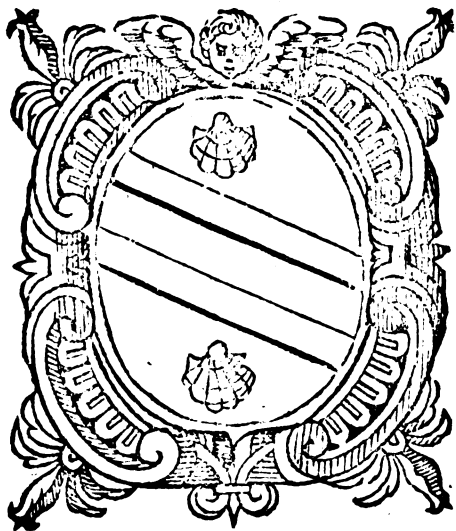
743
DELLE FAMIGLIE
NOBILI DEL SEGGIO
DI PORTO.

Descritte da Scipione Mazzella
Napoletano:-



DI NIDO. A I O S S I.

74



Essendo la famiglia Aiossi in Germania. ricca di celebri guerrieri molti d'essa desiderosi di acquistar fama, & honore, sotto diuersi Principi Italiani militarono, intanto che le loro azioni fatte, mostrarono la grandezza, e nobiltà del sangue Tedesco. Fu di molta stima appresso lo Imperadore Federico II. Landulfo Aiosso famoso Capitano di quell'età. il cui valore lo fece di gran lunga maggior di molti altri de' suoi passati; hauendo questo eccellente Capitano militato lungamente sotto il detto Imperadore, hebbe per ricompensa del suo valore, il Castello di Rocca secca, con molti ricchi poderi. Fu eccellente ancora nella militia Leonetto Aiossa Signor di Calazzo, il quale dopo diuerse condotte hauute ne' tempi suoi da diuersi Principi, tolse per donna Dianora, figliuola di Nicola Còre di Celano. costui giostrando vn giorno con Ruberto de i Rustici Barone Romano, passatogli dalla lancia l'elmo che era cerchiato d'argento vi lasciò la vita. Molto fu di ricchezza, esaltata questa famiglia dal Re Carlo I. per causa di Pandolfo Aiossa suo tesoriero: alla

medesimo casa aggiunse ornamento Marcuccio Aiosso. che fu generale di gente d'arme di Carlo III. dalquale hebbe in dono la terra di Fiumari, e due altri castelli. i quali dopo la morte del Re. Ramondo del Balzo gli ele tolse per forza. Nell'Archiuo reale della zecca di Napoli. nel fascicolo 34 al fol. 187. si vede che nel tēpo del Rè Carlo Primo, fu Andrea Aiossa vno de i nobili che riscuoteuano le collerte della città di Napoli per causa del maritaggio dell'Imperatrice Isabella di Costantinopoli. E hoggi questa famiglia ridotta in poco numero di gente, però si mantiene molto onoratamente. Fu per arme questa famiglia due bande d'argento in campo azzurro. e di sopra, e di sotto del detto campo, vi sono due conchiglie di argento.

V u n a

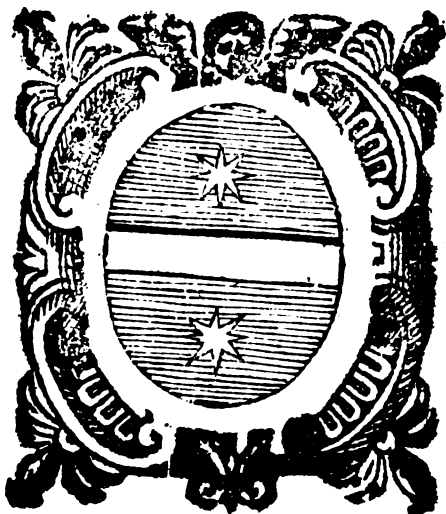


E La famiglia di Alessandri, antica Napoletana, della sua nobiltà, & antichità insieme, ne fa fede il Re Carlo I. perocché in un privilegio, che fa ad Angelo d'Alessandro suo Consigliero, fra l'altre parole dice. Tanta enim fuit fides magnifici militis, & Consilij nostri Angeli de Alessandri Neapolitani, qui non degener fuit à suorum maiorum nobilitate, ideo tanto merito dignus est, &c. Fu egli ancora per le sue honorate qualità creato Logoreta del Regno. Lasciò dopo se questo gentilissimo Signore, due figliuoli, l'uno detto Carlo, e l'altro Lodovico, il primo fu Giudicario di Calauria, e l'altro fu Arcivescovo di Surrento. Diede chiarezza à questa casa Antonio di Alessandri celebre Iuriconsulto, che fu appresso del Re Alfonso I. e di Re Ferrante suo figliuolo di grande auctorità, del quale in molte cose di grandissima importanza si serviro, e più volte fu mandato per Ambasciadore al Papa, & al Re Giovanni fratello del detto Re Alfonso. Onde essendosi così bene operato nelle cose, hebbe in dono cardito, con due altre terre. Successe nel Regno Fe-

derico. credè dott'Antonio del consiglio supremo, e lo fece per l'assenza di Dō Gioffreda Borgia Principe di Squillace, Luogotenente, e Luogoreta, e gran Protonotario del Regno. Scrisse questo eccellente huomo molto dottamente, sopra il secondo libro del codice. Aggiunse medesimamente splendore alla famiglia Alessandri d'Alessandro eccellente dottor di Leggi, che compose il Libro de Genialibus diebus doue si vede che fu egli pulito scrittore, e di gran dottrina adorno. Si mantiene hoggi questa casa in honesta fortuna, e possiede, no gli huomini di essa molti beni stabili dentro di Napoli. Fanno per insegna del loro casato uno Leone rampante rosso con una banda nera dentro della quale sono tre stelle di oro, tutto poi l'auanzo del campo è medesimamente di oro.



D'ANGELO.



DI CARDONA.



LA famiglia d'Angelo non si dubita, che non sia antica Napoletana, di questo ne fa fede vna capitulatione fatta nell'anno 1310. Dove Riccardo Bruffone conte di Surriano, dà p moglie Margherita sua sorella à Riccardo d'Angelo Napoletano Barone della Rocchetta, e per dote gli dà centocinquanta onze di moneta, ilche nò è picciol segno della sua nobiltà. Fu capitano illustre nell'armi Guido d'Angelo, che militò sotto Re carlo III. dalquale fu fatto capitano di quattrocento lance, egli andò in compagnia del Re in Vngheria, dove fece diuerse azioni honorate, era questo generoso guerriero Barone di campo Marino, e d'Alueto, nellequale Baronie successe Mariella sua vnica figliuola. Fu di molta riputatione appresso della Reina Giouana II. Angelo d'Angelo, prudente, e scitciato Signore, onde per la sua benigna, e dolce sua natura la Reina, lo creò suo Secretario, e gli donò molte buone rendite. Fa per insegna questa famiglia vna fascia d'oro in campo azzurro, con due stelle di oro nel campo.

PAssarono alla ricuperatione del Regno di Napoli in compagnia del Re Alfonso di Aragona molti nobili capitani Spagnuoli, tra i quali vi furono Don Antonio, e Don Alfonso di Cardona, essendo questi al Re molto cari per i loro valorosissimi fatti che nella guerra fecero. Il Re hauendo posto fine alle lunghe guerre, e pacificato il Regno, ricompensò tutti i suoi capitani che si erano generosamente portati in quell'impresa, e tra primi furono Don Antonio, e Don Alfonso di Cardona, all'vno de i quali il magnanimo Re donò il contado di Colisano, & all'altro la contea di Regio. Questi nobili capitani fecero poi habitatione in Napoli, ne mancarono mai i loro successori di seruire fedelmente i Re Aragonesi, ilche si vide nel tempo, che Re Ferrante II. fu dal rame di carlo VII. Re di Francia traugiato, onde essendosi nella detta guerra Don Giovanni di cardona portato da generoso capitano, il gli donò il Marchesato della Padula con altre buone terre. Hebbe questo nobilissimo capitano p. moglie, vna figliuola del Conte di Capaccia chiamato Ber-

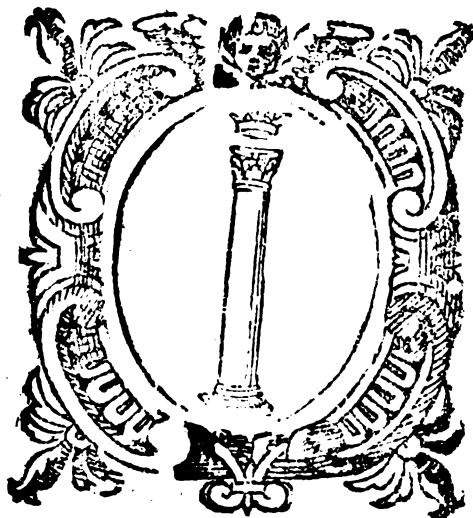
Bernardo Villamarina, laquale gli partorì vna figliuola detta Maria di Cardona; morì poi la moglie, prese per donna la figliuola di Gio Giordano Orsino, dellaquale non hebbe figliuoli, e morendo lasciò che Donna Maria sua vna figliuola pigliasse per marito il figliuolo primogenito di Don Pietro di Cardona, conte di Colifano, ilqual matrimonio non hebbe effetto, perche poco dopo morì il figliuolo del conte, ond'ella prese per marito Don Francesco da Este. Diedero a questa famiglia con poco ornamento i quattro valorosissimi fratelli di Donna Hippolita di Cardona Marchesana di Pescara madre di quel gran Marchese Francesco Ferrado che col suo inuito valore, e perpetuo corso di vittorie auanzò di gran lunga la fama de' famosi Eroi stati ancora innanzi di lui. Questi furono Don Vgo, ilquale hauendo hauuto vna nobile vittoria de' Francesi in Calauria nel tempo che le genti di Ferrando Cattolico Re di Spagna cercauano co' armi scacciare quelle di Lodouico XII. Re di Francia, già venuti in discordia insieme per li confini di Basilicata, morì poi a Gaeta di vn colpo di artigliatua. L'altro chiamato Don Giouanni Conte di Auellino p' vna ferita riceuuta nella giornata di Rauenna si morì in Ferrara. L'altro detto Don Antonio Marchese della Padula, hauendo più volte contra Francesi mostrato il suo valore nel regno; gouernando poi a Rauenna la battaglia di mezzo della Lega, dopo quel gran conflitto, felicemente saluossi da prigione hauédoui honoratamente perso vn'occhio, quindi fatto Capitan generale delle fanterie Spagnuole, espugnato hauendo la rocca di Trezzo in Lombardia fudà i Medici di Firenze con grande stipendio fatto Capitano delle loro genti; ma l'altro detto Don Pietro Conte di Colifano dopo essersi portato sempre valorosamente contra Francesi in Lombardia, quando gli esserciti di Papa Leone X. e di Carlo V. Imperadore sono la Guida di Prospero Colonna, del Marchese di Pescara suo nipote, e del Marchese Federico di Mantoua, cercauano di restituire Francesco Sforza il giouane nel suo Stato di Milano, morì hor oratamente nel fatto d'arme chetù se alla Bicocca, per vna ferita hauuta nell'occhio, da vna balestrata. Per la morte di Don Giouanni di Cardona, e di Don Vgo di Cardona fratelli carnali

del Marchese di Padula, venne per successione la Contea d'Auellino con molte buone Terre à Donna Maria di Cardona Marchesana di Padula, laquale morendo poi senza herede, tutto lo Stato ricadde al Regio Fisco, ancorche vi fussero rimasti figli di Don Pietro di Cardona

Conte di Colifano, la linea delquale dissero i Dottori, che era trasuersale, e per questo non poterono succedere.

Sono l'arme di questa famiglia tre Cardi d'oro con fronde verdi in campo rosso.

COLONNA.



E La chiarissima famiglia Colonna vna delle principali famiglie del Regno di Napoli, si per l'antichità, e per lo splendore de' titoli, e di Baronaggi, come se si riguarda alla copia de' gli huomini valorosi, così in tempo di guerra, come di pace, l'attione de' i quali non è quasi scritte, che non se ragiona. Si troua dunque scritto nell' historie che i Baroni di questa illustrissima casa già settecento anni passati, furono grandi di Stato, e di ricchezze nella Città di Roma, e in campagna, & alcuni credono che siano venuti di Germania, e massimamente per questo solo argomento, e che in ogni fortuna hanno sempre tenuto con gli Imperadori Tedeschi, conciosia che facendo professione di Gibellini hanno talmente hauuto in odio i Guelfi che più volte sono andati contra i Papi. Lequal cosa chiaramente si vede nel crudel esempio di Bonifazio VIII. ilquale volendo favorire i Guelfi, preso da Sciarra Principe della famiglia, che si vendicaua dell'ingiurie riceuute da lui, si morì in prigione. Alcuni sono che credono, che il nome di questa famiglia sia derivato dal castello di

Colonna, le reliquie delquale, durando ancora il nome si veggono nella via Latina di là dalla Selua Algideo celebrata rauto nell' historie antiche è chiamata hoggi la Selua de Agli. Percioche Bonifazio perseguitando con l'armi Pietro, e Iacopo Cardinali Colonnese (si come scrive il Biondo) con rabbia lo distrusse insieme con Preneste, ne perdonò alle case de' i Colonnese in Roma che sono à Monte Cauallio & in via Lata, talche le torri loro sono ancora nella piazza Romana forate, e guaste. Vn nobile scrittore Tedesco scriuendo di questa antichissima, e nobilissima casa, dice che (nel tempo che i Gorhi passarono all'acquisto della assitta, e misera Italia) vn ricco, e nobile Romano della famiglia Colonna partendosi di Roma per più sicurezza della sua famiglia, passò in Germania, e così si comperò in Franconia vn'amena, e vaga selua, doue per comodità del luogo, vi edificò vn castello, che dall'augurio che vide di vna Pernice lo chiamò Henēberg. Essendo il luogo grasso, & abondante, fu da i conuicini del paese molto frequentato, & in processo di tempo diuenne popoloso, delqual castello poi i Colonnese Signori del luogo, ne presero il titolo di Conte.

Dell'anrichità di questa famiglia la buona memoria del Signor Gieronimo Colonna mio amico, mi mostrò due scritture autētiche, l'vna dell'qual era vna Bolla di Papa Vettore III. scritta à Vbertone Colonna, Signore dell'antichissima città di Ardea, chiedendogli aiuto contro de' i Saraceni. Staua la detta città di Ardea nella campagna di Roma, la quale secondo che scrive Virgilio fu edificata da Danae madre di Perseo. L'altra scrittura che mi fece vedere, fu la concessione del Castello

di Asturi, fatta dal Pontefice
Gelasio II. à Guglielmo
Colonna. Rassic.

lo Vo-
laterano fauellando nel xxii. libro del.
La sua Antropologia dice del
La Illustrissima casa
La Colonna
queste
paro.
le.

De Columnensium autem origine, ut par est in hoc loco recensere, nihil sane exploratum, authorem tamen, habeo, qui dicat eos ex oppido Columna descendisse. Ipsi in stemmatis nihil antiquius præferunt quam ab hinc annis fere D. Odonem quendam magnum militem appellatum, qui omnia simul eorum castra vnus possidebat. Deinde familiæ triplex facta deductio. Prima quæ de Ginazano dicitur. Secunda Gallicana. Tertia proprie de Columna, quibus viri Principes proprie cc. vsque in hodiernum emicuerunt. Religiosius inter eos nihil Ioanne Eduardi filio nominatur. Is Cardinalis Sanctæ Prædix, ac Legatus in expeditione Hierosolymitana fuit anno mcccxx. martyrium fere passus. Nam inter duos postes à Barbaris hostibus inclusus, iam iam secandus erat, nisi illos diuina prouidentia eius constantia fideq; permotos penituisse. Reuertens vero, Columnam cui Christus ad ligatus ad plagas fuerat, secum attulit, quæ nunc apud ædem S. Prædix visitur. Ab his etiam viris Xenodochium prope Basilicam Seruatoris excitatum. Nihil vero audacius Sciarra, qui Bonifatius viii. restitit, siue Petro Columna, qui sub Paschali i. Cuius oppidum occupauit, siue Ioannem Columna milite Ladislai Regis, qui sub Innocentio vii. Nihil insuper contumacius Stephano Columna, qui Romæ in viro Pontifice L. Bauarum coronauit, vnde Columnæ gentilitiæ corona est addita. Nihil denique melius, aut benignus hoc ipso Martino v. cuius fama bonitatis, modum tot ecclesiæ turbis imposuit. Huius fratres ex Agapito patre tres fuere. Iordanus maximus natus, Dux Venetiæ, deinde Princeps Salernitanus: Sciarra qui sine liberis decessit, & Laurentius Comes Albæ, ac magnus Regni Camerarius. Huic item ultimo tres liberi fuere, Antonius Princeps Salernitanus, & Marchio Crotonis, ac vrbis Prædictus; Prosper Sancti Georgii ad velabrum diaconus Cardinalis, & Eduardus Dux Amalfitanus. Ex quo Ioannes, & Fabritius geniti, ex Antonio vero Io. Cardinalis, ac Prosper, qui gratia nunc, & autoritate apud Iulium florent: quantum sub Alexandro prius agitati fuere. Ipsi autem Prosper, & Fabritius impigri duces, in rebus Neapolitanis egregiam nuper Hispanis operam nauarunt.

Essendo come si è detto stata detta famiglia perseguitata, e scacciati molti de' Colonnese: e temendo di non esser no odiati a' popoli, molti di loro lasciarono il cognome della famiglia Colonna, chiamandosi Romani dalla patria, si come chiaramente si vede che i Baroni di Cesaro, e Fiume Denisi, di Montalbano, e di Palizzi in Sicilia, se ben si cognominano Romani sono di famiglia Colonnese, sicche non solo il Giouio scrive, ma anco molti autori l'affermano. Fu di molta riputatione ap-

presso di Ladislao Re. Giovanni Colonna capitano di molto valore. Faueri molto la Reina Giovanna II. Antonio figliuolo di Lorenzo Colonna gran Camerlingo del Regno, alquale per le sue honore qualita la Reina lo creò Principe di Salerno, e Marchese di Cotrone, e di Nicastro e gli diede anco la ciuità di Castellà Mare di Scabia, essendo egli suo Signore, fu creato Prefetto di Roma. Morra poi la Reina fu dal Re Alfonso d' Aragona con larghe promesse chiamato a seguire la sua par-

ne, insieme con Lodouico Colóna suo fratello, per il che fu fatto Capitano generale dell'esercito. Venuto Carlo viij. Re di Francia alla ricuperatione del Regno di Napoli, e dopo che l'hebbe à se sottoposto, hauendo con molte gratie, concessioni, e presenti, benificati gli amici, e seguaci, donò à Fabricio Colonna il contado d'Albe, e di Tagliacozzo, che erano stati prima di Virginio Orsino, & à Prospero Colonna Sig. di Paliano, diede il Ducato di Traietto, & il contado di Fundi, con molte altre buone terre. Fu Prospero grauissimo, e considerato capitano, peroche in lui si trouò molto vigore di consiglio militare, honorata bontà d'animo costante, & animo temperato, e desideroso del giusto, e dell'honesto, in tanto che non fu mai nessuno che più temperatamente di lui maneggiasse l'armi tra huomini, ancorche partiali, nessuno più amoreuole di lui risparmiò il sangue de' soldati, e nessuno finalmente con maggiore affinenza conferuò le facultà degli huomini innocenti, e specialmente de' cittadini dalla licenza de' soldati. Per le dette virtù adunque, lequali più facilmente si poteuano desiderare che trouare ne' Capitani di quell'età dura, fu più volte con honorata voce nello Stato di Milano, nel contado di Brescia, e di Bergamo, e nelle terre de' Venetiani, chiamato defensor de' contadini, e padre della nazione Italiana. Fu sempre questo celebre guerriero vittorioso cōtra i Francesi; ma assalito poi è fatto prigioniero à Villafranca castello di Piemonte, essendo sopraggiunto all'improuiso da caualli Francesi, doue erano capitani di quella fazione Monsig. d'Obegni, e Monsig. della Palissa, i quali egli haueua veduti dinanzi prigionieri nella guerra di Napoli, e ciò massimamente per lo suo singolar valore. Ma essendosi non molto dopo egli per la clemenza del Re Francesco riscattato pagando la metà della taglia, con vna noua vittoria scontò quel danno che egli haueua riceuuto, quando dopo lungo contrasto hebbe cacciato Monsig. di Lorrecco, e' Francesi di Lombardia, & hauendo con l'opere sue fermata la Signoria degli Sforzeschi in Milano, hebbe da carlo V. Imperadore il titolo di capitano Generale. Presè egli in nome del detto Imperadore la Città di Genoua, che si teneua alla diuotione del Re di Francia, sotto il gouerno del Doge Fregoso, e sotto la guardia del

Conte Pietro Nauarro, onde congiunse le genti sue con quelle del Marchese di Pescara la prese à forza, e la mise à sacco, hauendoui fatto prigionieri il Fregoso, & il Nauarro con mortalità non piccola di Francesi, che vi si trouauano. Da questo illustre capitano fu ammaestrato di cerrissimi precetti della militia Marc' Antonio Colonna suo nipote, che s'acquistò così illustre fama, perche essendo egli interuenuto in diuerse battaglie in Puglia, in campagna di Roma, in Toscana, & in Lombardia fu riputato honorato, e famoso Capitano di quell'età. Ma credutosi poi egli d'hauere acquistato qualche premio delle sue fatiche, per hauer così valorosamente difesa Verona contra vn grande sforzo di Francesi, e di Venetiani che la combatteuano, & infiammato d'altrezza Romana nõ potendo lungo tempo sopportare di vederli schernire, e trattenere da Monsig. Ceurio Borgognone, il quale creaua Carlo giouanetto, partendosi di Fiadra andò à trouare Francesco Re di Francia, dal quale si come quel Re che era di sua natura liberalissimo estimatore d'ogni vera virtù, hebbe la condotta di vna banda di caualli, e fu fatto caualliere dell'ordine di S. Michele. Diuenuto così famoso per il suo molto valore stimando Papa Giulio II. questo birrone per l'eccellenza sua, gli diede per moglie Lucretia sua nipote. Volendo poi questo generoso capitano metter l'assedio al Castello di Milano, morì ferito dalla palla di vna colubrina, essendo squarciato ancora dalla medesimo palla, e morrogli à lato Camillo figliuolo dell' eccellentissimo capitano Jacopo Triuulcio. Hà hauuto questa famiglia 14. Cardinali, de' quali Pompeo Colonna fu dall'Imperador Carlo V. creato Viceré di Napoli: essendo quest'huomo d'animo grande, e di efficacissima virtù, e d'industria, fu riputato degno non solo di Pompeo, ma ancora del soprannome di Magna, questo essendo venuto in discordia con Papa Clemente VII. il quale con singolar fauore era da lui stato fatto Papa, diede occasione al sacco di Roma l'anno 1527. Fu appresso di Carlo V. di molta stima Fabricio Colonna Sig. di Marino eccellente capitano, il quale fu gran Cancelliero del Regno, & hebbe per donna Agnès Feltria Marzio Colóna hebbe per ricompensa dell'honorate sue virtù, dall'Imperadore il Contado di Vgento, che per ribel-

X x x

luone

lione di Francesco del Balzo conte di Castro era ricaduto al Regio Fisco. Fu celebre per la virtù sua Vittoria Colonna Marchesana di Pescara. per ciò che scrisse nella nostra lingua dottamente diuerse Rime, stimate dal Bembo, dal Tasso, dal Tolumei, da Gio. della Casa, dal Molza, dal Caro, e da tutti i Poeti del suo tempo. Fu anco Ascanio Duca di Paliano figliuolo del predetto Fabritio illustre nell'armi. & huomo di gran consiglio, per il che fu riuerito da tutti i Principi d'Italia, ma dopo molte imprese fatte da lui, venuto in vna con Papa Paolo iij per conto de' salsi, perdè tutto lo Stato che haueua in Campagna, e gli fu smantellato Paliano, e Rocca di Papa: & non molto dopo gli nacque contra per l'austerità sua, la guerra con Marc' Antonio suo figliuolo, la quale vedendosi che sarebbe stata perniciosà à tutta l'Italia, fu oppressa dal Rè Filippo, perciocche mentre Ascanio metteua in ordine vn grosso essercito contra il figliuolo, fu preso dal Governatore della Prouincia per ordine del Vicerè di Napoli, e posto in vna honesta prigione: alla fine vi si morì, lasciandoci di sé; E di Giouana di Aragona sua moglie questi figliuoli, Prospero, Marcello, Fabritio, Marc' Antonio, Vittoria, Geronima, & Agnese: de' quali Prospero, e Marcello morirono in vna di lui: Fabritio hebbe per dōna Ippolita figliuola di Fernado Gonzaga, e morì di fbre alla guerra di Parma, Vittoria fu maritata à D. Garzia di Toledo Marchese di Villafranca, che fu poi Vicerè di Sicilia: Geronima hebbe per marito Camillo Pignatello Duca di Mōte Leone, e Conte di Borrello: Agnese fu maritata à Bonifazio Gaierano Signor di Sermonea: e Marc' Antonio predetto per la morte de' suoi fratelli successe nel Ducato di Paliano, e di Tagliacozzo, il quale essendo huomo illustre nell'armi, fu dal Rè Filippo creato Cauahier del Tosone, e confermato nella dignità de' suoi maggiori di gran Conestabile del Regno di Napoli, Et hauendo egli con vigor militare, come quello, che haueua mapeggiato fin da fanciullo tutte le guerre de' tempi nostri, & hauute in diuerse occasioni quei carichi che à lui si conueniuano. Ultimamente fatto Generale delle genti della Chiesa da Papa Pio V. nella Lega che si fé l'Anno M. D. LXX. contra Selim Rè de' turchi, ricordandosi dell'ap-

tico splendore della sua chiarissima famiglia; oprò di modo in quella memorabil Giornata, che si hebbe in Mare l'Anno M. D. LXXI. col Turco, che rinouando l'antico vso de' Romani, che era già stato intermesso per molte centenaria d'anni, meritò di entrare in Roma trionfante con gran contento di tutti. Fà dopo dal predetto Rè Catholico fatto Vicerè del Regno di Sicilia doue in modo gouernò bene, che fu da tutti amato, & ammirato: fù sua moglie Felice Orsina sorella di Paolo Giordano Duca di Bracciano, la quale gli paratori Fabritio, Prospero, Ascanio, Giouanna, e Felice: Fabritio si morì in vita del padre, e lasciò di Anna Borromea nipote di Papa Pio iij. sua donna, Marc' Antonio così detto dal nome dell'Auò, Filippo, e Giouana. Marc' Antonio figliuol maggiore, per la morte dell'auo, e hora successe nello Stato, e per ricompensa de' seruitij fatti da' suoi maggiori il Rè gli confermò l'officio del gran Conestabile, Giouana sorella di Fabritio fù maritata ad Antonio Garrafa Principe di Scigliano, e Duca di Mondragone, Felice sua sorella à questi nostri tempi ha preso per marito l'Ammirante di Castiglia, ma Ascanio loro fratello è stato nello anno M. D. LXXXVII. creato Cardinale di Santa Chiesa da Papa Sisto V. Fù questa nobilissima famiglia nell' Anno M. CCCC LIX. da i Signori Venetiani aggregata nella loro nobiltà, alla qual Casa ha dato, e dà grāde splendore la santità di Margherita Colōna, il cui santo corpo si riposa nel monasterio di S. Siluestro di Roma, che ella fu Monaca. Egidio Romano Generale dell'Ordine di S. Agostino, & dopo Arcivescouo Bituricense, & Priuato d'Aquitania che per la sua gran dottrina fù chiamato Princepe de' theologis; fu egli della famiglia Colonna, & sempre fu nutrito in santissima, e virtù: fu discepolo di S. Tomaso d'Aquino. & visse sempre. & morì santamente, & si chiama il Beato dottore essendo dottissimo, Compose molte opere degne come appresso d'ogni theologo vngarissimo è noto. Veggonsi tutti gli Heroi di questa Illustrissima Famiglia scolpiti in marmo tutti al naturale nella bella galleria del Palazzo del Duca di Montelione in Napoli. Fanno per insegnare i Signori Colonnensi vna Colonna in campo rosso della maniera Cortina tutta d'argento, che

sopra

DI DURA.



sopra del capitello hà vna corona d'oro. Vogliono alcuni che dett'arme le donasse à tutti della famiglia Giouanni Colonna, che fu della S. Rom. Chiesa Cardinale, il quale essendo andato Legato nell'impresa di Terra Santa. Ritornato poi in Roma portò con esso lui nell'Anno 1220. quella Colonna doue Christo Redetor Nostro fu flagellato; la quale hoggi si vede nella Chiesa di S. Prassedia. Da questo venerando dono ch'egli portò, volle à corrispondenza del suo Casato fare l'arme, alla quale (come è detto) fu poi aggiunta la Corona d'oro di sopra, che gli donò l'Imperator Lodouico Bauaro à Stefano Colonna, dal quale contra la volontà del Papa riceuè in Roma la corona del Romano Imperio. L'impresa che i Signori di detta famiglia vniuersalmète si seruono, sono alquanti giunchi, che stanno posti in mezzo d'vna palude surbata da' venti, con tal motto.

Flectimur, non frangimur vndis.

Fù l'autore in detta impresa Iacopo Sannazaro Poeta chiarissimo, e molto fauorito da i Signori Colonnese; onde per essa nõ volle altro dire, che ancora che la Fortuna perseguitasse, e sbattesse i Signori di detta famiglia, essi però restauano ancor viui, e con speranza che passata l'asprezza del la brusca, s'hauessero à rileuare. Il Signore Stefano Colonna valoroso Capitan Generale del Duca Cosimo, portò egli per impresa la Sirena, antico Cimiero di Casa Colonna, alla quale vi pose questo motto.

Contemnit tuta procellas.

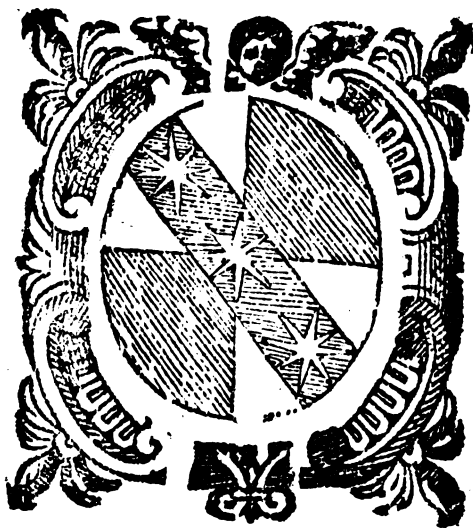
Volendo dire, che egli sprezzaua le auersità, come confidatosi nel valor suo; nel modo, che quella col suo nuotare supera ogni tempesta.

LA Famiglia di Dura è antica Napolitana, prese questa casa l'armi in fauore di Rè Carlo d'Angiò cõtra il Rè Manfredi inimico di S. Chiesa. Essendosi poi Carlo fatto Sig. del Regno di Napoli, donò à Lucio di Dura per il valor vsato nella guerra queste quattro Terre, Pianella, Thione, Murro, e Horaresco. Fù poi detto Capitano mandato da Carlo in aiuto di Guelfi à Montefiascone, doue fece molti acquisti per la Chiesa, e rimise poi i Guelfi in Toscanella. Latitiò dopo se uesloq nobile guerriero questi figliuoli, Alceramo, Corrado, e Filippo: il primo fu consigliere di Rè Carlo II. Corrado per la bontà della vita sù creato Arciuescouo di Siponto, Filippo datosi al maneggio dell'armi, illustrò molto la casa, perche hauendo militato sotto diuersi Principi cõ singular fama di Capitano, fu cõ grossi stipendi chiamato dal Rè di Francia, dal quale sù creato Cõte Dampmartin Fù illustre Capitano di Rè Ladislao II. Curtio di Dura, che fù Conduttorio di cento ca-

ualli, hebbe egli per moglie Maria Russa nobilissima Signora, la quale gli portò vna grossa dote. E ricorda hoggi questa famiglia in poco numero di genti, tutta volta se mantiene onoratamente. Le sue insegne sono due Leoni d'oro, che con le destre branchie tengono vna reale corona d'oro, tutto poi al gesto del campo azzurro.

X x x x D I

FAMIGLIE NOBILI DI GAETA.



F molto florida ne' tempi dell'antichi Rè di questo Regno la Famiglia di Gaeta: di che ne fanno ampia fede l'antichi Sepolchri, & le reali scritture dell'Archivio della Zecca. Si vede nella Chiesa di S. Pietro Martire, nella Capella di questa Famiglia un marmoreo Sepolchro con una statua d'uomo intagliata, & con l'arme di detta Casa, co' questa iscrizione di lettere antiche, *HIC IACET VITALES DE GAETA, QUI OBIIT ANNO M. CCC. XX. CIVIS ANIMA PER MISERICORDIAM DEI REQUIESCANT IN PACE. AMEN.* E nel registro di Rè Carlo Secondo, dell'Anno 1306. che v'è signato con lettera D, al foglio 219. se nota che Guido di Gaeta era Signore di molti feudi, & v'è scritto con titolo di Dominus; Si legge poi nel registro di Rè Ruberto del Anno 1338. & 39. che v'è signato con la lettera C, al foglio 41. Lorenzo di Gaeta con titolo di Miles. esser stato Maiordomo del detto Rè. Essendo Fabio di Gaeta celebre guerriero, e famoso per la forza del corpo che fu in lui notabil-

mente segnalata, militò per sei anni continui sotto li stipendij di Carlo illustre Duca di Calabria, figlio di Rè Ruberto, con carico di Colonnello di due millia Fanti; onde per remunerazione de' suoi servitij hebbe in dono la Terra di Paterno nella Provincia di Principato Ultra, & alcuni ricchi feudi in Calabria. Seguendo le vestigie de' suoi maggiori Nicolò suo nepote, fu dalla Regina Giovanna Prima nell'Anno 1346 fatto condur' ero di duiceto Lancie; Militò poi egli per i Veneziani e per diversi altri Principi; E Giulio suo fratello fu Vescovo di Padoua. Acrebbe altresì ornamento à detta Famiglia, Gasparo di Gaeta, quale fu Conduttorio delle genti d'Arme di Bologna; & fu parimente poi colonnello dell'Esercito della Repubblica di Pisa. Venuto poi il Regno sotto il dominio di Carlo Terzo di Durazzo, il quale sapendo il valore, e la fedeltà di Francesco di Gaeta, lo creò Castellano del castello di S. Angelo della città, & Isola di Corsù, come si vede nel registro di detto Rè, dell'Anno 1382. & 83. nel foglio 87. Intorno all'anni di nostra salute 1400. Carlo di Gaeta celebre Iuriscòsulto fù Consigliero del Rè Ladislao, e della Regina Giovanna Seconda: e fù parimente Presidente della Sommaria, come si legge nel suo privilegio, dove v'è chiamato co' titolo di Miles, e se vede nel suo Sepulchro nella Chiesa di S. Pietro Martire. Goffredo di Gaeta suo figlio fù Luogorenente della Sommaria, della quale ne fu anche Presidente Raimello di Gaeta, & nelli loro privilegij fatti dalli Rè Alfonso, e Ferrante Primo d'Aragona, van chiamati con titoli di Magnifici, & Milites; Scrisse il detto Goffredo dottamente sopra li riti della Sommaria. Celebre fu anco Stefano suo fratello nel suo civile & canonicò, come dalli suoi scritti si vede. Francesco di Gaeta fu Vescovo di Squillaci. E Gesue, e Gio: Francesco dell'istessa famiglia, l'vno dopo l'altro furon per lungo tempo Vescovi d'Ascoli, come si vede nelli loro Sepolchri à S. Pietro Martire di Napoli; & nella città di Gaeta alla Chiesa di S. Francesco del Monte in una antichissima Capella di detta famiglia, dove questo Epitafio v'è scolpito, Ioà: Franc. Caiet. Patritio Neapolitano, inter selectos viros integritate, à Leone X. Pontif. Max. in Asulanorum Pontif. alleato, Is-

DI GENNARO.



risconsulto Optimo. vi sui ordinis, & temporis antiquiori, ita antiquiori in suz Familiz Sacello, tanto viro tantillum marmoris Sigisfinundus affigi voluit, ob memoriam tanti fraterni amoris. Vixit Annos LXXIII. Si mantengono hoggi gli huomini di questa Famiglia molto nobilmente, e possedendo magnifici Palazzi, e ricchi poderi. Delli descendentì di Carlo di Gaeta nò vi sono più che dui rampolli, l'vno in Napoli, e l'altro in Cosenza, del quale ne scrisse Bernardino Martirano persona nobile, e di molta dottrina e fede, nel suo libro, che fece delle Famiglie Cosentine in lingua Latina elegantissima, la qual opera p colpa di coloro che possono, si stà sepolta in vn abisso di profundissime tenebre. & dice in questa maniera; Sunt & aliz Familiz claritate insignes, aliunde oriundz quz relictis suis ciuitatibus, ad nostram deuenerūt vt Caietæ; qui quadragesimo supra millesimum, & quadragesimum à Christi natalibus anno Neapoli secesserunt, & inter nos confederunt: atque omnium suffragijs in patriciorum numerum allecti sunt, & omnibus nostris honoribus, & dignitatibus functi sunt. Primus eorū fuit Masellus Caieta Iureconsultus, ex Tribu Neapolitana quz portuensis appellatur, qui præturam gessit in Brutijs, & Magna Grecia, ac ius seuerissime dixit. Duxitq; vxorem é familia Castihonea, quz nunc Morella dicitur, nomine Rucciam: ex qua quinque suscepit filios. L' Insegna di questa famiglia é vn campo inquartato

d'argento, e rosso con vna banda di sopra attraversata azurra, dentro della quale vi sono tre stelle d'oro.



LA Famiglia di Gennaro alcuni credono che fosse originaria Napolitana; altri vogliono che ella venghi da Roma; Quelli che dicono, che sia Napolitana se fondano da due iscrizioni antiche di marmo, che sono in Napoli, che come dimostra Aldo Manutio nella sua Ortophgia. L'vno dice così.

D. M.
Coelia. Ianuaria.
fecit. sibi. &
M. Coelio. vitali
coniugi. suo. &
M. Coelio. Iuliano
filio
& Libertis. Libertabus
Posterisque. eorum

In. FR. P. XVS. INAGR. P. XIII.

L'altro Epitaffio essendo parte roso, e consumato dal tempo dice il preallegato Autore essere di questo seguente tenore.

M. Ap-

M. Antonius . Ianuarius .
 Honoratus . . Augustalis . . Misenis
 Vixit. Annis L. Testamēto. Poni. iussit
 M. Aetorius. Alexander. patrono indult
 Consumdum. Cur. lib. libertaque eor.
 H. M. S. S. H. ex. N. S.

Quelli che tengono che questa famiglia venghi da Roma, portano per autorità vn' altro antico Epitaffio che sta in Roma nel Museo Carpanse, che medesimamente viene referito dal detto Aldo, il quale è questo.

L. CAELIO. L. F. IANVARIO.
 Vix. An. LXI.
 CLEOMENES . Coriarius
 Subastarius. am. B. M. Cur.

Però nell' Archiuio Reale nel Registro di Rè Carlo I. dell' anno 1269. si troua Pietro di Gennaro chiamato milite, il quale fu dal Rè creato Capitano à Ciuità di Chieri, e nella rubrica sta scritto pro Domino Petro Ianuario; il che fa chiaro che fusse stato huomo di conto. Nel medesimo Archiuio si troua nelle scritture sciolte nell' vltim' anno di Rè Umberto, vna lettera che manda detto Rè à Fiorentini in credenza di Carlo di Gennaro, e lo chiama milite, e Ciamberlano. Fù appresso dell' Imperadore Bauaro di molta stima Tomaso di Gennaro famoso capitano di quella età, onde l' Imperadore essendo ottimo estimatore dell' altrui virtù, giudicando detto guerriero per huomo singulare, gli donò come à benemerito suo la Ripa, e la Tomba, ricche, e popolose Castella nella Lombardia. A tempo di Re Alfonso I. cominciò à solleuare questa famiglia, ch'era stata molti anni trauagliata, Bartolomeo di Gennaro valoroso capitano, il quale per le sue nobili qualità, fu dal detto Rè mandato Ambasciadore alla Signoria di Genova. Da costui discesero dui molto honorati e celebri cavalieri. Andrea, e Princiuallo capitani per lo valore nell' arme, e per molte altre virtù carissimi ad Alfonso Duca di Calauria, che l' adoprò molto nelle guerre di Toscana, e di Ferrara. Ma

dopo la morte di Re Ferrate Primo essendo il Duca Alfonso successo nel Regno, & astretto di fuggire, e renunziato il Regno à Ferrate giouane suo figlio, detti due nobili capitani con grandissimo amore di vera fede non vollero mai mancare di seguire la fortuna del giouane, à cui non era restato altro, che l' nudo nome di Rè, & à tempo che quasi tutto il Regno era de' Francesi, furono de' primi della congiura di cacciare i Francesi da Napoli, & introdurre il detto Rè Ferrate, il quale col fauore de' Napolerani entrato in Napoli, forzò i Francesi à rinchiudersi nel Castello nouo: e poco dopo hebbe la fortezza. Hauendo il Rè Ferrate acquistate le cose, donò à detti Capitani per segno della fede e valore vsato, à l' vno il Contado di Martorano, & all' altro il Contado di Nicotera, le quali due Contee essendo infino à tempi nostri state in detta famiglia. ne sono ambedue scitate per donne, quella ita à Ruffi, e questa à gii Aquini. Diede ornamento à detta famiglia ancora Antonio di Gennaro Barone di Crispiano, che riuscito nel maneggio delle leggi eccellente Dottore, fu creato Consigliero Regio, e poco dopo per li suoi meriti fu fatto Presidente, e Viceprotonotario del Regno. Al presente questa famiglia è molto ricca d' huomini, fra quali è molto pregiato Cesare Cavaliere di San Iacopo, che per il suo valore ha sempre hauuto honorati carichi, & vltimamente è stato fatto Viceré di Calauria. Possedono i Gennari hoggi di queste terre Marzano, Marzapello, Monacellione, Varanello, e Sant' Elia, con altri nobili poderi. Hanno di più il luspresentandi del Primicerio nell' Arciuicouaro di Napoli, il che è manifesto segno che ella sia nobile, & antica famiglia, la medesima si vede per molte scritture hauere goduto ne i tempi antichi, nel Seggio di Capouana, e in quello di Montagna. L' insegne che vsano di fare gli huomini di detta famiglia sono differenti, peroche alcuni fanno per arme vn mezo Leone rampante di color rosso, in campo d' oro: l' altra metà del campo è rosso, & ha di sopra vna bordatura d' oro, nella guisa fatta d' vno squadra, che vsar sogliono i maestri di legname. Altri fanno per insegna vn Leone rampante d' oro in capo rosso, il qual Leone ha di sopra vna banda azurra.

GRIE

GRIFFO.



LA famiglia Griffo è nouerata fra l'antiche, e nobili famiglie di Napoli, & in testimonianza di ciò fa fede vn'antico privilegio di franchezza fatto dalla rep di Napoli à i 9. di Maggio 1109 à gli huomini Amalfitani, nelqual privilegio fra gli altri Consoliche si vedeno sottoscritti: vi è Francesco Griffo, perloche fa chiaro che detta famiglia fosse negli antichi tempi molto florida. Lo privilegio predetto si vede notato nel real libro de' riti della Regia Camera. Pandolfo Collenuccio scrive nel Compendio del Regno, che questa famiglia fu molto potente nel tempo dell'Imperadoro nell'anno 1253. e che gli huomini di essa si portarono valorosamente nell'assedio di Napoli, ma mancata la virtuaglia alla predetta città, si rese al fine con honorati patti al vincitore, ilquale essendo di natura crudele, & inhumano non solo non attese la fede data, ma con rabbia buttò a terra le mura, e forttezze della città, e tutte le case de' gentilihuomini disroccò, e molti con vari supplicii fece morire, e mandò in esilio: onde gli huomini di questa famiglia fuggèdon l'ira dell'Imperadore in molte città d'Italia se n'andarono, & altri si ritirarono in Montefusco, terra del paese Beneuentano, così quelli che andarono in Pisa, & iui piú ararono la loro casa: doue si mantengono con molta riputatio-

ne; gli altri che rimasero in Montefusco diuenuti padroni di alcune terre dello intorno diuennero ricchissimi baroni: e furono ammessi, & incorporati nella nobiltà Beneuentana, & iui fecero nobilissimi accasamenti, e così per la lunga habitazione che in dette terre hanno fatte, hanno tralasciato la cittaadinanza di Napoli, e prerogatiua del Seggio di Porto, doue prima godeuano. Nel Registro del 1272 che v'è segnato con lettera A. al fol. 13. Si legge che Raho Griffo milite hebbe per remunerazione de i suoi seruitii dal Re carlo I. l'ufficio di Mastro Portulano di Terra di Lauoro, e di Principato Citra carico in vero in quei tempi di molta fede, e riputatione dalquale Re fu mandato ancora Capitano con vn Galeone di gente armata nelle parti di Corsù, delche si vede l'ordine spedito nel regist. del 1271 fol. 229 & oltre di ciò per la fedeltà sua, & seruitii hebbe in dono molte robbe seu doli di ribelli, come si chiarisce nel regist del 1274 lettera B. fol. 120. & 121. & 124. e nel regist. del 1269 lettera D. fol. 5. si legge che Carmaino Griffo fu Mastro portulano di Puglia: Gregorio Griffo fu assai intimo al Re Roberto, sotto ilquale militò con principalissimi carichi di guerra, perloche in ricompensa de i suoi seruitii fu dal detto Re creato Viceré della prouincia di Basilicata, come appare nel regist. 1315. lettera A. fol. 193. doue è chiamato col titolo di Mares: Fu carissimo ancora al detto Re: Matteo Griffo, dalquale fu creato Capitano della città dell'Aquila, e poi richiamato lo elesse suo Tesoriero, come si legge nel regist. del 1336. lettera D. fol. 249. Dalquale Re nelle Constit. del Regno di Napoli nella Constit. che se contra Raptores, qual comincia, *Ve sine mortalis &c.* è nominato il detto nel Seggio di Porto tra gli altri nobili Napolitani di tutti i Seggi. Simeone Griffo fu insieme con Giouanni Bozzuto deputato dal Re carlo I. sopra la reparatione delle mura del castello dell'Ovo di Napoli, come si vede nel regist. di detto Re scritto in lingua Fracese del 1267. fol. 27. e nel regist. del 1274 lettera B. fol. 181. tra l'altri Baroni e fondatarii del predetto Re si troua connumerato Thomas Griffo per il feudo . . . Andriolo Griffo, come afferma il Termino, fu vno dell' Ambasciatori che nell'anno 1306. andarono in Prouenza à chiamare Re Luigi d'Angiò fu au-

Gora Decio Grisso, vno delli Ambasciatori eletti per li nobili del Seggio di Porto á chiamare re Ludonico Decimo d'Angio nel 1386 Cubello, e Giovanni Grisso furono maestri Rationali della Regia Zecca nel 1409. in tempo del Re Ladislao; quale vfficio allora si daua à persone nobilissime, e di merito. Nelli Regii cedularii de' Baroni, e feudatarij del Regno del 1400. sta notato fra gli altri Baroni Cesare Grisso per il casale delli Calui, e Pietro Grisso Barone di Cerisano. Si vede ancora in vn Breue Apostolico di Bonifacio Nono presentato in lo Sacro Consiglio, nel processo del monasterio di Monteuergine in Banca di Amatruda Guglielmo Grisso Barone delle Reggerole, e poi delli Calui nella Prouincia di Principato Ultra, done dal detto Papa, e chiamato Nobilis, & Dominellus titolo conueniente à Cavaliero fu Nipote del detto Guglielmo, Giacomo Grisso Barone di San-

to Nicola di Manfredi castello sito in detta Montagna di Montefuscolo, come si narra per Matteo di Afflitto nella sua decis. 248. nel principio quale fu Giudice della Gran Corte, e carissimo della Regina Giouanna Seconda, dellaquale fu ancora Consigliero, e familiare, come appare nel Registro del 1419. & 20. fol. 70. à tergo, & 115. e poi in parte dei suoi seruiti hebbe da quella in duono molte robbe stabili, come nel predetto regist fol. 70. Leonardo Grisso persona dottissima, e di vita

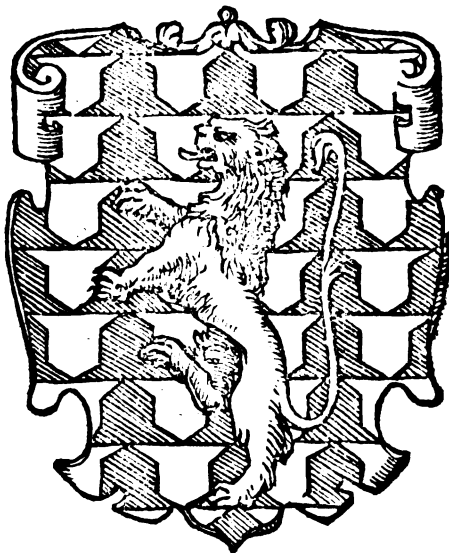
esemplare fu dal Papa fu creato Arcivescovo di Beneuentò, fu similmente Egidio Grisso Vescovo di Aversa.

Fa per arme questa nobilissima famiglia vno Grisso alato rosso in campo d'argento.



MACE

MACEDONIO.



SE della famiglia Macedonia nò hauemo certa origine, nò è marauiglia; poiche essendo stato il Regno sempre trauagliato da più e diuerse Nationi, le memorie di molte famiglie antiche nò si han possuto perciò p' infìn' ad hora custodire; Pur è gran marauiglia che nelle poche scritture di Sueui, che fin' hoggi si cōseruano, in quelle si legga no Bartolomeo, e Nicolò Macedoni, ambi feudatarij del Regno, come chiaramēte appare dalla nota de' Baroni, e feudatarij di esso, fatta dal Re Carlo Primo, e ciò si legge nel Regio Archiuio al fascicolo 15. fol. 203. verso il fine, & venendo al tempo del primo Carlo, trouasi Teseo Macedono, che per le sue molte virtù fu Cameriero & familiare del detto Rè, e di Carlo I. ancora, & hebbe in duono per i suoi seruij & meriti le terre di Mola & Fagiano, come nota il Terminio nella sua Apologia; vi fù anco Bartolomeo, ilquale hauendo bisogno Carlo I. di danari per resistere alle inuasioni di Corradino, esso foccorse di buona somma di moneta al Rè predetto, come appare nel Registro Signato, 1276. è 1277. littera A. fogli 41. & oltre

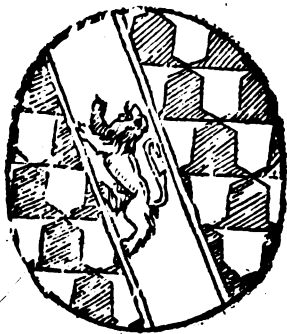
di questo Francesco gentilhuomo di molto essere, hebbe carico di esigere le collette fra gli altri nobili, per conto del maritaggio di Donna Isabella Imperatrice di Costantinopoli, come nel detto Archiuio nel fascicolo 24 a car 187. Leggesi ancora che volendo Re Roberto alterar le Leggi comuni, facendo statuto contra Violatores mulierum, volle il cōsenso della città, e tra li nobili di Seggio di Porto, è Cataldo Macedono, come si vede nel capitolo che comincia, *Vt sine mortalit;* Nelle costituzioni del Regno. Da detto Cataldo nacque Galeazzo, che fu dalla Regina Giouanna I. creato Giustittiero di Taurna, e Capitano alla guerra di Gaeta. Nella Città di Melsina nella Chiesa Itan sepolti Bernardo è Nicola Macedoni Ciabberlani del Rè Ludouico Taranto, come anco ne fa fede il sudetto Terminio nella sua Apologia. Fu molto celebre Pietro Macedono, quale dopò la morte della detta Regina Giouanna, andò ad incontrare Rè Lodouico I. d'Angiò, e per il suo strenuo valore è grand' esperienza che lui hebbe non solo nelle guerre, ma in ogni altro qualificato maneggio, fu creato Marefciallo del Regno, e gli fu dato per sua remuneratione Buon' Albergo, Apice, e Casirra, come nel regit di Ladislao segnato 1393. è 1395. fog 12. à tergo è 58 e fu mandato Ambasciadore dal sudetto Ladislao al Rè di Cipro, come nel reg. 1404 fol. 9 è 98. à tergo. E nel tempo de' Re Aragonesi, trouasi Lancelotto Macedono, del cui valore è virtù si seruiro molto Alfonso è Ferrate I. suo figlio è l'adopero in carichi importantissimi, & in molte Ambascierie: e desiderando detto Rè Ferrante dar per moglie la nipote di Re Luigi di Francia, figlia del Duca di Sauoia, à Federico d'Aragona suo figlio, (che poi fu Rè) mandò nell'anno 1478 Ambasciadore per la causa predetta Lancelotto Macedono con procura anco di poter cōchiudere detta Parentela, come chiaramente si vede nel reg. intitolato Matrimoniorū primo, foglio 72 & 80 in Cancellaria. Frà l'altre grandezze di questa casa è l'esser sempre stata per via di guerre illustrata sì nel tempo antico, come ora a' tempi nostri si vede, in persona di Gio. Giacomo, e Gio. Francesco e Gio. Vincenzo Macedoni fratelli, qual Gio. Vincenzo fu honorato di molti carichi principali in seruigio della corona di

Yyy

Spa-

Spagna, come di Colonello, Mastrodicapo d'im-
basciatore, & altre dignità; nelchè sta continuan-
doli fin' al di d'hoggi Aniballe Macedonio figlio
del sudetto Gio. Vincenzo non degenerando da'
suoi predecessori. Detta famiglia gode nella stau-
rita del Seggio di Porto detta dell' Aquario, anti-
ca, e nobil prerogativa delle sei Famiglie che in
quella godono, & in detta staurita godono solo li
Macedoni dal Leone senza la banda. Ci fariano
molte altre cose di prerogativa di detta Famiglia
qual per breuità le tralascio. Fa per arme questa
Famiglia Macedonia vn Leon d'oro erto rampan-
te posto sopra vn campo di vari, azurri, e d'argêto.

M A C E D O N I di Maione.



Gode medesimamente in questo Seggio la fa-
miglia Macedonia di Maione, laqual fa per
arme della maniera, che qui di sopra si vede.

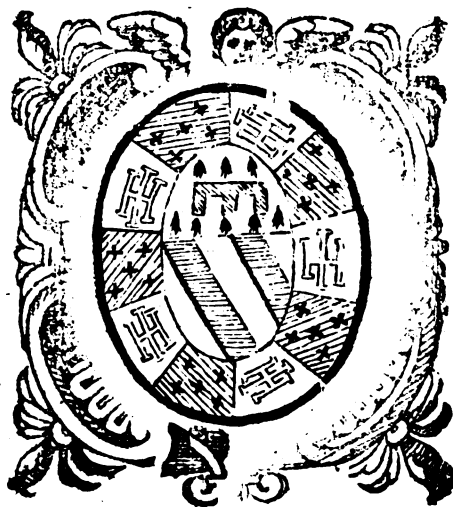
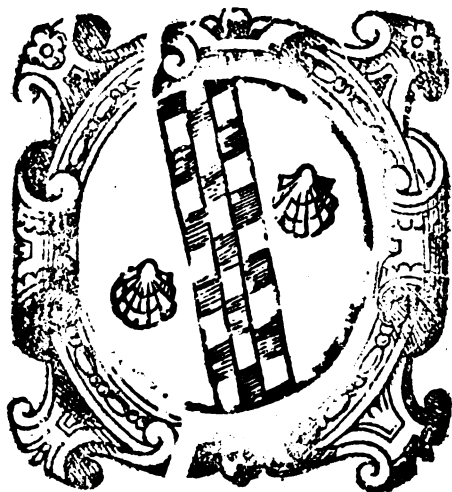
Cedulario dell'anno 1422. se nota tra gli altri Baroni, Francesco Mele Barone di Cardito; e nel foglio 66. si legge Ioannes Franciscus Mele pro feudo pagano vncias tres. Al presente è questa famiglia ridotta in poco numero di gente, però si mantiene molto honoratamente. Fa per arme vn campo partito per mezzo, di sopra rosso, e di sotto d'argento, e in mezzo dell'uno, e l'altro è vn Leone rampante, che ha la testa d'argento; e l'altra metà di sotto rossa: ha di più egli di sopra vna fascia azurra con tre stelle d'oro,



LA Famiglia Mele fu in fiore ne' tempi della
Reina Giouanna Prima. Venuto poi il Re-
gno in potere di Carlo III. fu questa casa
perseguitata dal detto Rè, per hauerno gli huomi-
ni d'essa difeso le parti della Reina Giouanna,
la qual persecutione durò infin' che il Regno ven-
ne sotto il dominio del Re Alfonso d'Aragona,
che riconoscendo l'altrui virtù, fu liberalissimò
verso quelli: onde reintegrò tutti i Cavalieri di
questa casa negli antichi honori, e così fece suo
Consigliero Fracisco Mele, che era nel maneggio
delle leggi molto versato; & il figliuolo Detto
Mele lo creò Castellano del Castello Capuano.
Fabio Mele suo fratello essendo Capitano valoro-
so fù Condottiero di ducento cauali del Rè Fer-
rante. È stato in questa casa ancora il Vescouato
d'Aglone, & l'Arcieuescouato di Consa. Nel Regio

ORIGLIA.

PAGANO.



Della famiglia Origlia non mi pare che si habbia à far in questo luogo nuouo ragionamento, essendosi di essa detto à bastanza nel Seggio di Montagna. Pur nõ lasciarò di dire, come nella Chiesa di S. Lorenzo di Napoli, auanti che si leuasse di mezzo il Choro vi era vna bella sepoltura di marmo di Giouanella Origlia Cameriera della Regina Giouanna II. con l'arme di detta famiglia, & altre, con la seguente Inscrittione.

Hic Iacet Corpus Magnificæ Mulieris
Dominæ Ioannellæ Oriliæ de Neap.
Cambellanæ Serenissimæ Dominæ Io-
hannæ Reginæ, ac Vxoris viri Magnifi-
ci Domini Meluzonis Funicella de
Neap. militis Reginalis Curix Magi-
stri Rationalis Consiliarij, & familia-
ris, quæ obiit Anno DOMINI.
MCCCCXXII. Die III. Mensis
Maij, XV. Ind.

LA Famiglia Pagana non è da dubitare, che non sia antica, e nobile: credono alcuni che la sua origine venghi da Bertagna; altri vogliono che sia Napoletana, ma che se riducesse poi nella città di Nocera. Io per me tengo che ella sia più tosto Napoletana che forestiera, poiche in vn' antico Instrumento dell'anno 1128. mi ricordo che si faceua mentione de vn certo Vgone de Pagano Napoletano, e veniua nominato con titolo di Dominus, che in quel tempo non si daua tal titolo, solo che à persone meriteuole. Questo credo che sia quel Vgone de Pagano, del quale ne fa honorata mentione nel primo libro Arrigo Pantaleone nella sua historia, che tratta, De rebus memorabilibus ordinis Ioannitarum Rhodiorum, aut Melitensium equitum terra, mariq, fortiter gestis, e per usare le parole del dett' Autore, dice così,

„ Anno sequenti, qui erat 1130. Hugo de Paga-
„ nis Templariorum militum Hierosolymis pri-
„ mus magister, qui Regis iussu ad occidentales
„ Principes pro petendo auxilio ablegatus fue-
„ rat, ingenti multitudine stipatus redijt. Gio: Pa-

Y y y y a gao

gano fu generale di Clemente Antipapa contra di Geronimo I I. & ciò fu l'anno 1083. così come nota il Sigonio nel nono lib. dell'hist. fol. 434. Essendo questa famiglia copiosa di valorosi guerrieri, molti di loro militarono sotto diuersi Principi. Delle prodezze usate da' Capitani di detta casa, nò me par miglior testimonio che dalle sole insegne che gl'huomini d'essa usano comunemente di fare, le quali donate le furono dal Rè Carlo Secondo, che alcuni (e falsamente) l'attribuiscono à Rè carlo III. Francisco filio Marchese, ragionando di questa famiglia, dice queste parole, Pagani absque dubio nobiles vetustissimi generis sunt, eorum verò nobilitati non exiguo impedimento est, quòd Nuceriz perpetuò multorum seculorù incolatu Nuceriz Dominis seruire passi sunt, patrum verò nostrorù memoria huius familiz, Princeps Neapolim se recepere, & inter nobiles selsionis Portus habitati sunt, Ex his cognouimus Galeoctus armigerorum Ducem strenuum, Ferdinando Primo Regi tarum, Bridiliani, & Vetranz dominum, & Ferdinandi Regis hippodromi Præfectum. Dal Regio Archiuo della Zecca in Arca L. H. mazzo 90. dell'anno 1158. si legge scrittura, che Gio. Pagano figliuolo di Disigio interuiene per la militia del tempio ad vna donatione che fa Doamundo vno de' Baroni del Re Guglielmo. Nicolò Pagano fu Arcivescovo di Napoli l'anno 1398. Ce fare'l pagano, fu diligentissimo Scrittore delle cose del Regno, ma non sono poste ancora in Stampa. Possedono hoggi gli huomini di questa casa molti ricchi poderi con queste due Baronie, di Bricigliano, e di Vetrana, e ne' tempi antichi furono Signori della città di Tropea in Calauria. Fà per insegna questa famiglia vn campo partito per mezzo, la parte di sopra è d'argento tutto seminato di code d'Armellini nere, con vno rastello di sopra di tre denri rossi: l'altra parte di sotto del campo sono tre bande d'oro con altre tante azurre. Di fuore poi del scudo fanno vn giro equalmente compartito con l'arme di Gierusalem, e del Rè Carlo I I. che è vn campo azurro tutto seminato di gigli di Francia, con vn rastello di tre denti rosso.



LA famiglia Pappacoda: la sua antica origine L'viene dalla città di Lione di Francia, e che sotto Carlo I. d'Angiò passasse in Regno: onde per le prodezze militari di mare che fece Aiolfo Pappacoda Ammiraglio del Re Carlo in conquistare la Isola d'Ischia, ne fu dal detto Re fatto di quella Governatore, così statouì alcuni anni, passò poi in Napoli, doue hauendo tolta per moglie vna nobilissima gentildonna Napoletana, iui fece molti figliuoli. che venuti nell'età di esercitare l'arme, si posero à seruir i Rè Angioini naturali Signori del Regno, da' quali ottennero larghi, e ricchi doni, & honoratissimi carrichi di guerra. Tal dunque di questa famiglia la sua origine, e la sua venuta in Napoli: Ne' libri Reali della zecca, si leggono molte scritture di remunerazioni fatte dal Re à gli huomini di detta casa, doue son notati con honorati titoli. Si troua nominato Lionotto Pappacoda che fu Capitano di gente d'arme di Re Carlo Terzo, dalquale per il suo valore, fu di ricchezze molto esaltato, lasciò dopo se Leonotto vn suo figliuolo chiamato Artuso, che fu molto caro à Re Ladis-
lao.

Iao, e fu suo conſottiero di ducento lanze. Succelſa nel Regno Giouanna II. e viſto l'eccellenti parti che erano in quello gentil caualiere, gli diede mentre viſſe honorati carrichi, in tanto che eſſendo coſi fauorito dalla Reina, ſurſe fama appò de i Napoletani, che fuſſe vno de gli adulteri: Egli fu huomo magnifico negli edifici, & edificò in Napoli vna belliffima Cappella in honore di San Giovanni Euangelifta, laquale è hoggi in piede. e moſtra la magnificenza, e grandezza dell' edificator ſuo, & in detta Cappella ci è vn' antica ſepultura nellaquale è ſcritto che Artuſo Pappacoda fu fatto Gran Senefcalco del Re Ladislao in queſti verſi.

Ianua ne pereat ò tu qui tranſis, & ex is
Propterea metris Artuſius hiis memorat
Pappacoda iterum vir luſtus, Fortis, Honeſtus
Heu Ladislao tunc factus miles ab alto
Atque Senefcalcus, & Conſiliarius ingens
Spe pierate fide Regi proutiſſimus ardens
Mille quattringētis tribus, & triginta ſub annis,
Et madij terno Domini cum lucemq; ſero.

Hebbe queſto nobile Capitano due figliuoli, l'vno detto Francesco, e l'altro Antonello. Francesco hebbe ſei figli, Annibale, Artuſo, Girolamo, Baldaffarro, Etторе, & Angelo. Annibale hebbe da Re Ferrante I. Aieta, e Tortorella, e morì ſenza figli, Artuſo hebbe dal detto Re Maſſifra, e laſciò vn figliuolo chiamato Francesco. Girolamo fu dottore di Leggi, & Veſcouo di Tropeta. Baldaffarro fu Cauallerizzo maggiore di Re Federico, & hebbe la città di Larino, e della Cidogna, Angelo fu Veſcouo di Martorano. Diede ornamento ancora à queſta caſa Troiano Pappacoda famoſo Capitano de i ſuoi tempi, che militò ſotto Carlo Ottauo Re di Francia, nel tempo che venne alla ricupera-
tione del Regno, eſſendo egli huomo pieno di cō-
figlio, e di valore, fu connumerato tra i primi per-
ſonaggi Italiani della fattione Franceſe, del valo-
re delquale il Giouio ne fa honorata mētionē, heb-
be egli per ricompensa dal Re Franceſe il Ducato di Termole, ma tal dominio durò poco, perciocche
ricuperato Re Ferrante II. il Regno, tutto il det-
to Stato lo donò ad Andrea di Capoa, & il ſuo pa-
lazzo lo diede à Fabrizio Colonna. A' tempi no-

ſtri diede chiarezza à queſta famiglia Gio. Loren-
zo Pappacoda, che fu grandemente fauorito dalla
Regina di Polonia, onde à perſuaſione ſua la Re-
gina che molto l'amaua, laſciò il ricco ſuo reame,
& venne à far habitazione in Bari ſuo Stato, ma
infermatasi poi ella nel ſecondo anno, & aggraua-
ta da vna maligna febrè, paſſò all'altra vita, ha-
uendo prima per opera del detto ſuo fauorito, fat-
to teſtamento, e laſciato herede nel Priacipato di
Roſſano, e nel Ducato di Bari, Filippo Re Catto-
lico, e laſciò Legatario lui di Noia, di Capurſo,
e di Trigiano. Laſciandogli di più tanto argēto la-
uorato, & oro, e gioie. con tutti i mobili di caſa,
con vn buon numero di beſtiami, che furono ſti-
mati più di dugento mila ſcudi. Il Re Filippo eſ-
ſendo largo remuneratore de' ſeruittii, diede à det-
to Gio. Lorenzo per cauſa del buon offitio che, vſa-
to gli haueua, il titolo di Marchefe ſopra la
terra di Capurſo, loqual Marchefato ſi
poſiede hoggi da Giuſulfo ſuo fi-
gliuolo, ch'è Conte di Noia.

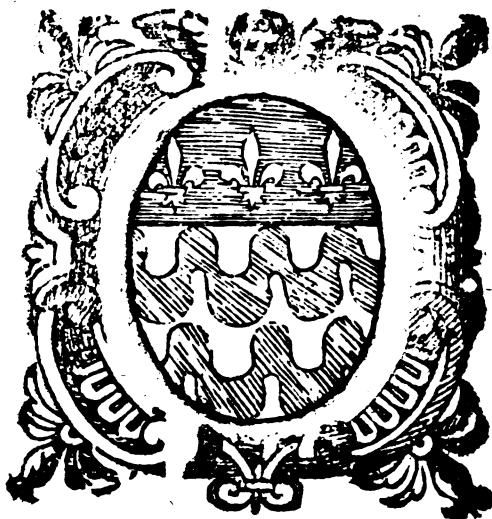
Signore molto eſercita-
to, e nell'arme, e
nelli belli
ſtu.

di delle let-
tere.

Sono l'inſegne di queſta fa-
miglia vn Leone ram-
pante d'oro che ſi
ſi mangia la
coda,
tutto il reſto del
campo è di
colore
nero.



LA famiglia Serra che falsamente da alcuni viene scritta Inferra, la sua origine viene da Cosentina nobile Città del Regno di Valentia, il primo che di questa casa passasse in questo Regno, fu Giacomo Serra valoroso, e nobil capitano, essendo egli ornato, e polito cavaliere, s'accostò nella corte di Re Ferrante I. dal quale essendo riconosciuto le cortesie sue creanze, lo ritenne appresso di se con honorati intertenimenti, ma crescendo di per di le virtù sue, il Re lo creò Consigliero di Stato, ascese poi egli al grado di Tesoriero della Reina Beatrice d'Ungheria, e di Bohemia figliuola del detto Re appresso alla quale fu di molta stima. Haue hauuto questa famiglia (secondo che scrive il Panunio) due Cardinali. Hoggi è questa casa ridotta in pochissimo numero di genti, perche altri non vi sono che il Signor Gio. Andrea con suoi figli, e nepoti. L'insegne che usano di fare è un monte verde, che dimostra esser serrato, tutto l'auanzo del campo è d'oro.



LA chiara Famiglia Seuerina, molti la stimano originaria Napoletana, & altri, che vengono dall'illustre Città di Siena, però io la giudico originaria Francese, per ritrovare i primi di detta Famiglia stipendiati, e remunerati da i Rè Francesi. Per le memorie dell'Archivio io trouo che nell'anno 1269. Alberico Seuerino fu creato Castellano della Fortezza di Hierace da Carlo I. & hebbe cento oncie di remunerazione l'anno. Odone Seuerino Signor di Geldone, l'anno 1278. impetra assenso dal detto Re Carlo, che possa casare Riccardo suo figliuolo, con Maria figliuola di Giouanni Pipino Signor di Nocera. Ritrouo poi nel tempo del Re Ruberto floridissima detta famiglia. essendo Filippo Seuerino maestro Hostiaro del detto Re, che risuona Maiordomo, e poi Consigliero di Stato, lochè hò notato nel lib. dell'anno 1322. segnato da me col num. 18 fol. 84. e Matteo Seuerino fratello del detto Filippo, essendo cavaliere, e familiare del detto Rè, lo mandò Giustiziaro nelle Prouincie di Abruzzo, laqual voce risuona Vicerè nell'anno 1323. al fol. 55. Nel medesimo tempo con molta

STRAMBONE.

sema militò Henrico Seuerino, ilquale fù mandato Giustitiario nella Prouincia di Otranto, stando detta Prouincia oppressa di guerre, e scorrerie di Turchi, come si legge nel registro Reale nell'anno 1346. dell'Ind. 15. fol. 158. condannando la Città di Brindesi in trecento cinquanta once per la ribellione fatta contra di Henrico Seuerino quando fu Viceré in quella Prouincia. Di grande, e breue fortuna fu Luigi Seuerino, ilquale essendo maestro Ciamberrano della Regina Giouanna I. (qual vñto suona maestro di Camera per li molti suoi seruitij) furono concessi dal Re Giacopo molte Castella, e casali nella Prouincia di terra di Lauoro, e Contado di Molise, con la terra di Sant' Angelo radiscanina. Celebre Capitano di Caualli, fu Francesco Seuerino, del cui valore ne fa honorata mentione Bartolomeo Facio, nel lib. 7. de gestis Regis Alfonsi, nella fazzione, che si fece in Troia Città di Puglia. Ad Antonio, Luigi, e Giacopo, Seuerini, citrono che in diuersi tempi, molte concessioni di feudi da Re Renato d'Angio, e Ferrante d'Aragona, delliquali feudi, alcuni ne teneuano Gio. Giacopo, e Francesco d'Arena. Fu a' tempi nostri famoso dall'Imperator Carlo V. Geronimo Seuerino, eccellentissimo Iuriconsulto; ilquale essendo creato Sindaco della Città, e Regno di Napoli, nel parlameto generale dell'anno 1535. che detto Imperatore era in Napoli conosciute le sue qualità lo chiamò Regente in corte, da doue ritornò in Napoli Luogotenente della Regia Camera, fu poi creato Presidente del Sacro Regio Consiglio, e Viceprotonotario, & al fine morì Regente di Cancelleria. Si mantiene hoggi questa famiglia con ogni vera nobiltà conseruandosici dominio; di vassalli, benchè ridotta sia hoggi in poco numero di cavalieri. Fanno per arme vn campo partito, che la terza parte di sopra è rosso, con tre gigli di Francia d'oro, le due altre parte del restante del campo sono compartite di onde d'oro, & azzurre.



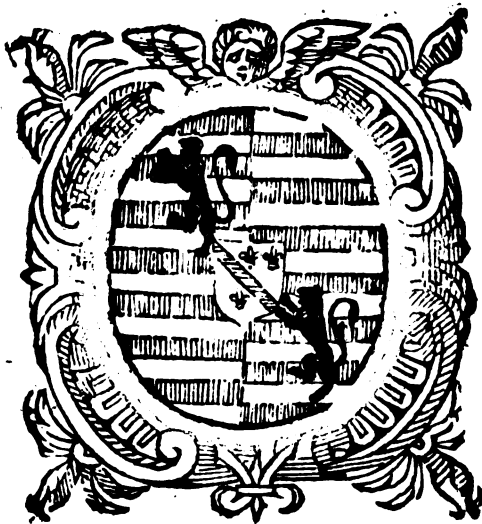
LA famiglia Strambone è molto antica, così come testifica vn'antica historietta di detta casa, nellaquale appare, come ne' tempi che Carlo I. si metteua in ordine per ricuperar la Sicilia, Baldassare Strambone Sig. di Campochiaro capitano valoroso, & intendente delle cose di mare fu creato capirano di 16. Galee. Onde da questo si vede, che il Terminio p' odio che portaua ad alcuni huomini di detta casa, taceffe di dire le dignità che questa famiglia haueua hauuto. Hebbe detto nobile capitano per moglie Anastasia Marzana figliuola di Riccardo Sig. di Marzano, dellaquale hebbe questi figliuoli Adinolfo, Curtio, e Couella. Adinolfo fu Buciculario del Regno, Curtio fu Arciaescouo d'Otranto, e Couella prese p' marito Federico Gābacorta. Questo è quel tanto, che di questa famiglia hò ritrouato, laqual al presente si mantiene con molta riputatione. Sono le sue insegne vn campo diuiso per mezzo, la parte di sopra è vna Colonna d'argento, e dall'vno, e l'altro lato sono due Leoni d'oro, che con le guancie fan effetto di sostentar detta Colóna, il resto del capo è azzuro, nell'altra metà del capo sono tre bade d'oro cò altre tante azzurre.

TVT.



FAMIGLIE NOBILI

TUTTAVILLA



LA chiara famiglia Tuttauilla la sua origine viene da Francia, dove possiede Torcy nobile, e ricco Stato, chiamano i Francesi questa casa de Stouteville. Rilucendo in detta famiglia vn'antica e gran nobiltà senza emenda, Lodouico XI. Re di Francia hauendo nella città d'Amboise nel primo di Agosto l'anno 1469 costituito l'ordine della Collana di San Michele, fra gli altri cavalieri che elesse in detto ordine fu Giouanni di Tuttauilla Signore di Torcy. Essendo alcuni cavalieri di questa casa passati in Roma per far compagnia al Cardinal Borbona loro parente, Guglielmo Tuttauilla innamoratosi di vna gentildonna Romana se la prese per moglie, e la condusse in Fràcia, dellaquale n'ebbe due figliuoli, Geronimo, & Agostino. Morì poi la moglie se ne ritornò in Roma con i due figliuoli, e si fece prete essendo egli Dottor di Leggi, e di buona vita fu fatto Vescouo di Mariana d'Andagui, e poi Arcivescouo di Rothomagenese, all'ultimo fu dal Pontefice Eugenio 4. l'anno 1439 creato cardinale. Morì egli molto vecchio, e lasciò alli detti suoi figliuoli Frafcati, Nemi, Genzano, e dodicimila ducati di entrata, sopra le dogane del patrimonio. Geronimo prese per

moglie Ippolita Orsina, dellaquale n'ebbe due figliuoli, l'vno detto Guglielmo, e l'altro Ascanio, il detto Geronimo, essendo valorosissimo guerriero passò a sue spese con vna compagnia di caualli, in aiuto di Re Ferrante I. dalquale doppo la vittoria hauuta di Francesi, il Re per ricompensa gli donò la contea di Sarno. Da Guglielmo poi nacque Geronimo che fu celebre capitano, e fu Generale dell'Imperator carlo V. nell'impresa di Tunisi doue morì nella presèza dell'Imperatore. Egli hebbe per moglie Beatrice colonna dellaquale generò Vincenzo hoggi conte di Sarno, Guglielmo che fu Vescouo di Sarno, Pompeo, Mutio, Marco Antonio, Horatio, e Fulvio. Fa per arme questa famiglia vn campo inquartato, e nel dextro quarto, fa in campo rosso tre fasce d'argento con vn Leone rampante nero, di sopra nel sinistro quarto fa tre fasce d'oro, con altrettante rosse. Nell'vmbilico poi delle dette insegne viano fare vn picciolo scudo di azzurro con tre gigli di Francia d'oro. i quali gigli sono separati da vna banda rossa. Dicono che tale insegna si facciano per mostrare il parenado che ha fatto detta famiglia, con casa di Borbone che è famiglia reale.

OFFICE V E N E T O



LA famiglia Venata è antica Napoletana. di questo ne fa fede vno antico instrumeto dell' anno 1267. fatto per mano dell'egreggio Notaro Cosmo di Prouenza, nelquale vien nominato Ruberto Venato con titolo di Magnifico, e di Miles, ilchè da segno che fusse stato huomo di conto, e tan topiù, quanto che si vede che egli compera da Ciccarello Caracciolo, vn palazzo per prezzo di cento, e venti onze di moneta. Nell' Archiuo Reale della Zecca nelle scritture sciolte, si legge che il Rè Carlo Primo, dona á Murio Venato la Baronìa di Baraggiano, per li seruitij fatti da Reginaldo Venato suo padre, fu Reginaldo Castellano del Castello di Pozzuolo. Si nota di più in vn'altra scrittura, sotto il medesimo nome di Reginaldo, esser stato creato dalla Regina Giouanna Prima, Maestro Rationale. Fu valoroso Capitano Giovanni Venato, che militò sotto il Re Alfonso d'Aragona, Cesare Venato fu Cauallerizzo del Re Ferrante, dalquale hebbe molte ricchezze. Paolo Venato nell'anno 1492. fu dal detto Re mandato per Ambasciadore al Re di Francia, & al Re di Polonia,

egli poi fu mandato Vicerè di Apruzzo. Appresso di Re Federico, fu di moltra stima Traiano Venato, alquale il Rè donò la Castelfuoca, e la Trecchina. Possiede hoggi questa famiglia Bagnuolo nobil feudo, che è tra Napoli, e Pozzuolo, con l'Abbatia dell'Vngaro in Calauria. Fa per arme questa famiglia in campo verde

vn Leone rampante di
argento, con
tre fasce
inarcate rosse :-

FAMIGLIE DEL MEDESIMO

Seggio, ma spento.



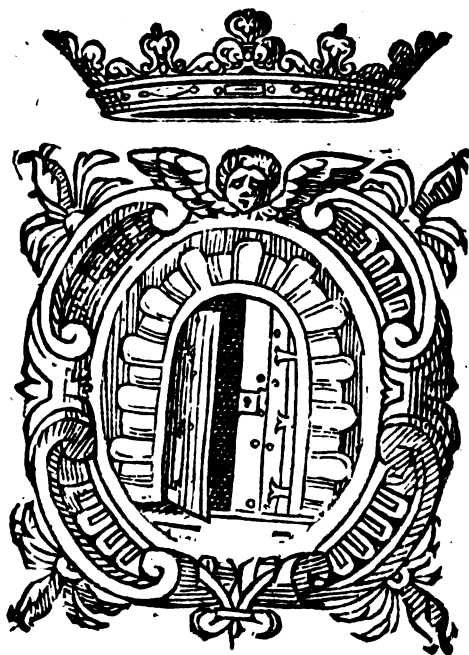
Aghilar de Cordoue, del Gran Ca-
pitano.
Alopa
Attratino
Ambusto -
Albino
Arcamone
Auentino
Castagna
Camerino
Cacciaconte
Capella
Crasso
Cicurino
Campegio
Capanico
D'Euolo
Druso
Di Nisaiaco
De Mileto
De Folietto
Ferrillo
Fodio
Furio

Fuso
Fregoso
Gentile
Genutio
Helua
Iannulla
Iacobatio
Iancoletto
De Laurentiis
Landriano
Latio
Loporta del Cardinale
Mandagoto
De Manatis
Malabranca
Noutelletto
Oringa
De Ossa
Paparone
Podietto
Scorna
Viola,
Et altre.



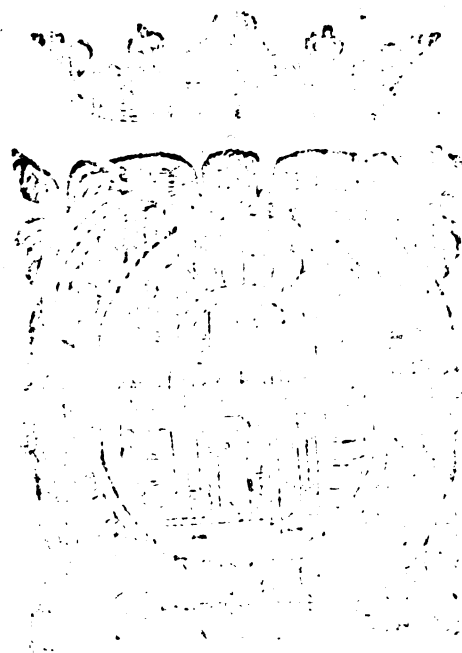
DELLE FAMIGLIE NOBILI DEL SEGGIO DI PORTA NUOVA.

Descritte da Scipione Mazzella
Napoletano:-



OLD DUB JIN KOTI

AND VA KOTI



AGNESE.



LA famiglia Agnese vollero alcuni, che la sua origine venisse d'Inghilterra, e che passati poi alcuni guerrieri di detta famiglia alla ricuperazione di Terra Santa, nel tempo che il Rè Carlo d'Angiò quella al suo dominio sottopose due nobili Capitani di detta casa, vennero in Napoli, doue ambidue fecero nobili parentele. Altri dicono, che non sia forastiera, ma originaria Napoletana, e questo mostrano per molte Sepulture di marmo antiche, e fra le altre vna che stava nella Chiesa vecchia di San Seuerino di Napoli, doue si leggeua questa iscrizione.

D . M .

Hic situs est nobilis, & strenuus miles
Robertus Agnesis Neapolitanus, cuius
anima requiescat in pace, amen, obiit
Anno Domini 1289.

Nel Reale Archiuo della zecca di Napoli nelle scritture sciolte, si troua notato che nell'anno 1271

della xv. Indictione, il Rè Carlo I. nella prima festa di Pentecoste, creò Cauallieri con cingolo militare questi infrascritti.

Thomas Pignatellus, Ligorius Ollupiscis, Laurentius Caputus, Robertus Annius, Petrus de Laurentiis, Ludouicus Villanoua, Carolus de Alemania, Carolus Ruffus, Marinus Agnesis, Vitus Lottierus, & Bartholomeus Gaetanus

Dallaquale scrittura si vede esser stata detta famiglia ne i tempi antichi di molta riputatione Fu caxo alla Reina Isabella moglie del Re Renato Lancilotto Agnese, ilquale per la sua fede, & valore fu da lei creato Governatore di Gaeta, carico in quel tempo di grandissima importanza. Alla medesima famiglia diede chiarezza Astorgio Agnese, che fu dal Pontefice Nicolò V. creato Cardinale della Santa Romana Chiesa. In detta casa è stato ancora lo Arcivescouato di Beneuento, il Vescouato di Ancona, il Vescouato di Arimini, con molte altre ricche Abbatie. Si mantiene hoggi questa famiglia in honesta fortuna, e fa per insegna due spade d'argento incrociellate insieme, tutto il resto

del campo è azzurro, che ha d'intorno vno adentato giro di color rosso.

FAMIGLIE NOBILI

A N N A.



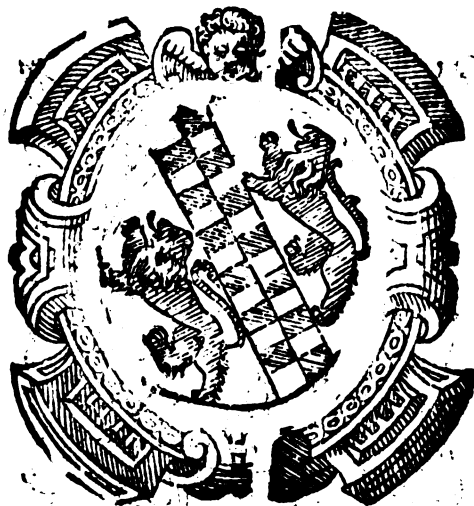
LA famiglia Annia, che hoggi corrottamente chiamano d'Anna, la sua origine (come dimostra Fulvio Orfino nel libro de Familiis Romanorum) viene da Roma. Dell'antichità, e grandezza di questa casa, non solo ne fanno fede le molte medaglie antiche di detta famiglia, ma anco Plutarcho graue scrittore, dice che C. Annio fu eletto Proconsole in Ispagna contra Sertorio. Vogliono alcuni che questa famiglia venisse in Regno nel tempo, che Alarico prese Roma. Si legge nelle scritture sciolte del Regio Archiuo della Zeccha, che nell'anno 1272. il Re Carlo I fra gli altri Cavalieri che diede il cingolo militare, vi fu nominato Roberto Annio. Fu medesimamente caro al detto Re Lancillao Annio, il quale hebbe in dono per il valore usato nelle guerre il castello di Cantalupo, con vn nobil Feudo nel Contrado di Sanseuerino. Accrebbe chiarezza à questa casa ancora Angelo d'Anna, che per la bontà della vita, e dottrina sua fu da Urbano 6. Pontef. creato Cardinale di Lodi Innico d'Anna suo nipote essendo huomo di gran consiglio la Reina Giouanna II. lo credè gran Sini-

scalco del Regno, loqual'ufficio di maniera esercitò bene con ogni grandezza, e sodisfazione di tutti, che la Reina dopò la sua morte lasciò ch'egli fusse vno de gli esecutori del suo testamento, e Governatore del Regno, accio che lo conseruassero per Re Renato, che lasciato l'hauèa herede. Ma essendo poi le fazioni diuise, detto Innico seguì la parte di Renato, dal quale per segno della sua fedeltà ottenne che nelle sue armi potesse fare i tre gigli d'oro in campo azzurro. Fu questo nobile guerriero, per le sue honore qualità aggregato da Signori Venetiani nella loro nobiltà. E benchè questa famiglia fusse ne' tempi antichi stata florida d'huomini illustri, nondimeno à tempi nostri le hanno dato ancora non poco ornamento l'errante d'Anna Arcivescovo d'Amalfi, che più volte dal Pontefice fu mandato Legato Apostolico all'Imperator Carlo V. & essendo huomo dotto, e di ottima vita assistè per ordine del Papa nel Concilio di Trento, oue acquistò non poca lode. Gio. Vincenzo d'Anna suo fratello, essendo celebre Iurisconsulto fu da' gli huomini della città nostra tenuto in grande stima: egli scrisse molto sottilmente in materia feudale, e compose ancora notabili trattati di questioni occorse ne' suoi tempi, alle quali Allegazioni l'eccellente Dottore Fabio d'Anna suo figliuolo, (che per la sua dottrina, e stato dalla Maestà Cattolica di Re Filippo N. S. creato Consigliero) ha modernamente fatto dotte additioni, per il che si vede essere degno figliuolo di sì celebre padre. Fu anco huomo di molta dottrina, e d'ogni scienza ornato Giouan Domenico d'Anna illustre Dottor di leggi, Vescouo di Bouino, fratello del detto Arcivescovo. Possiedono hoggi gli huomini di questa famiglia alcuni nobili feudi, e ricchi poderi. Sono l'insegne di questa famiglia vn campo partito per mezzo, la parte di sopra ha tre gigli di Francia in campo azzurro, nell'altra metà del campo sono tre bande rosse in campo d'argento. Hoggi quasi generalmente gli huomini di detta famiglia in quartano dett'arme con l'antiche insegne, di essa casa, che è medesimamente vn campo diuiso per mezzo, di sopra vi è vna meza Luna con due stelle d'oro poste in campo azzurro, e di sotto sono tre bande rosse in campo d'argento.

BONI-

DI PORTANOVA. BONIFATIO.

733



Essendosi fatta menzione della famiglia Bonifatia nel seggio di Montagna, non mi resta hora altro che dire, solo quel tanto, che di essa lascio scritto Francesco Elio Marchese, dice egli così.

Sunt, e Bonifatij vetustissimo emedianorum genere, diuitijs admodum clari, qui ab Ioannæ primæ temporibus perpetuo erga Reges obsequijs se nobilitauerunt, & magi tratus amplissimo gaudere, ex his hodie superest Robertus, cui nuper Federicus Rex Oriam oppidum, imo ciuitatem in Salentinis metropolitanam ob virtutis meritum concessit.

Restami di più di farre noto studioso Lettore, che nel foglio 609 à versi 12 della seconda colonna, doue habbiamo ragionato di detta famiglia, furono lasciate per errore queste parole. Tornato il

Marchese in Regno gli fu restituito lo stato. Pochi anni dappoi morto egli lascio herede Giouanbernardino suo figliuolo, che fu vn' alero Sarjanapalo, e come che era huomo dissoluto, e di mala natura, si diede in tutto alla crapula, & alla lasciuita, &c. Qual tiano le insegne, che questa famiglia usa di fare l'habbiamo nel medesimo lungo mostate.

FAMIGLIE NOBILI CAPASSO.



DE' Capassi si troua memoria sotto del Re Ruberto, & à me è incognito ond' essi si tragano origine. Che fusse stata famiglia nobile; & antica ne fa fede vna honorata sepoltura di marmo, che si vede auanti dell' altar maggiore della chiesa di Santa Chiara di Napoli, dove quest' epitaffio si legge scolpito. *Hic iacet corpus Iosue Capassi Neapolitani militis, qui obiit an Dom. 1323.* Fù molto caro, & intimo del Re Federigo d' Aragona Luigi Capasso, il quale essendo persona di molta esperienza, fu mandato per Ambasciadore à molti Principi d' Italia. Egli con grandissima fede costantemente seguì la fortuna del detto Re cacciato dal Regno, appresso della qual reale corona in Torle di Francia morì con molto dolore del Re. Il suo figliuolo Annibale alleuato in nella corte del Marchese del Vasto diuenne valoroso guerriero, e militò sotto Carlo V. Imperadore in molte imprese, onde per l' azioni adoperate, fu largamente guiderdonato dall' Imperador predetto. Egli morì, essendo graue d' età, e lasciò vn suo figliuolo detto

Fabio, il quale tolse per moglie vna nobile gentildonna Benepentana, di casa Bilotta, e così piantò in detta città la sua famiglia. Tutto questo habbiamo cauato da alcuni ricordi scritti in penna dal Sig. Angelo di Trastano, e da vn processo attato nel Sac. Regio Consiglio, nella banca de' Mondellis. Sono l' arme della famiglia Capasso vn campo d' azurro, con due bande d' oro, incrociachiate, come i quattro angoli, vi sono scritte parue quattro teste di Leoni medesimamente d' oro.

CAPOANO.



Non è dubbio alcuno, che la nobile famiglia Capoana non sia molto antica, intorno à che a' habbiamo ragionato à bastanza nel Seggio di Nido doue d'essa s'è fatta mentione. Fù questa famiglia aggregata in questo Seggio l'anno 1343. Percioche godendo ella prima nel Seggio di Nido, Andrea Capuano, hauendo presa per donna Morella Bonifacia nobil gentildonna del Seggio di Portanova, fù da Cavalieri di detta piazza ascritto nella loro nobiltà. Tomaso Capuano suo fratello maggiore restò nel Seggio di Nido. Il Marchese ragionando di questa famiglia, scrive così.

Capuani ex Amalphia Neapolim venere, sed nescio an ex Gallia Neapolim venerint, ut ex nobilissimis illius familiae insignibus coniectari licet, nam in campo argenteo consequentibus caudis Armellinorum dissaminato sanguinolentum Leonis caput gerunt, quo tempore euenerint nescio inuenio Thomam Capuanum anno 1362. multorum in

Samnio oppidorum dominum, post eum fuit Mattheus ex eadem familia eques illustris, quem sepultum in aede Diui Lominici videmus inter templi antam, & sacellum Comitum Madaloni cum magnificenti simo epitaphio qui Bonum; & viginti amplius castella possedit; quæ Ioanna I I. Regina tempore Maria eius autem filia, aut nepos in alienas Familias transtulit, nam pars maxima cessit Francisco Pandono primi eius viri ex ipsa filio qui Franciscus postea Comes Venafri creatus est. Cætera autem pars filijs; quos ex Nicolao Sanframundo II. eius viro genuerat: & in ipsa Capuanorum nobilissima gens defecit.

Si mantiene hoggi questa famiglia molto onoratamente, quantunque ridotta sia in pochissimo numero di genti. Fanno per arme gli huomini di

questa Famiglia vn scudo d'argento con

vna testa nera di Leone, che tiene

di sopra vna corona d'oro, la

qual testa, mostra spar-

gere alcune goccie

di sangue,

tutto

poi

l'auanzo del campo è

seminato di codi

d'Armelli-

ni.

DI COSTANZO.



Essendo la Famiglia Costanza molto antica, hà dato materia à gli scrittori, che diuersamente di essa n'habbiano ragionato. Imperò che alcuni scriuono che detta Casa sia l'istessa che la Gianuilla, & che l'origine di detta famiglia eynghi di Francia, la qual opinione segue ancora Pietro Passano Ganouese nel libro d'Armaria. Altri dicono che la casa Costanza fusse così detta da vn mobile Signor Tedesco chiamato Costanzo ch'era Tesoriero dell'Imp. Arrigo VI. Pandolfo d'Arnone Salernitano nel lib. delle famiglie Illustri d'Italia scriue, che detta Famiglia fu e di ricchezze, e di signorie molto effalcata dal detto Imperadore. Il Marchese fauellando della nobiltà di questa Casa, dice così.

Ioannes Andreas Zophus nobilis Puteolanus Iurisconsultus non in celebris ostendit mihi in quinternione Caroli II. Regis tempore instituto Constantiæ gentis originem satis sigillatim, & suo ordine inscriptam cum emptionibus prædiorum, quæ in agro Auerfano, & propè Linternum habebant, & locum il-

lius, quem nunc vulgò Belvedere dicunt. Ego tamen originis hic dumtaxat verba inserere volui, quæ sunt hæc Imperante Domino Friderico Barbarossa in Germania, Dominus Christoforus cum duobus fratribus viri armipotentes pugnaverunt cum Principibus contrariæ factionis, & post multam sanguinis effusionem expulsi fuere, sed quia erant satis strenui cum sequela eorum in Italia, multoties fecere pralia cum inimicis Imperatoris pro vexillo Imperij. Qua propter Fridericus Imperator fortiter adamauit. Denique mortuo intra mare Imperatore, dominus Christoforus cum suis in Italiam reuertens cum triremibus, & navibus Domini Lisei Arcucij Domini Insule Caprarum, & Capitanei classis maritimæ quondam Imperatoris venerunt simul in magna amicitia, & Dominus Liseus dedit in uxorem Dominam Magdalenam Arcutiam filiam suam Domino Christoforo, qui erat valde diues in pecunia, & postquam videbat, quia in Germania redire non poterat amplius, propter potentiam aduersæ partis factus est eius Puteolanus anno 1191. & fecit cum Domina Magdalena nouè filios, videlicet. Dominum Iacobum, Martuccium, Fridericum, Henricum, & alios, verum Dominus Iacobus armauit duas triremes, & post quatragesima tres annos cum pater suus venerat in ciuitatem nostram, e Puteolis inuis Neapolim ad seruiendum quondam Domino Friderico Imperatori Secundo, & emerunt ipse, & fratres eius domos ad portam ciuitatis, iuxta mare, & fecerunt quamplurimos filios, & nepotes, qui hodie habitant vocatur vicus de Constantijs. Hæc de origine, & eorū aduentu Neapolim. Ego quid in Regijs Archiuis de hac familia inuenerim subnectam.

Primum

Primum Roberti Regis tempore plurimos ex his milites inveni, quorum opera saepe in personam Constantiorum Prouintiarum iustitia ratus, aliaq; huiusmodi officia Post regnante Ioanna I. Casaltoni, Sancti Lupi, Ferratisci, & Sancti Petri ad Scafata, necnon Vicorū Teuaro, & Casignani in Aversano agro, aliorumq; aliquot Feudorum priuilegia leguntur. Mortua uerò Ioāna I. Regina, scissoq; bifariam Regno in partes Dyrrhachinam, & Andagauensem. Hac Familia militum populosissima, & bellicosa aliquando Regibus ipsis, qui eo tempore parua erant potentia, formidabilis fuit. Verum Ladislaus pulsus Andagauensibus, omniq; Regno potitus eorum audaciam, ac potentiam repressit, nam nolebat eos qui propè maritimam Caput tam habitabant, & magnas populi Neapolitani clientelas habebant ius quodam modo habere intromittendi, quem illis libuisset in urbem. Quapropter eorum maxima pars aduenienti mox Lodouico Andagauensi ad bellum instaurandum adhæsit. Regnante Regina Ioanna II. Iacobucium ex hac familia Neocastrensem Comitatum possedisse, paruo tamen tempore certum est, nam licet Ludouici Regis priuilegia in Archiuo non seruentur, tamen vidi in priuilegio, quo Ioanna I. Antonio Columnæ eundem Comitatum dono dedit, atque hæc verba inseri: quem Comitatum possidebat indebitè, & minus iuste Iacobutius de Constantio miles. Me autem puero Ferdinandus Rex Ionnis Andagauensis bello eos oppido Summa, quam nescio præcario, an pleno iure possidebant, & aliquibus vicis in agro Marilianensi, spoliavit, familiamq; omnem penè deleuit, qui ex ea super-

sunt paruorum prædiorum in agro Vesuuii fructibus se ac miserè subsistentant; sunt etiam ex his nonnulli Neapolim hodie, sed non ita diuites, qui in nobilibus Sedilibus Montane annumerantur.

In che tempo, e come fuisse stata questa Famiglia poi aggregata in questo Seggio di Portanova, non hò potuto sapere cosa veruna di certo. Ne è da racere, che nel Regno di Cipro Mutio Costanzo essendo Capitano di molte galce, e combattendo contro il soccorso de i Tedeschi, che da Genoa andaua à Famagosta, li vinse, & acquistò per Giacomo Cusignano Rè di Cipri, la onde ne fu egli meritamente dipoi creato grande Ammiraglio, e Viceré di quel Regno Lutio figliuolo del detto Mutio fu Condottiere, e Colonello di genti d'arme, e Maestroi di Càpo dell'Illustris Signoria di Vinegia in diuerse imprese, e guerre di quei tēpi: così parimente Tomaso Costanzo che fu honoratissimo Condottiere di gēte d'arme, e nelle guerre di Milano nell'esercito Venetiano diede grandissimi segni del suo alto valore. Scipione Costanzo fu da Fràcesco Rē di Francia in molte speditioni riconosciuto d'honoratissimi gradi cō carrico di Caualleria, e molte insegne di Fanteria. Fù similmente egli creato da Fràcesco Maria Duca d'Vrbino generale Capitano. Di tutto questo vedi l'Epistola dedicatoria che fa Lodouico Dolce à Gio. Tomaso Costanzo nel libro delle lettere del gran Maumetto Imperadore de Turchi. Diede ornamento à detta Casa l'eccellente Iuriscōsulto Colafràcesco di Costanzo, che per la sua dotrina fu creato dalla Maestà Cattolica Regio Cōigliero, ilqual officio hauendolo egli esercitato con ogni sodisfatione dell'vniuersale, lasciò dopò sua morte honorata fama d'ottimo Caualliero. Onde il suo figliuolo Fulvio seguendo le vestigie paterne, è adoprato cō carichi honorati ne' seruij Regij per le sue lodeuoli qualità. Honora medesimamente detta famiglia il Sig. Angelo di Costanzo Poeta celebre, e che ha scritto l'Historia del Regno di Nap. & altre cose degne di lui. Sono l'insegne di questa Casa vn scudo azzurro, che ha nella parte di sotto vn Leone corréte di color d'oro, e nella parte di sopra ha sei costole d'huomo d'argēto, à tre per parte.

Vedi à carte.

Aaaaa

COP.

COPPOLA.



LA famiglia Coppola è di due specie, e fa diuerse arme, l'vna fa vno scudo azurro con vna coppa d'oro, con cinque gigli di Francia, e questa per soprano me si chiama Coppola di Coluccio, che gode nel Seggio di Montagna, della quale habbiamo fatta mentione. L'altra fa per insegna vn scudo azurro con due Leoni erti d'oro, che con le branche fanno atto di sostenere vna Coppa d'oro, e di questa intendo parlare, ritrouandosi ella in questo collegio de nobili di Porranoua. L'origine dunque di questa casa non si dubita che sia antica, e non bile Napoletana, del che fanno fede molte scritture antiche sotto la data dell'anno 1284 e del 1291. doue vengono nominati nel regimento della città di Napoli Filippo Scignato, Decio Caputo, Giulio Cimbri, Giouanni Tora, Benedetto Losifredo, Marcello Coppola, & Ottauio di Gennaro. Ne i registri Reali si trouano molti huomini di questa famiglia che hanno titoli di Dominus, & di Miles, il che fa chiaro essere stata detta casa ne i tempi antichi di molta riputatione, però il primo che di ricchezza ingrandì assai la casa, trouo che fu Nardo Cop-

pola favorito del Re Alfonso I. Essendo questo honorato huomo molto ricco, si dilettò grandemente di fare galconi, e nauì di molta portata, e con esse fece molti viaggi in Cipro, in Alessandria, & in Levante, e mentre egli visse, còduffe sempre cose rare, & incognite, che dauano gran piacere, e diletto al detto Rè. Lasciò dopò se vn suo figliuolo, detto Francesco Coppola, che ristrettamente viuendo, faticaua in auanzarsi, nel che prese nome di trafficar bene; & à mano à mano in tanto l'accrebbe; che fra tutti i negotianti era celebre, e riputato de i primis; al suono della cui fama destòsi il Re Ferdinando, che giudicando per le sue picciole entrate conuenire al grado Reale i guadagni etiandio à priuati poco honoreuoli, e fello capo, e partecipe di tutti i trahichi, e mercantili industrie che egli faceua di fuori, e dentro il Regno, con la quale occasione Francesco con grau facilità diuenne ricchissimo, perliche il Re dal proprio interesse allettato, non permetteua che nel Reame niuno vendesse, se egli primieramente non isfaltiua le sue merci, ne alcuno comperasse, se Francesco non s'era à suo grande agio proueduto. Questa compagnia col Rè si mantenne in fine à tanto, ch'egli fu intromesso nel Consiglio Reale, e c'hebbe compra di molte nauì col Contado di Sarno, già stato de gli Orsini. Ma quel che gli accrebbe in infinito la gracia del Rè, e la riputatione col mudo, fu che essendoli stato dal detto Rè dato carico di ponere in ordine l'armata per restringere più Otranto, che era da Turchi stato preso, egli in breue tempo l'apparecchiò, mediante la qual armata, e buona fortuna, Otranto si ribebbe, con tanta lode del Conte, che da ciascheduno della libertà del Reguo, e della Religione nominato fu Conservatore. Auuenne dopoi la seguente Primavera, che il Rè hebbe nouella, come il Turco, detto Baiazette, era passato sopra Rodi con esercito possente. La onde il Rè per temenza, che quell'Isola, opposta alle frontiere de i Turchi per vn ostacolo grande, non peruenisse in forza loro, fece vna picciola armata per soccorrerla. Spintoui anco dalle preghiere del Sommo Pontefice. nel cui apparecchio medesimamente il Conte adoperò. & egli per ammazzare la vorace fiamma dell'inuidia con vn mare di molte buone operationi, non scemandò la consueta diligenza.

genza, in vn momento messe ad ordine il tutto, & le naui auuò, le quali felicemente nauigando, giunsero à Rodi, e non solo li soccorse. ma da gl'impetri de i nemici valorosamente la saluarono. Onde il Rè sempre che nominaua il Conte, commendaua grandemente la diligenza, & il valor suo. Essendo il Conte così ben voluto dal Re, gli altri grandi che stauano appresso del Re entrati in gelosia dello stato loro, non fidandosi di calunniarlo appresso al Re, cominciarono à parlare auanti del Duca di Calauria cose fauolose delle gran ricchezze del Conte, con disegno, che essendo il Duca Alfonso bellicoso, e magnanimo, à cui non bastaua quello che li daua il Re suo padre, ò per via d'impronto, ò di violenza hauesse voluto qualche gran somma dal Conte, ma il Duca vedendo che era tanto caro al Re, non ardi di far cosa alcuna, ma ben mostrò l'animo voler ciò fare, quando il Regno fusse venuto in suo potere. Il fatto nondimeno peruenuto à notizia del Conte di Sarno, cominciò à temere; & essendo fatta congiura da tutti i più gran Baroni del Regno, che temeuano la superbia, e crudeltà del Duca Alfonso, che voleuano per nuoui capitoli moderare la potentia del Re, il Conte di Sarno conspirò secretamente con loro, così come ampiamente Camillo Porzio scriue. Ma il Rè prima che tra lui, e li Baroni hauesse composte le cose, dissimulò con grand'arte lo disegno, e l'ira che contro del Conte, e del Secretario Antonello Petrucci haueua, conciosia che i Baroni tutta la colpa della guerra riponeuano in sù le spalle di costoro, ma perche à qualunque di essi hauesse primieramente posto le mani addosso, era sicuro di non hauer gli altri, si andò auisando vn modo di congregarli tutti insieme, e con gran parte delle loro ricchezze, che si haurebbono potute celare: & fu così fatto. Haueua il Conte alcuni mesi prima trattato col Re il matrimonio della figliuola d'Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi, nipote del Re, con Marco Coppola figliuolo suo primogenito, e stimolando con ogni sollicitudine à mandare ad effetto il maritaggio predetto, che gli era stato promesso. Il Re che si vedeua tentare con l'arti sue, e che sotto questa speranza imaginaua la rouina del Conte, non volse differire più l'occasione di mandare ad effetto li suoi disegni,

& operò, che il Duca d'Amalfi si contentasse del matrimonio. Nutriuua il Re in sua casa la fanciulla, e perciò volse che iui ancora fussero celebrate le nozze. Il Conte hauendo lasciato ogni sospetto, & inuaghito di hauer stabilito le cose sue col parentado, senz'altro pensare, menò seco la figliuola, e li figliuoli à Napoli, e per far più celebra la festa, quasi che vi condusse quanto argento, oro, & gemme hauea ragunato in tutto il tempo della vita. Fè in quel giorno il Re dentro il castello Nuovo, dove posaua, apparecchiamenti grandi, & à tanta festa corrispondenti, nel quale il Conte, come in fidel ricetto peruenuto, mentre con tutta la brigata attendeva che fusse venuta fuori la sposa, & il Re, accioche fusse alla festa dato principio; vscò Pasquale Carlone. Castellano, e chiamò da parte del Re il Secretario Antonello Petrucci, e'l Conte, i quali entrati nella seconda camera, non furono condotti al Re, ma in fondo di vna torre, e con essi loro furono incarcerate infino alle loro donne, che come conoscenti e domestiche del Conte, con habiti pomposi, e ricchi erano venuti allo sponsalizio. In vn medesimo istante fece il Re sequestrare le loro case di Napoli, e mandò molte genti à Sarno per hauer quella città, dove i soldati, che vi erano in guardia, come affectionati del Conte, fecero nel principio gagliarda resistenza; ma risaputa poi la rouina del padrone, e de' figliuoli, per lo men reo partito diedero, e la Rocca, e la Terra à' mandati del Re, i quali tornandosene à Napoli carichi di ricche spoglie, resero à riguardanti vna sembianza de i trionfi antichi, perche quanto di bello, e di pretioso è al mondo, n'ebbe il Conte abondeuolmente la sua casa ripiena; Ma quel che in quei tempi diede più da parlare, e spauentò più d'altra cosa gli animi della minuta gente, e de i grandi, furono quarantasette pezzi d'artiglieria militarmente ne i carri collocati, che se nell'altre Rocche de i Baroni fusse stata la metà di tal provisione, il Duca di Calauria non gli harebbe già mai per virtù vinti, ne per accordo ingannati. Del mese poi di Nouembre del 1486. furono il Conte, e il Secretario Petrucci decapitati. Lasciò il Conte tre figli, Marco, che fu poi Vescouo di Montepeloso, Filippo, e Iacopo. Filippo fu simile al padre di spirito, e con l'affettione de i marinari per

FAMIGLIE NOBILI GATTOLA.

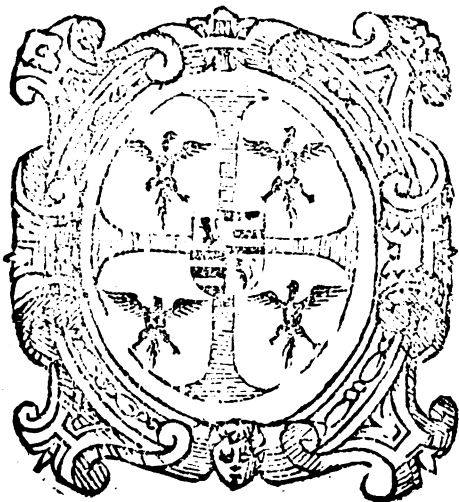
per la memoria del padre, e con riscuotere alcuni danari che il padre hauea prestati à gli amici, che il Fisco non n'ebbe notizia, armò vna nave, con la quale fece molti viaggi. Prese poi per moglie Francesca Gattola Baronesse di Gallicchio, e di Massanello, la quale gli partorì vn figliuolo chiamato Detio,

che andò
poi
Ambasciadore al Re di Spagna,
mandato dalla Città
di Napo-
li,
dove ritornò con
gran sua le-
de,



Vogliono alcuni, che l'origine della famiglia Gattola venghi dalla città di Gaeta. Altri dicono che sia originaria Napoletana. Nell'archivio Reale si troua notato nel registro di Re Ruberto, Pietro Gattola essere stato Barone di Seccennara, e nel registro della Regina Giovanna I. si legge, che Loffredo Gattola fu eletto dalla stessa Regina per Governatore della Prouintia di terra d'Otranto, e viene notato con titolo di Miles, & Ciambellanus, il che è chiaro & manifesto segno, che fusse stato huomo di molta qualità. Fu Capitano di gran valore Cesare Gattola, che militò sotto Re Renato d'Angiò, dal quale fu per le sue nobili, & honorate qualità fatto Cavaliere. Hanno gli huomini di questa famiglia posseduto alcune Baronie, cioè quella di Seccennara, quella di Massanello, e quella di Gallicchio. Hanno anco hauuto l'Arcivescouato di Trani, & il Vesconato di Boiano. Fa per arme detta famiglia vn campo partito per mezo, la mirà di sopra è d'oro, con vn Leone corrente di color rosso, l'altra mirà di sotto sono tre bande azzurre, con altre tante d'oro.

GON.



Essendo stato Don Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, e Duca d'Ariano, da Cavalieri del Seggio di Nido aggregato nella loro nobiltà, picque meschissimamente à i nobili del Seggio di Portanova d'aggregare nel loro Collegio Don Vespasiano Gonzaga Duca di Tralatto, e di Sabioneda, e ciò fu l'anno 1559. Fu figliuolo Don Vespasiano di Luigi Gonzaga; che per la gagliardia del corpo fu cognominato Rodomonte, e d'Isabella Colonna, che fu nipote di Prospero Colonna Illustrissimo Capitano. L'arme che v'fano di fare i Signori Gonzaghi al suo luogo l'habbiamo dimostrato.
Vedi à carte

Ne i Riti della Regia Camera della Summaria si legge vn privilegio sotto la data dell' 9 di Maggio del 1190. fatto per il regimento, e gouerno di Napoli à gli Amalfitani, che possano portar le loro mercantie in Napoli, e fra gli altri nobili gouernatori sottoscritti in detto privilegio, sono, Ioannes Pignatellus Consul, & Gomestabilis, & Marcus de Ligorio. Perilche si vede chiarissimamente essere questa famiglia antica, e nobile. Nel registro di Re Carlo I. si legge che nell'anno 1273. lo stesso Re fa Cavaliere Crescentio, e Florimonte di Liguoro. Ne fimi alcuno de i nostri, alle cui mani capiterà la presenze scrittura, il titolo di Cavaliere, di che i predetti Signori, e gli altri di quel tempo sì volentieri s'honorauano, esser quello che molti de gli hodierni nobili si usurpano nel fauellare, imperchoe il primo era dignità, che per gratia, ò per merito si consegua dalle mani Reali, e il moderno procede da vn abuso nato d'ambitione, perche non si nasce Cavaliere, ma è dignità che si acquista, anzi per esser testimonio di virtù, ne anche i Re si sono sdegnati à collocarlo fra le loro gloriose insegne, come si legge del Re Luigi di Tarrato, fatto si far Cavaliere da vn Capitano Tedesco,

e di

e di Francesco I. Re di Francia, che nella giornata di Marignano l'ortenne da Monsignor Balardo. Ma poiche l'occasione mi s'è rappresentata dinanzi, non voglio lasciar di dire il modo, che gli antichi Re di questo Regno nel creare de' Cavalieri usavano. Era stabilito il giorno nel quale il Re doveva far Cavalieri, e nella maggior chiesa della città si faceva un palco. Qui in luogo rileuato si conduceva il gentil'huomo, che chiedeva il grado, e lo mettevano a sedere in una sedia tutta d'argento, coperta di seta verde. L'esaminavano, volendo ricevere l'ordine della Cavalleria, se era sano de' suoi membri, e ben disposto per poter entrar in battaglia. Lo ricercavano parimente de' suoi costumi, e trovandolo come si doveva, & hauuta l'informazione necessaria da testimoni degni di fede, veniva l'Arcivescovo della città accompagnato da gli altri Vescovi suoi suffraganei vestito da Diacono, con Messale aperto dinanzi a quel gentilhuomo, e quindi alla presenza del Re, e di tutti gli altri circostanti li diceva queste parole, Voi gentilhuomo che volete ricevere l'ordine della Cavalleria giurate a Dio, sopra questi Sacrosanti Euangeli, che non verrete mai in modo alcuno contra la Serenissima Maestà del Re Carlo, che vi fa Cavaliero, se già voi non fusste col Re, e Signor vostro naturale, ch' in tal caso, restituendoli prima il colore, e la divisa che il Re costuma di dare a suoi Cavalieri; potrete far guerra contra di lui, e nissun buon Cavaliero vi potrà a ragione riprendere, altramente facendo, acquistate bruttissimo nome d'infame, e preso nella guerra andate a pericolo della morte. Giurate parimente che a tutto vostro potere manterete, e difenderete donne, donzelle, vedove, orfane. sconsolate, & abbandonate. Il medesimo farete per le maritate, se vi domanderanno soccorso, e porrete la persona ad ogni pericolo, entrando in campo a buona guerra finita, se quelle haranno ragione, che vi domanderanno aiuto. Fatto il giuramento, due Signori de i più grati che vi erano, lo prendevano per l'uno de' bracci, e lo conducevano alla presenza del Re, il quale poneva la spada sopra il capo del gentilhuomo, e diceva, Iddio ti facci buon Cavaliero. Appresso questo venivano sette Damigelle della Reina vestite tutte di bianco, le quali significavano i sette gaudij della Madonna, e queste gli cingevano la spada.

Dopo quattro Cavalieri di maggior dignità che vi fossero, i quali rappresentavano i quattro Euangelisti, gli calzavano gli speroni d'oro. Dopo questo veniva la Reina, e lo pigliava per lo braccio destro, & una Contessa per lo sinistro, e lo conducevano dinanzi ad un ricco, & honorato Seggio, sopra del quale lo mettevano a sedere, e postosi il Re dall'un de' lati, e la Reina dall'altro col Cavaliero in mezzo, e tutti gli altri Cavalieri, e le Donzelle intorno a costoro (ma tre gradi più bassi) compariva una superbissima colazione di cose di zucchero, la quale finita, era finita la cerimonia del Cavaliero.

Fa ancor fede della nobiltà di questa famiglia un'antica tabella che sta nella chiesa di S. Agottino di Napoli, dove fra l'altre insegne che vi sono dipinte de' Cavalieri erranti, vi è la casa di Ligoro. Nel Regio Archiuio nel Registro di Re Ladislao dell'anno 1412. si legge Giovanni di Ligoro essere stato Sollecitatore dell'entrare Reali, e poi Tesoriero del detto Re. Nel Regio Cedulaio del 1430. si trovano notati Franciscus de Ligorio miles, pro Baronia Cannz vncias quatuor, & tarenos tres. Et nel fog 89. si troua tassato Petrus de Ligorio pro Baronia Roscigni vncias tres, & tarenos quatuor.

E hoggi questa casa in honesta fortuna, & è copiosa d'huomini. Le loro insegne sono un campo diuiso per mezzo, la parte di sopra è azzurra, e quella di sotto è d'oro, il qual campo è diuiso da una fascia d'oro,

che cinge un Leone rampante, che sta posto in mezzo di detti campi, il qual Leone ha la parte di sopra d'oro, e l'altra azzurra.

LOTTIERO.



LA famiglia Lottiera è antica Napoletana, e per quanto l'istorie raccontano, furono gli huomini di essa molto cari all' Imperador Federico I. Io ho veduto di questa famiglia vna cronichetta in penna, fatta da Notar Dionisio di Sarno, che fiorì nell'anno 1409. Scriue egli, che la casa Lottiera fu ne i tempi del detto Imperadore molto fauorita, e che in quel tempo vi erano molti cauallieri famosi. Dice di più, che nel tempo di Re Carlo I. haueua detta famiglia quindici Cauallieri, il che si vede esser conforme co i Registri Reali della Zecca di Napoli, oue si legge, che Giovanni Lottiero nell'anno 1283. come familiare del Re Carlo I hebbe per causa del suo valore molti ricchi poderi nella città di Napoli, e fra l'altre cose vn'Orto grande ch'era vicino la Chiesa di Santa Maria del Carmine. Nel Registro di Re Ruberto dell'anno 1325. si legge che detto Giovanni Lottiero, fu creato Giustiziaro della Prouincia di terra d'Otranto. Nel medesimo Registro si nota anco che Francesco Lottiero fratello di detto Giovanni fu creato Governator di Bari, e nella sua commissione il Re lo chiama familiarem, & fidelem nostrum, e gli dà

anco il titolo di Miles, perliche fa fede esser stato huomo di conto. Fu dal Re Carlo II. molto amato Alberico Lottiero, onde essendo dal Re conosciuto l'honorate sue qualità, lo fece suo Tesoriero. Essendo morta la Reina Giouanna II. fu da i Baroni del Regno fatta vna elezione di dididotto Cauallieri per il regimento, e gouerno di quello, fra quali vi fu Giacopo di Lottiero Caualiere di molta stima, e d'autorità. Questo fu auo di quel Giacopo, che fu secerario di Alfonso di Aragona Duca di Calauria, figliuolo di Re Ferrante I. che poi il Re Federico lo creò vno de i suoi Tesorieri. Questo è quel tanto che ho ritrouato di questa famiglia, le quali scritture, potrà il curioso Lettore, vedere nel processo della causa della reclamazione tra il Dottor Giacopo di Lottiero, & Alessandro suo fratello, con il Seggio di Portanuoua, doue essendo la detta famiglia spenta, pretendono di essere reintegrati. Fa per insegna detta famiglia vn campo azzurro cō vna banda d'oro, dentro laquale ha tre rose vermiglie, e nell'vna, e l'altra parte del campo predetto sono due Leoni d'oro, e fuora del scudo fa vn' Aquila nera con vna sola testa. Fanno l'Aquila fuora del scudo, per causa che questa famiglia (come il Collennuccio nel quarto libro del Cōpendio del Regno scriue) nella venuta di Corradino Sueno in Regno, fu vna delle quattro famiglie nobili che spiegò la bandiera dell'Aquila in suo fauore. Referisce il sopra accennato Notare, che gli huomini di detta casa soleuano poner nell'arme, in iscambio de' due Leoni due lettere
LL.

MIRABALLE.



LA famiglia Miroballe fu ne i tempi degli antichi Rè di molta riputatione , però fu grandemente florida nel tèpo di Rè Alfonso primo, e ciò fu per virtù, e sapere di Giovan Miroballo, ilquale accrebbe detta famiglia di ricchezze, con Signorie di molte Città, e Castella, fu egli ancora felice in hauer figliuoli, liquali fecero honoratissimi, & illustri parentadi con diuerse famiglie de' principali del Regno; e li descendenti del primogenito gode rono nel Seggio di Portanqua, doue vna strada, che vi è, ritiene ancora il nome di detta famiglia, chiamandosi il Vico de' Miroballi; Hauendo Giovan Miroballo figliuolo del terzogenito del già detto Giovanni, tolta per Donna Clarice Cicinella, nobile del Seggio di Montagna, fu egli da' Cavalieri di detta Piazza aggregato nella lor Nobiltà: Nella registri Reali si legge, che molti huomini di detta casa hebbero da i Rè gouerni di Prouintie, Donazioni, Priuilegi, e cōcessioni di città, e castella; e per quanto hò potuto da i detti registri raccogliere, sono stati gli huomini di detta famiglia Signori degli infra scritti luoghi, cioè delle Città di Veste nel Mò

te Gargano, e di Lettere, di Gragnano, d'Angri, di Pasetano, di Pimonte, delle Franche, della Torre del Gallo, di Santo Marzano, di S. Giorgio nella Prouintia di Principato citra, della Pietra di Montecoruiuo, della Rocchetta, di Santo Felice, della Valle Beneuentana, della Serra, di Mòtorio, del Casale di Tuberola in Auerfa, e di Bracigliano, laquale possedon' hoggi cō titolo di Marchese. Fanno fede della magnificenza vfata dagli huomini di questa famiglia molti nobili edificij, che sono in Napoli, trà quali è molto bella la Porta di marmo nella Chiesa di Sant' Agostino, & vna nobile, e sontuosa Cappella, ch'è in San Giouanni à Carbonara, Si vede ancora, che la Porta di Marmo del tribunale di San Lorenzo fu fatta da Carlo Miroballo e nella sepoltura della Reina Sancia moglie di Rè Roberto nella Chiesa della Croce, vi sono l'arme di questa famiglia insieme con le Regie, che dimostra esser stata in pregio appresso detta Reina. Si mantiene hoggi questa casa cō molto decoro, e gli huomini di essa con honorati esercitij di vera caualleria; Vsa far per insegna questa famiglia vn Leone d'oro, che stà assiso in su tre Monti d'oro, che con le branche tiene vna palma similmente d'oro, la cima dellaquale mostra, che si riuersa sopra del capo, tutto poi l'auanzo del campo è azzurro.

MOCCIA.



LA famiglia Moccia, ha nobile, & antica origine da Napoli, doue fu sempre riguarduole, si per ricchezze, come per il valore de' suoi cavalieri, che furono di molta stima appresso i Re di questo Regno, di che fede ne fanno li reali, & antichi registri della zecca, doue si vede nel registro di Re Ruberto dell' anno 1279. che v'è notato con queste lettere di sopra I. A. nel foglio primo si legge Pietro Moccia Seniore esser numerato fra i cavalieri di Carlo illustre Duca di Calauria figliuolo di esso Re Roberto, fu detto Pietro huomo di grãde ingegno, e sopra tutto versatissimo ne i maneggi del mondo, per il che fu dal detto Carlo non solo esaltato di ricchezza, ma anco lo cred' suo ciãberlano; il che testifica la sua sepoltura di marmo che stà nella Chiesa di San Pietro Maiella di Napoli dell' anno 1338. Nel Regio Archiuio della Zecca, in vna cascia signata con la lettera E nel fascicolo 90 si legge nell' anno 1311. Truccolo Moccia esser stato sustituito della Prouincia di Terra di Lauoro, e contado di Molisi. Militò sotto Carlo 3. Claudio Moccia che fu valoroso Capitano dell' età sua, onde a scese questo honorato guerriero

al grado di Cameriero della Regina Margherita, ma la maggior gloria che fa questa casa risplendere, è che gli suoi Capitani non abbandonorno mai ne gli tempi calamitosi i Principi loro, anzi si faramente si mostrorno zelosi, e coraggiosi insieme in mantenerli nel Regno, che facèdo poca stima delle facultadi, e meno della vita propria si preferuorono nell' offeruãza di quella fede che infino ad hoggi rende questa famiglia chiara, onde per remunerazione de gli seruigi fatti il Re Alfonso I. dapoi c' hebbe pacifico il Regno donò à gli huomini di detta famiglia la Portulania di Napoli officio molto preminente, fu poi l' officio predetto ampliato dall' istesso Re, però che essendo Pietro Moccia suo molto familiare, gli aggiunse autorità à detto officio pertinente sopra le Prouintie di Terra di Lauoro, e còrado di Molisi. Io ho visto molte lettere scritte dagli Re Aragonesi à detto Pietro, & à Moccia de Moccia, lequali erano di questo tenore, Magnifico viro Petro Moccia de Neap. consiliario fideli nostro dilecto. Possiede hoggi detto officio Gio. Simone Moccia, Signore conosciuto, non solo per la nobiltà del sangue, ma etiamdio, per la propria virtù, e prudenza: mantiene con autorità, e riputazione il detto suo vfcio, onde s' acquistato gran fama di cortesissimo. Ha posseduto anticamente questa famiglia alcuni nobili feudi, e castella nel Regno, però che gli huomini di essa nella Prouincia di Basilicata, sono stati Signori di Castro Mezano, e di Cerigliano, e nella Valle Beneuentana hano posseduto Sãta Maria à Tuoro, e Sant' Angelo à cuoppo. Hoggi il predetto Sig. Gio. Simone possiede nella Prouincia del contado di Molisi le terre di Santo Puolo, di colle di Anchise, e Mignanello. Ha goduto questa famiglia ne i tempi antichi nõ solo nel Seggio di Montragna, ma anco nel Seggio di Nido, il che fa chiaro le scritture reali della Zecca, doue nel fascicolo 9. nel foglio 1. & 3. si legge che nell' anno 1300 Tomaso Moccia, e Sergio Pignatelli riscuoteuano le collette per la piazza di Nido. Per questo basti per accennare l' antichità di questa nobile famiglia, laquale fa p' insegna vn Leone rampante di oro con tre bande di sopra azurre, tutto l' auanzo del campo è rosso.

Bbbbb 2 MOR.

FAMIGLIE NOBILI

MORMILE.



LA nobilissima, & antica famiglia Mormile, è originaria di Napoli, ne in alcun tēpo è mancata di possessione di castella, ne d'huomini eccellenti, che sì in tempo di pace, come di guerra, hanno sempre ottenuti li maggiori, & honorati governi, non solo nella città di Napoli: ma nel Regno: di che fede ne fanno i libri del reale Archiuo della Mecca, doue nel registro del Re Carlo I. dell'anno 1279 che vā segnato con la lettera B fol 18. e 38. si vede notato. Berardus Mormilis miles de Neapoli: tra li nobili feudatarii del Regno, e nel registro del medesimo Re, dell'anno 1275. che ita la lettera B. al fogl 172. si legge il detto Berardo, che fusse Barone di molte castella, e feudi. Onde mi marauiglio nō poco che Francesco Elio Marchese, altrimenti scriuesse de si nobilissima casa, dicēdo, che ne i tempi di Re Roberto ella incominciassie ad acquistare nobiltà, e Signoria, dalla reiectione de le quali cose si hà da credere, che il Marchese non hauesse veduto accuratamente, tutti li libri reali: loche, altresì fece in scriuere alcun'altre famiglie, che le trassie con graue ponture d' iniquità, e bassezza; ma il tempo poi scuopre la verità delle cose.

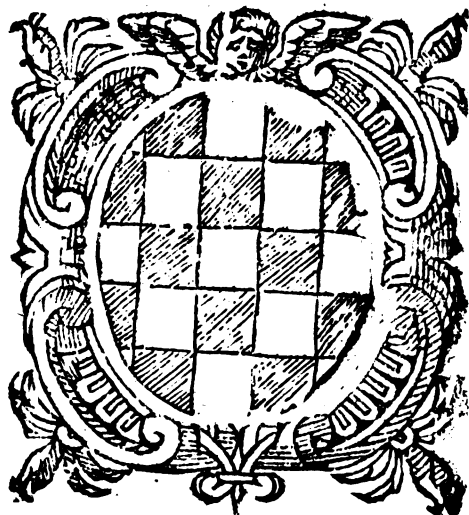
Per le memorie dell' archiuo nel registro dell' anno 1384 al fogl 189. si vede notato Andrius Mormilis. con questo titolo Vir nobilis Senescallus hospitii Reginz Margheritz Cambellanus, & familia ris, & fidelis, e nel registro del Re Ladislao dell' anno 1407. à carte 125 à tergo si legge, che egli improntò, alla Regia Corte onze 150. e per l'istesso registro si vede, che fu Castellano del Castellonuouo di Napoli. D'intorno à gli anni 1400. nel lib. che vā segnato con la lettera B à car. 171. Annicchino Mormile, si nota con titolo di Vir nobilis Regii hospitii Senescallus, & à carte 17. del predetto libro si vede, che cōperò Marigliano per 7700. duc. E nel lib. della Regina Giouanna 2 dell'anno 1417 à car. 246. fa testimonianza, che detto Annicchino era Signor di conto, e di molto potere, onde così si legge il suo titolo. Annechinus Mormilis Vir nobilis, & petens Mariliani Dominus. Si ritrouano in molti registri della Regina Giouanna Secōda, ascritti, molti cavalieri di questa casa, che hāno hauuti vscitj, e dignità: come nell'anno 1415. al foglio 7. e 9. & 10. Maliadarius Mormilis Vir nobilis Reginalis hospitii magister Hostiarius Reginz Ioānz 2. Antonio Mormile fu Configliero della detta Regina l'anno 1417 fol. 41. Si legge pur nel mazzo 38. che ita nella cassa segnata C. Colarius Mormile de Neapoli miles Iustitarius Basilicatz. Et Capace nella 31. decisione in causa magnificz Mariellz, dimostra, che Andrea Mormile fu Arcivescouo di Sorro, nel regist. del Re Ladislao dell'anno 1412. si nota vna commissiōne che fa esso Re ad Emilio Mormile, e lo deputa visitator nella Prouincia di Calabria. Nel libro del Duca di Monteleone si legge, che nell'anno 1382 Andrius Mormile andò ad accompagnare il Re Carlo terzo, quando andò in Puglia contra Re Lodouico I. d'Angiò, nella qual impresa hauēdo carlo conosciuto il valore d' Andriolo, gli donò il gouerno di Amalfi, e di Tramōri, fu poi egli nel tēpo di Re Ladislao creato castellano del castello nuouo di Napoli. Fu molto caro al Re Alfonso di Aragona carlo Mormile capitano dā segnalato valore, onde vedure il Re le virtù di sì nobil capitano, gli donò vn de' benefici reali del Regno. che hauesse da cōferirlo esso à' suoi posterj, che è l'Abbatia di S. Pietro di Salerno che rende mille scudi l'anno. Lasciò egli tre figliuoli, Troiano, Gio-

manno

SANNAZARO.

anni, & Arrigo. Troiano essendo Cavaliere di virtuosissimo spirito, si diede al maneggio dell'armi, e fu da Alfonso Duca di Calabria fatto Capitano di cento lance nella guerra d'Orranto, nellaqual impresa fe prove marauigliose. Essendosi Carlo Ottauo Re di Francia fatto Signor del Regno di Napoli, e diuenuto il licentioso viuere de' Francesi molto odioso a' Napoletani, Troiano Mormile fu vno de i capi della congiura che richiamò Re Ferrante Secondo. Venne poscia in potere del Re Federico, ilquale dalla Lega fattagli contro, dal Rè di Francia, e da quel di Spagna, fu cacciato di Stato: ma poco dopo venuti in discordia Francesi, e Spagnuoli per causa de i confini, Troiano Mormile essendo richiamato dal gran Capitano, seguì la fazione Aragonese, onde per le segnalate cose ch'ei fece, hebbe per remunerazione il Contado di Lauria, morì poi questo honorato Capitano l'anno 1530. e lasciò a Carlo suo unico figliuolo queste terre, Caprino, Castelluccio, e Cagnano. Oltre le dette terre, anticamente gli huomini di detta casa, sono stati Signori di quest'altre, di Bagnulo, di Bisellito, di Frignano, di Guasto Gerardo, di Matigiano, di Maluito, di Palmola, di Rocca Sassone, e di Roccaborrana. Benchè per tanti huomini segnalati, e grandi, sia questa famiglia stata così splendissima, oggi nondimeno è riguardevole molto, per la persona del Signore Gio. Luigi Mormile, che con tanta virtù, e prudenza esercita l'ufficio di Giudice Criminale della gran Corte della Vicaria, con soddisfazione di ognuno. L'arme che usano di far è vn

campo d'oro, con vna
banda nera, sopra
laquale ha
vn'altra
lar-
ga banda di argèto, che diso-
pra tiene tre Aquì
le nere.



L'Origine della famiglia Sannazara (come dice di se stesso scrivendo il nostro dolcissimo Poeta Artio Sincero) viene dall'estrema Spagna, forse con altro cognome, venne poi in Italia, e si fermò in Lombardia, doue dicono che dal nobil castello di Sannazaro, posto fra il Po, e il Tesino ne i campi di Lemellina, hebbe honorata nominanza. Passando poi Carlo Terzo di Durazzo all'acquisto del Regno di Napoli, Nicolò Sannazaro bisauolo di M. Iacopo, essendo valoroso Capitano, fu insieme con Benedetto Sannazaro invitato dal Re Carlo à così nobil impresa, onde per le loro virtù meritarno di posseder l'antica Sinuesa con gran parte de' campi Falerni, e i monti Malsici, insieme con la picciola terra, onde il turbulento Volturno prorompe in mare, e l'interno famoso per la memoria delle sacrate ceneri del famosissimo Africano. Hebero anco in dono dal detto Re molte Castella, e terre, con grosse facoltà, & entrate nella Prouintia di Basilicata. Ma venuti il Re Carlo, & il Re Ladislao suo figliuolo, & herede à morte, la Regina Giouanna II. che successe nel Regno, hebbe questo in costume che priuò tutti i primati del padre e del

fra-

del fratello, e degli honori, e de i beni di fortuna. Essendo Nicolò Sannazaro già vecchio morì, e lasciò di se due figliuoli l'vno detto Marco, e l'altro Iacopo, delquale io intendo di ragionare alquanto. Nacque dunque messer Iacopo l'anno 1471. in Napoli negli vltimi anni che venne a morte il Re Alfonso di Aragona & essendo alleuato honoratamente diede ottimo saggio del secondo, e felice suo ingegno, e rifiutò il nome proprio, quello de gli auoli, e di tutta la sua famiglia, & à persuasione del Pontano, ch'anch'egli haueua preso il cognome di Giomiano, sbattezzandosi come prima haueuano fatto gli amici suoi, si fece chiamare Attio Sincero, per cioche total' vno poco inanzi à quell'età, era stato introdotto da gli huomini letterati, nell'Academia Romana, come riferisce il Platina, ilquale per questa cagione soffrì molti mali da Papa Paolo I. che hebbe à sospetto così fatti cognomi. Fu Secretario di Federico Re di Napoli in luogo del Pontano, ma oppresso, e cacciato Federico dal Regno dall'armi di Carlo Ottauo Re di Fràcia, M. Iacopo stado nella cominciata seruitù, volle con animo pieno di fede seguir la fortuna di lui, & andar seco in esilio in Francia, laqual cosa essendo aperto indigio di libera, e pura volontà, fu stimato da tutto il mondo per huomo di somma bontà. Ritornato poi à Napoli, visse il rimanete della sua vita con le Muse in riposo, pigliando gran vaghezza delle feste, e de' piaceri amorosi, con certa qualità di natura fresca, e gioconda, & vestendo sempre attillatamente. Ma essendo Filiberto Principe d'Orange Capitano di Carlo V. Imperador con esercito nel Regno, egli si ritirò à Roma, doue l'anno 1533. venne à morte. Dicesi che la cagione del suo vltimo male, fu vno sdegno ch'ei si prese per l'ingiuria sostenuta dal detto Principe, in vna sua villa poco lontana da Napoli chiamata Mergellina, che donata gli haueua detto Re Federico, & essendo al Sannazaro quella carissima, sì per la molta gratia che aggiungeua à quel luogo vna torre, come per il sommo diletto che egli ne trahea, il Principe d'Orange la fece gettare in terra. Ma essendo poco appresso morto il Principe in vn fatto d'arme, il Sannazaro, che era vicino alla morte, sentendone la noua, alzò la testa, e ne mostrò segno d'allegrezza, dicendo di morir più contento, poi che Marte haueua fatto la sua

vendetta contra quel fiero nimico delle Muse. Visse sessantadui anni, & il suo corpo fu portato da Roma à Napoli: è sepolto in vna nobil Chiesa da lui fatta fabricare appresso la villa sudetta in honore di Santo Nazario, e della Vergine gloriosa. E su'l sepolcro di marmo scrisse, messer Pietro Bembo, questi due versi Latini.

Da sacro cineri flores, hic ille Maroni
Sincerus, Musa, proximus, vt tumulo.

Hebbe il detto Poeta le Muse molto fauoreuoli, cò l'aiuto dellequali scrisse poesie latine, & volgari cò molta facilità. Fu mordace, & aspro censore de i componimenti altrui, in tanto che da molti fu le più volte giudicato pieno di amarissimo sefe. Scrisse vn Poema Latino, heroico, del parto della Vergine, Madre di Dio, Regina del Cielo, qual consummò lo spatio di 21. anno, à correggerlo, à pulirlo, e limarlo. Compose de morte Christi vn lamento; tre Elegie, gli Epigrammi, e l'Egloghe Pescatorie, tutte in Latino. Et in volgare, le Rime, e l'Arcadia, nellaquale si lamenta del suo esilio, e delle sue passioni amorose, piangendo la morte della sua Marchesa, à cui egli mandò le sue Rime. B si duol parimete della rouina della sua Mergellina. Et accioche l'opera fusse più vagamete, e più leggiadramente tessuta, la ordinò parte co' versi, parte con le prose, si come fece anco Boetio, e molti altri illustri Scrittori. Laqual cosa giudiciosamente fatta, è cagione, che la prosa dà grato riposo al verso, & il verso parimente fa parer men noioso il fauellare sciolto. Imitò Virgilio, nella Boccolica in diuersi luoghi: anzi ne tolse egli le Eglie intere mettendole vagamente nell'opera sua, e si seruì parimete di Teocrito imitato anco da Virgilio col modo medesimo. Et ancora ch'egli non obseruasse le regole della lingua volgare, nondimeno nella prosa è stato florido, e dolce, e s'è ingegnato di imitar il Boccaccio, dalquale egli tolse le righe intere. Nel verso ordinario è assai gentile, e tenero, come ancor si vede nelle sue rime, ma nello sdrucchiolo non così, ancora che egli si sia assai accociamente accomodato. Francesco Elio Marchese ragionando di questa famiglia scrive così. Sannazarus genere nobilissimo nemo Italicarum rerù mediocriter ignarus est, qui nesciat

ACTVS

ACTIVS SINCERVS noster (vt scis) homo; & summæ modestiæ, & sinceritatis Caroli III. literas mihi ostendit, quibus Nicolaum, & Benedictum Sannazarios ad eius stipendia inuitat. Erat eo tempore Carolus ab Urbano V. Pontifice ad Regnum capeßendum hortatus, & fratres Sannazarii, Papię oriundi à vicecomitibus dominis, quorū ditionis erant, mercebant stipendia, ceterum viri generosi Regis magnanimi precibus tergiversari non potuerunt. Itaq; anno salutis 1381. in Caroli III. castra venerunt, alter cū equitum turmis quatuor, alter cum duabus. Rex nō tam numero quā qualitate militum, & præfectorum lætus illos stipendiis facis liberalibus amplissimisq. promissis persecutus est. Victo de mūm Orhone Bransuichio, captoq; cum Ioanna Regina vniuerso Regno Neapolitano Sannazariis fratribus Montis dragonis Roccham, ac feuda quamplurima in Sueßano, à Sidicino agro, item Serram, Sanctam Laurentium, Felictum, & Castrum nouum ob virtutes dono dedit, eosq; carissimos habuit. Mortuo deinde Carolo III. eandem Ladislao eius filio fidem præstitere, & si Rex ille diutius vixisset magnā in Iacobum Nicolai filium beneficia collaturus videbatur. Successit Ladislao Ioanna II. quæ primum amoribus Pandolphelli Alopæ, mox Serlanni Caraccioli addicta, ac quasi mente capta omnes à Carolo patre, & Ladislao fratre eccetos prosternere studuit, ita quod Aurilios, Sannazarios, Moriminos, viros bellicosos, & Sfortiæ amicos, quia Serlanni magnitudinem ferre non poterant ipsos Serlanno exhautorandos, persequendosq; tradidit, qui (vt erat prudentia, & in tractandis rebus solertia singularis) variis de causis modo hos, modo illos infra quinquennium bonis auctoritate, & dignitatibus spoliavit, nactusq; occasionem suspicionis, quia Iacobus Sannazarius, Annichino Morimino rebus nouis studentem opem, & consilium præstitisse dicebatur. Reum à Fiscis patrone ad causam dicendam citari procurauit, Iacobus magis cedere tempori, quā se inimici tradere potestati decreuit, sperabat enim Reginam tot probis coopertam diutius non regnaturam, verū opinio eum fefellit, nam mortua Ioanna eius bona ad Sanseuerinos procera, & ad Ioannē Antonium Marzanum Sueßæ Ducem viros potētissimos translata ab eis euelli amplius non potuerunt. Superfluit

è Iacobo Nicolaus filius Sincerī nostri pater, qui cum bonis, quæ burgenſarica Neapoli, & proximis in locis recuperauerat ducta vxore honesto loco nata se Marcum Antonium, & Sincerum filios aluit hodie tū inter aulicos Federici Regis, ea gratia pollet, vt nulli dubium sit eum inter magnates re-

latum iri à Rege beneuolentissimo, nisi fortuna

na parum officiosis, ac magnis viris am-

ca, aut illi vitam, aut Regi pote-

statem bene faciendi abstule-

rit, & hæc familia finem

imponet his, quæ

aliunde Nea-

polim

ve-

nerunt.

Fa per arme la famiglia San-

mazara vn cape di qua-

dretti vguale

d'oro

con altri tan-

ti roſa

FAMIGLIE NOBILI SITICA.



LA chiara famiglia Sicca del Cardinale Marco Alcaemps la sua origine viene di Germania, & il primo che piattasse in Napoli detta casa, e fusse aggregato in questo Seggio di Portanova, fu il detto cardinale, con vn suo figliuolo, Nepote di Papa Pio Quarto; onde per opera del detto Pontef. fu la detta famiglia riceuuta nel colleggio predetto l'anno 1560. Il figliuolo del detto cardinale hebbe nome Rabent Alcaemps, che fu Duca di Galese, Marchese di Sariano, e Conte di Tasignano, & in Regno comperò il Stato di Mesuraca, hebbe egli per moglie Donna Cornelia Orsina figliuola di Don Virginio Orsino, e di Donna Giouanna Gaetana, laquale gli partorì vn figliuolo maschio detto Gio. Angelo Alcaemps che al presente viue con speranza, che se Iddio gli darà vita sarà di gran riuscita.

Via fare per insegna detta famiglia vna **Ca**
pra rampante d'oro in cam-
po azzurro.

FAMIGLIE DEL MEDESIMO

Seggio , ma spente .



A Cerra
Adimario
Arbusto
Amala
Atellano
Alagona
Anneccchina
Arcamone .
Basso
Bruno
Bolgarello
Burgarella
Brisio
Caputo
Capella
Cafatina
Capisucco
Cantelana
Cautelmo
Casamatta
Camerina
Cerua
Castellina
Castagnola del Car-
dinale
Cicaro
Cicada
Collalto
Collemedio

Corrario.
De Albertis
De Arco
De Acebaio
De Diano
De Omnibono
De Comitibus.
Edina .
Farinola
Franco
Fogliano
Frangipane
Ficerio
Flandrino.
Gambetella
Gentile
Goruo
Griffina .
Manfrone
Massouia
Mastaro
Marolio del Conte
di Loréto
Monturco
Monticello
Monforte
Miscini.
Nardino
Nouvelletto.

Ollopesce
Offero
Oringa
Orlanda
Olzina del Secretario.
Pulzina de i Signori di
Mirabella .
Pistauia del Marchese
di Cotrone.
Pico de i Signori della
Mirandola.
Pozzella .
Rauignano
Ronchella .
Sassone
Serignana
Sforza
Scannasorice
Siscale del Conte di
Aiello
Stagnasangu .
Tolo
Turtello
Tora .
Vallone
Valignana .

Et altri.

NOMI DI TUTTI I REGENTI CHE SONO STATI DELLA REGIA CANCELLARIA,

Che altrimenti sono detti Consiglieri del
Collaterale Consiglio.



ERDINANDO Cattolico Re di Napoli, e d' Aragona nell'anno 1506. ad imitatione del Regno d' Aragona, introdusse i Regenti di Cancellaria, in questo Regno, e perche in loro l'Officio del Grancancelliero co' negotij della Cancellaria Regia fu trasferito, furono così detti. Onde essendo che questi à lato del Re, siedono, furono anco chiamati Consiglieri

Collaterali, e Collaterale il Consiglio. E per questo si vede che auanti del detto tempo tutte le Pramatiche, et altri Priuilegi, e publiche Scritture si fermauano dal Logoteta, e Protonotario del Regno. I primi Re-

1. 2. genti creati furono, Mossen Long, e Mossen Malferit: I quali poi con l'istesso Re Cattolico se ne tornorno in Ispagna.

Nell'anno 1508. vennero Lodouico di Montalto Siciliano, e Mossen Geronimo di Coll Catalano, et in vn di pigliorno possessione a' 9. di Genaro del 1509.

3 Mont'alto nel 1516. morto il Re Cattolico, andò in Spagna, doue si trattenne infino alla venuta di Carlo Quinto da Gante in Vagliadolid, e ritornò in Napoli nel 1517. e morse a' 28. di Luglio del 1528.

4 Geronimo de Coll fu pure Viceprotonotario, e serui infino a' 5. d'Agosto 1528. Nelqual anno fu fatto Vicecancelliere d' Aragona.

5 Marcello Gazzella di Gaeta fu Viceprotonotario del Regno, e nel 1511. fu creato Regente di Cancellaria, et andò in Corte col Re Cattolico. Ritornò nel Regno nel 22. e serui infino all'anno 1525.

6 Sigismondo Loffredo Napoletano Presidente della Camera nel 1516. fatto Regente, andò in Fiandra, doue Carlo Quinto, col quale passò in Spagna, e poi ritornò in Napoli nel 1528. con priuilegio spedito in

- Vagliadolid a' 23. di Decemb. 1517. pigliò in Napoli possessione a' 23. di Marzo del detto anno 1518. morse nel 1539.
- 7 Nell'anno 1533. ad istantia di Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, fu creata vna terza piazza di Regente Spagnuolo, e fu fatto Regente Figheroa, che serui' insin' al 1537. e poi andò Regente in corte, & ultimamente morse Presidente del Consiglio Reale.
 - 8 Cicco Loffredo Napolitano Presidente del Consiglio 1540. creato Regente successore di Sigismondo morse nel 1548.
 - 9 Giouanni Martiale Consigliero creato Regente nel 1541. successore di Figheroa morse nel 1548.
 - 10 Gerónimo Albertino Presidente della Camera, creato Regente per andare in corte nel 1541. essendo questa piazza Italiana di nuouo eretta ad istantia del Regno; ritornò nel Regno nel 1555. morse a' 21. di Decembre del 1562.
 - 11 Francesco Antonio Villano Presidente della Camera, fu creato Regente successore di Cicco Loffredo a' 12. d'Agosto del 1548. morse a' 7. di Gennaro 1570.
 - 12 Galeotto Fonsecha Consigliero, creato Regente, successore di Martiale nel 1548. morse nel 1555.
 - 13 Lorenzo Polo Regio Consigliero, creato Regente, successore di Coll. a' 1. d'Agosto 1548. andò in corte nel 1557.
 - 14 Francesco Villanoua Regio Consigliero, creato Regente successore di Polo d'Agosto nel 1567. fu fatto Marchese d'Oriolo.
 - 15 Francesco Renarter Luogotenente della Camera creato Regente, successore di Fonsecca nel 1556. morse nell'Agosto 1580.
 - 16 Marcello Pignone Presidente della Camera, creato Regente, successore di Albertino nel 1556. andò in corte, e ritornò nel 1566. morse a' 20.
 - 17 Antonio Patigno Consigliero creato Regente, successore di Villanoua nel 1561. morse a' 27. di Luglio 1567.
 - 18 Consaluo Bermudez Consigliero creato Regente, successore di Patigno nell'anno 1568. morse a' 21. di Febbraro del 1571.
 - 19 Tomaso Salernitano Presidente del consiglio, creato Regente, successore di Villano nel 1570. morse a' 10. di Giugno del 1584.
 - 20 Hernando di Montenegro creato Regente, successore di Bermudez nel 1571. serui' insino a' 25. d'Ottobre del 1572. andò in corte Regente d'Italia, e morse del Consiglio Reale.
 - 21 Scipione Cutinario Presidente della Camera, creato Regente, successore di Pignone nel 1569. andò in corte nel 1570. Regente d'Italia, e morse là nel 1579.

22. *Alfonso da Salazar* Presidente della Camera, creato Regente, successore di Monitnegro nel 1573.
23. *Amibal Moles* Presidente della Camera, creato Regente, successore di Cutinario per andare in Corte a' 15. di Nouembre del 1579. ritornò in Napoli successore di Salernitano con priuilegio spedito a' 7. di Marzo del 1585. e fu pur un tempo Viceprotonotario morse a' 12. di Gennaio del 1595.
24. *Francesco Darchea* Consigliero creato Regente, successor di Reuertera a' 6. di Febraro del 1581. E poi fu fatto Consulore in Sicilia, successore del licenziato Scudero, che andò per Regente in corte nel 1592.
25. *Erancesco Antonio David* Presidente della Camera, creato Regente successore di Moles nel 1585. andò in corte nel 1586. ritornò in Napoli nel 1589. Luogotenente della Camera, successore di Ribera, e del Consiglio Collaterale, con dignità di Regente, morse nel 1591.
26. *Antonio Cadena* Consigliero, creato Regente per andare in corte in luogo di Pietro Leone Regente nel Consiglio d'Italia che era per il Regno di Napoli e fu allora deputato per Sicilia nel 1585. andò in corte nel 1586. e morse nel Gennaio del 1596.
27. *Francesco Alvarez di Ribera* Luogotenente della Camera, creato Regente, successore di Darocha, pigliò possessione a' 19. d'Agosto del 1588 poi fu creato Regente del Consiglio d'Italia nel 1596. andò in corte a' 5. di Giugno del 1597. & ancora viue.
28. *Gioan Lopez Berricano* Consigliero, creato Regente successore di Salazar pigliò possessione a' 19. d'Agosto del 1588. morse nel 1589.
29. *Alonso de Hermosa* Consigliero, creato Regente, successore di Tabonada Regente, che era in corte per lo Stato di Milano, nel mese d'Ottobre del 1588. non andò in corte, ma ritornò all' Offitio di Consigliero nel 1590. In piazza di Ferrante di Haro, per non hauer voluto andare in corte.
30. *Gio. Antonio Lanario* consigliere, creato Regente, successore di David nel 1588. andò in corte, e ritornò nel 1590. Presidente del consiglio con dignità di Regente, e conte dello Sacco morse in Genua a' 4. di Settembre 1590.
31. *Ferrante di Haro* consigliere, creato Regente successore di Berricano, fu publicato nel mese di Nouembre del 1589. essendo esso morto nel mese d'Ottobre precedente.
32. *Martha di Gorostiola* Presidente della camera, creato Regente, successore dell'istesso Berricano, pigliò possessione a' 2. di Maggio del 1590. & ancor viue.
33. *Vincenzo de Franchis* consigliere, creato Regente, successore di Lanario

- rio nel 1599. non andò in corte, ma restò Presidente del consiglio successore di Antonio Orsicc pigliò possessione a' 21. di Giugno del 1591. & ancor viue.
- 34 Ferrante Fornaro Auocato Fiscale della camera, che prima era stato Presidente dell' istessa, e più prima Regio consigliere, creato Regente, successore di Lanario nel 1591. andò in corte, e ritornò nel Luglio del 1593. Luogotenente della camera, in luogo di David: E del consiglio collaterale, e con dignità di Regente, morse il Nouembre del 1600.
- 35 Gio Francesco da Ponte Presidente della camera, creato Regente, successor di Fornaro nel 1593. andò in corte nel 1594. fu fatto conte di Morcone nel 1595. ritornò in Napoli successore di Moles nel Decembre del 1597. creato di nuouo Marchese di Morcone.
- 36 Gio. carlo Gallo Presidente della camera, creato Regente, successore da Ponte nell' Agosto 1595. & auanti di andare in corte morse in Napoli a' 21. di Febbraro del 1596.
- 37 Fulvia di costanza Napolitano consigliere, creato Regente in luogo di Gallo, nel mese di Luglio 1596. Andò in corte a' 5. di Giugno del 1597. & ancor viue.
- 38 Don Pietro Castellet Presidente della camera, creato Regente, successore di Ribera pigliò possessione a' 4 di Decembre del 1596. & ancor viue.





IA che si è ragionato della nobiltà de' Seggi di questa Città di Napoli, non mi par di fraudare la Nobiltà, che in quelli non gode, alqual non è però manco chiara, & illustre della Nobiltà de' Seggi; si che si deue sapere, che Napoli, oltre le cinque Piazze ritiene vn' altr' ordine di Famiglie Nobili, che non godeno, ma in questo si auerte che non tutte le case fuor de' Seggi sono d'vn modo, e d'vn'istesso peso di nobiltà, perciocche alcune sono Illustrissime, altre sono illustri, & altre Nobili, è queste Nobili del terzo capo, sono per gradi, parentadi, e possessione nobile di cent'anni, & oltre degne d'esser qui annouerate; e che quest' ordine di Nobiltà fuor de' Seggi habbia Famiglie nobilissime al pari d'ogni altra nobiltà d'Italia, si scorge dalle supreme grandèzze, e dignità, che in quelle sono; e benche alcune di queste case, che nō godeno, habbiano origine d'altre parti, e siano altroue nobili, nulladimeno, perche si ritrouano in Napoli da molte centinaia d'anni sono fatte Napolitane; e chi nō vede che quasi tutte le famiglie de' Seggi sono in Napoli aduentitie, & hanno origine straniera, e nondimeno sono Napolitane; siche non alla primiera origine si deue guardare, ma all'antico tempo, che quini sono state. Qui saranno solo nominate dette Famiglie, riserbandomi à ragionar poscia di ciascuna & pieno in vn'Opera particolare chiamata Teatro della nobiltà Napolitana.

FAMIGLIE ILLVSTRISSE, Illustri, e Nobili Napolitane fuor de' Seggi.

D' Aragona del Duca di
Mont'altro.

D'Aierbo ou'è il Marchese-
to di Grotteria.

D'Aquino de' Conti già di
Aquino.

D'Afflitto ou'è il Ducato di
Castella, e contado di
Triuento.

D'Annicchino.

Abenauoli.

Antinori. (ro.

Balzi che furo Sig. dell'Epi

Borgia dei Prin di Squilaci

Belprati ou'è il conrado di
Auerfa.

Beltrani ou'è il contado di
Mistigni.

Baldassini.

Bisballi del Marchese di

Briatico.

Blanchi.

Bucini.

Bux ò Buccchi.

Barnabi.

Bernaudi.

Brancia.

Castrioti, che furo Signori
dell'Epiro.

Cataccioli del Marchese
già di Misuraca.

Castrocucchi.

Concubletti ou'è il Marche
se d'Arena.

Carpècieri che vennero dal
la Prouincia d'Asturias

in Regno col Rè Carol.

Coscia che non godeno.

Castaldi del Marc. di Cassa

Delle Castella.

(no.

Comiti.

Cuomi del Barone.

Di Diano.

D'Eboli che furo già Con-
ti di Triuento.

Egidij.

Filingieri che furo già Con-
ti d'Auellino.

Follieri.

Da Feltro.

Frezza. (Funicelli.

Gambacorti ou'è il Marche
se di Cilenza.

Gattinari del Conte di Ca-
stro.

Galeotti fuor di Seggi.

Gualandi.

Gagliardi di Fra Muto
Caualler di Malta (co.

Lanarij ou'è il cōte del Sac

Lan-

Lanfranchi.	Di Naue.	De' Rossi del Conte già di
Longhi del Dottor . . .	Orfini del Còre di Pacièto.	Calazzo.
padre di Mutio.	Pannoni ou'è il Conte di	Di Raimo.
Di Lamagna.	Vgento.	Della Rosa.
Marzani del Principe già	Da Ponte ou'è il Marchese	Rota.
di Rossano.	di Morcone.	Recchi.
Marchesi.	Pagani del Dottor Pirro.	Di Rur.
Mastrogiudici ou'è il Mar-	Palmieri del Cardinale, e	Senerchia.
chese di Santo Mango.	di Latronico.	Scorna.
Delli Mòti ou'è il Marche-	Papari . (cesco.	Scaglioni.
se di Corigliano.	Di Pietro del Dottor Fran-	Siscari.
Monforti.	Planterij.	Stella.
Monaci.	Pisànelli.	Suardi.
Missanelli del Barone.	Pellegrini.	Toraldi.
Minadoi.	Della Ratta , che furo già	Tusi ou'è il Marchese di La
Manfi del Baron di Chiàca	Conti di Caserta.	uello, e di Genfano.
Musacchi.	Ruffi ou'è il Princ. di Scilla	Tocchi delle bande.
Mendoza.	Ram, che furo già Conti di	Torelli.
Moles.	Sant'Agata.	Della Valua.
Della Noy del Principe di	Di Regina ou'è il Conte di	Vitignani, che sono anco
Sulmone.	Macchia.	patriiij Romani.

Et altri che al presente non ci ricordiamo, ma si supplirà nell'Opera del Teatro.

R E G I S T R O.

AA 3 BB 3 CC 3 DEFGHIKLN OO 3 PQRSTVXY.
Aa Bb Dd Ee Ff Hh Kk Ll Mm Mn Oo Pp Qq Rr
Ss Tt Vu Xx Yy Zz.
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll
Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu
Xxx Yyy Zzz.
Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii
Kkkk Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq
Rrrr Ssss Tttt Vvvv Xxxx Yyyy Zzzz.
Aaaaa Bbbbbb Ccccc.

Tutti sono fogli semplici, eccetto che nel primo Alfabetto A B C, & O. sono quaderni. E tutti gli altri fogli che ci mancano, come M Z. C c G g I i. non si sono Stampati, perche vi vanno certe epistole dedicatorie che non importano al Libro.

Imprimatur. Hercules Vaccar. Vic. Gen. Neap.

Rutilius Gallacinus Canonicus deputatus vidit.

D. Gabriel Lotterius Presb. Regul. deput.



